DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA

ALLA SANTITÀ

DI NOSTRO SIGNORE SOMMO REGNANTE PONTEFICE

BENEDETTO XIV.

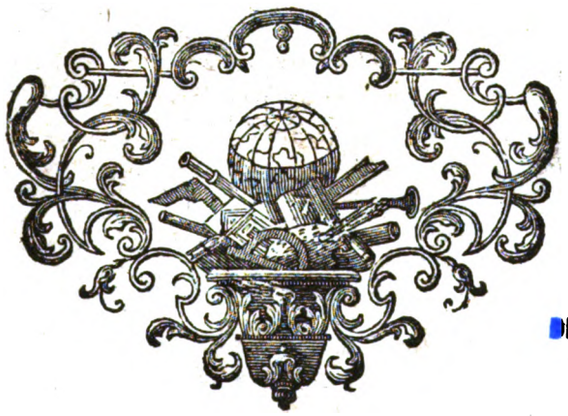
DEDICATA

DAL PADRE

D. GIANSTEFANO REMONDINI

Sacerdote della Congregazione di Somasca.

TOMO I.



BIBLIOTHEQUE S. J.
Les Fontaines
60 - CHANTILLY

IN NAPOLI MDCCXLVII.
Nella Stamperia di Giovanni di Simone
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE SOMMO REGNANTE PONTEFICE
BENEDETTO XIV.

GIANSTEFANO REMONDINI SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DE' CHERICI REGOLARI DI SOMASCA.

LL' augustissimo vostro sacro, ed apostolico trono umilmente presentasi, BEATISSIMO PADRE, la Nolana Ecclesiastica Storia per ordine di Monsignor' Illustrissimo, e Reverendissimo D. Trojano Caracciolo del Sole non men dotto, che zelante, e vigilantissimo Vescovo di Nola da me ne' seguenti fogli distesa, ed ordinata: e sebben non

Digitized by Google

non osa di annoverarsi fra le tante sì varie, e preclare Opere, che vengon tutto giorno da' letterati Uomini chiarissimi alla SANTITA' VOSTRA dedicate, pur si gloria di gire dell' immortal vostro nome fregiata onorevolmente, ed adorna. Ed a chi, se di tanto la già da tutti gli adoratori del vero unico Dio O. e M. troppo ben conosciuta, e sperimentata vostra generosa ugualmente, che paterna clemenza la degna, offerir si doveva un' Opera, che di una Chiesa delle più sante, ed illustri largamente favella, se non a VOSTRA BEATITUDINE, che è l' adorabil Capo visibile di tutte le Chiese del Mondo? un' Opera, che de' Santi largamente ragiona, se non a chi Vicario in terra essendo di Gesucristo, che li corona nel Cielo, à qui la suprema autorità di farne le solenni apoteosi? un' Opera finalmente, che tesse un nuovo, e molto più copioso Catalogo de' Vescovi Nolani, se non al Romano Pontefice, a cui ne spetta la scelta, e la Consecrazione?

Ed a chi altri, dirò in secondo luogo, che al regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. consacrar si doveva questa Nolana Storia da un Sacerdote della Congregazione di Somasca, per la quale ebbe la SANTITA' VOSTRA fin da' più teneri anni parzial distintissima benevolenza, e le conserva ancora su l' altissimo trono di S. Pietro nommen sovrana, che favorevol protezione? E ben gliene à fatti provar ne' mesi addietro tutti 'nsieme i più fra gli altri desiderevoli effetti con alzarle solennemente alla pubblica venerazione su gli altari 'l suo Fondatore B. Girolamo Miani: pel qual solo singolarissimo favore non avrà mai con che rendergliene le doverose grazie l' umil mia Congregazione. Alla SANTITA' VOSTRA pertanto, poichè meritamente le si deve, mi fo coraggio di offerirla, e consacrarla, ed Ella, giacchè sì giustamente le è dovuta, la degni con un' atto di sua natural sì generosa clemenza di un benigno, e paterno compatimen-

timento: mentre umiliato a' piè del ſuo adorato trono le auguro da quel provvidentiſſimo Iddio, che alla dignità più luminoſa agli Uomini, più veneranda agli Angioli, e più tremenda a' Demonj fra tanti, e tanti altri Eroi del porporato conciſtoro la preſcelſe, ed alzò, molti anni felici per onor della Santa Romana Chieſa, per gloria della Cattolica Religione, e vantaggio di tutti li fedeli Popoli dell' Univerſo, e col più vivo fervore di un raſſegnato riverentiſſimo ſpirito per me la ſupplico oſſequioſamente a compartirmi la ſua ſanta, ed appoſtolica benedizione.

Nola li XV. Decembre MDCCXLVII.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE.

EBBEN la Città di Nola sì per l'antichità di sua origine, che per la primiera ampiezza di sue forti, e torreggianti mura, e fertilità di sua vasta, e deliziosa Campagna; e sì pel valore, e fedeltà, che per le operate memorande imprese de' suoi ugualmente saggi, che bellicosi Cittadini tenuta è stata in ogni tempo in altissimo pregio, ed estimazione nommen da' vicini, che da' rimoti Popoli: sebben per la prontezza in abbracciare sin dal primo nascimento la Religion di Gesucristo, per la costanza in sostenerla illibata, ed invitta a fronte de' più feroci, ed inumani Carnefici, Proconsoli, ed Imperadori, e per la franchezza nell' annaffiarla col proprio sangue a' torrenti versato per li vicini campi empì di maraviglia, e di sacro stupore il mondo tutto, e perciò venne a buon diritto con encomj celebrata da i Dottori più illustri, e venerati di Chiesa Santa: non però vi fu ne' già da molto trasandati secoli, quand' era di non poco più agevol l'impresa, chi 'l pensier si prendesse di raccorne insieme le più specioše, e degne notizie, e ad immortal gloria di sì illustre Città a' Posteri tramandarle. E comechè per l'onore dell' antichissima Vescovile sua Cattedra, in cui sederon molti, e molti SS. Vescovi, per la vastità di sua Diocesi, in cui da LXX. fra Terre, e Casali anch' oggi si enumerano, pel novero de' Personaggi 'nsigni 'n armi, in lettere, ed in pietà, da quali difese vennero Città, e Regni, e specialmente l'onor di nostra S. Fede, provvedute di egregj Pastori moltissime Chiese, ed arricchite di gran Servi di Dio, de' quali fu Nola in ogni stagione fecondissima albergatrice, e Madre, le più insigni Religioni: quantunque finalmente per la rinnomanza de' suoi famosi Santuarj, per la magnificenza di sue Basiliche, e Chiese, per la copia delle sue Collegiate insigni, ed illustri religiosi Monasterj, e sopra tutto per l'eccellenza, e santità de' suoi Vescovi andò mai sempre la Città di Nola tra poche nell' onore, e nel fasto sovra moltissime di questo Regno, non à trovato finora, qualunque stata ne sia la cagione, chi sì nobil soggetto alla sua penna scegliendo accinto siasi all' onorata impresa di raccogliere in una particolare storia i di lei meriti, e laudi, le geste, ed Eroi.

Giudizio di Ambrogio Leone.

Conciossiecosachè sebben fu nel principio del XVI. secolo il Nolano Ambrogio Leone, che diede alle stampe un picciol Libro intitolato DE. NOLA. non è questa un' Opera, che riputar si possa la Storia di sì vetusta, e sì nobil Città, sì perchè punto affatto di cronologia, ne distinzion veruna, o storico metodo vi si rinviene, e sì perchè non tratta, che di poche materie tanto civili, quanto ecclesiastiche ad essolei appartenenti. Non ragiona in riguardo alla Città, che della sua origine, Campagna, situazione, grandezza, e fedeltà, che dell' antico, ed allor presente suo stato, gentileschi Templi, Anfiteatri, e Sepolcri, che de' suoi Cittadini, Magistrati, e costumanze, e trascura per lo più fra queste cose stesse le più sicure, le più belle, e le più memorabili, come

Digitized by Google

me chiariſſimamente farem vedere nel corſo di queſt' Opera: ed a rapporto della ſua Chieſa contento di andar enumerando allo più ſpeſſo, e quaſi per le vie paſſando quelle Chieſe, che incontra, poco o nulla dice de' ſuoi Santi, nulla affatto de' ſuoi Martiri, e tocca appena il ſuo sì celebre Cimiterio: ed in quel poco, che di talun de' ſuoi Santi a ſcriver ſi è poſto, turba in maniera, confonde, ed inviluppa sì le narrate coſe, che invece di ſchiarirne le oſcure, impaccia viepiù, ed intorbida anche le chiare, e certe.

Ne abbia pertanto la Città di Nola tutto il buon grado al ſuo regnante Veſcovo Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole glorioſiſſimo Germe de' Duchi di Venoſa, e Conti di S. Angelo, il quale ſin d' allor, che fu eletto in Paſtor della ſua Chieſa col viviſſimo deſiderio, che moſtrommi di voler fare ogni poſſibile ſforzo per illuſtrare le pur troppo ſmarrite, o nel bujo più tetro di profonda antichità naſcoſte, e ſepolte memorie del celebratiſſimo ſin da' primi tempi di noſtra Santa Religione in Africa, ed in Aſia, nonchè per tutta l' Europa Cimiterio Nolano, mi riſvegliò nell' animo il penſiero di aver' io sì bella gloria, e di far' un' Opera non ſolamente, in cui gli veniſſi a porre innanzi agli occhi quel, che bramato aveva di ſcorger nel sì venerevol ſuo Cimiterio, ma ſchierar gli poteſſi avanti ſimilmente l' origine, la magnificenza, e le più coſpicue glorie della ſua Città Veſcovile, e li più luminoſi vanti della non men vaſta, che illuſtre Dioceſi, al governo della quale è ſtato dal Signore Iddio preſcelto, e coſtituito con teſſergli una generale Eccleſiaſtica Storia della Città, e Dioceſi di Nola, alla quale ſerviſſero eziandio di ornamento, e di lume i principali punti della ſua Storia civile.

Comincerem pertanto dall' antichiſſima ſua fondazione, e con tutto quello ſplendor di luce, che trar potremo da i priſchi più rinnomati Autori, e dalle marmoree iſcrizioni, che andrem con ſomma diligenza non ſol nella Città, ma in ogni, e qualunque luogo di ſua sì ſpazioſa Dioceſi ricercando, daremo in brieve sì, ma diſtintamente tutte le più glorioſe notizie di Nola dal ſuo principio infino al tempo della predicazione in eſſa di noſtra Santa Fede. Tratteremo quindi della ſua prontezza in abbracciarla, ſollecitudine in difenderla, e coſtanza in ſoſtenerla. Farem ſucceſſivamente menzione della ſua primitiva Chieſa, e del Veſcovado Nolano, della quantità, e magnificenza delle ſue Chieſe, e Monaſterj sì di Religioſi, che di Donne Monache, e degli altri pii luoghi a comune ſovvenimento de' Biſognoſi, Pellegrini, ed Infermi: e ſcorrerem dipoi per tutta l' ampia, ed ameniſſima ſua Dioceſi ogni pregio additandone, ed ogni merito.

Che ſi contenga nel I. Libro di queſto Tomo.

Compiuto in tal guiſa il primo Libro, ragionerem nel ſecondo del Cimiterio Nolano il ſito, e l' origine, il concorſo, e la venerazione, i ſuoi Martiri, e Santi con eſatta critica rintracciandone. Già fu il Canonico Teſorier Nolano Andrea Ferrari, il qual verſo la metà del teſtè paſſato ſecolo XVII. diede alle ſtampe un Libretto di pochi fogli col titolo di Cimiterio Nolano: ma con ſua pace ſia detto, contento Ei ſu di girſene quelle volgariſſime tradizioni raccogliendo, che corron pel Popolo ſenza oprarvi punto di quell' arte induſtrioſa, e ſevera, che con matura rifleſſione, rigoroſo eſame, e ben' avveduto giudizio ſcevera il vero dal falſo, e dall' improbabile diſtingue il veriſimile; e perciò

Che nel II. Libro.

Giudizio del Ferrari.

ciò è caduto per le più volte in graviſsimi abbagli, ed in patentiſsimi errori. Alla ſteſſa Opera ſi accinſe qualche tempo dopo D. Carlo Guadagni Prepoſito di quel ſacro luogo nella ſua „ Storia di Nola Sacra „ illuſtrata nel Cimiterio, e Baſiliche di S. Felice in Pincis „ ma pur' anch' Egli troppo dando orecchie alle innumerevoli favolette, che ſi edon per que' paeſi dintorno poco aggiunſe di pregevole, o di certo alli volgari racconti del Ferrari.

E del Guadagni.

È' queſta per verità un' impreſa, anch' io ſinceramente lo confeſſo, di malagevoliſſima eſecuzione per la mancanza di antiche ſicure notizie, e per la perdita fattaſi 'n gran parte de' vetuſti marmorei monumenti, ſepolcri, ed iſcrizioni, ed impoſſibile affatto a portarſi ad un qualche lodevol fine per quella ſtrada, per la quale incamminati finor ſi ſono gli antepaſſati Scrittori. Nemmen' io perciò preſumo di teſſer compiuta Storia, qual ſi converrebbe, di un sì celebre Santuario per non rinvenirſi più quelle memorie, che neceſſarie ſarebbero, e con lagrimevol danno perdute ſi ſon nelle mani, di chi non le conobbe, o fatte in pezzi negl' innumerevoli frammenti di marmo, che ancor vi ſi ſcorgono, e ſopra tutto per l' intollerabil traſcuratezza di coloro, che curati non ſi ſon per l'addietro ne di conſervarle ne' marmi, su de' quali erano ſtate alla Poſterità conſegnate, ne per lo meno ne' libri, ne' quali potevano per ogni tempo avvenire aſſicurarle. Di farla però ſon ſicuro molto più copioſa, e molto più eſatta di qualunque altro de' miei Anteceſſori, perchè aperti io mi ſono alcuni ubertoſi fonti da lor non tentati; e vommi riſoluto di non riferir coſa, di cui non abbia più che probabil ragione: ne approverò, che tratto non abbia, o dall' Opere del noſtro gran Veſcovo S. Paolino, che ne fu per XXXVII. anni abitatore, o dall' iſcrizioni antiche, le quali 'ntutto, o in buona parte ivi ancor rimaſte da me ſono ſtate con molto maggior fatica, attenzione, e felicità, che per l'avanti, oſſervate, e lette.

Che ſi contenga nel III. Libro.

Darem principio finalmente nel III. Libro all' ordinata Serie de' Veſcovi Nolani, diverſa bensì da tutte quante mai ſono le finor divolgate, ma molto più ſicura ſenza verun dubbio, e copioſa di tutte l'altre, ed intrecciando vi andremo a' ſuoi tempi i glorioſi Martiri, e Santi, che anno renduta anche più illuſtre, e luminoſa o con l' eroiche virtù, e ſpecioſi miracoli 'n vita, o con lo ſparſo ſangue, ed invitto coraggio in morte la Chieſa di Nola, e porrem fine a queſto primo Tomo verſo l' anno CCCCX. con la morte di Paolo, che fu il XIII. fra' noſtri Nolani Paſtori, e l' Anteceſſore di S. Paolino I.

II. Tomo.

Conſacrerem poi tutto il ſecondo Tomo alla vita, ed all' Opere del noſtro grand' Orator, gran Poeta, gran Senator, gran Conſole, gran Monaco, e gran Veſcovo il teſtè memorato S. Paolino un volume formando, che l' una, e l' altre comprenda. Sarà perciò ſimilmente diviſo in tre Libri. Porremo nel primo la naſcita in Francia, e l' educazion negli ſtudj del noſtro Santo, l' impiego di Oratore, ch' ebbe di poi nella Romana Curia, la carica di Senatore, e di Conſole in Roma, e di Conſolare nella noſtra felice Campagna quelle altre intralaſciando, che a lui ſenza ragion veruna vengono da graviſſimi Autori attribuite. Racconterem ſucceſſivamente le ſue nozze con Teraſia, la naſcita, e morte dell' unico di lor Figliuolo, e 'l di lor ritiro in iſpagna. Fiſſerem l'anno del batteſimo di S. Paolino in Bordeos,

Libro I.

Digitized by Google

deos; ed accenneremo la ſingolar ſua, perchè a niuna Chieſa determinata promozione al Sacerdozio in Barcellona: e ſe porterem bene ſpeſſo opinioni diverſe dagli altri Scrittori, le proverem di continuo con l'autorità incontraſtabile di S. Paolino medeſimo. Deſcriverem dipoi con la doveroſa critica la ſua vita monaſtica, ed auſteriſſima penitenza fatta nel Nolano Cimiterio, la ſua eſaltazione al Veſcovile trono di Nola, e 'l glorioſo ſuo paſſaggio al paradiſo. Conterrà il ſecondo Libro tutte le di lui Opere in proſa, e per maggior' agio, e più univerſale comodità, ſiccome in Francia tradotte furono in quella volgar lingua, così le tradurrem noi nella noſtra italiana favella, e con la più eſatta cronologia le andrem diſponendo giuſta l' ordine de' tempi, ne' quali furono l' una dopo l' altra compoſte, e diſporrem con ſimil metodo nel terzo i parimente tradotti di lui Poemi. *Libro II.* *Libro III.*

Seguirem poſcia nel terzo Tomo l' ordinato Catalogo de' Veſcovi Nolani da S. Paolino II. che fu l'immediato Succeſſore del finor commendato S. Paolino I. inſino al preſente Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole non pochi de' novellamente da noi diſcoperti Prelati di sì illuſtre Chieſa aggiugnendovi, e molti altri ne' lor veri, ed inſino ad ora non conoſciuti tempi riponendo: ne tralaſceremo di far' in tutti gli opportuni luoghi onorevol ricordanza degli Uomini illuſtri 'n ſantità, che an creſciuto mirabilmente fama, e gloria alla Città, e Dioceſi Nolana; e de' quali o ne vanno alle ſtampe, com'è per verità della più parte, o ſe ne conſervan negli archivj di varie Religioni, nelle quali ſegnalati ſi ſono, le venerande notizie: comechè in ciò narrar mi proteſti una volta per ſempre con tutta la più umile, e raſſegnata ubbidienza alle ſante leggi della Sede Appoſtolica, ed a quelle particolarmente, che furon fatte nell' anno CIↃIↃCXXV. e confermate furono nel CIↃIↃCXXXIV. ed a quelle, che nell' anno CIↃIↃCXXXI. furon con ſue lettere ordinate dalla S. M. di Urbano VIII. di non aver' altra mira, che di riferir da ſemplice umano Scrittore quelle di loro geſte, che da' libri, o ſcritture di noſtra civil credenza meritevoli a maggior gloria del Signore, ed a perpetua memoria de' Nolani di lui ſervi troverò regiſtrate, ſenza penſar, nonchè preſumere, che queſto mio racconto punto di peſo, o merito aggiunga unque mai alle di loro qualunque ſienſi operazioni: delle quali laſcio intieramente e l' eſame, e 'l giudizio a quel ſupremo Tribunale, che ſol ne deve eſſere il Giudice, ed al quale tutta ancora queſta mia Opera umilio, e ſottopongo. Vi 'nſerirem parimente que' Dioceſani Eccleſiaſtici, che per l'eccellenza di lor dottrina, e perfezion de' coſtumi renduti ſi ſono degni di eſſer proſcelti da' SS. Pontefici al Veſcovile governo di qualche Chieſa, o ad altre ſublimi cariche: ne traſcurerem finalmente qualunque altro più ragguardevol Suggetto, che per qualche glorioſa impreſa meritevol ſia, che immortal ſi renda la memoria dell' onorato ſuo nome. *Proteſta dell' Autore.*

Or tutti queſti, ed innumerevoli altri pregi, che per lungo tratto di queſta Storia farem di continuo manifeſti, fan la Nolana Chieſa andar meritamente faſtoſa tra l'altre di queſto Regno, e rendon la Città di Nola chiara ſommamente, ed illuſtre. Ne punto di ombra recar le puote il memorarviſi bene ſpeſſo i Conti di Nola, sì perchè furon *Conti di Nola.*

Digitized by Google

questi Signori di altissima sfera, e di vastissimo dominio a tal segno che imparentaron più volte cogli stessi Re di Napoli, e sì perchè fu questa una general ventura, che corsero principalmente sotto il governo, Angioino, ed Aragonese le più pregiate Città del Regno Napoletano. Fu Salerno per più secoli sotto la giurisdizione de' Principi Sanseverini, e per qualche tempo ancora sotto quella de' nostri Nolani Conti Orsini. Principi di Taranto furono parimente gli Orsini; e tra questi eziandio Raimondo fratello secondogenito del nostro Conte Roberto; ed allo stesso fu donato dal Pontefice Urbano VI. la Città di Benevento altre volte signoreggiata dal celebre Capitano Sforza Attendolo. Fu Signore di Capoa Braccio da Montone, e dopo la di lui morte fu investito di quel sì illustre Principato alli XXII. di Ottobre nel MCCCCXXV. dalla Regina Giovanna II. il Gransiniscalco, e Grancontestabile del Regno, Duca di Venosa, Conte di Avellino ec. Sergianni Caracciolo un de' gloriosissimi Antenati del presente nostro Vescovo Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole, come si legge nel Registro della su lodata Regina del MCCCXLVI. L. A. fogl. 273. Ebbe in dono la signoria di Sorrento Gabriele Coreale dal Re Carlo I. d' Angiò, e quella di Lecce Gualtiero di Brenna. Signoreggiarono i Piccolomini, ed i Colonna Amalfi, i Filingeri Pozzuoli, i Toraldi Massa, gli Aquini Gaeta, gli Acquaviva Bitonto, i Sanseverini Matera, i Caldori Bari, ed Aversa, i Rusi Catanzaro, e per finirla i Caracciolì Chieti, di cui sin dall' anno MCCLXII. fu Conte Landulfo Caracciolo.

Ma per venire particolarmente a ragionare de' nostri Nolani Conti, e mostrarne tutto a un tempo e la nobiltà, e la grandezza ne tesserò qua tutto intiero un' ordinato Catalogo, e tanto più volentieri lo porrò quì sul principio, quanto che mi gioverà sommamente a liberarmi dal pericolo di 'ncorrere in molti di quegli errori, ne' quali son caduti la maggior parte de' passati Scrittori, inguisachè molto di rado conformansi a nominare in un determinato tempo con lo stesso nome quel Conte, di cui ragionano, ma ben di sovente l' un coh l' altro mischiano; e le glorioše azioni di quello a questo attribuendo a cagionar vengon nella Storia una confusione grandissima. Ciò avvenne principalmente, perchè trovansi bene spesso chiamati senza veruna differenza col titolo di Conte il Padre egualmente, che ciaschedun de' suoi Figli, e quel Conte, che alle volte di questo Contado era stato dal Re spogliato, e quell' altro, che erane investito: onde è, che in un' anno stesso nominati trovansi da' varj Scrittori varj Conti, e così facilmente le glorie dell' uno all' altro si adattano. Per liberarci adunque da sì agevolmente incorrevol pericolo, e per assicurarci di esser per dare in questo storico decorso a ciascun di essi l' onor di quelle azioni, delle quali furon per verità li fortunati Autori, ordinerem sin d' ora con esattissima diligenza la Serie de' Nolani Conti senza impegnarci 'n questo luogo a darne ragioni, o pruove, le quali a produr ci riserbiamo ne' loro opportuni tempi.

I. Guido di Monforte nel MCCLXVI.

I. Diciam pertanto; che il primo ad aver l' investitura del Contado di Nola si fu Guido di Monforte figliuolo di Simone Duca di Lincestre in Inghilterra, e di Leonora Sorella di Enrico Re della Grambrettagna. Venne Egli Generalissimo di Carlo I. d' Angiò alla conquista di questo Regno; e perciò n' ebbe in guiderdone nell' anno MCCLXVI.

la

la Città di Nola con l'Atripalda, Forino, Monforte, ed altre Terre, ed all'uso di quei tempi prese il titolo di Conte di Monforte. Fu fatto nello stesso tempo Conte di Palatino, che era la prima dignità per esser l'uffizio di Colui, al quale si commetteva la cura del palazzo reale, e della persona del Re. Fu sua moglie Margarita Orsini de'Conti dell'Anguillara, da cui non ebbe, che una Figlia per nome Anastasia, la quale con la dote di sì ampio stato diede in isposa a Romano Orsini.

II. *Romano Orsini MCCXC.*

II. Fu questo Romano Pronipote, comechè molti 'l chiamin Nipote del S. Pontefice Niccolò III. Era Conte di Soana, e di Soleto in Toscana, di Nettunno, e di altri luoghi nella Campagna di Roma, e nell'anno MCCXC. divenne Conte di Nola per dote della memorata Anastasia parente non sol, come è detto, de' Re d'Inghilterra, ma degli stessi ancora Re di Napoli, come si pruova da un regio diploma del Capitolare Archivio di Nola a lei diretto dal Re Roberto con questo titolo: *Robertus Hyerusalem, & Siciliae Rex nobili mulieri Anastasiae de Monforte Nolanae, & Palatinae Comitissae dilectae consanguineae nostrae* ec.

III. *Roberto.*

III. Figlio, e successore di questi gloriossimi Genitori fu Roberto, ch'ebbe in moglie Sveva del Balzo, e fu il fondatore del Monastero di S. Chiara in Nola, ove ancor su l'arco della porta si vede l'impresa Orsini con la del Balzo inquartata.

IV. *Niccolò nel MCCCL.*

IV. Fu il di lui Primogenito Niccolò, che gli succesſe in questo Contado, ed in tutti gli altri Stati verso l'anno MCCCL. Fu questi un' uomo di singolar prudenza, valore, e pietà. Cominciò nel MCCCLXXI. la gran fabbrica della Cattedrale di Nola, e nel MCCCLXXII. edificò il Convento di S. Francesco de' PP. MM. Conventuali. Si portò nell'anno MCCCLXXX. incontro al Re Carlo III. di Durazzo, e per sei giorni trattollo con reale magnificenza nel suo palazzo di Nola. Fondò prima, e poi nel MCCCXCIII. ridusse in Monastero di clausura il Collegio delle Nolane Monache Rocchettine. Edificò nel MCCCXCVI. la Chiesa, ed il Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro, la quale a i XIX. di Decembre di questo corrente anno è stata solennemente da Monsignor Caracciolo del Sole consacrata. Di Gorizia Sabrano sua moglie ebbe più Figli il Primogenito de' quali per nome Roberto premorendo al Padre lasciò a succedergli 'l Figlio.

V. *Piero nel MCCCXCIX.*

V. Piero fu questi, o Pirro, che in ambedue queste guise scritto si trova, e ne prese il possesso nel MCCCXCIX. Ma fu, non si sa per qual cagione, assediato in Nola dal Re Ladislao, e dopo una valorosissima difesa per non esser cagione dell'eccidio di sì illustre Città la rendè nel MCCCCXII. al Re, e si ritirò in Netunno, ove morì nel MCCCCXX.

VI. *Raimondo nel MCCCCXVIII.*

VI. Prima però, ch'egli passasse all'altra vita, avendo il di lui figlio Raimondo sposata Isabella Caracciolo sorella del già lodato Granssiniscalco Sergianni alla presenza della Regina Giovanna II. la quale siccome leggesi nel suo Registro dell'anno MCCCCXV. fogl. 15. ne confermò lo strumento dotale alli XXVI. di Settembre nel MCCCCXVIII. ottenne dalla medesima la restituzione di tutto il paterno stato, e l'uffizio ancora di Grangiustiziero del Regno. Morta poi che fu D. Isabella, prese in seconda Moglie Eleonora di Aragona sorella cugina del Re Alfonso I. e perciò fu fatto nel MCCCCXXXIX. Principe di Sa-

Digitized by Google

lerno, e Duca di Sarno. E per non aver lasciati figli legitimi.

VII. Felice nel MCCCCLVIII.

VII. Felice a lui succesſe nel MCCCCLVIII. il quale, quantunque avesſe in Moglie Maria di Aragona figlia del Re Ferrante I. venne da questo nel MCCCCLXI. spogliato di ogni cosa, ed investito allora fu del Contado di Nola Orso di lui cugino, e figlio di un fratello del già commendato Raimondo suo Padre.

VIII. Orso nel MCCCCLXI.

VIII. Orso marito di Elisabetta dell' Anguillara Uom fu di alto ingegno, e consiglio nella pace, e singolar prodezza, e valor nella guerra. Fu Consiglier del Re Ferrante I. e Cavaliere dell' Ordine dell' Armellino.

IX. Raimondo nel MCCCCLXXIX.

IX. Fu di lui Succeſſore nel MCCCCLXXIX. un' altro Raimondo, il quale spogliato venne assai presto dal Re Alfonso II. e fatto prigione con la Madre, e Fratelli.

X. Niccolò di Pitigliano.

X. Per non disgustarsi però gli Orsini, ne investì 'l Re nel tempo stesso Niccolò Conte di Pitiliano, il quale fu valoroso Guerriero de' tempi suoi, morì 'n Venezia Generalissimo di quella Repubblica nel MDIX. e gli fu alzata per ordine del Senato nella Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo una statua equestre con nobilissima iscrizione. Ebbe da Elena de' Conti sua Consorte in primogenito Gentile, il qual morto essendo in età di anni XVIII. molto tempo innanzi al Genitore lasciato avea di Catarina di Aragona nipote del Re Ferrante a succedere all' Avo il suo Figlio

XI. Enrico nel MDIX.

XI. Enrico, il quale ebbe in moglie Maria Sanseverino de' Principi di Bisignano: ma non avendone avuta prole, si estinse in lui sì gloriosa linea degli Orsini, allorchè fu spogliato di ogni cosa dall' Imperador Carlo V. nel MDXXXIII. e morisi.

Furon dunque i Nolani Conti delle più illustri famiglie, che abbian signoreggiato per le Città d' Italia; poichè furono o Monforti parenti di più Re, od Orsini, che bene spesso co' Re imparentarono. E finalmente per la succeduta morte dell' ultimo Conte Enrico fu non sol ricevuta la Città di Nola sotto il regio dominio dell' Imperador Carlo V. ma fu spedito per essa onoratissimo privilegio, in cui afferma essersi da lui conosciuto, e dal suo Collaterale Consiglio giovar sommamente a Sua Maestà, ed essere utilissima cosa il costituire questa Città sotto l' immediato regio dominio, ed unirla inseparabilmente alla sua regal corona per la sua qualità, fedeltà, sito, e condizione, senza che mai più disgiunger se ne possa per qualsivoglia cagione, nemmen per lo stato della Repubblica, e pel ben della pace, e quiete di questo Regno.

A' LEG-

Digitized by Google

A' LEGGITORI.

ECCO si espone al pubblico compatimento, come io spero, di molti, ed alla severa critica di alcuni altri, come avverrà senza dubbio, il primo Tomo della Nolana Ecclesiastica Storia nel determinato tempo da me promesso. Mi lusingo per una parte di ritrovar gentilezza, e favore in non pochi per la piena conoscenza, che ò di molti nommen saggi, che onesti Letterati, i quali con occhi di ogni passione sgomberi, e 'l cuor non punto da invidia, ne gonfio di orgoglio molto ben ravvisando di quanto difficile riuscita siasi un' impresa, in cui si tratta diffusamante di cose alla più rimota, ed oscura antichitade appartenenti, e di 'nfinite materie alla più pellegrina tanto sacra, quanto profana erudizione spettanti; e del par conoscendo, quanto agevol cosa siasi 'n mar sì vasto, e sì profondo urtar' in qualche sirte, o qualche scoglio, avvezzi sono a condonare qualche error, che vi si faccia. Mi aspetto paratamente dall' altra banda, e so, non mancheranno di quelli, che con arcate ciglia, ed autorità magistrale rigido far ne vorranno, e forse anche sanguinoso giudizio: sì perchè a' dì nostri fiorisce a maraviglia l' arte della critica, sì perchè fra tante, e tante sì varie cose, che qui sono, ne sarari di quelle, che la si meritano, e sì perchè anch' io l' ò fatta a moltissimi de' più chiari, e rinnomati Scrittori di ogni nazion, di ogni secolo. E siccome io fin da ora rendo cordialissime grazie a Coloro, che mostreran per me gentilezza, e compatimento: così mi dichiaro, che resterò perpetuamenie obbligato a quegli altri, che con placido, e modesto disaminamento, col quale io ò le altrui fatiche censurate, a censurar le mie si porranno.

E per dar' anche anticipatamente un saggio dell' onor, che renderò a chiunque si compiacerà di somministrarmi qualche lume, onde correggere possa qualche errore, o pruovar vie maggiormente qualche premuroso punto, od illustrarne qualche altro, darò qui gloria, e lode ben distinta al chiarissimo Signor D. Scipione di Cristofaro, cui sebben n' è degno per cento altri riguardi chiari, ed illustri nella Repubblica letteraria, dar gli si deve particolarmente da me in questo luogo per la singolar facilitade, e cortesia, con cui comparte agli Amici anche le sue più segrete, ed onorate scoperte; e veduto avendo il mio già stampato Catalogo de' Consolari della Campagna da se stesso mi diè la notizia del seguente Ponzio Proserio Paolino, la di cui iscrizione non ancor data da veruno alla luce Egli stesso si copiò da un gran marmo, che sta nel gradino dell' Intendente di Sua Maestà D. Giovanni Brancacci 'n Napoli; e non potendosi più a suo luogo inserire, qui l'aggiungeremo riserbandoci a farvi sopra qualche riflessione, se ci converrà di servircene nel II. Tomo, allorchè tratteremo del nostro S. Ponzio Meropio Anicio Paolino.

PON-

Digitized by Google

PONTIO. PROSERIO
PAVLINO. IVNIORI. V. C
CONS. CAMP.
AB. ORIGINE. PATRONO
RESTAVRATORI. OPERVM
PVBLICORVM
IVDICI. INTEGERRIMO
OB. MERITA. PATRIS. AC. SVA
ORDO. SPLENDIDISSIMVS
AC. HONESTISSIMVS
POPVLVS. PVTEOLANVS
STATVAM. COLLOCABIT

Ne porrem qua un' altra da me non veduta che accidentalmente ſul fin di Novembre di queſto ſteſſo corrente anno, dopo ch' era quaſi compiuta la ſtampa di queſto tomo, nella villa de' Signori Santorelli preſſo Nola, e che dovrebbe aggiungerſi alle carte 109. dopo quella d' Elia Feſta. E' queſta in un' ara, per quel che ſembra ſepolcrale fabbricata in un' angolo dell' uſcio di quella ruſticana caſa, e rotta alquanto ſul principio, onde non vi ſi legge del nome della Donna, a cui 'l Conſorte P. Sercio la fece, che:

. . ICIAE
FELICIE. A. F
QVE. VIXIT. AN
XXXXVIII. ME. V
DI. VIII. P. SERCIVS
FELICIO. CONIVGI
INCOMPARABILI
BENEME. FECIT

E per aſſicurar chiunque ſiaſi della facilità, e prontezza, che averò in emendar qualunque abbaglio da me preſoſi, od error commeſſo in sì lunga, e faticoſa Opera, comincerò ſin d' ora a corregger quelli, che già vi ò ſcoperti. Oſſervai anni ſono in un vicolo del Caſal di Sampaolo fabbricata in terra avanti l' uſcio di una povera caſa una groſſa pietra di un palmo, e mezzo incirca di quadrata eſtenſione, ed allora alla meglio, che ſi potè, ne cavai la CXIX. iſcrizione, che alla pagina 251. ò riportata. Or però avendola fatta di là trarre, e traſportar nel palazzo di Monſignor Veſcovo per aggiungerla a quelle del Muſeo del nuovo Seminario, ò veduto, che è di una Fanciulla per nome Novia Modeſta, e che le due ultime lettere della prima, e ſeconda linea, che là parvero due I. anno ſteſi, benchè logori non poco ſieno, que' tratti, che già le coſtituirono due E. che quel, che parve un' O ſul principio, non è, che un' accidentale incavatura nel marmo, e che nell' ultima linea vi ſi ſcoprono i tratti ſuperiori di

un

Digitized by Google

un X. rotti essendovi sul marmo ivi raschiato gli inferiori ; siccome frante in parte anche sono le aste della M. che però evidentemente vi si scerne: onde si deve in questa guisa correggere:

NOVIAE
MODESTAE
VIXIT
BIENNIVM
M. X.

Similmente correggor si deve un' errore scorso nell' Indice là dove fra le nuove iscrizioni annoverata viene la CXXI. di Calvidio Clemente posta alla pagina 253. della quale aveva scritto io medesimo alle carte 35. essere stata data alla luce molto tempo prima dal Sirmondo: ed in simil guisa a giudicare avrassi, se di qualche altra lo stesso fosse avvenuto.

E perchè stimo anche utile cosa il far' avvertiti i cortesi leggitori sin qua dal principio di alcuni principali errori caduti nella stampa : sebben m' immagino, che niun di coloro, che an qualche pratica di simiglianti cose, saran per maravigliarsi di simili accidenti in Opera sì grande, pur per torre ad essi quella confusione, che alcuni recar potrebbono, fin d'ora li noteremo. E per maggior brevità raccoglierem, come in un fascio, alcuni di minor momento, quali son quelli primieramente, che nelle Postille si incontrano, come a carte 7. compagno di Annibale, invece di Marcello: a car. 10. con tre elefanti per sei : a car. 138. l'anno XXXVIII. per lo XXVIII. ed a car. 423. 160. anni in cambio di 120. ec. Accennerò brevemente del pari alcune parole, nelle quali talvolta si troveranno raddoppiate malamente le consonanti, il che sfugge molto agevolmente dagli occhi de' Revisori, come in Guarrire, Cattalogo, Prattica, e Cattecumeno : ovvero non raddoppiate, ove il vanno, come Catedrale, Catolico, e qualche altra: e similmente quelle, nelle quali è mutata qualche lettera, ma non vi oscura, ne varia il senso, come *Dectectis* per *Detectis*, Anzia per Ansia, Qnesto per Questo. Ne tralascerò di notar finalmente esservi segnati due Capi con lo stesso numero XLV. a car. 259. e 268.

Ma veniamo a quelli, che sono di maggior' importanza, e perciò meritan, che se ne faccia più distinta menzione. Diciamo adunque, che così

Li seguenti errori	si debbon correggere.
Fol. 31. lin.40. Ed era giorno	E del seguente giorno
Fol. 50. lin.31. Dallo stesso Emo Scrittore	Dal dottissimo Panvinio
Fol. 92. lin.40. Le mani addietro	Le mani avanti
Fol.113. HΔMAPXIKHΣ	ΔHMAPXIKHΣ
Fol.209. lin.28. Del tempio di Augusto	Di Mercurio
Fol.227. lin.11. Conte Fondatore	Donatore
Fol.235. lin.13. La metà dell' entrata	La metà della metà
Fol.276. lin.25. Innocenzo	Benedetto
Fol.289. ult.lin. Di ebano	Di avorio
Fol.315. lin.45. Sei Canonici	Sei Sacerdoti
Fol.454. lin. 5. In Ispagna	In Francia
Fol.583. lin.22. In tormenti	Intormentiti

D. GRI-

Digitized by Google

D. GRISOSTOMO BERTAZZOLI

PREPOSITO GENERALE

Della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca.

POichè siamo assicurati da' Reverendissimi Signori D. Francesco Canonico Crisci, e D. Felice Cola Lettori di Sacra Teologia, e di Storia Ecclesiastica nel Vescovile Seminario di Nola deputati col nostro consenso da Monsignor' Illustrissimo, e Reverendissimo D. Trojano Caracciolo del Sole Vescovo Nolano a vedere, ed esaminare l'Opera della Nolana Ecclesiastica Storia del P. D. Gianstefano Remondini Sacerdote Professo della nostra Congregazione, che in essa non si contiene cosa contro alla fede, buoni costumi, e sacri Canoni, in virtù della presente concediamo licenza al detto Padre di poterla dare alle stampe osservando ciò, che in simili casi deve osservarsi, ed in fede ec.

Dal nostro Collegio di S. Niccolò in Ferrara 30. Giugno 1747.

D. Grisostomo Bertazzoli Prep. Gen. de' Ch. Reg. di Somasca.

Luogo ✠ del Sigillo.

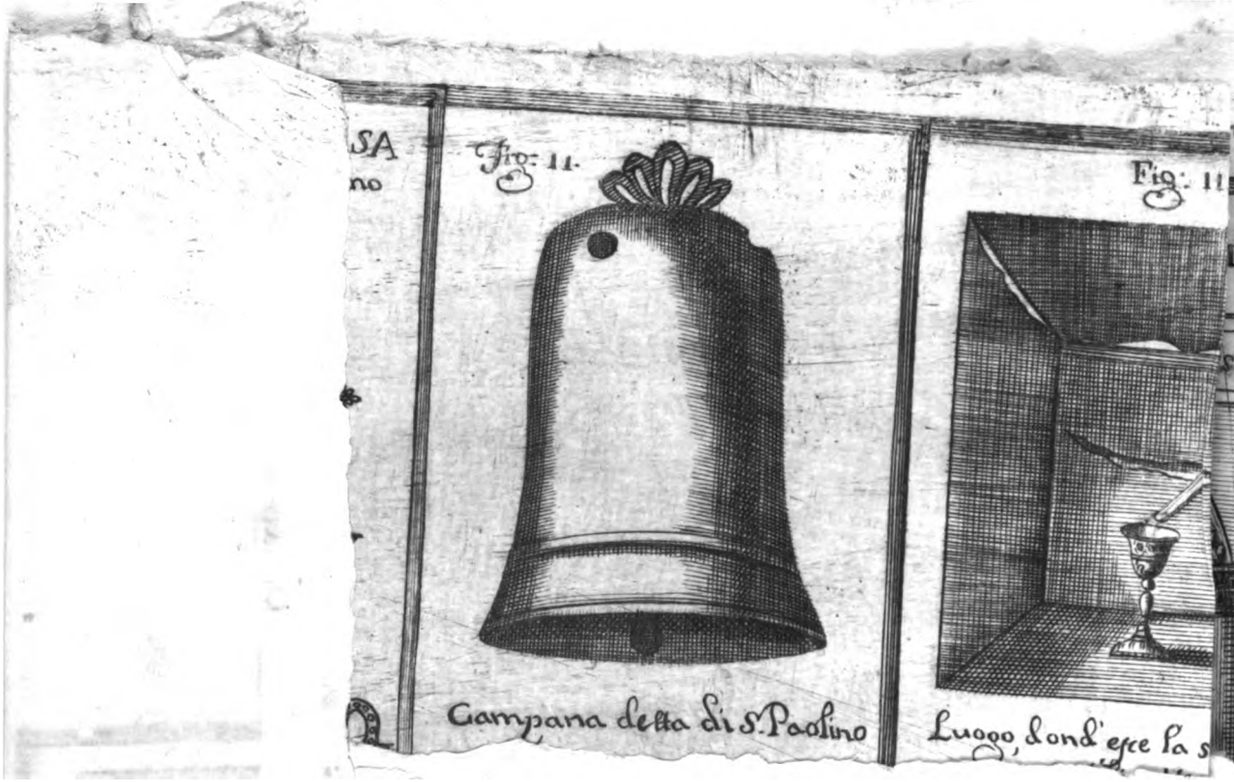
D. Giuseppe Maria Lavioſa Segretario.

DEL-

Digitized by Google

ni.

Digitized by Google



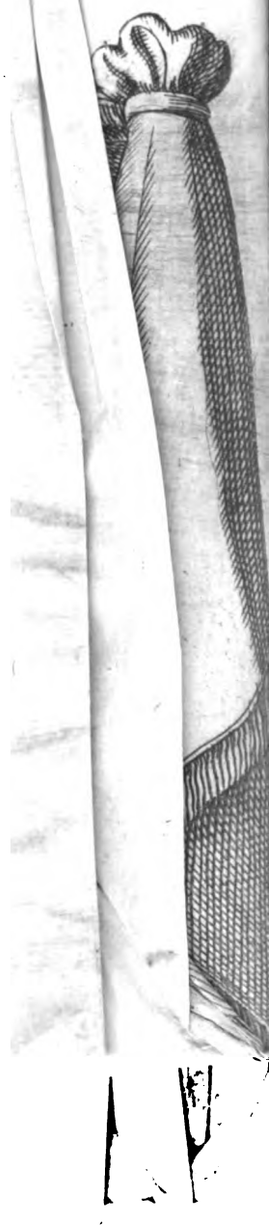
Digitized by Google

ni.

di Avella, e di Roccaramola, ...
zo giorno il Vesuvio, e da Occidente la Citta di Napoli, ...

Digitized by Google

SPETTIVA



Digitized by Google

DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA

LIBRO I.

Dell' origine, e primiera grandezza della Città di Nola.

CAPO I.

CELEBRE ſen va rinomatiſſima la Città di Nola fra tutte le più illuſtri, più onorate, e glorioſe di queſto noſtro Napoletano Regno per l'antichità non meno della ſua fondazione, che per l'eccellenza, valore, e fama de' ſuoi Cittadini: e perciò ſi rinviene ſin da' primi rimotiſſimi ſecoli non ſol commendata al maggior ſegno, ma pur'anche alteramente faſtoſa preſſo i più vetuſti Geografi Tolomeo ſpecialmente, Diodoro, e Strabone qual'una delle più coſpicue Città de' Picentini. E comechè fra queſti Ella venga ancora dal noſtro eruditiſſimo Storico Giulioceſare Capaccio ne' più lontani ſecoli annoverata, ſu non pertanto molto più lodevol l'avviſo, di chi nell' Epitome di T. Livio la collocò nel Sannio, e lodevoliſſimo quello de' più moderni Scrittori, che la ripongon nella Campagna, la quale sì per la clemenza del ſuo cielo, che per l'amenità, e fertilezza de' ſuoi campi ebbe il titolo alfin di Felice. Ned altra ſu la cagione della diverſità di queſte opinioni, ſe non ſe la varia deſcrizione, che in diverſi tempi è ſtata fatta or più ampia, ed or meno di queſta noſtra Provincia. E forſe che la ſeconda di eſſe piacque a taluno ſpecialmente, perchè come pruova alla diſteſa nel IV. Diſcorſo il dottiſſimo Capoano Autore Cammillo Pellegrino, o non ebbero i Sanniti 'n altra, che in queſta Città sì per l'opportunità del ſito a travagliare gli Etruſchi di Capoa, che per la fecondità de' ſuoi Territorj, e quando Nola era nel Sannio compreſa, e da che entraron'eſsi nella Campagna, la principal loro Reſidenza, o non ci ebbero certamente miglior Città di Nola.

Nola Città antichiſſima.

In qual Provincia ripoſta.

Fu la noſtra Campagna aſſai riſtretta primieramente, ed allor Nola ne' di lei anguſti termini non contenuta era fra le Città del Sannio conſiderata. Quando poi venne in poter de' Romani, e ſteſi furon di molto i ſuoi confini, fu Nola fra le Città della Campagna nella novella diſtribuzion, che ſi fece, ſituata. A' queſta verſo il Settentrione i Monti di Avella, e di Roccarainola, da Oriente la collina di Cicala, da mezzo giorno il Veſuvio, e da Occidente la Città di Napoli, da cui non

Suoi confini.

Digitized by Google

dilungasi, che per dodici miglia di ben colta dilettevolissima pianura.

Fondazione. Della fondazione di così illustre Città, siccome addivenir suole di tutte le più antiche, nulla è di certo, che affermar se ne possa: anzi nemmeno stabilir se ne seppe cosa alcuna da più, e più secoli trasandati. Chi opera la riputò con Solino de' Tirj, benchè poco verisimilmente, chi de' Gepidi, e chi con Stefano Bizantino degli Ausonj. Dagli Etruschi Tirreni la stimarono edificata 48. anni prima di Roma, e nel 384. dopo la guerra Trojana Polibio, Catone, e Vellejo Paterclo Autor, che visse sotto l' Imperadore Tiberio, nel suo primo libro al Capo VII. la di cui opinione ben volentieri abbracciando il già lodato Pellegrino nella sua Campagna Felice così scrisse: „ Anzichè i „ Calcidesi fossero accolti 'n Nola, ella dovette essere stata fondata dagli „ Etruschi, se non ci 'ngannò il nostro Vellejo: *Quidam hujus tempo-* „ *ris tractu ajunt a Tuscis Capuam, Nolamque conditam ante annos fe-* „ *re* DCCCXXX. *quibus equidem assenserim*. Scrisse questo antico Sto- „ rico nel Consolato di M. Vinicio Quartino, e di C. Casio Longino, „ che fu nell' anno di Cristo 32. e dalla fondazione di Roma 782. tal „ che verrebbe Nola ad essere stata edificata nell' anno appunto, che „ abbiam detto di sopra.

Altri ciò non ostante con Trogo Pompeo presso Giustino nel XX. libro di una medesima origine, ed antichità la dichiarano con la Città di Palepoli, e fondata la vogliono in un con questa da' Greci di Calcide quà venuti dall' Isola Eubea, o Negroponte 170. anni dopo la rovina di Troja, 260. innanzi a Roma, e più di mille prima della nascita del nostro divin Redentore: ed in pruova n' adducono quel celebre verso di Silio Italico:

Hinc ad Calcidicam transfer citus agmina Nolam.

E Strabone, che Greca, ed Attica, perchè Calcide fu Colonia degli Atteniesi, la chiama: *Prima, & antiqua Nolanorum origo graeca, & attica fuit*, e poco dopo ancor più chiaramente di essa dice: *Tunc cum Urbs Nola condita est, natio Nolanorum graeca, & Calcidica, & attica fuisse comperitur*.

Confederazion co' Sanniti. Che che non però siasi di tante, e sì varie opinioni, delle quali non è possibil cosa a determinarsi, qual sia la vera, è nulla di manco fuor d' ogni dubbio essere antichissima questa Città nella sua origine, ed essere stata sin da' primi secoli molto celebre, forte, e bellicosa. E chi non sa, che sin da i più rimoti tempi nella varia fortuna de' Sanniti, co' quali furon ben lungamente confederati, ed uniti i Nolani, spiccò in maravigliosa guisa la fedeltà, la costanza, ed il valore de' nostri Cittadini, contro de' quali al par, che contro de' Sanniti, costretti furono i Romani sin dall' anno 410. dalla di lor fondazione a far la sì famosa guerra Sannitica? E d' uopo è credere, che riportassero in questa *Illustre vittoria su de' Romani.* i Nolani un qualche sì memorevol trionfo, ch' ebber per giusta, e convenevol cosa l' innalzare in perpetuo gloriossimo monumento di sì prosperoso fatto entro della Città un magnifico tempio alla Vittoria famosa Dea venerata ugualmente da' Greci, e da' Latini: in non disimil guisa a quella, che veggiamo aver fatto parimente in questo Regno il Re *E di Carlo d' Angiò su di Manfredi.* Carlo I. d' Angiò, il quale riportata avendo nel 1266. segnalatissima vittoria

toria preſſo di Benevento su l'eſercito di Manfredi vi edificò una maeſtoſa Abbadia con Chieſa a S. Maria della Vittoria dedicata. Che li Nolani, ſcrive Ambrogio Leone nel VI. Capo, confederati foſſero co' Sanniti, ce ne aſsicura un' antico marmo, in cui è ſcritto, che riportò l'eſercito de' Sanniti, e de' Nolani una molto illuſtre vittoria, ſebben più di queſto non vi ſi può leggere per eſſer dall' antichità del tempo conſumato. È queſt' iſcrizione ſul ſiniſtro ſtipite dell' auſtrale porta della Terra di Mirabella negl' Irpini, e quanto memorabil ſi foſſe queſta vittoria ce lo dà a divedere il nome del fatto, che è rimaſto a quel luogo della battaglia Mirabella detto perchè: *Illic bella mira fuere geſta*.

Ma quanto ſi appoſe al vero queſto Autore in aſſèrendo la riferita confederazione de' Nolani co' Sanniti, e le riportate inſieme ſegnalate vittorie, onde a ragion ſeguita: *Compertum eſt Romanos bellum illud Samniticum tam atrociſſimum, longiſſimumque non cum Samnitibus ſolum geſſiſſe, ſed etiam cum Nolanis, quorum tum praeſtantes erant vires in Campania*, e molto prima di lui aveva ſcritto T. Livio: *Ea enim tempeſtate Populus Nolanus in tantam potentiam, ac dignitatem auctus eſt, ut cum Samnitibus non ſubditicia, ſed conſocia arma ferre, atque bella gerere potuiſſet*: altrettanto ſe ne allontanò certamente nella conferma, che ne ritrae dalla capriccioſa etimologia, che caccia di Mirabella: la di cui fondazione a parer de' più valenti Critici non fu prima del VII. ſecolo dell' univerſal noſtra redenzione: poſciachè alloraquando fu deſtrutta da' Greci, e Saraceni, che abitavan preſſo il Monte Gargano, l'antichiſsima Città d' Eclano, od Eculano, parte degli Eclaneſi a ritirar ſi andarono nella vicina Frigento, e parte dieron principio a queſta Terra, che primieramente Acqua Putrida appelloſsi dal nome del luogo, ove fu coſtituita, sì perchè ſalmaſtre ſonvi, e ſpiacenti le ſue acque, e sì perchè poco lontan le ſono le famoſe moffete di Anſanto. E le antiche iſcrizioni, che vi ſi veggono, non v'à, chi poſſa dubitare, che non vi ſieno ſtate traſferite da Eclano eſpreſſamente in più d'eſſe leggendoſi: AECLANENSES. RESP. AECLANENSIVM. AECVLANENSIVM. PATRONO. CVRATORI. KALENDARI. REIPVB. AECLANENSIVM. E così vi ſarà ſtata traſportata la riferita dal Leone; ed ancorchè vera non foſse, egli è certo nulla di manco per relazione di Livio, ed altri, che i Nolani per lunghiſſimo tratto di tempo in iſtrettiſsima confederazion co' Sanniti contro de' Romani con eſſolor combatteron contro de' comuni nemici, e trionfaron con eſsi, e che in memoria di qualche glorioſiſsimo avvenimento erſero in Nola, come vedremo, un ſontuoſo tempio alla Vittoria.

Error del Leone.

Eclano diſtrutta.

Famoſa, e potentiſſima era la Città di Nola inſin dagli antichiſsimi tempi, ne' quali eran due Città diſtinte Palepoli, e Napoli: ed eraſi renduta ad ambedue loro sì formidabile, che diſperando ciaſcuna di eſſe di poter reſiſtere ſeparatamente al valor de' Nolani ſi riſolſero di unirſi inſieme, e formar di due una Città ſola, che con raddoppiate forze lor' oppor ſi poteſſe. „ E finalmente l'una, e l'altra „ di queſte Città, ſcrive nel II. Diſcorſo dell' Apparato all' Antichità „ di Capoa l'accuratiſſimo Pellegrino, giovando, come avvertii addie„ tro, la lor vicinanza ſi congiunſero in una ſola per maggior loro ſi„ curezza da' vicini comuni Nemici, i quali ſtimo, che furono ſpecial„ mente i Nolani. Servì queſto però ad irritarli maggiormente, non

Potenza della Città di Nola.

Temuta da' Napoletani, e Palepolitani.

Digitized by Google

„ già ad atterrirli : anzi di lor poſſanza , e coraggio in sì opportuna
„ occaſione mirabilmente ſervendoſi obbligarono a forza i Palepolitani,
„ e Napoletani 'nſieme a conceder loro ben' onorevol luogo nella nuo-
„ va Città, ed a riceverli, e trattarli come lor Concittadini: del che
„ ci aſſicura Strabone nel lib. V. , ove ſcriſſe : *Aliquanto poſt obortis*
„ *diſſidiis Campanos quoſdam in urbem civium loco receperunt, coactique*
„ *ſunt inimiciſſimos loco familiariſſimorum habere* ; ed in altro Diſcorſo
„ dimoſtrerò, che queſti Campani furono i Nolani così detti dal co-
„ mun nome della Regione . È forſe che alcun numero de' Napoletani
„ per origine anch' eſſi Calcideſi paſsò allora ſcambievolmente in Nola,
„ il che riuſcì d' incomparabil vantaggio a queſti, che ſi trovaron nel-
„ l' avvenire ſempre pronti, fedeli, ed amici i Nolani 'n tutti i loro bi-
„ ſogni.

Che loro mal grado ſoccorre.

E chi non à veduto preſſo il Principe de' Romani Storici , ed altri, che eſſendo ſtato mandato il Conſole Q. Publilio , o come altri 'l chiamano, Publilio Filone nell' anno di Roma 426. a far la guerra alla Città di Palepoli, ſcriſſe queſti al Senato eſſer di molto più malagevol l' impreſa, che diviſata non eraſi, per eſſervi entrati alla difeſa quattromila Sanniti, e due mila Nolani , i quali coſtretti aveano a forza i Palepolitani a ricevergli entro la Città: *Magis Nolanis cogentibus, quam voluntate Graecorum*, ch' erano i Palepolitani. Ed ecco un' altra belliſſima ripruova della poſſanza, e valor de' Nolani. Eranſi i Palepolitani per la fatta lega co' Sanniti, e Tarentini 'n tal faſto innalzati, che nulla più della Romana potenza paventando dati eranſi a depredar le campagne , che a' Romani appartenevano . Chieſer queſti perciò ad eſſi per mezzo de' lor Feciali, preſſo de' quali era l' aſſoluta autorità di dichiarar la pace , e la guerra , le ingiuſtamente riportate prede : e negate lor venendo, dichiararono ad eſſi tutti la guerra . Or li valoroſi Nolani veggendo in sì grave pericolo i vicini Palepolitani, benchè della memorata lega, ed inſulti a parte non foſſero, ſi riſolſero a dar loro prontiſſimo ſoccorſo, anzichè giungeſſe l' eſercito nemico , e li coſtrinſero, anche lor malgrado, com' è detto, a ricevergli entro le mura, perchè aſſicurar ſi volevano, che a cader non aveſſe in mano de' comuni Nemici una Città sì propinqua, ed importante: *Norunt Nolanorum virtutem Neapolitani* eſclama quì per tacer la violenza, che quelli a queſti fecero, il Napoletano Storico Capaccio, *cum Romanorum impetum expectantes eorum praeſidio Palepolim ſtuduerint muniri*. Venne il Romano eſercito ſotto il lodato Conſolo, e lor poſe l' aſſedio: e perchè in queſto tempo i Cittadini punto non minor' incomodo ricevevano dalle truppe auſiliarie al di dentro, che dalle nemiche di fuora, ſi perſuaſero, che molto men, che da' Collegati, a patir' avrebbero da' Vincitori, e perciò determinarono di proccurarſi da queſti con pronta , e volontaria reſa ogni favore.

Feciali.

Eran Principi della Città Carilao, e Ninfio ; e poichè ebbero ad altri primarj Cittadini queſto lor diſegno communicato , reſtò Ninfio a perfezionar la concertata impreſa nella Città, e partitoſi naſcoſtamente Carilao ſi portò dal Roman Conſolo, ed invitollo a dar l' aſſalto dalla parte , ch' era in guardia de' Sanniti 'n lor quella debolezza ſperando, benchè foſſero in molto maggior numero , che immaginar non ſi poteva ne' Nolani. Ninfio intanto ſagacemente il Condottier di quegli ingan-

Digitized by Google

ingannando dato gli aveva ad intendere, che allora, nel qualmentre eran tutte le forze de' Romani o là dintorno, o nel Sannio, lor si parava opportunissima occasione di portarsi a saccheggiare sin sotto le muraglie di Roma; e gli promise, se accettar voleva quest' impresa, di mandarvelo di notte, senza che alcun de' Nemici se ne avvedesse, sopra un' armata navale. Abbraccia l' Incauto il fraudolento offerto partito, e quando è tutto intento sul lido ad imbarcar le sue Genti, entran nella Città quietamente per la da lor' abbandonata parte i Romani, e distribuiti che si son ne' posti di maggior premura, con alte grida ne danno al Popolo l' avviso, il qual non perciò così da' Nobili esortato punto si muove. S' accorgono allor del tradimento, quando son cacciati vergognosamente dalla Città, i Sanniti. Se ne accorgono in molto dissimil guisa i Nolani, se n' escono liberamente per l' altra porta, e per la diritta via alla Patria senza verun danno, o scorno, armati, quali erano, se ne ritornano „ I Nolani se ne fuggirono, cel racconta T. Livio nell' VIII. libro della prima Deca tradotto dal „ Nardi, per la porta opposita per la via, che mena a Nola. A i „ Sanniti 'nterchiusi nella Città così come per allora la fuga fu più co„ moda, ed espedita, così parve più vituperevole, e vergognosa, poi„ ch' Ei furono fuori del pericolo, come quei, che disarmati aven„ do ogni lor cosa lasciato a' Nemici scherniti non solamente da' Fo„ rastieri, ma da i loro medesimi, spogliati, e poveri si tornarono a „ casa.

Accoglie i Sanniti.

Non andò molto, che gli stessi Sanniti perduta avendo con la strage di 3000. soldati una battaglia nell' anno di Roma 439. furon posti 'n fuga da i Consoli M. Petilio, e C. Sulpicio, ed allor non ebbero più sicuro ricovero di quello, che presentò loro la fortissima Città di Nola: la qual si contentò per difenderli di restar' assediata da i sopraggiunti vincitori Consoli per tutto l' inverno, di vedersi da' nuovi Consoli L. Papirio Cursore, e C. Giunio Bibulo spedir contra con altro esercito il Dittator Claudio Petilio, porsi a fuoco gli edifizj, che in gran numero stavanle intorno sul campo, esser di continuo per sì lungo tempo battuta, assalita molte volte, e finalmente dallo stesso Dittatore, o come scrivon' altri, da C. Giunio il Console, che in sentendo sì gagliarda resistenza, e sì memorabil difesa venir ci volle in persona, presso che distrutta, e vinta nell' anno 440.

Assediata da' Romani.

E presa.

Pur se restar vinti 'n questo tempo i Nolani, perchè il furono sì gloriosamente, tenuti vennero in tal riputazione per lo sperimentato coraggio, e valor militare dagli stessi vincitori, che trattati quindi furono, come liberi Popoli, e confederati, e non già come vinti, o soggetti. Avean perciò lor proprj Magistrati, cittadino Senato, e leggi, con le quali si governavan' essi stessi senz' alcuna dipendenza da' particolari Ministri di quella Repubblica, e sol' in qualche modo dal Popolo Romano, con cui pattovir soleva qualche tributo ogni Città confederata. Valevolissima pruova di che è detto, si è la risposta, che diede un secolo dopo ad Annone gran Capitano di Annibale Livio Erennio Basso un de' primarj fra' Nobili Nolani, assicurandolo, come tra poco racconteremo, dell' amicizia, che da molti, e molt' anni passava strettissima fra il Nolano Popolo, ed il Romano. Ed in tutta la seconda guerra cartaginese si vede mai sempre il Senato di Nola fedele ugualmente,

Resta Città lor confederata.

Erennio Basso.

Digitized by Google

mente, che amicisimo del Senato Romano chiedere a sua voglia, e prestar soccorso.

Assediata da Annibale. E per verità allorchè Annibale dalle sue tante già riportate vittorie alteramente insuperbito si portò nell'anno di Roma 537. a por l'assedio alla Città di Nola temendo altrettanto della costanza, e fedeltà de' Patrizj, e del Senato quanto confidavasi nella volubilità della Plebe naturalmente volenterosa sempre di novità, e paventosa troppo degli 'ncomodi, e disagi, che portan seco gli assedj; anzichè tentar la forza contra sì celebre, e ben munita Città propose sul bel principio, ogni ostil violenza da parte mettendo, onorevol trattato di resa: si mostrò il Nolano Senato sì per essere stato colto all' improviso, e sì perchè del pari, e più temeva del tumultuante suo Popolo, che a rapporto del mentovato Storico già macchinar si scorgeva di dar la morte a' Primati, e la Città al Nemico, che non dello stesso Annibale, e vittorioso di lui esercito; si mostrò, dissi, con ben' avveduta provvidenza non poco inchinevole ad accettare l' offerto partito, ma preso tempo a considerarne adagiatamente le proposte condizioni spedì *Con l' ajuto di M. Cl. Marcello.* sollecitamente a farne consapevole M. Clodio Marcello Pretor romano, che si trovava con alcune truppe in Montecasino più verisimilmente assai, che non in Canosa, come alcuni anno scritto, e lo invitarono alla difesa della di loro Patria. Venn' Egli prontamente, e *Il caccia.* alla di lui non pria temuta comparsa sbigottitosi 'l Cartagineſe ebbe per utile, e necessaria cosa il ritirarsi per allora dal destinatovi assedio: ma ritornovvi nulla di manco, e più inferocito di prima dalla vicina Città di Nocera poco dopo.

L. Bandio lodato. „ Era nella Città di Nola, scrive Plutarco sì tradotto nella vita „ del testè lodato Marcello, Lucio Bandio gran Gentiluomo, e molto „ valorosa persona, il quale molto valorosamente avea combattuto nel„ la giornata di Canne, e tagliati a pezzi molti Cartagineſi. Essendo „ poi ritrovato fra' corpi morti con di molte ferite Annibale il vide „ molto volentieri, e non solamente l' avea rimandato a casa senza ta„ glia, ma dipiù fattigli alcuni doni se l' avea preso per carissimo „ amico. Dove per tal beneficio essendo molto inclinato Bandio ad „ Annibale si sforzava di acquistargli la grazia, e la benevolenza della „ Plebe, sollecitandola a ribellarsi a' Romani: ed a Marcello pareva „ un tradimento ammazzare un' Uomo illustre, il quale ne' casi gran„ dissimi era stato amico de' Romani. Oltre di questo era in Marcello „ grande umanità di natura, suavità, bel modo, e bella grazia nel „ favellare, tanto che con la sua piacevolezza tirava a se gli animi di „ ognuno. Avendolo dunque Bandio alcuna volta salutato, ancorchè „ ben lo conoscesse, Marcello il dimandò, chi egli era per cercar' oc„ casione, e principio di favellar seco. Perchè rispondendogli esso, „ com' egli era L. Bandio, Marcello quasi perciò tutto allegratosi, e „ maravigliatosi disse: Tu sei dunque quel Bandio, la cui fama è gran„ dissima in Roma di avere così valorosamente combattuto a Canne, „ che tu solo non abbandonasti mai Paolo Emilio il Console, contra il „ quale essendo lanciati molti dardi, ed altr' armi tu li ricevesti entran„ dovi sotto con la tua persona? Dicendogli Bandio che sì, ed in segno „ di ciò mostrandogli alcune ferite soggiunse Marcello: Ed essendo tu „ dunque nostro amico, ed avendone fatte tante, e tali dimostrazioni,

„ per-

Digitized by Google

„ perchè non sei tu venuto a noi? Ai tu forse creduto, che noi non
„ siamo uomini per dover premiare, e riconoscere la virtù degli Ami-
„ ci, i quali sono ancora tanto onorati da' nostri Nemici? Avendogli
„ amorevolmente dette queste parole lo prese per mano, e gli donò
„ un bellissimo cavallo da guerra, e 500. dramme di argento. Per la
„ qual cosa Bandio si mutò d'opinione, e fu costantissimo compa-
„ gno, e difensor di Marcello, e gravissimo accusatore, ed avversario
„ di coloro, ch' erano della contraria fazione.

Divien compagno d'Annibale.

In sì bella guisa assicuratosi Marcello di L. Bandio, e certo essendo di tutto l'ajuto, e favore degli altri Nobili Nolani corse con tal' impeto, e coraggio fuor di tre porte, quando meno sel temevano, addosso a i Cartaginesi, che li costrinse per la prima volta a volger le spalle a i Romani vessilli, ed alle Nolane bandiere, e con tal fuga, e scompiglio, che di loro per relazion di Plutarco restaron morti sul campo innanzi alla Città più di cinque mila, e de' vincitori al più cinquecento: anzi, come scrivon' altri, e nol riprova T. Livio, non più che un solo „ Appena ardirò di affermare, Egli dice nel III. libro „ della III. Deca, quello, che anno scritto alcuni Autori, de' Nemici „ essere stati morti 2300., e de' Romani non più che un solo: Ma „ fosse sì grande, o minore la vittoria, certamente quel dì fu fatta „ una cosa grande: e non so, se piuttosto mi debbo dire la massima „ di tutte le fatte in questa guerra: conciossiachè insino a quel giorno „ era stato più difficile a i vincitori 'l non essere vinti da Annibale, „ che non fu poi 'l vincere.

E con esso sconfigge Annibale.

Furono adunque i Nolani con l'ajuto di Marcello i primi, che dopo le tante, e sì speciose vittorie già per l'Europa tutta riportate diedero a divedere ad Annibale non essere quell' invincibil Capitano, ch' erasi 'nfino allor riputato: e i primi furono, che dopo la memorabil sempre luttuosissima sconfitta a Canne avuta riacquistassero viepiù vive, e felici speranze nella romana atterrita Repubblica: ond' ebbe a dire lo stesso Cicerone nel suo libro intitolato il Bruto fra li chiari Oratori: *Ut post Cannensem illam calamitatem primum Marcelli ad Nolam praelio Populus se Romanus erexit; posteaque prosperae res deinceps multae consecutae sunt.* E con non mai dissimil prodezza, e fortuna cacciaron quel furibondo, ed orgoglioso Nemico, quante altre volte si avventurò di ritentarne l'assedio. Or se la Città di Napoli meritò somma commendazione, e lode non men di valorosa, che d' illustre per aver resistito invitta per ben due volte ad Annibale, che vi si portò risoluto di 'mpadronirsene, e lo sbigottì con la fortezza delle sue mura, col coraggio de' suoi Cittadini, e col valore di M. Giunio Silano Prefetto Romano, in guisa che quel feroce Cartaginese: *Posteaquam Neapolim a Praefecto Romano teneri recepit, Neapolim quoque, sicut Nolam, non admissus petit Nuceriam*, che a dir' avrassi a buon diritto della Città di Nola, che più, e più volte non resistè solamente alla minacciosa comparsa del paventato sì nimico esercito, ma ne sostenne gli assedj, ne sperimentò la ferocia, ne respinse gli assalti, e ne rintuzzò l'orgoglio per la prima fra tutte le Città d' Europa? Ed Allorchè queste quasi tutte ceduto aveano al di lui furore. Ella fu la prima, ch' ebbe coraggio d' uscire in campo ad assallirlo, fortezza di batterlo, costanza di porlo in fuga, e ventura di trionfarne: onde si rende ben degna di

que-

Digitized by Google

quegli encomj, che perciò le fecero mille Scrittori, de' quali un solo per tutti or quì ne riporteremo, e sarà quello del celebre Vescovo di Massa Girolamo Borgia:

Quo te, Nola, canam ritu? Queis laudibus altum
Nomen in astra tuum, gens generosa, feram?
Tu quamvis magno sis digna poemate, paucis
Dicam, quae longi carminis instar erunt.
Nola Deùm sedes, ubi vinci posse potentem
Marcellus docuit dura per arma Ducem.
Tu prima invictum vicisti; jure cadentem
Te rem Romanam restituisse ferunt.
Nola salus Romae, spes victrix unde refulsit:
Gloria ubi, & virtus punica fracta fuit.

Dell' antica Città di Nola, Valore, e Fedeltà de' suoi Cittadini.

CAPO II.

Fortezza della Città di Nola. CHE grande si fosse, e molto ben fortificata ne' più da noi rimoti secoli questa chiarissima Città della Campagna felice, ritrar si può fuor d' ogni controversia da quel poco, che n' abbiamo or' or riferito: conciossiecosachè li Sanniti Popoli sì celebri, e bellicosi, e Nazione al riferir di Livio nel lib. III. della I. Deca potente di ricchezze, e d'armi dopo aver sostenuto contro a' Romani una lunga del par, che sanguinosa guerra posti 'n fuga alla fine, e cacciati dal Sannio da i Vincitori altro rifuggio più valido, e più sicuro contro a sì poderosi Nimici, che ancor l' inseguivano, rinvenir non seppero, fuorchè la spaziosa, e forte Città di Nola. Ed allorquando il vittorioso Annibale già presa Capoa, e posta a fuoco, ed a sacco Nocera de' Pagani „ Come Colui „ a rapporto del lodato Storico nella III. Deca al Lib. III., che volea „ da principio parer clemente verso tutti gli Italiani, fuorchè i Roma- „ ni, propose premj, ed onori a tutti quelli, che rimanere, e seco mi- „ litare volessero, nè però questa speranza ritenne alcuno: ognuno se „ ne andò, dove dall' amicizie, e dalle parentele, ovvero dall' impeto „ dell' animo furono trasportati per le Città della Campagna, ed a Na- „ poli, ed a Nola massimamente „ non per altra ragion principalmen- mente senon perch' eran le più valorose, e più sicure. Ed Annibale stesso non sol non potè sforzar le sue mura, benchè di farlo tentasse più volte, ma vi trovò sempre inespugnabile resistenza, e Soldati al par de' suoi, ed anche più coraggiosi, che vincer seppero, come abbiam detto, chi trionfato aveva di gran parte de' Popoli d' Europa.

E se vi fosse, chi bramoso andasse di riconoscere in qualche modo e la primiera forma, e l' antica grandezza di così illustre Città po- *Leone lodato.* trebbe forse con questo ingegnoso calcolo d' Ambrogio Leone presso a poco

Digitized by Google

poco rinvenirlo. Era, Egli dice nel Capo VII., fra l'uno, e l'altro Anfiteatro Nolano la distanza in circa di 360. passi, e ciaschedun di loro ne aveva 50. di diametro: E perch'erano questi ambedue entro della Città edificati, ne potevan'essere accanto alle mura, ove sarebber riusciti di grandissimo impedimento in tempo di guerra; uopo è divisarsi, che discosti non poco dalle muraglie fossero per lor divertimento da' Nolani innalzati: e poichè oltre dell'uno verso l'occaso estivo, ed oltre dell'altro verso oriente son vestigia di prischi edifizj per quasi cento altri passi, divisar si può, che tanto appunto si stendesse la lunghezza dell'antica Città, quanto tutte queste misure insiem raccolte, che son 660. passi. Non già che approvar voglia in verun conto, che: *Amphitheatra*, com'Egli scrisse, *extra urbem non poterant erigi*; perche son tutto all'opposto, che bene spesso al di fuori si edificavano, e non entro alla Città. Era certamente fuor di Piacenza quel, di cui ci riferisce Tacito nel II. libro delle sue Storie: *In eo certamine pulcherrimum Amphitheatri opus situm extra muros conflagravit*, e per relazion del Panvinio nel Capo XXII. era fuor della Città quel di Pola, e di Pozzuoli, quel di Gubbio nel Ducato d'Urbino, e di Spello in Umbria, quel di Alba lunga, e di Nimes presso Montpellier, quel di Spoleto, ed altri: ma crederò bensì, che li nostri fossero ambedue entro la Città, perchè oltre dell'uno, e dell'altro: *alta vestigia, & fundamenta magnorum aedificiorum videre licet*, i quali di tal fermezza essendo non possono credersi essere stati di quelle case, che erano al di fuora, e le quali, come abbiam poco innanzi raccontato, arse furono dal Dittator Claudio Petilio: ed in secondo luogo perchè fra l'uno, e l'altro di questi Anfiteatri non resterebbe il dovuto luogo per l'ampiezza d'una Città sì celebre, e sì valorosa. E perchè Egli fece le sue misure con passi d'otto piedi l'uno protestandosi: *passum esse audiendum est spatium octo pedum* sarà stata l'intiera già descritta lunghezza della Città di 5280. piedi. E' l'ordinario nostro miglio di mille passi di cinque piedi l'uno, e perciò di cinque mila piedi, onde fu la mentovata lunghezza di un miglio, e 280. piedi.

Error del Leone.

Anfiteatri fuori delle Città.

Per la qual cosa se si voglia supporre essere stata Nola di figura perfettamente rotonda; giacchè di simil forma, par, che ce la dia a divedere Silio Italico tutta in giro da spesse torri circondata rappresentandocela in quel verso:

Figura della Città di Nola

> Campo Nola sedet craebris circumdata in orbem
> Turribus.

E come sembra, che a divisar ce la diano le fondamenta di antichissime fabbriche presso che in cerchio disposte, ed alcuni passi di storie, un de' quali ben presto n'addurremo, sarà stata, Egli dice, la di lei circonferenza, o circuito di 2704. passi: *Fuit nimirum maximus urbis ambitus duum millium, ac septingenti quatuor passus* con error però manifesto di calcolo avendo a dire 2074. che è presso a poco il quarto numero proporzionale, che col seguente calcolo geometrico si rinviene:

Altro error del Leone.

$$113 : 355 :: 660 : 2073\ \tfrac{15}{113}.$$

E per questo se giusta il di lui calcolo sarebbe stata la circonferenza di

Digitized by Google

Grandezza della Città di Nola.

Nola di 21632. piedi, e perciò di quattro miglia, e un terzo incirca, sarebbe giusta il calcolo appurato di 16584. piedi, vale a dire di tre miglia, e un terzo incirca. Che se poi creder si voglia, Egli seguita, essere stata di figura esagona, sì che ciascuno de' sei lati, ond' era cinta, fosse di 330. passi, ne avrebbe avuto il suo giro 1980. e piedi 15840. che sarebbero tre miglia, e poco più. E finalmente se di una figura di dodici lati ad immaginar si avesse, diverrebbe il suo giro maggior di questo bensì, ma pur minore della circonferenza supponendosi e l' una, e l' altra di queste figure inscritta nel primamente mentovato cerchio, e sarebbe di 2027. passi, o 16216. piedi, che sarebbero tre miglia, e poco meno di un quarto: onde sempre si rinviene essere stato il suo circuito di tre miglia, e più, grandezza considerabile in quegli antichissimi tempi.

E che in una di queste, o in altra non molto dissimil figura costrutta fosse; sembra oltra l' autorità del lodato Poeta potersi anche dedurre da varj luoghi del già più volte commendato Storico Romano, e fra gli altri di là, dove scrisse, che Marcello uscì contro ad Annibale per tre porte, le quali doveano esser certamente vicine, acciocchè uscendone i Romani, ed i Nolani soldati potesser quindi facilmente unirsi ad attaccar li nemici: onde non è per avventura da riprovarsi 'l pensier del Leone, che divisossi essere state tre porte verso ciascheduna delle quattro parti del mondo, e che perciò in tutto dodici si fossero; sebben tra queste maggiori le quattro principali, e l' altr' otto più picciole: tra l' una, e l' altra delle quali pur sarebbe rimasta la distanza di 'ncirca un quarto di miglio. E per dir vero „ Ordinò Marcello al „ riferir di Livio nel III. della III. Deca le sue genti 'n tre schiere a „ tre porte, che riguardavano il campo. Nella parte di mezzo pose il „ nervo delle Legioni, e i Cavalieri Romani, ed alle due porte di lato mise i nuovi soldati, gli armati leggiermente, e la Cavalleria de' „ Compagni „ vale a dir de' Nolani, e poco dopo „ Marcello aperta subitamente la porta fece sonare all' arme, e levare le grida: mandò „ prima le Fanterie, e poi i cavalli con quanta maggior furia potero„ no contra i nemici. E già aveano mosso gran disordine, e scompi„ glio nella schiera di mezzo, quando dall' altre due porte del lato „ P. Valerio Flacco, e C. Aurelio Legati percossero da due bande i „ corni de' nemici ec.

Sue porte.

Sua fortezza.

Argumentar possiam quindi parimente, qual si fosse la fortezza di sue muraglie avvalorata di molto dalle spesse guerriere torri, che su di lor s' innalzavano, onde resistè sempre invincibile alla ferocia de' bellicosi, ed ostinati Cartaginesi. E molto più si manifesta dal vedere, che 'l già sì di sovente lodato Pretor Romano la prescelse nell' anno seguente 538. per sua sicurissima residenza; e di quà si diede nel tempo di state a far delle scorrerie su degli Irpini, e de' Sanniti, come pur si legge nel citato Liviano libro, intorno alle forche Caudine, e diede in tal modo col fuoco, e col ferro il guasto a tutto quel Paese, che rinnovò a' Sanniti la memoria delle antiche lor rovine, e costrinse sì gli uni, che gli altri a ricorrere per mezzo di Ambasciadori ad Annibale per soccorso. Venne questi prontamente per far le di loro vendette a campo sotto di Nola, ed Annone dalla Calabria ritornando venne ad unir seco l' altro suo esercito con sei elefanti. „ Ed intorniò per avva„ ler-

Torna Annibale, ed Annone con tre elefanti.

Digitized by Google

lermi delle parole del citato Storico Romano a ripruova, di che ab-
„ biamo poco su della figura di Nola ragionato, ed intorniò tutta la
„ Città con esercito a guisa di corona per farle dar di ogni parte l'as-
„ salto alle mura „ Chiuse allor per più giorni Marcello entro la Cit-
tà le sue truppe, e commise a' Senatori Nolani, che in giro andando
per le mura osservassero con attenzione li portamenti de' nemici. Ed ec-
co accostarsi Annone alle muraglie, e chiamar seco a parlamento Erennio *Erennio Basso, ed Erio Petrio.*
Basso, ed Erio Petrio non men nobili, che famosi Guerrier Nolani:
e questi essendo con permission di Marcello fuora usciti oh quanto lo- *A parlamento con Annone.*
ro esaggera la superbia de' Romani, e la benignità, ed amorevolezza
di Annibale! la felicità di questo, e le perdite di quelli! e studiossi di
persuader loro, che se amendue li Romani Consoli fossero in Nola con
tutto il loro esercito, nemen sarebber pari ad Annibale, come a Can-
ne nol furono; e perciò non doversi punto fidare in un Pretore con
pochi soldati, e novelli: tanto più che stavan' essi nel mezzo delle sog-
giogate Città di Capoa, e di Nocera. E conchiuse, che non volea far
loro un tristo augurio nominando, che sarebbe per accadere a Nola, se
fosse presa a forza; ma piuttosto volea prometterssi, che dando Mar-
cello, ed i Romani soldati 'n man di Annibale, niun' altro, ch' es-
si medesimi, formerebbero le condizioni dell' accordo da farsi con lui.

A sì larghi patti venne alla bella prima in questa volta Annibale
co' Nolani per averne con troppo doloroso esperimento conosciuto nel-
l' altre il di lor valore, e la fortezza di lor Città: ma coraggioso al-
trettanto, e con memorando esempio di fedeltà rispose Erennio Basso *Cui risponde Erennio Basso.*
all' orgoglioso Annone „ L' amicizia tra 'l Popolo Romano, e quel di
„ Nola essere durata già molti anni, e che nè l' uno, nè l' altro se ne
„ pentiva: che se i Nolani avessero avuto a mutar fede insieme con
„ la fortuna, oggimai eran tardi a mutarla, ed avendosi voluto dare
„ ad Annibale non bisognava lor chiamar l' ajuto de' Romani. Che per-
„ tanto avean con essi accumunata ogni lor cosa, e così durerebbero per-
„ severando insino al fine „ Uscito perciò d' ogni speranza Annibale di
poter' aver Nola o per amichevole resa, o per segreto tradimento: *Op-*
pidum corona circumdedit, ut simul ab omni parte moenia aggrederetur.
Non l' aspettò entro le chiuse mura Marcello, ma fuora animosamente *Marcello attacca Annibale.*
uscendo l' attaccò con tant' impeto, e valore, che senza perdere alcun
de' suoi fece strage de' nemici, e sarebbe succeduto un memorabil fatto
d' arme, se improvisa pioggia da strepitosa tempesta accompagnata non
avesse divisa la battaglia per quel giorno, ed impedita continuando nel
seguente. Tornò con egual coraggio su de' Cartaginesi 'l terzo giorno, e
dopo un valoroso combattimento i costrinse a volger le spalle, e riti- *E ne riporta gran vittoria.*
rarsi fuggendo entro agli steccati de' loro alloggiamenti con lasciar morti
sul campo per rapporto di T. Livio commentato dal Dujacio più di 5000.
soldati, e 600. prigionieri, diciannove militari 'nsegne, e due vivi ele-
fanti, perchè gli altri quattro uccisi furon nella battaglia, e degli As-
salitori non periron, che mille: *Hostium plus quinque millia coesa eo die, vivi capti sexcenti, & signa militaria undeviginti; & duo elephanti, qua-*
tuor in acie occisi, Romanorum minus mille interfecti. Con sì glorioso
trionfo ritornaron nella Città i vincitori Guerrieri sì Romani, che Cit-
tadini, e siccome aveva anticipatamente promesso in voto Marcello, of- *Sacrifizio a Vulcano.*
ferirono in sacrifizio a Vulcano, e dieron fuoco alle riportate ostili spo-

glie. Mutoſsi anche allora di parere il Popolo, ch' era ſtato ſempre non poco ad Annibale inchinato, e ſvanì 'ntieramente a' Cartagineſi ogni paſsata luſinga di poterſi mai più impadronire nè per armi, nè per frode di sì valoroſa, e sì fedele Città; e non paſsaron tre giorni, che ſi fuggiron da Annibale, e vennero ſpontaneamente a prendere militare ſervizio in Nola 1272. di lui ſoldati a cavallo tra Numidi, e Spagnuoli: onde nulla più ſperando Annibale ſi ritirò in Puglia, nè ſi avventurò mai più di ritornare a Nola.

Valor de' Nolani nell' armi.

Ed or ſebbene valevol non meno, che ſpecioſiſsima pruova del valor de' Nolani nell' arme egli è il vedere, che Marcello, quantunque nulla più aveſſe, che un' eſercito Pretorio, potè non ſolamente opporſi a tutto quello di Annibale, a fronte del quale reſtar non ſeppe l' eſercito de' conſoli a Canne, e 'l potè battere, e porre in fuga più volte, allorch' ebbe unito al ſuo l' eſercito de' Nolani; i quali ſoli tal forza, e tal coraggio gli aggiunſero, che 'l renderono a un tratto non ſol uguale, ma pur' anche ſuperiore a quel sì formidabil nemico: onde ſebben per lo più ſcrivon gli Storici, che Annibale fu vinto da' Romani con l' ajuto de' noſtri par; che più veramente dir ſi dovrebbe col noſtro Leone al Capo XV. eſſere ſtato vinto da' Nolani con l' ajuto, e ſotto la condotta di Marcello: *Victum eſſe Annibalem a Nolanis adjutore, atque duce Marcello*: abbiamo inoltre cent' altre pruove negli antichi marmi ſparſi ancor per la Città d' illuſtri Guerrieri Nolani, ch' ebber nella milizia i primi poſti, ed onori, come vedrem tra poco, ſenza che ci prendiam la briga di quì ripeterli: e per ciò non ſoggiugneremo altro in queſto luogo, che porzion di un gran marmo del Muſeo de' Medici celebre preſſo il Grutero, il Montfoucon, e 'l Muratori alla pag. CCCXVIII. in cui notati ſono i nomi, e le Patrie di molti chiariſsimi ſoldati 'nſin dagli antichiſsimi tempi, ne' quali Attico fu Conſole, e tra li primi regiſtrati vi ſono due Nolani Feſto, e Virzio

Feſto, e Virzio.

I.

VALEN S SALIN
MAXIMV S LEIIDRE
SEDATV S TIBVR I
CLEMEN S PISA S
FESTV S NOLEN S
VIRTIV S NOLEN S
MAXIMV S VOLATER
ATTIC. COS. ec.

Ricchezza di Nola.

E ſe veduta qual fu la fortezza di ſue muraglie, e 'l valor de' ſuoi Cittadini, ſorgeſſe voglia a taluno di ſentire, qual foſſe la ſua ricchezza, a moſtrar gliela verrebbe lo ſteſſo Annibale nell' orazion, che fece a' ſuoi a queſto aſſedio animandoli, nella quale diſſe tra l' altre coſe, „ Quì vogl' io far pruova della forza, e virtù voſtra. Voglio eſpugnar „ Nola Città poſta in piano, non intorniata da fiume, o mare. Quin„ di carichi di preda da così ricca Città vi condurrò io poi, o ſegui„ rò, ove vorrete voi ſteſſi „ E ſe qual foſſe l' ampiezza di ſua non men fertile, che delizioſa Campagna, in mezzo alla quale è ſituata, ta-

Sua Campagna.

lun

lun bramasse di sapere, direm brevemente per ora, che cominciava di presso alla scaturigine del fiume Clanio, o più propriamente dalle poco da lei discoste moffete, e stendevasi da occidente per li confini di Acerra, e de' Napoletani campi alle radici del sinistro lato occidental del Vesuvio; nel qual luogo essendo insorta grave lite tra gli uni, e gli altri di questi due gran Popoli confinanti fu spedito dal Senato Romano Q. Fabio Labeone a comporla, come vedremo nel seguente Capo L. Girava quindi dal meriggio per Somma, Ottajano, Scafata, e Torre della Nunziata celebre Emporio, o dir vogliamo anche meglio, antichissimo porto, o mercato de' Nolani; e dalla parte d' oriente volgeva per Palma, e per la strada, che conduce a Lauro insino alla Torre di Marciano, che serve di confine fra lo stato di Lauro, e quel di Nola; e finalmente per li colli di Visciano ritorcendo, e quei di Cicala a Settentrione compiva il suo giro, onde incominciato l' abbiamo, al fiume Clanio.

Fedeltà.

Resterebbe ora a dimostrarsi, qual siasi la fedeltà, che singolarmente vantansi i Nolani di aver serbata sempre inviolabilmente a tutti coloro, co' quali sonosi una volta confederati, o cui l' anno in qualsivoglia modo promessa, o dovuta. Ma perchè speciosissimi esempj n' abbiamo addotti per tutti e due questi primieri Capi, ci contenterem di ritornare semplicemente alla memoria, che per non mancar di fede a' collegati Sanniti non si curarono di restare per un' anno assediati da' Romani, i quali non essi, ma quelli, come lor nemici entro di Nola rifuggiatisi, 'nsino all' eccidio perseguitavano; di vedersi ardere innanzi agli occhi i loro edifizj, che stavano in gran numero nel Campo intorno: *Dictator urbis situ circumspecto*, così Livio nel IX. libro al Capo XXVIII. *quo apertior aditus ad moenia esset, omnia aedificia, & frequenter ibi habitabatur, circumjecta muris incendit.* E si contentaron di restar vinti anche alla fine co' loro Amici 'nsino a quest' ultimo termine da lor custoditi, e difesi: e come per serbar dipoi la data fede a Romani soffrirono insino al già descritto gloriossimo trionfo i raccontati assedj di Annibale. Al che aggiugner si deve aver quindi seguitato la Nolana Repubblica a mantenersi sempre fedelmente unita con la Romana, ed a porgerle in tutte le occasioni ogni militare soccorso di genti, armi, e denaj 'nsino a perder la propria libertà per non dissepararsene nell' anno 663. dalla fondazione di Roma nella guerra sociale, in cui malamente riuscito essendo a L. Giulio Cesare il Console l' impresa contro de' Sanniti „ Anche Nola, così leggiam nel supplemento di T. Livio, „ nobilissima Città della Campagna, la quale sprezzato aveva e le for„ ze di Annibale, e la tempesta della guerra Cartaginese, cadde in man „ de' Sanniti, ai quali C. Pappio comandava „ Tralascio quà di andar tutte l' altre raccogliendo, che innumerevoli sarebbero, gloriossime azioni, che per sostenere a qualunque costo la data fede a' loro Amici, e loro Principi anno fatto insino a nostri giorni i Nolani, perchè si narreranno a lor tempi, e conchiuderò con apportarne un testimonio, di cui maggior non potrebbe desiderarsi, qual' è l' Imperador Carlo V. che ammirò negli ultimi secoli non men l' antichità, che 'l valore, e singolarmente la perpetua lodevolissima fedeltà de' Cittadini di Nola, e ne lasciò a' Posteri ben' onorata immortal testimonianza in un de' privilegj, che lor concesse a i 18. di Luglio nel 1535. e ne tratterem diffusamen-

Co' Sanniti.

E Romani.

E' presa da' Sanniti.

Lodata da Carlo V.

Digitized by Google

ſamente nel III. tomo, dal qual per ora non trarrem, che queſte poche parole in confermazion di che è detto: *Legimus Nolanam Urbem in Campania antiquiſſimam ſaepe fide exuberaſſe, & pro fide ſervanda praeclara geſta, & memorabilia feciſſe, ac Nolam Annibalem docuiſſe poſt victorias ſuas maximè Cannenſem vinci, ac ſuperari poſſe; ac cum Neapolitanis de finibus contendiſſe, a Samnitibus ejus amicitiam ſatis deſideratam fuiſſe, ac ſuae antiquae fidei veſtigiis ſemper inhaeſiſſe ec.* Il che ne può ſervire d' incontraſtabil pruova, che Nola goda con ragion piena il glorioſo titolo, che à ſempre vantato, e vanta oggigiorno di

CITTA'. FEDELISSIMA.

E che vero ſia, lo che ne laſciò ſcritto al Capo XIII. il Leone: *Illud inſitum eſſe Nolanis ingeniis compertum eſt fidem datam, ac ſemel incoeptam amicitiam ſemper ſervare; idque ad ultimum, vel incidentibus, imminentibuſque periculis maximis, patriaeque ipſius expugnatione, ac interitu.*

E ſe eran sì generoſi, e grati verſo gli Amici, chi vorrà diviſarſi, che non foſſèr grati altrettanto, e generoſi verſo di coloro, da cui riconoſceſſero qualche utile, o benefizio alla di loro Patria? Quindi è, che veggiam di continuo aver' erette ſontuoſe ſtatue, e pubbliche iſcrizioni ad immortal memoria di quegli illuſtri Perſonaggi, che ſi renderon benemeriti della di loro Repubblica, e ſpecialmente averne innalzata in-

M.Cl. Marcello ſpada de' Romani.

ſin da' più lontani tempi una a M. Clodio Marcello, che sì opportunamente i ſoccorſe contro di Annibale, nella cui baſe inſcriſſero:

II. ENSIS. ROMANORVM.

ad imitazion de' Romani ſteſſi, che lo chiamarono *Gladius Romanorum* a rapporto fragli altri del Dujacio nelle note a Livio, ove ſcriſſe: *Hic Marcellus, cum vinci poſſe Annibalem exemplo ſuo docuiſſet, Romanorum gladius dici coepit, quemadmodum Fabius eorum clypeus habebatur.* Anzi la magnanima riconoſcenza de' Nolani verſo un' Eroe sì benemerito, e sì grande, dappoichè Egli ebbe vinta nel 541. Siracuſa, ed allorchè era per la quinta volta Conſole in Roma nel 545. con T. Quinzio Criſpino gli ereſſe nella Città queſta marmorea iſcrizione:

M. CL. MARCELLO
ROMANORVM. ENSI
FVGATO. ANNIBALE
III. DIREPTIS. SYRACVSIS
V. CONS.
S. P. Q. NOLANVS

So, quanti dubbj ſi facciano su queſta iſcrizione da' critici Antiquarj, e perciò eſſere ſtata poſta dal Muratori, che non la traſcrive giuſtamente, fra le dubbie nel ſuo Teſoro alla pag. MDCCCIX. E per dir vero niuna più ſicura contezza ſi aveva di queſto antichiſſimo monu-

Digitized by Google

monumento, e ſopra ogni altro pregevoliſſimo della Città di Nola, ed a me toccò in ſorte fra le diligentiſsime ricerche fattevi di queſte prezioſe reliquie dell' Antichità di rinvenirne primieramente un pezzo, e poi tre altri, ne' quali conſiſte tutta intiera, e tale appunto, qual per noi è traſcritta. Furon preſi ſubitamente tutti e quattro dal Signor D. Felice Maria Maſtrilli Patrizio di ſingolar merito, e riputazione, ed inclinatiſsimo a promuovere tutti i maggior vantaggi, e le glorie più luminoſe della ſua Patria a coſto ancora di qualunque fatica, e ſpeſa, e ſattigli unire deſtramente inſieme con una ſola picciola giunta al di ſotto, e tutta fuor dell' ultima linea de' caratteri à reſtituita in perfetto ſtato queſta nobiliſsima lapida: e ſpero, che per eſporla in luogo, ove far poſſa ben decoroſa comparſa, donar la voglia da metterſi con altre nel Muſeo del nuovo epiſcopal Seminario, che ſi ſta facendo con molta magnificenza da Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole zelantiſsimo Veſcovo di così illuſtre Città.

D. Felice Maria Maſtrilli lodato.

Muſeo del Seminario Nol.

Conſiderando ſimilmente queſto generoſo Cavaliero, che cogli innumerevoli vaſi, e ſtatuette antiche da più ſecoli cavate in queſti noſtri territorj arricchiti ſi ſono a maraviglia i più celebri Muſei di Europa, e n' era rimaſta la Città ſpogliata, ſi è glorioſamente impegnato, ed a qualunque ſuo coſto, a farne una ſceltiſsima raccolta nel ſuo palazzo; che a verun' altra non cedeſſe nel numero, e nel prezzo, e di comporſi un Muſeo, che recaſſe invidia agli altri sì per la copia, che per la grandezza, e varietà de' vaſi d' ogni genere, e d' ogni forma; molti de' quali anche ſon vagamente da quattro, da ſei, e talun da più perſonaggi dipinti, e sì per la rarità degli Idoli, e ſtatuette di bronzo, e d' ogni altra più pregevol reliquia dell' Antichità, che per gli ornamenti di finiſsimi intagli dorati, da' quali vengono in ottima ſimetria, e diſpoſizione su per le mura ſoſtenuti. N' ebbe notizia ſin da' primi anni il dottiſsimo Signor Anton Franceſco Gori, a cui deve la Repubblica letteraria oltre del di lui prezioſiſsimo Teſoro le più belle cognizioni, che abbia della lingua, delle ſtatue, delle iſcrizioni etruſche, e nella Difeſa dell' Alfabeto degli antichi Toſcani ſtampata in Firenze nel 1742. in parlando delle più celebri Gallerie napoletane pone in primo luogo la Regia, ed immediatamente ſoggiugne „ Pieno „ di vaſi etruſchi d' ogni genere è il Muſeo del Signor D. Felice Ma„ ſtrilli aſſai ben fornito d' Idoli ſcavati nel Sannio„ Lo vide l' eruditiſsimo P. Sebaſtiano Paoli, di cui avrem più volte occaſione di far la ben dovuta commendazione, ed in trattando della Patena argentea Forocornelienſe, o ſiaſi d' Imola, e creduta di S. Piergriſologo, in ragionando particolarmente de' vaſi, e patere etruſche alla pag. 249. così ne ſcriſſe: *Nolae enim potiſſimum effodiuntur, quorum ibi uberrimam, & profecto regiam ſupellectilem vidi apud clariſſimum, & patricium virum Felicem Mariam Maſtrillum ab eo nullo non labore, ſumptibuſque comparatam*. E quando uſcirà alla luce il quarto tomo del Teſoro Etruſco del ſullodato Gori, ſi ſtanno aſpettando con infinita curioſità l' oſſervazioni fatte su di alcuni di queſti più pregevoli figurati vaſi, su de' quali ſi sa, che ſta parimente faticando il di lui compagno nella grand' opera Monſignor Paſſeri.

E del Signor D. Felice Maſtrilli.

Gori lodato.

P. Paoli lodato.

CA-

Digitized by Google

Di Nola Municipio de' Romani.

CAPO III.

Nola Città libera.

OR se Nola era stata una libera Città confederata con la Repubblica Romana, e governata indipendentemente da' suoi particolari Magistrati, e suo proprio Cittadino Senato per li secoli innanzi, ed in tutto il corso della seconda guerra Cartaginese, non sarà certissima cosa, che seguitasse a sostenersi nell' antica sua libertà, e signoria, dappoichè si ebbe acquistato novel singolarissimo merito co i Romani contra i di loro sì formidabili Nemici sì valorosamente combattendo, e per la prima vincendoli: e con sì felice successo, che per questa sì gloriosa vittoria a mutar si venne in un botto lo stato della gran Repubblica di Roma da miserevole al maggior segno, ed afflittissimo in prospero altrettanto, e vincitore: e quelle Romane truppe, che appena sicure tenevansi entro le mura di loro già sommamente atterrita Città, ardir quindi presero di cimentarsi di nuovo col troppo fino allor temuto Annibale, di assalirlo, di porlo in fuga, di abbatterlo? Ed in fatti ci assicura Livio nel III. della III. Deca, che 'l lodato Marcello dopo la fuga dell' esercito Cartaginese lasciata liberamente la cura del governo della Città di Nola al suo proprio Cittadino Senato si partì con tutte le sue schiere, e s' accampò vicino a Suessola. *Et summa rerum Senatui tradita*, così egli scrive presso il Dujacio al N. XVII. del libro XXIII. *cum exercitu omni profectus supra Suessulam castris positis consedit.*

Presa da' Sanniti.

Ma poscìachè i Sanniti riportarono la già di sopra accennata segnalatissima vittoria su l' esercito del Roman Consolo L. Giulio Cesare, fra l' altre Città, che conquistarono, vi fu Nola: *Lucius Caesar Consul*, lo stesso Romano Storico nel confessa, *male adversus Samnites pugnavit. Nola colonia in potestatem Samnitium cum L. Postumio Praetore venit.* i quali tal conto di lei fecero, che la vollero, come abbiam veduto col Pellegrino, per loro Capital residenza, sinchè non fu loro tolta di mano dal Dittator L. Silla, *Sylla* egli stesso ce lo racconta. *Nolam a Samnio recepit, & legiones in agros captos deduxit, eosque illis divisit.*

Poi da L. Silla.

E perciò divenne al fine Colonia, e Municipio de' Romani. E da questo incominciando chiamavansi i Municipj *a munitionibus* a parer d' alcuni, o pure *a munificentia*, come piacque tra gli altri a Sicolo Flacco *eo quod munificae essent civitates*: ed eran quelle Città, gli Abitatori delle quali le proprie leggi ritenendo nonchè i proprj Magistrati, sebbene riconoscevano in qualche parte la suprema autorità di Roma, godevan ciò null' ostante una piena libertà, e 'l diritto eziandio di Cittadini Romani: e godendo quai più, e quai meno il benefizio della Romana Cittadinanza eran' anche capaci di ottenere le di loro cariche, ed onori, e per questo nominavansi *Municipes*, vale a dire *Muneris participes*, al divisar principalmente d' Aulo Gellio: *Municipes sunt cives Romani ex Municipiis legibus suis, suoque jure utentes muneris tantum cum Populo Romano honorarii participes, a quo munere capessendo appellati videntur nullis aliis necessitatibus, neque ulla Populi Romani lege adscripti.* Eran questi però di due sorte, alcuni, che godevan

Municipio che fia.

Di quante sorte.

di

di queſti onori anche col voto, ed altri ſenza. Avean li primi tutte affatto le prerogative de' Romani Cittadini a riſerva ſolamente, che non eſſendo aſcritti alle Curie di Roma, non intervenivano ne' curiati comizj, o ſquitinj, ne' quali avean luogo ſol coloro, che in quell' alma Città faceano il lor continuato ſoggiorno.

Molte ancor ne ſon rimaſte per li diſperſi marmi 'n Nola, ed altrove certiſſime teſtimonianze del noſtro Nolano Municipio nelle glorioſe memorie, che ancor ſi ſcorgono de' Protettori, e Curatori del medeſimo: i quali eſſer doveano per lo più o Conſoli, o chiariſſimi Cavalieri Romani, nelle di cui caſe albergavano i Cittadini del Municipio protetto, quantunque volte lor' occorreva portarſi 'n Roma per qualche pubblico affare, per una amichevole fra di loro corriſpondenza, che *Teſſera hoſpitalis* ſi chiamava. Era uffizio de' Protettori 'l difendere sì 'n giudizio, che fuori d' eſſo, i municipali Cittadini, non altrimente che li Genitori difender debbono i loro figliuoli: al che per corriſponder que' del Municipio ſoccorrer li dovean con denari, quando il biſogno lo richiedeva, e riſcattarli, ſe per caſo avveniva, che foſſer fatti prigionieri od eſſi, o i di loro Figli da' Nemici. Era in tal pregio queſta carica, che veniva ſommamente deſiderata, e richieſta da i più Nobili tra Romani, benchè tal volta la otteneſſero ancora Uomini celebri aſſai, e benemeriti dello ſteſſo Municipio: e ſoventi fiate anche loro rimetteva il Senato le liti, e cauſe di coloro, che a lui appellavano, e ne approvava le da lor date ſentenze. E chi deſideraſſe di ſapere il modo, col quale ſi eleggevano coteſti Protettori, 'l potrebbe vedere fra l' altre nell' iſcrizion della pag. CCCLXII. del Grutero. Ma per venire a quelli del noſtro Nolano Municipio, ecco ſin dagli antichiſſimi tempi dell' Imperadore Adriano L. Sicinio Valente in un' iſcrizione accennata ſoltanto ne' primi, ed ultimi verſi dal Panvinio, e dal Grutero alla pag. CCCCLXIX. e tutt' intiera traſcritta dal Ligorio, e dal Muratori alla pag. MLXIV. ov' Egli nota le ſeguenti coſe, ch' eſercitar poſſono e l' erudizione, e la critica degli uomini dotti: *Singularis Praefectorum Praetorio* ſi chiamerebbe, dice Egli, la Guardia del Corpo. *Teſſerarius Optio Fiſci*. Torceran queſt' uffizio ſentendo, egli ſeguita, il naſo coloro, che temon dappertutto inſidie dal Ligorio, il qual fu il primo a darla alle ſtampe. E pur non v' à primieramente, chi non ſappia, che il Fiſco era de' Principi, quel che è l' erario de' Popoli, e che, come anche vedremo nel V. ſeguente Capo iſcr. XVIII. alimentava il Fiſco delle pubbliche rendite e Fanciulli, e Fanciulle; faceva ſpettacoli, e ſplendidi doni, diſpenſava frumento, ed altro, ed a' Teſſeraj del Fiſco ſi portavano da' particolari le teſſere, o bullette, nelle quali con pubblico ſigillo era notato, che dar ſi doveva a ciaſcheduno di loro, ſe denaro *Teſſerae nummariae* dicevanſi, ſe frumento, *Frumentariae* ec. come racconta Suetonio in Auguſto. *Optio* ſignifica Coadjutore, Vicario, o ſimil' altro Miniſtro: e ſebben queſt' uffizio avea principalmente il ſuo luogo nella milizia: onde ſcrive il Roſino nelle Antichità Romane, che a rapporto di Feſto: *Optio in re militari appellatur is, quem Decurio, aut Centurio optat ſibi rerum privatarum miniſtrum, quo facilius obeat officia publica*; non è però, che non ne abbiamo anche fuor d' eſſa degli eſempj per teſtimonianza di Ulpiano nel lib. VI. de' beni de' Condannati. E non ſon per altro sì

Protettori.

Guardia del Corpo.

Teſſerario del Fiſco.

Digitized by Google

nuove queſt' eſpreſſioni ne' marmi, che recar doveſſero cotanta ammirazione; giacchè preſſo al Volfango al Capo I. del VI. libro della Repubblica Romana ſi trova queſt' altra iſcrizione ſimiliſſima alla noſtra:

C. ARRIO. C. F. COR. CLEMENTI. MIL. IX. COH. PRAE. EQVITI
COH. EIVSDEM. DONIS. DONATO. AB. IMPERATORE. TRAIANO
TORQVIBVS. ARMILLIS. PHALERIS. OB. BELLVM. DACICVM
SINGVLARI. PRAEFECTOR. PR. TESSERARIO. FISCI. CVRATORI
CORNICVL. TRIB. EVOCATO. AVG. COH. I. VIGIL.
STATINORVM. COH. XIIII. VRB. COH. VII. PR. TERCE
NARIO

Corniculari; o Corniculi. Di più difficile ſpiegazione rieſce non poco, Egli ſoggiunge, il leggerviſi *Curatori corniculorum Tribuni*, ove ſebben porrebbe volentieri *Cornicularіorum*, pur dice, che dubbio non eſſendo, che *Cornicularii a corniculo* abbian preſo il lor nome, e reſtando ancora in controverſia, che coſa con queſta parola abbian voluto ſignificar gli Antichi, non può decider, ſe mutar vi ſi debba. Ma poichè *corniculum* è certamente un piccol corno a paragon di quello, che ſi uſava nell' eſercito; e queſto ſerviva nelle coorti: fu per avventura anche diverſo l' uffizio del Corniculario da quel del Corniculo; e quello col corno a tutti queſt' altri nel campo imperava. *Guardia della Camera dell' Imperadore.* *Evocati Auguſtorum*, ſiccome ci addita Suetonio in Galba al Capo X. eran quelli, che in luogo de' Soldati facean la guardia alla Camera dell' Imperadore, e ſcelti furon da Galba dall' Ordine equeſtre. *Settenviri degli Epuloni.* Fu parimente queſto noſtro Licinio Settenviro degli Epuloni, di quegli vale a dire, che avean cura di preparar le vivande a Giove, ed agli altri Numi; poichè uſo fu di que' tempi parar di quando in quando su letti ne' templi ſontuoſo pranzo a Giove principalmente, ed a Giunone, e Minerva, e con ſolenne rito invitarli a deſinare; ed un fu parimente del Collegio degli Auguſtali, de' *Auguſtali.* quali 'n appreſſo ragioneremo.

Era egli di più ſoldato queſto noſtro valoroſo cittadin Nolano della XXX. legione, che da Ulpio ſuo iſtitutore Ulpia chiamavaſi, e per eſſerſi mirabilmente portato nella guerra intimata a' Daci nell' anno 101. dall' Imperadore Trajano fu da queſto nobilmente riguiderdonato co' più *Premj de' Soldati.* ſpecioſi premj, che dar ſi ſolevano a' più ſperimentati, e meritevoli Guerrieri: e furono più collane d' oro, tre armature aprimente d' oro, le quali al dir di Feſto, perchè portar ſi ſolevano pendenti dagli omeri detti *Armi* da' Latini, appellate furono *Armillae*; benchè altri 'ntendan ſotto queſta parola certi braccialetti, che ſi portavano per ornamento nel braccio ſiniſtro da coloro, cui erano in riconoſcenza del lor valore donati: e finalmente anche tre fornimenti pur d' oro per la teſta, ed il petto del cavallo. *Tribuno de' Vigili.* Fu Tribuno: eran queſti i Capitani di una coorte di fanteria; e lo fu di quella de' Vigili, che iſtituiti da Auguſto invigilar dovevano la notte, che non ſuccedeſſero incendj, furti, e ſimili diſordini per la Città, e lo fu pur' anche della XII. Urbana, e *Coorti.* della IX. Pretoria coorte. Eran queſte come i noſtri Reggimenti, coſtituite veriſimilmente da C. Mario non facendoſi di loro ne' più antichi tempi menzione. Eran varie nel numero de' ſoldati, e la prima, che milliaria *Legioni.* chiamavaſi, era ſolita ad avere 1105. fanti, e 132. corazzieri, e dieci

di

Digitized by Google

di loro formavano una Legione di ſoldati appiedi . Crebbe viepiù nel merito il noſtro Sicinio, e degno fu di ricevere di bel nuovo dall' Imperadore Adriano i già ottenuti premj dal di lui Anteceſſore , e dipiù il dono d' un' aſta pura, cioè ſenza ferro in ſegno di ſua fortezza, e quello di una corona d'oro in teſtimonio di ſuo trionfo , come ci fa ſapere Vellejo nel libro I. *Triumphans aurea corona cingitur* . Era ſimilmente un de' Duunviri quinquennali di Nola, de' quali fra non molto ragioneremo , ed oltre l' eſſere Protettore del Municipio Nolano era finalmente eziandio Curatore della Repubblica di Nola, o dir vogliamo Diſenditore, il qual ſi eleggeva in qualche gran biſogno, o pericolo, e ſceglievaſi o tra i più potenti Cittadini, e più accreditati non men nella Patria, che in Roma, qual ſi fu il noſtro Sicinio, o tra Conſoli ſteſſi, come vedrem nella ſeguente iſcrizione. Per tanti , e sì gran meriti fu tenuto a ragion piena in altiſſima eſtimazione in Nola, e con decreto delli Decurioni gli fu eretta nella Città dal Senato, e dal Popolo la ſeguente iſcrizione:

Aſta pura.

Corona d' oro.

Curatori della Repubblica Nolana.

L. SICINIO. L. F.ILIO. SER. VALENTI
MILITI. LEG. XXX. VLP. DONATO. AB
IMP. TRAIANO. TORQVIBVS. III. AR
MILLIS. III. PHALERIS. OB. BELLVM
DACICVM. SINGVLARI. PRAEFECTORVM
PR. TESSERARIO. OPTIONI. FISCI. CVR
ATORI. CORNICVLORVM. TRIBVNI. EVO
IV. CATO. AVG. COH. VIGILVM. COHOR. XII
VRB. COH. IX. PRAET. DONIS. DO
NATO. AB. IMP. HADRIANO. TORQVIB.
ET. ARMILL. HASTA. PVRA. CORONA. AV
REA. IIVIR. QVINQVENNALI. PATRO
NO. MVNICIPI. CVRATORI. REI. PVB.
NOLANORVM. SEPTEMVIR. AVGVST.
TITVL. VSV
S. P. Q. NOLANVS. D. D

Fu data alla luce la ſeguente dal Panvinio, e con qualche picciola diverſità dal Grutero alla pag. CCCCLXIII. della edizione del Grevio in Aſterdam nel 1707. ove notaſi, che potrebbe eſſer' errore nelle due prime linee

da correggerſi 'n

L. RANIO. ACONTIO. L. F
P. OPTATO. V. C

L. RANIO. L. F
L. ACONTIO. OPTATO. V. C

il qual fu Conſole nell' anno 334. Ma, ſebben non mi è riuſcito di rinvenire queſto marmo, io crederei, che in queſt' altra maniera con più di ſicurtà correggere ſi poteſſe:

Digitized by Google

L. RANIO
ACONTIO. OPTATO. V. C

giusta quell' altra iscrizione, che al medesimo fu eretta in Roma, ed è riportata dal Reinesio, e dallo stesso Grutero alla pag. CCCLXXXVII. come trascritta dal pavimento di una Cappella nella Chiesa di S. Gregorio in Monte Celio, che comincia

ACONTII
L. RANIO. OPTATO. V. C. COS

ov' è da notarsi, che ACONTII posto cóme per titolo non è nome distinto dal rimanente, ma bensì è parte della denominazione intiera dello stesso suggetto, ed è quella a parere del celebre Matteo Egizio, per cui d' ordinario chiamar si soleva, come si osserva in molt' altre.

E del pubblico denajo.

Fu dunque L. Ranio Aconzio Ottato non sol difensore, o Curatore della Nolana Repubblica, ma Curatore eziandio del pubblico denajo, il qual' era ne' Municipj lo stesso, che in Roma il Prefetto dell' Erario nel tempio di Saturno, ove si raccoglieva quello, che serviva a far le spese necessarie alla guerra. Era uno de' Quindiceviri destinato a far li sa-

Quindiceviri de' sacrifizj.

crifizj; e quì gioverà il ricordare, che istituiti furono primieramente da Tarquinio il Re di Roma i Duunviri a farli con l' ajuto di due pubblici Ministri; e dopo che cacciati furono i Re, scelti venivan dal Popolo fra li più nobili Cittadini. Liberi questi da ogni, e qualunque sì civile, che militare uffizio ad altro non attendevano in tutto il tempo di lor vita, che a custodire in Roma i libri delle Sibille, ed a consultarli nelle occasioni; ma nell' anno CCCXXCIIX. furono insino a dieci accresciuti, ed erano eletti parte dalla Nobiltà, e parte dal Popolo: non però così ne' Municipj, ove solamente da i Decurioni si sceglievano. Ed è molto verisimile alla perfine, che L. Silla, il quale accrebbe senza verun dubbio il numero di alcuni altri Sacerdoti, costituisse i Quindiceviri; i quali 'n un' arca marmorea collocata in sotterranea stanza nel Campidoglio conservavano gli oracoli delle Sibille, e per comandamento del Popolo ad essi ricorrevan nelle dubbie cose per consiglio. Cresciutosi 'n tal guisa il di lor numero non restò più sì ristretto il di loro uffizio, che di tanti non abbisognava; ed entraron quindi anch' essi 'n altri civili, e supremi Magistrati, ed onorevoli cariche, come veggiamo aver fatto il nostro Ranio. Fu pertanto un de' Triunviri a di-

Triunviri a dividerli campi.

vider li campi: posciachè ogni qualunque volta conquistavano i Romani qualche Città, o Provincia, costituivano tre persone illustri, ed alle volte quattro, e più ancora secondo la vastità del soggiogato paese, le quali dividessero i vinti campi a i vincitori, e la riducessero in Municipio,

Decenviri a giudicar le liti.

Colonia, o Prefettura. Fu per ultimo un de' Decenviri a giudicar le liti, i quali usavan l' asta pretoria, e fissatala in terra esercitavan que' giudizj, che chiamaronsi anche centovirali per avvalersi di un numero intiero, qual' è quello di cento, e non già perchè li Centoviri o cento si fossero, o perchè formassero propriamente un Magistrato, che anzi erano diversi, e distinti Giudici, ed al numero di cento, e cinque: concioffiecosachè essendosi divisa Roma in trentacinque Tribù, furon destinati tre Giudici per ciascheduna, affinchè più comodamente accomodar

Digitized by Google

modar potessero le controversie, e le liti del lor quartiero: ed a questi tutti, che Centoviri appellaronsi, presedevan que' dieci, che chiamavansi *Decemviri stlitibus judicandis*, che val lo stesso, che *super lites judicandas*. *Capi de' Centoviri.*

A questo dunque sì ragguardevol Consolo Romano in grata riconoscenza di averlo da qualche imminente disagio liberato, o difeso erse il Senato, ed il Popolo Nolano nell'anno 334. una statua di bronzo con la seguente iscrizione così da tutti gli altri stampata:

L. RANIO. ACONTIO. L. F.
P. OPTATO. V. C.
COS. ORDIN. CVRATORI. REIP.
NOLANORVM. CVR. PEC. P.
V. XV. VIRO. SACRIS. FACIVND.
PATRONO. R. P.
III. VIRO. AD. AGR. DIVIDEND.
X. VIRO. STLITIBVS. IVDICANDIS
STAT. EX. AERE
S. P. Q. NOLANVS. D. D.

Anche C. Catinio Tizio Severo fu Curatore della Nolana Repubblica, come veggiam' in quest' iscrizion di Pozzuoli, che ci riferisce lo Sponio nella sua Miscellanea nella pag. CLXXXII.

C. CATINIO. T. FILIO
TITIO. SEVERO
PRAEFECTO. FABRVM
PRAEFECTO. COHOR. III. VIG.
P. PIL. LEG. II. HAL. PRAEF.
VI. VEHICVLOR. PVTEOL.
CVRATORI. R. P. NOLAN.
EQVO. PVBLICO. PR. PRAETOR.
IN AFRIC. AEDIL. ET. III. VIR.
INCOL. AVXIM. BIS. ET. EDIL.
COLON. PVTEOL. ET. PATRONO
COL. AESIS. XVIR. STLIT. IVD.
. . . . . REMISIT . . . . . .
. . . . . CONTENTO . . . . . .
CVIVS. DEDICATIONE. CEN. POP.
DEDIT. HS. IIII. CXXX. N. CVRION.
* XIII. SODAL. AVG. * XI. VI. VIR.
AVG. * X. ET. PER. GRAD. X. . . .

Nè

Protettori de' Quartieri della Città.

Nè ſolamente la Nolana Repubblica aveva i ſuoi Protettori, gli aveva eziandio ciaſcun Quartiero particolare della Città, e ſe gli ſceglieva tra li Patrizj: benchè tal volta uno ſteſſo Protettor foſſe di più Quartieri, come veggiamo eſſerlo ſtato Pollio Giulio Clemenziano sì della Regione Romana, che della Giovia: ed erano in tal pregio, che loro alzavano bene ſpeſſo i protetti Cittadini delle pubbliche ſtatue, come abbiam nelle ſeguenti iſcrizioni. Fu la prima di queſte aſpra cagione di una lunga, ed ardente controverſia tra il celebre Salmaſio, e'l chiariſſimo Sirmondo, il qual venuto in Nola ſi fece una particolar raccolta de' noſtri marmi sì profani, che ſacri, e ci à conſervata la memoria di alcuni, che poi ſi ſon perduti. Pretendeva il primo, che per Regione Romana intender quà ſi debba quel tratto di paeſe, che fuor di Roma inſino al centeſimo lapide ſi diſtende: ma ſcoprì felicemente il di lui abbaglio il Sirmondo, ed in trattando delle ſubburbane Regioni di Roma fè veder chiaramente, che ſiccome quell' alma Città era diviſa in XIV. Regioni, così Nola in VI. era partita, una delle quali era Romana chiamata, come leggiam' in queſto marmo, ed un' altra Giovia, come vedrem nel ſeguente. E per dir vero come potè mai perſuaderſi quel valentiſſimo Autore, che la ſubburbana Region di Roma ergeſſe entro la Città di Nola una ſtatua con epitaffio a Clemenziano ſuo Protettore, a cui nella ſteſſa Città altra eretta glien' aveva parimente, come a ſuo Protettore la Regione Giovia, che certamente a Roma appartener non poteva? Sta la prima di queſte ſtatue ſingolarmente da' pratici degli antichi lavori, e dell' arte ſcultoria in pregio tenuta ancor di preſente nel Cortil d'un palazzo, che già fu della nobil Nolana famiglia del Giudice, ed or ſi poſſiede dal Sig. D. Antonio Maſtrilli preſſo il Monaſterio di S. Maria la Nuova, e nel picciol piano, ove poſa i piedi, ſta ſcritto in caratteri grandi:

Sirmondo in Nola.

Lodato contra il Salmaſio.

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO

Boccale, od Amula.

E' collocata su di un'alta baſe, o piedeſtallo, nell'un fianco del quale è ſcolpito un boccale, o ſiaſi un'Amula, come già chiamavaſi, od Aquiminio, volli dir' un vaſo da portar l'acqua luſtrale per li ſacrifizj, e per l'eſpiazioni, e dall'altra una patera, o tazza: ſegni che intagliati pur ſi veggono in moltiſſimi altri conſimili piedeſtalli, che ſparſi vanno per la Città: e nella anterior parte è la ſeguente iſcrizione tal, qual per noi ſi traſcrive, e non già qual fu data alle ſtampe dal Grutero alla pag. MXCV. ove manca tutta intiera la noſtra penultima linea, e le ſi aggiunge in ultimo: *curante Cl. Plotiniano*, il che affatto non ci è, ned evvi ſegno, ne luogo, che poſſa eſſerci ſtato giammai:

SVBVENTORI. CIVIVM
NECESSITATIS. AVRARIAE
DEFENSORI. LIBERTATIS
VII. REDONATORI. VIAE. POPVLI
OMNIVM. MVNERVM. RECREATORI
VNIVERSA. REGIO. ROMANA

PA-

Digitized by Google

PATRONO. PRAESTANTISSIMO
STATVAM. COLLOCAVIT

E ben la ſi meritò queſto generoſo Patrizio Nolano per aver ſoccorſo col proprio denaro i biſogni dell'a se raccomandato Popolo particolarmente nel pagar li tributi, averne difeſa la libertà, avergli riaperta qualche pubblica via ſtatagli violentemente impedita, e finalmente per averlo ricreato con giuochi, e ſpettacoli nell'Anfiteatro, come direm più diſtintamente nel Capo XV. *Namque id genus oblectamenti*, il Calepino, *antiqui munera nominarunt, quod Populus tali ſpectaculo, perinde ac munere quodam capiebatur*. E lo vedremo a pruova in un'iſcrizione del XLV. Capo.

A gara della Region Romana ereſſe anche la Giovia allo ſteſſo Clemenziano ſuo Protettor parimente un'altra marmorea ſtatua in abito Senatorio, che or ſi vede in su la piazza avanti la Chieſa Cattedrale con queſta iſcrizione anchè poco fedelmente nel citato luogo traſcritta dal Grutero. Si legge dunque primieramente ſul piano, ove poſa, in lettere alquanto maggiori

CLEMENTIANO

E poi in su la baſe in minor carattere:

POLLIO. IVLIO
CLEMENTIANO. V. P
PATRONO. INIMITABILI
VIII. LARGISSIMO. CVIVS. FACTA
ENARRARI. NON. POSSVNT.
EIVS. MERITIS. REGIO. IOVIA
STATVAM. CENSVIT

CA-

Digitized by Google

Di Nola, Colonia Felice, ed Augusta de' Romani.

CAPO IV.

NIUN sarà certamente fra coloro, che an letto Frontino, che voglia in dubbio rivocare, che Nola sia stata renduta Colonia da Silla il celebre Dittatore, il quale per le tante sue sì ben' avventurose imprese, e particolarmente dopo la morte di Cajo Mario il giovane suo nemico fra tutti 'l più formidabile prese il nome di Felice: onde ò per certo co' più eruditi Scrittori, che 'l communicasse dipoi alle Colonie, che andò in *varie* Provincie costituendo. Uso fu, scrive sul principio dell' Anfiteatro Campano il chiarissimo per la singolar sua tanto profana, quanto sacra erudizione Canonico della Metropolitana Chiesa di Napoli D. Alessio-Simmaco Mazzocchi, di nominar le Città, nel divenir che faceansi Colonie, nella stessa guisa, che i Liberti, allorch' era data loro la libertà: e perciò, siccome prendevan questi e l'antinome, e 'l nome de' lor Padroni, così prendevan quelle per antinome il termine di Colonia, per nome quel di Colui, che dedotte le aveva, e restava loro il proprio in luogo di cognome, come nella da lui medesimo riportata iscrizione di Capoa manifestamente si vede COLONIA. IVLIA. FELIX. AVG. CAPVA. o pur' il proprio in appellativo si trasmutava, come vedrem nella nostra seguente: COLONIA. FELIX. AVGVSTA. NOLANA. Ed alle volte eziandio quest' ordine mutandosi 'l derivativo nome, ed il proprio in primo luogo si poneva, come abbiamo in un' altra delle nostre, che sì comincia presso il Capaccio NOLANA. COLONIA. FELIX. AVGVSTA. Sebben' io più volentieri vi leggerei NOLA, che NOLANA. Ma perchè questo marmo più non si ritrova, la riporterò, come gli altri al N. XXII.

Mazzocchi lodato.

Il fu di bel nuovo costituita da Augusto, come scrive apertamente Plinio, e come ci manifesta a chiare note l' aggiunto di Augusta, che le fu dato per la stessa ragion, che Felice: e sì l' un, che l' altro si legge in questo marmo celebre presso il Sirmondo, ed il Grutero alla pag. MLXXXV.

IMP. CAESARI. C. VALERIO
DIOCLETIANO
IX. PIO. FELICI
COL. FELIX. AVG. NOL.

Era Nola, scrivono alcuni, una delle Colonie Latine, cioè di quelle, che godevano l' jus del Lazio, e per ciò i di lei Cittadini poteano avere con permissione del Magistrato la facoltà de' suffraggj, e potevan' esser fatti Cittadini Romani, esercitato che avessero in alcuna delle Città Latine qualche carica suprema. Ma noi considerando, che di ciò niuna si adduce valevol pruova; e che Nola al riferir di tutti gli Scrittori fu pria di Abitatori greci, e poi di Greci mista, e de' Roma-

Colonie Latine.

ni,

Digitized by Google

ni, che fu mai sempre da questi contraddistinta, e sempre con essi unita, ltimiam potere molto più verisimilmente affermare, che fu Colonia Romana, ed aver perciò goduto in dono a se fatto il diritto de' Romani, che consisteva nella ragione della privata libertà, e de' matrimonj, nel patrio diritto, ed in quello del legitimo dominio su degli schiavi, ed in ogni altra cosa finalmente, che si acquista o per continuata possessione, o per eredità, e s. così ancora nel diritto de' testamenti, e delle tutele, ne le mancava, fuorchè il diritto pubblico della Città di Roma; in guisa che sebben' i suoi Cittadini erano in fatti Coloni, eran non però nel nome Cittadini Romani. *Romana.*

Negar non vorrei nulladimanco, che possa essere stata per l' addietro anche Colonia militare; certissima cosa essendo tali essere state per lo più le dedotte Colonie da Silla, il quale in vece di mandar Cittadini, ove costituir le voleva, vi spediva parte de' suoi soldati per conservarsi da pertutto con l' armi quella tirannica autorità, che si aveva con esse acquistata. Di simil' arte si avvalse anche Cesare per guadagnarsi non meno, che per istabilirsi l'imperio, e costituì anch' egli militari Colonie in Italia nell' anno di Roma 724. e di bel nuovo nel 740. ed in altri ancora de' susseguenti anni, a tal segno che giunsero a rapporto di Suetonio insino al numero di XXVIII. Ma pur sebben tra queste fu senza fallo la vicina Capoa: *Capua muro ducta* ce ne assicura Frontino nel Libro I. *Colonia Julia Felix jussu Imperatoris Caesaris a XXviris est deducta.* Non però si legge, che lo stesso anche di Nola avvenisse. E' vero ciò non ostante, che ci racconta lo stesso Frontino, che partì Silla a' suoi soldati le possessioni, che a i vinti Nimici ritolse, ed i pubblici campi distintamente in Capoa, ed in Nola: ma non tutte le Città, nelle quali si mandavan soldati, a stabilir si venivan Colonie militari: poichè quelle, nelle quali si spedivan gli emeriti soldati ad esservi custodi de' vinti Nemici, non lasciavan d' esser civili; e militari chiamaronsi propriamente sol quelle, che con armi, ed a forza eran prese, e n' erano i di loro campi a i vittoriosi soldati distribuiti. Pur perchè è manifesta cosa, che Capoa, e Nola seguiron sempre il partito di Mario, e nimiche furono del Dittatore, è probabil cosa ancora, che ridotte fossero a forza in Colonie militari, ed empiute di soldati per potersi di loro assicurare. Ma se così fu, dopo che l' Imperadore Ottaviano ottenuta l' aziaca vittoria su di Marcantonio nell' anno di Roma 722. e 31. innanzi all' Era di Gesucristo prese il titolo di Augusto ridusse Nola in Colonia civile, e le communicò il nuovo suo titolo, come scrive tragli altri 'l Sigonio. *Militare. Fatta da Silla Poi da Augusto.*

Quà perciò vennero a far dimora molte Romane Famiglie senza discacciarne i proprj Cittadini, e fu costituita Colonia senza lasciare in tutto d' esser Municipio; o piuttosto dir vogliamo, un Municipio del terz' ordine ella fu renduta, vale a dir di quelli riportati da Festo; che indifferentemente or Municipj si chiamano, ora Colonie, come appunto si vede essere avvenuto a Nola nelle già riportate iscrizioni: *Tertio cum id genus hominum definitur, qui ad Romanam Civitatem ita venerunt, ut municipia essent sua cujusque Civitatis, & Coloniæ, ut Tiburtes, Praenestini, Pisani, Arpinates, Nolani, Bononienses, Placentini ec.* E chi or desiderasse d' intendere, qual differenza passa generalmente tra li Municipj, e le Colonie, null' altra ella fu, senon che quelli usavano *Municipio del terz' ordine. Differenza tra Municipio, e Colonia.*

Digitized by Google

in tutto di lor ragione, e non avendo che una ſemplice generaliſſima dipendenza dal Senato Romano con le proprie leggi ſi governavano: e queſte quai minori Repubbliche dalla Romana propagate ſi ſervivan delle leggi ſteſſe di Roma. E ſebben ſembra eſſere queſta una inferiore, e meno libera condizione, è più pregevol nulla di manco per la grandezza, e maeſtà della Romana Repubblica, di cui ſono immagini più ſimiglianti, e più vere: e perchè le di loro leggi eran pubbliche, e venerate per tutto l' imperio, laddove quelle de' Municipj inconoſciute ſi rimanevano, ed oſcure al di fuora del loro ſtato.

Duumviri. Si rendeva a bella poſta ciaſcheduna delle Colonie una picciola immagine della Repubblica Romana, e ſi ſtudiava d' uniformarſi ad eſſa, quanto più foſſe poſſibile, di ſerbare lo ſteſſo civil ſiſtema, e di avere li medeſimi Magiſtrati, ed uffizj. Soſteneva perciò il titolo di Repubblica, ed avea per lo più due Capi a ſimiglianza de' Conſoli 'n Roma, i quali Duumviri ſi appellavano. Ma perchè sì di queſto, che d' ogni altro Nolano Tribunale ci toccherà di ragionare nel Capo ſeguente, accenneremo quì, che avean le Colonie al par de' Municipj i lor Protettori, non pochi de' quali ne rinverrem memorati ne' marmi, che produrremo. E ſe approvar ſi voleſſe per una legitima iſcrizione queſta, che ſi legge nel teſoro del Muratori alla pag. MCXIII. avrem fra queſti anche Tito Tezieno Felice: ma perchè io tengo a fermo, che deſſa ſia un moſtruoſo compoſto di due differentiſſimi Epitaffj, dirò, che da queſta ricavar non ſi può, che Tito Tezieno abbia avuta unque mai sì onorevol carica, ma che ſi pruova ciò null' oſtante, che ſtati ci ſieno i Protettori della Nolana Colonia.

Protettori.

E per dir vero baſta il conſiderare gli umili 'mpieghi, ch' ebbe queſto Tezieno inſino alla VII. linea per conoſcer non eſſer quello, che fu Conſole, e Protettore della Colonia Nolana, e ch' ebbe tutti quegli altri onoratiſſimi uffizj, che ſieguono. Diciam pertanto, che Tezieno dedicò un' ara al Dio Bacco, e che a lui ſpettano le prime ſette linee di queſt' iſcrizione, a cui malamente furon congiunte l' altre, che ſeguitano, con laſciarne le prime, nelle quali era il nome del noſtro Protettore, che fu un de' Conſoli Romani, come ad evidenza conoſcerà chicchesſia, ſol che la legga:

DEO. MAGNO
LIBERO. PATRI
SACRVM
T. TETTIENVS. T. F.
FELIX. SCRIBA. LIB.
AEDIL. CVR. VIATOR.
X. AEDIL. PLEBIS. ACT.
COS. PATRON. COL. NOL
ANAE. PROC. AVG. PATRIM.
FLAMEN. DIVI. COMM.
ET. DIVI. ANTONINI
FELI. XV. VIR. SAC.

FAC.

Digitized by Google

FAC. CVRAT. LVD. MA
GN. MAG. VIC. REGION.
VIII. FOR. R. PRAEFEC.
COH. VI. VIG. STAT.
EX. AER. ARGEN. S. PP.

Quai ſono gli Angioli tutelari delle Città, delle Provincie, e de' Regni preſſo i Criſtiani, tali erano i Genj a i Gentili, ed effigiar ſi ſolevan per lo più in ſembianza di Giovani 'nghirlandati di foglie di platano con tazza alla deſtra coronata di fiori, e con fiori, e vino ſi placavano; onde Orazio nella 1. piſt. del lib. II. *Dio Genio.*

Sylvanum lacte piabant,
Floribus, & vino Genium.

Nè ſol' aveano i loro Genj le Città, e Repubbliche, ma ciaſcun luogo eziandio, teatro, collegio, eſercito, privato, o pubblico edifizio: e quel, che per gli Uomini ſi chiamava Genio, appellavaſi Giunon per le Femmine. Vedrem nella ſeguente XIII. iſcrizione il Genio della noſtra Colonia; e per or ricorderemo, ch' eran parimente Dii domeſtici i Lari, e pinger ſolevanſi con la teſta di cane, o di canine ſpoglie veſtiti per moſtrar, ch' erano, qual ſi conviene a coloro, che ſon cuſtodi delle caſe, manſueti agli Abitanti, e terribili a' Foraſtieri: ed ecco sì di quelli, che di queſti 'n Nola onorevol ricordanza in un picciol marmo, ma però molto celebre preſſo il Reineſio nella I. claſſe al N. 158. il Grutero nell' Appendice degli Dei pag. MLXXIV. e 'l Muratori pag. LXXVII. *Giunone.* *Lari.*

XI. GENIO. ET. LARIBVS

Può deſiderarſi per ultimo di ſentire, qual Legione vi conduceſſe Silla, allorchè riduſſe Nola per la prima volta in Romana Colonia, e qual Tribù v' introduceſſe Auguſto, allorchè ne la rifece. Ci racconta Livio, come abbiam riferito nel III. Capo, che Silla ricuperò Nola da' Sanniti, il che avvenne nell' anno 631. dalla fondazione di Roma, ed alle ſue Legioni i conquiſtati campi ne diviſe, e preſſo il Dujacio v' introduſſe XLVII. Legioni. *Sylla Nolam a Samnio recepit*, come ſi legge nel libro LXXXIX. dell' Epitome, *& XLVII. Legiones in agros captos deduxit, eoſque illis diviſit.* *Legione XLVII. in Nola.*

Nel qual paſſo è certamente error manifeſto, ne vi ſarà, chi creder ſi voglia, che ne' campi di Nola diſtribuir ſi poteſſero XLVII. Legioni, e loro dividerſi: e perciò ſe approvar ſi deve un tal paſſo, uopo è ſenza fallo correggerlo, e leggerviſi *XLVII. Legionem*, ed in tal caſo io mi diviſerei, che queſta Legione appunto ſi foſſe quella, a cui furon da Silla diviſi i vinti campi Nolani. Similmente poichè fra le Romane Tribù rinveniamo in Nola bene ſpeſſo la Falerina, e l'abbiam mentovata anche due volte nella ſeguente XIV. iſcrizione in P. Seſtilio Rufo, e Petronio Vero; io m'immagino, che di queſta Tribù per l'appunto, che ſin dall' anno di Roma 435. fu coſtituita da' Cenſori nel- *E Tribù Falerina.*

ri nella noſtra Campagna, e propriamente nel campo Falerno, deſtinaſſe l'Imperadore Ottaviano Auguſto molte famiglie a popolare la Colonia Nolana.

Degli Ordini, e Magiſtrati antichi di Nola.

CAPO V.

CONOSCENDO ottimamente i Romani dotati di ſingolar prudenza, e lume per regger Popoli, come oſſervan tutti di comun conſenſo in quel verſo di Virgillo:

Tu regere imperio Populos Romane memento:

Conoſcendo, diſsi, che ſtanno felicemente unite, e porgonſi di buon grado vicendevol ſoccorſo quelle coſe, che ſimili ſon fra di loro, vollero con ſagaciſsimo avvedimento, che iſtituiſſero i lor Municipj, e Colonie nelle proprie Città Magiſtrati a que' di Roma ſomiglianti, ed un ſimile civil ſiſtema di governo imprendeſſero: e queſti per rappreſentare in se ſteſsi un' immagine al più, che poſsibil foſſe, viva, ed intiera della Repubblica Romana accettaron ben volentieri l'offerto partito. Conſiſteva pertanto anche la Municipale Repubblica in tre Ordini: Decurioni, Cavalieri, e Popolo. Erano in Roma preſcelti i Senatori, de' quali era ſtabilito il numero, benchè vario foſſe in varj tempi, o da' Conſoli, o da' Cenſori: Quelli poi, che non venivan tra queſti annoverati, ed eran Figli de' Senatori, o pure aveano il determinato cenſo equeſtre di 25000. ſcudi, od avean ricevuto in premio di lor virtù da' Cenſori un pubblico cavallo, ed un' anello, formavano il ſecondo Ordine equeſtre, e tutti gli altri 'l Popolo coſtituivano.

Ordini de' Cittadini Romani.

Erano a queſto sì luminoſo eſempio ne' Municipj, e nelle Colonie i Decurioni lo ſteſſo, che in Roma i Senatori, e 'l di loro numero era da i Triunviri iſtitutori determinato; ma poi eleggevanſi 'n di lor mancanza liberamente coloro tra' Cittadini, che poſſedevano il cenſo determinato. Si congregava perciò ogni anno al primo di Marzo per ordine de' Duunviri la Curia, o ſienſi tutti li Decurioni, ond' era compoſta, e da eſſi, o da' Cenſori nominavanſi i nuovi Decurioni, i quali non potevano aver meno di 25. anni, e dovean' eſſer confermati dalla più parte de' voti. Coſtituivan' eſſi tutti un Collegio, che l'Ordine ſi chiamava, od il Senato; Ordine non ſolo il primo fra tutti, e nobiliſſimo, ma pur' anche ſantiſſimo riputato in que' tempi; e ſe in Roma eran detti *Patres conſcripti* coloro, che 'l componevano, eran *Conſcripti* ſolamente appellati i Senatori ne' Municipj, e Colonie: ed al Romano *Senatus conſultum* corriſpondeva il *Decretum Decurionum*. Poſava ſopra di queſti tutta la gran carica del governo, e la principal cura delle coſe pubbliche. Avean l'uſo della toga preteſta, cioè col lembo guernito di porpora, ed altri loro particolari ornamenti: ond' è, che leggiam talvolta eſſerſi conceduti per grazia ad alcuni chiariſſimi Cittadini,

E Nolani Decurioni.

Loro elezione.

E dignità.

Toga preteſta.

Ed ornamenti.

Digitized by Google

ni, che Decurioni non erano, gli ornamenti decurionali, come a veder ci riſerbiamo al Capo XLIV. in una iſcrizione di Avella. I Figli di queſti nella ſteſſa guiſa, che è detto di Roma, e coloro, che aveano l'equeſtre determinato cenſo, e riportavan da' Cenſori un pubblico cavallo, ed un'anello, formavan l'Ordine equeſtre de' Cavalieri, e tutti gli altri 'l Plebeo. Eran due li pubblici conſigli uno del Senato, e l'altro del Popolo, e li decreti, che ſi formavano da tutti e due unitamente, firmavanſi, come vedrem di ſovente, con queſte parole: SENATVS. POPVLVSQVE. NOLANVS. ovvero: ORDO. POPVLVSQVE. NOLANVS. e quelli, ch' eran fatti, ſolamente dal Senato, firmavanſi con due D. D. vale a dire. DECRETO. DECVRIONVM.

Ordine Equeſtre.

E Plebeo.

Duunviri.

Erano adunque Capi della Nolana Repubblica i Duunviri, che a ſomiglianza de' due Conſoli 'n Roma ſi eleggevano liberamente ſenza cercarſi dal Romano Senato approvazione, o conferma. Sceglievanſi dall'ordine delli Decurioni, e preſſo loro era tutta, com' è detto, la ſovrana autorità uguale a quella de' Conſoli, o per lo meno a quella de' Romani Pretori; e perciò aſpirar non poteva a queſta carica ſuprema, chi eſercitato molto ben non aveſſe gli altri Magiſtrati 'nferiori. Non è con tutto ciò, che foſſer ſempre Cittadini di quella Colonia, come portano alcuni opinione; poichè lo ſteſſo poteva eſſerlo in più Città diſtintiſſime: e non ci laſcia luogo a dubitarne Cajo Giunio, il qual fu Duunviro in Nola, e 'l fu nel Caudio, ed anche fu Quadrunviro Quinquennale in Pozzuoli, come ſi legge nel ſeguente marmo portato, ſebben con non poca varietà dal Muratori alla pag. V.

Loro elezione, ed autorità.

C. IVNIVS. M. F.
II. VIR. CLAVDI. II. VIR. NOLAE
IIII. VIR. QVINQVENN.
XII. ARAM. DE. SVO. FACIVND.
COERAVIT
IDEMQVE. RESTITVIT
IOVI. O. M. SACR.

Durava primieramente queſta dignità al par di quella de' Conſoli per un'anno, e ſiccome queſti terminata che aveanla, ſi chiamavano Conſolari, così Duunviralicj, o Duunvirali chiamavanſi i Duunviri compiuto il lor governo: ma fu poi 'nſino a cinqu'anni prorogata; il che ſebben' è credibile, che avveniſſe in ſul principio, perchè li Duunviri creati innanzi per un ſol'anno continuaſſero dipoi ſucceſſivamente inſino alla quinta volta confermati o come benemeriti della Repubblica ad iſtanza del Popolo, o per mancanza d'Uomini illuſtri da poterſi loro ſoſtituire, o per favor particolare degl' Imperadori, al fin creati venner' aſſolutamente per durare cinqu'anni, e Duunviri Quinquennali appellaronſi. Tal fu tragli altri Lucio Sicinio Valente cotanto celebrato nella poco avanti riferita IV. iſcrizione, ed altri ne vedremo in appreſſo: e perchè terminato un' intero quinquennale governo eran talvolta dopo qualche tempo eletti di bel nuovo per un' altro quinquennio, chiamavanſi allora Duunviri per la ſeconda volta quinquennali: II. VIRI. ITERVM. QVINQVENNALES.

Duunviri Quinquennali.

Quinquennali per la ſeconda volta.

Di

Di queſto noſtro Supremo Tribunale non poche altre ſpecioſe notizie rinveniam ne' noſtri marmi, ſingolarmente però memorabili ſon quelle, che abbiam nel frammento di una Tavola de' Municipali Faſti di Nola, che riporterem nel Capo VI. la quale ci ſerba una picciola ſerie cronologica de' noſtri Duunviri. Furon queſti nell' anno 29. di noſtra ſalute T. Salvio Pariano, e T. Terenzio: il furon nell' anno 30. Marco Senzio Rufo, e Q. Vibidio Sedato: nell' anno 31. T. Oppio Procolo, e M. Stazio Flacco, e finalmente nel 32. nel qual termina lo ſpezzato noſtro marmo, il furono M. Valerio Poſtumo, e L. Lucejo Clemente.

Quattuorviri. Furon' anche di quelle Città, che o per ſoddisfare all' ambizion de' Candidati, o per riguardo all' ampiezza maggiore del loro ſtato eleggevano quattro loro Capi, che Quattuorviri appellaronſi. Un di queſti ſi fu in Nola C. Cazio, di cui abbiam nello Scaligero, e nel Grutero alla pag. CIX. queſt' iſcrizione:

C. CATIVS. C. F. IIII. VIR. CAMPVM
PVBLICE. AEQVANDVM. CVRAVIT
MACERIEM. ET. SCHOLAS. ET. SOLARIVM
XIII. D. S. P. F. C. GENIO. COLONIAE. ET
COLONORVM. HONORIS. CAVSA. QVOD
PERPETVO. FELICITER
VTANTVR

Pruova nel XV. Capo il noſtro Leone, che ſin dagli antichiſſimi tempi applicati ſienſi molto ſerioſamente i Nolani allo ſtudio della filoſofia, primieramente poichè erano diviſi 'n Senato, che reggeva, e Popolo, che ubbidiva, certa coſa eſſendo, che governar non ſi puote una Repubblica ſenza la perizia delle leggi, ſenza la cognizion delle ſtorie, e ſenza l' arte del dire: giacchè vi ſi accuſa per neceſſità, e difendeviſi, vi ſi perſuade, e diſconſigliaſi, vi ſi loda, e vituperaſi: nelle quali coſe conſiſte la principal parte della filoſofia, che è la Prudenza, benchè fiaſi queſta una pruova molto generale. Ed in ſecondo luogo perch' erano in Nola due Anfiteatri, ne' quali e Favole recitavanſi, e Poemi; e l' arte poetica unitamente con la filoſofia apparavaſi per inſegnamento di Sineſio a Nicandro: anzi parer fu d' Ariſtotele, che 'l Poeta foſſe Filoſofo. E per verità l' antica filoſofia l' abbiam principalmente da' Poeti Omero, Eſiodo, Orfeo, Empedocle, Parmenide, Meliſſo, ed Arato, e la cognizione sì delle umane, che delle divine coſe la troviam ſingolarmente nelle di loro Commedie, Tragedie, ed altri Poemi.

Studj de' Nolani.

Era perciò ſenza dubbio la pubblica Accademia, o ſcuola in queſta noſtra Città, e per ſervirmi dell' eſpreſſione di Auſonio:

Juſta laboriferis tribuantur ut otia Muſis.

E non lieve peſo giugner poſſono a ciò, ch' è detto, le Nolane greche medaglie, delle quali ragioneremo nel Capo XVII. per la teſta in eſſe ritro-

Digitized by Google

ritrovasi di Minerva „ Ne quì si dee lasciar di dire col P. Giuberti del-
„ la Compagnia di Gesù nel Capo IV. della scienza delle Monete ,
„ che le teste delle Medaglie delle Città non son d' ordinario , che 'l
„ Genio della Città stessa, ovvero di qualche altra Deità, la qual' era-
„ vi singolarmente onorata , com' è facile il vederlo da quelle del
„ Goltzio „ Poichè se fu in sì alto pregio tenuta in Nola questa Dea delle scienze, sarà certa cosa similmente , che l' arti , e le scienze nobilmente ci fiorissero. Con tutto questo però sebben par , che la scuola siasi un luogo particolarmente destinato allo studio delle lettere , e così detto da σχολη cioè dall' ozio ; *Ab otio ſcholae nomen inditum eſt , quia otio opus iis , qui ſtudiis vacare volunt*. E Ginnasio sia quello , *in quo fit aliquid exercitii , ac ſpeciatim in quo Athletae ſe in paleſtra , ſeu lucta exercent*. Poichè siccome non v' à , chi non sappia , che per Ginnasio s' intendon' anche i Portici , e l' Accademie de' Filosofi , così rivocare in dubbio non puossi , che sotto il nome di scuola vengan similmente i luoghi destinati agli esercizj degli Atleti; e perchè io m' immagino , che in questo senso piuttosto , che in quello , prender si debba in questo marmo, mi riserberò a ragionarne più distintamente nel Capo XV. e quì soggiugnerò qualche cosa brevemente dell' Orologio a Sole , che fè parimente il nostro Cazio a sue spese per farne onorevol dedica al Dio Genio della Nolana Colonia ad uso , e gloria de' suoi Cittadini.

Che sia scuola.

Che Ginnasio.

Egli è antichissimo l' uso di questi orologj , e n' abbiam certezza sin dal tempo del Re Ezzecchia 713. anni innanzi all' Era volgare , allora quando il Profeta Isaia gli chiese in segno della promessa salute nella sua mortale infermità , se voleva , che l' ombra del sole si avvanzasse per dieci linee nell' orivolo di Achaz , ovvero ritornasse indietro per altrettante . E' fama , che fosse introdotto in Roma da L. Papirio Cursore dodici anni innanzi alla guerra di Pirro , e quindi si propagasse nelle altre Città d' Italia . Era questo però senza verun dubbio l' orologio astronomico , in cui l' ore si numeravano dalla mezza notte al mezzo giorno , come si usa a' dì nostri dagli Oltrammontani , ed anticamente si usava da tutte le Nazioni . In Nola nulla di manco con singolar' esempio ritroviamo sin dal principio del V. secolo essere stato l' orologio , qual di presente , alla maniera d' Italia : poichè si legge nella pistola di Uranio , in cui descrive a Pacato il glorioso passaggio del nostro gran Vescovo S. Paolino all' empireo *usque ad quintam horam noctis*. E perchè in tutti i luoghi , che anno l' elevazione del polo boreale da 41. a 43. gradi , tra' quali è la Città di Nola , che ne à 42. è lo spazio della notte a i 21. di Giugno di otto ore , e 56. minuti , correva perciò alle cinque dopo mezza notte la prima ora dell' orologio astronomico , ed era giorno , e per questo uopo è dire , che le cinque della notte si fossero prese a noverare all' uso presente d' Italia dal tramontare del sole , e sarà Nola per avventura la prima Città , di cui siaci notizia , che abbia usato quest' orologio . Ma ritorniamo al suo primier Magistrato.

Orologio a sole.

Astronomico.

Ed Italiano in Nola.

Due si fossero , o quattro i Capi della nostra Repubblica , era il di loro uffizio di tanta riputazione , ed onore , che anche da i nobilissimi Romani era desiderato , e richiesto , nonchè di tutta voglia ricevuto . Esercitavan' essi sul proprio Tribunal supremo la giustizia di tutte le cause dello stato a riserba di alcune gravissime , e particolarmente

mente di quelle de' Cittadini Romani, che in Roma trasportar si dovevano. Avean l'uso della toga pretesta, e l'accompagnamento de' Littori: e siccome i Consoli riferivano al Romano Senato, così riferivan' essi al lor Senato Municipale composto, com'è detto, dalli Decurioni: del qual' Ordine nobilissimo abbiam menzion di continuo nella maggior parte de' nostri marmi, ne' quali veggonsi 'n fine nelle due lettere D. D. i decreti delli Decurioni.

E per addurne in questo luogo una particolare iscrizione ci servirem di quella sepolcrale, che espotta si scorge alla sinistra della porta maggiore della nostra Catedrale, e che già fu trascritta, benchè molto malamente nel fine, dal Leone, e poi assai più felicemente dal Grutero alla pag. CCCCLXVIII. sebben'anche con qualche varietà particolarmente nella distinzion delle linee, e perciò sarà qui da noi al suo vero stato restituita, dappoichè avrem fatto vedere nominarsi 'n essa L. Petronio vero antico Decurione, e L. Sestilio Rufo di lui figliastro, il quale di antichissima famiglia essendo nell'Ordine equestre fu scelto, e ricevuto nel senatorio: il che si faceva o per qualche gran merito, che si fosse acquistato verso della Repubblica un particolar Cavaliero, o per mancanza dello stabilito numero delli Decurioni. Furono ambedue della Tribù Falerina, che noi crediam, com'è detto, fosse mandata in Nola dall'Imperadore Augusto, allorchè la costituì sua Colonia: ed ecco la promessa iscrizione:

P. SEXTILIVS. P. F. FAL.
RVFVS
AID. ITERVM. II. VIR. QVINQ. POMPEI
DICVRIO. ADLECTVS. EX. VETERIB. NOLA.
XIV. AVFIDIAE. ST. F. MAXIMAE
MATRI
L. PETRONIO. L. F. FAL. VERO. VITRICO
DECVRIONI. NOLA.
EX. TESTAMENTO IIS. CCIↃ ARBITRATV. FIDEI. L.

Fu il primo di questi, benchè Nolano si fosse, Edile per la prima, e la seconda volta, e Duunviro Quinquennale nella Città di Pompei, ov'era l'antico porto, e mercato de' Nolani, ed ebbe perciò tutto il comodo di acquistarsi gran merito con la sua Patria, e farsi degno di riceverne in giusta ricompensa i primi onori.

Aveano, com'è detto, i Municipj lor particolari leggi, e le Colonie, sebben si avvalevano delle Romane, ne aveano per lo più ancor delle proprie, che approvate lor' erano da i Triunviri costitutori: ed avean perciò i Curatori delle medesime, che erano fra' civili Magistrati per le umane, e fra' Sacerdoti per le sacre, ed un Tribunale di suprema giudicatura, che de' *Duunviri juri dicundo* appellavasi, benchè per lo più distinti non fossero da i primi Duunviri. Un fu tra questi T. Claudio Bitintico, di cui ragionerem quanto prima, tosto che avrem fatto vedere rinvenirsi 'ncisi 'n marmo decreti fatti da questi nostri

Curatori delle leggi.

II. viri juri dicundo.

Digitized by Google

ſtri Duunviri; qual' è il ſeguente, che già fu eſpoſto per rapporto di più Scrittori nel Nolano Portico, o Sedile, e per cui ſi ordina, che diaſi 'n dono ſolamente dell' acqua, che paſſava per la XC. tegola.

XV.

PRECARIO. AQVA
RECIPITVR. TE
CVL. LXXXX.

Si raccoglieva l' acqua pubblica in un luogo, che chiamavaſi 'l caſtello, per uſo, e comodo della Città, ed era alla ſua cuſtodia deſtinata una Perſona col titolo di Caſtellano: e l' autorità di vender queſt' acqua, o di donarla era preſſo gli Edili Curuli, od i Cenſori, i quali con ſevera pena caſtigavan chiunque ne violaſſe gli acquedotti, od il caſtello, o ſe ne uſurpaſſe maggior copia della a se conceduta. Si diſtribuiva per tegole a foggia di canali, o di canali a foggie d' incurvate tegole, ed a ciaſcheduno ſi determinava una di queſte, dalla quale ritirar poteſſe quella, che bramava. Si trova queſt' iſcrizione preſſo il Muratori alla pag. CCCCXC. e nella II. Claſſe al N. 48. del Reineſio, ove nota, che in queſto luogo la tegola è lo ſgorgo quadrato dell' acqua, ed una ſpecie di miſura della medeſima, ed averſi ad intendere in queſta legge, o decreto, che ſi concedeva per grazia a queſta perſona l' acqua di novanta tegole, cioè quella, che ſgorgava da un foro veriſimlimente fatto in qualche marmo della grandezza di novanta delle memorate miſure, e non più, da poterlaſi condurre, ove in piacer gli foſſe, ad uſo ſuo particolare. Ma poichè per picciole, che ſi foſſero queſte miſure, unite inſieme al numero di novanta importavano una quantità d' acqua molto conſiderabile per donarſi ad una ſola Perſona in una Città, ove l' acqua venir ſi faceva da lontano per acquedotti, e perchè col numero di novanta di queſte non poteva farſi un' apertura quadrata nel mentovato marmo, vieppiù mi confermo nella propoſta opinione, che diviſa eſſendoſi l' acqua pubblica a moltiſſimi per varj canaletti, a Coſtui aſſegnata foſſe quella, che pel novanteſimo paſſava.

Caſtello d' acqua.

Caſtellano.

Tegola che ſia.

Ma veniamo al su promeſſo T. Claudio Bitinico, che oltre di eſſere ſtato Duunviro per le leggi, e Duunviro quinquennal nel governo fu parimente Duunviro Edile, vale a dir' un di quegli, a' quali ſi apparteneva la conſervazione, e 'l rifacimento delle ſtrade, e fori, de' pubblici edifizj, ed acquedotti, de' teatri, e de' templi, di traſportar formento, ed olio per l' abbondanza della Città, e provveder l' eſercito in campagna. E perciò veggiamo, che 'l noſtro Tito Claudio ſin dal principio del II. ſecolo dell' umana redenzione qual Duunviro Edile con la permiſſione dell' Imperadore Adriano inſelciò da Nola per due miglia la ſtrada, che da Napoli porta in Puglia; come vedremo più diſtintamente al Capo XIV. ove riporteremo la ſua iſcrizione, che nel Reineſio anche ſi trova al N. 18. della II. Claſſe, e vi ſi nota eſſer' egli figlio, o certamente della famiglia di quel Bitinico sì celebrato da Marziale. E quì ſeguitando a ragionar de' noſtri Duunviri Edili abbiam' altre di loro non poche memorie nelle ſeguenti iſcrizioni, e le più memorabili ſon quelle, che ce ne à conſervate quel picciolo frammento, che fu poc' anzi mentovato, de' noſtri municipali Faſti: il qual ci fa vedere diſtintamente nell' anno 29. della noſtra comune repara-

Duunviri Edili.

Digitized by Google

zione essere stati 'n Nola Duunviri Edili Sesto Apronio Procolo, e Quinto Nolennio, nell' anno 30. Pubblio Subidio Pollione, e Sesto Pariano Sereno; nel 31. M. Atilio Florente, ed Aulo Cluvio Celere; e finalmente nel 32. C. Senzio Severo, e L. Ippilio Attico.

Edili Plebei. *Tribuni del Popolo.* *Edili Cereali.* *Curuli.* *Sella curule.* Furon di più sorte gli Edili, e secondo la diversità degli uffizj ebber' anche diversa denominazione. Alcuni si chiamaron Plebei, perchè creati dal Popolo unitamente co' di lui Tribuni formavano un polar magistrato, che avea cura specialmente dell' annona; ed essi separatamente ancora giudicavano alcune cause più leggiere. Altri i Cereali sono, che istituiti da Giulio Cesare esser doveano due nobili, e quattro plebei; e lor si spettava particolarmente il far la provigione del grano. Altri furon gli Edili Curuli eletti solamente da' Nobili, e così detti, perchè avean l' uso della sella curule, cioè d' una sedia d' avorio nel giudicare, laddove gli altri Ministri, che curuli non erano, sedevano in panche, e lor si apparteneva l' istituire i solenni giuochi, ed in maniera speciale anche la cura de' sacri, e pubblici alberghi, de' templi, e de' teatri, de' fori, e de' portici, delle curie, basiliche, e muraglie della Città. E per or tralasciando molte pruove degli Edili Nolani, che si recheranno in appresso, ne basterà la seguente iscrizione di T. Rutilio Varo, che fu nello stesso tempo Tribuno de' soldati della V. Macedonica legione, o siasi giusta la spiegazione del Budeo, come un de' nostri Maresciali 'n guerra. Fu similmente Prefetto di un' ala de' Bostreni Popoli della Fenicia, vale a dir comandante di una squadra di cinquecento cavalli, co' quali sì da man destra, che da sinistra coprir solevasi, quasi che con due ali, la Fanteria. Fu di più a parer del Grutero alla pag. CCCCLXV. un de' Conti dell' Imperador Vespasiano nel I. secolo della nostra salute, e Protettor della Nolana Repubblica. Era questo marmo qualche secolo addietro per relazione dell' Autore del M. S. Nolano de' Padri dell' Oratorio nella Basilica di S. Giacomo del Cimiterio, ove più non si ritrova al presente:

Tribuno de' soldati. *Prefetto dell' ale degli eserciti.* *Conte dell' Imperadore.*

T. RVTILIO. VARO
TRIB. MIL. LEG. V. MACEDONIC.
XVI. PRAEF. ALAE. BOS. Q. DIVI. VESPASIANI
AED. CVR. COM. IMPERATO. PATRONO
D. D.

Duunviri Libripendes. Furon similmente in Nola i *Duunviri Libripendes*, i quali sovrastavano con piena autorità alle misure, ed a' pesi, tanto nelle cose, che si vendevano per uso de' Cittadini, quanto ne' tributi, che si pagavano alla Repubblica, e nelle mancipazioni tenevano in man la libra, o stadera; poichè gli Antichi, usaron primieramente monete senz' impronta, o segno, e sì nelle compre, che nelle vendite non si numeravano, ma pesavansi. Ed ecco di tal Nolano Magistrato autentica ripruova in una lapida già veduta dal Sirmondo, e trascrittasi dal Grutero alla pag. MCXV. e veder si può ancora questo marmo accanto al Sedile malamente lasciato in su la strada. E' in due pezzi, che uniti 'nsieme formerebbero un piano ovale, e nella sua profondità di più di un palmo si legge dalla parte anteriore;

T. VE-

Digitized by Google

T. VEDIVS. T. F.
T. VITORIVS. GN. F.
XVII. II. VIRI
LIBRIPENDES
EX. D. D.

E ſiccome in Roma ſi eleggevano alcuni meſi innanzi Coloro, che ſi volean Conſoli nell' anno ſeguente, e Conſoli diſegnati appellavanſi: così creder ſi dee, che foſſero i Duunviri diſegnati nelle Colonie, ſebben' in queſte egli è credibile, che anche tal volta ſi dichiaraſſero molto tempo avanti ad iſtanza del Popolo voglioſo di aſſicurarſi, che qualche Perſonaggio, cui egli o doveſſe de' ſingolari benefizj, o ne ammiraſſe il chiariſſimo merito, veniſſe a quella ſuprema dignità promoſſo, la quale ottener per allora principalmente per mancanza di età, non poteva: come avvenne probabilmente a L. Calvidio Clemente, il quale nel più bel fior dell' età ſua a queſta ſovrana carica fu deſtinato, e si morì di vent' anni avanti ancora, che per difetto dell' età ricercata giuhger ne poteſſe al godimento. Sta la ſua lapida ſepolcrale, benchè il Sirmondo con errore la ponga in Napoli, eſpoſta agli occhi di tutti alla deſtra della porta della Chieſa di S. Eraſmo nel Caſal di Nola di queſto nome volgarmente detto di S. Ermo, del qual ragionando la riporteremo nel Capo XLIII.

Conſoli, e Duunviri diſegnati.

E per dir qualche coſa de' Queſtori è da ricordarſi 'n primo luogo, che in ciaſcheduna Provincia ſi ſpediva da Roma unitamente col Proconſolo un Queſtore, o dir vogliamo un Camarlingo, o Teſoriero, che era, al par di quello, eletto dal Senato. Avea queſto per ſuoi Miniſtri Notaj, e Littori a ſoſtener la dignità del ſuo magiſtrato, ed era ſuo incarico eſigger da' Tribuni dell' erario le pubbliche rendite, e ſomminiſtrar con eſſe gli ſtipendj, e viatici a' Legati degli Imperadori, alla coorte pretoria, ed all' eſercito, e parte mandarne all' erario di Roma. Qual' era il Queſtor Romano nella Provincia, tal' era in ciaſchedun Municipio, o Colonia il ſuo Queſtor particolare per eſigger le gabelle, e l' altre pubbliche rendite, un de' quali si fu il poco innanzi lodato T. Claudio Bitintico, che ſolo baſta a farci vedere la nobiltà di sì gran carica.

Queſtor Romano nelle Provincie.

Queſtor delle Colonie.

Eraci parimente il Queſtore della pecunia alimentaria, il quale ſomminiſtrava dal pubblico erario a i poveri Genitori, con che poteſſero oneſtamente educare i lor Figli sì maſchi, che femmine: la qual bell' opera di pietà ſingolare il primo fu ad introdurre in Roma l' Imperador Nerva; e Nola fu una delle prime Colonie ad abbracciarla, come abbiam notato ſin ſotto l' Imperadore Trajano in iſpiegando nel Capo III. la IV. iſcrizione di L. Sicinio Valente; e viepiù ſi conferma a parer' anche del Reineſio nella VI. Claſſe al N. 26. dalla ſeguente iſcrizione, che non ſolamente in Roma, ma: *Nerva Auguſtus voluit puellas, puelloſque egenos ali per italiam ſumptu publico:*

E della pecunia alimentaria.

Digitized by Google

D. M.
TI. CL. MAXIMO. II. VIR. AEDIL.
QVAEST. PECVNIAE. ALIM.
VIXIT. ANN. XLII. M. V.
XVIII. TI. CL. NOVEMBER
ET.
CL. HERMIONE
FILIO. BENEMERENTI. FEC.
ET. SIBI.

Curatori del Calendario. Ne mancarono in Nola i Curatori del Calendario, come ce ne aſ-ſicura un nobil marmo, che ſta fuor di Lacedogna preſſo Mirabella per relazion d' Aldo Manuzio pag. 516., e del Grutero pag. CCCCXLI. e fu eretto a C. Nerazio, il quale fra l' altre nobiliſſime cariche di Queſtor, di Duunviro quinquennale, di Prefetto degli alloggiamenti, di Flamine di Adriano, di Curator dell' opere pubbliche in Venoſa fu fatto dall' Imperadore Antonino Pio Curator del Calendario de' Nolani. Era *Calendario.* il Calendario un libro, o ſia una tavola, in cui ſi ſcrivevan li nomi di Coloro, che ricevevan' ad annuo intereſſe dalla Città qualche ſomma di denaro: e così chiamavaſi, perchè nelle Calende de' meſi e davaſi da' Curatori 'l denajo a guadagno, e ſi riſcuoteva nelle medeſime il pattovito frutto. Triſte perciò nominate ſon le Calende da Orazio per li debitori, e per quelli ſingolarmente, che allo ſubito pagar non potendo a Druſone fiero feneratore ugualmente, che ſciocco Storico, venivan da lui coſtretti a lungamente aſcoltarlo: onde sì ne cantò nella terza Satira:

Odiſti, & fugis ut Druſonem debitor aeris,
Qui niſi cum triſtes miſero venere Kalendae,
Mercedem, aut nummos, unde unde extricat: amaras
Porrecto jugulo hiſtorias captivus ut audit.

Per tal ragione queſti pubblici Razionaj dati alle Colonie dagli Imperadori ſi chiamarono Curatori del Calendario; e di loro abbiamo un' inſigne titolo nel Codice Teodoſiano, e di quei di Nola il ſeguente epitaffio.

C. NERATIO. C. F.
C. NEP. C. PRON. N. C. ABN.
PROCVLO. BETICIO. PIO
MAXIMILIANO
QVAEST. II. VIR. QVINQ. P. C.
FLAMINI. DIVI. HADRIANI
XIX. CVRATORI. OPERVM. PVBL.
VENVSIAE. DATO. AB. DIVO
HADRIANO. CVRAT. KAL.

NO-

Digitized by Google

NOLANORVM. DATO. AB. IMP.
ANTONINO. AVG. PIO
EPAPHRODITVS. ET
CONVENTA. LIB.
L. D. D. D.

Fu già coſtumanza de' Romani, ed al di loro eſempio de' Municipj, e Colonie unir l'arti 'n altrettanti Collegj, ed i più baſſi meſtieri 'n corpi; e ne fu Numa a rapporto di Plutarco l'autore, il qual diviſe il Popolo di Roma in otto arti. Non è però, che foſſe mai ſempre oſſervata la riferita diſtinzione; anzi ne' marmi troviam' allo ſpeſſo tutte l'arti, e meſtieri col titolo di Collegio: così ſe abbiamo, il Collegio de' Mercuriali, vale a dir de' Mercadanti sì chiamati da Mercurio lor Protettore, rinveniam' anche il Collegio de' Fabbri, de' Fornai, e s. Furon queſti anche in Nola, ed eleggevanſi 'l lor Protettore, i proprj Rettori, e Miniſtri, i quali facevan, come lor Giudici particolari, atti, e decreti. D'un di queſti Collegj abbiam memoria in queſta noſtra ſeguente lapida eretta all' Imperadore Diocleziano.

Collegj d'arti.

Lor Protettori.

E Miniſtri.

IMP. CAESARI. C. VALERIO
DIOCLETIANO
XX. PIO. FELICI
COLLEGIVM. NOLANORVM
P.

Eranci poi gli Artefici particolari, che ſervivano agli eſerciti, tra' quali ſi annoveravan principalmente gli Architetti, i Falegnami, i Carradori, i Ferrai, i Pittori, e quegli altri, che eran neceſſarj a fabbricar gli alloggiamenti d' inverno per li ſoldati, ed a preparar le macchine, e torri di legno, con le quali o ſi aſſaltavan le Città nemiche, o difendevanſi le proprie; od a fare, o riparare l'armi, ed ogni altro militare ſtrumento: e quelli chiamavanſi Fabbri, e queſti Fabbricenſi. Lor preſedeva un qualche illuſtre Perſonaggio col titolo di Prefetto de' Fabbri: ed oltre il su mentovato T. Claudio Bitinico, ed altri, che vedremo in appreſſo, eccone uno dell' Ordine ſupremo delli Decurioni. E' queſto Quinto Ceſio Fiſtulano anch' egli della su mentovata Tribù Falerina, il qual fu dato a Nola ſin dal primo ſecolo del noſtro comune riſcatto dall' Imperador Veſpaſiano per Curator dell' opere pubbliche, cui toccava il ripararle, quando erano, o per vecchiezza, o per altro accidente rovinoſe. Oſſervò cogli occhi proprj 'l Sirmondo queſto marmo, e da lui ſe lo traſcriſſero il Panvinio, ed il Grutero alla pag. MXCII.

Artefici degli eſerciti.

Curatore dell' opere pubbliche.

Q. CAESIO. Q. F.
EAL. FISTVLANO
CVRATORI. OPER.
PVBLICOR. DATO

A DI-

Digitized by Google

A DIVO. AVG. VESPASIANO
XXI. AED. Q. II. VIR. PRAEF. FABR.
CISIONIA. L. F. FIRMILLA
VXOR. PECVN. SVA
ET. Q. CAESI. OPTANDI. F. SVI
CISIONIAE. FIRMILLAE
L. D. D. D.

Tribuni della plebe.

Veniam finalmente a i Tribuni della Plebe. Ritrovandosi 'n Roma anguſtiato il Popolo da i Magiſtrati ſi ritirò ſul monte, che poi perciò fu detto ſacro, e ſcender non ne volle, e ritornare in Città, ſintanto che non gli fu conceduta dal Senato la facoltà di eleggerſi i ſuoi Tribuni. Furono adunque nell' anno di Roma 260. creati cinque Tribuni della Plebe, così chiamati, perchè ſcelti da i plebei Tribuni militari, e poi crebbero al numero di dieci, ed avean per Miniſtri gli Edili della Plebe, de' quali abbiam poco ſopra ragionato. Fu queſto un Magiſtrato a favore del Popolo di ſomma autorità non ſolamente contra i Patrizj, e gli altri Giudici, ma contra i Conſoli ſteſſi; ed era ſacroſanto in guiſa, che ſi avea per delitto di morte il violarlo o con forza, o con parole eziandio; onde poi gli Imperadori uſar vollero quaſi ſempre queſto titolo, e ſe ne arrogaron tutta l' autorità eſpreſſa di continuo ſu le medaglie nella podeſtà tribunicia. Ne' Municipj, e nelle Colonie vollero ſimilmente i Popoli avere in lor ſoccorſo queſt' autorevoliſſimo Tribunale contro la potenza de' Nobili, e del Senato: e che lo aveſſero i Nolani, ſebben dubitar non ſe ne deve di un Popolo sì copioſo, e guerriero, com'era queſto, dedur ſi può facilmente da Dione, che ſcriſſe nel libro LVI. eſſere ſtato decretato, che li Tribuni della Plebe, come ſagroſanti, celebraſſero i giuochi Auguſtali 'n onore d'Ottaviano Auguſto, i quali, come ognun sa, furon molto celebri 'n Nola: *Decretum porro eſt &c. Auguſtalia Tribuni plebis tanquam ſacri celebrarent.*

Del-

Digitized by Google

Delle Dedicazioni, e Tavole de' Magiſtrati in Nola.

CAPO VI.

SOLEVANO le più illuſtri Colonie ergere al par di Roma con decreto de' loro Decurioni, il che dedicar ſi chiamava, iſcrizioni, o ſtatue a Coloro, che erano o regnanti Imperadori, o Ceſari, o Perſonaggi molto illuſtri 'n Roma, o chiari, e benemeriti 'n eſſe della di loro Repubblica; a i primi o per gratitudine, o per venerazione, o di ſovente ancora per adulazione, agli ultimi 'n ben dovuta riconoſcenza de' beneficj ricevuti. Abbiam perciò di già veduto aver' innalzata la Nolana Città una ſtatua di bronzo a L. Ranio Aconzio, e due di marmo a Pollio Giulio Clemenziano, e molte iſcrizioni ad altri, e molte più ne vedremo in appreſſo. Ma ſingolarmente ſegnalar ſi volle nell' ergerne di nobiliſſime agli Imperadori, delle quali ancor non poche pervenute ſono alla noſtra notizia, ed alcune veder ſe ne poſſono ſparſe per la Città. E per tralaſciar tutte quelle, che o da noi già ſono ſtate riferite, od a' più opportuni luoghi ſi riſerbano, ne rapporterem le ſeguenti. Comincerem dall' Imperador Diocleziano, a cui già due altre n' abbiam vedute dedicate al N. IX. e XX.

Ci à conſervata la preſente il noſtro Giulio Ceſare Capaccio, ed in eſſa merita qualche conſiderazione nella ſeconda linea quel DICAVIT. SEV. CONSECRAVIT. in cui ſebben par' a prima viſta, che ſignifichi lo ſteſſo l' una, e l' altra di queſte parole contra la brevità uſata in quel sì pregiato ſecolo, pur' il ſignificato dell' una è molto diverſo da quello dell' altra. Lo ſcoprì 'l Grutero, e molto più felicemente ancora l' eruditiſſimo Canonico Mazzocchi nell' Anfiteatro Campano, ove ne fa vedere, che poſſon' eſſerci conſecrazioni ſenza dedicazione, e dedicazioni ſenza conſecrazione, e che *dedicare* altro non importa, che *uſui dicare, & addicere*, e perciò il dedicare una ſtatua, od iſcrizione a taluno nulla più in rigoroſo ſenſo n' addita, ſe non ſe l' alzarla pubblicamente, e riporla nel luogo col decreto delli Decurioni ſtabilito; laddove il conſecrar ſi faceva con certi determinati riti, e formole particolari di parole: al che io ſoggiungo tanto eſſer vero, che la conſecrazione ſia diverſa dalla Dedicazione, che alle volte l' una, e l' altra da diverſe Perſone ſi faceva, come vedremo nella LVI. iſcrizione del Capo IX. eſſerſi conſacrata dal Senato, e Popolo Nolano all' Imperador Coſtantino una Statua, ed eſſerſi dedicata dal Conſolare Ortenſio, ſebben poichè per lo più l' una, e l' altra ſi faceva nel tempo ſteſſo; perciò d' ordinario l' uno, o l' altro di queſti verbi ſolamente ſi poneva, ed allo più ſpeſſo quello di dedicare; quantunque per altro in alcuni marmi e l' uno, e l' altro ancor ſi legga, come in queſto per addurne un' eſempio della pag. XIV. del Grutero: I. O. M. MINATIA. ELPIS. DICAVIT. ET. CONSECRAVIT. per la quale noi crediamo doverſi correggerſ' anche la noſtra in queſta guiſa;

Mazzocchi lodato.

Dedicazione.

Conſecrazione.

NO-

Digitized by Google

NOLANA. COLONIA. FELIX. AVGVSTA
DICAVIT. ET. CONSECRAVIT
XXII. IMPER. CAES. VALERIO. DIOCLETIANO
PIO. FELIC. AVG.
D. N. M. Q. EIVS.

Era queſt' altra, pochi anni ſono, nel muro, e su la porta del giardino nel già mentovato Cortile del Signor D. Antonio Maſtrilli preſſo il monaſtero di S. Maria la Nova, e fu eretta all' Imperadore Adriano, allorchè aveva per la XIII. volta la podeſtà tribunicia, vale a dir nell' anno 30. dopo il meſe di Agoſto, o nel 31. innanzi allo ſteſſo meſe.

IMP. CAESARI
DIVI. TRAIANI
PARTHICI. FIL.
XXIII. DIVI. NERVAE. NEP.
TRAIANO. HADRIANO
AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. XIII.

Fu dedicata la ſeguente dal Senato, e Popolo Nolano fra l' altre all' Imperador Coſtantino il Grande, fu veduta in Nola dal Sirmondo, e traſcrittaſi dal Grutero alla pag. MLXXXVI.

DN. FL. VALERIO
CONSTANTINO
PIO. FELICI. IMP.
XXIV. SEMPER. AVG.
ORDO. POPVLVSQVE
NOLANVS
D. N. M. Q. EIVS.

Eccone due altre a Coſtanzo ancor Ceſare, il qual titolo egli ottenne dall' or' or lodato ſuo gran Genitore nell' anno 323. ſiccome ne dimoſtra il Pagi. Fu la prima di queſte oſſervata dal Sirmondo, cui dobbiam per verità la conſervazion di non poche di queſte sì illuſtri memorie della noſtra Città, i di cui marmi d' allora in quà perduti ſi ſono. La traſcriſſe dipoi 'l Grutero alla pag. MLXXXVI. ed il Reineſio nella III. Claſſe al N. 61. le aggiunſe al fin della ſeconda linea SV. ne immaginar mi ſaprei con qual ragione, ed in vece di NOBILISSIMO. ſcrive FELICISSIMO. il che nemen parmi da approvarſi, e perchè poca, o neſſuna differenza è tra feliciſſimo, e beatiſſimo, che vi ſeguita; e perchè veggiam' anche nell' altra, che vienle appreſſo, eſſer parimente chiamato nobiliſſimo, ed in una medaglia, ch' io tengo, ſi legge: CONSTANTIVS. NOB. CAES. E non v' à per certo, cui noto non ſia, che ſceglievanſi gli Imperadori tra' Figli, Nipoti,

Digitized by Google

poti, od altri Coloro, che destinar si volevano per successori al trono, e gli 'ntitolavano primieramente Principi della Gioventù, di poi Cesari, ed in fine nobilissimi Cesari:

D. FL. VALERIO
CONSTANTIO
NOBILISS. AC. BEATISS.
XXV. CAESARI
ORDO. POPVLVSQ.
NOLANVS. D. N. M. Q.
EIVS.

Ed ecco la seconda portata dal Reinesio nella stessa Classe al N. L.

FL. VALERIO
XXVI. CONSTANTIO
NOBILISSIMO. CAES.

E per addurne anche una, dove sia il titolo di Principe della Gioventù, la trarremo dall' iscrizioni del Piccart, e dal Tesoro del Muratori alla pag. CCXXI. ove si attesta, che fu trascritta da un marmo, il qual' era in Nola nella Chiesa de' SS. Appostoli; sebben per essere stata del tutto rinnovata or più non vi si vede:

C. CAESARI. AVGVSTI. F.
XXVII. COS. PRINCIPI. IVVENTVTIS.

Dall' una, e l' altra parte del porton del palazzo del Signor D. Carlo Capecelatro in Nola, ove alloggiò nell' andar, che fece alla caccia di Bovino nell' anno 1735. la Maestà del nostro Re Carlo di Borbone, son due pezzi d' una rotta colonna di marmo africano, in un de' quali, benchè sepolte in terra, ov' è piantato, son due iscrizioni. Una è di perfettissimo ritondo carattere, e sol nella prima linea un poco roso; ed è quella stessa, che già fu data alla luce dal Capaccio nel Libro II. al Capo XXIX. ma con la giunta in cima di queste due lettere sepolcrali: D. M. Ne conobbe l' errore il Reinesio nella III. Classe al N. LVIII. e si divisò di correggerlo con mutarle in quest' altre D. N. ma la verità si è, che non vi sono state giammai ne quelle, ne queste. Argumentossi innoltre, che sia la medesima con la riportata dal Gualtero ne' monumenti siciliani 'n questa guisa: AES. M. AVR. MAXENTIVS. AC. PERPETVVS. SEMPER. AVGVSTVS. Ma s' è la stessa, fu pur troppo orridamente difformata da quella, che per altro chiaramente ancor si legge, e tale appunto, qual per noi si trascrive:

Capaccio confurato.

E Reinesio.

MAXENTII
INVICTI. AC
XXVIII. PERPETVI
AVG.

Digitized by Google

Sta dall'altra banda in carattere corrente, e bislungo queſta, che ſiegue, forſe non ancora da verun'altro oſſervata.

XXIX.

D. N.
C. IVLIANO
PIO. FELICI. AVG.
BONO. REI
PVB. NATO.

Alla quale dentro al Cortile corriſponder ſi vede queſt'altra inciſa in un gran piedeſtallo, che fu baſe certamente di qualche maeſtoſa di lui ſtatua, e perciò non evvi nome: *Talia*, eſclamerò col Baronio nell'anno 363. N. LXVIII. ove ne riporta alcun'altre: *Talia igitur, tantaque Ethnici de Juliano concoeperant, ut ubique locorum ejuſmodi titulo Bono Reipublicae nato ſigna illi dicarent.*

XXX.

BONO
REIPVBLICAE
NATO.

E vi ſi può ſoggiunger queſt'altra pur riferita dal Capaccio.

XXXI.

INVICTO. AC. PERPETVO. AVGVSTO
BONO. REIP. NATO.

Abbiam'anche oggidì nel cortil d'un palazzo del Signor D. Mario de Notariis Patrizio Nolano preſſo a quello, dov'abita, queſt'altra al celebre M. Agrippa dedicata.

XXXII.

M. AGRIPAI
AVGVSTI
NEPOTI

Tavole de' Magiſtrati.

E per venire alle Tavole de' Magiſtrati ne produrrem'una, che molto celebre è ſtata renduta primieramente dal dottiſſimo Cardinal Noris, e poſcia dall'eruditiſſimo P. Antonio Pagi 'n ragionando nell'anno 31. di Geſucriſto degli ordinarj Conſoli, e ſurrogati. I primi furono in queſt'anno, niun v'à, che ne dubiti, Tiberio Auguſto per la V. volta, e L. Sejano, i quali ſcrive Suetonio in Tiberio al Capo XXVI. aver continuato inſino all' Idi, o 15. di Maggio: ma ne fa vedere il lodato Cardinale con la ſeguente iſcrizione aver'errato quell'inſigne Storico, ed aver sì l'un, che l'altro de' mentovati Conſoli rinunziata unitamente queſta carica a i 9. del memorato meſe; poichè in queſto giorno ſoſtituiti vennero in lor luogo Fauſto Cornelio Sulla, e Seſteidio Catullino, come incontraſtabil fede ce ne fa queſto marmo da lui traſcrittoſi alla pagina XIII. della ſua Piſtola conſolare, ed è l'aviſato frammento de' municipali faſti di Nola, che a tempo del Capaccio ancor ſi vedeva nel vicino Caſal di S. Paolo, e fu dato anche alle ſtampe dal Grutero alla pag. MLXXXVII.

Digitized by Google

C. TVFIVS. GEMINVS. L. RVBELLIVS. GEMINVS. COS.
SVF. A. PLAVTIVS. L. NONIVS
T. SALVIVS. PARIANVS. T. TERENTIVS. II. VIR.
SEX. APONIVS. PROCVLVS. Q. NOLLENIVS. AED.
L. CASSIVS. LONGINVS. M. VINICIVS. COS.
SVF. C. CASSIVS. LONGINVS
L. NAEVIVS. SVRDINVS
M. SENTIVS. RVFVS. Q. VIBIDIVS. SEDATVS. II. VIR.
P. SVBIDIVS. POLLIO. SEX. PARIANVS. SERENVS. AED.
TI. CAES. AVG. V. COS.
SVF. VII. ID. MAI. FAVSTVS. CORNELIVS. SVLLA
XXXIII. SEXTEIDIVS. CATVLL. COS.
SVF. K. IVL. L. FVLCINIVS. TRIO. COS.
T. OPPIVS. PROCVLVS. M. STATIVS. FLACCVS. II. VITER. Q.
M. ATINIVS. FLORENS. A. CLVVIVS. CELER. AED.
SVF. KAL. OCT. P. MEMIVS. REGVLVS. COS.
GN. DOMITIVS. AHENOBARBVS. COS.
SVF. KAL. IVL. A. VITELLIVS. COS.
M. VALERIVS. POSTVMVS. Q. LVCEIVS. CLEMENS. II. VIR.
C. SENTIVS. SEVERVS. L. IPPILIVS. ATTICVS. AED.
SER. SVLPICIVS. GALBA. L. SVLLA. FELIX. COS.

. . . . . .

E' queſta Tavola, che uno de' più ſpecioſi avvanzi ſarebbe dell' antichità, e ſingolarmente per la Repubblica Nolana, ſe intera foſſe, tronca infelicemente dalla parte di ſopra, e tronca da quella di ſotto, onde ſtabilir non ſi può, ne in qual' anno principio aveſſe, ne in qual terminaſſe. Comincia non per tanto quel frammento, che n' è rimaſto, dall' anno di Noſtro Signore 29. nel qual furon Conſoli ordinarj 'n Roma giuſta la correzion del Pagi C. Tufio Gemino, e L. Rubellio pur Gemino, che mancan nell' antecedente franta linea di queſta Tavola, e ſurrogati furono, come pruova con eſſa il già lodato Cardinale, ed anche veder ſi può nelle Animavverſioni al Pagi nella nuova Edizion del Baronio, Aulo Plauzio, e L. Nonio Aſprenate: e furon Duunviri 'n Nola in queſt' anno ſteſſo T. Salvio Pariano, e T. Terenzio; ed Edili Seſto Aponio Procolo, e Quinto Nollenio. *Anni di G.C. XXIX.*

Eletti furon Romani Conſoli nell' anno 30. L. Caſſio Longino, e M. Vinicio, e ſurrogati lor vennero C. Caſſio Longino, e L. Nevio Sordino, mentr' eran Duunviri 'n Nola M. Senzio Rufo, e Q. Vibidio Sedato, ed eranci Edili P. Subidio Pollione, e Seſto Pariano Sereno. *XXX.*

Fu Conſole, come accennato abbiamo, nel ſeguente anno 31. Tiberio Auguſto, e L. Elio Sejano, ed a i 9. di Maggio furon ſurrogati in lor luogo Fauſto Cornelio Sulla, e Seſteidio Catullino. Fu poſcia ad un di loro ſoſtituito al primo di Luglio L. Fulcinio Trione, e finalmente, allorchè ſi riſolſe Tiberio di tor la vita al decaduto dalla ſua grazia già *XXXI.*

Digitized by Google

già potentissimo Sejano, al di lui amico Fulcinio Trione diè per compagno nel Consolato al primo di Ottobre Publio Memio Regolo, il quale a i 18. dello stesso mese recitato avendo in Senato le lettere dell' Imperadore contro di lui 'l pose in carcere, e fece morire. E perchè niuna menzione si fa di lui 'n questa nostra Tavola, si argumenta a gran ragione l' eruditissimo Porporato essere stata scolpita dopo la di lui morte: ed io m' immagino aversi a credere, che in questi tempi appunto sia stata fatta, e sotto questo stesso Imperadore, ne' quali era vivissimo ancor l' odio generalmente portato a Sejano, e specialmente da Tiberio, e perciò nemen le Colonie osaron d' inciderne il nome ne' loro marmi, il che non sarebbe sì facil cosa a divisarsi nell' imperio d' altri Principi. Erano intanto nostri Duunviri T. Oppio Procolo, e M. Stazio Flacco: Edili furono M. Atilio Florente, ed Aulo Cluvio Celere.

XXXII. Nel susseguente anno 32. furon Consoli Gnejo Domizio Aenobarbo, e M. Furio Cammillo Scriboniano; ed in luogo di questo secondo fu sostituito al primo di Luglio Aulo Vitellio, mentr' eran Nolani Duunviri M. Valerio Postumo, e Q. Lucejo Clemente, e nostri Edili C. Senzio Severo, e L. Ippilio Attico. Notati son quì finalmente i Consoli
XXXIII. dell' anno 33. Servio Sulpicio Galba, e L. Sulla Felice; ma ci mancano i nostri Magistrati, perchè qua termina il frammento della nostra Tavola: e conchiuderò con l' Autore delle riferite Animavversioni al Pagi: *Qui suffectos Consules aliis mensibus ab his, qui in lapide Nolano memorantur, substituunt, erroris redarguuntur a Norisio.*

De' Nobili Romani, e de' Proconsoli, che fecero soggiorno in Nola.

CAPO VII.

GIACCHE' niun dubbio aver si puote di quel, che scrisse l' antichissimo non men che celebre Geografo Strabone, volli dir, che Nola fu prima di Abitatori Greci, e poi di Greci mista, e di Romani: *Prima, & antiqua Nolanorum origo graeca, & attica fuit, deinde mistela facta graecorum, latinorumque hominum Romana quoque habita est:* Che Silla il Dittatore ricuperò Nola di man de' Sanniti, e trasportò ne' conquistati Nolani campi la XLVII. Legione, come abbiam riferito nel Capo antecedente, o senza fallo parte delle sue Legioni, e che ci mandò non poche altre famiglie specialmente della Tribù Falerina l' Imperadore Augusto, allorchè di bel nuovo la costituì, dubitar non puossi, che molte delle Romane famiglie venute sieno ad abitare in
Famiglie Romane in Nola. Nola, e particolarmente in quel suo quartiero, che perciò molto verisimilmente Region Romana appellossi. E se a considerar si prenda l' amenità del suo sito, la temperie di quest' aria, la fecondità de' campi, e la fortezza egualmente, che la magnificenza di sì antica, e sì nobil

Cit-

Digitized by Google

Città, non vi sarà certamente, chi persuader non si voglia, che venute sienci a stare ben volentieri, ed a goderci, almeno per qualche stagione dell' anno, le delizie di sue fioritissime campagne delle più cospicue famiglie di Roma.

Ed io per me non avrei molto di renitenza a credere, che annoverar fra queste si debba anche quella degli Ottavj, che giunse al sommo onor dell' Imperio nella persona di Ottaviano Augusto. E' fama primieramente molto costante, e generale essere stata di questo gloriossimo Imperadore una deliziosa villa nella settentrionale parte del Vesuvio, ove poi fabbricatasi un' ampia, e popolosa Terra à da lui preso l' illustre nome d' Ottaviano, sebben' oggi volgarmente Ottajano s' appella. E' non mal fondata opinione in secondo luogo, che abbia avuto in Nola il suo proprio palazzo quest' inclita famiglia, nel quale morì Ottavio il Padre, e nel quale, anzi nella di cui stessa camera morì dipoi 'l medesimo Imperadore: onde non senza ammirazione sì ne scrisse nel I. libro degli Annali Cornelio Tacito: *Multus hinc ipso de Augusto sermo plaerisque vana mirantibus: quod idem dies accepti quondam imperii princeps, & vitae supremus: quod Nolae in domo, & cubiculo, in quo Pater ejus Octavius, vitam finisset.* Cui aggiugne con molta franchezza il Dujacio nelle Note al lib. IX. e Capo XXVIII. di T. Livio esserci non pur morto, ma nato eziandio: *Nola Urbs perantiqua a Calcedonibus, vel a Tuscis in regione campestri sita, ubi natus, mortuusque Augustus.* Or se vero fosse, che Ottavio il Padre dimorasse in Nola con sua Moglie nell' anno 691. dalla fondazione di Roma, allorchè gli nacque a i 23. di Settembre, come pruova il già più volte lodato Cardinal Noris nelle sepolcrali pisane iscrizioni, il suo gran Figlio, che poi fu detto dal nome del suo Padre adottivo Cesare Ottaviano Augusto, sarà stata questa certamente una delle più antiche famiglie venute in Nola sin dal tempo, che fu costituita Colonia da Silla: se pur non fosse ancora qualcheduna delle antichissime famiglie Nolane, che poi cotanto si segnalasse in Roma, ove si sa, che non era dell' antiche. Ma che che di ciò siasi! s' egli è vero, che sin dall' anno 691. anzi prima ancora più che verisimilmente viveva in Nola Ottavio il Padre, ci fece soggiorno negli ultimi anni della sua vita, e lasciocci le mortali sue spoglie; e se finalmente nell' anno 777. che fu il XIV. dell' Era Cristiana, ci spirò nella medesima stanza, nonchè nello stesso palagio il di lui Figlio Imperadore, non avrem noi una più che probabil ripruova per rettamente divisarci, che una delle Famiglie dimoranti in Nola, si fosse quella dell' Imperadore Ottaviano? Anzi, diciam dipiù; non era Egli venuto in Campagna per testimonianza di Vellejo Paterclo Autor di que' tempi per aver fiorito sotto il di lui successore Tiberio per godere degli spettacoli, che preparati gli aveano i Napoletani, e non già li Nolani *certaminis ludicro, quod ejus honori sacratum a Neapolitanis est*? E pervenuto infermo a Benevento, perchè in vece di seguitare per l' usata Via Appia il suo viaggio a Capoa, e quindi a Napoli, com' era stato il suo primiero intendimento: quando fu verisimilmente ad Arienzo, lasciò da parte Capoa la Capital della Campagna, non si curò più di Napoli, ov' era aspettato, e voltò di repente verso Nola, se non se trattovi da un genio particolare, dall' amor di sua casa, e dal desiderio di morir nell' albergo, ov' eran' altri de' suoi Maggior trapassati?

Degli Ottavj.

Nascita di Augusto.

Sua morte.

Ci fu

Digitized by Google

De' Marj. Ci fu ſimilmente la famiglia de' Marj, tra' quali C. Mario, che ſù ſette volte Conſole in Roma, diede, ſiccome è fama, il nome di Mariano al ſuo luogo di delizie, ch'or Marigliano ſi appella; e Gnejo Mario ſuo Figlio, che fù parimente Conſole nell'anno 671. morì 'n Nola, e fu ripoſto in ſontuoſo marmoreo ſepolcro, là dove fù poi eretta una Chieſa or quaſi deſtrutta in onor di S. Anna. Era queſto tumolo di ben lavorato marmo, ed eretto su quattro marmoree colonne. Fu cavato di ſotterra nel 1637. come ci racconta qual teſtimonio di veduta il Canonico Teſorier Ferrari 'n una ſua lettera, che ſi conſerva nella Sagreſtia di S. Vito di Marigliano, e di queſta Terra favellando ne parleremo più diſtintamente. Fu comperata l' urna dal Cavalier Geroſolimitano F. Aleſſandro Maſtrilli, e le colonne da' Padri Camaldoleſi di Nola, e non è rimaſta nella Città, che la ſepolcrale iſcrizione da me veduta anche in queſt' anno 1747. gettata malamente in una ſtrada preſſo la memorata Chieſa, come dice il Muratori nel ſuo Teſoro alla pag. MDCCVIII. benchè ora ſia deſtinata al Muſeo del nuovo Seminario: ed è queſta, ove non manca, che qualche lettera nella prima linea.

GN. MARIVS. C. F. GA. . .
HEIC. SITVS. EST. IN
XXXIV. FRONT. LONG. PED. XII.
IN. AGR. LATVM. PED. X.

De' Decj. *De' Fabj.* *De' Pompei.* *De' Sabini.* *De' Pincj.* *De' Giovj.* *De' Procoli.* *De' Cornelj.* *De' Gianuarj.* E' opinion ſimilmente della maggior parte de' noſtri Scrittori, che abitaſſero in Nola i Decj, e che il Caſal di Quindici da' Latini detto *Quindecium* abbia preſo il ſuo nome da Quinto Decio: ci foſſero i Fabj, onde prendeſſe la ſua denominazione il Caſal di Fabiano, or Faivano: i Pompei, onde fu chiamato Pompejano il preſente Pomigliano d' arco: I Sabini, che dierono il lor cognome a Sabiniano, or Saviano: I Pincj, da' quali 'l luogo, ov' è preſentemente Cimitile, fu già denominato in Pincis: I Giovj, che dierono il titolo alla Regione Giovia: I Procoli, de' quali abbiam veduto nella su riferita Tavola de' noſtri Municipali faſti Seſto Apronio tragli Edili Nolani. De' Cornelj, de' Gianuarj, e d' altri molti ne troverem copioſe notizie nelle ſeguenti iſcrizioni, e particolarmente nelle ſepolcrali, che ſon quelle, che maggiormente ce ne aſſicurano; e quì ſoggiugnerem ſolamente, che anche i Longini, de' quali abbiam veduti nell' antecedente tavola de' Magiſtrati Nolani due Conſoli ſin dall' anno 30. in Roma, abitaron' anche in Nola, e di un di loro ſi vede anche oggidì queſto marmo, che or ſerve di ſoglia alla porta del Convento de' Padri Riformati di S. Angelo:

T. FLAMINIVS. T. F.
XXXV. LONGINVS
D. S. P. F. C.

Proconſoli in Nola. Che poi ſoliti foſſero ad abitare in Nola alcuni de' Conſolari della Campagna, ne ſi rende veriſimile al maggior ſegno dagli atti de' noſtri SS. Martiri, ed oltre ogni queſtion ſicuriſſimo dall' opere del noſtro gran Veſco-

Digitized by Google

Veſcovo S. Paolino, e da qualche ancora noſtro marmo: comechè per altro rivocar non ſi voglia in dubbio, che Capital della Campagna ſia ſtata mai ſempre la Città di Capoa. Non eran però coſtretti i Proconſoli, ſotto il qual nome in queſto luogo intendo tutti Coloro, ch'ebbero il ſupremo governo di queſta noſtra Provincia, con qualunque titolo deſtinati ci foſſero, come vedrem con ogni chiarezza ne' capi ſeguenti, non eran, diſſi, coſtretti a far' in Capoa reſidenza, o tenervi 'l pubblico tribunale, ma reſtava in loro arbitrio l'alzarlo in qualche altra Città delle principali di lor giuriſdizione: *Ergo Conſularibus*, eſclama francamente nella X. Diſſertazione ſugli ultimi Natali di S. Paolino l'eruditiſſimo Muratori, *liberum fuiſſe arbitror ea in Civitate permanere, quae ſibi placeret, modo intra Provinciae ſibi ſtatutae limites detinerentur*. Il che era ſtato anche prima avvertito dal Panvinio della Città di Roma diſcorrendo, dal Panciroli nelle Notizie dell'uno, e l'altro imperio, e da molt' altri.

E' celebre tra di noi ſin dal primo ſecolo della noſtra redenzione il Preſide Marciano, il quale per ben due volte eſſendo venuto al governo di queſta noſtra Campagna fe' nella prima carcerare il giovinetto, e già molto celebre per ſantità, e miracoli S. Felice, che fu poſcia un de' più memorevoli SS. Veſcovi di Nola, e nella ſeconda il fe' carcerar di bel nuovo, qua lo condannò a molti ſpietatiſſimi tormenti, ed in fine alla morte; e preſo dall'amenità di sì dilettoſa Campagna, s'egli è vero, che ne racconta un'antichiſſima tradizione, fabbricò nobil palagio, e vaghiſſima villa ſul vicin colle, e là dove da lui credeſi aver preſo il nome, che ancor ſi ſerba di Caſamarciano, quel villaggio, che v'è di preſente. Sul principio del IV. ſecolo alzò quì tribunale d'iniquità il Proconſolo Leonzio, quì fe' tormentare con incredibil fierezza, e troncare a colpi di ſpade le ſacre teſte alle tre noſtre SS. VV. e MM. Archelaa, Tecla, e Suſanna. Più diſtintamente ancora abbiam negli Atti del gran Veſcovo, e Martire, e principal Protettore di queſto Regno S. Gennaro, che Gnejo Draconzio, come leggiamo in quelli dati alla luce da Monſignor Falcone, ſucceſſor di Fabiano ſen venne a dirittura al proconſolar tribunale in Nola, ove creder perciò dobbiamo, che tenuto lo aveſſe almeno il ſuo Predeceſſore; che qua traſmeſſi gli furono i proceſſi di dodici Criſtiani fatti da i Magiſtrati di Benevento; e che Egli ordinò, che qua portati gli foſſero, qua li condannò, e qua li fece decapitare. A Coſtui ſucceſſe Timoteo, e parimente diritto ſen venne a Nola; e qua pien di perfido talento contro de' Fedeli ſalì ſul tribunale, e chieſe a i Miniſtri del medeſimo i proceſſi già fatti contro de' Criſtiani da i ſuoi Anteceſſori, che gli furon ſubito recati: argumento evidentiſſimo, che avean quì tenuto corte i paſſati Proconſoli, che qua erano i di loro Miniſtri, qua eranſi fatti i mentovati proceſſi, e qua ſi conſervavano. Similmente nell'anno 305. fu mandato qua dall'Imperadore al Proconſolo S. Felice Veſcovo di Tubizzaca in Africa, qua fu giudicato, e qua gli fu tronca la ſacra teſta, come diſtintamente racconteremo nel III. libro.

Marciano.

Leonzio.

Fabiano.

Draconzio.

Timoteo.

Ed ecco una continuata ſucceſſione di molti Campani Proconſoli nella reſidenza, e nel tribunale di Nola: onde ne lece argumentare, che anche tragli Anteceſſori, e ſucceſſori di queſti non pochi altri ſi foſſero, i quali ſceglieſſero per loro ſede queſta noſtra Città, ov'ebbero i pri-

Digitized by Google

i primi tutto il comodo di far barbari, e numerosi scempj de' Cristiani negli anni delle persecuzioni negli anfiteatri, e nelle fornaci; e per dir vero in niun' altra Città di questa nostra Provincia si legge essersi sparso quel sangue de' Fedeli, che tutti confessan versato a rivi sul territorio Nolano: e v'ebbero i Posteriori 'l piacere di stare in una non men nobile, che popolosa Colonia de' Romani, e dilettevolissima pianura. Tra questi io m'immagino, che annoverar si debbano giustamente quegli altri Consolari, de' quali abbiamo delle speciose memorie ne' nostri marmi, e veggiamo aver' avuta particolar cura di render Nola e più magnifica, e più adorna; il che altrimenti sembrerebbe appena possibile a divisarsi 'n Persone, che di nazione forestiere essendo non ci avessero almeno avuto per qualche tempo ad abitare.

Barbario Pompejano.

Diciamo adunque, che Barbario Pompejano uom chiarissimo, e nostro Campano Consolare fece anch' Ei la sua residenza in Nola, e scorgendo questa bella Città con le strade non selciate fece venir le pietre tagliate da i vicini monti per lastricarla tutta, e nobilmente abbellirla, come ci si fa manifesto dalla sua marmorea iscrizione, che riporterem nel Capo XLIII. Sappiam di certo in secondo luogo, che il nostro S. Paolino fece lastricar la strada, che da Nola conduce al Cimiterio, nel tempo, ch' ei qua fece la sua proconsolar residenza. Diciam similmente che mentre qua faceva soggiorno il Consolare Ortensio procurò, che 'l Nolano Senato consecrasse all' Imperador Costantino nobilissima statua equestre, ed Ei la dedicò, come vedrassi nella LVI. iscrizion: e che Nerazio Scopio parimente nel tempo del suo governo erger qua fece una qualche maestosa mole, che riuscir potesse di lustro, e di splendore ad una Città per altro sì celebre, e sì magnifica, come vedremo nella LV. tra l' iscrizioni del Capo IX. Ed oh se non fosse avvenuto quel pur troppo miserevole scempio di tante, e tante altre delle marmoree nostre lapide, che abbiam pur troppo ragionevol motivo di compiangere, avrem molto più ampio campo da far vedere, quali, e quanti sieno stati i Proconsoli della Campagna, che anno fatto in Nola soggiorno, e residenza! e con quanto di ragione prendiam' ora a quì trattar particolarmente de' medesimi con la speranza di tesserne un Catalogo più numeroso, più corretto, e più ben provato, di quanti se ne sono insino ad ora veduti: sebben resterà luogo ad altri di poterlo accrescere, se non di compirlo.

S. Paolino.

Ortensio.

Nerazio Scopio.

CA-

Digitized by Google

De' Correttori, Prefetti, e Presidi, Consolari, e Proconsoli della Campagna.

CAPO VIII.

Ebbe, siccome accennato fu, la nostra Campagna or più vasti, or più ristretti i suoi confini, e per maggior chiarezza ne darem' ora una più distinta notizia. Tralasciando nulladimanco per brevità di ricordare, quali fossero in varj tempi or più ampli, ed ora meno i termini d'Italia, direm solamente col dottissimo Panvinio nel II. libro dell'Antichità Veronesi, che nel tempo di Cesare Augusto era determinata, e cinta l'Italia dall'Alpi per una parte, e per l'altra da due mari Tirreno, ed Adriatico, e da lui fu divisa in XI. Dioceſi, o Nazioni, la prima delle quali dal Tevere insino al fiume Sarno estendendosi conteneva il Lazio antico insino al monte Circeo, o Gaeta, il Lazio nuovo di qua insino al fiume Liri, o Garigliano, e tutta la Campagna. *Confini d'Italia.* *Divisa da Cesare.*

Fu poi l'Imperadore Adriano, che una nuova division facendo di tutto il Romano Impero distinse l'Italia in XVII. Dioceſi, le prime otto delle quali, come le più cospicue, ed illustri furon date in governo a Persone le più ragguardevoli, ed accreditate in Roma, per lo più a quelle, che avean di fresco gloriosamente finito il Consolato, e non rade volte ancora ad altri pur degnissimi Personaggi, i quali, benchè non fosser mai stati Consoli, pur dalle Provincie, che consolari erano, il titolo di Consolari prendevano. Concioſſiecosachè siccome in dubbio rivocar non si puote, che molti d'essi furono veramente Consoli, così molto meno negar si può, che non pochi di loro nol fossero giammai. *Certe Consulares* riflette egregiamente al suo solito il Muratori nella X. Dissertazione, *non pauci fuere, quibus nunquam consulatum gerere contigit*. Or furono le accennate otto Dioceſi, che senz' entrare nelle varie difficoltà, che quì muover sogliono i troppo accurati Critici, noi diciam fatte da Adriano Augusto, secondo le rapporta il citato Veronese Autore: I. Venezia, ed Istria, II. Emilia, III. Liguria, IV. Flaminia, e Piceno, V. Toscana, ed Umbria, VI. Piceno subburbicario, VII. Campagna, VIII. Sicilia. E per esser queste riputate nobilissime sovra tutte eran destinate al lor governo, com' è detto, persone Consolari, le quali a simiglianza de' Consoli Romani avean l'onore de' fasci benchè di sei solamente, e non di dodici, come i Consoli, ed avean l'autorità suprema del sangue, e della vita de' lor Popoli, sebben con qualche restrizione. E senza uscir fuor di questa nostra Nolana storia n'abbiamo una sicurissima riprova nel XIII. Natale di S. Paolino, ove dopo essersi discaricato de' proconsolari fasci della Campagna rende grazie a S. Felice per non aver macchiata d'uman sangue l'autorevole sua secure al ver. 342. *E da Adriano* *Provincie Consolari.*

Ergo ubi bis terno ditionis fasce levatus
Deposui nulla maculatam caede securim ec.

E come Legati degli Imperadori nell' assegnate lor Provincie riconoscevan tutte quelle cause, che da' Consoli, da' Prefetti, e da' Pretori si giudicavano in Roma. E finalmente, sebben' erano inferiori al Romano Prefetto, avean nulladimeno mille prerogative sovra de' Correttori, e de' Presidi. Rette furon da' Correttori le due seguenti Provincie, una delle quali conteneva la Puglia, e la Calabria, e l' altra il Sannio, ed i Bruzj; e Presidiali eran dette l' altre sette, perchè da' Presidi governate. Non è però sì general questa regola, come talun si è dato a credere, che non sia stata più volte, qualunque ne fosse la cagione, variata.

Pratilli lodato.

Proconsoli da qual tempo.

„ La prima volta, scrive nella sua molto erudita, e sommamente „ commendevol' Opera della Via Appia Francesco Maria Pratilli, che „ nell' amministrazione della giustizia si deputassero alcuni Nobili più „ rinomati, e più scelti sotto il nome di Proconsoli per le Provincie „ d' Italia, e fuori, fu sotto l' imperio d' Ottaviano Augusto, il quale „ nel nuovo piano, che ne fece, volle ritenere per quelle del Popolo „ l' antico nome, e per le riserbate a se introdurre quello de' Legati di „ Cesare: ma non ebbero costoro titolo, e preminenza di Consolari, „ come credette il Panciroli, e 'l Salmasio „ Forse perchè non osservò, che sin dall' anno di Roma 719. fu mandato C. Sosio Legato de' Triumviri col titolo di Proconsolo in Giudea, nella seguente iscrizione:

C. SOSIVS. C. F. T. N.
XXX. PROCOS. EX. IVDAEA
AN. DCCXIX. III. NONAS. SEPTEMB.

che potea veder nel Capo V. della II. Dissertazione su Cenotaffi Pisani del dottissimo Cardinal Noris, ove egregiamente soggiunge: *Hinc constat Legatos Antonii, at Caesaris Triumvirorum Proconsules appellatos, quod tum imperio proconsulari provinciis ab iisdem praeficerentur*. E che prima ancora dell' Imperadore Adriano mandati fossero i Legati con podestà consolare, non ci lascia luogo a dubitarne quest' altra riportata dallo stesso Eminentissimo Scrittore alla pag. CLII. dell' Antichità Veronesi:

C. PLINIVS. C. F. C. N.
CAECILIVS. SECVNDVS
COS. AVG. LEGAT. PRO. PRAET.
XXXVII. PROVINC. PONT. CONSVLARI. PO
TESTATE. IN. EAM. PROVINCIAM. AB
IMP. CAESARE. NERVA. TRAIANO
AVG. GERMANICO. MISSVS

Confini della Campagna.

Or la nostra Campagna, di cui ne s' appartiene il ragionare al presente, ebbe anch' essa ne' diversi tempi varietà di confini. Si distese alcuna volta dal territorio Romano insino al fiume Sele nella Lucania, e dilatando per altra parte i suoi termini 'nsino all' Equo Tutico, oggi appel-

Digitized by Google

appellato Ariano, comprendeva anche in se Benevento: e perciò, come accennato abbiamo, al Consolar di Campagna in Nola furono mandati da quella Città più Beneventani Santi per esser condannati al martirio; e perciò nel Concilio di Sardica nell'anno 347. congregato è sottoscritto: *Januarius a Campania de Benevento* giusta l'uso, ch'ebbero i Vescovi 'n que' secoli di soscriversi col nome sì della propria episcopale Città, che della Provincia, in cui erano.

Giannone censurato.

Fu per tutto ciò, che detto abbiamo, e per altri innumerevoli specio-sissimi pregi, che riferendo andremo, a ragion poi detta felice Campagna questa nostra, ed una delle più ragguardevoli Provincie d'Italia: „ E perciò, leggiamo nella Storia Civil Napoletana, al suo governo „ non furon mandati Correttori, o Presidi, ma Consolari; e fu tanta „ la stima, e 'l grado di questi presso gl'Imperadori, che sovente ve- „ nivan loro indirizzate molte costituzioni 'mperiali. Anzichè i Con- „ solari della Campagna furono in tanta stima, e pregio, che, come „ veder si può nella Notizia dell'Imperio occidentale, alla di loro so- „ miglianza ricevean tutti gli altri Consolari 'l loro uffizio „ Furono, egli è vero, pregiatissimi i Consolari della Campagna, ma non ne furono Essi soli destinati al governo; poichè abbiam non pochi Correttori, e tralasciando eziandio i più moderni Giudici, e Duci ec. abbiam Prefetti antichissimi, ed abbiam Presidi, che in varj tempi, ed interrottamente ne furono Governadori, de' quali ne addurremo alcuni, di cui ne si serba irrefragabil contezza nell'antiche iscrizioni, che ci son venute alle mani. E per cominciar da' Prefetti un ne fu Lucio Bebio Cominio sin dal tempo di Nerva Imperadore per la certissima testimonianza, che ce ne rende questo marmo nel Ligorio, e nel Muratori alla pag. MCXII.

Consolari della Campagna.

Prefetti della Campagna. L. Bebio.

L. BAEBIO. L. F. GALER.
COMINIO. MIN. . . . . .
PRAEF. FABR. PRAEF. AERARI. S.
PRAEF. CAMPANIAE. ET. APVLIAE
PROC. XX. HAEREDITAT. PROC.
XXXVIII. FISCI. IVDAICI. PROC. HAER. CADVCOR.
PROC. VEHICVLOR. PER. ITALIAM
AB. IMP. CAES. NERVA. AVG.
PROPR. AFRICAE. ET. AEGYPTI. CVR.
VIARVM. STERNENDARVM. PATRO
NO. COLONIAE. HV. STAT. AENEAM.
S. P. Q. N. D. D. D.

Ma veniamo a i promessi Correttori, e veggiam, con quanto di ragione il non men' accurato, che dotto Canonico Mazzocchi molto meglio, che l'Autore della Storia Civil Napoletana, abbia scritto nelle Note a i nuovi Atti di S. Gennaro dati 'n luce nel primo tomo del suo Commentario al Calendario di Napoli, che: *quamvis Campaniae Rectoribus*

Correttori.

Mazzocchi lodato.

ribus ab Hadriano inſtitutis peculiare Conſularium nomen ab eodem inditum fuerit Spartiano teſte in Hadriano, at ſequentibus temporibus iidem Rectores in lapidibus, etiam interdum Proconſules, non raro Correctores nuncupantur. E può dirſi anche ſenza queſte reſtrizioni; poichè molti furono i Proconſoli, e molti i Correttori, e ſe ne à contezza anche nel ſecol dopo l'Imperadore Adriano. E da parte per or laſciando i Proconſoli, de' quali non fà parola il citato Storico, non abbiam noi 'n Tribellio Pollione nelle vite de' XXX. Tiranni, che vinto nelle Gallie Tetrico implorò la clemenza del vincitore Aureliano, e da lui fu verſo gli anni 272. creato Correttor della Campagna, e dell'Italia? E ſe pur taluno voleſſe aver dubbiezza di queſto racconto, negar non potrebbe certamente, che verſo il fin di queſto ſecolo lo foſſe Poſtumio Tiziano, di cui ci rapporta il Grutero alla pag. CCCCLIX. queſt'iſcrizione:

Tetrico.

Poſtumio Tiziano.

T. FL. POSTVMIO. TITIANO. V. COS.
PROCOS. PROV. AFRICAE
COS. AQVARVM. ET. MINICIAE
COR. ITALIAE. TRANSPADANAE
COR. CAMPANIAE. . . . . .
XXXIX. COGNOSCENTI. VICE. SACRA
P. K. Q. K. PONT. DEI. SOLIS
AVGVRI. ORATORI. PRONEPOTI. ET
SECTATORI. M. POSTVMI. FESTI. ORAT.
T. AELIVS. POEMENIVS. V. C. SVFFRAG.
EIVS. AD. PROC. AQVARVM. PROMOTVS
PATRONO. PRAESTANTISSIMO

Rufio Voluſiano.

Verſo il principio del IV. ſecolo fu Correttor della Campagna Rufio Voluſiano, e ce ne aſſicura un marmo riportato nel primo libro dal Capaccio, e nell'Appendice alla pag. MXXIII. dal Reineſio, in cui ſi legge:

RVFIO. VOLVSIANO
XL. V. C. CORRECTORI. CAM
PANIAE

M. Aurelio Viridiano.

E non molto più tardi di queſto tempo il ſarà ſtato quel M. Aurelio Viridiano, che protettore eſſendo de' Nolani dedicò in Nola a Cerere Auguſta qualche ſontuoſo monumento con l'iſcrizione, che nel Capo XI. riporteremo al N. LXXVIII. Il fu parimente C. Vezio Coſſinio Rufino, di cui ſi vede in Atina nel Contado di Aquino per relazione del P. Buonaventura Tauleri nelle Memorie ſtoriche di quell'antica Città la ſeguente iſcrizione dal già lodato Pratilli sì corretta alla pag. CCCLXXIII.

Coſſinio Rufino.

C. VETTIO. COSSINIO. RVFINO. C. V.
PRAEFECTO. VRBI. COMITI. IN
XLI. CONSISTOR. CORR. CAMP. CORR.
TVSCIAE. ET. VMBRIAE. CORRECT.
VENITIAE. ET. HISTRIAE. CVR. ALVEI

TI-

Digitized by Google

TIBERIS. ET. CLOACAR. SACRAE. VRB.
CVR. VIAE. FLAMINIAE. PROC. PRO
VINCIAE. ACHAIAE. SORTITO. PONTIF.
DEI. SOLIS. AVGVRI. MIN. PALATINO. ORDO
POPVLVSQ. ATINAS. QVOD. IN. CORRECTVRA
EIVS. QVAE. SEVISS. TIRANNID. INCVRRERAT
NVLLAM. INIVRIAM. SVSTINVERIT
PATRONO. DICATISSIMO

Dopo l'anno 323. nel qual fu dichiarato Cesare Costanzo, fu Correttor della Campagna Pompeo Faostino; e n' abbiam certa pruova in un marmo in forma di colonna presso le carceri vescovili di Tiano già riportato dall' Abbate Paciucchelli, e sì corretto dal Pratilli alla pag. CCXXXIV. *Pompeo Faostino.*

FLAVIO. VALERIO. CON
STANTIO. NOBILISS.
CAESARI
RESP. TEANENSIVM. DE
XLII. DICANT. POMPEO. FAVS
TINO. V. C. CORR. CAMPAN. ET
Q. GALLICANO. V. CC. VI.
NVMINI. MAIESTATIQ. EORVM
DICATISSIMIS.

Il fu parimente Mamiliano Crispino, e ce ne fa incontrastabil fede un marmo, che ancor si vede in Sessa con la seguente iscrizione già data in luce dal Grutero alla pag. MXXXVII. ed ultimamente corretta dal lodato Pratilli alla pag. CCXXIII. dalla quale anche si pruova, che compiuto sì onorevole uffizio ne conservavan perpetua rimembranza col titolo di Escorrettori. *Mamiliano Crispino.*

L. MAMILIANO. LICINIANO. V. C.
FILIO. MAMILIANI. LIVIANI. V. P. EX
COR. BRVT. NEPOTI. MAMILIANI. CRI
SPINI. EXCOR. CAMP. PRONEPOTI
XLIII. MAMILIANI. MAXIMI. V. P. EXCON.
AB. ORIGINE. PATRONO. OMNIBVS
HONORIB. MVNERIBVSQ. INNOCENTER
IN. PATRIA. SVA. FVNCTO. CVMVLANTI
DIGNITATE. ORIGINIS. SVAE. NVNC
OBLATO. EIDEM. DECRETO. AMORE
ET. BENEFICIIS. DEVINCTI.

OR-

Digitized by Google

ORDO. POPVLVSQ.
SVESSANVS
STATVAM. AD. PERENNE. TESTI
MONIVM. PONENDAM. CENSVER.
L. D. D. D.

Ecco ſimilmente un Preſide, ſebben dopo la metà del VI. ſecolo ſotto l'imperio di Giuſtiniano, la di cui iſcrizione fu, non à gran tempo, ritrovata preſſo le rovine della diſtrutta Città di Cuma, e data alla luce dal già più volte commendato Pratilli alla pag. CCCLXXXI. ed è di Flavio Nonio Eraſto.

Preſide della Campagna Nonio Eraſto.

M. Θ. Δ.
FL. NONIVS. ERASTVS
XLIV. V. P. PRAEF. CLASSM. MARIT.
COMES. S. II. PRAES. CAMPAN.
TVRRES. VRB. MVROS. ET. PORT.
REFECIT.

I più celebri però, e quelli, che allo più ſpeſſo erano deſtinati dagl' Imperadori al governo di queſta noſtra Provincia, furono i Conſolari: e qual ſi foſſe la di lor dignità, non ſol ne ſi rende manifeſta dalla ſuprema autorità, e decoroſiſſime inſegne, che, com'è detto, avevano, ma pur'anche dal di loro ſimbolo, che come ſi può vedere nella Notizia dell'uno, e l'altro Imperio, era un'ampio, e maeſtoſo ſoglio, in cui ſiede una Donna rappreſentante la noſtra Campagna, dal cui omero deſtro ſcende obliquamente ſul petto al ſiniſtro fianco una faſcia: tien con la ſiniſtra lo ſcudo appoggiato in terra, ed alza con la deſtra una lung'aſta, dalla cui cima pende una tabella, ov'è ſcritto: CAMPANIA. A' nudi i piedi, bianca la veſte, e verde il manto. A' ſul capo un rotondo coprimento con ſollevati merli; e le ſta al deſtro fianco un tavolino da bianco tapeto ricoperto, ſul quale è un libro, in cui nulla è ſcritto.

Conſolari.

Con tutto queſto però non può negarſi, che non foſſero ancor molte volte mandati ad amminiſtrar la giuſtizia in queſta noſtra Provincia de' Proconſoli; ne ci laſcian luogo a muoverne controverſia non poche iſcrizioni, che addurremo nel Capo ſeguente, un'è la XLVIII. in cui ſi legge: L. ANNIVS. L. F. POMPEIANVS. PROCOS. CAMPAN. l'altra è la LIV. di Petronio Probiano col titolo PROCOS. PROVINCIAE. KAMP. la terza è la LXXV. di Marco Calidio PROCOS. CAMP. Anzi poi a confonder ſi vennero queſti titoli 'n guiſa, che non ſolamente più non ſi oſſervava quella differenza, che era forſe tra di loro nel principio, ma trovo, che ſi dava indifferentemente e l'un titolo, e l'altro al Perſonaggio medeſimo, come avvenne certamente fragli altri ad Anicio Auchenio Baſſo, il qual è chiamato Conſolar della Campagna nell'iſcrizione, che al N. LXIX. del Capo ſeguente riporteremo, ed è Proconſole appellato in queſta della pag. CCCXCV. del Reineſio.

Proconſoli.

ANI-

Digitized by Google

ANICIO. AVCHENIO. BASSO
V. C. QVAESTORI. CANDIDATO
XLV. VNO. EODEMQVE. TEMPORE
PRAETORI. TVTELARI
PROCONSVLI. CAMPANIAE
PRAEFECTO. VRBI

Son pertanto io di parere non poterſi fiſſar veruna regola per li titoli di coloro, che anno avuto il ſupremo comando della Campagna: e quantunque Adriano abbia loro aſſegnato quello di Conſolari, io non dubito eſſerſi dipoi variati ben di ſovente a capriccio degl' Imperadori, che li mandavano, e perciò troviamo, e Conſolari, e Proconſoli, e Correttori, e Preſidi ec. E perchè Auguſto in dividendoſi col Popolo le Provincie nominò Proconſolari quelle, che ad eſſo laſciò, e Propretorie l' altre, che per se ritenneſi: *ſed in Italia, inquit Dio libro LIII.* ſcrive il Panciroli, *Praetoris, & Conſulis nomen ſervavit, Provinciis vero Praefectis nomina dedit, quae illorum loco eſſe ſignificant, id eſt Proconſules, & Propraetores appellavit.* Abbiam' ancora de' Propretori della noſtra Campagna. Un fra quelli ſi fu quel Marco Cilone, di cui ſi vede queſta benchè da un canto ſpezzata iſcrizione in Avella, nella quale l' V. C. Signor D. Marco Mondi non men per lo ſingolar poſſeſſo, che à delle lingue italiana, latina, e greca, delle quali darà quanto prima un gran ſaggio al mondo nell' edizion, che farà delle Note, ed Aggiunta molto copioſa al Vocabolario della Cruſca, e dell' Opera del Comenio col titolo

Propretori.

Marco Mondi lodato.

I. A. COMENII
IANVA. LINGVARVM
cum GRAECA. SIMONII
Verſione
M. MVNDIVS. auxit, atque
ITALICAM. appoſuit.

che celebre per la ſua pellegrina vaſtiſſima erudizione à ſcoperto per lo primo la dignità di Propretore della Campagna, e vi ha fatte altre belliſſime rifleſſioni, che della Città d' Avella ragionando riporteremo:

....M. PROPR. PVBLICE
...O.T.F.SER. CILONI
....AMPRA. ET. PISCINAM
XLVI. ....ET. DVOVIR. ITER. QVINQ.
....SVA.PECVNIA.AEDIFICAND.
....RAVIT
....AM.COLONEI.ET.INCOLAE.

Fra

Digitized by Google

Fra quanti affaticati si sono per l'addietro a trar dall'ombre della più fosca antichità i glorioſi nomi di Coloro, ch'ebbero in governo la noſtra felice Campagna, quello, a cui era riuſcito, allorch'io compoſi queſto primo tomo, di provarne il maggior numero, era ſtato Domenico Giorgi nella ſtorica Eſercitazione dell'antiche Metropoli d'Italia: e perchè potevam noi di leggieri accreſcere il da lui teſſutone Catalogo, e molto ben'a noi ſi conveniva, che ſtian trattando di una Città, che vanta fra'ſuoi Veſcovi S. Paolino, il quale dopo eſſere ſtato Conſole in Roma ebbe in proconſolar governo queſta Provincia; ed in cui bene ſpeſſo fecer reſidenza i Conſolari Campani, e ci coronaron del martirio innumerevoli SS. Martiri: in cui fecer'eſſi delle memorande pruove della magnificenza romana, e ci ſi veggon'anch'oggi delle ſpecioſe iſcrizioni ad eſſi conſecrate, riputammo ben'opportuna coſa il teſſerne un nuovo, e più copioſo Catalogo. Tanto più che avendone veduta nella vita di S. Gennaro ſcritta dal celebre Niccolò Carminio Falcone oggi degniſſimo Arciveſcovo di S. Severina una più numeroſa ſerie ſebben'accennata ſolamente ne' nomi ci ſi acceſe molto più il già viviſſimo deſiderio, che ne avevam conceputo. Ci poſimo pertanto ſerioſamente all'impreſa, e ne ordinammo quel Catalogo, che nel ſeguente Capo riporteremo.

Falcone lodato.

Ci prevenne però con la ſtampa in queſta ſteſſa idea il già di ſovente commendato Pratilli nel V. Capo del III. libro della ſua faticoſiſſima Via Appia con altro Catalogo, nel quale, ſebben per verità ne ò ritrovati taluni, che a mia cognizione non eran pervenuti, de'quali ne darò tutto il dovuto merito a ſuo luogo al primier Diſcovritore, per la più parte non però ſon gli ſteſſi, che quegli, i quali io aveva in varj Autori, e principalmente ne' Raccoglitori d'iſcrizioni, negli Scrittori di queſto Regno, e ne'noſtri Nolani, o foreſtieri marmi rinvenuti, ed eran già ſtati 'n nuova Serie da me diſpoſti, ed in gran parte nominati ſono in quella del Falcone là, dove ſcriſſe „ Alla morte „ di Timoteo Conſolar della Campagna aveyamo raccolti XXXVI. Con„ ſolari, Correttori, e Proconſoli di Campagna. Era coſa di genio con „ una continuata ſerie quaſi da Auguſto ſino a Maurizio Imperadore „ ec. „ E perchè ciò null'oſtante alcuni altri io ne aveva trovati, che ſfuggiti ſon dalle diligenti ricerche de' riferiti dottiſſimi Scrittori, ed altri ne poſſiam diſporre in più adatto luogo, anzichè levar queſti due Capi, come inutili, abbiam creduto eſſer d'uopo laſciarli, come più neceſſarj, e più compiutamente rifarli. E per non defraudare del meritato onore verun di coloro, che ci anno prevenuto, noteremo al margine di ciaſchedun Conſolare, chi di lor fa menzione nel ſuo Catalogo, e per maggior brevità ſegneremo la Storia Civil Napoletana con queſte due lettere S.C. con F. il Falcone, con G. il Giorgi, e con P. il Pratilli.

Pratilli lodato.

Comincia l'ultimo di queſti il ſuo Catalogo dicendo, che il primo Conſolare della Campania fu, come ognun ſa, il Imperadore Antonino Pio creato da Adriano circa gli anni del Signore 125. o 126. quantunque il Falcone gliene aveſſe poſti avanti tre altri, e ſono Maſſimo, Memmio Rufo, e Leonzio: ma perchè queſto niuna pruova ne adduce, gli averà quel traſandati, Fu l'Imperadore Adriano, che diviſe l'Italia quattro primarie conſolari Dioceſi, una delle quali era la noſtra Cam-

Campagna: *quatuor Conſulares per Italiam Judices conſtituit*, ce lo atteſta Sparziano nel Capo XXII. ſebben' altri, come di ſopra è detto, ſcrivono, che in otto la divideſſe. Non è però chiaro del pari, ne che il primo Conſolare, che qua ſpediſſe, Antonino ſi foſſe, ne che prima di Adriano niun d'eſſi ne foſſe venuto al governo: ed è certiſſimo, che anche prima di queſto Imperadore eran mandati illuſtri Perſonaggi, con qualunque titolo chiamar ſi debbano, ad amminiſtrar la giuſtizia in queſta noſtra sì vaſta, e popoloſa Provincia dagli ſteſſi Imperadori, come abbiam poc' anzi veduto eſſere ſtato fatto Prefetto della Campagna da Nerva ſul fin del I. ſecolo L. Bebio Cominio Uom chiariſſimo per tutte le gran cariche da lui ſoſtenute, e su memorate nella XXXVIII. iſcrizione.

Tal ſarà ſtato parimente quel Marciano, che pone il Pratilli fra Conſolari alla pag. CCCLXXVII. dicendo „ In Nola altresì era in que' tem- *Marciano.*
„ pi Preſide della Campagna Marciano, ſiccome ricavaſi dagli Atti di
„ S. Felice Veſcovo Nolano, e Martire a i 15. Novembre nel Martiro-
„ logio, nel Ferrario, e in altri „ E quì prima di paſſar' oltre fa di meſtiere ſciogliere alcune difficoltà, che in queſta Serie ſi 'ncontrano. „ Sotto la crudel perſecuzione, Ei dice, moſſa contro de' Criſtiani da-
„ gl' Imperadori Diocleziano, e Maſſimiano, che dagli Scrittori vien
„ chiamata la decima, e la più terribile cominciata nel 297. e rinno-
„ vata ſotto Maſſenzio nel 309. furono nella noſtra Campania varj Pre-
„ ſidi, Proconſoli, e Prefetti, i nomi de' quali vengono regiſtrati negli
„ Atti de' SS. Martiri di quel tempo in queſta medeſima Provincia „ ed annovera fra queſti 'l noſtro primo Veſcovo S. Felice con una opinione del tutto ſingolare, poſciachè fra coloro, che anno ſcritto di queſto noſtro Santo, niun v'à, che ponga il di lui martirio più tardi dell' anno 264. e perciò molto prima, che aſſunti foſſero al ſoglio i mentovati Imperadori. Ma dappoichè l' eruditiſſimo Muratori nella XIV. *Muratori laudato.*
Diſſertazione su li Poemi di S. Paolino provò non poterſi a verun patto più ſoſtenere la volgare opinione, che ſtabilito aveva il tempo del martirio di queſto noſtro Santo verſo la metà del III. ſecolo, ed averſi a traſportare de' ſecoli addietro, come ſperiam di provar quanto prima ad evidenza: e che sì ſaggio di lui penſiero ebbe l' applauſo, non che l' approvazione de' Bollandiſti, e degli Eruditi tutti, ſi è fatto manifeſto eſſer Martire il noſtro S. Felice più veriſimilmente del primo ſecolo, che non del ſecondo, non che del terzo: benchè negli Atti di queſto Santo, che leggonſi nel MS. Breviario Nolano, di cui più volte ragioneremo, ed in quelli, che copiati ſono nel MS. Nolano, che ſi conſerva nella celebre Biblioteca de' Padri dell' Oratorio di Napoli col titolo: DE LA VITA DE LI CINQVE VESCOVI MARTIRI, *MS. Nolano de' PP. dell' Oratorio.*
CONFESSORI, E PROTETTORI DE LA ILLVSTRE CITTA' DE NOLA RACCOLTA DA DIVERSI GRAVISSIMI SCRITTORI, E TRADVTTA IN LINGVA COMVNE A TVTTI, nulla affatto vi ſia, che indicar ne poſſa il tempo del ſuo paſſaggio all' empireo; e ſe in quelli, che ſtampati furono nell' uffizio del noſtro Santo primo Veſcovo, e van mss. per le mani di molti, ſi legge in fine: *Hic beatiſſimus Felix ſeptimum, & ſigeſimum agens annum extremum diem obiit a Chriſti vero incarnatione ducentis ſexaginta quatuor annis regnante Valeriano Imperatore, ſub quo octava in Chriſtianos perſecutio facta eſt duobus annis*, ognun vede, quanti errori qua

sieno contra la storia, e perciò mi lusingo, che non sia per durar gran fatica a persuadersi meco, che questa sia stata una giunta fatta ne' più moderni tempi agli Atti antichi, come proverem' a suo luogo; ed ancorchè talun sostener la volesse, non trasportan questi la passion di S. Felice oltre dell' ottava persecuzione di Valeriano; e perciò non può mai divisarsi, che Marciano il barbaro di lui Persecutore fosse Preside della Campagna nella X. persecuzione di Diocleziano, e Massimiano: onde noi alla fin del primo secolo, ove collocato l' avevamo, il lasceremo.

„ Negli Atti de' SS. Nicandro, e Marciana, la qual da tutti gli altri è detta Marciano, Egli scrisse il lodato Autore immediatamente avanti al nostro S. Felice pur della stessa X. persecuzione intendendo „ a i 17. Giugno abbiamo espresso un Prefetto della Campania per no- „ me Massimo, che risedeva nella parte settentrionale della Provincia, „ cioè Atina, Cassino, e Venafro „ forse per aver letto nel Romano Martirologio: *Apud Venafrum SS. MM. Nicandri, & Marciani, qui in persecutione Maximiani capite caesi sunt*. Come che per altro già discoperto avesse quest' errore tra gli altri l' Ughelli ne' Vescovi di Atina sul principio: *Passi sunt*, dicendo, *sacrati Christi Martyres sub Maximo Praeside Campaniae imperante Domitiano, ut ex Actis eorumdem habetur, non vero sub Maximiano Imperatore, ut aliqui dubitarunt*. Son quest' Atti nella celebre Cronaca d' Atina data in luce sul fin del tomo dell' Italia sacra, ov' è la passion di S. Marco finor creduto il primo Vescovo di quella Città, e morto sotto il Preside Massimo *Anno post passionem Domini sexagesimo tertio*, cioè nell' anno 95. onde prese argumento il già lodato Falcone di collocar questo Massimo innanzi ad Antonino. E se vi fossero altri Atti da questi diversi, ne' quali altrimente si legga, doveva il diligente Scrittore citarli, e tanto più se privati fossero, e non ancor dati alla luce.

Martirio di S. Marco d' Atina.

E de' SS. Nicandro, e Marciano.

Comechè però questa seconda opinione approvata fosse primieramente da' Bollandisti; poichè la ritratta il P. Daniel Papebrocchio nel III. tomo di Giugno, e pruova, che S. Marco di Atina fu Martire verso l' anno 145. sotto di Antonino Pio, ed i SS. Nicandro, e Marciano il furon nel 173. sotto di Marcaurelio, e perciò aversi a distinguere due Massimi fra nostri Consolari; uno che diè la palma del martirio a S. Marco, e l' altro, che ne coronò i SS. Nicandro, e Marciano, così li disporrem noi nel nostro nuovo Catalogo, che de' supremi Giudici della Campagna intitoleremo, perchè comprender possa, tutti quanti sappiamo aver' avuto fin dal primo secolo di nostra riparata salute il sovrano governo di questa nostra Provincia, che così col più usitato nome, benchè più moderno l' appelleremo.

Ca-

Digitized by Google

Catalogo de' Supremi Giudici della Campagna.

CAPO IX.

SECOLO I.

PER quel, che abbiamo nell'antecedente Capo con la scorta della celebre Notizia dell'uno, e l'altro Imperio, e con l'autorità di Dione ragionato, cominciarono insin dal tempo di Augusto a venir de' Consolari, e Propretori al governo della nostra Campagna; e 'l primo, di cui abbiam trovata qualche notizia, sarà quel Marco Cilone, di cui abbiam poco sopra recata la XLV. iscrizione, che si vede in Avella, ove gli è dato il titolo di Propretore assolutamente, e perciò intender si dee di quella Provincia, ove si scorge il suo marmo. *I. Marco Cilone.*

E chi sa, che in questo primo secolo non ci venisse ancora, qual Proconsolo, quel Marco Novio Balbo, di cui si è rinvenuta una superbissima statua equestre di marmo, e d' inimitabil lavoro nella villa di Portici, ed è stata nel reale palazzo trasferita; nella di cui nuova base si legge trascritta l' iscrizion medesima, ch' era nella sua antica, e minor base in questa guisa: *II. M. Novio Balbo.*

M. NOVIO. M. F.
XLVII. BALBO. PR. PRO. COS.
HERCVLANENSES.

Verso l'anno 83. per quel, che divisando ci andremo nella Vita, che tesserem sul principio del III. Libro del nostro I. Vescovo, e Martire S. Felice, e' non improbabil cosa, che venisse ad amministrar la giustizia in questa nostra Provincia Marciano, e scelta avendo per sua residenza la Città di Nola qua ricevesse l'accuse, che gli venner fatte dagli Idolatri contro del giovinetto S. Felice, il qual sebben' era in età di quindici anni, fioriva già famoso per la santità de' costumi, per la predicazion del Vangelo, e per la quantità de' miracoli, e perciò lo fece carcerare: ma o terminato assai presto il suo uffizio, od altrimente disponesse la divina Provvidenza, che avea destinato questo Giovinetto ad essere un gran Vescovo, e 'l secondo Appostolo de' Nolani, non procedè più oltre per questa volta contro di lui. *III. Marciano.*

Sul principio della persecuzione, che mosse a S. Chiesa il crudelissimo Imperadore Domiziano nell'anno 93. ci fu mandato Consolare Memmio Rufo per ciò, che si legge nella citata Notizia del Panciroli: *Sub Domitiano Memmius Rufus Campaniae, Atilius Rufus Syriae Consulares fuisse leguntur, ut Tacitus refert*; e qua si diede ad incrudelir severamente contro de' Fedeli: *Memmius Rufus in Pios saevit.* *Sotto Domiziano. IV. Memmio Rufo. F.*

Ci ritornò di bel nuovo verso l'anno 95. il su mentovato Marciano, e di ricapo udendo, quanto operato aveva a distruzione degli Idoli, e del Gentilesimo il già costituito Nolano Vescovo S. Felice, riprender lo fece, barbaramente straziare, e dopo molti spietatissimi tormenti 'l condannò ad essere con altri XXX. Nolani suoi costantissimi compagni decollato. *V. Marciano. P.*

Digitized by Google

Sotto Nerva. VI. L. Bebio Cominio.

Ci fu mandato dopo l'anno 96. dall'Imperadore Nerva col titolo di Prefetto L. Bebio Cominio, di cui abbiamo nell'antecedente Capo recata la XXXVIII. iscrizione.

So quali, e quante difficoltà far si sogliono intorno a i titoli, co' quali mandar solevansi questi illustri Personaggi ad amministrar giustizia nella nostra Campagna, e l'altre principali Diocesi dell'Italia. Dopo la divisione fatta da Augusto del Romano Imperio in XXVI. Provincie, XII. delle quali, e le più quiete assegnò al Popolo sotto il governo de' Proconsoli, e Pretori, e l'altre XIV. per se ritenne, e vi destinò Propretori: e partita avendo in XI. Regioni l'Italia, ne costituì la prima col Lazio antico, e nuovo, e con la nostra Campagna: al governo della quale allo scriver del Salmasio nelle Note all'Adriano di Sparziano furon mandati anche de' Consolari, e la di costui opinione confermata venne dal Panciroli col su recato Memmio Rufo. Assegnati furon nella nuova divisione fatta da Adriano alla nostra Campagna divenuta da se sola una particolare Diocesi per suoi Governadori i Consolari: indi per quel, che si legge in Antonino Filosofo presso lo stesso Sparziano. *Datis Juriditis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Adrianus consulares viros reddere jura praeceperat.* A' Consolari par che succedessero i Giuridici VICE SACRA IVDICANTES, che si leggono in molti marmi, e distintamente in quello d'Anicio Auchenio Basso al fog. CCCCLXIV. del Muratori, e poi venissero i Correttori, e Presidi. Ma sebben vere fossero queste leggi, e queste distinzioni, non furon mai certamente per lungo tempo osservate; e le vedrem di continuo ne' seguenti marmi fra lor confuse in guisa, che non è possibil cosa assegnare un determinato tempo a' Consolari, un' altro a' Correttori, altro a' Proconsoli, o Presidi ec. ma in un medesimo secolo i rinveniam tutti senz'ordine, o distinzione veruna.

SECOLO II.

Sotto Adriano. VII. Antonino Pio. S-C. F. G. P.

Antonino Pio fu destinato Consolar della Campagna dall'Imperadore Adriano, come da due passi di Capitolino deduce assai bene il Salmasio sì dal Capo VII. ove scrisse: *Nec ullas expeditiones obiit, nisi quod ad agros suos profectus est ad Campaniam dicens gravem esse Provincialibus comitatum Principis etiam nimis parci*: e sì dal Capo II. in cui avea detto: *Ab Hadriano inter quatuor Consulares, quibus Italia committebatur, electus est ad eam partem Italiae regendam, in qua plurimum possidebat*, che niun dubita essere stata la nostra Campagna. E ci venne a parer del Pratilli nel 125. o 126. benchè confessi, che altri scrivono, che mandato ci fosse verso l'anno 138.

VIII. Leonzio.

Dallo stesso Imperadore ci fu spedito parimente Leonzio „ Nella „ persecuzione di Trajano Decio, dice il già lodato Pratilli, la qual' ebbe „ principio nell'anno 250. trovasi registrato negli Atti delle SS. VV. e „ MM. in Nola Archelaa, Tecla, e Susanna un Preside, o sia Proconsolo della Campania Leonzio detto in altri Atti Draconzio, come „ leggesi nella Passione di S. Felice Prete, e Martire in Terracina, e „ di S. Montano soldato, e Martire a i 17. di Giugno, benchè io stimi „ l'uno dall'altro diverso.„ Diversissimo egli è senza dubbio l'un dall'altro, e lo sarebbe, ancorchè vero fosse, che quel di S. Montano gover-

Digitized by Google

vernata avesse questa Provincia sotto di Trajano Decio, poichè l'altro fu senza controversia lunga pezza dipoi. Di quali Atti siasi servito il per altro diligente Scrittore, additar ci poteva: giacchè il Card. Baronio, il qual'ebbe dalla Chiesa di Gaeta gli Atti del martirio di questo Santo, ci riferisce nel suo Martirologio a i 17. di Giugno: *Terracinae S. Montani militis, qui sub Hadriano Imperatore, & Leontio Consulari post multa tormenta martyrii coronam accepit*, e nelle Note ci avvisa esser morto verso l'anno 130. Per l'opposto negli Atti delle nostre Sante, che leggevansi nell'uffizio antico Salernitano, e veder si possono nel Bollando a i 18. di Gennajo, si trova: *Temporibus Diocletiani, & Maximiani Imperatorum erat persecutio &c.* e di Nola parlandosi: *Erat ibi Leontius iniquissimus &c.* dal che non va, chi non vegga, come distinguer si debba l'un dall'altro di questi Leonzi, e perciò noi 'l primier' ordine confermando qua lasciamo il primo, e ci riserbiamo il secondo per metterlo a suo luogo.

Sotto di Antonino Pio.

Collochiam similmente qua il primo de' su mentovati due Massimi, e diciam col lodato Papebrocchio, che S. Marco di Atina fu martirizzato verso l'anno 145. sotto di Antonino Pio, e 'l Proconsolo C. Gavio Massimo, ch'era stato Consolo in Roma nell'anno antecedente, *& proximo anno in aliquam provinciam missus de more Proconsul fuit, quid ni in Campaniam?*

IX. Gavio Massimo.

Daciano, scrive il Pratilli, fu nostro Proconsolo sotto di Antonino Pio verso l'anno 160. come abbiam negli Atti del Martire in Sora S. Giuliano. Ma perchè io in quelli, che an dati alla luce a i 27. di Gennajo i Bollandisti, avea letto in sua vece Flaviano: *Imperante Antonino Pio &c. Praefectus tunc erat Campaniae provinciae Flavianus quidam ferus cumprimis, & Christiano nomini infensus &c.* e sempre Flaviano vi si nomina, e non mai Daciano, questo da parte mettendo confermo quel, che già vi posi.

X. Flaviano.

Il fu Claudio Massimo nel 173. allora quando sofferse il martirio i SS. Nicandro, e Marciano a parer del memorato chiarissimo Papebrocchio: *Praeside in Campania alio Maximo, scilicet Claudio, qui praecedentis anni consulatum cum Cornelio Scipione Orfito gesserat.*

XI. Claudio Massimo. F. P.

Verso di questo tempo fu un'altro Leonzio, da cui fu condannato a morte S. Cesario Diacono, e Martire in Terracina, come abbiam dagli Atti presso il Surio al primo di Novembre: *Post dies octo Luxurius vir primarius ejus Civitatis, & Firminus Pontifex Caesarium Diaconum a custodia in forum adduxerunt, rogarunque Leontium Consularem, qui per id tempus in fundana civitate erat, ut Terracinas veniret &c.*

XII. Leonzio.

L. Annio Pompejano dedicò, come felicemente si divisa il nostro Pratilli, nell'anno 184. o 185. un marmo in Capoa a L. Aurelio Commodo sotto il nome di Ercole Vincitore per li giuochi gladiatorj, ch'egli stesso in quest'abito infame celebrò con molta magnificenza in Roma, e nelle Provincie dell'imperio, con quest'iscrizione:

Sotto Comodo. XIII. Annio Pompejano. P.

HERCVLI. VICTORI.
AVG. SAC.
OB. MVNIF. INDVLG. PRINC.
L. AV-

Digitized by Google

L. AVREL. COMMODI
XLVIII. IMP. AVG. GERM. COS. IIII. P. P.
L. ANNIVS. L. F. POMPE.
IANVS. PROCOS. CAMPAN.
PON. CVR.

Sotto Settimio Severo. XIV. L. Celio Rufo C. P.

Sotto l'imperio di Settimio Severo, che cominciò nel 193. ſcrive il Giorgi eſſere ſtato noſtro Conſolare Q. Celio Rufo, ma il Tillemont pruova eſſere ſtato non già Quinto, ma Lucio Celio Rufo dalla ſeguente iſcrizione della pag. CCLXV. del Grutero, in cui ſi fa di lui menzione, come quello, al qual fu dato lo 'ncarico di preparare il trionfo di Severo nell' anno 203. o come ſcrive il Pratilli nel 194. allorchè trionfò 'n Aſia di Peſcennio Negro:

L. COELIO. L. F. QVIR. RVFO. V. C. FLVVIALI. SACERDOTI
SPLENDIDISSIMO. PONTIFICI. MINORI. COOPTATO
IN. COLL.
OMNIVM. FAB. CENTONARIOR. ET. DENDROFOR.
CVRATORI. TRIVMPHI
IMP. CAES. L. SEPTIMI. PERTINAC. AVGVSTI. PARTHICI
XLIX. ARABICI. ET. PARTHICI. ADIABENICI. MAXIMI
CONSVLARI
CAMPANIAE. ET. APVLIAE. BIS. CORRECTORI. TVSCIAE. ET. VMBRIAE
ET. PICENI. PROCVRATORI. LVDI. LITTERARII. IIIIVIRO. VIARVM.
STERNENDARVM. VIAE. SEPTIMIAE. PROCVRATORI. XX. HAERED.
BRVTIAE. ET. CALABRIAE. CVRATORI. AEDIFICIORVM
AQVARVM. QVAESTORI. AERARI. SATVRNI. PATRONO. COLONIAE
RICINNIAE. HELVIAE. IN. CVIVS. CVR. ET. OF. BENEMERITO. RICINNATI
HELVIANI. SVA. IMPENSA. IN. FORO. CASAR. D. D.

SECOLO III.

XV. Aurelio Viridiano.

Più che veriſimilmente in queſto tempo merita luogo il Correttor di Campagna M. Aurelio Viridiano Protettor de' Nolani, il quale dedicò a Cerere Auguſta un monumento in Nola, come accennato abbiamo nel Capo antecedente, e vedrem nell' iſcrizione LXXV.

XVI. C. Giunio Donato. P.

C. Giunio Donato Proconſolo della Sicilia, Procuratore della Calabria, e del tratto maritimo sì di Puglia, che de' Bruzj, e Curatore dell' antica Città di Trebola, o d'altra di conſimil nome, e per avventura lo ſteſſo, che con Cornelio Secolare fu Conſolo negli anni del Signore CCLX. fu anch' egli un de' noſtri Conſolari, come ſi vede in queſto marmo, che ſta nel tenimento di S. Marco in Alvignano, e ne lo à dato alle ſtampe alla pag. CCCXLIII. il diligentiſſimo ricercatore di sì prezioſe reliquie Canonico Pratilli, cui ſi dee la gloria di aver per lo primo queſto noſtro Conſolar diſcoperto.

Digitized by Google

C. IVNIO. DONATO. IVLIANO
COS. CAMPAN. PROCONS. SICIL.
L. AEDIL. PROC. CALABR. ET. TRACT.
MARIT. APVL. ET. BRVTT. CVRAT.
CIVITATIS. TRIBVLANOR.
OB. SINGVLAREM. MVNIF. EIVS
DEC. DEC. PVBL.

Tetrico, com' è detto, per relazion di Tribellio Pollione ne' XXX. Tiranni umiliato essendosi al vittorioso Aureliano ebbe la Correttoria di tutta l'Italia, e perciò ancor della Campagna verso l'anno 272. e l'ebbe per molti anni: *Hic Magistratus* come, si legge nella Notizia dell'uno, e l'altro Imperio, *per multa tempora continuavit*. *Sotto Aureliano.* XVII. Tetrico. C. P.

Sotto lo stesso Imperadore fu Agazio, come ci attestan gli Atti di S. Restituta Martire in Sora a i 17. di Maggio ne' Bollandisti: *Percurrunt ista ad aures Proconsulis Agathii et.* XVIII. Agazio. P.

T. Avonio, o com' è scritto dal Muratori alla pag. CCCLXVII. Tito Nonio Marcellino, che fu Consolo nel 275. sarà stato verso di questo tempo spedito al governo di questa nostra Provincia, ed a lui 'l Popolo di Benevento eresse una statua col seguente epitaffio: XIX. T. Nonio Marcellino. F. G. P.

T. NONIO. MARCELLINO
V. C. COS. CAMP.
PATRONO. DIGNISSIMO
LL. OB. INSIGNIA. BENEFIGIA
QVIBVS. LVNGA. POPVLI
TABEDIA. SEDAVIT
VNIVERSA. PLEBS
BENEVENTANA
CENSVIT. PONENDAM

Sotto Diocleziano e Massimiano fu Correttor d'Italia, e perciò anche della nostra Campagna Numidio per rapporto del già più volte lodato Panciroli: *Nam Diocletianus Julianae scribens in L. 4. de ju. & fact. ignor. si post divisionem, inquit, factam testamenti vitium emerserit, ostende hoc apud Correctorem V. C. amicum nostrum, quem Numidium, tum Italiae Correctorem significari puto*. Quello a cui va diretta la legge: *Non est incognitum. Quibus non obiic. longi temp. praescr.* col titolo *Numidio Correctori Italiae*. *Sotto Diocleziano, e Massimiano.* XX. Numidio.

SECOLO IV.

Comincerem questo secolo col Proconsole Leonzio II. il quale, siccome abbiamo sul principio dimostrato, distinguer si deve da quell'altro, che 'l fu sotto l'Imperadore Adriano, e condannò in Gaeta a morte S. Montano: poichè questo coronò con la palma del martirio le nostre XXI. Leonzio. P.

Digitized by Google

ſtre Sante qua in Nola Archelaa, Tecla, e Suſanna *Temporibus Diocletiani, & Maximiani*, come apertamente ſi legge ne' loro Atti 'n Salerno; e veriſimilmente nell' anno 302. come farem vedere ſul fin di queſto tomo.

XXII. Fabiano. F. Se qua dar vorremmo intiera credenza agli Atti di S. Gennaro dati 'n luce dal Falcone, avrem contezza di tre altri. Va primo tra queſti L. Annio Fabiano, il quale eſſendo ſtato Conſole nell' anno 301. come abbiam nella correzione fatta al Pagi nell' ultima edizion del Baronio inſieme con M. Nonio Muciano puot' eſſer venuto nell' anno 303. a governar la noſtra Campagna, e non già nel 301. com' egli ſuppoſe, nel qual s' è trovato, che fu Conſolo in Roma.

XXIII. Gn. Draconzio. F.P. Gli ſarà ſucceduto ciò ſuppoſto nel 304. Gnejo Draconzio, quel probabilmente, che eſſendo ſtato poco avanti Prefetto in Roma avea fatti decapitare i glorioſi Martiri SS. Felice, ed Adauto, condannò a flagelli, e rilegò ſul monte circeo S. Felice Prete fratello dell' altro or' or mentovato, il qual poi illuſtrò di molto con la ſua predicazione, miracoli, e morte la Città di Nola. Ed Egli mentre qua faceva reſidenza condannò al martirio dodici SS. Beneventani, che dal Magiſtrato di quella Città mandati gli furono.

XXIV. Timoteo. F.P. Sarà venuto dipoi nel 305. Aulo Timoteo Severiano, che ſeguitò a tenere il ſuo tribunale in Nola: *In actis S. Januarii, & ſociorum ejus*, ſcrive nella X. Diſſertazione il Muratori, *dicuntur ii Sancti ad Timotheum Campaniae Praeſidem perducti, qui Nolam incolebat, non Capuam*. Egli fu, che condur ſi fece prigione in Nola S. Gennaro, qua gittar' in ardente fornace, e poſcia mettere all' eculeo; indi traſportatolo innanzi al ſuo cocchio in Pozzuoli 'l vi coronò del martirio.

XXV. Poſtumio Tiziano. P.F.G. In queſt' anno ſteſſo fu Prefetto di Roma T. Fl. Poſtumio Tiziano, e poi venne Correttor della Campagna, di cui abbiam recata di ſopra la XXXIX. iſcrizione.

XXVI. Caſſeliano. F.P. „ In Capoa, ſcrive il Pratilli, negli Atti de' SS. Martiri Rufo; e „ Carponio a i 30. di Agoſto ſi fa menzione di Caſſeliano Proconſolo „ della Campania ſotto gli ſteſſi Diocleziano, e Maſſimiano, e ne par„ lano gli antichi Martirologi „ E quello ancor del Baronio; non però a i 30. ma bensì a i 27. di Agoſto. Ma da sì barbari, e ſpietati tempi paſsiamo a i più lieti, e felici dell' Imperador Coſtantino.

Sotto di Coſtantino. „ Il primo, afferma l' Autore della Civile Storia napoletana, del „ quale poſſa da noi averſi contezza, che ſotto Coſtantino M. aveſſe „ immediatamente governata, eretta la noſtra Campagna, fu Barbario „ Pompejano. A Coſtui, che ne fece richieſta, dirizzò Coſtantino M. „ nell' anno 333. mentre riſedeva nella Tracia, e propriamente in Apri, „ luogo non molto diſtante da Coſtantinopoli, quella tanto celebre, e „ famoſa Coſtituzione, che è nel Lib. IV. del Codice Teodoſiano, per „ la quale ſi 'mpone a' Magiſtrati, che debbano inchiedere della verità „ delle preci ne i reſcritti ottenuti dal Principe, in guiſa che non poſ„ ſano eſeguirli, ſe l' eſpoſto dalle parti non ſia conforme al vero „ Tutto ciò non oſtante, ſcrive il Pratilli „ Data la pace alla Chieſa „ dall' Imperador Coſtantino M. fu ſotto il ſuo imperio Conſolar della „ Campania Gajo Celio Cenſorino, di cui un marmo ſtatogli innalza„ to da' Cittadini della diſtrutta Città d' Atella fu, non à molt' anni, „ quivi preſſo riconoſciuto, ed è ſtato di ſopra riportato nel Capo III. „

nel

Digitized by Google

nel quale del villaggio di S. Elpidio, volgarmente S. Arpino, favellando scritto aveva così „ Nella cui Parrocchiale si à memoria della „ detta Città ne' tempi dell' Imperador Costantino in un marmo, ove „ leggesi ec. „ Ma fu malamente servito, da chi gli diè tal notizia; come il son coloro tutti, che in sì fatte materie ad altri si fidano; giacchè io di quante ne ò su proprj marmi confrontate, pochissime ne ò scorte, che state sieno legitimamente stampate; ed Ei certamente non vide questo marmo, che non è, ne fu mai nella da lui mentovata Chiesa di S. Arpino. E' desso un gran piedestallo, o base di maestosa statua, e fu da' secoli fabbricato in un' angolo dell' antico Campanile della Parrocchiale Chiesa a S. Tamaro dedicata nella non men nobil, che popolosa Terra di Grumi, e gloriosa madre di molti de' più celebri Letterati, che fioriscon nella Città di Napoli, da cui non va distante, che cinque miglia. Saran poi da quarant' anni, che essendosi voluto rifare il mentovato Campanile ne fu levato, e posto in su la piazza dirimpetto alla porta della Chiesa, verso la quale è volta l' iscrizione: nella seconda linea della quale non è già scritto PRAEF. ma bensì PRAET. e nel fine non già S. D. ma S. C. Eccola adunque con ogni maggior fedeltà ricopiata dal luogo, in cui può da ciaschedun vedersi, non in S. Arpino, e non *in vico inter* Pratta picciola, e S. Arpino, come scrive alla pag. MXXIX. il Muratori,

XXVII. Celio Censorino. P.

C. CAELIO. CENSORI
NO. V. C. PRAET. CANDI
DATO. CONS. CVR. VIAE
LATINAE. CVR. REG. VII,
CVR. SPLENDIDAE. CAR
LII, THAG. COMITI. D. N.
CONSTANTINI. MAXIMI. AVG.
ET. EXACTORI. AVRI. ET. ARGEN
TI. PROVINCIARVM. III. COS. PRO
VINC. SICIL. COS. CAMP. AVCTA
IN. MELIVS. CIVITATE. SVA. ET. REFOR
MATA. ORDO. POPVLVSQVE. ATELLANVS
L. D. S. C.

Pone dunque il Pratilli per lo primo sotto di Costantino questo Celio Censorino, benchè non ne adduca ragion veruna, ned altro accenni l' iscrizione, che il tempo, il qual fu ben lungo, del Regno di questo Imperadore, ed altri gliene fa succedere prima di Barbario Pompejano, che per verità fu molto tardi. E perchè di questi nemmen' abbiamo verun modo per determinare il particolar tempo del loro Proconsolato, gli anderem disponendo secondo quelli, ne' quali furon Consoli, o Prefetti 'n Roma.

Collocherem qui pertanto quel Rufio Volusiano, di cui abbiam nell' antecedente Capo riferita la XL. iscrizione, e che essendo stato Consolo con Anniano nel 314. sarà stato verisimilmente Correttor di

XXVIII. Rufio Volusiano. P.

Digitized by Google

Campagna ne' principj dell' imperio di Costantino.

XXIX. *Audenzio Anniano.* E verso di questo tempo ne sarà stato Consolare Furio Audenzio Anniano, s'egli è quello, che fu Consolo con esso, e di cui à veduta gran parte della seguente iscrizione nel luogo chiamato la Torre di Caserta il già tante volte lodato Pratilli, e l'à felicemente supplita in ciò, che le manca, sebben poi non si è curato di annoverarlo nel Catalogo de' suoi Consolari, e si è contentato di averne fatta parola, e trascritta l'iscrizione anticipatamente alla pag. CCCLXXIII.

LIII.

FVRIVS, AVDENTIVS
ANNIANVS. V. C.
CAMP. CONS.
FIERI. CVRAVIT

Fu Prefetto di Roma nel 315. o 316. Gajo Vezio Cossinio Rufino,

XXX. *Vezio Cossinio Rufino. P.* e venne dipoi Correttore in Campagna, come ce ne fa fede quel marmo di Atina, che nell'altro Capo riportato abbiamo al N. XLI.

Fu Correttor di tutt'Italia per ott'anni Cejonio Rufo Volusiano

XXXI. *Cejonio Rufo.* in tempo di questo stesso Imperadore, per quel che ne riferisce l'erudititissimo Panciroli, *Cejonius etiam Rufus Volusianus sub Constantino totius Italiae annis octo Corrector extitit*. Ne deesi credere, che sia lo stesso col già riferito Rufio Volusiano, perchè questo è Cejonio Rufo, e non Rufio, e quel fu Correttor della Campagna, come si legge nella sua XL. iscrizione, e questo il fu di tutt'Italia.

Nel tempo, che Costanzo era Cesare, e perciò dopo l'anno 323.

XXXII. *Pompeo Faustino.* ebbe la Campana Correttoria Pompeo Faustino, di cui abbiam fatta menzione nella XLII. iscrizione.

E forse che collocar si debbe con questi quel Mamiliano Crispino,

XXXIII. *Mamiliano Crispino. P.* di cui come di un'Escorrettore abbiam parimente fatta memoria nell'iscrizione XLIII. del Capo antecedente.

Da un marmoreo piedestallo, che sta fabbricato in un'angolo del

XXXIV. *Petronio Probiano.* Monastero di S. Chiara di Nola, si può trar la notizia di un nuovo Proconsole, che fu Petronio Probiano, quello probabilmente che fu Console nell'anno 322. E' vero, che n'è sì logora l'iscrizione, che poche son le linee, sebben fu molto lunga, che legger se ne possono, ma bastano a provare il nostro intendimento, ed a salvare il Panciroli dall'ingiuste accuse, che gli vengon date per aver detto essere stata l'Italia *a Constantino in XVII. Provincias divisa*, quasichè servito siasi del nome di Provincia secondo l'idea de' suoi tempi, e secondo che le Regioni nella volgare italiana favella si appellano, ma non già perchè abbia trovato in verun' Autore antico, o marmo PROVINCIA CAMPANIAE, poichè lo poteva aver trovato in questo, e nel seguente LVI. come ritrovar ve 'l seppero il Capaccio, ed il Reinesio.

GN. FLAV. PETRONIO
PROBIANO. PROCVRATORI
F. . . . . IVSTO. . . . . CV.
. . . . . .
. . . . . EX. VII. V. AVG.

PRO-

Digitized by Google

PROCOS. PROVINCIAE
KAMP. . . . . .
LIV. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
PROCVRATORI. IVSTISSIMO

Porrem qua per esser molto largo lo spazio, che abbiamo, quel Nerazio Scopio, di cui la seguente iscrizione fu letta in Nola dal Sirmondo, e fu trascritta dal Grutero alla pag. MLXXX. *XXXV. Nerazio Scopio. F. P.*

NERATIVS. SCOPIVS. V. C.
CONS. CAMP.
LV. AD. SPLENDOREM. VRB.
NOLANAE. CONSTITVI
PRAECEPIT.

Veniam finalmente a Barbario Pompejano, che dalla legge IV. del Codice Teodosiano de' diversi rescritti deduce il Giorgi essere stato nostro Consolare nell' anno 333. siccome innanzi a lui avea fatto l' Autor della Storia civil Napoletana. A noi però sovra tutti è riuscito di rinvenire una sontuosa iscrizione a lui eretta con maestosa statua da' Nolani: e si vede in un gran piedestallo di marmo cavato, non son che pochi anni, di sotterra nel Casal di Cimitile presso Nola, e di questo ragionando la riporteremo nel Capo XLIII. *XXXVI. Barbario Pompejano. S. C. F. G. P.*

Abbiam nelle Nolane iscrizioni la certa notizia di un' altro Consolar Campano per nome Ortensio, non saprei per qual motivo tralasciato dal Pratilli, giachè di lui fa memoria il Falcone, il pon nella sua Serie il Giorgi, ne riporta benchè malamente un' iscrizione il Capaccio, e la corregge il Reinesio nella III. classe al N. 56. E ne si fa veder con essa, che per opera di quest' Ortensio, nel mentre che era al governo della Campagna, fu eretta in Nola una statua equestre, e da lui fu dedicata all' Imperador Costantino. *XXXVII. Ortensia. F. G.*

DOMIT. GENTIVM. BARBARARVM
D. N. FL. VALERIO. CONSTANTINO
AVG. INVICTO. EQVESTREM. STATVAM
LVI. CONSECRAVIT
CVRANTE. AC. DEDICANTE
ORTENSIO. CONSVLARI
PROVINCIAE. CAMPANIAE

Fu similmente in questi tempi nostro Consolare C. Giulio Rufiniano Ablavio Taziano, che fu Console in Roma con Annio Basso nel 331. e di cui si trova ancor nell' Atripalda la seguente iscrizione data in luce dall' Uom chiarissimo Matteo Egizio nella Serie degl' Imperadori Romani, e poi dal Muratori alla pag. MXIX. *XXXVIII. Ablavio Taziano. F. P.*

Digitized by Google

TATIANI
C. IVLIO. RVFINIANO
ABLAVIO. TATIANO. C. V. RVFI
NIANI. ORATORIS. FILIO. FISCI. PA
TRONO. RATIONVM. SVMMARVM.
ADLECTO. INTER. CONSVLARES. IVDI
CIO. DIVI. CONSTANTINI. LEGATO. PRO
VINCIAE. ASIAE. CORRECTORI. TVSCIAE
ET. VMBRIAE. CONSVLARI. AE
MILIAE. ET. LIGVRIAE. PONTIFICI
LVII. VESTAE. MATRIS. ET. IN. COLLE
GIO. PONTIFICVM. PROMA
GISTRO. SACERDOTI. HER
CVLIS. CONSVLARI. CAM
PANIAE. HVIC. ORDO. SPLENDI
DISSIMVS. ET. POPVLVS
ABELLINATIVM. OB. INSIGNEM.
ERGA. SE. BENEVOLENTIAM. ET. RELI
GIONEM. ET. INTEGRITATEM. EIVS. STATVAM
COLLOCANDAM. CENSVIT.

XXXIX. *Mavorzio Lolliano. S-C. F. G. P.*

Poco innanzi alla morte di Costantino, come prova nelle Note alla vita di Costanzo il Tillemont, fu nostro Consolare Quinto Flavio Messio Egnazio Mavorzio Lolliano, quello, ch' ebbe sotto il primo de' memorati Imperadori 'l governo di tutto l' Oriente, e sotto il secondo fu fatto nel 353. Prefetto del Pretorio, o dir vogliamo con l' Autore della Storia civil Napoletana fu rifatto Prefetto di Roma sotto Costante nel 342. e sotto Costanzo Prefetto d' Italia, e finalmente Consolo con Arberio nel 355. Di lui fu cavata in Sessa nel 1640. sotto l' antico campanile della Chiesa di S. Silvestro quest' iscrizione, la di cui prima parola è scritta dal Pratilli alla pag. CCXXII. MAVROTI, e da tutti gli altri MAVORTI, che è parte della sua denominazione, e perciò non replicata nella seconda linea: *Mavorti* ricorderò col Muratori, *quod alibi occurrit in principio inscriptionum, aut indicat tabulam votivam, aut nomen proprium alicujus viri.*

MAVORTI
Q. F. MESSIO. EGNATIO. LOLLIANO
V. C.
Q. K. PRAEFECTO. VRBANO
QVIRITIVM. COMITI
AVGVRI. PVBLICO. P. R.
DD. NN. AVGG. FIL. CAESARVM

CV-

Digitized by Google

CVRATORI. ALBEI. TIBERIS. ET
CLOACARVM. SACRAE. VRBIS
LVIII. CVRATORI. OPERVM. PVBLICORVM
CONSVLARI. AQVARVM. TIB.
ET. MINVCIAE. CONSVLARI. CAMPANIAE
ORDO. POPVLVSQ.
SVESSANVS

XL. *Audenzio Emiliano.*

Abbiam certezza ſimilmente di un' altro Conſolar di Campagna, ſebben non conoſciuto da veruno de' noſtri finor lodati Autori, ed è Virio Audenzio Emiliano, di cui 'l Gudio ci rapporta alla pag. CXLI. il ſeguente marmo rinvenutoſi 'n un poderetto del celebre Cammillo Pellegrini nel Caſal di Caſafuella.

VIRIVS. AVDEN
TIVS. AEMILIA
LIX. NVS. V. C. CAMP.
COS. FIERI
CVRAVIT.

XLI. *Poſtumio Lampidio. S-C. F. G. P.*

Di Poſtumio Lampadio, che giuſta lo Sponio nella ſua Miſcellanea fu Prefetto di Roma ſotto l' Imperador Valentiniano I. nell' anno 366. ed a parer del Pratilli nel 364. e fu anche Prefetto del Pretorio, tratta Ammiano Marcellino nel Capo II. del libro XXVII. e Lacarry nella Storia criſtiana ſotto i Prefetti del Pretorio, ma niun di loro ci fa ſapere, in qual tempo deſtinato foſſe al governo della noſtra Campagna. Abbiam di lui non pertanto molte iſcrizioni, che ce ne aſſicurano, nel Grutero, benchè a noi baſterà quella, che è preſſo S. Angelo a Nido avanti la Chieſa della Rotonda in Napoli data alle ſtampe dal mentovato Scrittore alla pag. CXCIII. e dal Muratori CCCCLXXXII.

POSTVMIVS.
LAMPADIVS.
LX. V. C. CONS. CAMP.
CVRAVIT.

XLII. *Claudio Pacato. F. G. P.*

Abbiam parimente notizia di Claudio Pacato, che a parer del Muratori alla pag. CCCLXXVI. potrebbe eſſere ſtato Conſolo ſurrogato a Facondo nell' anno 336., in più marmi, e diſtintamente in queſto della pag. CXXX. del Grutero, e MXXXII. del Muratori.

CLAVDIO. PACATO. V. C.
COS. CAMP. OB. AEQVITATEM
IVDICII. ET. PATROCINIA
LXI. IAM. PRIVATI. ORDO. BENE

VEN-

Digitized by Google

VENTANVS. PATRONO. POST
FASCES. DEPOSITOS. CENSVIT
COLLOCANDAM

XLIII. Fabio Massimo. F.

Si pruova ancora da quest' iscrizione, che in questo tempo era Benevento compreso nella Provincia Campana, e perciò quel Fabio Massimo, che rifece da' Fondamenti le terme di Ercole in Alife, e cui fu innalzato un marmo con la seguente iscrizione riportata dal Grutero alla pag. XLIII. come Rettor della Provincia, avrà ben degno luogo tra' nostri supremi Giudici, come giustamente gliel diede il Falcone

FABIVS. MAXIMVS. V. C. RECT. PROV.
LXII. THERMAS. HERCVLIS. VI. TERREMO
TVS. EVERSAS. RESTITVIT. A. FVNDAMENTIS.

Sotto Costanzo III. Moderatori. XLIV. Campano. S-C. F. G. P.

Campano ci venne col titolo di Moderatore sotto di Costanzo III. creato Augusto nel 350. e morto nel 361. e di lui abbiam qualche notizia nel I. libro della Campania di Camillo Pellegrino, e nella LX. pistola di Simmaco, la dov' Ei dice: *Merito Puteolanorum, ac Terracinensium causam, quae post Campani Moderatoris examen ec.* Del Magistrato de' Moderatori delle Provincie abbiam menzione nella Novella di Valentiniano fra le Teodosiane *De Suariis*. E di un Moderatore della nostra Campagna fu certamente in Sessa quell' iscrizione, un frammento della quale vien riportato dal Muratori alla pag. MLXXXIII. in questa guisa:

. . . . . .
LXIII. . . . . IMBVERE. FABENTIS
HIC. NVNC. CAMPANAS. MODERATOR. SVBLEVAT. VRBES
VNDE. ORDO. ET POPVLI. STATVAM. TRIBVERE. SVESSAE

Sotto Giuliano. XLV. Lupo. S-C. F. G. P.

Fu dipoi nostro Consolare verso l' anno 362. sotto di Giuliano Apostata Lupo; poichè Simmaco non solo scrive nella citata pistola: *Divo Juliano moderante Rempublicam, cum Lupus consulari jure Campaniae Praesidens Terracinensium contemplaretur angustias ec.* ma ne attesta nella pistola LIII. del libro X. aver governata questa Provincia nel tempo stesso, ch' era Prefetto del Pretorio Mamertino, che 'l fu per l' appunto nel 362. e 363. Di questo Lupo ci rapporta in Capoa l' Autor della Storia civil napoletana, ed il Pratilli questo frammento d' iscrizione:

. . . . . RIVS. LVPVS
LXIV. . . . . V. C.
. . . . . CONS. CAMP.
. . . . . CVRAVIT

Sotto Valentiniano. XLVI. Buleforo. S-C. F. G. P.

Il di lui successore per confessione di tutti fu Buleforo sotto Valentiniano, e Valente, a cui dal primo furono indiritte due Costituzioni, che veggonsi nel Codice Teodosiano.

Ven-

Digitized by Google

Venne dopo nel 365. Felice, come abbiam nella legge V. del riferito Codice fatta nel Luglio di quest'anno. *XLVII. Felice. S-C. F. G. P.*

Verso l'anno 367. a parer del Pratilli fu nostro Consolare Ovino Valentino, che il Muratori alla pag. LXXVIII. nomina Avinio in riportandone il seguente marmo, che sta presso i PP. Carmelitani in Pozzuoli; ma perchè il primo, che può averlo veduto, e che so essere esattissimo in quelli, che à cogli occhi proprj considerati, ci assicura leggervisi Ovino, perciò con esso *XLVIII. Ovino Valentino. P.*

FELICITATI. PERPETVAE. TEMPORIS
D. N. VALENTINIANI
VICTORIS. AC. TRIVMPHATORIS
SEMPER. AVGVSTI
LXV. OVINVS. VALENTINVS
V. C. CONS. CAMPANIAE
DEVOTVS. NVMINI
MAIESTATIQVE. EIVS

Abbiam nello stesso or or lodato Tesoro alla pag. DCLXXV. un'altra iscrizione, che ci dà notizia di Ariano Valentiniano parimente nostro Consolare in questi tempi, sebben niuno ancor fu, che l'abbia per tal riconosciuto. Stetti, è vero, alquanto sospeso per timor, che quest'iscrizione la stessa fosse scorrettamente per avventura copiata dal marmo antecedente, cui è molto somigliante: ma trovate avendone anche dell'altre a questa similissime, uopo è credere, che tal fosse una formola particolare usitatissima ne' marmi sotto questo Imperadore, come abbiam veduto essere stata quella di *Bono Reipublicae nato* sotto di Giuliano, e perciò che l'una sia dall'altra diversa, come il son'ambedue da quella di Aviano Vindiciano, che quanto prima riferiremo, e da non poche altre, che confrontar si potrebbono. *XLIX. Ariano Valentiniano.*

FELICITATI. PERPETVAE. TEMPORIS
D. N. VALENTINIANI
VICTORIS. AC. TRIVMPHATORIS
LXVI. SEMPER. AVG.
ARIANVS. VALENTINIANVS
V. C. CONSVL. CAMPANIAE
DEVOTVS. NVMINI
. . . . . .

Il fu nel 370. Anfilocchio per testimonianza del Codice Teodosiano nella VII. legge delli Decurioni, che a lui 'ndirizza da Treviri Valentiniano. *L. Anfilocchio. S-C. F. G. P.*

„ E forse poco dopo, scrive il Pratilli, fu Aviano Vindiciano, „ di cui un'iscrizione abbiamo in Napoli per sostegno di un'arco pres- „ so il Monastero della Croce di Lucca, che è la seguente: *LI. Aviano Vindiciano. P.*

AVIA-

Digitized by Google

AVIANVS. VINDICIANVS
LXVII. V. C. CONS. CAMP.
CVRAVIT

„ Forſe lo ſteſſo Vindiciano, che fu Vicario di Roma nell' anno 378. „ di cui ſi fa memoria nel Codice ſteſſo „ E che per verità governaſſe la noſtra Campagna ſotto l' Imperador Valentiniano non ci laſcia luogo a dubitarne queſto marmo riportato da Monſignor Sarnelli nella ſua Guida de' Foraſtieri.

FELICITATI. PERP. TEMPORIS
D. N. VALENTINIANI VICTO
RIS. AC TRIVMPHATORIS. SEM
LXVIII. PER. AVG.
AVIANVS. VINDICIANVS
V. C. CONS. CAMPANIAE
DEVOTVS. NVMINI. MA
. . . . . .

Sotto Teodoſio. LII. S. Paolino. G. P.

Nell' anno 379. fu Conſolar della Campagna Ponzio Meropio Anicio Paolino. *At vero per haec tempora*, ſcrive il Giorgi, che fu il primo ad inſerirlo nel ſuo Catalogo, ſebben l' onore di sì bella ſcoperta è tutto dovuto al Signor Muratori, *Campaniae Conſularium dignitatem celebriorem fecit Pontius Meropius Paulinus, qui poſtea ad nolanum epiſcopatum evectus doctrina, ac vitae ſanctitate clariſſimum nolanae eccleſiae extitit ornamentum*. Come nel ſecondo tomo ampiamente proveremo.

LIII. Auchenio Baſſo. F. G. P.

Gli ſuccedè nel 380. Anicio Auchenio Baſſo, di cui abbiam nell' antecedente Capo riportata la XXV. iſcrizione della pag. CCCXCV. del Reineſio. E che foſſe Conſolar campano nel 380. il pruova dalla ſeguente il chiariſſimo Scrittore della Via Appia alla pag. CCCLIII.

PRO. SALVTE
ET. VICTORIA
DD. NN. GRATIANI
ET. FL. THEODOSI. PP. FF. AA.
ANICIVS. AVCHENIVS. BASSVS
LXIX. V. C. CONS. CAMP.
LVDIS. POP. DATIS. ATQVE
VECTIGAL. ABSOLVTIS
POS.
SYAGRIO. ET. EVCHERIO
COS.

„ Queſto marmo, Egli dice, fu innalzato ad onor degli Imperadori Gra-
„ zia-

Digitized by Google

„ ziano, e Teodosio negli anni del Signore 380. da Anicio Basso Conso-
„ lare allora della Campagna, e s. „ e poi alla pag. 380. posto avendo per
Consolare nel 382. Dario Eliano ripiglia „ A questo succeder poscia
„ dovette Anicio Auchenio Basso circa il 384. Proconsolo della Cam-
„ pagna appo il Reinesio, ed il Grutero „ E noi quest' error di me-
moria correggendo direm, che dopo, e non prima di Anicio Basso fu
nostro Consolare, ancor che 'l fosse nel 382. Dario Eliano, di cui si
fa menzione nella legge CXI. delli Decurioni nel citato Codice Teodo-
siano, e si à presso il Monastero di S. Anna in Nocera de' Pagani que-
sto frammento d' epitaffio:

LIV. Dario Eliano P.

. . . . . IVSSION. DARI. ELIAN.
LXX. . . . . C. COS. CAMPANIAE
. . . . . OMNE. . . . LV. . . . IS
. . . . . .

Fu Console nel 379. Q. Clodio Ermogeniano Olibrio Uom molto chiaro nel Cod. Teod. e presso Gotofredo, e nella seguente marmorea base in Roma trascritta dal Grutero alla pag. CCCLIII.

LV. Ermogeniano Olibrio. F. G. P.

TYRANNIAE. ANICIAE
IVLIANAE. C. F. CONIVGI
Q. CLODI. ERMOGENIANI
OLIBRII. V. C.
CONSVLARIS. CAMPANIAE
LXXI. PROCONSVLIS. AFRICAE
PRAEFECTI. VRBIS.
PRAEF. PRAET. ORIENTIS
CONSVLIS. ORDINARII
FL. CLODIVS. RVFVS. VP.
PATRONAE. PERPETVAE

Tra li Consolari della Campagna, de' quali non è riuscito fin' ora ad alcuno il poter determinarsi 'l tempo, pone il Pratilli Valerio Publicola, e lascia agli Eruditi 'l faticar, com' egli scrive, su questo affare per venire in cognizione del tempo certo, nel qual' abbiano esercitato tal carica, e sotto quali Imperatori fossero essi vivuti. Ed ecco il nostro gran Poeta S. Paolino, che ci somministra per avventura un bel lume nel XIII. Natale per questo Publicola, ove di S. Piniano venuto in Nola si canta al V. 166.

LVI. Valerio Publicola. F. P.

In principe urbe Consulis Primigenus
Valerius ille consulari stemmate
Primus latinis nomen in fastis tenens,
Quem Roma pulsis Regibus Bruto addidit,
Valeri modo hujus christiani Consulis
Longè retrorsum generis auctor ultimus.

Considerò questi versi nella VI. Dissertazione il Muratori, e confrontandoli con la vita di S. Melania presso il Surio a i 31. di Gennajo, ove parimente è scritto, che S. Piniano era nato da Consoli, con-

chiude, ch' era discendente dall' antichissimo Consolo Valerio Publicola, ed era figlio d' un altro Valerio Publicola parimente Console, e non trovandolo ne' fasti esclama: *Qua propter affirmandum duco Piniani Patrem non ordinarium, sed suffectum, aut honorarium Consulem fuisse renunciatum*. E se pensar si voglia esser lo stesso col mentovato nella seguente iscrizione, sarà egli stato Consolar di Campagna verso di questo tempo; e perciò qua trasporteremo il suo marmo di Benevento dallo stesso già lodato Muratori alla pag. MXXXII. dato in luce:

LXXII.

AMANTI. OMNIVM. ET. AMATO. OMNIBVS
NOBILI. PARITER. AC. IVSTO. VALERIO
PVBLICOLAE. C. V. CONS. CAMPANIAE. AB. ATAVIS
PATRONO. SPLENDIDISS. ORDO. BENEVENTANVS
ET. HONESTISSIMVS. POPVLVS. STAT. ERIGEND.
DECREVIT

LVII. Gracco. S-C. G. P.

Nel 397. sotto di Arcadio, ed Onorio venne al governo di questa nostra Provincia quel Gracco, ch' era stato Prefetto di Roma nel 385. e qua gli fu mandata nel predetto anno 397. dall' Imperadore, che era in Milano, una Costituzione, di cui si fa memoria nel libro I. de Colleg. del Codice Teodos. e nell' anno 283. dal Baronio.

LVIII. Decio.

Sul fin di questo secolo porrem' anche quel Decio, a cui' Simmaco scrive più di XX. lettere nel libro VII. e comincia la prima con queste parole: *Animum meum campani littoris commemoratione sollicitas*, ond' è manifesto, che si tratteneva in questa nostra Campagna. Gli raccomanda nelle seguenti alcune Persone, e ne da con ciò a divedere, qual' era la di lui autorità in questa Provincia; e nella LI. gli raccomanda specialmente il napoletano Vescovo S. Severo: *Trado enim*, scrivendogli, *sancto pectori tuo fratrem meum Severum Episcopum omnium sectarum attestatione laudabilem, de quo plura me dicere & desperatio aequandi meriti, & ipsius pudor non sinit*. Il ravvisò accortamente ancora il degno di sempre maggior lode Simmaco-Aleſſio Mazzocchi, e nelle Note a i 29. d' Aprile nel suo già citato Commentario scrisse: *At sane tempore S. Severi Decium Campaniae Rectorem fuisse ex Symmachi LI. epistola lib. VII. qua Decio hunc Severum commendat, collata cum aliis ejusdem epistolis satis aperte colligitur*.

Mazzocchi lodato.

SECOLO V.

LIX. Acilio Glabrione. F.G.P.

Verso di questo tempo dar si deve il suo luogo ad Acilio Glabrione Sibidio; poichè trovandosi nel Grutero pag. CCCXLIV. un' iscrizione erettagli da Anicio Acilio suo figlio, il qual fu Consolo nel 438., può verisimilmente divisarsi, ch' Egli abbia governata questa nostra Provincia sul principio del V. secolo:

ACILIO. CLABRIONI. SIBIDIO. V. C. ET. OMNIBVS
MERITIS. INLVSTRI. LEGATO. IN. PROVINCIA. ACHAIA
CONSVLARI. CAMPANIAE. VICARIO. PER. GALLIAS
SEPTEM

Digitized by Google

SEPTEM. PROVINCIARVM. SACRI. AVDITORII. COGNI
TORI. FORI. HVIVSCE. INVENTORI. ET. CONDITORI. PRI LXXIII.
MO. PATRI. REVERENTISSIMO. ANICIVS. ACILIVS
GLABRIO. FAVSTVS. V.C. LOCI. ORNATOR. TOGATAM
STATVAM. OFFERENS. PIAE. NON. MINVS. QVAM. DE
VOTAE. MENTIS. RELIGIONE. PONENDAM
ERIGENDAMQVE. CVRAVIT.

N'abbiamo alcuni altri ſenza determinato tempo. Due ne ſon nel Gudio, benchè niun'ancora ve gli abbia ſaputi rinvenire: il primo è Marcaurelio Procolo in un marmo di Roma, ch'egli così ne riporta alla pag. CXVI. e che avendo un carattere non poco alla teſtè riferita iſcrizione ſimigliante ſi può credere eſſere dello ſteſſo ſecolo. *LX. Marcaurelio Procolo.*

M. AVRELIO. PROCVLO. V. C. CONSVLAR. CAMPA
NIAE. ET. CONSVLARI. TVSCIAE. ET. VMBRIAE. ET
CORRECTORI. PICEN. OB. SINGVLARI. EIVS LXXIV.
PRVDENTIA. AC. BENEFICENTIA. AETERNAM
MEMORIAM. PATRONO. PRAESTANTISSIMO
TVSCI. POPVLONII. DD.

Il ſecondo è Marco Calidio in un marmo della via Aurelia dallo ſteſſo Autor riferito alla pag. CXVIII. *LXI. M. Calidio.*

DIS. MANIBVS
M. CALIDIVS. M. F. FAB.
LATINVS. PROCOS.
CAMPANIAE. ET. APV
LIAE. IIII. VIAR. CVR.
SIBI. ET. CALIDIAE CAE
LXXV. LIAE. MATRI. ET. CALI
DIAE. CALIANAE. SO
RORI. DIGNISSIMAE
ET. AVRELIAE. VXORI
SVAE. CARISSIMAE. B.
DE. SE. MERITAE. FECIT

Abbiam finalmente preſſo l'antica Capoa, e nel Muratori alla pag. MMXIII. Virio Vibio in queſt'iſcrizione: *LXII. Virio Vibio.*

LXXVI. VIRIVS. VIBIVS. COS.
CAMP. RESTAVRAVIT

Aggiunge a queſti 'l Falconè Maſſimiano, un ſecondo Draconzio,

Aufidiano, Fortunato, e Greco, ma perchè non si è compiacciuto di darcene alcuna pruova, e non ci è riuscito di rintracciarne alcuna certa notizia, l'intralasciamo. Essendo dipoi, riflette saggiamente il Giorgi, e lo conferma il Pratilli, per le continue guerre in Italia devastate queste nostre Provincie dalle barbare Nazioni, che ci calarono, fu pervertito in esse anche l'ordine de' governi, e più non si trova di Consolari, Presidi, Correttori, o Prefetti della nostra Campagna veruna notizia fino à tempi di Teodorico Re de' Goti sul fin del V. o sul principio del VI. secolo.

SECOLO VI.

LXIII. Giovanni. F.G.P.

Fu dunque sotto il memorato Re Goto nostro Consolare per rapporto di Cassiodoro quel Giovanni, di cui ne fa menzione nella pistola XXVII. del libro III. e nella X. del libro IV. dirette *Joanni V. S. Consuli*. Anzi come si legge nelle migliori edizioni: *Joanni Consulari Campaniae Theodoricus Rex*.

Presidi della Campagna. LXIV. Nonio Erasto. P.

Verso la metà di questo stesso secolo fu nostro Preside quel Flavio Nonio Erasto, di cui nell' antecedente Capo abbiam riportata la XLIV. iscrizione rinvenuta, non à gran tempo, presso le rovine della distrutta Città di Cuma, nella qual si vede, che nel tempo del suo Presidato, e nell' anno 558. che fu il XXXII. dell' imperio di Giustiniano, rifece a quella Città le mura, le torri, e le porte.

LXV. Giovanni.

Nostro Preside, o con qualunque altro titolo chiamar si voglia, ebbe il supremo governo della Campagna quell' altro Giovanni, contro di cui declama nella pist. XX. del libro VIII. il Pontefice S. Gregorio M. per aver levati que' doni, che la magnificenza imperiale avea lasciati alla Chiesa di Napoli, e che dai di lui Antecessori eranle stati puntualmente somministrati.

Giudici. LXVI. Scolastico. F.G.P.

Giudice supremo fu della Campagna felice sul fin di questo secolo Scolastico, a cui 'l memorato S. Pontefice diresse la I. II. e XV. pistola del libro III.

Duci.

Venner poscia i Duci, il di cui uffizio corrispondeva a quello de' Consolari, o Correttori, come à molto ben provato il Signor Giorgi.

LXVII. Godescalo. F.G.P.

Ad un di questi per nome Godescalo, o Godescalco fu dal lodato S. Pontefice indirizzata nell' anno DC. la II. pistola del libro X. e ad un' altro chiamato Guduino la X. del lib. XIV. Risedevan questi per lo più in Napoli d' ordine degli Imperadori d' Oriente, ed avean pienissima giurisdizione sovra tutti que' luoghi della nostra Campagna, che non eran soggetti a' Longobardi. *Quem ergo Ducem Campaniae*, conchiuderò col Giorgi, *S. Gregorius appellavit, illius provinciae Praeses erat*.

LXVIII. Guduino. G.P.

Cancellieri. LXIX. Lucino. P. Prepositi. LXX. Fausto.

Abbiam di più li Cancellieri, un de' quali si fu quel Lucino, cui va diretta la XXXVII. del libro XI. di Cassiodoro: *Lucino Cancellario Campaniae*. Abbiamo i Prepositi, qual era quel Fausto, a cui scrisse il medesimo Cassiodoro la L. del libro IV. perchè rimettesse in gran parte il tributo a Capoa, Nola, Napoli, e loro vicinanze a cagion de' danni patiti per l' incendio del monte Vesuvio in quell' anno, dice il Pratilli, quantunque il citato Autore nulla più scriva, che: *sed quia nobis dubia est uniuscujusque indistussa calamitas, magnitudinem,*

vo-

Digitized by Google

veſtram ad Nolanum, ſive Neapolitanum territorium probatae fidei virum praecipimus deſtinare ec.

Non ſia però, chi per quello, che con oneſta letteraria libertà fin quì è detto, diviſar ſi voglia, che io non tenga nel dovuto pregio la bell' Opera della Via Appia, che anzi io ne ammiro la dotta, e sì glorioſamente continuata fatica dal chiariſſimo Autore, la profonda erudizione, il diritto ordine, ed in sì difficil' impreſa anche una molto felice riuſcita: e pur troppo chiaramente conoſcendo, che in tutte l'Opere, nelle quali ſi tratta di erudizione, e ſpecialmente di quella della più rimota antichità, non è poſſibil coſa il non incorrere in molti ſcogli, e prender' abbagli, ammaeſtrato dal celebre inſegnamento di Orazio nella Poetica:

Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut currens nimium calamus ec.

Del Tempio di Giove, e Giuoco della Porchetta.

CAPO X.

FRA li varj, e molto maeſtoſi templi dell' antica Città di Nola il principale ſarà ſtato ſenza verun dubbio quel, che fu dedicato a Giove il Principe di tutti i Numi, a cui appartener ſi potrebbe queſt' iſcrizione, ch' era nella Città, e ci è ſtata conſervata dal Gudio alla pag. X.

IOVI. OPT. MAX.
L. POMPEDIVS. L. F. POBL.
LXXVII. LVCILLVS. VI. VIR
AVGVSTALIS. ET. PATRONVS.
COL. AVG. NOLANAE.

Fu queſto, per quanto argumentar ne ſeppe Ambrogio Leone, nel luogo appunto, ov' è ſtata dipoi edificata la preſente Chieſa Cattedrale, e la più antica aſſai de' SS. Appoſtoli or chiamata de' Morti; in guiſa che il ſotterraneo pavimento di queſta unitamente con quello della pur ſotterranea cappella del Veſcovo, e Martire S. Felice entro il Duomo parte ſieno del ben' ampio ſuolo del maeſtoſiſſimo primiero tempio di Giove: *In eadem parte artica*, così egli ſcrive nel Capo VIII. *atque majore receſſu facto ab amphitheatro eſt epiſcopium, in quo pavimentum antiqui templi, quod Jovi dicatum erat, detegitur, quod nunc ſubterraneum ſacellum eſt B. Felicis; atque prope ipſum alter locus etiam humi depreſſus comperitur, qui nunc vocatur S. Apoſtolus; ſed ambos hoſce locos*

Digitized by Google

cos depreſſos ejuſdem templi Jovis extitiſſe partes notum eſt. E ſi argumenta di viepiù comprovarlo con la tradizione Nolana, che atteſta eſſerſi veduta dipinta in queſto luogo la guerra de' Giganti contra Giove, e col giuoco della Porchettà, che anche a ſuo tempo vi ſi faceva ogni anno, e sì ne lo deſcrive al Capo XII. del libro III.

Giuoco della Porchetta.

Spargeſi nel giorno di Pentecoſte tutta di fiori, e fronde la veſcovile Baſilica, e preſoſi da un Sacerdote un vaſo di ſtrettiſſimo orificio mezzo pieno di roſe, e tutto d' acqua ſi aſpergono leggermente con eſſa Coloro, che vi concorrono. Compiute poi che ſono le ſacre funzioni, ſi porta in Chieſa una viva, e robuſta Porchetta, e tutt' unta di ſevo; legaſi per li piè di dietro ad una fune, che paſſa per una trocciola fermata in alto, e per la quale or ſollevata viene, ed ora abbaſſata a piacer di Coloro, che governan la fune, e ſtanſi ſopra un ſublime tavolato, o palco fatto a tal' effetto nella parte deſtra del Titolo, o ſiaſi Ambone della Chieſa: e su del quale ſta preparata gran quantità d' acqua, gran faſci d' urtiche, e molta ſtoppa; delle quali coſe ſi ſervon Coloro, che ſtan là ſopra, per difender dagli Aſſalitori con iſcagliargliele addoſſo la Porchetta. Si accingono a cinque, a ſei, e non mai più per volta, robuſti villani Giovani mezzo ignudi, data che vien lor la ſoſpirata permiſſione, a predarla, e tengonſi 'l capo con guanciali difeſo. Laſcian que' di ſopra ſcender la Porchetta ſin preſſo a loro, ed Eglino ſi sforzano con incredibil deſtrezza, e ſnelli ſalti per afferrarla: ma ritratta in alto con altrettanto di celerezza laſcia deluſe allo ſpeſſo le di loro ſperanze, e fatiche. Ciò ſi replica più, e più volte, ed intanto di su ſi getta da Color, che vi ſono ſenza eſſer veduti, molt' acqua in guiſa di abbondante pioggia, e ſtrepitoſa tempeſta con faſci d' urtiche, e globi di ſtoppa acceſa a foggia di fulmini ſopra gli Aſſaltatori. Ed oh che riſa, che ſcherni de' Veditori contro a quelli, che reſtano in tal maniera percoſſi, e punti! e che ſchiamazzi, ed acclamazioni de' lor compagni, ed amici, che vie maggiormente gli 'ncoraggiſcono a ſeguitare l' impreſa! a tal ſegno che non ſembra più, che ſi contraſti fra que' di ſopra, e que' di ſotto per l' acquiſto d' una Porchetta, ma bensì per quel dell' onore, e della gloria, che loro è promeſſa ad alta voce dagli Spettatori.

Si rinforza perciò la pugna: ed al ſollevarſi della Porchetta ſalgono gli avidi Giovani ſopra le altrui ſpalle or' uno ſovra dell' altro, or due ſugli omeri di tre, onde quaſi ſembra, che a far ſi venga un gruppo di monti l' uno su dell' altro innalzato, perchè rieſca loro più agevole la preda bramata. Ma quanto più ſi ſollevano, più reſtan feriti, e più facilmente precipitano abbaſſo. Per un' ora durar ſuole il contraſto; e ſebben talvolta rompendo, o tagliando la fune reſtan queſti vincitori, per lo più nondimeno il ſon que' di ſopra. E' ben vero però, che quante volte ciò avviene, dopo eſſere ſtati dal Popolo dichiarati vittorioſi laſcian' eſſi di buon grado la preda agli Aſſalitori, lor baſtando, e ſommamente godendo di rimirarli ſudati, ſtanchi, e perditori; e così termina lo ſpettacolo, ed il giuoco. Anche in Napoli ſe ne fa un' altro ſimile nell' archiepiſcopale Baſilica, il qual da molti vien riprovato, e ſpezialmente da Gioviano Pontano, che nel ſuo Caronte ſcrive farſi da Coloro, che a guiſa di porci godon nel loto. A noi però ſembra tutto l' oppoſto di quel di Nola, e ſiam di parere rappreſen-

ſentarſi 'n eſſo la coſtumanza d'antichiſſime cerimonie, e ſingolarmente quella guerra, che oſarono d'intraprendere i Giganti, come ſi finge da' Poeti, contro di Giove, e degli altri Numi.

I validi ruſtici Aſſalitori fan le veci de' Giganti, e loro vien' offerta una Porchetta, acciocchè in eſſa impeto facendo ſimboleggin quelli, che mentre ſi diviſano di aſſalire il cielo, e gli Dii, dan l'aſſalto ad un viliſſimo animale: a guiſa dell' Ajace di Soffocle, che gli Dei ſprezzando, e ſtrage far volendo di Agamennone, Uliſſe, ed altri greci Eroi ſi crede con eſſolor di combattere, e non feriſce, che bovi, ed arieti: oppure vogliam dire, che ſignifichi queſta Porchetta una cupidigia fuor d'ogni ragione, qual ſi fu quella de' Giganti, a ſimiglianza de' quali ſi rappreſentano far' impeto al Cielo queſti Giovani, mentre cotanto ſi affaticano per aſſaltar' in alto la Porchetta. Percoſſi furon quelli dagli ſcagliati dardi, fulmini, e piogge, fuoco, e freddo: in vece de' quali da' globi ardenti percoſſi ſon queſti, dall' acque, e dall' urtiche, che vengon dall' alto su lor gittate. E finalmente, ſiccome queſti Giovani dopo tanta fatica, ſudore, e pena altro acquiſto non fanno, che di un ſordido animale, così i Giganti d' ogni loro ſperanza defraudati oltre la graviſſima pena, che di queſto loro sì temerario ardire pagarono, reſtaron con la vergognoſa infame taccia di mal conſigliati, e preſuntuoſi deſideratori; come avvenir ſuole a coloro tutti, che a bramar ſi 'nducono tropp' alte coſe, ed oltre le proprie forze, i quali 'n vece delle deſiderate le più vili, e ſconce vengono ad ottenere. Per lo che egli è da crederſi eſſerſi mai ſempre fatto in queſto tempio già per l'addietro a Giove dedicato queſto ſpettacolo in di lui onore, ed in obbrobrio de' Giganti: il che ſerve anche di maggior pruova, che ſia ſtata per verità la preſente Cattedrale l'antico di lui tempio. E la criſtiana Poſterità ſolita di correggere, e di ridurre, quant'è poſſibile, ad ottimo uſo, e ſanto le priſche gentileſche coſtumanze, che conſervare à voluto, ſembra poco, o nulla avere in queſta mutato, averla bensì nella ſteſſa ſua primiera forma alla noſtra Religione adattata: quaſichè in eſſa a dimoſtrar ſi venga, che Iddio Ottimo, e Maſſimo è vendicatore ugualmente de' malvagi, ed orgoglioſi Uomini, che pretendono ingiuſtamente grandi, ed onorate coſe, che di quegli, i quali con irato animo, e furibondo ſi accingono a ſcellerate impreſe contra il Cielo, e la Maeſtà del Signore. Sin qua il Leone.

Siaſi pur' ingegnoſa, quanto ſi voglia, queſt' eſplicazione, che io ciò null' oſtante indur non mi ſaprei a preſtarle credenza, e molto più volentieri mi farò a penſare, che in queſto giuoco, anzichè ſi rappreſentaſſe la deſcritta guerra de' Giganti contro de' celeſti Numi, ricordanza ſi faceſſe di quell' antico ſacrifizio, che far ſi ſoleva d'una, o due Porche nel tempo di Primavera alla Dea Cerere pregandola a far riuſcire proſpera, ed ubertoſa la raccolta: più veriſimil coſa di molto eſſendo, che ſienſi conſervate nelle criſtiane Chieſe le priſche ſacre cerimonie, e parte degli antichi ſacrifizj, che non vi ſi rappreſentaſſero ſpettacoli del tutto a luoghi ſacri 'mpertinenti: e che ſeguitate vi ſi foſſero quelle uſanze, che furono iſtituite da' Gentili a i loro Dii per ottenerne grazie, e favori al Popolo, che non quelle che introdotte furono piuttoſto per li teatri, e ſervir non mai poterono, che per puro divertimento: come proccurerem di far vedere nel Capo ſeguente, dopo

po che avrem fatte brevi parole d'un'alrro tempio a Giove Servatore parimente in Nola dedicato.

Tempio di Giove Servatore.

Era queſto in quell'angolo della Città fra mezzogiorno, ed Oriente, ov'è ſtata dipoi edificata una picciola Chieſa ſotto l'invocazione del S. Salvatore, la quale anche ſul principio del XVI. ſecolo chiamavaſi per rapporto del citato Leone più comunemente con l'antico e ſemplice nome di Servatore, che non col nuovo di S. Salvatore. Argumentoſſi 'l mentovato Storico nel Capo XV. eſſere ſtato ſotto di queſta, che anch'oggi è per più gradi ſollevata da terra, un' antichiſſimo, e maeſtoſo tempio, da una gran volta di fabbrica, che vi ſi trova, in guiſa che viene ad eſſere in queſta parte alquanto ſublimato il ſuolo dalla pubblica ſtrada, e moſtra chiaramente eſſervi ſtato ſotto un qualche magnifico edificio, e non già torre, o fortezza, ma bensì tempio: *Ex quibus conjectare licet*, Egli dice, *illic fuiſſe non arcem, ſed templum potius aliquod nobile*; principalmente poichè dintorno ad eſſo ſi ſcoprono le fondamenta d'antiche fabbriche, le quali potevanſi alzare bensì vicino ad un tempio, ma non già preſſo un caſtello. E perchè, Egli ſeguita, fu coſtume de' primieri Criſtiani edificar ſu de' vecchi i nuovi tempj, e dedicarli non di rado a qualche Santo, che aveſſe ſimiglianza nel nome con quel Dio, cui erano già ſtati conſecrati: e perchè non v'à dubbio, che molti Popoli sì latini, che greci abbiano eretti tempj a Giove Servatore: *Non dubitarim*, conchiude, *affirmare apud veteres Nolanos priſcos id templum dicatum fuiſſe Jovi Servatori, appellatumque eſſe templum Servatoris*.

Del Tempio di Cerere in Nola.

CAPO XI.

Oltre de' varj gentileſchi Templi rinvenuti 'n Nola dal noſtro Storico Leone confeſſa egli ſteſſo eſſerci 'ndizj certi di molti altri, benchè non abbia ſaputo indovinare, a qual degli Dei foſſero ſtati 'nalzati, e ſe diſtintamente ragionando della Chieſa di S. Felice volgarmente ſoprannominato in piazza ſcrive al Capo VIII. eſſere ſtata edificata su d'un'antichiſſimo tempio: *ſed ignoratur, cujuſnam Numinis illud antiquum fuerit*, più largamente afferma, e pruova nel Capo XV. eſſercene ſtati molti magnifici, e ſuperbi. *Namque ſi a Nolanis duo nobiliſſima amphitheatra conſtructa ſunt ad ſtudia, cultumque, atque voluptatem; longe liberius & templa multa, atque magna, ſuperbaque ab eiſdem erecta, dicataque Diis fuiſſe conſentaneum eſt ec.* Un di queſti, io non ò dubbio, che ſia ſtato eretto alla Dea Cerere; la quale benchè foſſe, come uno de' maggiori Numi venerata in preſſo che tutte le Città più coſpicue, lo era particolarmente in quelle della noſtra Campagna, e diſtintiſſimamente in Nola, che le ſi teneva più dell'altre obbligata per la famoſiſſima ſiligine, che ne' ſuoi territorj a maraviglia, e con ſingolar privi-

Digitized by Google

privilegio liberalmente nutriva. A ragion perciò ſcrive nel I. tomo del Muſeo Etruſco il dottiſſimo nella più pellegrina antichità Anton-Franceſco Gori, che abbia avuto in Nola ſpecialiſſimo culto la Dea Cerere col titolo di Auguſta; e viepiù confermar lo poſſiamo con la ſeguente iſcrizione, che ſi trova alla pag. XVI. nel Gudio. *Gori lodato.*

CERERI. AVGVST.
M. AVRELIVS. VIRIDIANVS
V. C. CORRECTOR. CAMPAN.
LXXVIII. ET. NOLAN. PATRONVS
IIII. VIR. QVINQVENN.
D. D. D.
L. D. D. D.

E ciò ſuppoſto avran certamente i Nolani celebrati 'n ſuo onore i ſacrifizj cereali, che facevanſi da quaſi tutti gli altri Popoli, e diſtintamente da' Napoletani, i quali ne' verſi di Stazio a lei dicono:

Tuque Actaea Ceres, curſu cui ſemper anhelo
Votivam taciti quaſſamus lampada miſtae.

Oſſervò il P. Sebaſtiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio chiariſſimo nella Repubblica letteraria non meno per la ſua ſacra eloquenza in tutti li più accreditati pergami con ſommo applauſo aſcoltata, che per la ſua vaſtiſſima erudizione sì profana, che ſacra, e finalmente per le varie ſue bell' Opere già date alle ſtampe: oſſervò, diſſi la ſurrecata narrazion del Giuoco della Porchetta nella ſua Diſſertazione del Rito della Chieſa di Nardò, ed anzichè approvar l'opinione del noſtro Storico ſi diede a penſare, che eſſer poteſſe in rimembranza de' ſolenni ſacrifizj, che far ſi ſolevan nella primavera agli Dii per implorare la di lor protezione su le campagne, ed i frutti della Terra: la qual gentile coſtumanza fu poi ſantificata dalla Chieſa con la pubblica iſtituzione delle Rogazioni, o Littanie maggiori, che ſi fan da per tutto innanzi all' Aſcenſion del Signore per li campi, e con quell' altre ſolenni funzioni, che far ſi ſolevano in molte particolari Chieſe nel giorno di Pentecoſte. *Paoli lodato.*

E per vedere quanto univerſal ſi foſſe, e come religioſamente oſſervata queſta coſtumanza in tutto l' Imperio Romano baſta dar' un' occhiata all' antichiſſimo Calendario preſſo Ovidio, o pur nel Roſino, e conſiderare in eſſo quali, e quante feſte ſi faceſſero nel meſe di Aprile per implorar dagli Dei, e ſpecialmente da Cerere abbondevol meſſe. Si cominciavano a i 12. di queſto meſe, e continuavanſi per li ſette ſeguenti giorni 'n Roma, ed in molte altre primarie Città dalle più nobili Matrone pubblici ſolenniſſimi ſacrifizj alla memorata Dea, che Cereali perciò chiamavanſi, ed in eſſi due Porche ſi eſponevano una d' oro, e l'altra d' argento: ſolita coſa eſſendo l' offerirſi a Cerere una Porca, come animal nocivo alle biade, onde nelle Metamorfoſi canta Ovidio: *Sacrifizj cereali.*

Digitized by Google

Prima putatur
Hostia sus meruisse mori, quia semina pando
Eruerit rostro, spemque interceperit anni.

E che gravida fosse per alludere alla bramata fecondità della terra, com' egli stesso ci racconta nella IX. elegia del II. libro del Ponto:

Vana laborantis si fallat vota coloni,
Accipiat gravidae cur suis exta Ceres?

Giuochi equirj. E perchè una volpe già presa alla rete da un Giovane Carseolano, cui fu attaccata dal medesimo in pena di avergli tolti alcuni uccelli della stoppia accesa dintorno, corse fuggendo in un campo di mature biade, e diede lor fuoco, istituiti furon per ciascun' anno a i 19. di questo stesso mese, ch' era l'ultimo giorno de' sacrifizj cereali, i giuochi equirj, ne' quali si lasciavan nel circo molte volpi tutte cinte d' accesa stoppia, perchè ne pagassero il fio alla Dea Cerere, e così propizia se la rendessero i Popoli, come pur ne riferisce Ovidio:

Is capit extremi vulpem in convalle salicti,
Abstulerit multas illa cohortis aves.
Captivam stipula, foenoque involvit, & ignes
Admovet, urentes effugit illa manus.
Qua fugit, incendit vestitos messibus agros,
Damnosis vires ignibus illa dabat.
Factum abiit, monumenta manent. Nam dicere certam
Nunc quoque lex vulpem Carseolana, vetat.
Utque luat poenas, genus hoc Cerealibus ardet,
Quaeque modo segetes perdidit, illa perit.

E non solamente invocavano in questo tempo di primavera con sagrifizj, e giuochi l' ajuto, e 'l favor di Cerere, da cui si lusingavano, che prosperata venisse una felice raccolta, ma ricorrevano ancora a quegli Dei, da' quali temevano, che fosse impedita, o malmenata. A i 25. perciò di questo stesso mese d' Aprile facevano i sacrifizj robigali al Dio, o come altri vogliono, alla Dea Robigo, perchè salvasse il frumento, e le piante dalla ruggine, vale a dir da quel vizio, per cui le cime de' teneri germogli annerendosi periscono: e provvien dalla nebbia, o dalle stille di leggerissima pioggia, o della rugiada, che su le spighe restando, o su le piante, ed agli ardori del sole, come volgarmente si crede, imputredendosi arrugginire in miserevol guisa le fanno: ovvero, com' io son di parere, ad abbruciar si vengono dagli ardori del sole, i quali per quelle goccie quasi per altrettante convesse lenti di cristallo passando con raccolto efficacissimo calore su di lor giungono, e l'ardono.

Sacrifizj robigali.

Ecco adunque l'uso general de' Gentili, e perciò ancor de' Nolani antichi di 'mplorar nel tempo di primavera l' ajuto principalmente di Cerere con pubblici giuochi, e sacrifizj per ottenere un' ubertosa raccolta. E quel, ch' essi chiedevan' a lor vani, e sordi Numi, richieser poscia, e chieggon tuttavia li Cristiani all' altissimo onnipotente Dio in que-

Digitized by Google

queſto ſteſſo tempo con l' uſo principalmente delle Rogazioni, che a i 25. d' Aprile, e poſcia nelle tre antecedenti ferie all' Aſcenſion del Signore ſi fan per le campagne. Oltre di eſſe ancora, ſiccome varie ſon le nazioni, e varj li coſtumi, varie le Città, e varie le Chieſe, così varj eziandio furono i modi, e le coſtumanze de' Popoli nell' interceder queſta grazia: Par ciò non oſtante, che per fiſſare un giorno ſolenne ſi uniſſer tutti per lo più a farne particolar feſta nel giorno di Pentecoſte, che anche dagli Ebrei fu detto *Feſtum meſſis*. Sebben dunque ſi fa in queſto dì principalmente da S. Chieſa la feſtevol ricordanza della venuta del divino Spirito ad empir gli animi degli Appoſtoli, e 'l mondo tutto di celeſtiali doni; pur' è più che veriſimil coſa, che quell' altre ſtraordinarie funzioni, che ſolite furono a farſi 'n molte Chieſe, e che al diſcendimento del divin Paracleto adattar non ſi poſſono, a queſto ſecondo fine indirizzate foſſero, ed avvanzi ſieno di que' primieri giuochi, e ſagrifizj, che in queſta fiorita ſtagione facevanſi alla Dea Cerere per ottenere in abbondanza la deſiderata raccolta.

E' certiſſimo per tanto, che in queſto sì venerevol giorno ſpargevanſi ſopra del congregato Popolo in moltiſſime Chieſe a memoria de' già diſceſi dal Cielo a foggia di lingue di fuoco ſpecioſiſſimi doni dello Spirito Santo roſe, e fiori di varj generi, e colori diverſi, i quali erano ſtati anticipatamente con certe orazioni benedetti: *Hora tertia*, ſcrive tragli altri Giovanni Abricenſe, *ſonantibus cunctis campanis hymnus tribus Clericis cappatis altare incenſantibus inchoetur: Eccleſia tota illuminetur, & Clerici omnes pro poſſe eccleſiae induantur, & donec hymnus cantatur, flores diverſi coloris ad inſtar chariſmatum Spiritus Sancti deſurſum immittantur, & ſic tota hora feſtive celebretur*. Leggiam lo ſteſſo nell' Ordinario Silvanettenſe, nel Turoneſe di S. Martino, ed altri molti. Ne fiori ſolamente, ma colombe eziandio ſi laſciavano, e piccioliſſimi faſcetti di ſtoppa acceſa a guiſa d' ardenti lingue ſi gittavan su gli Aſtanti: onde fra gli altri Luca Arciveſcovo Coſentino nel ſuo Ordine pel divino ufficio preſſo il Martene ci fa ſentire: *In miſſa Pentecoſtes ſparguntur deſuper in choro, & in navi Eccleſiae roſae, lilia, flores, & ad ultimum emittuntur particulae ſubtiliſſimae ſtupae ſuccenſae*.

Or per tornare alla noſtra già memorata funzione, ella dee certamente diſtinguerſi 'n due parti; un' è ſacra del tutto, ed in rimembranza della venuta dello Spirito Santo, e l' altra in gran parte per lo men gentileſca. Soleva anche nell' anno 1551. allorchè fece la viſita della ſua Cattedrale il Veſcovo Antonio Scarampo, ſpargere il Sagriſtano tutta la Chieſa di fiori di gineſtra, e verdi fronde, e nel mentre che ſi cantava la meſſa, teneva un Sacerdote in mano il su riferito vaſo di ſtrettiſſimo orificio con entro roſe, e pieno d' acqua, e con eſſo andava leggermente ſpruzzando coloro, che a lui s' appreſſavano. E benchè in niun luogo ſi legga, che foſſe queſt' acqua con l' uſata miſtion di ſale, i conſueti eſercizj, od altro rito particolare, e proprie cerimonie benedetta, io tengo a fermo, che giuſta l' uſo di molt' altre Chieſe in qualche modo ſantificata veniſſe: e che non coſtumandoſi 'n queſta, come in molte altre, di ſparger roſe, e fiori su de' Sacerdoti, e del Popolo, ſi ſpargeſſe in lor vece la mentovata acqua di roſe.

Digitized by Google

Compiute ch'eranſi 'ntieramente le ſacre funzioni ſi dava cominciamento al già deſcritto giuoco della Porchetta: *Exactis deinde rogationibus ſacris* lo avverte lo ſteſſo Leone, *in ſpectaculum erigunt Populum*, nel quale in commemorazion della Porca, che anticamente in queſto tempo ſi ſacrificava ne' giuochi cereali per impetrare un'abbondante raccolta da quella Dea, di cui anche ſcriſſe Ovidio nel primo de' Faſti:

Prima Ceres avidae gaviſa eſt ſanguine porcae
Ulta ſuas merita caede nocentis opes.

ſi faceva il mentovato Giuoco della Porchetta invece del ſacrifizio per non accumunarſi del tutto a' Gentili. E' vero, che bramar potrebbe taluno per maggior pruova di quant'abbiamo finor diviſato, di vederſi far queſto giuoco nel tempio di Cerere, e non in quel di Giove; ma quando quel di Cerere eraſi già totalmente diſtrutto, come più far vi ſi poteva? Ben vi ſi ſarà fatto certamente per l'addietro, ed è forſe un ſegno de' giuochi eleuſini, che vi ſi fecero, e che molti Scrittori ci raccontano eſſerſi fatti nel di lei tempio di Napoli, il qual era allora sì ſagroſanto, che non era lecito ad alcuno di colpa, o delitto macchiato l'entrarvi 'n guiſa che ſi legge, che non osò d'entrarvi Nerone, quando fu in Napoli. Si facevan queſti da' Sacerdoti con torchi acceſi 'n mano furioſamente correndo, e le ſi immolava una Porca.

Giuochi eleuſini.

E forſe che con lo ſteſſo intendimento qualche ſecolo appena addietro nella prima Domenica di Maggio giorno ſolennemente feſtivo in Napoli per la traslazion del gran Protettor S. Gennaro da Montevergine a quella Metropoli far ſi ſoleva avanti la porta maggiore della medeſima giocoſo ſpettacolo di una ſimil porchetta, ch'eravi portata da' Vaſſalli della menſa archiepiſcopale, ſiccome ci raccontano il Pontano, il Sannazzaro, e l'Engenio, il Falco, ed il Summonte nel I. libro, ove ſoggiunge „ Queſta uſanza non è del tutto interlaſſata, imperocchè ſiccome nota il Stefano, la vigilia di S. Andrea è obbligato l'Abbate di quella Chieſa far' ammazzare un porco, e ripartirlo tra i Lettori dello ſtudio: i quali all'incontro ſono obbligati andare proceſſionalmente con tutti i ſcolari con le torcette a offerirle all'altare di S. Andrea al Seggio di Nido: onde non è in tutto eſtinta la vittima di Cerere in queſta Città, ſebben con altr'ordine, e con altr'uſo „ Le quali antichiſſime rappreſentazioni, come poco, o nulla convenienti al decoro, e ſantità delle caſe del Signore, ſono ſtate da' più moderni zelantiſſimi Veſcovi tolte all'intutto, e proibite, baſtando per ottenere un'abbondante raccolta il ricorrere con piena fiducia, e fervoroſo cuore all'onnipotente Iddio unico Autor d'ogni bene con le pubbliche Rogazioni, ed altre preci da Chieſa Santa ordinate, e con le private orazioni ſenza frammiſchiarvi gentileſchi riti, e coſtumanze. E perchè in Nola perſeverava un tal giuoco a tempo del Leone, e non più in quello del mentovato Veſcovo Scarampo, ſi dee la gloria di averlo ſantamente abolito al noſtro Veſcovo Franceſco Bruno.

Giuoco della Porchetta proibito dal Veſcovo Bruno.

Del

Digitized by Google

Del Tempio di Augusto, e suoi Sacerdoti.

CAPO XII.

COMPI'n Nola, come abbiam negli antecedenti Capi raccontato, a i 19. di Agosto nell' anno XIV. di nostra salute la sua gloriosissima mortal carriera l'Imperadore Ottaviano Augusto, e lo terminò nello stesso palazzo, e nella medesima camera, come scrive Tacito, ov' era morto Ottavio suo Padre: ed aggiunge Suetonio tradotto da Paolo del Rosso nella di lui vita „ Morì nel letto medesimo, dov' era „ morto il Padre. Il suo corpo fu portato da i Senatori delle Città „ partecipanti de' benefizj de' Romani, e di quelle, i cui Abitatori „ v' erano stati mandati da Roma, da Nola insino a Boville di notte „ per la stagione calda, ch' era allora, ed il giorno si riposavano, e „ tenevano il corpo morto nelle logge regie, ovvero nel maggiore, e „ più onorato tempio di qualunque terra lo entravano, ed in Boville „ lo consegnarono a i Cavalieri Romani „ Fu in Nola con incredibil letizia di tutta la Città riconosciuto allora per di lui successore nel trono, ed Imperador Romano Tiberio, indi celebrate con altrettanta magnificenza regali esequie al defunto Principe gli innalzarono i generosi Nolani con pubblica sontuosa spesa un maestevol tempio nello stesso palazzo, ov' era succeduta la sua morte.

Morte di Augusto in Nola.

Trasporto in Roma.

Acclamazion di Tiberio in Nola.

In quella stessa guisa, che 'l Senato Romano dopo averlo con solennissima apoteosi annoverato fra' Numi gli costituì onori divini, e consecrogli magnifico tempio in quell' alma Città: così 'l Nolano Senato gliedificò un' altro fra li due Anfiteatri, ed appunto là, dove ne vide ancor le sontuose vestigia Ambrogio Leone: *Nosque ejus sedes* ce lo attesta al Capo VIII. e XII. & *vestigia vidimus*, e donde estratti si son molti quadrati marmi, 'n un de' quali egli stesso lesse: TEMPLVM. AVGVSTI. e benchè l' altre lettere per esser logore all' intutto, o perdute sul rotto marmo legger non si potessero, egli tanto vi trovò, che potè giustamente conchiudere: *Quae certo argumento sunt illic extitisse Augusti templum*. Ma non si appose del pari al vero, allorchè osò di togliere una delle più belle glorie alla sua Patria scrivendo nel Capo XII. *Qua pro re a Tiberio templum Augusto erectum, atque dedicatum est Nolae*, e n' adduce in testimonio particolarmente Suetonio. Ma con sua pace ne questo, ne verun' altro Autore à mai scritto, che Tiberio ergesse il Nolano tempio ad Augusto, e dicon tutti solamente, che gliel dedicasse; vale a dire, che dopo che glielo innalzarono con sontuosa spesa i Nolani, venn' Egli da Roma per aprirlo solennemente, e cominciarvi a fare gli usati sagrifizj. Prese Tiberio, dice Tacito nel libro IV. per motivo di ritornar' in Campagna nell' anno XXVI. l' avere a dedicare in Capoa il Tempio a Giove, ed in Nola quello di Augusto: *specie dicandi templi apud Capuam Jovi, apud Nolam Augusto*. E ciò aver mandato ad effetto ci narra Suetonio nella di lui vita „ Essendo„ si andato a spasso pel territorio de' Capoani, ed avendo in Ca„ poa consacrato il Campidoglio, ed in Nola il tempio di Augusto,

Tempio di Augusto.

Error del Leone.

Consecrazione de' tempj.

„ per-

Digitized by Google

„ perciocchè ſotto queſto preteſto, e colore s'era partito di Roma, ſe „ n'andò a Capri. „

Sin dall'anno però DCCXXXV. di Roma, e XIX. innanzi a Gesucriſto, allorchè vi ritornò dopo aver compoſti felicemente gli affari di Sicilia, e Grecia, Aſia, Siria, e Partia decretati gli furon dal Romano Senato moltiſſimi onori, de' quali la maggior parte ricuſati avendo permiſe ſolamente, che ſi conſecraſſe in Roma un'altare alla Fortuna Reduce, che volgarmente la Fortuna di Auguſto appelloſſi, e ſi annoveraſſe tra le ſolenni ferie il XII. giorno di Ottobre, che fu quel del ſuo ritorno, ed il quale ott'anni dopo ſotto il Conſolato di Q. Elio Tuberone, e P. Fabio Maſſimo ſi ſolennizzò co' giuochi auguſtali per rapporto di Suida: *Auguſtalia, quae & nunc celebrantur, tunc primum ex S. C. acta ſunt*. Sin d'allor ciò non oſtante eretti gli furono nelle Provincie altari, e templi, e denominati Auguſtali i di lui Sacerdoti. Pruova il Card. Noris nella I. Diſſert. tra' Cenotaffi Piſani, ch'erano in Piſa i Sacerdoti, il Flamine, ed un tempio chiamato Auguſteo dedicato ad Auguſto ancor vivente: *Quem ut reapſe Numen Piſani Coloni per Flaminem, divinis honoribus proſequebantur: quodipſum nobiliores Ituliae Coloniae & Municipia feciſſe nullus inficias ibit*.

E tra queſte chi non crederà di leggieri eſſerſi ſegnalata la Città di Nola, che fu ſempre affezionatiſsima ad Auguſto, e lo tenne quaſi per un ſuo glorioſiſsimo Cittadino? Abbiam notizia degli Auguſtali di lui Sacerdoti 'n molte delle noſtre iſcrizioni, e primieramente in queſta di carattere molto grande, ritondo, e bello.

Auguſtali.

LXXIX.

VICTORIAE
AVG.
AVGVSTALES

Nella quale, ſebben'il Signor Gori nel I. tomo del ſuo commendevoliſsimo Muſeo Etruſco legge VICTORIAE. AVGVSTAE. e la crede inciſa in un'ara alla Vittoria Auguſta dedicata, io leggerei più di buon grado, come in queſt'altra della pag. XCI. del Muratori.

LXXX.

VICTORIAE. AVGVSTI
T. FLAMINIVS. SECVNDVS. T. FLAM.
T. F. . . . . EM.
CN. F. ROMANVS. DE. SVO. PONENDVM
CVRAVERVNT.

Scolpita ſi vede anch'oggi del miglior, com'è detto, e maggior carattere in maeſtoſo, ed alto piedeſtallo di bianco marmo su la piazzetta avanti la noſtra Cattedrale; ed in eſſo, ſiccome non v'à ſegno alcuno di Ara, così vi ſon tutti quelli di una baſe d'alta, e ſuperba ſtatua di un qualche Guerrier trionfante o della ſteſſa Vittoria, eſſendovi dall'un de' fianchi una corona d'alloro, e dall'altra una palma. Per lo che non anderebbe forſe lunge dal vero, chi diviſar ſi voleſſe, che i Nolani, dappoichè fu dichiarato

Au-

Digitized by Google

Augusto Ottaviano, in memoria della riportata famosissima vittoria ad Azio sopra del suo rival Marcantonio destinassero prontamente alcuni Sacerdoti col nome di Augustali a render particolari grazie agli Dei per li sì glorioſi trionfi ad esso conceduti, e per implorargli da' medesimi cogli usati lor sacrifizj sempre maggiori prosperità: e che questi 'n perpetuo monumento della gran vittoria, che abbiam memorata, e di quella, che gli auguravan perpetua sopra i di lui Nemici, ergessero su di questa sublime base la statua della Vittoria di Augusto in sembianza di una Vergine con volto liberale, e grazioso, con l' ali al fianco, e 'l capo di lauro coronato, e con la destra, che ne portava un ramoscello. Verso poi la metà del secolo XV. avendo preso il Conte Orso Orsini ad ornare la mentovata piazza avanti 'l Duomo trasferir vi fece alcune statue, e tra l' altre questa nobil base, e su di essa collocare, giacchè ne indovinare, ne rinvenir seppe quella, che anticamente vi fu sollevata, una statua bellissima fra quante or ce ne sono, nuda insino alla cintola, e con quel manto, che *pallium divinitatis* s' appella, attaccato alla sinistra spalla, che volgendo pel diritto fianco a coprir la vien davanti fino a terra. E' situata in piedi, e con maestoso volto, benchè le manchino ambe le braccia, e generalmente è creduta esser la statua dello stesso Ottaviano Augusto.

Dea Vittoria.

Statua di Augusto.

Que' Sacerdoti, che destinati furono col titolo di Augustali primieramente a pregargli dal Cielo lunga, e felice vita, prosperità, e vittorie, s' inuoltrarono dipoi a venerarlo ancor vivente con onori divini, come fecero in molte altre Città per rapporto del succitato Cardinal Noris, e di Prudenzio tra cent' altri nel primo libro contra Simmaco:

Venerato qual Dio ancor vivente.

Flamine, & aris
Augustum coluit, vitulo placavit, & agno,
Testantur tituli, produnt consulta senatus
Caesareum Jovis ad speciem statuentia templum.

E dopo la di lui solenne appoteosi restaron confermati 'n un' insigne Collegio, che cura avesse per sempre del suo tempio, de' suoi sacrifizj, e suoi giuochi augustali. Sceglievansi questi dall' Ordine di mezzo tra li Decurioni, e la Plebe, cioè da quello de' Cavalieri; e del di loro Collegio abbiam' ancora questo glorioso monumento:

Augustali.

IMPERAT. CAES. DIOCLETIANO
LXXXI. PIO. FELICI. AVG.
COLLEGIVM. FELIX. AVGVSTALIVM. NOLANOR.
POSVIT.

In cui merita per avventura l' osservazion degli Eruditi quell' aggiunto di felice dato singolarmente a questo Nolano Collegio degli Augustali.

Aveva in que' tempi ogni Dio il suo Flamine particolare, perpetuo in Roma, ed a tempo determinato nelle Colonie, e Municipj, ed un solo per ciascheduna Città, siccome ci 'nsegna tragli altri Cicerone nel secondo delle Leggi: *Divisque aliis Sacerdotes, omnibus Pontifices, singulis*

Flamini.

Digitized by Google

gulis Flamines ſunto. I quali eſſer dovean nelle Provincie dell' Ordine delli Decurioni, ne potevan' eſſer' eletti prima che eſercitate aveſſero le più decoroſe cariche di lor Repubblica: e poichè vengon chiamati da Pacato per municipal porpora reverendi, ne ſi da a vedere, qual ſi foſſe la nobiltà del particolar veſtimento di queſti Capi de' Sacerdotali Collegj. Ma per ragionar ſolamente in queſto luogo di quel di Auguſto, preſedeva egli al Collegio degli Auguſtali, tra' quali i primi ſei Seviri ſi appellavano; e non già così eran detti, come malamente ſcrivono alcuni, perchè ſei foſſero, e non più queſti Sacerdoti; ma quelli da queſti, come primarj, diſtinguevanſi, e chiamandoſi queſti *Auguſtales* ad appellar ſi venivan quelli *ex VI. viris Auguſtalibus*, ovvero *VI. viri Auguſtales* qual' abbiamo veduto ſul principio del X. Capo eſſere ſtato Pompedio Lucillo; ſiccome ora veggiam nella ſeguente eſſere ſtato Flamine di Auguſto Curiazio.

Primipilus. Capo era queſti ſotto l' Imperador Veſpaſiano della prima Coorte *Primipilus* chiamato da' Latini, Tribuno de' Soldati della V. Macedonica Legione, Prefetto de' Fabbri nell' eſercito, e Prefetto degli alloggiamenti, un di quelli vale a dire, a' quali ſi apparteneva la diſpoſizion de' medeſimi, e del vallo, e della foſſa: ed era ſua cura il provvedere, che nulla mancaſſe di militari ſtrumenti all' armata, nulla de' neceſſarj ajuti a feriti, ed infermi ſoldati, come abbiam da un' altra ſua iſcrizione, che vedrem nel Capo XLIII. Fu parimente Prefetto dell' ala de' Boſtreni a cavallo, come T. Rutilio Varo, di cui nella XV. iſcrizione abbiam ragionato, fu Edile Curule, ed ebbe per ultimo anche il titolo di *Comes Imperatoris*. E qua molto giova a farci conoſcere l' eccellenza de' Flamini Auguſtali 'l ricordare eſſerſi primieramente chiamati da' Romani *Legati*, e poſcia *Comites* degl' Imperadori quelli, ch' or ſi chiamano Luogotenenti, e reſtava preſſo di loro tutta la ſuprema autorità in aſſenza de' Principi, ſeppur' approvar non ſi dee l' opinion del Ducange, che dice eſſere ſtati queſti: *imperatorii palatii Proceres, quod ii Principem ſectarentur, ejuſque lateri adhaererent, ſeu domi manerent, ſeu in expeditionem proficiſcerentur*. E perchè o l' uno, o l' altro ſi foſſe di queſti due uffizj, era ſempre nobiliſſimo, e ſupremo, a chiare note ne ſi appaleſa, qual ſi foſſe la dignità di queſti Flamini, e diſtintamente il merito di queſto Curiazio, di cui vedrem poi 'n Cimitile la citata marmorea lapida ſepolcrale, che ancor vi ſi conſerva.

Prefetto degli alloggiamenti.

Conti degl' Imperadori.

CVRIATIO. L. F. FLAMINI. DIVI. AVG.
PRIMI. PIL. TRIB. MILIT. II.
LEG. V. MACEDONIC. PRAEF.
LXXXII. ALAE. BOS. Q. DIVI. VESPASIANI
AED. CVR. COM. IMPERATO.
PATRONO
D. D.

Flaminiche. E ſiccome aveva ogni Dio il ſuo Flamine, così aveva ogni Dea la ſua Flaminica, a cui non era lecito di aver' avuto che un ſol Marito; e perciò Orazio nella XIV. Ode del lib. III. cantò:

Unico

Digitized by Google

Unico gaudens Mulier marito
Prodeat juſtis operata Divis.

Ebbe per queſto non ſolamente i ſuoi Flamini Auguſto, ma pur' anche le Flaminiche, e fu la prima tra queſte per decreto del Senato Livia di lui conſorte: *Tunc vero conſecrantes Auguſtum*, ce ne fa piena teſtimonianza Dione nel lib. LVI. *Sodales ei, & ſacra inſtituerunt, & Sacerdotem Liviam*. Per lo che Ovidio nel IV. del Ponto sì ſcriſſe:

Sunt pariter Natuſque pius, Conjuxque Sacerdos,
Numina jam facto non leviora Deo.

Degli Auguſtali abbiam memoria in moltiſſimi de' noſtri marmi, parte de' quali già riferiti ſono, e parte il ſaranno in appreſſo; e per ora traſcriverem queſto, che ſta fabbricato nel Campanile della noſtra Cattedrale, ed in cui ſi legge con ogni chiarezza: *Auguſtali.*

LXXXII.

. . . . . CVRATORI
DIVI. VESPASIANI. ET
DIVI. TITI
AVGVSTALES
L. D. D. D.

Alla quale par, corriſponda queſt' altra riportata in Nola dal Muratori alla pag. MLXXXVIII.

LXXXIII.

PROCVRATORES. VESPASIANI. ET. DIVI. TITI
AVGVSTALES. L. D. D. D.

Anche de' Miniſtri degli Dei Lari di Auguſto abbiam memoria in queſt' altro gran marmo, che ſerve di baſe preſentemente ad una ſtatua togata alla ſiniſtra della facciata del Duomo; la di cui iſcrizione di perfettiſſimo, e maggior carattere fu già letta dal Sirmondo, e poi copiata dal Grutero alla pag. MLXXXVIII. ove nota indarno il chiariſſimo Autore, che forſe avraſſi a leggervi MAGISTRI. invece di MINISTRI, poichè tal è chiariſſimamente, qual per noi ſi traſcrive:

LXXXIV.

FISIAE
SEX. F.
RVFINAE
SORORI
FISI. SERENI
AVG.
LARVM. MINISTRI
L. D. D. D.

Digitized by Google

Larario. Era queſto Fiſo Sereno un di quelli, che ſervivano al Nume di Auguſto in qualche particolar dimeſtico Sacrario, che Larario appellavaſi; al che allude certamente Ovidio in raccontando, che anche nel Ponto Egli faceva in ſua caſa la feſta di Auguſto:

Nec pietas ignota mea eſt: videt hoſpita tellus
In noſtra ſacrum Caeſaris eſſe domo.

Error del Leone. Non è però con tutto queſto, che approvar vogliamo la falſiſſima opinion del noſtro Leone, il quale inconſideratamente, come per lo più far ſuole, aſſeriſce nel Capo XV. che ſolamente in Nola fra le Città della Campagna ſia ſtato il tempio di Auguſto: *Cujus templum Nolae ſolummodo erectum fuiſſe conſtat, non etiam in caetera Campania.* Poichè non v' à, chi non ſappia, che un' altro molto ſontuoſo, e magnifico *Tempio di Auguſto in Pozzuoli.* gliene fu innalzato in Pozzuoli: onde aſſai più accortamente di lui ſcriſſe il Capaccio: *Auguſti in media Urbe, quae nunc reliqua eſt, templum opere Corinthio pulcherrimum videmus, quod nec tempus edax, nec hoſtium furor, nec flammarum injuriae perdere potuerunt Auguſto Caeſari dicatum* da Lucio Calpurnio, come ce ne aſſicura queſt' iſcrizione da lui, e da altri data alle ſtampe

L. CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM
LXXXV. AVGVSTO. CVM. ORNAMENTIS. D. D.

Ed ancor ſi legge in su la porta di quella Cattedrale il nome di Lucio Coccejo, che ne fu l' Architetto in queſt' altro marmo sì traſcritto dal Muratori alla pag. DCCCCXLVII.

L. COCCEIVS. LVCII. COCCEI
LXXXVI. L. AVCTVS. ARQVITECTVS.

M' immagino io di più, che ſia anzi vero, che *Auguſto aedes omnes Civitates Campaniae ſtatuerunt*, come ci riferiſce Dione, e Tacito, e che qua dintorno anche ne foſſe qualche altro, e ſpecialmente nel luo- *E Pernoſano.* go, ove poi ſi è formato il Caſal di Lauro nominato Pernoſano: e per dir vero ſotto alla preſente parrocchiale Chieſa di S. Maria volgarmente de' Carpinelli appellata è un' antichiſſimo tempio, dalle rovine del quale ſono ſtate tratte fra l' altre quelle ſei colonne di marmo, che ripoſte veggonſi ſugli altari della nuova Chieſa con molte ben' intagliate lapide parimente di marmo. E perchè in primo luogo non ſembra credibil coſa, che in un preſſochè diſabitato campo, qual fu queſto, ove non è memoria alcuna, che unquemai ſia ſtato tenuto in particolar venerazione o Depoſito di qualche Santo, o miracoloſa Immagine, edificaſſero con sì larga ſpeſa un tempio i Fedeli; e perchè negli ampj lavorati marmi, ch' eſtratti ſe ne ſono, altro non ſi vede che animali, e per lo più moſtri finti da' Poeti, e ſcolpiti all' uſo gentileſco ſimiliſſimi a quelli, che intagliati ſon negli Architravi degli antichi templi, ed Anfiteatri di Nola, che ancor ſi veggon per la Città, è da crederſi certamente, che queſto ſia ſtato un tempio de' Gentili, anzichè una

Chie-

Digitized by Google

Chiesa de' Cristiani. E sebbene fragli innumerevoli Dei, che adoraron ne' secoli trapassati le misere accecate Genti, non par sì facil cosa il potersi determinare, a quale de' falsi Numi fosse da' Popoli di Lauro consecrato, molto per avventura dal vero non si allontanerebbe, chi si dasse a pensare, che all' Imperadore Augusto eretto fosse. La somma venerazione, ch' egli ebbe nella Città di Nola, può persuader di leggieri, ch' eziandio molta ne avesse ne' luoghi circonvicini, e di più ci assicura il già più volte citato MS. Nolano della Biblioteca de' Padri dell' Oratorio, ed il Sirmondo, che la vide, e 'l Grutero, che da lui l' ebbe, che nella vicina Chiesa di S. Nicola del Casal di Marzano anche un secolo addietro era un' antico marmo con la seguente iscrizione, nel la quale i due primi versi son di carattere molto maestoso;

AVGVSTO
SACRVM
LXXXVII. RESTITVERVNT. LAVRINENSES
PECVNIA. SVA. CVLTORES
D. D.

Or chi furono questi Cultori? Indur non mi saprei certamente a credere, che per essi 'ntender si debbano gli Ortolani, o gli Agricoltori, ma son di parer senza dubbio, che sien di quelli, d' un de' quali cantò Ovidio nell' ultima elegia del III. de' Tristi:

Cultor, & Antistes doctorum sancte virorum.

e che per essi 'intender qua si vogliano i Sacerdoti di questo tempio di Augusto, i quali 'l rifacessero. Riporta quest' iscrizione alla pag. MLXXXV. il Muratori, e perchè si diede a credere, che fosse in Napoli, pensò di mutarvi *Laurinenses* in *Taurinenses*, e poi vi corregge al margine anche questo in *Taurinienses*, quasichè a Turino appartengasi, e non a Nola, come anno scritto tutti gli altri Autori innanzi a lui la vicina Città nominando pel luogo, ov'ella è stata veduta, e copiata dal Sirmondo.

Digitized by Google

De' Templi di Cibele, di Venere, e di Flora.

CAPO XIII.

TRA li varj templi, che furon certamente, com' è detto, nella Città di Nola, io mi diviſo eſſervi ſtato quello della Dea Cibele, o Berecintia, poichè fuor d' ogni dubbio ci furono i di lei Sacerdoti, i quali pur troppo chiaramente deſcritti 'n eſſa ne vengono nell' XI. Natale da S. Paolino. Solevan queſti ubbriacarſi a bella poſta, e quaſi perciò di se medeſimi fuora uſciti comparivan fanatici rotando il capo, e mille ſconci atteggiamenti facendo con le braccia, e 'l corpo tutto; e con raſoi arditamente ferendoſi vantavanſi d' imitar la terra, di cui era ſimbolo queſta Dea, la quale ſquarciata viene dagli aratri 'n mille parti, e le facevano gli uſati ſacrifizj. *Talis enim Sacerdos*, E' S. Maſſimo Veſcovo di Turino, che nel ſuo ragionamento contro degli Idoli ce ne aſſicura fra cent' altri: *parat ſe vino ad plagas Deae ſuae, ut dum eſt ebrius poenam ſuam miſer ipſe non ſentiat. Hoc autem non ſolum de intemperantia, ſed & de arte faciunt, ut minus vulnera ſua doleant, dum vini ebrietate jactantur*. E più chiaramente ancora Servio in iſpiegando il verſo 116. del IX. dell' Eneide ne racconta, che *Mater magna inſtituit, ut quotannis in ſacris ſuis plangeretur, pinumque arborem, ſub qua jacuerat, tutelae ſuae adſcripſit, & effecit, ut cultores ſui viriles partes ſibi amputarent, qui Arcigalli appellantur*. Ed ecco appunto, come ci deſcrive in Nola queſti Sacerdoti di Cibele il noſtro già lodato S. Veſcovo dal v. 178.

Sacerdoti di Cibele.

Arcigalli.

> Plenus & ille Deo, reliquiſque beatior eſſet;
> Qui magis infuſo ſibi Daemone ſaevius in ſe
> Deſipiens propriis litans furialia ſacrae
> Vulneribus ſanam meruiſſet perdere vitam.
> Oh coecis mens digna animis, & Numine, digna
> Adverſis ſervire Diis! Venus, & Nemus illis
> Sint Deus! Ebrietas demens, Amor impius illos
> Sanctificent; abſciſſa colant, miſerique pudorem
> Erroris foedi Matris myſteria dicant.

E forſe che d' un di queſti Sacerdoti appunto ſi fu quel ſepolcro, ch' è ſtato fra moltiſſimi altri nel meſe di Febbrajo avanti di me trovato ſotterra in un campo a ſettentrione della Città, che è del Nolano Capitolo, in cui rinvenute ſi ſono tre ſtatuette di creta, che ſi conſervan nel Muſeo del Veſcovil Seminario. Una è in mezzo buſto, e ſenza fallo è quella della Dea Cibele coronata da una torre; e la ſeconda è veriſimilmente della medeſima rappreſentante la Terra. E' queſta una figura intiera alta un palmo in circa, a cui pende dalle ſpalle un gran manto, che tutta di dietro la copre, e rivolto in su de' fianchi vien tenuto con ambedue le mani addietro, e forma come un ſeno di non vedute coſe riempiuto. Il petto, benchè coperto, è di Donna, e di

Statuette del Muſeo del Veſcovil Seminario.

Don-

Digitized by Google

Donna è la faccia con pendenti all' orecchie, e lunghe ravvolte treccie in ſu la teſta; ma nel rimanente che è nudo, è poi maſchio, e perciò à tutta l'apparenza della Dea Cibele, o ſiaſi della Terra, la quale per la femminil virtù di ricevere i ſemi delle biade, erbe, e piante è creduta Donna, e chiamata *Tellus*, e per lo maſchio valor di produrli è detta con viril nome *Tellumo*: ſeppur dir non ſi voleſſe eſſer queſta l'Immagine del di lei amante Ati, il quale per la ſingolar ſua bellezza era riputato e Donna, e Uomo, ond'egli dice di se ſteſſo nel LXI. epigramma di Catullo:

Ego mulier, ego adoleſcens, ego ephebus;
Ego puer ec.

E la terza, che è d'un'Uomo tutto ignudo con le braccia bizzarramente diſteſe, e chiuſi i pugni, e con le braccia, e gambe non attaccate al corpo, ma fatte ad arte da poterviſi mettere, e levare; quaſichè indicar vogliano i dimenamenti furioſi, che con eſſe facevano i Coribanti ne' ſacrifizj di queſta Dea, potrebbe eſſer quella di un Sacerdote della medeſima, e perpetuo ſimbolo appunto di quello, ch' ivi era ſepolto.

Ma che che di ciò ſiaſi *Venus, & Nemus illis ſint Deus*, dice ne' ſu recati verſi S. Paolino, e ſiccome per *Nemus* s'intende apertamente la venerazione, che avea queſto Popolo per la Dea Cibele, cui furon dedicati ſingolarmente i boſchi di Pini, onde con Virgilio Ella diſſe nell' Eneide

Pinea ſylva mihi multos dilecta per annos
Lucus in arce fuit ſumma ec.

giacchè pur troppo chiaramente ne' ſeguenti verſi nominati vengono i di lei ſacrifizj ſanguinoſi, e gli ebbri 'mpudenti Sacerdoti, e gli oſceni miſterj: così non vi ſarà, chi non riconoſca *in Venus* queſt' altra Dea, che pur troppo eſſere ſtata venerata in Nola con ſolenni giuochi, e ſacrifizj ci aſſicura nel citato luogo S. Paolino; e perciò ne dà ben giuſto motivo di credere, che qua foſſe un di lei tempio, dove: *Tempio di Venere.*

Poſtibulum Veneris, ſimul & dementia Bacchi
Numen erant miſeris, foedoque nefaria ritu
Sacra celebrabat ſociata libido furori.
Et quis erat vitae locus hic, ubi nec pudor uſquam,
Nec metus ullus erat? Quis enim peccare timeret
Hic, ubi ſanguineus furor, atque inceſta libido
Religiones erant, & erat pro Numine crimen?
Atque erat in toto quaſi ſanctior agmine cultor,
Qui Veneris ſacris pollutius incaluiſſet ec.

E che Ella qua aveſſe una ſpecialiſſima venerazione, cel dimoſtra ad evidenza il titolo di Auguſta, che qua le fu dato: *Prae omnibus Etruriae Populis*, ſcrive il Gori nel 1. tomo del ſuo Muſeo: *Nolani Venerem religioſiſſime coluerunt: quumque eſſent Thuſcorum coloni Auguſtam vocarunt ampliore cognomine, quod loca quaeque religioſa, & in quibus au-* *Venere Auguſta.*

augurato quid consecratur, thusco, ut reor, vocabulo Augusta dicerentur. E di vero par, che le Città più popolose, ed illustri moltissimi Numi, e specialmente li più licenziosi a venerar ne' loro templi 'mprendessero per tener più lieto il Popolo con sacrifizj, e giuochi continui. Ma veniamo alla Dea Flora, che sembra essere stata la Dea più special de' Nolani.

Dea Flora.

Ci riferisce l'accuratissimo Cesare d'Engenio Caracciolo, che quando S. Guglielmo l'inclito Fondatore de' PP. Benedettini della Congregazione di Montevergine edificò nell'anno MCXVI. la sua prima sì celebre Chiesa su le rovine del Tempio di Cibele, tra li molti Idoli, che vi rinvenne, i quali eranvi stati portati da i Popoli vicini, acciocchè quai loro particolari Protettori 'ntercedesser per essi appresso la Madre di tutti gli Dei 'n quel luogo, furon le statue di Castore, e Polluce colà mandate da' Napoletani, e quella di Flora da i Nolani: e lo stesso attestano anche gli Scrittori, quanti più sono, di quel venerabile Monastero; ed ancor' oggi si vede una statua di questa Dea nel chiostro del loro ospizio. Finsero, è vero, i Poeti una Dea Flora moglie del Zefiro, da cui avesse avuto in dote una suprema podestà su de' fiori: ma non fu questa ne la venerata in Nola, ne quella, per cui istituiti furono i giuochi Florali: *Floralia* ce ne assicura fra molti Ildebrando nel compendio dell'Antichità romane: *non a Flora florum Dea, sed a Flora meretrice notissima dicta sunt.* E diffusamente vien provato nella Paralipomena al Capo XX. del lib. II. del Rosino. Fu questa Donna, se dar vogliamo credenza ad Aulo Gellio Autor molto antico, discendente da' Romani Fabj, e Metelli, e qui nata, ove tra l'altre famiglie, che ci vennero da Roma ad abitare, abbiam veduto essere stata quella de' Fabj, che diedero il nome al Casal Fabiano, or Faivano: ci nacqu' Ella sul finir del V. secolo dalla fondazione di Roma, e nel XV. anno dell'età sua ci restò priva de' Genitori. Non avendo perciò, chi fren ponesse a quel vivacissimo spirito, che sortito avea dalla natura, di qua partendo se n'andò sin nell'africa, ov'erasi 'ncominciata per ordine del Romano Senato nell'anno CCCCLXXXIX. la sì famosa guerra Cartaginese. Là con la sua grazia, e bellezza ad acquistar si venne in maniera l'affezion di Mamillo il Console, che spese questi più per essa, che non per la guerra medesima.

Consumò Costei gran parte della sua gioventù sempre con persone usando ragguardevoli sommamente e per dignità, e per ricchezze in Africa, nella Spagna, e nella Gallia Transalpina, e ritiratasi alla fine in Roma prese un nobil palagio, ove con grandissima splendidezza, e magnificenza si trattava, nel campo, il quale da lei ebbe poscia il nome di Campo di fiore. Era pervenuta all'età di LX. anni, allorchè fu richiesta in isposa da un Giovane di Corinto, cui Ella francamente rispose troppo ben conoscere, ch'Ei non amava Flora, ma bensì le sue ricchezze, e che perciò si rimanesse in pace. Venne a morte in età di anni LXX. e suc cessori non avendo istituì suo erede il Popolo Romano, il quale per sì largo benefizio l'eresse nella Città un sontuoso tempio, annoverolla fra le Dee, ed ogni anno celebrò in suo onore publici giuochi, i quali chiamaronsi Florali. Insin d'allor parimente i Gentili Nolani a venerar la presero per loro speciale Dea, le innalzarono più che verisimilmente un magnifico tempio, e le istituirono fuor d'ogni dubbio i

Giuochi Florali.

Flo-

Florali giuochi, che le si facevan dal Popolo per tre giorni a suon di tromba: onde Giovenale nella VI. satira esclama:

Dignissima certe
Florali Matrona tuba.

Spargevansi 'n questi dagli Edili fave, ceci, ed altre simili cose per placar la Terra con questi semi, ed impetrar, che 'l tutto felicemente vi fiorisse; ed in vece di lasciar nel teatro, come far si soleva ne' giuochi gravi, e serj, orsi, tigri, leoni, od altra simil sorta d'animali feroci, si lasciavan capre, lepri, e conigli, che chiamati perciò son da Marziale nell'epigramma LXVII. del libro VIII. fiere floralizie:

Cum modo distulerint raucae vadimonia chartae,
Et floralitias lassèt arena feras ec.

De' Templi di Mercurio, e di Apollo, della Vittoria, e d' Adriano Augusto.

CAPO XIV.

DI là, dov'è detto, essere stato il tempio di Augusto fra l'Austro, e l'occaso d'inverno, dirittamente per CC. passi innoltrandosi è un luogo presentemente fuori della Città, dal quale verso il fine del XV. secolo estratti furono moltissimi quadrati marmi, indizio certissimo, ch'ivi sia stata una superba vetusta fabbrica, o più verisimilmente un maestoso tempio, che il Leone, il qual'ebbe la sorte di esserne spettatore, a pensar si diede con plausibile argumento, che stato fosse dedicato a Mercurio, principalmente poichè abbiamo un marmo, in cui si fa menzione di L. Sattio Filerote Maestro nel tempo stesso del tempio di Augusto, e di quel di Mercurio; ond'è da credersi, Egli dice, che non molto lontano l'un dall'altro si fosse. Uopo è divisarsi parimente essere stato molto ampio, sontuoso, e ben'adorno: giacchè una parte de' suoi marmi trasportata in Napoli servì al Signor D. Carlo Carafa per ornarne il primo piano del suo palazzo presso Seggio di Nido, siccome nell'VIII. Capo ci racconta il citato Leone. E perchè Egli è Nolano, e ci attesta essere ciò ne' suoi tempi avvenuto, merita molto più di credenza, che non il Summonte, il quale nel I. tomo marmi tratti dal tempio di Augusto supponendoli così scrisse „ E circa il tempio di Augusto „ nella Città di Nola sebben' a' nostri tempi pochi vestigj ne compari„ scono, pur' in Napoli se ne scorge qualche memoria: perchè essendo „ il tempio per la sua antichità rovinato al tempo del Re Ferdinando „ I. Carlo Carafa volendo fabbricare un palagio in Napoli fe' condur„ re dal rovinato tempio quantità grande di pietre quadrate simili a „ quelle del Campidoglio di Capoa, ed avendo di esse ridotta la fab-

Maestro Mercuriale.

Summonte censurato.

„ bri-

Digitized by Google

„ brica del palagio intorno a palmi dieci ſopra terra mancando di vi-
„ ta rimaſe il palagio imperfetto ſino all'anno MDLVII. nel qual tempo
„ venuti 'n Napoli i Preti Geſuini vi edificarono su quel principio la
„ lor Chieſa al preſente chiamata il Collegio de' Geſuini „ È molto me-
Ferrari. no è da aſcoltarſi il troppo poſteriore Canonico Teſorier Ferrari nel ſuo Cimiterio Nolano, ove afferma eſſere ſtati preſi queſti marmi dall' Anfiteatro di Nola: poichè baſta a ſcoprir l' error d' ambedue queſto paſſo del citato Leone al Capo VIII. *ubi quamplurima marmora quadrata effoſſa ſunt tempeſtate etiam noſtra, eaque Neapolim plauſtris tranſvecta fuere a Carolo Caraſa &c.* e poco dopo conchiude: *Atque illud templum credendum eſt dicatum fuiſſe Mercurio.* E fuor d' ogni controverſia non fu mai in queſto luogo ne il tempio di Auguſto, ne l' Anfiteatro.

Di pruova evidentiſſima che ſia ſtato in Nola il tempio di Mercurio, ci ſerve la ſeguente marmorea lapida, che ſta fabbricata ſul muro alla deſtra della maggior porta della noſtra Cattedrale, ed è quella, che dallo Scaligero copiò il Grutero alla ſua pag. CCCXVII. ove nota, che la di lei prima parte è citata dal noſtro Leone. Pur comechè ſcriva queſto Nolano Autore SATTIO. com' è per verità ſul marmo da me diligentemente oſſervato, a lui piacque di correggervi STATTIO. e notavi 'n ſecondo luogo, che pretende il Reineſio averviſi a leggere: PIERIAE. nella terza linea, ov' è ſcritto fuor d' ogni controverſia: DIERIAE. La rapporta anche il Muratori alla pag. CXC. e pur con poca felicità sì nella determinazion delle linee, che nella parola DAERIAE. Per lo che noi ora qui dalla propria lapida, ove ſi legge molto chiaramente, con tutta fedeltà la traſcriveremo, dopo che avrem brevemente accennato, che queſto noſtro L. Sattio Filerote fu
Collegio de' Mercuriali. Maeſtro, e Capo in Nola Città anticamente di grandiſſima mercatura del Collegio de' Mercuriali. Fu ſin dall'anno di Roma CCLIX. eſſendo Conſoli Appio Claudio, e P. Servilio conſecrato in quell' alma Città un tempio a Mercurio, ed iſtituito un Collegio de' Mercadanti, che perciò de' Mercuriali appelloſſi, i quali aveſſer cura di queſto tempio del lor Nume tutelare, e gli faceſſero ſolenni feſte, e pubblici giuochi agli Idi di Maggio. E ad imitazione di quel di Roma ne furon' altri iſtituiti per le Colonie, ed in Nola particolarmente, come abbiam da queſt' iſcrizione:

L. SATTIO. L. L. PHILEROTI. MAGISTRO
MERCVRIALI. ET. AVGVSTALEI
NOLAE. ET. DIERIAE. OL. RVFAE. VXORI
LXXXVIII. ET. L. SATTIO. L. L. AMPLIATO
EX. TESTAMENTO. L. SATTI. L. L. PHILEROTIS.

Tempio di Apollo. E' non dubitabil coſa ſimilmente eſſere ſtato in Nola un tempio di Apollo, ed eſſerci ſtati i di lui Sacerdoti, perchè vi fu certamente il di lui Flamine, del quale ſi à ſpecial notizia in un frammento di antica lapida nella Baſilica principal di Cimitile, in cui ſi legge FLAM.
Suo Flamine. AP. Abbiam di più negli Atti di S. Felice Prete Romano vivuto lungo tempo, e morto in Nola, come vedrem ſul fine di queſto tomo, ch' eraci la ſtatua di queſto Nume, la qual dava degli oracoli, e

ſpe-

Digitized by Google

ſpecialmente ſcopriva i ſucceduti furti, per la qual coſa era tenuta in grandiſſima venerazione, finchè ſcoperti dal mentovato Santo i di lui diabolici 'nganni fu dal Popolo gittata a terra, e fatta in pezzi. Fondato su l'autorità del frammento della poco innanzi riferita lapida in Cimitile preteſe il noſtro Leone, che in queſto luogo ſteſſo foſſe ſtato il tempio di Apollo, e francamente ſcriſſe fra l'altre volte nel Capo XIII. del libro II. dopo aver fatto parola del già lodato S. Felice: *Is vero paucis Nolae moratus primum ad Templum Apollinis, quod prope urbem erat, quodque hodie Coemeterium dicunt, acceſſit, vatemque Apollinis, qui illic vera reſpondere rogantibus profitebatur, mendacem arguit ec.* Ma su troppo debol fondamento egli appoggiò queſta ſua opinione, che eſſere falſiſſima dimoſtreremo ſul principio del ſeguente ſecondo libro. E ſebben non oſerei determinarne il luogo per mancanza d'ogni, e qualunque ſicuro monumento, che ce l'additi, crederei piuttoſto nulla di manco, che ſtato foſſe entro della Città, e leggerei ne' ſuddetti Atti col Bollando a i 14. di Gennajo: *Factum eſt deinceps, ut veniret S. Felix ad templum, quod in vicino, ſeu potius in vico erat, in quo divinus eſſe dicebatur Apollo Daemon Paganorum.* Siccome abbiam per certo, ch'ereſſe Ceſare Auguſto *in vico regionis tertiae* in Roma un tempio a queſto ſteſſo Nume, che da' Sandali, che portava, per diſtinguerlo dagli altri, ch'eran nella Città, Sandalario fu detto, e 'l vico ſteſſo Sandalario fu nominato.

Tempio della Vittoria.

Anche alla Dea Vittoria religioſiſſimamente venerata da' Romani con tre templi 'n quell'alma Città un glien' ereſſero i Nolani poco diſtante dall'Anfiteatro marmoreo, ove due ſecoli, e mezzo addietro fu veduto ancor dal Leone un ſotterraneo pavimento a moſaico lavorato, e la figura d'un'antichiſſima Baſilica: e perchè su di queſta avean da lunghiſſimo tempo eretta i Nolani una Chieſa a S. Vittoria, s'immaginò con plauſibile avvedimento il citato Storico, che il primier vetuſtiſſimo tempio foſſe ſtato da i medeſimi dedicato alla Dea di tal nome in occaſion dell'accennata glorioſiſſima Vittoria nel I. Capo, che ebbero unitamente co' Sanniti su de' Romani.

Tempio di Adriano.

Anche all'Imperadore Adriano n'ereſſero un'altro ſul principio del II. ſecolo di noſtra comune redenzione con ſingolar magnificenza su ben'alte colonne vicino all'Anfiteatro di mattoni, ove fu diſcoperto pochi anni ſono, e vi ſi ammirò principalmente la rarità de' marmi più prezioſi, ond'era fornito al di dentro oltre de' bei fregi, ond'era ornato al di fuori. Ne furon levati molti, ed alcuni laſciati 'n quel luogo ſteſſo, ed alzati ſul territorio, ove ancor ſi veggono, in un de' quali, che fu l'architrave di una porta, è ſcritto in rotondo carattere aſſai grande:

LXXXIX. **HADRIANO AVG.**

Che inſelcia la ſtrada da Napoli a Nola.

E forſe che al vero ſi apporrebbe, chi a diviſar ſi faceſſe, che in alcuno de' tanti viaggi da lui fatti per la noſtra Campagna veniſſe tal volta a Nola; e foſſe per avventura, allorch'ebbe terminata la nobiliſſima ſtrada a ſomiglianza della Via Appia inſelciata, che da Napoli conduce dirittamente a queſta noſtra Città. E perciò allora i generoſiſſimi Cittadini a perpetua rimembranza di queſta ſua venuta, ed in

Digitized by Google

grazioſiſſima riconoſcenza di tal favore ſapendo, ch' egli era vaghiſſimo di pubblici ſontuoſi edificj, gli innalzaron queſto sì magnifico, e nobil tempio; e veggendo, ch' era amantiſſimo parimente di render le ſtrade comode, ample, e ben laſtricate, riſolſero di ſeguitare a loro ſpeſe per altre due miglia verſo la Puglia quella, ch' egli avea di novello fatta da Napoli 'nſino a Nola, e chieſtane ad eſſo la ben dovuta permiſſione, perchè non ſembraſſe, che por ſi voleſſe temerariamente una Colonia a proſeguir quell' opera, che aveva sì glorioſamente comincia-

Seguita poi per due miglia da' Nolani.

ta l' Imperadore, ordinarono a Tito, o Tiberio Claudio Bitinico, al quale come Duunviro Edile della Città apparteneva ſpecialmente la conſervazione, ed il rifacimento delle ſtrade, che la ſeguitaſſe inſino al determinato luogo a coſto della Repubblica; come ſi pruova a mio giudizio dalla ſeguente iſcrizione, che ſta nella II. Claſſe al N. XVIII. del Reineſio, ove ſi trova tutta intiera ſenza indizio alcuno, che nulla vi manchi 'n queſta guiſa:

TI. CLAVDIO. TI. FIL. BITHYNICO
Q. II. VIR. AED. II. VIR. I. D.
II. VIR. QVINQ. PRAEF. FABR.
XC. HIC. PERMISSV. TRAIANI. HADR. AVG.
VIAM. PASSVVM. DVVM. MILLIVM.
EVNTIBVS. IN. APVLIAM

E quì giacchè entrati ſiamo nel diſcorſo delle pubbliche vie, perchè queſte poſſon creſcer di non poco il luſtro alla Città di Nola, ci ſia permeſſo con una giovevol digreſſione il farne qualche parola. Soliti furono i Romani, dacchè impreſero ſotto la guida d' Appio Claudio ſovrannominato il Cieco l' ampia, laborioſa, diſpendioſiſſima opera di far la gran Via, che dal ſuo primiero Autore Appia chiamoſſi, di far' ancora dell' altre conſimili ſtrade, come rami della principale, per andare a quelle Città, alle quali l' Appia non giungeva, e pur' eran Città coſpicue, ed illuſtri, e molto da lor frequentate, come Cuma, e Pozzuoli in queſta noſtra Campagna, Napoli, Capoa, e Nola. E per parlar ſolamente di queſt' ultima, come a noi ſi conviene, cominciava una delle ſue ſtrade dalla Città di Pozzuoli, e di là dalla Solfatara paſſando ſaliva alle ſpalle di Napoli ſul colle Antignano, e quindi a molto tratto o con l'altra, che da Napoli dirittamente a Nola portava, ſi congiungeva, o per altra or non più conoſciuta parte alla noſtra Città perveniva; ed è molto celebre, poichè per eſſa il Proconſole della Campagna Timoteo traſſe da Nola legato avanti al ſuo cocchio inſino a Pozzuoli 'l noſtro gran Protettor S. Gennaro. N' uſciva un' altra dalla porta Albana di Capoa unitamente per tre miglia incirca con la ſteſſa Via Appia, e quinci dividendoſi paſſava preſſo dell' or deſtrutta Città di Sueſſola pel territorio di Acerra in ſu l' antico ponte del fiume Clanio, e giungeva a Nola per quella parte, che chiamaſi la ſelciata.

Via Appia.

Via da Pozzuoli a Nola.

Da Capoa.

Più illuſtre fra queſte ſi fu non però quella, per cui anch' oggi da Napoli ci ſi viene, e che dalla region di Capoana incominciando, e per Poggio reale innoltrandoſi ſempre larga, piana, e delizioſa a Cimitile perviene. E che nobil ſi foſſe al par dell' Appia, ce ne aſſicura il noſtro

Da Napoli.

gran

Digitized by Google

gran Vescovo S. Paolino nella pistola XXIX. descrivendo a Severo la venuta di Melania da Napoli a Nola accompagnata da' nobilissimi suoi Parenti a cavallo, e su cocchi 'n mostrandoci gemere, e scintillare sotto di essi le selci di questa strada, che per la gran simiglianza, che avea con l' Appia, quantunque parte d' essa veramente non fosse, Appia chiamolla: *Vidimus*, dicendo, *gloriam Domini in illo Matris, & Filiorum itinere quidem uno, sed longe dispari cultu: macro illam, & viliore aselli burico sedentem tota hujus saeculi pompa, qua honorati, & opulenti poterant, circumflui Senatores prosequebantur carrucis nutantibus, phaleratis equis, auratis pilentis, & carpentis pluribus gemente Appia, & fulgente*. „ Onde non è da dubitare „ conchiude a ragion piena l'erudissimo Pratilli, cui si deve la gloria di aver diseppellite le più belle reliquie delle maggior vie fatte da' Romani da quell' alma Città insino a Brindisi, conchiude, dissi, nel Capo II. del libro IV. „ Onde non è „ da dubitare, ch' ella non fosse inselciata, come l' Appia; e ben se „ ne scorge di presente qualche picciol vestigio in alcune selci passo „ passo ammonticchiate, e sepolte „ Vasi di più il lodato Autore, ed investigator diligentissimo d' ogni memorevol pregio non sol della principale, ma di tutte l' altre eziandio da quella procedenti vie ingegnosamente divisando nel Capo VIII. del II. libro essere stato l' Imperadore Adriano successor non solamente nel trono, ma pur' anch' emulo di Trajano nel risacimento dell' antiche, e nella costruzione di novelle strade, che ad inselciar prendesse questa da Napoli a Nola; poichè da un Nolano marmo Egli dice „ nel qual si fa memoria di un certo T. Clau- „ dio Bitinico Duunviro di Nola, il quale col permesso dell' Imperador' „ Adriano a sue spese inselciò porzione di quella via, che da Nola per „ Avellino, e di la verso Eclano, e poi 'n Puglia menava, può creder- „ si, che l' avesse Adriano fatta inselciare insino a Nola, e di là verso „ Puglia da' Decurioni delle Colonie, per le quali Ella passava „ e n' adduce in pruova la testè riferita iscrizione. E comechè il da lui citato unico Autore ce la dia, com' è detto, per intiera, ne sia possibil cosa il correggerla, per la già succeduta perdita del marmo, e non meriti di esser supplita, perchè non à verun segno di mancamento, Ei si divisa, vi si debba aggiungere:

Pratilli lodato.

. . . . . SILICE
NOV . . . S. . . . S. . . . R. . . C
. . . . . .

Io tutto ciò null' ostante m' immaginerei piuttosto, che veggendo la Nolana Repubblica il gran genio, che aveva questo Imperadore di prolungar sì nobil via, mostrar volesse verso di lui la sua particolar venerazione, e desiderosa di segnalarsi fra tutte le Colonie, delle quali niun' altra se n' è ancor ritrovata, che preceduta l' abbia, o seguita in sì generosa risoluzione, chiesto abbia di sua spontanea volontà la permissione ad Adriano di 'nselciar per due miglia la strada, che nel suo stato si distendeva, e la facesse *Permissu*, e non già *Jussu Trajani Hadriani*, e che perciò ad essa l' onor si debba di aver' ordinato a T. Claudio Bitinico non semplicemente Duunviro, ma Duunviro Edile, il di cui uffizio era appunto di aver cura delle strade, di eseguir tal

ſuo decreto a pubbliche, e non già a proprie ſpeſe. Va quindi ancor diviſandoſi, ſebben non ardiſce di affermarlo, che di qua menaſſe un' altra via per ſotto Avella, e 'l monte di Cancello verſo Arienzo, e dice il ſempre col dovuto riſpetto memorato chiariſſimo Scrittore „ Onde ſtimerei, ch' eſſendo la Città d' Avella molto negli antichi tempi „ rinomata verſo la medeſima ſi foſſe dall' Appia nelle vicinanze d' Arienzo diramata queſta particolar via per Avella inſino a Nola: benchè non già di groſſe ſelci ſimiliſſime a quelle, che cavanſi oggidì 'n „ Reſina, e Portici, ed altri circonvicini luoghi dalle impietrite bituminoſe lave del Veſuvio per laſtricarne le ſtrade di Napoli, ma bensì di ghiaja munita foſſe „ E poi conchiude „ E ſtando così la coſa la via da Nola, e da Avella verſo Arienzo, dove ſi congiungeva con „ l' Appia, ſarebbe ſtata una via particolare per queſte due famoſe „ Colonie „

Da Avella in Nola.

Ma ſe non fece a ſue ſpeſe il poco fà mentovato T. Claudio la deſcritta via, ne fe' per verità a proprio coſto un' altra da Nola inſino a Cimitile, ove a congiunger ſi veniva con quella dell' Imperadore Adriano, il noſtro ricchiſſimo S. Paolino, mentr' era Conſolar di Campagna in Nola: *Illuc praeterea*, fu per lo primo il Signor Muratori, che ce ne avvertì nella XIII. Diſſertazione, *ducentem viam munivit Paulinus, ut affluentium Populorum commodo conſuleret: ſic ipſe Felicem alloquitur:*

Da Nola a Cimitile fatta da S. Paolino.

Cum tacita inſpirans curam mihi mente juberes
Muniri, ſternique viam ad tua tecta ferentem.

come racconteremo diſtintamente a ſuo luogo. Eran' inſelciate ancora le ſtrade della Città, e per compiere interamente queſta digreſſione fu Barbario Pompejano Proconſolo anch' egli della noſtra Campagna ſotto l' Imperador Coſtantino, il qual veggendo, come ſi legge nella ſua marmorea iſcrizione, che nel Capo XLIII. riporteremo CIVITATEM. BELLAM. NVDA. ANTE. SOLI. DEFORMITATE. SORDENTEM. SILICIBVS. EX. MONTIBVS. EXCISIS. CONSTERNENDAM. ORNANDAMQVE. CVRAVIT. Ed in fatti ben di ſovente avviene, che in cavandoſi ſotto la preſente Città ſi diſcoprano le ſtrade antiche; e non ſon molt' anni, che in facendoſi un foſſo nel Cortile de' Padri della Compagnia di Gesù ne fu trovata 15. o 16. palmi abbaſſo una molto larga, e fatta di ben lunghe ſelci, nelle quali ſi diſcernevano le incavate traccie dalle ruote de' carri, e de' cocchi.

Vie laſtricate nella Città.

Or per ritornar ſul ſentiero, donde ci ſiam per non poco dipartiti, veggiam, che reſta a compir l' intrapreſo ragionamento degli antichi Templi, e Sacerdoti di Nola. Poichè ciaſcun de' Numi, che avea ſuoi templi nella Città, aver doveva i ſuoi ſtabiliti Miniſtri, che aveſſero il penſiero di ben mantenerli, e di farvi l' uſate feſte, e ſacrifizj, ſi può ciaſcun da per ſe ſteſſo immaginare la quantità de' Sacerdoti di queſta Città; e perchè ciaſcun Nume aveva il ſuo particolare Flamine, ognun può vedere, qual ſi foſſe il numero di queſti, ſebben non abbiam di tutti ſpecial monumento, come l' abbiam de' Flamini di Apollo, e di Auguſto, e de' Sacerdoti Auguſtali, e Mercuriali. E ſe nulla abbiam detto finora ne degli Auguri, ne de' Pontefici, non è però, che di queſti priva foſſe la noſtra Città. Ma poichè in

Auguri.

ogni

ogni ben regolata Repubblica nulla mai senza il consiglio degli Auguri si 'ntraprendeva, anzi per rapporto di T. Livio nel I. libro: *Auguriis, Sacerdotioque Augurum tantus honor accessit, ut nihil belli, domique postea nisi auspicato gereretur, concilia populi, exercitus vocati, summa rerum, ubi aves non addixissent, derimerentur ec.* non mancò nemen questo sì venerato Collegio nella Città di Nola, ed un di loro si fu Ipparco, di cui si vede anch' oggi sul pavimento della Basilica di S. Felice in Pincis nel Cimiterio poco discosta dalla sepolcral lapida di S. Adeodato quest' iscrizione malamente rosa in parte della prima linea, e molto ben conservata nell' altre, benchè non sia stata finora da verun' altro osservata.

CALSIA. AR. . . . . .
MARITO. HIPPARCO
XCI. AVGVRI. G. ET
CRITONIAE. LICINIAE. VXORI.

Che ci fossero similmente i Pontefici, non ci lascian luogo a dubitarne gli Atti del già di sopra memorato S. Felice Prete Romano presso al Bollando a i XIV. di Gennajo, ne' quali della Città di Nola ragionandosi è scritto: *Erat ibi Pontifex Daemonum, qui quasi divinabat miseris, & paganis hominibus ec.* e molto meno questo frammento d' iscrizione, che da me fu veduto nel pavimento della Sacrestia de' Padri Conventuali di questa Città, anzichè si rifacesse, ed è in parte di un lunghissimo, e stretto marmo, che se intero fosse, non sol ci darebbe il nome di un di questi Nolani Pontefici, ma ci darebbe ancor la notizia di qualche grand' Opera, che con ornamenti, e statue Egli fece. Ma giacchè altro sperar non possiamo, ecco il frammento, che n'è rimasto in una gran fascia per avventura, che fu nel cornicione di qualche nobilissimo tempio, di cui egli era Pontefice. E' quest' iscrizione d' ottimo secolo per esser di bellissimo rotondo carattere, e merita vi si consideri quel BIS. invece d' ITERVM. *Pontefici.*

. . . . . Q. BIS. PRAEF. . . . BIS. IIVIR. PONTIFEX
. . . . . MENTA. STATVAS. D. P. S. F.
XCII. P. C.

Degli

Digitized by Google

Degli Anfiteatri di Nola.

CAPO XV.

MA ſopra tutto celebri 'n Nola furono due Anfiteatri sì per l'ampiezza, e magnificenza, che per la ſolennitade, e pompa in rappreſentarvi li pubblici ſpettacoli: *Rem quoque Nolanam*, ſcrive il Leone al Capo V., *extitiſſe lunge grandiorem, atque potentiorem etiam poſt bella punica apertiſſime conſtat. Extant enim reliquiae duorum Amphitheatrorum ec.* Imitar vollero i Municipj, e le Colonie più ragguardevoli, e facoltoſe il grandore, e la ſplendidezza della Repubblica Romana anche nella coſtituzione de' teatri, ed eziandio degli Anfiteatri; i quali a miſura di loro forze, e ricchezze o di mattoni edificavano, o di marmi. Ma Nola, che ſi volle anche in queſto da tutte l'altre diſtinguere, un' Anfiteatro dell'un modo formoſſi, ed un dell'altro. Ed oh ſe ſcriſſe con maraviglia tra le Antichità Romane nella Paralipomena al Capo IV. del Libro V. del Roſino il Demſtero: *Non unum in Urbe erat Amphitheatrum, ſed multiplex; tanta populum ſpectaculorum libido coeperat, ut tria theatra tribus Urbis partibus erecta forent.* Se gli parve sì mirabil coſa, che in Roma Città di 'ncredibil grandezza, e d'innumerevole popolo ripiena, e che eſſendo padrona di gran parte del mondo abbondava oltremodo di ricchezze, e teſori, tre foſſero tra gli Anfiteatri, ed i teatri: che averebbe egli detto, ſe aveſſe ſaputo, che in Nola furon due sì grandi, e sì faſtoſi Anfiteatri, come ſon quelli, de' quali or terremo un breviſſimo ragionamento ſecondo quelle poche notizie, che rimaſte ci ſono, ſenonchè dover' eſſere ſtata ſingolar daddovero la generoſità, e la potenza degli antichi Nolani?

Anfiteatri. Erano gli Anfiteatri di figura ovale a diſtinzion de' teatri, che non avean, che la metà di ſimil figura: ed era lor campo interno tutto ſparſo d'arena, onde anche prendeva la ſua denominazione; perchè cader vi ſi poteſſe ſenz' offeſa. Si facevano in queſto i giuochi de' Gladiatori, e le cacce de' più feroci animali, e ſpeſſe volte aſperſo venne del prezioſo ſangue de' SS. Martiri eſpoſtivi con diletto de' Gentili ad eſſere alla di loro numeroſiſſima preſenza dalle fameliche rabbioſe fiere divorati. Ma per dar' un ſaggio particolare degli Anfiteatri noſtri Nolani il primiero fu di mattoni compoſto, ed era verſo l'occaſo eſtivo non lunge dalla Chieſa di S. Pietro a Porta nel luogo, che già fu detto Merara. Anche ſul principio del XVI. ſecolo, allorchè diede alle ſtampe la ſua Storia il Leone, fu da lui oſſervata una parte della muraglia eſteriore ſin ſopra li primi archi, e prime volte, che indicava non eſſere ſtato, che di due ſoli ordini di altezza, di tal fermezza ella non eſſendo, che ſembraſſe aver potuto ſoſtenere anche il terzo. Ed or ſebben nulla più ne ſorvanza al coltivato terreno, ſi ſcorge nulla dimanco in mezzo a quel territorio la terra alquanto alzata per le ſotto rimaſtevi fondamenta, ed in più parti all' intorno veggonſi ancor rovine

Di mattoni in Nola.

del-

Digitized by Google

dell' antiche ſue mura, sì che dubitar non ſi può eſſer queſto il vero luogo dell' Anfiteatro de' mattoni; e per poco, che vi ſi cavaſſe, a trar ſe ne verrebbe anche più eſatta notizia.

Fu queſto edificato, per quel ch' io mi penſo, molto tempo innanzi che Tito Imperadore faceſſe in Roma quel sì faſtoſo, e ſuperbo; poichè i Nolani, che alzaron tante, e tante fabbriche di marmo, ſe aveſſer ſaputo, che in Roma era ſtato fatto quel sì celebre marmoreo Anfiteatro, che fu lo ſtupore del mondo, non l' averebbero fatto certamente in Nola di mattoni: e perciò veriſimiliſſima a me par la tradizione, che ne riferiſce eſſere ſtato in queſto eſpoſto alle fiere il noſtro primo Veſcovo, e Martire S. Felice; poichè ſucceſſe probabilmente il di lui martirio nella perſecuzione di Domiziano, innanzi che l' altro foſſe edificato. *Ove fu S. Felice eſpoſto alle fiere.*

Fatto che ſi fu in Roma da Tito Imperadore il memorato marmoreo Anfiteatro, ſi contentò la Città di Capoa al diviſar del Pratilli di abbellire con marmi 'l primiero Anfiteatro, che aveva: ma non ſi contentò di far lo ſteſſo la Città di Nola; e laſciando il primo, qual' era, ſi accinſe a farne di pianta un' altro anche più maeſtoſo, e più ſublime, tutto di quadrati marmi da' fondamenti compoſto ſopra grand' archi, e ferme volte là, dove or ſi chiama Caſtel rotto, ed ebbe la ſorte il citato Leone di oſſervarne l' ultime veſtigia in due grand' archi un verſo l' occidente d' inverno, e l' altro verſo l' eſtivo, i di cui fondamenti da quelli di altri 'nferiori di ſmiſurata grandezza erano ſoſtenuti; onde ſagacemente argumentoſsi, che ſtato foſſe di tre ordini, e di uno ſovranzaſſe l' altro di mattoni. Ne di minore altezza poteva eſſere, sì perchè le reliquie, che allor ſe ne videro ne' fondamenti, eran larghiſsime, e di groſsi marmi 'nſino abbaſſo coſtrutte, attiſsime perciò a ſoſtenere qualunque gran fabbrica, e sì perchè non men che di tre ordini far ſi ſolevano i nobiliſsimi Anfiteatri di marmo, qual fu queſto: *Hoc opus nobiliſſimum extitiſſe*, eſclama nel Capo VIII. il già più volte lodato Nolano Storico, *indubitatum eſt, ac maximo animo, ingenio, labore, ſumptuque editum*. Eran però i riferiti sì groſsi marmi aſpri, e non tralucenti, come ſono i foreſtieri: ond' è credibil coſa, che tratti foſſero dal vicin colle di Cicala; ma dalla parte eſteriore eran poi coperti, ed adorni da altri ottimi, e ben lavorati, i quali traſportati furon ſenza dubbio da' monti della Liguria inſino a Stabia per mare, o dov' è preſentemente la Torre della Nunziata, ove preſſo a poco era l' antico mercato di Nola; e quindi per terra su' carri 'nſino alla Città per ornarne un' opera sì vaſta, e sì maeſtoſa traſferiti. *Anfiteatro di marmo.*

E furono in tanta copia, che quantunque eſtratti ſe ne ſien ſempre, baſta cavar per poco ſotterra per rinvenirne a dovizia: e pochi anni ſon corſi, dacchè ne fece cavare Monſignor Franceſco Caraſa per ornarne il Presbiterio, e far nuovo l' altar maggiore del Duomo: e con tal' occaſione fu da molti veduta una parte della marmorea ſcalinata, che ſerviva di ſedile a i Riguardanti. De' ruſtici 'nferiori marmi tanti ne furono eſtratti in una ſola volta nel XV. ſecolo dal Conte Orſo Orſini, che baſtarono a fare le fondamenta del ben grande baronal ſuo palagio, e l' alta non meno, che largamente eſteſa tutta intiera ſua facciata, e ne reſtaron molti ad uſo, e comodo de' Cittadini. Con tutta ra-

ta ragione adunque ſcriſſe l'eruditiſſimo Capoano Autore Cammillo Pellegrino nel IV. Diſcorſo di Nola ragionando „ I ſuoi maggiori edifizj, i „ ſuoi numeroſi templi, e ſingolarmente il ſuo marmoreo Anfiteatro non „ poſſono eſſere ſtati opere, che de' tempi dell'antica ſua emulazione „ co' Romani. „

Ambedue nella Città. Erano ambedue queſti Anfiteatri entro l'ampliſſima vetuſta Città, benchè or ſarebber fuora della preſente aſſai più, come narrato abbiamo, impicciolita, e riſtretta: quel di marmo verſo mezzogiorno di là dal Caſtello preſſo la via di Sarno; e quel di mattoni di là dalla porta d'occidente, che volge a Napoli. Avea ciaſcun di loro L. paſſi di diametro, e giuſta il calcolo del Leone era capace di ricevere ſopra li ſedili tutto intorno con buon'ordine a foggia di più gradi diſpoſti 'nſino a trentamila perſone. Molti di loro ſegni ancor ſi veggono per la Città, e ſpecialmente nel Campanile della Cattedrale, il quale ſino all'altezza di LXXX. palmi è tutto di queſti quadrati marmi fabbricato, ed evvi un'ordine per tre lati almen diſteſo, poſciachè il quarto è unito al muro della Chieſa, e non ſi vede, e formato da pezzi di nobiliſſimo, e ſpazioſo conſimil marmo vagamente intagliato a militari 'nſegne sì Nolane, che Romane, ad armi di varie ſorte, cimieri, ed usberghi, ad uomini a cavallo, o combattenti a terra, a grifi, ad elefanti, ed altri animali, e moſtri; ed a queſti ſimiliſſimi altri pezzi ſe ne veggon fabbricati per le mura di varj palazzi.

Loro grandezza.

Abbiam' anche nelle noſtre marmoree iſcrizioni delle memorie di Coloro, ch'ebbero qualche parte, od uffizio ne' noſtri Anfiteatri, e ne' ſontuoſi ſpettacoli, che vi ſi facevano. Si è primieramente veduto nella VII. iſcrizione al Capo III. Pollio Giulio Clemenziano OMNIVM. MVNERVM. RECREATOR. e come là ſpiegato abbiamo, riſtoratore in Nola de' pubblici ſpettacoli, che facevanſi negli Anfiteatri da' Gladiatori, e confermar qua lo poſſiamo con l'autorità del ſempre con la dovuta lode memorevol Mazzocchi, il quale alla pag. LXXIX. del ſuo Anfiteatro Campano alla Nota XLII. ci ricorda, che: *aureo illo latinitatis ſaeculo munera de Gladiatoribus dicebantur, venatio de beſtiis, ſed utrumque poſterior aetas munus appellavit.* Ond'io m'immagino averſi ad intendere nella noſtra iſcrizione eſſere ſtati fatti sì gli ſpettacoli de' gladiatori, che delle fiere dal commendatovi Pollio eſpreſſamente nominato riſtoratore di tutti queſti giuochi. E forſe che eſſendo ſtati gli ſpettacoli gladiatorj da Marcaurelio, e L. Vero, come ſcrivon molti, o da qualche altro de' Principi anteceſſori, come voglion' altri, proibiti ottenne il noſtro Clemenziano uomo ſommamente illuſtre, come abbiam veduto nel citato Capo fra' Nolani, la permiſſion di rifarli 'n non diſsimil guiſa che ottenne la facoltà di rifarli 'n Avella dall' Imperadore Antonino, e L. Vero. L. Egnazio Invento, come racconteremo nel Capo XLV. E ſe vero foſſe, che un'altra alla noſtra avellana ſimiliſsima iſcrizione ſia ſtata in Napoli, come ſcriſſe Giuſto Lipſio, ed Aldo Manuzio approvati ultimamente dal Signor Mazzocchi alla pag. CXVII. ove ſcrive alla Nota LXVI. *In celebri Neapolitana inſcriptione L. Egnatio poſita:* HIC. OBLITERATO. MVNERIS. SPECTACVLO. IMPETRATA. EDITIONE. AB. INDVLGEN. MAX. PRINCIPIS. DIEM. GLADIATORVM. ET. OMNEM. APPARATVM. PECVNIA. SVA. EDIDIT. COLONI. ET. INCOLAE. OB. MVNIFICENTIAM. EIVS. L. D. D. D. benchè io

Mazzocchi lodato.

ſia

ſia di parer certiſſimo, che ſiavi ſtato abbaglio del primo communicato agli altri per eſſervi le ſteſſe parole, gli ſteſſi Imperadori, e lo ſteſſo L. Egnazio Invento, che ſi legge in quella, che da ciaſchedun può vederſi 'n Avella: ma ſe ciò non foſſe, avremmo veriſimilmente il tempo, nel quale il noſtro Clemenziano ottenne queſto privilegio, volli dire, alloraquando l'ottenne Napoli, ed Avella. E per queſto, ed altri favori gli innalzò la Region Romana in Nola, e probabilmente nello ſteſſo anfiteatro quella Senatoria ſtatua, che oggi ſi vede nella piazza del mercato avanti la porta del Duomo. Singolarmente però conſiderevoli ſon le notizie, che ne abbiamo nella XIII. iſcrizione del Capo V. per la qual ne ſi fa manifeſto, che C. Cazio fece preparare il campo con un muro all'intorno, in cui eſercitar ſi poteſſero i Gladiatori, e Lottatori, anzichè uſciſſero a combattere negli Anfiteatri. Erger vi fè ſimilmente la ſcuola, od il Ginnaſio: CAMPVM. PVBLICE. AEQVANDVM. CVRAVIT. MACERIEM. ET. SCHOLAS. ec. ove da' Laniſti ſi ammaeſtravano i Gladiatori a battagliar fra di loro, acciocchè poſcia uſcendo nell'arena, e fra lor combattendo non ſolamente a dilettar veniſſero il numeroſo Popolo ſpettatore, ma nello ſteſſo tempo ad avvezzar li Romani a veder' armi, ed armati, ferite, e ſangue, ſtragi, e morti, perchè nulla poi temeſſer nella guerra i Nemici, il ſangue, e le ſtragi. Ed a tal'oggetto ſolevan' anche gli Imperadori, alloraquando uſcir dovevano in Campagna, far' anticipatamente queſti ſanguinoſi ſpettacoli.

Or ſe l'eruditiſſimo Panvinio dopo aver riferito al Capo III. del III. Libro dell'Antichità Veroneſi, che facevanſi queſte gran moli o di mattoni, o di pietre giuſta la nobiltà, l'amplitudine, e la ricchezza della Città in ragionando particolarmente di quel di Verona ſoggiunge: *Hoc enim & amplum, & marmoreum eſt, tum quod Urbs ampliſſima eſſet, tum quod in agro Veronenſi, non ſolum marmora alba, verum etiam nigra, & rubea, & varii coloris, inſigniaque etiam non multis in locis excidantur*, qual'avremmo a credere eſſere ſtata la nobiltà, l'amplitudine, e la ricchezza della Città di Nola, che non contenta del primier di mattoni n'alzò con immenſa ſpeſa un tutto di marmi fatti condur sì da lontano? *ſiquidem conſilium aedificandi*, diciam pure col noſtro Nolano Storico fabbriche sì ſublimi, e diſpendioſe, *& ſumptus immenſi, atque eorum uſus non eſſe poſſunt arcti, humilis, obſcurive populi: ſed ſua potius ſunt opera ampli, magnifici, atque ſplendidi Senatus*. E perch' eran due gli anfiteatri 'n queſta Città, non ſolamente dobbiam credere, che ſi dilettaſſero ſommamente di queſti pubblici ſpettacoli ſenza badare all'immenſa ſpeſa, che importano, gli antichi Nolani, ma che fra loro non foſſer mai ne dimeſtiche ſedizioni, ne civili odj, che impediſcono a i Popoli il poterſi godere allo ſpeſſo di ſimili divertimenti, i quali ayer non ſi ſogliono, che ne' più tranquilli tempi di pace: *Eo itaque pacto*, conchiudiam col Leone nel Capo XVI. *Nolani educati cum concordia, & amicitia tranſegiſſe creduntur, libereque caveas, amphitheatraque ſpectatum, auditumque aſcendiſſe, atque muſicis, & honeſtae voluptati ſtatis, ſuiſque temporibus indulſiſſe, per quae deprehendere quiſque poteſt nunquam ſeditiones, atque civilia odia aluiſſe Nolanos: ſicuti etiam noſtra tempeſtate hujuſcemodi hominum inſanias ignorat, neſcitque Populus Nolanus.*

De' Sepolcri de' Gentili Nolani.

CAPO XVI.

SE tante furono, e tante le nobili famiglie in Nola, e sì generose in alzar fabbriche molto magnifiche od al culto de' loro Dei ne' templi, od a divertimento del Popolo negli anfiteatri, lo saranno state certamente altrettanto nel preparar fontuosi sepolcri a' lor Defunti: ma comechè per tutti li dintorno campi alla Città vegganſi ancor le superbe vestigia di non pochi di loro, niun però ve n' à per modo conservato, che additar ne possa la primiera sua magnificenza, ed ornamento. Di due ci fa menzion particolare il nostro Leone, quasichè a suo tempo anche fossero in qualche competente apparisczenza; ma non perciò si diè la cura di descriverli, e contentossi dir semplicemente nel Capo VIII. *Sunt ejusmodi tumuli eleganter conditi non etiam multum extantes, sunt ampli, rotundi, coronatique*. Son' essi però tre, e non due disposti a guisa d'un triangolo di là dall' anfiteatro di mattoni sul principio della prossima villa dell' episcopal mensa di Nola. Son presso la via pubblica, che da Nola porta a Napoli nel luogo, che volgarmente alle tre torri s' appella, perchè di queste fan la veduta, a chi non à conoscenza de' tumuli vetusti.

Sepolcri antichi.

Solevano i Romani, e a di loro imitazione i Coloni ergere in su le strade fontuosi sepolcri a Personaggi distinti, e più cospicui con ampia iscrizione, in cui notavasi la famiglia, e l' età, la condizione, e le geste de' medesimi; acciocchè coloro, che per quelle a passare avessero, sapesser le di loro glorie, ed encomj. Si assegnava in Roma da i Ponteficj, o dagli Auguri 'l luogo, ove edificar si dovessero; e tosto che eravi riposto un cadavero, veniva tra li sagrosanti riputato insiem con l' aja dintorno, la qual parimente era determinata con quelle parole, che nella maggior parte de' sepolcrali epitaffj si trovano, per esempio, come vedrem nel seguente XCV. IN. F. P. XXI. IN. AGR. P. XXI. sebben dov' erasi già costrutto un grande, e gentilizio sepolcro per tutta una famiglia, il Padre della medesima senz' altro di loro intervenimento, o consenso avea l' autorità di disporne al par d' ogni altra cosa della sua eredità. Ne' Municipj, e nelle Colonie se ne destinava il luogo, e la grandezza con decreto delli Decurioni, onde bene spesso vi si leggono le quattro lettere iniziali di queste parole: *Locus Datus Decreto Decurionum*. Alcuni erano anche per intiere famiglie, e vi si poneva SIBI. ET. SVIS. o LIBERIS. LIBERTISQ. POSTERISQ. o simili espressioni, ed altri per certe determinate persone ad esclusion de' successori, ed eredi, il che vi si esprime con le iniziali lettere di queste parole: *Hoc Monumentum Sine Successoribus Est, Haeredem Non Sequitur*, o come più comunemente interpetrar si sogliono, e le troverem' anche scritte intiere in altri de' nostri marmi *Hoc Monumentum, Sive Sepulcrum Est, Haeredem Non Sequitur*.

Loro Aja.

Ma

Digitized by Google

Ma per tornare agli accennati noſtri tumuli due ſon di rotonda figura, cioè quel di mezzo, e l'altro a man deſtra, e quel, che ſta alla ſiniſtra e' di forma preſſo che quadrata; ſon tutti per lo più di ſodiſſima fabbrica di mattoni, ciaſcun de' quali è lavorato a foggia di lungo, e ſtretto priſma egual d'ogni parte; e di ſotto ſi entra per una picciola porta in una cameretta a volta, o Colombajo, ne' di cui lati ſon varj 'ncavati nicchi da porvi l'urne delle ceneri de' trapaſsati con le di cui marmoree iſcrizioni poſcia i nicchi chiudevanſi. Quel di mezzo fra queſti è molto più magnifico degli altri, e ſi veggono ancor le veſtigia di nobil portico fatto ad archi, che tutto il circondava con qualche ſegno di pittura nella volta, e molti nicchi nel muro interiore ad eſſo, ed eſteriore alla rotonda principale, e molto più elevata mole, ne' quali ſaranno ſtate meſſe per ornamento delle ſtatuette di marmo non eſsendo ne fatti a guiſa di quelli, ove l'urne ſi riponevano, ne sì 'ncavati, che capaci ſieno di riceverle; e perciò un ſepolcro fu certamente di qualche nobiliſſima intera Nolana famiglia. Negli altri due, che dal tempo ſon più conſumati, e più nel terren ſepolti, nulla ò potuto oſservare, che meriti particolar conſiderazione, e molto meno in quegli altri, de' quali ſi ſcorgono appena le veſtigia ne' campi vicini, che ne moſtrano eſſere ſtati conſimili a queſti due ultimi.

Tre Nolani Sepolcri.

Colombajo.

E per dir qualche coſa delle corone, che accenna il Leone di avervi vedute ſenza raccontar di qual ſorta ſi foſsero: comechè poi nel diſegno, che ci à laſciato di Nola antica, e preſente ce le faccia veder ſimiglianti alle noſtre reali nulla badando, che queſte ſon di molto più moderna invenzione; di parer' io ſon ſicuramente, che corone foſsero militari, o trionfali, oſſidionali, o civiche, murali, o Caſtrenſi, o navali in perpetuo ſegno, ch'eranſi dal ripoſto Campione col proprio valor meritate. E chi non ſa, che qualora ſi portava al ſepolcro qualche illuſtre Perſonaggio, gli ſi recavan dietro per rapporto di Seſto Pompeo, e del Roſino al Capo XXXIX. del libro V. tutte le diviſe di quegli onori, de' quali eraſi fatto degno vivendo *Ut faſces, ſecures, lictores, armaque, & dona militaria, coronaſque omnis generis, quas in vita meruiſſet, vexilla, atque urbium dona, & legionum, ſpoliaque hoſtium, atque munera* ec. ed affiggevanſi dintorno al ſepolcro, come aver fatto Enea a quel di Miſeno ci narra Virgilio nel VI. dell' Eneida v. 132.

Loro corone.

At pius Aeneas ingenti mole ſepulcrum
Imponit, ſuaque arma viro, remumque, tubamque ec.

o pur vi ſi ſcolpivano in marmo, perchè a durar vi aveſſer per ſempre. E per le corone particolarmente abbiam la ſeguente IX. legge fra quelle delle XII. tavole: *Qui coronam parit ipſe, pecunia ejus virtutis ergo arduitor ipſique mortuo, parentibuſque ejus: dum intus poſitus erit, foriſque feretur, ſine fraude impoſita eſto.*

Ma ſe ci 'nvidia la lunghezza de' tempi la conſolazione di più vedere alcuno di queſti Maoſolei 'n iſtato da poterne argumentare la primiera magnificenza, non ci à furate in tutto le marmoree iſcrizioni, che poſte vi furono. N'averemmo qua potuto fare una competente raccolta; ma perchè di non poche di loro avvaluti ci ſiamo, e non

Iſcrizioni ſepolcrali.

Digitized by Google

giova il ripeterle, ed altre ci ſerviranno in appreſſo, rapporterem qui ſolamente quelle, che oltre di tutte queſte o in Nola ſi trovano al preſente, o in Nola ſi ſon rotte, o perdute, e per maggior chiarezza alle proprie claſſi le ridurremo. Son' alcune da' Padri erette a' lor Figli, qual' è la ſeguente alzata in un muro del cortil d'un palazzo del Patrizio Nolano Signor D. Mario de Notariis accanto a quello, dove abita; e leggeſi nella III. Claſſe del Reineſio al N. LXXXVIII. ſebben molto variata nella diſtinzion delle linee.

De' Padri a' Figli.

D. M.
FELICISSIMO. VIX. AN. VIIII. MENS. X.
XCIII. P. TITIVS. PRISCVS
FILIO. ET. TITIAE
ARISTARCHAE. SORORI.

Altre ſon dalle Madri fatte a' Figli; un' è tra le quali queſt' altra pur riportata dal Reineſio, ſebben ci laſcia ſul principio D. M. nella XII. Claſſe N. LXXV.

Delle Madri a' Figli.

D. M.
QVINTIO. CORNELIANO
XCIV. VIXIT. AN. XI. M. XI. D. XI.
ANTONIA. VITALIS
FILIO. PIENTISSIMO.

E' queſt' altra, che Gavia Liri ereſſe a Q. Ovio Galerio, e Gavia Dorcade Galeria ſuoi Figli: ſebben' il Reineſio al N. LXVII. della XII. Claſſe legger vorrebbe nella II. linea: Q. GAVIO. perchè corriſpondeſſe alla Madre, ed alla Sorella:

DIIS. MANIBVS
Q. OVIO. Q. F. GALERIO. MODESTO
VIX. A. XX.
ET. GAVIAE. DOR. GAL.
XCV. SORORI. EIVS
GAVIA. LYRIS. MATER
ET. SIBI
IN. F. P. XXI. IN. AGR. P. XXI.

Tra quelle, che li Mariti an poſte alli ſepolcri delle di loro Conſorti, abbiam primieramente queſta da Q. Lutazio Giannuario fatta ad Elia Feſta ſua moglie, che ſi legge in un gran marmo a foggia di un' ara, che ſta mezzo ſepolta in terra, e fabbricata nell' angolo del giardino de' Padri della Compagnia di Gesù rimpetto al parlatorio del Monaſtero di S. Chiara, e fu traſcritta dal Reineſio al N. VII. della XIV. Claſſe con non picciola variazione da quella, che con iſcavarle il terreno intorno è ſtata da me ritrovata:

De' Mariti alle Mogli.

D. M.

Digitized by Google

D. M.
AELIAE
FESTAE
Q. LVTATIVS
XCVI. IANVARIVS
CONIVGI. BENEM.
SIBI. ET. SVIS
IN. F. P. VIII. IN. A. P. XIII.

Abbiam ſimilmente queſt' altra nella XVII. Claſſe del citato Reineſio al N. XCIX. fatta dal Figlio di Catone a Porzia Tullia ſua Conſorte a giudizio del lodato Autore, ſebben' anche legger ſi potrebbe: A Porcia Tullia figlia di Cajo Catone

PORCIAE. TVLL. C.
XCVII. CATONIS. F.

Altre ne ſon poſte dalle Mogli a i lor Mariti; e nel Porton d' una caſa nel vicolo dirimpetto alla Chieſa de' Morti due ſe ne veggono in marmorei piedeſtalli, che ſervon di baſe agli ſtipiti. Una la ſi copiò dal Capaccio il Reineſio al N. LXVI. della XIV. Claſſe, e malamente la comincia con T. FABVRIO. La correſſe in parte, ma non in tutto il Muratori, e nota anche l'errore di Niccolò Piccart, il qual la ſuppone in Vienna nel Delfinato. Or' eccola, qual' è per verità nel luogo deſcritto: *Delle Mogli a' Mariti.*

F. BABVRIO
FELICI
BABVRIA. QVIETA
XCVIII. MARITO. OPTIMO
ET. SIBI
L.D.D.D.

Nell' altro ſtipite è queſt' altra pur traſcrittaſi dal Piccart, e dal Reineſio nella mentovata XIV. Claſſe al N. XLVIII. benchè malamente nelle ſue linee diſtinta:

D. MS.
D. CLODIO
HERCVLA
NEO. MA
RITO. OPTI
XCIX. MO. CLO
DIA. VERE
CVNDA
BENEMEREN
TI. FECIT.

Digitized by Google

De' Genitori a' Figli.

Vi ſon parimente di quelle, che da ambedue li Genitori erette furono a i lor Figli. Sul principio di queſt' anno MDCCXLVII. rompendoſi in un muro della vicina caſa al veſcovile palazzo fu ſcoperto un marmo con iſcrizione: ne fui prontamente avviſato, e dopo averlo veduto il feci di là trarre, e traſportar nel Cortile dell' Epiſcopale Palazzo, per quindi trasferirſi 'n quello del nuovo Seminario. E' queſto un' ara ſepolcrale ben' alta: à dall' un fianco ſcolpito il boccale, od amula dell' acqua luſtrale, e dall' altro una patera: dall' una parte l' epitaffio di Giulia Faburia, che al N. CIX. riporteremo, e dall' altra il ſeguente, che la Liberta Giulia Dore unitamente con Fafuſio Emero parimente Liberto, e ſuo Conſorte, e Genitor' ambedue feliciſſimi, termine che merita una particolar' oſſervazione, per aver' avuto in figlio Seſtulio Fafuſio Atiaino, il quale ſebben morto nel più bel fiore della ſua età aveva già il merito, e la lode di un grand' Uomo, ſolennemente gli ereſſero. E' rotto il marmo un poco ſul principio, in guiſa che non ſi legge nella prima linea, ſenonchè la prima parola: come che per altro ſia molto facil coſa il ſupplirſi la ſeconda, che manca, la qual non può eſſere, che FAFVSIO, com' è chiamato il di lui Padre. E perchè gocciava ſul mezzo di queſto marmo cert' acqua, vi à fatta una duriſſima croſta ſopra, che impediſce il potervi leggere, di chi ſi foſſero liberti i Genitori:

SEXTVLIO | FAFVSIO
ATIAINO
HOMINI. OPTIMO
VIXIT. ANNIS. XIII.
C. MENS. III. DIEB. XXIII.
FAFVSIVS. . . HEMER
ET. IVLIA. . . DHORE
PARENTES. FELICISSIMI
H. M. S. S. E. H. N. S.

De' Figli alle Madri.

N' ergevano ſimilmente i Figli a' lor Genitori, come fè tragli altri Urbano ad Aurelia Ampliata ſua Madre in queſto marmo celebre nel Sirmondo, e nel Grutero alla pag. MCXXVIII.

D. M.
AVRELIAE. AMPLIATAE
CI. MATRI. CARISSIMAE
VRBANVS. FILIVS
B. M. F.

A' Protettori.

Altre ne facevano a i lor Protettori, una delle quali è la ſeguente:

C. CALVIDIO. C. F. APOLLONIO
CII. PATRONO
EX. TESTAMENTO.

Altri

Digitized by Google

Altre a' loro ſervi, com' è queſta, che ancor ſi vede nel più volte memorato cortile de' Signori de Notariis, e trovaſi eziandio, ſebben con qualche varietà, nella XVI. Claſſe del Reineſio al N. LII. *A' Servi.*

L. CORNELIVS
OPTATVS
CIII. SYNODO. SVO
PS.

Son le ſeguenti di Perſone, che ſi fecer viventi i lor ſepolcri. E' la prima nel Grutero alla pag. DCCCX. ed è di Marcaurelio Muzio, il qual ſe lo fece a ſomiglianza d' un colombajo per se, ed Arunzia Livilla ſua conſorte, per li ſuoi Figli, ſucceſſori, e Liberti: *De' viventi a ſe ſteſſi.*

M. AVR. MVTIVS. NOLANVS
ANN. NAT. LXVI. FATVM
COMMVNE
PRAEVENIENS. QVIETORI
CIV. VM. HOC. SIBI. VIVENS. PA
RAVIT. ET. ARVNTIAE
LIVILLAE. VXORI. DILEC
TISSIMAE. ET. LIBERISQ.
LIBERTISQ. POSTERISQ.

Fu la ſeconda già data alla luce nella XVII. Claſſe al N. LXXII. dal Reineſio: ove benchè nella ſeconda linea ſcriva OCCANI. proteſtaſi, che vi leggerebbe più volentieri OCEANI. ma per verità ne l' un, ne l' altro di queſti cognomi, ſiccome nemen' il prenome, che gli da di Cajo, ſi rinviene nel marmo ſimiliſſimo al di ſopra deſcritto di Seſtulio Atiaino, su del quale è fabbricato un de' pilaſtri, che reggono quel picciol tetto, che ſta nel cortile del Nolano Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù innanzi alla porta, per cui vi s' entra; ed ove ſta inciſa di rotondo belliſſimo carattere in cinque, e non in tre linee appunto così:

D. M.
L. LICINI
VC. OLCANI
VIVVS. SIBI
FECIT.

La terza è parimente nella citata Claſſe al N. CXVIII.

A. SPVRIVS. ANTIOCHVS
CVI VIVOS
SIBI. ET. SVIS. FECIT.

Queſt'

Digitized by Google

Queſt' è di un Liberto in un picciol lavorato marmo nell' orlo a foggia di un pentagono, e fabbricato nel muro a man deſtra del portone del veſcovile palazzo, e fu malamente traſcritta nella XIX. claſſe al N. XVII. dal Reineſio.

CVII.

DIS
MANIBVS
Q. FVLVI. LIB.
SECVNDI
SACRVM

Ed in un gran piedeſtallo, che ſta nel cortil d' una caſa accanto alla Chieſa di S. Salvatore è queſt' altra:

CVIII.

DIS. MANIBVS
SABIDIAE. LEDAE

Dall' altra parte di quel marmo, in cui è detto eſſer l' epitaffio di Seſtulio Atiaino da noi traſcritto al N. C. è queſt' altro di Giulia Faburia Artemiſia:

CIX.

IVLIA. FABVRIA
ARTEMIS
VIXIT. ANNIS
XXXIIII.
MENSIBVS. VIIII.
DIEBVS. VIII.

In altra Ara a queſta conſimile, che ſtava tutta fabbricata entro un muro del cortil veſcovile trattaſi fuora a mia richieſta oſſervai, che aveva dall' un canto una ſpecie di cornetto da ſonare, o piuttoſto dir vogliamo di quelle particolari trombette, che uſaron nell' eſequie di ſonare i Sicinifti, e dall' altra ſcolpita una teſta di bove, e nella parte davanti queſt' iſcrizione:

Sicinifti.

CX.

DIS. MAN.
N. PISVRIO
IANVARIO
IN. FR. P. XXX.
IN. AG. P. XX.

Siaſi quel poco, che finora è detto, abbaſtanza per ora a dar qualche ſaggio delle memorande reliquie, che ancor ſi veggono in Nola de' gentileſchi ſepolcri de' ſuoi Cittadini, ſebben di que' ſoli ragionato abbiamo, che più ſpecioſi furono, e ſopra la terra innalzati. Molto, e molto più ci reſterebbe che dire di quegli altri, che cavanſi tutto giorno di ſotto o formati di groſſo tufo, o di ben larghi mattoni, o cavati nel-

Digitized by Google

nello ſteſſo terreno; e molto anche più de' pregevoliſſimi vaſi di 'nfinite ſorte, forme, e grandezze, che por vi ſi ſolevano, de' varj ſtrumenti di metallo, che vi ſi rinvengono, delle figure dipinte, e diverſe ſtatuette, che non di rado pur ſi ritrovano, dell' urne, in cui ſi riponevan le ceneri, e l' oſſa bruciate, e di tutta quella, che funebre ſuppellettile s' appella, e della quale già ne va fornito a dovizia il nuovo Muſeo del Veſcovil Seminario: ma perchè queſta è una materia, ch'eccede troppo largamente i limiti di un Capo, ed a tutto ciò, che n' è ſtato ſcritto finora, potrem' aggiungere non poche, e non ordinarie oſſervazioni, che abbiam già fatte, ed a far ſeguitiamo, qua null' altro aggiugnendo ci riſerbiamo a più opportuno tempo il farne un diſtinto ragionamento.

Dell' antiche greche Monete di Nola.

CAPO XVII.

CHE Nola una ſi foſſe di quelle Colonie, ch' ebber la facoltà di batter monete, non vi ſarà certamente, chi oſi portarne dubbio dopo averne veduta e l' antichità, e la grandezza, il chiarore, e la magnificenza; ma non però a cagion della rarezza delle medeſime ſi potrà determinare, da chi ne aveſſe la conceſſione, ſe immediatamente da qualche Imperadore, ovver dal Senato Romano, o pure ſe dall' uno, e l' altro unitamente: poichè in quelle pochiſſime, che conſervate ſi ſono, niun ſegno vi ſi rinviene di quelli, che manifeſtar ne lo potrebbono, quali ſarebbero *Permiſſu Caeſaris*, ovvero *Auguſti* per additarci averla avuta dal Principe, cui per moſtrare una perpetua gratitudine ſolevan Coloro, che ottenuta l' avevano, metter' anche su le monete ſteſſe: *Indulgentia Auguſti moneta impetrata*. Sarebbe il ſecondo, greca ſi foſſe, o latina la medaglia, S. C. per dinotare la facoltà conceduta dal Senato, e ſarebbe il terzo Δ. E. per darci a divedere, qualora dal Senato, e dal Popolo unitamente ſi concedeva giuſta la ſpiegazione del Vaillant nella ſua celebratiſſima Opera delle Colonie, che intende in eſſe: ΗΔΜΑΡΧΙΚΗΣ. ΕΞΟΤCIAC. comechè da' più moderni dopo lunghiſſimi contraſti par, ſiaſi ſtabilito, che intender vi ſi debba l' autorità de' Magiſtrati delle Città medeſime, nelle quali battevaſi tal moneta ΔΟΓΜΑΤΙ. ΕΠΑΡΧΙΑΣ.

Ci à conſervate Uberto Goltzio fra le medaglie della Magna Gre- *Monete Nolane.*
cia, e di Sicilia nella ſua Tavola XX. due Nolane greche monete, che
ſon le prime nella noſtra figura IV. nella prima delle quali è la teſta *Teſta di Minerva.*
di Minerva co' capegli ſciolti, e cimiero d' irti peli di cavallo fornito,
e coronato d' alloro, ſopra del quale a ſiniſtra è l' uſato di lei ſimbolo
la Civetta con queſta ciſra Æ. ed è nel roveſcio un Toro con la teſta

Digitized by Google

d' Uom barbato. ſimile a quello, che ſi vede nelle monete greche Napoletane, o Minotauro chiamar ſi voglia, od Ebone, ſul di cui tergo è per iſcrizione ΝΩΛΑΙΩΝ. e ſotto il ventre di bel nuovo i già riferiti 'nſiem congiunti caratteri Æ. E' nella ſeconda un' altra ſimiliſſima teſta della Dea Minerva, ma ſenza lettere, ed un ſimil Toro nel roveſcio con l'iſcrizion dimezzata, in guiſa che ſul di lui dorſo è ſcritto ΝΩΛΑΙ. e ſotto al ventre ΩΝ. Un' altra ce ne riporta il P. Montfaucon, nella qual ſi vede la teſta di una Donna co' capegli ſciolti, e con faſcia, che dalla fronte le cinge il capo, dietro la quale è un Caval marino alato, e nel roveſcio il Minotauro coronato dalla Vittoria parimente alata, come appunto è quello delle Napoletane monete, e ſotto ſi legge ΝΩΛΑΙΩΝ.

Non è su veruna di loro teſta d' Imperadore, perchè non fu permeſſo alle Colonie d' Italia il riporvela a giudizio principalmente dell' Autore della ſcienza delle medaglie nell' XI. Iſtruzione, benchè ſiavi, chi pretenda d' averla veduta in una di Benevento, e ſenza dubbio ſi trova in quelle delle Colonie foraſtiere: ed io ne ò una, di Badra, o Patras colonia dell' Acaja nel Peloponeſo, in cui è la teſta d' Ottaviano con la leggenda DIVVS. AVGVSTVS. PATER. P. e nel roveſcio il Sacerdote, che guida due bovi, su de' quali è per iſcrizione COL. A. A. e ſotto PATRENS. Ma l'uſo fu, come egli ſteſſo dice nella IV. iſtruzione o di porvi 'l Dio Genio della Città, o qualche Nume, che foſſe in eſſa con particolar culto venerato, come ſi conoſce ad evidenza dalla nobiliſſima raccolta, che ne à fatto il già lodato Goltzio. Per la qual coſa vedendoſi su le Nolane monete la Dea Minerva è queſta una pruova manifeſta, che tenuta foſſe in ſingolar venerazione in Nola queſta Dea della prudenza al par, che del valore, delle ſcienze, e dell' armi: virtù, ed arti le più nobili, e vantaggioſe, onde fiorir poſſa lo ſtato di chiara, e ben regolata Repubblica.

Minotauro. Varie ſon, ben lo so, le opinioni di Coloro, che poſti ſi ſono a rintracciar la ragione, per cui uſaſſero li Napoletani ne' roveſci di lor medaglie il ſimbolo del Minotauro; e non è per avventura punto diſpregevol quella, di chi ſi diede a penſare aver ciò fatto per vantare eternamente l' antichiſſima loro origine da' Greci d' Atene, di cui Coloni furono i Calcidici: e con sì glorioſa intenzione n' avran fatto uſo parimente i Nolani, che vantan del pari dagli Atenieſi, o Calcidici i lor vetuſtiſſimi principj: *Quamquam* ſcrive il Goltzio, *nec haec quoque improbabilis conjectura videri poſſit Neapolitanos hujuſmodi numiſmatum ſuorum ſymbolis originem ſuam ad Theſeum, majoreſque ſuos Athenienſes, quorum Coloni Calcidenſes erant, voluiſſe referre*. Tanto più che oltre del Minotauro poſer' anche i Nolani ſul cimiero della Dea Minerva la Civetta, che a dinotar la di loro origine anche ſi vede ſecondo il Capaccio nelle medaglie degli Atenieſi, Cumani, e Napoletani. *Noctua depicta Athenienſium, Cumanorum, & Neapolitanorum originem patefacit.*

Benchè mio intendimento non ſia il ragionar della profana Civile Storia della Città di Nola, di cui ſcriſſe fragli altri 'l Napoletano Storico Tommaſo Coſto, che ſiccome prima non cedeva ad altra ne di grandezza, ne di circuito, ne di magnificenza, così piena di nobiltà, e di ricchezze non cedeva ad alcuna nemeno d' antichità; e che perciò

ben

Digitized by Google

ben degno ſubbietto ſarebbe di qual più ſiaſi chiariſſimo Scrittore: pur' ò riputata neceſſaria coſa il toccarne in parte le più ragguardevoli, e più vetuſte memorie, e convenevoliſſima il raccorne inſieme tutte queſte antiche iſcrizioni, e l'altre non poche, che in appreſſo addurremo, di que' luoghi della Nolana Dioceſi particolarmente ragionando, ove ſi trovano, per l'altiſſima ſtima, in cui ſon nel noſtro ſecolo queſte venerande reliquie dell' Antichità: e tanto l'ò fatto più di buon grado, quanto ſebben van molte di loro diſperſe nel Reineſio, nel Gudio, nel Grutero, nel Muratori, e'n altri diverſi libri, trovar non ſi poſſono, che in menoma parte in ciaſchedun di loro, ed a fatica, per eſſer qua, e là diſſeminate, e per lo più ancora malamente traſcritte. E' vero, che Giulio Ceſare Capaccio nel libro della Storia Napoletana ce ne à fatta una raccolta: ma che pro? ſe queſta non ſolamente è mancantiſſima, ma per lo più vi ſono sì vizioſamente copiate, e sì confuſe, che in non poche di loro è malagevol coſa il rinvenirne il vero ſenſo, in altre non è poſſibile. O' pertanto con ogni maggior diligenza ricerchi per tutto, ove ſono, queſti prezioſi monumenti, ne ò ritratte con ſomma attenzione le iſcrizion, che vi ſi ſcorgono, e le ò, come ſi è veduto, a' loro opportuni luoghi diſtribuite, perchè con la loro moltiplicità non riſtucchino unque mai 'l Leggitore, e ſervan continuamente di certiſſime pruove a quelle coſe, che trattanſi.

Ne ò corretta su de' proprj marmi una gran parte di quelle, che già furono pubblicate, e molte ne aggiungo, che non anno ancor veduta l'immortal luce della ſtampa, perchè goder le poſſano una volta tutte inſieme fedeli, e ſincere coloro, che tanto le pregiano; ed a ſottrar ſi vengan da quel pur troppo lagrimevole ſcempio, che con incomparabil diſcapito delle più ſpecioſe memorie della Repubblica Nolana è finora avvenuto ad infinite lapide, ed iſcrizioni, delle quali anche moltiſſimi frammenti ſparſi veggonſi per la Città, terre, e campagne, gettati per le ſtrade, e fabbricati nelle muraglie, dalle quali più d'un groſſo marmo ò fatto eſtrarre, ed ovvi trovate non più vedute iſcrizioni: *Quae multis in locis*, già lo ſcriſſe con tutta verità il Capaccio, *pagorum, & civitatis eruta paſſim jacent, & quae nolanae amplitudinis claritatem oſtendunt, cum nullam Campaniae urbem antiquis monumentis dictiorem inſpiciamus*. E perchè io qua non faccio le parti di Antiquario, ne ſcrivo per color ſolamente, che in sì laborioſa, e pregevol' arte fioriſcono sì nobilmente in queſto noſtro ſecolo, ma l'uffizio di Storico facendo ſcriver debbo ugualmente per li più illuſtri Letterati, che per li mediocri, e pel Popolo eziandio, util coſa ò creduto il far' a ciaſcuna di loro brievi note, acciocchè da tutti capir ſi poſſano, e da color' anche, i quali non mai volſero il penſiero a legger quelle abbreviature, onde van pieni gli antichi marmi, ned an veruna conoſcenza delle cariche sì civili, che militari, e ſacre delle antiche Repubbliche, ma prenderan queſto libro per veder ſemplicemente in eſſo le ſtoriche memorie della Città, e Dioceſi di Nola.

Digitized by Google

Della Campagna Nolana.

CAPO XVIII.

LA Napoletana Provincia, che della Campagna ſi appella, a ragion venne alla fine, qualunque ne foſſe il tempo, che non è certamente degli a noi sì vicini, chiamata la Campagna Felice ſpecialmente per la ſua ſingolariſsima fertilità un campo a dir vero eſsendo, ſiccome ſcriſse Strabone nel V. libro della ſua Geografia *omnes felicitate ſuperans*. E per tacer di cent'altri a giudizio di L. Floro al Capo XVI. *Omnium non modo Italia, ſed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga eſt. Nihil mollius Coelo: denique bis floribus vernat: nihil uberius ſolo, ideo Liberi, Cereriſque certamen dicitur*. E ſovra tutti chiamati ſon da Virgilio fertiliſſimi 'n eſſa i territorj di Capoa, di Nola, e di Acerra là, dove nel ſecondo libro della Georgica in deſcrivendo le condizioni, e gli 'ndizj d'una terra per la natural ſua feconditade attiſſima alla produzion di gran coſe, così cantò:

Quae tenuem exhalat nebulam, fumoſque volucres,
Et bibit humorem, & cum vult, ex ſe ipſa remittit;
Quaeque ſuo viridi ſemper ſe gramine veſtit,
Nec ſcabie, & ſalſa laedit rubigine ferrum:
Illa tibi laetis intexet vitibus ulmos:
Illa ferax oleae eſt: illam experiere colendo
Et facilem pecori, & patientem vomeris unci.
Talem dives arat Capua, & vicina Veſevo
Ora jugo, & vacuis Clanius non aequus Acerris.

Ne' quali ultimi verſi non v'à fragli Eruditi, chi non comprenda la noſtra Nolana Campagna: anzi ſcriſse Aulo Gellio Autor' antichiſsimo, che prima avea poſto il gran Poeta NOLA, e poi mutò queſta parola in ORA: la qual mutazione il celebre Cammillo Pellegrini attribuir vorrebbe anche piuttoſto ad error de' copiſti, che non al penſier dell'Autore, e lungamente nel ſuo primo Diſcorſo ſi ſtudia di provare, che rimetter vi ſi dovrebbe nelle riſtampe, e ſcriverſi:

Et vicina Veſevo
Nola jugo.

„ A queſto Poeta, Egli dice, ſenz' alcun contraſto ſi attribuiſce
„ da tutti una molto ſottil notizia delle coſe antiche, ed una altret-
„ tanto induſtrioſa diligenza d' averne celati i ſemi ne' ſuoi verſi: ſic-
„ chè egli non a caſo ſceglier dovette queſti nomi laſciando ogni altro,
„ poſciachè tacer voleva quello di Campania per ogni modo. Ma
„ qual'

Digitized by Google

„ qual' altra potrassi di questo suo segreto mistero render miglior ra-
„ gione di questa, che col mentovar Capoa volesse dimostrar la sua
„ Campania, e col nome di Nola la Region Nolana per alcun tempo
„ posseduta da' Sanniti fieri, e lungamente inimici de' Capoani, e per
„ quello di Acerra il confine, ch' era fra l' una, e l' altra Regione?„ E
dopo alcune altre sue ingegnosissime riflessioni „ A i quali non ambi-
„ gui riscontri, soggiunge, se molti valorosi moderni Critici avesser' at-
„ teso, avrebber forse cessato di non dar fede a coloro, i quali presso
„ Gellio al Capo XX. del libro VII. dissero aver ben quel Poeta scrit-
„ ti i recati versi con la voce *Nola*, ma che poi la mutò riponendo-
„ vi 'n suo cambio *Ora* commosso a sdegno, che i Nolani gli avesser
„ negato di concedergli cert' acqua per un suo podere: i quali non pen- *Nola niega l'acqua a Virgilio.*
„ so, che or si sdegneranno contro di me, che abbia seguir voluto, e
„ cercato di confermar questa opinione, per la quale accettando il leg-
„ gier biasimo di una discortesia benchè famosa nondimeno usata ver-
„ so Uomo, a cui 'n sua vita non mancarono de' pochi Amici, otten-
„ gon la lode di una non molto nota, ne leggiera prerogativa.

Che averebbe egli detto, se ciò sentito avesse, il Nolano Leone, il quale nel II. Capo si argumenta a tutta posa di rifiutare, come una favolosa invenzione, il racconto di Gellio, sebben per altro con debolissime ragioni. „ E qual' acqua, esclama, chiese Virgilio a' Nolani?
„ altra questi non avendone fuor di quella, che di Avella ne viene, e
„ l' altra, che per un picciol acquedotto lor si porta da Lauro. La pri- *Acqua d'Avella, e di Lauro in Nola.*
„ ma negar non gli si poteva, essendo anch' oggi volgare, e comune
„ a tutte le propinque ville, e castella, in guisachè fattosi un solco se
„ ne conduce ciascheduno, quanta gli piace, nel suo orto, o campo,
„ o cisterna. Ne sospettar si deve, che vendevole se la rendessero i
„ Nolani, perchè quel picciol rivo fruttar non poteva una somma, che
„ meritasse d' esser tenuta in conto di rigorosa esazione. La seconda
„ non era ragionevol cosa a Virgilio il chiedere importunamente, e
„ montar' in tanta collera per non averla ottenuta non essendo che po-
„ chissima, e trasportata per un lungo canale da servir piuttosto alle
„ delizie, ed ornamenti, che a grand' uso della Città: e se divisa si
„ fosse, sufficiente a lui non sarebbe stata per irrigar la sua villa, e
„ mancata sarebbe al dilettevol decoro della Città di Nola.

Molto poco pratico, e diligente ne si dà sempre più a divedere *Leone censurato.*
il nostro Storico nelle Antichità della sua patria, per illustrar le quali tanta fatica si prende. E non sapeva, che già vi fu venduta, e donata largamente l' acqua pubblica, a chi ne voleva? Era ancor certamente allora nel nobil Seggio in mezzo alla Città esposta agli occhi di tutti quella marmorea lapida, che poi fu data alle stampe dal Piccart, dal Reinesio, dal Grutero, e dal Muratori, e da noi è stata trascritta al Capo V. in cui fu con legge stabilito, che donar si potesse l' acqua della XC. tegola, e vender quella di tutte l' altre: PRECARIO. AQVA. RECIPITVR. TEGVL. LXXXX. E' la Tegola, scrive il Reinesio, come già raccontato abbiamo, nella II. Classe al N. XLVIII. il meato dell' acqua, e tutt' insieme una specie di misura, e perciò l' acqua di XC. tegole, che si può donare, importa quella quantità, che sgorga da un foro quadrato di XC. di queste misure: *Est aquam ad tantum spatium, quantum LXXXX. tegulae conficiunt, in usum privatum*

Digitized by Google

tum concedi, ulterius non dari: ſcilicet ad preces. Il che ſe vero foſſe, di quant' acqua uopo ſarebbe credere, che abbondaſſe Nola, quando in sì gran copia ne donava? E ſebben di parer' io ſono, come già diſſi, che qua non ſi debbano intendere XC. tegole di acqua, ma bensì la novanteſima tegola dell' acqua, pur ſi vede apertamente, ch' eranci almeno XC. tegole, o canali, per li quali uſciva l' acqua pubblica, che o ſi vendeva, o donavaſi, e perciò a conoſcer' anche ſi viene l' abbondanza dell' acqua, ch' era in Nola ne' tempi, ch' era Repubblica. Ed ecco fuor d' ogni dubbio, che poteva ragionevolmente chiederne Virgilio, e poteva anche molto veriſimilmente eſſergli negata da' Nolani 'n quella ſteſſa guiſa, che tre ſecoli dopo lor ne chieſe S. Paolino, e pur negata gli venne. Aveva Egli edificate nel Cimiterio più maeſtoſe fontane preſſo il ſepolcro di S. Felice in Pincis, come vedremo nel II. libro, ed ivi acqua non avendo, che loro dar ſi poteſſe, ne fece più volte premuroſa iſtanza alla Città di Nola ſenza mai poterla ottenere, a tal ſegno che ſi querelò più fiate con lo ſteſſo ſuo Santo, che permetteſſe, gli foſſe negata, come ci racconta nel XIII. Natale al v. 602.

Nola abbondevol d' acqua.

Nola niega l' acqua a S. Paolino.

Ipſum etiam, fateor, querula jam voce ſolebam
Felicem incuſare meum, quaſi ſegniter iſtis
Inſtaret votis, quod aquae conſortia nobis
Tam longum ſocia pateretur ab urbe negari.

Godeva allor Nola, ci fa ſentir lo ſteſſo S. Poeta, l' acqua di Avella, non già come la gode al preſente, che, quando ne à di biſogno, ſi fa volgere per più giorni nel tempo d' inverno un rivo di quel fiume, che per le pubbliche vie diſcorrendo empie tutti i pozzi, e le ciſterne della Città; ma bensì ne aveva continuo un rivo, che ſerviva tutto l' anno non ſol per comodo de' ſuoi Cittadini, e di quelli de' vicini ſuoi Caſali, ma per innaffiar ſimilmente i loro campi. Andò poi, qualunque ne ſia ſtata la cagione, ſempre minorando, e verſo il XVI. ſecolo, ſebben' ancora *vulgaris erat*, allo ſcrivere dello ſteſſo Leone, *communiſque omnibus ruribus, & pagis, qui propinqui ſunt, quiſque enim, ut lubet, ductto rivulo in agrum, in hortos, in ciſternas derivat aquam*, era non per tanto un picciol rivo atto non ad altro, che ad innacquar li campi. *Rivulus is continuè per planiciem repit uſque ad paludes, quamobrem ad adaquandum duntaxat utilis eſſe poteſt.* Là dove ſul principio del V. ſecolo abil' era a poter ſervire alle delizie ancora di molte fontane una ſola di lui parte, che nel vicin Caſale del Cimiterio ſi derivaſſe, e perciò da S. Paolino fu detto fiume in quel tempo, quello, che dipoi fu detto rivolo dal Leone, allorchè d' Avella sì cantò al v. 660. il noſtro S. Poeta:

Altiugos montes interjacet, ex quibus ortas
Cominus haurit aquas, & in unam ſuſcipit arcam;
Unde per inſertos calices ſibi prima fluentum
Vindicat, & reliquo nolanam profluit urbem
Flumine multa rigans & in agris praedia paſſim.

Cui la dona Avella. Quel però, che far non volle mai la Città di Nola, il fece generoſiſſima-

mamente quella d'Avella: e benchè divideſſe la ſua copia fra Cimitile, e Nola, non però mancar punto ſi vide a queſta nella vegnente ſtate l'uſata quantità d'acqua, anzi le pervenne in maggior quantità, che non ſoleva per l'avanti: onde sì ne rende le dovute grazie a S. Felice dal v. 732.

Et tempore in ipſo,
Quo totiens undae poſſeſſor egere ſolebas,
In multum referente Deo, quod ſumpſerat a te,
Fluxit abunda tuis aqua potibus, atque lavacris.

Ed ecco gettate a terra tutte le ben lunghe, e ſottili rifleſſioni del noſtro Nolano Storico contra il racconto d'Aulo Gellio, e l'opinion del Pellegrino; ed ecco non eſſer tanto, quant'ei ſi crede, inveriſimil coſa, che Virgilio abbia chieſta dell'acqua a' Nolani per la ſua villa, come gliela cercò S. Paolino per le ſue fontane, e che queſti gliela negaſſero, come la negaron per verità, e non ſenza qualche tumulto eziandio del Popolo ad un sì gran Santo, che la chiedeva per ornamento de' Chioſtri della Cattedral loro Baſilica, e per uſo neceſſario de' Pellegrini, e Foreſtieri, che concorrevano al ſepolcro di S. Felice nel sì celebre loro Cimiterio, com'Egli ſteſſo ci fa ſapere dal v. 705. in appreſſo:

Nam mihi Nola tui conſortia juſta petenti
Fontis eo turbata metu quaſi dura negabas
Hoſpitium communis aquae, divinaque jura
Reſpicere oblita humanis mea vota putabas
Viribus, & mihi te Felicem oblita daturam
Credebas, ac ſi tribuiſſes, mox tibi ſiccam
Subducto patriam potu fore moeſta gemebas;
Idque etiam moto damnabas ſaepe tumultu
Neſcia divinis opibus promptos fore fontes,
Sicut & experta es ec.

Ma perchè nulladimanco ſtata ſarebbe una pueril vendetta, e molto indegna del placido, e grave talento di Virgilio il cancellar perciò il nome di Nola, quaſichè ſi argumentaſſe di torlo via dal Mondo con raderlo dal ſuo poema: *idque ob aquae rivum, quem in maronianam villam deducendum negaverunt Nolani*, eſclamerò con Giulio Ceſare Capaccio, *vel ſi mille Genii dixiſſent, fabuloſum exiſtimo*, e mi confermerò di tutto buon grado al parere de' miglior Commentatori, e più avveduti Critici, i quali non già per queſta sì ridicoloſa cagione penſarono aver mutato, ſe pur' è vero, quel gran Poeta il nome di *Nola* in quel di *Ora*, ma bensì e perchè con queſta parola ſuonava più dolcemente il verſo, e molto più ſignificava, e perchè con eſſa a recar non ſi veniva invidia a molte altre Città, e Campagne di queſta felice Provincia, le quali tutte Ei tacendo dichiarate avrebbe di molto inferior perfezione a Capoa, Nola, ed Acerra. E per dir vero lo ſteſſo Aulo Gellio, che ciò ſcrivendo nel V. delle Notti attiche à dato occaſione ad alcuni di crederlo, non lo ſcriſſe, come certa coſa, e vera, ma ſolamente per averlo ritrovato in un commentario: *Scriptum*, Egli

Parer d'A. Gellio riprovato.

comin-

Digitized by Google

comincia *in quodam commentario reperi*, e conchiude: *Ea res vera ne, an falsa sit, non laboro.*

Sannazzaro sdegnato contro de' Nolani.

Con tutto questo Giaccomo Sannazzaro per certo supponendo ciò, ch' egli sì dubbiosamente rapporta, da ciò prende motivo di sfogar contro de' Nolani un per altra cagione conceputo sdegno con questo epigramma:

Infensum Musis nomen, male grata petenti
Virgilio optatam Nola negavit aquam:
Noluit haec eadem Joviano rustica vati
Hospitium parvae contribuisse morae.
Idcirco nimirum hoc dicta es nomine Nola,
Nolueris magnis quod placuisse viris.
At tibi pro scelere hoc coenosos fusa per agros
Exhausit populos stix violenta tuos.
Jamque quid! oh nullis abolenda infamia saeclis,
Imprecer! & coelum desit, & unda tibi.

Ch' egli ciò scrivesse il per altro glorioſissimo Poeta sì nella romana, che nella italiana favella per isfogo di puro sdegno, si renderà certo, e manifesto a chiunque siasi, che consideri, quante inconvenienze, e falsità qua raccolga per dedurne quella conseguenza, che brama, cioè che Nola per aver negata l' acqua chiestale da Virgilio, e poche ore di ospizio al Pontano siasi renduta un nome odioso alle Muse. E primieramente dissimular non posso l' ammirazion, che mi reca il vedere, ch' egli afferma con tanta risolutezza il da lui preteso negamento fatto da Nola a Virgilio, e nomina immediatamente un Autore, che pone in ridicolo Coloro, tra' quali à suo luogo ben distinto il Sannazzaro, che dan folle credenza a questa favoletta: poichè il da lui citato Pontano nel Dialogo intitolato *Actius* apertamente scrisse: *In horum versuum commemoratione non possum non ridere opinionem, vel potius asseverationem eorum, qui dicunt fuisse a Virgilio scriptum. Et vicina vesevo Nola jugo, mutatum vero post ob negatum aquam ec.* Soggiunge in secondo luogo, che Nola con ugual rusticità negò parimente al lodato Pontano l' albergo per una briev' ora, quand' abbiam testimonj di veduta, che ci assicurano esserci stato con altissima stima, nonchè con giubbilo accolto, e trattenuto, allorchè dalla peste di Napoli fuggendo qua ritirossi, e per una intera state qua fece lieto, e ben gradito soggiorno: *Jovianus Pontanus*, ce ne fe' pienissima fede il Leone molto tempo prima del mentovato risentimento del Sannazzaro nel Capo VI. del libro III., *nostra tempestate florentissimus Philosophus, & Poeta urbe, & moribus Nolanis delectatus est, adeo ut pestem Neapolitanam fugiturus omnibus circumpositis urbibus posthabitis Nolam diverterit, atque in ea integram aestatem magna cum voluptate, ut nos vidimus, contriverit.* Anzi fecer mai sempre i Nolani tal conto di sì pregevole Autore, che ne tenevan con fasto, e plauso la di lui statua nella sala del Castello, come si legge in quest' altro epigramma, che fin d' allor fu fatto in risposta a quel di Sannazzaro:

Nola

Digitized by Google

Nola domus Phoebi, ſedes gratiſsima Muſis,
Perpetuum ſacris vatibus hoſpitium.
Virgilio nunquam ſua munera clauſit aquarum,
Pontani ſtatuam vatis in arce tenet.
Urbs celebris dicta es vano nec nomine Nola,
Nolueris levibus quod placuiſſe viris.
Indirco irriguos ſedes eſt tua laeta per agros,
Et longe ante alias ora beata tua eſt.
Sis felix, merito portas quod clauſeris illi,
Cui, rogo, Terra ſuas claudat, & aſtra ſuas.

Fu dunque un' abuſo di poetica licenza, ed un' impeto di focoſo ſdegno quel, che moſſe il Sannazzaro a ſcrivere li riferiti verſi; e la cagion vera ſi fu, perchè nell' anno MDXXIX. allorch' era la peſte in Napoli, ſi ritirò egli per ſalvarſi 'n un luogo del vicino Veſuvio, e di là ſen venne un giorno a Nola per riverir la Conteſſa Maria Sanſeverino. Qua fu trattenuto dalle Guardie, che pel timore del vicino contagio erano alle porte della Città, perchè niun faceſſero entrare ſenza le dovute diligenze, e la permiſsion de' Deputati. Arſe egli perciò d' ingiuſtiſsima collera, e punto aſpettar non volendo addietro tornoſsi; e pien di mal talento contro a' Nolani con poetica finzione al Pontano attribuendo quello, che non poteva ſofferire, che a se foſſe accaduto, compoſe nel furor del ſuo ſdegno per vana vendetta di un torto, che ſi credeva di aver ricevuto, il riportato epigramma. Il che tutto fu regiſtrato diſtintamente in una memoria, che fra le antiche ſcritture della Città di Nola ritrovò il Dottor' Antonio Santorelli, e la diede alle ſtampe nel MDCXXII. ne' ſuoi Diſcorſi dell' incendio di Somma, ed è la ſeguente: *Cum Neapoli peſtis graſſaretur, Jacobus, ſeu Sincerus Sannazarius, ut hanc declinaret, veſevum petiit: cumque Nolam ad ſalutandam, viſendamque Mariam Aragoniam, quae in hac urbe dominabatur, deſcendiſſet, per portae cuſtodes, quibus nondum innotuerat, Nolam ingredi non potuit: quod aegrè ferens Sincerus Sannazarius impatiens expectare, donec urbis Praefectus ſui adventus admoneretur; nemo enim poterat propter metum peſtis urbem introire inconſulto Magiſtratu, ad Veſevum rediit, & hujuſmodi compoſuit epigramma, in quo Pontanum, non ſe, admiſſum non eſſe, illique, non ſibi injuriam illum, ſi modo fuit, factam eſſe ſcribit.* E perchè.

E perchè l' odio, ch' egli con implacabil furia concepì allora contro di Nola, voluto avrebbe, che general ſi foſſe di tutti con ſeco li Poeti e che fiorito avevano ne' tempi addietro, e ch' eran per eſſere in avvenire, impegnar volle a ſuo favore Virgilio, ed il Pontano, e con più che poetica libertà eſclamò ſul principio. *Infenſum Muſis nomen.* Ma frema pur, quanto vuole, il troppo riſentito Autore, che anzichè veder' eſeguiti gli 'ngiuſti ſuoi deſiderj, e le maligne ſue imprecazioni vedrà a ſuo diſpetto ed eſſere ſtata mai ſempre la Città di Nola dagli antichi al pari, che da' moderni Poeti ſommamente pregiata, ed eſſerne madre glorioſiſsima ancor di non pochi, ed eziandio de' più eccellenti, e fiorir ſempre più nella ſua non men fertile, che dilettoſa campagna. E cui non è noto per arrecarne un ſol' eſempio degli Antichi 'l bell' elogio, che fa d' eſſa nel XII. Libro Silio Italico nell' atto ſteſſo, che Annibale ſpoſſar la vorrebbe al poſsibile per farne ve-

Digitized by Google

dere a' ſuoi ſoldati più agevole la ſoſpirata conquiſta?

Campo Nola ſedet crebris circumdata in orbem
Turribus, & celſo facilem tutatur adiri
Planiciem vallo ec.

E tra' moderni, de' quali addur ſe ne potrebbono infiniti, pur mi contenterò per non dilungarmi 'n coſa da per se chiara, e paleſe di ricordar ſolamente quel nobiliſsimo encomio, che le fece Monſignor Girolamo Borgia in quell'epigramma, che abbiam già riportato ſul fine del primo Capo. Quanto poi ſienſi dilettati famoſi Napoletani Poeti, e d'altre Città del Regno, e fuori ancora di queſte noſtre sì amene campagne, e con qual piacere veniſſero a ſoggiornare in Nola nel XV. e XVI. ſecolo, il teſtificherà a chiunque vago ſia di ſaperlo, nel Capo VI. del III. libro il Leone quei noverandoli, che venir ci ſolevano a ſuo tempo, e gli farà ſentire, che oltre del già lodato Pontano Gianfranceſco Caracciolo *Poeta illuſtris, virque moribus integerrimus, ac, ut ajunt, Petrarcha Neapolitanus frequentiſſimè Nolam ſpaciandi gratia ſe conferebat*. Lo ſteſſo gli dirà, che far ſoleva Lorenzo Valla, ed Aurelio Biennato *Poeta, atque Orator optimus*, il quale quantunque foſſe Veſcovo di Martorano *Nola tamen allectus frequentiſſime ad eam ſe conferebat*. Gli dirà, che Pietro Graviani Palermitano *Orator, atque Poeta illuſtris, virque vitae elegantioris diligentiſſimus aliquot annos Nolae ſuaviſſimè vixit*. E finalmente, che 'l famoſo Antonio Galateo non ſolamente ci veniva allo ſpeſſo, ma che dir ſoleva *Nolam ſibi ſolam ſyracuſias eſſe*, giacchè la Città di Siracuſa ſembra eſſere ſtata così chiamata, perchè: *vel invitos homines ob amenitatem trahat*.

Poeti 'n Nola.

Ne ſolamente ſi vanta Nola di eſſere ſtata mai ſempre ben gradita albergatrice de' più illuſtri Poeti, ma di eſſerne ſtata ancora gloriosiſſima Genitrice. E per tacer di molti altri, de' quali ſi farà la ben dovuta rimembranza nel corſo di queſt'Opera, non mentoverem per ora, che due de' nobiliſſimi ſuoi Patrizj. Un fu Cammillo de Notariis Autor non ſolo della Commedia intitolata Filennia, e della Tragedia di Giuſtina Martire, e di liriche Poeſie, ma pur' anche del poema eroico di Flavio Coſtantino il Grande. L' altro ſi è Luigi Tanſillo, le di cui Opere ſono omai ſtate in tutte le principali Città d' Europa riſtampate, in più lingue tradotte, e lette in ogni luogo non ſol con plauſo, ma con giubbilo, ed ammirazione. Veggiam' ora in ultimo luogo, come abbian tocca la Nolana campagna le sì focoſe imprecazioni di un' Uomo, che osò di ſcrivere, che per lo torto ad eſſo fatto, benchè il ponga ſotto il nome del Pontano, mandò l' onnipotente Iddio la peſte a diſtruggere il Popolo Nolano.

Poeti Nolani.

Cammillo de Notariis.

Tanſillo.

Fu mai ſempre la noſtra Campagna una delle più belle parti della Campagna Felice, e tal' è ancor di preſente, ſebben più riſtretta di quel, che fu ne' ſecoli traſandati. Cominciava ne' più antichi tempi dal fiume Clanio, che già fu cambiato da Appiano Aleſſandrino col Liri, o Garigliano, da Strabone col Savone, o Savo, da Plutarco col Volturno; e fu creduto da Tolomeo eſſer di là da Cuma, quando per verità naſce alle radici de' monti di Avella verſo Cancello, e paſſa vicino all' Acerra „ Sì che Acerra, ſcrive il Pellegrino, per lo cui terri-

Confini della Campagna Nolana.

„ to-

Digitized by Google

„ tori traſcorre, non è per ciò men celebre, che per la ſua fecondità ne' „ ſopra riferiti verſi di Virgilio „ Fu chiamato anche Linterno; poichè preſso l'antica oggi deſtrutta Città di queſto nome ſi ſcaricava nel mare: o direm meglio, con doppio nome appellavaſi Clanio al fonte, e Linterno alla foce: come anch'oggi là vien detto Lagno, e qua fiume di Patria.

Da i fonti dunque del Clanio, o più diſtintamente ancora dalle vicine Moffette prendeva ſuo cominciamento la Nolana Campagna, e di là ſi ſtendeva dirittamente inſino alle falde del ſiniſtro occidentale fianco del Veſuvio, ov' era il principio del territorio Napoletano, innanzi che per le continue diſcordie, che a cagion de' confini ſorgevan tutto giorno fra queſte due potenti Repubbliche, foſſe mandato dal Senato di Roma Quinto Fabio Labeone per deciderle; il quale niun'altro miglior più ſicuro mezzo ritrovando determinò fra di loro un campo, che chiamò Romano, ed alla ſua Repubblica il ſottopoſe. Or queſto, che è quel per l'appunto, ov' è la Città di Somma, da parte laſciando tutto il rimanente del monte di Somma, e Monte Veſuvio, che volge a Settentrione, ed in parte ancora nel deſtro lato orientale alla Nolana giuriſdizione apparteneva. Di quà a Settentrione volgendo, e per parte del Monte Sarno paſſando inſino alla Torre di Marzano, che ſervì mai ſempre di confine fra lo Stato di Nola, e quel di Lauro, e da queſta Torre ſu pel Monte Viſciano ſalendo a terminar ſi viene il lato orientale; e quindi al Clanio tornando tutto ſi compie il circuito della Nolana Campagna. E ſe dentro di queſti termini ſi veggono dall'occaſo Marigliano, e Pomigliano d'Arco, da mezzogiorno Ottajano, dall'oriente Palma, da Settentrione Cicciano, punto turbar non poſſono queſte inchiuſe ben groſſe Terre, ed alla Nolana giuriſdizion non ſoggette li da noi deſcritti confini; poich'eſſe già furono Caſtelli, e Contadi, Caſali, e Villaggi di Nola: *Nihil*, il conſiderò ſaggiamente nel Capo X. il Leone: *Nihil haec turbant eos, qui dicti ſunt agrorum fines. Omnia enim ea oppida fuere pagi, & villae, ruraque Nolanorum*. Le quali di poi comprate da' Romani, o lor diviſe, quando Nola fu coſtituita Colonia, a ſeparar ſi vennero dall'imperio della Repubblica Nolana, e crebbero a poco, a poco in groſſe, e popoloſe Terre.

Or'una delle più belle parti eſsendo della Campagna felice la noſtra Nolana non vi ſarà, chi negar voglia a queſta tutti li generali più commendati pregi di quella: e perciò di ricordar tralaſciando, come attiſſima ella ſiaſi 'n ogni ſuo campo, e collina a produr vini prezioſi, ed olj ſquiſiti, dilicatiſſime frutta d'ogni ſorta, ed abbondanti biade d'ogni genere, accennerem, qual ſembra, che abbia voluto la propizia Natura da tutti gli altri campi contraddiſtinguere i Nolani, e preparargli in iſpecial modo, perchè fecondi a maraviglia riuſcir poteſsero, ed ubertoſi, le ſue pianure empiendo di fertil terreno, e pingue, molle, ed erboſo, e faciliſſimo ad eſser coltivato ſenza che ſi 'ncontri in veruna ſua parte ſteril rena, od aridi ſaſſi. Singolarmente però ſi è renduta celebre la noſtra Campagna per alcune ſpeciali coſe, che in eſſa, e non in altre germogliar ſi videro. Sin da' Greci Medici fu ſommamente pregiata per la famoſa Sertola campana da lor chiamata Meliloto, e da' Toſcani con gli ſteſſi nomi ancora, e di più con que' di Tribolo, Soffiola, ed erba Vetturina; e 'l ſuo fiore, che è di color di zafferano, per eſſer fatto a foggia d'un Semicerchio s'appella *Co-* *Meliloto.*

Digitized by Google

rona Regis. Ella è di color bianco, e ſimile al trifoglio: *Croco vicinus eſt flos*, ſcrive Plinio, *ipſa cana*. Di queſta oltre l' uſo, che ſi faceva in medicina, ſolevan' anche gli Antichi teſſerne corone per ornarſene il Capo ne' loro divertimenti, e feſte, come tragli altri narra Ovidio nel IV. de' Faſti v. 440.

Pars thyma, pars flores, pars meliloton amat.

Ed atteſta Diſcoride nel III. libro, che naſceva ſpontaneamente in Attica, in Cizico, in Cartagine, e nella Campagna preſſo Nola.

Fu pregiatiſſima ſimilmente la Siligine di Nola chiamata da Plinio al Capo VII. del libro XVIII. *Tritici delitiae*, e di cui al Capo IX. ſoggiunge: *E ſiligine lautiſſimus panis, Piſtrinarumque opera laudatiſſima*. E 'l noſtro Veſcovo S. Paolino sì ne ſcriſſe a Severo: *At ne panis ſiligineus tibi modum noſtrae humilitatis excedere videretur, miſimus teſtimonialem divitiarum noſtrarum ſcutellam buxeam*. Ed Eſtio nella Diſtinzione VIII. del lib. IV. afferma, che: *Siligo ſignificat candidiſſimum, & ſelectiſſimum tritici genus, dictum videlicet a ſeligendo, ut teſtatur Iſidorus*. E Giovenale nella V. Satira v. 70. ragionando del pane cantò

Siligine.

Sed tener, & niveus, mollique ſiligine factus
Servatur Domino.

E' bensì vero, che già da gran tempo ſi è perduto sì prezioſo formento, e 'l Mattioli ſul Capo LXXXIV. del II. libro di Dioſcoride affermò con verità, che più non l' abbiamo: il che diede occaſione al noſtro Storico Nolano di ſcrivere nel II. Capo, che ſia quella ſorta di grano, che volgarmente germano s' appella: *Siligo, quod germanum nunc vocant Campani*. Anche il Miglio della Campagna di Nola è ſovra l' altro molto ſtimato: *Milio* ſcriſſe Plinio al Capo X. del XVIII. libro, *Campania gaudet, pultemque candidam ex eo facit, fit & panis praedulcis*. E queſta gloria confeſſa nel III. Diſcorſo il Capoano Pellegrino doverſi particolarmente al territorio Nolano, e Nocerino, che più umidi ſono di quelli di Capoa; poichè il Miglio per relazion dello ſteſſo Plinio al Capo VII. *Seri debet in humidis*.

Error del Leone.

Cavalleria Nolana.

„ Ma la copia, e la lode, ſcrive nel citato Diſcorſo il chiariſſimo
„ Autore, ſpecialmente degli armenti di Cavalle dovette eſſere grande,
„ ſebben conſidereremo l' antico ſtato di Capoa, e di Nola, alle quali
„ Città e Virgilio, e Polibio ſingolarmente attribuirono queſto vanto:
„ perciocchè il governo delle loro Repubbliche fu in mano di Pochi, cioè
„ degli Uomini nobili, e non già della Moltitudine, cioè de' Popolari; e
„ per inſegnamento di Ariſtotele nel Capo VII. del libro VI. della Politica: *ubi contingit agrum equis accomodatum eſſe, hic quidem natura aliquo modo factum eſt, ut conſtituatur validus paucorum dominatus*. E queſta conghiettura prende forza sì dal copioſo numero degli Equiti, che dalla Campania, come afferma Polibio nel Libro II.
„ ſarebber potuti averſi 'n lor favore da' Romani nella guerra co' Galli,
„ come dalla virtù, e dal valore ſingolarmente degli Equiti Capoani,
„ che agli Equiti Romani anche per conſentimento di Livio eran di
„ gran lunga ſuperiori; al che forſe ben' avvedutamente alludendo
„ il Taſſo cantò: Gli

Digitized by Google

Gli ottocento a cavallo, a cui fa ſcorta,
Laſciar le piagge di Campagna amene
Pompa maggior della Natura, e i colli,
Che vagheggia il Tirren fertili, e molli.

E di que' di Nola particolarmente ne abbiamo una glorioſa al par, che antichiſſima pruova ſin dal tempo della guerra Cartagineſe, allorchè M. Clodio Marcello uſcir volendo dalla noſtra Città contro di Annibale „ Nella parte di mezzo, come ci atteſta Livio nel II. libro della „ III. Deca, poſe il nervo delle Legioni, e i Cavalieri Romani, ed alle „ due porte di lato miſe i nuovi ſoldati, gli armati leggiermente, e la „ cavalleria de' Compagni „ che furono i Nolani.

Del Fiume Dragone, o Sarno.

CAPO XIX.

QUANTUNQUE ſiaſi ſtata opinione di alcuni, che un fiumicel ſi foſſe particolare il Dragone, o Dragoncello, che ſgorgaſſe dal Veſuvio, e poi foſſe da una qualche delle più ſtrepitoſe ſcoſſe di queſto monte ſotterra aſſorbito: pur' è molto più plauſibile, e più ſicura ancora, anzi a parer mio è certiſſima quella de' più accurati Scrittori, i quali voglion, che ſia lo ſteſſo, che 'l Sarno. Concioſſiecoſachè niuna menzione ſi trova affatto in verun chiaro Autore di queſt' altro fiume di mezzo al Sarno, ed al Sebeto, e niuna del tempo, in cui veniſſe dal Veſuvio ſeppellito: comechè per altro queſto ſuo aſſorbimento non potrebb' eſſere molto antico. E' deſſo, diciam pertanto, lo ſteſſo, che 'l Sarno, il qual preſe il nome del Monte Saro, onde naſce, e da cui denominati furon que' Popoli Saraſti, come pruova tragli altri Servio su quel verſo di Virgilio:

Dragone, lo ſteſſo, che 'l Sarno.

Sarraſtes Populos, & quae rigat aequora Sarnus.

Il confuſe Paolo Oroſio al Capo XV. del lib. IV. della ſua Storia con l'Arno della Toſcana, e ne venne ben'a ragion criticato dal Cluerio. Scriſſe Procopio nell'ultimo libro della Storia de' Goti, che il fiume, il qual diſcorre preſſo Nocera, che altro non è, che 'l Sarno, chiamato ſi foſſe con greco nome Dragone; e parimente cenſurato ne venne dal teſtè memorato eccellente Geografo, che ad error piuttoſto de' di lui Copiſti, che non al penſier dell' Autore attribuir lo vorrebbe „ Ma liberi la fede de' Traſcrittori di Procopio, così ripiglia, nel „ II. Diſcorſo l'eruditiſſimo Pellegrino, e la ſua inſieme da ogni ſoſpet„ to di falſo il nome di Dragoncello, o variamente di Draconzio, o di „ Draconteo, co' quali, già ſon molti ſecoli, leggeſi appellato il fiume „ Sar-

Digitized by Google

„ Sarno in molte antiche ſcritture del Monaſtero Cavenſe, nella Bolla
„ di Riſo Veſcovo della Città di Sarno fattagli dal Salernitano Arci-
„ veſcovo Alfano nell' anno MLXVI. il qual nome dee riporſi nel Ca-
„ pitolare di Riccardo Principe di Benevento da me dato alle ſtampe
„ nel libro I. della Storia de' Principi Longobardi, ch' ivi non laſciai
„ d' avvertire: poſciachè vi ſi leggono queſte corrotte parole *de fluvio*
„ *diu coucello* dovendo riconciarſi 'n queſt' altre *de fluvio dragoncello*; e
„ quella ſcrittura appartiene all' anno di Criſto DCCCXXXVI. ſicchè
„ è molto ben vero, che il Sarno fu detto Draco, onde poi dovettero
„ formarſi gli altri ſuddetti ſuoi nomi.

Al che poſſiam noi aggiugnere molte altre notizie, che maggiormente ciò ne confermano, e trovanſi 'n varj pur' antichi diplomi de' Nolani Veſcovi, ed in alcune Bolle Pontificie a' noſtri Veſcovi dirette. Donò un di queſti per nome Saſſone ſul terminar dell' XI. ſecolo alcune Chieſe a Pietro Abbate del Moniſtero della SS. Trinità della Cava con patto, ch' Egli aſſegnaſſe in perpetuo cenſo all' Epiſcopal nolana menſa un mulino ſituato alla foce del fiume Dragoncello: e per verità anch' oggi là dove ſi chiama la foce, che è la ſorgente del Sarno, molti ſono i mulini. E Bartolomeo parimente Nolano Veſcovo in confermando nel Decembre del MCXLIII. queſta medeſima donazione con ſuo diploma dato in luce dall' Ughelli: *Pro qua traditione*, Egli dice, *ab ipſo Saxone Nolano Epiſcopo facta ipſe Dominus Petrus Abbas quaſi loco cenſus tradiderat ipſi Nolano Epiſcopo pro parte ipſius epiſcopii in perpetuum habendum unum ſedium de molino, quod ipſi Monaſterio pertinebat, in fluvio, qui dicitur Dragoncellus, & ubi proprie* alla foce *dicitur*. Ed Innocenzo III. S. P. in una ſua Bolla ſpedita nel MCCXV. a Pietro II. tra li Veſcovi di Nola, che ſul fin di queſto Tomo potrà vederſi, così va li confini della noſtra Dioceſi enumerando: *A cancellata in Trocclem, & circa Montem Veſevum uſque in Inſulam Rubellianam per flumen Dragoncellum* ec. E' l' Iſola Rubelliana, o di Rivigliano, come più comunemente s' appella, nel mar di Stabia, e dirimpetto per l' appunto al fiume Sarno: onde manifeſtamente ſi vede eſſerſi queſto per verità chiamato e Sarno, e Dragone, e Dragoncello.

Il che per render fuor d' ogni controverſia certiſſimo baſta il conſiderare nella ſummentovata Bolla di Alfano Arciveſcovo di Salerno, che ſi legge nell' Ughelli tra' Veſcovi Sarnenſi, la deſtinazion ch' Egli fece a Riſo in coſtituendolo primo Veſcovo di Sarno de' confini della ſua nuova Dioceſi: *Inſuper conceſſimus, & confirmavimus ei Dioeceſes has, id eſt a partibus orientis incipiente a mare, & ſaliente per fluvia draconteа, eiſque in S. Marcianum, & ipſam eccleſiam S. Marciani cum ſuis pertinentiis, & quantum, quantoque pars noſtri Archiepiſcopatus habet in Valentinu, & quomodo intrat in ipſo fluvio, qui exit de eccleſia S. Angeli, quae ſita eſt in pede montis locolani, & intrat in praedicto fluvio draconteo* ec. E qual' altro può eſſer mai 'l qua mentovato fiume, che ſerve di confine alla Dioceſi Sarnenſe, ſe non il Sarno, che è l'unico là dintorno diſcorrente? E chi queſto da parte laſciando potrà ora mai più darſi ad intendere, che il fiume Dragone ſiaſi ſtato un' altro fiumicello, che ſgorgaſſe dal Veſuvio, ed aſſorbito poi ſotterra da qualche di lui copioſo getto or per naſcoſte vie procedendo a sboccar vada in mare ſotto la Torre del Greco, quantunque in tal guiſa molto

lun-

Digitized by Google

lunge dalla Diocesi di Sarno e sorgerebbe, ed entrerebbe nel mare?

E pur ci fu a nostri tempi Ignazio Sorrentino Sacerdote di questa Torre, il quale nulla sapendo, di quanto abbiam finor divisato, si accinse nel XXI. Capo della Storia del Vesuvio da lui data in luce nel MDCCXXXIV. a sostener francamente, che il fiume Dragone abbia avuta alle falde del Vesuvio nella sua Torre la sorgente, e ve l'abbia ancor' oggi, benchè da gran tempo coperta, e sia quello, che sotto al Castel passando ora ad altr'uso non serve, che alle Donne per lavar panni 'n un basso, e chiuso luogo. E comechè faccia Egli tutto il principal suo fondamento su la tradizione de' suoi Paesani, pur ne adduce in conferma-zione F. Leonardo Aretino, ed il Sigonio. Del primo è questo passo: *Vesuvii Campaniae montis per cujus verticem caligo, & flamma quandoque evomitur. In radicibus ejus montis fontes sunt dulcium aquarum, fluvius ab illis fit, qui Dragon appellatur* „ Fin qua Egli ben „ descrive questo Autore, così riflette lo Scrittor Torrese, la no- „ str'acqua, la sua qualità, e i suoi fonti alle radici del Monte, dove „ vanta la sua origine il nostro fiume, e il nome Dragone appellan- „ dolo, siccome da noi Torresi si denomina per l'antica tradizione, „ che n'abbiamo. Ma per quello, che poi lo Storiografo immediatamen- „ te soggiunge, rende la sua sentenza ambigua „ Ed eccolo confes- sar' egli stesso la debolezza di questa prima a suo favor recata autorità, che sebben par sul principio, che favorevol gli sia, gli è totalmente contraria sul fine. *Fertur enim*, Egli seguita, *non procul Nuceria urbe, habet hic fluvius latitudinem exiguam, profunditatem vero ita magnam, ut neque pediti, neque equiti fit transmeabilis* „ Colle quali „ parole ripiglia il Sorrentino, dilungato dalle radici del Vesuvio, all' „ acqua, che sorge alle radici del monte Sarno si trova ec. „ E poco dopo „ Non meno trovasi aver' errato il Sigonio, che l'Aretino nel „ mentuare il fiume Sarno, e il suo origine colle seguenti parole: *Ad* „ *Vesuvii montis radices amnis est nomine Drago, cujus pontem Gothi* „ *occupaverunt, & statim impositis machinis, & turribus muniverunt* „ Il qual fatto niun v'à tragli Eruditi, che non sappia essere sul fiume Sarno avvenuto. Con tutto questo il nostro accuratissimo Scrittore, quel che v'à di falso ne' citati Autori per vero approvando, e quel, ch' evvi di vero, qual' error, rigettandolo avvaler se ne vuole a sua voglia, ed in quella parte, che gli giova solamente, e per l'altra conchiude „ Devo credere, che questi Autori poco sapeano, onde fossero le ra- „ dici del Monte Vesuvio, e quanto si dilungassero dall'alveo del fiu- „ me Sarno „

Ma non sarà per certo sì facil cosa, qual' Ei si divisa, il persuadere, a chi Torrese non sia, ch'abbia errato del pari 'l Salernitano Arcivescovo Alfano in determinando i confini della da se costituita Diocesi Sarnense, e 'l Pontefice Innocenzo III. in noverando quelli della Diocesi Nolana; sì che nominar dovendo il Sarno abbia per abbaglio mentovato il Dragoncello: o pure abbiano stabilito con errore anche più strano per confine tra quella, e questa Diocesi un fiumicello, che per molte, e molte miglia lunge scorre da quella di Sarno, e nulla avrebbe che fare con quella di Nola; poichè si descrive il suo corso per la Torre del Greco, che è tutta sotto l'Arcivescovado di Napoli, ed è quattro miglia distante dalla Torre della Nunziata, e particolarmente

da

da quella porzione di questa Terra, che sta sotto l'ecclesiastica giurisdizione di Nola, *usque in insulam Rubellianam per flumen Dragoncellum*, di sì gran tratto distante dal preteso torrese fiumicello, e che per esser dirimpetto all' isola di Rivigliano altro non è per giudizio di chi à gli occhi 'n fronte, che 'l fiume Sarno. In secondo luogo chi potrebbe mai darsi a credere, che 'l mulino assegnato dall' Abbate della Santissima Trinità della Cava al Nolano Vescovo Sassone alla foce del fiume Dragoncello non già fosse alla foce del Sarno, ove sempre ne furono, e ne sono anch' oggi in gran numero; ma bensì nel fiumicel della Torre del Greco, la di cui acqua, sebben a parer di questo Autore „ bastante sarebbe a macinar quattro mulini, se li nostri Cittadini, che „ dal regio Fisco la comprarono, volessero impiegarvi quattro mila „ ducati „ pur ciò null' ostante non è di presente valevole a servir nemen per uno, ne v' à notizia, che lo sia stata giammai.

Lo fu, direbbe per avventura il Sorrentino, innanzi che fosse dispersa, ed occupata da' torrenti del Vesuvio. Ma qual pruova di ciò ne arrecherebbe, che credibil ne rendesse un tale avvenimento: il quale pur dovea essere molto strepitoso: e per la quale riputar si debba possibil cosa, che di un fiume, il qual solamente da pochi secoli può essere stato sotterra chiuso, perduta siasi 'n guisa la memoria, e trascurato siasi da tutti gli Scrittori 'l di lui ricuoprimento in maniera, che niun' altra contezza aver se ne possa, fuor quella d' una volgar tradizione de' Paesani della Torre del Greco. Veggiam' ora pertanto, se giusta la da lui tessuta Storia del Vesuvio è possibil mai questo preteso ascondimento del fiume Dragone.

Asserisce Egli con tutta fermezza più volte del Vesuviano incendio del 1631. ragionando, che dall' anno 1139. altro non erane accaduto. E specialmente nel II. Capo dopo essersi affaticato molto per confutar' il racconto fatto d' Ambrogio Leone di un' altro incendio del XV. secolo esclama „ Quando dagli anni 1139. non avea bruciato. „ Laonde antiche erano le querce, che verdeggiavano in quella vora- „ gine, nella quale i cignali eziandio aveano le loro tane „ Or certissima cosa essendo, che 'l fiume Dragone, o Dragoncello scorreva liberamente pe i campi anche nel 1215. come abbiam nell' accennata Bolla d' Innocenzo III. quando sarà egli stato sotterra chiuso dal Vesuvio, se questo dal 1139. non più arse per quel, che suppone di certo il Sorrentino medesimo, se non se nel 1531. ? E se pur' anche ammetter si volessero i due raccontati dal Leone, ove scrisse: *Nostra vero tempestate id ostendit Vesuvii caminus: triduo enim aerem teterrimam vidimus usque adeo, ut cuncti mirantes compavescere coeperint; deinde ubi deferbuit aestus, qui materiam extollendo omnia texerat, pluit cinere subrufo quamplurimo, quo cuncta veluti nive tenui obruta videbantur ec. Audivimus enim a Senioribus nostris septuagesimo anno eas iterum erupisse*. Non però a verun di essi attribuir si potrebbe un sì strepitoso avvenimento, qual sarebbe stato l' atterramento di un fiume; sì perchè de' leggieri si furono, e perciò inabili a fare un sì grave scempio; e sì perchè nulla ne seppe il citato Storico, a cui per altro non doveva restar' occulto un successo sì memorando ne' suoi tempi, e poco discosto dalla sua Patria avvenuto. E pur' Egli, che sottilmente va rintracciando nel suo primo Capo la fonte di quel-

l'ac-

Digitized by Google

l'acque, che escono dalle falde del Vesuvio, nulla dice affatto, che stato vi sia giammai questo fiume Dragone, nonchè siavi stato in quel tempo da tremenda scossa del monte sotterra occultato. Conchiudiam pertanto non esserci per verità ragion veruna da poter sostenere, che il fiume Dragone abbia avuto origine dal monte Vesuvio, che sia stato da i di lui sbocchi atterrato, e siasi quel, che sgorga fuori al presente sotto il Castello della Torre del Greco; ed aversi a tener per certo, che fuor che 'l Sarno, ed il Sebeto altro fiume non fu mai 'n questa nostra riviera: e che con piena avvedutezza il dottissimo Cluerio in provando, che il Visiri, presso cui sortì 'l gran fatto d'armi, in cui Publio Decio restò sacrificato agli Dei, siccom'erasi 'n voto offerto per ottener la vittoria de' Latini, attesta che fosse un castello alle radici del Vesuvio, e non già un fiume, come alcuni dar si vollero ad intendere, principalmente perchè in questo dintorno altri fiumi non furon giammai, se non se il Clanio, il Sebeto, ed il Sarno: *Caput disputationis est, quod hic fluvius praeter praedictos est nullus.* *Visiri Castello e non fiume.*

E se il già lodato Procopio in raccontando come Teja successor di Totila fra' Re Goti combattendo sul ponte del fiume Dragone cadde nell'onde, e restovvi morto scrisse: *Ad radices Vesuvii sunt fontes aquae dulcis, & aptae potui, amnisque ab his ortus nomine draco* ΔΡΑΚΩΝ *proxime urbem Nucoriam labitur; tunc autem utraque ejus ripa sedem praebuit utriusque castris exercitus. Etsi aquis non abundat Draco, transitum tamen equitibus pariter, & peditibus negat, eo quod in angustum se contrahens, humumque cavans altissime praeruptas utrinque ripas efficiat*: pur chi non ravvisa esser questa, sol che una parola vi si muti, una minutissima descrizione del fiume Sarno? Nasce questo da' più dolci, e limpidissimi fonti alle radici del monte Sarno, ed in più rivi sen va tutta quell'amena campagna irrigando qua le ruote volgendo de' mulini, là delle Cartiere, od a' Pannieri servendo, od altri Artefici. S'unisce poi, e dall'un lato, e dall'altro pianura avendo capace di accogliere eserciti, che in fatti, come si legge nelle Napoletane storie più, e più volte schierati vi si sono, sì profonda in alte ripe, ove non di rado an tentato invano di guadarlo Cavalli, e Fanti. Le quali cose tutte quanto ben senza dubbio si compongon col Sarno, altrettanto malagevol'opera sarebbe il volerle adattare ad un fiumicello, che dalle falde del Vesuvio sgorgando avesse avuto un brevissimo corso per la Torre del Greco al mare.

Diciamo adunque una sola parola nel su recato testo correggendo, che a scriver'ebbe Procopio alle radici del Sarno, ove scrisse alle radici del Vesuvio; poichè in niun conto un fiume, che da queste sgorgasse per entrar nel mare della Torre del Greco, passar potrebbe vicino Nocera: error per altro da condonarsi di leggieri 'n chi scrisse nell'oriente! Che per l'opposto tutti li Napoletani Storici, e gli altri tutti senza veruna controversia ci attestano, che Teja si affogò nel fiume Sarno „ Egli, di Teja scrive nel libro III. del I. tomo l'Autor della Sto„ ria Civile Napoletana, incontrato da Narsete appiedi del nostro Ve„ suvio accampò così bene il suo esercito, che con tutto le due arma„ te non fossero separate, che dal fiume Sarno, dimorarono nondimeno „ due mesi a scaramucciare, non potendo Narsete tentare il passaggio „ avanti l'esercito di Teja, ch'era Signore del ponte „ E 'l Sigonio,

quantunque Napoletano non foſſe, e ſiaſi 'n gran parte ſervito delle parole ſteſſe di Procopio par, che ne abbia voluto corregger l'errore ſcrivendo eſſere alle radici del Veſuvio, e non già naſcer dalle medeſime, il fiume Dragone: *Ad Veſuvii montis radices amnis eſt nomine Draco, cujus pontem Gothi praeoccupaverunt, & ſtatim impoſitis machinis, & turribus munivcrunt* : poichè paſſa il Sarno non lunge dalle falde del lato orientale del Veſuvio, ma non già ſgorga dallo ſteſſo. E finalmente Gaſparo Paragallo nel I. libro della Storia di queſto Monte non ſol ci aſſicura tal' eſſere l'univerſal ſentimento de' più eruditi Scrittori, ma ci atteſta, che 'l Sarno in greca favella ſi ſcrive ΑΡΑΧΩΝ, ed è per verità quel ſolo, che paſſa vicino a Nocera; e perciò anche il noſtro Capaccio l'error del ſu citato greco Autore ſcovrendo ſcriſſe: *Procopius amnem Draconem ad Veſuvium eſſe dicit. Is juxta Nuceriam labitur.*

Del Monte Veſuvio.

CAPO XX.

VA la noſtra Nolana Campagna cinta dalla parte d' Oriente da i monti di Sarno, di Cicala, e Viſciano, e da Settentrione da que' di Avella. Non à verſo l'occidente, che fruttiferi delizioſi campi, e fecondiſſime pianure: e ſono alcuni eziandio, che ſi diviſano, che in conſimil libera, ed aperta campagna diſteſa parimente andaſſe negli antichiſſimi tempi da mezzogiorno, ov' è chiuſa preſentemente dal Monte Veſuvio; di parere eſſendo, che queſto venir non poſſa in gara di antichità cogli altri or' or memorati monti, ma ſia più novel di molto, e là poi ſotto nel corſo degli anni 'n non diſſimil guiſa a quella, onde non v'à dubbio eſſerſi formato tutto a un tratto, oltre cent' altri eſempj, che veder ſe ne poſſon ne' Geografi, dopo un veementiſſimo incendio nell'anno MDXXXVIII. per improviſo aprimento della Terra, e ſtrepitoſo innalzamento di zolle, ceneri, e pietre dall'impeto di quello fuor di terra uſcente, fuoco in alto levate, e poi l'urto impreſso ceſſando in giù ricadute nella pianura tra Pozzuoli, e Baja nella notte de' XXIX. di Settembre il perciò sì celebre Monte nuovo, che ad ingombrar venne anche parte del lago d'Averno. Portan dunque alcuni col chiariſſimo Cammillo Pellegrini opinione, che creſciuta a diſmiſura la forza, e 'l dilatante movimento degli acceſi, e ſotterra chiuſi minerali con fier tremuoto la ſovraſtante terra fendendo preſſo il lido dell' oriental riviera di Napoli cacciaſſe fuora tal copia di pietre, e zolle, ceneri, e rene, che 'ngiù tornando a formar veniſſero in quell' amena pianura il Monte Veſuvio, il qual ſia andato poſcia viepiù ſuoi fianchi creſcendo le ſue falde allargando, e 'l vertice eſtollendo per li nuovi, e ſucceſſivi sbocchi d'altra ſimile copioſa materia: e prendon di queſto loro penſiero non lieve argumento dal vederlo ſolo ſenz' union con verun' altro

Monte nuovo.

M. Veſuvio, e ſua formazione.

al par

al par del Monte nuovo, in questa nostra Campagna.

Ma se ciò fu per avventura, da sì gran tempo succesſe, che smarrita se n'era sin dal secolo di Augusto ogni memoria unitamente con quella de' suoi primi incendimenti: giacchè fra gli Autori di quell'età niun fu, che determinar ne sapesse, non dirò già il tempo di questa sua, s'è vera, sì strepitosa origine, ma nemen quello del suo primo incendio; sì che fragli Autori chiarissimi, e li più antichi, che ne ragionano, Diodoro Siciliano afferma essere *olim* avvenuto, Strabone *quondam*, e Vitruvio *antiquitus*. L'una, e l'altra perciò di queste cose, come d'impossibil riuscita, da parte lasciando faremo una breve, e distinta descrizione per coloro eziandio, che veduto non l'avessero, di questo Monte gittante fuoco nella felice Campagna. Sta questo sul maritimo lido ad oriente della Città di Napoli, e per otto miglia da lei discosto; stassi a mezzogiorno della Città di Nola, e non più che per sei miglia da lei distante in dilettevole ed ubertosa pianura. Son le di lui più basse falde fertili a maraviglia, e celebri non meno per l'eccellenza, e copia de' vini, che 'n lor si raccolgono, che per l'aria sommamente salubre, ed utile a molti malori al pari, e più di qualunque altra, e per li sudatoj che vi si cavano, ove sovente trovan gl'Infermi di varie lor malattie la bramata salute, e finalmente per la polvere, che alle di loro radici si coglie al par di quella di Baja tenuta in pregio per le fabbriche, a tal segno che ne riferisce il Pontano averne fatte condurre l'Imperador Costantino più navi cariche per edificare la gran Città di Bisanzio. Ragionan di essa Plinio, Sidonio, e Vitruvio, il quale particolarmente afferma, che mescolata con la calcina rende l'edifizio più durevole e sodo, e principalmente se piantato sia sott'acqua a cagion de' suoi minerali, che la fanno attaccaticcia, e tenace. *E descrizione.*

Dopo qualche tratto di salita sul sì ben coltivato, e fertil Monte dalla parte di mezzogiorno, e ponente ecco mutarsi 'l bel vaghissimo aspetto nell'orror d'un terreno cenerosо, e pieno d'arsi sassi, e di pumici senza piante, e senz'erba. Qua si divide il finor continuato Monte in due vertici, benchè non interrotta rimanga l'altissima sua falda dietro a questi verso Nola tanto verde, ed amena al di fuori verso il settentrione, quanto secca, e dirupata al di dentro. Quel vertice o giogo, che s'alza a mezzodì, rappresenta chiaramente agli sguardi un mucchio di sassi, di cenere, e di sabbia, ed essendo di figura conica ne dà manifestamente a divedere essersi formato da quelle varie materie, che ne' Vesuviani incendimenti sbalzate in aria, allorchè loro vien meno l'impeto impresso, in giù ricadono, e s'ammonticchiano insieme. Sgorga ben di sovente fumo dalla sua cima, e a volta a volta ancor fuoco, ed egli è, che propriamente il Vesuvio si appella. Dalle sue particolari radici 'n alto salendo è un miglio, e mezzo straripevole fuor modo, ed erto; e benchè nel suo principio per 150. passi siasi meno alpestro, e scoscеso, riesce di grandissimo patimento il sormontarlo per la copia d'arena, ch'evvi, 'n cui fermar non si possono, che a grave stento le piante. Siegue quindi un gran tratto di sciolte pietre, e finalmente dopo alcuni pochi passi di men disastroso cammino si arriva all'ultimo pendío per un'erta colma di tant'arena, e cenere, che insin'al ginocchio vi s'affonda. *Si divide in due giochi.* *Vesuvio.*

Giunto che siasi alla cima, ecco un ampia voragine al di fuora *Sua Voragine.*

preſso a poco circolare, il cui maggior diametro da oriente in occidente ſi ſtende a noſtri tempi dopo l'ultimo sbocco nel MDCCXXXVII. avvenuto giuſta l'eſattiſsima Storia fattane per la napoletana Accademia delle Scienze dall'U. C. e dottiſsimo Profeſsore di Medicina pratica ne' regj ſtudj di Napoli Signor D. Franceſco Serao gran Medico, e gran Filoſofo, e celebre non meno nelle più profonde ſcienze, che nella più ſoda, e pellegrina erudizione; ſi ſtende, diſſi, il ſuo diametro a CCCL. canne d'otto palmi noſtrali l'una: ed à dalla orientale banda un pendío, per cui ſebben non ſenza grave difficoltà, calar vi ſi puote; il che di fare non è poſſibile da quella di mezzogiorno per eſſer' ivi 'l ſuo fianco tagliato quaſi a piombo con gran maſſi di pietre, che qua, e là fuori ſpargono, come difformi rupi, tutti 'ncroſtati di zolfo per lo più copioſo fumo, che quantunque da più rari ſpiracoli, perchè da più grandi, 'n maggiori nuvole vi eſala. La profondità, che eſattamente, per non eſſervi luogo opportuno da formare il neceſſario ſtrumento, miſurar non s'è potuta, e incirca di LXXXIV. canne, e 'l ſuo fondo è nella minor lunghezza di canne L. ſenza determinata ſuperficie, ma difformemente ſcabroſa, crepata in più luoghi, e lorda per tutto di ſali, e di zolfo di color rancio. Eravi, allorchè vi fu fatta l'oſſervazione un laghetto verſo il meriggio, che ne occupava poco men che la metà, di acqua piovana, e tepida, livida, e ſpumoſa verſo le ſponde del ſapore ſpiacevole di zolfo, e ſale. L'altro giogo ſettentrionale ſi chiama il Monte di Somma dalla vicina Città di tal nome; e perchè non è gittante fuoco, è tutto verde, colto, e fecondo.

Serao lodato.

Monte di Somma.

E' la maggior eſtenſione, o perimetro eſteriore di tutto il Monte nella ſua più ſteſa ampiezza a un di preſſo di XL. miglia italiane, e l'altezza del vertice ſettentrionale preſa di ſopra il livello del mare è di canne DCCXX. e quella del giogo meridionale è canne DCLXXXVI. e la nuova crepatura in queſto, onde nel mentovato anno MDCCXXXVII. ſgorgò quel sì portentoſo torrente di liquefatta infiammata materia, che oltrepaſsò la regia ſtrada nella parte orientale della Torre del Greco, è alta ſimilmente dal mare canne DLII. I due memorati vertici ſon diſtanti fra di loro nelle cime CCCXL. canne incirca, ed appiedi un'è diſcoſto dall'altro canne CL. Ma s'egli à preſentemente queſto Monte due gioghi, non è facil coſa a crederſi, che gli aveſſe ancor da principio, anzi nemen' in que' tempi, de' quali ce ne an laſciate le prime notizie eccellenti Autori, che cel deſcrivono, come un Monte ſolo. E con tutta chiarezza, ed evidenza ne ſi dimoſtra nella citata nobiliſſima Storia, ch' egli in prima d' ogni parte ugualmente alzandoſi non potè avere, che un ſol vertice, di mezzo al quale uſcendo di volta in volta furibondi 'ncendj ebber queſti forza talora di partirlo in due in quella sì dotta, ed ingegnoſa maniera, ch' ivi è deſcritta, ed a noi non appartiene il riportar minutamente, cui baſta il ricordare, che queſti sbocchi anno avuto forza altre ben ſoventi fiate di mutar la forma di queſta bocca, onde ſgorgano, e perciò deſcritta variamente ſempre ſi trova dagli Autori. Ci fa veder piana la ſua cima Strabone, e ce la rappreſenta a foggia d' un Anfiteatro Dione a' tempi di Aleſſandro Severo; poichè la primiera ſua piana cima era ſtata da novel fuoco al di dentro conſumata, ed eranvi rimaſti 'ntatti i lati eſteriori. Ma ſotto poi Giuſtiniano ci fa ſaper Procopio, che perduta la ſembian-

Mutazioni nella forma del monte.

za

Digitized by Google

za di anfiteatro vi compariva una profonda voragine; ed in guisa poco dissimigliante ce la dimostra Zonara, e ne' suoi poemi 'l Pontano.

I. incendio.

La prima volta, ch'egli scoppiasse in incendj almen secondo le notizie, che abbiamo, si fu nell'anno di Roma DCCCXXXII. primo di Tito Imperadore, e LXXIX. di nostra comune redenzione, come pruova il Tillemont, meglio, che 'l Baronio, il qual ciò suppone avvenuto nell'anno LXXXI. Pur quantunque scrivan tutti con Sesto Vittore: *Mons Vesuvius in Campania Titi tempore ardere coepit*. Poichè insin dall'età di Augusto, allorch' era dilettevolissimo, ed insino alla cima tutto di preziose viti, e feconde piante fornito, steril' era nel mezzo del suo vertice a rapporto del lodato Strabone; e mostrava un terren' arso di ceneri coperto, e d'affumicate pietre, giudicò lo stesso Diodoro, che altre volte innanzi, benchè non se ne rinvenga memoria alcuna, acceso siasi, ed abbia in simil guisa scoppiato. È molto più a render chiaro si verrebbe questo di lui per altro lodevolissimo pensamento, se vero fosse ciò, che ne riferisce Floro, ed anche leggesi nel supplimento di T. Livio, cioè che un secolo, e più addietro all'Imperadore Tito stata vi fosse sì gran caverna, che potuto avessero per essa entrare dall'alto vertice LXXIV. Gladiatori, ed uscirne armati alle falde, alloraquando Spartaco il gran Condottiero de' Gladiatori, Fuggitivi, e Servi essendo stato da Clodio Pulcro stretto d'ogni parte in sul monte, ed assediato, Ei per malagevol molto, e creduto inaccessibil varco dalla superior parte della montagna con catene di silvestri viti tessute si calò abbasso co' mentovati suoi Compagni, ed assaliron tutti 'nsieme all'improviso con tal audacia, e valore gli alloggiamenti de' Nemici, ed atterrirono sì fattamente Clodio, che abbandonato il campo si diè subito a vergognosa fuga, onde il vittorioso Spartaco per sì venturosa impresa accresciuto di molto avendo la sua schiera prese a saccheggiar la Campagna, e non contento di aver dipopolato castelli, e ville malmenò fieramente Nocera, e Nola stessa, che avea sì valorosamente già tante, e tante volte resistito a formidabili eserciti.

Spartaco condottiero de' Gladiatori.

Indubitabil cosa è pertanto essere antichissimi gli 'ncendimenti, e portentosi getti di questo Monte: e perchè verisimilmente prima del l'anno LXXIX. altri n' erano da lunghissimo tratto di tempo innanzi avvenuti, se n'era insin d'allora perduta la memoria; e quindi è, che niuno fra gli Autori d'altro anterior ne favella. Per la qual cosa anche noi da quel sotto di Tito accaduto incominciando: apparve primieramente, scrive Dione, un gran numero di gente su la montagna, che or sembrava star su la cima in terra, ed ora alzarsi per l'aria. Erano i copiosi vapori, che già fuor del monte uscendo, e 'n varie accidentali scherzevoli guise fra di loro sensibilmente unendosi formavan là sopra, e d'ogni 'ntorno queste fumose immagini or più alte, ov' eran più leggieri, or più basse, ov' eran più gravi, e giusta che mosse venivan dal vento, or' in una parte, or' in altra, or più dappresso, or più lontan si vedevano: e dalle non ancor avvezze Genti a mirar sì fatti naturali fenomeni per opere portentose riputate vennero, e per infernali Spiriti colassù volanti. Si provò quindi un caldo molto straordinario, benchè fosse, com' è la più verisimil sentenza, il primo giorno di Novembre pel vorticoso movimento degli agitatissimi uscenti vapori 'mpresso nell'aere dintorno, e si sentirono anticipatamente per

Incendio sotto di Tito Imperadore.

molti dì continui tremuoti or più deboli, or più violenti con orrendi tuoni, e ſpaventoſi muggiti d'aria or su la terra, or su del mare. Si ruppe finalmente con un furioſiſſimo rimbombo in cima il monte, ed alto sbalzò ſmiſurate pietre con ampie, e ſtrepitoſe vampe di torbido fuoco, ed un fumo sì nero, e sì diſteſo, che ingombrò tutta l'aria, e la ſteſſa luce del Sole. Cadde quindi sì portentoſa copia di cenere, e ſaſſolini su le campagne, e ſul mare, che ſcempio fece di moltiſſimi uccelli, e peſci, beſtiami, ed uomini: rovinò le belliſſime ville dintorno, ed oppreſſe Città intiere, e ſingolarmente quelle d'Erculano, e di Pompei, ch'erano alle falde del Monte. E sì copioſa fu la quantità di queſta cenere, e sì gagliarda la furia de'venti 'n que' giorni, che la traſportarono inſin nell'Africa, nell'Egitto, e nell'Aſiria, e sì abbondevolmente la recarono in Roma, che con terrore univerſale vi oſcurò per più giorni 'l Sole: e fu sì terribile, ed impetuoſo lo sbalzo delle ſmoderate pietre grandinanti d'ogni 'ntorno inſino a Stabia, che tutte le ſventurate Genti della noſtra oriental riviera abitatrici ſi diedero con gran fretta su barche fuggendo a cercar'altrove ſcampo alla vita, e li tremuoti, che viepiù fieramente udir ſi fecero nella vegnente notte crollando anche nelle Città lontane gli edificj crebbero a diſmiſura lo ſpavento, e l'orrore.

Lave di fuoco. E ſebben'in queſto sì celebre incendio menzion non ſi fa di que' torrenti di liquide infocate materie, che ſgorgar ſoglion dal monte in queſti sì luttuoſi avvenimenti, e Lave di fuoco volgarmente ſi chiamano, è molto veriſimile ciò non oſtante, che allora eziandio, ſiccome avvenir pur troppo ſuole in tutti i di lui maggiori 'ncendimenti, ancor ne verſaſſe; e per avventura intendon di queſti gli Autori 'n iſcrivendo, che tutto ardeva il monte. Ma ſe pur non uſcirono allora fiumi di liquefatti acceſi bitumi, o per qualche gran foſſo, od altro impedimento, in cui ſi 'ncontrarono, correr non ſi videro lungamente ſul bel dorſo della montagna; onde fra tant'altri, e più ſenſibili ſpaventi di lor conto non ſi tenne, infinite ſon l'altre volte, che ne ſgorgarono in gran copia, in maniera tale che per ogni parte, che uom ſi volga, di queſto monte o ſia verſo il mare, o ſia verſo Nola, bene ſpeſſo in alcuna delle moltiſſime ſue impietrite lave s'abbatte, e perciò non importuna coſa ſperiam, che ſia, il quì darne qualche contezza.

Suole talora furibondo il Veſuvio cacciar dall'alta bocca della ſua cima immenſa copia di liquide roventi materie miſte di groſſe, e parimente acceſe pietre in aria, le quali poi a guiſa di ſtrepitoſa pioggia ricadendo a correr ſi danno, come in più rivi per lo pendío della montagna: e talora dopo un grandiſſimo ſcuotimento a romper ſi viene qualche fianco dello ſteſſo monte, e ſgorgano da queſta novella apertura, come da un fonte, tutte unite le mentovate materie a formare un pieno, largo, ed alto fiume di fuoco, che per più, e più miglia in giù diſcorrendo è non di rado pervenuto inſin al piano, ed entrato anche nel mare: benchè per lo più arrivato che ſiaſi alla pianura perdendo quell'impeto, che la pendice del monte di continuo gli giunge, e rallentato dalla natural gravezza di ſue metalliche materie fermar preſtamente ſi ſoglia.

Lor formazione. Alla compoſizione di queſti sì portentoſi, e divampanti torrenti concorron ſenza verun dubbio entro il profondo ſeno di sì memorevol

mon-

monte metalli, e mezzo-metalli, minerali, e pietre vive, ed altre materie, che nello ſteſſo monte ſi generano, bruciate per forza dell'interno potentiſſimo ardore, concotte, e ridotte ad una fluidezza ſimile a quella del vetro liquefatto; che poi uſcite che ſono, e diſcoſtateſi dall'avvampante fornace a viſta dell'aria ſi ripigliano in gravi, e duriſsimi macigni. In quella guiſa, diciam pure anche noi con l'eruditiſsimo egualmente Mattematico, che Filoſofo Alfonſo Borelli degli 'ncendj d'Etna favellando, che nelle fornaci de' Vetraj non ſi produce dal zolfo, e bitume liquefatti 'l vetro, ma vi ſi richieggon di più pezzetti di ſtrittolato marmo, o rene miſchiati con ſali di liſcivia; e d'uopo è, che tutte queſte coſe non ſol diſciolte vengan dalla forza di vivo fuoco, ma che ſi fondano eziandio, ed acquiſtino quella conſiſtenza, che è propria del vetro liquefatto: ed in quella guiſa ſecondariamente, che in una dell'accennate fornaci, la quale di tutto potere ardeſſe, e chiuſa d'ogni parte eſſendo non aveſſe, che piccioliſsimi ſpiragli, impeto violentiſſimo farebbe il fuoco entro riſtrettovi per aprirſi la ſtrada, e sboccare all'aria; e ſe per avventura, un de' ſuoi lati più debol foſſe degli altri, a romper ſi verrebbe in quello non ſenza ſcuotimento, e ſtrepito, e di là fluido n'uſcirebbe, e ferventiſſimo il vetro, che all'aria aperta congelandoſi a raſſodar ſi verrebbe: così immaginar ci poſſiamo, che nelle cavità profonde, o laterali del Veſuvio a raccoglier ſi venga in gran copia accenſibil materia di zolfo, e ſali di varie ſorte, e prontiſſima a prender fuoco al pari della polvere da ſchioppo, e che abbia durevol paſcimento, e coſtante, il qual ſomminiſtrato le venga per li pori della terra, o troviſi quivi opportunamente; ſia però di tal conſiſtenza, che ſolamente le ſue parti ſuperficiali bruciar poſſano, ed infiammarſi, quelle volli dire, che communican con l'aria, e non già le ripoſte in maggior profondità. Può cominciar ciò ſuppoſto l'accenſione nelle memorate cavità del monte chiuſe da tutte parti fuorchè in piccioli ſpiragli, ed allor la circoſtante terra, e i ſaſſi ſtemperati dalla veemenza di quel fuoco a liquefar ſi verranno, come accade per l'appunto nelle fornaci de' Vetraj. Quindi maggior forza prendendo ſempre l'incendio verrà su le prime a riſcuoterſi la croſta del monte, e non ſenza tremuoti, e muggiti, finchè fatta in pezzi la parete di quella cavità, là dov'è men ferma, s'aprirà una bocca, per la quale uſciran fuora arene, e rottami di ſaſſi, e fiamma, e fumo con altiſſimo ſtrepito, e rimbombo: e quella terra, che già ſaraſſi vetrificata, e renduta fluida ſcorrerà per li declivi luoghi a guiſa d'un infocato torrente l'erbe, e le piante d'ogni 'ntorno per largo tratto abbruciando; ed a viſta dell'aria congelandoſi al ceſſar dell'interno ardore acquiſterà finalmente ſodezza di ſaſſo. E ſe la deſcritta parete a romper ſi venga al didentro nella cavità principale del monte, trovandovi aperta la bocca ſenza far nuova apertura uſcirà per quella il fumo, e la fiamma, l'arene, e i ſaſſi, e giù ſcorrerà per li ſuoi labbri la divampante, e liquefatta materia.

E nell'anterior contraſto, che fan tra di loro tante, e sì diverſe materie, anzichè accenderſi, e liquefarſi, a ſtrittolar ſi verranno in minutiſſima rena i di loro angoli, che poi o dalla veemenza del fuoco in alto sbalzata, o dalla caduta di qualche parte dello ſteſſo monte in quel terribile commovimento pinta in aria in quel modo, che cadendo

una

una muraglia, od una volta alza un nembo di polvere, forma quella densa nuvola di cenere, che ingombra il cielo, copre i campi, e gli alberi tutti 'mbianca, e l'erbe, le colline, e i monti vicini. Che se l'impeto, che leva in alto quest' arena, prodotto venga da men possente, ed efficace cagione, ne sbalzerà in aria minor quantità, ne la sbalzerà sì lontano, com' è per l'appunto avvenuto nella primavera dello scorso anno MDCCXLVI. nella quale è stata una di queste piogge, che appena si è veduta, ed à bruciati i teneri germogli agli alberi, ed alle viti ne' prossimi territorj d' Ottajano, e Somma. E perchè unta va questa cenere di petreolo, o bitume, di cui abbondan molto quelle interiori caverne, se piove su lei, a formar viene come una viscosa pasta, e sì attaccaticcia alle foglie, a i tronchi, ed alle mura, che difficilmente levar se ne puote: ed in tal maniera pel dosso de' monti distendendosi 'mpedisce, allorchè piove, che punto d' acqua imbever si possa per li da se chiusi pori la terra, anzi fa, che a guisa d' un sodo, e piano corpo le lasci libero totalmente il corso; e perciò succeder si veggono allora quegli orrendi diluvj, che allagar sogliono dopo le cadute ceneri le soggette campagne, e che an dato occasione a molti di credere, che non solamente il Vesuvio sia un monte, che sgorghi dalla sua cima incendj di bituminose materie, ma versi ancora diluvj d' acque. E' però vero finalmente, che attissime son queste ceneri non meno ad abbruciar, e frondi, e frutta col proprio ardore, che a fecondar li campi per lo molto sale, onde son pregne al par di quelle d' ogni altra bruciata cosa, e per quella oleosa, e pingue sostanza, di cui van piene tutte le ceneri de' Vulcani. Ma sebben par, che compensino in tal guisa il cagionato danno, egli è da pregarsi vivamente il Signore, che ci liberi da sì sterminevol flagello, a cui soggiacer si veggon di sovente le più belle campagne della Diocesi Nolana.

Troppo più ne resterebbe a dire di questo monte sì memorabile non già per tanti, e sì varj prodigj, che bene spesso dal volgo attribuir gli si sogliono, ma bensì per quella, comechè naturale, nulladimanco singolar forza, ed efficacia, onde armar lo sogliono a terror de' Popoli con divina disposizione gli accesi 'nternamente suoi metalli, e bitumi, zolfi, e sali: a noi però basta l' aver qui data una brieve, e general notizia del modo, col qual non di rado fa graviſſimi danni a i Diocesani nostri campi, e porge alle volte maggior motivo a' nostri Prelati di esercitar a piene mani la carità pastorale, ed a' nostri Popoli di ravvedersi, e far penitenza, come vedrem nel decorso di questa Storia essere molte fiate avvenuto.

Digitized by Google

DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA

LIBRO I.

Della Converſione, e primitiva Chieſa di Nola.

CAPO XXI.

IÙ che d'ogni altra coſa però ſen va faſtoſa la Città di Nola per la Cattolica Religione, che abbracciata avendo inſin da i primi tempi del noſtro comune riſcatto l'à ſempre fedelmente per tutti li ſucceſſivi ſecoli cuſtodita, e difeſa, e largamente innaffiata col prezioſo ſangue di 'nnumerevoli Santi Martiri, di cui tutta ridonda la ſua campagna: onde a ragione di lei cantò S. Paolino nel III. Natale al v. 86.

Tu quoque poſt urbem titulos ſortita ſecundos,
Nam prius imperio tantum, & victricibus armis,
Nunc & apoſtolicis terrarum eſt prima ſepulcris ec.

E' generaliſſima tradizione, che predicata avendo la Cattolica Fede in Napoli 'l gran Principe degli Appoſtoli S. Pietro moſſo dalla fama di queſta sì nobile, e popoloſa Città abitata allora da più di cinquanta mila perſone ci ſi portaſſe di tutto buon grado a plantar la religione di Geſucriſto, per cui comprometter potevaſi 'n Nola ubertoſa meſſe, e progreſſi grandiſſimi: ed ancor'oggi poco fuor della Città preſente ſi moſtran le veſtigia d'antichiſſima rovinata Chieſa da immemorevol tempo a' queſto grand'Appoſtolo dedicata col titolo di S. Pietro a porta, per eſſere ſtata edificata preſſo quella, per la quale ſi crede eſſere entrato nella Città.

E perchè or'è d'uopo di rintracciare alla meglio, che ſia poſſibile il tempo della Converſion de' Nolani, e di ſtabilir qualche punto, onde poſſa prendere incominciamento la Cronologica Serie de' Nolani Veſcovi, che ſiam per fare, mi ſia lecito primieramente il ricordare fra le sì varie, e tante opinioni, che corron dell'anno della Crocifiſſione del noſtro Redentor Geſucriſto, qual ſiaſi quella del noſtro gran Veſcovo S. Paolino. La ſcoprì per lo primo il già più volte, e ſempre

Digitized by Google

Muratori lodato.

con tutto onor memorato Signor Muratori 'n un' antichiſſimo Codice del VII. od VIII. ſecolo nella Biblioteca Ambroſiana, in cui ſono alcune ſentenze de' primi SS. Padri, e le ſpiegazioni di certi luoghi della divina Scrittura fatte principalmente da S. Agoſtino, e S. Girolamo, da S. Gregorio, e S. Paolino. Dice queſti adunque, ſiccome può vederſi nella XXII. Diſſertazione tra i di lui Anecdoti. *Chriſtus poſt paſſionem, & aſcenſionem ad coelos, ſicut Heliſeus aſcendit in ethel, id eſt in domum Dei, converſus maledixit Judaeis poſt XLII. annos aſcenſionis ſuae, & immiſit duos Urſos, id eſt duos Reges horrendos Veſpaſianum, & Titum, qui de ſylvis gentium prodeuntes crudeli eos ſtrage jactaverunt.* Succeſſe la diſtruzion di Geruſalemme ſecondo il Petavio, e tutti gli altri migliori Critici nell'anno LXX. dell'Era volgare, da cui togliendoſi XLII. anni, che tra di eſſa, e l'Aſcenſion del Signore, pone il noſtro Santo, ſi vede manifeſtamente eſſer egli ſtato di parere, che crocifiſſo foſſe il Salvadore del mondo nell'anno XXVIII. dell'Era noſtra, come ſcrive il Bianchini, ſebben' il Muratori vuol piuttoſto, che intender ſi debba nell'anno XXIX. nel qual ſuppoſe eſſere ſtati Conſoli i due Gemini, ed eſſer l'anno XV. dell'imperio di Tiberio Ceſare.

Opinione di S. Paolino su l'anno della morte di Geſucriſto.

Che ſia il XXXVIII. dell'Era volgare.

E per dir vero fu queſta l'opinion più comune tra gli antichi SS. Padri. Quarantadue anni dopo la paſſion di Geſucriſto, dice eſſere ſtata preſa Geruſalemme Clemente Aleſſandrino: *A paſſione Chriſti ad everſionem Hieroſolymae anni ſunt XLII. menſes tres*. E S. Girolamo nel I. Capo di Sofonia: *Poſt annos XLII. Dominicae paſſionis circumdata eſt ab exercitu Hieruſalem, & conſumatio illius facta eſt*. E S. Agoſtino iſteſſo, che che in contrario diviſar ſi voglia un Critico Franceſe, il quale piuttoſto, che ammettere queſto graviſſimo fallo, come il crede, di cronologia, ſi è laſciato indurre a rifiutare come ſuppoſto il di lui CCIV. Ragionamento a chiariſſime note ſcriſſe: *Ex hoc attendite, Fratres, quia ſicut ſub Heliſeo XLII. pueri lacerati ſunt, ita, & poſt XLII. annos paſſionis dominicae venerunt duo Urſi Veſpaſianus, & Titus ec.* E poco dopo: *Poſt XLII. annos a duobus Urſis Veſpaſiano, & Tito gens illa ſacrilega, quod merebatur, excepit*. E diſtintamente Lattanzio per tacer di molti altri ci atteſta al Capo X. del libro IV. che: *Tiberii Caeſaris anno XV. ideſt duobus Geminis Conſulibus ante diem X. Kalendas Aprilis Judaei Chriſtum crucifixerunt*.

E' veriſimo diciam nel tempo ſteſſo, che da' noſtri Cronologi non è molto ſeguita queſta ſentenza: ma trattandoſi di un fatto ne' tempi a noi sì lontani accaduto meritan certamente più fede i memorati SS. Padri antichiſſimi, che non le argute rifleſſioni de' più moderni Scrittori; tanto più che la principal ragione, su la quale ſi fondano, non è di tanta forza, quanto alcuni ſi penſano. Ella è queſta il teſto di S. Luca al Capo III. *Anno quintodecimo imperii Tiberii Caeſaris factum eſt verbum Domini ſuper Joannem Zachariae filium in deſerto*: onde argumentano, che nell'anno XV. di Tiberio battezzato foſſe, e non crocifiſſo il Redentore. E perciò Natal d'Aleſſandro fortiſſimo ſoſtenitore dell'opinione contraria nello Scolio della II. Propoſizione comincia: *Veterum Patrum plurimorum ſententiam amplexus eſſem de morte Chriſti ſub duorum Geminorum conſulatu, ſi cum S. Lucae epocha conciliari poſſet Joannis miniſterium anno XV. imperii Tiberii Caeſa-*

ris

Digitized by Google

ris consignantis, qui XXVIII. Aerae vulgaris fuit.

Ma tal difficoltà ebbero senza verun dubbio avanti gli occhi i poco su mentovati Padri, e non la riputarono, che valevol fosse a far loro abbandonare la riferita sentenza; e S. Agostino, se a taluno col lodato Autor Francese venisse in sospetto il summentovato di lui Ragionamento, gli farebbe sentire nell'ultimo Capo del XVIII. libro della Città di Dio: *Mortuus est Christus duobus Geminis Consulibus*. E Tertulliano nell'VIII. Capo contro a' Giudei, che ripigliar ne lo potevano per esser molto fresca la memoria, non essendo scorsi ancora due secoli, francamente asserisce di Tiberio intendendo: *Hujus XV. anno imperii passus est Christus*. Lo stesso afferma presso S. Girolamo al Capo IX. di Daniele Giulio Africano; e Severo Sulpizio amicissimo di S. Paolino, attesta anch'egli nel II. libro dell'Ecclesiastica Storia: *Dominum crucifixum fuisse Furio Gemino, & Rubellio Gemino Consulibus*; e per finirla Vittorio d'Aquitania nel suo Canone Pasquale scritto nell'anno CCCCLVII. dice: *Crucifixio Christi Consulibus duobus Geminis Ruffio, & Rubellio ec.* onde conchiude il già lodato Muratori: *Quod si Chronologorum recentium doctissimis placitis sententia haec adversatur, neque Augustino, neque Paulino id vitio vertendum, qui communi, celebrique opinioni favebat.*

Ne solamente, qua ripiglia il dottissimo Monsignor Francesco Bianchini, e lo pruova con fortissime ragioni nel IV. Opuscolo del II. tomo nella Prolegomena alle vite de' Pontefici d'Anastagio Bibliotecario, non solamente alla più comune, e più celebre, ma pur'anche alla più vera opinione si attenne S. Paolino in iscrivendo essere stato crocifisso il nostro Redentor Gesucristo, ed asceso sul Cielo XLII. anni prima della rovina di Gerusalemme, e perciò nell'anno XXVIII. dell'Era volgare, che fu il XV. di Tiberio; posciachè essendo egli succeduto ad Augusto morto in Nola a i 19. di Agosto dell'anno XIII. compiva il XV. del suo Regno nello stesso mese di quest'anno, nel qual'eran Consoli C. Tufio Gemino, e C. Rubellio Gemino: benchè dal Muratori, com'è detto, ed altri sieno trasportati nell'anno seguente. Nell'anno adunque XXVIII., siccome dimostra l'eruditissimo già lodato Bianchini spirò su la Croce a i 26. di Marzo il divin Redentore, ed a i 28. risorse, e ne' 40. giorni, che si fe' vedere da' suoi Discepoli avanti l'Ascensione in Cielo, costituì suo Vicario, e Pontefice Massimo in terra S. Pietro. E perchè quest'Epoca è sì ben fondata, e sostenuta oltre di tant'altri SS. Padri antichi dal nostro gran Vescovo, e Dottor celebratissimo S. Paolino, la sceglieremo fra tutte, ed avvalendoci 'n questi primi tempi della Cronologia la più moderna del dottissimo Monsignor Bianchini, direm con esso, che nell'anno XL. venne la prima volta in Italia, e si portò in Roma a stabilirvi l'appostolica sede il Principe degli Appostoli S. Pietro.

Bianchini lodato.

I. Venuta di S. Pietro in Roma nell'anno XL.

Son', è vero, non pochi fragli Eretici, e tra questi singolarmente Guillelmo Maestro di Giovan Vicleso, ed Autor primario di questa opinione, Udalrico Veleno, Illirico, i Magdeburghensi, ed i loro Seguaci, tra' quali è famoso Claudio Salmasio, che od anno posto in dubbio, od an negato assolutamente, che unque mai sia venuto in Roma S. Pietro; ma con sì 'nfelice riuscimento, che lo stesso Ugone Grozio si maraviglia, come il Salmasio abbiasi preso, e difendere un' opinione già da tutto il

Mondo riprovata. E dappoichè fu data alla luce dal Baluzio l'Opera di Lattanzio, in cui ſotto di Coſtantino delle paſsioni de' Martiri, e diſtintamente del martirio di S. Pietro, e S. Paolo in Roma ſotto di Nerone avvenuto ſi favella, eſsi tolto l'ardimento anche a i più oſtinati Nemici della Romana Chieſa di più dubitarne: anzi a rapporto del Tillemont nella vita di S. Pietro un de' più dotti fra loro ſteſsi, qual' è il Pearſon, à provata queſta verità con l'autorità della Tradizione, ed à dimoſtrato non eſſerſi mai poſto in dubbio dall'antichità, ne che S. Pietro abbia fondata la Chieſa di Roma, ne che li Papi ſien di lui ſucceſſori. Non è però, ch'Egli veniſſe nell'anno XL. in Roma, e vi ſi fermaſſe per ſempre, ma bensì vennevi più volte, partinne, e ritornovvi: e con ciò ſi ſcioglie ogni difficoltà degli Oppoſitori, che dal vederlo negli anni ſuſſeguenti 'n altre rimotiſsime Provincie argumentati ſi ſon di provare non eſſere ſtato in Roma negli antecedenti. Ci venne adunque, com'è detto, nell'anno XL., ne gran tempo vi ſi trattenne. Partì quindi per la Paleſtina, e di là fece ritorno in Roma nell'anno XLII. Ne partì di bel nuovo per la Giudea nell'anno XLVIII. e ritornò in Roma nel LVI. ove coſtituito avendo nel ſeguente anno per ſuo Vicario S. Lino a viſitar ſi diede le Provincie occidentali, ed a conſecrarvi de' Veſcovi per le Città.

Or ſiccome è la più veriſimile, ed approvata opinione, la prima volta, che noi fermiamo nell'anno XL. ſebben altri voglion che ſuccedeſſe nel XLI. che dalla Siria s'un qualche vaſcello di traſporto ſen venne in Italia S. Pietro, sbarcò certamente in Pozzuoli, che n'era al-
In Pozzuoli. lora il porto più rinomato si preſſo le orientali, che le occidentali Nazioni, le quali a traficar venivano, od a mercantare in Italia: vi predicò la catolica fede, e vi coſtituì Veſcovo S. Celſo. Per la qual coſa alloraquando parimente a Roma andando S. Paolo nell'anno LVII. pervenne in Pozzuoli, vi ritrovò, com'è regiſtrato nell'ultimo Capo degli Atti degli Appoſtoli, de' Fratelli, che lo pregarono a reſtarſi ſeco per ſette giorni: e ſiccome per queſti 'ntender non ſi poſſono, che i Fedeli, così trovar' altri non ſi può, che loro annunciata aveſſe la noſtra ſanta Religione, ſe non ſe lo ſteſſo S. Pietro. Concioſsiecoſachè pochiſsima fatica a durar ſi avrebbe a provar' eſſer falſa all'intutto l'opinione di Udalrico Veleno, il quale a ſognar ſi venne, che nel tempo di Tiberio giungeſſe in Roma S. Barnaba, e vi pubblicaſſe la catolica fede: poichè non v'à dubbio alcuno, che non prima furon rivelati i ſagroſanti miſterj alle genti, che moſtrato foſſe a S. Pietro il lenzuolo diſceſo dal Cielo, nel qual tempo S. Barnaba ſi trovava con S. Paolo in oriente.

Moſſo quindi 'l gran Principe degli Appoſtoli dalla fama della vicina Città di Napoli, e ſpecialmente perch'eravi una fioritiſsima Sina-
In Napoli. goga d'Ebrei, di cui come antichiſsima in eſſa Città ſi fa menzione al Napoletano Veſcovo Paſcaſio da S. Gregorio Magno nella XV. piſtola del libro XI. *Judaci ſiquidem Neapoli conſiſtentes queſti nobis ſunt aſſerentes, quod quidam eos a quibuſdam feriarum ſuarum ſolemnitatibus irrationabiliter nitantur arcere, ne illis ſit licitum feſtivitatum ſuarum ſolemnia colere, ſicut eis nunc uſque, & parentibus eorum longis retro temporibus licuit obſervare* ec. come Appoſtolo de' Circonciſi vi ſi portò: ne ci laſcian luogo a dubitarne oltre la non mai 'nterrotta coſtantiſ-

tiſsima tradizione Autori eziandio del V. ſecolo, che ce ne ſan piena fede, e varj monumenti 'n carte antiche, ed in marmi, e di poi tra cent'altri 'l Baronio, e tutti li Napoletani Scrittori, che ci atteſtano avervi conſecrato Veſcovo S. Aſpreno. E con ogni chiarezza ſi vedrà quanto prima dimoſtrato queſto punto ad evidenza in una delle molte Diſſertazioni, che fa per la riſtampa della Storia del Summonte il Napoletano Sacerdote D. Scipione di Criſtoforo Uom chiariſsimo non men tra' Poeti, che fra' ſacri Oratori, e ſingolar per confeſſione di tutti nell'erudizione sì profana, che ſacra alla Città, e Regno di Napoli appartenente.

Scipion di Criſtoforo lodato.

Nella ſteſſa guiſa è non improbabil coſa, che anche per le più celebri vicine Città diſcorrendo S. Pietro pubblicata v'abbia la fè di Geſucriſto, e coſtituiti Veſcovi: *Itaque*, diciamolo pure con Monſignor di Anaſtagi Arciveſcovo di Sorrento, e Patriarca di Antiochia nel I. Capo delle Sorrentine Antichità; *cum Petrus Neapolim conceſſerit, & Neapolitanam Eccleſiam conſtituerit, conſonum eſt, ut credamus vicina etiam loca peragraſſe*. E da parte la Città di Capoa laſciando per la quale nel gir'a Roma paſſar doveva il grand'Appoſtolo; e perciò aver non ſi può gran difficoltà a credere eſſer vera l'antichiſſima tradizion, che vi corre d'avervi egli ſteſſo ordinato in primo Veſcovo il ſuo Diſcepolo S. Priſco: pruova il teſtè lodato Monſignor d'Anaſtagi eſſer veriſimig'liantiſſima parimente la tradizione de' Sorrentini, la qual riferiſce eſſere andato lo ſteſſo gran Principe degli Appoſtoli ſul di lor promontorio, e ragunatovi 'l Popolo fuor della Città in quel luogo, che S. Pietro Invento già ſi diſſe, ed or ſi chiama S. Pietro a Mele, ed ove ancor ſi miran le veſtigia di antichiſſimi edifizj, gli annunziò i miſterj di noſtra ſanta religione. Per la qual coſa ivi gli fu eretta ſin dagli antichiſſimi tempi una Chieſa, che finalmente eſsendo ſtata per la lunghezza de' ſecoli a mal termine ridotta fu nel MDCCXXI. dallo ſteſſo già lodato Arciveſcovo nobilmente riparata, ed affiſſavi a perpetua memoria queſt'iſcrizione.

Monſignor d'Anaſtagi lodato.

S. Pietro in Capoa.

E forſe in Sorrento.

SACELLVM. EXCITATVM
VBI. APOSTOLORVM. PRINCIPEM
CONCIONANTEM
CONSTITISSE. FERT. ANTIQVA
SVRRENTINORVM. FAMA
INSTAVRATVR
ANNO. DOMINI. MDCCXXI.
PHILIPPO. ANASTASIO
ARCHIEPISCOPO. SVRRENTINO

Parimente in su la ſtrada, per cui ſi va al Piano di Sorrento era una Chieſetta ſotto l'invocazione di S. Croce, la qual'eravi ſcolpita in duro ſaſso, ed è fama, che poſta vi foſse in ſegno d'aver in quel luogo innalzato queſto sì ſalutevol veſſillo S. Pietro ſteſſo. E ſebben'è queſta Chieſa rovinata, ſi conſervò mai ſempre con particolar venerazione quel ſacro ſaſſo, e fu fabbricato nel muro delle villa de' PP. Be-

ne-

Digitized by Google

nedettini, ove color, che passanvi, bacian religiosamente l' inscultavi antichissima Croce, e dicono sentirla rendere perpetuamente odor simile a quello delle viole.

E perchè *modestiae christianae est* a parer' eziandio di Desiderio Erasmo *non rejicere petulanter, quod piorum hominum religiosa contemplatio prodidit vel ad solatium, vel ad eruditionem credentium*, dirò, che questa tradizione confermar si potrebbe con un' altra del tutto simile, che ne anno i Nolani, siccome a questa non lieve forza aggiugne quella de' Sorrentini: E' dunque fermissima tradizione in Nola, che da Napoli vi si portasse ad annunziar l' Evangelio lo stesso Principe degli Appostoli, e che in memoria della sua venuta edificassero gli antichissimi Cittadini presso alla porta, per la quale entrovvi, una Chiesa, che perciò fu chiamata di S. Pietro a porta. E benchè distrutta poi si fosse da quella banda una gran parte della primiera Città, si conservò per più secoli ancora questa Chiesa, sebben fuor delle mura in un campo, che la villa del Vescovo or s' appella. Pur' alla fine in sì miserevole stato la rinvenne nel MDLI. allorchè vi fè la postorale visita Monsignor Antonio Scarampo, che non più uffiziar vi si poteva. Ordinar ne volle al Sagristano del Vescovato per essere già stata ridotta in Prebenda, ed unita alla Sagrestia della Cattedrale, il doveroso rifacimento; ma sentendo esser sì misere le sue rendite, che a ciò fare non erano sufficienti, con assai poco lodevol consiglio, e totalmente diverso da quello del sullodato Arcivescovo Anastagi, ch' ebbe tanta premura di rifar quella di S. Pietro in Sorrento, ordinò, che questa profanata fosse, e distrutta intieramente: e con ciò a perder si venne all' intutto quel vetustissimo monumento della venuta di S. Pietro in Nola, che si doveva ad ogni costo conservare.

Ed in Nola.

E' dunque la Nolana Chiesa antichissima al par di quella di Napoli, e fondata anch' essa da S. Pietro, sin dal primo viaggio, ch' Egli fece nell' anno XL. in Italia per gire a Roma, se aver si voglia tutta intiera credenza alla Nolana tradizione non dissimil punto da quella dell' altre circonvicine Città, che di simil vanto si pregiano; e ciò supposto non vi sarà dubbio, che lo stesso S. Appostolo, il quale costituì in Napoli per primo Vescovo S. Aspreno, abbia anche in Nola costituito il primo Pastore. Comechè per altro a sì bel pregio non si pregiudicherebbe gran fatto, da chi si dasse a pensare, che non essendo venuto di persona in Nola S. Pietro, ma giunto dirittamente a Roma, che era il principal suo intendimento, e là sentendo quanto antica, nobile, e popolosa si fosse la Nolana Colonia, di là spedisse un qualche santissimo suo Discepolo a predicarci la fede: e che questo quì venuto essendo in suo nome l' accogliessero i Nolani con quella venerazion medesima, con la quale accolto avrebbero lo stesso S. Pietro; ed a questo protestandone una perpetua ben riconoscente gratitudine a lui ergessero, che mandato lo aveva, la mentovata Chiesa presso la porta, per la quale il di lui Discepolo era entrato. E per dir vero in non poche delle tradizioni Nolane ò chiaramente osservato, che non son ne false, ne vere all' intutto, benchè il vero siavi sommamente alterato, che pur' alle volte ci riesce il discoprirlo, quando seriamente si prendono a considerare, ed a sceverarvi le vanità, e favole, che l' adombrano.

In

In qual tempo S. Felice I. fosse Vescovo in Nola.

CAPO XXII.

E' General tradizion fra' Nolani essere stato il primo Vescovo di così illustre Città il Martire S. Felice; e si può vedere in una camera dietro la sala del Vescovile palazzo in un quadro molto antico su tavola di stretta, ed assai lunga forma, che fu levato dalle pareti del Coro intorno all' altar maggiore, allorchè ornar si vollero di stucchi, la di lui episcopal figura con l' iscrizione: S. FELIX. MAR. PRIMVS. EPS. NOLANORVM. Similmente nella Sala dell' Università sopra la profanata vetustissima Chiesa di S. Felice detto in Platea, innanzi che consumata fosse dal fuoco accidentalmente attaccatovisi nel MDCXXXV. si vedeva di antichissima dipintura sul muro l' immagine di questo S. Vescovo, e Martire di statura assai grande, che sedendo teneva con una mano il pastorale, e con l' altra il Nolano Popolo benediceva, ed avea sotto quest' epitaffio: *S. Felice I. Vescovo di Nola.* *E secondo Apostolo.*

SANCTVS. FELIX. PRIMVS. EPVS
ET. SECVNDVS. APOSTOLVS
NOLANORVM

La qual' iscrizione fu poi 'n questi ultimi anni da Monsignor Francesco Carafa, allorchè rifece di bianchi stucchi tutta la Cattedrale sua Chiesa, fatta trascrivere in un cartellone sul muro a sinistra dell' altar maggiore: alla sinistra, volli dire del Crocifisso, che vi sta sopra, come denominar si suole in questi tempi, sebben' insino al XV. secolo chiamar solevasi tutto all' opposto, e la destra, e sinistra dell' altare corrispondeva alla destra, e sinistra del celebrantevi Sacerdote: *A vetustis temporibus*, ce lo insegna al N. XCVIII. del Commentario sul sacrifizio della messa il regnante S. P. BENEDETTO XIV. *ad saeculum XV. dextera, & sinistra altaris erat, quae est dextera, & sinistra Sacerdotis ad illud conversi; nunc quae est dextera, & sinistra Crucifixi*; e così la pominerem per sempre in avvenire. Fu dunque mai sempre creduto S. Felice il primo Vescovo di Nola, ed il secondo Appostolo, perchè il primo si crede essere stato S. Pietro, come leggesi 'n quest' altra iscrizione alla già recata corrispondente sul muro destro:

S. PETRVS
PRIMVS. NOLANOR.
APOSTOLVS

Ciò null' ostante gli Autori tutti, parte de' quali chiarissimi anche sono, stabiliscono aver fiorito il memorato primo Vescovo, e secondo Appo-

Opinione intorno al tempo del ſuo Veſcovato di Nola.

Appoſtolo di Nola S. Felice Martire verſo la metà del III. ſecolo di noſtra comune redenzione, e ſul principio del IV. eſſer volato alla gloria dell' empireo l' altro Nolano S. Felice ſoprannomato in Pincis. E la ragione, per cui a ſoſtener ſi è preſa da alcuni ſecoli 'n quà sì generalmente la primiera delle riferite ſentenze, ſi fu un libretto col titolo: *Vetus officium S. Felicis Epiſcopi, & Martyris Civitatis Nolae*, impreſſo in Napoli nell' anno MDXLIII. Ed una Leggenda della vita di queſto Santo in pergamena, che nell' anno MDLI. fu preſentata a Monſignor Antonio Scarampo, nel mentre che facea la viſita nella ſotterranea Cappella di queſto Santo nella ſua Cattedrale; e fatta eſſendoſi traſcrivere per maggior comodo di chi legger la voleva nel I. Volume della ſua Viſita è ſtata inſiem con quello un doppio fonte, onde cavate ſi ſono tutte quelle copie, che ſparſe vanno per la Dioceſi, ed altrove. Si leggono in quello, che da queſta è ſtato traſcritto ſecondo la primiera coſtumanza della Chieſa innanzi alla nota Bolla di Pio IV. per la correzione del Breviario in ciaſcun giorno di ſua feſtiva Ottava, nove lezioni, nelle quali la ſua vita, paſſione, e morte diſtintamente ſi deſcrive, e nell' ultima di eſſe è ſcritto: *Hic beatiſſimus Felix ſeptimum, & vigeſimum agens annum extremum diem obiit a Chriſti vero incarnatione ducentis ſexaginta quatuor annis regnante Valeriano Romanorum Imperatore, ſub quo octava in Chriſtianos perſecutio facta eſt duobus annis Felix Martyr fuit, & demum martyrii palma coronatur.*

Ma ſe conſiderato aveſſero, quanti più ſono gli Autori, che di queſto noſtro Santo an preſo a ragionare, le manifeſte falſità, che in queſte poche righe ſi contengono, non ſi ſarebber laſciati sì di leggieri dar' ad intendere, che meritaſſe alcuna fede queſto fine dell' ultima lezione. E forſe che avrebber riputato, come feci io per verità ſin dalla prima volta, che 'l leſſi, eſſer molto miglior partito il crederlo una giunta fatta ne' tempi più moderni agli Atti antichi da qualcheduno aſſai poco della ſacra, e civile Storia informato, il quale oſſervando la maggior parte delle Leggende de' Santi terminarſi con l' anno di lor paſſione, quando ſon Martiri, e col nome dell' Imperadore, ſotto di cui ottennero la palma del martirio, a qualche volgare tradizione ſenza verun' eſame rimettendoſi vi aggiunſe di poſta tutto il recitato paragrafo. In tal penſiero io venni, come ò detto alla bella prima dal conſiderar gli errori di ſtoria, che vi ſono: viepiù mi confermai 'n queſta opinione dal vedere, che tutte l' altre lezioni 'nſino al numero di XXXV. ſon tutte di un continuato paragrafo, e queſta ſola, che è la XXXVI. ed ultima, in due è diviſa: e ne reſtai del tutto perſuaſo, e ſicuro, allorchè non rinvenni queſta da me già creduta apocrifa giunta nell' ultima lezione dell' antico Nolano MS. Breviario, che dal Prepoſito del Cimiterio ſi conſerva, ne in quella, che leggeſi nel MS. Nolano già da noi deſcritto nel Capo VIII. che ſta nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio di Napoli, ne' quali ſi ſcorge al par di tutte l' altre l' ultima lezione di un ſol paragrafo, e nulla dicendoviſi ne degli anni dell' età del Santo, ne di quello della ſua morte, e molto meno parlandoviſi o della perſecuzione, o dell' Imperadore, ſotto del quale fu condannato al martirio, a terminar sì viene con queſte parole: *Paſſus eſt beatiſſimus Felix ſub impiiſſimo Imperatore Marciano XVII. Kalendarum Decembris regnante Domino noſtro Jeſu Chriſto, cui eſt honor, & gloria, virtus,*

& po-

Digitized by Google

& poteſtas per immenſa ſæcula ſæculorum.

E' ſcritto il poco su da noi citato Breviario in carta pergamena di buon carattere angioino, e di belliſſime figure con ornamenti dorati, e di viviſſimi colori dipinti vagamente fornito. E comechè io ſteſſo non creda, che ſia più antico di quattro ſecoli 'ncirca, vommi ciò nulla oſtante perſuaſiſſimo, che copia ſia dell' antichiſſimo Breviario Nolano, al quale ne' varj tempi, che a traſcriver ſi venne, ſi aggiunſero ſucceſſivamente ancora i nuovi Santi, come a far ſi vien tutto giorno nelle riſtampe de' Breviarj Romani, ne' quali rimanendo i primieri uffizj, quali erano, ſi aggiungono continuamente de' nuovi. E perciò ſebben nel Nolano ſi rinvengon nomati de' Santi del XIV. ſecolo, non è da crederſi, che tutto foſſe in tal tempo compoſto, come dal vederſi ne' noſtri Breviarj gli uffizj de' Santi dal regnante S. P. Benedetto XIV. ſolennemente canonizzati argumentar non ſi potrebbe, che tutti 'ntieri ſieno ſtati 'n queſti ultimi anni formati: ma ſiccome è certo, che in queſti ſono gli antichi uffizj, quali già furono, così è da tenerſi a fermo, che gli uffizj, i quali degli antichiſſimi Nolani Santi ſon nel noſtro MS., antichiſſimi pur ſieno. E n' abbiam di fatto un' evidentiſſima pruova in quello del noſtro Veſcovo S. Maſſimo, in cui ſi aſſeriſce apertamente, che il ſuo corpo era in Nola: *Urbs depoſitaria* leggiam nel VI. Reſponſorio, *nobilis depoſiti felix Nola gaude*, e nell' antifona al Cantico di Zaccaria: *Gaude Nola Civitas, quae theſaurum poſſides nobilis Paſtoris*. E pur' è certo, che ſin dall' anno DCCCXXXII. fu traſportato il corpo di S. Maſsimo in Benevento; laonde ſebben' è di ſcrittura piuttoſto moderna il noſtro MS. Breviario, ſarà ciò null' oſtante per li Nolani Santi d' antichiſsima autorità. *Breviario MS. Nolano.*

Ma per vedere quali, e quanto gravi ſien gli errori; che nel mentovato aggiunto Paragrafo ſi 'ncontrano, diremo in primo luogo, che o S. Felice Veſcovo non ottenne la bella corona del martirio ſotto l' Imperadore Valeriano, o non l' ottenne nell' anno del Signore CCLXIV. Egli è veriſsimo, che moſſe queſto Principe una perſecuzione a' Fedeli, che da S. Girolamo, ed altri è chiamata l' ottava; ma la ſuſcitò nell' anno CCLVI. come ſcriſſe il Baronio, o nel ſeguente, come corregge il Pagi. E' vero del pari ancora, che in ben degno caſtigo di ſua fierezza, ed empietà fu nell' anno CCLIX. battuto, e vinto, e fatto prigioniero da' Perſi, e tenuto in duriſſima ſchiavitù dal Re Sapore fra mille onte, e ſtrapazzi 'nſino alla morte. Reſtò, poich' Ei fu preſo, Romano Imperadore immediatamente il di lui figlio Galieno, il quale, ſebben nulla pensò a vendicarlo, nulla a proccurarne la libertà, od il riſcatto, pur' atterrito dalla diſgrazia al Genitor' accaduta reſtituì prontamente la pace alla Chieſa: *Adeo* cel racconta con cent' altri 'l Baronio: *veluti prodigio de clade Patris ea de cauſa percepta commonitus, ac planè perterritus veritus, ne & in ſe tam dira ultionis jacula coelitus vibrarentur, e veſtigio furentem adhuc in Chriſtianos perſecutionem compreſſit.*

Or come S. Felice fu martirizzato nell' ottava perſecuzione, e nell' imperio di Valeriano, ſe quella, e queſto terminaron nell' anno CCLIX. ed a lui fu tronca la teſta nel CCLXIV.? E come Egli fu sì ſpietatamente tormentato, come vedremo nella ſua vita ſul principio del III. libro, in queſto tempo, nel qual non eravi perſecuzione? non eſſendo

Digitized by Google

ſtata più turbata la conceduta pace nel CCLIX. da Galieno a' Criſtiani, ſe non ſe nel CCLXXII. dall' Imperadore Aureliano. Non é dunque poſſibil coſa a ſoſtenerſi, che ſia avvenuto il martirio del noſtro S. Veſcovo, e Martire nel CCLXIV. ſiccome ingannati da queſto falſo paragrafo an creduto molti: e ne meno, che accaduto ſia nel CCLIX. come ſcrive il Ferrari, e l' Ughelli; sì perchè ciò dicono a lor capriccio ſenz' addurne veruna pruova, od autorità, e sì perchè a i XV. di Novembre di queſt' anno, giorno natalizio del noſtro Santo, era già ſuceeduta la prigionia, e perciò terminato l' imperio di Valeriano, ed era già ſtata conceduta la pace alla Chieſa.

Vane opinioni ſul tempo della morte di S. Felice in Pincis.

Veggiam' ora, ſe punto miglior ſia l' opinion di Coloro, che perſuaſi ſi ſono averſi a traſportare inſino alla metà dello ſteſſo III. ſecolo, o pur' anche al principio del IV. la prezioſa morte di S. Felice Prete in Pincis, ſol perchè le perſecuzioni, ch' eſſere ſtate da lui ſofferte ne racconta S. Paolino nel IV. e V. Natale in breviſſimo tempo avvenute, nella prima delle quali ſi naſcoſe in un deſerto monte il Nolano Veſcovo S. Maſſimo, e ſofferì carceri, e tormenti 'l memorato Confeſſor S. Felice, e nella ſeconda poco dopo accaduta ſte' naſcoſto per più meſi 'n una ciſterna queſto ſteſſo S. Felice, ſembrano aver ſimiglianza a quelle, che appunto avvennero in queſti tempi. Sono alcuni perciò, che ſi avviſan di poter' attribuire la ritirata di S. Maſſimo, e la prigionia di S. Felice in Pincis alla perſecuzione di Decio moſſa in ſul cominciar dell' anno CCL. e 'l di lui naſcondimento nella ciſterna a quella di Gallo il ſucceſſore. *Ainſi*, ſcrive tragli altri 'l Tillemonte, *tout ce que nous en pouvons dire, c' eſt que ſon hiſtoire a aſſez de rapport avec ce qui s' eſt paſſé du tems de Dece, de Gallus, & de Valerien, pour croire avec quelque probabilitè qu' il a vécu ſous ces Empereurs*. Poichè la perſecuzione del primo oltre di eſſere ſtata terribiliſſima inſidiava più aſſai alla ſalute dell' anime, che non alla vita de' corpi, e minacciava ſovra tutti gli eccleſiaſtici Paſtori, dall' infernal Tentatore luſingato eſſendo Decio, che con la di lor caduta, e rovina diſtrugger ſi poteſſe agevolmente la greggia tutta: onde veggiamo, che li maggiori Veſcovi ſi ritirarono in sì pericoloſo tempo dalle Città per occultarſi alle ricerche, e ſtrazj de' Perſecutori; come fece S. Cipriano, S. Dionigi Aleſſandrino, e lo ſteſſo S. Gregorio Taumaturgo; ed a parer di Coſtoro il noſtro S. Maſsimo. Ceſsò nel ſeguente anno con la morte del Tiranno ſteſſo l' orribile perſecuzione, e dopo una brieve calma fu riacceſa da Gallo: le quali circoſtanze par, che molto ben ſi convengano per verità a quelle, che S. Paolin ne racconta.

Del Tillemont.

Del Ruinart.

Altri poi col P. Ruinart inclinan piuttoſto a credere, che per la prima intender ſi debba quella di Gallo incominciata nell' anno CCLII. e per la ſeconda quella del di lui ſucceſſor Valeriano; *Id fortè contigit*, fragli Atti ſinceri de' SS. Martiri nelle Note al V. Natale, *ſub Valeriano, qui initio imperii erga Chriſtianos ſe benignum exhibuit*. Comechè per altro proteſtato ſi foſſe nell' avviſo innanzi alla vita, e paſſione del noſtro Santo nulla poterſi di certo affermare: *Jam de B. Felicis Nolani Presbyteri obitus anno agendum eſſet, ſi aliquid de ea re certi haberemus. Conſtat quidem ipſum poſt binas perſecutiones, quas jam Presbyter factus ſuſtinuit, in eccleſiae pace obiiſſe: at quaenam ſint illae perſecutiones, ignoramus, cum adeo iſtis temporibus frequentes fuerint:*

Con

Con tutto questo l'Abbate Fleury attesta risolutamente, che dopo la cattività di Valeriano: *La paix étant randuë à l'égliſe S. Felix retourna à Nole, & y fut receu comme un homme revenu du ciel*. Ma questa opinione o distrugge, o vien distrutta da quella, che costituisce il martirio dell'altro S. Felice Vescovo nell'anno CCLXIV. o poco prima; poichè se questa aver si voglia per vera, sarà falso certamente, che nel CCL. o CCLVII. fiorisse S. Felice in Pincis: essendo incontrastabil cosa per la chiarissima autorità di S. Paolino aver questo vivuto sotto i Nolani Vescovi S. Massimo, e S. Quinto, che successori furono al memorato S. Felice: e se por si vuole il Confessor S. Felice nelle persecuzioni di Decio, di Gallo, o di Valeriano, impossibil cosa è, che 'l Vescovo S. Felice sia stato martirizzato sotto dello stesso Valeriano, nel qual tempo non esso, ma S. Massimo avrebbe governata la Nolana Chiesa, come si legge manifestamente nel IV. Natale. *Del Fleury.*

Ma che ne dice il nostro Canonico Tesorier Ferrari nel suo Cimiterio Nolano? Con quella stessa franchezza, con cui senz'addurne ragion veruna, o testimonianza afferma essere avvenuto il martirio del S. Vescovo nell'anno CCLIX. asserisce esser volato al Cielo il Confessore in Pincis verso gli anni CCC. sotto gli Imperadori Diocleziano, e Massimiano. Di simil parere fu Enrico Fabbrizio, ma non già il Bollando, che a i XIV. di Gennajo perciò l'interroga: *Sed quae tunc pax ecclesiae*? Verso il CCCX. il crede volato al Paradiso Ereo, cui si potrebbe far la medesima dimanda. Verso il CCCXX. con singolar novissima opinione trapassato il dice in pace l'Ughelli, ed ancora più tardi; ma niuna adduce ragione, o pruova: *Floruit Quintus*, semplicemente scrivendo, *florente Felice circa annum Domini CCCXX. & post multos labores in pace quievit. Eodemque quoque ferè tempore S. Felix ad coelum evolavit*. Poco dopo il CCCXII. stabilisce la sua morte Michele Monaco nel Santuario Capoano, e questa opinione sembrò la più verisimile al già lodato Bollando, che però scrisse nel citato giorno: *Aetas S. Felicis a Paulino non exprimitur. Ineptè Christophorus Phreislebius circa Theodosii tempora vixisse scribit. Henricus Fabricius circiter annum Christi CCC. obiisse existimat: sed quae tunc pax Ecclesiae? Hereus circiter CCCX. Michael Monachus non longe post annum CCCXII. quo data pax Ecclesiae. Est haec aliorum quoque, & probabilis opinio.* *Del Fabbrizio.* *Dell'Ereo.* *Dell'Ughelli.* *Di Michele Monaco.*

Or se fra tutte le sì varie finor recate opinioni la più verisimile è questa, e questa noi proveremo evidentemente esser falsa, non resterà a noi libero il campo di rifiutarle tutte? E non sarà lodevolissima impresa il tentar per altra strada di scovrirne qualche nuova, che a tante difficoltà non soggiaccia, ed abbia plausibile verisimiglianza? Diciam pertanto in primo luogo non doversi credere a verun patto, che le descritte persecuzioni da S. Paolino come sofferte da questo S. Felice sieno quella sì lungamente continuata dagli Imperadori Diocleziano, e Massimiano; poichè quelle due furono distinte fra di loro, e brevissime, e questa una sola, e per molti, e molt'anni non mai 'nterrotta. Sorse la prima di quelle due, e terminò prestamente, e dopo una brieve calma sene risvegliò un'altra, che non perseverò, che incirca sei mesi: il che basta a far vedere a chicchessia la differenza, che possa tra questa, e quelle; ed a persuaderlo, che le persecuzioni sofferte dal nostro Santo molto diverse sono da quella de' riferiti Imperadori. Ne que-

ſta potè eſſer nemeno, s' egli è vero, che poco dopo il CCCXII. vale a dir la terminazione di queſta, moriſſe il noſtro Santo: poichè ci aſſicura S. Paolino, che dopo le ſofferte perſecuzioni viſſe in pace ancor molto tempo. Viſſe ſin tanto, che non ſuccedeſſe in pace il paſſaggio al Paradiſo del ſuo Veſcovo S. Maſſimo, e dopo che fu eletto per la generoſa ſua rinunzia in di lui ſucceſſore S. Quinto, ſiccome può vederſi nel V. Natale al v. 238.

Ergo ſub hoc etiam Felix Antiſtite vixit
Presbyter, & crevit meritis, qui creſcere ſede
Noluit: ipſe illum tanquam minor omnia Quintus
Obſervabat, & os linguam Felicis habebat.
Ille gregem officio, Felix ſermone regebat.

E preſoſi a pigione un picciol campo ſi diede a lavorarlo con le ſue mani, e morì molto vecchio, come proverem nella ſua vita con molte autorità dello ſteſſo già lodato noſtro S. Veſcovo, e Poeta, delle quali or recheremo ſol queſta tratta dal fine del V. Natale:

Hac vivens pietate Deo maturus, & aevi,
Et meriti plenis clauſit ſua ſaecla diebus.

Opinion del Muratori lodata.

Oſſerviamo in ſecondo luogo con un de' maggiori ornamenti del noſtro ſecolo, qual è il dottiſſimo Muratori nella ſua XIV. Diſſertazione tragli Anecdoti, che in deſcrivendo S. Paolino nel XIII. Natale dell' anno CCCCVI. il portentoſo improviſo uſcimento di certa polvere dal ſepolcro di S. Felice in Pincis nell' anno avanti ſucceduto così a lui rivolto ragiona al v. 509.

Tanto voluiſti prodere ſigno,
Ut tacitam, & fixam per tot retro ſaecula ſedem
Corporis, Alme, tui ſubito exiſtente favilla
Pulveris in noſtro ſervari tempore velles.

E poco dopo al v. 521.

Addidit, ut tantis nunquam retro condita ſaeclis
Noſtro opere extructas adcreſcere, vel renovari
Porticibus, domibuſque ſuas permitteret aulas.

Or ſe voloſsi all' empireo il Confeſſor S. Felice poco dopo l' anno CCCXII. come dir mai poteva il noſtro S. Poeta, che da queſto all' anno CCCCV. nel quale a lui toccò di aprire il ſacro Depoſito, eran paſſati tanti ſecoli, ſe non n' era ſcorſo ne pur' uno? E come chiamar poteva altra volta ſepolcro chiuſo inſino dall' età antica quello, che da XC. anni 'ncirca era coſtrutto? E pur francamente nell' XI. Natale Egli canta al v. 300.

Et licet a veteri tumulis abſconditus aevo,
Qua mortalis erat, lateat telluris operto, ec.

Ed

Ed oh se ben può render degni di scusa i già mentovati Scrittori il non aver' avuta notizia di questi versi per esser ne' Poemi del nostro S. Vescovo, de' quali a lor tempo se ne piangeva ancora la perdita, ne scoperti si sono, che 'n su la fine del prossimo passato secolo dal diligentissimo ristoratore delle più memorabili Antichità il già lodato Muratori; non però meritano ugual compatimento per non aver considerati quest' altri del VI. Natale, dove del Nolano campo, in cui fu seppellito il suo gran Protettore, così ragiona S. Paolino al v. 171.

Pauper ubi primum tumulus, quem tempore saevo,
Religio quo crimen erat, minitante profano
Struxerat angustê gladios trepida inter, & ignes
Plebs Domini, ut seris antiqua minoribus aetas
Tradidit, ingentem parvo sub culmine lucem
Clauserat ec.

E non doveva essere questa descrizione sufficientissima da per se stessa a persuader chicchessia, che la morte di S. Felice in Pincis fosse da lunghissimo tempo accaduta innanzi all' anno CCCXCIX. nel qual così ne scrisse S. Paolino? ed a far manifestissima la falsità dell' opinion più verisimile, e più approvata, che la stabilisce dopo l' anno CCCXII.? Poichè se fu in tal tempo, vale a dire, dopo che fu dal piissimo Imperador Costantino conceduta generalmente la libertà, nonchè la pace alla cattolica Chiesa, perchè ad un Santo sì glorioso, e sì venerato ergere un sì miserevol sepolcro? E come era egli sì barbaro il tempo? come sì gran delitto la Religione? come sì formidabili i Tiranni? e come stavano i Fedeli tra' ferri, e fuochi de' minaccioſi Persecutori, se terminato era il tempo delle persecuzioni? E finalmente come affermar poteva il nostro S. Poeta, che la memoria della formazione del sepolcro di S. Felice fosse stata trasmessa dall' antica età a i tardi Nepoti, quando Egli stesso altrevolte chiama a se vicino il tempo del memorato Imperadore? *Mansit hoc*, Egli scrive nella XXXI. pistola a Severo al N. IV. *saeculi prioris nefas in tempora nostris proxima Constantini*. Molto più evidente ancora, e molto meno escusabile ne si rende l' abbaglio preso da' tanti Scrittori dal leggersi nel citato Natale a tutti noto essere già stato il sacro sepolcro per secoli custode delle sacre ceneri di S. Felice al v. 162.

Lux eadem sancti cineris per saecula custos
Martyris haec functi vitam probat ec.

Per lo che ammendar si debbono, conchiudiamo col lodato Muratori, molti Anacronismi nell' Italia Sacra dell' Ughelli, il quale scrive esser passato all' eternità il Nolano Vescovo S. Massimo, a cui fu compagno nella passione il nostro S. Felice, allorchè si mitigò la persecuzione del perfido Diocleziano; e S. Quinto, sotto di cui è certissimo aver vivuto lo stesso S. Felice, aver fiorito nell' anno CCCXX. e l' altro S. Felice il primo tra' Nolani Vescovi essere stato coronato del martirio nel CCLIX. poichè a' più antichi tempi trasportar si dee senza dubbio l' età di tutti questi Santi. E 'l Tillemont' istesso, benchè fin là dove giunse *Ughelli censurato.*

giunſe il Modaneſe Scrittore, arrivar non ſapeſſe, pur conobbe apertamente il grand'error di Coloro, che dati ſi ſono a credere eſſer tra le perſecuzioni ſofferte da S. Felice in Pincis, quella degli Imperadori Diocleziano, e Maſſimiano, ed eſclama nella I. Nota: *Ainſi il y a toute apparence que la perſecution dans la quelle il avoit ſouffert la priſon & perdu ſes biens étant arrivée quelque temps auparavant n' eſt pas celle de Diocletien.*

E perchè ad un falſo aſſunto le verità tutte mai ſempre ſi oppongono, quanto ſi legge nell' Opere di S. Paolino, tutto ci moſtra a molto più antichi tempi doverſi S. Felice traſportare. E cui ſembrar potrebbe veriſimil coſa, che in una Città sì vicina a Napoli o non ſi foſſe predicata la Cattolica fede, che verſo la metà del III. ſecolo, o che eſſendovi ſtata inſin dal primo introdotta anche ſul principio del IV. ſecolo regnati vi foſſero que' sì liberi, e ſcandaloſi coſtumi, quali ne ſon deſcritti eſſervi ſtati al tempo della morte del Confeſſor S. Felice nell' XI. Natale dal noſtro S. Poeta al v. 164.

Sic itaque & noſtra haec Chriſti miſerantis amore
Felicis meruit muniri Nola ſepulcro,
Purgarique ſimul, quia caecis mixta ruinis
Orbis, & ipſa ſimul moriens in nocte jacebat
Saxicolis polluta diu cultoribus, in qua
Poſtribulum Veneris, ſimul & dementia Bacchi
Numen erant miſeris, foedoque nefaria ritu
Sacra celebrabat ſociata libido furori ec.

con tutto quell' altro, che abbiam riportato de' templi di Cibele, e di Venere favellando. E chi mai potrà darſi a penſare, che tal foſſe lo ſtato di Nola ancor verſo il IV. ſecolo? E che una Città non più che XII. miglia diſcoſta da Napoli, ove fiorirono in queſto tempo zelanti ſantiſſimi Veſcovi, quali furono S. Aſpreno, e S. Agrippino, S. Euſtaſio, e S. Eufebio, S. Fortunato, e S. Maſsimo, e S. Severo: e quaſi del par diſtante da Capoa, ove furon Veſcovi S. Priſco un de' LXXII. Diſcepoli di Geſucriſto, e S. Sinoto Martire, S. Rufo, e S. Agoſtino, e 'l Martire S. Ariſteo per tacere dell' altre vicine Città famoſe anch' elleno per ſantiſſimi Paſtori, e glorioſiſſimi Martiri, chi potrà mai, io diſsi, darſi a penſare, che in mezzo a tanti ſplendori della Cattolica Religione Nola ſolamente reſtaſſe per tanti ſecoli fra le tenebre della più perfida idolatria sì miſerevolmente abbacinata, e ſepolta, e nel lezzo de' più enormi vizj totalmente ſommerſa? E non prima della metà del III. ſecolo compariſſe in eſſa il primiero S. Felice deſtinatovi dal Signore Iddio inſin da' ſuoi più verdi anni alla confuſion de' Gentili, all' abbattimento de' profani templi, allo ſterminio degli Idoli, alla converſione de' ſuoi Concittadini, ed alla Cattedra della ſua Chieſa? Sicchè ſol ne' tempi dell' Imperador Valeriano cominciaſſe una sì antica, e popoloſa Città ad aver Veſcovi, ad aver Santi, ad aver Martiri nella perſona di queſto S. Felice.

Conchiudiam pertanto di nuovo col già più volte, ſebben non mai quanto ſi merita, commendato Muratori: *Felicem Nolanum*, ſornominato in Pincis, *in prioribus Eccleſiae aerumnis exagitatum pacis ſubſe-*

ſubſequuto tempore coelis animam reddidiſſe. E che *ſaeculo Chriſti ſecundo potius, quam tertio rem actam tot ſaecula ab eo uſque ad Paulinum elapſa ſuadere videntur*. E diciamo, che 'l Principe degli Appoſtoli S. Pietro o laſciato abbia in Nola, ſin d' allor, che ci venne, ſe ciò per vero con la comune opinione accettar ſi voglia, o pur che da Roma, donde è certiſsimo avere ſpediti de' ſuoi Diſcepoli per Veſcovi di varie Città anche della noſtra Campagna, e Regno, mandato parimente aveſſe alcun di eſsi a Nola, in tempo del quale abbia cominciato ſin dall' età di XV. anni a renderſi chiaro per ſantità, e miracoli 'l noſtro S. Felice, che poi ſucceſſor gli fu nel Veſcovato. E forſe che verſo l' anno XCV. nella perſecuzione del crudeliſsimo Domiziano, potrebbe eſſer volato queſto primo tra li da noi conoſciuti Nolani Paſtori col capo tronco, e col glorioſiſsimo accompagnamento di altri XXX. Martiri ſuoi compagni all' eterna gloria ſul Paradiſo. Fu di lui ſucceſſore S. Maſſimo: concioſſiecoſachè ceſsò in queſto tempo per l' avvenuta morte di Domiziano la già mentovata perſecuzione, la qual rinnovata non venne, che nell' anno C. da Trajano: comechè non perſeveraſſe ella ſempre, ne in tutti i luoghi con la medeſima fierezza, e ſingolarmente in Italia, dove per la quaſi continua aſſenza dell' Imperadore dipendeva in gran parte dalla natia crudeltade, o piacevolezza de' Governadori, o Preſidi; ed in fatti pochiſſimi allora furono i Martiri 'n queſte noſtre regioni, ed inferocì a diſmiſura nell' Aſia, ove per lo più ſoggiornava Trajano. Governò pertanto non pochi anni 'n calma, e per lo meno in non molto ſtrepitoſa tempeſta la Nolana Chieſa S. Maſſimo, ne' quali riconoſciuto avendo lo ſpirito, e la ſantità del giovinetto S. Felice lo promoſſe per tutti li gradi eccleſiaſtici al Sacerdozio. Ma poco tempo innanzi alla morte di queſto Imperadore ſdegnatiſſimo oltre ogni ſegno per la nota ſollevazione in Aleſſandria, e nell' Egitto degli Ebrei, co' quali venivan ſoventemente confuſi i Criſtiani, o per novell' ordine da lui contro di queſti mandato in Italia, o per l' elezione fatta di un qualche barbaro Preſide per la noſtra Campagna ſpietatamente ſi accrebbe anche in queſte noſtre parti la mai ſempre altrove continuata perſecuzione: onde sì di S. Maſsimo cantò nel IV. Natale al v. 114. S. Paolino:

Martirio di S. Felice I. Veſcovo.

Elezion di S. Maſſimo.

Sed ne ſola ſacrum caput inſula comeret illi;
Extitit, & potior geminandae cauſa coronae,
Dira profanorum rabies exorta furorum:
Cum pia ſacrilego quateretur Eccleſia bello
Praecipuêque illos populo depoſceret omni
Impietas, quorum pietas inſignior eſſet.

Stabilir perciò ſi potrebbe eſſerſi naſcoſto s' un deſerto monte nell' ultim' anno dell' imperio di Trajano, allorchè ſi 'nfierì nella deſcritta maniera nella Campagna la di lui perſecuzione, per eſimerſi da sì minaccioſo pericolo il noſtro vecchio Paſtore S. Maſsimo, ed eſſere ſtato condotto prigione il di lui Sacerdote, principal Miniſtro, e gran Confeſſor S. Felice. Poco andò, che per l' avvenuta morte nel CXVII. di queſto Imperadore goderon qualche triegua i perſeguitati Fedeli, come appunto ci racconta nel V. Natale al v. 38. lo ſteſſo S. Poeta:

Carcerazione di S. Felice Prete.

Inte-

Digitized by Google

Interea fluxere dies, pax visa reverti;
Deseruit latebram Felix, tandemque sereno
Confisus coelo laetis se reddere laetum
Fratribus, & placidae committere coeperat urbi.

per rincorare l'atterrito gregge dalla scorsa tempesta con celesti ammonimenti, efficaci prediche, e pubbliche esortazioni alla costanza nella fede. Ma, come leggesi al v. 52.

Non tulit haec malus ille diu, sed inhorruit atris
Crinibus, & rabidis inflavit colla venenis,
Immisitque suum scelerata in pectora virus ec.

come avvenne per l'appunto sul principio dell' imperio di Adriano; il quale mosse una persecuzione brieve sì, ma violentissima al riferir tragli altri di S. Girolamo: e sarà stata quella per avventura, nella quale essendo miracolosamente uscito di mano a' suoi Ricercatori 'l nostro S. Felice in Pincis stette ascosto entro un' asciutta cisterna per sei mesi; dopo li quali avvisato dal Signore, ch' era cessato ogni pericolo, uscì fuor di bel nuovo, ed alla Città ritornossi, come ne si racconta nel citato Natale al v. 192.

Nascondimento nella cisterna.

Sex illum toto perhibent ex ordine menses
Expertem coetus hominum vixisse sub illa
Culminis obscuri simul, angustique latebra ec.

Ed ecco circostanze, e vicende di persecuzioni, e di tregue simigliantissime a quelle, che riferite ne vengono ne' mentovati Natali. Laonde, sebbene delle antichissime cose, delle quali non ci riesce il poter rinvenire alcun certo monumento, non è sì agevole, e prudente impresa lo stabilir sentenza, che sia contra l'opinion comune, per volgar ch' ella siasi, e senza manifesto fondamento: pure a riguardo del novel lume, che trar si puote da i proffimamente discoverti ultimi Natali di S. Paolino, siccome appare evidentemente esser fallo, ed errore il persistere nella finor divolgata opinione, che stabilisce il martirio di S. Felice il primo verso la metà del III. secolo sul falsissimo fondamento d' un paragrafo scioccamente aggiunto all' ultima delle sue lezioni: e quella che ripone la morte di S. Felice in Pincis poco dopo l' anno CCCXII. o verso il CCCXX. manifestamente provandosi, da quanto abbiam finor divisato, che anche il passaggio alla beata eternità di questo secondo S. Felice Prete si debba a' più remoti tempi trasportare, e nel II. secolo, anzichè nel III. stabilire, siccome ci avvertì per lo primo, e con universale approvazione il dottissimo Muratori, come corresse al margine dell' Ughelli 'l Colleti, e come afferma Monsignor d'Anastagi nella III. Dissertazione del lib. II. delle sorrentine cristiane Antichità, ove rifiutando tutte l' altre opinioni conchiude aversi a credere essere avvenuto *secundo aere christianae saeculo*: così non sembrerà certamente punto inverisimil la nuova idea, che abbiam proposta di sopra, voglio dire, che 'l nostro Vescovo S. Felice volato siasi all' empireo con la palma del martirio verso l' anno di Gesucristo XCV. e gli

Epoca de' Vescovi Nolani.

succe-

Digitized by Google

ſuccedeſſe S. Maſſimo, che poi verſo l' anno CXVII. avveniſſe la ritirata di queſto vecchio, e ſanto Paſtore s' un deſerto monte, e la prigionia del Confeſſor S. Felice: il quale nella nuova perſecuzione quindi a poco ſuſcitata dall' Imperadore Adriano ſiaſi ſtato nella deſcritta ciſterna per ſei meſi naſcoſto, ſinch' ella a terminar non veniſſe: come vedremo più diſtintamente nelle particolari Vite di queſti glorioſi Eroi della Chieſa Nolana nel III. ſeguente libro.

Ed in tal guiſa a ſalvar ſi viene con piena veriſimiglianza l' antichiſsima general tradizione, che afferma eſſere accaduta la converſione della Città di Nola alla Cattolica fede ſin dal tempo degli Appoſtoli, e che ſin d' allora cominciaſſe ad avere i ſuoi particolari Veſcovi ſenz' aver ricorſo a quel miſerevoliſsimo ſcampo, a cui ſi è avuto finora, con dire, che vi ſieno ſtati bensì, ma che perduta ſiaſi affatto pur' anche la notizia de' loro nomi 'nſino alla metà del III. ſecolo, nel qual fiorì S. Felice, che vien perciò chiamato il primo fra li conoſciuti Nolani Veſcovi. Con ciò a ſalvar ſi vien parimente la gran quantità de' SS. Martiri, onde van pieni tanti pozzi, o ſepolcri nel Cimiterio: il che ſarebbe impoſſibil coſa a crederſi eſſer avvenuto prima della metà del III. ſecolo in una Città idolatra, e di sì liberi, e ſcandaloſi coſtumi, qual ci vien deſcritta da S. Paolino inſino al tempo di S. Felice in Pincis; e molto malagevol' anche ſarebbe a penſarſi aver potuto quindi ſuccedere pel brieve corſo di un mezzo ſecolo, dal creduto breviſsimo tempo del Veſcovato di S. Felice inſino al principio dell' imperio di Coſtantino, nel qual fu conceduta generalmente la pace alla Chieſa.

Del Veſcovato di Nola, e ſuoi Metropolitani.

CAPO XXIII.

E' La preſente Città di Nola per rapporto di Ambrogio Leone appena la ſeſta parte di quella primiera, che fiorì sì glorioſa ne' ſecoli antichi, e che à ſaputo mantenerſi ſempre con tal luſtro, e decoro di magnificenza, e nobiltà, e con tal gloria, e lode non ſol di grandezza, ma di pietà ne' men remoti tempi, che non è ſtata punto meno in pregio, ed eſtimazion fra' Cattolici, di quel che foſſe tra' Gentili. Venne perciò mai ſempre fra le più nobili, e famoſe Città di queſto Regno annoverata, ſiccome già lo fu tra le Romane Colonie; e con iſpecialità fu trattata da' SS. Pontefici, nonchè dagli Imperadori, e da' Re: e ben' a ragione o ſi conſideri l' antichità di ſua origine, o la fama di ſue primiere luminoſiſſime impreſe, o ſi riguardi l' illuſtre chiarezza del ſangue de' ſuoi Patrizj, o la ſingolar fedeltà, e valore de' ſuoi Cittadini, o ſi ammiri la ſpecioſiſſima ſantità de' ſuoi Confeſſori, o l' invitto coraggio de' ſuoi Martiri, o ſi annoveri la quantità de' *Lodi della Città di Nola.*

Digitized by Google

ſuoi monaſterj, o la moltitudine delle ſue Chieſe, o rammentar ſi voglia il venerevol numero degli 'nſigni Servi di Dio, che con opere ſante, e portentoſe viepiù la illuſtrarono, o 'l Catalogo de' ſuoi chiari ſantiſsimi Veſcovi, che con incomparabil plauſo di pietà, di zelo, di prudenza, e di giuſtizia per tanti, e tanti ſecoli col vivo eſempio la edificarono, con ſante leggi la premunirono, e con ottimo reggimento la governarono, e ſino a dì noſtri la governano.

Suo Cimiterio.

Vanta Ella perciò la veſcovil dignità fin dal tempo degli Appoſtoli, com'è detto poc'anzi: e ſe per lunghiſsimo tratto di tempo non riſederono in eſſa i ſuoi Paſtori, ma bensì nel proſsimo Cimiterio, volgarmente chiamato Cimitile, egli è queſto un nuovo argumento dell'antica ſua magnificenza, ſe al par di Napoli, di Capoa, e dell'altre più vetuſte, e celebri criſtiane Città ebbe Nola fuor delle ſue mura un famoſiſſimo Cimiterio, di cui ci riſerbiamo a fare particolar diſtintiſſima rimembranza in tutto il ſeguente ſecondo libro, e che ſerviſſe non men ne' primi ſecoli per onorevol tomba de' ſuoi Confeſſori, e Martiri, che allora, e poi per ſicura, e venerevol ſede a' ſuoi Veſcovi viventi, e per decoroſo campo a' lor depoſiti. E ſe è vero ciò, che fra' Canoniſti atteſta Frances nel XXII. Capo delle Cattedrali Chieſe, vale a dire, che ſolamente a queſte eran conceduti li Cimiterj: e s' ella è giuſta, com'è giuſtiſſima la maſſima, che à la Romana Ruota per relazion fragli altri del Coccinn. nella CCCLV. Deciſione. P. V. tit. I. tutta volta, che ſi tratta in eſſa qualche controverſia fra due Chieſe, che pretendono ambedue d'eſſere ſtate Cattedrali, di oſſervare in qual di loro ſieno i tumoli de' primieri Veſcovi, baſterà queſto per ora ad accertarne, che ſin dal principio, e per ben lungo ſucceſſivo tratto di tempo abbian tenuta lor ſede i Nolani Paſtori nel Cimiterio, e che molto mal'avvedutamente abbia ſcritto il noſtro Leone, il Capaccio, ed ultimamente anche l'Ughelli, che gli antichi Nolani: *Baſilicam Cathedralem coeperunt aedificare in eo loco, ubi S. Felix primus eorum Epiſcopus poſt conſumatum martyrium ſepultus fuit*. Con tutto queſto nulla di manco: anzi quantunque ne' tempi de' Longobardi ſorgeſſe in tanta fama quel venerando luogo, che ne' reſcritti di que' Principi di rado, o non mai ſi trova nominata più Nola; ma per lo più vi ſi legge in ſua vece il Cimiterio, e li ſuoi Cittadini Popolo del Cimiterio appellati vi ſono: con tutto ciò, diſſi, i ſuoi Veſcovi, ſebben là riſederono, ſempre Veſcovi di Nola ſi ſon chiamati, e non mai del Cimiterio, come oſſerva anche il Baronio.

E prima Cattedrale.

Error del Leone, del Capaccio, ed Ughelli.

Nola chiamata Cimiterio.

Suo Veſcovo ſoggetto al Papa.

Ricchezza della ſua Chieſa.

Fu primieramente il Nolano Veſcovo immediatamente ſoggetto al Romano Pontefice, ed avea ſuoi proprj Vaſſalli nella Città, come apertamente ſi raccoglie dal Regio Napoletano Regiſtro del Re Carlo II. nel MCCCI. Era non men' ampla, che ricchiſſima la ſua Chieſa, in guiſa che parve a S. Gregorio Turoneſe, come ci atteſta nel Capo CVII. del II. libro della Gloria de' Confeſſori, che adempieſſe il Signore la promeſſa già fattaci nel Vangelo, che chiunque laſci per eſſo tutte le coſe ſue, ne riceverà il centuplo in queſto mondo, allorchè vi promoſſe S. Paolino I. quantunque queſto dato aveſſe per Criſto innumerabili ricchezze, e perciò ben molto ci voleſſe per ricompenſarle: *Habebat autem Eccleſia illa multas divitias; implevitque in eum Dominus, quae per evangelium promittere eſt dignatus, quia qui reliquerit*

Digitized by Google

rit omnia propter me, centuplum in hoc ſaeculo accipiet, in futuro autem vitam aeternam poſſidebit. Ma quando poi fu decorata col grado di Metropoli la Chieſa di Salerno, fu dichiarato fragli altri di lei Suffraganei 'l Veſcovato di Nola, ſebben' in qual tempo ciò ſuccedeſſe non ſia ſtato ancor deciſo; anzi venga queſto punto molto più confuſo, che ſchiarito dall' Ughelli. *Suo Veſcovo ſuffraganeo di Salerno.*

Scrive Egli della Salernitana Chieſa ragionando „ Amato l' ultimo „ tra' Veſcovi di Salerno, che preſedè a queſta Chieſa dopo l' anno „ DCCCCLXXXI. ne fu il primo Arciveſcovo, come ſi pruova dal pri- „ vilegio di Benedetto VII. che nobilitò di tal titolo nel DCCCCLXXXIV. „ queſta Città, e ſimilmente ancora da una Bolla di Giovanni XV. „ indiritta nell' anno DCCCCXCIII. all' Arciveſcovo Grimoaldo „ E credendo eſſer paſſato all' altra vita Amato verſo l' anno DCCCCXCII. ſoggiugne, che ſuccedè Dauferio, e ſi morì nel prim' anno. Fu eletto perciò nel DCCCCXCIII. Grimoaldo III. che Giovanni XV. preſe ſotto la protezione della S. Sede, e gli confermò in queſt' anno tutti li privilegj, che all' Arciveſcovo Amato erano ſtati dall' Appoſtolica Sede conceduti con una Bolla, ch' Ei tutta intiera traſcrive, ed in cui tra l' altre coſe ſi legge: *Concedimus, & confirmamus te Grimoaldum confratrem noſtrum in ordine Archiepiſcopatus, ſicuti quondam Amato, cui primitus veſtrae ſedis Archiepiſcopatus Salernitanus a noſtra Sede noſtrorum Pontificum donatus fuit: ita vos noſtra auctoritate quietè valeatis poſſidere, ac vigilantius cuſtodire: tali namque ordine, ut fati ſumus, id fieri decrevimus, ut tu, & ſucceſſores tui in perpetuum habeatis licentiam, & poteſtatem ordinandi Epiſcopos in his ſubjectis vobis locis, hoc eſt Peſtanenſi Epiſc. cum parochiis, & adjacentiis ſuis, necnon Epiſc. Acheruntinum, ſimul & Epiſc. Nolanum &c.* Seguita il citato Autore dell' Italia Sacra, che a Grimoaldo ſucceſſe Michele nel MVII. e ſedè per IX. anni ſotto Guaimario, ed a queſto nel MXVI. Benedetto, che viſſe inſino all' anno MXIX. nel qual' ebbe per ſucceſſore Amato II. E perchè, come avvertì molto bene nelle Note alla Cronica dell' Anonimo Salernitano Autor molto antico, e Scrittor della ſua Patria fragli Scrittori delle coſe italiane il Muratori: *Neque hic praetermittendum confuſam omnino quod eſt ad haec tempora, ac vitiatam ab Ughellio Salernitanorum Praeſulum Cronologiam, imo a Guſpare Muſca, qui Ughellio praeivit.* E poſſiam noi qua ſcoprire, e correggere anche non pochi errori nella da lor teſſuta Serie, ſpero non ſia per riuſcir di gravezza al gentil Leggitore una brieve al poſſibile, e non inutile digreſſione, che ſiam per fare ad oggetto di rintracciare i tempi, ne' quali i Veſcovi Nolani ſono ſtati Suffraganei di Salerno, e poi quelli, ne' quali 'l furono di Napoli.

Arciveſcovi di Salerno ſecondo l' Ughelli.

Amato nel DCCCCLXXXIV.

Dauferio nel DCCCCXCII.

Grimoaldo nel DCCCCXCIII.

Michele nel MVII.

Benedetto nel MXVI.

Amato II. nel MXIX.

Sono alcuni, i quali con Alberto Mireo dati ſi ſono a credere, che la Napoletana Chieſa abbia avuto l' onor di Metropoli fin dal tempo di S. Gregorio M. per una lettera, che ſi trova del Pontefice Gregorio appreſſo Graziano al Capo I. delle Caſe religioſe diretta a Vittore Arciveſcovo di Napoli. Ma perchè ne' tempi di S. Gregorio M. niun Vittor ſi rinviene ne i cataloghi de' Napoletani Prelati, ed un ſe ne ritrova al tempo di Gregorio VI. nell' anno MXLV. egli è da crederſi certamente aver' errato il Compilatore delle Decretali attribuendo a Gregorio M. quella piſtola, che fu di Gregorio VI. E per verità la

Arciveſcovi di Napoli non del tempo di S. Gregorio M.

Digitized by Google

polizia, ed il governo delle Chieſe del Ducato napoletano allo ſcriver d' un' erudito moderno Storico, le quali furono Cuma, Miſeno, Baja, Pozzuoli, Nola, Stabia, Sorrento, ed Amalfi, come di Provincia ſubburbicaria, apparteneva di ragione al Patriarca di Roma, cioè al S. Pontefice, il quale infatti, come ne ſi fa manifeſto dalle piſtole di S. Gregorio M. eſercitava in eſſe tutte le ragioni patriarcali. Quando poi Napoli nell' VIII. ſecolo ſtette ſoggetta agli Imperadori Greci, i Patriarchi di Coſtantinopoli aſſai dalla di loro potenza favoriti ſi arrogarono ancora su queſte Chieſe molta autorità, e per allettarle a ſottometterſi attribuivan loro onori, ed illuſtri prerogative, e ſin d' allor trattarono col titolo di Arciveſcovi i Prelati Napoletani, e dichiararono Arciveſcovil queſta Chieſa, non però Metropolitana; in guiſa ch' ebbe queſto titolo per onor ſolamente, e all' uſo greco, ſicchè per eſſo precedeva agli altri Veſcovi, ma non già aveva su di loro autorità veruna, o ragion di Metropoli. Un de' primi, che leggiamo aver' avuto queſto titolo fu Sergio, il qual però ripreſone dal Pontefice Gregorio II. ſi ravvide del ſuo errore, e n' ottenne il perdono, ſiccome ſcrive Giovan Diacono nella Cronica de' Veſcovi Napoletani: *Hic dum a Graecorum Pontifice Archiepiſcopatum nanciſceretur, ab Antiſtite Romano correptus veniam impetravit*; e perciò ned Eſſo, ne i di lui Succeſſori inſino al X. ſecolo ſi trovan mai col titolo d' Arciveſcovi.

Ma nel X. ſecolo. Chi poi 'l primo ſi foſſe ad aſſumerlo giuſtamente, è del pari ancora in controverſia „ Dopo la morte di Anaſtagio, ſcrive l' Ughelli, „ che la ſuppone avvenuta nel DCCCCLXI. fu eletto Veſcovo Nice„ ta, o piuttoſto intruſo nella Napoletana Chieſa, ed all' uſo de' Gre„ ci, e con l' autorità del Patriarca di Coſtantinopoli ſi aſſunſe il ti„ tolo di Arciveſcovo: ovvero, il che per altro io non oſerei di affer„ mare, fu creato dal Pontefice Giovanni XIII. di Veſcovo, che „ era, primo Arciveſcovo di Napoli dopo l' anno di noſtra ſalute „ MCCCCLXVIII. com' è probabil ſentenza di alcuni; o pur' in quel„ l' anno, nel quale il medeſimo Pontefice ereſſe in Metropolitana la „ Chieſa di Capoa „ E poi di queſta nello ſteſſo tomo ragionando Egli dice „ Giovanni figlio di Landulfo, e fratel di Pandolfo chiamato Ca*Arciveſcovi di Capoa nel* DCCCCLXVIII „ po di ferro fu l' ultimo Veſcovo di Capoa, e 'l primo Arciveſcovo. „ Poichè venuto eſſendovi 'l diſcacciato da Roma in eſiglio S. P. Gio„ vanni XIII. ed eſſendovi ſtato liberaliſſimamente ricevuto dal Princi„ pe Pandolfo alle preghiere di queſto, e come per rendergli le do„ vute grazie decorò la Città del titolo di Arciveſcovado nell' anno „ DCCCCLXVIII. „ E con la ſeguente autorità del Baronio afferma eſſere ſtata la Chieſa di Capoa la prima Metropolitana in queſto Regno: *Et quidem prima omnium, quod invenerim, Eccleſia Capuana ea Archiepiſcopatus dignitate in Regno Neapolitano fuit illuſtrata, cum ipſe Joan*Di Benevento nel DCCCCLXIX. *nes Papa* ec. Quando poi viene a ragionar degli Arciveſcovi Beneventani, Egli ſcrive eſſere ſtato il primo Landulfo, a cui nell' anno DCCCCLXIX. il Pontefice Giovanni XIII. conceſſe l' uſo del pallio, e diede il titolo di Metropolitano: ſebben' il più eſatto di tutti nella Cronologia de' tempi Autor della Storia Civil Napoletana francamente atteſta „ Non fu dunque Napoli, come lo confeſſano lo ſteſſo P. Ca„ racciolo, ed altri noſtri Scrittori, fatta Metropoli 'n queſti tem„ pi

Digitized by Google

„ pi ; cioè ſotto Gregorio Magno . Fu ella adorna di queſta dignità „ nel X. ſecolo nel Pontificato di Giovanni XIII. dopo Capoa , e „ Benevento, come diremo a ſuo luogo „ Ma niun' è, che dica dopo Salerno.

Confeſſo perciò, che in ſentendo tanto tempo prima di quella di Salerno eſſere ſtata fatta Metropolitana la Chieſa di Napoli, perſuader non mi ſapeva, perchè ad eſſa tra l'altre non foſſe ſtata renduta ſuffraganea la Chieſa di Nola , che le viene ad eſſere sì vicina . Conſiderai allora la Bolla del Pont. Giovanni XV. riportata dall' Ughelli, e conſervata nell' Arciveſcovile archivio di Salerno, ove andai a bella poſta a far tutta la diligenza, e fatta in confermazione dell' Arciveſcovo Grimoaldo a i XXV. di Marzo nel DCCCCXCIII. in cui gli conferma l' autorità di conſecrare fragli altri 'l Veſcovo di Nola, com' era ſtata conferita per l' addietro ad Amato, che fu il primo Arciveſcovo Salernitano: *Tali namque ordine id fieri decrevimus , ut tu , & ſucceſſores tui in perpetuum habeatis licentiam , & poteſtatem ordinandi Epiſcopos , & conſecrandi in his ſubjectis vobis locis , hoc eſt Peſtanenſi Epiſc. cum Parochiis , & adjacentiis ſuis , necnon Epiſc. Acheruntinum , ſimul & Epiſc. Nolanum* ec. Succedè a Grimoaldo Michele, e Sergio il Pontefice a i XVII. di Giugno nel MXII. con ſua Bolla , che può vederſi nell' Ughelli, gli conferma l' uſo del pallio , e la facoltà d' ordinare i Veſcovi di Capaccio, di Conza, d' Acerenza, di Biſignano, di Motola, e di Coſenza, ma non già quello di Nola . Nel MXVI. fu eletto dal Popolo Salernitano per ſuo Paſtore Benedetto , ed a i VII. di Aprile fu confermato dal Papa Benedetto VIII. con la facoltà di conſecrare li ſuddetti Veſcovi parimente ſenza quello di Nola. Confermò lo ſteſſo Pontefice a i XXVI. di Decembre nel MXIX. con ſua Bolla, che ſi conſerva in Salerno, il nuovo Arciveſcovo Amato II. e gli dà il privilegio di conſecrare anche il Veſcovo di Nola . Eſſendo queſto poco dopo all' altra vita trapaſſato fu eletto in ſuo luogo Amato III. nel meſe di Maggio del MXX. e confermato venne dal medeſimo ſovrallodato Pontefice con ſua Bolla , che nell' Arciveſcovile già detto archivio ſi vede, di nuovo ſenza la facoltà di ordinare il Veſcovo Nolano: *Mea quidem ſententia* , eſclama quì l' Autor dell' Italia Sacra , *unum Amatum Muſca in duos praepudioſè diſſecuit* . E pur non è il Moſca , che d' uno ne voglia far due, ſebben' erra nel tempo del lor governo, ma bensì l' Ughelli, che *praepudioſè* di due ne vuol far' un ſolo per non aver' avuta cognizione di queſta Bolla di Amato III. totalmente diverſa da quella di Amato II. Paſsò quindi dalla Veſcovile Chieſa di Capaccio all' Archiepiſcopal di Salerno Giovanni, e ne fu confermato dal Pontefice Clemente II. con Bolla a i XVIII. di Febbrajo nel MXLVII. con la facoltà di ordinare anche il Nolano Veſcovo , come ſi legge nell' Italia Sacra: e ſimilmente con lo ſteſſo privilegio confermati furono a queſto Giovanni tutti gli altri della ſua Chieſa a i XXII. di Luglio del MLI. dal Pontefice Leone IX. A queſto ſucceſſe Alfano, e Stefano IX. gli confermò l' uſo del pallio nel MLVIII. e l' autorità di conſecrare tragli altri 'l Veſcovo di Nola con ſua Bolla , che nel memorato Archivio ſi conſerva.

Di Salerno.

Grimoaldo nel DCCCCXCIII.

Michele nel MXII.

Benedetto nel MXVI.

Amato II. nel MXIX.

Amato III. nel MXX.

Ughelli cenſurato.

Giovanni nel MXLVII.

Alfano nel MLVIII.

Dalle quali coſe par, che conchiuder ſi poſſa eſſere ſtato il Nolano Veſcovo, ſin da che fu dichiarata Arciveſcovile la Chieſa di Salerno,

Digitized by Google

no, ad essa per un de' suoi suffraganei assegnato; giacchè nell' accennata Bolla del S. P. Giovanni XV. all' Arcivescovo Grimoaldo, in cui gli conferma i privilegj già dati dalla S. Sede ad Amato il primo fra cotesti Arcivescovi sin dall' anno, per quanto è creduto, DCCCCLXXXIV. gli conferma nel DCCCCXCIII. anche quello di consecrare tragli altri Vescovi quel di Nola: comechè per altro io non avrei difficoltà veruna a credermi, che per l' addietro stato fosse un de' Suffraganei della Metropolitana più antica di Napoli per quello, che siam per dire, sebben niun v' à, che di ciò parola ne faccia. Conciossiecosachè quantunque sia credibil cosa, che alloraquando fu costituita Metropoli la Chiesa Salernitana assegnato gli fosse tragli altri 'l Vescovo di Nola, siccome è certo, che fu confermato al poco su mentovato Grimoaldo nel DCCCCXCIII. non si assegna poi nel MXII. al di lui successore Michele, ne all' eletto di poi Benedetto nel MXVI. Vien poscia restituito nel MXIX. ad Amato II. ma nell' anno seguente fu sottratto da Amato III. e non prima dell' anno MXLVII. fu restituito all' Arcivescovo Giovanni, e nel MLVIII. confermato ad Alfano.

Or perchè ad alcuni degli Arcivescovi Salernitani fu conferita l' autorità di consecrare i Vescovi Nolani, ad altri non fu conceduta? E ne' tempi, ne' quali la Nolana Chiesa non era tra le suffraganee di Salerno, qual ventura ebbe mai? M' immagino io pertanto, che in quei primi tempi non fosser determinati, e fissi, come a dì nostri, i Suffraganei a' Metropolitani; ma bensì, che nelle Bolle delle confermazioni, che facevano i SS. Pontefici a i novellamente eletti Arcivescovi loro assegnassero, quai volevano, per Suffraganei: e perciò si veggono variati ben di sovente in queste Bolle i Vescovi, che alla Salernitana Metropoli si assegnano: e che nemen ristretti fossero ad alcuna Provincia, vedendosi, che alle volte anche il Vescovo di Cosenza, di Bisignano ec. dall'Arcivescovo di Salerno dipendeva. Tengo a fermo in secondo luogo, che ne' tempi, ne' quali non si trova essere stato il Nolano sotto la Metropoli di Salerno, fosse sotto quella di Napoli; il che nel progresso del tempo fu cagion di contrasti fra queste due Metropoli; poichè cominciandosi a poco a poco a fissar quelle Chiese, che agli Arcivescovadi poi restaron per sempre suffraganee, e l' una, e l' altra delle Metropoli mentovate volea per se quella di Nola: onde sul principio del seguente XII. secolo, sebben' il Pontefice Pasquale II. l' assegna ad Alfano Arcivescovo di Salerno, lascia però salve le ragioni di quel di Napoli nella sua Bolla, che in quell' archivio si conserva, e comincia: *Paschalis Episcopus servus servorum Dei Alfano Salernitano Archiepiscopo salutem, & Apostolicam benedictionem Sedis Apostolicae liberalitas fidelibus suis benigna solet munificentia respondere. Quia ergo dilectionem tuam circa nos, & romanam Ecclesiam, sicut in autenticis tuae Ecclesiae privilegiis continetur, adjicimus, salva Neapolitanae querela Ecclesiae*, ec.

Suffraganei quali già fossero.

Quel di Nola or di Salerno or di Napoli.

L' ultimo finalmente, di cui abbiam notizia, fra li Nolani Vescovi, che sia stato suffraganeo di Salerno, si è Bartolomeo per un suo Diploma dato in luce dall' Ughelli, e da lui fatto nell' anno MCXLIII. alla presenza di Guglielmo Arcivescovo di Salerno suo Metropolitano; ed è molto verisimil cosa, che in tempo del Pontefice Eugenio IV. nel di cui Pontificato, che durò dal MCXLV. insino al MCLIII. furono alcune Chiese d' Italia unite insieme, ed altre furono a certe Metro-

po-

Digitized by Google

poli ſtabilmente aſſegnate, addetta foſſe queſta di Nola per ſempre alla Napoletana: tanto più che nel Concilio Lateranenſe nel MCLXXIX. ſi trova ſoſcritto immediatamente dopo Sergio Arciveſcovo di Napoli Bernardo Veſcovo di Nola: e l'Autore della Storia Civil Napoletana ci aſſicura, che poco prima del S. P. Aleſſandro III. fu fatto il Veſcovo di Nola Suffraganeo di Napoli.

Il primo tra que' di Napoli.

Tal diſtinzione di primo fra tutti gli altri Suffraganei di queſta Metropoli ebbe mai ſempre a riguardo dell'antichità, merito, e luſtro della ſua Chieſa il Veſcovo di Nola, e ſe l'à già per tanti ſecoli conſervata, in guiſa che tutti 'l pongono in primo luogo, quanti più ne ragionano „ L'Arciveſcovo di Napoli, ſcriſſe Alberico di Roſate, che „ fiorì nell'anno MCCCXL. à queſti Suffraganei il Nolano, il Pozzo„ lano, il Cumano, l'Iſcano, e l'Acerrano oltre dell'Averſano, ch'eſſi „ di già renduto eſente „ E 'l replica nel fine della Prammatica Sanzione con la giunta di Coſmo Guiſmier Parigino; e lo ſteſſo anche ſi legge ne' Commentarj di Pietro Rebuffo a i Concordati del Regno di Francia. Così abbiam parimente nel libro III. de' Miniſtri del ſacrifizio dell'altare al Capo XV. di Antonio Demochere, così ci atteſta il dottiſſimo P. Caracciolo, così Enrico Bacco, o chiunque ſiaſi l'Autore della Deſcrizione del Regno di Napoli, ed altri molti. E sì pacificamente è ſtato ſempre in poſſeſſo il Veſcovo di Nola di precedere a tutti gli altri Veſcovi provinciali, che nell'Archivio della Cattedrale di Napoli ſi conſervano varie iſtanze più volte replicate preſſo il Metropolitano de' Veſcovi di Pozzuoli, i quali proteſtandoſi di cedere di buon grado al Veſcovo di Nola pretendon di precedere a quello d'Iſchia. Son'anche nello ſteſſo Archivio molte di quelle chiamate, che ſi facevano in ciaſcun'anno dall'Arciveſcovo di tutti i ſuoi Suffraganei al Sinodo, che altro non era, benchè così chiamato foſſe, che una viſita, ch'eſſi far gli dovevano una volta l'anno, come a Metropolita, e con tal'occaſione ſi trattava fra di loro di qualche negozio alla Provincia appartenente: ed in tutte queſte ſi trova ſempre il noſtro Veſcovo in primo luogo nominato. Furon poi tutti li Suffraganei nella XXIV. ſeſſione del ſagroſanto Concilio Tridentino da queſta ſuggezion liberati col ſeguente decreto: *Nec Epiſcopi comprovinciales praetextu cujuslibet conſuetudinis ad Metropolitanam Eccleſiam accedere impoſterum compellantur.* Anzi nemeno a comparirvi per Procuratore al riferir del Fagnano nel MDLXXVIII.

Chiamate al Sinodo.

Più chiara ancora, e 'ncontraſtabil pruova dell'antichiſſimo poſſeſſo di sì onorevol precedenza ſi à dalla Sinodo provinciale congregata in Napoli a i XIII. di Maggio dell'anno MCLXXVI. dall'Arciveſcovo Mario Carafa. Comparve appena in eſſa il noſtro Veſcovo Filippo Spinola, che ſentendo per la deciſione fattaſi nel mentovato Concilio di Trento, che i Veſcovi a riguardo del tempo della propria conſecrazione ſeder doveſſero ne' Concilj, e nelle Sinodi, che pretendeva il Veſcovo d'Iſchia, come, prima ch'eſſo a Nola, promoſſo al Veſcovado d'Iſchia di ſeder nel primo luogo, richieſe con premuroſa iſtanza, che accordargli ſi doveſſe la non mai a' ſuoi Predeceſſori contraſtata primiera ſede dopo il Metropolita ricordando eſſer Veſcovo di un'antichiſſima Chieſa, e la più celebre di tutte l'altre; e che era in poſſeſſo da tempo, di cui non ſi aveva memoria, di avere il primo luogo in tutti gli Atti, e De-

Sinodo di Mario Carafa.

Iſtanza pel primo luogo di Monſignore Spinola.

Digitized by Google

e Deciſioni, ch'erano occorſe inſino allora; e che perciò doveva anche nell'avvenire precedere a tutti gli altri nel ſeder, nel votar, nel ſottoſcriverſi tanto in queſta, quanto nell'altre future Sinodi ſenz'averſi punto di riguardo al Veſcovo d'Iſchia, che contraſtar gliel voleva ſolamente, perch'era da più tempo conſecrato Veſcovo di quell'Iſola, di quel ch'Ei lo foſſe di Nola.

Ripigliò di poi, e con maggior caldezza eziandio la già fatta iſtanza, perchè a decider'anzi tutto ſi veniſſe queſto punto, affermando averſi ad attendere all'antichiſſima conſuetudine, per la quale il Nolano Veſcovo aveva ſempre avute, com'era manifeſtiſſima coſa, le prime prerogative, ed onori; e diede a divedere, che i ſacri Canoni, li quali diſpoſto avevano, che ne' Concilj ſi ſtabiliſſe la precedenza a riguardo de' tempi della promozione de' Prelati, che vi 'ntervenivano, avean ſol luogo, ove non era certa, e paleſe la coſtumanza in contrario. E proteſtoſſi, che ſe mai, lo che diſſe di non ſaper temere, ciò non gli veniſſe dalla Sinodo accordato, che ne farebbe ricorſo al S. Pontefice, ed intendeva, che qualunque coſa intanto foſſe per farſi, arrecar non gli poteſſe verun pregiudizio. Benchè poſcia per non eſſer cagione, che quella Sinodo ſi diſcioglieſſe, o a differir ſi veniſſe, chieſe, propoſe, e fece iſtanza, ſi decretaſſe, che non ſi 'ntendeva in eſſa, ferme reſtando tutte l'altre prerogative, precedenze, e preminenze ſolite, e conſuete alla ſua Chieſa, arrecare ad eſſo, e ſuoi Succeſſori pregiudizio veruno; poichè altrimente Ei non vi acconſentirebbe, ma premeſſa in ogni miglior forma queſta ſua proteſta, n'appellerebbe al Romano Pontefice: e volle, che ſul principio della prima Seſſione ſi definiſſe, che qualunque atto ſi foſſe per fare in queſta Sinodo sì 'ntorno alle preminenze, prerogative, e precedenze, che intorno a qualunque altra coſa, foſſe ſenza verun ſuo pregiudizio; ſicchè per alcuno di eſſi non ſi veniſſe ad acquiſtar da chicchеſſiaſi ragion veruna, o poſſeſſo: ſiccome fu deciſo, e ſtabilito, e può vederſi negli Atti di queſta Sinodo, che nell'Arciveſcovile archivio di Napoli ſi conſervano. Ed infatti nella Sinodo, che congregò a i VII. di Giugno del MDCXCVII. il Cardinal Cantelmi, e poi diede alle ſtampe nel MDCC. con tutto che Michelangiolo Cutignola foſſe ſtato ordinato Veſcovo d'Iſchia tre anni prima del Nolano F. Daniele Scoppa, ſi trova ciò non oſtante ſoſcritto immediatamente dopo il Cardinal'Arciveſcovo *F. Daniel Epiſcoſcopus Nolanus*, dipoi *Innicus Epiſcopus Averſanus exemptus*, e ſucceſſivamente gli altri. In ſimil maniera ſottoſcritto anche ſi trova nella fin della Sinodo, e nella Dedica, che poi ſi fece a i XXXI. di Luglio al S. P. Innocenzo XII. ſenza che mai aveſſe pretenſion veruna di precedenza il più di lui antico Veſcovo d'Iſchia.

Pozzuoli. Ed ecco un'altra non men bella, che ſicura pruova dell'antichità, ed eccellenza della noſtra Nolana Chieſa, alla quale, benchè ſia creduta l'ultima nel tempo fra tutte quelle, che ſtan ſotto la Metropoli Napoletana, *quibus deinde*, ſcrive l'Ughelli, *acceſſit Nolanus*, tutte l'altre nulla di manco le an ſempre ceduto, e le cedono il primo luogo, e la Chieſa ſteſſa della Città di Pozzuoli, la qual non cede ad altre del Regno o nella ſpecioſa antichità della ſua origine, o nella magnificenza degli Archi, ed Anfiteatri, ſtatue, porti, ed Accademie antiche, e va ſopra la maggior parte di eſſe faſtoſa per eſſere ſtata

Pozzuoli ſue lodi.

fra

Digitized by Google

fra le prime ſenza verun dubbio d'Italia ad abbracciare la fede criſtiana in lei dal Principe degli Appoſtoli predicata, colta in lei da S. Patroba un de' LXXII. Diſcepoli di Geſucriſto, e ſuo primier Veſcovo, e confermata in lei dall'Appoſtolo delle Genti S. Paolo con la ſua predicazione, e col proprio ſangue da molti Martiri, pur non à mai con tutto ciò preteſo d'uguagliarſi a quella di Nola; anzi le à ſempre, come abbiam poco innanzi raccontato, ben volentieri ceduto il primo poſto: onde ſempre più ne ſi fa paleſe averſi a credere antichiſsima l'Epiſcopal Sede Nolana, che gareggiar puote, e ſorvanzare anche le più antiche; e perciò aver fiorito nel primo ſecolo il noſtro primier Veſcovo S. Felice.

SS. Protettori di Nola.

A paragon finalmente delle più illuſtri Città s'ebbe Nola molti chiariſſimi Protettori eſſendo Municipio, o Colonia fra' Gentili, ne vanta ora altrettanti ſul paradiſo. E' primier tra queſti, e general Protettore di tutta la Dioceſi 'l Veſcovo, e Martire S. Felice I. e viene in ſecondo luogo Protettor ſimilmente della Città, e Dioceſi l'altro non men celebre tra' Confeſſori, e Martiri S. Felice in Pincis, per terzo il noſtro glorioſiſſimo Veſcovo S. Paolino I. ed in quarto luogo il parimente noſtro Veſcovo, e Confeſſore S. Maſſimo, de' quali tra' ſuffragi del divino Uffizio, come de' principali Padroni ſi fa bene ſpeſſo commemorazione con l'antifona ſeguente: *Nolae Felix Martyr, & Antiſtes gladiis impiorum occubuit: Paulinus Praeſul, quì pro filio viduae ſe exhibuit: Almus Sacerdos Maximus, & Felix Presbyter civitatem iſtam protegant, quam miraculis diverſimode decorant.* Sono poi altri Protettori particolari della Città, il primo tra' quali è l'Arcangiolo S. Michele, per cui à ſpecialiſſima venerazione anche tutta la Dioceſi, e S. Andrea di Avellino, e S. Franceſco Saverio.

Della Cattedrale Chieſa in Nola.

CAPO XXIV.

Cattedrale in Nola.

POICHE' dell'antica epiſcopale Chieſa di Nola ci riſerbiamo a far piena ragione nel II. libro in trattando del Cimiterio, ove fu ſenza dubbio ſin verſo il XIV. ſecolo, prendiam' ora della Città di Nola favellando a dir qualche coſa di quella, che fu poi coſtrutta in eſſa, e nel luogo, ove di preſente ſi vede. E qua da parte laſciando la volgar falſiſſima diceria, benchè approvata, come abbiam nell'antecedente Capo veduto, dal Leone, e dall'Ughelli, che riferiſce eſſere ſtata ſin dal principio alzata la Cattedrale in Nola, diciamo pure, e direm vero, che allora quando nel teſtè mentovato tempo vennero a far reſidenza nella Città i noſtri Veſcovi, ſtabiliron l'epiſcopal loro Sede nella Chieſa allor dedicata a' SS. Appoſtoli, e che or ſi chiama de' Morti, fabbricata antichiſſimamente vicino, e non ſopra alla parimente antichiſſima Cappella, ove ſta ripoſto il ſacro, e miracoloſo corpo del Martire, e primo Veſcovo S. Felice.

Chieſa de' SS. Appoſtoli.

Digitized by Google

Error del Leone.

Fu cominciata, ſcrive il citato Leone nel XVI. Capo del libro II. della Cattedrale del ſuo tempo intendendo, l' Epiſcopal Baſilica dal Conte Raimondo Orſini, e terminata dal Conte Orſo, e dal Nolano Veſcovo Giannantonio Tarentino: e con le ſteſſe parole nel conferma Giovan Giovane nell' Opera dell' Antichità, e varia fortuna de' Tarentini: *Baſilica epiſcopii incoepta eſt a Raimundo Urſino; finita vero eſt ab Urſo, atque Epiſcopo Nolano Joanne Antonio Tarentino*. Ma ſi 'ngannò di gran lunga sì nell' un Conte, che nell' altro; poichè non già da Raimondo, ma bensì dal di lui Padre Niccolò fu cominciata sì bell' Opera, come ce ne fa indubitabil fede l' iſcrizione in marmo di carattere angioino, che ancor ſi vede in su la picciola porta a man ſiniſtra della facciata:.

ANNO. DOMINI. MCCCLXXXXV. ACTVM. EST
HOC. OPVS. DE. MANDATO. MAGNIFICI. DOMINI.
DOMINI. NICOLAI
DE. VRSINIS. NOLANI. IN. TVSCIA. PALATINI
COMITIS. MAGISTRI. IVSTICIARII. REGNI
SICILIAE.

Scaccano comincia la Cattedrale.

Tarentino la compie.

Fu dunque il Nolano Veſcovo Franceſco Scaccano, il qual conſiderando per troppo anguſta all' epiſcopali funzioni la Chieſa de' SS. Apoſtoli ſi accinſe verſo l' anno MCCCXCV. ajutato dalla generoſa pietà del Conte Niccolò Orſino a far la nuova Cattedrale, e la riduſſe ne' cinque anni, che ſopravviſſe, a tal ſegno, che 'l di lui ſucceſſore Giannantonio Tarentino in breviſſimo tempo la portò a termine, e nobilmente adornolla. Non ebbe però veruna parte in sì glorioſa azione il Conte Orſo, quantunque attribuir gliela voglia il citato Leone: il qual ſebben fu Nolano, e dedicò il ſuo libro al Conte Enrico, pur moſtra pochiſſima conoſcenza de' Conti predeceſſori; poſciachè nel brieve tempo, che viſſe dalla metà del MCCCC. inſino a i primi meſi del MCCCCII. il mentovato Tarentino altri non ſignoreggiò, che 'l Conte Piero, o Pirro, come variamente ſi rinviene nominato, il qual ſucceſſe a Niccolò ſuo Avo nel MCCCXCIX. e poi fu ſpogliato di tutto lo ſtato nel MCCCCXII. dal Re Ladislao. Ed il primo, e l' unico Conte Orſo, che abbia qua ſignoreggiato non fu prima dell' anno MCCCCLXI. e non contribuì alla magnificenza di queſta Baſilica, ſenon col renderle più ſpazioſa la piazza avanti, che ornò di varie antiche ſtatue di marmo.

Deſcrizione della prima Cattedrale in Nola.

E chi deſideroſo foſſe di ſapere e la grandezza, e la forma di queſta primiera poi rovinata Cattedrale Chieſa in Nola, potrebbe agevolmente ritrarne il diſegno della ben minuta deſcrizione, che ce ne à laſciata nel Capo XI. del libro II. il Leone. Anzi io m' immagino, ſi poſſa dir francamente eſſere ſtata ſimiliſſima a quella d' oggigiorno: poſciachè ſebben' è vero, che le miſure di quella ce le fan comparire alquanto più ſpazioſa; perchè dipoi tutte le di lei parti, e li di lei termini a quelli della preſente in tutto corriſpondono, crederei piuttoſto, ch' error vi foſſe nelle riferite miſure, le quali non furon preſe dall' Autore, ma bensì a lui mandate in Venezia, ove ſcriveva, che non mi poſſa per-

Digitized by Google

perſuadere eſſere ſtata l'antica maggior della moderna. Stendeſi, Egli dice, dall'oriente all'occaſo inſino alla ſtrada vicanziana, dalla quale per un picciol larghetto, che le ſta avanti, sì diſcoſta. E' la lunghezza del ſuo Titolo, od Ambone di XV. paſſi: e perchè Egli ſi è dichiarato nel V. Capo, che i ſuoi paſſi ſon di otto piedi l'uno, fu di palmi CLX. e tal fu la larghezza di tutta la Chieſa. L'oriental muraglia nel Titolo è aperta da tre grand' archi, fra' quali è maggior quel di mezzo, per cui s'entra con tre gradi nel Presbiterio, ov'è l'altar maggiore, e d'ambe le parti ſotto degli altri due ſon due Cappelle. A queſti tre archi ne corriſpondon tre altri nella parete occidentale; pel maggior de' quali s'entra nella nave di mezzo, e per gli altri due nelle due ale della Chieſa. Si ſtende la nave per XX. paſſi vale a dire per CCXX. palmi 'ncirca, è larga al par del Titolo palmi LIV. ed alta CXXX. o poco meno. Nella deſtra ſua muraglia, e nella ſiniſtra à nella parte ſuperiore varie bislunghe fineſtre, ed al di ſotto è tutta aperta ad archi uguali da gran pilaſtri ſoſtenuti, onde s'entra nell'ale, che ſon' alte un terzo meno della nave. Verſo la metà di quella, che ſta a man deſtra, è una porta, per la qual s'eſce in un cortile, ov'è la Chieſa del Precurſor S. Giovanni. E' diviſa la nave di mezzo in due parti diſuguali, 'n maniera che reſta la minore verſo il Titolo, e la maggiore verſo la porta ſi dilunga; ed in tal modo è partita da due muragliette alte incirca XIV. palmi, in mezzo delle quali è largo ſpazio per oltrepaſſar dall'una all'altra banda, e dentro di eſſe è il coro d'ottimamente lavorata noce per li Canonici. E' tutto il pavimento laſtricato di viva pietra, e di marmo: ed è chiuſa finalmente la Baſilica da un muro all'occidente, in cui ſono tre porte. E' molto maggior dell'altre quella di mezzo, ſopra di eſſa ſono due bislunghe fineſtre, e più in alto un'occhio; e ſopra ciaſcheduna delle due porte laterali è ſimilmente una bislunga fineſtra alquanto minore delle già mentovate. Era dedicata alla Beatiſſima Vergine, ed a' Nolani Santiſſimi Veſcovi Felice, e Paolino, e come ſcrive Tommaſo Coſto in raccontandone la caduta nel III. libro, era di grande, e ſuperbiſſima fabbrica tutta ornata di marmi, e d'altre pietre di valore, e di pitture antiche, e moderne, ed eravi un maeſtoſo pulpito di marmo fatto dal Veſcovo Spinola poco innanzi, che ne avveniſſe la ſtrepitoſa caduta a i XXVI. di Decembre nel MDLXXXIII.

Fu quindi aſſai preſto rifatta dal degno di ſempre eterna memoria glorioſiſſimo Nolano Veſcovo Fabbrizio Gallo ſu lo ſteſſo, com' io tengo a fermo, modello dell'antica, cui 'n tutto, ſiccome ognun può veder, corriſponde, e compiuta nell'anno MDXCIV. con l'ajuto, ch'ebbe generoſamente ancora dal Pubblico; e ce ne laſciò una perpetua teſtimonianza in queſta marmorea iſcrizione, che ſta ſotto la ſua impreſa in ſu la porta principale al di dentro. *E della preſente.*

FABRITIVS. GALLVS. NEAPOL.
NOLAN. PONT.
COLLAPSVM. ACCEPERAT. AERE
SVO. ET. PVBLICO

Digitized by Google

MAGNIFICENTIVS. RESTITVIT
A. D. MDXCIIII.

E restò dedicata, com' era prima alla Vergine Assunta, ed ai Santi Nolani Vescovi, e Protettori Felice, e Paolino, come si à nell' iscrizione posta su l' arco di marmo al di fuori della mentovata porta maggiore, che è la stessa, che fu della Chiesa antica:

GLORIOSAE. VIRGINI. MARIAE
ET. DIVIS. FELICI. ET. PAV
LINO. SACRVM.

Essendo stata questa nuova Basilica rifabbricata sicuramente, come è detto, sul disegno, e su le stesse rovine della primiera già da noi minutamente descritta, altro quì non ci resta a fare, che accennar quelle parti, che o tacciute furon dal Leone, o possòn' essere diverse in questa da quelle, che furon nell'altra. E' partita dunque la sua maggior nave per la lunghezza da sublimi pilastri di piperno coperti, ed adorni di ben lavorato stucco in cinque grandi archi, a ciascun de' quali per lo più corrisponde sotto l' ale de' lati un altare di marmo. Nel terzo però della parte sinistra s' apre, dove esser dovrebbe l' altare, una gran porta dirimpetto a quella, per la quale abbiam detto uscirsi nel cortile avanti la Chiesa del Precursor S. Giovanni; e per questa s' entra in maestosa Cappella estesa al di dentro in guisa di minor Chiesa a similianza di quella del Tesoro di S. Gennaro nella Metropolitana di Napoli. Si venera in essa, che è tutta di ben intesi, ed in gran parte dorati stucchi vagamente fornita una molto grande in legno, e miracolosa figura di Gesù Crocifisso, che muove per verità tenerezza a riguardarsi, ed eccita divozione, la di cui sacra pietosissima testa fu ritrovata intatta fra le minute schegge di tutto il suo corpo sotto le rovine del caduto or or mentovato primiero tempio: e per esserle stato rifatto di perfettissimo lavoro l' infranto corpo, e molto più per le copiose grazie, che dispensa alla giornata, evvi tenuto in grandissima venerazione.

I Cappella del Crocifisso.

La soffitta di sì gran Chiesa è molto vaga, sebben' è di legno all' uso antico, perchè tutta adorna di varj ben' intrecciati 'ntagli dorati, e con l' imprese di Monsignor Giambattista Lancellotti, il quale successore essendo stato di Monsignor Gallo, e ritrovato avendo questo suo Duomo bensì compiuto nella fabbrica dal suo Antecessore, ma poco, o nulla abbellito al di dentro, si accinse senza perdonare a veruna spesa ad arricchirlo di marmi, e di pitture, di 'ntagli finissimi di noce, e di specios ornamenti dorati. Accanto perciò al primo pilastro della maggior nave dalla parte sinistra s' alza il sì celebre pulpito Nolano per verità di singolarissimo lavoro di noce, che reca ammirazione a' forestieri, che vengonci con molta curiosità per vederlo sì per l' eccellenza dell' intaglio, che per la quantità delle statuette, che vi si scorgono: e nell' altra banda gli corrisponde su' gradini di marmo eretto il trono Vescovile. Nell' estension del primo arco sì dall' una, che dall' altra banda sono in alto due organi molto maestosi con arte finissima scolpiti, e dorati 'n gran parte: sotto a' quali è un nobilissimo Coro parimente di noce ben' intagliata per li Canonici, che finisce con le due muragliette, che lascian libe-

Pulpito di Nola.

Digitized by Google

libero nel mezzo il paſſaggio. Son' eſſe di varj coloriti marmi nobilmente nell' eſterior facciata abbellite, ed in quella, che ſta dalla parte deſtra è in bell' ovato nicchio una mezza figura di S. Felice Veſcovo, e Martire con ſopra queſt' iſcrizione:

IO. BAPTISTA. LANCELLOTTVS. EPISCOPVS. NOLANVS.

E dall' altra banda è una ſimil mezza ſtatua di S. Paolino con ſopra:

ANNO. DOMINI. MDCXXXXII. EPISCOPATVS. XXVIII.

L' altar maggiore è di marmo riſatto ultimamente da Monſignor Franceſco Carafa, à ſotto un' anterior palliotto di mezzo rilievo figurato, ed è la ſua volta a foggia di conchiglia diſtinta in triangolari ſpazj da' lavori di bianco ſtucco, e nel rimanente dipinta a colore azzurro ſparſo di dorate ſtelle, che parte ſono dell' impreſa Lancellotti con alcune gran figure d' illuſtri Perſonaggi della Sacra Scrittura. Sta ſul muro dietro all' altare un' ampliſſima ſfera di pittura, e ſtucchi formata con molti dorati raggi, che ſtendonſi all' infuora, ed alcuni Angioli di varia grandezza ſcolpiti 'n legno, e colorati, che vie più l' adornano, ed in mezzo a queſti è ſollevata s' una nuvola un' alta ſtatua, che rappreſenta l' Aſſunzione al Cielo della gran Madre di Dio con larga corona intorno di ſtelle d' argento; ed a' ſuoi fianchi ſon due gran nicchi con l' intere ſtatue de' due più celebri Nolani Veſcovi S. Felice, e S. Paolino. E' tutta l' altra muraglia quaſi 'n giuſto ſemicerchio diſpoſta ornata di minuto ſtucco con varj 'ntrecci di ben concertate foglie, e con alcuni mezzi buſti d' altri SS. Nolani Veſcovi. Ne' curvilinei triangoli, che ſtan dall' una, e l' altra parte dell' arco eſteriore verſo la Chieſa è pinto a man deſtra in abiti pontificali 'l noſtro II. Veſcovo S. Maſſimo con queſt' iſcrizione: S. MAXIMVS. EPVS. NOLANVS. Ed alla ſiniſtra S. Patrizio con queſt' altra del tutto ſomigliante: S. PATRITIVS. EPVS. NOLANVS. Corriſponde a S. Maſſimo nell' arco dirimpetto, onde comincia la nave maggiore con abiti ſacerdotali, e palma in mano S. Felice in Pincis: S. FELIX. MATYR. PRESB. NOLANVS. E dall' altra banda S. Quinto: S. QVINTVS. EPVS. NOLANVS.

Merita fra l' altre coſe in queſta sì nobile Cattedrale particolar' oſſervazione un gran marmo, che ſta su la muraglia orientale di queſto Titolo, od Ambone preſſo alla porta, onde ſi cala alla Chieſa de' Morti. Si vede in queſto di mezzo rilievo un S. Girolamo penitente con queſt' iſcrizione:

TIBI. DIVE. TITVLARI. SVO
SCIPIO. IVDICENSIS
VOTI. REVS. PATROCINII. CERTVS
ARAM. PONIT
A. DEIPARAE. PARTV
AN. CIↃIↃCV.

Egli è queſta una delle belliſſime Opere di Giovan Margliano comu- *Giovan di Nola.*

munemente chiamato Giovan di Nola uno de' più illuſtri Scultori del XV. ſecolo, come ce ne fanno indubitabil fede le di lui ſtatue, e figure, onde s'ornano le principali Chieſe di Napoli, e fanno a gara con quelle de' più rinomati Artefici nell'arte della ſcultura. E benchè dar non mi voglia la briga di andarle noverando, ne rammenterò alcune sì perchè ſacre ſono, e sì perchè ſon d'un'Autore Nolano, che dal chiariſſimo Ceſare d'Engenio nella ſua Napoli Sacra vengono con iſpecial lode rapportate „ La ſcultura, dice Egli, che ſi vede in S. Gio- „ vanni Maggiore nella Cappella della famiglia Ravaſchiera, fu fatta „ dall'illuſtre, e non mai abbaſtanza lodato Giovanni Margliano detto „ di Nola degno per la ſcultura di viver per ſempre, il quale fiorì nel „ MDL. In S. Maria delle Grazie, ſcrive altrove, principale è la Cap- „ pella della famiglia Galtiera per la ſtatua della Reina de' Cieli col „ Puttino in braccio di candido marmo, la quale veramente è degna „ per l'eccellenza della ſcultura di eſſere annoverata fra le più illuſtri „ ſtatue d'Italia. E principaliſſima è la Cappella della famiglia Giu- „ ſtiniana per la tavola di marmo del ſuo altare di mezzo rilievo, ove „ quel ſegnalato, e non mai abbaſtanza celebrato Giovan di Nola ſcol- „ pì 'l Criſto morto pianto dalla Madre, da S. Giovanni Evangeliſta, „ dalla Maddalena, e da altri Santi, figure sì vive, che non manca „ loro, ſenon lo ſpirito „ E finalmente per tralaſciarne cent'altre, che con non diſſimili encomj Ei ne rapporta, ſcrive in altro luogo „ Nella „ Cappella di S. Dorotea in S. Agnello è l'altare di candido marmo, „ e la figura di detta Santa Vergine, e Martire, la quale per l'ec- „ cellenza della ſcultura vien annoverata fra le coſe più principali „ d'Italia „ Dalle quali coſe potrà diviſarſi, chiunque non abbia veduto queſto noſtro marmo, qual ne ſia la perfezione, e l'eccellenza. Corriſponde a queſto nell'altro muro a man deſtra altro marmo pur di eccellente mezzo rilievo, nel di cui mezzo ſiede la Vergine Santiſſima col Bambino in braccio, e due Angioli al di ſopra ſtan dintorno ad una picciola porta aperta, che à ſervito certamente alla cuſtodia, ove ſi riponeva il Santiſſimo Sacramento, quando era quadro di una Cappella dell'antica Cattedrale. Negli ornamenti, ond'è fornito dintorno, ſi vede al di ſopra il Padre eterno con queſte parole: HVMANAE. SALVTIS. AVCTOR. E dall'un fianco, e dall'altro a' due Evangeliſti, ed altri Santi, e ſotto è ſcritto:

Sue bell' opere.

IACOBVS. ANTONIVS. CAESARINVS
V. I. D. SECVNDA. SVA. PRAEFECTVRA. NEAP.
ANNO. MDXXIII.

Fu ſolennemente conſecrata a' X. di Maggio dell'anno MDCXCIX. da Monſignor Daniele Scoppa, benchè ſe ne faccia la feſtiva commemorazione ogni anno a i XVII. di Luglio; e ſe ne vede in su la deſtra lateral muraglia una perpetua memoria in ampio, e ben'ornato marmo con queſt'iſcrizione.

D. O. M.
PRINCEPS. HOC. NOLANAE. VRBIS. TEMPLVM
DEIPARAE. ASSVMPTAE. DICATVM

DI-

Digitized by Google

DIVIQVE. FELICIS
MIRIS. SACRVM. ROREM. RORANTIBVS. OSSIBVS
SANCTORVMQ. PAVLINI.AC.MAXIMI.ALIORVMQ. PRAESVLVM
MONVMENTIS. GLORIOSVM
VT
VNDEQVAQVE. DECORE. FVLGERET
ILLMVS. AC. RMVS. DNVS. F. DANIEL. SCOPPA. CARMELITA
IN. SVAE. VIRTVTIS. MERITVM. IN. MERITI. PRAEMIVM
OLIM. CVNCTIS. RELIGIONIS. MVNERIBVS
NVNC. NOLANA. INFVLA. INSIGNITVS
PRAESVL
SATIVS. PIETATE. QVAM. AETATE. CONFECTVS
SVMMA. ANIMI. MVNIFICENTIA
SOLEMNI. RITV. GLORIOSE. SACRAVIT
DIE. X. MENSIS. MAII. ANNO. DOM. MDCXCIX.

Fu poscia da Monsignor Francesco Carafa in questo stesso secolo nobilmente tutta ornata di vago moderno stucco ; ed alla destra dell'arco dell'altar maggiore in un gran cartellone con le pontificie divise in cima vi fece scrivere:

SS. PP.
INN. XII. ET. CLEM.
XI. BENEF. SVIS. CLEM.
FR. M. CARAFA. QD. IPSVM
AD. CATHED.
EVEXERINT
GRAT. A. ERGO. P.
ANN. MDCC
XXV.

E a man sinistra

BENED. PP. XIII.
IN. SE. SVAMQ. ECCL.
BENEFICENTISS.
FR. M. CARAFA. EP. NOL.
GRATI. ANIMI. ERGO
P.
ANNO. IVBILEI
MDCCXXV.

Nel-

Digitized by Google

Nell'angolo del muro ſettentrionale di queſto Titolo, od Ambone della Cattedrale è nobil porta di marmo, per cui s'entra in ampia Cappella a guiſa d'un altra minor Chieſa, e dalla parte di mezzo giorno per altra a queſta corriſpondente porta ſi diſcende nella Chieſa de' Morti, delle quali farem particolar menzione in appreſſo.

L'eſterior facciata è la ſteſſa certamente, che quella della primiera rovinata Chieſa, e ſonvi ancora le ſteſſe già deſcritte antiche porte. Fu ornata la minore a man ſiniſtra di bianchi marmi, com'è detto, dal Conte Niccolò Orſini nell'anno MCCCXCV. ed ancor vi ſi vede la poco di ſopra recata iſcrizion, che vi poſe. Fu la minor dall'altra parte di marmi ſimilmente fornita nel MCCCCLIV. dal Veſcovo Leone V. di Simeone, che ce ne à laſciata incontraſtabil teſtimonianza nell'architrave con queſte parole:

LEO. EPVS. NOLANVS. MCCCCLIV.

Magnifica molto più di queſte è l'ampia, ed altiſſima porta principale, che ſta nel mezzo, ed abbellita fu verſo il fine del XV. ſecolo di marmorei ornamenti dal Veſcovo Orlando Orſini, come parimente ſi legge nell'architrave:

OR. VRSINVS. EPISCOPVS. NOLANVS.

Campanile. Al lato meridionale di sì nobil Baſilica s'appoggia un molto maeſtoſo Campanile, la di cui prima parte più larga dell'altre, che ſopra vi ſono di ruſtica fabbrica innalzate, ſi ſtende all'altezza di LXXX. palmi, ed è tutta da groſſiſſimi pezzi di bianco marmo formata, in guiſa che ben ſi appoſe al vero Ambrogio Leone in diviſandoſi, che non foſſe ſtata fatta per fondamento di un campanile, ma bensì di qualche altro più faſtoſo antichiſſimo edifizio: *Opus idipſum ſculptile*, Egli ſcrive al Capo XI. del libro II. *a manu docta elaboratum antiquiſſimum eſt: atque non ut campanariae turri fundaretur, ſed ut ſuperbiori potius aedificio ſubjaceret*. Tra i marmi, ond'è compoſta queſta prima parte, ne ſono alcuni 'n ben' ordinata fila diſpoſti, e nobilmente ſcolpiti, e ſon di que' pezzi, de' quali altri non pochi ſe ne veggon per la Città, e già formarono fuor dubbio un qualche ſontuoſo cornicione, e veriſimilmente, come abbiamo altrove accennato, al marmoreo anfiteatro, perchè in eſſi ſcolpite ſono varie militari 'mpreſe, arme, e ſcudi, cimieri, e turcaſſi, uomini lottanti fra di loro, ed a cavallo, che feriſcon' altri: v'è la celebre Lupa, che allatta Romolo, e Remo, vi ſon Delfini con alzate code intorno ad un'aſta, e grifi, ed altri alati moſtri, vi ſon Puttini ſcherzanti, ed animali di più ſorte ec. ma nulla v'è, che alla Poeſia riferire ſi poſſa, ſebben' il citato Storico francamente ſcriſſe: *In ambitu vero ejus marmora quaedam ordine locata, ſculptaque ſunt tum poeſim, tum militarem artem aetatis ſuae teſtantia.* Altri ve ne ſon parimente diſperſi, ne' quali ſi leggono dell'iſcrizioni: una è tra queſte la su recata LXXXII.

Error del Leone.

Ne' quattro angoli ſono per maggior' ornamento quattro groſſe, ed alte colonne di marmo con le baſi, e capitelli: e su di queſta sì magnifica, e nobil mole fu poi nel XIV. ſecolo alzato ruſticamente il Campani-

Digitized by Google

panile preſente, in cui ſon cinque campane.

Opera fu la prima del noſtro Veſcovo Scaccano, il qual rifece probabilmente, come direm nel II. Libro, l'antichiſſima campana già fatta nel Cimiterio da S. Paolino, e con lo ſteſſo metallo, e su la ſteſſa forma, acciocchè riputar ſi poſſa per ſempre la medeſima. E' molto grande, e all'uſo antico di diametro poco minore in cima, che abbaſſo, come ſi vede nella II. figura della noſtra I. Tavola; e con tutto che abbia i tanto famoſi tre buchi uno incavato alquanto al didentro, e due dall'una all'altra parte aperti, à grave, pieno, e ſommamente armonioſo ſuono, e dintorno all'orlo queſt'iſcrizione in carattere angioino: *I. Campana.*

✠ SVB. ANNO. DOMINI. MCCCC. DIE. QVARTO. MENSE. MADII. XI. INDICT. PONTIF. DN̄I. NOSTRI. DN̄I. BONIFACII. DIVINA. PROVIDENTIA. P̄P̄. IX. ✠ NOLAE. ANNO. XIV. MENTEM. SANCTAM. SPONTANEAM. HONOREM. DEO ET. PATRIAE. LIBERATIONEM. HAEC. CAMPANA. FACTA. FVIT. PER. MGR̄VM ANGELVM. DE. CASERTA.

Fu fatta la ſeconda per ordine di Monſignor Minutolo nell'anno MCCCCXIII. e vi ſi legge. *II.*

ANNO. DN̄I. MCCCCXIII. AD. HONOREM. DEI. BEATAE. MARIAE. VIRGINIS ET. BEATI. FELICIS. MARTYRIS.

La III. fu fatta nel ſeguente ſecolo da Monſignor Franceſco Bruno, ed è anch'eſſa molto grande, ſebben non pareggia la prima, ed à ſei palmi di altezza: e perchè fu formata, allorchè Nola reſtò libera dal dominio de' Conti Orſini, e paſsò ſotto la regal giuriſdizione dell'Imperador Carlo V. fu dedicata dal memorato noſtro Veſcovo nell'anno MDXXXIII. al Signore Iddio, e ſua Santiſsima Madre, ed a i SS. principali Nolani Veſcovi Felice, e Paolino, Maſſimo, e Patrizio, e fattevi di rilievo le Immagini della Santiſſima Annunziata, del Precurſor S. Giovanni, e de' due SS. Veſcovi Felice, e Paolino: *III.*

✠ ANNO. DOMINI. MCCCCCXXXIII. IDIBVS. APRILIS. DEO. MAXIMO. ET. MATRI HONOR. ET. GLORIA. AC. BEATISS. FELICI. ET. PAVLINO. MAXIMO. ET. PATRICIO MENTEM. SANCTAM. SPONTANEAM. HONOREM. DEO. ET. PATRIAE. LIBERATI ONEM. DOMANII. NOLANI. FIRMATI. PER. CAROLVM. V. IMPERATOREM SEMPER. AVGVSTVM. ANNO. PRIMO.

E nella IV. più picciola, ch'egli ſteſſo fece fare nel MDXXXIX. è l'immagine della Madonna con queſte parole ſolamente: *IV.*

VERBVM. CARO. FACTVM. EST.
ANNO. DOMINI. MDXXXVIIII.

E nella V. ancor più picciola non è, che 'l nome dell'Artefice: *V.*

COSMANVS. DE. LAVRINO. M. FECIT.

Digitized by Google

Della ſotterranea Cappella, e prezioſa Manna di S. Felice Veſcovo, e Martire.

CAPO XXV.

CALASI per due comode ſcale di marmo dall'una, e l'altra delle due ali della deſcritta Chieſa Cattedrale in ampia Cappella, che ſta ſotto preſſo a poco al mezzo della ſuperiore Baſilica, e 'l cui sì baſſo ſuolo è riputato da Ambrogio Leone eſſere l'antichiſſimo del tempio di Giove. E' tutta adorna per opera principalmente del Conte Gentile Orſini ſin dal XV. ſecolo di bei coloriti marmi per le ſue mura, pavimento, ed altare, e n'è la volta da otto colonne di bigio antico pompoſamente ſoſtenuta, e di ſtucchi dorati vagamente fornita, e di pregevoli dipinture, che rappreſentan la vita, i miracoli, ed il martirio del noſtro primo Veſcovo S. Felice.

Sepolcro di S. Felice V. e M. Dietro all'altare ſta il pozzo, o venerevol tomba del glorioſiſſimo S. Veſcovo, che è tutta chiuſa o ſotto al marmoreo pavimento, ò ſotto l'occidental muraglia, ſicchè niun ſegno ne appariſce: ſol che per un rotto marmo quaſi un palmo dentro del muro ſtilla tal volta fra l'anno, e con iſpezialità ammirabile nel giorno della ſua feſta a i XV. di Novembre, e per tutta l'ottava, ed a' XXVII. dello ſteſſo meſe, nel quale ſi ſolennizza il martirio de' XXX. di lui Compagni nella confeſſion, nella morte, ſalutifera manna miracoloſa, che per un canaletto di argento entro un picciolo ſimil calice ſi raccoglie, ſe ne toccan con eſſa per man del Veſcovo, o del Teſorier Canonico gli occhi de' divoti, che in grandiſſimo numero ci concorrono, ſe ne bagna del bambace, che al Popolo ſi diſtribuiſce, e ſe n'empiono de' piccioli bottoncini di criſtallo, che ſi mandano in altre Città, donde ſe n'anno di continuo fervoroſe richieſte. E dall'abbondanza, o ſcarſezza di queſto prezioſo licore argumentano i Nolani con lunga, e ſicura ſperienza la fertilità o miſeria della ventura raccolta, e li proſperi, o malventuroſi avvenimenti, che alla Città, ed al Popolo ſovraſtano: *Eae vero Antiſtitis exuviae*, ſcrive fra gli altri a i XIV. di Gennajo il Bollando, *ſalutarem exſudant liquorem, quem Nolani Manna vocant, quod addendum fuit, quia non deſunt*, intende qua di Ambrogio Leone, *qui S. Felici Presbytero id tribuant ec. praecipuè oculis medetur iſte liquor. Ex ejus vero copia futurae ubertatis praeſagium ſumunt Nolani. Fertilem annum fore, ſi largus fluxerit, fauſtumque, nec vana fide autumant, adverſa metuunt, ſi tenuior.*

E Manna.

Error del Leone.

Oſſervarono i PP. dell'inclita Compagnia di Gesù, e regiſtrato il vollero non ſolamente nella particolare ſtoria di queſto Regno, ma ne fan' anche ſpecioſa menzione ne' loro grand' Atti i Bollandiſti: oſſervaron, diſſi, che nella vigilia della IV. Domenica dell'Avvento dell'anno MDLIX. nella quale venner'eſſi a fondar nella Città di Nola il primo Collegio, che abbiano avuto nel regno di Napoli, ſtillò queſto ve-

ne-

Digitized by Google

nefato corpo gran copia della prezioſa ſua manna, il che fu preſo generalmente per un manifeſto ſicuriſſimo indizio, che queſto gran Protettore della Città la di lor venuta approvaſſe, e ne prometteſſe al Popolo util grande, e profitto. Conferman lo ſteſſo tutti gli altri Storici di sì venerevol Compagnia, e per non dilungarci addur ne baſti, che ne ſcriſſe nel II. tomo il P. Sacchino: *Ea ipſa nocte e Sancti Felicis Nolanorum Patroni corpore latex, qui ſacer, ac ſaluber habetur, Manna id genus liquoribus vulgus fecit nomen, manavit, quod quamquam non planè praeter ſolitum evenit, tamen, quia perſuaſum eſt civibus, ubi manat, felicitatem protendere, obſervatum eſt.* E nella ſteſſa guiſa fu notato nell' anno MDCCXXXVI. nel qual fu eletto Veſcovo di Nola il preſente Monſignor Caracciolo del Sole, che ſi compiacque il glorioſo Santo di rendere in modo anche ſtraordinario abbondevol manna. Ne traſandar quì ſi deve, che ne' già ſcorſi ſecoli ſi raccoglieva da un' altra rottura, che in un marmo più baſſo ancor ſi vede; e nell' anno MDCXV. allorchè vi fece la paſtorale viſita Monſignor Lancellotti, vi furon due vecchi Canonici, come ſi legge nella medeſima, che gli atteſtarono di averla cogli occhi proprj veduta da quell' inferior luogo uſcir per l' addietro. Ceſsò pertanto nel XVI. ſecolo di più ſtillare da quella primiera apertura, qualunque ne ſia ſtata la vera cagione, non eſſendo ſtato poſſibil coſa il rintracciarla fra le varie tradizioni, che ne corrono, le quali però convengon tutte, che profanato foſſe quel venerabil luogo, o da Eretici, o da miſcredenti Criſtiani. Privò allora per qualche tempo l' offeſo Santo di sì prezioſo teſoro il ſuo Popolo, ma non andò molto, che moſſo alle di lui preghiere tornò di bel nuovo a conſolarlo con farla uſcir dalla preſente più ſollevata apertura.

Fu perciò della prima, che ſcriſſe il Leone nel Capo XI. *In occiduo vero ſacelli hujus latere ara extat & ſupra aram menſa marmorea erecta, ac pertuſa, trajectaque canaliculo argenteo, unde liquor quidam ſtiriatim fluens decidit tunc, cum maximè urget hyemale gelu, quem liquorem Mannam vocant, idemque Divi ſudor eſſe creditur; cujus corpus in puteo jacet.* E dell' apertura preſente ſcrive il Ferrari al Capo III. del ſuo Cimiterio „ In queſta Cappella ſotto della Cattedrale, che „ chiamano Succorpo, ripoſa il Corpo di queſto glorioſo Santo, dalle „ cui oſſa ſcaturiſce un licore, che chiamano Manna, che per meati di „ argento da baſſo miracoloſamente venendo ad alto è ricevuta entro „ un calicetto, e ſi pone con gran venerazione ſopra gli occhi de' Fe„ deli ec. „ Conſiderò il già più volte lodato Cammillo Pellegrini nell' Apparato all' Antichità di Capoa, e non ſenza ammirazione, perchè la Città di Nola mentovata non ſi rinvenga ne da Virgilio, ne da Cicerone in que' luoghi, ne' quali non par, che tacer la doveſſero, e dopo varie rifleſſioni conchiude „ Se pur non fu queſta una ſua diſgrazia di „ non eſſere ſtata cara a verun Letterato: la qual Città in queſti ul„ timi tempi n' è ſtata feconda Madre „ Ed io foggiungerò, che decider non ſaprei, ſe ſia ſtata meno favorita da quelli, che ſembrano averla a bella poſta ſotto ſilenzio traſandata, o ver da quelli, che par, ſi accingeſſero ſtudioſamente a renderne immortali le ſue lodi, e tra queſti diſtintamente dal citato Leone, e dal Ferrari, de' quali 'nfiniti errori, e falſità anderemo di tratto in tratto diſcovrendo. E ſo-

Error del Leone.

E del Ferrari.

Digitized by Google

pra il preſente ſoggetto abbiam poco fa veduto, come ſembra, che 'l Primo voglia attribuire almen' in gran parte a cagion naturale, ed al freddo l'uſcimento di queſto licore, che *Divi ſudor eſſe creditur*, e che lo ſteſſo confermi 'l Secondo adducendone in pruova l'oſſervazion da lui fatta, e dicendo „ Quel, che in vent' anni, ch' io ſon Teſoriero, o „ eſperimentato di queſta manna, è, che allora ſcaturiſce, quando ſo- „ no maggiori i freddi. Ma nella notte della ſua feſtività, nella qual „ notte ſi cantano gli uffizj 'n onor ſuo, e per tutta l'ottava ſeguente „ mai à laſciato di far queſta grazia della manna a' ſuoi Nolani „ Ecco due belliſſime contradizioni 'n sì poche righe! E certamente o non è vero, ch' ella ſcaturiſce, quando ſon maggiori i freddi, lo che avvien nell' inverno, e non nell' autunno, o non è vero, ch' ella ſcaturiſce ordinariamente da i XV. di Novembre per tutti i ſette giorni ſeguenti, che ſarebbe nell' autunno, e non nel verno. E poichè queſto è veriſſimo, ſarà falſo onninamente, che ſtilli ne' tempi più freddi, e che punto abbia, che fare la varietà delle ſtagioni nel prodigioſo ſuo avvenimento.

O è queſta una manna miracoloſa, ch' eſce per iſpeciale grazia dell' Altiſſimo dall' arid' oſſa del già da XVII. ſecoli innanzi martirizzato S. Felice; o è un' umida eſalazione naturalmente in quel luogo innalzanteſi. Se ſi ſuppone un' effetto portentoſo delle reliquie del noſtro S. Veſcovo, ridicoloſa, e vana, per non dir ſacrilega impreſa ſarebbe l'andar tralle naturali diverſità de' tempi a ricercar la cagione del ſuo diſtillamento. Ma perchè ſembrami, che 'l Leone il tenga piuttoſto per un fenomeno della Natura, che per un' effetto della Grazia, e che qual Medico, e Filoſofo, ch' egli era dell' antica ſcuola, dato ſiaſi a credere poterſi concepire qualche traſmutamento di aria in acqua a cagion del freddo in queſto chiuſo pozzo, che poi ſtillaſſe al di fuora, mi portai nel meſe d' Ottobre del MDCCXL. mentre correva una temperatiſſima ſtagione, un dopo pranzo col preſente Signor Canonico Teſoriero D. Gennaro Martinelli, e due Cherici co' torchi acceſi nella Cappella del Santo per oſſervar minutamente il luogo, onde ſgorga la ſacra Manna, quantunque mi foſſe detto, che non era quel tempo opportuno da poterſi ſperar di ritrovarvene. Fu aperto il cancelletto, che ſta di continuo ben chiuſo con un chiaviſtello al di fuora, ed ecco al di dentro un luogo per quaſi un palmo nel muro incavato di figura preſſo che quadra, e d' ogni parte coperto di marmi, i quali non ben ſi uniſcon fra di loro negli angoli tutto intorno, ma laſciano in varj luoghi delle irregolari aperture. Stavvi 'n piedi ſul piano un calicetto d' argento con la coppa internamente dorata, ed un canaletto pur d' argento entra alquanto nel mentovato rotto marmo occidentale, sì che vi ſi ſoſtiene, e pende obbliquamente ſul calicetto, come ſi vede nella III. figura. Aſciutto fu da me trovato totalmente il calice, e fu veduto il canaletto tutto nella parte concava aſperſo di minime goccie di limpidiſſima manna diſtintiſſime fra di loro, e ſul fine erane una groſſa, quanto ſarebbe il polpaſtrello d' un picciol dito; la quale, per quanto ſi moveſſe il canaletto preſo in mano dal Signor Teſoriero per farmelo diſtintamente oſſervare, non mai cadde nel calicetto, che ſotto le ſi teneva: e nella conveſſa parte di ſotto era totalmente aſciutto il canaletto.

Luogo ond' eſce la ſacra manna.

Oſſervai dipoi, che 'l buco nel marmo era del tutto irregolare, e 'l

è 'l canaletto punto non s' adattava con esso, ma che tra l'uno, e l'altro dalla parte di sotto restava una quasi triangolare apertura: che per la terza parte o poco meno entrava in esso il canaletto; e finalmente che in ogni altro luogo di quel marmo, e degli altri di sopra, e sotto, o ne' fianchi non si vedeva alcuna simil goccia, o segno veruno di umidità. Or qua vorrei, allora dissi, cotesti storici Filosofi a far pruova delle pretese loro varietà de' tempi 'n un effetto, che non sol non à verun segno di essere naturale, ma per l'opposto à tutte le marche di un effetto prodigioso. Se questo un vapor fosse mosso naturalmente in alto incontrandosi nel canaletto, che gli 'mpedisce il proseguir diritto il suo volo, dovrebbe attaccandosi alla di lui convessa parte di sotto ivi ridursi 'n goccie, ed in molto maggior quantità di quelle, che da' suoi lati sollevandosi cagion trovassero, e diciam pure il freddo col citato Autore, che le costringesse a ricadere indietro sul canaletto. Anzi la maggior parte di questa vaporosa esalazione attaccar si dovrebbe al marmo superiore, e là ridursi 'n gocciolette, le quali poi ristrette, ed addensate dal freddo esteriore, e divenute più gravi 'n ispecie dell' aria a cader venissero nel canaletto, e perpendicolarmente ancora in ogni altra parte dintorno. E pur per la diligentissima osservazione, che allora vi feci, ne men' una di simili goccie io vidi o nel marmo superiore, o nel canaletto al di sotto. E se naturale esalazion si fosse uscir dovrebbe ugualmente da questa, che da tutte l'altre rotture, le quali negli angoli di quasi tutti i marmi dintorno ben larghe si veggono: il che niun v'à, che abbia saputo unque mai per tanto tempo osservare.

Al che se aggiunger vorremo, che questa preziosa manna non s'è trovata mai 'n que' bottoncini di cristallo, o picciole caraffine, nelle quali si conserva da' Devoti, o corrotta, o grave odore spirante, ma vi si mantien sempre limpida, e chiara, qual vi si ripone; e che, com' è certissima osservazione per attestazion di persone degnissime di fede, che l'an veduto, empiendosi alle volte a ben rilevato colmo il calice, e 'l canaletto ancora, non mai se n'è trovata nemen' una goccia caduta sul marmo inferiore, molto più ne si renderà palese, e certo esser questa per verità un' operazion totalmente miracolosa, un licor sacro, che al par di quello, che sgorga dalle ossa di S. Niccola di Bari, e di molti altri Santi, sgorga da quelle di S. Felice: un effetto insomma del tutto mirabile, con la continuazione, e varietà del quale vuol' assicurare il nostro Santo la sua Patria di sua perpetua efficacissima protezione, ed assistenza, senza che parte v'abbiano alcuna o le diversità delle stagioni, o 'l freddo del più rigido verno, certissima cosa essendo, ch'ella scaturisce in più copiosa abbondanza alla metà di Novembre, quando si celebra la festa di S. Felice, benchè allora soglia essere ancor temperata la stagione, e che sol di rado, ed in molto minor copia ne sgorga tal volta nel mese di Gennajo: *Tunc cum maximè urget hycmale gelu.*

E se tal non fosse la verità di questo senza verun dubbio prodigioso avvenimento, e tal creduto non fosse stato mai sempre, come vi si poteva mantenere per tanti, e tanti secoli sì copioso, e costante il concorso de' Popoli? la pietà, e divozione, con cui a visitar si viene anche da' forestieri 'n ogni tempo questa Cappella, e specialmente, allorchè vi si fa la festa? e l'ansietà vivissima, e somma, con cui si proccura d'aver qualche goccia di questa santa manna? A' cura il Sagri-

Digitized by Google

griſtano della Cattedrale, come è ſcritto nel libro della Viſita fatta nell'anno MDLXXX. da Monſignor Filippo Spinola, di uſar tutta la diligenza per oſſervare ogni, e qualunque volta ſi compiace il Santo di compartirnela, e farne ſubito avviſato il Veſcovo, il quale col Capitolo, e Clero al ſuono di tutte le campane, come nelle feſte più ſolenni, e devotamente cantando l'inno: *Te Deum laudamus* ſi porta in queſta Cappella, e preſo il Calice d'argento con ſottil penna nel ſacro licor bagnata tocca in forma di croce le palpebre degli occhi a coloro, che in grandiſſimo numero e dalla Città, e dagli altri vicini luoghi ſubitamente vi concorrono: *Quae capella, poi conchiudeſi, maxima perſonarum multitudine ſolet frequentari, & propter miraculum mannae praedictae magnam devotionem in ea oſtendunt habere.* E nella viſita di Monſignor Gallo: *Ex quo foramine ſolet profluere manna, quod colligitur in Calice praedicto, ac deinde diſpenſatur per Reverendiſſimum Dominum Epiſcopum perſonis ad dictum locum ve ientibus, & dictum manna cum magna devotione ſumentibus, & praeſertim in praeſenti anno MDLXXXVI. de menſe Novembris, Decembris, & Januarii ſaepius manna profluxit, & per Dominum Epiſcopum fuit datum praeſentibus Devotis.*

E ſe univerſal ſentimento non foſſe, che ſiaſi queſta per verità una manna miracoloſa, come produrrebbe quella univerſal letizia, che ſi vede nella Città, e Dioceſi tutte volte, che ſcaturiſce in abbondanza? e quella univerſal triſtezza, e terrore, alloraquando ſcaturir non ſi mira? Siaſi pur d'ordinario, che ſi compiaccia S. Felice di conſolare il ſuo Popolo con sì bel dono, pur gli ſoſpende talvolta per qualche altiſſimo giudizio di Dio, o gli differiſce la bramata grazia, come ſuol fare in Napoli S. Gennaro con la talora ritardata liquefazion del ſuo ſangue: e ſiccome allora tutt'empieſi di lutto, e di terrore, di compunzion, di penitenza quella Capitale, così ſuccede in Nola, qualunque volta ſcaturir non ſi vede a i XV. di Novembre, e ne' ſeguenti giorni dell'ottava la ſacra manna: ne ſi pon fine alle preghiere, ed a' voti, alle pubbliche divozioni, e penitenti eſercizj, ſintanto che non ſi muova a pietà il Signore, e S. Felice a conſolarla. Non à gran tempo, e molti ancor ci ſono teſtimonj di veduta, che a me l'anno raccontato, che ne per preghiere, ne per pubbliche dimoſtrazioni di penitenza, che furon fatte, degnar ſi volle il Santo di dare all' afflittiſſimo Nolano Popolo una goccia di ſua prezioſa manna non ſol nel feſtevol ſuo giorno, ma nemen negli altri dell'ottava. Tra 'l terror di tutta la Città, che più non ſapeva, che far ſi poteſſe per placare l'irritato ſdegno di Dio, forſe in penſiero ad un ragguardevole Sacerdote di ordinare ad una pia ſua Penitente, vera ſerva di Dio, e divotiſſima di S. Felice, che portata ſi foſſe nella ſacra Cappella ad orarvi, e pregare il Santo, che non voleſſe laſciar sì ſconſolata, ed afflitta la Città di Nola con negarle affatto la tanto deſiderata ſua manna. Ubbidì, ſceſe nella ſotterranea Cappella, orovvi per un ora, ed apertoſi il cancelletto ſi vide con pari ammirazion, che allegrezza dal numeroſo Popolo circoſtante ſufficiente copia di ſacra manna nel calicetto. Ed Eſſa raccontò di poi al ſuo Confeſſore d'aver ſaputo in rivelazione; che dalle di lui arid' oſſa in baſſo luogo ſeppellite ſi alzava con particolar diſpoſizione del Signore una nebbia prodigioſa a foggia d'una rariſſima

nu-

Digitized by Google

nuvoletta, che poi nel canaletto di argento in acqua purissima addensandosi diveniva lucidissima manna: onde a ragione il S. Pontefice Paolo V. nella sua Bolla del MDCVII. che sul fin di questo tomo riporteremo di S. Felice ragionando disse: *De quo saepe Manna divinitus scaturire solet*.

Similmente nell'anno MDCCXLII. non fu trovata goccia di sacra manna in verun giorno di sua festiva ottava, e perciò restò tutto il Popolo in tristezza, e timor grandissimo sommerso. Si pose tutto in divozione, si diede a frequentar Chiese, e Sagramenti, ed a far processioni con tutte le maggiori dimostrazioni di penitenza. Per ordine del zelantissimo Vescovo Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole fu-fon fatti generalmente per la Città, e per tre giorni gli esercizj spirituali sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù con tutti i segni della più fervorosa pietà, e più doloroso pentimento per implorar dal S. Vescovo, e Martire questo evidentissimo segno del suo perpetuo patrocinio almen nel dì XXVII. dello stesso mese di Novembre, essendosi con lunga esperienza osservato, che in questo giorno, nel qual si fa dalla Nolana Chiesa solenne commemorazione de' SS. Martiri di lui compagni, onorar ne suole il nostro Santo la festa con qualche copia della sua sacra manna: e che alcune volte, nelle quali data non ne aveva in tutto il tempo della sua ottava, erasi poi degnato mosso dalle grand' opere di pietà, che perciò si fecero, di darne in ubertosa copia in questo giorno. Venuto che fu, scese pien di ferventissima fidanza nella bassa cappella Monsignor Caracciolo del Sole, e terminato che vi ebbe l'eucaristico sacrifizio apertosi quel venerabil luogo furon trovate esaudite le comuni preghiere col bel segno tanto sospirato del prodigioso licore. Prese allora questa ben' opportuna occasione il nostro vigilantissimo Pastore, e con tutto il fervor del suo zelo fece dall'altare un sermone al Popolo, che 'l mosse a lagrime di tenerezza, ed a' sospiri di contrizione: e poi con una penna in quel sacro licor bagnata toccò gli occhi a quelle ben' numerose genti, ch' eranvi con incredibile afflizione concorse, e per l'ottenuta grazia restaron consolate, e lietissime se ne tornarono.

Grazie ottenute per mezzo della sacra Manna.

Delle particolari grazie, che di continuo dispensa il Signore Iddio per mezzo di questa sì preziosa manna alli devoti di S. Felice, testimonj ne son tutti coloro, ch' ebbero, od an la sorte di averne qualche ampollina, ed allorchè son più travagliati da gravi, e pericolose infermità, con divozione, e fede ne prendon qualche goccia per bocca, che ne ricuperano a migliaja la bramata salute: e due secoli addietro piene si vedevan le mura della sua Cappella di voti d'argento ivi sospesi 'n segno di lor gratitudine, e del benefizio ricevuto dalle divote persone. A noi però per non dilungare oltre il dover questo Capo basterà raccontarne una sola a' nostri tempi singolarmente avvenuta, ed in un Personaggio, che merita tutta la distinzione. E' questi 'l Cardinal' Innico Caracciolo di santissima memoria, il qual fu solito di venire alle volte a trattenersi ne' mesi d'Ottobre nel vicin monastero de' PP. di Montevergine in Casamarciano sì per respirar qualche poco dalle gravissime cure della sua Diocesi di Aversa, e sì per attendere più quietamente allo suo spirito. Di là sen veniva non di rado alla nostra Cattedrale, e sceso nella Cappella di S. Felice senza badar punto all'umido,

Dal Cardinal' Innico Caracciolo.

ed

ed al freddo, che in quel baſſo, e chiuſo luogo pur troppo ſi ſente; e nuocer ſommamente poteva all'età ſua già di molto avvanzata, vi ſi tratteneva per ore intiere in profonda orazione inginocchiato ſenza cuſcino ſul gradino di marmo della balauſtrata innanzi all'altare con eſempio, ed ammirazion de' Riguardanti.

Si 'nfermò, già quaſi ottuagenario eſſendo, di un catarro fermatogliſi 'n petto così oſtinatamente, che li Medici, oprati ch'ebbero invano tutti i rimedj dell'arte, diſperarono affatto di ſua ſalute. Ebbe di ciò l'avviſo il di lui Dioceſano Sacerdote D. Tommaſo Mazzari, ch'era da gran tempo Rettore del Veſcovil Seminario di Nola, ed Arcidiacono della noſtra Cattedrale, e con viviſſima ſperanza nel ſuo S. Protettore ſi preſe un'ampollina della ſacra manna, che aveva, e corſe a ritrovare il Cardinale. Vi pervenne, allorchè già ſtava fra' Sacerdoti aſſiſtenti negli ultimi periodi, per quel, che da tutti ſi credeva, della ſua vita, ne più ſi dava l'ingreſſo nella ſua camera ad alcuno. Avviſato però il Cardinale della venuta dell'Arcidiacono di Nola, il fece introdurre. Gli preſentò queſti la recata ſanta manna animandolo a ravvivar tutta in quel punto la gran fede, che avea mai ſempre avuta in sì gran Santo, ed a ſperarne ogni favore: e 'l Egli, benchè ſi proteſtaſſe altro più non deſiderare, che la ſalvezza dell'anima, ſi preſe con ambedue le mani l'ampollina, e con le lagrime agli occhi le fece avanti fervoroſa orazione. L'eſortò allora lo ſteſſo Arcidiacono a prenderne qualche goccia; e diſpoſtiſſimo trovandolo a riceverla gliela diede il celebre Servo di Dio tra' Padri Miſsionanti 'l P. Cutica dopo aver recitate tutti 'nſieme alcune preci 'n lode del Santo, entro un cucchiaro d'acqua, e bevuta che l'ebbe, reſtò di nuovo tutto fiſſo in orazione. Non paſsò, che un quarto d'ora in circa, ed ecco maturatoſi a un tratto il fino allor sì pertinace catarro ſgorgar in gran copia dal petto, riaccenderſi ne' circoſtanti la ſpenta di già ſperanza della ſalute del Cardinale, e renderſi da tutti viviſsime grazie a S. Felice Veſcovo, e Martire di Nola per aver reſtituito all'afflittiſsima Chieſa d'Averſa il già comunemente pianto come perduto ſuo Santiſsimo Paſtore: ed in fatti ceſſaron toſto i mortali ſintomi, ſvanì la febbre, e ricuperò tra poco il Cardinale la già da tutti diſperata ſalute.

Ben'a ragione perciò fu tenuta mai ſempre in altiſſima venerazione queſta ſotterranea Cappella sì per conſervarſi 'n eſſa, come molto chiaramente proveremo nel II. tomo, il corpo del noſtro Veſcovo, e Martire S. Felice I. che per la miracoloſa manna, vi ſi raccoglie. E per maggiormente decorarla ſin dall'anno MDLXXVII. Monſignor Filippo Spinola Nolano Veſcovo, che fu poſcia un gran Cardinal di S. Chieſa, ottenne a i XVII. di Decembre ſpecioſiſſimo privilegio dal S. P. Gregorio XIII. per cui qualunque Sacerdote celebra ſu queſto altare in ſuffragio di qualche Anima del Purgatorio, acquiſta per eſſa tutte le indulgenze, e remiſsioni, che acquiſtar potrebbe in celebrando in di lei ſoccorſo su l'altare nella Chieſa di S. Gregorio in Roma all'ajuto dell'Anime purganti ſpecialmente determinato: e 'l di lui ſucceſſore Fabbrizio Gallo incider lo fece alla viſta di tutti in due gran lapide marmoree, che collocate ſon ne' muri dell'una, e l'altra ſcala, per cui vi ſi diſcende.

Del-

Digitized by Google

Della Cappella della Santissima Concezione.

CAPO XXVI.

QUANTUNQUE siasi questa una delle Cappelle della Cattedral nostra Chiesa, merita nulla di manco per la sua magnificenza, che di lei si faccia distintamente menzione. Nel destro lato adunque del Titolo è una maestosa porta di bianco marmo con grand'arco su due colonne, nel quale è scritto.

DIVAE. MARIAE. VIRGINI. IESV. MATRI
MARCELLVS. ET. OCTAVIVS. BARONI
FRATRES. CONCORDISS. P.

Per questa, che vien chiusa da un cancello di ferro, s'entra in una stanza presso, che quadra, ov'è sepolcro in terra con quest'epitaffio:

BARONORVM. VETVSTISS.
AC. NOBILISS. FAMILIAE
EIVSQ. POSTERIS. PAT.

E' qua un'altro parimente nobil'arco di marmi anche più pregevoli di quelli dell'arco esteriore, e coloriti di varie sorte; ed ecco la Cappella di forma rotonda con gran cupola in alto dello stesso diametro della Cappella. Dal cornicione insino a terra è divisa in otto spazj rettangoli uguali da otto sottili, e lunghe colonne di marmo per la metà nel muro fabbricate, le quali sebben par, che finiscano co'lor capitelli sotto al cornicione, pur'oltre di questo stendendosi ad unir si vengono ad una tonda pietra, che sta in mezzo alla cupola in su la cima, e da lor vien'essa divisa in otto triangolari spazj. E' questa costruttura d'arte eccellente al par che rara: importa grandissima spesa, ma riesce di 'ncomparabil fortezza capace a resistere a qualunque urto eziandio di tremuoto per la gran forza, che riceve da quella concatenazione, ed intreccio delle marmoree descritte colonne dal suolo insino all'ultimo centro della Cupola. E' questo un piccol disegno della sì celebre Cappella de' Signori Caraccioli del Sole fatta sul principio del XV. secolo in S. Giovanni a Carbonara dietro l'altar maggiore dal gran Siniscalco del Regno, e Duca di Venosa ec. Sergianni Caracciolo, che si ammira da tutti li Forestieri per la sua magnificenza, e da tutti gli Architetti per questa singolar sua costruzione.

In un degli otto memorati rettangoli spazj è l'arco, per cui s'entra, nell'altro a questo dirimpetto è situato un sontuoso altare, e 'n quel di mezzo dalla parte orientale, è gran feneſtrone aperto, che da luce a tutta la Cappella. Gli altri cinque son nobilmente da illustre

Digitized by Google

antica mano dipinti: e cominciando dalla parte deſtra dell'altare è nel primo di giganteſca ſtatura dipinto il Re David con queſto motto in onor della Vergine: OMNIS. GLORIA. EIVS. AB. INTVS. E nel ſecondo Samia con queſt'altro: ECCE. VENIENS. DIVES. NASCETVR. DE. PAVPERCVLA. E nel III. è il Profeta Oſea con queſto: GERMINABIT. SICVT. LILIVM. Vien poſcia la porta, e su di eſſa dipinte ſon due Sibille l'Europea, e la Perſiana: quella con queſt'iſcrizione: EGREDIETVR. DE. VTERO. VIRGINIS. SIB. EVROP. e l'altra con queſta: GREMIVM. VIRGINIS. ERIT. SALVS. POPVLORVM. SIB. PERSICA. Nel IV. intero rettangolo ſpazio, che viene appreſſo, è il Profeta Ezechiele con queſto motto: CALCEAVI. TE. HYACINTHO. VESTIVI. TE. DISCOLORIB. e nel V. ed ultimo a ſiniſtra dell'altare ſta il Re Salomone con queſt'altro: ANTEQVAM. ERANT. ABISSI. EGO. IAM. CONCEPTA. ERAM. L'altare è tutto di marmi con due colonne, e ſontuoſo architrave, ſopra del quale nel mezzo è pur di marmo bianco il Padre eterno con una faſcia, ov'è ſcritto: TOTA. PVLCHRA. ES. AMICA. MEA. e vi ſi legge al di ſopra: TV. SOLA. DIGNA. FVISTI. VOCARI. MATER. CHRISTI. Al di ſotto del cornicione fra le due memorate colonne è un gran nicchio pur di marmo, ne' lati del quale ſono intagliati i principali emblemi di Maria ſempre Vergine, e nel mezzo è un' alta, maeſtoſa, nobiliſſima ſtatua della Santiſſima Concezione.

A deſtra dell'altare, e ſotto la mentovata immagine del Re David è la ſeguente marmorea lapida:

MARCELLVS. BARONVS
NOLANO. CLERO
QVINGENTOS. AVREOS. ATTRIBVIT
CAVITQ. TABVLIS. EXARATIS
MANV. FRANCISCI. RVSSI
XXIV. NOVEMBRIS. MDXCV.
VT. IN. GENTILITII. SACELLI. ARA
QVOTIDIE. SACRVM
ET. IVSTA. ANNIVERSARIA
SOLVANTVR.

Vien preſſo ſotto Samia un nobil ſepolcro di marmo con urna, ſopra la quale fra' varj ornamenti è un tondo di marmo bianco, in cui è ſcolpito il ritratto di Annibale Barone con queſt'epitaffio:

ANNIBALI. BARONO. I. C. CLARISS.
QVI. IN. HIDRVNTI. ET. BARIL. PROVINTIIS
LITIBVS. DIVDICANDIS. III. VIR.
MOX. REGIS. VICARIVS. PRAEFVIT
ET. IN. EXPEDITIONE. CONTRA. LAVTRECCVM
GALLORVM. DVCEM. NEAP. REGNI. INVASOREM
CAROLI. V. IMPER. EXERCITVS. ANNONAE. PRAEFECTVS
VIX. QVADRAGENARIVS. MORITVR
ET. PRVDENTIAE. MASTRILLAE. QVAE. A. CAROLO. CAESARE
VIRI. SVI. PRAEMORTVI. MERITORVM. PRAEMIA. OBTINVIT
MARIA. ET. LVCRETIA. BARONAE. PARENTIBVS. OPT. PP.

A man

Digitized by Google

A man ſiniſtra dell'altare ſotto al Re Salomone è queſt'altra iſcrizione di Marcello, ed Ottavio Baroni, che furono i fondatori di sì nobil Cappella:

MARCELLVS. ET. OCTAVIVS. BARONI. FRATRES
COMMVNI. HVIC. SACELLO
ANNVOS. AVREOS. IX. ADDIXERE
QVI. DVABVS. VIRGINIBVS. EGENIS, ET. NVBILIBVS
AB. EORVM. HAEREDIBVS. NOMINANDIS
QVOTANNIS. DOTIS. NOMINE. AEQVE. DIVISI
KAL. NOVEMB. EROGENTVR
HAC. LEGE. VT. QVE. SINE. LIBERIS. DECESSERIT
DIMIDIVM. SIBI. DATAE. PECVNIAE
BARONORVM. FAMILIAE. RESTITVAT
MDXC.

Sta ſotto al feneſtrone un ſimil tumulo al già deſcritto, che gli corriſponde dall'altra oppoſta parte con ſimil'urna, e tondo, in cui è l'effigie di Felice Barone in abito d'arme con ſotto queſt'epitaffio:

FELICI. BARONO. PATRICIO. NOLANO
QVEM. SVAVISSIMI. MORES. PRINCIPVM. GRATIA
PROBATA. IN. OMNES. FIDES. AMICORVM. BENEVOLENTIA
ET. ERGA. PATRIAM. PIETAS. HONESTARVNT
MARCELLVS. ET. OCTAVIVS. IO. VINCENTII. FILII
SEPVLCRVM. A. MARIETTA. ALBERTINA. AVIA. MANDATVM
AVO. B. M. POSS.
MORITVR. OCTVAGENARIVS. MDLV.

Nel primo degli otto memorati triangoli, ne' quali è diviſa la Cupola, dalla parte deſtra ſimilmente incominciando è dipinto un grand'Angelo con lo ſpecchio in mano, e 'l motto: SPECVLVM. SINE. MACVLA. nel II. un'altro con una torre: TVRRIS. DAVID. nel III. un'altro con palma: QVASI. PALMA. nel IV. un'altro con cipreſſo: QVASI. CYPRESSVS. nel V. un'altro con fontana: FONS. SIGNATVS. nel VI. un'altro con una porta: PORTA. COELI. nel VII. un'altro con un pozzo: PVTEVS. AQVARVM. nell'VIII. finalmente ſopra l'altare è un ſimil'Angiolo col tempio in mano, e 'l motto: TEMPLVM. DEI. E queſta sì nobil Cappella è della patrizia nolana famiglia Barone de' Marcheſi di Liveri, alla quale fu aſſegnata li XXVI. di Giugno dell'anno MDLXVI. da Monſignor Antonio Scarampi 'nvece delle pretenſioni, che aveva ſul luogo, ov'Egli fece la ſagreſtia.

Digitized by Google

Di alcune particolari funzioni uſe farſi nella Cattedrale di Nola.

CAPO XXVII.

POICHE' della più ſtrepitoſa, e ſingolar ſolennità, che ſi faceva ancor due ſecoli addietro in queſta Veſcovile Baſilica, volli dir del Giuoco della Porchetta, abbiam ſufficientemente ragionato nel X. Capo, non ne farem qui parola, e direm diſtintamente di quell' altra pur ſolenniſſima funzione, che ſi faceva ſin dagli antichiſſimi tempi, ed in parte ancor ſi fa di preſente nel feſtevol giorno di S. Marco in ciaſcun' anno, e la racconteremo giuſta la relazione, che ce ne fece ſul principio del XVI. ſecolo nel Capo XI. del libro II. Ambrogio Leone.

Feſta di S. Marco.

Vengono, Ei dice, per antichiſſima coſtumanza a i XXV. di Aprile alla Cattedrale tutti i Sacerdoti d' ogni, e qualunque Terra, e Caſale all' Epiſcopal Nolana giuriſdizione ſoggetti; e non è lecito a verun di loro entrar nella Città da se ſolo, ma venir debbono tutti 'nſieme que' d' uno ſteſſo luogo ben' ordinati 'n proceſſione, coronati di roſe, o fior d' aranci, o d' altri i migliori, che in quella ſtagione rinvenire ſi poſſano, ben compoſti mazzetti di roſe in man recandoſi, ed inni ſacri con pifferi, ed altri ſimiglievoli ſtrumenti divotamente cantando. Entrano in tal guiſa a ſchiera a ſchiera nella Città, ſi portan dirittamente al Duomo, e ſi ragunan tutti nel coro. Quindi chiamato ad uno ad uno ciaſcun Sacerdote ſi porta al ſoglio del Veſcovo, ed avanti a lui 'nginocchiatoſi di capo ſi leva la corona, riveriſce il ſuo Prelato, e glie la porge col mazzetto di roſe, e dopo avergli baciata la ſacra mano addietro ſen torna. Così fan tutti gli altri ad uno, ad uno, e ſchiera per iſchiera in mezzo al numeroſo Popolo, che come ad un trionfo vi accorre. Compiuta che ſiaſi tutta la ſolennità, ſe ne ritorna ciaſcheduno alla ſua caſa, e 'l Veſcovo manda in dono le ricevute fiorite corone alle Dame della Città. Si diſtingue fra tutti queſti Sacerdoti uno di Stabia, che vien con un facchino, il qual porta ſeco un bianco, e groſſo agnello con le corna dorate, ch' Egli offeriſce in vece de' fiori al ſuo Veſcovo.

Bianco agnello con le corna dorate.

Tal funzione, e quaſi cenſo de' Cherici, quì riflette il citato Leone uſo a far ſempre pompa di erudizione profana, e non mai di ſacra nemen nelle Chieſe, e nelle funzioni del tutto eccleſiaſtiche, ne moſtra, Egli dice, l' uſo antico, e l' autorità di queſta Baſilica, nella quale il Pretore in alto luogo ſedendo dava leggi al ſuo Popolo in eſſa ragunato, ed a quegli ancora de' vicini paeſi, ſu de' quali ſi ſtendeva la ſua giuriſdizione: e per avventura eziandio certe antichiſſime cerimonie ne appaleſa, che li circoſtanti Popoli facevano in ciaſcun' anno a Giove in queſto ſuo tempio, tra le quali a ſacrificar gli venivano que' di Stabia con le dorate corna un bianco agnello. E perchè era

que-

Digitized by Google

queſta al cantar del Rodiano Apollonio nel II. degli Argonautici coſtumanza di coloro, che eran nelle proprie diſgrazie a Giove ricorſi, come a ſicuro refugio, argumenta quindi eſſere ſtato queſto tempio a Giove Profugio, e Federico dedicato: e che il Popolo di Stabia ſia ricorſo in qualche ſuo graviſſimo pericolo a' Nolani, e dato lor ſiaſi; e perciò pagaſſe loro ogni anno il concordato per la ſua dedizione bianco agnello, come leggiam nel III. canto dell' Illiade d'Omero eſſerſi ſacrificato un bianco agnello da Menelao, e da' greci Capitani a Giove, perchè proteggeſſe coloro, che oſſervavano i patti della conchiuſa lega, e fortemente ne puniſſe i traſgreſſori: al che aggiunſero i Sacerdoti Nolani e roſe, e fiori per dimoſtrar l'allegrezza, con la qual vengono a venerare in quel giorno il loro Paſtore.

Ma ſenz' andar sì da lontano ricercando fra gentileſchi riti l'origine d'una azion tutta ſacra, perchè fatta da' Sacerdoti, e Cherici, perchè fatta ſolennemente in Chieſa, e perchè fatta avanti al loro Veſcovo: *Qui ad Dominum*, ſcrive lo ſteſſo Leone, *Praeſulemque ſuum veneraturi accedunt*, cui non è noto primieramente eſſere ſtata antichiſſima coſtumanza, e ſpecialmente molto frequentata in Francia al riferir di S. Gregorio Turoneſe, e nell' Italia ancora il celebrarſi da' Preti coronati di fiori le ſolennità più ſpecioſe della Chieſa in ſegno di quell' interna letizia, con cui ſi fanno? *Roſarum autem, atque florum ſerta, faſciculi, & glomi laetitiam, ac hilaritatem ubique teſtari volunt*, il confeſſa in queſto propoſito anche il noſtro Storico, *flores enim ſunt velut gaudia, ac laetitiae ſtirpium*. E ſenza uſcir fuora da queſto Regno, così far ſolevaſi 'n Napoli la proceſſione del trasferimento in quella Capitale da Montevergine del corpo del noſtro glorioſiſſimo Protettor S. Gennaro, che perciò chiamata venne de' Preti 'nghirlandati: così 'n Capoa a rapporto di Michele Monaco nel Santuario Capoano ſi celebrava nella prima Domenica di Maggio la feſtività di S. Stefano, cui è dedicata quell' Arciveſcovile Chieſa: e così 'n Salerno per non più diſtendermi alli VI. dello ſteſſo meſe ſi ſolennizzava la Traslazion dell' Appoſtolo S. Matteo, nella di cui vigilia obbligati ancor ſono li Parochi a comparire in Chieſa con ramoſcelli pieni di fiori, che dopo il Veſpro offeriſcono all' Arciveſcovo.

Preti coronati di fiori nelle feſte.

Proceſſione de' Preti 'nghirlandati.

Ed in ſecondo luogo chi non sa l'uſo general di tutte le Chieſe, per cui obbligati ſono i Sacerdoti, e Cherici a convenire una volta l'anno ſolennemente nella Cattedrale a preſtar pubblicamente la ben dovuta ubbidienza al lor Prelato? E quali, e quante, e come fra lor diverſe ſieno le coſtumanze delle particolari Chieſe in tal funzione? Le quali poichè troppo lunga, e nojoſa impreſa ſarebbe il volerle qua riportare, ci contenterem di riferirne alcune delle più a noi vicine Chieſe, e più al noſtro propoſito confacenti. Si offeriſcono in tal' occaſione nella Metropolitana di Napoli all'Arciveſcovo e candele, ed alberi di fiori; il che dal Cardinal Cantelmi fu ordinato eſpreſſamente nel Sinodo dell'anno MDCXCVII. che ſi eſeguiſca puntualmente, e ſi continui: *Obedientias reddi ſolitas in noſtra majori eccleſia cum oſculo manus, exhibitione candelarum, & praeſentatione arborum floribus ornatarum vulgo* Majo *reſpective in die SS. Apoſtolorum Philippi, & Jacobi, & in die ſolemnitatis Sanctiſſimi Corporis Chriſti inter miſſarum ſolemnia juxta antiquiſſimum morem, & inveteratam conſuetudinem omni-*

Obbedienze pubbliche del Clero a' Veſcovi.

Digitized by Google

omnino exequi mandamus . Ed in ſimil funzione ſi preſentano all' Arciveſcovo di Salerno delle Colombe , come abbiam nella Sinodo fattavi nel MDCLIV. dall' Arciveſcovo D. Antonio del Pezzo .

Natali de' Veſcovi. Non v' à finalmente , chi non ſappia con quanta ſolennità ſi raguaſſe anticamente tutto il Clero nella Chieſa a celebrarvi 'l Natale del ſuo Veſcovo in quel giorno , nel qual' era ſtato conſacrato , il che ſebben' al preſente più non ſi coſtuma , ſe ne ſerba ciò null' oſtante un' idea nell' obbligazione , che anno tutti li Sacerdoti di aggiungere un orazione alla meſſa in quel giorno pel loro Prelato : onde nel Nolano Ordine pel divino uffizio ſi legge a i IX. di Febbrajo : *Secunda oratio pro Illuſtriſſimo noſtro Praeſule , qui hac die anno MDCCXXXVIII. fuit conſecratus Epiſcopus* ec. Or il dottiſſimo P. Daniel Papebrocchio negli Atti de' Santi a i XXII. di Giugno ſciolto avendo con maravigliosa felicità per lo primo le difficoltà inſuperabili , che da tutti gli antepaſſati Scrittori eranſi 'ncontrate nella vita del noſtro gran Veſcovo S. Paolino I. con dimoſtrar chiaramente , che non uno , ne due , ma tre Paolini ſono ſtati fra' SS. Veſcovi Nolani , ſi diviſa che del terzo fra queſti

Particolar di S. Paolino III. con fiori. foſſe natalizio il giorno , che celebravaſi nella noſtra Cattedrale a i XXV. di Aprile : e provato avendo con fortiſſime ragioni , che queſto , e non il primo ſi fu , che per riſcattar il noto Figlio della Vedova ſi diede ſchiavo a' Vandali nell' Africa , ſi argomenta , che dopo il di lui sì glorioſo ritorno dalla volontaria ſervitù a celebrar ſi prendeſſe con molto

Dopo il ritorno dall' Africa. maggior pompa , e letizia il di lui ſacro Natale con l' uſo allora introdottovi delle corone , e mazzetti di fiori 'n eterna feſtevoliſſima rimembranza di que' fiori , ch' Egli avea nell' orto del Genero del Vandalo Re coltivati . E poichè per la quantità degli ſchiavi , che liberi ſeco riportò in Nola , meritò d' eſſere venerato come Redentor del ſuo Popolo non ſol nella propria perſona , inſin che viſſe , ma giuſtamente ancora per tutto il tempo avvenire ; perciò la natalizia ſua feſta , che terminar dovea con la ſua morte , fu dalla Nolana Chieſa in ben dovuto rendimento di grazie , ed a perpetua lode d' un fatto sì memorevol per ſempre voluta d' allora innanzi ſempiternamente con quella prima dimoſtrazion di letizia continuarſi nello ſteſſo XXV. giorno di Aprile : comechè per altro non ſi 'ntralaſciaſſe certamente di onorar' eziandio con l' uſato primiero ſolennizzamento il Natale di ciaſchedun' altro de' di lui ſucceſſori nel dì particolare della ſua ordinazione .

E per dir vero , fu mai ſempre ſolita la Nolana Chieſa di feſteggiare il di lui sì memorabil ritorno con la pompa , e natural letizia de' fiori : ed anche preſentemente a i XXI. di Giugno vigilia della feſtività di S. Paolino I. , e veriſimilmente ancora di queſt' altro S. Paolino III. o perchè in tal giorno ſuccedeſſe il ſuo tornamento dall' Africa , o perchè avveniſſe il ſuo paſſaggio al paradiſo ; o perchè giuſta l' uſo antichiſſimo de' Martirologj di unir bene ſpeſſo nel dì medeſimo varj Santi di ſimil nome , quando di alcun di loro non è paleſe il vero giorno della morte , anch' ella uniſſe queſti due ſuoi SS. Veſcovi nel dì medeſimo per farne una feſta più ſontuoſa , e magnifica , ſi fa , diſſi , nel mentovato giorno in Nola una ſolenne proceſſione con l' intervento di tut-

Proceſſione con fiori. to il Clero sì ſecolare , che regolare , e di molti Artigiani , i quali portano certe ſublimi macchine , che Mai appellano , compoſte di ben concertati lavori d' innumerevoli garofani , ed altri fiori , tra' quali pende

l' in-

Digitized by Google

l'insegna di lor' arte in memoria, che sparsasi per la Città la grata novella del ritorno del S. Vescovo con moltissimi liberati Nolani schiavi gli uscirono impazientemente incontra li Cittadini 'n quell' abito, in cui trovaronsi, e gli Artigiani con quello strumento, che in mano aveano per l'ansietà di veder subito il loro S. Pastore, e liberi i di loro amici, e parenti. Ed ecco in qual maniera si può spiegare questa sacra antichissima funzione senz' aver ricorso a profane, o gentilesche erudizioni, e che in niun modo convengono ne al luogo, ove si fa, ne alle persone ecclesiastiche, dalle quali si solennizza, ne al Vescovo, alla di cui presenza è fatta. E puote esser anche con non poca verisimiglianza, che unite sensi 'n questa sola ambedue le poco su mentovate funzioni: e che dopo essersi lasciato di più festeggiare con la primiera pompa i Natali particolari, o sensi l'ordinazioni de' Vescovi, al festevol giorno XXV. di Aprile natalizio di S. Paolino III. che meritò fra tutti di essere perpetuamente celebrato, si unisse la pubblica ubbidienza, che dar si suole ogni anno al Vescovo da tutto il Clero.

Offerta d' un bianco agnello.

Che poi da quel di Stabia gli s' offerisse un bianco agnello, ciò fu a parer dello stesso già lodato Papebrocchio, perchè di tal paese appunto si fu il figliuol della Vedova, pel di cui riscatto Egli diede in cattivirà se medesimo: e questo, poichè *justum erat, nec tamen opportunum perpetuo Redemptoris sui mancipari servitio*, piamente la mira avendo a quell' agnello, che fu sostituito al sacrifizio invece del liberato Isacco, in cambio di sua persona, che dovuta avrebbe, e per sempre offerirgli, ad offerir gli venisse ogni anno il mentovato agnello: e per render perpetuo il suo ben giusto riconoscimento a sì gran Benefattore lasciasse dopo sua morte l'incarico, come in perpetuo censo al suo Paroco, di far ciascun' anno nel divisato giorno al Nolano Vescovo l'offerta, che sì piamente aveva incominciata.

Ma sebben' è quanto ingegnosa, altrettanto verisimile questa opinione; pur d'una difficoltà fuora uscendo par, che siamo incorsi 'n un' altra il racconto minutamente seguendo di Ambrogio Leone anche là, dove asserisce, che il riscattato Giovane fu di Stabia, e diede occasione al su commendato Papebrocchio di scrivere: *quod juvenis, cujus vicariam servitutem servivit Sanctus, Stabiensis fuerit*. Posciacchè certa cosa essendo, che questo agnello si porta in ciascun' anno dal Paroco della Torre della Nunziata, sembra, che da noi si supponga, che l'antica Stabia già distrutta dal Dittator L. Silla nella guerra sociale dell'anno dalla fondazione di Roma DCLXIV. fosse, o si stendesse al luogo, ov' oggi è la Torre della Nunziata, quantunque voglia l'universale opinione di tutti gli altri Scrittori, che stata siasi o nel luogo stesso, o vicino assai a quello, ove fu poi fondata la Città di Castellamare di là dalle fauci del Sarno alle radici del Monte Gauro.

E qua sebben potremmo uscir subitamente di 'mpaccio con dire, che il Papebrocchio si lasciò ingannare dal nostro Leone, e per questo a creder si diede, che 'l riferito Giovane fosse di Stabia, quand' Egli dovette essere della Torre della Nunziata antichissimo porto, e mercato de' Nolani; e che il Leone fra cento, e cent' altri abbagli, che prese nella sua Storia, chiamato abbia Cittadino di Stabia, quel che lo fu della nostra Torre: pur posciacchè Egli non andò per avventura tanto errato, quanto sembra a prima vista, e non è sì certo, quanto ge-

Digitized by Google

generalmente si crede , che fosse Stabia, dov' è presentemente Castellamare; quà ne giova considerare, che il citato Storico Nolano nel Capo XI. con l'autorità di Galeno principalmente , di cui non abbiamo Autor più antico , e che con più chiarezza , e distinzione ragioni di Stabia , pretende , che tutti vadansi 'ngannati i moderni Scrittori , i quali collocar la vogliono nell' accennato luogo di Castellamare . „ E' „ Stabia , scrive Galeno nel libro V. dell' Arte medica , nell' ultimo li„ do del mare nel seno, che bagna Napoli, e Sorrento, comechè sia„ si piuttosto dal lato di questo, che non di quello . E' da questa parte „ un lungo colle , che scorre nel mar tirreno , e va declinando a po„ co a poco verso l' occaso, giacchè non istendesi dirittamente al mez„ zogiorno . Questo è quel monte , che qual sicuro steccato oppostosi „ agli orientali venti al Volturno, al Sussolano, ed eziandio all' Aqui„ lone placido conserva , e sicuro questo seno . A Stabia si congiunge „ un' altro eccelso monte, che è presso l' ultimo lido dello stesso seno, e „ gli antichi Romani, e quelli, che più eleganti sono in questi tempi, „ il chiaman Vesuvio, sebben' altri con pur celebre nome, ma nuovo, „ Lesbio l' appellano. Vassi egli molto famoso, perchè dal profondo suo „ grembo alza in su l' erma aperta cima copioso fuoco, il quale io mi „ avviso giovar molto a diseccar l' aere, che per que' luoghi si aggira, „ comechè per altro anche senza di questo sgorgante fuoco siavi l' a„ ria di sua natura piuttosto asciutta per non esservi alcun lago, palu„ de, o fiume di verun momento : e perchè serve di riparo contra „ tutti li venti , che spirano dal settentrione , e dall' estivo occaso il „ Vesuvio stesso , che si stende tra l' infimo seno, e 'l settentrione in„ verso l' occidente di primavera: e spesse volte ancora la cenere, che „ fuor ne manda , al mar perviene , ed è l' avvanzo dell' abbruciata „ materia, e di quella, che attualmente avvampa : le quali cose tut„ te giovan sommamente a render l' aere molto asciutto.

Or queste a noi sì distintamente descritte particolarità da Galeno, che sì piena mostra aver la conoscenza di Stabia, siccome a verun patto convenir non possono a Castellamare , così per l' opposto convengono a maraviglia a quel luogo , ov' è presentemente la Torre della Nunziata, o poco appresso , ed è nella nostra Nolana Diocesi . Non è Castellamare nell' ultimo di questo nostro bel seno, ma bensì nel principio dell' altro lato, che si stende nel mar tirreno, e dentro al monte Gauro poco distante dalla Città di Gaurano oggi corrottamente detta Gragnano, poco eziandio lontano da Sorrento, e molto più da Napoli . I campi di Castellamare in secondo luogo stanno sotto il monte Gauro, e di qua da loro sono que' di Pompei , e più verso occidente s' alza il monte Vesuvio, che per questo in niun conto può dirsi a Castellamare congiunto, giacchè tra questo, e quello è la Campagna di Pompei. Per l' opposto i campi della Torre son di qua dal Sarno, e toccan la destra orientale falda del Vesuvio. Il fuoco in terzo luogo, e l' ardente cenere, che dal monte si sparge insino al mare , sen va per le campagne della Torre, e non già per quelle di Castellamare, e perciò l' aria di quelle è renduta molto più arida, e secca dell' aria di queste.

Seguita di poi a maggiormente provare tal sua opinione con ciò, ne scrisse a Tacito Plinio Nipote in raccontandogli 'l viaggio fatto dal Zio sempre dirittamente verso il Vesuvio da Miseno a Stabia per osser-

var

Digitized by Google

var più da vicino il gran furor di quel monte ſenza nemen' arretrarſi, allorchè già da vicino gli cadea ſul legno l'infocate ceneri, le nere abbruciate pumici, e gli sbalzati ſaſſi dal fuoco: le quali coſe a dir vero, quanto agevolmente addivenir potevano nella noſtra Torre, altrettanto è difficil coſa a concepirle in Caſtellamare: e per tutto ciò conchiude eſſere ſtata l'antica Stabia, ov' è preſentemente la Torre della Nunziata; anzi poco più ſopra in su le falde del Veſuvio, e che dopo eſſere ſtata deſtrutta a formar ſi venne dalle ſue genti la Torre, ed altri circonvicini villaggi: *Eſt autem haec Turris oppidulum cum villis, & emporiis, quae Nolanorum quoque erant, in quas abiere antiquae Stabiae*. Al che noi aggiungeremo, che nella Bolla del S. Pontefice Innocenzo III. fatta nell' anno MCCXV. e ſtampata al fin di queſto tomo, in cui deſcritti ſono i confini, ed i principali luoghi della noſtra Dioceſi, abbiamo fragli altri: *Illam quoque terram, quam ab antiquis temporibus in territorio Stabienſi Nolana poſſedit Eccleſia, in perpetuo poſſidendam decreti praeſentis auctoritate firmamus*. E queſta ſenza controverſia altra non è, che la Torre della Nunziata, e 'l ſuo tenimento: poichè niun luogo poſſedeva in quel tempo la noſtra Chieſa nel territorio di Caſtellamare, ov' era da più, e più ſecoli 'l particolare ſuo Veſcovo, nè di là dal fiume Sarno, ch' è l'ultimo confine ſtabilito in queſta ſteſſa Bolla per la noſtra Dioceſi da queſta parte.

Che che non però ſiaſi di quanto abbiamo finor diviſato, antichiſſima è queſta ſolennità certamente nella noſtra Cattedrale; poichè di lei ſcriſſe ſin dal principio del XVI. ſecolo il noſtro Leone: *Antiquus mos Nolae increbuit* ec. Ed anche preſentemente ſi continua, ſebben non ſi fa più con tutta la deſcritta feſtevol pompa: ma vien ciaſcheduno del Clero privatamente a ſuo bell'agio nel mentovato XXV. giorno di Aprile alla Cattedrale con fiori 'n mano, e chiamati ad uno ad uno avanti 'l Veſcovo ſul trono, ovvero il di lui Vicario Generale ciaſcun di loro veſtito di cotta gli ſi fa riverentemente avanti, gli bacia la mano, e gli preſenta que' fiori, che reca. Uno tra queſti da parte degli Economi laici della Torre di Scafati per immemorabil conſuetudine anch' egli offeriſce al Veſcovo un verde ramo d'appeſi granchi, e di varj coloriti naſtri vagamente fornito, che poi ſuole il Veſcovo mandar' in dono, terminata che ſia la funzione, all' Abbadeſſa di S. Chiara. Un' altro per parte di Colui, che gode il ſemplice benefizio di Valle parimente di Scafati, gli offre due bianchi piccioni tutti ben' adorni di naſtri vermigli, che manda poſcia il Prelato all' Abbadeſſa del Collegio; ed un' altro innanzi a tutti queſti gli preſenta il già deſcritto bianco agnello con teſtiera, e briglie di naſtri roſſi, e con le corna dorate; e queſto donar ſi ſuole dal Veſcovo a qualche Figliuoletto di alcun Nolano Cavaliere.

Dappoichè fu ſaggiamente proibito il già di ſopra raccontato giuoco della Porchetta, che ſi faceva in queſta Cattedrale Chieſa nel giorno di Pentecoſte, reſtò in obbligo il Sagriſtano della medeſima di tener dalla mattina pendenti dalli travi due gran faſci di ben' intrecciate fronde ornate di piccioni, di coturnici, e di criſtalli: e finita la meſſa un ne mandava al Veſcovo, e l'altro agli Eletti della Città. Non durò lungo tempo queſta nuova coſtumanza, ed in ſua vece preſentava il Sagriſtano una bianca colomba in ſegno dello Spirito Santo al Ve-

Digitized by Google

ſcovo celebrante con molte candele intorno, una al Diacono, ed un' altra al Suddiacono a queſta meſſa aſſiſtenti; ed un piccione al Decano, uno al Cantore, uno all' Arcidiacono, ed uno al Teſoriero, che ſon le quattro Dignità del Capitolo Nolano: ma niuna di queſte coſe più vi ſi coſtuma al preſente.

Dell' inſigne Capitolo della Cattedrale Chieſa di Nola.

CAPO XXVIII.

L'INSIGNE antichiſſimo Nolano Capitolo è formato da XX. Canonici, XII. Numerarj, ed un Sagriſtano chiamato Diacono, che à porzion nel Capitolo, ma non à voce. Tra li Canonicati ſon quattro Dignità, la prima delle quali è del Decano, la II. del Cantore, la III. dell' Arcidiacono, e la IV. aggiunta molto tempo dopo alle tre prime antichiſſime è quella del Teſoriero. Ma comechè molto riguardevol ſi foſſe queſto Capitolo, non era provveduto di confacevoli rendite al ſuo decoro nel XIV. ſecolo, il che prudentemente conſiderando nel MCCCXXX. il Veſcovo F. Pietro V. comperò a bella poſta più territorj, come vedrem di lui ragionando nel III. tomo, e gliene fece una generoſa donazione. Ma non eſſendo nemen queſta ſufficiente diede il Capitolo ſteſſo nel MCCCLIII. una premuroſa ſupplica alla Santità di Gregorio XI. pregandolo, che degnar ſi voleſſe di provvederlo di un novell' aſſegnamento di cinquecento fiorini d'oro, i quali eſponeva, che ritrar ſi potevano agevolmente da alcune delle numeroſe, e pingui Parrocchie, che ſon per la Dioceſi Nolana. N' ottenne a i XXIX. di Marzo in Avignone una favorevol Bolla, che original ſi conſerva nel ſuo archivio al N. VIII. e può leggerſi al fin di queſto tomo. Fu diretta al Metropolitano Arciveſcovo di Napoli Bernardo di nazion Franceſe con ordine, che provando l' eſpoſta ſcarſezza delle rendite del Nolano Capitolo, e de' Chierici perpetuamente beneficiati nella Cattedrale di Nola aſſegnaſſe loro i richieſti D. fiorini da ritrarſi da queſte, o da parte delle ſeguenti 'n eſſa Bolla nominate Chieſe: S. Felice di Cimitile, S. Maria di Felino, S. Salvator di Centora, S. Paolo di Sampaolo, S. Faoſtino di Cimitile, S. Angelo di Campaſanello, S. Erafino di Santerafino, S. Gavino di Campaſano, S. Renato di Riſigliano, S. Giovanni di Sirico, S. Maria di Vignola, S. Pietro ad Caules, S. Niccolò di Caezzano, S. Ippolito di Bajano, S. Michele, S. Croce, S. Giorgio, e S. Stefano di Somma, S. Vitaliano di Sanvitaliano, S. Maria di Bruſciano, S. Marcellino di Lauſdomini, S. Niccolò di Ciſterna, S. Niccolò di Tricento, S. Maria di Ponteceto, S. Croce di Pomigliano, S. Martina di Palma, S. Triſone di Marzano, S. Angelo di Villanova, S. Maria d' Arcone, S. Anaſtaſia di Santanaſtaſia, S. Rufino di Cimitile, S. Giorgio di Liveri, S. Tecla di Campaſanello, S. Maria, S. Dorberto, e S. Archelaa di Caſtel Cicala, S. Vito di Marigliano, S. Gio-

Dignità del Capitolo Nolano.

F. Pietro Veſcovo dona più territorj al medeſimo.

Supplica del Capitolo a Gregorio XI.

Commeſſa a Bernardo Arciveſcovo di Napoli.

Digitized by Google

S. Giovanni de Caldis, S. Paolino di Pomigliano, e S. Angelo di Traverſo tutte Chieſe della Nolana Dioceſi, e tutte pertinenti a libera collazione del Veſcovo: ſebben non poche di queſte oggi più non ſi ritrovano, anzi diſtrutti affatto ſono alcuni eziandio de' qua mentovati Caſali. Accettò ben volentieri queſt' incarico il Metropolitano Bernardo, e dopo un lungo diſaminamento aſſegnò con ſua ſentenza fatta al primo di Novembre del MCCCLXXV. gli ordinati cinquecento annui fiorini al Nolano Capitolo con ſua diſtintiſſima taſſa, la qual può vederſi nel ſuo diploma, che ſi conſerva originale nel mentovato Capitolare archivio; e le taſſate chieſe a queſta contribuzione con ordine, che ſiccome a vacar veniſſero, così ſucceſſivamente al Capitolo o s' incorporaſſero in tutto per ſempre, o gli ſi aſſegnaſſe una determinata parte delle di loro rendite, furon ſedici, delle quali fa diſtinta ricordanza nel Diſcorſo CXXXVI. de' benefizj nel XII. tomo il Cardinal de Luca, e ſono S. Felice di Cimitile, S. Maria di Felino, S. Angelo di Campaſanello, S. Paolo di Sampaolo, S. Eraſmo del Caſale dello ſteſſo nome oggi detto di S. Ermo, S. Sabino di Campaſano, S. Niccolò di Cariciano, o Caezzano, S. Ippolito di Bajano or detto S. Filippo, e Giaccomo, S. Michele, S. Giorgio, S. Croce, e S. Stefano di Somma, S. Anaſtaſia del Caſal di ſimil nome, S. Croce di Pomigliano, S. Vito di Marigliano, e S. Maria d' Arcone. Alcune di queſte, come accennato abbiamo, incorporate furon del tutto al Nolano Capitolo, in guiſa che ne preſe allor poſſeſſo da padrone, e pagando una convenevol penſione al Vicario, che vi poneva, ſi riſcuoteva, e riſcuoteſi l' altre rendite. Altre poi a proporzion di quel, che avevano, furon taſſate a contribuire una determitata ſomma allo ſteſſo Capitolo, in maniera che fra quelle, e queſte a compir ſi vennero i cinquecento deſtinati fiorini d' oro.

Chieſe unite al Capitolo.

E perchè non poteva il Capitolo prender poſſeſſo di quelle Chieſe, che gli dovean' eſſere aſſegnate, ſe non dopo la morte degli allor viventi Parochi; nel tempo, che paſsò all' altra vita il Pontefice Gregorio XI., non eraſi ancor poſto in poſſeſſo, ſenonchè di dodici delle medeſime, e dal di lui ſucceſſore Urbano VI. gli fu rivocata la facoltà di più prenderlo dell' altre quattro, che furono S. Giorgio, e S. Croce di Somma, S. Paolo del ſuo Caſale, e S. Vito di Marigliano. Ma venne appena eletto Innocenzo VII. che con ſua Bolla fatta in Viterbo a i XVI. di Settembre nel MCCCCV. gli 'ncorporò anche l' altre quattro; benchè tardar veggendone l' eſecuzione aſſegnato gli aveſſe il Nolano Veſcovo Flamingo Minutolo con ſuo diploma, che pur' in archivio ſi conſerva, agli XI. di Febbrajo del MCCCCIII. la vacante Chieſa di S. Maria di Muſchiano.

Flamingo Minutolo.

Ottenne dipoi nell' anno MDXXIV. il Nolano Capitolo ad iſtanza del ſuo Veſcovo Franceſco Bruno un privilegio dal S. Pontefice Clemente VII. per cui a goder venne per XXIX. anni la metà de' frutti di ciaſcheduna Parrocchia, prebenda, e benefizio vacanti da impiegarſi 'n ſervizio, e paramenti per la Chieſa Cattedrale. Gli fu queſto ſteſſo privilegio confermato di nuovo nel MDLIII. per opera di Monſignor' Antonio Scarampo dal S. Pontefice Giulio III. per altri XXIX. e poi gli fu dato aſſolutamente per ſempre ſul cominciar dell' anno MDLXXXII. dal S. Pontefice Gregorio XIII. ad iſtanza di Monſignor Filippo Spinola: a cui perciò in ringraziamento di sì bella grazia li

Privilegj de' mezzi frutti.

Digitized by Google

cedè lo ſteſſo Capitolo agli XI. di Febbrajo dello ſteſſo anno tanto per eſſo, quanto per tutti li di lui ſucceſſori 'n perpetuo con iſtrumento fatto per mano di Notar'Antonio Lombardo da Nola, che nel mentovato archivio ſi può vedere: acciocchè Egli, e ſucceſſivamente per ſempre i Nolani Veſcovi aveſſer la cura di raccoglier queſti mezzi frutti, come chiamanſi, e di 'mpiegarli nell' uſo deſtinato per la Cattedrale: e quindi ne ſono ſtati 'n sì pacifico poſſeſſo i Nolani Veſcovi, che avendo una volta in tempo di Monſignor Moles tentato il Capitolo di ripigliarſeli, n'ebbe da Roma, ov'era ricorſo, deciſiva ſentenza in contrario: ed or ſi deputa dal Veſcovo un de' Canonici, che gli eſigge, e con ſuo ordine in ſacri arredi per l'epiſcopale Chieſa gli 'mpiega. E chi ne à preſentemente la cura, fece nell'anno ſcorſo un ſuperbiſſimo trono pel Veſcovo tutto di tela d'oro con trine, e frangie d'argento.

Eſenzione delle Decime.

A i IV. di Agoſto del MDLXI. Monſignor Paolo Odeſcalchi Nunzio in queſto Regno, e Commiſſario Appoſtolico a tal'effetto delegato dalla S. memoria di Pio IV. con ſuo ſpeciale Breve de' XII. di Febbrajo dichiarò eſenti con ſua difinitiva ſentenza i Canonici, ed il Capitolo di Nola, e confermò l'eſenzione altre volte avuta dal pagamento delle Decime impoſte, e da imporſi per la S. Sede ſopra le quotidiane diſtribuzioni, che ſi fanno tra quelli, che aſſiſtono di preſenza nel coro, ed impoſe ſu di tal materia perpetuo ſilenzio al Procuratore della Camera Appoſtolica.

E dal Coro per ſettimana.

Veggendo inoltre queſt' inſigne Capitolo, che in altre coſpicue Canoniche non s' interveniva al coro, che a vicenda da una metà de' Canonici 'n una ſettimana, e dall' altra nella ſeguente, diede ſupplica nell' anno MDLXXXI. al S. Pontefice Gregorio XIII. pregandolo a ridurre anche la di loro aſſiſtenza alternativamente a ſettimane. Fu perciò con Breve della S. Congregazione del Concilio di Trento ſpedito a i X. di Luglio dello ſteſſo anno MDLXXXI. dichiarato Commiſſario appoſtolico il già lodato Monſignore Spinola, il qual fattone il doveroſo proceſſo, gli concedè con ſua ſentenza la bramata grazia di 'ntervenire al coro a vicenda. E provveder volendo queſt' illuſtre Capitolo ancora alla quiete de' Parochi, e Beneficiati della Dioceſi, ed eſimerli da molt' incomodi, e veſſazioni, ſi concordò con la Camera Appoſtolica in Napoli a i IV. di Febbrajo nel MDLXXXVII. con iſtrumento fatto per mano di Notar Taddeo de Marchis, e ſi obbligò a pagarle CCC. ducati l'anno per gli ſpogli di tutta la Dioceſi riſerbando a se per l'avvenire la ragion di eſigger li frutti, che alla Camera Appoſtolica ſi pagavano: e nell' anno MDCXLVIII. fu determinato da Monſignor Lancellotti, che per tal cagione i Parochi, e Beneficiati corriſpondeſſero al Capitolo di Nola il tre per cento.

Accordo con la Camera Appoſtolica per gli ſpogli.

Supplica di Monſignor Gallo per l'inſegne del Capitolo.

Deſiderando finalmente il glorioſiſſimo Nolano Veſcovo Fabbrizio Gallo di veder' il ſuo Capitolo decorato con le più diſtinte, e nobili diviſe, che uſavan quelli delle più ragguardevoli, e ſpecioſe Cattedrali Chieſe, porſe nell' anno MDCVI. fervoroſa ſupplica a nome delle Dignità, Canonici, Numerarj, e perpetui Cherici del ſuo Duomo alla Santità di Paolo V. nella quale eſpoſe ben' eſſer degna di tali decorazioni la ſua Chieſa per andar famoſa fra tutte l'altre del Regno sì per l'antichità della Città di Nola, che per la venerazione, e il numero de' Santi della medeſima, e principalmente pel Veſcovo S. Felice, il quale ſin dagli antichiſ-

ſimi

Digitized by Google

ſimi tempi governò la Nolana Chieſa, ed ebbe con XXX. altri Compagni la corona del martirio, e dal di cui ſanto corpo ſcaturir ſuole divinamente, e ſpeſſe volte, ſacra manna, e per molti altri Veſcovi nel Catalogo de' Santi annoverati, e nominatamente per S. Calionio, e S. Aureliano, e 'l celebratiſſimo S. Paolino, per S. Maſſimo, e S. Quinto, per S. Paolino II. e S. Ruſo, per S. Lorenzo, e S. Patrizio, per S. Felice II. ed altri molti, de' quali non era sì viva, e freſca la memoria, e tutti preſederon da' Veſcovi a queſta Chieſa viepiù renduta illuſtre per la nuova ſua molto magnifica coſtruzione, e pel numeroſo ſuo Capitolo, per uno de' tre ſacri Cimiterj dell' Univerſo col ſangue di 'nfiniti Martiri conſecrato, e per la ſua vaſtiſſima Dioceſi, in cui eran già dell' altre inſigni Collegiate. Con tutto queſto però le Dignità, li Canonici, e gli altri Miniſtri di queſta ſua Cattedrale non aveano abito particolare, con cui da quelli dell' altre Collegiate Chieſe a diſcerner ſi veniſſero; anzi quelli della Collegiata di Somma uſavan' abito, più che 'l loro, decoroſo con cappe, e rocchetti.

Si compiacque allora il lodato S. Pontefice con ſua ſpecialiſſima Bolla, che in Archivio è ſerbata, e ſi darà ſul fin di queſto tomo alla luce, di concedere a i XXIV. di Gennajo del MDCVII. al Capitolo Nolano l' uſo delle Cappe, e Rocchetti, e di tutte l' altre più nobili 'nſegne, che aveano, ed erano per avere in qualunque tempo avvenire i Canonici della Baſilica de' SS. Appoſtoli 'n Roma, e que' delle Metropolitane Chieſe di Napoli, e di Salerno: *Rocchettum, & Cappam, caeteraque omnia, & ſingula inſignia, & ornamenta, quae Baſilicae Apoſtolorum, & Neapolitanae, ac Salernitanae Eccleſiarum dignitates obtinentes, & Canonici, ac Beneficiati, & alii illarum Miniſtri deferunt, & geſtant, ac deferre, & geſtare poſſint, ibidem deferre, ac geſtare valeant cum omnibus, & quibuſcumque nominibus, titulis, praerogativis, antelationibus, & praeminentiis, quibus Canonici, Beneficiati, & Miniſtri Baſilicae SS. Apoſtolorum, ac Neapolitanae, & Salernitanae Eccleſiarum praedictarum de jure, uſu, privilegio, conſuetudine, aut alias utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, frui, potiri, & gaudere poſſunt, & poterunt quomodolibet in futurum, ſimiliter, & pariformiter abſque ulla prorſus differentia uti, frui, potiri, & gaudere liberè, & licitè valeant apoſtolica auctoritate tenore praeſentium perpetuo concedimus, & indulgemus.*

Or ſiccome ad iſtanza del Cardinal Vincenzo Carafa Arcivescovo di Napoli fu nell' anno MDXXXVII. dal Pontefice Paolo III. conceduto a i Canonici di quella Metropoli l' uſo del rocchetto, e della cappa di prelatizio paonazzo colore, come quella de' Canonici di S. Pietro in Roma, con che ſolo uſar la doveſſero nell' inverno, e portaſſero nella ſtate il rocchetto con la mantelletta di pelle foderata, e di color chermisì, come ſi à dal Breve appoſtolico nell' Archivio del Capitolo Napoletano conſervato, e ſpedito agli VIII. di Marzo del mentovato anno: e S. Pio V. lor concedè l' uſo di detta cappa per tutto l' anno, come l' uſano i Protonotaj appoſtolici nella Cappella pontificia, e finalmente nel MDLXXI. lor concedè anche l' uſo del Paſtorale, e della Mitra: uſan così 'n vigor della riferita Bolla di Paolo V. i Nolani Canonici due cappe di violetto colore foderate d' armeſino chermisì una con la mantelletta, o camaglio coperto di pelle d' armellino dalla

Quali ſiano.

vi-

Digitized by Google

vigilia d' ogni Santi 'nfino a quella di Pentecoſte , e l' altra ſenza pelle da queſta vigilia infino a quella di tutti i Santi ; E la di lor cappa è con lunga coda all' uſo Veſcovile , che s' annoda al fianco con pompoſa fetuccia di color chermisì , ed an ſimilmente l' uſo delle mitre nelle Cappelle Veſcovili , e nelle particolari funzioni , ch' eſſi fanno sì nella Cattedrale , che nell' altre Chieſe , e li XII. Numerarj anno anch' eſſi l' uſo del rocchetto con le mozzette , che armuzie volgarmente ſi chiamano , di color violetto con pelli cinerine d' inverno , e coperte di ſeta di pur violetto colore nella ſtate.

Suo Archivio. E' convenevol coſa per ultimo , che diam' anche una brieve notizia dell' Archivio di queſt' inſigne Capitolo , in cui anch' oggi ſi conſervano da DC. ſcritture in circa in pergamena fra pubblici ſtrumenti , Bolle de' Nolani Veſcovi , Diplomi reali , Brevi , e Bolle pontificie , tra le quali ne ſono alcune del XII. ſecolo , molte del XIII. moltiſſime del XIV. del XV. e XVI. ſecolo , con l' ajuto delle quali ci è riuſcito di ſtabilire , come ſi vedrà nel III. tomo , i proprj tempi , in cui an fiorito non pochi di que' Nolani Paſtori , de' quali infino ad ora non eranſi ſaputi , che li ſemplici nomi , e di rinvenire di alcuni di loro i veri giorni della promozione alla Chieſa , e della morte , e varie particolari notizie di alcuni altri. E ſe le ſcritture , che in sì gran numero quì ſi contengono , regiſtrate foſſero con quell' ordine , e diſpoſizione , che ſi richiede , in quanta maggior riputazione tenuto verrebbe queſto non diſpregevol Archivio per un Veſcovile Capitolo , e quanto più chiaramente citar da noi ſi potrebbono quelle ſcritture , delle quali ci toccherà di avvalerci . Ma perchè infino ad ora non evvi ſtato , chi abbiaſi preſo a fare queſta per altro doveroſiſſima utile al pari , che glorioſa fatica , uopo è citarle per la più parte ſolamente col numero , che anno al di fuori , e queſto può riuſcir fallace , perchè ve ne ſono due , e tre con lo ſteſſo numero per eſſere ſtate una volta in molti particolari faſcetti raccolte , e ſecondo la varietà delle materie fra lor diſtinte. E benchè poi ſieno ſtate di bel nuovo confuſe , pur vi ſi veggono al preſente alcuni di queſti faſcetti , un de' quali per eſempio à per titolo : Bolle diverſe , e comprende le Bolle , e Brevi de' Sommi Pontefici , ed alcuni eziandio de' Nolani Veſcovi. Un altro à per iſcrizione : Decime de' Conti , e 'n lui ſi trovan le promeſſe , e le conferme , che an fatte più volte i Nolani Conti o di pagare , o di far pagare le Decime al Nolano Veſcovo , o Capitolo. Ne ſon' altri più piccioli , che portano il nome di S. Felice del Cimiterio , di S. Michele di Somma , di S. Maria di Felino , e d' altre particolari Chieſe , gli affari delle quali 'n lor ſi trattano . Ma per la maggior parte confuſe reſtanvi , benchè in varj faſci legate ſenz' ordine , e diſtinzione veruna , in guiſa che in un di eſſi ritrovanſi bene ſpeſſo , quelle , che ad un altro appartengono , e nello ſteſſo faſcio due non di rado ſe ne rinvengono con lo ſteſſo numero al di fuori ſegnate.

Archivio Veſcovile. Ma ſebbene sì ſconcertate ſono , e sì confuſe , almen conſervate vi ſi ſono , e può ſempre ſperarſi , che ſorga un qualche giorno a taluno il bel penſiero d' ordinarle per creſcer queſt' altro pregio all' inſigne Capitolo Nolano : e non è lor' accaduto quel , che avvenne pur troppo , e replicatamente più volte alle ſcritture dell' Archivio Veſcovile , che è ſtato ſaccheggiato , e quaſi deſtrutto. Ne furon tolte moltiſſime in-

oc-

Digitized by Google

occasion de' contagj avvenuti 'n Nola negli anni del Signore MDXCIV. e MDC. nel qual sì funesto tempo per esser rimasta la Città quasi abbandonata furon' anche spogliati di tutte le scritture, e libri antichi, che aveano, i Nolani Monasterj con miserevol perdita di tutte le più specioſe di loro notizie. Ne solamente in queste sì fatali, e perciò anche rare avventure ne perdè molte l' Archivio Vescovile; ma più volte lo stesso gli avvenne in tempo di Sede vacante, e specialmente per quel, che si sa di certo, dopo la morte di Monsignor Fabbrizio Gallo, come si provò con testimonj dal di lui successore Monsignor Lancellotti nel processo, che si fece nel MDCXL. per la maledizione de' Moroli.

A' finalmente il mentovato insigne Capitolo il suo particolar Protettore fra li Santi del paradiso, ed è S. Niccola di Tolentino, che nell' anno MDCLVI. allorch' era dalla peste travagliata fieramente con molte altre la Città di Nola, il si prese in Protettore, e gli fè voto di fargli ogni anno nel suo festevol giorno una solenne processione, se la deliberava da quel sì formidabil divino flagello: ed ottenuta avendo prontamente con l' intercessione d' un sì prodigioso Santo la sospirata grazia à conservato mai sempre per esso specialissima venerazione.

S. Niccola Protettor del Capitolo.

Del Seminario Vescovile di Nola.

CAPO XXIX.

DAl Sagrosanto Concilio di Trento sen ritornò il Nolano Vescovo Monsignor' Antonio Scarampi, terminato che fu, nell'anno MDLXV. alla sua Chiesa risolutissimo di far' eseguire per tutta la sua Diocesi ogni ordine, e decreto di quel sì venerevol congresso: e per dare agli altri un' efficacissimo esempio cominciò subito a mandar' ad effetto quelle cose, ch' erano state a' Vescovi raccomandate, e principalmente a costituire un Seminario per l' ottima educazione sì nelle lettere, che nella pietà di que' Giovani, che abilitar si vogliono al servizio della Chiesa. Il costituì verso l' anno MDLXVI. qualche tempo prima di quel di Napoli, che per rapporto del Summonte fu stabilito nell' anno MDLXVIII. Il fondò in una casa assai vicina, e quasi dirimpetto al suo vescovile palazzo; e per suo mantenimento gli unì la Chiesa di S. Donato, ch' era poco fuor della Città con tutte le sue rendite, il Benefizio semplice di S. Felice, ed un' altro di S. Martinello di Sciscia-no: e vi 'ntrodusse una ben regolata disciplina sotto il governo, e l'ammaestramento del celebre P. Francesco Comes, che fu il secondo Rettore nel Nolano Collegio della Compagnia di Gesù, ed il primo Maestro de' Novizzi 'n questo Regno. Fu poi dagli altri successori Vescovi or' accresciuto di abitazione, ora di entrate, sicchè divenne un de' più celebri, e più comodi Vescovili Seminarj, in cui si alleva e ne' santi, e ne'

Monsignore Scarampi.

P. Comes Direttore del Seminario Nolano.

Digitized by Google

e ne' letterarj eſercizj Gioventù molto numeroſa non ſol della vaſtiſſima Nolana Dioceſi, ma dell' altre circonvicine; ed eziandio da quella ſteſſa di Napoli ce ne concorron non pochi.

Monſignore Spinola. Monſignor Filippo Spinola, che fu poi Cardinal di S. Chieſa col titolo di S. Sabina, mentr' era Veſcovo di Nola, ebbe sì a cuore gli avvanzamenti di queſto ſuo Seminario, che non ſolo il provvide di ſantiſſime leggi, le quali meritaron poi l' approvazione, e pieniſſima lode nel Sinodo, che fu tenuto ſotto il di lui ſucceſſore Fabbrizio Gallo, ma gli unì per ſuo miglior più decoroſo ſoſtentamento da dodici Benefizj di varie Chieſe della Dioceſi, e finalmente non men per accreſcergli 'ncomparabil luſtro, che per aggiungere ferventi ſtimoli di nobil ſantiſſima emulazione a quegli Alunni volle, ch' educato vi foſſe il ſuo ſteſſo nipote Carlo Spinola de' Conti di Teſſarolo, e Marcheſi di Teſſarana, ch' entrato poſcia nel Noviziato in Nola ſteſſa nel Collegio della Compagnia di Gesù riuſcì un de' più celebri Appoſtoli, e glorioſi Campioni di noſtra S. Fede, per la quale arſo morì nel teſtè paſſato ſecolo nel Giappone. Ampliò maggiormente ancora, ed ornò la fabbrica della caſa, dacchè fu promoſſo alla porpora, e vi aggiunſe una nuova Camerata, su li tre cornicioni delle di cui fineſtre ancor ſi legge ſcolpita in marmo queſta immortale di lui memoria: ſul primo: CARDINALIS. SPINVLA. ſul ſecondo TVI. OB. AMOREM. DECORAVIT. e ſul terzo: SIT. MERCES. ILLI. DEVS.

V.P. Carlo Spinola.

Monſignor Gallo. Parimente il di lui ſucceſſore Fabbrizio Gallo volle aver parte nell' ottimo regolamento di queſto Seminario, onde approvò, come accennato abbiamo, le leggi per eſſo fatte dal Cardinale Spinola, e ne formò delle nuove nel ſuo sì celebre Sinodo anche preſſo gli Oltramontani, e ſpecialmente nella Teologia del Ginetti, e nel Dizionario del Mureri, e meritò gli foſſe inciſo nel cornicione d' un' altra fineſtra queſto verſo:

EXCITAT. ALTA. CANENS. VIRTVTIS. AD. ARDVA. GALLVS.

Gli unì anch' Egli per viepiù abilitarlo a poter' avere eccellenti Lettori, ed ottimi Miniſtri da ſei altri Benefizj.

Lancellotti. Imitar volendo in opera sì lodevole i ſuoi prudentiſſimi Anteceſſori Monſignor Lancellotti, e ritrovato avendo primieramente, che 'l Seminario poſſedeva i su nominati Benefizj di S. Felice, e S. Martinello ſenz' averne le dovute Bolle, ordinò, che queſte gli foſſero ſubito ſpedite, e deſtinò le rendite di queſt' ultimo ad un Numerario del Veſcovato da se dichiarato Maſtro di Cappella con obbligo, che inſegnar doveſſe il canto alli Seminariſti. Gli aſſegnò qualche altro Benefizio, ed ottenne ſingolarmente dal S. Pontefice Innocenzo X. la bella grazia di unirgli nel MDCLIII. la dovizioſa Abbadia di S. Maria di Felino.

Caraſa. Con tutto queſto non ritrovò ſul principio del corrente ſecolo Monſignor Franceſo Caraſa il Nolano Seminario in quel fiore, nel quale il deſiderava, allorchè nel MDCCIV. fu trasferito a queſta dalla primiera ſua Chieſa di S. Marco in Calabria, e perciò ſi riſolſe immediatamente a riformarlo non ſolo, ma ben' anche a ridurlo al più perfetto ſtato, che poteſſe: e ſentendo, che allor fioriva in grand' eſtima-

Digitized by Google

mazione ſotto il ſantiſſimo Veſcovo, e poi Cardinale Innico Caracciolo il Seminario d'Averſa, il pregò, come ſuo grand'amico, ch'egli era, a mandargli un degli allievi di quello tra' ſuoi Sacerdoti per governarlo, e n'ebbe il preſente Arcidiacono della Cattedrale di Nola Signor D. Tommaſo Mazzari, che ne lo coſtituì per Rettore: ed a lui, che già per tant'anni con prudenza, e zelo il governa, ſi deve l'ingrandimento di non poco nella fabbrica, tutti i comodi, che vi ſono, gli abbellimenti, che vi ſi ſcorgono, e la gran fama, che ſi è dipoi acquiſtata. Vide prontamente ſotto un Direttor di tal merito il zelante Prelato fiorir'eſatta la diſciplina, lo ſtudio, e la pietà nel Seminario ſotto de' migliori Maeſtri, che potè avere, tra' quali un fu Monſignor Giovanni Bertone celebre non meno per l'Opere date in luce, che per le cariche in Roma eſercitate. E finalmente per molto meglio ſtabilirlo tanto adoperoſſi con la Santità di Benedetto XIII. che queſto alla fine ſi compiacque di unirgli per ſempre la molto ricca Abbadia di S. Maria di Domicella fra' Caſali di Lauro.

Venne finalmente nel MDCCXXXVIII. al ſoglio della Nolana Chieſa Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole, e perchè à tutta la maggior premura della perfezione, e decoro del ſuo Clero, l'à tutta ſimilmente pel ſuo Seminario, dalla buona direzione del quale dipende in gran parte la riuſcita de' Miniſtri di Dio per la Dioceſi. Ma perchè era ſucceduto a i XXV. di Maggio dell'anno ſcorſo uno ſtrepitoſo sbocco del monte Veſuvio con larga pioggia per le Nolane campagne di ceneri, arene, e pietre roventi con ugual perdita, che ſpavento di tutte le Terre, e Caſali dintorno, e devaſtati tutti li vicini campi, sfrondati gli alberi, e le viti, ed arſe l'erbe, ed i ſeminati non ebber modo gli 'mpoveriti Genitori di mantenervi 'n quell'anno i loro figli, ſi ſpopolò il Seminario, e ſcarſiſſimo di Giovani lo ritrovò nell'anno ſeguente Monſignor Caracciolo del Sole. Nulla però ſi sbigottì per queſto, quantunque ne provaſſe un'incredibil cordoglio, e dichiaratoſi 'ncontanente parzialiſſimo del Seminario fè ſentire, che avrebbe tenuti 'n luogo di figli coloro, che in eſſo ad educar ſi veniſſero: vi ſi portava ſoventemente, e facea lor provare gli effetti della ſpecialiſſima ſua protezione: ed ecco ben preſto concorrerne da varie parti, e ragunarviſi 'n poco tempo un buon numero, e prontamente creſcere a tal ſegno, che non ſolamente lo empì tutto, benchè capace foſſe di ottanta Alunni, ma fu obbligato Monſignore a prendere in affitto un'altra congiunta caſa per dar loro maggior comodo. Con tutto queſto però nemen ſi può ſoddisfare alle premuroſe iſtanze di quelli, che alla giornata entrar ci vorrebbero non men dalla noſtra, che dall'altre vicine Dioceſi; perlochè ſi è riſoluto di fabbricarne un altro da' fondamenti molto più capace, come direm brevemente, dopo che avrem data un'idea degli ſtudj, che preſentemente ci ſi fanno.

Caracciolo del Sole.

Oltre quello delle umane lettere, e della lingua greca vi è lo ſtudio della Geometria per uſo neceſſario all'altro, che pur evvi di una buona Filoſofia. Vi ſon due Lettori di Teologia un per la ſcolaſtica, e dogmatica, e l'altro per la morale. V'è parimente, chi 'nſegna la Storia ſacra, ed eccleſiaſtica, e chi legge le propoſizioni dannate. E finalmente vi ſi fanno particolari iſtruzioni ſu la dottrina criſtiana, e ſu de' ſacri riti, e da un Padre de' Miniſtri degli 'nfermi ſu l'aſſiſtenza a'

Metodo degli ſtudj.

Digitized by Google

moribondi, perchè nulla manchi di quello, che desiderar si possa in un ben' ammaestrato Ecclesiastico per onor di Dio, servizio della Chiesa, e vantaggio dell' anime. E s' egli sembra, che bramar vi si possa lo studio d' altre lingue utilissimo per vero dire ad ogni Letterato, e singolarmente agli Ecclesiastici, saper si deve non esservisi ancor potuto introdurre per la grandissima spesa, che far si deve per l' accennata nuova fabbrica, ma compiuta che siasi, non ci mancherà nemen questo.

A' ciascheduna delle memorate Classi, rigorosa obbligazione di fare una volta il mese una general conferenza alla presenza di Monsignore, e di molti altri, che vi 'ntervengono, nella quale ciascun de' Discepoli viene interrogato su qualche particolar questione delle varie, che in quel mese gli sono state spiegate, e di tener' alla fin dell' anno delle pubbliche conclusioni. Quelli, che attendono alle belle lettere fanno ogni Sabbato una privata Accademia di lor proprj componimenti sì 'n prosa, che in verso, tanto nella latina, quanto nella italiana favella, e danno con una santa emulazione a diveder di continuo quel profitto, che van facendo: ed in certe occasioni dell' anno, e particolarmente nel fine, ne fan pubblicamente delle solenni. Ne solamente a tutte queste interviene il zelantissimo Pastore, ma vi si porta, e non di rado, ancora all' improviso, entra nelle scuole, e vi si ferma a sentire le spiegazioni, che vi si fan da' Precettori, e le risposte, che dan gli scolari all' interrogazioni de' Maestri.

Or se tal fu mai sempre la gran cura, ch' ebbero i Nolani Vescovi per l' ottimo regolamento di questo Seminario, non recherà punto di maraviglia il sentire essere di qua usciti 'n ogni tempo Uomini dottissimi, che an cresciuto lustro, e splendore a molte cospicue Religioni, od an fatta ben' onorevol comparsa da' Lettori ne' regj studj, e da Avvocati ne' tribunali sì di Napoli, che di Roma, o renduti si sono immortali con le bell' Opere date in luce, ed an meritato specioși premj, e sublimi cariche non men da' loro Re, che da' SS. Pontefici: ma non è questo il luogo di far di loro distintamente menzione, poichè ci toccherebbe a farla di bel nuovo a' loro tempi nel terzo tomo, e perciò ne basterà per ora il dir qualche cosa di due soli Vescovi, che an fatto molto onore al nostro Seminario in questo stesso corrente secolo.

Giovanni Bertone Vescovo di Lidda.

Un fu D. Giovanni Bertone di Quindici un de' migliori Casali di Lauro, il quale dopo essere stato prima Alunno, e poi Lettor per più anni 'n questo nostro Seminario essendo Avvocato in Napoli diede alle stampe nell' anno MDCCVIII. un' Opera intitolata: *Regni Neapolitani erga Petri Cathedram Religio adversus calumnias Anonymi vindicata*. Passò in Roma nel MDCCXIV. e vi diede alla luce un altro Libro, in cui si tratta: *De interdicto utriusque Siciliae*, e compose una Glossa sopra il Torrecremata, benchè poi non la pubblicasse. Essendo poscia S. Pontefice Benedetto XIII. scrisse a favore della Bolla *Unigenitus*, e certe altr' Opere, che a pubblicar non si vennero per la sopraggiuntagli immatura morte. Sin da che Egli pervenne in Roma fu fatto dal S. Pontefice Clemente XI. Canonico dell' insigne Collegiata di S. Maria in Vialata, e poco dopo suo Crocifero, ed in appresso Caudatario, e Cappellan primario della pontificia Cappella, e dichiarato Abbate, e Barone di S. Angelo in Reparo nel Castello Terracino in Basilicata. Fu costituito dal Pontefice Innocenzo XIII. Assistente del sacro Concisto-

Sue Opere.

E cariche.

ro,

Digitized by Google

ro, ed eletto Vescovo di Tiano, benchè Egli questa dignità rinunziasse. Fu perciò dal di lui successore Benedetto XIII. fatto primieramente suo Cameriero di onore, gli fu data la mantelletta, costituito Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, e dichiarato Consultore dell' Indulgenze, e primo Consultor del S. Officio. Fu eletto Vescovo di Lidda Assistente al Soglio pontificio, e fatto superiore dell' insigne Collegiata di S. Maria in Vialata. A tante, e sì gravi occupazioni regger più non potendo la sua già troppo affievolita complessione fu consigliato a venir' a Napoli per far' uso de' bagni d' Ischia nell' anno MDCCXXVIII. E mentre qua si tratteneva per vedere di ristabilirsi nella primiera salute, fu chiamato replicatamente in Roma dal S. Pontefice, che promuovere lo voleva a gradi maggiori: pur' invece di cedere la contratta in Roma lenta sì, ma grave infermità, si avvanzò a tal segno, che in età di LI. anni passò da questa all' altra vita in Napoli stessa a i XXII. di Luglio nel MDCCXXIX.

Erasmo Bertone Vescovo d' Eumenia.

L' altro si è il di lui nipote D. Erasmo Bertone, il quale dopo essere stato per sei anni convittore in questo Seminario fu fatto Canonico della nostra Cattedrale, Protonotajo Appostolico, ed Abbate di S. Maria della Grazia nella Città di Melfi: e succeduta la morte del suo gran Zio si portò in Roma, ove agli VIII. di Febbrajo del seguente anno MDCCXXX. fu dal S. Pontefice Benedetto XIII. eletto Vescovo d' Eumenia, ed a i XXV. di Marzo fu consecrato dal nostro Monsignor Carafa nella Chiesa del Collegio in Nola delle Donne Monache Rocchettine; e giovò molto a quel già vecchio Prelato nell' ajutarlo a fare negli ultimi anni l' episcopali funzioni, ed onora al presente col suo soggiorno la nostra Diocesi.

Nulla dirò degli esercizj di pietà, che vi si fanno, perchè si dee credere, che a questi si attenda principalmente in ogni, e qualunque vescovil Seminario. E pruova evidentissima di quella pietà, che si è sempre coltivata in questo con ogni maggior premura, ed attenzione, sarà il vedere, che quindi usciti sono non sol molti, ed an poi lasciata al mondo chiara fama di non ordinaria santità, ma due grand' Appostoli, e Martiri di Gesucristo nelle più rimote nazioni tragli 'nfedeli. Un fu di questi 'l venerabil Padre Carlo Spinola della Compagnia di Gesù, il quale fu da Monsignor Filippo Spinola, mentr' era Nolano Vescovo, tenuto, com' è detto, in educazione in questo Seminario, di qua passò nel Noviziato del Gesù in Nola stessa, e dopo qualche tempo se n' andò al Giappone, ove meritò di morir' arso vivo per la predicazione della nostra S. fede: ed in mezzo alle fiamme pinto si vede in un quadro nella loggia coperta dal presente Seminario con quest' iscrizione:

Ven. P. Carlo Spinola.

CAROLVS. PHILIPPI. CARDINALIS. SPINVLAE
OLIM. PONTIFICIS. NOLANI
EX. FRATRE. NEPOS. EX. SOCIETATE. IESV
SEMINARII. NOLANI. QVONDAM. ALVMNVS
MARTYR. OCCVBVIT. IN. IAPPONIA. ANNO.
MDCXXII. X. SEPTEMBRIS.

Digitized by Google

P. Franceſco Palliola. L'altro ſi fu il P. Franceſco Palliola della ſteſſa inclita Compagnia di Gesù, del quale per eſſere un de' glorioſi Eroi fra di Cittadini di Nola faremo a ſuo tempo la ben dovuta onoratiſſima ricordanza nel III. tomo, e meritò anch' egli di eſſer nell' iſola di Mindanai la noſtra S. Religione predicando martirizzato. Si conſerva di lui parimente nella memorata loggia l' effigie nell' atto, che fu dal Manigoldo ferito, e ſotto vi ſi legge:

FRANCISCVS. PALLIOLA. NOLANVS
ALVMNVS. HVIVS. SEMINARII. DEINDE
SOCIETATIS. IESV. POSTREMO. IN. INSVLA
MINDANAI. IN. ODIVM. FIDEI. OBCISVS
DIE. XXIX. IANVARII. MDCXLVIII.

Dirò ſolamente, che a dar nel Nolano Seminario gli eſercizj ſpirituali una volta l' anno nella ſettimana di paſſione ſi 'nvita per lo più da Napoli un qualche P. Miſſionajo di maggior grido, ed intervenir vi ſuole in più giorni, e con efficaciſſimo eſempio il noſtro Veſcovo ancora; e che ne' tre ultimi giorni di carnevale ci ſi tien' eſpoſto con ſomma venerazione, e pompa nella particolar ſua Congregazione il Santiſſimo Sagramento, dalla qual divozione riconoſce queſto luogo ſpecialiſſime grazie.

Conſiderò ciò null' oſtante il vigilantiſſimo noſtro Monſignor Caracciolo del Sole l' anguſtia delle non molto luminoſe, ne ſufficientemente ventilate ſtanze di queſto Seminario, e conobbe, che per eſſere ſtato primieramente coſtituito in una caſa particolare, e per eſſervi ſtata in varj tempi or' aggiunta una parte, or' un' altra non aveva ordine, ne ſimetria, e per eſſer ne' vicoli riſtretto, e con picciolo cortile non avea ne quel lume, ne quell' aria viva, che deſiderar vi ſi doveva per vantaggio di que' Giovani, che chiuſi, e ſtretti, ed in perpetua, e molto ſtudioſa applicazione vi convenivano: in guiſachè capace non era di quel numero de' Convittori, che vi ſarebbero di buon grado concorſi, ſe luogo vi foſſe, e quelli, che per lo più tutto l' empiono, per la ſtrettezza, nella qual ci vivono, a patir vengon non poco fragli ardori della ſtate, e dopo aver tentati 'n più anni tutti gli altri poſſibili modi per alleviar loro tant' incomodo, veggendo, che ogni altra praticata diligenza riuſciva indarno, ſi è deliberato di formarne un di pianta poco fuor della Città in luogo di perfettiſſima aria, alto, ſpazioſo, ed aperto per tutti i lati. Si è perciò nella primavera di queſt' anno generoſamente accinto alla magnanima impreſa, e fattoſi per un de' più celebri Napoletani Ingegneri 'l nobiliſſimo diſegno di una fabbrica, che nella facciata, e nell' altra oppoſta parte va diſteſa per CCLX. palmi, e poco meno ne' fianchi, ſi è dato principio alla coſtruzione del novel Seminario, ove troveranno ogni deſiderabil comodo coloro, che v' entreran per alunni, o vi ſoggiorneran da' Lettori, da' Miniſtri, o da' Superiori: poichè nel primo piano, ove gira tutto intorno un gran corritojo coperto ad archi con ampliſſimo cortile in mezzo, vi ſaran larghe, e luminoſe ſtanze da ſervir per le ſcuole, ed altre per tutte le neceſſarie officine per sì numeroſa famiglia, e ſaran nel

Seminario nuovo.

ſe-

Digitized by Google

ſecondo appartamento ſpazioſiſſime camerate per li Seminariſti, un' ampia Cappella, o Congregazione per li medeſimi, e molte camere per quelli, che governare li debbono: e nel terzo ſi farà una capaciſſima libreria, ed un quarto per li Veſcovi Nolani da poterviſi ritirare, allorchè nel tempo di ſtate non vorran reſtare nella Città.

E perche non baſta un' ampia, e ben' ordinata fabbrica a coſtituire un' ottimo Seminario, ma vi ſon parimente neceſſarj que' comodi, che facilitar poſſon l'acquiſto di quelle ſcienze, ed arti, che vi ſi 'nſegnano, ſi è riſoluto parimente di formarvi una dovizioſa libreria; e per venire più preſto a capo di queſt' altra nonmen diſpendioſa impreſa, gli à fatto un generoſo dono de' ſuoi copioſi libri, tra' quali ſon quaſi che per ogni, e qualunque arte, e ſcienza i primi, e più giovevoli Autori, e Maeſtri, e ne va di continuo comperando de' migliori. Similmente per agevolar lo ſtudio dell' Antichità tanto pregiato in queſto ſecolo, e pel quale può ſomminiſtrare la Città, e Campagna di Nola, e quella di Avella a' più bramoſi Letterati ed ubertoſa materia, e chiariſſimi lumi, vi ſta preparando un gran Muſeo di marmoree iſcrizioni, d' antiche ſtatuette, e vaſi campani, ed etruſchi fatti cavar' a bella poſta ne' campi vicini 'n gran numero, tra' quali molti ne ſon figurati, ed alcuni da perfettiſſimo pennello coloriti, ed altri pregevoli ſono, o per la finezza della creta, onde ſon compoſti, o pel luſtror di nera lucente patina, o per la nobiltà di ſingolar forma, o per altra non men conſiderevol bellezza, e lode.

Dell' antica, e moderna Chieſa de' SS. Appoſtoli oggi detta de' Morti.

CAPO XXX.

AL ſiniſtro fianco della Chieſa Cattedrale ſta nell' angolo meridionale la già mentovata porta, dalla quale ſi diſcende per più gradini di marmo in un coperto, e bislungo antiporto, e da queſto per un' altra nobiliſſima marmorea ſcala a calar ſi viene in più baſſa Chieſa ſin dagli antichiſſimi tempi dedicata a' SS. Appoſtoli Pietro, e Paolo: e benchè ſcriva Ambrogio Leone, che nel ſuo ſecolo ſi 'ntitolava ſolamente del S. Appoſtolo, e credevaſi a S. Pietro conſecrata: *cui nunc nomen eſt S. Apoſtolus*, confeſſa ciò non oſtante per falſiſſime ſue conghietture da falſe promeſſe una vera concluſione per accidente deducendo, che dovea eſſere ſtata ne' tempi addietro chiamata de' SS. Appoſtoli: *Quae res expoſtulat*, ſcrivendo, *ut illa Baſilica fuerit antiquitus appellata SS. Apoſtolorum, & Sancti Apoſtoli numero plurativo, non autem unius Apoſtoli, ut nunc pronunciatur*. Il che eſſer vero proverem noi con la Bolla di Clemente III. fatta nell' anno MCXC. che al fin di

que-

Digitized by Google

Errori del Leone.

questo tomo può vederſi, in cui ſi chiama: *Eccleſia SS. Apoſtolorum*; per eſſere ſtata inſin dal principio a queſti Principi degli Appoſtoli innalzata, e non già perchè approvar vogliamo a verun patto la falſiſſima opinion del Leone, che ſognoſſi eſſerſi così appellata, perchè ivi poſte foſſero da S. Paolino le reliquie di alcuni SS. Appoſtoli, e non già di un ſol di loro: *Illuc enim Apoſtolorum non autem Apoſtoli unius reliquiae ſacratae ſunt*, pel già ſoprannotato errore, per cui tenne a fermo, che la nuova Baſilica fabbricata da S. Paolino fuor d'ogni dubbio, come farem manifeſtiſſimo a ſuo luogo, in Cimitile, edificata quì foſſe. E per dir vero corre anche fama per bocca di molti, che quì foſſe un' antichiſſimo tempio d'Idoli, e foſſe dal lodato S. Veſcovo ridotto in catolica Chieſa, ma con una volgar tradizione, che o preſe incominciamento dalla Storia del Leone, o porſe al medeſimo il motivo di teſſere la ſua favoletta, con cui malamente confonde inſieme la Baſilica di S. Felice in Pincis fatta da S. Paolino nel Cimiterio con la Cattedrale di Nola, ch' egli crede fatta dallo ſteſſo Santo di ſterminata grandezza: *Ex quo perſpicere licet*, francamente dopo varie ſue rifleſſioni conchiude: *aream tituli praeſentis epiſcopii, atque ejus trium cellarum omnem baſim conceptas manſiſſe in area Baſilicae Paulini; neque id ſolum conceptum fuiſſe, ſed etiam aream ſacelli totius, quod nunc appellatur S. Apoſtolus, atque omnem eam aream, quae a tergo eſt trium cellarum quouſque dilataretur ſecundum longitudinem ſacelli S. Apoſtoli.*

Vuol' Egli darne a qualunque coſto ad intendere, che la Chieſa, di cui favelliamo, opera ſia ſtata, ſebben non diſtinta, e da se ſola, del mentovato S. Veſcovo; e per ciò provarne ſi finge, che ſia ſtata parte della Baſilica maggiore, che già s' immagina averne perſuaſo, eſſere la Baſilica fatta da S. Paolino: ed a tal' effetto nel determinare il ſito di queſta dice primieramente, che comprendeva tutto il luogo del Titolo preſente, e quello delle tre Cappelle, ciòſſono l' altar maggiore, e gli altri due ad eſſo collaterali, e quello di più del giardino, che ſta dietro a queſte tre da lui chiamate celle, e termina appunto col muro orientale della Chieſa de' SS. Appoſtoli, la di cui lunghezza dinota la larghezza della Baſilica maggiore. O la lunghezza di quella, io qua ripiglio, comprendeva tutta la larghezza di queſta; ed in tal caſo lo ſpazio del Titolo non veniva in eſſo inchiuſo contro quello, che à detto poco innanzi; poichè la Chieſa de' SS. Appoſtoli termina appunto col muro orientale del Titolo: o la ſua lunghezza corriſpondeva alla larghezza della ſola nave di mezzo; ed in tal guiſa oltre dell' accennato giardino biſogna aggiungerle verſo oriente un' altro ſpazio conſimile a quel del Titolo, che ſervito gli avrebbe di ala ſiniſtra: poichè la maggior Baſilica aveva d'una, e d'altra parte, com' Egli ſteſſo replicatamente ne racconta, due ale conſimili. Il che per altro ben volentier n' accorderebbe, ſe taluno gliel richiedeſſe; poſciachè afferma, come vedremo più diſtintamente nel Libro ſeguente, che qua eran due Chieſe unite inſieme per fianco in un muro, ch' era in quel tempo, ove termina preſentemente il Titolo, ed incomincian la nave, e l' ale del noſtro preſente Duomo: e che uguali, e quadrate eſſendo a foggia di due dadi aveano per ciaſcheduna lor dimenſione da CCC. palmi 'n circa.

E su queſto falſiſſimo fondamento a lavorar ſeguitando aſſeriſce, che

Digitized by Google

che dopo le rovine della sì maestosa ampliſſima fabbrica di S. Paolino rifar non la potendo con ugual magnificenza il Popolo nolano si risolse di ergere in quest' ultima parte, che già fu la prima, e la più veneranda per esser' ivi stato l' altar chiamato il *Sancta Sanctorum*, sotto del quale avea riposto il Santo fondatore le reliquie di più SS. Appostoli; con gli avvanzi, che vi trovò del primiero un nuovo tempio per alli mentovati Principi de' SS. Appostoli dedicarlo: *Quae cum verosimilia sint*, conchiude, *inducunt etiam nos credere fanum, quod nunc S. Apostolus vocatur, non tum temporis extitisse; sed post ruinas magni illius templi editum esse a pauperculo Populo ex fragmentis, reliquiisque magni templi; columnasque pulcherrimas, quae in eo nunc sunt erectae, fuisse etiam illius templi manifestum apparet.* Ma noi l' invenzione di questi due fra lor congiunti sì spazioſi templi, a chi si diletta di cose da dirsi a vegghia, lasciando direm' all' opposto, che anticamente erano in questo luogo due distintissime Chiese: una fu questa, e l' altra si fu la presentemente sotterranea Cappella di S. Felice I. Vescovo, e Martire: e solamente alloraquando a fabbricar si venne nel XV. secolo la Cattedrale in Nola, in tempo, che per l' alzamento del pubblico suolo era già rimasta presso che tutta sotterra la mentovata Cappella del nostro Santo primo Vescovo, ed in gran parte anche la Chiesa de' SS. Appostoli, allor si vennero ad unire con la nuova molto più maestosa fabbrica quelle pria separate Chiese.

Antichità di questa Chiesa.

E' dunque quella, di cui trattiamo, antichissima, il che basta a persuaderne la bassezza del suo pavimento, che par corrisponda all' altro della sotterranea Cappella di S. Felice: onde s' argumentò il Leone, che ambedue fossero state edificate sul pavimento stesso del tempio di Giove; sebben' altro dedur non se ne possa per verità, senonchè fossero ambedue in quel tempo edificate, nel qual' era ancor sì basso il suolo della Città, e perciò da lunghissimo tempo addietro. Ne men sì certa cosa a me sembra, qual' Ei la vanta, che le colonne, le quali ancor ci sono non molto alte, ne grosse fosser già di quel sì grande, e maestoso tempio di Giove, ch' ei ne descrive di sterminata magnificenza. Pruova ciò non ostante palese, e certa di sua lunghissima antichità si è senza controversia la sua bassezza, ed il saperſi, che sin dal XII. secolo ebbe d' uopo d' esser risabbricata dal nostro Vescovo Bernardo II. come appariſce ad evidenza dalla citata Bolla di Clemente III. che si conserva originale in Nola dal Signor Marchese Palma, e fu diretta a i VII. di Giugno del MCXC. al Rettore, e Confratelli di questa Chiesa in confermazione di tutti li numerosi beni, che dalla pietà di molti eranle stati generosamente largiti. Si vede anche manifestamente in essa Bolla, che ancor' in quest' anno non era dessa la Cattedrale Chiesa di Nola, ma bensì una delle particolari della Città da un Rettor governata unitamente con alcuni confratelli Sacerdoti ascritti al servizio della medesima, presso i quali n' era tutta intiera l' amministrazione, ed il governo, a tal segno che quante volte avveniva la morte di alcun di loro, eleggevano essi stessi 'l successore, e lo presentavano per approvarsi al Nolano Vescovo: *obeunte vero quolibet Clericorum ecclesiae vestrae*, scrive il Pontefice ad essi, e non al Vescovo, *nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia praeponatur, nisi quem Fratres superstites secundum Deum idoneum duxerint eligendum, & Nolano Epi-*

Non era Cattedrale nel MCXC.

scopo,

Digitized by Google

ſcopo, qui pro tempore fuerit, praeſentandum, atque confirmandum. Il che non ſi pratica certamente nelle Chieſe Cattedrali.

Che aveſſe queſta Chieſa per ſuo primier Capo un Rettore particolare, e non il Veſcovo, ſi pruova di più evidentemente dal veder queſta Bolla, in cui ſi trattano i ſuoi più conſiderabili vantaggi, eſſer diretta al ſuo Rettore, e Confratelli, e non al Veſcovo; e ad eſsi, e non a queſto, confermarſi tutte le donazioni già fatte a queſta Chieſa. E che diverſa Ella foſſe, e diſtinta dalla Cattedrale, ne ſi rende fuor di ogni queſtion manifeſto, e certo dal vedere, che 'l mentovato Veſcovo Bernardo dopo averla rifabbricata le aſſegna col conſenſo del ſuo Capitolo la Decima della ſua menſa: *Decimam epiſcopalis areae, quam ſupradictus Nolanus Epiſcopus de conſenſu Capituli ejus Eccleſiae veſtrae in perpetuum habendam conceſſit*: ove pur troppo chiaramente ſi diſtingue il Veſcovo, il Capitolo, e la Cattedrale, dal Rettore, da i Confratelli, e da queſta Chieſa, che tutta d'eſſoloro ſi chiama. Ed in ſecondo luogo i Cherici del Veſcovato eſiggevan dal mentovato Rettore, e Confratelli nell'anniverſaria feſta della conſecrazione di queſta Chieſa la metà dell'obblazioni del primo, ed ultimo giorno, e la Cattedrale n'eſiggeva per cenſo una libra di cera l'anno: *ſalvo, quod Clerici Nolani Epiſcopii in anniverſario conſecrationis eccleſiae veſtrae medietatem oblationum primi, & ultimi diei percipere debent, & cenſu unius libraе cerae, quem annis ſingulis epiſcopio eidem debetis perſolvere*. Eran diverſi pertanto i Cherici della Chieſa de' SS. Appoſtoli, che pagar dovevano la riferita metà dell'offerte, da i Cherici della Cattedrale, che la ricevevano: e diſtinta era queſta Chieſa, che pagava il cenſo di una libra di cera l'anno, dalla veſcovile, che la riſcuoteva: e perciò dimoſtrato reſta con ogni maggior certezza poſſibile, che nel XII. ſecolo non era queſta l'epiſcopale Chieſa di Nola: ma lo divenne bensì nel XIV. allorchè in eſſa, come farem vedere nel II. Libro, trasferirono i Nolani Veſcovi la di lor Sede da Cimitile. Ne men però in queſto ſecolo privar vorrebbe di sì bella gloria il ſuo Cimiterio D. Carlo Guadagni, e perciò nella ſua Nola Sacra niega riſolutamente, che unquemai ſia ſtata Cattedral queſta Chieſa per non eſſerſi mai veduti in eſſa, come con ugual franchezza afferma, ſepolcri de' Nolani Prelati: ma caduto non ſarebbe sì follemente in queſt'errore, ſe ignorato non aveſſe, che Monſignor Lancellotti, alloraquando diede in dono alla Città di Nola verſo l'anno MDCXL. queſta Chieſa, traſportar ne fece nella nuova Cattedrale il ſepolcro di marmo, che v'era del nolano Veſcovo Franceſco Scaccano, il qual morì nell'anno MCCCC.

Il diviene nel XIV. ſecolo.

Error del Guadagni.

Fu traſportata, diciamo adunque verſo il XIV. ſecolo dalla Baſilica di Cimitile nella Chieſa de' SS. Appoſtoli 'n Nola la Sede Epiſcopale, ma non vi perſeverò, che per queſto ſteſſo ſecolo: poichè ſul terminar del medeſimo eſſendo ſtato cominciato dal già lodato Monſignor Franceſco Scaccano, e dal Conte Niccolò Orſini, e compiuto ſul principio del vegnente, come raccontato abbiamo, da Monſignor Giannantonio Tarentino il nuovo, e molto più ſpazioſo Duomo, fu in eſſo fermata per ſempre l'epiſcopal reſidenza. Reſtò allora la Chieſa de' SS. Appoſtoli aggregata al Nolano Capitolo, il qual'era tenuto a cantarci la meſſa, e i veſpri nel giorno anniverſario della ſua conſecrazione, che era la prima Domenica di Luglio, e nella feſtività de' SS. Apoſto-

Reſta aggregata al Capitolo Nolano.

Giorno della ſua conſecrazione.

Digitized by Google

poſtoli Pietro, e Paolo. Tornò di bel nuovo ad aver la dignità di Cattedrale nel XVI. ſecolo, allorchè caduto eſſendo a i XXVI. di Decembre del MDLXXXIII. il Duomo riportò in eſſa un'altra volta il Veſcovo Spinola e la ſua Sede, e 'l fonte batteſimale. Fece in eſſa perciò, come ſua Veſcovile Chieſa Monſignor Fabbrizio Gallo nel MDLXXXVIII. il ſuo primo Sinodo, ed eranci allora, come può vederſi nella di lui paſtorale viſita fattaci due anni innanzi, gli altari ſeguenti oltre del maggiore, quel volli dire del Santiſſimo Crocifiſſo, e quel della Santiſsima Annunziata, quel del Preſepio, e quel dell'Arcangiolo S. Michele, quel di S. Andrea, e quel di S. Giaccomo. Ma compiuta avendo queſto zelantiſsimo Prelato molto ſollecitamente la fabbrica del Duomo preſente vi riportò nel MDXCIV. il ſuo trono, e reſtò queſta Chieſa sì negletta, che dopo XXI. anni fu rinvenuta da Monſignor Lancellotti, allorchè ci fece la viſita nel MDCXV. col tetto mezzo ſcoperto, e del tutto abbandonata.

Torna ad eſſer Cattedrale.

Sinodo in eſſa.

Ma prima di raccontare in qual maniera riſtorata veniſſe, egli è da ſaperſi, che nel MDCXII. in tempo, che dal P. Franceſco Maſtrilli della Compagnia di Gesù ſi diriggeva in Nola la Congregazione de' Nobili ſotto il Titolo dell'Aſſunzion di Maria, fu da uno di quelli congregati Fratelli propoſto, che contribuito aveſſe ciaſcun di loro qualche coſa il meſe da impiegarſi nella celebrazion di meſſe in ſuffragio dell'Anime ſante del Purgatorio. Fu conchiuſa immediatamente la ſomma di ducati ſei, e mezzo al meſe, e ſi cominciò a far celebrare due meſſe al giorno nell'antichiſſima Cappella di S. Maria delle Grazie: ed eſſendo ſtato deputato all'eſecuzion di sì bell'Opera Giambatiſta Maſtrilli, Ei laſciò poſcia eredi de' ſuoi beni le ſteſſe Anime purganti. Fu quindi traſferita queſt'Opera di sì lodevol pietà in una Cappella preſſo il Seggio comperata a tal'effetto il primo giorno di Luglio nel MDCXXXIII. dal Monaſtero di S. Chiara con le limoſine, che coteſte Signore Monache deſideroſe di entrare a parte di sì pia, e meritoria iſtituzione principalmente contribuirono, e con l'altre, che raccolte anche furono da' Cittadini, ed Artigiani. Si raddoppiarono allora a quattro i ſuffragj di ciaſcun giorno, ed eletti furon due nobili Governadori Alfonſo Fellecchìa Patrizio Nolano, ed Agoſtino Cevagrimaldi Patrizio Genoveſe de' Duchi di Teleſe, che fu poi un generoſo Benefattore di queſta Chieſa, e ſuo Monte de' Morti. Sparſaſi 'ntanto la fama, che queſti ſacrifizj non men s'applicavano per l'Anime de' Cittadini, che degli Abitanti nelle Terre, e Caſali, cominciarono anche queſti a contribuir largamente, e da ciò ſi crede aver'avuto origine il nome de' Contribuenti, de' quali oggi ve n'à gran numero, e ſcritti ſono in un libro ſeparato: e con pagar'una ſomma a proporzione della di loro età nel tempo, che vengono aſcritti, partecipano anch'eſſi degli annui ſuffragj, ed a ciaſcun di loro oltre di una meſſa cantata ſe ne dicono trent'altre nel tempo della di loro morte: le quali celebrar ſi fanno da' Sacerdoti a tal'effetto particolarmente invitati per non confonderſi con quelle, che ſi celebrano da' Cappellani ordinarj per li Benefattori, e Legati.

Soffrir non ſeppe ſin da' primi anni del ſuo Veſcovato Monſignor Lancellotti di veder sì mal tenuta, come è detto, ed abbandonata queſta non men'antica, che illuſtre Chieſa de' SS. Appoſtoli, e perciò

Digitized by Google

fè ſentire agli Eletti della Città, che ad eſſi l' avrebbe donata, purchè ſi 'mpegnaſſero a prontamente ripulirla, e convenevolmente riſtorarla, poichè altrimente in uſo profano la convertirebbe all' intutto. Parve queſta una favorevol congiuntura alli due già mentovati Governadori, e perchè mancava lor modo di ſupplire alla neceſſaria ſpeſa, preſer la generoſa al pari, che ſanta reſoluzione di gire inſieme co' Lavoratori a ſterpar con le proprie mani l' erbe, e le ſpine, ch' eranci creſciute, per animar con sì nobile eſempio l' altre Genti a concorrere ad un' Opera sì pia. Dieron nel tempo ſteſſo una ſupplica al Reggente Caſanatta, ch' era Protettor della Città, ed ebbero la liberazione di cinquecento ducati: co' quali, e con le raccolte limoſine fu ſubitamente riparata in guiſa, che nel primo giorno di Novembre del MDCXL. fu benedetta dallo ſteſſo Monſignor Lancellotti, e nel ſecondo alla commemorazione di tutti i fedeli Defunti deſtinato con l' aſſiſtenza del lodato Veſcovo, e ſuo Capitolo vi fu cantata ſolennemente con muſica, e panegirico la meſſa, e fu dato principio a farviſi que' ſuffragj per l' Anime del Purgatorio, che ſonoſi andati poi di continuo, e ben copioſamente aumentando.

Rinnovò dipoi per maggior fermezza di sì bell' Opera il zelantiſſimo Monſignor Lancellotti a i IV. di Novembre del ſeguente anno MDCXLI. in iſcritto la conceſſion già fatta a voce di queſta Chieſa a i ſuoi Governadori, e di più donò loro un' altro luogo largo XVIII. palmi, e lungo XLVIII. alla ſua menſa appartenente, perchè far vi poteſſero la ſagreſtia con l' annuo cenſo da pagargliſi nel giorno de' Morti di cinque carlini; e 'l mutò poſcia nell' obbligo di celebrar tante meſſe l' anno pel Veſcovo vivente. Era queſta Chieſa, qual' è ancor di preſente, lunga cento palmi, o poco meno, e larga cinquanta. Non à titolo, o coro all' indietro, e pur' è diviſa in tre navi ad archi, e volte da colonne di granito orientale, ed alte poco più di venti palmi ſin dagli antichiſſimi tempi ſoſtenute.

Pur non parve ciò null' oſtante nell' anno MDCCXXXV. al Signor D. Felice Maria Maſtrilli tenuta con quel decoroſo mantenimento, che Ei vi avrebbe deſiderato, e ſi accinſe non ſolamente ad abbellirla per ogni parte, ma pur' anche a votarla tutta al di ſotto per aſſicurarla nell' avvenire da que' danni, che l' umidità per eſſer molto più baſſa della pubblica ſtrada le aveva altre volte cagionati: L' à tutta di bianchi ſtucchi, e coloriti marmi d' ogni parte adornata, ed è riuſcita per verità vaga del pari, che pompoſa, magnifica, che devota; e la ſieguono, a governare con l' unito Monte de' Morti due Patrizj Nolani, che ſi eleggono da i Fratelli della Congregazione dell' Aſſunzione al Cielo di noſtra Signora entro il Collegio del Gesù; ed a celebrar ci ſi vengono ſettemila divini ſagrifizj l' anno da venti fiſſi Cappellani, e più d' altri tremila da' Sacerdoti ſtraordinarj, i quali chiamati ſono per celebrar quelle meſſe, che dir ſi debbono per li Defunti, o richieſte ſono con particolar limoſina alla giornata dalla pietà de' Fedeli.

Del-

Digitized by Google

Della Chiesa del Precursor S. Giovanni de' PP. C. R. Ministri degli Infermi.

CAPO XXXI.

AL destro fianco della Chiesa Cattedrale unita si vede quella al gran Precursor S. Giovanni già da lunghissimo tempo dedicata, giacchè di essa fa menzione fin dal principio del XVI. secolo Ambrogio Leone, e ne ricorda la sempre mai memorevol pietà de' Cittadini Nolani, i quali preséro ad unirsi 'n un' antichissima Cappella, che era in questo luogo per uscir quindi coperti di sacco ad accompagnare alla sepoltura i Defunti, e con le raccolte limosine ci fabbricarono una capace Chiesa, e ci stabilirono una Confrateria, che fu poscia a i VII. di Marzo del MDXCI. all' Arciconfraternita di S. Rocco, e S. Martino di Roma aggregata: ed aggiunsero alla mentovata principal' opera in pro de' Trapassati l' altra non men pia in servizio degli Infermi, ed aprirono nella vicina casa un' Ospedale. E' questa Chiesa di capace grandezza, sebben di una sola nave senz' ale: à maestoso l' altar maggiore di varj coloriti marmi formato, e di marmi adorne son le sue mura insino al cornicione con un gran nicchio in mezzo, ov' è la statua del S. Precursore. E' la sua volta sta varj dorati stucchi nobilmente dipinta, com' è parimente la soffitta, e le muraglie della Chiesa, che per esservi già da gran tempo mancata la riferita Confraternita era totalmente rimasta 'in possesso del Nolano Vescovo, il qual destinava al suo governo un Sacerdote, e per lo più un de' Canonici, che ad esso poi rendeva conto dell' amministrazione delle sue rendite, dopo aver pienamente soddisfatto a' pesi, che à non sol del suo decoroso mantenimento, ma pur' anche dell' alloggio de' Pellegrini, e d' alcuni maritaggi eziandio per povere Donzelle.

Venne in Nola nel mese d' Ottobre dell' anno MDCCXLIV. il M. R. P. Gennaro Losito della Religione de' C. R. Ministri degli Infermi, e rivolgendo nell' animo, quanto aveano operato in questa Città nell' anno MDC. allorch' era travagliata da particolar sua terribil peste, sette Religiosi della sua allor nascente Congregazione, la maggior parte de' quali sacrificò eroicamente, come racconteremo a suo tempo nel III. tomo, la propria vita in servizio degli Infermi, e Moribondi appestati; e rammentandosi sopra tutto l' eroico zelo di ferventissima carità, che usò verso de' medesimi 'l di loro stesso gran Fondatore S. Cammillo de Lellis, il quale in ascoltando la strage, che di giorno in giorno ci faceva con sì formidabil flagello il Signore, portar ci si volle in persona a consolare, ed assistere gli sventurati Cittadini: e considerando finalmente la bella gratitudine, che mostrò allora al gran Fondatore il Nolano Vescovo Fabbrizio Gallo, il quale da Roma, ove si trovava a celebrar l' anno Santo, gli conferì 'n quella miglior maniera,

Digitized by Google

che potè, la paſtoral ſua autorità, e gli ſcriſſe lettera in ringraziamento piena delle più affettuoſe eſibizioni, ed obbliganti eſpreſſioni: ſiccome gli parve ſtrana coſa, che non aveſſe penſato mai queſta Città a chiamar la ſua Religione, e darle caſa per goder ſempre dell'incomparabil vantaggio d'un sì pio, e sì giovevole iſtituto, così concepì un viviſſimo deſiderio di veder finalmente ſtabilito in eſſa un Collegio per li ſuoi Religioſi.

Sorſe nel tempo ſteſſo un ſimil deſiderio nel cuore del vigilantiſſimo noſtro Veſcovo Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole, il qual non laſcia mai occaſion veruna di provveder viemeglio alla ſalvezza dell'Anime a se raccomandate, e dieſſi 'ncontanente a penſare il modo di poterlo mandare ad effetto, e'l Signore Iddio, che approvò queſta ſanta di lui 'ntenzione gliene agevolò la ſtrada con iſpirare una ſimil voglia al già più volte lodato Signor D. Felice Maria Maſtrilli Patrizio di molto credito in Nola. Si communicarono inſieme queſto di lor penſiero, e riſolſero di metterlo quanto prima poſſibil foſſe in eſecuzione con chiederne prontamente la dovuta facoltà al regnante S. Pontefice Benedetto XIV. ed alla Maeſtà del Sereniſſimo noſtro Re Carlo di Borbone. Parteciparono ſubitamente al mentovato P. Gennaro Loſito la piiſsima di loro riſoluzione, e gli offerirono queſta Chieſa con tutti i copioſi ſuoi arredi, e paramenti, e tutte le ſue rendite, e la vicina caſa, che ſerviva di albergo a' Pellegrini per farvi la deſiderata fondazione. Parve a queſto un prodigio della divina Provvidenza il vederſi cotanto agevolata un' impreſa, che creder ſi doveva di lunga, travaglioſa, e difficile riuſcita, e n' accettò ben volentieri l' offerto partito.

Si diè pertanto nel meſe di Decembre dello ſteſſo anno a nome della Città una ſupplica al S. Pont. Benedetto XIV. per averne la neceſſaria licenza; e queſto commeſſane la informazione al noſtro Veſcovo Monſignor Caracciolo del Sole, e ricevutala col favorevol ſuo voto ſpedì nel meſe di Gennajo dell'anno MDCCXLVI. con pontificio reſcritto il ſuo benigno compiacimento. Si ottenne a i XIV. di Giugno dello ſteſs' anno dal piiſſimo noſtro Monarca il ſuo reale conſenſo, ed a i XXIX. del medeſimo meſe, nel qual giorno dedicato a i glorioſi Principi degli Appoſtoli Pietro, e Paolo la Santità Noſtro Signore canonizzò ſolennemente in Roma S. Cammillo de Lellis, fu dato il poſſeſſo al già detto P. Gennaro Loſito di queſta Chieſa, e vicina caſa per commiſsione di Monſignor Caracciolo del Sole dal Canonico Arcidiacono della Cattedrale con l' intervento del Nolano Capitolo, de' Nobili, e Cittadini: ed attualmente ſi ſta preparando il Collegio per l' abitazione de' Padri.

Del-

Digitized by Google

Della Chieſa, e Convento di S. Franceſco de' PP. Minor Conventuali.

CAPO XXXII.

Su l' ampla piazza innanzi alla porta, che volge a Napoli, è dalla parte di ſettentrione il Convento de' PP. Minor Conventuali con nobil Chieſa al lor gran Patriarca S. Franceſco d'Aſſiſi dedicata, benchè volgarmente di S. Antonio s'appelli. Opera ella fu del pio non meno, che generoſo Conte Niccolò Orſini fatta ſin dal XIV. ſecolo, e perciò è queſta la più antica fra le caſe de' Religioſi, che ſono in Nola. Fu da lui edificata nel luogo, ov' era una Cappella di S. Margarita di ſuo padronato, non però nell' anno MCCCC. come aſſeriſce nella ſua grande Storia Franceſcana il celebre P. Vadingo: *Nolae conſtruxit Conventum Nicolaus Urſinus anno Domini MCCCC.* poichè in tal' anno era già morto; e ravveder di queſt' errore il potea fare un' altro Franceſcano Storico il P. Bartolomeo Piſano, il qual nel Catalogo delle Provincie, e Conventi della ſua Religione dell' anno MCCCXCIX. enumera quel di S. Franceſco di Nola; ma più veriſimilmente nel MCCCLXXII. come ſcrive nella ſua Nola Sacra il Guadagni, che l' averà per avventura ricavato da un marmo, che ſtava in ſu la porta del Convento, e che quando s' ebbe, non à gran tempo, ad accomodare quel muro, ne fu levato, ſenza che vi foſſe, chi ſi prendeſſe il penſiero di conſervarlo, od almeno di copiarne l' iſcrizione: ſiccome è ſucceduto di non pochi altri de' vetuſti monumenti, che v' erano. Ne più che un ſolo ce n' è rimaſto di queſto XIV. ſecolo in una marmorea lapida, in cui ſi legge, che lo ſteſſo finor lodato Conte dopo aver fondato il Collegio, come narrerem tra poco, delle Donne Monache Rocchettine donò loro una certa caſa con l' obbligo di pagare a queſto Convento quattro tumola di farina il meſe: e queſta lapida dalla riferita donata caſa fu poi trasferita nel chioſtro di queſto Convento, e fabbricata ſul muro accanto alla picciola porta del più interno cortile:

Error del Vadingo.

EX. PENSIONE. HVIVS. HOSPICII
DONATI. P. DMN. NICOLAVM. COMITEM
NOLANVM. COLLEGIO. VIRGINVM. ANNVNCIATAE
DEBENTVR. MENSE. QVOLIBET. LOCO
SANCTI. FRANCISCI. DE. NOLA. DE. FA
RINA. FRVMENTI. TVMVLI. QVATVOR.

All' altra parte di queſta ſteſſa porta è fabbricata parimente nel muro, ed a queſta corriſponde la ſepolcral lapida della Conteſſa Elena Conti morta in Nola nel MDIV. che ſola ſi è conſervata del ſuo ſepolcro con la ſeguente iſcrizione: NI-

Iſcrizione d'Elena Conti.

Digitized by Google

NICOLAVS. VRSINVS. NOLAE. PETILIANIQVE. COMES. DILECTAE CONIVGIS. HELENAE. CONTI. HIC. VOLVIT. CORPVS. HVMARI. ET PRO. EIVS. ANIMA. SEMEL. IN. HEBDOMADA. MISSAM. SEMEL. IN ANNO. ANNIVERSARIVM. CELEBRARI. OB. QVAE. CONVENTVI. HVIC IN. PALMARVM. PLANITIE. TELLVRIS. IVGEROS. L. DONAVIT FIASCO. NOLAM. GVBERNANTE. QVI. VTRIQVE. CHARVS. ILLVD ET. ID. FIERI. CVRAVIT. ANNO. DOMINI. MCCCCCIV. ID. IVNIAS.

Emulatore della generosa pietà del Conte Niccolò fu il di lui Pronipote Conte Raimondo, cui fu restituito per merito del gran Siniscalco Sergianni Caracciolo dalla Regina Giovanna II. lo stato, che già fu dal Re Ladislao confiscato al Conte Piero suo Padre, e per rendere non men più vago, che più nobile questo Convento, e Chiesa fece di marmo le porte di fuora, e fè dipinger tutte le volte del quadrato chiostro, che ancor serbano in gran parte vivissimi i lor colori, e sì su le porte, che su le volte ancor si veggono le sue imprese inquartate con la Caracciola: evidentissimo segno, che fè quest' opera in tempo, che aveva ancora per moglie Isabella Caracciolo sorella del memorato Gransiniscalco, ed una delle più illustri antiche Donne della famiglia di Monsignor nostro presente, e perciò innanzi all' anno MCCCCXXXVI. nel qual prese in seconde nozze Eleonora di Aragona Sorella cugina del Re Alfonso I.

Fu questo riputato mai sempre un de' migliori Conventi della Provincia Napoletana, e fu perciò sempre casa di studio. E perchè coll' andar di sì lungo tempo era molto patito, si è preso il glorioso assunto di rinnovarlo intutto il P. Maestro F. Pompeo Jappelli molto ragguardevol soggetto tra' PP. Conventuali, e che à di già sostenute con sommo applauso alcune delle primarie cariche dell' inclita sua Religione. E dalla Chiesa incominciando, sebben' à ducento palmi di lunghezza, cento di altezza, e cinquanta di larghezza, l' à tutta già da più anni nobilmente di stucchi, pitture, e marmi adornata, e l' à di una nuova sagrestia vagamente fornita di bei lavori di noce, e doviziosa a sufficienza di sacri arredi, e paramenti provveduta. A' rifatto similmente il Convento non sol nella vecchia fabbrica, che bisogno n' aveva, ma ve n' à di più non poca aggiunta di nuovo per maggior comodo de' Frati, che ci verranno, e l' à tutta con religiosa modestia, e vaghezza ancor di pitture, e stucchi abbellita. E veggendo finalmente, che l' accennato ampio quadrato chiostro spiacevol comparsa faceva principalmente per le numerose colonne, su delle quali s' appoggian tutto intorno gli archi delle mentovate dipinte volte, ch' erano in gran parte scheggiate, e rotte, le à fatte coprir tutte di bianco stucco, e ridur in forma di altrettanti uguali ottangolari pilastri, à rifatto il pavimento, e larga, e molto comoda la scala, e su le ripulite muraglie à riposti gli antichi ritratti di molti Uomini illustri fra' suoi Religiosi, che furono Cittadini Nolani, e non anderà molto, compiuta che si sarà intieramente la fabbrica, che ci riporrà lo studio per cotanta spesa da più anni intermesso della Provincia.

Sepolcro del Conte Raimondo Orsini in S. Francesco.

In una quadrata stanza, che sta avanti la porta della sagrestia, si vede un sontuoso marmoreo sepolcro vagamente nella parte anteriore intagliato, e sostenuto ne' quattr' angoli da quattro gran Leoni, e

da

Digitized by Google

da quattro Statue in piedi fra mezzo i due Leoni esteriori, che rappresentan le quattro Virtù Prudenza, e Giustizia, Fortezza, e Temperanza. Son nell'uno, e l'altro fianco della maestosa urna superiore le imprese Orsine inquartate parimente con la Caracciola: onde sebben non evvi iscrizione, non resta luogo a dubitarsi, che non sia questo un sepolcro fattosi molto anticipatamente dal su lodato Conte Raimondo, nel mentre che aveva ancora in moglie la memorata D. Isabella Caracciolo del Sole, ed allorchè fece i già descritti ornamenti a questa Chiesa, e Convento: sebben poscia avendo di pianta edificata la Chiesa di S. Angiolo volle essere in quella seppellito in terra con una semplice lapida avanti la porta: e restò questo gran tumulo senz' epitaffio, perchè non vi fu riposto il suo corpo. *Ed in S. Angelo.*

S'entra quindi nella Cappella de' Principi di S. Severino, e Cimitile della nobil non men Nolana, che Napoletana famiglia Albertini, ov'è un altare di marmo con un quadro di mezzo rilievo rappresentante l'adorazione de' Magi al presepio: e sotto alla sua marmorea mensa è coricata la nobilissima intera statua di bianco marmo vestita d'arme di Fabbrizio Albertini con quest'iscrizione: *Cappella degli Albertini.*

FABRICIO. GENTILIS. FILIO. ALBERTINO. SENENSI
TRVENTINOQ. BELLO. MILITVM. PRAEFECTO. STRENVO
DOMI. EQVITVM. GRAVIS. ARMATVRAE. VICARIO. PROVIDO
IO. HIERONYMVS. DOLORE. IMMATVRAE. MORTIS. MOESTVS
GLORIA. VIVENTIS. FAMAE. LAETVS
GERMANO. FRATRI. OPT. F. C.
VIXIT. ANN. XXVIII. OBIIT. ANN. MDLXIIII.

Son dall'uno, e l'altro fianco di questo altare due altre gran lapide in mezzo a pomposi ornamenti di marmo: in quella della parte destra è in un tondo il ritratto di Giaccomo con quest'elogio:

IACOBO. ALBERTINO
PONTIFICII. CAESAREIQ. IVRIS. CONSVLTISS.
VITAE. QVOQVE. INTEGRITATE. SATIS. CLARO
CONDITORIVM. HOC. QVOD
GENTILIS. PATRI. BENEMERITO. DESTINARAT
FRANCISCA. TOPHIA. NVRVS
PRAETER. VOTVM. GENTILI. VIRO. SVPERSTES
PROFVSIS. LACHRIMIS. P. AN. MDXLI.
OBIIT. DIE. VIII. OCTOBRIS. AN. MDVIII.
VIX. ANN. LX.

Similissimo è l'ornamento dall'altra parte, ed evvi il ritratto di Gentile con quest'epitaffio a lui eretto dalla su lodata Francesca Tofia sua moglie:

GEN-

Digitized by Google

GENTILI. ALBERTINO
IVRIS. CONSVLTO. PERITISSIMO
AC. PATRONO. OP. CVIVS. STVDIVM
CVM. MVLTIS. PRODESSET
OBESSET. NEMINI
AVARA. MORS
COMMODIS. AMICORVM. INVIDENS
MEDIO. IN. CVRSV. ABSTVLIT
FRANCISCA. TOPHIA
VXOR. INFELIX. VIRO. DVLCISSIMO. P.
VIX. AN. LI. ME. VIIII. DIES. XV.
OBIIT. AN. SAL. MDXXXVIIII. XII. APR.

Accanto a queſta ; ma nell' altro muro laterale è l' iſcrizione di quell' Ubertino, che ſpogliato di tutti li feudi , che poſſedeva in Lombardia, e particolarmente nel Trevigiano dal Tiranno Ezzellino , e dall' Imperadore Federico II. ſen venne Capitano di trecento lance nel MCCLXV. con Carlo I. d' Angiò alla conquiſta di queſto Regno ; ed avendo avuto in ricompenſa del ſuo valore alcuni feudi 'n queſte vicinanze dal Re vincitore fermò in Nola la famiglia degli Albertini , che pria chiamoſſi degli Alberti :

VBERTINVS. ALBERTINVS
IN. GALLIA. CISALPINA
AB. EXELLINO. TIRANNO
MVLTIS. OPPIDIS. EXPOLIATVS
CAROLI. I. STIPENDIA. SECVTVS
NOLAE. CONSEDIT. AN. MCCLXVI.

Del

Digitized by Google

Del Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù.

CAPO XXXIII.

DESIDEROSA nell'anno MDLVII. la Conteſſa D. Maria Sanſeverino di fondare in queſta Città un Collegio per li PP. dell' inclita Compagnia di Gesù, che non avevano ancora veruna caſa in queſto Regno di Napoli, dopo averne fatte le doveroſe pratiche col loro P. Generale Jaccopo Lainex ve gli 'nvita, ed eſibiſce loro primieramente il palazzo di Girolamo Maſtrilli, il qual piiſſimo Cavaliere non ſol' offerto ben volentier gliel' aveva, ma viepiù animato da tre ſue Sorelle Prudenza, Iſabella, ed Angiola promoſſe con ardore ineſplicabile la di loro venuta in Nola, li tenne a ſue ſpeſe qualche tempo, allorchè ci vennero, e fece poi obbligar con pubbliche ſcritture, e taſſe molti altri Nolani Patrizj a ſtabilire una determinata limoſina pel di loro ſoſtentamento. Replicò di nuovo la Conteſſa più fervoroſe l'iſtanze al P. Generale, ed alla fine accettata l'offerta, e conchiuſoſi 'l modo ſen venne in Nola il P. Giovanni Montoja per Rettore con undici altri Religioſi nel meſe di Decembre del MDLIX. Fu appunto nella IV. Domenica dell'Avvento, allorchè dal quantunque ammalato chiariſſimo P. Salmerone condotti ci furono incontrati dalla Nobiltà a cavallo, e ricevuti con giubbilo univerſale, e feſtoſo ſuon di campane: e 'l Veſcovo Antonio Scarampo non potendo per malatia intervenire al loro ſolenne ingreſſo commiſe al Conte ſuo Nipote il far le ſue parti co' medeſimi. *D. Maria Sanſeverino Fondatrice del Gesù.*

Ricevuti furon per allora nel mentovato palagio di Girolamo Maſtrilli, e la pia Conteſſa andava intanto rivolgendoſi nell'animo ogni poſſibil modo di ricomperarſi 'l già confiſcato al Conte Enrico ſuo conſorte, ed altrui donato baronal ſuo palazzo di Nola, che dallo Storico Leone è ſempre col nome di Reggia Nolana appellato: edifizio per que' tempi molto ragguardevole sì per l'ampiezza, che per la magnificenza, che gli arrecano i quadrati marmi, onde in gran parte è coſtrutto, che ſon, come abbiam detto altrove, de' glorioſi avvanzi del Tempio di Auguſto. Fu compiuto al riferir del citato Leone nell' anno MD. dal Conte Gentile Padre del memorato Enrico, benchè foſſe ſtato incominciato da un ſecolo addietro per teſtimonianza dello ſteſſo Storico dal Conte Orſo, la di cui ſtatua perciò di marmo pario fu poſta in su la porta in un nicchio, che ancor vi ſi vede ſebben ſenza la ſtatua: e vi fu iſcritto ne' marmi correnti a dilungo da un capo all' altro della facciata ſotto al primo cornicione queſto ſepolcrale epitaffio preſo dal tumulo di un' altro Orſo molto più antico, il quale per rapporto del Sanſeverino tra gli Uomini illuſtri della famiglia Orſini fu ſepellito in Roma.

Digitized by Google

VRSVS. ALVS. CVIVS. SATRAPES. EX. VMBRIA. IN. ARMIS. FLORVIT ADOLESCENS.VIR.POSTQVAM.FACTVS.EST.AEQVATVM.CAPITOLIVM RECONDIDIT. TABVLARVM. LEGES. SERVAVIT. REMP. A. PHALISCIS LIBERAVIT. QVIRITES. IN. EXILIVM. ACTOS. REDVXIT. PONTES REFECIT. PLEBEM. PLACAVIT. DIVISVM. IMPERIVM. CONCILIAVIT VIXIT. ANNIS. XXXXVIII. DIEBVS. VIII. SACRVM. VITVRIA. VRSI. ALI VXOR.CHARISSIMA.AVGVSTI.CAESARIS.NEPTIS.QVAE.DE.PVDICITIA VERSVS. CONDIDIT. VIXIT. ANNIS. XXXX. MENSIBVS. X. DIEBVS. III. EORVM. SVPERSTITES. FILII. VIII. FILIAE. VI. PRO.SEIPSIS. POSTERISQ. EORVM. III. KAL. MAIAS. MD.

Aveva la memorata piiſſima Conteſſa un particolar genio a queſto palazzo, sì perchè venutaci molto giovane a marito non ſe n'era tornata, che nel MDXXVIII. eſſendo in età d'anni XXXVII. e sì perchè goduto vi aveva, come è fama, un favore ſpecialiſſimo della Santiſſima Vergine, che ſi degnò favellarle per mezzo di una ſua immagine, che ſtava allora nel giardino, e per queſto prodigioſo avvenimento, e per le numeroſe grazie, che ancor dipoi ſe ne ſon ricevute, or ſi conſerva con molta venerazione in queſta Chieſa. Ma da che perduto l'ebbe nel predetto anno MDXXVIII. era ſtato dall'Imperador Carlo V. donato nel MDXXXII. alla Principeſſa di Solmona D. Franceſca di Mombel, ch'era ſtata ſua Balia. Il laſciò queſta a D. Ferrante Lanoja ſuo figlio, da cui l'ebbe D. Ippolita Caſtriota vedova di Clemente Lanoja, ed affezionatiſſima alla Compagnia di Gesù. Non ebbe perciò molto che far la Conteſſa a perſuaderla, che a tal'effetto glielo vendeſſe, ed anche per lo picciol prezzo di MDCCC. ducati nell'anno MDLX.

Il preparò quindi con ogni maggior ſollecitudine, e dal palazzo del Maſtrilli vi ſi portarono immediatamente ad abitarlo que' Padri, Rettor de' quali era il già lodato P. Montoja, che vi aprì anche un Collegio per educazione della nobile Gioventù. Ne di ciò paga la pia Conteſsa altro maggior penſier non aveva, che di creſcer loro le rendite, ed or con l'aſſegnamento di cento annui ducati, or con altro di cinquecento andava in parte al ſuo deſiderio ſoddisfacendo. Preparò inoltre molte coſe, e fece varj doni per la fabbrica della Chieſa, che far ſi doveva da' fondamenti: alla quale però non ſi diede principio, che dopo la ſucceduta di lei morte dal P. Franceſco Comes nel MDLXIX. ed ordinò, che in eſſa a traſportar ſi aveſſero, compiuta che foſſe, le ſue oſſa, che laſciò morendo in depoſito nella Chieſa de' medeſimi Padri 'n Napoli, e quelle del Conte ſuo Conſorte, de' Suoceri, e della ſua Cugnata, che ripoſavan nella Chieſa di S. Angelo de' PP. Minor Riformati. Fu terminata ben preſto la Chieſa, e far dovendoſi 'n eſſa l'ordinata traslazion da S. Angelo, ne fu ſpedito in Roma a i VII. di Luglio del MDLXXIII. il dovuto Breve, ch'ebbe il regio contentamento in Napoli a i XX. di Marzo dell'anno ſeguente. E ſul di lei ſepolcro avanti l'altar maggiore ſul pavimento in una maeſtoſa lapida di marmo con molti ornamenti anche di bronzo ſi vede tutta intiera la di lei figura di rilievo in atto di ripoſo, ed in modeſtiſſimo portamento con gran manto in teſta a guiſa di quel delle Monache del terz'ordine con queſt'iſcrizione:

MA-

Digitized by Google

MARIAE. SANSEVERINAE
BERNARDI. BISIANENSIVM PRINCIPIS
FILIAE
HENRICI. VRSINI
GENERE. DITIONE. GLORIA
CLARISSIMI. VIRI
VXORI
QVAE. PIETATE. IN. DEVM
STVDIO.IN.VTILITATEM.PVBLICAM.MVNIFICENTIA.IN.SOCIE.
CHARITATE. IN. SVOS
AVITAS. VRSINORVM. AEDES
RELIGIONIS. AC. LITTERARVM. VOLVIT. ESSE. DOMICILIVM
SEQ. IBI. CVM. CONIVGE. CHARISSIMO
EIVSQVE. PARENTIBVS. AC. SORORE
CONDI. IVSSIT.
OBIIT. AN. SALVTIS. MILLES. QVINGENTES. SEXAG. QVINTO
AETATIS. SEPTVAGESIMO. QVARTO. TERTIO. NONAS. MARTII
COLLEGIVM. SOC. IESV
FVNDATRICI. OPTIME. MERITAE
POSVIT.

S'aprì 'n queſto Collegio il primo Noviziato, che abbia avuto la Compagnia nel noſtro Regno per ordine di S. Franceſco Borgia, che n'era Generale, e ne fu deſtinato per primo Maeſtro il P. Innocenzo Spatafora Uom di molto fervoroſa orazione, e di modeſtia ſingolare. E ſe delle di lui virtù, che chiariſſime ſaran nell'altro mondo, perdute ſe ne ſono in queſto le particolari notizie, argumentar ſi può qualche coſa del di lui angelico interno dal ſaperſi, che li Pittori per ritrarre nelle immagini del Redentore un volto, in cui un'eſtrema gentilezza a ſingolar modeſtia accoppiata ſpiraſſe venerazione, e ſantità, ſi ſtudiavano di cogliere il P. Innocenzo in qualche luogo, ove, ſenza ch'Ei ſe n'avvedeſſe, copiar poteſſero il ſuo ſembiante. E con fama di non ordinaria pietà morì 'n queſto ſteſſo Collegio a i XIX. di Maggio del MDLXXI.

I. Noviziato della Compagnia in Nola.

Qua perſeverò il Noviziato, ſin che un'altra egualmente pia, e molto più facoltoſa Conteſſa tolſe a queſta Nolana Caſa un sì bel pregio per ornarne un'altra in Napoli. Ella fu la Conteſſa di S. Angelo D. Anna Maria di Mendozza de' Marcheſi della Valle; la qual non contenta di avere ſin dall'anno MDLXX. mentre era moglie del Conte di S. Angelo D. Carlo Caracciolo del Sole, contribuito con ſei mila ſcudi d'oro alla fondazione, che fece il ſuo Conſorte, di un Collegio per li PP. della Compagnia nel loro feudo della Cirignola, e di avervi edificata a ſue ſpeſe la Chieſa, veggendo, che per varie cagioni non era per lungamente ſuſſiſtere queſta caſa, ſpecialmente dopo l'avvenuta immatura morte del Conte ſuo marito nel MDLXXXIII. e 'l ſuo ritor-

Conte, e Conteſſa di S. Angelo.

Fondano un Collegio per la Compagnia di Gesù nella Cirignola.

Digitized by Google

ritorno in Napoli, fè primieramente un grazioso dono di dieci mila scudi al Collegio Napoletano, e poi si risolse di comperare per li Padri della medesima Compagnia nella contrada di Pizzofalcone le case del Marchese di Polignano per costruirvi un luogo di noviziato, ed obbligossi a pagar loro mille ducati l'anno per lo mantenimento de' Novizj insino a tanto, che un'ugual somma si ricavasse annualmente dagli stabili, ne' quali 'l capitale di dieci mila ducati già da lei parimente assegnato si sarebbe convertito. Si diè mano incontanente ad accomodare la casa, ed a fabbricarvi la Chiesa, e compiuta che questa fu sotto il titolo della Santissima Annunziata, vi furon chiamati da Nola su li primi giorni di Settembre nel MDLXXXVIII. presso che quaranta Novizj, e nell'ottavo festevol giorno della Nascita di nostra Signora si aprì solennemente la Chiesa, e protestò pubblicamente quel P. Rettore alla presenza di numeroso Popolo concorsovi gli obblighi altissimi, che doveva la sua Compagnia alla Contessa di S. Angelo, come con tutta distinzion ne racconta il P. Schinosi nella Storia della sua Compagnia in questo Regno. Restò allor privo questo Nolano Collegio del maggior lustro, che aveva, ed anche in gran parte di quella numerosa famiglia, ch'eravi stata insino allora. Si mantien ciò null'ostante in somma riputazione, e vi si fanno tutte quelle sacre funzioni, e spirituali esercizj, che far si soglion nelle migliori di loro Chiese, e vi si tengono aperte e Scuole, e Congregazioni, e nulla vi si 'ntralascia, che giovar possa a i vantaggi del Prossimo, ed alla salvezza dell'Anime.

E 'l Noviziato in Napoli.

Di alcune altre Chiese, e Conventi, che son nella Città di Nola.

CAPO XXXIV.

PRESSO al vescovile palazzo sul principio dell'ampia strada, che va quasi diritta a mezzo giorno, è un'antichissima Chiesa dalla pietà de' Nolani a S. Paolino, come uno de' principali loro Protettori dedicata, e non già così detta, perchè in essa seppellito si fosse questo S. Vescovo Nolano, come falsamente scrive sul fin del IX. Capitolo nel suo Cimiterio il Canonico Tesorier Ferrari, che ne adduce sul cominciar del seguente questa ragione „ Ancorchè suo desiderio fosse di star „ unito col corpo qui 'n terra, giacchè l'Anime s'univano nel Cielo, „ col suo Santo, con tutto ciò per la sua grande umiltà stimandosi grandissimo peccatore non volse esser seppellito, dove stavan „ l'ossa de' tanti Martiri, ec. „ A lui però questa favoletta lasciando, che non fu mai, se non se dal suo Inventore approvata, e da noi si rigetterà ad evidenza nel secondo tomo, direm' esser questa una delle più antiche Chiese, che sien nella Città per essere stata insin dall'anno

S. Paolino de' PP. Agostiniani.

Error del Ferrari.

Digitized by Google

no MCV. data in dono al Monaſtero di S. Severino de' PP. Benedettini di Napoli dal Nolano Veſcovo Guglielmo con ſuo Diploma, che può vederſi nell' Ughelli, ove tratta di queſto noſtro Paſtore, ma non delle antichiſſime, ch' erano al tempo di S. Paolino, perchè ſon queſte di molto ſotterra, laddove è quella, di cui trattiamo, anche per più gradini dalla ſtrada ſollevata. Servì dipoi la caſa, ch' erale accanto quaſi per tutto ancora il XV. ſecolo per albergo de' Pellegrini: *Haeret illi magna domus*, ce ne aſſicura il noſtro Leone, *quae nobis pueris hoſpitium mendicorum ſolummodo adventantium erat*. Data venne alla fine a i Padri di S. Agoſtino non già però nel MDXXXIX. come ſcrive ne' ſecoli Agoſtiniani 'l P. Torelli, ma bensì molto prima: poichè ſin dall'anno MDXIV. ci atteſta il citato Leone, che quella caſa di S. Paolino, la quale aveva ſervito per oſpizio a' Pellegrini; era già ſtata ridotta in Monaſtero de' PP. Agoſtiniani: *Nunc vero in coenobium mutata eſt, in quo Divi Auguſtini Sacerdotes inhabitant*. Data lor dunque fu nel MDIV. ſotto il pontificato di Giulio II. come potea veder regiſtrato il P. Torelli ne' libri di queſto Convento.

E del Torelli.

„ Tra l'altre famiglie nobili della Città di Nola, ſcrive Ottavio „ Beltrano nella ſua breve deſcrizione del Regno di Napoli, vi è la „ Griſa, ed è la ſteſſa, che gode nel Seggio di Porto in Napoli. „ Trasferì ella la ſua abitazione in queſta Città con l'occaſione di un „ feudo detto di Marigliano, e Starza di Faivano donato da Carlo „ I. nel MCCLXXIV. a Raone Griſo Cavaliero, eſſendo prima di Ro- „ berto d'Azia, come dal reale Archivio ſi cava ec. „ E poco dopo „ Ereſſero gli Antenati di queſta famiglia un' oſpedale a' Padri „ Buonfratelli nella Città di Nola, due Benefizj de jure padronatus „ uno nel feudo di Faivano, e l'altro nella maggior Chieſa di Nola „ ſotto il titolo di S. Croce „ Non furon gli Antenati di queſta famiglia, ma bensì l'ultimo, e fu Giannantonio Griſo, il qual morendo ſenz' eredi laſciò un legato di ſopra tremila ſcudi d'oro, ed il ſuo palazzo di Nola a i Padri dell'Ordine di S. Giovanni di Dio con obbligo, che faceſſero in queſto una Chieſa ſotto il titolo di S. Maria di Coſtantinopoli, un Convento per eſſi, e ſecondo il loro piiſſimo iſtituto un' oſpedal per li poveri: è molto meno è vero ciò, che ſcrive il citato Storico Napoletano della venuta di queſta famiglia in Nola ſin dall'anno MCCLXXIV. poichè non ci venne a far ſoggiorno, che nell'anno MCCCCVIII. come ſi legge in queſta marmorea lapida, che a perpetua glorioſa memoria del lor Benefattore an poſta i Padri nell'antiporto od androne del lor Convento:

S. Maria di Coſtantinopoli de' PP. di S. Giovanni di Dio.

Error del Beltrano.

IACOBVS. ANTONIVS
DE. NOBILI. FAM. GRIFORVM
CIVITATIS. NEAPOLIS
NOLAE. COMMORANTIVM. AB. MCCCCVIII.
DOMVM. HANC. ET. SVPRA. 3M. AVREOS
FRATRIBVS. B. IOANNIS. DEI
PAVPERES. INFIRMOS
CVRANDI. CAVSA

EX.

Digitized by Google

EX. TESTAMENTO. DONAVIT
AN. DNI. MD.

Ed in un gran marmoreo piedeſtallo fabbricato accanto alla memorata porta è queſt' antica iſcrizione:

CXI. PAGVS. AGRIFINVS.

S. Maria del Carmine. Vicino al Caſtello è la Chieſa di Maria Santiſſima del Carmine, che eſſendo una picciola Cappella fu donata verſo il principio del XVII. ſecolo dalla Città a i Padri Carmelitani in occaſione, che predicato avendo nella Cattedrale con incredibil frutto, ed applauſo il P. Maeſtro Bartolomeo Petagna di queſto illuſtre Ordine nella Quareſima dell' anno MDCXXIII. gli ſi affezionarono in maniera li Cittadini, che non vollero permettere, ſe ne partiſſe ſenz' averci fondato un Monaſtero della ſua Religione; al qual effetto gli donarono queſta Cappella con tutte le ſue rendite, ragioni, e ſuppellettili, che aveva, e D. Didaco Gravera di nazione ſpagnuolo, e Caſtellano in Nola preſe a fargli ad eſſa accanto una comoda, e religioſa abitazione.

Uſciam per poco fuor della Città, e giungendo dirittamente alle viciniſſime falde del colle di Cicala rinverremo le fondamenta di un' antichiſſima Chieſa, la qual fu per l' addietro al Martire S. Lorenzo innalzata, preſſo alla quale era in marmo, come ci atteſtan l' iſcrizioni Farneſiane il ſeguente epitaffio traſcrittoſi nel ſuo Teſoro dal Muratori alla pag. MDLXI.

S. Lorenzo.

D. M.
STEPHANIDI. PIENTISS. Q. VIX.
CXII. AN. XXVIIII. M. III. D. XI. ET
EPICTETOCE CONIVGI. ET. EVSCHEM.
FIL. EORVM. EROS. DOMINIS
ET. SIBI. POSTQ. EOR.

Deſſa fu, che minacciando rovina ſin dal principio del XV. ſecolo moſſe la pietà del già lodato Conte Raimondo Orſini ad accingerſi alla bella impreſa non ſol di ripararla, ma di fabbricarle accanto un Convento per li PP. Minori Oſſervanti. Poſciachè però era in piacer del Signore, che in vece di rittorar queſta cadente Chieſa altra ne formaſſe di pianta là vicino, fè sì, che prodigioſamente era gettato a terra nella notte tutto quel, che ſi fabbricava nel giorno con iſtupor grandiſſimo nonmen degli Artefici, che del Conte, e dello ſteſſo allor Nolano Veſcovo Flamingo Minutolo. Si compiacque però l' Altiſſimo dopo un general digiuno, e pubbliche orazioni, che ordinate furono dal lodato Veſcovo a tutta la Città, di manifeſtare la ſua volontà con fare, che in eſtraendoſi nel monte ſteſſo, e nel luogo appunto, ov' è preſentemente la Chieſa dell' Arcangelo S. Michele un groſſo macigno, ed a forza rompendoſi entro rinvenuta vi foſſe miracoloſamente una ſtatuetta di bronzo del memorato Arcangiolo dall' una parte, e dall' altra

tra un' anello dello ſteſſo metallo con la teſta d' un Cherubino. Lietiſſimi allora il Veſcovo, ed il Conte laſciata in abbandono l' omai diroccata Chieſa di S. Lorenzo ſaggiamente penſarono eſſer voler di Dio, che in quel luogo edificata foſſe la novella Chieſa per li Padri Franceſcani.

S. Angelo de' Riformati.

S' accinſe prontamente all' opera il Conte, e vi fabbricò nobil Chieſa con non men vago, che ſpazioſo Convento, benchè non ſi ſappia preciſamente in quall' anno. Scrivono Alcuni fragli Storici di queſt' inſigne Religione, che la faceſſe verſo l' anno MCCCCXLV. o poco avanti. Io però tengo a fermo, che anche prima dall' anno MCCCCXXXVI. nel quale preſe il noſtro Conte per ſeconda Moglie Eleonora d' Aragona, compiuta foſſe con tutto il Convento: poichè in niuna delle ſue impreſe inquartata vi ſi vede l' Arma di Aragona, ma bensì 'n tutte la Caracciola, evidentiſſima pruova, che fè sì bell' Opera in tempo, che aveva ancora in prima moglie la già più volte commendata Iſabella Caracciolo ſorella del Gran Siniſcalco Sergianni, ed introdotti allor vi furono i PP. Minori Oſſervanti. Cadde poi rovinoſamente nel gran terremoto dell' anno MDCXXXI. la Chieſa, che aveva la facciata a Settentrione, ed è ſtata rifatta con molto miglior ſituazione, e con la fronte tra mezzogiorno, e ponente con uno ſpazioſo antiporto ad archi su colonne di marmo innalzato, e tutto nelle mura, e volte dipinto. Ella è al di dentro di molto capace grandezza tutta di ſtucchi, e vaghe dipinture nobilmente in ogni parte adornata, e di altari di marmi, e d' altre prezioſe pietre fornita, ed è una delle più vaghe, e più ben provvedute di ſacri arredi, e pompoſe ſuppellettili, che abbia preſentemente la Napoletana Riformata Provincia, a cui toccò nella diviſion, che ſi fece de' Conventi tra Padri Oſſervanti, e Riformati. E' ſituata su la detta collina, e 'l P. Giovanni della nobil famiglia degli Infanti inſigne Predicator de' ſuoi tempi ſi preſe la cura non ſolamente di viepiù abbellirla, ma di preparle ancora una dolce, e comoda ſalita al numeroſo Popolo, che di continuo vi concorre, e ſpecialmente nelle ſolennità di S. Michele Arcangiolo a venerarlo, come uno de' Protettori della Città.

Proporzionato a sì nobil Chieſa è il magnifico ſuo Convento, alla di cui porta ſerve di ſoglia un marmo, in cui ſi legge quell' iſcrizion di Longino, che abbiam su recata al N. XXXV. ed un fu de' migliori, che ſia paſſato nello ſcorſo ſecolo da i Minori Oſſervanti a i Padri Riformati, i quali molto bene l' opportunità del luogo riconoſcendo anvi ſempre tenuto con numeroſa famiglia o Noviziato, o Profeſſorio de' loro Giovani. A' ſpazioſo chioſtro ad archi su marmoree colonne, e tutto a volte fabbricato, ed evvi tenuta in altiſſima venerazione un' Immagine pinta ſul muro del mentovato Arcangiolo, da cui ſi ricevon di continuo ſegnalatiſſime grazie, e miracoloſi favori. E' fama, che qua veniſſe una ſera un Pellegrino, e cercaſſe alloggio per carità, e che la mattina più non rinvenendoſi 'l Foreſtiero ſi trovaſſe su queſta muraglia dipinta la belliſſima teſta di S. Michele. Ed infatti ſi conoſce evidentemente eſſer' eſſa con leggiadriſſima maeſtria, e teneriſſimo colorito dipinta, ed eſſer di un pennello ſenza verun paragone inferiore il rimanente del corpo: e per queſta tradizione autorizzata da continui miracoli evvi tenuta con molto decoro, ed ultima-

Immagine miracoloſa di S. Michele.

men-

Digitized by Google

mente in rendimento di grazie per una ſpecialmente ricevutane vi fece Felice de Turris Napoletano un ben' adorno altar di marmo, che fù poi conſecrato agli VIII. di Ottobre nel MDCCXLI. da Monſignor Caracciolo del Sole.

Si conſerva in un' altar della Chieſa in petto alla ſtatua dell' Arcangelo quell' anello col Cherubino di bronzo, che, come è detto, fù trovato prodigioſamente nel riferito macigno, ma non già la ſtatuetta di S. Michele, che credeſi, preſa ſi foſſe inſin d' allora o dal Veſcovo o dal Conte. E fra le copioſe inſigni reliquie, che vi ſono, è il corpo del B. Reginaldo d' Urſania Laico Minor' Oſſervante, illuſtre come ſi legge nel Bollando per li miracoli sì 'n vita, che dopo morte operati, e come di queſta Chieſa favellando ſcrive parimente l' Ughelli: *Jacet hic B. Reginaldus laicus miraculis in vita, & poſt mortem clarus.* Ma pur, quantunque ad iſtanza della Città, del Conte Niccolò di Pitigliano, e del Veſcovo Orlando Orſini levato foſſe nel MCCCCLXXXVI. dalla comune ſepoltura, e depoſto in decoroſo luogo, ſi è perduta ciò null' oſtante dipoi anche la memoria del luogo, ove fu trasferito.

B. Reginaldo.

Su l' altra poco diſcoſta collinetta ſi vede il Convento con ben divota Chieſa de' PP. Cappuccini ſotto il titolo di S. Croce. Era già ſtata in Nola un' antichiſſima Chieſa ſotto queſta invocazione, e ricchiſſima in terre, e caſe, prati, e vigne, acque, e condotti, o rivi delle medeſime, mulini, e peſcagioni, abituri, e dominj, caſtelli, ville, e cappelle, ſervi, e ſerve, monti, e piani, piantati territorj, ed incolti, beni mobili, ed immobili, ec. e fu donata da molti, e molti ſecoli addietro al Monaſtero di S. Sofia di Benevento, come ſi legge nel Diploma dato in luce fra' Veſcovi di Benevento nell' Italia Sacra, col quale Enrico Imperadore dona, o conferma nell' anno MXXII. al mentovato Monaſtero molti beni, e moltiſſime Chieſe, e tra l' altre: *Eccleſiam S. Crucis in Nola cum omnibus ſuis pertinentiis, videlicet cum omnibus in integrum terris, aedificiis ſub ſe habentibus, vineis, pratis, campis, aquis, aquarumque decurſibus, molendinis, piſcationibus, caſis, dominicatis, caſtellis, villis, & capellis, ſervis, & ancillis, montibus, & planitiebus, baſulis, fraſcariis, cultis, & incultis, rebus mobilibus, & immobilibus, aldionis, & aldiebus, commeatis, eorumque ſupellectilibus, cum omnibus adjacentiis* ec. Ma non v' era più nel XVI. ſecolo queſta sì facoltoſa, e nobil Chieſa, ned erano ancor' entrati nella per altro sì vaſta Dioceſi di Nola i PP. Cappuccini, quando ſi 'nvogliò la Città di rinnovar quella, e chiamar queſti. Furon coſtituiti perciò alcuni Proccuratori, che raccogliendo andaſſero limoſine per far queſta nuova fondazione, e furon sì copioſe, che baſtaron per la compra del giardino, e del boſco, e per la coſtruzion della Chieſa, e del Convento, de' quali 'l ſuolo comperò tutto a ſue ſpeſe D. Antonio Albertini, come vi ſi legge su queſto marmo in una parete della Chieſa fabbricato:

Chieſa antica di S. Croce.

S. Croce de' Cappuccini.

ANTONIVS. ALBERTINVS. PATRITIVS. NOLANVS
OPTIME. DE. PATRIA. MERITVS. NVLLI. SVI. ORDINIS
AEQVALIVM. SECVNDVS. QVI. LVCANOS. REXIT. AC
PICENTINOS. MVLTISQ. ALIIS. MVNERIBVS
PER-

Digitized by Google

PERFVNCTVS. TEMPLI. HVIVS. ATQ. COENOBII
ARAM. SVA. PECVNIA. EMIT. CAPPVCCINORVM
QVE. FAMILIAE. DONAVIT.

E' queſto un de' Conventi, 'n cui ſi tien di continuo ſtudio, e profeſſorio di alcuni de' lor Giovani, ed anni ſono, fu di un nuovo braccio accreſciuto, e d'una aſſai vaga, e ſcelta libreria fornito dal celebre Orator ſacro P. Antonio da Pallazzuola, che per eſſer' in luogo d'aria perfettiſſima, e di belliſſima veduta avealo da gran tempo preſcelto per ſua religioſa abitazione, ed attualmente ſi ſta di nuovo ingrandendo, ſi allunga la Chieſa, tutta ſi abbelliſce di nuovi ſtucchi, e le ſi fabbrica avanti ſpazioſo antiporto.

Eremo de' PP. Camaldoleſi.

Anche alla Città di Nola ſi appartiene il nobil' Eremo de' PP. Camaldoleſi su la cima del vicin monte eretto in vago, ed ampio piano ſul cominciar del XVII. ſecolo da Monſignor Fabbrizio Gallo per un legato fatto a sì bel diſegno nel ſuo teſtamento dal Patrizio Nolano Pompeo Fellecchia, o Filecchia, con maeſtevol divotiſſima Chieſa, e molte delle uſate lor celle, e giardinetti all' intorno: onde allorchè poi fu tutta ornata la Chieſa di marmo nel MDCLXII. ed ornata vagamente la facciata, alzaron que' grati, e riconoſcenti Padri 'n su la porta al lor Benefattore una maeſtoſa lapida di marmo con queſt' elogio:

POMPEO FILECCHIA. DE PIERONIBVS
CVIVS.MVNIFICENTIA. DVM.HOC.MANET.FASTIGIVM.MONET
TEMPVS. PRAETEREA. OMNIA. CONSVMERE
CVM. IPSE. QVI. NON. MODO. NOMEN
SED.PRAECLARVM.OLIM.STEMMA.AGNOMENQVE.ASSVMPSIT
IN. HAC. EREMO. SIT. VLTRA. TEMPVS
PP.CAMALDVLEN.VT.PATRONI.AETERNITATI.COLLABORENT
FIRMENTQ.VOLVBILE.TEMPVS. FIRMISSIMVM. HOC. MARMOR
EIVS. MEMORIAE. DOLANT. DVM. DE. EREPTO. DOLENT.
ANNO. SACRO. MDCLXII.

Del Monaſtero di S. Chiara di Donne Monache Franceſcane.

CAPO XXXV.

DEgni ſon parimente di ſingolar commendazione, e lode i quattro nobili Monaſterj di Donne Monache, i quali rendon viepiù luminoſa la bella gloria della Città di Nola con l'antichità di lor fondazione, e con la grandezza di loro fabbriche, con la magnificenza di lor Chieſe, e con la virtù di lor Religioſe. Ed oh piacciuto pur foſſe al Signore, che quanto ſono ſtate queſte ſempre intente a far di grandi, e ſante operazioni, così diligenti ſtate foſſero in regiſtrarle, e conſervarne le glorioſe memorie, che averemmo ora noi copioſa materia da renderne ad eſſe il meritato onore con farle pubbliche al Mondo. Ma tutto l'oppoſto è ſucceduto: e per la total perdita di loro ſcritture fattaſi principalmente nelle funeſtiſſime occaſioni de' nolani contagi dall'acque ſorte, e ſtagnanti 'n queſta noſtra Campagna cagionati, per li quali coſtrette furon più volte le Monache a laſciar' in abbandono i lor Monaſterj, e ritirarſi altrove per inſino a tanto che raſciutti i campi, purgata l'aria peſtilenzioſa, e ceſſato il mortal pericolo permeſſo lor foſſe il poterci far ritorno, ſcarſiſſime ne ſon rimaſte le notizie, e riſtrettiſſimo il campo a far di loro quell' onorevol commemorazione, che ſi dovrebbe. E' primo tra queſti quel di S. Chiara per l'antichità della ſua fondazione, e perciò giuſtamente ſin da due ſecoli, e preſſo che mezzo addietro fece di lui ricordanza in primo luogo Ambrogio Leone, che ne potè veder que' monumenti, che or ne mancano: poichè à ſofferto anche più degli altri la compaſſionevol diſſaventura di aver perduta ogni memoria eziandio del tempo della ſua formazione, e ſuoi Fondatori, nonchè d'ogn' altro ſuo merito particolare, e ſingolarmante delle bell' opere, e memorande di tutte quelle Serve di Dio, che nel ſempre copioſiſſimo numero di ſue Religioſe avranci ſenza verun dubbio in sì lungo tempo ſantamente fiorito.

Fondazione di S. Chiara.

Per rintracciare però nel miglior poſſibil modo, quale ſia ſtato il tempo della ſua fondazione, egli è da conſiderarſi la tradizion, che ne corre, e riferiſce eſſere ſtato fatto queſto Monaſtero preſſo a poco nel tempo ſteſſo, che quello di S. Chiara di Napoli, il qual fu cominciato dal Re Roberto, e dalla Regina Sancia nel MCCCX. e compiuto nel MCCCXXX. E forſe che dal vero non ſi dilunga, quant' Uom crede, queſta relazione: e che egli fu una delle pie, e glorioſe opere del noſtro Conte Roberto Orſini, e del Nolano Veſcovo F. Pietro V. il qual Conſigliero eſſendo, Cancelliero, e Confeſſore della Regina Sancia, come leggiamo nelle di lui ſottoſcrizioni 'n più ſcritture, che nel Capitolare archivio ſi conſervano, e delle quali darem contezza di lui ragionando nel III. tomo, e per eſſere ſtato Frate, è molto veriſimil coſa, che

E ſuoi Fondatori.

Digitized by Google

che lo foſſe dell'Ordine Franceſcano, del quale fu ſopra tutti gli altri divotiſſima la Regina Sancia, e 'l Re Roberto; e perciò avrà avuta certamente gran parte nella fondazione di S. Chiara in Napoli, in quella del Monaſtero della Maddalena, e di S. Maria Egiziaca, e della Croce, che tutte furon fatte da i memorati Regnanti. E ſe ciò è vero, non avrem noi tutta la ragione di credere, che eſſendo Egli Veſcovo di Nola il promotor ſi foſſe ancora della fondazion di un Monaſtero di Monache Franceſcane in queſta Città, ove ancor verun non era? E che per eſſere ſtato edificato, ov'era una Cappella, o Chieſa a S. Maria Jacobi dedicata preſe da queſta primieramente il ſuo titolo, come vedremo averlo preſo da ſimili Cappelle il Monaſtero di S. Spirito, e quel di S. Maria la Nuova. Fu chiamato pertanto ſul principio il Monaſtero di S. Maria Jacobi, il di cui quadro ſtava su l'altar maggiore dell'antica Chieſa: e poi chiamoſſi di S. Chiara, ſiccome avvenuto veggiamo in moltiſſime altre Chieſe, che an mutato il primier loro titolo in quello de' Fondatori, o Fondatrici di quelle Religioni, che le poſſeggono; e per ricordarne alcuna la ſteſſa Chieſa di S. Chiara in Napoli fu primamente del Corpo di Criſto intitolata, e quella di S. Domenico Maggiore a S. Maria Maddalena fu dal ſuo Autore Carlo II. d'Angiò conſecrata. *Primier titolo.*

Ch'edificato foſſe queſto Monaſtero prima del Collegio delle Donne Monache Rocchettine, par che l'affermi anche il Leone in nominandolo ſempre, com'è detto, in primo luogo: ſembra però, che 'l ſupponga di poco tempo anteriore, perchè ambedue li crede fondati da un medeſimo Conte al Capo XVI. del libro II. ſcrivendo: *Nicola Urſinus Pirri Pater Coenobium Divi Franciſci, atque Divae Clarae, atque Collegium Virginum condidit*. Ed io tutto all'oppoſto ſon di parere, che queſto ſia di quarant'anni 'ncirca poſteriore a quel di S. Chiara, primieramente poichè nell'anno MCCCXCIV. allorchè fu coſtituito Monaſtero di Clauſura il Collegio, e furon fatte le ſue Regole, delle quali ragioneremo nel Capo ſeguente, ebbe d'uopo, come in eſſe ſi legge, il Monaſtero di S. Maria Jacobi di molta riparazione, e cercò il Conte Niccolò licenza al S. Pontefice di riſtorarlo, e non già di coſtruirlo, ed in ſecondo luogo, perchè non già dal lodato Conte Niccolò, come falſamente ſcriſſe il Leone, fondoſſi 'l Monaſtero di S. Chiara, ma bensì dal di lui Padre Conte Roberto, il qual'era morto inſin dall'anno MCCCL. E baſta per reſtar'appieno di queſta verità perſuaſo volger gli ſguardi all'arco della principale ſua porta, ed oſſervare nel mezzo l'impreſa del ſuo Fondatore, che è l'Orſini 'nquartata con quella del Balzo, e ſapere, che il Conte Niccolò ebbe in moglie Gorizia Sabrano, come può diſtintamente vederſi nella noſtra Prefazione, e Roberto il di lui Padre ebbe in conſorte Sveva del Balzo; e queſto perciò, e non quello fu prima del MCCCL. il Fondator di S. Chiara: e Niccolò di lui figlio, Avo, e non Padre, come anche falſamente ſcriſſe il citato Nolano Storico, di Pirro, o Piero lo riparò, ed ingrandì, acciocchè delle Fanciulle, che ſi allevavano nel da se fondato Collegio, paſſar vi poteſſero a monacarſi quelle, che deſiderio ne aveſſero, non contento per queſto nuovo rifleſſo di averle unito anticipatamente una caſa, ed un'orto, che gli era ſtata laſciata da Rugiero di Sabina di Somma, come ſi à da una Bolla di Gregorio XI. dell'anno MCCCLXXII. *Ed antichità.*

Digitized by Google

Magnifica, ed ampliſſima è la ſua Grandezza, eſſendoſi più volte con la compra de' vicini edifizj accreſciuto, ed è il più numeroſo di tutti per la quantità delle Dame, che ben volentieri da ogni Città, e particolarmente da Napoli ci concorrono a monacarſi. A' nobil Chieſa di nuovo fatta, ed in miglior ſito, che non era l'antica, ed è ben' adorna per ogni parte di vaghi moderni ſtucchi da più dorate geloſie per comodo delle Monache a poter' aſſiſtere alli divini ſacrifizj decentemente frammiſchiati; e su l'altar maggiore di ſcelti, e prezioſi marmi lavorato è un' antico, grande, e molto pregevol quadro della di loro S. Fondatrice. Evvi faſtoſa Cupola, ed otto altari minori quattro per ciaſcun lato fra di lor corriſpondenti: ed à preſentemente queſto illuſtre Monaſtero per ſue Regole le ſteſſe di S. Chiara, ſebben' è fama, che le aveſſe particolari anticamente, e ſienſi con tutte l'altre di loro ſcritture perdute.

Del Collegio della Santiſſima Annunziata di Canonicheſſe Regolari Lateranenſi.

CAPO XXXVI.

Fu il Conte Palatino, di Nola, e di Soleto, e Gran Giuſtiziero del Regno il non men per ſue grand' opere in pace illuſtre, ed in guerra, che per queſta, ed altre religioſe fondazioni di Chieſe, e Conventi glorioſiſſimo Niccolò Orſini, alla di cui generoſa pietà iſpirò il Signore il ben lodevol penſiero di fondare un Collegio a ſue ſpeſe, e dotarlo, in cui a racor ſi aveſſero, ed educarſi Vergini Donzelle nel luogo appunto, dov' è preſentemente il nobil Collegio delle Canonicheſſe Regolari Lateranenſi. Il coſtituì veriſimilmente dopo l'anno MCCCLXXX. col titolo di Collegio delle Vergini dell' Ordine di S. Maria Madre di Criſto: e poichè quando ſi 'ncomincia con retta intenzione una ſant' Opera, giovevole al Proſſimo, e di gloria di ſua divina Maeſtà approvata venendo, e benedetta dal Signore Iddio, eccita viepiù a maggiori coſe ad onor dell' Altiſſimo, chi l'intrapreſe, il divino Autor, che iſpirolla, venne ben preſto allo ſteſſo Conte il commendevoliſſimo deſiderio di ridurre queſto ſuo Collegio in un perfetto monaſtero, in cui, ſiccome la B. Vergine fu nodrita, ed allevata ſin dalla ſua prima infanzia nel tempio di Geruſalemme, ed in eſſo a ſpoſar ſi venne al gran Patriarca S. Giuſeppe; così alcune Giovani a nudrir ſi aveſſero, ed ammaeſtrare, e quindi paſſaſſero a i loro Spoſi quelle, che maritar ſi voleſſero, e quelle, che di più perfetto ſtato bramoſe foſſero, ivi reſtaſſero perpetuamente ad eſempio di Anna Profeteſſa, come ſi legge diſtintamente nel libro delle di loro Regole ſcritto in pergamena di molto antico ſtile, e carattere angioino, che in eſſo Collegio

Digitized by Google

legio anche presentemente si conserva, e comincia:

„ Questi sono li statuti ordenati per lo magnifico Signore Messere „ Niccola de Ursini de Nola in Tuscana Palatino, & de solito Conte „ Mastro Justiceri de lo Regno de Sicilia per lo Collegio de le Verge- „ ne facto, & ordenato per ipsum in ne la Ecclesia de la Nunciata de „ la sua cittate de Nola. Lo quale Collegio se clama lo Collegio de le „ Vergene de lo Ordene de Sancta Maria Matre de xpo; perciò che „ como nra Dopna fone nutricata in ne lo templo, & Josep Sponsu „ suo in ne lo templo lo spusao, così queste Vergene in ne lo Collegio „ se nutricano, & admagestrayno, & ne lo Collegio li loro Spusi le „ spuserayno. Et quelle, che no vorranno pilglare marito, remanerayno, „ & sterrayno sempre in ne lo Collegio, como Sancta Anna Profetessa, „ che nutricao nra Dopna, stecte sempre in ne lo templo, & no sende „ partio jurnu, ne nocte, ma sempre diynando, & orando servio a lo „ altissimo Dio. „

Si portò dunque li XXII. di Novembre giorno di Domenica, e dedicato alla festività di S. Cecilia Vergine, e Martire nell' anno MCCCXCIII. il mentovato Conte nella Cattedrale di Nola a chiederne solennemente il consenso dal Vescovo Francesco Scaccano, alla presenza del quale ne fu fatto pubblico strumento da lui, e dal Conte firmato con patto, che questo Collegio in perpetua riconoscenza della maggioranza, come ivi è scritto, e del dominio del Nolano Vescovo per sempre dar gli dovesse in ciascun' anno nel mentovato giorno di S. Cecilia una libra di cera. Diedesi allor sollecitamente il Conte a preparar' il Monastero per la clausura, che a por vi si aveva, e disposto che fu, vi fè venire da Napoli a i VII. di Giugno del seguente anno MCCCXCIV. la Signora D. Guglielma Palo, ch' eravi Priora nel Monastero di S. Guglielmo di Guileto, o Grileto dell' Ordine di S. Benedetto, perchè ne fosse la Fondatrice. E perchè fu costrutto questo Collegio accanto ad una antica Cappella di Maria Vergine dall' Arcangelo annunziata, prese subitamente il Conte a ridur questa in convenevol Chiesa, dalla qual prese poscia il nuovo titolo il Collegio, e quindi a chiamar si venne il Collegio della Santissima Annunziata. Dal che manifesto ne si rende l'errore del P. Gabriel Pennotto nella sua generale Storia tripartita dell' Ordine de' Canonici Regolari, laddove scrisse aver tratto dagli Archivj di Nola essere stato fondato questo Collegio dal Nolano Conte nel MCCXIII. e tanto più inescusabile si rende questo fallo, quanto è certissimo, che Nola in quest' anno era Città libera, e non cominciarono a signoreggiarla i Conti, che nell' anno MCCLXVI. per dono fattone dal Re Carlo I. d'Angiò a Guido di Monforte.

Error del P. Pennotto.

Ordinò nel tempo stesso il già lodato Conte XLI. Regole per l'ottima direzione di questo Collegio, che leggonsi nel summentovato libro, e nella IV. di queste si cita una Bolla di Bonifacio IV. che ne fu l'approvatore a i VI. di Aprile dell' anno MCCCXCIV. Erano queste sacre Spose di Gesucristo in sul principio distinte in tre classi. Formavan la prima le Coriste, che attender doveano al divin culto, alle lodi del Signore, al decoroso mantenimento della Chiesa, e ad educar le Fanciulle, che formavan la seconda classe, insino a tanto, che si risolvessero o a voler fare claustral religiosa vita perpetuamente in esso

Col-

Digitized by Google

Collegio, o ad entrare a monacarsi nel Monastero, che già molto fioriva, di S. Maria Jacobi, il qual, com'è detto nel Capo antecedente, e lo conferma ancor nella sua grande Storia Francescana il P. Vadingo, è lo stesso, che poi chiamossi di S. Chiara, o pur finalmente ad onorate nozze non passassero, e la terza classe era delle Serventi. Ma se in questo al vero si appose il P. Vadingo, cadde poscia in più gravissimi errori nel favellar, che fa distintamente di questo Collegio. E per raccorne alcuni insieme scrive egli falsamente in primo luogo essere stato mai sempre il di lui Confessore un de' PP. Minori Osservanti del vicino Convento di S. Angiolo. II. aver' Elleno sempre usato un'abito di color bigio col cordone all'uso delle Monache Francescane, e sopra un rocchetto simile a quello de' Canonici Regolari. III. aver' esse portato appiè gli zoccoli, e le Fanciulle, e Serventi a distinzion dell'altre aver' usato in su le spalle un mantello all'uso de' Padri Francescani. IV. ed aver' esse finalmente recitato mai sempre il di loro uffizio, e celebrate le feste de' loro Santi ec. E per autentica ripruova di questo, che à detto, conchiude „ Come può vedersi nel Libro delle loro Regole. „

E del P. Vadingo.

I.

II.

III.

IV.

Che bel misto, e mostruoso composto sarebbe questo di Canonichesse Regolari, e di Monache Francescane? E pur chi Francescane le vuole ad ogni costo, e negar non le può Canonichesse, afferma ciò francamente, e ne chiama in testimonio con altrettanta franchezza il già da noi mentovato Libro de' loro Statuti, lusingandosi per avventura, che non essendo così facile a vedersi, e molto meno a leggersi per esser tenuto in ben riservata custodia entro di questo Monastero, e per essere del carattere del XIV. secolo, e di rozzissimo italiano primiero stile, non si verrebbero sì di leggieri a manifestare le falsità, ch' Egli scrive. E dal Confessore incominciando, vi si ordina tutto all'opposto di quel, ch' Ei dice, che il Cappellano, il quale à d'aver la cura delle Anime sì delle Religiose al di dentro, che della Famiglia al di fuori, che por non si puote in dubbio essere stato il di lor Confessore, sia sempre un Sacerdote secolare espressamente così leggendosi nella XXXVI. Regola „ Lo Cappellano de lo Collegio sia Prevete secola- „ ro, che aja passati XL. anni de bona vita, honesto, e sufficien- „ te, lo quale se elega per la Gubernatrice, e per le Dopne, e per li „ Procuraturi, ed eletto, che sarà, lo presenteno a lo Episcopo de „ Nola, lo quale lo conferme, se ey bono, & sufficiente, & comme- „ tali la cura de le anime de le Persune de lo Collegio, e de la fa- „ melgla tanto da intro, quanto da fore. „ E come mai ordinar poteva il Conte Niccolò Fondatore del Collegio, ed Autor di queste Regole nel MCCCXCIV. che il suo Confessore fosse un Frate del vicino Convento de' PP. Minori Osservanti di S. Angelo, quando allora ne questi Padri, ne questo Convento era in Nola, e non vi fu edificato, che lungo tempo dopo, come abbiamo nel XXXIV. Capo raccontato, dal di lui Pronipote il Conte Raimondo?

Qual fosse il Confessore.

In qual poi di queste Regole trovò il lodato Storico Francescano, che usar vi si dovesse l'abito bigio, che ci à di sopra descritto? Poichè nella IV. delle citate Regole al contrario si legge, che l'abito doveva essere di color bianco? „ Lo abito de le dicte Citelle sia una gonella „ blanca centa de corea, o de lazzo senz'auro, o argento. „ Se la gonna dovea esser bianca, com'era l'abito di color bigio? Se cinge-

Qual l'abito.

vansi

vanſi di corea: ſarà ſtata queſta ſenz'alcun dubbio il cinto di S. Agoſtino, e non il cordon di S. Franceſco? Ne per l'accennato lazzo ſi può intender ne meno il cordone delle Monache Franceſcane: poichè troppo inutilmente v' avrebbe aggiunto, che frammiſchiar non vi ſi poteſſe ned oro, ned argento. „ Et de ſopra la ſorpellizza de panno di „ lino blanco co le maneche lunge, e larghe. „ Era queſta certamente la cotta, e non il rocchetto, ch'Ei dice, e che non uſaron, che dipoi. Ecco però qualche coſa, onde parve al P. Vadingo di poter trarre un motivo da far diventar Franceſcane queſte Canonicheſſe di S. Agoſtino. „ Quella, ſeguita la ſteſſa Regola; che vorrà avere man , avalo di „ panno fratiſco, ovvero cannellino „ Ma non è per certo il mantello, che può a voglia di ciaſcheduna portarſi, o laſciarſi, anzichè a parer di lui, benchè falſamente anche queſto Egli ſcriva, non ſi uſava, che dalle Fanciulle, e Serventi, il da lui deſcrittone abito di color bigio, che dar ne vorrebbe ad intendere aver ſin dal principio uſato queſte Monache, il qual fu ſempre, qual'è anch'oggi, di color bianco. E per terminar queſta Regola „ Sopra lo capo tenga uno vilo blanco, o „ viro copercieri, che li copera le ſpalle, & per fine ad mezzo le braz„ za. Li capilli ſe lege con zacarella de filo, o de ſeta di un colore, „ e ſe ſe vorrà mectere altri panni in capo, ſiano tutti blanchi ſenza „ lalure di ſeta. „

Ma forſe che impegnatoſi queſt' Autor Franceſano a voler trovar modo da poter' inſerire nella ſua grande Storia queſto nobil Collegio cacque ſtudioſamente dell' abito delle Monache, o 'l confuſe a bella poſta con quello delle ſerventi, e pensò di avvalerſi ſolamente della ſeguente Regola XXVIII. „ Le Serviciali facciano la profexione per lo „ modo ch'ene dicto de ſopra, ma no ſe veſtano panni de lana blan„ chi, ma fratiſchi, o cannellini, & portino le ſorpellizze con le ma„ neche ſtrette, e no larghe, & vilo blanco, & no nigro, e lo ſoccanno. „ Al che Egli aggiunge anche di più il cordone all' uſo delle Monache Franceſcane, ed appiè gli zoccoli. Ma di grazia finalmente, ove trovò Egli 'n queſte Regole, che cita, che recitar doveſſero queſte Canonicheſſe l'ufficio de' Padri Franceſcani, e celebrarne le feſte? Quando tutt' all' oppoſto lor vien preſcritto aſſolutamente che recitar lo debbano all' uſo romano in queſta Regola, che è la XVI. „ Le Dopne pro„ feſſe & lecterate dicano lo officio grande de lo jorno ſecondo l' uſo de „ la Corte de Roma a le hore debite, & quelle, che non foſſero lecterate, „ & Serviciali in loco de lo dicto officio dicano per mattutino XXV. „ volte *Pater noſter*; per le laude V. per Prima, Terza, Seſta, e No„ na, e Completa per omne una de queſte hore ſepte *Pater noſter* e „ per Veſpro XII. „

Qual l' uffizio divino.

E che ſien queſti i primi, e veri ſtatuti fatti dal Conte Fondatore per queſto Collegio, e che perciò debban' eſſer quelli, che cita il P. Vadingo, ſi conoſce ad evidenza dal vedere, che furono approvati dal S. Pontefice Bonifacio IX. in queſto ſteſs' anno MCCCXXIV. nel qual fu ridotto in perfetto Monaſtero di perpetua clauſura. E che non ſien Regole del primier Conſervatorio poco innanzi, come narrato abbiamo, in queſto ſteſſo luogo, e dal medeſimo Conte iſtituito, oltre della ragione or' or' addotta appare a chiariſſime note da non poche di queſte ſteſſe Regole, chechefſiaſi fuor creduto, e diſtintamente dalla XIV. in cui

or-

Digitized by Google

ſi ordina, che Colei, che vi farà profeſſione, faccia tre voti ſolenni, cioè di caſtità perpetua, d'obbidienza, e di clauſura „ Dove la Juvene, che „ ave fornute XX. anni non volerà pilglare marito, reſponda a la Gu- „ bernatrice, e dica: Io volglo ſempre ſtare in quiſto Collegio, & „ volglo eſſer ſpuſa del noſtro Signore Ihū xpo, & ſervir' ad ipſo, „ & a la glorioſa Vergene Maria Matre ſoa, & perciò faccio vuto, „ & promecto ſervare vergenetate tucto lo tempo de la vita mia, & „ eſſere obbediente ad te Matre, & ad qualucca altra Gubernatrice „ de quiſto Collegio, & de ſtare ſempre recluſa in quiſto loco reſer- „ vando tutte le grazie impetrate da li Somi Pontefici, & vivere ſecondo „ la regola data per la Sancta Matre Eccleſia a li Catholici xpiani. „ Dicte queſte parole reſponda la Gubernatrice: ſe tu obſerveray que- „ ſto, che ay promiſo, eo te promecto, che averay vita eterna. Di „ poi la Gubernatrice talgle li capilli a la Juvene per fine a le orec- „ chie, & mectali lo ſuccanno, & lo vilo blanco ſopra la teſta, & ſe „ la Jovene ſe vole mutar lo nomo, intando ſe lo mute. Et recepaſe „ tanto de la moneta de la prebenda ſoa, quanto valta per fareſi li „ veſtimenti novi, & le altre coſe, che ſono neceſſarie per la ſacra „ de la dicta Juvene, & lo plutoſte, che ſe po, ſe ſacre per lo „ Epiſcopo de Nola, o per altro Epiſcopo Cattolico, & nanci che ſe „ ſacre la dicta, renunze a la reddetate de lo Patre, & de la Matre, „ ſe aveno altra Redde de lo corpu loro, ma non renunze ad chi ipſa „ poteſſe ſuccedere per teſtamento, o morendono ſenza teſtamento, e „ proteſteſe, che per la ſacra, che pilgla, non intende aver per altro „ modu renunziato. Mentre no ene ſacrata, ne aja voce in Capitulo, „ ne faza ufficio. „ E 'l modo poi, con cui far ſi deveva dal Veſcovo queſta ſolenne funzione, è determinato in queſt' altra ſeguente XV. Regola. „ Quando ſe ſacra la Juvene, ſe le mecta per lo Epiſcopo lo „ vilo nigro ſopra lo blanco, & lo anello, & la corona, & lo mantello „ blanco, & ſempre porte lo vilo nigro, lo anello, & una jorlanda „ nigra co una Croce roſſa ſopra la fronte, la quale no ſe copera per „ li vili, ma ſempre ſe vega manifeſtamente, e clameſe Dopna, & „ non Soro, & la ſacra ſe faſſa a la Eccleſia de fore, dove intando „ poza enſire lecitamente tucto lo Collegio con quella, che ſe deve „ ſacrare. „

Ne qua ſolamente per iſcoprire gli error sì gravi, e non ancor manifeſti del citato Storico Franceſcano ò ben volentier memorate queſte Regole, ma pur' anche per far vedere, quanto ancora negli ultimi noſtri ſecoli ci foſſer de' Monaſterj, e delle Monache diverſe da quelle, che abbiam di preſente. Era queſto un perfetto Monaſtero di perpetua clauſura con le ſue Regole dal S. Pontefice approvate, e pur non vi ſi profeſſavano, che li tre voti di caſtità, di ubbidienza, e di clauſura perpetua: *Quae in eodem Collegio*, l'abbiam' anche nella memorata Bolla del Pontefice Bonifacio IX. che ne fu l'approvatore, *poſt dictum XX. annum remanere voluerit caſtitatem perpetuam, ac obedientiam, & clauſuram dumtaxat vovere tentatur*. E non prima de' XXVII. di Giugno del MDLXXXII. a queſti tre voti fù aggiunto il quarto della Povertà ad iſtanza di Monſignor Filippo Spinola allora Veſcovo di Nola dal S. Pontefice Gregorio XIII. Ne qualora profeſſar doveva taluna di loro, ſi tagliava i capelli, ſenon davanti 'nſino all' o-

Loro voti.

rec-

Digitized by Google

recchie, e lasciavasi que' di dietro da legarsi con fetuccia di filo, o seta d' un sol colore: ne far poteva professione, se non aveva compiuti vent' anni, ed in quest' occasione le poneva il Nolano, od altro Vescovo in di lui mancanza il velo nero sul capo, la corona in fronte, il mantel bianco su le spalle, e 'n dito l' anello: e quindi portar sempre dovea l' anello in dito, ed una nera ghirlanda con croce rossa in su la fronte. Nulla si dice ne del tempo, ne del modo del Noviziato, che far dovesse, ma tosto ch' esplorata fosse la volontà della Figliuola dalla Governatrice del Collegio, vi si dan le leggi per la di lei solenne professione, come abbiam raccontato: ed in quest' occasione uscivan con la sposa tutte le Monache dalla clausura, entravan con essa nella publica loro Chiesa, e con essa terminata la solennità nel monastero se ne tornavano. Anzi talora si portò eziandio tutto il Collegio a far' alcuna di queste funzioni nella Chiesa Cattedrale, come quanto prima racconteremo; ed anche vivon di quelle, a tempo delle quali solevan le Novizze, compiuto che avevano l' anno di lor probazione, uscir dal monastero, trattenersi più giorni nelle paterne loro case, e poi tornando al Collegio facevan subito la religiosa professione.

Ma per ripigliare l' interrotto filo della fondazione di questo Collegio, preparato che fu con incredibil sollecitudine in tutto quello, ch' eravi necessario dal Conte Niccolò invitovvi da Napoli, come accennato abbiamo, per esserne la Fondatrice la Signora D. Guglielma di Palo, e v' entraron con essa per ordine del Conte Fondatore, e del Vescovo Scaccano nel giorno di Pentecoste, che fu alli VII. di Giugno nel MCCCXCIV. sette Donzelle. Si diede in tal guisa principio a quest' illustre Collegio, in cui costituì sin di allora il generoso Conte per diciotto Vergini da educarvisi diecidotto prebende, sei maggiori di quattr' once d' oro l' una, sei mezzane di tre once, e sei minori di due, delle quali una se ne assegnava a ciascheduna delle Fanciulle, che insino al prescritto numero v' entravano. E per vie più assicurare questa sua sì bell' Opera vi si portò il generoso Conte con Pietro, o Pirro suo Nipote, che per la succeduta morte di Roberto suo Primogenito doveva essere il suo successore, e fece col di lui consenso a i XX. di Settembre irretrattabil donazione al Collegio della Casa, Cappella, e giardino, che aveva per di loro comodo preparato. Ottenne poco dopo, che 'l già più volte memorato S. Pontefice Bonifacio IX. gli unisse con sua Bolla nel seguente anno MCCCXCV. alcuni Ecclesiastici Benefizj, e furon quelli di S. Giovanni 'n Plesco presso Nola, e di S. Felice in Pincis nella Terra di Lauro, e 'l Priorato di S. Giorgio pur vicino a Nola, de' quali però or più non ne gode veruno. E venuto essendo in quest' anno stesso MCCCCV. in Nola il Re Ladislao per l' usato divertimento delle caccie da i Re di Napoli nelle vicine allor boscose campagne il condusse il Conte a vedere il nuovo suo Collegio; ne restò il Re sì edificato, che desideroso di entrare anch' esso a parte di sì bell' Opera gli donò ad istanza del Conte con reale magnificenza, e suo privilegio spedito a i XV. di Novembre la facoltà di presentare il Rettore, o sia Curato nella Parrocchiale Chiesa di S. Maria a Martignano nella Terra di Forino, ed in quella di S. Niccolò dell'Atripalda: delle quali due reali donazioni, comechè confermate gli venissero dal Re Ferdinando I. è già scorso gran tempo, che ne à perduto il possesso. L' à però sempre con-

Fondatrice.

E Prebende.

Donazione del Conte Niccolò.

Del Pontefice Bonifacio IX.

Del Re Ladislao.

Digitized by Google

tinuamente goduto in quella, che gli donò in primo luogo, volli dir nella Parrocchia di S. Maria di Avella: „ Li XVI. di Maggio del MCCCCLXVIII. così ce ne fa piena testimonianza il Chioccarelli nell' Archivio della Reale Giurisdizione al Tomo VII. delle Chiese, „ e Benefizj ec. conferma il Re Ferdinando I. e nella confermazione „ inserisce il privilegio conceduto a petizione di Niccolò Orsini Conte „ di Nola, che aveva eretta in detta Città un Collegio di Vergini „ sotto il nome di S. Maria Annunciata, col quale sotto li XV. di „ Novembre del MCCCXCV. dona il Re Ladislao al mentovato Col- „ legio le Chiese, ovvero Cappelle regie di S. Maria della Terra di „ Avella, e della Beatissima Vergine della Terra di Forino, e di „ S. Niccolò della Terra dell' Atripalda: nelle quali Chiese spettava al „ Re l' juspadronato in caso di cessione, o di morte de' Rettori di quel- „ le, che vivono, donando loro esso Re l' juspadronato, che gli aspet- „ ta; con che il Collegio gli doni per questa cessione una libra di ce- „ ra lavorata, ed un' altra di olibano, o sia di bianco incenso ogni „ anno nella festa della Purificazione della Beatissima Vergine. E „ perchè lo stesso Re Ferdinando avea conceduto a D. Antonio Vul- „ cano di Sorrento il Benefizio di S. Maria di Forino: vedendo questo, „ che nol poteva ritenere a pregiudizio di esso Collegio, a cui era in- „ corporato, ed annesso, riconoscendo Dio, e l' anima sua lo rinunziò „ in mano di Orso Orsini Conte di Nola in nome del Collegio: e 'l „ Re Ferdinando accetta, e conferma anche la rinunzia da lui fatta. „

Confermata dal Re Ferdinando I.

Ma già pel vivissimo fervore di Spirito, con cui quelle primiere Spose di Gesucristo si dedicarono al divino servizio in questo Collegio, veggendo la di lor Governatrice D. Guglielma di Palo, che nel breve spazio di un' anno in circa eransi non solamente nella claustral monastica vita a sufficienza ammaestrate, ma che pur' anche fatto aveano maravigliosi progressi, e più non avean bisogno di forestiera Guida, prese da lor congedo, e li XIX. di Gennajo nel MCCCXCVI. al suo Monastero di S. Guglielmo in Napoli fece ritorno. Succeduta quindi a pochi anni la morte del Vescovo Scaccano fu eletto appena in di lui successore Giannantonio Tarantino, che voglioso di contribuire a i maggiori avvanzamenti di sì nobil Collegio, anzi di venire a Nola ancor' in Roma ritrovandosi, ed ottenutane la dovuta facoltà dal già tante volte nominato amorevolissimo di questo luogo, e S. Pontefice Bonifacio IX. ordinò fin di là con sua special lettera nell' anno MCCCC. al Decano della sua Cattedrale, che gli 'ncorporasse il Benefizio sotto il titolo di S. Adoeno, o Dieno eretto nella Chiesa di S. Maria in Castelcicala, il di cui Rettore era a disposizione del Vescovo di Nola: locchè fu prontamente eseguito, benchè di poi abbia perduto anche di questo il possesso.

Giannantonio Tarantino.

Giunse intanto a tal fama di religiosa perfezione questo Collegio, che il gloriosissimo Conte Raimondo, e Principe di Salerno, di cui abbiam già fatto tante volte la ben dovuta commendazione, por ci volle in educazione due sue figlie D. Rosella, e D. Brigida, ed ambedue poi vi professarono. V'entrò la prima d'anni dieci del MCCCCXLVIII. e nel XV. dell' età sua vi fè sotto il nome di D. Francesca solenne professione agli VIII. di Settembre del MCCCCLXIII. nel festevol giorno della Nascita di Nostra Signora nella Chiesa Cattedrale per mano di Monsign. Leone V.

Figlie del Conte Raimondo.

tra'

Digitized by Google

tra' noſtri Prelati con l' intervento del Veſcovo Carlo di Teleſe, del Conte Orſo ſuo fratel cugino, della di lui Conſorte Eliſabetta dell'Anguillara, e d'Iſabella Orſini ſua ſorella, e con l'aſſiſtenza di D.Agneſa del Tufo allor Governadrice del Collegio, e di tutte l' altre Monache, di molte Dame, e Cavalieri, e numeroſo Popolo; e con tal'occaſione confermò il Conte Orſo al Collegio la donazione, che gli avea fatta il di lei Padre Conte Raimondo della caſa della Dugana della Città col peſo di pagar quattro tumula di farina il meſe a i Padri Conventuali 'n Nola di S. Franceſco, come appariſce dalla marmorea lapida, che ſul luogo ſteſſo della Dugana ancor ſi vede, benchè molto maltrattata nella prima linea, ov' era il nome del Conte Fondatore, e poco meno nella VI. ov' è quello di Orſo, che ne conferma la già fatta donazione:

Sua donazione confermata dal Conte Orſo.

RAIMVNDVS. VRSINVS. PALATINVS. NOLAEQ. COMES
DEDIT. HOC. HOSPITIVM. COLLEGIO. VIRGINVM
SANCTAE. MARIAE. VNDE. FRATRIBVS. B.
FRANCISCI. FARINAE. TVMINI. QVATVOR
MENSE. QVOLIBET. DEBENTVR. QVOD
POSTEA. VRSVS. VRSINVS. NOLAE. SVANAE
TRIPALLAEQVE. COMES. AC. ASCOLI. DVX. RECONDIDIT.

E' fama eziandio, che donata gli abbia il primo de' qua memorati Conti anche la Dugana della Città, e ſi conſervano da queſte Signore Monache alcuni antichi libri, che par, ſieno dell' eſazioni, che a conto lor vi ſi facevano, benchè niuna menzion ſe n' abbia in queſto marmo: preſentemente però non ſono in poſſeſſo ne della Dugana, ne della caſa, e loro ſi appartien ſolamente una Cappella della Santiſſima Annunziata, che vi ſta ſotto, e da la dote a due Zittelle in ciaſcun' anno.

Allorchè poi D. Brigida, che era la ſeconda, fu Abbadeſſa, donò a i IV. di Febbrajo nel MCCCCXCIV. il Conte Niccolò di Nola, e di Pitigliano irrevocabilmente fra' vivi prima ad eſſa, e poi per ſempre al Collegio la facoltà di preſentare il Rettore, o ſia Curato nella Chieſa di S. Andrea di Quindici con tutte le ragioni, frutti, e rendite, che godeva: ſicchè per l' avvenire poſſan ſempre l' Abbadeſſa, e le Monache, ogni, e qualunque volta ne ſucceda vacanza, preſentare un qualche idoneo Sacerdote, il quale amminiſtri 'n quella Chieſa i Santiſſimi Sacramenti, vi celebri i divini uffizj, e facciavi tutte le parrocchiali funzioni con aſſegnargli una convenevol penſione, e reſtin poi tutte l' altre rendite a benefizio del Collegio, come ſta dichiarato apertamente nell' originale ſtrumento in pergamena, ch' ivi conſervaſi: ed a i XXV. di Febbrajo del MCCCCXCVI. fù confermata queſta donazione dal Nolano Veſcovo Orlando Orſini. Vi fu pur' anche nel MDXXXIII. la Signora D. Giovanna de Precariis Monaca Profeſſa, che gli donò il diritto di preſentare il Cappellano all' altare di S. Maria del Preſepio nella Cattedrale, che alla ſua famiglia apparteneva: e Monſignor' Antonio Scarampi nel MDCI. diſpensò al Monaſtero, che quella meſſa, la qual' era obbligato a far celebrare in ciaſcuna ſettimana nella Cappella

Donazione del Conte Niccolò.

Confermata dal Veſcovo Orlando Orſini.

Digitized by Google

pella di S. Leonardo nel Duomo, celebrar la faceſſe nella propria Chieſa.

E' dunque per tanti, e sì ſegnalati favori de'Papi, e Re, de'Veſcovi, e Conti un non men' ampio, e nobile, che facoltoſo Monaſtero queſto Collegio della Santiſſima Annunziata. Veſton preſentemente le ſue Monache con molta varietà da i primi tempi di loro iſtituzione un' abito bianco con ſopra un rocchetto ſimiliſſimo a quello de' Canonici Regolari Lateranenſi: portano in capo i ſoliti veli bianchi, ed a queſti ſoprappongon le Profeſſe un velo giallo, e per iſpecial privilegio portano in petto una pendente crocetta o d'oro, o d'argento indorato. Anno molto magnifica, e ben' ornata Chieſa con maeſtoſa cupola dipinta. E' pompoſo l'altar maggiore per marmoree colonne, e tutto di coloriti, e ben lavorati marmi fornito, ed adorno con antico ſpazioſo pregevoliſſimo quadro della Vergine dall' Arcangiolo annunziata, degno di eſſere ammirato per l'eccellente dipintura, e molto più di eſſere con tutta divozion venerato per le continue ſpecioſe grazie, che ſi compiace la Vergine Santiſſima diſpenſar largamente a coloro, che innanzi a queſt' altare con viva fede a lei ricorrono: alcuni de' quali nel corſo di queſta Storia andrem riferendo.

Fioriva già molto bene ſul principio del XVI. ſecolo il Convento di S. Angelo de' PP. Minori Oſſervanti, ch'eravi ſtato dal Conte Raimondo Padre delle due memorate Signore D Franceſca, e D. Brigida Orſini, come poco avanti raccontato abbiamo, da' fondamenti edificato: e perchè venivan' eſſi ſoventemente a ſervir taluna di queſte Monache ne' confeſſionali, e loro piacque la di coſtoro ſpiritual direzione, ſi riſolſero di voler' eſſere per l'avvenire da eſſi negli affari di ſpirito regolate. Impegnaron perciò il Conte Niccolò di Pitigliano totalmente diverſo da quello, che un ſecolo, e più addietro era ſtato il lor Fondatore, acciocchè otteneſſe loro dal S. Pontefice la grazia di poter' avere per ſempre un' ordinario Confeſſore del mentovato Convento. Conſolar le volle il Conte; il quale ſebben da molto tempo ſi trovava fuor di Nola per eſſer Capitan Generale della Repubblica di Venezia, non laſciava però di mantenere, come avean fatto i ſuoi Anteceſſori, una particolar protezione di queſto Collegio; e ne fece premuroſa iſtanza alla Santità di Giulio II. Morì Egli 'ntanto nel MDIX. e pur sì valſero le già date ſue ſuppliche, che a i XXV. di Decembre del ſeguente anno MDX. ſpedì 'l mentovato Pontefice una Bolla, in cui ordinò non ſolo, che il lor Confeſſore eſſer doveſſe per ſempre un de' Padri Oſſervanti, ma le coſtituì 'n tutto, come ſe Franceſcane foſſero, a queſti Frati ſoggette. Troppo più perciò di quel, che deſiderato aveano, vedendoſi conceduto, e lor non piacendo a verun patto di reſtar' in total dipendenza da' Frati Franceſcani, non diedero eſecuzione all' ottenuta Bolla: proccuraron bensì di far' in maniera, che rimanendo intieramente ſotto la giuriſdizione del lor Nolano Veſcovo accordaſſe queſti loro a tenor della Bolla un Confeſſor di S. Angelo. Scorſe quindi quaſi un' altro ſecolo, ed a i VI. di Settembre nel MDCIII. ottennero dalla S. Congregazione la facoltà di poter recitare il divino Uffizio all' uſo delle Monache dell' Ordine di S. Franceſco. E perchè non eſſendo ſtata data eſecuzione alla riferita Bolla di Giulio II. pretender non ſi poteva, che vigore aveſſe in quella ſola parte, che le Monache deſi-

Bolla per lo Confeſſore.

Digitized by Google

desideravano, e perciò contradetto lor veniva soventemente da' Vescovi 'l Confessor tanto bramato, fecer' esse novel ricorso al S. Pontefice Innocenzo XI. ed a i VI. di Maggio del MDCLXXXIV. ebbero un Breve, in cui lor si confermava la facoltà di poter' avere sempre in Confessore un de' PP. Riformati di S. Angelo, i quali per la partenza già succeduta de' PP. Minori Osservanti erano sottentrati 'n quel Convento.

E qua finalmente sebben per la mancanza delle trascurate memorie non ci è permesso di poter fare più distinta, ed onorevol ricordanza degli altri suoi più luminosi pregi, e delle Serve di Dio, che con le di loro speciose virtù lo an renduto sì celebre, gli crescerà non pertanto e lustro, e gloria singolarissima il ricordare essere stato un de' primi fra' Monasterj, che dell' Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi fondati si sono in questo Regno di Donne Monache, essere verisimilmente oggidì fra quanti ce ne sono, il più antico, ed esser' anche da lui uscite le Fondatrici d' altri nobilissimi Monasteri di quest' Ordine, e specialmente di quello di S. Maria Regina-Celi di Napoli.

Fondatrice di Regina-Celi in Napoli.

„ Ebbe origine questa Chiesa, ce ne fa tragli altri pienissima „ fede il chiarissimo Cesare d' Engenio Caracciolo, da quattro Mo„ nache del Monastero di S. Maria d' Agnone, le quali furono Ca„ tarina Mariconna, Margarita creata di D. Isabella d' Aragona Du„ chessa di Milano, Aurelia, e Lucrezia Oliverie sorelle, e bramando „ di eriggere un nuovo monastero di maggior' osservanza dell' Ordine „ de' Canonici Regolari Lateranensi di S. Agostino col consiglio del lor „ Confessore, e de' Superiori a i X. di Decembre del MDXVIII. usci„ rono da quel Monastero, e diedero principio al nuovo nella Chiesa „ di S. Maria a Piazza dincontra S. Agrippino: ma perchè non aveva„ no, chi le guidasse, elessero per loro Abbadessa Suor Francesca del„ la chiarissima famiglia Gambacorta Monaca del Collegio di Nola „ contra sua voglia, la qual' era giunta in Napoli nel mese di Aprile „ del MDXIX. con l' occasione di prendere alcuni rimedj per le sue „ indisposizioni: il che sentendo le dette Monache la elessero per loro „ Abbadessa con tanta, e tal' istanza, che sebbene da quella fosse fat„ ta grandissima resistenza, furon tanti li prieghi non solo delle Mona„ che, ma eziandio di molti Cavalieri, sì che Suor Francesca fu sfor„ zata d' accettar' il peso delle Monache, ed entrare nel governo pre„ detto, e crebbe a tanto la divozione del luogo, che beato, e felice si „ teneva, chi vi poteva collocar' una delle sue Figliuole, tal' era la vita „ esemplare, e santi i documenti di questa Serva del Signore, il che in „ brieve tempo fu pieno di copioso numero di Monache: e perchè il luo„ go non era capace, fu necessario di comprar la casa del Conte di Mon„ torio nel vico de' Carboni, ove a' XVIII. di Decembre del MDXXXIII. „ si trasferirono, il qual Monastero nel MDXXXIV. nella vigilia dell' As„ sunta rovinò da' fondamenti, restando miracolosamente sole due ca„ mere, dov' eran tutte le Monache. Fu subito rifatto, e compito nel „ MDXL. nel qual luogo piacque al Signore di chiamare a se la detta „ Abbadessa a i XXII. di Giugno nel MDXLI. Fu Ella di santissima „ vita, e predisse tacitamente la rovina del Monastero, perciocchè „ ridusse tutte le Monache in quelle due stanze, che rimasero in pie„ di, come dicemmo, e fè molti miracoli. Fu di profonda umiltà, „ e nella sua infermità ebbe grandissima pazienza, nel cui luogo fu

„ elet-

Digitized by Google

„ eletta la detta Suor Catarina Mariconna ec. „

Anche del Monaſtero, che fioriſce preſentemente in Lauro di Monache Rocchettine ſotto l'invocazione di Gesù, e Maria ſi deve la prima gloria al Collegio di Nola per eſſerne ſtata Fondatrice, e prima Abbadeſſa D. Margarita Narni Monaca Profeſſa del Collegio di Nola, ove ſe ne ritornò nell'anno MDL. e vi perſeverò inſino al fin della ſua vita, come a raccontar diſtintamente ci riſerbiamo là, dove di queſto Monaſtero di Lauro ci toccherà di ragionare.

E di Gesù, e Maria in Lauro.

Del Monaſtero di S. Spirito di Donne Monache del terz' Ordine di S. Franceſco.

CAPO XXXVII.

Fu già nell'ultimo angolo della Città verſo Oriente accanto all'antica Torre di S. Spirito una Cappella con queſto ſteſſo titolo, e preſa avendoſela una pia, e ricca Donna verſo il fine del XV. ſecolo non ſolamente la riſtorò, ed abbellì, ma comprate avendovi 'ntorno alcune caſe vi formò un Conſervatorio di ritirate Vergini, che a poco a poco avvanzandoſi già ſembrava nel MDXIV. come ci atteſta il Leone, un mediocre Monaſtero; *Sub angulo vero urbis*, così Egli ſcriſſe nel Capo XIII. del Libro II. *in quo Turris eſt Sancti Spiritus, ſacellum ignobile ſuperioribus temporibus erectum erat, cui noſtra tempeſtate additum eſt coenobium Virginum. Vetula enim dives coemptis aliquot vicinorum domibus Monaſterium mediocre confecit, in quo ipſa prima initiata coepit incolere, atque locum aliis dare.* Di sì bel comodo pensò d'avvalerſi la Città di Nola per coſtituirvi un nuovo, e perfetto Monaſtero, ed ottenutane la facoltà nell'anno MDXXIX. dal S. Pont. Clemente VII. ne ingrandì ſubito la fabbrica ſin su le pubbliche muraglie, e vi fè di pianta la Chieſa. Compiuta che fu l'una, e l'altra vi fu coſtituito un Monaſtero di Clauſura, e di tutta oſſervanza con la Regola del terz' Ordine di S. Franceſco, e ſotto la direzione de' PP. Minori Oſſervanti del vicin Convento di S. Angelo; e dopo che entraronvi 'n luogo di eſſi i Padri Riformati, rimaſero queſte Signore Monache ſotto il governo di queſti altri: e poi nell'anno MDCXXII. paſſaron totalmente ſotto la giuriſdizione di Monſignor Lancellotti, e per ſempre, ſenz'aver più punto che fare co' Padri Franceſcani ſotto il total governo de' Veſcovi Nolani. Non portavan' eſſe in ſul principio velo nero ſul capo, e deſideroſe di averlo per diſtinzion dalle Converſe ne dieder ſupplica nel MDCXLIII. eſſendo Pontefice Urbano VIII. alla Sacra Congregazione, dalla quale fu rimeſſa la cauſa, e la facoltà di conſolarle al già lodato Monſignor Lancellotti, che gliel concedè, e poſe di propria mano ſolennemente ſul capo.

E perchè fra tutti i Nolani Monaſteri l'unico è queſto, in cui ſieſi

Digitized by Google

ſieſi conſervata memoria di alcune Serve del Signore, che in eſſo an fiorito con luminoſa fama di ſantità non ordinaria; e delle quali ſi fa ſpeciale ben'onorata rimembranza nella Storia della Provincia Riformata di Napoli, dar loro ſi deve anche in queſta Nolana un luogo ben diſtinto.

DI SUOR LUISA SASSONE.

Ammirabil fu queſta gran Serva di Dio della nobil Famiglia Saſſone abitante in Lauro ſpecialmente nell'amore verſo il Divino ſuo Spoſo, e nella carità verſo de' Poveri, sì che a queſti diſpenſava largamente non ſol quanto aveva, ma quanto ancora potevaſi a bello ſtudio proccurare: e non mai era più lieta nel cuor ſuo, che quando privava se ſteſſa anche di quello, che pel ſoſtentamento della propria vita ſembrar poteva neceſſario per darlo a i biſognoſi. Vedendo ſua sì bella virtù il di lei Celeſte Spoſo far ne volle gran pruova per darle ben'opportuna occaſione di eſercitare un'eroica pazienza, e di acquiſtarſi maggior merito pel Paradiſo. La coprì tutta pertanto d'orribile ſchifoſa lebbra, che in iſtrana guiſa diformandola a render la venne un miſerevol'oggetto di compatimento, e viepiù ancora della ritroſia di tutte le ſue Compagne Religioſe, che orrore aveano a riguardarla, nonche ad aſſiſterla. Con animo invitto nulla di manco, e ſempre al voler dell'Amor ſuo raſſegnatiſſimo la ſopportò Suor Luiſa con eſemplar tolleranza per più, e più anni, inſino a tanto che moſſane a pietà la ſteſſa Regina degli Angioli le comparve in grazioſa viſibil forma, e dolcemente confortandola col tocco di ſue ſantiſſime mani la ſanò perfettamente in un ſubito con iſtupor ſommo, ed incredibil gioja non ſol del Monaſtero, ma di tutta la Città. A sì gran favore al maggior ſegno, qual ſi conveniva, obbligata tenendoſi queſta amorevoliſſima Serva di Geſucriſto ſi riputò ancora in maggior' obbligo di corriſpondergli con viepiù acceſo fervore di carità, e con l'eſercizio d'ogni altra virtù: e perciò non fu maraviglia, ſe d'allora innanzi molto più infiammato fu veduto il ſuo cuore nel Divino ſervizio, nell'opere di pietà, e ſingolarmente nell'orazione; ſe ferventiſſimo il ſuo amore verſo del diletto ſuo Spoſo Geſucriſto, e della di lui Santiſſima Madre, e ſua sì pietoſa Benefattrice, ed ammirabil ſempre più la ſua carità verſo gli Infermi, e Biſognoſi. E sì 'n ciaſcun giorno creſcendo nel merito, nella perfezione, e nella ſantità per li pochi anni, che di poi ſopravviſſe, ſi diſpoſe mirabilmente a quell'ultimo paſſaggio, che ſantamente poi fece all'altra vita.

DI SUOR LAURA VITACCIO.

Sebben nacque di nobil ſangue queſta chiariſſima Vergine, e Spoſa del Redentore non ſol verun conto non fece ſin dal più bel fior dell'età ſua delle ſecolari grandezze, e de' mondani divertimenti, ma ſi riſolſe in ſin dal principio a diſpregiare animoſamente ogni coſa di queſto mondo, ed altro non ſoſpirava, che di chiuderſi per ſempre in Monaſtero: e sì vivo, ed efficace divenne in eſſa queſto deſiderio, che mentre le fu differito per qualche anno il porlo in eſecuzione, ſoffrì en-

Digitized by Google

entro al cuor ſuo un sì doloroſo importabil martirio, che non di rado il manifeſtava anche al di fuori con la triſtezza ſul volto, col pianto su gli occhi, e con una continua ritiratezza negli angoli più ſegreti della paterna ſua caſa. Giunſe alla fine il cotanto ſoſpirato giorno, e poſto allora in piena libertà l'innammorato ſuo ſpirito reſtò sì colmo di celeſtiali conſolazioni, che in entrando in queſto Monaſtero uſcir le parve dalle anguſtie di queſto mondo, ed entrare a parte delle delizie del Paradiſo. Coperto ebbe appena co' ſacri veli 'l virginale ſuo capo, che acceſa di viviſſimo amore per l'appaſſionato, e morto ſuo Spoſo, concepì nell'animo una ferventiſſima brama di patir ſempre pel Crocifiſſo ſuo Bene, e ne contemplava di continuo con incredibil fiſſazione della ſua mente la tormentoſa paſſione, e penoſiſſima morte.

Gradì queſta ſua sì tenera divozione il pietoſo Signore, ed una volta, nel mentre che gli ſtava avanti più fiſſa, che mai 'n sì doloroſa meditazione, le fece ſentir dalla ſua bocca: *Qui non bajulat crucem ſuam, & venit poſt me, non eſt me dignus*. Oh quanto viepiù allora ſi 'nfiammò nel di lei amoroſo cuore maggior voglia di patir molto più per poter meglio ſeguir l'orme, e correr più dappreſſo all'Amor ſuo Crocifiſſo. Sicchè nulla più bramava, nulla con più di premura, e più di ſovente chiedeva al diletto ſuo Spoſo, che la grazia di ſofferire le già da lui ſofferte pene, di provar nel ſuo corpo tutta la fierezza delle di lui ſantiſſime piaghe, e di ſentire l'atrocità tutta de' di lui paſſati dolori, ſpaſimi, e morte. Fu sì fervida queſta ſua non mai 'nterrotta preghiera, che per ſoddisfarla in qualche parte le mandò il ſuo pietoſo Amante una poſtema sì fiera in un ginocchio, che dilatandoſi 'n larga, e profonda piaga le recava fra doloroſiſſimi ſpaſimi un continuato martirio. La ricevè con tutta la maggior contentezza del ſuo cuore la Vergine innamorata della paſſion di Geſucriſto, come un pregevol gratiſſimo dono del ſuo Signore, e la ſi conſervò con tal piacere, e diligenza, che non volle mai laſciarla vedere ad alcuna perſona, nonchè oprarvi arte, o medicamento per guarirla: anzi allor compariva più lieta, e contenta, quando più acutamente ne veniva tormentata. Giunſe a tal ſegno la piaga, che non ſolo ſpargeva ſchifoſiſſimo importabil fetore, ma ne ſcaturivano ancora de' vermini: ed allorà anzichè dolerſene, lietiſſima prorumpeva con David in queſte parole: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? Benedicam Domino in omni tempore, ſemper laus ejus in ore meo*.

Ne men di sì grave, e sì continuo martirio, era contento appieno quel focoſiſſimo deſiderio, che in cuor nodriva, di ſempre più patire per l'appaſſionato Amor ſuo: e benchè quaſi tutto il tempo di ſua rimanente vita inchiodata il paſſaſſe in un letto, ingegnoſa tiranna di ſe medeſima non tralaſciava alcuna di quelle mortificazioni, e penitenze, che poteva nel letto eſercitare. Digiunava auſteramente in tutte le Quareſime della più ſtretta Regola di S. Franceſco: e perch'erale ſtato dalla Superiora per ordine de' Medici eſpreſſamente proibito il mangiar con olio, come perniciosiſſimo all'incurabil ſua poſtema, d'altro non ſi cibava per lo più, che d'un tozzo di pane, e d'un grappolo d'uva, ed altre volte di qualche erba cruda. Nelle più te-

nere

Digitized by Google

nere contemplazioni de' tormenti dell' amorevol ſuo Redentore percuoter ſi ſoleva così aſpramente il petto con una pietra, che allo ſpeſſo ſcoppiavane a ſangue : e dopo la di lei morte rinvenuti le furon nel letto alcuni di queſti 'nſanguinati ſaſſi manifeſti, e ſicuriſſimi teſtimonj di ſua gran penitenza. Previde finalmente il vicino ſuo paſſaggio all' altra vita, e diſpor vi ſi volle con una general confeſſione fatta con tal tenerezza, con tal dolore, e copioſe dirottiſſime lagrime, che moſſe a pianto il ſuo medeſimo Confeſſore; e ricevuti ch' ebbe con ugual divozione, e con tutto il fervor del ſuo ſpirito gli altri Sacramenti di S. Chieſa tra gli atti più vivi della Criſtiana pietà rendè l' anima placidamente al ſuo divino Creatore. Spirata appena fù, che quell' incurabil piaga, la qual dato aveva inſino a quell' ora nojoſiſſimo fetore, ſparſe per tutto il Monaſtero tal fragranza di Paradiſo, che rendè attonite, e lietiſſime nello ſteſſo tempo tutte quelle Religioſe, che rimanevano inconſolabili per la perdita di una sì gran Serva di Dio. E ſparſaſi 'ncontanente tal notizia per la Città vi concorſe tutta a vederla, a render grazie, e lodare il Signore, che ſi compiaceva di glorificare in sì mirabil maniera la defunta Suor Luiſa.

DI SUOR CRISTINA DI ELIA.

Fu queſta Dama Nolana una Religioſa sì eſatta nell' oſſervare il rigore più ſevero della profeſſata povertà, che ſi privava allo ſpeſſo pur' anche di ciò, ch' era al ſuo vivere, e veſtir neceſſario nel ſuo cuor per ſuperfluo riputandolo. Fu sì compaſſionevol co' biſognoſi, che loro diſtribuiva di continuo, che più poteva, e reſtava non di rado affatto digiuna per ſoccorrerli. Fu sì fiſſa, e fervoroſa nell' orazione, che quaſi può dirſi altro non eſſere ſtata la ſua vita, che una meditazione continua, sì che quando l' altre ſue Compagne religioſe ſi ritiravano a ripoſare, eſſa per lo più ſi rimaneva vegghiante in orazione: e quando attendevan' eſſe agli uſati loro eſercizj, Ella in un' angolo il più ſegreto ritiratasi pregava il ſuo Signore. Eſercitò contro del ſuo corpo tutto il maſſimo rigore di un' auſteriſſima penitenza, a tal ſegno che dalle ſue continue orazioni, vigilie, e mortificazioni a contrar venne una graviſſima infermità : e queſta per un celeſte avviſo di ſua vicina morte riconoſcendo a preparar vi ſi diede con incomparabil fervore, e con l' eſercizio di tutte le più belle virtù.

Si abbattè in queſto mentre in quel verſetto, che diſſe David in perſona del Redentore appaſſionato: *Circumdederunt me vituli multi, & tauri pingues obſederunt me*, e ſorpreſa da incredibil terrore ſi diede a tremar tutta riflettendo, che ſe la morte aveva poſto in anguſtie i primi Santi, e Geſucriſto medeſimo, quanto più dovea recare d' orrore ad una miſera Peccatrice, qual' ella ſi riputava. Nacque da sì forte conſiderazione un grandiſſimo turbamento nel ſuo animo, a tal che empiutaſi di confuſione non ardiva più ne men di alzare gli occhi verſo il Cielo. Non ſofferì però lungamente queſta sì tempeſtoſa agitazione, e tormentoſa angoſcia dell' affannato cuor della ſua Serva la gran Madre di Dio, di cui era ſtata mai ſempre divotiſſima Suor Criſtina, ed in viſibil forma grazioſamente apparendole con tenerezza di pietoſa Madre le diſſe, che chieſta le aveſſe qualunque grazia, che più d' a-

Digitized by Google

ver desiderava, perchè volea consolarla. Rincoratasi a tal veduta, e sì cortese esibizione l'afflittissima Vergine con tutta la più fervente ansietà, e figlial confidenza rispondendo pregolla, che soccorsa, ed assistita l'avesse nell'ora della sua morte: ed Ella benignamente e 'l suo ajuto, e la sua assistenza in quegli ultimi momenti le promise, e disparve.

E per dar' anche a tutte l'altre Religiose di lei compagne un manifesto segno e della di lei santità, e della particolar protezione, che di lei presa aveva, un giorno, mentre Cristina stava intessendo una vaga corona per metterla sul capo d'una di lei statuetta, che si venerava nel Coro, permise, che le cadesse un corallo, e per quanta diligenza si usasse in ricercarlo, possibil cosa non fosse a rinvenirsi. Chi può mai divisarsi, qual fosse allora il cordoglio, e l'afflizione del cuor di Cristina mancar veggendosi 'n cotal guisa l'ornamento più bello per la parata corona? Ecco però un' altro giorno, mentr' Ella attendeva in Coro con le Compagne Religiose agli usati sacri loro esercizj, che le cade a vista di tutte miracolosamente dall'alto nel seno il non più sperato corallo con universal maraviglia, ed allegrezza. Pur sebben' Ella per sì segnalati favori ad assicurar si venne dell'amorevol patrocinio di nostra Signora cotanto desiderato per l'ora sì temuta della vicina sua morte, allorchè giunse questa, non lasciò l'infernale Nemico di assalirla, e di agitarla in estremo con ben gagliarde tentazioni: ma pronta la Santissima Vergine di bel nuovo visibil le apparve tutta di celestial vivissima luce circondata, dileguò in un baleno quelle tartaree larve, rincorò l'afflittissimo di lei spirito, e seco, siccome sperar ne lice, la si condusse al Paradiso.

Sono tre le Serafiche Eroine di questo non men nobile, che illustre Monastero, delle quali ad onta della trascuratezza di chi ne avrebbe dovuto registrar le belle glorie, e non l'à fatto, a noi son pervenute le speciose quì riferite notizie: pur, sebben pochissime, tali son ciò, null'ostante, che ci porgono un ben giusto motivo, onde argumentar possiamo, qual siasi stato il fervore di spirito veramente religioso, e santo, che à tra queste sacre mura fiorito, tra le quali 'n tre sole Monache, come abbiamo or' ora brevemente raccontato, à fatto sì mirabil pompa la più sublime perfezione, e la virtù più luminosa, l'umiltà più profonda, e la più rigida penitenza, la più esatta osservanza, e la carità più benefica de' bisognosi, l'amor verso Dio più divampante, e la divozione più tenera, ed ossequiosa verso la Regina degli Angioli fino a meritarne i più segnalati favori, e miracoli.

Monte Vecchione.

Ammirò fragli altri sin dal principio del passato secolo le bell' opere di Cristiana pietà, nelle quali con edificazione universale si esercitavano queste Religiose, Pietro Vecchione, e nel suo testamento fatto nell'anno MDCXIX. lasciò erede in estinzione di sua discendenza maschile, e di quella di Alessandro suo fratello nella somma di quindici mila ducati questo Monastero: acciocchè co i di loro frutti monacar vi si potessero delle povere, e nobili Donzelle Nolane. Benedisse il Signore questa sua santa disposizione, e succeduta la total mancanza di sua Famiglia, e di quella del Fratello nell'anno MDCLXXXIV. dopo varie liti assegnati furono a i XXVIII. di Giugno nel MDCLXXXIX. dal S. Consiglio i destinati quindici mila ducati a questo Monastero con l'ac-

Digitized by Google

l'accettazione de' Deputati della Nobiltà di Nola come interessata, e con l'assenso Appostolico da impiegarsi i loro frutti secondo l'intenzion del Testatore. Insorsero di poi gravissimi, e ben lunghi contrasti fra li Nobili, e le Monache per l'amministrazione, e l'uso di questi frutti, e si venne finalmente nel MDCCXXV. per opera singolarmente di Monsignor Francesco Carafa a questo amichevole accordo fra di loro: che dovesse il Monastero far non solamente tutte le necessarie spese, come le fa veramente con ogni splendidezza, e generosità, sì per la monacazione, che per la professione delle nobili Donzelle, ma pur'anche tenuto fosse a mantenere a costo della medesima eredità quattro Fanciulle in educazione dalli dieci 'nsino alli quindici anni; e per l'opposto accresciuta gli fu la dote per ciascheduna di esse, e rilasciata libera a suo benefizio la metà dell'entrata.

Del Monastero di S. Maria la Nuova di Donne Monache Francescane.

CAPO XXXVIII.

NON era ancor'in Nola nel MDXIV. questo quarto fra nobili Monasterj, e perciò scrisse il Leone: *Coenobitae autem foeminae omnes Virgines sunt, atque tria intra urbem coenobia habent: nam aliae in Monasterio clausae sunt, quod Collegium appellari dictum est, aliae in coenobio Divae Clarae, item in Conventu S. Spiritus aliae.* Eraci però insin d'allora la Chiesa di S. Maria la Nuova, dalla quale prese il titolo, all'orchè vi fu edificato accanto, questo Monastero: e perciò leggiamo nel citato Autore al Capo X. del Libro II. *Atque angulo, qui vergit ad ortum aestivum sacellum S. Mariae Novae concipit.* Fu per tanto Suor Francesca della nobil Sussulana Famiglia tra le Patrizie di Nola, che concepì 'l bel disegno di fondar presso a questa Chiesa un nuovo Monastero sotto la regola di S. Chiara dell'Ordine de' PP. Minor Conventuali, e lo mandò ad effetto nel MDXXI. Ed ebbe sì favorevole alla sua pia intenzione il Signore, che non solamente il formò ben presto nelle vicine case, ma vi accolse nel seguente anno molte nobili Donzelle Nolane, e molte eziandio Napoletane. *Francesca Sussulana Fondatrice.*

Merita fra tutte queste particolar commendazione Suor Giovanna d'Arcello, che entratavi nel MDXXV. riuscì una Donna di ferventissima orazione, a tal segno, che giorno, e notte si tratteneva quasi di continuo in Coro sempre fissa in profonda meditazione: e di ugual perfettissima umiltà, in guisa che terminata l'orazione ad esercitar se n'andava ne' più vili ministerj della casa, e con incredibil contentezza del suo spirito, quando questi riguardavano in qualche maniera il divin culto o nella Chiesa, o negli altari. Menò Ella tra *Giovanna d'Arcello.*

le prime Monache di questo sacro luogo una virtuosa esemplarissima vita, e vi lasciò dopo morte non ordinaria fama di santità, v'entrò di poi nell'anno MDCXI. in età di XII. anni Suor Giulia Beltrano, e fecevi la solenne professione in età di diciotto. Fu in così tenera età di ammirazione, nonchè d'esempio anche alle Monache più avvanzate con l'ardor del suo spirito, con la divozion del suo animo, e con l'edificazione di sua santissima vita. Pronta ad ogni sacro esercizio, e non rincrescevol mai a qualsivoglia fatica era sempre la prima non men nel Coro, che negli usati ministerj della casa: osservantissima della sua Regola era ubbidiente in ogni cosa alle Superiore, ed umilissima con le Compagne, penitente nel suo corpo, e mortificata ne' sensi, caritatevole con l'inferme, e paziente con l'adirose, divota mai sempre, per lo più ritirata, e tuttor rassegnatissima. Non avea ne pur compiuti vent'anni, allorchè fu sopraggiunta dall'ultima infermità nel MDCXX. e pur fu trovata dispostissima al gran passaggio. Tollerò con incredibil pazienza ogni dolor', ogni affanno, parlò francamente quasi insino all'ultimo respiro, e con sentimenti, e discorsi della più Cristiana, e Religiosa perfezione rendè dopo breve agonia placidamente l'anima al suo Signore, e suo Sposo dilettissimo. Trapassata che fu, apparve più volte ad alcune delle sue Compagne vivamente esortandole a servire con tutto lo spirito al Signore Iddio, ed a venerare con teneriissima divozione la di lui santissima Genitrice; ad attendere con tutto il possibil fervore a i Divini Uffizj, ed all'osservanza delle Regole di S. Chiara: e loro manifestò, quanto aveva negli ultimi momenti della sua vita dall'infernal Tentatore patito, e come era stata difesa, ed assistita dalla Beatissima Vergine, che fu sempre sua gran Protettrice, ed Avvocata; e come col suo potentissimo soccorso liberata d'ogni affanno, e d'ogni frode di quel Nimico riposossi 'n pace. E per sì belle di Lei ammonizioni ragunatesi 'n pieno Capitolo tutte le Monache nel MDCXXI. Dichiararono per generali Protettori del lor Monastero Gesucristo Signor nostro, e la Santissima Vergine, S. Chiara, e S. Michele, S. Francesco d'Assisi, S. Giuseppe, e S. Ignazio Loiola con obbligo di aversi a communicar ne' giorni delle solenni festività di ciascheduno di loro.

Giulia Beltrano.

De'

De' Conservatorj per Donne nella Città di Nola.

CAPO XXXIX.

OLTRE de' quattro già memorati perfetti, e chiusi Monasterj è nella Città ancora un Conservatorio, di cui si deve il merito, e la lode alla pietà ben generosa di Pompeo Fellecchia, di cui abbiam già fatta ben'onorata ricordanza in ragionando dell'Eremo de' Camaldoli. Lasciò questi nel suo testamento fatto, e chiuso agli XI. di Luglio del MDCI. ed apertosi dopo la succeduta di lui morte a i XXI. dello stesso mese, suoi eredi i Padri Camaldolesi di S. Maria Incoronata sotto Montevergine con obbligo tra gli altri, che molti furono, di costituir subito nel suo Palazzo di Nola un Collegio, or chiamato il Tempio, in cui a ricever si avessero alquante Vergini, educarvi, e nodrirvisi senza verun pagamento ne a titolo di dote, ne di altro sussidio per la Figliuola, che si riceve: eccettocchè se il di lei Padre, od altro Parente di sua spontanea volontà somministrar volesse qualche cosa per soccorso, ed avvanzamento d'un'Opera sì pia. Ordina espressamente il glorioso Fondatore, che entrar non vi possano, se non Vergini nate di legitimo matrimonio, ed escluse per sempre ne sieno anche quelle, che legitimate venissero da matrimonio seguente: e che ivi Religiosa vita menar debbano, sebben con espresso divieto di non poter mai professarvi co' voti essenziali di religione. Vuol, che queste Figliuole sieno di Gentiluomini, o de' principali Cittadini, che non facciano arti meccaniche: che non sieno d'età minore di dieci anni, ne maggiore di venti: e che per la propria povertà non abbian modo di collocarsi 'n onesto matrimonio, od altro Monastero. *Tempio di Fellecchia.*

Determina similmente, che questo suo Collegio abbia tre Governadori da mutarsi 'n ciascun' anno: sia l'uno il Capocedola degli Eletti della Città, sia l'altro un de' dodici Cittadini del Reggimento della medesima da eleggersi da essi stessi co' voti della maggior parte, ed il terzo sia finalmente uno della Famiglia Fellecchia da eleggersi dal Vescovo di Nola; e stabilisce, che da i primi Governadori far si debbano con l'intervento di Monsignor Fabbrizio Gallo, ch' era allora il suo Vescovo, del Rettore del Collegio del Gesù, e del P. Guardiano della Croce de' Cappuccini le capitolazioni, e regole per l'ottimo governo di questo pio luogo, e che in ogni, e qualunque occasione, che per le solite vicende de' tempi uopo fosse di alterare, o di mutare le di già stabilite leggi, sempre vi debbano intervenire cogli ordinarj Governadori 'l Nolano Vescovo, e gli anzidetti Rettore, e Guardiano. Fu subito posto in esecuzione da' PP. Camal-

Digitized by Google

maldolesi 'l pio legato: fu preparato il palazzo del Testatore medesimo per comoda abitazione di quelle Vergini, che raccor vi si dovevano; ed oggidì fiorisce molto numeroso.

Orfane. Accanto a questo è un' altro Conservatorio per l'orfane Fanciulle, le quali trasportate vi furono da una casa presso la Confraternita del Gesù, ove anticamente al numero di dodici si mantenevano, e n'è Governadore un Patrizio Nolano stabilito dal Vescovo: e la memorata Confraternita è tenuta a portargli nel giorno della Purificazione di nostra Signora una certa quantità di cera lavorata per la ragion, che anno verisimilmente queste Figliuole di qualche diritto su quella Chiesa, siccome l'anno certamente per compra fattane di avere un palmo del pallio di veluto, che dassi ogni anno dal Mastro di fiera a quel cavallo, che vince tutti gli altri nel corso, che fanno a i XXII. di Giugno festevol giorno del Nolano Vescovo S. Paolino; ed esse in contraccambio debbon dare al Mastro di fiera una forbice per tagliarlo, ed un pajo di guanti.

Pentite. Veggendo finalmente Monsignor Caracciolo del Sole, che con questi pii luoghi erasi provveduto bensì al pericolo, nel quale stan non di rado le povere Donzelle, ma niun ve n'era, in cui ricoverar si potessero quelle Donne, che miserevolmente essendo cadute in peccato, ravvedute poscia de' loro trascorsi desiderassero di ritirarsi dagli scandali del secolo a far penitente vita, destinò sin da primi anni del suo vigilantisimo governo la casa, che sta accanto alla già descritta Chiesa del Precursor S. Giovanni per loro ricovero, ed alcuni Sacerdoti, che le assistessero sì nelle spirituali, che nelle temporali bisogne: e poi comperar fece un palazzo nella Città, e ridurlo a forma di un convenevol Conservatorio per le Pentite, e trasferite vi furon quelle, ch' eran già nella mentovata casa, e vi si 'introducono quelle, che a convertire si vengono; ed ultimamente v' è stata aperta una pubblica Chiesetta per istabilirlo con ogni comodo per sempre.

Degli Ospedali, e Monte della Pietà di Nola.

CAPO XL.

Fu mai sempre lodevolisima costumanza delle più ragguardevoli, e più culte Cristiane Città il tener pubblici alberghi per ricovero de' miseri, e sventurati Infermi, ove lor si somministrasse, quanto facea di mestieri per poter ricuperare la desiderata sanità, se così era in piacere del Signore, ovvero assistiti fossero con ogni carità, e fervore al gran passaggio, che fosser per fare all' altra vita. Ne furon perciò nella Città di Nola, che mai ceder non volle ad alcun' altra

Digitized by Google

trà nell'opere più generoſe, e pie, aperti varj, inſin dagli antichi tempi, di alcuni de' quali ci è conſervata la memoria Ambrogio Leone, e ſono i già mentovati di S. Paolino, del Precurſor S. Giovanni, ed il terzo eziandio di S. Felice in Piazza. Era queſta ſin dal tempo del lodato noſtro Storico, e chi sa di quanto addietro! una doppia Chieſa: la prima era quaſi tutta ſotterra, e ſopra la di lei antica fermiſsima volta era l'altra fabbricata, che or ſi chiama comunemente di S. Agnello, e nelle caſe ad eſſe accanto era un'albergo per li Pellegrini: *Haerent ſacellis his habitacula pauca, ad quae etiam mendici adventantes excipiebantur, atque idcirco appellatum eſt hoſpitale.* *Oſpidal di S. Felice in Piazza.*

Venuto era in penſiero ſin dal cominciar del XV. ſecolo ad alcuni Cittadini zelanti non meno dal pubblico bene, che miſericordioſi verſo de' Poveri, e pii verſo i Defunti primieramente di provvedere con l'onor di decoroſe eſequie al traſporto de' Trapaſſati dalla di loro caſa alla ſepoltura, che molto ſolennemente per relazione del citato Nolano Autore far ſi ſoleva; ed in ſecondo luogo di fondare un novello Oſpedale. Chieſer' eſſi perciò al loro Veſcovo Flamingo Minutolo, ed al Nolano Capitolo l'antichiſſima, e già mezzo ſepolta Chieſa ſotterra di S. Felice ſornominato in Platea, che di poi chiamoſſi della Madonna della Grazia: e ſebben fu già da gran tempo profanata, ed è in gran parte di terreno empiuta, pur chiaramente vi ſi ſcorge il luogo di un'altare, su cui diceſi eſſere ſtata la ſtatua di marmo della Madonna della Grazia, e ſonvi ſul muro in alto ancor dipinti due Angioli 'n atto di coronarla, ed alla deſtra pur' è dipinta ſul muro l'immagine di S. Agnello, ed alla ſiniſtra quella di S. Franceſco di Paola. Sopra la ſua volta, che ancor ſi vede di fortiſſima coſtruttura, fu l'altra edificata, alla quale perciò ſi aſcende per una comoda ſcala, ed è conſecrata al noſtro primo Veſcovo S. Felice Martire, ſebben volgarmente, com'è detto, di S. Agnello ſi chiama.

Fu lor prontamente conceduta sì, e per tal maniera però, che non ſolamente vi ergeſſero la Confraternita, che promettevano, ma tenuti foſſero ad ampliare la ſoprana Chieſa, e di ogni neceſſario arredo provvederla, e nel termine di cinque anni a dotarla di tal ſomma, che valevol foſſe a mantenervi un Cappellano da eſſi eletto col conſenſo del Veſcovo, che vi celebraſſe due volte la ſettimana: ed a condizione in ſecondo luogo, che tutti gli ſcrittivi Fratelli ſi doveſſero ſeppellire in eſſa ſenza verun pagamento, e gli altri pagar loro doveſſero la metà di quello, ch'eſigger ſi ſoleva, perchè rimaneſſe l'altra metà ad uſo, e benefizio della Chieſa: e riſerboſſi per se il nolano Veſcovo la quarta parte, e 'l diritto de' legati; e di più i ben riconoſcenti Fratelli ſi obbligarono a preſentargli ogni anno nel feſtivo giorno della Purificazione di Maria Vergine due libre di cera. E non ſolo in prontiſſima eſecuzione di queſti patti fu preſtamente ingrandita, e ben' ornata la rovinoſa Chieſa dalla pietà di que' Confratelli, ma vi furono aggiunte all'intorno nuove caſe, e vi fu aperto il già memorato Oſpedale. E sì bell'opera per maggiormente promuovere ad iſtanza de' Confratelli, e col conſenſo dello ſteſſo già di ſopra lodato Monſignor Flamingo Minutolo il S. Pontefice Eugenio IV. rendè eſente il Rettore di queſt'Oſpedale dalla promeſſa al Veſcovo quarta parte de' Legati, acciocchè ſi 'mpiegaſſe anche queſta nel mantenimento degli Infermi, come

Digitized by Google

me si legge nella di lui Bolla spedita li XII. di Maggio nel MCCCCXXXI. che nel Capitolare Archivio si conserva.

Fu primieramente governato questo pio luogo dalli Fratelli istitutori unitamente cogli Eletti della Città; da questi ultimi ne fu poi ceduto con assenso appostolico il governo al Capitolo della Cattedrale, ed a i suddetti Fratelli per mantenerlo però sempre ad uso, e servizio de' poveri infermi, e per farvi celebrar quelle messe, ch'eran d'obbligo in essa Chiesa, come abbiam nello strumento fatto a i XIII. di Gennajo del MCCCCXXXV. che sta nel memorato Archivio al N. CCCXXXVI. Ma poichè sì andò poco a poco estinguendo questa Confraternita, restò di poi questo pio luogo e senza Fratelli, e senza Infermi 'n man totalmente d'un Rettore, che n'avea cura: onde scrisse nel MDXIV. il Leone: *Nunc vero ejectis Vespillonibus, prohibitisque mendicis proventus, & usum capit Sacerdos unus*. Restò finalmente in poter del tutto del Nolano Capitolo, e perciò un de' Canonici vi si porta in ciascun' anno a i XV. di Novembre festevol giorno di S. Felice Vescovo, e Martire a celebrarvi solennemente la messa; e tra le camere, che vi possedeva, ne concedè, siccome leggiam nella Visita, che vi fece nell' anno MDLXXXVI. Monsignor Gallo, un luogo all' Università di Nola da congregarvisi a trattare de' pubblici affari, ed aveavi 'nsin d' allora fatto questa a sue spese il pavimento, ed alzate le mura di una camera, e di presente si trova in possesso di tre stanze. Avanti la sala del Reggimento prima dell' anno MDCXXX. nel qual da fuoco accidentalmente attaccatovisi restò molto danneggiato questo luogo, era un' antiporto, in cui dipinta si vedeva la vita, ed il martirio del Vescovo S. Felice, ed in mezzo Ei vi sedeva di statura assai grande sopra un' alta sedia con lo pastoral nella sinistra, e che benediceva con la destra il suo Popolo, e con sotto quest' iscrizione:

SANCTVS. FELIX. PRIMVS. EPISCOPVS
ET. SECVNDVS. APOSTOLVS. NOLANORVM.

Di S. Giovanni. Ma s' eran già chiusi 'n Nola nel XVI. secolo i memorati Ospedali di S. Paolino, e S. Felice in Piazza, eravi quello del Precursor S. Giovanni, che valeva per tutti, onde in facendovi la visita nel MDLXXXVI. il già lodato Monsignor Gallo ne commendò la piissima istituzione, e ne promosse con ogni fervore i vantaggi esortando a concorrere agli avvanzamenti di quest' opera singolarmente a Dio gradita il suo Popolo con questa efficacissima esortazione: *Cum hospitalis munus adeo divinae Majestatis oculis gratum existat, ut saepe Angeli, & Dominus ipse Angelorum peregrini, & pauperis facie hospitio ab hominibus recipi non fuerit dedignatus* ec. ed ebbe la consolazione ben presto di veder' aprirsi nella Città nell' anno MDXCIV. il nuovo già descritto Ospedale de' Padri di S. Giovanni di Dio accanto alla Chiesa di S. Maria di Costantinopoli determinatamente per gli Infermi, e restò quel di S. Giovanni solamente per li Pellegrini. E sufficientissimi questi sono, perchè li Nolani non an mai voluto concorrere a verun' Ospedale della Città. La qual cosa col suo sapientissimo provvedimento, e zelo considerando il nostro vigilantissimo Pastore Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole à trovato un novel modo dalla sua vivissima carità a favor de' biso-

Di S. Maria di Costantinopoli.

Digitized by Google

biſognoſi ſuggeritogli, per cui aver poſſano i Poveri 'l ſoccorſo, che aver ſoglion negli Oſpedali ſenza provare il roſſore di andare in eſsi a curarſi, con aprire ſotto del ſuo Veſcovile Palazzo una Speziaria, nella quale ſi ſomminiſtrano grazioſamente a tutti li Poveri i medicamenti loro ordinati da' Medici, e con laſciar ſempre in man de' Parochi sì della Città, che delle Terre, e Caſali della Dioceſi opportune limoſine da loro diſtribuirſi.

Monte della Pietà.

Pel general ſollievo parimente di ogni, e qualunque ſorta de' biſognoſi, alle di cui miſerie eraſi conoſciuto giovare infinitamente in Napoli, ed altre Città la piiſsima iſtituzione de' Monti, che della Pietà chiamati ſono, fu determinato, che anche uno ſe ne fondaſſe in Nola. Promotor ne fu principalmente il celebre P. Celentano de' PP. Minori di S. Franceſco nel MDLXVI. e molto meglio ſtabilito poi venne dal P. Vincenzo del Sorbo Cappuccino, e dall' uno, e l' altro inſieme furon fatti alcuni capitoli, e leggi per l' ottimo ſuo regolamento. Si teneva, come leggiam nella Viſita, che vi fece nell' anno MDLXXXVI. Monſignor Gallo, nella caſa del Canonico D. Giàndomenico Miranda in una ſtanza a queſt' Opera unicamente deſtinata, e n' eran tre li Governadori, i quali ſecondo le preſcritte leggi attendevano a dar ſoccorſo alle occorrenti biſogne de' Poverelli. Lodò molto sì profittevol' Opera il memorato Veſcovo viſitatore, e regiſtrata anche la volle nel ſuo primo Sinodo in tal guiſa: *Cum prae caeteris piis locis, quibus egenorum neceſſitatibus ſubvenitur, noſtra haec Civitas Monte, qui a pietate ipſa nomen duxit, effulgeat* ec. e per vie maggiormente promoverla fece venire da Roma alcune Indulgenze, ed ordinò, che li Predicatori di tutta la Dioceſi sì nella Quareſima, che in qualunque altro tempo la raccomandaſſero a tutti, ed eſortaſſero i facoltoſi ad accreſcerla per pubblico comodo, e vantaggio; e ſtabilì, che nell' elezione de' Governadori 'nterveniſſe il Nolano Veſcovo per viepiù aſſicurar l' oſſervanza de' mentovati capitoli. Con tutto queſto nulla di manco poco più proſeguì sì bella, ed utile iſtituzione, e non terminò queſto ſecolo, che non giungeſſe anch' ella alla fine, ed a chiuder non ſi veniſſe queſto particolar più che pubblico Monte.

Soffrir non ſeppero allora alcuni Patrizj, che mancaſſe queſto pregio alla di loro Città, ne queſto ſuſſidio all' infelici Genti; e perciò unitiſi nel MDCVI. propoſero, e conchiuſero l' erezione di un nuovo Monte della Pietà, e gli coſtituirono a proprie ſpeſe il capitale. E perchè a far sì, che ſicura, e durevol ne foſſe la fondazione, era di biſogno primieramente il provvederlo di ſtabil luogo, in cui coſtituendoſi una volta perſeverar poteſſe per ſempre, vi fu Marzio Maſtrilli, che con generoſa pietà donò irrevocabilmente agli XI. di Gennajo del mentovato anno inſin dal principio, che ſi preſe a trattare di queſta nuova erezione, alli Nobili Nolani, e per eſsi a Ciro Maſtrilli lor general Proccuratore a queſta fondazione ſpecialmente deputato alcune ſue caſe preſſo la Chieſa di S. Margarita, perchè ſi coſtituiſſe in queſte il nuovo Monte, che padron ne foſſe in perpetuo, ſe perpetuamente durato aveſſe. In caſo però, che al bramato effetto non perveniſſe, quantunque per maggiormente agevolarne la fondazione obbligoſsi di più egli ſteſſo di proccurarne a ſue ſpeſe il real conſentimento: o che a diſfar si veniſſe, dichiaroſsi di non voler, che più vaglia queſta ſua

Marzio Maſtrilli Benefattore del Monte.

Digitized by Google

donazione, ma che ritorni ogni cosa in poter suo, o de' suoi Eredi con ogni, e qualunque miglioramento, che fatto vi fosse.

Ne fu chiesta l'approvazione, ed il consenso da Filippo IV. Re delle Spagne, e di Napoli, ed ebbesi prontamente. Perlochè si congregarono a i XXIV. di Gennajo del seguente anno MDCVII. tutti i Nobili nolani o Laici si fossero, o Preti, o Cavalieri di abito, non esclusi essendone che li Religiosi, e con l'intervento di D. Didaco de Roberto regio Governadore, vi si pubblicarono i Capitoli rogati in questo stesso giorno per mano di Notar Felice Zuppino di Nola, e le istruzioni fatte dal sullodato Ciro Mastrilli da osservarsi nell' elezione degli Ufficiali, che far si doveva nel giorno di S. Felice in Pincis principal Padrone di questo Monte. Eran questi un Deputato, e due Governadori tutti e tre della nobil Piazza, e de' Benefattori del Monte, a i quali soli si restringeva la voce passiva. Non potevan' esser però i Governadori ne tutti e due Preti, ne tutti e due Cavalieri di abito, ne tutti e due di una stessa casa; e quando quei della stessa famiglia lo aveano per due anni successivamente amministrato, ne venivano esclusi nel terzo, e nel precedere tra di loro osservar si doveva l'antichissima costumanza di lor nobil Piazza, ove non si à verun' altro riguardo, che quel dell'età. Fu dunque aperto nel predetto giorno il nuovo Monte sotto il titolo di S. Felice in Pincis, e di S. Paolino; ed a similianza formato in tutto del Monte della Pietà di Napoli prendeva i pegni delle angustiate Genti, é lor somministrava del denaro: e come pubblico Banco faceva cedole. E riuscì con tanta felicità, che non servì solamente al pietoso sollievo de' bisognosi, ma si trovò ben presto accresciuto in maniera, che ne fu ampliata la fabbrica, ed abbellita con dipinture, tra le quali eran l'imprese di tutte le nobili famiglie Nolane.

Della nobil Piazza di Nola.

CAPO XLI.

Fu la Città di Nola, come si è finora con mille evidentissime pruove molto ben dimostrato, una delle più antiche, ed illustri di questo Regno, e perciò non v'à, chi dubitar possa aver' in essa mai sempre fiorito sceltissima Nobiltà ben distinta. Fu sin dagli antichissimi tempi una Repubblica nobile, il di cui governo fu sempre in man de' Patrizj, ed abbiam di continuo sin dall'età della Guerra Cartaginese onoratissima ricordanza del Senato, e de' Senatori Nolani totalmente dal Popolo distinti: quello amicissimo, e con incomparabil fedeltà, e valore costantisimo nella lega fatta col Senato Romano, e questo, come avvenir suole per lo più d'ogni Popolo, che è naturalmente di novità volen-

Digitized by Google

volentoroſo, molto affezionato ad Annibale. Quel fu, che all'arrivo di queſto sì formidabil Nemico ne mandò ſubito ſegretamente l'avviſo a Marco Clodio Marcello Pretor Romano, lo accolſe arditamente nella Città, combattè ſeco egregiamente, e ſeco vinſe quel fino allor creduto invincibile Capitano. Furono i Nobili Nolani que' Principi della Città, per volontà de' quali più aſſai, che non per forza del proprio eſercito la ritenne Marcello in sì pericoloſo tumulto a rapporto di Tito Livio nel Libro XXIII. della III. Deca: *Nolam Marcellus non ſui magis fiducia praeſidii, quam voluntate Principum habebat*. Deſsi ſon parimente que' Senatori, cui diè la cura il Romano Pretore di far la guardia su le muraglie, e di eſplorar gli andamenti de' Cartagineſi: *Per muros deambulare Senatores Nolanos juſſit, & omnia circa explorare, quae apud hoſtes fierent*. E tra di loro famoſiſsimi per tutti li ſecoli ſaranno Erennio Baſſo, ed Erio Petrio, i quali, come abbiam veduto nel II. Capo, chiamati a parlamento da Annone gran Capitano di Annibale tolſero all'uno, e l'altro di queſti ogni ſperanza di poter' avere con frode giammai la Città: *Hoc colloquium abſtulit ſpem Annibali per proditionem recipiendae Nolae*. E tra' Cavalieri Nolani di quell'antichiſsimo ſecolo ſarà ſempre celebre Lucio Bandio già di ſopra con la ben dovuta lode memorato, e di cui ſcriſſe nel citato libro lo Storico Romano, che era: *Juvenis acer, & ſociorum ea tempeſtate prope nobiliſſimus eques*.

Quando poi la Città di Nola divenne Colonia di Roma, fu diviſa anch' eſſa al par di quella, e di tutte l'altre più coſpicue Città in tre Ordini, ciò furono quello de' Senatori, o Decurioni, l'altro de' Cavalieri, ed il terzo del Popolo. Abbiam del primo ſpeſſe del pari, che glorioſe notizie non ſolamente negli Scrittori, ma ben' anche in moltiſsime di quelle antiche iſcrizioni, che abbiam traſcritte, in gran parte delle quali eſpreſsi vi ſono i di lor decreti con le due lettere D.D. Abbiamo in molt' altre menzione del Senato Nolano con queſte parole: S. P. Q. NOLANVS. ne' decreti, che ſi facevano dal Senato unitamente col Popolo, cioè dal primo Ordine, e dal terzo. Era tra l'uno, e l'altro di queſti 'n ogni, e qualunque Colonia il ſecondo di mezzo, cioè l'Ordine Equeſtre, e perciò niun dubbio reſta, che ſtato ſiaſi anche in Nola; e n' abbiam manifeſtiſsime ripruove negli Edili Curuli, ed in altri de' già riferiti Magiſtrati, che appunto da queſt' Ordine ſi eleggevano.

Or quella sì ragguardevole, e ſpecioſa nobiltà di coſpicue famiglie, ch' ebbe mai ſempre la Città di Nola ſin da tanti, e tanti ſecoli addietro, à ſeguitato a mantenerlaſi glorioſa, pregiata, ed illuſtre in tutti li tempi avvenire: onde anch' oggi vi ſi ſcorgono molte nobili famiglie, che formano un Corpo, o ſiaſi un' Ordine ſeparato, e diſtinto dal Popolo, e godon' eſſe ſole gli onori della Piazza nobile, che chiamata viene da Carlo de Lellis nel Ragionamento della famiglia di Palma. „ Illuſtre Collegio de' Nobili, che formano un Corpo diſtinto dalla „ Cittadinanza nell' antichiſsima Città di Nola; sì, e per tal modo, „ che in tutte quelle coſe, che a' Nobili ſi aſpettano, eſsi ſoli poſſano „ intervenire „ Ed à queſta nobil Piazza per ſua impreſa in campo di oro un peſce con biforcata coda mezzo dentro, e mezzo fuor dell'acqua col motto: DOMINAMINI. PISCIBVS. MARIS.

Digitized by Google

Moltiſsime ſon le famiglie, che an goduto l'onor di queſta Piazza, e molte ancor, che lo godono: e perchè baſtan queſte a conſervarla in tutto luſtro, e decoro, di quelle, che eſtinte ſi ſono, niuna menzion facendo, noterem quelle ſolamente, che oggidì ci fioriſcono. Sono tra queſte gli Albertini sì del Principe di Sanſeverino, e Cimitile, che del Principe di Fagiano, i quali godono anche in Napoli gli onori del Sedil di Portanova: gli Alfani, i Baroni del Marcheſe di Liveri, i Ceſarini, i Fontanaroſa, ed i Maſtrilli, i quali ſono in tutte le ſeguenti Caſe diſtinti, volli dire del Duca di Marigliano, il qual gode parimente nel memorato Seggio di Portanova in Napoli, del Marcheſe di Livardi, e del Marcheſe di Selice: di più nell'altre caſe del Signor D. Antonio del quondam D. Mario, del Signor D. Felice Maria del quondam D. Felice, del Signor D. Franceſco, e del Signor D. Luigi fratelli ambedue accaſati. Ci ſono i Marifeoli, ed i Monforti, i de Notariis, e li di Palma tanto del Marcheſe D. Giuſeppe Maria, quanto del Signor D. Paolo. E quante volte ſi à da trattare affari alla Nolana Nobiltà appartenenti, e alli di lei particolari 'ntereſsi, ſi congregano eſsi ſoli 'n alcune ſtanze a tal'effetto deſtinate nel Convento di S. Franceſco de' Padri Conventuali. E ſebben veggendo, che an nella Città di Napoli i Patrizj ſontuoſi, e ben'ornati edifizj a guiſa di pubblici Portici, che Sedili, o Piazze ſi appellano, in cui ſi congregano que' ſolamente, che vi godono, ogni e qualunque volta a trattar s'abbia degli affari ad eſſoloro ſpettanti, non volle, che nemeno queſto pregio mancaſſe alla Città di Nola il Conte Niccolò Orſini, e vi ereſſe quaſi nel mezzo ſin dal XIV. ſecolo un pubblico Sedile, non ſe ne avvale punto la Nobiltà, e 'l conſerva per ſemplice ornamento della Città.

Argumento certiſsimo dell'alta riputazione, in cui fu tenuta ſempre la nobil Piazza Nolana anche da' ſupremi Tribunali, e Re ſteſsi, ci ſomminiſtra il ſapere, che per ricorſo fattoſi alla Maeſtà del Re delle Spagne Filippo II. da molte nobili famiglie, che volevano eſſere aggregate a i Sedili Napoletani, furon dal Re ſtabiliti cinque regj Miniſtri, che veder ne doveſſero le ragioni, e decider le cauſe: e che da' medeſimi a far s'ebbe anche la cauſa di coloro, che preteſero di eſſere aggregati alla Piazza di Nola. E per mantenerne inviolabilmente il decoro ſi uniſcono una volta l'anno tutti i Nobili, e n'eleggono fra di loro due Governadori, preſſo de' quali ſi conſervano le ſcritture, ed il ſigillo della medeſima: ed anno un pubblico Notajo per Segretario, che à la cura di regiſtrare le concluſioni, che dagli adunati Cavalieri ſecondo l'occorrenze ſi fanno. Da lor ſi eleggon due altri Governadori pel già deſcritto Monte Vecchione eretto nel Monaſtero di S. Spirito a benefizio delle nobili Donzelle: da lor ſi ſcelgono il Capocedola, ed un'Eletto, che con altri due Cittadini rappreſentan l'Univerſità di Nola, ne ſoſtengono i diritti, e gli intereſsi, e n'amminiſtran l'entrate. E finalmente pongonſi 'n una buſſola tutte, e ſole, quante ſono, le nobili famiglie nella ſettimana ſanta, e da lor ſi eſtraggono i nomi di quattro Cavalieri, che portar debbon l'aſte del baldacchino nella proceſsion, che ſi fa per ponere, e riportar dal ſepolcro nella Cattedrale il Santiſsimo Sagramento.

Del-

Digitized by Google

Della Diocesi di Nola.

CAPO XLII.

L'Ampiezza, la nobiltà, la gloria di questa non meno illustre, che spaziosa, e dilettevolissima Diocesi situata o nella più bella, e più colta pianura, o nelle più amene, e feconde colline della Campagna Felice non può meglio darsi a divedere, quasichè dissi, in un' occhiata, che col far manifesto ad un tratto, che è tutto intorno circondata, e confina con dodici altre specioſe Mitre, ciò son quelle di tre Arcivescovi 'l Napoletano, il Beneventano, il Salernitano, e quelle di otto Vescovi, i quali sono di S. Agata de' Lombardi, di Nocera de' Pagani, di Sarno, di Lettere, di Castellamare, di Vico Equense, di Acerra, e di Avellino, e quella finalmente della famosissima Abbadia di Monte-Vergine: *Si antiquissimam, & clarissimam ejus nobilitatem spectemus*, scrisse l'Arcidiacono Ottavio Clementelli nell' Orazione da lui fatta nell'aprimento del primo Sinodo di Monsignor Gallo in ragionando della Città di Nola: *nihil nobilius: si urbis situm undique circumseptae amenissimis collibus amplissimi theatri formam imitantibus, nihil spectabilius: si religiosorum virorum, ac sacrarum Virginum Collegia, monasteria, conventus, nihil religiosius: si aeris constitutionem, nihil salubrius: si omnium rerum copiam, nihil uberius, si viros foris, domique claros, nihil illustrius judicabimus*. Le quali cose, se sembrasser dette con esagerazione in qualche parte a taluno rispetto alla sola Città, le troverebbe non men giuste, che moderate a riguardo della Città, e Diocesi.

Confini della Diocesi con XII. Mitre.

Molto più di non poco ne parerà questa gloriosa, ed illustre, se annoverando andremo le numerosissime sue Terre, e Castella, ond' è composta, e che popolate sono da più d' ottanta mila persone: alcune delle quali ragguardevoli sono per essere state Città co' loro particolari Vescovi, come Avella, o per goderne il titolo, e le prerogative, come Somma; o per insigni Collegiate, come oltre delle due testè mentovate son Marigliano, e Visciano, o per Collegiate Chiese, sebben senz' insegne, come Lauro, ed Ottajano. Altre memorabili sono per venerandi corpi, ed insigni reliquie di un qualche prodigioso Santo, o Martire, o per miracolose immagini, o Statue, e specialmente della Beatissima Vergine, o per nobili, e sontuose Chiese, o per celebri Conventi, Abbadie, e Monasterj sì di Religiosi, che di Donne Monache, o per essere state Patrie di Generali, o Riformatori di 'nsigni Religioni, o de' Fondatori d' inclite Congregazioni, o de' Vescovi, e de' Sommi Pontefici, o finalmente de' gloriosissimi Servi di Dio, de' quali va dovizioſa al maggior segno, quest' ampla, e nobilissima Diocesi, i di cui confini, e principali luoghi accennati furon fin dall' anno MCCXV. dal S. Pontefice Innocenzo III. in una Bolla, che original si conserva

nel

Digitized by Google

nel Veſcovile Archivio di Nola, e da noi ſarà traſcritta ſul fin di queſto Tomo: e perciò quì non accenneremo, che alcune coſe, le quali vi meritan particolar rifleſſione.

Sua Chieſa in Napoli.

Una è in queſte parole: *Ad haec Eccleſiam S. Rufi in Civitate Neapolitana conſtitutam cum univerſis pertinentiis ſuis*, dalle quali ſi ſcorge manifeſtamente aver avuto negli antichi ſecoli, ed in queſto XIII. ancora i Nolani Veſcovi piena Epiſcopal giuriſdizione entro della Città di Napoli nella Chieſa di S. Rufo più che veriſimilmente un de' noſtri antichiſſimi, e ſanti Veſcovi di Nola: ſiccome in altra pur' in Napoli l'aveano i Veſcovi di Capoa, della quale fu deſtinato Viſitatore da S. Gregorio M. nell'anno DXCV. il noſtro Nolano Veſcovo Gaudenzio, dopo eſſere ſtato dichiarato Viſitatore della vacante Chieſa di Capoa, come racconteremo a ſuo luogo: il che riferendo conchiude nel Santuario Capuano Michele Monaco eſclamando: *Ergo non eſt novum in una Civitate, vel Dioeceſi eſſe Eccleſias alterius loci Epiſcopo ſubditas, & ab juriſdictione Epiſcopi loci, in quo conſiſtunt, exemptas!*

Confini antichi.

Si pruova in ſecondo luogo gli antichiſſimi confini della Nolana Dioceſi dal lodato S. Ponteficè confermati eſſere ſtati i ſeguenti; *A cancellata in Troclem* dalla parte di Ponente; *& circa montem Veſevum uſque in inſulam Rubelianam* da mezzo giorno: *& a Rubeliana per flumen Dragoncellum, & per Terciſum, & per Tecletam uſque ad pratum, & forum de fine* dal lato d'oriente: *& inde revolvendo per cilium Montis Virginis uſque ad Cancellos*, dal ſettentrione. E ſebben per la mutazione de' nomi ne' ſuccedenti ſecoli ad alcune Terre avvenuta, e per lo total diſtruggimento di alcune altre non è poſſibile al preſente il circoſcrivere queſti termini con quell'eſattezza, che ſi vorrebbe, dir poſſiamo ciò null'oſtante, che incominciava da Cancello, che è quel monte, alle di cui radici naſce il fiume Clanio, e quindi ſtendevaſi a Marigliano, e Pomigliano d'Arco inſino a Trocchia, indi per tutto il ſettentrional diſteſiſſimo lato del Veſuvio, e per parte ancora dell'orientale ſi ſtendeva per la Torre della Nunziata all'Iſola di Rivigliano nel mar tirreno. Saliva poſcia da Levante pel fiume Dragoncello, o Sarno, come provato abbiam chiaramente, per Terciſa, e Tecleta luoghi oggidì totalmente incogniti, o deſtrutti inſino al mentovato, e parimente inconoſciuto prato, e foro del fine, e di là volgeva per le falde di Montevergine a Cancello, onde abbiam preſo il ſuo principio.

E preſenti.

Comincia oggidì la Nolana Dioceſi, ove termina la Napoletana a i confini di Pomigliano d'Arco nel luogo volgarmente chiamato la Taverna Nuova; indi volge verſo la Madonna dell'Arco, e laſciando da parte Trocchia, che ora all'Arciveſcovato di Napoli s'appartiene, ſale per l'occidental fianco del Veſuvio a S. Anaſtaſia, volta per Somma, ed Ottajano, indi ſcende per Boſco reale alla Torre della Nunziata, e ſi ſtende all'Iſoletta di Rivigliano a i confini di Caſtellamare, e di Vico. Di quà rimonta preſſo il fiume Dragoncello, o Sarno a Scafati, ove termina l'Eccleſiaſtica giuriſdizion di Nocera, ed avvanzandoſi pel territorio di Palma, e lo Stato di Lauro inſino ad Avella tocca col ſuo lato orientale l'Arciveſcovato di Salerno, e li Veſcovati di Sarno, e di Lettere, e d'Avellino. Volge quindi a Roccarainola, e ſenza più arrivare all'antico termine di Cancello paſſa per li confini del-

Digitized by Google

dell'Abbadia di Montevergine, dell'Arciveſcovato di Benevento, e del Veſcovato di S. Agata de' Lombardi; finalmente inſino alla Taverna Nuova pel lato occidentale ritornando paſſa per quelli del Veſcovato dell'Acerra.

De' Caſali della Città di Nola.

CAPO XLIII.

POR ſi deve in primo luogo Cimitile nobil feudo del Principe di S. Severino della Famiglia nomen Nolana, che Napoletana Patrizia Albertini non ſol per eſſere il più vicino fra li numeroſi Caſali di Nola, ma più di molto per eſſere andato famoſiſſimo in tutto l'univerſo ſin da i primi ſecoli del noſtro comune riſcatto pel ſepolcro, ch'ivi fu eretto, ed ancor vi ſi conſerva del gran Confeſſore, e Martire, e portentoſiſſimo tra i più miracoloſi Santi della Chieſa il gran Protettore della Città, e Dioceſi Nolana S. Felice in Pincis: ed in ſecondo luogo pel ſuo celebratiſſimo Cimiterio mentovato dal S. Pont. Paolo V. nella Bolla, che può leggerſi alla fin di queſto Tomo, come uno *ex tribus ſacris totius orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martirum ſanguine celeberrimum*. Ma perchè di lui avremo in tutto il ſecondo ſeguente Libro lungamente da ragionare, quì non farem' altro, che accennar brevemente quelle coſe, che al noſtro ſecondo Libro ſpecialmente non appartengono, e ricorderemo primieramente eſſer creſciuto in tal fama verſo il VI. ſecolo queſto Luogo, che poſtoſi quaſi 'n diſuſo il proprio antichiſſimo nome di Nola a chiamar ſi venne la vicina Città col nome di Cimiterio, che è il vero, e proprio di queſta Terra, poſcia corrotto in Cimitino, e Cimitile: e li Cittadini di Nola Popolo del Cimiterio ſi appellarono, come ſi legge ordinariamente nelle ſcritture de' Longobardi, e ce lo atteſtano con Cammillo Pellegrino tutti li Napoletani Storici, e diſtintamente il Summonte, ed il Capaccio con queſte parole: *Eſtque nunc Nola, quae haud alio, quam hoc nomine dicta olim fuit, ſed media aetate Cimiterium nuncupatur*. *Nola detta Cimiterio.*

Direm ſimilmente, che oltre le moltiſſime marmoree ſacre iſcrizioni, che ci riſerbiamo di riportare a ſuo luogo, molte ancor ve ne ſono delle gentileſche, benchè la maggior parte fabbricata ne ſia, come pezzi di rotte ordinarie pietre nelle muraglie di quaſi tutte le caſe, ed altre ſepolte ne ſien ſotterra, inguiſachè ſol per poco quinci 'ntorno ſi cavi, a ſcoprir ſe ne vengono bene ſpeſſo con eziandio ſontuoſi marmorei ſepolcri. Abbiam già riportata quella dell'Augure Ipparco al N. XCI. nel Capo XVI. che ancor ſi vede ſul pavimento della Baſilica maggiore poco diſtante dalla gran lapida di S. Adeodato, e dentro al pulpito è fra gli altri 'l marmo ſepolcrale di Curiazio Flamine

Digitized by Google

mine di Augusto, di cui abbiam riportata un'altra iscrizione nel Capo XII. al N. LXXXII. e quella, che qua si legge, è la seguente:

CVRIATIO. L. F.
FLAMINI. DIVI. AVGVSTI. PRIMI. PIL. TRIB. MILIT. II.
CXIII. PRAEF. CASTR. PRAEF. FABR.
ARBITRATV. HYACINTHI.

Ci son'anche moltissimi frammenti d'altri gentileschi marmi sparsi per questa Basilica, de' quali ci contenteremo di rapportarne un solo, che quantunque molto mancante sia dall'una, e l'altra parte, ci è riuscito per avventura di supplirlo in plausibil maniera in questa guisa:

	FISI. SER	ENI. IN. OR	DINE
CXIV.	AVG. NO	LANORVM	AVG.
	LARIVM	CAMPANIAE	MIN.
	CVR. PA	TRIMONII	COL.
	C	ENTONAR.	

E' questa molto verisimilmente la sepolcrale iscrizione di Fiso Sereno fratel di Fisia Rufina, l'epitaffio della quale, che ancor si vede in un gran piedestallo di bellissimo ritondo, e maggior carattere in su la piazza accanto alla sinistra picciola porta del nostro Duomo, già fu da noi trascritto nel Capo XII. al N. LXXXVIII., e qui per maggior chiarezza di quel, che siam per dire, lo riporteremo: FISIAE. * SEX. F. * RVFINAE. * SORORI. * FISI. SERENI. * AVG. * LARVM. MINISTRI. * L. D. D. D. Ecco Fiso Sereno Ministro inferiore de' Lari di Augusto in questa iscrizione, e come ne si spiega nella poco innanzi recata un de' Ministri inferiori, perchè non di un Tempio, ma di un qualche Larario nella nostra Campagna, nell'Ordine, come non v'à dubbio, che ancor si chiamasse il Collegio degli Augustali; e che fu parimente Curatore del patrimonio del Collegio, o Corpo de' Rigattieri.

In un di quei cortili fu estratto di sotterra, non à gran tempo, un molto maestoso piedestallo, e dicesi che ve ne furon veduti degli altri, benchè niuno siasi presa la cura finora di farli cavar fuora; ed in questo si legge quella sontuosa iscrizione, che da noi già fu promessa nel Capo IX. del Consolar di Campagna Barbario Pompejano, nella quale, sebben manca per esser rotto il marmo il principio della prima linea, può facilmente supplirsi così:

POMPE|IANI
BARBARIVS. POMPEIAN.
V. C. CONS. KAMP. CIVITA
TEM. BELLAM. NVDA. ANTE
SOLI. DEFORMITATE. SORDEN
TEM. SILICIBVS. E. MONTIBVS
CXV. EXCISIS. NON. E. DIRVTIS

MO-

Digitized by Google

MONVMENTIS.ADVEC
TIS. CONSTERNENDAM
ORNANDAMQVE. CVRA
VIT
CVRANTE. V. C. TI. PRO
CVLO. PATRONO. ET. CVR.
ABELLANORVM . . . . . .

Trovò il Fabbretti 'n una delle ſue iſcrizioni SIGNA. TRANSLATA. EX. ABDITIS. LOCIS. ed in un'altra: STATVA. TRANSLATA.EX. OBSCVRO. LOCO. e tali forme di dire non intendendo le propone, *ut crucem curioſis figat*. Ma liberò da tal' affanno i Curioſi 'l chiariſsimo Canonico Mazzocchi nella giunta al ſuo Anfiteatro Campano ricordando eſſervi leggi, con le quali ſi proibiva il trasferirſi altrove le ſtatue, e gli altri ornamenti de' pubblici edifizj. Per la qual coſa gli Autori delle riferite iſcrizioni per dimoſtrare di non aver contradetto alle accennate leggi ſi dichiararono avvedutamente di averle preſe da luoghi naſcoſti, ed oſcuri: credibil coſa non eſſendo, che vietato foſſe il traſportarſi 'n altre fabbriche le ſtatue, e ſimiglianti ornamenti da qualche antico, e ſotterraneo edifizio, che più non foſſe di verun' uſo. E' l'accennata legge, ſoggiunge in certe ſue eruditiſſime Note il dottiſſimo Signor D. Marco Mondi fatta nell'anno di Criſto CXXII. eſſendo Conſoli M. Aciolo' Aviola, e C. Cornelio Panſa, ed eſſendo Imperadori M. Aurelio, e L. Vero, e ſi proibiſce con eſſa: *ne quae aedibus junctа ſunt, legari poſſint*. E Giulio Paolo nella legge *Cetera* XLIII. *Dig. de Legatis* I. eſtende queſto divieto anche alle ſtatue, benchè dalle ſue ſteſſe parole ſi conoſca, che queſto decreto del Senato proibiſce non ſolamente il far legati di queſte coſe, ma ne vieta aſſolutamente ogni e qualunque trasferimento. Ed a queſto ordine del Senato corriſpondono altre coſtituzioni de' Principi, ed un reſcritto ancora di Severo Auguſto. Ne ſolamente alle ſtatue, ed agli altri ornamenti a me par, che ſtender ſi debba queſto decreto, ma che comprenda anche le ſemplici pietre, ond' eran coſtrutti i pubblici monumenti, o per lo meno, che proibiſca il diroccarli per ſervirſi delle di loro pietre in altr' uſo: onde il noſtro Barbario Pompejano, che uopo non ebbe di ſtatue, ne di altri pompoſi ornamenti, ma di ſelci, pur ſi proteſta di non averle preſe da diſtrutti monumenti, ma d'averle fatte tagliare da' monti, e di eſſerſi ſervito: *ſicilibus e montibus extiſis, non e dirutis monumentis advectis*.

Crebbe novel luſtro, e decoro nel XVI. ſecolo a queſta Terra il Cavalier Napoletano, e Baron di Cimitile Annibale Loffredo, che non contento di vederci le cinque antiche Baſiliche intrapreſe nell' anno MDLXXXVII. a fabbricarvi su la regia ſtrada, che conduce in Puglia, un bel Convento con maeſtoſa Chieſa per li Padri Minimi di S. Franceſco di Paola: e benchè la Chieſa non ſiaſi terminata con l'ampla magnificenza del ſuo primiero diſegno, è molto capace, vaga, e ben' adorna. *Chieſa di S. Franceſco de Paola.*

Paſſiam dall'altra parte al Caſal di Sampaolo, che ſi poſſiede con *Sampaolo.*

titolo di Duca dal Marcheſe di S. Giorgio, e Principe d'Ardora della nobiliſſima Napoletana Famiglia Milano. Qua per relazion del Capaccio ſono ſtate rinvenute moltiſſime ſepolcrali iſcrizioni: ond'è da crederſi, o che quì ſia ſtata ne da noi rimoti ſecoli qualche Villa d'illuſtre, e numeroſa Famiglia, in cui alzati aveſſe i ſuoi tumuli, ovvero una pubblica foſſe, e molto frequentata ſtrada, ove i Nolani più chiari Perſonaggi ergeſſero alla viſta de' Paſſaggeri i ſontuoſi loro ſepolcri. E non à gran tempo, che ancor vi ſi vedeva fabbricato in una fineſtra, come ci atteſta il poco su lodato Giuliocesare Capaccio, e l'Autore del MS. Nolano de' Padri dell'Oratorio già più volte da noi citato, quel nobiliſsimo frammento de' Municipali faſti Nolani, che nel V. Capo abbiam traſcritto. E' di molto antica, ed ultimamente anche fu ben' ornata la ſua Parrocchiale Chieſa ſotto il titolo di S. Paolo il primo fragli Eremiti, dalla quale à preſo il nome tutto il luogo, ed una è di quelle, che aggregate furono dal S. Pontefice Gregorio XI. al Nolano Capitolo, cui ne ſpetta la nomina del Paroco, quante volte elegger vi ſi deve. Nel mezzo del ſuo pavimento ſi vede queſt'unica rimaſtavi 'ntiera fra varj altri frammenti antica ſepolcrale iſcrizione:

Chieſa di S. Paolo.

CXVI.

D. M.
VICTORINI. A. F. ET
EPACATHI. LIB.
I. VIBIVS. HERMAISCVS
B. ME. POSTERISQVE
SVIS.

Di S. Giaccomo. Nell' antica parimente Chieſa all' Appoſtolo S. Giaccomo dedicata, ed or ridotta in ſemplice ruſticana cappella, e preſſochè abbandonata ancor ſi trovano certi frammenti di ſepolcrali iſcrizioni ne' marmi, che ſervono di gradini avanti all'altare, ed i maggiori ſono li due ſeguenti: il primo de' quali crederei, che potrebbeſi facilmente in queſta guiſa ſupplire; ne vi mancherebbe, che 'l nome della Criſtiana Vergine ripoſtavi, il qual non ſi può indovinare:

CXVII.

BONAE	ME MOR. . . . .
VI	RGINIS
DEP.	PRIDIE. K AL.
O	CTOBRIS
ET	FELICI. SVO
QVI. VI	XIT. ANN. XIII.

Manca nella ſeconda con tutta la prima linea per eſſer rotto il marmo parimente il nome di colui, al qual fu fatta nell'anno DXLII. e nel rimanente così può ſupplirſi dalla parte deſtra, ove ſimilmente è rotto il marmo:

QVI.

Digitized by Google

. . . . . .
QVI. VIXIT. ANNOS. X
CXVIII. ET FAMVLVS
QVI VIXIT. ANN. VIIII. DP. P. COS.
BASILI. V. C.

Poco prima d'arrivar'a queſta Chieſa è per la ſtrada avanti la porta d'una caſa in un groſſo benchè riſtretto marmo la ſepolcrale iſcrizione di un Fanciulletto di due anni, e pochi meſi, il numero de'quali per eſſer rotto in quella parte il marmo, non può ſaperſi.

ONOVIAI
CXIX. MODESTI
VIXIT
BIENNIVM
M. . . . .

Qua preſſo fu veriſimilmente ancora, quella Chieſa di S. Giorgio, e Leonzio, che l'Ughelli divide in due dicendo: *Eccleſias S. Georgii, & Leontii*, che fu donata dal Veſcovo Saſſone alla Santiſſima Trinità della Cava: *Eccleſia SS. Martyrum Georgii, & Leontii, quae conſtructa eſt in territorio Nolano, ubi Adarci dicitur*: come ſi legge nel Diploma del noſtro veſcovo, che la dona, e conferma, perchè trovo nelle ſcritture antiche del Capitolare Archivio, che il luogo così chiamato era in Sampaolo.

Immediatamente dopo ecco Livardi, o Bardi, e Scarbaito del Marcheſe di tal titolo della patrizia nolana famiglia Maſtrilli. Vien quindi Liveri o Liberi, ove oltre l'antica or riparata, ed abbellita parrocchiale Chieſa di S. Giorgio è quella di S. Giovanni, in cui è tenuto con molta venerazione un quadro dell'Immaculata Concezion di Maria fatto di mano del Zingaro, nel qual'è degna di eſſere conſiderata l'immagine di Giovanni Duns detto Scoto con la corona di raggi di oro, e col titolo di Beato, e poco diſtante da queſta Chieſa è fabbricata nel muro di una caſa una baſe di marmo, in cui ſi legge queſt'iſcrizione alquanto mancante nel fine delle tre ultime righe, ma che facilmente ſi può ſupplire. *Livardi, e Scarbaito.* *Liveri.* *B. Gio: Duns.*

D. M.
Q. BRVTIO. G. F.
VARIO. PROTO
CXX. VIXIT. ANNIS. VI.
MENS. X. DIEB. X.
C. VARIVS
FORTVNAT VS
PATER. INFE LIX
FILIO. PIISS IMO.

Digitized by Google

Quel, che però à renduto sommamente celebre questo ben' avventuroso luogo, e privilegiato dalla Natura di un' aria salubre, e perfettissima, si è la Chiesa di S. Maria a Parete per gl' innumerevoli miracoli, che si è compiacciuta di operarvi la Vergine Santissima.

S. Maria a Parete.

Fu verso l' anno MDXIV. che colà, dove appunto è di presente l' altare della Cappelletta della gran Madre di Dio, era un cespuglio di spine, vicino al quale portar si soleva Autilia Scala povera, e divota Villanella a pascolarvi un suo picciolo armento. Or là standosi un giorno con lo spirito celesti cose meditando, ecco le appare visibilmente la Reina de' Cieli di maestosa divina luce risplendente, e le impone di portarsi subito alla Città a far sapere da sua parte al Conte Enrico Orsini, che stavasi tra que' cespugli sepolta una sua santa Immagine, la qual volea, che tratta fosse di sotterra, ed in quel luogo stesso in decorosa Cappella venerata. Ubbidì Ella prontamente, e dal suo Padre accompagnata si presentò al Conte, e gli raccontò l' avuta visione, e 'l ricevuto comando; cui Egli un' illusion di quella rustica semplicetta Fanciulla riputandola dar non volle credenza. Mesta perciò, e delusa se ne ritornò a sua casa in Liveri, e seguitava l' usato esercizio di pastorella nel luogo stesso, quand' ecco di bel nuovo a divider le si diede la gran Vergine Maria, le replicò, che portata si fosse un' altra volta dal Conte con la medesima già riferita imbasciata; e perchè a prestar fede le avesse, leggermente sul volto toccandola impresse lasciovvi sensibilmente le cinque dita della sua santissima destra, ed in esse un sì vivace splendore, che abbagliava la vista a' Riguardanti.

Miracolosamente scoperta.

Ne ammirò allora il Conte il bel prodigio, e ne fece consapevole il suo Vescovo Francesco Bruno, che con tutto il Clero in ben divota processione, e da numeroso Popolo accompagnato là n' andò col Conte, e troncate prontamente quelle spine, e boscaglie, e poco sotterra cavatosi ecco si scopre la Santa Immagine dipinta s' un pezo di caduta parete, onde à preso il suo nome, e con essa una Campana, che sonandosi è stata sperimentata di prodigiosa virtù contra le più minacevoli tempeste dell' aria. Vi fu allor subitamente edificata dal pio Conte una Cappella con albergo per comodo di coloro, cui si commetterebbe la custodia della sacra Immagine. E per assicurarne maggiormente la cura, e la venerazione fece poco dopo sì di quella, che di questo lo stesso Conte Enrico un grazioso dono a i Canonici Regolari Lateranensi, e per mano del Vicario Generale del già lodato Monsignor Bruno ne fu dato solennemente il possesso a D. Leonardo di Verona Canonico della già lodata regolar Congregazione, cui fu poi confermato dal S. Pontef. Leone X. con sua Bolla de' XXII. di Aprile nel MDXIX.

Or questi entrati che furono al possesso della nuova Cappella, ed al servigio di questa S. Immagine, ebber la bella sorte di vederla spargere copiosissime grazie alle divote Genti, che a schiere vi concorrevano a richiederle: sicchè in picciol tempo con le raccolte limosine erger vi poterono intorno ampia, e maestevol Chiesa, ed un' assai comodo Monastero, ed Abbadia, e provvederlo di tante rendite, che sufficienti fossero a mantenervi oltre l' Abbate, e li Conversi otto, e dieci Canonici. Ed a memoria perpetua di questa sua sì prodigio-

Digitized by Google

digiosa origine fu posta in su la porta della Chiesa al di fuori quest' iscrizione:

DEIPARAE. VIRGINI. CVIVS. HAEC. OLIM. IMAGO
SVB. TERRA. SEPTA. VEPRIBVS. AVTILIA. SCALA
DIVINO. ADMONITV. INDICANTE. MIRACVLIS. LATE
CLARVIT. ET. A. PARIETE. IN. QVA. PICTA. EST
NOMEN. HABVIT. ANNO. AB. EIVSDEM. VIRGINIS
PARTV. MDXIV. PRIDIE. ID. APRILIS.

Posciachè fu comprato in feudo questo luogo dalla nobil Nolana famiglia de' Baroni, da' quali or si possiede con titolo di Marchese, vi fu il Baron D. Girolamo, che divotissimo essendo di questa S. Immagine a riformar si prese la sua Cappella in sul disegno della S. Casa di Loreto, ed ornarla di marmi, di stucchi, e d' oro: onde que' Canonici 'n ben doveroso riconoscimento gli an fatto in un pilastro della medesima quest' elogio:

HIERONIMO. BARONO. PATRITIO. NOLANO
MARCELLI. BARONI. ET. LVCRETIAE. FILOMARINAE. FILIO
PATERNAM. IN. DEVM. ET. SMAM. VIRGINEM. DEVOTIONEM
PROSEQVENTI
HOC. SACELLVM. INCVLTE. POSITVM. IN. ORNATVM.
ILLVSTRIOREM. PIA. ANIMI. MAGNITVDINE. ERIGENTI
CANONICI. REGVLARES. LATERANENS. GRATITVDINIS. ERGO.

E' la Chiesa, com'è detto, molto magnifica, ma non compita, ne ben' ornata, quanto si converrebbe, e per essere stato il Monastero di molti pesi aggravato era caduto di molto dalla sua primiera grandezza; ma da qualche anno in qua sotto il governo del presente Monsignor Caracciolo del Sole si è andato rimettendo nelle sue rendite, si è ripulito molto nella fabbrica, e vi si è di già introdotta una competente famiglia, onde possa esser molto meglio servita questa Chiesa, e particolarmente questa S. Cappella.

Volgiam quindi a Santermo, come volgarmente si chiama il Casal di S. Erasmo, ove tra qualche altro frammento di antiche lapide disperse per le strade una intiera se ne vede affissa a man destra della porta della Chiesa Parrocchiale, ed è la sepolcrale di Lucio Calvidio Clemente sin dal più bel fior della sua età, come abbiam detto nel Capo V. destinato Duunviro di Nola morto di vent' anni, e là seppellito insiem con Lucio Calvidio suo Liberto: *Santermo.*

L. CALVIDIO. L. F. CLEMENTI. ANN. XX.
II. VIR. DESIGNATO
L. CALVIDIO. L. L. FELICI. AVGVSTALI

LO-

Digitized by Google

CXXI. LOCVS. DATVS. VTRISQVE. EX DECVRION. DECRET. IN. FRONT. PED. CXXX. IN. AGR. PED. XXV. QVOD. FILIVS PATRI. FACERE. DEBVIT. PATER. FECIT. FILIO.

Monaſtero antico. E d' uopo è credere, che qua foſſe antichiſſimamente un Monaſtero di Religioſi, il quale molto patito avendo nel VI. ſecolo per lo ſaccheggio fatto in queſte parti da' Longobardi moſſe a tal compaſſione il Pontefice S. Gregorio Magno, che ſcriſſe nel meſe di Febbrajo dell' anno DXCI. come anche ſi legge in queſt' anno nel Baronio, ad Antemio Suddiacono della noſtra Campagna ordinandogli nella ſua XXIII. piſtola, che ſoccorreſſe con la preſcrittagli elemoſina le Serve di Dio, che ſtavan nel Monaſtero di Nola, e Paolino Sacerdote del Monaſtero di S. Eraſmo, e li due Monaci, che ſervivan nell' Oratorio di S. Arcangelo.

Sirico. Pòco innanzi è Sirico ſituato nello ſteſſo ampio, e dilettoſo campo, che il Piano di Palma s' appella, non perchè alla di lei giuriſdizione s' appartenga, ma perchè le ſta ſotto, e tutto eſpoſto alla di lei veduta. Era qua ne' poco fà ſcorſi ſecoli un magnifico palagio, di cui ſi trovan' anche ſotterra le ſontuoſe fondamenta, e ſuperbe veſtigia, edificatovi a parer di taluni dal Conte Niccolò Orſini, o come altri credono, dagli ſteſſi Re di Napoli per qua venire alle caccie de' Nibbi, e dell' Aquile, allorchè eran queſte ancor boſcoſe campagne: come fecero particolarmente il Re Ladislao, Alfonſo II. Ferdinando III. e 'l di lui figlio Alfonſo III. e finalmente ancora il Re Lodovico. E poco *Saviano.* diſtante da queſto è l' altro anche più popoloſo Caſal di Saviano.

Caſamarciano. Appiè d' una delle proſſime colline alla Città è un' altro Caſale Caſamarciano appellato: ed è fama, ch' abbia preſo queſto nome da Marciano Preſide della noſtra Campagna ſin dal primo ſecolo di noſtra comune redenzione, il quale nel tempo, che tenne in Nola il ſuo ferociſſimo Tribunale, e ci condannò al martirio con trenta Compagni 'l noſtro glorioſiſſimo primo Veſcovo S. Felice, abbiavi edificato preſo dall' amenità di quel colle, e perfezion di quell' aria un ſontuoſo palazzo di delizie, di cui ſi moſtran le fondamenta, e le ruine. Qua fu *Monaſtero di Montevergine.* poi fabbricato verſo l' anno di noſtra ſalute MCXXXIV. da S. Guglielmo l' illuſtre, e Santo Fondatore della Congregazione de' PP. Benedittini di Montevergine un Monaſtero, e Chieſa col titolo di S. Maria del Pleſco: e per la ritiratezza, oſſervanza, e ſantità di que' primi Monacì crebbe in guiſa la divozione a queſta Chieſa, che diventò aſſai preſto un molto facoltoſo Monaſtero con ſignoria eziandio di feudi, e di Vaſſalli: ed ancor' oggi è una delle principali Abbadie di queſt' inſigne Congregazione, in cui vengono allo ſtudio i Giovani, allorchè eſcono dal noviziato di Montevergine per eſſer queſto un luogo ſolitario ſeparato dal più baſſo paeſe, ed attiſſimo perciò ad allevare la Gioventù religioſa nel ritiro, nella ſantità, e nelle lettere.

Cardinal' Innico Caracciolo in Caſamarciano. Per tal cagione appunto quà fu ſolito di ritirarſi di quando in quando il Cardinal' Innico Caracciolo de' Duchi di Martina, e Veſcovo di Averſa, del quale è ſcritta dal Canonico Sagliocchi l' eſemplariſſima vita, in cui ſi legge, che condottociſi pochi meſi prima di morire ci atteſe di continuo all' orazione con tanto fervore, ed elevazione di ſpirito,

Digitized by Google

rito, che più volte fu costretto ad astenersi dal celebrar la S. Messa, per esserne passata l'ora, con tutto che avesse il privilegio di dirla due ore dopo mezzo giorno, senza che avveduto se ne fosse, tanto era stato fisso in meditazione col suo Signore: e quasi già presago fosse del suo vicino passaggio all'altra vita, ad accordar quì si diede non men quelle cose, che riguardavano la sua coscienza, che quelle, le quali appartenevano al governo della sua Chiesa; e particolarmente bruciò molte scritture, che seco recate aveva, e ne formò dell'altre per lasciarle al suo successore. A' poi mutato con l'andar del tempo questa Chiesa il primiero suo titolo, ed à preso quello della Santissima Annunziata, e nella lunghezza di ducento palmi è molto maestosa, e nobilmente di stucchi, pitture, e marmi adornata; ed a sì nobil Chiesa il parimente molto magnifico Monastero corrisponde.

E quà molti de' men fastosi Casali tutti 'n un fascio accogliendo non farem, che accennar Cutignano, o Coziniano, e Faivano, o Fabiano, che da' Romani Fabj antichissimi suoi posseditori si crede aver' avuta questa denominazione. Cumignano, o Comiziano, e Risigliano, o Resiniano, Vignola, e Tufino, e ci tratteremo un poco in Gallo, ove alla porta del baronal palazzo vedrem due statue di marmo antichissime in abito Senatorio, e molto dal tempo maltrattate, e nel piedestallo di quella, che vi si 'ncontra a man sinistra fabbricata una lapida marmorea, in cui di bellissimo rotondo, e maggior carattere è l'iscrizion di Nardo Poeta verisimilmente Nolano, o di qualcheduno di questi Casali 'ntorno, e celebre presso il Grutero alla pag. MCXVIII. e presso il Sirmondo, che la suppongono in Nola.

Cutignano. *Faivano.* *Cumignano.* *Risigliano.* *Vignola.* *Tufino.* *Gallo.*

CXXII.

NARDV
POETA
PVDENS
HOC
TEGITVR
TVMVLO.

E dirimpetto alla porta nell'ultima muraglia del giardino è un nobilissimo sepolcro in un pezzo di marmo di straordinaria grandezza incavato, ed in chiascheduna delle quattro sue bande con varj geroglifici di grifi, e teste di tori coronate, di Puttini, frondi, e frutta, ed imprese militari di varie sorte con nobil basso rilievo scolpito, che fu cavato, non son molti anni, di sotterra nel vicino Casal di Cimitile, e quà trasferito, con un gran coperchio parimente di un pezzo alzato a foggia di tetto, e similmente intagliato; ma perchè non evvi iscrizione, non si può saper l'illustre Capitano, che vi fu seppellito.

Passiam finalmente a Campasano, ove per relazione dell'Autor del MS. de' PP. dell'Oratorio fu già veduta nel Celliere di Giannantonio Albertini, oggi del Duca di Sirignano D. Vincenzo Caracciolo, sebben non ò più avuta la sorte di rinvenirvela, la già da noi trascritta nel XVI. Capo al N. XCV. sepolcrale iscrizione, che fece Gavia

Campasano.

Digitized by Google

via Liri a Quinto Ovio Galerio, e Gavia Dorcade. Ma ſe non ebbi la conſolazione di trovarci queſta celebre in tutti li Teſori dell' iſcrizioni, ovvi avuta quella molto maggiore di ſcoprirvene alcune non ancor traſcritte da verun' altro. Fuor di una picciola porta della Congregazione, che vi è, già chiuſa da gran tempo per eſſer di molto alzato di quella parte il terreno, eſſendoſi 'n queſt' anno cavato furono ſcoperte tre colonne di marmo bianco erette in piedi, che le averanno formato anticamente un picciolo antiporto avanti, ed è nel luogo della quarta ſopra una baſe di fabbrica alzata un' ara ſepolcrale. Ne fui prontamente avviſato, e colà portatomi oſſervai dall' un fianco una gran teſta di bue, e nella parte eſteriore queſt' iſcrizione:

P. SABIDIO
CXXIII. P. LIB. PRISCO
EPINICIVS. PATRON.
LIB. PIISSIMO.

Entro poi della Congregazione avanti all' altare trovai ſul pavimento queſt' altra non poco maltrattata in varie parti.

LASCIVA. AVG. LIB. . . . . .
VIXIT. ANNIS. XXV.
T. FLAVIVS. AVG. L. . . . FRAT.
CXXIV. FLAVIA. AVG. L. CARINIA. MAT.
TI. CLAVDIVS. PRINCINIVS. PAT.
H. M. S. S. H. N. S.

Vi ſon alcuni frammenti d' altri marmi, il maggior tra' quali è il ſeguente, in cui merita qualche rifleſſione il vederviſi 'l verbo in prima perſona, e forſe che anche potrebbe ſupplirſi 'n queſta maniera:

HIC. EGO. DOLORI | CONSTITVI. AETERNVM
LACHRIM | ISQVE. TERMINVM
CXXV. H. S. S. | M. H. N. S.
MIHI | ET. TIBI

Del

Di Caſtelcicala.

CAPO XLIV.

IN tutta la piana ugualmente, che dilettoſa Campagna Nolana altro colle non è, che quel di Cicala, il qual per avere due vertici par, che ſia in due diviſo. Fu nomato Gecala al diviſar del Leone da i Greci, vale a dire: *Terra bona, pulchraque*, per eſſer tutto non men fertile, che giocondo d'aſpetto. Quella delle ſue fecondiſſime collinette, che volge a mezzo giorno, è di bianchi marmi, benchè ordinarj ſieno, e mal pulire ſi poſſano, molto abbondante, e di là tratti furono veriſimilmente quelli, onde ſi formarono gli anfiteatri, ed i templi. E' s'una delle ſue cime fabbricato un caſtello con alcune caſe all'intorno; e di queſto, ch'oggi ſpecificamente Caſtelcicala ſi appella, quà per or ſolamente ragioneremo. Vien creduto dallo ſteſſo memorato Storico eſſere ſtato e fabbricato anticamente, ed abitato da' Nolani a guiſa di una loro Colonia a ragion principalmente, che ne' matrimonj, i quali tra lor ſi fanno, ſtabiliſconſi anch' oggi i patti, e le doti giuſta l'uſo antico di Nola, e di Cicala, *quod proprium eſt*, Egli dice, *ſuumque Coloniarum*. Che queſta già foſſe una popoloſa Terra, ed illuſtre, ce lo additano le reliquie di moltiſſimi edifizj, che ancor vi ſi veggono, e vi ſi cavan per tutto, e 'l numero delle Chieſe, che già vi furono: e credeſi, che a ſpopolar ſi veniſſe; perchè le Genti mal volentieri più ſtando su la cima di queſto alpeſtre colle ſcendeſſero ad abitare nelle ville molto più comode, che gli ſtanno alle falde, e formaſſero varj Caſali: *Quamobrem per radices paſſim incolunt Gecalani*, Egli ſteſſo conchiude, *pagos multos jungentes*, e ſono principalmente Sampaolo, Livardi, e Liveri. *Colonia de' Nolani.*

Fu da' Nolani edificato queſto Caſtello per maggior ſicurezza della Città, cui ſovraſta, e ſebben' oggi ſe ne veggon poche mura, già fu ne' ſecoli addietro una delle forti Rocche della Campagna Felice: poichè, ſiccome ci racconta Aleſſandro Abbate del Monaſtero Teleſino in narrando le impreſe fatte da Rugiero Re di Sicilia, ſparſa eſſendoſi 'n ſul principio del XII. ſecolo una falſa voce della morte di queſto Re ſi ſollevaron ſubito pel noſtro Regno tutti que' Baroni a i quali avea tolte Città, e Terre, per ricuperarſele. Varino allora di lui Cancelliero, e Giovanni Ammirato ſi poſero alla difeſa di Terra di Lavoro, e fortificarono incontanente Capoa, Maddaloni, Cicala, Nocera, ec. Reſtò il Cancelliero in Capoa, e ſi poſe l'Ammirato in Caſtelcicala, ove fattoſi venir da Puglia un copioſo eſercito tenne quindi 'n altiſſima ſuggezione tutta la Campagna, ſinchè 'l Re vi giungeſſe: *Ad quem cum Apulienſis militum, peditumque exercitus copioſus, ſicut ipſe mandaverat, Cicalam conveniſſet, morantur ibi tuituri Terram laboris, uſque dum Rex adveniret.* *Suo Caſtello.*

Digitized by Google

Fu chiamata ancora Caſtel di S. Lucia, che è la principal Pro-
Sue Chieſe. tettrice di queſta Terra, la quale è ſignoreggiata preſentemente dal Signor Principe D. Paolo Rufo. E' qua la Parrocchiale Chieſa della Santiſſima Trinità antichiſſima di fondazione, come quella, che fu donata ſin dall'XI. ſecolo dal Nolano Veſcovo Saſſone all' Abbate della Santiſſima Trinità della Cava, ed à avuti Veſcovi per Rettori, e Cuſtodi, come vedrem tra gli altri eſſere ſtato nel MCV. Goffredo Veſcovo di Seſſa. Molte altre Chieſe anche vi furono per l' addietro e primieramente nominate ſono, come ben provvedute di rendite, nella Bolla di Gregorio XI. pel Nolano Capitolo quella di S. Norberto, e l'altra di S. Archelaa: eravi 'n un vallone quella di S. Maria, ove fu il Benefizio di S. Adoeno, o Dieno, che Monſignor Giannantonio Tarentino aſſegnò nel MCCCC. al Collegio delle Donne Monache Rocchettine; e 'n su le falde dello ſteſſo colle era l'altra di S. Giovanni 'n Ceſco, che tra' Nolani ſuona lo ſteſſo, che gran ſaſſo, su del quale era per verità fabbricata. Sin dall'anno MCLXXXV. ve ne fu innalzata un' altra ad onor di S. Tommaſo Arciveſcovo di Conturberì pochi anni dopo il ſucceduto di lui martirio: ed oltre di queſte anche nell'anno MDLI., allorchè vi fece la viſita il noſtro Veſcovo Scarampi, eranvi le Chieſe di S. Niccolò de Raimi, di S. Niccolò de Pariſi, e di S. Niccolò a Pajano, eravi quella di S. Pietro a Tavola, e del Santiſſimo Salvadore: argumento evidentiſſimo e dell' ampiezza di queſta Terra negli andati ſecoli, e del numero, e grandezza del ſuo Popolo.

E perchè in queſto ſol luogo ritroviamo eſſere ſtata una Chieſa
E ritiro di S. Archelaa, Tecla, e Suſanna. dedicata a S. Archelaa, io vo immaginandomi, che qua per l'appunto ritirata ſi foſſe ad abitare queſta S. Vergine con le due ſue Compagne Tecla, e Suſanna; qua iſtruiſſe nella Catolica Religione i circonvicini Popoli, e qua guariſſe con una prodigioſa unzione tutti gli Infermi, che ad eſſa di continuo concorrevano, ſintanto che non fu fatta prigione per ordine del Proconſolo Leonzio, e dopo varj ſpietatiſſimi tormenti non fu con ambedue le memorate Vergini ſue compagne martirizzata: giacchè leggiam ne' ſuoi Atti, che abitò cento paſſi fuor di Nola verſo l'oriente, come è per l'appunto a riguardo della Città queſto Colle.

Digitized by Google

Della Città di Avella Municipio, Colonia, e Prefettura de' Romani.

CAPO XLV.

ANTICHISSIMA del par, che celebre fu mai sempre tenuta fra le Città della Campagna Felice la Città di Avella, che riputata viene essere stata da' Greci di Calcide edificata nel tempo stesso, che Napoli, e Nola a rapporto fra gli altri di Giustino, là dove scrisse al Capo I. *Jam Phalisci, Nolani Avellani, nonne Calcidensium Coloni sunt?* E perciò annoverata vien francamente da Virgilio nel VII. dell' Eneide ..a quelle Città, le quali dieder soccorso a Turno contro di Enea, ove d' Ebalo favellando così cantò:

E fu Re de' Sarrasti, e delle Genti,
Che Sarno irriga; insignorissi appresso
Di Batulo, di Rufra, e di Cilenne,
E de' Campi fruttiferi di Avella.

Avella Città.

Ne può in dubbio a verun patto rivocarsi essere stata veramente Città, giacchè con quest' onorevol titolo da tutti gli Scrittori eziandio più classici tanto antichi, quanto moderni decorata mai sempre si legge: *Ultra jam dictas*, per addurne qualcheduno fra gli innumerevoli, che portar si potrebbero, scrisse già da tanti secoli avanti nel IV. Libro della Geografia Strabone, *Sunt hae quoque Campaniae Civitates Sueſſula, & Atella, & Nola, & Nuceria, & Aecrra, & Avella* &c. Nel sopraccitato luogo di Virgilio ci riferisce Servio, che: *Quidam hanc Civitatem a Rege Murano conditam Moeram nomine vocatam ferunt, sed Graecos primo incoluisse, quae ab nucibus abellanis Abella nomen accepit*. E 'l Pellegrino nel II. Discorso dell' Apparato Capoano sì cel conferma „ Avella dunque, se ci piace dar fede a Giustino, al „ pari che Nola, ebbe Fondatori i Calcidesi: ned' è improbabil cosa „ queste due Città per la lor molta vicinanza aver corsa non una „ volta sola una comune fortuna. „

Suo valor Guerriero.

Ne solamente una fu delle potenti, e guerriere Città unite con Turno contro di Enea, ma parimente una fu delle Città unite co' Romani contro di Annibale Cartagineſe. E se volgarmente si legge nel XIX. Capo del XXIII. libro di T. Livio: *Marcellum & ipsum cupientem ferre auxilium obsessis vulturnus amnis inflatus aquis, & preces Nolanorum, atque Acerranorum tenebant Campanos timentium, si praesidium Romanum abscessisset*. E' parere de' migliori Critici, che in vece di *Acerranorum* vi si abbia a leggere *Abellanorum*. E per dir vero, e che

Digitized by Google

a temere, e che a ſperare aveano da Marco Marcello, ſe reſtava, o ſe partivaſi, gli Acerrani, i quali lo ſteſſo Romano Storico ce gli à fatti vedere fuggiti poco innanzi, e diſperſi dalla di loro Patria già ſaccheggiata, ed arſa da Annibale? „ Avendoſi queſto, così raccontato „ ne aveva al Capo XVII. di queſto ſteſſo Libro, prima ingegnato „ d'indurre la Città d'Acerra a darſegli volontariamente: poichè li „ vide oſtinati, ſi miſe in ordine di aſſediarli, e poi di combatterli. „ Ma gli Acerrani aveano più animo, che forza. Per tanto diſperan- „ doſi della difeſa della Città, come ſi videro affoſſare dintorno, in- „ nanzichè l'opera ſi compieſſe, di notte tempo uſcendo per gli 'nter- „ valli delle non finite, e mal guardate munizioni, meglio che potero- „ no, ſi ſparſero per le Città di Campagna, ovunque il ſapere, o la „ paura li portò, le quali Ei ſapevano non avere ancor mutata fede. „ Annibale ſaccheggiata, ed arſa Acerra ec. „ Or che temevan ripiglio, in queſto ſtato gli Acerrani dalla partenza di Marcello? Conobbe la forza di sì grave oppoſizione nelle ſue Note il Gronovio, e riſpoſe primieramente, che eranſi per avventura di già alla Patria reſtituiti. Ma come gli potè mai ſembrar poſſibil coſa, che in sì poco tempo rifatta ſi foſſe una Città ſaccheggiata, ed arſa? E che padrone eſſendo della Campagna il vittorioſo Nemico in eſſa ciò non oſtante ritornati foſſero ad abitare i poco innanzi diſcacciati, e diſperſi Cittadini, e già poſti ſi foſſero in iſtato di difeſa? Riſponde perciò molto meglio in ſecondo luogo: *Aut certe legendum Avellanorum. Quod ſatis probabile*: Soggiunſe il Dujacio, *fuit enim Abella, ſeu Avella Campaniae oppidum Nolae adhuc propior, quam ſint Acerrae.*

Sue lodi.

Intorno alla ſua denominazione varie ſon l'opinioni, ma tutte come di pochiſſimo momento intralaſciandole, conchiude, direm ſolo, il Capaccio nel Libro II. al Capo XXX. *Quamobrem & originis vetuſtate, & Conditorum nobilitate, & amenitate ſitus, & agri ubertate, ut Abella, quaſi Bella dici queat, & inter Campaniae urbes feliciſſima, ac fortunatiſſima habenda judicatur.* E più diffuſamente ancora poi dice „ El- „ la fu poco diſtante dalla preſente nel luogo, ove ancor ſi veggon le „ veſtigia di ſue muraglie, e ſue torri diſteſe in giro per quaſi XXIV. „ ſtadj, che ſon tre miglia di circuito, e vi ſi ſcorgon nel mezzo le „ rovine dell'antico Anfiteatro, ove appariſce manifeſtiſſimamente l'a- „ rena, o cavea di figura ovale per eſſer non poco ſotto il rimanente „ campo depreſſa, in cui ſi facevan le caccie delle fiere, ed i giuochi „ de' Gladiatori ſin dagli antichiſſimi tempi, che poi 'ntermeſſi ripiglia- „ ti furono ſotto dell'Imperadore Antonino Pio, ed ivi al preſente in „ vece di ſangue ſi nutriſcon de' frutti, che ſaporitiſſimi, e prima- „ ticci producono in tutta quella regione i campi, che ancor fiori- „ ſcono nel verno. Moltiſſimi ſon, che vi ſi cavan di ſovente gli anti- „ chi, e ben lavorati vaſi di creta, moltiſſimi i ſepolcri, che vi ſi ſco- „ prono con ceneri ec. „ Ma dell'Anfiteatro ragioneremo più diſtintamente fra poco, dopo che avrem moſtrato eſſere ſtata Avella Municipio, e Colonia de' Romani.

Fu Municipio, e Colonia de' Romani.

Ce ne aſſicura primieramente Frontino nel Libro delle Colonie, ove ſcriſſe: *Abellam municipium Coloni, vel familia Imperatoris Veſpaſiani juſſu acceperunt*, ed il Reineſio preteſe ritrarne un'incontraſtabil ripruova dal ſeguente marmo, che ſi traſcriſſe al N. XXVII. della ſua

II.

Digitized by Google

II. classe : MVNICIPII. PATRONO. PVBLICE * ANTISTIO. TITI. FILIO * SERGIA. CILONI * PRAEFECTO. PISCINAM * ET. DVVMVIRO. ITERVM. QVINQVENNALI * SVA. PECVNIA. EDIFICANDAM * CVRAVIT. * MVNICIPII. COLONI. ET. INCOLAE. * e la trasse da un frammento portato dal Capaccio, ch' egli prese per un marmo intiero malamente dal citato Autore copiato. Ed osservato avendo in altre due pur' Avellane iscrizioni Tito Antistio Cilone figlio di Tito si diede a credere, che anche questa eretta fosse ad Antistio Cilone, senza considerar, che qua si nomina la Tribù Sergia, laddove gli Antistii degli altri due marmi sono ambedue della Tribù Galeria.

Ottavio Cataneo lodato.

Deve Avella un' obbligo eterno al già suo Signore Ottavio della nobilissima Genovese Famiglia de' Catanei, il qual perdute veggendo infinite delle più belle memorie benchè impresse ne' marmi di questa sua sì vetusta Città, perchè a simiglievol disavventura a soggiacer non avessero quelle poche altre, ch' eranvi rimaste, le raccolse tutte insieme, e le dispose con ordine su de' pilastri, ed archi di quella fabbrica, che sta sul pubblico foro avanti al baronale palazzo : e nel primier di que' pilastri, cui serve di base il gran marmo di Lucio Egnazio Invento, che al N.CXLIV. riporteremo, è situata questa lapida, di cui trattiamo. E perchè questa malamente fu letta la prima volta nella maniera, che può vedersi al N. XLVI. del Capo VIII. vi avea fatte sopra la terza linea nuove, e bellissime riflessioni 'l già più volte da noi, sebben non mai, quanto si dovrebbe, commendato Signor D. Marco Mondi: ma poscia essendo stata ultimamente da me con tutta attenzione osservata, ella è per verità, qual' ora la trascriviamo, cui si potrebbe fare nella destra mancante parte questa giunta;

P. ME	M. PROPR. PVBLICE
....	O. T. F. SER. CILONI
C	AM. PRAEF. PISCINAM
CXXVI. AID.	ET. DVOVIR. ITER. QVINQ.
DE. S	VA. PECVNIA. AEDIFICAND.
COE	RAVIT
STATV	AM. COLONEI. ET. INCOLAE.

Piscina.

Sarà stato questo Memio per avventura, non essendo sì facil cosa il trovar' altro nome, che troncar si possa, e finire in M., un Cittadino di Avella Duunviro quinquennal per due volte della sua Repubblica, e che essendovi Edile, cui spettava la cura de' pubblici edifizj, vi fabbricò a sue spese una piscina, o siasi un bagno d' acqua fresca, in cui ripor si solevano a refrigerarsi Coloro, che uscivano da' bagni caldi, come scrive tra gli altri nella Pistola II. del Libro I. il Sidonio in questi versi:

In-

Digitized by Google

Intrate algentes poſt balnea torrida fluctus,
Ut ſolidet calidam frigore lympha cutem.

Paſsò quindi a gradi maggiori, ed ottenne il titolo di Propretore o ſemplicemente onorario, o per aver' amminiſtrata qualche Pretoria Provincia, e finalmente ebbe il ſupremo governo della noſtra Campagna, quantunque indovinar non ſi poſſa in qual tempo lo aveſſe, col titolo di Prefetto, ſiccome abbiam veduto nella XXXVIII. iſcrizione del Capo VIII. averlo con lo ſteſſo titolo governata Lucio Bebio Cominio. E nel mentre, ch' egli n' era al governo, memori gli Avellani de' benefizj ad eſſi fatti principalmente con la coſtruzione a proprie ſpeſe della riferita piſcina, gli innalzarono una pubblica ſontuoſa ſtatua con la su recata iſcrizione.

Una fu ſenza verun dubbio la Città d'Avella dell' antichiſſime Colonie de' Romani; e ſebben negli opuſcoli innanzi al commentario di Matteo Weſembeccio la leggiamo fra quelle, che furono coſtituite ſotto l' Imperio d' Ottaviano Auguſto, uopo è credere, che coſtituita lo foſſe molto tempo innanzi; o per lo meno nel tempo del Triunvirato; giacchè vanta fra' ſuoi Protettori Seſto Pompeo figlio di Gnejo ſin d'allor, che fu Conſole negli anni di Roma DCCXIX. e ce ne fa piena fede il ſeguente marmo, che ſta nella parte vecchia della Città, là dove ſi chiama S. Pietro in su la muraglia della caſa di Marco Bruno:

Protettori di Avella.

SEX. POMPEIO. CN. F.
CXXVII. COS. PATRONO. COL.
D. D.

E ſe fu una Colonia sì antica, e sì celebre la città di Avella, ebbe fuor d'ogni dubbio tutti que' Magiſtrati, che a nobil Colonia ſi appartengono, come ſopra di Nola favellando abbiam dichiarato, comechè nella perdita degli antichi ſuoi monumenti ſmarrita ſiaſi della più parte la memoria. Non è però, che rimaſta non ci ſia almen d'alcuni de' principali: e primieramente de' Duunviri Capi del governo della ſua Repubblica abbiam veduto farſi menzione nel poco innanzi recato CXXVI. marmo, e l' abbiam' anche fra varj altri nel ſeguente, che ſta fabbricato ſotto al piede dell' ultimo arco in ſul muro al di dentro mancante un poco alla deſtra:

Duunviri.

M. T. VLLIO. C. F. MACRO
DVOVIR. QVINQ.
CXXVIII. EX. TESTAMENTO
ARBITRATV. OFILLIAI. C. F.
RVFAI. VXORIS.

Erano i Duunviri i due Capi dell' Avellana Repubblica, ed alle volte furono anche ſei: un de' quali ſi fu Tarquinio Vitale un de' più illuſtri perſonaggi d' Avella, in onor del quale fu dal riconoſcente Po-

Seviri.

polo

polo per gli innumerevoli da lui ricevuti benefizj innalzata la seguente iscrizione, che fu ritrovata, non à gran tempo, nella Villa de' Padri Camaldolesi, ed or si conserva dall' erudito Dottore, ed amorevol Cittadino D. Giambattista Vittorio. E' maltrattata, e rosa non poco in più luoghi, ed il meglio, che si è potuta leggere, è nella guisa seguente:

CXXIX.

TARQVINIO. VITALI. N. F. VI. VIRO
PATRONO. GENERI. ET. R. ARICIN.
DIGNISSIMO. TOGATO. PRIM.
LOCI. DEFENSORI. PROVIN.
CIAE. CAMP. OB. EIVS. ME
RITA. ATQ. INNVMERA
BILIA. BENEFICIA. QVAE
CIRCA. CIVES. SVOS. EXHIBE
RE. DIGNATVR. VNIVER
SVS. POPVLVS. ABELLANVS.

Rara, e nobil lapida chiama questa il già più volte, e sempre con la dovuta commendazion memorato Canonico Pratillo nel Capo V. del libro III. poichè sebben' aveasi piena notizia de' Difensori de' luoghi, e delle Città, niuna se n' era ancor rinvenuta ne' marmi de' Difenditori della Provincia della Campagna, ne forse tampoco d' altre Provincie: e molto più nobil Personaggio sarà stato per certo questo Avellano Cittadino, che meritò d' esser prescelto alla protezione, e difesa di sì vasta, e ricca Provincia sul cader del IV. secolo, ovver nel V.

Difensori della Campagna.

E chi sa, che Difensor parimente di questa nostra Provincia non sia stato Egnazio Rufo Seviro similmente di Avella, come il testè lodato Tarquinio Vitale, e che le tre ultime linee, nelle quali non può leggersi, che CIAE. nella penultima, non s' abbiano a supplire in questa guisa:

CXXX.

AVILLIA. F
AELIANAE. M.
EGNATI. RVFI
EQVITIS. ROMA
NI. SACERDOTIS
IOVIA. F. VI. VIR.
ABELLANOR.

DEFENSORIS
PROVIN|CIAE
CAMPANIAE

Erano

Duumviri juri dicundo.

Erano in ogni ben regolata Repubblica i DVVMVIRI. IVRI. DICVNDO. cui si apparteneva il mantenere l'osservanza delle leggi. Un fu di questi 'n Avella Tito Antistio Cilone della Tribù Galeria, la di cui iscrizione si legge al N. VI. della VI. Classe Reinesiana, benchè con qualche varietà da quella, che ancor si vede in questa guisa nel suo marmo sul terzo de' memorati pilastri fabbricato:

CXXXI.

T. ANTISTIO. T. F.
GAL. CILONI. DVO
VIR. IVRI. DICVND.

Prefetti.

Prefetto di questo stesso Magistrato si fu Lucio Antistio figlio verisimilmente, o fratello del testè mentovato, ed al quale con decreto del Senato di Avella fu eretta quest'altra lapida riportata accanto all'antecedente dal poco su lodato Sassone Autore, e fabbricata a vista di tutti nel secondo pilastro:

CXXXII.

L. ANTISTIO. T. F. GAL. CILON.
PRAEFECTO. DECVRION.
DECRETO. IVRI
DICVNDO.

Questori degli alimenti.

Curatori del pubblico tesoro.

E del frumento.

Furonvi parimente i Questori degli alimenti; o siasi della pubblica annona, ed i Curatori del pubblico tesoro, e de' grani dell'Università, qual si fu N. Pezio Rufo, di cui abbiamo in un gran marmo, che serve di base al terzo pilastro, la seguente iscrizione, che dal Grutero, il qual la rapporta, fu creduta in Napoli, e dal Pratilli appo il valentuomo Giambattista Vittorio, che gliela favorì. E con sua pace io non saprei rendermi a credere, che nel territorio di Avella a destra feracissimo di biade, d'olio, di vino, e di frutta particolarmente, e delle famose pesche, e abbondantissimo ancora di teneri, e saporosi cauli, e di altre erbe ortensi un Collegio vi fosse di Coltivatori degli orti, com' Egli scrive nel V. Capo del Libro III. della Via Appia: e sien questi i Cultori di Giove a suo parere Ortense, che innalzarono a Pezio la seguente iscrizione in un marmoreo piedestallo, dall'un canto del quale scolpite sono come due bacchette unite insieme atte ad appianare il grano nelle misure:

CXXXIII.

N. PETTIO. N. F.
GAL. RVFO
II. VIR. Q. ALIMENT.
CVR. PEC. PVBLICAE
CVRATORI. FRVMENT.
CVLTORES. IOVIS
OB. MERITA. EIVS.
L. D. D. D.

Poichè

Digitized by Google

Poichè fin tanto, che ove trovansi *Cultores Jovis Hortenſis*, intender vi ſi vogliano i Coltivatori degli orti aſcritti 'n una compagnia ſpecialmente addetta al culto di Giove Ortenſe, potrà lodarſi almeno come un' ingegnoſo ritrovamento di bell' ingegno: ma chi vorrà mai perſuaderſi per queſta iſcrizione, che un Collegio ſi foſſe in Avella di Ruſtici, che alla cultura degli orti attendeſſero ſotto la protezione di Giove? E che ciò ſi provi a ſufficienza con l' addotto marmo, quaſichè *Cultores Jovis* altro ſignificar non debbian, non poſſano, che gli Ortolani di Giove? E che quel Tribuno della X. coorte Pretoria, di cui ſi fa menzione in queſto frammento nel II. Capo del II. libro del Roſino, e che fu ſpedito dall' Imperadore ad opprimere la fazion Gallicana, un' Ortolano ſi foſſe? PRAEPOSITO. IOVI. S. TRIB. COH. X. PRAET. CVLTOR. NVMINIS. IPSIVS. PROFICISCENS. AD. OPPRIMENDAM. FACTIONEM. GALLICANAM. IVSSV. PRINCIPIS. SVI. ec. che Ortolani foſſero per ſimil ragione della buona Dea in Venafro Coloro, de' quali ſi à nel Muratori alla pag. CLXXXI. queſto marmo: COLLEGIVM * CVLTORVM * BONAE. DEAE. * COELESTIS. Ed Ortolane foſſero in Fuligno quelle, delle quali alla pagina ſteſſa leggiam queſt' altro epitaffio. D. M. * TVTILIAE * LAVDICIAE * CVLTICES * COLLEGI * FVLGINIAE. Ma per non dipartirci da Giove, avrem' a credere, che ſi a cuore aveſſe queſto Nume gli Ortolani, che niun conto facendo di tutte l' altre perſone ſolamente ſi querelaſſe di vederſi mancar queſti nel Campidoglio preſſo Suetonio in Auguſto: *Cum dedicatam in Capitolio aedem Tonanti Jovi aſſidue frequentaret, ſomniavit queri Capitolinum Jovem ſibi cultores abduci* ec. Io per me ciò null' oſtante fui per l' addietro d' opinione, e 'l ſono ancor di preſente, che foſſe in Avella un Tempio di Giove, e che queſti di lui Cultori altri non ſieno, che i di lui Sacerdoti, un de' quali fu certamente Egnazio Ruſo nella poco innanzi recata CXXX. iſcrizione.

Tempio, e Sacerdoti di Giove.

Colonia Latina.

E chi deſideraſſe di ſapere, di qual ſorta di Colonie ſi foſſe Avella, di quelle direi, che godevano l' jus del Lazio, e Latine chiamavanſi, del che ci aſsicura il ſeguente marmo, che ancor può vederſi 'n una delle ſcale del Convento de' PP. Minori Oſſervanti. Conſiſteva queſta ragion del Lazio nella facoltà, che aveano i Cittadini di queſte Colonie di dar voto, ſolchè il Magiſtrato ad eſsi 'l permetteſſe, ne' Comizj, e di poter divenire Cittadini Romani, ogni volta che avuto aveſſero qualche magiſtrato in alcuna delle Città latine:

MANLIVS. PA
CIVS. . . . . VI.
CXXXIV. VIR. COL. IVR. LAT.
FOEDERAT.

Prefettura.

Fu per ultimo Avella anche Prefettura, benchè Feſto, che tante ne nomina in queſto Regno, niuna menzion di lei ne faccia, ed in eſſa al par, che nell' altre ſi mandava da Roma ogni anno un Prefetto a governarla, qual ſi fu tragli altri quel Marco Luccejo Anaſsimandro, di cui nell' Atripalda ſi trova il ſeguente marmo traſcritto alla pag. LXI. dal Muratori:

Digitized by Google

M. LVCCEIVS. M. F.
ANAXIMANDER. PRAEF.
CXXXV. ABELLAE
HERCVL. DICAVIT.

Veggiam' ora un ſolo bensì de' famoſi Avellani Guerrieri, ma che pur baſta a darne a divedere, ſin' ove ſi ſtendeſſe il valor di queſti Coloni nell' arte militare; e ſiaſi queſto Nonio Marcio della Tribù Galeria, la di cui ſontuoſa iſcrizione ſi vede ancora in un piedeſtallo di marmo, che ſerve di baſe al IV. de' mentovati pilaſtri, dall' una parte del quale è ſcolpito il Lituo augurale, e dall' altra il Simpulo per l' acqua luſtrale. Fu già veduta dal Sirmondo, e poi traſcritta dal Grutero alla pag. MXCVI. ſebben con molta diverſità da quella, che è veramente, e ſarà da noi con tutta fedeltà ora traſcritta. Fu queſto Avellano Cittadino Queſtore, e Duunviro della ſua Repubblica, e poi ne fu dichiarato ancor Protettore. Fu Centurione della VII. Legione Gemina, e della XVIII. Firmana, e ſi portò così bravamente nella guerra de' Parti ſotto di Trajano, che n' ebbe in premio dal vittorioſo Imperadore il bel dono di una corona murale in ſegno di eſſere ſtato il primo, o certamente fra' primi ad aſcender le mura di qualche nemica Città, unitamente con gli altri pur nobiliſſimi doni di collane, di armille, e di fornimenti pel ſuo cavallo. Fu Centurion di poi della II. Legione, della XII. Gemina Marzia Vittrice, della VII. Gemina, della quale eralo ſtato anche per l' addietro, e della Adjutrice Pia, di cui ne fu poſcia anche Tribuno. Fu Prepoſto di quelle truppe, che venute dal Saro, oggi chiamato Adeno fiume dell' Aſia minore, ſtavano allora attendate nel Ponto, e fu Tribuno finalmente della III. Coorte de' Vigili: ed ecco il tutto chiaramente eſpreſſo in queſt' iſcrizione:

N. MARCIO
N. F. GAL.
PLAETORIO. CELERI
QVAEST. IIVIRO. Ↄ. LEG. VII.
GEMIN. Ↄ. LEG. XVIII. FIRM.
DONIS. DONATO. A. DIVO
TRAIAN. BELLO. PARTHIC.
CXXXVI. CORONA. MVRALI. TORQVIB.
ARMILLIS. PHALARIS. Ↄ. LEG. II.
GAN. Ↄ. LEG. XIII. GEM. MART. VICTR.
Ↄ. LEG. VII. GEM. Ↄ. LEG. ADI. P. T. M. LEG.
EIVSD. PRAEPOSIT. NVMEROR
TENDENTIVM. IN. PONTO. AB
SARO. TRIB. COH. III. VIG.
PATRONO. COLON.
D. D.

Nè

Digitized by Google

Ne ci mancan delle dedicazioni agli Dei, agli Imperadori, ed agli Uomini illustri. Una è nel terz' ordine di sopra nella muraglia su gli archi, e benchè sia moderna questa piccola lapida, in cui si legge: DIANAE. SACRVM. * ANNO. MDLXIII. vi fu posta ciò non ostante in luogo di quest' altra antica, la qual' erasi perduta, e ci è stata conservata dal Gudio alla pag. XXVI. *Dedicazioni agli Dei.*

DIANAE. ET. APOLLINI. ET. CERERI
CXXXVIII. ET. LIBERO. PATRI. INVIC.
Q. ATERIVS. Q. L. OLIMPIONICVS
PROCVRATOR. CLIENT. AVG.
SVA. PECVN. D. D.

Eccone un' altra eretta all' Imperadore C. Giulio Germanico sornominato Caligola nell' anno XXXIX. di nostra riparata salute, allorchè fu Console per la seconda volta; un frammento della quale fu cavato ultimamente di sotterra, e sì felicissimamente supplito dal sempre con lode memorando Signor D. Marco Mondi: *A Caligola.*

IMP. CAES. GERMANIC.
CXXXVIII. DIVI. TI. AVG. F. DIVI
AVG. N. DIVI. IVLI. PRON.
AVGVS. COS. II.

Cui si può aggiungere quest' altra brevissima, che pur si vede nel testè descritto muro consecrata a Silla: *A Silla.*

CXXXIX. SILLAE. S.

Veggiam finalmente, quai rimaste ci sono sepolcrali iscrizioni fra le innumerevoli, che si dee credere esservi state per la quantità de' sontuosi tumuli, de' quali ancor si scorgono in moltissimi luoghi le superbe vestigia, e tutto il giorno se ne scopron sotterra. Quella, che siegue fu creduta dal Capaccio essere in Nola, e da lui 'ngannato l' annovera fra le Nolane il Reinesio nel XVII. Classe al N. XCVI. e pure sta quì esposta agli occhi di tutti sopra la poco innanzi riferita CXXXVI. di Nonio Marcio scritta però molto diversamente da quella, che da' citati Autori fu data alle stampe:

POMPEIAE. C. F. RVFAE
MATRI. TIRONIS
CXL. PROBA. ET. SANCTA
CARA. SVIS. VIXIT.

Ed oltre non poche delle già riferite, si può credere, che sepolcrali anche sieno quest' altri frammenti, un de' quali sta fisso al muro della casa di Stefano Majella, e non vi si legge più che:

Digitized by Google

CXLI.

CAL. RVFO
GAL. PON
FIAE. M. F.

E queſt'altro, che ſta fabbricato nella muraglia della caſa del Canonico D. Ottavio Sorice

CXLII.

C. CA | SSIO.P.F.
GAL. | RVFO.

che forſe così potrebbe ſupplirſi; perchè difficilmente ſi troverà altro nome, che adattar vi ſi poſſa, e ſappiam queſti Rufi eſſer della Tribù Galeria. Abbiam finalmente ſul primo pilaſtro queſt'altra iſcrizione:

CXLIII.

A. FVFICIVS.
A. L.
AMPHIO.

Dell'Anfiteatro, e Caſtello di Avella.

CAPO XLV.

CHE ſia ſtato un'Anfiteatro in Avella, non crederei, ſi poteſſe negare, ne men da chi ſi diviſa non eſſerne ſtati, che pochiſſimi nel mondo, non ſolamente per la teſtimonianza, che ce ne rendono tutti gli altri Storici Napoletani, alcuni de' quali ne poſſono aver vedute cogli occhi proprj ancor chiariſſime le veſtigia, ma più ſicuramente ancora per quello, che or'or ne diremo. E principalmente perchè ancor ſerve di baſe al primo de' su mentovati pilaſtri 'l già riferito piedeſtallo di marmo, in un lato del quale ſcolpito ſi mira tutto intiero l'Avellano Anfiteatro di figura elittica di due ordini di altezza con archi, e colonne al di fuori all'uſo di tutti gli altri lavorato, e con due Gladiatori nel mezzo in teatrale azione, e nell'altro fianco ſcolpiti parimente vi ſi ſcorgono due Lottatori fra di loro pugnanti; e nella fronte l'iſcrizione di Lucio Egnazio Invento, che quanto prima riporteremo: ſebben' il Grutero, che la traſcriſſe alla pag. CCCCIV. la creda in Napoli preſſo la Chieſa di S. Giovanni della Rocca, dicendo: *Neapoli baſis inſerta parieti S. Joannis* della Rocca *lateri dextro inciſum eſt theatrum cum gladiatoribus*. E ſiccome per non aver veduta queſta pietra ſi 'nganno il per altro chiariſſimo Autore in crederla in Napoli, così non avendo oſſervata queſta ſcoltura ingannoſſi 'n crederla di un

tea-

Digitized by Google

teatro, quando, a chiunque à gli occhi 'n fronte, si mostra chiarissimamente essere di un perfetto Anfiteatro: seppure scusar non si volesse, e dirsi, che presso gli Scrittori si trova non di rado preso scambievolmente l'un nome per l'altro all'uso de' Greci, presso de' quali o raramente assai, o non mai eziandio si trova il nome d'Anfiteatro, ed in sua vece quel si rinviene di teatro: come necessariamente a spiegar' abbiamo nell' altra iscrizione, che quanto prima addurremo di Nonio Pletorio, il qual fece a sue spese i veli, ed altri ornamenti nel teatro di Avella: più verisimil cosa sembrando assai, che in questa Città di origine greca si prendesse il nome di teatro nella significazione di Anfiteatro; giacchè: *Amphitheatri vox quamvis Graeca, a Graecis, quod sciam, non usurpatur, qui* ΘΕΑΤΡΑ *dicere maluerunt*, dirò col chiarissimo, e sventemente lodato Signor Mazzocchi nella XXXVI. Nota del Capo II. del suo Campano Anfiteatro, di quel, che persuader mi saprei senz' altra pruova che questa, che un' Anfiteatro fosse in Avella, ed un Teàtro: tanto più, che gli Autori tutti, i quali trattan de' veli, e tende introdotte da Quinto Catulo ne' teatri di Roma, allorchè dedicovvi 'l Campidoglio, dicon tutti essere state primieramente usate in quello di Capoa: *Nonnulli velabris velorum theatralium latent*: scrisse tra gli altri Ammiano XIV. 14. *quae campanam imitatus lasciviam Catulus in aedilitate sua suspendit omnium primus*. E pur non v'à dubbio, che nel Capoano Anfiteatro introdotti furon la prima volta, e non già nel teatro.

Ma chi volesse anche meglio cogli occhi proprj assicurarsi di questa per niun modo contrastabil verità, basterebbe, che si portasse per poco in Avella, ed uscendo fuori della presente Città verso l'oriente estivo, là dove presentemente si dice alle grotte d'Antonello, ed ivi osservasse l'antica cavea, od arena di questo Anfiteatro depressa ancora molto sensibilmente sotto del terreno, che le alzano in giro le rovine dell' antica fabbrica; la qual cavea è di perfetta ovale figura distesa nella sua lunghezza CCC. palmi 'n circa, e più di CC. nella sua larghezza maggiore, e vi considerasse tutto intorno le fondamenta dell' antiche muraglie: il che siccome ad un teatro appropriar non si puote a verun patto; così ne serve di pruova manifestissima, ch' ivi sia stato un vero, e perfetto Anfiteatro. E vi saranno state fatte l'usate caccie delle fiere, le strepitose lotte, ed i giuochi gladiatorj, non sol perchè in tutti gli Anfiteatri si facevano, e perchè gli ultimi due di questi spettacoli scolpiti gli abbiamo dall' uno, e l'altro lato del riferito marmo, ma perchè leggiamo nella di lui medesima iscrizione, che essendovi stati per alcun tempo intermessi, e probabilmente proibiti i giuochi gladiatorj venne poi conceduto dagli Imperadori Antonino, e Vero a Lucio Egnazio Invento il rifarli. Fu creduto per abbaglio da Giusto Lipsio, come accennato abbiamo nel Capo XV. esser questo marmo in Napoli, e da Aldo Manuzio alla pag. DCXC. vi fu posto appresso *juxta Neapolim*, e cagion furono, che molti altri cadessero di poi nell' errore medesimo, e che anche il dottissimo, e sommamente benemerito dello studio della più profonda Antichità Alessio-Simmaco Mazzocchi iscrizion Napoletana la riputasse, ed avvaler volendosene nella Nota LXVI. del V. Capo: *In celebri Neapolitana inscriptione*, scrivesse: *Lucio Egnatio posita ec.* Vi aggiunse il già di sopra mentovato Grutero sul fine PVTEO-

LA-

LANI. e con ciò diede occasione al chiarissimo Scrittore della Via Appia di dire al Capo VIII. del Libro II. „ Alla Città di Pozzuoli ap„ partenevasi anche quel marmo, che leggeasi 'n Napoli a tempo del „ Capaccio, il qual lo riferice nella sua Storia. Questo marmo serve „ di pruova convincente a favor degli Eruditi, i quali affermano esse„ re stati li giuochi gladiatorj vietati dagli Imperadori Marco Aure„ lio, e Lucio Vero; dappoichè fu stimata una lor grazia sin„ golare la permissione, che n' ottenne Lucio Egnazio Invento. „ E ne trascrive la nostra iscrizione, benchè tutta variata nella distinzion delle linee, e negli accorciamenti delle parole. Siasi dunque restituita nel suo nativo candore ad Avella, a cui si appartiene sin dal secondo secolo di nostra comune redenzione, ed ancor vi si conserva:

L. EGNATIO. INVENTO
PATRI. L. EGNATI. POLLII.
RVFI. HONORATI. EQVO. P.
AB. IMPERATORIB. ANTONINO
ET. VERO. AVG.
HIC. OBLITERATO. MVNERIS. SPECTA
CXLIV. IMPETRATA. EDITIONE. AB. INDVLGENT.
MAX. PRINCIPIS. DIEM. GLADIATORVM.
ET. OMNEM. APPARATVM. PECVNIA. SVA
EDIDIT.
COLONI. ET. INCOLAE
OB. MVNIFICENTIAM. EIVS
L. D. D. D.

Per maggior comodità degli spettatori, e per maggior fasto di questo Anfiteatro vi aggiunse Nonio Pletorio Oniro varj ornamenti, ed i veli, vale a dir la tenda per riparare il freddo, e 'l sole, la quale era già stata posta in opera, com'è detto, da' Capoani nel lor famoso Anfiteatro, ed usata ne' teatri di Roma da Quinto Catulo; e finalmente fu fatta di tela di lino da Lentulo Spintero da porsi nel teatro in occasion de' giuochi apollinari: *Postea in theatris umbram fecere vela*, ce ne assicura Plinio al Capo I. dal libro XIX. verso il fine: *quae primus omnium invenit Quintus Catulus, cum Capitolium dedicaret. Carbassina deinde vela primus in theatrum duxisse traditur Lentulus Spinter apollinaribus ludis*. Degno fu perciò questo Nonio Pletorio d'aver l'onor del Bisellio in questo nostro Anfiteatro, ch' era una sedia doppia dell' altre, e capace di due persone, ed Egli avea la facoltà di sedervi con distinzione da tutti gli altri negli spettacoli.

Bisellio.

N. PLETORIO. ONIRO
AVGVSTALI
BISELLARIO

HO-

Digitized by Google

HONORATO. ORNAMENTIS
DECVRIONALIBVS
CXLV. POPVLVS. ABELLANVS
AERE. CONLATO. QVOD
AVXERIT. IN. SVO. AD
ANNONARIAM. PECVNIAM
H-S. X. N. ET. VELA. IN. THEATRO
CVM. OMNI. ORNATV
SVMPTV. SVO. DEDERIT
L. D. D. D.

Fu di più questo Cittadin di Avella uno degli Augustali; e con ciò ad asicurar ne viene, che quà fosse ancora un Collegio de' Sacerdoti di Augusto, e più che verisimilmente un di lui tempio, sicome provar posiamo esservi stati i Sacerdoti, e 'l Tempio di Giove con la di sopra riferita CXXX. iscrizione, in cui è memorato Egnazio Ruso Sacerdote di Giove, e niun dubbio vi può essere, che in una sì celebre Colonia non sieno stati varj altri templi ad altri Dii consecrati, e specialmente a Diana, ed Apollo, a Cerere, e Bacco, i quali si può credere aver' avuta particolar venerazione in Avella da quel, che leggiamo nella su recata CXXXVII. iscrizione. E per seguitare l'incominciato discorso sopra l'iscrizione presente, godeva questo Nonio Pletorio, quantunque Decurion non fosse, l'onor degli ornamenti decurionali, il che non concedevasi, che a persone e molto distinte, e molto benemerite della Repubblica. Osservò questo marmo il chiarisimo Sirmondo, e lo trascrisse al Grutero, che l'inserì tra li suoi alla pag. MXCIX. ove sarà probabilmente errore di stampa nella VI. linea quel POPVLVS. ABELLINVS. giacchè per altro la confessa trovarsi 'n Avella, ove la colloca anche il Fabretti al N. DCV. del III. Capo. La corresse in questo, e ben' a dovere il nostro Pratilli al Capo II. del IV. libro, ma la crede indarno di Gnejo, e non di Nonio Pletorio, quando per altro il prenome di Nonio è familiarisimo ne' marmi Avellani; ed accorcia nella V. linea la parola DECVRIONALIBVS. ch'evvi tutta distesa. *Tempio di Augusto, e di Giove.*

Nè servì solamente questo Anfiteatro per le caccie delle fiere, e per li giuochi gladiatorj fattivi da' Sanniti, o da' Traci, da' Mirmilloni, o da' Galli, non già, che di tai nazioni, come volgarmente si crede, fossero i Gladiatori, che vi operavano, ma così eran detti, perchè con l'armi ad uso di quella o di questa nazione combattevano fra di loro: ma servì parimente per la Neumacchia, facilisima cosa essendo il potersi rappresentare navali corsi, e combattimenti 'n questo luogo, che è d'acqua molto abbondante. E dalla parte di occidente ancor si veggono cinque stanze a volte di varie grandezze, e che finiscono quasi 'n angolo, le quali serviron certamente per ricettacoli delle barche, le quali, data ch'era l'acqua all'arena, vi si gettavano per far gli usati spettacoli de' combattimenti navali. Son credute queste volgarmente le grotte, nelle quali si tenevan le fiere per poi lasciarle, quando *Neumachia.*

era

Digitized by Google

era tempo, nell' Anfiteatro, ma in queſt' error non caderebbe, chi sa,
Catabolo. che 'l Catabolo, ove quelle ſi nutrivano, era un luogo vicino sì, ma totalmente diſtinto dall' Anfiteatro: E perchè dal catabolo in certi gabbioni, che *caveae* ſi chiamaron da' Latini, quà ſi portarono, ed apertiſi a lor ſi dava la libertà nell' arena, preſer molti argumento di credere, che ſotterranee grotte ſi foſſero le *caveae* nello ſteſſo Anfiteatro, e nel deſtinato tempo aprendoſi n' uſciſſer quindi le fiere a combattere con li Gladiatori, che l' aſpettavano.

E ſe taluno oppor mi voleſſe, che le Neumacchie diſtinte foſſero dagli Anfiteatri, perchè quella di Roma ſi faceva con ſedili di legno, ogni volta, che dar ſi volevano al Popolo queſti divertimenti, nel campo Marzio, e vi ſi traſmetteva l' acqua del Tevere per rapporto fra molti di Tranquillo nella vita di Auguſto, ove ſcriſſe: *Athleta extructis in campo Martio ſedilibus ligneis, item navale praelium circa Tiberim cavato ſolo edidit*, e perchè ſimil rappreſentazione in Verona ſi faceva nel lago avanti l' Anfiteatro fra li due ponti, che v' erano: io dirò, che ſebben le Colonie proccuraron ſempre d' imitare la magnificenza di Roma, non è da penſarſi, che l' uguagliaſſero: e perciò ſebben' in quell' alma Città eran fra lor diſtinti l' Anfiteatro, e la Neumacchia, non è da crederſi, che parimente in tutte le Colonie diſtinti ſi foſſero i luoghi di queſti fra loro diverſi ſpettacoli: il foſſero bensì, dov' eravi 'l comodo, come abbiam veduto nel lago fra li due ponti 'n Verona; ma dove tal comodo non era, e potevaſi agevolmente far' entrar l' acqua nell' Anfiteatro, io non ò veruna difficoltà a darmi a credere, che ivi e gli uni ſpettacoli ſi rappreſentaſſero, e gli altri, e che queſto luogo di Avella or ſerviſſe di Neumacchia, ed ora di Anfiteatro.

Andò ſimilmente faſtoſa queſta nobil Città pel ſuo caſtello riputato un tempo ineſpugnabile, ed ancor' oggi ſi vede in ſul vicino colle da tre ordini di muraglie circondato, e perciò creduto dall' Abbate Pacciuchelli nel ſuo Regno di Napoli maggiore del Caſtello di Sant' Ermo della Città Capitale. E *Munitiſſima in edito colle*, di lui ſcrive il Capaccio: *Arx cernitur antiquo aedificio extructa a Petro Spinello ſeminariae Duce reſtaurata*. E per sì bell' opera gli ereſſe D. Carlo il figlio, e ſucceſſore una maeſtoſa lapida di marmo in su la porta dello ſteſſo Caſtello. E poichè dopo eſſere ſtato abbandonato, e ſi andò poco a poco rovinando, anch' eſſa ad infranger ſi venne, prima che ſe ne perda la gloriosa memoria, l' aſſicurerem con la ſtampa:

PETRO. ANTONIO. SPINELLO. SEMINARIENSI. COMITI
QVI. ARCEM. HANC. TEMPORVM. INIVRIA. COLLAPSAM
IN. SPLENDIDIOREM. FORMAM
RESTITVIT. A. FVNDAMENTIS
CAROLVS. FILIVS. DVX
CVM. ABELLANVM. MVNICIPIVM. VIIS. AEDIFICIIS
AMPLE. MAGNIFICEQVE. EXORNASSET
PATRIS. OPTIME. BENEMERENTIS

ME-

MEMORIAE. CAVSA
MDLIII.

Molti, e molti ſono i frammenti di antiche iſcrizioni, che ſparſe trovanſi per tutto non ſolamente latine, ma barbare eziandio; ve ne ſon' anche dell' etruſche; ed una di queſte ben lunga, ed intiera ſcritta in lungo, e ſtretto marmo, che diceſi traſportata dal Caſtello, or ſerve di ſoglia ad un portone: ma perchè quanto lodevole, altrettanto faticoſa impreſa ſarebbe il volerne ragionare, a miglior tempo le riſerberemo, e conchiuderem con l' Autore della Giunta al Summonte „ I „ molti veſtigj de' rovinati edifizj, e ſpecialmente dell' Anfiteatro, e le „ antiche memorie ſcolpite in marmi, che ſono in Avella, moſtrano „ apertamente, ch' ella ſia ſtata un' antichiſſima, e nobil Città. „

Delle Chieſe di Avella.

CAPO XLVI.

QUALUNQUE gloria però ſiaſi acquiſtata negli antichiſſimi ſecoli fra' Gentili la Città di Avella, paragonar non ſi può di gran lunga a quella, che di poi, e ſin da' primi tempi di noſtra S. Religione ad acquiſtar ſi venne con l' egualmente pronta, che fervoroſa profeſſione della Criſtiana fede: ſicchè è fuor d' ogni dubbio per teſtimonianza ſicuriſſima del noſtro gran Veſcovo S. Paolino, che nel IV. ſecolo andava di già celebre, e faſtoſa per un molto rinnomato ſepolcro, che in se chiudeva un qualche illuſtre di lei Figlio, e prodigioſo Eroe di S. Chieſa, di cui ſebbene la voracità del tempo, ed i ſaccheggi de' Barbari ce ne anno involato il venerabil nome, non è però, che ſpenta ſiaſi, o ſia per iſpegnerſi mai più la di lui ſorta un mezzo ſecolo addietro glorioſa memoria, ed immortal renduta dal già lodato Santo nel III. degli ultimi ſuoi diſcopertiſi Natali, o ſiaſi il XIII. fra tutti; ove fra le altiſſime lodi, che ſcrive di queſta Città, le da, quaſi ſuo più ſpecial ſi foſſe, l' onorevol titolo di Devota al verſo DCLII.

Poſtulat iſte locus devotae nomen Abellae
Indere verſiculis, nam digna videtur honore
Nominis hujus ec.

Ed eſaltandola ſingolarmente per l' accennato venerevoliſsmo ſepolcro fra gli altri encomj sì di lei canta al N. XXIII. della noſtra traduzione nel ſecondo tomo:

Arſa non più ſi 'mpietrerà mia lingua;

Digitized by Google

Ma molle al fin da novel fiato al canto.
Si! compiute oggimai le moli 'ntorno,
Che molte ſon, la noſtra cetra, e i carmi
A se qua invita la divota Avella.
Del ſommo onor di sì bel nome è degna,
Che in parte vien della gran laude anch' eſſa
Del mio Felice; e volentier s' accinge
Per ſua gloria a ſudar fra gioghi, e rupi
Anche a i più lunghi, e vivi ardor del ſole.
Picciola in giro, e pur pregevol molto
Per la gran tomba, che s' accoglie in ſeno ec.

E per non traſcriver qua, giacchè veder ſi poſſon nel II. tomo, tutte l' altre belliſsime lodi, che le da sì gran Santo per avergli non ſolamente conceduta l' acqua de' ſuoi monti da lui ſommamente deſiderata per condurla in Cimitile ad uſo, e comodo delle abitazioni, e de' ſonti ivi da lui edificati; ma per avergli anche dato ſenza verun pagamento moltiſsimi de' ſuoi Lavoratori per rifar prontamente in luoghi diſaſtroſiſsimi 'l precipitato antico ben lungo acquedotto, che portar la dovea inſino al diviſato luogo: accennerem ſolamente, con quanto di fervore Egli 'mprenda a lodarla, e ringraziarnela al N. XXV.

Ma che gran merto per tal dono, Avella,
Rendrotti io mai, ſe non di verſi, e laudi
Li tuoi giungendo di Felice a i vanti,
Perchè ſuoni immortal tua fama, e nome?
Con qual, con quanto ardor moſſe lo Spirto
Del mio Nolano Eroe tue ſchiere all' opra
D' ampio ſudor nella ſtagion più ardente
A ſchiantar boſchi, a ſormontar l' eccelſe
Cime de' monti 'n riparar l' antico
Suo corſo all' acqua già tant' anni, e tanti
Fra le ruine ſeppellita, e i ſaſsi ec.

Fu dunque Avella, come abbiamo nell' antecedente Capo chiaramente dimoſtrato, ſin dall' antichiſſima ſua fondazione una delle illuſtri Città della noſtra Campagna Felice, e tal' era eziandio nel IV. ſecolo, come ce ne aſſicura in più luoghi 'l noſtro S. Paolino di queſto ſteſſo Natale, e particolarmente, ove dice:

Urbs opere haec noſtrae ſex millibus obſita Nolae.

Ed era inſin d' allora una Città molto celebre per la pietà, e divozione de' ſuoi Cittadini, e ſe così è, diciam pure col Cluerio, e con tutti gli altri Geografi, preſſo de' quali non ſi à per Città, ſe non quella, ov' è la Sede Epiſcopale, che eſſendo ſtata Avella un famoſo Municipio, e Colonia de' Romani, ed un' illuſtre Città dovette aver ſenza dubbio ſin da' primi tempi 'l Veſcovo particolare, come ſperiamo di far vedere ad evidenza nel Capo ſeguente, dopo che averemo brevemente deſcritte quelle Chieſe, che di preſente vi ſono: e cominceremo

Digitized by Google

mo da quella, che unica evvi di Religiosi.

Per concessione di Monsignor' Antonio Scarampi Vescovo di Nola, a cui questo luogo si apparteneva, fu cominciata nell'anno MDLXIV. la fabbrica di una Chiesa sotto l'invocazione della Madonna degli Angioli 'n rendimento di grazie alla B. Vergine per li benefizj ricevuti a comuni spese dell'Università, e di Carlo Spinelli Duca di Seminara, e Signore di Avella, quello stesso, che siccome abbiam veduto nella già nell'antecedente capo riportata iscrizione, avea nobilitata di molto sì negli edifizj, che nelle strade questa sua Città. Vi fu quindi fabbricato accanto un molto comodo Convento, nel quale chiamati furono nell'anno MDLXXXVI. i PP. Minori Osservanti di S. Francesco, e fu poscia stabilito per un de' tre Conventi della Recollezione istituita dal S. Pontefice Innocenzo XI. ove ritiravasi almen per un'anno ciascun de' loro Religiosi dopo aver fatta la professione, anzichè ad applicar si venisse agli studj, come in un secondo Noviziato, perchè in esso professavasi la più rigorosa osservanza. E' tuttora Casa di studio, e 'l suo chiostro interiore è de' più nobili, che abbiano gli Osservanti 'n queste parti per esser tutto da pitture ornato, e da colonne di marmo sostenuto. Ampia, e ben' adorna è la Chiesa, e 'n su la porta si vede l'impresa dell'Università, che è un'Orso con tre monti, ed à sotto questo distico:

Chiesa della Santissima Annunziata de' PP.MM.Osservanti.

COETVS. AVELLANVS. MERITIS. NON. IMMEMOR. ALMIS
HOC. TIBI. COENOBIVM. VIRGO. BEATA. DICAT.

E quì rattener non mi saprei di avvertire, che sebben par, che s'usi indifferentemente lo scrivere latinamente *Abella*, ed *Avella* con tutti i suoi derivati: onde anche a i V. di Agosto scrivono i Bollandisti: *Abella oppidum campaniae in Italia, & in Hirpinorum confinio Straboni, & Ptolomeo, quae & Avella urbs regni Neapolitani in Provincia Terrae laboris* ec. pur non v'à dubbio, che dee scriversi con B. perchè così appunto l'anno scritta i due citati antichissimi Geografi Strabone, e Tolomeo, come osserva il Cluerio nell'Italia Antica, voglio dire: ΑΒΕΛΛΑ. e non ΑΟΤΕΛΛΑ. perchè così l'anno scritta i migliori Autori con Virgilio nel VII. dell'Eneide in quel verso:

Et quos melliferae despectant moenia Abellae.

E finalmente perchè così la troviam sempre scritta in tutte le nostre marmoree iscrizioni. Ma ritorniamo alla nostra Chiesa, la quale à mutato il primier titolo in quello della Santissima Annunziata, ed essendo stata molto vagamente negli ultimi tempi abellita, vi fu scritto in su l'arco maggiore:

QVOD. PRIVS. DEIPARAE. DICATVM
DEIN. PICTVRIS. AVROQVE. EXORNANDVM. TEMPLVM
DECVRIONES. ORDO. ET. POPVLVS. AVELLANORVM
CVRAVERE. ANNO. AB. ORBE. REDEMPTO. MDCCXXV.

Digitized by Google

Collegiata di S. Giovanni.

Ma veniamo alla ſua Collegiata Chieſa di S. Giovanni. Una è queſta delle antiche, e fu per l'addietro aſſiſtita da ſette Beneficiati, o ſienſi Rettori, i quali da per se ſteſſi eleggevanſi i Compagni 'n occaſion di vacanza, che per la morte d'alcun di loro ſuccedeva, e 'l Capo di eſsi ebbe mai ſempre il titolo di Primicerio. Ma di ciò non contenti ricorſero ful cominciar dell'anno MDCCXXVIII. alla Santità di Benedetto XIII. riverentemente eſponendogli aver la di loro Chieſa goduto ne' traſandati ſecoli la dignità di Collegiata forſe iſtituitavi dal Pontefice S. Silverio lor Concittadino, ed averlo poi, o per traſcuraggine, o per le pur troppo uſate vicende del tempo, e delle condizioni umane perduta. Il ſupplicaron perciò a volerſi compiacere di reſtituirgliela per maggior decoro di queſta antica, ed illuſtre Chieſa, e di queſta antichiſsima Città, e di volerne commetter la cauſa al zelantiſsimo allor vivente loro Veſcovo Franceſco Maria Carafa. N'ebbero a' XXXI. di Marzo dello ſteſſo anno favorevol reſcritto: e praticate che ſi furono in Nola le dovute diligenze, e preſe le convenevoli 'nformazioni fu dal lodato Monſignor Carafa alli XV. di Gennajo del MDCCXXIX. eretta in attual Collegiata queſta Chieſa in quella guiſa ſteſſa, ch'era ſtata in Collegiata eretta ſin dall'anno MCCCCXXIV. la Chieſa di S. Maria delle Grazie in Marigliano, ordinando in eſſa un Primicerio, che Capo ne foſſe, ed otto Canonici Penſionaj, tra' quali un'è Teologale; e lor conceſſe a tutti egualmente l'uſo della cotta con ſopra la mozzetta, e capuccio di color violetto con gli orli di pelle bianca. E vieppiù la dignità di lor Chieſa conſiderando ricorſero di bel nuovo nell'anno MDCCXLII. alla Santità del regnante S. Pontefice Innocenzo XIV. umilmente ſupplicandolo a volerla onorare di altre nuove più decoroſe inſegne; ed a i XVI. di Luglio del MDCCXLIII. lor fu con nuova Bolla conceduta la grazia, che il lor Primicerio uſi 'l rocchetto con mozzetta coperta di pelliccia bianca, e cappa magna a ſimiglianza de' Canonici Nolani, e che gli otto Canonici aveſſero anch'eſsi 'l rocchetto, ma con mezza cappa con picciola coda, e la mozzetta foderata di pelle cenerina a ſimiglianza degli Enumerarj della Cattedrale di Nola: ed a i XII. di Agoſto lor ne fu dato ſolennemente il poſſeſſo.

Grotta dell'Arcangiolo S. Michele.

Fuor della Città preſente, giacchè noverar ſi debbono due Avelle la nuova, e la vecchia: quella a relazion del Capacci va lungi per ſei mila paſsi da Nola, e queſta meno, e di quella: *Haud a nova longius abſunt murorum, turriumque reliquiis perſpicua XXIV. fere ſtadiorum ambitu circumſcripta veſtigia*. Fuor, diſsi, della preſente Città, e fuor'anche dell'antica, ed appunto in su la via de' mulini è una Chieſa all'Arcangiolo S. Michele dedicata in ampia grotta nel tufo di un monte incavata, in guiſa che al di ſopra verdeggiar vi ſi veggono ben'alte piante. Vi ſon'entro tre Cappelle, ed altre minori grotte ne' fianchi, e l'altar dell'Arcangiolo è di vago ſtucco abbellito con pompoſa ſtatua, e molti voti all'intorno anche di argento teſtimonj ſicuriſsimi delle copioſe grazie, che vi diſpenſa. Gli ſtilla dal ſiniſtro fianco a goccia, a goccia acqua perenne, e limpidiſsima anche nelle ſtagioni più aſciutte, che ſi raccoglie con venerazione, e ſi diſtribuiſce a' Devoti, che la provano efficaciſsima nelle infermità.

La ſeconda Cappella è ſotto il titolo del Salvatore, e la terza è ſotto quello dell'Immaculata Concezion di Maria, cui ſerve di menſa una

Digitized by Google

una gran parte del marmo ſepolcrale di Comiziolo Arciprete di S. Marina Martire, il quale fu quà traſportato dalla Chieſa di S. Pietro, ove dopo aver riſeduto per trent' anni fu ſeppellito, come nel ſeguente Capo racconteremo. E' queſta Grotta aperta dalla Natura, e perciò ſenz' ordine, o diſegno, benchè in qualche parte accomodata dall' arte, dalla quale anche vi è ſtata fatta una grande apertura al di ſopra, donde riceve copioſo lume: e vantaſi, che nulla ceda alla sì celebre Grotta del Monte Gargano in Puglia allo ſteſſo gran Principe delle Milizie di Dio conſecrata, e ſia più alta, più luminoſa, più aſciutta. E perchè ovunque ſi cava per poco ſotterra, ſcopronſi 'n quantità oſſa, e teſchi de' Defunti, io m' immagino, che ſiaſi queſto l' antichiſsimo Cimiterio di Avella. Sono in ſul ſuperiore ſuo monte alcune torri, ed abituri de' Romiti, in un de' quali, ſebben' è nel luogo più alpeſtre, e preſſochè inacceſsibile pinte ſi veggono al di fuori le inſegne gentilizie delle nobiliſsime famiglie, che anno in varj tempi ſignoreggiato in queſta Città: quali ſon la di Avella, di cui quà ne giova ſoggiungere con Filiberto Campanile nelle ſue nobili Famiglie „ Queſta Terra ritroviamo anche a' tempi de' Re Svevi „ eſſere ſtata poſſeduta da un Signore Germano degli antichi Duchi „ di Auſtria, il cui nome era Arnaldo; e come ſi legge in un' antica „ cronica, n' ebbe il titolo di Conte, laonde laſciato il cognome di „ Auſtria, ſi facea chiamare all' uſo di que' tempi Arnaldo di Avella, „ come ad eſempio di lui fecer' anche tutti i ſuoi Diſcendenti. Ma „ benchè laſciaſſe Coſtui 'l cognome di Auſtria, non per queſto ne volle laſciar l' inſegne, ſicchè tanto Egli, quanto i ſuoi Diſcendenti fecer ſempre per arme la faſcia d' argento in campo vermiglio, come „ ſi vede in molti antichi edifizj 'n Avella, ed anche in Napoli ne' „ monumenti, che di queſta famiglia ſi conſervano nella Chieſa di „ S. Lorenzo. Dopo la morte del Re Corrado ritroviamo Riccardo di „ Avella, il quale fu Cavalier di tanta potenza, e valore, che ſecondo ſcrive di lui un' Autor, che viſſe a i tempi de' Re Svevi, era „ divenuto quaſi aſſoluto Signore di tutta la Terra di lavoro in maniera tale, che non v' era perſona, quantunque potente in quella „ Provincia, che penſaſſe di poter reſiſtere, nonchè di far nocumento „ alcuno a sì valoroſo Cavaliero. Coſtui difendendo le parti di S. Chieſa contro la caſa di Svevia ſentendo, che Manfredi veniva con potente eſercito per farſi Signor del Regno, ebbe ardimento di andargli 'ncontro in Averſa per reſiſtere all' entrar di quel Principe, del „ che non potè venire ad effetto; eſſendo che quella Città ſi diè toſto „ in man di Manfredi: onde Egli ritiratoſi nel Caſtello mantenne quello per qualche tempo; e finalmente vedendo di non poterlo più „ mantenere cercò di uſcirne di naſcoſto, ma nell'uſcir conoſciuto da' „ Nemici fu con grand' empito aſſalito, e morto ec. „ Oltre di queſta „ sì nobil famiglia ci ſignoreggiò quella del Balzo, e la Spinelli, e le „ Genoveſi Cataneo, e Doria, che la poſſiede ancor di preſente nella „ perſona della Principeſſa D. Tereſa Doria unica figlia del Duca di „ Turſi Camerier maggiore della Maeſtà del noſtro Re Carlo di Borbone.

Arnaldo di Auſtria poi di Avella.

Nel mezzo poi di una vaſta, ed amena campagna poco fuor della Città è la celebre Chieſa di S. Elia, chiariſſima una volta per la quan-

Chieſa di S. Elia.

quantità degli ivi ſucceduti miracoli, e per eſſer molto ricca, e ben ſervìta da più Cappellani. E quì molte altre Chieſe di minor conto intralaſciando è degno di particolar rimembranza il ſacro Romitorio su d'un'ameniſſimo poggio ſituato ſotto l'invocazione di S. Giaccomo Appoſtolo, che è della Religione di Malta, ed alla commenda del Caſtel di Cicciano appartienſi. E ricorderem per ultimo, che di là dal fiume è un'altra aſſài vetuſta, e magnifica Chieſa dedicata a S. Cataldo oggimai però quaſi diſtrutta, ove ancor ſi vede una ſtatuaria baſe con queſto frammento dell'iſcrizione di Aulo Mujano Edile di Avella.

A. MVIANVS. L. F. PAT. . . .
CXLVI. AED.

Siccome in altra gran lapida fabbricata nel Campanile della Collegiata ſi legge queſt'altra

CXLVII. C. POPILLIVS.

Del Veſcovato di Avella.

CAPO XLVII.

PRuova il Morino nella ſua VII. eſercitazione della III. Parte delle ſacre Ordinazioni 'n ſul fine aver dedotto S. Atanagio dal ſemplice nome di Città la neceſſità di un Veſcovo, che la governi: *Majorum traditionem in Aegipto fuiſſe, non ſecus quam in ceteris orbis chriſtiani provinciis Epiſcopos civitatibus eſſe praeficiendos*. E poco innanzi avea detto: *Ceteri Apoſtoli, eorumque ſucceſſores cum primum numeroſi incipiebant eſſe in aliqua civitate Chriſtiani, ſtatim illis creabant Epiſcopum*. Pruova ſimilmente Monſignor Bianchini nelle Note Storiche al Pontefice S. Eucherio in Anaſtagio Bibliotecario eſſere ſtato coſtume de' primi Sommi Pontefici 'l coſtituir Veſcovi 'n tutti que' luoghi, che erano illuſtri Colonie de' Romani, o ne' quali i Romani eſerciti erano ſituati, od eranvi gli alloggiamenti de' preſidj: *Hac vero opportunitate uſos fuiſſe Petri ſucceſſores comprobari poteſt ex primis Epiſcoporum ſedibus ibi plerumque conſtitutis, ubi Coloniae civium Romanorum ſplendidae fuerant deductae* ec. Or ſe fu Avella non men' antica Città, che celebre Colonia de' Romani, chi potrà darſi a credere non aver' avuto ſin da' più lontani tempi 'l ſuo Veſcovo?

Avella ebbe il ſuo Veſcovo.

Oltre della ragion, che ne perſuade dover' eſſere ſtata Avella, ſenz' alcun dubbio una delle antiche Epiſcopali Sedi 'n queſto Regno, n' abbiamo incontraſtabil riprova nel Libro del Fiſco Pontificio, o ſiaſi della Cancellaria appoſtolica per relazion primieramente di Paolo Merula nella ſua Coſmografia, ove ſcriſſe nel Libro IV. della II. Parte, che: *In libro Fiſci Pontificii hujus urbis*, di Avella favellando: *Praeſul Avellinus dicitur, ut Abellini in Hirpinis Avellinenſis*. E poi di Avel-

Digitized by Google

Avellino ragionando ripiglia: *In libro Fisci Pontificii urbis hujus Antistes Avellinensis dicitur Episcopus, alterius in Campania Avellinus*. E quasi con le stesse parole ce lo conferma Rafaele Volaterrano. *In Codice Fisci*, dicendo della Città di Avellino, *Avellinensis, in altera vero Avellinus Praesul conscribitur*. Tra le Vescovili Città si annovera Avella nella Geografia Blaviana, e nel Provinciale di tutte le Chiese descritto dal libro della Cancellaria Apostolica in Roma nel MDVII. Ne memora l'Episcopale Sede nella sua Topografia Filippo Ferrari sotto il Pontefice Sergio V. benchè con errore verisimilmente di stampa, poichè non essendoci stato il V. Pontefice di questo nome si dee credere, che abbia scritto l'Autore sotto Sergio IV. che regnò sul principio dell'XI. secolo.

Poi ne fu privata.

Ned essa è l'unica Città, che dopo aver goduto per più secoli l'onor della Cattedra Vescovile l'abbia di poi perduto. Moltissimi altri esempj n'abbiamo in questo nostro Regno, e non pochi nella stessa nostra Campagna in Cuma, in Miseno, in Formia, oggi Mola di Gaeta, in Minturno, oggi Scafa del Garigliano, e Sinuessa. E sebben varie poteron'essere le cagioni, che indussero i Sommi Pontefici a privare alcune Città di sì decoroso pregio, le principali furon quelle, che memora S. Gregorio M. al Vescovo Benenato nella pistola XXXI. del Libro II. „ La qualità del tempo, a lui scrivendo, e la vicinanza de'luoghi ne „ invita ad unire insieme le due Chiese Cumana, e Misitana: poichè „ son di picciol'intervallo fra di loro disgiunte, e non v'è sì gran „ moltitudine di Popolo, che d'uopo abbia di due Vescovi „ Ed avea nella XXX. scritto al Vescovo Giovanni „ Dappoichè la nemica „ empietà à desolate in sì fatta maniera le Chiese di alcune Città, „ che non evvi speranza per mancanza di Popolo, che riparar si pos„ sano: acciocchè con la morte de'loro Pastori non restino gli avvan„ zi di quelle greggi senz'alcun Direttore esposti all'insidie dell'astuto „ Nimico della Fede, abbiam pensato di raccomandarli a i Vescovi del„ le vicine Città „ L'una, e l'altra di queste può essere stata la ca-

E perchè.

gione, per cui a privar si venne Avella de'particolari suoi Vescovi, o per unirla alla vicinissima Chiesa di Nola, o perchè uopo più non aveva di un Vescovo particolare il suo Popolo di molto diminuitosi: seppur dar non vogliamo credenza a quella per altro costante, e general tradizione, che riferisce esservi stato da un Sacerdote del Casal di Sperone nella Vigilia della nascita del nostro Redentore ucciso l'ultimo Vescovo sotto al Campanile della Chiesa Episcopale: e perciò in giusta pena di sì esecrando delitto essere stata renduta priva per sempre questa Città della dignità vescovile: in non dissimil guisa, che la Città de'Volsci per aver commesso un simil sacrilegio privata ne venne dal Pontefice Innocenzo X. E conferman questi Popoli la mentovata tradizione con l'osservazione, che dicon fatta da lunghissimo tempo, che niun Cittadino di Sperone possa viver da Sacerdote, e che quanti di loro si son voluti per la via ecclesiastica incamminare, o non son giunti al Sacerdozio, e giuntivi appena son morti: ond'è, che niun di loro più si arrischia a prendere gli Ordini Sacri. La confermano in secondo luogo col mostrarne, che rendono in maniera totalmente diversa al Nolano Vescovo le antiche Terre di sua Diocesi, e quelle nuove, che credonsi aver costituita la Diocesi di Avella, quali furono Bajano,

Mu-

Digitized by Google

Mugnano, Quadrelle, Sirignano, Roccarainola, Tufino, e Cicciano; poichè queſte, ad eſcluſion dell'ultima, che è ſtata fatta commenda della Religione di Malta, pagano a differenza di tutte l'altre le Decime alla Veſcovile Menſa di Nola.

Sua Chieſa Veſcovile.

L'Epiſcopale ſua Chieſa, com'è fama coſtantiſſima, fu la preſente, ma ſin dagli antichiſſimi tempi dedicata al Principe degli Appoſtoli S. Pietro, è grande, maeſtoſa, e fatta a tre navi, all'un de' ſuoi fianchi è un gran Campanile con fondamento di marmi, e dall'altro ancor ſi vede un palazzo, che del Veſcovo comunemente s'appella. Fu già vagamente adorna di antiche dipinture, di colonne di marmo, e di varie iſcrizioni, e ſin'agli ultimi ſecoli vi fu veduta l'Epiſcopal marmorea Sede. Ma più, e più volte riſtorata eſſendoſi, è ſtata al fin privata all'intutto, da chi conoſcer non li ſeppe, di quelli, ch'erano i ſuoi migliori pregi, e meritavan perciò d'eſſer più conſervati. Quà fu quell'iſcrizione dell'Arciprete Comiziolo, che abbiam di ſopra accennato eſſere ſtata poi trasferita nella Grotta dell'Arcangiolo S. Michele: e che per avventura così potrebbe ſupplirſi dalla banda ſiniſtra, ove manca per eſſer rotto il marmo:

CXLVIII.

IHC. REQVIESCIT. IN. PA|CE
IE|SV|COMITIOLVS. ARHC|IPR.
BEATE. MARINE. MART.|QVI. TEM
PORIBVS. SVIS. OMNIA|FECIT. ET
OMNIA. CONFORTABIT|IN. ECC
LESIA. AHC. BEATI. PETRI|ET. MAR
IE. POST. ANNOS. C. EDIFIC|ATA
ET. SEDIT. ANN. XXX. ET. BIXIT
ANN. XXXXXXXXX. D. EST. DIE.
. . . . . .

Ma non vi ſi può ſupplire quel, che ſopra tutto ci 'mporterebbe, nell'ultima linea l'anno della ſua depoſizione, il quale ſe indovinar ſi poteſſe, ci darebbe per avventura qualche novel lume per viemaggiormente provare il Veſcovato di Avella. Tentiam pertanto, quel che ſi può. Fu Comiziolo Arciprete in queſta Chieſa di S. Pietro cent'anni dopo, ch'ella fu edificata, ed eſſendo queſta riputata la prima, e più antica può crederſi, che conſecrata foſſe ſotto di Coſtantino nel IV. ſecolo, e che perciò fioriſſe Comiziolo nel V. Verſo la metà di queſto ſteſſo ſecolo fiorì 'n Nola col grado di Arciprete S. Adeodato, la di cui ſepolcrale iſcrizione ancor ſi vede nella Baſilica maggiore del Cimiterio, e da noi ſi traſcriverà nel ſeguente Libro, allorchè tratteremo dello ſtato preſente del Nolano Cimiterio, e confrontandoſi con queſta ſi trova eſſer molto ſimile lo ſtile; onde non è improbabil coſa, che ſieno ambedue preſſo a poco dello ſteſſo tempo. E ſe così è pruova il Tommaſini nel I. tomo al Capo III. del Libro II. della Diſciplina eccleſiaſtica, che ne' primi cinque ſecoli della Chieſa non fu, che uno Arciprete per Dioceſi con queſta autorità fra l'altre di S. Girolamo: *Singuli eccleſiarum Epiſcopi ſinguli Archipresbyteri*, come vedremo più diſtintamen-

tamente nel citato ſecondo Libro: e perciò ſe in Avella in queſti tempi ſi fu il ſuo particolar'Arciprete, ci ſarà ſtato eziandio il ſuo Veſcovo particolare. E' vero, che ſi chiama Arciprete di S. Marina, ma è vero altresì che fece la ſua reſidenza: IN. ECCLESIA. AHC. BEATI. PETRI. E perciò ſiccome non v'à dubbio, che qua riſedeſſe l'Arciprete cent' anni dopo, che fu edificata queſta antichiſſima Chieſa, così non vi può eſſer nemeno, che qua riſedeſſe il ſuo Veſcovo.

Ma veggiam finalmente, ſe poſſiam rinvenire qualche particolar notizia de' Veſcovi di Avella nella perdita, che ſi è fatta di tutte le antiche più ſpecioſe memorie di queſta Città. E primieramente ricordando col poco ſu memorato pontificio Fiſco, col Merula, e col Volaterrano, che gli antichi Veſcovi di Avella *Avellini* ſi chiamarono a diſtinzion di que' di Avellino, che furon detti *Avellinenſes*, chi sa, che nel teſſerſi li Cataloghi de' Veſcovi di Avellino confuſi ſienſi e gli uni, e gli altri, tanto più che: *Sunt qui ſcribant*, al riferir dello ſteſſo Ughelli trattando di Avellino, *a populis deſtructae Avellae Campaniae felicis urbis antiquiſſimae ſuum habuiſſe exordium, & nomen Avellini deinceps in Abellinum derivaſſe*. E pur ſebben' egli chiama antichiſſima la Città di Avella, ed immediatamente ſoggiunge: *Sed longè diverſa fuit Avella inter Campaniae felicis urbes connumerata ab Avellino Hirpinorum oppido*, non ſeppe rinvenire alcun ſuo Veſcovo, anzi nemen ſi diè giammai a penſare, che aveſſe avuta particolar ſede de' Veſcovi. Non ſi arriſchiò ciò null'oſtante ne Egli, ne chi gli fè la giunta di annoverar fra' Veſcovi di Avellino quel Palladio, che nella nuova Collezion de' Concilj del Baluzio memorato ſi trova nel Romano del CCCCXCIX. ſotto di Simmaco: *Reſidente venerabili Papa Symmaco una cum* ec. e dopo alcuni Veſcovi primieramente nominati ſeguita; *Benigno Nolano*, *Fortunato Puteolano*, *Palladio Avellenate* ec. poichè ſi aſsicurò non poter'eſſere queſto Veſcovo di Avellino, di cui era Veſcovo allora Timoteo, che vi ſi trova al fin ſottoſcritto in queſta guiſa: *Timotheus Epiſcopus Abellinatis. Creditur*, dice il citato Autore dell'Italia ſacra di lui favellando nel V. luogo, *quod idem ſit Abellinatis, ac Abellinenſis*. E nell'Indice del già lodato Baluzio ſi trova primieramente in ſul principio *Abellinus Timotheus*, e molto dopo *Avellanus Palladius*. E non baſtava queſto Concilio a perſuadere all'Abbate delle tre Fontane, che la Chieſa di Avella foſſe ſtata Veſcovile? e che meritaſſe il ſuo luogo tra li da lui memorati Veſcovati ſuppreſsi? Avellano Veſcovo fu dunque il mentovato Palladio ſul fin del V. ſecolo, ſiccome lo fu verſo la metà dell' XI. Gottifredo, che nella raccolta del Labbè troviam ſottoſcritto nel romano Concilio del MLIX. ſotto Niccolò II. in queſta maniera: *Gottifredus Epiſcopus Avellanenſis*, ne verun' è, che nella ſerie de' Veſcovi di Avellino abbia oſato di 'nſerirlo. Anzi per eſſo, ed altri di lui Compagni, che averà ſaputi, il ſu lodato Ferrari, ſcriſſe a ragion piena nella ſua Topografia, che fiorì l'Epiſcopale Avellana Sede ſotto il Pontefice Sergio IV. Fu dunque Avella fuor dubbio Veſcovile Chieſa col ſuo Veſcovo particolare, lo fu ſin dagli antichi ſecoli di noſtra Religione, e perſeverò ad eſſerlo inſino a i men remoti da noi; ſebben per mancanza di notizie determinar non poſſiamo, ne in qual tempo coſtituita lo foſſe, ne in qual ceſſaſſe di eſſerlo: ne ci ſia potuto riuſcire di teſſere un qualche catalogo de' ſuoi Prelati, de' quali ſi è per-

Veſcovi d' Avella.

Palladio nel CCCCXCIX.

Digitized by Google

duta in tutto la memoria in queſte noſtre parti, ed ancor non ò potuto ſapere le diligenze, che ſi ſtan facendo nella Biblioteca Vaticana per iſcoprirvene qualcheduno: il che ſe ſuccede a miſura delle ſperanze, l'aggiungerò in appreſſo.

Ed alla Veſcovile Chieſa tornando è in eſſa la Cappella del Santiſſimo Nome di Gesù, nella quale oltre due colonne di porfido, che ancor vi ſono, ſi legge in una gran pietra ben colorita di ſanguigne macchie miſte fra l'altre di colori foſchi la ſeguente iſcrizione poſtavi a Preneſtina da Vero ſuo Conſorte. Già la traſcriſſe il Capaccio, ma poco felicemente nelle prime linee, e da lui copiolla nella XX. Claſſe al N. CCCLXXIII. il Reineſio. Or eccola tutta intiera, e ſinceriſſima:

CXLIX.

PRAENESTINA. TIBI. VERVS. TVVS. HEV. GRAVE. MVNVS
SOLVO. SVB. HOC. CHARVM. DEPONENS. MARMORE. CORPVS
DISCREVIT. NOS. VITA. QVIDEM. SED. VIVET. AMORIS
IN. DIVISA. FIDES. ERIT. QVOQVE. COPVLA. NOBIS
CONIVGIO. NOSTRO. NEC. MORS. DIVORTIA. PONET
CONCORDES. ANIMAS. CHRISTVS. REVOCABIT. IN. VNVM

A' tre porte queſta Chieſa alle ſue tre navi corriſpondenti, e ſu la deſtra è un gran marmo di cinque in ſei palmi 'n quadro con un grand' occhio aperto nel mezzo per dar luce ala deſtra ala interiore: è tutto di vaghi antichiſſimi lavori di baſſo rilievo ſcolpito, ed à ſotto queſt' iſcrizione di Lucio Sitrio Modeſto della Tribù Falerina:

CL. L. SITRIO. M. F. FAL. MODESTO

E nel largo avanti ancor ſono molti capitelli, e pezzi di colonne infrante, buſti di ſtatue col capo tronco, e pezzi di cornicioni di marmo miſerabili avvanzi di qualche gentileſco tempio già ſtato in queſto luogo, o del non molto diſcoſto anfiteatro.

S. Silverio Papa, e Martire.

Crebbe dipoi a ſomma riſplendentiſſima gloria la Città di Avella, allorchè agli otto di Giugno del DXXXVI. come pruova il Pagi nella Critica al Baronio, vide ſollevarſi ſul pontificio trono il Sommo Pontefice, e poſcia Martire S. Silverio per teſtimonianza non men del Ciacconio ſuo Cittadino, e Figlio: *S. Coelius Silverius Hormiſdae de Fruſinone Papae ex legitimo thoro natus Abella, ſeu Avella Civitate Campaniae felicis*, che del Bollando, e di preſſochè tutti gli Storici Napoletani Mazzella, Ciarlanti, Campanile, Paolo Regio, il Foreſta, ed altri. E ſe dopo un Romano Pontefice convien farſi menzione di un gran Veſcovo Cittadin parimente di Avella, il merita certamente il P. F. Domenico Ferrari dell'inclito Ordine de' PP. Predicatori, che riuſcì un chiariſſimo Veſcovo di Barcellona, di cui faremo a ſuo tempo nel III. tomo la ben dovuta diſtintiſſima ricordanza; per tralaſciar F. Giovanni Trottola Minor' Oſſervante, che fu un de' celebri Mattematici del ſecolo ſcorſo, ed eccellentiſſimo ſpecialmente nell'arte della Muſica, di cui diede alle ſtampe nel MDCLVII. cinque trattati 'n foglio.

F. Domenico Ferrari Veſcovo di Barcellona.

F. Giovanni Trottola.

Dell'

Digitized by Google

Dell' antica Patena di Avella, e di alcuni Calici, e Pissidi di varie materie nella Diocesi di Nola.

CAPO XLVIII.

ALLORCHE' il dottissimo P. Sebastiano Paoli dell' inclita Congregazione della Madre di Dio da noi altre volte, e col dovuto onor memorato si trattenne con l'Eminentissimo Signor Cardinale Spinelli Arcivescovo di Napoli nel vicin Monastero alla Città di Nola de' Monaci di Montevergine in Casamarciano fra l'altre memorabili Antichità, che osservò in varj luoghi della nostra Diocesi, fu un Bacino di ottone nella testè descritta Chiesa di S. Pietro, di cui niun conto vi si teneva, a segno tale, che ad altr' uso non serviva, che a raccorre in man di un Cherico ne' dì festivi quelle minute limosine, che far si sogliono da Coloro, che assistono al divin sacrifizio. Lo vide, e 'l riconobbe subito per un pregevol monumento della veneranda Antichità; e per una di quelle Patene, che ministeriali chiamaronsi, estimandola degna la riputò di servire intagliata in rame di ornamento alla sua pregevolissima Opera *De Patena argentea Forocornelienſi*, che diede alle stampe nel MDCCXLV. Poichè Egli però non essendo questo il suo principale intendimento si contentò di toccarne sol transitoriamente alcune cose: *De qua*, come si protesta alla pagina XXXIII. *infra quaedam erunt differenda*, à lasciato a noi tutto il campo di poter d' essa più diffusamente, qual si conviene, ragionare. *Paoli lodato.*

Egli è questa un ritondo Bacino similissimo a quelli, che servon per dar' acqua alle mani, ed à per diametro intiero un palmo, e mezzo. Il suo orlo superiore, o dir vogliamo il piano suo labbro è di due oncie, e mezza di larghezza, e n' à due di profondità. E' tutto intorno al piano inferiore l' ottimamente delineato Meandro nel mentovato rame del P. Paoli, benchè siasi un poco più largo per esser di un' oncia, e mezza; e l' interior tondo figurato piano di sette oncie essendo nel suo diametro è quasi della grandezza di tutto il disegnato rame. Tra questo, ed il Meandro è un cerchio ritondamente rilevato, sebben' alquanto più depresso di quello, ch' evvi 'n giro al labbro esteriore, sotto al quale è un bellissimo lavoretto a bulino, e molto incavato. Le figure, che vi si scorgono di bel rilievo formate, son per l'appunto, come si veggon nel rame, sebben' un poco più grandi a proporzione del maggior da noi descritto piano, che è veramente nell' Avellano Bacino: e son di que' due fra li XII. Esploratori ebrei, che dal deserto di Faran furono spediti da Mosè ad osservare il paese di Canaan, ed in passando nel ritorno per lo torrente, o valle dell' uva ne portarono un grappolo sopra una stanga, sotto la quale incurvan gli omeri per la di lui grossezza, e peso. *Bacino, e Patena d' Avella.*

Digitized by Google

Al disegno, al lavoro, al consumamento del ben masiccio metallo; ond'è composto, si conosce molto chiaramente esser' opera di molti, e molti secoli addietro, ed a parer del lodato chiarissimo Scrittore una fu delle antichissime Patene, che si usarono in questa Cattedrale Chiesa di Avella. A lui perciò tutta lasciando la meritata lode darem primieramente qualche general notizia delle varie sorte, ed usi diversi, che si ebber ne da noi più lontani tempi de' sacri vasi per venir poscia con maggior facilità, e chiarezza a determinare di qual genere abbiasi a credere essere stato il Bacino di Avella.

Patene sacerdotali.

Loro usi.

Celebri furon mai sempre, e sommamente venerate quelle, che usiam presentemente, picciole Patene, che Sacerdotali, o Minori chiamaronsi, ed ebber molti usi anche dipiù, che non anno oggidì. Si ricopriva con esse il Calice, ed in esse l'offerto pane consacravasi, come a' nostri giorni si costuma: *Fecit in ipso sancto Calice*, ne lo attesta Elgardo in Roberto Re di Francia: *Patenam ad conficiendum in ea corpus Redemptoris mundi*. Servirono in terzo luogo per conservarvi 'l rimasto sagramentato pane, come a noi servon le Pissidi a serbar le consecrate particole. Lo raccoglieva l'Arcidiacono, quando avveniva, che tutto consumato non si fosse, sopra di una sacramental Patena, e lo consegnava al Custode della Chiesa, perchè il conservasse nel Sacrario: *Apportante Archidiacono oblatas in Patena ab nullo immolatas*, il leggiam nell'Ordine Romano, *accipiat ex illis*, il Sacerdote, *quantum sibi sufficere videtur, & alias Archidiacono restituat, quas ille custodi ecclesiae ad observandum committit*. E perchè ne' primi tempi i Sacerdoti ne' loro Titoli non celebravano, o per lo men non consacravano, ma bensì unitamente col loro Clero, e Popolo aspettavan ne' dì festivi, sinchè il Pontefice, o Vescovo mandasse loro per un' Accolito il da lui consacrato pane: egli è da credersi, che su queste picciole Patene per maggior sicurezza lor si recasse: *De fermento vero, quod die dominico per Titulos mittimus*, così scrisse il Pontefice Innocenzo a Decenzio Vescovo di Gubbio, *superflue nos consulere voluisti: cum omnes ecclesiae nostrae intra Civitatem sint constitutae, quarum Presbyteri, qui die ipsa propter plebem sibi creditam nobiscum convenire non possunt, idcirco fermentum ab nobis confectum per Acolytos accipiunt, ut se ab nostra communione maximè illa die non judicent separatos*. Serviron' anche finalmente per dar' il bacio di pace al Popolo, dappoichè fu proibito quello, che gli Uomini davan nella Chiesa agli Uomini, e separatamente le Donne all'altre Donne, e lor si diede a baciare la sacra Patena. Ma di tal sorta non fu certamente l'Avellano Bacino; poichè queste eran molto picciole, e *Pateniculae* o *Patenae Calicis*, o *Patenae minores* appellavansi.

Patene Crismali.

Eranvi secondariamente le Patene Crismali, una delle quali di cinque libre di peso ne fè d'argento l'Imperador Costantino per la Basilica del titolo di Equizio, come ci racconta Anastagio Bibliotecario in S. Silvestro: *Patenam argenteam auro clusam pensantem libras quinque*: ed eran quelle giusta la spiegazion dell'Altaserra nelle Note, in cui si riponeva il sacro Crisma per le ordinazioni, ed i battesimi. Era la riferita di Costantino chiusa in oro, vale a dire, entro una custodia d'oro rinchiusa, e sarà stata senza dubbio a proporzion del suo peso molto grande. Non oserei ciò null'ostante divisarmi, che di tal sorta possa essere stata la

Digitized by Google

ta la noſtra di Avella; perchè m' immagino certamente, che ſe tal foſſe, vi ſarebbero ſtate ſcolpite coſe al ſacro criſma confacenti, e non grappoli di uva: e forſe che ancora nelle criſmali nulla affatto almen nel fondo ſi ſcolpiva, acciocchè in que' lavori a fermar non ſi veniſſe il ſacro olio da non poterſi, ſenon con grandiſſima difficoltà aſtergere, e pulirſi. E molto meno io reputo averſi a credere eſſere ſtata una di quelle, che grandiſſime ſi facevano per ornamento dell' altare: poichè queſte o d' oro facevanſi, o d' argento, ed eziandio tempeſtate di gemme, come n' abbiam cent' eſempj nella ſtoria eccleſiaſtica, e diſtintamente nella citata vita di S. Silveſtro, ove ci ſi fa veder Coſtantino donar generoſamente or' alla Chieſa de' SS. Marcellino, e Pietro due Patene d' argento di XV. libre, or' alla ſu mentovata Baſilica del titolo d' Equizio una di XX. libre, or' alla Baſilica di Napoli due altre, e ciaſcheduna di X. libre, or' a quella di Capoa due altre di XX. libre l' una, or' alla Baſilica de' SS. Appoſtoli Pietro, e Paolo in Oſtia una di XXX. libre, or' un' altra di ſimil peſo a quella di S. Giambattiſta in Albano, e finalmente un' altra di L. libre alla Baſilica di S. Croce. Ci fa veder lo ſteſſo non men pio, che magnanimo Imperadore or donare alla Baſilica teſtè mentovata di S. Croce una Patena d' oro puriſſimo di X. libre, or' a quella de' SS. Marcellino, e Pietro due di XV. libre l' una, ed un' altra di XXXV. e per finirla a quella di S. Pietro: *Patenam ex auro puriſſimo una cum turre, & columba ornatam gemmis praſinis, & hiacynthinis, quae ſunt numero cum margaritis albis CCXV. penſ. libras XXX.* E perchè non ſervivan queſte, che per ſemplice ornamento, io m' immagino, che prezioſe ſempre ſi faceſſero, e in quelle Chieſe, che tal poſſibilità non aveſſero, come non neceſſarie ſi 'ntralaſciaſſero, piuttoſto che d' ordinario metallo far ſi voleſſero.

Per ornamento dell' altare.

Veniam' ora alle Patene Miniſteriali, le quali grandi anch' eſſe dovevan' eſſere, ma non sì gravi, che comodamente da due Suddiaconi maneggiar non ſi poteſſero. Larghe furon certamente, perchè in eſſe a franger ſi aveva il pane, che dovea ſervire alla communione di tutti. Non ſi celebrava anticamente, che una ſola meſſa dal Pontefice, o dal Veſcovo, alla quale il Popolo interveniva, ed era ſcandalo il non cibarviſi del pane eucariſtico: anzi giuſta la primiera antica diſciplina eran cacciati dalla Chieſa Coloro, che communicar non ſi volevano, quaſichè ad altro non ſerviſſero, che a far confuſione, come abbiam nel X. Canone tra quelli, che appoſtolici ſi appellano: *Cunctos Fideles, qui in ſancta Dei eccleſia ingrediuntur, & ſacras ſcripturas audiunt, non autem perſeverant in oratione, & ſancta communione, veluti in Eccleſiam inducentes confuſionem ſegregari oportet.* Poneva a parer del lodato P. Paoli l' Arcidiacono tutto, quant' era, l' offerto pane da' Fedeli in più ſacchi, ed allorchè il Pontefice, od il Veſcovo faceva l' offertorio, da i ſacchi cavandolo il diſponeva in due gran Patene, che portavano i Suddiaconi al Celebrante, od a Preti, o Diaconi aſſiſtenti, perchè vel frangeſſero. Non ſerviron dunque, come altri ſi ſon dati a penſare, queſte Patene a portar le obblazioni, che fatte venivan del pane, all' altare, ſiccome nemen ſervirono i ſacchi, perchè in lor ſi frangeſſe il pane, come altri ſcriſſero: ma in queſti ſi raccoglievano i pani offerti, indi 'n quelle ſi traſmettevano per frangerviſi con maggior

Miniſteriali.

Digitized by Google

gior riverenza, e custodia delle bricciolette fattesi nel romperlo, le quali tutte nel fondo della Patena si univano; e nelle medesime al Popolo distribuivasi 'l consecrato pane, come soggiunge il Bencini la celebre seguente costituzione del Pontefice Zefirino in Anastagio spiegando: *Fecit constitutum de ecclesia, ut patenas vitreas ante Sacerdotes in Ecclesia Ministri portarent, donec Episcopus Missam celebrare, Sacerdotibus astantibus*, e dice: I Suddiaconi per lo più si 'ntendono sotto il nome de' Ministri, e ad essi fu ordinato, che portassero Patene di vetro avanti i Sacerdoti, acciocchè compiutosi dal Sacerdote Pontefice il santo sacrifizio riceveſſero i Sacerdoti su di esse il pane consecrato per distribuirlo al Popolo.

Patene di vetro.

E qua sebben' affermar non saprei, che unquemai siasi 'n esse consecrato l'offerto pane, pur dirò, che quand' era in molt' abbondanza il tratto pane da' sacchi, portato su queste Patene a' Sacerdoti, o Diaconi all' altare, il frangevan questi 'n esse in quella guisa, che poi dispensar si doveva, e 'l superfluo ne' sacchi rimettendo, disponevan l'altro sul corporale, che *Chrismale* si appellava, o se questo di tanto capace non era, su la tovaglia dell' altare, che *Antimensia* dicevasi, e nel mentre che il Sacerdote consecrava su la picciola Patena quel pane, che per la sua particolar communione serviva, consecrava unitamente quell' altro, che sul corporale, o su la tovaglia stava disteso. Quindi il ripigliavano i Sacerdoti assistenti, il riponevan su le mentovate Patene, ed al Popolo il distribuivano. E se ordina il commendato S. Pontefice, che sien queste Patene di vetro, segno è, che tali non erano almeno in tutte le Chiese, onde ne poteron' essere anche di quelle di ottone simili alla nostra di Avella. „ Prescelse, ben' a proposito quì riflette Monsignor „ Bianchini, S. Zefirino le Patene di vetro a quelle di legno, o di me- „ tallo per l' ansietà vivissima, che ebbe nel frangersi 'l consecrato pane, „ che non se ne disperdesse qualche minuzzolo: poscichè in queste per „ la trasparente loro materia era facilissimo a scernersi ogni minimo „ frammento anche fra l'oscurità de' Cimiterj, ove ne' tempi delle per- „ secuzioni si amministrava per lo più la Santissima Eucaristia, con es- „ porle al lume „ Non però fu lungamente osservato questo decreto; giacchè appena un secolo dopo abbiam veduto essere state fatte molte di queste ministeriali Patene d'oro, e d' argento dall' Imperador Costantino: seppur dir non vogliamo, che 'l memorato S. Pontefice non proibisse già le Patene d'oro, e d'argento, che furon sempre le più pregiate sugli altari: ma bensì ordinasse, che quelle, le quali di questi preziosi metalli far non si potevano, si facesser di vetro per proibir quelle, che indifferentemente giusta la povertà delle Chiese si facevano di ogni altra men convenevol materia, in quella stessa guisa che di ogni modo facevansi i Calici, le Patene sacerdotali; e poscia ancor le Pissidi.

Di legno, e metallo.

Furono anche i Calici di varj generi, e varj usi. Memora, diremo in primo luogo S. Innocenzo I. nel Pontificale i Calici per lo Battesimo *Calices Baptismi*, ne' quali a parere dell' eruditissimo Berlendi nella Dissertazione dell' Obblazioni solevasi offerir ne' primi secoli, e benedire all' altare il miele, e 'l latte, che poi si dispensava a' novelli Battezzati: *Quasi modo geniti infantes*, lor verisimilmente dicendosi con l'Appostolo S. Pietro nella pistola prima, *lac concupiscite*. Di tal costuman-

Calici per lo Battesimo.

Digitized by Google

manza ci fa menzione ancor Tertulliano, e ſpecialmente contro a Marcione in lodando, *lactis, & mellis ſocietatem, quo Deus ſuos infantat.* Al qual Rito ebbe mira per avventura S. Agneſe, allorchè diſſe: *Lac, & mel ex ejus ore concupivi.* Anche un'altra miſchianza facevaſi 'n queſti Calici, ed era di latte, e vino particolarmente in queſte noſtre occidentali regioni per darſi a coloro, ch' eranſi allora allora battezzati ancor ne' tempi di S. Girolamo, com' Egli ſteſſo ci racconta nel Libro contra i Luciferiani, e ne' commenti ſopra Iſaia dicendo: *Mos in occidentis eccleſiis hodie uſque ſervatur, ut renatis in Chriſto vinum, lacque tribuatur.* E quindi trar ſi puote un bel lume per dilucidare un' oſcuriſſimo paſſo del noſtro gran Veſcovo S. Paolino; poſciachè io mi vo perſuaſo, che queſta appunto ſiaſi la conſuetudine, di cui Egli ragiona nella XXIII. piſtola al N. XXVII. in iſpiegando quel teſto della Cantica: *Bona ſunt ubera ejus*, vale a dir della Chieſa, *ſuper vinum*, ove ſi dichiara eſſere di opinione, che ſignificar vi ſi voglia eſſer più dolce la libertà della Grazia nel latte della miſericordia, che l'auſterità della legge nel vino della Giuſtizia: e nello ſteſſo tempo proteſtaſi di non ſaper' approvare la ſu riferita coſtumanza, e dice, che nemen l'approva in Francia il ſuo Severo e deſidera, ſi tolga sì là, che nell' Italia: *Sed hoc, ut tu magis intelligis, emendetur, quo prima naſcentium multitra coaleſcit.*

Eranvi 'n ſecondo luogo i Calici maggiori, o miniſteriali, e perciò fragli altri doni, che fè Coſtantino alla Baſilica de' SS. Marcellino, e Pietro leggiamo: *Calices miniſteriales argenteos viginti penſantes ſinguli libras tres.* E perchè ſervivano a communicare il Popolo, anch' eran detti Communicali, come preſſo allo ſteſſo Anaſtagio Bibliotecario nella vita di Leone III. *Fecit communicales ex argento puriſſimo per ſingulas regiones.* Si raccoglievano in queſti le obblazioni fatte da' Fedeli del vino, e da queſti davaſi bere al Popolo il divin ſangue in que' tempi, ne' quali ciaſcheduno ſotto l'una, e l'altra ſpecie communicavaſi: e 'l vino in queſti o con le ſacre parole immediatamente ſu di lor proferite dal Sacerdote ſi conſecrava, o col meſcolamento di porzione del vino nel Calice Sacerdotale conſecrato a ſantificare, ed in largo ſenſo ancora a conſacrar ſi veniva, e poſcia al Popolo diſtribuivaſi: *Sed & Pontifex*, così nel terz' Ordine Romano, *confirmatur ab Archidiacono in Calice ſancto*, ch' era il picciolo Sacerdotale, *de quo parum refundit Archidiaconus in majorem Calicem, ſive ſcyphum, quem tenet Acolytus, ut ex eodem ſacro vaſe confirmetur Populus.* Poſciachè ſiccome a chi eraſi battezzato, ſi dava in confermazione il ſacro Criſma, così a chi eraſi communicato, ſi dava, come in confermazione il ſacro ſangue. Per queſt' uſo di ſantificare, ed in largo modo di dire anche di conſecrare il vino ne' Calici maggiori con infonderviſi dall' Arcidiacono parte del vino conſecrato m' immagino, che il Martire S. Lorenzo, ſebben non era che nell' Ordine de' Diaconi, a' quali non fu mai conferita la podeſtà di conſecrare, pur diceſſe francamente al Pontefice S. Siſto: *Experire, utrum idoneum Miniſtrum elegeris, cui commiſiſti dominici ſanguinis conſecrationem*; come ſi legge nell' edizioni antiche dell' Opere di S. Ambrogio: ſebben poi conſiderandoſi, che quel termine di conſecrazione convenir non poteva, che molto impropriamente ad un Diacono, è ſtato ſaggiamente corretto, e mutato in queſto *Diſpenſationem*. Oltra di uno,

Miniſteriali, o Communicali.

o più

o più di queſti, che ſerviron per la Communione del Popolo, erane un' altro particolare, che ſerviva per li Principi a rapporto di S. Gregorio Turoneſe nel libro III. della Storia : *Erat conſuetudo , ut ad altarium venientes de alio Calice Reges communicent , & de alio Populus.*

Per ornamento delle Chieſe. Eranne alcuni co' manici, e ſervivano a giudizio di molti per maggior comodo a portarſi, ed a parer dell' Altaſerra eran ſol per ornamento. E per dir vero non ſarebbe sì facil coſa a crederſi, che un di que' Calici, co' quali ſi diſtribuiva il divin ſangue a' Fedeli, peſar poteſſe cinquantotto libre, come queſto memorato in Leone III. dal già più volte commendato Bibliotecario: *Et Calicem majorem cum gemmis & anſis duabus penſantem libras quinquaginta octo* . E non v' à dubbio , che ſiccome eranvi le prezioſe Patene per ornamento dell' altare , così vi foſſer' anche de' prezioſi Calici, che o ſu l' altar ſi ponevano, come furon quelli, che donò alla Baſilica di S. Pietro il Pontefice Leone IV. *Obtulit etiam B. Petro Apoſtolo*, lo ſteſſo Anaſtagio, *Calices de argento , qui ſedent ſuper circuitu altaris* , ovvero ſi appendevano agli archi, e fra le colonne, come quelli, che fece Leone III. *Fecit Calices majores fundatos ex argento , qui pendent in arcu majore numero undecim , & alios, qui pendent inter columnas majores dextra , laevaque numero quadraginta* . Onde io ben volentieri mi perſuado, che li Calici di ſtraordinaria grandezza, e peſo, i quali non era sì facil coſa il maneggiare, e dar con eſſi bere al Popolo ſenz' evidente pericolo di ſparger del ſacro vino, a creder ſi abbiano Calici fatti per magnifico ornamento delle Chieſe, come furon certamente fra cent' altri que' tre , che donò Coſtantino alla Baſilica de' SS. Marcellino , e Pietro : *Calices aureos tres penſantes ſinguli libras decem cum gemmis praſinis , & hiacynthinis* .

Calici Sacerdotali. Ma veniam finalmente a i Calici minori , o ſacri , o ſacerdotali , ne' quali immediatamente ſi celebrava , e conſacravaſi dal Sacerdote il vino , come nella minor Patena ſi conſacrava il pane pel Celebrante : e perciò sì l' un , che l' altra dee ſupporſi , che foſſer ſempre della medeſima materia , tanto più che li Calici di qualunque materia nominati ſieno , ſi trovan per lo più mentovati ſempre con lor Patene : *Cum Patena ſua . Una cum Patena . Calicem , & Patenam de auro* , come vedremo in molti eſempj , che n' addurremo : onde ben' a ragione il Cardinal Bona nel libro I. al Capo XXV. ſcriſſe : *Ex eadem materia , qua Calices , conflatas fuiſſe Patenas , cum par utrobique ſit ratio , credibile eſt* . E perciò trovata la materia de' Calici ſacerdotali troviam' anche quella delle ſacramentali Patene . E perchè tra' ſacri vaſi furon mai ſempre queſti due i più geloſi , e venerati , ſcoperta la di lor materia a ſcoprir veniam molto più la materia delle Patene Miniſteriali , tra le quali vedremo non reſtarci difficoltà veruna , che annoverar ſi poſſa la noſtra di Avella .

D' oro , e gemme. Eran diciamo in primo luogo , i Calici Sacerdotali formati di oro, ed alle volte anche tempeſtati di gemme , de' quali il ſolo Re Gildeberto di ritorno di Spagna in Francia ne donò LX. alle ſue Chieſe , come ci racconta nella ſua Storia S. Gregorio Turonenſe . *Sexaginta Calices ex auro puro , ac gemmis pretioſis ornatos Baſilicis dono dedit* . Altri eran di argento ; poichè non tutti avean modo di farli d' oro . *Calix Domini , & Patena* , l' abbiam nel Decreto del Conſ. D. I. Capo XIV. *ſi non ex auro , ex argento fiat* . Con tutto che però abbian ſempre

D' argento.

avuto

Digitized by Google

avuto i Fedeli tutta la possibil premura di usar vasi i più decorosi per l'altare, non pertanto secondo le forze delle Chiese, e specialmente dopo i non rari saccheggi, a' quali già furon soggette, usaron que' vasi, che poterono. Ma ciò non ostante indur non mi saprei a pensare, che usati mai sienſi Calici, e Patene di corno, quantunque li ritroviam proibiti dal Concilio Calcutense in Inghilterra nel Tomo VIII. de' Concilj: *Ne de cornu bovis Calix, aut Patena fieret ad sacrificandum*. Il che può essere un particolar' esempio di alcuna Chiesa di quella Provincia, e come troppo disdicevole subitamente proibito. So, che abbiamo altre memorie di questa sorta di Calici, ma so parimente esser molto pregevole opinione fragli Eruditi quella, che ovunque rinviene mentovati Calici di corno, non intende già, che fosſer fatti veramente di corno, ma bensì 'n qualche guisa a somiglianza del corno: ovvero poichè formati essendosi de' bovini corni i primi bichieri si nomaron poscia assolutamente corni que' vasi, che serviron per bere, come tragli altri afferma Nonno nel libro II. *Di corno.*

E bibulis bibebant cornibus loco poculorum
Nondum adparentium: unde posterius ex illo
Divinum nomen hoc commixtum fuit ec.

Ed attesta a carte CI. il già lodato P. Paoli, che: *saepissime cornu in sequioris aevi Scriptorum ecclesiasticorum monumentis pro poculo usurpatum reperitur*.

Che dovrem poi dire de' Calici di legno? Abbiam nel testamento di S. Everardo dell'anno DCCCLXVII. nello Spicilegio Dacheriano alla pag. CCCCXCIII. nel tomo XII. *Calix eburneus cum Patena auro paratus; Calix vitreus auro paratus; Calix argenteus cum Patena, Calix de nuce, & argento, & auro paratus*: e nel Canone XVIII. del Concilio Triburiense: *Vascula, quibus sacrosancta conficiuntur mysteria, Calilices sunt, & Patenae, de quibus Bonifacius Martyr, & Episcopus interrogatus, si liceret in vasculis ligneis sacramenta conficere, respondit: Quondam Sacerdotes aurei ligneis Calicibus utebantur, nunc contra lignei Sacerdotes aureis utuntur Calicibus*. E che con non comportevole abuso ancor si servissero Alcuni di Calici di legno negli a noi vicini secoli, ce ne assicura il Sinodo Fiorentino del MDXVIII. sotto Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. nel qual si stabilisce la dovuta pena *in Sacerdotes rurales Calicibus ruptis, rubigine notatis, sordidis, ligneisve celebrantes*. *Di legno.*

Che che non però siasi de' Calici di legno, i quali perchè imbever si possono di porzione del divin sangue, o non furon, che tollerati 'n alcuni luoghi per l'estrema povertà di qualche Chiesa, o furonvi ben tosto proibiti: più disteso assai, e più durevole fu l'uso delle sacre Pissidi fatte di legno, perchè in esse il riferito pericolo non si 'ncontrava. E tralasciando di ricordare il celebre detto di S. Girolamo in lode della povertà di S. Esuperio Vescovo di Tolosa: *Nihil illo ditior, qui corpus Christi in canistro vimineo, & sanguinem portat in vitro*: ci racconta Ruberto Abbate al Capo V. dell'incendio Tuicienſe, che si conservava il Santissimo Sagramento *in Pixide lignea*. Anche nel XVI. secolo si opravano francamente le Pissidi di ebano in Lucca, ed appro- *Pissidi di legno.*

Digitized by Google

vate furon nelle Costituzioni Sinodali del Vescovo Alessandro Guidiconi nel MDLXXI. *In Pixide aurea, argentea, vel eburnea, vel altero decenti vasculo corporali candido interius ornato conservabitur.* Il che ne racconta non senza ammirazione il lodato P. Paoli a carte CXXXII. dicendo: *Quod autem & cuique fortasse admirationi erit, Ecclesia nostra Lucensis* ec. Ed io mi credo, che volgarissimo allora fosse l'uso di conservare la Santissima Eucaristia in vasi, o cassette di legno anche molto ordinario, come lo trovò certamente praticato con ogni libertà nella Nolana Diocesi Monsignor' Antonio Scarampi nella visita, che ci cominciò nel MDLXI. e non compì, che dieci anni dopo. In una cassetta di semplice legno con entro il corporale, e da un velo di seta coperta si conservava nella Parrocchia di Mariglianella, ed in altre simili cassette nelle Parrocchie di S. Croce, e S. Michele di Somma; ed in quella di Pomigliano d' Arco entro un vaso di legno interiormente dorato: e sol perchè in alcuni luoghi vi si riponeva su la carta, fu ordinato, che questa si bruciasse, ed in sua vece vi si ponesse una parte del Corporale; il quale al par che in Lucca, fu tanto usato entro le nostre Pissidi, che anche nel MDLXXXVIII. sebben fu ordinato per la prima volta, che si sappia, nel Sinodo I. da Monsignor Gallo, che le Pissidi far si dovessero in avvenire o d'oro, o d'argento, entro vi si vuole il corporale: *Pixis extet aurea, vel argentea, quae corporale mundum pede premat: & hoc in ipso tabernaculi pavimento: alterum, ne particulae metallum attingant, fundo in interiori adservet.* Fu veduto nella Chiesa di S. Maria la Nuova entro la Città di Nola conservarsi 'n una cassetta di legno foderata di veluto chermisino ricamato d' oro: e questa fu molto lodata: *Quae capsula est optima ad effectum praedictum, & est ornata a parte inferiori veluti chermisini laborati auro.*

D' avorio. In un vaso d' avorio si trovò riposto il Santissimo Sacramento nella Parrocchia di S. Pietro di Somma, e questo venne anche più gradito da' Visitatori, i quali 'n varj luoghi, ove opportuno lor parve, e distintamente nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista nel Castel di Palma, ordinarono, che si facessero nuove Pissidi, e non mai le

D' alabastro. determinarono d' argento, ma bensì di avorio, o d' alabastro dappertutto imponendo a' Parochi 'l conservare la Santissima Eucaristia *in vasculo avolii, & alabastri prius induto tela corporali.*

Calici di stagno. Ma per ritornare a' Calici, ve ne furon' anche di stagno; i quali meritamente proibiti vennero nel MDLXVI. dal Cardinal' Ippolito Rossi 'n Pavia nel Sinodo, che poi fu dato alle stampe nel MDCXII. comechè per altro nella Direzione de' Visitatori, e di Coloro, che debbono essere visitati di Lucantonio Resta stampata in Roma nel MDXCIII. sembri, vi si ammettano le Pissidi di stagno. Or de' Calici di stagno, ovver di peltro quanti ancor ne trovò per le sue Chiese il poco fa lodato nostro Vescovo Scarampi? Un ne vide nella Collegiata di S. Maria di Lauro; e perchè altro ve n' era d' argento, lo ruppe, siccome fece in varie altre Chiese, e particolarmente in quella di S. Pietro della Terra stessa, ed in quella della Madonna di Muschiano, quantunque li tollerasse in altre, come nella Parrocchia di S. Bartolomeo del memorato Casale, ed in quella di Busacra, nella Chiesa dell' Ascension di Mugnano, in quella di S. Maria presso il Casale di Valle,

Di rame. ed in quella di Risigliano, ed altre. Ne furon' anche di rame, e lo

stesso

ſteſſo Monſignore Scarampi un ne trovò nella Parrocchia di Capo Muſchiano tutto di rame indorato nel piede, nella coppa, e nella patena.

Ne ſol di legno, e di metallo, ma ne furon' anche di pietra, e diſtintamente d' alabaſtro; ſebben queſti veriſimilmente furono più rari, e perciò non ſi ritrova sì facilmente, chi ne ragioni: ed un di queſti 'nteriormente indorato ne rinvenne lo ſteſſo Scarampi nella Parrocchia di Bruſciano: e non poche furon le Piſſidi, che ne trovò per la Diocesi. Una fu nella Parrocchia di S. Giorgio di Somma *ad maximam*, come ſi nota nel libro della Viſita, *Dominorum Viſitatorum ſatisfactionem.* Un' altra nella Chieſa di S. Marina in Avella: e quel, che è maggiormente rimarchevole, nella ſteſſa Cattedrale di Nola ſi cuſtodiva entro un vaſo di alabaſtro l' Eucareſtia.

D' alabaſtro.

Piſſidi d' alabaſtro.

Più univerſale però fra tutti queſti ſi fu l' uſo de' Calici di vetro de' quali a parer de' migliori Liturgici tratta ſin da i primi ſecoli Tertulliano al Capo VII. del libro della pudicizia in ragionando delle pitture de' Calici, le quali ne' vetri far ſi potevano, e far ſolevanſi eziandio da' Gentili; la dove i metalli ſi 'ntagliano, ſi ſcolpiſcono, e non ſi pingono; e perciò a buon diritto il Baronio nell' anno CCLXXVI. Giovan Dalleo al Capo XXII. dell' oggetto del culto religioſo, e Pamelio nelle note al Capo VII. ſcriſſero: *Unde colligitur, tunc temporis Calices vitreos fuiſſe.* Parla oltre del già recato S. Girolamo di queſta ſorta de' Calici S. Gregorio Magno nel libro VII. de' Dialoghi, S. Gregorio Turoneſe al Capo XLVI. della gloria de' Martiri: e di quello, che ancor ſi ſerba nella Chieſa de' Monaci Baſiliani 'n Roſſano, ce ne moſtra la forma in rame il P. Paoli. Ne ſolamente ne' tempi di Tertulliano, ma in quegli eziandio degli Appoſtoli argumenta il porporato Annaliſta eſſere ſtati 'n uſo i Calici di vetro dal vedere, che Marco Ereſiarca tra li più antichi per emulare alla Cattolica Chieſa ſi ſerviva ne' ſacrifizj de' Calici di vetro, e con arte magica il pria bianco vino dipoi facendo comparir roſſo il moſtrava nel traſparente Calice come in ſangue convertito.

Calici di vetro.

Non già però queſto ſi deve intender generalmente, e quaſichè in que' tempi, ſiccome in tutti gli altri ſuccedenti non ſieno ſempre ſtati 'n uſo e Calici d' argento, e Calici d' oro: ma bensì che nel tempo ſteſſo erano in alcune Chieſe più facoltoſe vaſi prezioſi, e nell' altre più povere eranne o di legno, o di vetro, o di ſtagno ec. E quantunque S. Leone IV. nel IX. ſecolo ordinaſſe nella ſua general Coſtituzione a tutti li Veſcovi, che *nullus in ligneo, plumbeo, aut vitreo Calice audeat miſſas agere*, abbiam veduto con cento teſtimonj, che non pertanto non ſi eſeguì giammai per tutto queſto per altro ſantiſſimo divieto: poſciacchè non conveniva, qua riflette ſaggiamente il Ciacconio, conſecrarſi 'l vino nel legno, che per la natural ſua rarezza parte del vino ſi 'mbeve, non nel piombo per lo triſto ſapore, che quindi 'l vino prende; e non nel vetro, per la di cui fragilità può correr pericolo di eſſer verſato il divin ſangue.

Difficiliſſima coſa è pertanto il voler determinare il vero tempo, nel quale o cominciaſſero, o fin' aveſſero queſte sì varie ſorte de' ſacri vaſi; perchè introdotte non furon giammai per coſtituzione della Chieſa univerſale, che per tutto aveſſe effetto, ne furon mai con general de-

creto vietate pertutto, e tolte veramente. Introdotte bensì vennero a parer' anche de' dottiſſimi Principi della Romana Chieſa Baronio, e Bona dalla particolar neceſſità delle Chieſe in alcuni luoghi per le perſecuzioni, che non permiſero averne de' migliori, in altre per le ſcorrerie, e ſaccheggi de' Barbari, che o tolſero dalle Chieſe i vaſi prezioſi, od obbligarono i Santi Paſtori a venderli per alimentare i rimaſtivi biſognoſi, ſeppellir li defunti, e riſcattare gli ſchiavi: *Haec trio genera ſunt*, l'abbiam negli Atti di S. Lorenzo in S. Ambrogio, *in quibus vaſa Eccleſiae etiam initiata confringere, conflare, vendere licet*, com' io credo aver fatto tra cent'altri S. Ilario, e perciò queſt'ambiguo teſto di Onorato di Marſiglia, che da non poca pena a molti per iſpiegarlo nella vita del S. Veſcovo teſtè memorato: *Qui eo credidit omnia diſtrahenda uſque quo ad Patenas, & Calices vitreos veniretur*, io m'immagino, che ſignificar ne voglia eſſerſi perſuaſo il S. Paſtore di aver' a vendere per ſoccorrer li poveri i prezioſi arredi della ſua Chieſa, e gli ſteſſi ſacri vaſi, ancorchè al fine a ridur ſi aveſſe a ſervirſi de' Calici, e Patene di vetro.

So ben, che fu di parere il Caſalio al Capo II. del libro degli antichi Riti de' Criſtiani, che ſolamente ſino al VI. ſecolo, ed al tempo di S. Gregorio Turoneſe perſeveraſſero i Calici di vetro nella Chieſa: ma ſo del pari, che anche ne' tempi di Carlo Magno ne rinviene il Baronio nelle note al VII. giorno di Agoſto, e che il Bocquillozio alla pag. CLXXXI. della ſua Liturgia ci atteſta non ſolamente leggerſi nella vita di S. Vinoco, che li Monaci di quel Monaſtero ſi ſervivano ancora nel X. ſecolo de' Calici di vetro, ma che in alcune Parrocchie della Francia anche s'uſavano attualmente in queſto noſtro ſecolo. E ſe non abbiamo veruna certa notizia, che uſati ſienſi tai Calici nelle Chieſe della Nolana Dioceſi, il poſſiam ciò null'oſtante argumentare dal veder l'uſo, che qua ſi è fatto delle Piſſidi di vetro certamente ſapendoſi, che 'l noſtro Veſcovo Scarampi trovò nella Chieſa di Sciſciano conſervarſi la Santiſſima Eucariſtia in un vaſo di criſtallo coperto di ſeta: e molto generale era l'uſo di cuſtodirſi 'n ſimili vaſi gli Olj ſanti.

Perlochè dommi a penſare, che non foſſe mai poſſibile per l'addietro il determinar' una qualche particolar materia per li Calici, Patene, e Piſſidi non dirò già per tutto il Mondo criſtiano, ma nemen per tutta una Provincia, anzi neppure in una ſola Dioceſi: giacchè nella noſtra Nolana, per parlar di eſſa ſola, eranne anche due ſecoli addietro d'argento, e peltro, di rame, e di alabaſtro i Calici, e di legno, di vetro, e di alabaſtro le Piſſidi. Tolleraron dunque i Veſcovi ſenza dubbio per lo paſſato, che ciaſcheduna Chieſa a miſura delle ſue facoltà faceſſe i ſacri vaſi di quella materia che poteva, ſinchè parve lor tempo di poterla determinare ad eſſer d'oro, o d'argento, il che non avvenne certamente in tutti i luoghi nel tempo ſteſſo, ma in alcuni prima, in altri dopo, giuſta che opportuno parve alla prudenza de' loro particolari Prelati. Fu dunque verſo il terminar del XVI. ſecolo, che parve tempo al zelantiſsimo noſtro Veſcovo Fabbrizio Gallo di poter venire ad una tal determinazione, e perciò nella Dioceſana Sinodo, che fece nel MDLXXXVIII. ordinò parlando della Sagreſtia al Capo IV. che li Calici aveſſer per lo meno la coppa, e la patena di argen-

Digitized by Google

argento; *Calices cuppam, & patenam saltem ex argento habentes*, e che le Pissidi o d'oro fossero, o d'argento: *Pixis*, al terzo Capo del Santissimo Sagramento dell'Eucarestia, *extet aurea, vel argentea*, benchè permetta anche di stagno que' vasi, ne' quali si ripone l'Olio Santo: *Habeant Parochi*, così al Capo II. del Sacramento dell'Estrema Unzione, *vas argenteum, vel stamneum eleganti forma, in quo oleum infirmorum omni cum reverentia asservent loco decenti*.

Or se li Calici, e le Patene Sacerdotali, che sempre tenuti furono per li principali tra' vasi sacri; poichè servivano immediatamente su l'altare al sacrifizio del Celebrante, furon di legno, e di vetro, di alabastro, e di stagno, di rame, e di altri metalli, tanto più di tutte queste materie saranno state le Patene ministeriali, delle quali: *unam ego vidi*, scrive a carte XXXIII. il già tante volte commendato P. Sebastiano Paoli, *in celebri Pago olim Campaniae urbe, Abellam vocant prope Nolam*. E' dunque il nostro Avellano Bacino molto verisimilmente una delle antiche ministeriali Patene; perchè ci persuadono a crederla e la sua forma, e la sua grandezza, la sua antichità, e 'l suo lavoro: ond' ebbe tutta la ragione il nostro presente Monsignor Caracciolo del Sole di proccurar di averlo in Nola per riporlo nel Museo del suo nuovo Seminario. E per dir finalmente qualche cosa delle figure, che a colpi di martello scolpite vi si veggon di gran rilievo, ne rappresentan queste, come sul principio abbiam raccontato, i due Esploratori Ebrei, che incurvan gli omeri sotto il gran peso di un grappolo di uva della Terra promessa: *Quo ad eucharistici corporis, & sanguinis figuram*, esclama a carte CCXLI. il P. Paoli, *nil poterat aptius excogitari*, e ne chiama in testimonio Pascasio Abbate Corbejense nel libro del Corpo, e Sangue di Cristo nella Biblioteca de' Padri dell'edizion di Colonia, ove scrisse: *Christus uva dicitur, quam viri exploratores Apostolorum scilicet, & Prophetarum chorus suis ad nos humeris fortiter detulerunt; de qua denique uva, dum praelo premitur, passionis sanguis effluxit salutis*.

Di

Di S. Pietro a Ceſarano.

CAPO XLIX.

Sperone. CI toccherebbe ora a far parola de' Caſali di Avella, ma direm brevemente, che uno è Sperone, ſeppur queſto non è piuttoſto un Quartiero dell'antica Città, che non un diſtinto ſuo Caſale; e l'altro, *Bajano.* è Bajano vetuſta, e popoloſa Terra, in cui ſi veggon' anche delle veſtigia di antichi monumenti in frante colonne, tronchi buſti, e ſminuzzate lapide di marmo, nelle quali appariſcono ancora pochi caratteri, e diſtintamente in quella, che ſta su la porta della Chieſa de' SS. Filippo, e Giaccomo, ma non meritan di eſſere traſcritti, perchè ritrar non ſe ne può verun ſenſo. Accennerem brevemente ancora, che poco *Sirignano.* diſtante da Avella è Sirignano nobil feudo del Signor Duca D. Vincenzo Caracciolo de' Marcheſi della Giojoſa.

Poco lontan da queſto è un luogo su le falde di Montevergine, *S. Pietro a Ceſarano.* che Ceſarano s' appella, e ſta nel tenimento di Mugnano, della qual Terra nel ſeguente Capo ragioneremo. Evvi antichiſſima tradizion, che ne riferiſce eſſerſi così nominato da un gran Perſonaggio, che vi formò primieramente una ſua villa di delizie, o che tal foſſe veramente il ſuo nome, od un' egli ſi foſſe de' Ceſariani favorito da un qualche Imperadore Romano: e poi creſcendovi abitatori divenne un popoloſo Caſtello. Similmente il Preſide Marciano a rapporto d'immemorabil fama fondò, com' è detto a ſuo luogo, un palazzo di divertimento nel vicin colle a Nola, che Caſamarciano s' appella: credeſi, che fra quello, e queſto foſſe molta corriſpondenza, ed ancor' oggi ſi chiama Cupa, o Via di Ceſarano quella ſtrada fuor delle Quadrelle, per cui quello veniva a trovar queſto, e queſto a quello ſi portava. Che che non però ſiaſi della ſua denominazione, dubitar non ſi può eſſere quì ſtato un' antichiſſimo, e ſuperbo edifizio, poichè ſcopronſi non di rado in cavandoſi ſotterra groſſe muraglie, lavorate pietre, ſtatue di marmo, urne, e ſepolcri, teſtimonj evidenti del primiero ſuo faſto, e grandezza. Ma col girar del tempo rovinate affatto le ſue fabbriche, e tutti diſperſi i ſuoi abitatori era al fin divenuto un deſerto, e ſolitario luogo, e nulla più vi ſi vedeva, che una picciola, e mal tenuta Chieſa a S. Pietro, e Paolo dedicata: finchè piacque al Signore di richiamarlo a molto maggior gloria, ed a ſpecialiſſima venerazione in preſcegliendolo nel MDCXLI. ad eſſere il pur troppo avventuroſo monte, ove il ſempre degno d'immortal lode P. D. Michele Trabucco a fondar ve- *Congregazione de' Preti Miſſionaj quì fondata.* niſſe l'Appoſtolica ſua Congregazione de' Preti Miſſionai perciò detti della Solitudine di S. Pietro a Ceſarano: onde oggidì 'n queſto Eremo, e nella novella vaga egualmente, che divota, e di pianta rifatta Chieſa di continuo ſi vede gran concorſo di perſone, maggiore nel tempo di Quareſima, ove allor ſi fanno gli eſercizj ſpirituali, più copioſo ancora

ne'

Digitized by Google

ne' Venerdì del mese di Marzo, e singolarissimo nelle feste di Pentecoste, e della Nascita di Maria Vergine, nelle quali è la più divota Stazione, che far si suol da Coloro, che a numerose schiere si portano a visitare la Madonna sì celebre di Montevergine per la via di Mugnano.

Antichità di questo luogo.

E per dir più distintamente qualche cosa de' manifesti 'ndizj della specioſa antichità di questo luogo sin dall' anno MDCLVI. cavate furon di sotterra in lavorandosi per ordine del gran Servo di Dio or'or mentovato P. Trabucco non poche ben pulite tavolette di non ordinarie pietre: nel MDCXC. in faticandosi a porre in piano il giardino trovate furon tre pregevoli marmoree lapide, e con perfetta maestria lavorate, che rotte furono dalla troppo negligente trascuratezza di Coloro, che cavar le dovettero: e là stesso nel MDCXCII. fu trovato un vitello di bianco marmo, che riputato venne un' Idolo antico, e perciò dal troppo semplice zelo di Taluni fu nel luogo più immondo riseppellito. Rinvenuti vi furon parimente moltissimi canali di piombo, che venduti furono per avvalersi del lor prezzo nella fabbrica, che vi si fece. Venduti furon' anche per lo stesso fine tutte l' altre cavate cose, ne più vi si scorge, che un pezzo di bianco marmo lungo due palmi 'n circa parte di maggior marmo piano dall' una parte, ed intagliato dall' altra, ove compariscono quattro poppe, tra le quali par, che scherzino due serpi. Il che potrebbe essere non senza tutta la verisimiglianza un monumento della Dea Cerere molto venerata in tutte queste regioni, e detta *Mammosa* nel IV. libro da Lucrezio:

At gemina, & mammosa Ceres est ipsa ab Jaccho

E' detta parimente: *Alumna, quod frugum beneficio alantur homines*: e li due Serpenti significar possono la di lei prudenza, come Legislatrice, qual vien chiamata fragli altri da Virgilio nel IV. dell' Eneide:

Legiferae Cereri ec.

E più distintamente ne racconta Calvo antico Poeta, che

Et leges sanctas docuit, & cara jugavit
Corpora conjugiis, & magnas condidit urbes.

Evvi similmente una marmorea conca ritonda, e picciola, rotta in parte, e con un buco nel mezzo, ed un' altra pur di marmo bislunga a foggia di una madia, e scolpita vagamente al di fuori, tra li di cui ornamenti si scorgono due XX. Ed in quest' anno cavato essendosi sotto al giardino, scoperte si sono le fondamenta di una gran fabbrica, che fu senza verun dubbio, l' ampio e molto magnifico Bagno di quel sontuoso palazzo, che abbiam detto essere quì stato. Eranvi spessi pilastri per sostenerne le varie volte, e vi si vedeva chiaramente la distinzione del bagno caldo dal fresco, e le vestigia della rotonda torre, che serviva di caldaja per iscaldarvi l' acqua, e li canali da condurvi l' acqua per tutto: e facilmente quegli altri molti di piombo, che com' è detto, furon trovati nell' anno MDCXCII. eran per uso di questo medesi-

detimo bagno, il quale anch'era in varie parti da lovori a mosaico adornato.

Sua Chiesa. Ma se da tutto questo, che raccoglier se n'è potuto sin'ora, a provar si viene essere stato antichissimo, e ragguardevol molto questo luogo, antichissima ancor si pruova essere stata, e molto celebre la Chiesa a i SS. Appostoli Pietro, e Paolo dedicata, che vi trovò il già con tutta venerazion mentovato P. Trabucco: poichè sotto l'immagini de' SS. Appostoli pinte sul muro dietro all'altare era scritto:

DIE. XII. MENSIS. IVNII. ANNO. DXLV.

Il qual giorno, ed anno io stimerei essere stato più verisimilmente quello della sua consecrazione: che non della primiera sua edificazione: tanto più che espressamente si vedevan su le pareti i certi segni di essere stata consecrata. E chiara cosa essendo, che in que' remoti secoli non si consecravano, se non le Chiese Cattedrali, e qualche altra delle più cospicue, e venerande, argumentar quindi ne giova, essere stata questa non poco illustre. Ed in fatti nello sfabbricarsi l'antico altare vi si trovò dalla parte del Vangelo una cassetta di tavolette di marmo formata con una carafina di vetro piena d'un licore all'acqua simigliante, e disseccatosi dopo quattr'anni rimaste vi sono picciole scheggie di ossa, senza che siasi potuto sapere o queste, o quello che fossero. Alcune altre reliquie si trovarono nella marmorea mensa dell'altare, e sotto di essa un'altra cassetta pur di marmo, e simile in tutto all'altra già mentovata con entro un vasetto di creta senza manici intonacato di color verde egualmente al di fuora, che al di dentro con otto pezzetti di ossa.

Fu poi nobilmente rifatta anni addietro, e vagamente di bianchi stucchi adornata la Chiesa, e nell'anno MDCCXXVII. fu solennemente consecrata da Monsignor Francesco Carafa, come si legge in questo marmo:

TEMPLVM. HOC
APLIS. PETRO. ET. PAVLO. TVTELARIBVS. SVIS
STVDIOSA.APOSTOLICARVM.EXPEDITIONVM.CONGREGATIO
DIRVTO. A. FVNDAMENTIS. VETERI
MAGNIFICENTIVS. EREXIT. SPLENDIDIVS. EXORNAVIT
FRANCISCVS. MARIA. CARAFA. NOLAE. ANTISTES
SOLII. PONTIFICII. ASSISTENS. ET. PRAEL. DOMEST.
OCTAVA. EORVMDEM. APLORVM. FESTIVITATIS. DIE
ANNO. DOMINI. MDCCXXVII.
SOLEMNI. RITV. CONSECRAVIT.

Accanto a questa sommamente ragguardevol Chiesa è spaziosa casa con tutta la maggior più religiosa proprietà, e polizia fabbricata, e tenuta non solamente per comodo de' Padri, e de' Novizj, che vi soggiornano, ma per tutti coloro eziandio, che ben di sovente vi convengono, ed in buon numero a far gli esercizj spirituali. E benchè questa

questa per essere in totalmente disabitato luogo sul monte, siasi per verità, qual giustamente si chiama, la Solitudine di S. Pietro a Cesarano, evvi di più nel giardino edificata una cella all'uso in tutto di quelle de' Padri Camaldolesi, ove per qualche tempo ritirar si suole taluno a far perfettamente vita eremitica. Anvi perciò sempre fiorito de' chiarissimi Servi di Dio, i quali ci daranno a' suoi tempi ben larga materia per ornar questa Storia, e per questo lasciam' ora di farne parola.

Di Mugnano, e Roccarajnola.

CAPO I.

Fu già da' Popoli gentili a parer fragli altri del chiarissimo Cesare d'Engenio Caracciolo nella Descrizione del Regno di Napoli eretto alla falde di Montevergine un sontuoso Tempio a Giove Ammone, e tal fu il concorso ad adorarvelo, che fabbricate vi furono, ed a poco a poco moltiplicate in guisa le abitazioni, che a formar vi si venne con l'andar del tempo una comoda, ed alfin' anche popolosa Terra, che da Giove Ammone prese insin d'allora la sua denominazione, ed oggi volgarmente s'appella Mugnano. Ma per gettar a terra questa favolosa opinione basterà il ricordare, che non sol questa Terra non vanta, com' Ei suppose, antichissimi i suoi Natali a' tempi eziandio de' Gentili, ma che non è più antica di sei, o sette secoli addietro. Altri perciò scrivono, e tal' è la tradizione di questi, e d'altri vicini Popoli; che non molto da questo luogo distante fu dedicato un tempio al Dio Lido creduto figlio di Ercole, all'intorno del quale per esser in luogo ameno, e di perfettissimo aere si formarono delle abitazioni con un castello, e vi si fece una picciola Terra, che prese dal Dio Lido il suo nome, e se ne veggono al presente le vestigia, ove corrottamente si dice il Litto. Fu questa poi nell' XI. o XII. secolo barbaramente infestata da' Banditi, e per questo alcuni di quei Cittadini di là fuggendo a cercar si dierono un'altro più sicuro luogo per potervi senza timore con le proprie famiglie abitare, e scelser questo, ov'è Mugnano; e molto comodo anche agli altri parendo abbandonaron tutti a poco a poco il Litto, e quì si raccolsero, ove perciò niun vestigio di antichità si rinviene. *D'Engenio cennato.*

Ma se non è molto antica questa Terra, è non pertanto molto gloriosa per essere stata mai sempre feconda madre d'illustri Personaggi particolarmente nel credito di non ordinaria santità: e tra questi celebri sen vanno i PP. Antonio Canonico, Gennaro Guerrero, Giambattista Bianco, ed a' nostri giorni 'l P. D. Luca di Gennaro tutti della poco innanzi mentovata Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano, de' quali faremo a suo tempo nel III. tomo ben' onorevol

Digitized by Google

distintissima ricordanza: ed a questi aggiunger si possono il P.D.Desiderio di Franco, e 'l P. Abbate D. Marcantonio Canonico dell' Illustre Congregazione di Montevergine Uomini di sperimentata bontà, prudenza, e dottrina, e che an lasciata anche fama di purità verginale. Ne tralasciar si deve il P. D. Simone Bianco Abbate della stessa or' or mentovata Congregazione, le di cui Prediche, ed altre letterarie fatiche manuscritte si conservano in XX. tomi nella Biblioteca di quel sacro Monastero, ne il P. D. Gennaro di Gennaro, che fu un de' Prepositi Generali de' Cherici Regolari Minori ec. Non à questa Terra, che un sol Casale chiamato Quadrelle, e sta sotto la giurisdizione temporale della Casa santa della Santissima Annunziata di Napoli.

Quadrelle.

Roccarajnola. Passiam quindi a Roccarajnola, ove ancor si scorge qualche monumento dell' età vetusta: un' è nella piazza avanti la Chiesa di S. Angelo in un marmo terminale con questa solita iscrizione, che dar potrebbe occasione di giugner qualche cosa alla non men dotta, che pregevole Via Appia

CLI. AB. T. IMP.
XXXV.

Evvene un' altro in un' urna sepolcrale nella Chiesa di S. Maria volgarmente del Pianto nominata col seguente epitaffio di Maillio Decembro, così detto per avventura per esser' egli nato nel mese di Decembre in quella guisa, che M. Valerio Marziale così ad appellar si venne per esser nato nel mese di Marzo; ond' Egli di se stesso disse:

Natales mihi Martiae Kalendae

e così mi credo essersi parimente chiamato Novembro quel Tiberio Claudio Massimo, di cui abbiam fatta menzione nella XVIII. iscrizione al Capo V. Rubbrio dunque Sabino fece quest' urna a Maillio Decembro suo Cugnato in quel senso, che lo prendiamo noi nella nostra volgar favella, cioè consorte della di lui sorella: nel qual significato è preso similmente in un' altra iscrizione riportata dal Grutero alla pag. MLII. in cui si legge: COGNATVS. DVLCISSIMVS. SORORIO. AMANTISSIMO. or' ecco la nostra:

CLII. MAILLIO
DECEMBRO
RVBBRIVS
SABINVS
CONGNATO

Padri Minori Conventuali. Sono in questa Terra i Padri Minori Conventuali, che vi furon chiamati nel MDLXXIV. dal Baron D. Marcello, e dalla di lui Consorte ambedue della nobilissima Napoletana famiglia Tomacelli 'n un comodo Convento, e Chiesa da essi al di lor gran Patriarca dedicata.

Sasso. Due son li Casali di questa Terra: Sasso, ov' è l' antica Abbadia di S. Maria a Fellino, che fu già de' Padri di Montevergine, e poi uni-

Digitized by Google

unita venne ad istanza di Monsignor Lancellotti al Vescovil Seminario dalla Santità di Innocenzo X. L'altro è Gargani, ove parimente si vede questa sepolcrale iscrizione in un marmo quadro di 'ncirca quattro braccia: *Gargani.*

CLIII. DIS. MANIBVS.

Ecco tutta l'antica Diocesi di Avella, a cui si deve aggiungere Cicciano, ch'or'è Commenda della Gerosolimitana Religione, e verisimilmente que' luoghi eziandio, o parte almen di loro, che or sono sotto la spirituał giurisdizione della grand' Abbadia di Montevergine. E forse che qui ne si apre la strada a scoprir presso a poco il tempo, nel qual fu soppresso il Vescovato di Avella. Abbiam veduto, che verso la metà dell'XI. secolo era suo Vescovo Gottifredo sottoscritto nel MLIX. al romano Concilio sotto di Niccolò II. e forse che si può dimostrare, che ancor vi fosse il suo Vescovo particolare nel MCCXV. Tostochè fu privata di questo onore la Città di Avella, fu ridotta a veder la sua Chiesa crescer lustro, e giurisdizione a quella di Nola, altra Chiesa non essendoci, che si vanti di averla avuta giammai soggetta: e perchè nel memorato anno unita ancor non era, per quel che or'ora ne diviseremo, al Vescovato Nolano, è da credersi certamente, che ancor' avesse il suo particolare Prelato. Che ancor' unita non gli fosse nel MCCXV. par, che si pruovi ad evidenza dalla Bolla del già lodato Pontefice Innocenzo III. che può vedersi al fin di questo tomo, nella quale si enumerano distintamente le Terre, ond' era allor composta la Diocesi Nolana, e dalla Capital Cittade incominciando Cicala vi si nomina, e Lauro, Palma, ed Ottajano, Somma, e Marigliano con molti eziandio de' lor Casali; e niuna menzion vi si fa ne di Avella, ne di Mugnano, ne di Roccarainola, Città, e Terre di tutta considerazione, e che perciò non doveano a verun patto intralasciarsi: e se tralasciate furono di nominarvisi, è questo un manifestissimo argomento, che non erano allora soggette al Nolano Vescovo, ma formavano ancora una particolar distintissima Diocesi, che era appunto quella di Avella. Ma non tardò quindi molto a passare sotto l'ecclesiastica giurisdizione di Nola; poichè a' nostri Vescovi ritroviam già soggettata Avella nel MCCCXVIII. sotto del Re Roberto nel Trattato delle Reali Chiese di Sicilia di Pier Vincenti al foglio CCXCII. ove della Chiesa di S. Maria di Avella ragionandosi è scritto: *Constructa est hoc in Oppido Ecclesia S. Mariae vocabulo insignita, & in ea Rex solitus est praesentare Rectores, quod ex Registris Roberti Regis, ac etiam Joannae Reginae praedicti Roberti Neptis manifestè comprobatur. Etenim Robertus ipse virtute juris patronatus, qui regiae Curiae competebat in Ecclesia, praesentavit Nolano Episcopo in Rectorem ejusdem Ecclesiae Robertum de Cabanis per renunciationem Matthaei de Platamonae Caputaquensis Archidiaconi, ut legitur in Registr. praedicti Regis, quod inscribitur MCCCXVIII. lit. E. fol. XXXI. a tergo* ec. Dalle quali cose siccome par, si dimostri, che non prima del MCCXV. e non dopo del MCCCXVIII. siasi fatta l'unione dall' Avellana Diocesi al Vescovato di Nola, così è più che verisimil cosa, che verso il fine del XIII. secolo avvenisse, *Chiesa di Avella.* *Quando unita alla Nolana.*

Della Regia Città di Somma.

CAPO LI.

PER una grave, e pericolosa contesa insorta a cagion de' confini tra li Nolani, e li Napolitani fu spedito dal Romano Senato, come tra cent' altri Autori e nostrali, e forestieri ci attesta Cicerone nel Trattato degli ufficj al libro primo, e Valerio Massimo nel libro III. fu spedito, dissi, per Giudice di cotal controversia Quinto Fabio Labeone, il quale fu Console con Marco Clodio Marcello nell' anno dalla fondazione di Roma DLXX. Si avvisò questi non esservi miglior partito a torlier per sempre in avvenire fra queste due rivali Nazioni le pur troppo agevolmente succedevoli differenze, e litigi, che 'l render l' una dall' altra nella fino allor confinante giurisdizione separata, e disgiunta per mezzo di un campo, ch' Egli circoscrisse, ed appropriò al Popolo Romano. E' questo quel per l' appunto, ove fu poi edificata la Città di Somma, e di cui al Capo I. del libro X. della sua Cronica di Napoli sì ne scrisse il nostro Giovan Villani „ Il quale campo lo dicto Q. „ Fabio Labeone per modo di gabbo, e per una stolta, e grande avarizia l' acquistò al Popolo di Roma, ed al dicto Popolo judicò, che fusse dato: il qual territorio sin' oggi si chiama Campo Romano, dove nasce bonissimo greco; sopra al termine del qual territorio fu edificato il nobil Castello di Somma, quasi a dire: Questa è la somma del litigio intro li Napoletani, e Nolani „

Q. Fabio Labeone spedito dal Popolo Romano.

Distingue i confini tra' Nolani e Napoletani.

Origine di Somma.

E sebben quest' Autore la chiama Castello, si vanta nulladimanco dell' onorevol titolo di Città, e n' alza la corona su l' impresa; e tal chiamata viene da pressochè tutti gli Scrittori, e distintamente dal Pacichelli nella descrizione del Regno, da Andrea Persico nella Dedicatoria alle Decisioni della Summaria, da Antonio Police delle preminenze delle regie Udienze ragionando, da Francesco Gonzaga nell' origine della Religione Serafica, e dal Maginì nella corretta Geografia di Tolomeo, ove scrisse „ Senza Napoli son' anche in Campania, o Campagna „ dell' altre Città chiare, come Teano, Calvo, Aversa, Caserta, S. Agata, Nola, e Somma „ E così è nominata in infinite scritture, e reali privilegj, dispacci, e patenti.

Che à titolo di Città.

Si vanta parimente di essere stata un dilettoso soggiorno di molti Re, e Regine di Napoli; poichè è fuor di ogni dubbio avervi abitato il Re Alfonso I. di Aragona, che anche vi fece lo strumento di procura pel matrimonio, che contrar si doveva fra Eleonora sua Cugina, e il Conte di Nola Raimondo Orsini nell' anno MCCCCXXXVI. e che soggiornato ci abbia similmente il di lui figlio Ferrante I. il quale, siccome scrive nella Storia degli Orsini 'l Sansovino, qua fece nel MCCCCLX. le capitolazioni con Roberto Sanseverino, e circondò la Città, benchè fosse al riferir dell' Abbate Pacichelli di tre miglia di giro, tutta di muraglie con torri, e quattro porte. Fece qua per te-

Fu soggiorno di delizie d' Alfonso I.

Di Ferrante I.

sti-

Digitized by Google

ſtimonianza di Niccolò Caputo nella Famiglia Aragoneſe, del Duca della Guardia, del Bulgarelli, e degli Storici Franceſcani Gonzaga, e Vadingo nel regio palazzo, di cui ancor ſi veggon le veſtigia nel luogo chiamato la Starza reale, il Re Ferrante II. il ſuo matrimonio con la Regina Giovanna III. e vi compì i ſuoi giorni al riferir di Gaſparro Paragallo nel libro I. della Storia del Veſuvio, ove ſcrive „ Dove ſot- „ to ſilenzio aſcondo Somma chiamata dal noſtro gran Torquato di u- „ ve feconda, in cui ſi morì Ferdinando Re di Napoli nel più bel fio- „ re degli anni ſuoi? „ o per lo men vi fu ſorpreſo dall' ultima infermità, come ſcrivon' altri, e venne a morire in Napoli. E la rimaſta di lui vedova Regina ci ſi ritirò del tutto per darſi 'ntieramente all' opere di pietà. Ella fu, che diede all' Univerſità di Somma il privilegio, che ancor gode di eleggerſi un Maſtromercato, il quale dal Martedì dopo Paſqua di Reſurrezione, nel qual giorno comincia la pubblica fiera nel campo avanti la Chieſa di S. Maria del Pozzo, e vi dura per otto giorni, eſercita in queſto tempo piena giuriſdizione nelle cauſe sì civili, che criminali, che ſuccedono tanto in Somma, quanto ne' ſuoi Caſali, e ceſſa intutto allora l' autorità del regio Governadore.

Di Ferrante II.

Di Giovanna III.

Privilegio del Maſtromercato.

Veggonſi ancor' oggi le veſtigia dell' antico ſuo Caſtello, il quale fu ne' ſecoli traſandati un de' ben forti della noſtra Campagna, a tal ſegno che nel ritorno fatto nel MCCCL. dal Re Lodovico d' Ungheria nonmen per vendicare la morte del Re Andrea ſuo fratello, che per aſſicurarſi 'l già tentato poſſeſſo di queſto Regno preſo ch' Egli ebbe Salerno, paſsò per Ottajano, ſiccome abbiamo nella Cronica di Domenico di Gravina nel XII. tomo degli Scrittori Italiani del Muratori, ma pervenuto a Somma trovò le ſtrade da ſtrettiſſimi paſſi 'nterrotte, la Città da gran foſſe, e ſteccati difeſa, e da molti Uomini armati cuſtodita: e ſebbene a forza di uno egualmente aidito, che ſanguinoſo aſſalto riuſcì all' eſercito regio di ſuperarla, nulladimanco non potè mai prendere il ſuo Caſtello, ove li Cittadini ſi ritirarono.

Suo Caſtello.

Creſce queſta Città non picciol luſtro alla Diocesi Nolana eziandio col numero, antichità, e chiarezza delle ſue Chieſe, e per incominciar dall' inſigne ſua Collegiata. Ricorſe ſul terminar del XVI. ſecolo il ſuo Clero, ed Univerſità al S. Pontefice Clemente VIII. con riverente ſupplica eſponendogli, come nella Città di Somma copioſa di ſeimila perſone, di molte nobili famiglie, e di più Dottori sì nell' una, che nell' altra legge non era alcuna Chieſa Collegiata, ove ſi celebraſſero ſolennemente l' ore canoniche, e gli altri divini uffizj, e perciò iſtantemente pregandolo a voler conferire queſt' onorevol titolo ad alcuna delle molte Chieſe, che v' erano. Delegò allora Sua Santità con Bolla ſpedita in Tivoli a i XX. di Settembre nel MDXCIX. che ſi conſerva nell' Archivio della preſente Collegiata, il Veſcovo di Nola Fabbrizio Gallo come Giudice, e Commiſſario Appoſtolico in queſta cauſa, ed Egli nel ſeguente anno MDC. in Roma, ove ſi trovava chiamatovi con moltiſſimi altri Veſcovi per render più ſollenne quell' anno Santo dal mentovato S. Pontefice, iſtituì con ſuo decreto fattovi a i XIX. di Settembre la Chieſa di S. Maria della Sanità, ch' era ſtata per l' addietro de' Frati riformati Eremitani di S. Agoſtino in inſigne Collegiata, e le mutò il primiero titolo in quello di S. Maria Maggiore. La decorò di tre Dignità, la prima per un Prepoſito Capo della Canonica, cui conceſſe l' uſo

Collegiata.

Con tre Dignità.

l'uso del rocchetto, e della cappa magna: la seconda per un Cantore; e la terza pel Tesoriero. Vi costituì nove Canonici, uno de' quali giusta il decreto del Concilio Tridentino e Teologo fosse, ed obbligato a leggervi la sacra Scrittura con altrettante prebende. Essi tutti uniti con le tre riferite Dignità costituiscono il Capitolo, e vestiti vanno con pelli varie nel verno per mozzette, e con mantellette rosse nella state. Vi stabilì di più un Sagristano, che pur'à le divise di Canonico; tre Eddomadarj vestiti con pelli varie di color cenerino, e sei Chericati, come perpetui semplici beneficj, che però esiggon la personal residenza per altrettanti Cherici beneficiati.

Obbligò nello stesso tempo i PP. Predicatori della non molto distante Chiesa della Madonna dell'Arco a pagar delle raccolte numerose limosine, ed offerte per li continui miracoli, che vi operava la Vergine Santissima, cinquecento scudi d'oro l'anno da tredici carlini l'uno per viemeglio stabilire l'onorevol mantenimento di questa nuova Collegiata: poichè s'era anticipatamente obbligata l'Università di somministrarle per ciascun' anno cinquanta ducati Napoletani per dote delle due Dignità Cantorato, e Tesoreria con riserbarsi 'l padronato, e la facoltà di presentar per esse idonee persone ogni e qualunque volta ne succederà la vacanza. E per viepiù promuovere, e rendere illustre questo novel pregio della sua Patria si obbligò ad ampliare a proprie spese la decorata Chiesa, ed a costruirvi la Canonica con una comoda abitazione per lo Preposito, Canonici, e Beneficiati, ed a provvedere, e mantener sempre ben fornita la Sacrestia de' sacri paramenti, e di tutte l'altre cose necessarie, e per questo le fece un' annuo assegnamento d'altri cinquanta ducati.

IV. Parrocchie. Vi son poi quattro antichissime Parrocchie S. Michele, S. Giorgio, S. Croce, e S. Stefano, delle quali abbiam fatto più volte menzione, come quelle, che sin dall'anno MCCCLXXV. assegnate furon tra molte altre al Nolano Capitolo, come si è distintamente narrato nell'antecedente Capo XXVIII. Altre ve ne sono de' Regolari, e tra queste merita il primo luogo la molto magnifica e ben' ornata di stucchi, e marmi, dorati fregi, e sacri arredi ampia Chiesa di S. Domenico de' PP. Predicatori. E' d'antichissima fondazione, perchè si rinviene tra le riferite da S. Antonino nella sua Storia, e vantasi qual' opera del Re Carlo II. d'Angiò, da cui dicesi essere stata dedicata a S. Maria Maddalena, in onor della quale non à verun dubbio, ch'Egli edificasse S. Domenico Maggiore in Napoli, ed altre Chiese a' Padri Domenicani 'n rendimento di ben dovute grazie per essere stato col di lei potentissimo patrocinio liberato nell'anno MCCLXXXVII. dalla prigionia di Aragona; ed in ripruova di questa tradizione si mostra il real suo ritratto inginocchioni avanti l'immagine di S. Domenico in un vetustissimo quadro in tavola, che dalla Chiesa, allorchè s'ebbe a rifare, ed abbellirsi, fu nella Sacrestia trasportato: e nel registro dell'anno MCCLXXXVII. nella regia zecca si legge una concessione fatta dal medesimo Re Carlo a i Padri di questo Convento di Somma di una villa nel campo donnico, e la facoltà data ad essi, ed a' Cittadini di poterci fare una pubblica fiera.

Chiesa di S. Domenico.

Di S. Maria di Costantinopoli. Evvi parimente la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli col Convento de' PP. dell'Ordine di S. Giovanni di Dio edificata nel MDCXXVI. da

da Giannalfonſo Signorile, e data a coteſti Religioſi, perchè ſecondo il piiſſimo loro iſtituto vi accolgan gli Infermi, quantunque già vi foſſero due Oſpedali un nella Chieſa di S. Caterina, e l'altro per li poveri Sacerdoti 'n quella di S. Maria de' Battenti. Evvi per terzo la Chieſa di S. Maria del Carmine col Convento per li Religioſi di queſt' Ordine. *Del Carmine.* E v'è finalmente anche un Monaſtero di Donne Monache Carmelitane con vaga Chieſa alla di lor gran Protettrice dedicata. Fu queſto edificato con una concluſione fatta dalla Univerſità li XIX. di Agoſto nel MDCXVIII. in luogo di un' altro Monaſtero di Regola Franceſcana, ch' eravi ſtato fondato da alcuni Cittadini particolari nel MDXCI. ed eraſi ſubitamente, non ſi ſa per qual cagione, disfatto; benchè ſi creda per lo timor, che vi ſi ſparſe nel MDC. in occaſione delle peſtilenzioſe innondazioni della vicina Città di Nola. *Monaſtero di Carmelitane.*

Un mezzo miglio fuor di Somma dalla parte di Settentrione è la celebre divotiſſima Chieſa di S. Maria del Pozzo, la quale era ſtata negli andati ſecoli dedicata alla Vergine, e Martire S. Lucia, e fu poſcia miſerevolmente oppreſſa da uno ſtrepitoſo torrente del Veſuvio, ſicchè rimaſtavi abbandonata vi ſi portavano a giacere a lor' agio gli animali più immondi. Avvenne con iſpecial permiſſione del Signore verſo l'anno MD. che ſmoſſe alcun di queſti un marmo, ed appariron ſotto ad eſſo due camerette, in una delle quali pinta ſi vide l'immagine della gran Madre di Dio. Fu di ciò fatta avviſata la Regina Giovanna III. che, come ſi è detto, là preſſo nella reale Starza abitava, e da pietà moſſa ſi comperò ſubito dal Nolano Veſcovo Orlando Orſini quel luogo, e vi fabbricò di pianta la preſente Chieſa, in cui ancor ſi veggono le ſue reali 'mpreſe di Aragona: e da un pozzo, che di acqua ſalubre, e limpidiſſima vi ſi ſcoprì, e cui Ella fece un nobiliſſimo condotto di marmo, volle, che la Madonna del Pozzo a denominar ſi veniſſe. Vi formò prontamente accanto un comodiſſimo Convento, e vi introduſſe con la facoltà avutane dal Sommo Pontefice Giulio II. nel MDIII. o MDIV. i Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco: e tocco eſſendo poi nella diviſion, che fu fatta, a i Padri Minori Riformati è preſentemente un de' più numeroſi, ed accreditati Conventi con Profeſſorio, e Studio di queſta Provincia. Si compiacque inſin d'allora la Santiſſima Vergine, che del Preſepio ſi appella, di oprarvi ſtrepitoſi miracoli, ed à poi ſempre continuato a ſpargervi copioſe grazie, e con iſpecialità ne' ſacri giorni di Pentecoſte, ne' quali ſe ne ſolennizza la feſta principale con grandiſſimo concorſo sì de' vicini, che degli anche diſcoſti paeſi. Singolarmente però ne ſperimenta quel Popolo efficaciſſima la interceſsione, e n'ottien ſempre, quante più grazie sa deſiderare contra le ceneri, ed i torrenti del fulminante Veſuvio, che ſpeſſe volte or di bituminoſe fiamme, or di acque ſtrepitoſe verſo di queſta Chieſa furioſamente incamminati or furono arreſtati, ove meno ſperar ſi doveva, or mirabilmente altrove diretti, ed or' in due diviſi ſeguiron' oltre dall' una, e l'altra parte il lor cammino ſenza recarle verun danno, benchè ſia nel più baſſo luogo ſituata. Fu ſin dall' anno MDLXXV. ſolennemente conſacrata a i XXV. di Marzo da Aurelio Griano già Minore Oſſervante, ed allora Veſcovo di Lettere, e Gragnano, ed in queſti ultimi anni è ſtata totalmente rifatta all'uſo moderno, e molto vagamente abellita. *S. Maria del Pozzo.*

Non

Digitized by Google

S. Sosio. Non molto lontan da questa è la Chiesa di S. Sosio un de' Compagni nel martirio del gran Vescovo S. Gennaro già garancia del Vescovo di Nola, e poi data da Monsignor Francesco Bruni col suo territorio a Bartolomeo Camerario in enfiteusi perpetua col censo di cento ducati l'anno. Ne restò quindi erede la di lui Figlia, che fu moglie di Tiberio Brancacci, e donar volendola a i Padri della Compagnia di Gesù del Collegio di Napoli si affrancò li XXVI. di Giugno del MDLXXIX. da Monsignor Filippo Spinola con lo sborzo di duemila, e cinquecento ducati 'l riferito censo, e ne fè generoso dono a i memorati Padri, i quali ridottala in decorosa forma le an fabbricata accanto spaziosa casa per lor divertimento ne' tempi della vendemmia.

S. Lucia. Fu già sul monte, che pur di Somma si appella a distinzion dell' altro vertice, che propriamente si chiama il Vesuvio, un' antichissima cappella, di cui oggi appena se ne veggon le vestigia, edificata ad onore di S. Lucia dal Re Carlo I. d'Angiò, che assegnolle un Cappellano, come può vedersi nel registro della Zecca del MCCLXIX. e come si legge nell'Archivio della real giurisdizione del Cioccarelli al Tomo V. delle Chiese, e Benefizj, la soprallodata Regina Giovanna III. conferì a i XXVIII. di Aprile nel MDIV. a D. Felice Viola la Chiesa, o Cappella sua reale di S. Lucia del monte della Terra di Somma vacante per rinunzia fatta nelle sue mani da D. Andrea della Cavallana. Poco di qua lungi ancor si vede la pur' antica Chiesa di S. Maria

S. Maria a Castello. a Castello, così dal Castel vicino nominata: ma pur' anch' essa, benchè fosse nel MDCXXII. rinnovata dal venerabil Padre D. Carlo Carafa, che fu poi l'inclito Fondatore de' PP. Pii Operaj 'n Napoli, che la prescelse per suo eremo, ove potesse più quietamente attendere alle sue sante meditazioni, da lui lasciata che fu, restò in mano d'un' Eremita.

Santanastasia. Sebben' à la Città di Somma più Casali, quai sono Santanastasia, Trocchia, Pollena, e Massa, perchè un solo è quello, che entra presentemente nella Diocesi di Nola, terrem di questo solo un brevissimo ragionamento, il quale dalla principal sua Protettrice S. Anastasia à preso il nome. E' questa una popolosa Terra di numeroso Clero fornita, e la parrocchiale sua Chiesa sotto il titolo di S. Maria la Nuova è molto

S. Maria la Nuova. ampia, e ben' ornata. E' padronato dell' Università fondatrice, che per Breve appostolico à in essa la nomina in Parochi di quanti Sacerdoti la servono, in guisa che ve ne son quattordici di continuo, ciascun de' quali assiste per una settimana all' amministrazion de' Sagramenti, ed al parrocchial ministero. A' perciò quasi forma di Collegiata pel numero de' Sacerdoti, che ognor vi celebrano, e per l'assistenza al coro, che vi fanno, onde ottener ne potrebbero di leggieri l'onorevol titolo, e le decorose insegne, sol che si risolvessero a crescer questo lustro alla loro Patria, e loro Chiesa. Altre ve ne son di minor conto, e perciò tralasciandole direm, che verso la metà del XV. secolo vi fu il P. F. Lo-

S. Bernardo. dovico da Napoli Minor Conventuale, che con le raccolte limosine qua si diede a fabbricare una Chiesa a S. Bernardo con un picciolo Convento per li suoi Religiosi, a i quali ne confermò il possesso il Sommo Pontefice Paolo II. con sua Bolla spedita in Roma a i IV. di Febbrajo nel MCCCCLXVIII. e diretta al Nolano Vescovo Leone V. di Simeone.

Madonna dell' Arco. E poco fuor di questa Terra in su la regia strada verso Napoli è il celebre, e grandioso Convento de' PP. Predicatori Riformati di S. Severo con

ro con molto numerosa famiglia, e lo studio formale di più Provincie, con l' ampia, maestosa, divotissima Chiesa della Madonna dell' Arco, della quale avrem molto che ragionare nel terzo tomo,

Di Marigliano.

CAPO LII.

E' Questa una nobilissima Terra della Signora Duchessa D. Isabella Mastrilli, e sebben comunemente si chiama Marigliano, è senza dubbio l' antichissimo Mariano possession di Cajo Mario celebratissimo Cavalier romano, e sette volte Console un secolo innanzi alla nascita del Redentore, e Padre di quel Gnejo Mario, il di cui ben fontuoso sepolcro di marmo fu ritrovato, come abbiam detto nel Capo VII. al N. XXXIV. in Nola con l' ivi riportata seguente iscrizione: GN. MARIVS. C. F. GA . . . HEIC. SITVS. EST. IN. FRONT. LONG. PED. XII. IN. AGR. LATVM. PED. X. Ci attesta fra non pochi altri Leandro Alberti nella Descrizione d' Italia, che anticamente fu chiamata *Marianum*, e *Marcianum*, e Paolo Merula scrive nella sua Cosmografia generale, che così sembra essere stata chiamata da Paolo Diacono nel II. libro della Storia de' Longobardi. E' tutto intorno cinta da muraglie con bastioni, e torri, e dov' è presentemente il baronal nobilissimo palazzo, era prima il castello, i di cui fossi ancor vi si veggono. Serba anch' oggi qualche segno di sua speciosa antichità in alcune molto mal conce, e rotte statue, che per le strade vi si 'ncontrano, e nelle seguenti iscrizioni, che ancor vi si scorgono. E' la prima poco distante dalla porta principale, che sta su la regia strada, sotto una delle mentovate statue, la quale si trova molto malamente trascritta alla pagina MMLXXXIII. del Muratori, ed è appunto così:

CLIV. C. STATIO. C. F.
HAEREDES. EX. TESTAMENTO

La seconda è in una gran lapida quadrata fra varj ornamenti di rilievo, ed è fabbricata all' angolo d' una casa nella medesima strada, ove per altro nulla più fu scritto, che in carattere molto grande:

CLV. DIIS. MANIBUS

Ed è la terza in una pietra sciolta, e posta a caso s' un muricciuolo nella strada laterale verso la porta di mezzogiorno:

Digitized by Google

C. VENELIO. L. F. FAL.
EX. TESTAMENTO
CLVI. ARBITRATV. HEREDVM
HOC. MONIMENTVM
SIVE. SEPVLCRVM. EST. H. N. S.

Fu nel MCCCCXCIV. che Alberico Carafa Conte allor di Marigliano, Duca d'Ariano, e Conſigliero del Re Alfonſo II. deſideroſo di nobilitare con iſpecioſo titolo la parrocchiale Chieſa di queſta ſua Terra eſpoſe alla Santità d'Aleſſandro VI. eſſere la medeſima in imminente pericolo di rovina; ma che ſe compiacer ſi voleva di coſtituirla Collegiata ſotto il titolo di S. Maria della Grazia con un Primicerio, ſei Canonici, ed altrettante Prebende, Ei la riſtorerebbe a ſue ſpeſe, e le aſſegnerebbe un'annua rendita di cento fiorini d'oro di camera, a condizione però, che a Lui, e ſuoi Succeſſori, ed a tutti li futuri Padroni di queſto feudo ſi riſerbaſſe in perpetuo la ragion di nominare, e preſentare al Nolano Veſcovo in ogni, e qualunque vacanza idonee perſone sì per la dignità di Primicerio, che per li Canonicati, e Prebende. Ordinò allora il su lodato Pontefice con ſua Bolla ſpedita alli XXIX. di Maggio dello ſteſſo anno a Monſignor Aleſſandro Carafa Arciveſcovo di Napoli, che qualvolta poneſſe il Conte in eſecuzione tutte l'eſibite coſe, ergeſſe la mentovata rifatta Chieſa in Collegiata con ſigillo, arca, e borſa a ſimiglianza dell'altre Collegiate inſigni, e vi ſtabiliſſe i richieſti ſei Canonicati con altrettante Prebende, un Teſoriero, ed un Primicerio, che ſia la Dignità principale, ed abbia ſempre da eleggerſi fragli ſteſſi Canonici, e da eſſi medeſimi, e poi da confermarſi dal Veſcovo. Formin queſti 'l Capitolo della Chieſa, vivan tutti 'n comune in una caſa, ed abbiano ad eſercitare sì 'l Primicerio, che li Canonici la cura dell'anime de' lor Parrocchiani: applichino tutti li beni da aſſegnarſi loro dal Conte alla di loro menſa, e ſi riſerbi al Conte Alberico, a i di lui Succeſſori, ed a tutti li Padroni 'n avvenir di Marigliano la nomina di tutti loro. Alle quali coſe tutte fu data prontiſſima eſecuzione sì dal Conte, che ottenne dal Re Alfonſo un'ampio diploma dal caſtel nuovo a i V. di Gennajo del MCCCCXCV. ſovra tutti i beni sì feudali, che burgenſatici alla Chieſa da lui aſſegnati, che dall'Arciveſcovo Napoletano, il qual'ereſſe allora queſt'inſigne Collegiata, Capo della quale ſi foſſe il Primicerio, che con gli altri Canonici uſa il rocchetto in vece dell'antica cotta con la mozzetta di violetto colore, ed orlo di pelle bianca. E ben ſi merita queſt'onore la mentovata Chieſa nella maniera, che è ſtata ridotta preſentemente, ſe aver ſi voglia riguardo alla magnificenza di ſua ben'ampla, e ſollevata fabbrica eſſendo molto ſpazioſa, e compiuta che ſiaſi, una anche ſarà delle più ornate di queſta per altro fioritiſſima Dioceſi: ed è già in gran parte con finiſſimi ſtucchi lavorata, di varj dorati fregi pompoſamente guernita, e di vaghiſſime dipinture già tutta nella maeſtoſa ſua volta, e ſublime cuppola abbellita.

Chieſa Collegiata.

E' qua parimente un ragguardevol Monaſtero de' Padri Benedettini di Montevergine, che va tra le comode Abbadie di queſt' illuſtre Congregazione edificatovi ſin dal XIII. ſecolo, allorchè fu diſmeſſo per l'in-

Abbadia di Montevergine.

Digitized by Google

l' incomodità del luogo, come vedrem fra non molto; quel di Cisterna: ed à sua vaga, e molto ben provveduta Chiesa con l' altar maggiore di coloriti marmi alla Madonna della Grazia dedicato. Uscendo quindi dalla poco distante principale porta si va per lungo diritto stradone dall' una, e l' altra parte di spessi, ed altissimi pioppi guarnito ad una egualmente magnifica, che ben' ornata Chiesa al martire S. Vito dedicata. Fu bell' opera anch' ella del su mentovato Conte Alberico Carafa, il quale rifatta avendola, perchè trovolla dall' antichità del tempo assai maltrattata, la donò nel MCCCCXCIX. a i PP. MM. Osservanti, i quali 'n questi ultimi tempi l' anno sontuosamente rinnovata con finissimi stucchi, e preziosi marmi. Serve d' architrave alla sua porta un gran marmo, sopra del quale son tre teste con due imprese nel mezzo, una delle quali è del Conte Fondatore, ed in esso è scolpita la seguente iscrizione eretta verisimilmente a quella stessa Fisia Rufina, di cui n' abbiam veduta un' altra nel Capo XII. al N. LXXXIII. che sta su la piazzetta della Cattedrale di Nola: or ecco quella, che quì si legge: *Chiesa di S. Vito.*

FISIAE. SEX. FIL. RVFINAE
CLVII. MODESTA. FISIA. RVFINA.

Il maggior pregio però di sì celebre Chiesa son le reliquie di S. Vito compagno nel martirio de' SS. Modesto, e Crescenza, che quà con somma venerazion si conservano, e dalle quali ottengon grazie, e salute alla giornata coloro tutti, che morsi da' rabbiosi cani di continuo, e di ogni parte ancor lontana ci concorrono. Pur benchè siasi questo un' argumento molto chiaro, e certo, che quì sieno per verità le reliquie di questo S. Protettore contro degli arrabbiati mordimenti de' cani, perchè veder non si possono, chiuse essendo sotto di un marmo, sonvi alcuni, che dubitano, s' ivi sien tutte, o pur' una qualche di loro parte; onde scrisse Monsignor Sarnelli nelle Vite di questi Santi „ Marigliano Ter„ ra della Diocesi di Nola è frequentato da' Napolitani, e Convicini per „ li continui miracoli, che il Signore Iddio vi opera intercedendo S. Vi„ to per li morsicati da' cani, e per gli ossessi dal Demonio, e dicono, „ che vi sia una reliquia insigne del Santo. „

Son' altri dipoi, che si vantan di aver tutto intiero il corpo di questo S. Martire, e son per li primi i Sassoni, allo scriver di Sigeberto nell' anno DCCLV. della sua Cronica, ove francamente asserisce, che fu da Roma trasferito a Parigi, e quindi nell' DCCCXXXVI. in Sassonia. Lo stesso conferma Witichindo, Martin Polono, e 'l Surio. Pretende similmente la Terra di Polignano nella Provincia di Bari 'n questo Regno di averlo, e l' Abbate Ughelli non sol cortesemente gliel' accorda, ma si 'mpegna a tutto potere a confermarglielo. Scrive Egli pertanto nel VII. tomo correr fama, che nella mentovata Provincia fosse l' antico Mariano, e questo da Cajo Cesare in odio di Cajo Mario destruttosi aver lasciato il suo luogo alla fondazion di Polignano così detto da' Greci per significar una Città posta in alto. Altro non sarà certamente questa fama, che una qualche volgare opinione, giacchè non ne adduce verun prisco monumento, ragione, o Scrittor, che la comprovi. Quando poi viene a ragionare di quella Cattedrale Chiesa af-

Se il Corpo di S. Vito sia in Sassonia.

Se tutto in Polignano.

Ughelli censurato.

Mariano, or Polignano.

Digitized by Google

ferma, ch'ivi si conservi 'l braccio, ed il ginocchio di S. Vito: il che niun'è, che gliel contenda! per li cui meriti conseguiscon que' Popoli, dall' onnipotente Iddio la grazia della salute contra i rabbiosi mordicamenti de' cani. E poco dopo soggiunge, che un miglio fuor della Città è un' antichissima Abbadia dell' Ordine di S. Benedetto consecrata a S. Vito Martire, e suoi Compagni Modesto, e Crescenza, i di cui corpi là trasportati furono da Florenza illustrissima Donna secondo il miglior calcolo, siccome Ei pensa, nell' anno DCLXXII. a i XXVI. d' Aprile seconda festa di Pasqua di Resurrezione, nel qual giorno si celebra ogni anno la di lor solenne traslazione nella Cattedrale di Polignano: *Ubi*, il replica, *brachium, & genu Viti religiosè asservantur*.

Ne dona poscia in istampa una relazione, in cui si narra fra l'altre cose, che per rivelazione, ed ordine avutone più volte da S. Vito la Principessa di Salernò Florenza, e 'l di lei fratello Bernardo unitamente con Niccolò Arcivescovo della medesima Città, e molti Sacerdoti, e Religiosi preser nell' anno DCCCI. di presso al fiume Sele i Corpi de' memorati Martiri, e li trasportarono in Mariano. E perchè a men non può di confessar' Egli stesso esser questa una Storia viziata da' molti errori, ne va questi enumerando I. Qua si asserisce, Egli dice, ma fuor di ragione, essere stata Florenza Principessa di Salerno; poichè Beda a XV. di Giugno non già Principessa, ma solamente illustrissima Donna la chiama, e nelle Genealogie de' Salernitani ned essa, ne 'l di lei fratello Bernardo si rinviene. Al che si deve aggiungere, ch' erra di molto l' Autore di questa relazione nel tempo del preteso trasferimento nell'DCCCI. poscichè Beda, il quale aveva scritto sin dall' anno DCCXXXV. aveva di esso favellato nel suo Martirologio: e lo conobbe lo stesso Scrittore dell' Italia Sacra, e perciò propose per lo migliore fra tutti 'l da lui fatto calcolo, che nel DCLXXII. stabilisce la traslazione di questi SS. Corpi. E con ciò senz' avvedersene cade in un' altro errore: poichè in questi tempi non erano ancora Principi 'n Salerno: giacchè per confession di lui stesso in Rodoperto Vescovo Salernitano il primo Principe fu Arechi: *Florente Arechi ex Longobardorum genere primo Salernitanorum Principe, qui obiit anno DCCLXXXVII.* anzi nemen questo lo fu secondo la Storia civil di Napoli, e 'l primo fu Sicinolfo nel DCCCXL. allorchè fu fatta la division del Principato Beneventano in quel di Benevento, e di Salerno. E finalmente non erano in quel secolo Arcivescovi 'n Salerno, i quali non cominciarono, che dopo la metà del X.

Ecco manifestamente adunque, ch' erra l' Autor di questa relazione ne' titoli, e ne' nomi delle persone, cui attribuisce l' onore di questo trasferimento, nel titolo, e nel nome del Salernitano Vescovo, che vuolvi 'ntervenuto, e nel tempo, nel quale il racconta avvenuto. Ciò vede, e 'l confessa l' Ughelli, e pur' invece di riprovarla di botto, qual si conviene, si argumenta di renderla meno inverisimile primieramente con introdurre a sua posta nella Serie de' Prelati Salernitani al N. XIX. pel mentovato anno DCCCI. un Niccolò nemen più ricordandosi del calcolo da se fatto, e pel quale Egli stesso avea detto, che non già in questo, ma bensì nel DCLXXII. la pretesa traslazione avvenisse: comechè dipoi della sua animosità ravvedutosi ordini nell' ultime sue correzioni, che di là si tolga, ove non fu ammesso, che per puro capric-

cio

Digitized by Google

cio. Vorrebbe in secondo luogo correggerne anche il tempo; onde tanto più si rende ridicola questa introduzione del Vescovo Niccolò nell' anno DCCCI. e conchiude: *Crediderim igitur Florentiam illam eo ipso anno DCLXXII. transtulisse ad Marianum Viti, Sociorumque sacra lipsana, ubi adhuc dicuntur venerari.* Ma quanto più s'affatica per renderla verisimile, tanto più ne manifesta insussistente questa favoletta: *Age ipsam*, diciam pure col Bollandista negli Atti de' Santi, ove ne fa rigoroso disaminamento: *Age ipsam ex Ughello translationis historiam, seu fabellam mavis dicere, hic describamus*, e conchiude non iscorger punto di fondamento, da cui questa favolosa mistion di tante cose abbia potuto dedursi, e che sol resta luogo a conghietturarsi essersi 'mpegnato l'Autor della relazione unicamente, e a tutto studio di mettere in possesso di questi SS. Corpi con qualunque possibil fingimento si fosse, il suo Monastero di Polignano contra li Tarentini Monaci di S. Vito, che affermano di averli nel loro, e contra i Lucani al fiume Sele, che lo stesso asseriscono: e soggiunge esser di maraviglia, che questa relazione sol per essere descritta in caratteri longobardi, in quelli, vale a dire, de' quali quasi per l'appunto ancor si serve la Corte Romana, abbia potuto ritrovar tanta credenza presso gli Imperiti, e presso ancora l'Ughelli.

Può bastar dunque a Polignano il tenersi 'n sommo pregio, e venerazione quell' insigne reliquia, che con l'autentica di tanti, e tanti miracoli à, com' è detto sicuramente nel suo Duomo, del braccio, e del ginocchio di S. Vito: e siccome ove questa si conserva, ivi si celebra, e non già nella vantata Abbadia, *ubi dicuntur* per relazione dello stesso già tante volte mentovato Autore *adhuc venerari* solennemente la festa della Traslazione, dee credersi, che vi si faccia in memoria del trasferimento non già de' pretesi corpi de' SS. MM. Vito, Modesto, e Crescenza in altra lontana Chiesa, qual' è quella dell' Abbadia, ma bensì della traslazione di quest' insigne Reliquia nella Cattedrale; ove entro una cassetta d' argento chiusa da' cristalli si conserva con quest' iscrizione:

HIC. IACET. CORPVS. D. VITI

Ma se non è in Polignano il corpo di S. Vito, sarà per avventura in Sassonia, ove da Roma trasferito cel racconta il già citato Sigeberto, come anche scrive il Baronio nelle note a XV. di Giugno: *Corpus venerandum S. Viti translatum esse Roma Parisios scribit Sigebertus. Inde vero, ut idem ait, in Saxoniam delatum est anno a Christo DCCCXXXVI. unde, inquit, Franci testati sunt, quod ab illo tempore gloria Francorum in Saxones translata est.* Pur sebbene il porporato Autore qua scrive aver detto Sigeberto essere stato trasferito in Francia, e poi 'n Sassonia il corpo di S. Vito, Egli non disse esservi stato portato il corpo del Santo, ma bensì le reliquie: *Hoc tempore*, son le parole di Sigeberto, *Reliquias S. Viti Martyris Parisiis ad Corbejam Saxoniae transtulerunt, unde ipsi Franci* ec. Il che si può intender di qualunque insigne Reliquia egualmente, che di tutto il corpo. E se di questo intender si voglia, notan qua i già lodati Bollandisti, che questo corpo fu primieramente trasportato in Parigi, ove niun sa, niun dice, che giammai sia stato quello di S. Vito martirizzato in Lucania presso il fiume Sele: e perciò se am-

ſe ammetter ſi vuole il trasferimento del corpo di S. Vito da Roma in Francia, e quindi 'n Saſſonia, ſarà d'uopo il crederlo di qualche altro S. Vito, che otteneſſe in Roma il martirio.

Non è dunque il corpo del noſtro Santo in Polignano, e non è in Saſſonia: veggiam dunque, s'egli ſia in Marigliano. Staſſi eſpoſta nella Sagreſtia della Chieſa, di cui trattiamo, una lettera ſcritta dal P. D. Gaſparo Piſcopo della Congregazione di Montevergine al P. Antonio da Pomigliano Minor' Oſſervante, e Guardiano di queſto Convento di Marigliano, in cui gli racconta, come traſportata foſſe nella Chieſa dell' Oſpidaletto alle falde di Montevergine una mola di S. Vito dal Venerabil Padre D. Simone Cozza. Nacque a i III. di Agoſto nel MDLXII. queſto gran Servo di Dio nella mentovata Terra dell' Oſpidaletto, e ſotto la direzion di ſuo zio il P. D. Giampaolo Cozza celebre Religioſo della monaſtica già lodata Congregazione, e Maeſtro Teologo del fioritiſsimo Collegio Napoletano atteſe nella ſua fanciullezza agli ſtudj, indi preſo l'abito dello ſteſſo Ordine divenne un molto accreditato Lettore di Filoſofia, e ſucceſsivamente di Teologia, indi uno zelantiſsimo Predicatore, e Confeſſor non meno efficace, che diſcreto. Accettò una volta per ubbidire a' ſuoi Superiori la carica di Priore: ma poi rinunziar ben preſto in ogni conto la volle, e ritiratoſi nel Moniſtero di Napoli ad altro più non atteſe, che a ſervir di tutto cuore al Signore con auſteriſsime penitenze, digiuni, cilizj, e continue ſanguinoſe diſcipline inſino a ſvenirvi. Giunto all' età di LXXXIX. anni, li due ultimi de' quali paſsò con incredibil pazienza inchiodato in letto tragli ſpaſimi di fieriſsimi dolori di pietra, ſpirò li XXVI. di Settembre nel MDCLI. e renduta ebbe appena l' anima al Divin ſuo Creatore, che eſpoſto in pubblico fece non poche grazie, e prodigj: e ſebben' allora fu ripoſto nella ſepoltura comune, fu poi dopo due anni ad iſtanza di alcune pie perſone, che gli ſi tenevano per ricevute grazie di molto obbligate, riveduto il ſuo corpo, e ritrovato intatto, e perciò fu meſſo in un' arca di piombo, ed in ſeparato luogo nell' ultima Cappella della Chieſa. Or queſt' Uomo sì dotto, e sì pio è quello, che abbiam per teſtimonio di veduta nell' accennata lettera, parte della quale è queſta, che ſiegue:

Ven. P. D. Simone Cozza.

„ Sul fatto poi del corpo di S. Vito, non v' è dubbio, che la maggior parte di eſſo ſtia nel Convento de' Padri Minori Oſſervanti di „ Marigliano atteſtandolo il ſuddetto Venerabile P. D. Simone Cozza, „ il quale dice, che trovandoſi eſſo di reſidenza nel Monaſtero di Mon„ tevergine di Marigliano l' anno MDCXXX. pigliò ſtretta corriſpon„ denza con un Padre di S. Franceſco, che ſtava di ſtanza nel Con„ vento di S. Vito di Marigliano, a tal ſegno che ſpinto da fervore ſpi„ rituale di portare al ſuo paeſe una reliquia di S. Vito procurò con „ detto Padre averla, e con ſegretezza rotto il muro ſi pigliò la teſta „ del Santo, ed appena poſtaſela dentro il fazzoletto gli venne un tre„ more sì fiero, che cadde in terra, e reſtò inabile: onde trammortito „ il P. Franceſcano gli diſſe. P. D. Simone poſa la teſta di S. Vito, po„ ſa! ed appena ripoſtala nel luogo preſiſſo, ſubito il Venerabil P. D. Si„ mone s' alzò ſano, e ſalvo. Reſtò una mola dentro il fazzoletto vo„ lendo il glorioſo Santo conſolare detto D. Simone Cozza, onde la pre„ ſe, e portatoſi al ſuo paeſe la diede a' que' Preti, che oggi la tengo„ no in molta venerazione tenendone memoria di tal traslazione ec. „

S' egli

Digitized by Google

S' egli è dunque in Polignano un braccio, ed un ginocchio di S. Vito, è certamente in Marigliano il di lui Santissimo Capo, e verisimilmente ancora qualche altra parte del di lui corpo, se non evvi tutto il rimanente: ed è senza verun dubbio in quel luogo appunto di questa Chiesa, ove con incredibil divozione, e concorso spezialmente de' morsicati da' rabbiosi cani, e de' travagliati dagli spiriti infernali è stato mai sempre venerato, ed ancor si venera sotto una marmorea lapida, in cui si legge:

HIC. B. VITO. MARTYRI. SEPVLTVRA. TRIBVITVR.

Vantasi di più questa nobil Terra di essere stata ben' avventurosa Madre di gran Servi Dio, tra' quali merita singolar ricordanza sì per la santità di sua vita, che per lo splendore de' suoi miracoli F. Matteo da Marigliano laico insigne fra' Minori Riformati, e 'l P. F. Eugenio Sacerdote Cappuccino, ed in secondo luogo ancor di più Vescovi, tra' quali un solo per ora ne sceglieremo, e sarà Monsignor Giannantonio de' Rugeri Vescovo di Ostuni, 'l quale al riferir del Colleti 'n Ughelli, e per rapporto eziandio del Tafuro averun non fu sì nella Cesarea, che nella Pontificia legge secondo, ed inferiore: e dopo aver per più anni esercitato nella Romana Corte l' uffizio di Avvocato fu promosso agli XI. di Maggio del MDXVII. dalla Santità di Leone X. alla memorata Chiesa. E' però vero, che il sopraccitato Autore prende abbaglio nel determinarne la Patria facendolo Cittadin di Salerno; poichè di Marigliano è sua famiglia, ed ancor vi si vede su la porta di sua casa l' impresa col cappello Vescovile intagliata nell' arco di piperno, e sul gentilizio sepolcro di sua famiglia nella Collegiata Chiesa si legge quest' iscrizione, che vie più nel conferma:

F. Matteo da Marigliano.

P. Eugenio Cappuccino.

Giannantonio de' Rugieri Vescovo d' Ostuni.

VT. IO. ANTONII. EPI. HOSTVENSIS. ET. IO
CAESARIS. DE. ROGERIIS. FRATRIS. AC. DNAE
MARINAE. SANSEVERINAE. EIVS. VXORIS
NEC. NON. NOBILISS. FAMILIAE. DE. SIVORI.
CIVIT. GENVAE. ET. DE. SEDILI. PAGANORVM
LVCERIAE. MEMORIAM. POSTERITATI
COMMENDARET. ABB. CAMILLVS. DE ROGERIIS
CONSANGVINEVS. ET. AFFINIS. PRO. SE. SVISQ.
HAERED. POSVIT. AN. DNI. MDCXXVIII.

Varj son finalmente i Casali di sì nobil Terra, e sono Sanvitagliano, Scisciano, Sammartino, Sannicola, Casafierro, Faivanello, Frascatoli, e Lausdomini.

Casali di Marigliano.

Di

Di Pomigliano d' Arco; e Mariglianella.

CAPO LIII.

PAssiam quindi per terminar questo lato occidentale della Nolana Diocesi a Pomigliano d'Arco, che anticamente chiamossi Pompejano dal suo, com'è fama, già possessore Pompeo: e tra gli altri non ci lascia luogo a dubitarne Cicerone, il quale nel XIII. libro delle sue pistole gli dà l'aggiunto di Nolano per distinguerlo dall'altro oggi destrutto alle falde del Vesuvio su la riva del mare, laddove scrisse: *Alicui des negotium, qui quaerat Quinti Faberii fundus numquis in Pompejano Nolano venalis sit*. Son qua più Chiese: veggendo ciò null' ostante quest' Universitá, che niuna di esse o picciola per la fabbrica essendo, o malmenata dal tempo uguagliar si poteva a quelle di moltissime altre Terre di questa sì fiorita Diocesi, si accinse da più anni con grandissima spesa a farne da' fondamenti una molto magnifica per l'ampiezza, ed altrettanto pregevole per gli ornamenti di finissimo stucco da i migliori Artefici Napolitani con bel disegno lavorato, e per gli altari di coloriti marmi, ond'è nobilmente arricchita. Son qua li Padri Carmelitani, e nella di loro Chiesa la Principessa di Elbuffo D. Teresa Strambone ultima di sì nobil famiglia una delle Acquarie del Sedile di Porto, e che da gran tempo in sì nobil feudo signoreggia, benchè sia morta in Napoli alli V. di Decembre nel MDCCXLIV. volle, che trasferito fosse il suo corpo, e seppellito con pomposa marmorea lapida, in cui si legge quest' epitaffio a lei composto dal celebre fra' nostri Letterati 'l Conte D. Matteo Egizio:

Chiesa de' PP. Carmelitani.

D. O. M.
THERESIA. STRAMBONE. HEIC. SITA. EST
EMANVELIS. MAVRITII. A. LOTHARING. ELBOVIAN. PRINC. CONIVGIO
IMMO. PIETATE. CONSTANTIA. PRVDENTIA. IN. PRIMIS. CLARA
QVAM. HIERONYMO. STRAMBONE. SALSAE. DVCI. VVLTVRAR. PRINCIPI
HVIVSQ. OPPIDI. DOMINO
CHRISTINA. OLIM. CARAFA. EX. CHIVSANI. PRINC. VNICAM. PEPERIT
HVIC. PATER. EHEV. INFELICISSIMVS. OCTVAGENARIO. MAJOR
EX. FAMILIA. SVA. AQVARIA. SEDILIS. PORTVS. VIX. RELIQVVS
LAPIDEM. QVEM. SIBI. A. FILIA. PONENDVM. SPERAVERAT
FILIAE. DVLCISS. PRAETER. NATVRAE. ORDINEM. IPSE. POSVIT
VTQVE. PRO. EIVS. REQVIE. PIACVLARIA. SACRA. TERCENTVM
A. FRATRIBVS. HVIVS. COENOBII. QVOTANNIS. CELEBRENTVR
PVBLICIS. EA. DE. RE. CONFECTIS. TABVLIS. CAVIT

VIXIT. ANN. LIX. OBIIT. DIE. V. DEC. AN. S. MDCCXLIV.

Resta ora a farsi qualche parola di Mariglianella, la quale sebben è vi-

Digitized by Google

è vicina a Marigliano, ed è in mezzo alli di lui Casali, è però una Terra totalmente da quello stato separata; e se altro pregio non avesse, basterebbe a renderla celebre per tutto il mondo cristiano l'esser nato in essa il gran Servo di Dio Venerabile P. D. Carlo Caraffa, che speriam fra poco di veder' ascritto solennemente tra' Beati dalla Santa, ed Apostolica Sede. Nacque Egli in questo feudo allora di sua nobilissima casa da Fabbrizio Caraffa de' Duchi d' Andria, che n'era Signore, e da Caterina di Sangro: e dopo una sofferta per più anni gravissima malatia in riconoscendo per ispecial grazia della Vergine Santissima la ricuperata salute rifece l' antichissima Chiesa del Vescovo Nolalano S. Calionio, che era in su la regia Strada, ed alla sua Liberatrice dedicandola volle, che chiamata per l'avvenire si fosse la Chiesa della Madonna della Sanità. Ne fè quindi generoso dono con la contigua casa, e giardino a i PP. Predicatori, e vi chiamò per Fondatore il P. F. Antonio da Camerota un de' più rinnomati Metafisici, e Teologhi di quel secolo, e celebre per le fondazioni anche fatte de' Conventi del Santissimo Rosario, e della Sanità di Napoli, e di quello di S. Maria della Pietà di Conza.

Mariglianella.

Chiesa di S. Calionio Vescovo di Nola.

Data a' Padri Predicatori.

Allorchè poi nel MDXCVIII. fu Carlo un de' primi Guerrieri, che con invitto coraggio salì su le mura, ed entrò vittorioso per assalto nella Città di Patrasso in Acaja nel festivo giorno della Nascita della B. Vergine sua singolarissima Avvocata, il quale, siccome era suo costume di fare in tutte le solennità della gran Madre di Dio, passava in rigoroso digiuno di pane, ed acqua: e nel mentre che attendevano i Vincitori Soldati a dare il sacco, e far bottino, Egli stavasi su nobil destriero passeggiando innanzi al corpo di guardia fuori del campo, ove si custodivan le bandiere l' uffizio della Madonna divotamente recitando, ed in essendovi all' improvviso da tre disperati, e furibondi Maomettani a cavallo, e con le nude scimittarre in mano assalito; Ei senza gittar l' uffizio imbracciò con la sinistra, ove il teneva, lo scudo, e con la destra la spada impugnando da superna assistenza in sì gran cimento avvalorato fè sì, che li costrinse a darsi a vergognosa fuga: in tutto al ben conosciuto favor di Maria la riportata sì bella vittoria attribuendo fè voto di visitarla, tosto che a Napoli di ritorno si fosse, in questa sua Chiesa, e di ornarne le mura di quelle nemiche spoglie, che di sua parte tocche, o donate gli fossero in quel saccheggio, com' eseguì puntualmente. Con tutto questo non ci duraron gran tempo i PP. Domenicani, e dappoichè da lor fu lasciata, è rimasta in cura d' un' Eremita.

Porrem per ultimo Cisterna picciola Terra anch' essa, in cui ciò null' ostante fin dal XII. secolo del comun nostro riscatto fu dal gran Fondatore S. Guglielmo di Vercelli fabbricata una Chiesa per li suoi Monaci di Montevergine: i quali però lungamente persistere non vi potendo; poichè fuor della Terra in su la strada abitando eran non di rado travagliati nel tempo di notte da genti facinorose della Campagna, si risolsero al fine di abbandonarla, e ritirarsi per maggior sicurezza in Marigliano, ove fabbricarono quel nobil Monastero, ed Abbadia, che ancor' evvi al presente.

Cisterna.

Digitized by Google

Di Lauro.

CAPO LIV.

Fu penſier di più Scrittori, che vantar poſſa queſta nobiliſſima Terra un'antica del pari, che immemorabile ſpecioſiſſima origine ſin da i tempi di Gedeone, che fu il IV. Giudice degli Ebrei MCCC. anni 'n circa avanti la venuta del Salvadore del Mondo: ed è fama, che nel sì decantato paſſaggio fatto da Ercole per queſte Regioni dopo aver ſul lido del mare fondato Erculano, oggi Torre del Greco, e Pompei or detta Torre della Nunziata, o Scafati fra terra innoltrandoſi nell' avvicinarſi, che fece a Fregonia Terra or diſtrutta nel dintorno di Taurano, venir ſi vedeſſe incontro con feſtoſe acclamazioni quel Popolo a fargli ogni maggior dimoſtrazione di onore, e con trionfali rami di lauro in mano a fargli feſta, ed applauſo. Gradì Egli 'n sì fatta guiſa queſti pubblici ſegni di giubbilo, e di trionfo, che preſe una ſpecialiſſima protezione di queſta Terra, e de' ſuoi Cittadini, ed a perpetua memoria dell'onor, che gli fecero, mutar volle il primier nome di Fregonia in quel di Lauro, e dielle per inſegna un' albero di alloro con due Leoni rampanti al tronco, e ſcorticati al par di quello già da lui dipellato nella ſelva Nemea, e la di cui pelle ſi portò quindi ſempre in su le ſpalle: e ciò di confermar ſi avviſano col ſeguente diſtico cavato più ſecoli addietro in un marmo da ſotterra, che totalmente all' impreſa corriſponde:

Fregonia.

Mutata in Lauro.

Sua inſegna.

PHOEBEA. EST. ARBOR. NVLLIS. PERFOSSA. SAGITTIS
CLVII. INCLITA. PELLITO. SVB. IOVE. LAVRVS. ERIT

Ma comunque vadaſi queſta tradizione, non può a verun patto porſi 'n dubbio, che non ſia queſta un' antica, ed illuſtre Terra, in cui ſin da' primi tempi degli Imperadori Romani furono i Sacerdoti di Auguſto, e poco quindi diſcoſto nel ſuo Caſal di Pernoſano anche il di lui ſontuoſo tempio, come abbiam dimoſtrato nel XII. Capo in iſpiegando la LXXXVII. ſeguente iſcrizione: AVGVSTO * SACRVM * RESTITVERVNT. LAVRINENSES * PECVNIA. SVA. CVLTORES * D.D. i quali parimente dovettero eſſere i Decurioni di Lauro: il che baſta per darne a divedere e l'antichità, e la chiarezza di sì nobil Terra ne' più remoti ſecoli. Nobil' era del pari nell' XI. ſecolo della noſtra comune redenzione: poichè ſi legge nella ſcrittura fattaſi nell' anno MLXXXIX. per l'edificazione della Collegiata Chieſa di S. Maria Maddalena: *in praeſentia Domini Jacobi Scrigniarii*, familia, che poi godè non ſolamente nella nobil Piazza Nolana, ma in quella ancora del Sedile di Montagna in Napoli: *Domini Alexandri de Campeſtibus*, *Domini Alexandri Infantis*, *Domini Trifonis de Silvano*, *Domini Raphaelis de Sira-*

Digitized by Google

Sirachio, Domini Caroli Sizini Militum, & Lauri Civium. E poco dopo dice Ladislao figlio di Raimondo del Balzo, il qual sotto Rugiero Normando Re di Puglia era Conte di Avellino, e di Caserta, e Signor di Lauro: *Astantibus quoque nobilibus viris ejusdem Terrae civibus, & equitibus Domino Guglielmo Bossone, & Domino Petro de Sicardo, qui in ejusdem Capellae fundatione B. Mariae Magdalenae intendunt nobiscum portare pondus diei, & aestus.*

Fu dunque intrapresa per la facoltà avutane con Breve spedito a i XXX. di Agosto del MLXXXVIII. dal S. Pontefice Urbano II. l'edificazione di questa Chiesa dal Conte Ladislao unitamente co' due nobili Cittadini Guglielmo Bossone, e Pietro di Siccardo. Il Vescovo di Nola Sassone vi pose la prima pietra angolare, e l'altre tre poste vi furon successivamente dal Conte: ed a comuni spese de' tre riferiti Fondatori fu ben presto con singolar magnificenza a tre navi tutte ad archi da ben' alte colonne di marmo sostenuti maestosamente formata: e benchè abbandonata siasi da qualche secolo per essere non meno a cagione di sua antichità rovinata, che per essere in un piano a grandissime innondazioni soggetto, le an queste tutto all' intorno fin quasi 'n cima innalzato il terreno, onde non è stato più reparabile il danno: pur mostra anch' oggi, sebben diroccata in gran parte, la primiera sua grandezza, e fasto nelle maestose reliquie, che ancor vi si scorgono. E perchè, siccome leggesi nella citata Scrittura, copia autentica della quale si può vedere con ogni comodità nella general visita del Vescovo Scarampi. *Et quia de facili Sponsa sine dote respueretur; vana siquidem esset haec erectio, nisi subsequeretur fructus affluitio, de qua Sacerdotes ad numerum decennarium, & altari servientes ducere possent vitam clericalem*; perciò fu da' medesimi nel tempo stesso dotata di CCC. ducati d'oro per lo mantenimento di dieci Sacerdoti, che la servissero: un de' quali fosse degli altri 'l Capo, ed avesse la dignità di Primicerio: ond' è, che poi nominata veggiam questa Chiesa dal Conte Raimondo, e poi anche nel MCCCLXXXI. dal nostro Vescovo Scaccano Basilica, e Congregazione del Primicerio, e Confratelli Cherici, e Preti di S. Maria Maddalena di Lauro.

Collegiata di S. Maria Maddalena.

E benchè fabbricata fosse di pianta, e generosamente dotata dal lodato Conte, e due Nobili Cittadini, non vi si riserbarono punto di ragione, o di padronato, come espressamente se ne protestano: *Declarantes insuper, quod nulli nostrum in eadem Ecclesia liceat sibi jus aliquod competere, vel reservare: sed sit, & esse debeat libera, & exempta ab omni servitute, & obligatione tam juris patronatus, quam aliorum vectigalium; quia sic per pactum fuit juratum inter nos ad quatuor Sancta Dei Evangelia.* Restò per tanto liberamente in tutto sotto la giurisdizione del Vescovo di Nola: ed insorta poi, come direm nel III. tomo, una gran lite a cagione delle mancate rendite ordinò il su mentovato Vescovo Francesco Scaccano, che in avvenire servita fosse questa Chiesa dal Primicerio con altri sei Canonici solamente conosciuto avendo, che per li danni sofferti non era più in istato di mantenerne i dieci primieramente determinati. E finalmente per la succeduta rovina di quest' antichissima Chiesa si conserva il Santissimo Sagramento nell' altra vicina di S. Maria della Pietà molto decentemente adornata, e ben provveduta dall' Università, a cui si appartiene, e vanno in essa

Digitized by Google

ad officiare il Primicerio, ed i sei Confratelli Sacerdoti.

Anche più antica di questa vien riputata la Parrocchia di S. Margarita, che dalla lunghezza di tanti secoli sta molto malmenata, ed è presso che abbandonata anch' essa per esser quasi destrutto il Quartiero, ove fu costituita: ma pur merita d' esservi considerato un gran marmo incurvato nella lunghezza a guisa di una porzione d' elissi, che serve di soglia alla sua porta con quest' iscrizione:

CLVIII.

IVLIVS. CVM. TREBIA
BENE. VIXIT. MVLTOSQ.
PER. ANNOS. CONIVGIO. AETERNO
HIC. QVOQVE. NVNC. REMANET
H. M. S. S. E. H. N. S.

Siccome in un' angolo del Campanile della Parrocchia, ed Abbadia di S. Barbato si vede fabbricato un marmoreo piedestallo con quest' altra certamente di un qualche Casal di Lauro, che o mutò del tutto il nome, o si è distrutto:

CLIX.

PAGVS
CAPRICVLANVS

Collegio antico di Canonichesse Regolari Lateranensi.

Crescon di più ben luminosa gloria a questa Terra non pochi Monasterj sì di Religiosi, che di Donne Monache, i quali con molta lode vi fioriscono. Ne tralasciar voglio di accennare in primo luogo, come fin dalla metà del XIV. secolo fondato ci fu un Collegio di Canonichesse Regolari Lateranensi di S. Agostino dalla Contessa di Nola Gorizia Sabrano moglie del Conte Niccolò Orsini, e dotato di mille annui scudi d' oro, come ci racconta nella Tripartita generale Storia de' Canonici Regolari 'l P. Gabriele Pennotto, il quale dopo aver ragionato del Collegio Nolano così soggiunge: *In Dioecesi vero Nolana in oppido Lauri est aliud Collegium Canonissarum, quod Comitissa Nolana uxor dicti Comitis paulo ante fundaverat, & mille aureorum annuorum redditibus a prima fundatione dotaverat.* Quantunque ancor ci fosse, allorch' Egli scrisse la memorata Storia, distattosi poi, qualunque ne fosse la cagione, ve ne fu eretto un' altro sul principio del XVI. secolo con la funesta occasione di una di quelle pestifere innondazioni, che an più volte travagliato fino all' ultimo eccidio la Città di Nola. Si ritirarono allora nel baronal palazzo di Lauro gentilmente lor conceduto dal Conte di Pitigliano, e di Nola Niccolò Orsini, che era nel tempo stesso Signor di Lauro, le Monache Rocchettine del Nolano Collegio, e cessato che fu il pericolo, vollero ritornarsene alla Città. Ciò dispiacque incredibilmente a que' Cittadini, e per compensar questa perdita si risolsero di preparar prontamente un nuovo Monastero sotto il titolo di Gesù, e Maria dello stesso Ordine di Canonichesse Lateranensi, e pregarono la Signora D. Margherita Narni, ch' era una di quelle di Nola, a restarci per Abbadessa, sintanto che istrutte avesse quelle novelle Cittadine Spose di Cristo, ch' eran pronte ad entrarvi. Vi restò gentilmente, ne

Monastero di Gesù, e Maria delle medesime.

te, ne le ammaestrò ben presto; e quindi nel suo Nolano Collegio nell' anno MDL. fè ritorno. An queste Regolari Canonichesse di Lauro la bella sorte di conservare nel proprio interior coro tutto intiero, e visibilmente ancora con la ferita sul volto il corpo di S. Desiderio Martire, che avutolo dalle Catacombe di Roma per mezzo del Cardinal Lancellotti suo Zio vel ripose per maggior custodia, e venerazione il Marchese di Lauro della stessa nobilissima Romana famiglia. E questo Santo lor Protettore fra l' altre belle grazie, che loro in tutte le occasioni benignamente intercede, suol dare o con un colpo alla parete della camera, o con un picchio alla porta l' avviso a quelle, che stan per far passaggio da questa all' altra vita.

Corpo di S. Desiderio Martire.

Fu poscia il Primicerio D. Giambattista Vincenzio, che unitosi con altri Cittadini, ottenutane con pontificia Bolla la dovuta facoltà dal S. Pontefice Paolo V. e l' approvazione, e 'l consenso dal Nolano Vescovo Monsignor Lancellotti fondò un' altro Monastero sotto l' invocazione della Santissima Trinità con la regola di S. Benedetto. E sì l' un, che l' altro vi si mantiene con tal riputazione, e fama, che vi concorron ben volentieri d' ogni Città Fanciulle per monacarvisi.

Monastero della Santissima Trinità.

E poco distante da questo Monastero è un Convento de' Padri Eremiti di S. Agostino sotto il titolo della Madonna della Strada, che sin dall' anno MCCCLXII. era una semplice Cappella, e fu poi donata a questi Padri nel MDXXVIII. i quali e la ridussero in comoda, e pulita Chiesa, e le fabbricarono accanto un capace convento. Qua si conserva con ispecial divozione il Capo di S. Lauro, che lor fu donato da' Marchesi Lancellotti, i quali ebber sempre una particolar protezione di questo Convento, ficchè non permisero, che fosse suppresso, allorchè suppressi ne furon molti dal S. Pontefice Innocenzo X. ed alcuni eziandio in questa nostra Diocesi.

Chiesa de' PP. Agostiniani.

Capo di S. Lauro.

Molto più antico però è 'l monastero de' Padri Benedittini della Congregazione di Montevergine sotto il titolo di S. Giacomo in un basso piano fuor della Terra edificato sin dall' anno MCXXXIV. o nel seguente dallo stesso di loro gran Fondator S. Guglielmo ad istanza de' Cittadini, i quali pii del pari, che generosi mostrar volendosi verso del Santo, e sua novella Religione contribuirono largamente alle necessarie spese per la fabbrica sì della Chiesa, che del Monastero in quello stesso solitario luogo, che fu dal Santo disegnato: e ben presto si vide a tal copia di facoltà, e di gloria avvanzarsi, che possessor divenne di signorie, e di vassalli, come ci si rende oltre ogni dubbio manifesto da una Bolla di Celestino II., e da un' altra di Celestino III. che si conservan nell' Archivio di quel Sacro Monte, e dal privilegio di confermazione, che gliene fece nel MCCXX. l' Imperador Federico II., e nel MCCLXIV. con nuova Bolla il S. Pontefice Urbano IV. come si legge nelle storie di lor Religione.

Monastero de' PP. di Montevergine.

Ma celebre sovra tutti e 'l Convento di S. Giovanni del Palco de' PP. MM. Riformati. Una fu questa tra l' altre molte dell' Opere gloriose del piissimo Conte di Nola Niccolò Orsini 'ntrapresa verso l' anno MCCCLXXXIII. e compiuta nel MCCCXCVI. per donarlo a i Padri Conventuali di S. Francesco, a nome de' quali 'l nostro Monsignor Francesco Scaccano ne pose in quest' anno medesimo in possesso il P. Maestro Giacomo da Nola uom dottissimo, e general Commissario del-

Convento di S. Giovanni del Palco de' PP. MM. Riformati.

P. Giacomo da Nola.

Digitized by Google

della sua Religione in questo Regno: del che si vede nel Chiostro di S. Francesco di Nola quest' autentica testimonianza nella seguente iscrizione fatta sotto al di lui ritratto in un quadro:

P. MR. IACOBVS. NOLANVS. VIR
VNDEQVAQVE. DOCTISSIMVS
TOTIVS. REGNI. COMMISSARIVS. GENLIS
CVI. FRANCISCVS. SCACCANI
NOLAE. ANTISTES
ECCLAM. S. IOANNIS. DE. PALCO. TERRAE. LAVRI
QVAM. MODO. PATRES
STRICTIORIS. OBSERVANTIAE. INCOLVNT
CONCESSIT. AN. MCCCXCVI.

Quando poi sotto di Leone X. si divisero i Conventuali dagli Osservanti, fu lor tolto per assegnarlo a questi altri. E perchè sta situato in solitario romito luogo fuor della Terra, e spira d'ogni parte ritiratezza, e divozione, è stato a gran ragion riputato non solamente un ben' opportuno luogo per tenervi 'l noviziato, ed è stato sempre un ben' avventuroso albergo di gran Servi di Dio, ma per questa ragion medesima ebbe poi la bella sorte di essere scelto per un de' primi Conventi 'n questo Regno, in cui avesse principio la novella Riforma de' Padri Francescani, e fu nel MDCII. specialmente a i PP. MM. Riformati assegnato.

Oltre di moltissimi Religiosi di fama non ordinaria di santità, verso la quale preser le prime mosse in questo sacro ritiro, e poi vi fecero maravigliosi progressi: di alcuni de' quali, perchè Diocesani furono, farem particolar menzione a' suoi tempi, si conserva in questa Chie-
P. Niccolò Tommacelli. sa in deposito il corpo del P. F. Niccolò Tommacelli, il quale fu il primo, che introdusse in questo Regno, ed in questo Convento la mentovata Riforma: ed essendoci Maestro de' Novizj oltre l'esempio d'una santità molto specioſa, che ci diede, ci operò pur' anche di portentosissime cose, tra' le quali va celebre nelle Francescane Storie la seguente: S'avvide Egli con interna illustrazione del divino Spirito, che un de' suoi Novizj nato nobilmente era molto tentato dal Demonio, e sdegnando di esercitarsi 'n que' più vili ministerj della casa, ne' quali coltivar si suole l'umiltà de' Giovani, erasi omai risoluto, benchè manifestato non l'avesse ad alcuno, di spogliarsi di quel sacro abito di mortificazione, e ritornarsi al secolo. Ne lo avvertì destramente, e con paterna carità il zelantissimo Direttore più volte, e studiossi a tutto potere dargli a conoscere essere questa una tentazione dell' infernale Nemico, e dimostrargli evidente il rischio della sua anima, se le prestava consentimento. Pure quantunque attonito rimanesse il Giovane in sentirsi dal P. Niccolò appalesare un segreto tenuto a bello studio nel suo cuore a tutti celato, nulla ne profittava pel già fatto risolutissimo proponimento di uscir di religione l'omai troppo combattuto, e già vinto Novizzo. Alfin perciò con infiammato spirito di zelo divino il si prese

per

per la mano, e seco il condusse nella Cappella dell' Immacolata Concezione di Maria, che sta nello stesso Noviziato, e dopo una breve sì, ma ferventissima orazione fattavi 'nginocchione alzandosi gli soffiò in bocca. Cadde il Giovane allora a terra, come in un gravissimo stordimento, e quindi prestamente riavutosi con istupor sommo di se medesimo si ritrovò libero affatto per li meriti del P. Niccolò da quella sì lunga, e sì violenta tentazione, la qual non avrebbe creduto mai di poter superare.

B. P. Pietro d'Airola.

Qua riposa similmente il venerabil corpo del B. P. F. Pietro d'Airola, il quale dopo essere stato Vicario di questa Provincia a ritirarci si venne anch' Egli a farvi l'uffizio di Maestro de' Novizj, e di lui fra l'altre portentose opere si racconta negli Annali Francescani, che un dì mentre conduceva a Napoli un de' suoi Giovani 'nfermo, fu questo assalito per la strada da sì 'ntollerabile ardor di sete, che per quanto esortato fosse dal caritatevol suo Maestro, il quale dargli ber' acqua per timore, che a nuocer gli avesse, non voleva, ad usar tutta la religiosa tolleranza, finchè giungesse al Convento, non gli fu possibile il più sostenerla, e già manifestamente languiva. Mossone perciò a tenerissima compassione il P. Pietro si accostò per la via ad un' Oste, e gli chiese per carità un bicchier di vino per ristorar quel povero suo Compagno. Indiscretissimo Colui Padre, rispose, quello è il pozzo, e l'acqua è pronta, se dar gli volete bere. Punto non si turbò nell' animo, o nel volto a sì 'mpropria risposta l'umilissimo servo di Dio, e 'l pregò dolcemente, che almen contento fosse di 'mprestargli un secchio per tirarla. Tirolla con le sue proprie mani, e fattovi sopra l'onnipotente segno di S. Croce eccola mutata di botto in miracoloso vino, che non estingue solamente all' Infermo dell' arse fauci la sete, ma gli restituisce incontanente ancora la bramata salute; sicchè invece di proseguire l'intrapreso viaggio all' infermeria di Napoli se ne ritornò immediatamente sano, e robusto al suo Convento di Lauro con gran maraviglia di coloro tutti, che al fatto prodigioso si trovaron presenti, e con tanto stupor dell' Oste, che dell' error suo ravvedutosi fè proponimento di non negar mai più veruna cosa, che chiesta gli venisse da' Padri di S. Francesco: e non sol puntualmente l'eseguì, finchè visse, ma l'ordinò pur' anche in testamento a' suoi successori.

Servi di Dio di Lauro.

Merita di più ben' alta lode questa Terra per essere stata sempre gloriosa Patria di gran Servi di Dio, che anno illustrate con lor pie, e sante opere molte delle più cospicue Religioni: e per accennarne alcuni, giacchè ci toccherà poscia ne' loro determinati tempi 'l tesserne le particolari compendiose Storie nel III. Tomo; an fiorito con fama di non volgar santità fra' Cappuccini un Laico F. Matteo, un Chierico F. Bernardino, ed un Sacerdote il P. F. Alessandro: tra' Minor Riformati van molto celebri, come piissimi Sacerdoti, Gregorio, Luca, e Sebastiano: Tra' Cassinensi un Laico F. Bertario; e nel nobile Nolano Monasterio di S. Spirito la già di sopra con tutta la dovuta commendazion memorata Suor Luisa Sassone. Ne vò per ultimo tralasciar di riferire, come cresce non picciola gloria a questa Terra l'aver sempre avuti nobilissimi Padroni: quali furon primieramente insin dal tempo de' Normanni i Conti di Avellino, e di Caserta, che riputati vengon della famiglia Sanseverina; dipoi i Conti d'Avellino della famiglia del Bal-

Tra' Cappuccini.

Tra' Riformati.

Tra' Cassinensi.

Nel Monastero di S. Spirito.

Padroni di Lauro.

Digitized by Google

Balzo, quindi i Conti Orsini di Nola, in appresso i Marcheſi Pignatelli, ed infine dal MDCXXXII. in avanti i Marcheſi, ora Principi Lancellotti, che la poſſeggono unitamente con tutti li ben culti, e popolati ſuoi Caſali, de' quali darem' ora una breviſſima notizia.

Suoi Caſali.

Taurano.

E per incominciar da Taurano: è ſtata celebre nella noſtra Campagna l'antichiſſima Città di Tauramina diſtrutta ſin dal tempo di Plinio II. com' Egli ſcriſſe al capo V. del III. libro: *In Campano agro ſtabiae oppidum fuere; intercidit ibi & Tauramina*. Si divisò Giulioceſare Capaccio per rinvenirla da Plinio mentovata dopo Stabia, che ſtata foſſe nel lato orientale del Veſuvio verſo il Sarno, ov'è di preſente un luogo detto Civita. Ma troppo leggiera queſta conghiettura eſſendo pruova Cammillo Pellegrino nel II. Diſcorſo eſſer molto più veriſimil coſa, che ſtata ſia nel tratto di Nola, e forſe che Taurano o fu coſtrutto in ſuo luogo, o per lo meno da i di lei Cittadini. Scorriam per Imma, e Buſacra, Beato, e Migliano, Pignano, e Sopravvia, e fermiamci un poco in Muſchiano, il qual luogo fu renduto celebre ſovra tutt' i mentovati dalla gran Serva di Dio illuſtre al pari per luminoſiſſime virtù, che per numeroſi miracoli, e ſpecioſiſſime grazie dal Bambino Gesù, e dalla di lui ſantiſſima Genitrice in molto ſpecial maniera ottenute Suor' Angiola Pacia, o della Pace del terz' Ordine di S. Domenico: il di cui depoſito ſi conſerva nella Chieſa della Madre di Dio da' Padri Carmelitani Scalzi 'n Napoli: di cui ed anno fatto ben' ampia, ed onorevol commemorazione i Padri Predicatori nel lor gran Diario, e darem' anche noi a ſuo tempo un diſtinto raguaglio.

Muſchiano.

Suor' Angiola della Pace.

E' su queſto monte un' Eremo alla B. Vergine ſotto il titolo di S. Maria Madre della Carità conſecrato, a cagion che la ſtatua della Madonna, che vi ſi venera, tienſi nella deſtra mano un pane, e con l'altra ſi ſtringe al ſeno il Bambino, che poſa la ſiniſtra ſovra un libro, in cui ſi legge. CHARITAS. E' tradizion certiſſima in queſto paeſe anche da qualche Scrittore autenticata, che queſta Statua rinvenuta foſſe portentoſamente nel tempo de' Conti di Nola da una Fanciulla, che colà portavaſi a paſcere un' agnello, ed un giorno queſto ſeguitando, che fuggito l'era, avuta aveſſe la bella ventura di ſcoprirla, e di udire una voce, che le impoſe di farne ſubitamente conſapevole il ſuo Paroco. Eſeguì Ella ſollecita il ricevuto comando, v' accorſe Quel prontamente col ſuo Clero, e con l'accompagnamento di tutto il Popolo alla ſua Chieſa di Muſchiano traſportolla. Ma che! non più vi ſi ritrovò nella ſeguente mattina e dopo varie richieſte là ſi rinvenne di bel nuovo ſul monte, ond' era ſtata levata: il che ſucceduto anche per la ſeconda volta eſſendo ſi venne a conoſcere, che là ſopra voleva eſſere venerata; e perciò vi fu ſubito eretta una Cappella, che ben preſto per li molti miracoli, che ſi compiacque d'operarvi, con la quantità de' voti, che offerti le furono, e delle limoſine, che vi ſi raccolſero, fu ridotta in una Chieſa ben' adorna, e che fu poi anche di molte indulgenze arricchita.

Quindici.

Se poi ci volgiamo a Quindici da' Latini detto *Quindecium*, poichè credeſi aver ſortito queſto nome da Quinto Decio Romano, rinverremo in eſſo un Clero egualmente culto, che numeroſo, e fra l'altre molto ſontuoſa la Chieſa dell' Univerſità alla Madonna della Grazia con-

Digitized by Google

conſecrata. E' queſta una bella, e maeſtoſa Statua di legno dietro all'altar maggiore nobilmente in alto collocata, e col Bambino in braccio: e per quel, che riferito ne viene, è tutta di un ſolo pezzo, e di un legno graviſſimo, che non ſi ſa, di quale ſpecie ſi ſia. E' coſtantiſſima tradizione avvalorata ancora da certe ſcritture antiche, le quali dall' Univerſità ſi conſervano, che verſo l'anno mille dalla riparata noſtra ſalute la portaſſero alcuni Mercadanti da Coſtantinopoli per venderla in Manfredonia, ove ſi trovarono alcuni Cittadini di Quindici, che tutti 'nſieme la ſi comprarono per portarla alla Patria, ove giunti che furono, inſorſe fra di loro conteſa, perchè ciaſcheduno voleva alla ſua caſa traſportarla. Fu veduta intanto da alcuni Sacerdoti, che in ammirandone il venerabil volto, e la maeſtoſa preſenza preſer partito con ſomma avvedutezza di acquietar tutto a un tempo l'acceſo litigio, e di aſſicurare a sì pregevole ſtatua maggior venerazione, e decoro, e loro perſuaſero non eſſer convenevol coſa il chiuderla in privata caſa, ma doverſi 'n ogni conto eſporre al pubblico culto, e venerazione in qualche Chieſa. Suſcitoſſi allor novella lite, perchè ognun di loro la voleva in quella, ch'era alla ſua caſa più vicina; ed al fin ſi venne in queſta riſoluzione, che por ſi doveſſe ſu d'un carro da ciechi muli condotto, e ſi ſtaſſe a vedere, a quale queſti diretti, e fermati ſi foſſero, ed in quella ſi riponeſſe. Si eſeguiſce di comun conſentimento il pio penſiero, ſi laſcia in di lor balia il condurla, ed ecco ſi arreſtano in queſto luogo, ove allor non era, che una picciola Cappella, nella quale fu con univerſale applauſo collocata: e la Regina de' Cieli della ſingolar divozione di queſto Popolo benignamente compiacendoſi cominciò a ſpargere a larga mano su de' Cittadini benedizioni, e grazie, a tal ſegno che con le raccolte limoſine, e generoſe offerte dell' Univerſità vi ſi è coſtrutta un'ampia, adorna, e molto ben provveduta, e ſervita Chieſa.

E la gran Vergine pietoſa ugualmente, che liberale diſpenſatrice di grazie non laſcia mai gire a vuoto le fervide preghiere di queſto Popolo, e particolarmente gli fa conoſcere il potentiſſimo ſuo patrocinio in ogni funeſto avvenimento, che a minacciar gli venga qualche pubblico flagello: e ben lo provò fra l'altre infinite volte nell'anno MDCCXXXVII. allorchè infuriatoſi orribilmente il Veſuvio cominciò a ſcaricar su di queſti, e de' vicini campi una folta grandine di roventi arene, dalle quali ſi temeva di certo imminente la ſtrage degli edifizj, nonchè lo ſcempio delle campagne. Ricorſe allora ſollecitamente con ogni maggior dimoſtrazione di penitenza, e con l'uſata ſua fidanza alla materna pietà di sì gran Protettrice in queſta Chieſa, ne preſe la miracoloſa ſua ſtatua, la portò in divotiſſima proceſſione, ed ecco eſce appena dalla Terra, e giunge a viſta della fulminante Montagna, che queſta rattien le ſue furie, volge altrove la sì minaccevol tempeſta, e laſcia Quindici prodigioſamente libera ad un tratto dall'eccidio già ſovraſtante con tal maraviglia, ed allegrezza di queſto Popolo, che dopo averle rendute con teneriſſimi affetti della più calda, e ſincera divozione le maggiori grazie, che ſeppe in queſta Chieſa, erſe a perpetua memoria d'un così evidente prodigio a lor ſalvezza, e delle di loro caſe, e campagne dalla pietoſiſſima lor gran Protettrice operato, erſe, diſſi, nel vegnente anno a pubbliche ſpeſe in

Digitized by Google

quel luogo ſteſſo, ove ſi compiacque di farlo, un grand'arco di fabbrica di bei lavori di ſtucco adornato, e vi pinſe la di lei ſantiſſima Immagine con queſt'iſcrizione:

D. O. M.
VIRGINI MARIAE. GRATIARVM
IGNEM. SAXA. CINERES
MAGNO. CVM. GENTIVM. TERRORE
AGRORVM. DEVASTATIONE
DOMORVMQVE. RVINA
XIII. KAL. IVN. MDCCXXXVII.
ERVCTANTE. VESEVO
QVINDETIANVS. POPVLVS
CVM. POST. BIDVVM. FLAGELLI. FINEM
AB. EIVSDEM. DEIPARAE. INTERCESSIONE
HIC. PERSPECTVM. HABVIT
TVM. NE. QVID. SIMILE. EXPERIRETVR. OLIM
ANNO. A. VIRG. PARTV. MDCCXXXVIII.
KAL. SEXTILIS
PVBLICO. SVMPTV
HOC. EREXIT. MONVMENTVM.

Merita particolar rinnomanza ancora in queſta Chieſa l'altar del Crocifiſſo, il di cui quadro aprendoſi a veder ſi vengono quindici ben lavorate Statue tutte con groſſe, e ſpecioſe reliquie in petto, che doni furono de' Marcheſi Lancellotti, ed in quella di mezzo evvene ſpecialmente un'inſigne di S. Lauro. E finalmente benchè vantar ſi poſſa queſta illuſtre Terra di più ſuoi chiari, e letterati Cittadini, baſtar potrebbe per farla andar molto faſtoſa il già lodato altre volte Monſignor D. Giovanni Bertone Veſcovo di Lidda, la di cui ſingolar'erudizione, e profonda ſcienza à fatto negli anni addietro ben luminoſa pompa primieramente in queſto Regno, e poi nella gran Corte di Roma, e 'l degniſſimo di lui nipote Monſignor D. Eraſmo Bertone Veſcovo di Eumenia, che l'onora preſentemente con la ſua mitra, l'edifica con l'eſempio, e ci conſacrò ſolennemente la finor commendata Chieſa, come ſi vede nella ſeguente iſcrizione

Monſignor D. Giovanni, e

D. Eraſmo Bertoni.

D. O. M.
TEMPLVM. HOC
DIVAE. GRATIARVM. MARIAE. DICATVM
ILLMI. AC. RMI. DNI. ANTISTITIS. NOLANI

CON-

Digitized by Google

CONCESSV
AN. A. VIRG. . PVERPERIO. MDCCXL
SEPT. KAL. OCTOBRIS
SVB. REGIMINE. MAGNIFICORVM
DOCT. CHIR. ANDREAE. DE. FLORE
ANTONII. SCIBELLO. PETRI. TORINA
ET. AMBROSII. CALIENNI
ILLMVS. AC. RMVS. DNVS
D. ERASMVS. BERTONIVS
QVINDETIANVS. EPVS. EVMENIAE
MAXIMA. CVM. RELIGIONE
CONSECRAVIT
NEC. ABS. RE. ANNVVM. EXINDE. FESTVM
DOMINICA. VLTIMA MENSIS. AVGVSTI
SOLEMNITER. CELEBRANDVM
DECREVIT.

Evvi parimente un Benefizio ſotto il titolo di S. Agnello Abbate, ove ancor ſi veggono le fondamenta di un' antica fabbrica, che diceſi eſſere ſtata anche nel paſſato ſecolo un monaſtero de' Religioſi. Ma paſſiamo a Caſola, ov' era poco fà la parrocchiale Chieſa di S. Gregorio Magno, che moſtrava un' antichità molto grande nelle pitture, vi ſi ſcorgevano, e nella rovinoſa ſua mole. Siaſi però la ben meritata lode all' ultimo Paroco D. Giacomo di Taviano, il qual geloſo, qual ſi conviene, del decoro della Magion di Dio, ve n' à di pianta fabbricata un' altra in più comodo ancora, ed opportuno luogo molto capace, e ben' ornata. Son due piccioli Caſali Pago, e Pernoſano, e sì vicini fra di loro, che ſerve agiatamente ad ambedue una ſola Parrocchia ſotto il titolo di S. Maria volgarmente de' Carpinelli appellata. Era ciò non oſtante ne' tempi addietro in su la montagna di Pago un Monaſtero ſotto il titolo di S. Pietro da Religioſi abitato. E nella mentovata Parrocchia, che ſta in Pernoſano, collocate ſi veggono a tre altari ſei marmoree antiche colonne, ed in terra ſciolte veggonſi, come nel Capo XII. abbiam di ſopra accennato, ed appoggiate l' una ſovra l' altra in un cantone al muro della Chieſa molte ampie lapide di bianco marmo, e nobilmente intagliate con diverſi animali, ed alberi, e varj altri ornamenti: alcune a queſte ſomiglianti ne ſtanno al di fuori, ed altre ne ſono ſtate trasferite in Lauro nel baronale palazzo. Furon tutti queſti marmi cavati da un' altro gran tempio, che vi ſta ſotto, ed ove moltiſſimi altri ne ſono rimaſti, ſegni certiſſimi, ch' ivi ſia ſtato qualche antico molto magnifico edifizio, che come abbiam detto, ſupponiamo eſſere ſtato un tempio di Auguſto: il quale ſebben vi fu rifatto una volta da i Sacerdoti Auguſtali, come abbiam narrato nel citato Capo la LXXXVII. iſcrizione ſpiegando, pur nella lunghezza degli anni dall' acque, che da i monti ſcendono ad innondare il ſuo cam-

Caſola.

Pago.

Pernoſano.

po restò finalmente tutto sotto al sollevatole terreno intorno seppellito : ove fu discoperto pochi secoli addietro dalla Famiglia Cappellano di Lauro , che all' antica gloria à più volte aggiunta quella di essere fondatrice di nuove Chiese , ed in volendo fabbricar la presente cavò fra le rovine di questo luogo le sei colonne, che vi si scorgono sugli altari, ed altre sei , che in estraendole si ruppero, e le memorate marmoree lapide.

Domicella. Alle radici del Monte Sarno è un' altro Casale chiamato Domicella, in cui antichissima è la Chiesa alla Madonna della Grazia dedicata , la qual fin dall' anno MXCIII. fu donata dal nostro Vescovo Sassone a i Padri Benedittini di S. Lorenzo d' Aversa , da' quali ebbe il titolo di Abbadia , ed ultimamente nell' anno MDCCXXV. è stata unita dal S. Pont. Benedetto XIII. ad istanza del nostro Vescovo Monsignor D. Francesco Maria Carafa al vescovil Seminario di Nola . Ma veniam finalmente a Visciano: Fu già Vescia una delle Città dell' antica Ausonia giusta il parer dello Stefano tra il monte Massico , e 'l fiume Liri , o come pruova nel II. discorso il Pellegrini fu Vescia appiè del Massico nel contorno di Sinuessa per alcun miglio addentro terra : e destrutta che fu , passaron molti di que' Cittadini ad abitar nella valle, che fa verso Oriente il colle, che da lor Vesciano fu detto . E ragguardevol questo Monte primieramente per una pietra di marmo mischio, che 'n lui si cava , e della quale il Cardinal' Innico Caracciolo di sempre glorioso al pari , che santa memoria ne fè tagliare un gran masso , e trasferirlo in Aversa nella Cattedrale , che aveva con molta magnificenza rifatta , per lavorarne il fonte battesimale : ed è molto più celebre pel nobil' Eremo de' Padri Camaldolesi, di cui abbiam già data nel Capo XXXIV. piena , e distinta contezza.

Vescia Città destrutta.

Visciano. E' su questo il Casal di Visciano, ed una non men' antica, che ricca Parrocchia con l' onorevol titolo di Abbadia : ma sì dalla lunghezza de' tempi, che dall' acque giù dal monte talora in grosse piene discorrenti al suo fianco malmenata, che fin d' allorquando ne fu dichiarato Paroco , ed Abbate dal poco innanzi lodato Monsignor Carafa il Signor D. Niccolò de Angelis per quel ferventissimo zelo, che à sempre avuto dell' onor di Dio , e delle sue Chiese , si accinse subito a ripararla. Considerando poi saggiamente , che in quel sito troppo soggetto al rapido corso d' un torrente restava sempre in pericolo di nuove , e maggiori scosse , e rovine si risolse con piissima generosità d' animo a fabbricarne in più comodo, e sicuro luogo un' altra da' fondamenti ; e poco, o nulla pel suo moderatissimo sostentamento volendo si diede insin d' allora con tutti li copiosi frutti della sua Chiesa a soccorrere amorevolmente i poveri di Gesucristo , ed a tirar' innanzi con somma sollecitudine l' incominciata fabbrica , che sebben' ampia di molto era non sol terminata , ma di vaghi stucchi , pitture, e marmi , e sacri arredi , e paramenti fornita nell' anno MDCCXXXIX. e perciò fu benedetta dal nostro Monsignor Caracciolo del Sole , e vi si cominciarono a celebrare i divini uffizj , e ad esercitare il Parrocchial ministero.

Considerò allora il vigilantissimo nostro Prelato, che sebben le copiose di lei rendite erano state sì santamente impiegate dal pur troppo

degno

degno di tutta lode il memorato Abbate de Angelis, poſsibil' era, che non foſſero in ſimigliante guiſa diſpenſate nell' avvenire da taluno de' ſuoi futuri ſucceſſori; e pensò un modo, col quale a decorar ſi veniſſe viepiù queſta novella Chieſa, e ſi diſtribuiſſero i di lei beni a vantaggio di più famiglie, che ad impiegar ſi veniſſero in ſervigio della medeſima, e con util ſommo di queſta Terra, ed eſortò l' Abbate a coſtituirla Collegiata inſigne. Non ci volle gran fatto a perſuadernelo; giacchè maggior premura non aveva, che d' illuſtrar queſta Chieſa, e di giovare al ſuo Popolo. Ne diè pertanto ſul principio dell' anno MDCCXLII. umil ſupplica alla Santità del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. liberamente in ſue mani l' Abbadia, e la Parrocchia raſſegnando, e riverentemente pregandolo ad ergerla in inſigne Collegiata, donde a ricevere aveſſe queſta Terra non picciolo ſplendore, ad infervorar ſi veniſſe maggiormente la divozione, ed a promuovere lo ſpiritual profitto di queſto Clero, e Popolo.

Sua Collegiata.

Si compiacque benignamente d' eſaudir ſue preghiere il regnante Sommo Pontefice, e con ſua Bolla fatta in Roma a i VII. di Luglio dello ſteſſo anno commiſe al noſtro Monſignor Caracciolo del Sole la facoltà di coſtituirnela. Ne la coſtituì pertanto con ſua Bolla a i XVIII. di Agoſto, e l' ereſſe in ſecolare inſigne Collegiata con tutte quelle prerogative, preminenze, e privilegi, che conceder ſi ſogliono a ſimiglianti inſigni Collegiate, e Parrocchiali Chieſe con una Dignità, che à titolo di Abbadia per lo Capo di queſto Capitolo, ch' eſſer deve Dottor nell' una, e l' altra legge, o Maeſtro di Sacra Teologia, e Paroco di queſta Chieſa con l' uſo del rocchetto, e la cappa magna di violetto colore con la mozzetta foderata di pelle d' armellino nel verno, e di color chermisì nella ſtate: e fu conferita queſta dignità al pur troppo benemerito Signor D. Niccolò de Angelis. Vi coſtituì otto Canonici con altrettante Prebende, che inſieme con l' Abbate formano il Capitolo di queſta Chieſa con obbligo di reſidenza, e di farvi tutte le conſuete ſacre funzioni, di ſervire agli Infermi, e di aſsiſtere a' moribondi. Anno li Canonici anch' eſsi l' uſo del rocchetto con le mozzette, od armuzie di violetto colore con pelli cinerine d' inverno, e foderate di ſeta dello ſteſſo violetto colore nella ſtate. Vi ſon' anche due Cherici Bollati per ſervizio di queſta ſteſſa Chieſa, ed un Maeſtro di Scuola, che inſegna a i Fanciulli con le belle lettere la Dottrina Criſtiana. Debbon' eſſer tutti queſti della medeſima Terra di Viſciano, e per l' ottimo regolamento di queſta nuova Collegiata furono con la facoltà avutane dal già lodato Sommo Pontefice ſtabiliti molti Capitoli dallo ſteſſo Monſignor Caracciolo del Sole, il quale vi ſi portò alli XVIII. di Agoſto del medeſim' anno, diede di ſua mano il poſſeſſo all' Abbate, e Canonici, e nel ſeguente giorno, perchè nulla a deſiderar vi reſtaſſe, conſacrò ſolennemente queſta novella Chieſa.

Di

Di Palma.

CAPO LV.

Fu già questo un nobil' antichissimo feudo della Patrizia Nolana famiglia di Palma, dal quale ella prese ne' tempi de' Re Normanni il suo cognome, e lo è presentemente del Signor Duca D. Niccolò di Bologna Patrizio Napoletano del Sedile di Nido, che vi à magnifico sontuosissimo palazzo, il quale è fama, che edificato vi fosse o dagli stessi Re di Napoli, o da' Conti di Nola, che ne furono lungo tempo Padroni, per comodo de' Regnanti, allorchè si portavano in que' luoghi alle reali caccie. E' questa Terra molto popolata, e fiorisce in culto Clero, e varie ben tenute Chiese. E' tra queste la Parrocchiale già sotto il titolo di S. Maria la Nuova, ed or sotto quello di S. Michele Arcangiolo, che regge sotto la sua pastoral giurisdizione da quattro mila Anime, e tiene a' suoi fianchi due molto ben servite Congregazioni, una sotto l'invocazione della Purità di Maria, e l'altra sotto quello dell' Immaculata Concezione. Evvi parimente la Chiesa del Santissimo Corpo di Cristo, benchè più comunemente appellata del Rosario, servita in ciascun giorno da sette Cappellani, ed un Rettore.

Chiesa di S. Michele.

Ma sopra tutte queste è degna di particolar considerazione la Chiesa di S. Maria appiè di Palma, ch' era celebre, ed avea pubblico Spedale per accoglier li Pellegrini, e curar gli Infermi fino a' tempi de' Re Svevi, ne' quali era padronato de' mentovati Signori di Palma allor Baroni di questa Terra, e li quali, posciachè possedevan nel tempo stesso anche Castiglione, or chiamati sono all' uso di que' secoli di Palma, or di Castiglione, come fuor di ogni questione si pruova da non pochi antichi strumenti, che son con tutta fedeltà citati da Carlo de Lellis nel III. tomo. Or nel MCCXXXVI. Guglielmo di Castiglione Signor di Palma donò questa Chiesa a D. Pietro Abbate del Monastero di *Mater Domini* in Nocera de' Pagani a lui cedendo, e per sempre a i di lui Successori 'l padronato, che vi aveva con tutti li poderi, e ragioni, che ad essa appartenevano, ed al suo Spedale, concedendogli eziandio la facoltà di tagliare senza veruna contradizione ne' boschi di Palma delle legna per uso necessario, e riparazione sì della Chiesa, che dello Spedale, e diè licenza ad ogni Nobile di detta Terra, ed a ciaschedun de' suoi Vassalli: *Militibus, aliisque Vassallis suis dictae Terrae Palmae*, di poterle donar liberamente fino a due moggi di territorj per ciascheduno con obbligo, che il P. Abbate del memorato Monastero vi mantenesse a servirla un Priore, un' altro Monaco Sacerdote, e due Laici, come distintamente si legge in un Diploma in carta pergamena, che si conserva in quell' insigne Archivio: e nel qual si legge di più, che ricorse alli X. di Maggio del MCCXXXVI. regnando l'Imperador Federico II. il già lodato Pietro Abbate a Marco Perono Vescovo di Nola il di lui

Di S. Maria appiè di Palma.

Marco Perono Vescovo di Nola.

di lui consentimento richiedendo per avvalorare con ogni solennità questa donazione, ed Ei gliela diede con patto, che portar dovesse nel Giovedì Santo di ciascun' anno sì a Lui, che a tutti li Vescovi Successori sei libre di cera, e pagar dovesse alla sua Cattedrale le Decime de' territorj, che possedeva nel luogo allor chiamato Beurdina.

E qua noterem brevemente trarsi ad evidenza sì dal Diploma del mentovato Guglielmo di Castiglione, che da quello del nostro Vescovo essere stata Palma insin da que' tempi una Terra molto nobile, ed esservi state delle chiare, ed illustri Famiglie: conciossiecosachè dice fra l'altre cose il Vescovo Perono: *Vir Guillelmus egregius de Castillone Dominus Castri Palmae, qui ad nostrum Episcopatum accedens associatus Domini Roberti, Domini Matthei, Domini Rogerii, Domini Rainaldi Militum dicti Castri Palmae*. Si conosce parimente essere stata questa Chiesa adornata di marmi da un' altro strumento, che nel mentovato Archivio si conserva, e col quale a i XVI. di Aprile nel MCCLXIII. Federico di Castiglione Rettor della Chiesa di S. Martino di Palma, e fratello del già più volte memorato Guglielmo, e di Matteo Arcivescovo di Otranto compra dal P. D. Paolo Prior di questa Chiesa una colonna di marmo. Dal che ritrar si puote la cognizion parimente di quest' altra antichissima Chiesa di S. Martino, che meritò di aver sin di allora per Rettori i Fratelli de' Padroni di questa Terra.

Un miglio fuor della medesima è la Chiesa al gran Protettor di quetto Regno S. Gennaro dedicata con un molto capace Convento de' PP. Minor Riformati di S. Francesco. Opera fu questa di D. Scipione Pignatelli Marchese di Lauro, e di Palma, e per dote di D. Vittoria della Tolfa sua moglie Conte ancor di S. Valentino, che la vi eressero verso l'anno MDCXIV. in quel luogo stesso, ov' era un' antica Cappella al medesimo S. Vescovo, e Martire consecrata con un picciolo Romitorio. Ammaestrato già da gran tempo questo pio Cavalier Napoletano nella Congregazione di Napoli della Santissima Trinità de' Pellegrini nell' opere di pietà, morta che gli fu la Consorte, abbandonò intieramente il secolo, ed a menar si diede una vita religiosa, e fattosi Sacerdote tutto il tempo, che dall' altare gli sopravvanzava, spendeva tutto od a servire gli Infermi negli Ospedali, od a sollevar per le private case le miserie di coloro, cui la condizione del loro stato non permetteva il mendicar pubblicamente, e quando finalmente passò da questa all' altra vita, gli furon fatte solenni distintissime esequie dalla già lodata Congregazione, come si legge nella Giunta al Napoletano Arcivescovo Ottavio Acquaviva nell' Ughelli, benchè aggiunger si doveva a Decio Carafa, ove si narrano i funerali con singolar pompa fatti ad alcuni Personaggi morti con fama di non ordinaria Santità, ed in primo luogo vi si legge: *Justa peregit Scipioni Pignatello viro Clarissimo, qui renunciato Lauri Marchionatu altari se litans, altare dignam consumavit vitam*.

S. Gennaro de' PP. MM. Riform.

Scipione Pignatelli.

Sue lodi.

Verso il MDCLXXX. venne in questo Convento un de' lor Padri di nazione Corso, e di sperimentata Santità di vita, e trovata avendo per questi luoghi gran quantità di Spiritati con particolar' ajuto del Signore i liberò tutti. Sdegnati perciò gli avviliti, e discacciati dagli umani corpi Spiriti infernali, si ridussero in questa casa, e dieronsi a recar noja, e travaglio grandissimo a' Religiosi 'n guisa, che niun'

Digitized by Google

niun' era più fra di loro, che ripoſar poteſſe la notte, tanti eran gli ſtr-piti, e gli urli, che per tutto facevano: da' quali reſtarono al fi i sì ſpaventati i Padri, che niun' eravi, che più oſaſſe la ſera di ritirarſi 'n camera, ma tutti portavanſi i lor ſacconi nel corritorio per dormir tutti 'nſieme. Ne ciò baſtò nemeno; perchè pur ſeguitarono i Demonj a ſpaventarli con urli, ſtrepiti, e portentoſe larve. Si ricordaron finalmente, che nella Chieſa era una picciola Immagine della Madonna della Grazia fatta ſul principio del XVI. ſecolo dal celebre Pittor Mazza, di cui correva una general tradizione, che foſſe ſtata molto miracoloſa. La preſero con ſomma fidanza, la portarono in divota proceſſione ſopra il Convento, e la poſero ſul muro in cima il corritojo, ove ſolevanſi tutti ragunar nella notte, ed immediatamente ceſsò la noja, e lo ſpavento. Sen ritornaron perciò a ripoſare nelle primiere celle, e non ebber più ne terror, ne moleſtia. Per la qual coſa ſi 'nfervorò di bel nuovo l' antica divozione verſo di queſta S. Immagine, che a' di poi ſeguitato ſempre a diſpenſar le ſue grazie: e que' Religioſi ogni ſera prima d' andar' a letto vi ſi congregano a cantar le littanie in perpetuo ringraziamento di averli da sì travaglioſa diabolica inquietitudine liberati.

Immagine miracoloſa.

Avvenne dopo qualche tempo, che a levar s' ebbe un campanello dalla Sagreſtia, e 'l Guardian di quel tempo ordinò, che foſſe poſto accanto alla S. Immagine per dar' il ſegno a' Frati con eſſo di radunarſi alla ſera a cantarvi le littanie: e ben preſto ſi avvidero, che divenne anch' eſſo miracoloſo; poichè quante volte è per morir qualche Frate in quel Convento, o qualche Foreſtiero eziandio, che vi perviene, ſuona da se ſolo, e gliene porge l' avviſo al par di quello di S. Tommaſo d' Aquino, che ſi conſerva con tanta ammirazion nella Chieſa de' PP. Predicatori 'n Salerno. Sembra queſto eſſere anche più portentoſo: poſciachè oltre della vicina morte, avviſa ancora l' altre ſovraſtanti diſgrazie a quel Paeſe, come ſono gli sbocchi più furibondi, e le cenerose infocate piogge del Veſuvio, i terremoti, ed altri ſimili pericoloſi avvenimenti. Di più moſtra talvolta anche la grazia, che la Vergine Santiſſima intercede a taluno: e qualor da cinque, o ſei tocchi, come ordinariamente ſi è oſſervato, in tempo che niun' è infermo, o per lo meno non diſperato ancora, o non ſi pruova attualmente verun flagello, è certo indizio o della vicina morte di qualcheduno in caſa, o di qualche imminente graviſſima ſciagura: quando poi tutto all' oppoſto già qualcheduno ſi trova mortalmente infermato, o ſi ſoffre attualmente qualche divin caſtigo, e ſi ſentono da queſto Campanello uno, o due tocchi al più, allora è ſegno evidente, che ad interceſſione della ſua Madre Santiſſima concede la vita il Signore al Malato, o ſoſpende il flagello. E per addurne un' eſempio de' più moderni vi ſi 'nfermò nell' anno MDCCXLV. di maligna febbre il di lor P. Provinciale, e quando era già da tutti diſperata affatto la ſua ſalute, s' udì all' improvviſo un tocco di queſto prodigioſo campanello, cominciò d' allora a migliorare il Padre, e ſi riſtabilì non molto dopo perfettamente. E tanto obbligato ſe ne tenne a queſta Sacra Immagine, che gliene diede il primo ſegno, che le preparò ſubito in quel luogo ſteſſo una ben' ornata Cappella con l' altare di coloriti marmi vagamente lavorato, la di cui marmorea menſa fu dal noſtro

E portentoſo Campanello.

Digitized by Google

ſt'o Monſignor Caracciolo del Sole nel ſeguente anno MDCCXLVI. ſolennemente conſecrata.

Qua ſi conſerva in depoſito il Corpo di un Cavalier Veroneſe, che fuggì dalla ſua Patria, perchè i di lui Parenti, come vedrem nel III. tomo, il volevan coſtringere a prender moglie, e ſi diede a far pellegrinaggi a i Santuarj d'Italia, e qua pervenuto morì con ſegni di pietà ſingolare; Sonò alle XXI. ore queſto Campanello, mentre niun' eraci 'nfermo, e poſe tutti i Frati 'n altiſſima coſternazione. Arrivò verſo la ſera queſto Pellegrino, e cercò alloggio in carità per quella notte: e perch' era di gentile aſpetto non ſol l' accolſero i Frati caritatevolmente, ma gli eſibirono una ſtanza di ſopra nel loro dormitojo. Eſſò però coſtantemente ricuſolla, ed oſſervato avendo preſſo al Convento un pagliajo diſſe, che in quello volea morire: Si rallegrarono alquanto ciò ſentendo que' Frati volentier luſingandoſi, che per eſſo ſonato aveſſe il campanello. Si ritirò nel mentovato pagliajo ſaniſſimo della perſona per quel, che appariva, ed eſſendovi ſtato diligentemente oſſervato da un Religioſo, che volea veder l'eſito dell'udito prodigioſo ſuono, fu veduto porſi 'ncontanente in fiſſa, e molto profonda orazione, dalla quale alzatoſi verſo la mezza notte cercò un Confeſſore, a cui diſſe, dopo eſſerſi riconciliato, che alle XI. ore paſſerebbe all'altra vita; che non per tanto incomodar nol voleva per tutto quel tempo, ma che quando uopo ſarebbe il chiamerebbe di bel nuovo, e reſtoſſi 'n orazione continuamente con fervoroſe giacculatorie eſercitandoſi. Chiamò dopo due ore, ed un' altra volta riconciliatoſi chieſe con ferventiſſima premura, gli foſſe recata la Santiſſima Eucariſtia, che ricevè con gli atti della più ſincera criſtiana pietà, e divozione: e replicò, che alle XI. ore ſarebbe ſpirato, benchè ajuto di Medico non ricercaſſe, e ſano ancor del tutto appariſſe. Chieſe alle nov' ore l'eſtrema unzione, pregò que' Sacerdoti, che abbandonato più non l'aveſſero, e con maraviglia di tutti rendè placidamente la bell' anima al divin ſuo Creatore, come fu pia opinion di tutti avvalorata ancora da molte grazie, che ſi compiacque diſpenſare il Signore per glorificar la ſua morte nell' ora predetta.

Pellegrino di Santa vita.

Tre ſono i Caſali di Palma: Caſtello, Carbonara, e Vico; ov' è preſentemente la Chieſa, e 'l Monaſtero di S. Croce de' Monaci Benedittini di Montevergine. Ebbe queſta illuſtre Congregazione un' antico Monaſtero nel luogo chiamato le Fontanelle erettovi dallo ſteſſo Fondator S. Guglielmo ad iſtanza de' pii Cittadini 'nſin dall' anno MCXXXV. e con sì proſpero avvenimento, che giunſe a poſſedervi ancor de' Vaſſalli; il qual privilegio confermato gli venne nel MCCXX. dall' Imperador Federico II. e nel MCCLXIV. dal Sommo Pontefice Urbano IV. come nelle di loro Croniche ſi legge. Riuſcì nulladimanco di peſſimo, e pericoloſo ſoggiorno queſto primier Monaſtero per la nuocevol' aria di quell' umido, e paludoſo luogo: e perciò coſtretti furono dopo qualche tempo que' Religioſi ad abbandonarlo, e cercar ſito più propizio, e più ſalubre. Vi fu un pio Sacerdote, che rinunziò loro la beneficiale Chieſa di S. Margarita poco diſtante dal Caſtel di Palma, ove fu prontamente fabbricata una picciola caſa, e venervi i Monaci ad abitare. Ma qua ſimilmente ebbero a provar li diſagi di punto non favorevol fortuna; poichè in queſto allor preſſochè

Vico

S. Croce de' Monaci di Montevergine.

Digitized by Google

diſerto luogo ricevevan ben di ſovente moleſtie da' Banditi, ed altra ſimil malvagia gente di Campagna, onde obbligati furono anche a sloggiare da queſto ſecondo monaſtero, e laſciarono accomandate le già godute poſſeſſioni al Superiore del più vicin Monaſtero, ch' era quello della Città di Sarno.

Diſpiaceva però incomparabilmente all' Univerſità di Palma il vederſi priva e del luſtro, e del comodo, che goduto avea per tant' anni, per quanti ebbe nella ſua Terra queſt' illuſtre Religione, e perciò riſolutaſi nell' anno MDLXXVI. di rifabbricarle un novel Monaſtero in miglior luogo ne diede premuroſa ſupplica al Nolano Veſcovo Monſignor Filippo Spinola. N' ebbe favorevol reſcritto a i IV. di Luglio, ed alli XII. ſi ſtipulò lo ſtrumento tra li Sindici di Palma, e 'l P. Abbate Generale di Montevergine D. Barbato Ferrato, che vi ſi portò in perſona per conchiudere queſta nuova fondazione, e prenderne il poſſeſſo. Si diè ſubito principio alla fabbrica, che di tempo in tempo accreſciutaſi è preſentemente un molto comodo Priorato con vaga, e decoroſa Chieſa, ſpecialmente ridotta che ſia alla diſegnata perfezione: e le aggiunge molto maggior gloria il Venerabil depoſito, che vi ſi ſerba del P. D. Ceſare di Martino Sacerdote di queſt' inclita Congregazione di virtù ſingolare, di merito eccellente, e di ſantità non ordinaria. Fervido nella carità verſo il Proſſimo non ſolamente il dirigeva di continuo ne' Confeſſionali, e 'l provvedeva nelle private conferenze di ſalutari ben' opportuni conſigli, ma lo ſoccorreva eziandio con elemoſine, che a sì pietoſo effetto raccoglieva, e con quelle coſe ancora, che per uſo proprio gli concedevano i ſuoi Superiori. Era di sì profonda, e ſincera umiltà, che non proferiva a bello ſtudio parola, ne ſentimento moſtrava, che in ſuo diſprezzo non ridondaſſe. Auſteriſſimo nell' aſtinenza non ſi cibava, che ſol di quanto baſtar gli poteſſe a ſoſtentar la vita, e le forze per eſercitarſi 'n continue rigoroſiſſime penitenze: e con sì bel governo di se ſteſſo giunſe a tal perfezione, che moveva con la ſua ſola preſenza gli altri a divozione. Prevvide gran tempo prima la ſua morte, e coſtretto da precetto di ſanta ubbedienza la manifeſtò al ſuo P. Priore D. Gregorio di Blaſio; e quindi viepiù ritiratoſi menò il rimanente della ſua vita fra continue orazioni, e penitenze: e sì ben fornito di prezioſi meriti 'n univerſale concetto d' ottimo, e Santo Religioſo ſe ne paſsò a miglior vita nel già predetto giorno ſeſto di Marzo nel MDXC. Fu il ſuo cadavero dopo lunghiſſimo tempo riveduto, e ritrovato incorrotto, e moltiſſime furono, e ſon le Genti, che confeſſarono, e confeſſano d' aver ricevuto con la di lui interceſſione ancor vivente molte grazie dal Signore Iddio, e dalla Beatiſſima Vergine, di cui Egli fu ſingolarmente divoto, e di averne ricevute anche in maggior copia dopo la prezioſa ſua morte.

Di

Digitized by Google

Di Ottajano.

CAPO LVI.

AL par che *Marianum* a parer di Ambrogio Leone, e d'altri molti *vel ut ajunt*, *Marelianum* è creduto un' antichiſſima villa di C. Mario, e che *Pompejanum Nolanum*, *quod Pomilianum hodie vocant* la vien riputata di Pompeo, così *Octavianum*, che volgarmente Ottajano s'appella, eſtimato viene un' antica delizioſa poſſeſſione di Ottavio Auguſto, *a quo nomen id traxiſſe videtur* com' Egli ſcrive nel Capo X. Ne rieſce gran fatto malagevol coſa a crederſi, ch' abbia avuto de' poderi nell' antica, e sì diſteſa, quant' abbiam veduto, Campagna Nolana, la famiglia degli Ottavj, e lo ſteſſo sì famoſo Imperadore, il qual ſembra non poterſi metter' in dubbio, ch' abbia avuto in Nola il ſuo palazzo, come abbiamo altrove provato, in cui morì per relazione fra gli altri di Tacito nella ſteſſa camera, ov' era morto Ottavio il Padre. Divenne al fine, qual' è di preſente, una popolatiſsima Terra con numeroſo, e ben culto Clero, e fornita di molte ſpecioſe Chieſe sì di Preti ſecolari, che di Religioſi. Ed ancor ſi vede nel cortile del baronal palazzo un' antico marmo con queſt' iſcrizione:

CLX.

SEX. FIRMIO
XANTHO
ET. FIRMIAE
NAIADI
ET SVIS

Fu la ſua Collegiata Chieſa di S. Michele Arcangiolo edificata, ov' era ſtata per l'avanti un' altra all'Appoſtolo S. Giaccomo dedicata. E' molto ampla, magnifica, e ben' ornata Parrocchia col titolo di Collegiata, benchè ſenz' inſegne, e ſervita da quattro Eddomadarj, o ſien Rettori, l'un de' quali, come Capo, à la dignità di Primicerio. E' diſtinta in tre navi con ſontuoſi altari, e molto ben' arricchita oltre de' ſacri paramenti di 'nſigni Reliquie, che doni furono del Principe D. Bernardetto de' Medici, la di cui pietà verſo le Chieſe molto più fra poco ammireremo. Si diſcende davanti all' altar maggiore per due comode ſcale in altra ſebben ſotterranea, pur luminoſa Chieſa, in cui ſi conſerva con ſingolar venerazione, e decoro una gran Croce di legno alta ſette palmi, e diſteſa quattro nelle ſue braccia, nella quale inſerite ſono con belliſſim' arte, oltre di un pezzetto nel mezzo della vera Santiſſima Croce del noſtro Redentore moltiſſime particelle, o reliquie di tutti li Santuarj di Geruſalemme, ne' quali oprati furono da Geſucriſto i principali miſterj pel noſtro riſcatto. Fu di là recata alla

Collegiata di S. Michele Arcangiolo.

Sua Croce ſpecioſa.

Digitized by Google

Patria dal P. F. Franceſco della Pietra Minor' Oſſervante nel ritorno, ch' Egli fece nel MDCLVIII. da Terra Santa, ed è conoſciuta con nonmen lunga, che ſicura eſperienza efficaciſſima, e portentoſa nell' intercedere le ſoſpirate piogge, o le di lor ceſſazioni per le campagne, e ſopra tutto nell' impedire i danni degli 'ncendj, e delle infocate ceneri del ſovraſtante Veſuvio. Si porta proceſſionalmente ogni anno nel terzo giorno di Maggio da queſta alla Chieſa di S. Croce, e dopo eſſervi ſtata per tutto quel giorno alla divozione del Popolo con la dovuta pompa ſolennemente eſpoſta ſi riconduce la ſera con la ſteſſa proceſſione a queſta di S. Michele; e paſſar deve per la piazza de' Cozzolini, come ſi legge in quella marmorea iſcrizione, che a ſpeſe di Monſignor Carlo Cozzolino Cittadino, e grand' ornamento di queſta Terra, Veſcovo di Pozzuoli, Conſigliero del Re Carlo II., e parente del Donator già lodato P. F. Franceſco è ſtata poſta in su la Chieſa di S. Croce.

Chieſa di S. Croce. Antichiſſima è queſta fra tutte l' altre, delle quali s' abbia notizia, correndo fama, ch' edificata foſſe ſin dall' anno MIV. e ad eſſa donar ſi volle primieramente la memorata Croce, che poi per maggior cuſtodia, e venerazione fu collocata in quella dell' Arcangiolo col riferito patto eſpreſſo in queſt' epitaffio:

EXCELL. D. D. IOSEPHO. MEDICEO. EX. MAGNIS. ETRVRIAE
DVCIBVS. HISPANIAE. MAGNATIBVS. CVM. EIVS
DESCENDENTIBVS. COAEQVATO. OCTAVIANI
PRINCIPE. SARNI. DVCE.
HIEROSOLYMIS. ADDVCTAM. LIGNEAM. CRVCEM. A. D. MDLVIII.
ALTITVDINE. PALMORVM. VII. LATITVD. IV. TERRAE. S. VARIIS. REFERTAM
MYSTERIIS. CRVCISQ. VNDE. PRETIVM. PEPENDIT. SAECVLI. VIVIFICO
FRAGMINE. LOCVPLETEM. A. F. FRANCISCO. DE. PETRA. OCTAVIANI. MIN.
OBSER. ORD. S. FRANCISCI. POSCENTIBVS. PRECANTIBVS. ET. INSTANTIBVS
PROPINQVIS. SVIS. AGNELLO. COZZOLINO. EIVSQVE. FILIIS. CONSTANTINO
ATQVE. FELICE. HVIC. S. CRVCIS. ECCL. ANNO. POST. MILLESIMVM. IV.
ERECTAE. ET. POSTMODVM. CONSECRATAE. ADDICTAM. PRO. MAIORE
DECORE. VENERATIONE. ET. TVTELA. APVD. PAROCHIALEM. DIVI
MICHAELIS. ARCHANGELI. ECCLESIAM. TERRAE. HVIVS. OCTAIANI
SERVANDAM. CVM. ONERE. QVOTANNIS. V. NONAS. MAII. DE. MANE
ANTE. SOLEMNEM. MISSAM. INDE. EAM. PROCESSIONALI. POMPA
HVC. DEFERENDI. NEC. NON. EXPOSITAM. FIDELIVM. CVLTVI. AB. ORTV
SOLIS. AD. OCCASVM. TENENDI. CAVTVM. EST. INSTRVMENTO. PVBLICO
ROGATO. IN. ACTIS. NOTARII. MATTHEI. PARISII. CVM. AVTEM. QVOTIES
ALMA. PRAEFATA. CRVX. AD. HANC. IPSAM. ECCLAM. ASPORTARI
DEBVERIT. PROCESSIO. PER. COZZOLINORVM. PLATEAM. SEMPER
TRANSIERIT. VT. ITIDEM. POSTHAC. ID. OMNINO. FIAT. SANCITVM
EST. EPLIS. NOLANAE. CVRIAE. DECRETI. ADIECTO. ETIAM. ROBORE
PROVT. EX. PVBLICO. INSTRVMENTO. NOT. PETRI. IVLIANI. MANV
CONFECTO. QVATENVS. PER. INVIOLABILEM. HVIVSMODI. PRAXIM
ERGA. EORVM. FAMILIAM. GRATITVDINIS. SIGNA. PERENNI. OBSERVATIONE
PERSEVERENT. EX. QVIBVS. EXIMIVM. TAM. PRETIOSI. SANCTITATIS
THESAVRI. BENEFICIVM. IN. HANC. ECCLESIAM. AFFLVXIT.
AD. PERPETVAM. IGITVR. PRAEDICTORVM. MEMORIAM

IL-

Digitized by Google

ILLMI. AC. RMI. D. D. CAROLI. COZZOLINI. PVTEOLANI. EPISC. REGISQVE CONSILIARII. SVMPTIBVS
F. IACOBVS. COZZOLINVS. AB. OCTAIANO. EIVSDEM. S. FRANCISCI. ORDINIS EPIGRAPHEM. HANC. F. F.
ANNO. IVBILEI. MDCC.

Evvi 'n terzo luogo la Chiesa di S. Maria della Scala, per far primieramente parola delle sacre, e miracolose Immagini, che si venerano in questa Terra; la qual per altro chiamar si dovrebbe della Madonna della Pietà. E' fuori alquanto dell' abitato, ed in luogo, nel quale anticamente era una Cappella, in sul cui muro era dipinta la Vergine Addolorata appiè d' una scala appoggiata alla Croce, onde à preso il suo nome, col morto divin suo Figliuolo nel seno: e questa, col tempo distruttasi eravi nato sopra, e dintorno un folto veprajo. Si diede a vedere poco dopo l' avvenuto contagio nell' anno MDCLVI. in questo luogo stesso la B. Vergine ad una divota Donna, e le impose, che dicesse al primo, che incontra le venisse, che le togliesse quelle selvagge spine dal volto, e disparve. Fu questo ben' avventurato un Calabrese uom per l' addietro facinoroso, e sanguinario, ed allora Fattor generale della Campagna del Principe d' Ottajano per nome Angelo de Angelis, il quale a grandissima fortuna questo comando recandosi corse incontanente con molti Operaj, ed in tagliandosi questa boscaglia scoprì la memorata S. Immagine. Incredibil fu la tenerezza, ed il contento di Angiolo, e perciò rifece subito la diroccata Cappella, e le assegnò la rendita per un Sacerdote, che celebrar vi dovesse ogni giorno il S. Sacrifizio. Compiacendosi 'ntanto la Vergine Santissima di operarvi de' miracoli crebbe in lui a tal segno la divozione, che intraprese poco dopo la fabbrica di una nuova Chiesa, che sì con le sue, che con le raccolte limosine dal numeroso Popolo, che vi concorreva, fu prestamente compiuta, e trasferita vi fu la destramente levata dall' antico muro santa Immagine, che si è degnata mai sempre dispensarvi pietosamente, ed in gran copia a' Divoti, che vi si portano, grazie, e favori. *S. Maria della Scala.*

Merita dopo questa, che di lei si faccia particolar menzione la Cappella di S. Maria della Ripa. Allorchè li XVI. di Decembre del MDCXXXI. versò il furibondo Vesuvio più torrenti di bituminosi fuochi a minacciar l' estrema rovina a questa Terra, e Campagne, scoprì un di loro un pezzo di muro in altri già scorsi 'ncendj atterratosi, in cui era similmente dipinta l' immagine della gran Madre di Dio: la quale per esser là rimasta, come miracolosamente appesa ad una ripa, venne poi la Madonna della Ripa nominata. E perchè niun fu, che alla grandezza del miracolo attendendo pensier si prendesse di fabbricarvi una decorosa Cappella, cominciò ivi anch' ella, dopo il riferito contagio del MDCLVI. ad operar tanti, e sì strepitosi miracoli, che scosso dalla sua innavvedutezza il trascurato Popolo ve la fabbricò con altrettanta sollecitudine. E perchè in essa fu risposta similmente una statua di nostra Signora di Loreto, prese di poi da questa il titolo, che à di presente, e se ne celebra la festa a i XXVI. di Luglio, con grandissimo concorso. *S. Maria della Ripa.*

Nell' anno poscia MDCCI. in occasione di un' altro strepitoso incen-

Del Carmine. cendio di questo monte un gran torrente di fuoco diritto verso Ottajano scendendo a minacciargli irreparabile sterminio, ricorsero con viva fede i Padri Carmelitani, che vi stanno, al patrocinio dell' Immagine della Madonna del Carmine, che nella di loro Chiesa con ispecial venerazione si conserva, e la portarono in divotissima processione incontro alle minaccevoli correnti fiamme, e poco lunge da quelle in alto la collocarono: ed ecco prodigiosamente arrestarsi tutto a un tratto il precipitevol fuoco alla vista della Reina de' cieli, acchetar le sì strepitose furie sopra di questa Terra il fulminante Vesuvio, e rimaner libero dal sovrastante eccidio, quando meno lo si sperava, il nostro Popolo, che perciò con tutti i segni della pietà più fervorosa, e cogli atti della più tenera riconoscenza riconduste tutto unitosi la sua sì pietosa Liberatrice alla Chiesa, ove ancor la venera con particolar venerazione, e fidanza.

Del Santissimo Rosario de' PP. Predicatori. Oltre di questa, che si suppone la più antica fra le Religioni, che sono in Ottajano, evvi quella de' Padri Predicatori nella Chiesa del Santissimo Rosario ampia, di bellissima forma, e molto vagamente adornata di moderni stucchi, e specioſi marmi. E' questo un perpetuo monumento della generosa pietà del già poco sopra mentovato D. Bernardetto de' Medici fratello del S. Pontefice Leone XI. e di D. Giulia figlia del Serenissimo Alessandro de' Medici primo Duca di Toscana, e degnissima sua Consorte, Principe e Principessa di questa sì nobil Terra. Chieser' Essi alli XIV. di Settembre dell' anno MDLXXVI. al P. D. Serafino Cavalli Generale dell' insigne lodato Ordine de' PP. Predicatori per loro Confessore il P. D. Pietro Feolo d' Ottati, e promisero di fabbricargli e Chiesa, e Convento, e di dotarlo di tre mila scudi; e ben presto con alcune migliaja, che vi contribuì ancora Caterina de' Medici Regina di Francia, fu compiuta là, dov' era una già distrutta Chiesa di S. Niccolò, la nuova fabbrica sì del Convento, che della Chiesa, la quale per la protezione, che ne an sempre avuta li Principi, si è andata poi sempre maggiormente abbellendo: ed arricchita anche fu dal Principe Fondatore di molte insigni reliquie, che venir fece da Firenze per mano de' due PP. Domenicani Serafino Ranzo, e Andrea Rosello. Ed a perpetua rimembranza della ben grata riconoscenza, che protestano a questi lor Benefattori i Padri di questo Convento su la sepolcral di loro lapida, che sta nel coro dietro all' Altar maggiore, à fatto incidere il memorato P. Feolo il seguente epitaffio.

DVM. TVBA. CANET. VRNA HAEC. COELAT. ILLM. ET. EXCLM. DNVM D. BERNARDECTVM. DE. MEDICIS. SINGVLAREM. FRATREM. FELICISSIMAE RECORDATIONIS. LEONIS. XI. PONT. MAX. QVI. QVIDEM. DICTVS BERNARDECTVS. IDIBVS. OCT. MDLXXVI. AD. AETERNAS. EVOLAVIT SEDES. OPERIT. ETIAM. AMANTISSIMAM. CONIVGEM. D. IVLIAM VNICAM. FILIAM. SERENISSIMI. D. D. ALEXANDRI. DE. MEDICIS FLORENTINORVM. ETRVSCORVMQVE. PRIMI. DVCIS. NEPOTIS SMAE. MEMORIAE. LEONIS X. ET. CLEMENTIS. VIII. MM. PP. AC FRATRIS. D. CATHARINAE. FRANCORVM. REGINAE. QVAE. QVIDEM D. IVLIA. VII. IDVS. IVNII. MDLXXXXI. EX. HAC. LVCE. MIGRAVIT NECNON. EADEM. TVMBA. CONTEGIT. EXCELLENTISSIMVM. DD. ALEXANDRVM. DE. MEDICIS. S. R. E. GENERALEM. FILIVM. DICTORVM CON-

Digitized by Google

CONIVGVM. QVI. VIII. IDVS. IVLII. MDVI. OBIIT. VERVM. TAM INTEGERRIMVS. VIR. QVAM. PVDICISSIMA. VXOR. ANTE. EORVM OBITVM. HVIC. TEMPLO. PROPRIAS. MANVS. IMPOSVERVNT F. PETRVS. PHEOLVS. OPTATENSIS. GENERALIS. CONCIONATOR. DIVI DOMINICI. OB. INNVMERABILIA. BENEFICIA. SIBI. COLLATA. ET AD. GLORIAM. DEI. O. M. HOC. FIERI. CVRAVIT. KAL. DECEMBRIS MDCVI.

S. Lorenzo de' Servi di Maria.

Ne di ciò contenta la piiſſima teſtè lodata Principeſſa D. Giulia donò a i XIV. di Luglio del MDLXXVIII. alla Religione de' Servi di Maria, e per eſſa al P. Maeſtro Provinciale dello ſteſſo Ordine D. Giambattiſta Mirti il Convento di S. Lorenzo con territorio all' intorno, ed annui ducati cento di rendita, perchè ci veniſſero ad abitare, ed a ſervir quella Chieſa. Ci ſon finalmente i Padri Minimi di S. Franceſco di Paola, i quali a i V. di Maggio nel MDCIX. furono iſtituiti eredi dal Cherico Paolo Jovino di Ottajano con l' obbligo di fabbricar' una Chieſa ſotto il titolo del loro gran Patriarca, e di mettere in su l' Altar maggiore la ſtatua di noſtra Signora di Coſtantinopoli, come fecero prontamente. E per ultimo dar volendo l' Univerſità di Ottajano qualche comodo anche alle Donne, che ritirar ſi voleſſero fra' Chioſtri a far vita religioſa conchiuſe, nell' anno MDCXV. di fabbricare un Conſervatorio per eſſe, e ridottoſi al fin, che ſi bramava nel MDXXXIV. vi fu chiamata da Napoli Suor Paola Fiorentino, e da Palma Suor Eugenia Ferrari, perchè ne foſſero le Fondatrici ſotto la Regola di S. Franceſco. E benchè nello ſtrepitoſiſſimo sbocco, che fece a i XXV. di Maggio nell' anno MDCCXXXVII. verſo di queſta parte il Veſuvio, cadeſſero rovinate in queſta Terra cenſeſſanta caſe, e parte ancora di queſto Conſervatorio con la morte eziandio di qualche Monaca, onde l' altre coſtrette furono ad uſcirne, è ſtato di poi molto ben riparato, e di bel nuovo fioriſce al par di prima.

S. Franceſco de' PP. Minori.

Monaſtero di Donne.

D. Ferdinando Sanfelice lodato.

Conſiderando ciò null' oſtante il piiſſimo Cavalier Napoletano D. Ferdinando Sanfelice, che quanto era ben provveduta di Chieſe queſta Terra, altrettanto n' eran mancanti le campagne, per le quali vanno ſparſe più di ſeimila perſone fabbricò una ſontuoſa Cappella ſotto l' invocazione della B. Vergine, di S. Gennaro, e del Nolano S. Felice in Pincis: ed è quella ſteſſa, che il P. F. Girolamo di S. Anna Carmelitano Scalzo nel Capo XXI. del libro II. della Storia di S. Gennaro racconta eſſere ſtata a queſto ſolo S. Veſcovo, e Martire conſecrata, e ne riporta l' iſcrizione, che ſta su la porta al di fuori dimezzata nella VII. linea, e confuſa ſul fine con l' altra, che ſta al di dentro, comechè non abbia penſato a corregger' anche quell' altra, ch' Egli ſteſſo riferiſce eſſere ſtata inciſa in una parte della prima pietra, che vi fu buttata da Monſignor D. Antonio Sanfelice Veſcovo di Nardò, ma nel MDCCVII. e non già nel MDCCVIII. com' Egli ſcrive, e come per error ſi prova dall' iſcrizion vi ſta di fuora. Era queſta adunque su la prima pietra:

Sua Cappella di S. Gennaro.

D. O. M.
BEATAE. MARIAE. VIRGINI. ET. MATRI
ATQVE. IN. HONOREM

S. IA-

Digitized by Google

S. IANVARII. EPISCOPI. ET. MARTYRIS
AC. S. FELICIS. FAMILIAE. PATRONIS
D. FERDINANDVS. SANFELICIVS
PATRITIVS. NEAPOLITANVS
P. A. D. MDCCVII.

Ed avendola nell' anno MDCCXVI. intieramente compiuta con Altare di marmo, tre gran quadri, che opere ſon della nobil mano, e pennello del Fondatore medeſimo Architetto illuſtre egualmente, che Pittore, e tutta per le muraglie, e la volta di ben concertati ſtucchi adornata vi poſe ſopra la porta al di fuori 'n gran marmo queſt' altra iſcrizione, che ſi può confrontare con la traſcritta dal già lodato Padre di S. Anna.

D. O. M.
FERDINANDVS. SANFELICIVS. PATRITIVS. NEAPOLIT. ADPROPERATO. OPERE
NE. RVRIS. ACCOLAE. PER. FESTOS. DIES. SACRIS. CELEBRAN. DESTITVERENTVR
AEDEM. HANC
B. MARIAE. VIRGINI. S. IANVARIO. ET. S. FELICI. NOLANO
AD. EVERTENDOS. VESVVIANAE. CONFLAGATIONIS. TERRORES. DICATAM
IN. AVITO. PRAEDIO. AB. SE. DELINEATAM. EXTRVXIT
AC. PICTVRIS. MANV. SVA. ELABORATIS. ORNAVIT
AGATHA. RAVASCHERIA. EX. COMITIBVS. LAVANIAE. EIVS. CONIVX
VIRI. SVI. VIRTVTEM. AEMVLATA
SACRO. FESTIS. DIEBVS. FACIENDO. PERPETVAM. DOTEM. ADDIXIT
ANTONIVS. SANFELICIVS. EPISCOPVS. NERITONENSIS
VT. FRATERNAE. PIETATI. OBSECVNDARET
PRIMVM. AEDIFICII. LAPIDEM. IECIT.
ANNO. DOMINI. MDCCVII.

Le donò allora un' inſigne reliquia del Veſcovo, e Martire S. Gennaro il già lodato Monſignor Sanfelice, che aveva avuta con autentica dalla S. M. di Benedetto XIII. mentr' era Arciveſcovo di Benevento, ed a i XXII. di Novembre dello ſteſſo memorato anno MDCCXVI. con licenza del noſtro Veſcovo Monſignor Franceſco Caraſa ſolennemente la benediſſe, ne conſacrò l' Altare, e poſe XL. giorni d' indulgenza a chiunque in tal giorno di ciaſcun' anno la viſita, come ſi legge in queſt' altra iſcrizione, che ſta su la porta al di dentro.

D. O. M.
CLEMENTE. XI. PONT. MAX. SEDENTE
AEDEM. HANC. IN. HONOREM. DEIPARAE. VIRGINIS
SANCTORVMQVE. IANVARII. ET. FELICIS
QVAM. A. FVNDAMENTIS. EREXIT
FERDINANDVS. SANFELICIVS. PATRITIVS. NEAPOLITANVS
SOLEMNI. RITV. BENEDIXIT. ARAMQ. CONSECRAVIT
FRANCISCO. MARIA. CARAFA. ANTISTITE. NOL. ANNVENTE
AN-

Digitized by Google

ANTONIVS. SANFELICIVS. EPISCOPVS. NERITONENSIS
SOLIO. PONTIFICIO. ASSISTENS
DIE. XVII. NOVEMBRIS. MDCCXVI.
EODEMQ. DIE. VISITANTIBVS
XL. DIERVM. INDVLG. QVOTANNIS. CONCESSIT.

Parimente il Sacerdote D. Franceſco Montella Protonotajo Appoſtolico, e Sagriſtano Maggiore della Metropolitana Chieſa di Napoli ne fabbricò di pianta un'altra in queſte sì vaſte Campagne allo ſteſſo gran Protettor del Regno di Napoli conſacrata, la di cui reliquia pur vi ſi venera con molta divozione. Sono in queſta tre Altari, ed è provveduta non ſol di molte ancor prezioſe ſuppellettili, ma dotata eziandio di più perpetue Cappellanie: onde ſperiam di vedervi quanto prima introdotta qualche illuſtre Religione per maggior decoro di queſta Chieſa, e vantaggio di quell'Anime là dintorno diſperſe. Fu compiuta anch'eſſa nello ſteſſo anno MDCCXVI. come ſi vede dalla poſtavi ſeguente iſcrizione:

D. Franceſco Montella lodato.

Sua Chieſa di S. Gennaro.

AEDEM. HANC
DIVO. IANVARIO. SACRAM
D. FRANCISCVS. MONTELLA
PROTHONOTARIVS. APOSTOLICVS
ET. ECCLESIAE. CATHEDRALIS
NEAPOLITANAE. SACRISTA. MAIOR
VT. COLONORVM. PIETATI
CONSVLERET
A. FVNDAMENTIS. EREXIT
ET. PERPETVO. CENSV
SACRIS. FACIENDIS. ADDICTO
DITAVIT
ANN. DOM. MDCCXVI.

Ed avanti alla porta della Chieſa alzò dopo qualche tempo ſopra una gran baſe di lavorato piperno maeſtoſa intiera ſtatua di bianco marmo del Santo ſuo Protettore in abiti pontificali rivolto al Veſuvio, che lo benedice.

Oltre di queſte minori Chieſe è parimente fuor della Terra d'Ottajano qualche miglio, comechè per altro in luogo abitato, un'altra Parrocchia ſotto l'invocazione di S. Giuſeppe, la quale ultimamente è ſtata rifatta, e molto abbellita con un ſontuoſo altar di marmo, che nel meſe di Agoſto dello ſcorſo anno MDCCXLVI. fu ſolennemente da Monſignor Caracciolo del Sole conſecrato.

Digitized by Google

Della Chiesa della Santissima Concezione del Terzigno d' Ottajano de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano.

CAPO LVII.

CONOSCIUTO avendo il vigilantissimo Monsignor nostro Caracciolo del Sole nella Visita, che fece nell'anno MDCCXXXIX. in Ottajano, che sebben con le memorate Chiese si era provveduto in qualche maniera quel numeroso Popolo, che va disperso per le dintorno spaziose Campagne, di comodo per assistere ne' dì festivi all'eucaristico sacrifizio, rimaneva ciò null'ostante abbandonato d'ogni altro spirituale ajuto: e che non sol si viveva in pressochè total' ignoranza de' misterj di nostra S. Fede, ma si moriva bene spesso senza sacramenti, ed assistenza de' Sacerdoti, mosso vivamente nel cuore da paterna pietà di quell'Anime pensò di poter rimediare ad un sì grave, e pericoloso disordine con l'ajuto de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano, si risolse di mandarvene alcuni, subito che potesse, per istruirle, e determinossi di fondar poscia ad essi e casa, e Chiesa in mezzo a quelle sì vaste masserie, acciocchè perpetuamente ammaestrare, ed assistere le potessero. Andaronvi perciò di suo ordine nel Maggio del seguente anno MDCCXL. cinque di questi Padri a far la Missione nella poco innanzi mentovata parrocchiale Chiesa di S. Giuseppe, che non sol riuscì fervorosissima, ma sommamente affezionò quelle genti a' Padri Missionaj. Quando però si credeva, che per un sì felice principio agevol si dovesse sperare l'ideata novella fondazione prevedendo l'Inimico infernale il gran vantaggio, ch'era per recare a quelle tant' Anime, e la perdita, che egli a far ne verrebbe, cominciò a metter' in opera tutte le maligne sue arti per impedirla: ed ecco il Popolo d' Ottajano invidioso di sì bella sorte del Popolo di fuori, come il chiama, si protesta, che se fondar si voleva questa religiosa Casa entro la Terra, ben volentieri vi concorrerebbe, ma che nulla da lui si sperasse per farla nel disegnato luogo di fuori.

Punto non si smarrì perciò nel suo grand' animo il nostro Prelato molto ben sapendo, quante difficoltà, ed opposizioni si incontrin da coloro, che intraprendon qualche bell' opera per la salvezza degli Uomini, ed a maggior gloria di Dio: e non men' in questa, che in tutte l'altre occasioni, nelle quali impegnatosi a qualche bell' opera di pietà à sofferto contradizioni, ostacoli, ed impedimenti, si è piamente consolato con la ricordanza di quel, che avvenne al suo gran Predecessore S. Paolino, allorchè per mano di S. Delfino Vescovo di Bordeos fece edificare a sue spese una Basilica a Langers nella Siampagna, ed al par, ch' Egli rispose nella sua XX. pistola a quel S. Vescovo, che glie ne

diede

diede l'avviso, così rispondeva Monsignor nostro, a chi de' contrasti, ch'eranvi 'nsorti, gli ragionava: *Quod vero indicare dignatus es aliquos de parte illius, cujus invidiâ mors introivit in orbem terrarum, dentibus suis fremere, & tabescere, non miramur; quia & in Hierusalem, cum reaedificaretur templum Dei, invidebant Assirii, & fabricam conabantur hostilibus saepe incursionibus impedire.* E perchè altra mira Ei non aveva, che l'onor di Dio, e la salvezza delle sue pecorelle da parte ogni mondano riguardo lasciando si portò in Ottajano di persona, ed ottenne per allora dall'Agente Generale del Principe, che gli concedesse per qualche tempo una sua casa di Campagna, nella quale mandò due de' memorati Padri, e destinò loro la Chiesolina di S. Francesco con cento ducati l'anno d'assegnamento: e furon questi 'l P. D. Angelo Bianco, e 'l P. D. Agnello Cirillo con un Fratel laico. Cominciaron questi alli XVI. dello stesso mese di Maggio i loro santi esercizj con tal frutto, e concorso, che capace non essendo la riferita Chiesa si pensò farvi avanti una gran capanna di legno per riparar la Gente, che v'accorreva, dall'ingiurie delle stagioni, ed appena se ne sparse la voce, che venner molti chi con travi, e chi con tavole, e chi con denari, e fu compiuta immediatamente.

Per maggior comodo ancora delle persone in estension di sì largo paese dispersi si portavan tre volte la settimana i Padri or'in una Chiesa, o Cappella, ora in altra di quelle Massarie per far la Dottrina, confessare, e farvi delle Communioni generali. Venivanci alla mattina assai per tempo dopo averne fatto dar l'avviso con la campana la sera avanti, e dopo aver per due ore, confessati gli Uomini, si celebrava la santa Messa per la prima Communione, in preparamento della quale si faceva un divoto, e moventissimo sermoncino. Si seguitava poscia a confessare sin verso il mezzogiorno, si diceva l'altra Messa, e si licenziava il Popolo col canto di tenere canzonette. Ed in brieve tempo non più si udirono per que' luoghi profane canzoni, ma per tutto sin sopra gli alberi, e presso a' bovi risonavan canzoni sacre. Faticosissima però sovra tutt'altre cose riusciva a questi Padri l'assistenza agli Infermi, e Moribondi, che gli obbligava a correr notte, e giorno tre, e quattro miglia per volta or'in una parte, or'in altra; e specialmente ne' mesi di Giugno, e Luglio, che vi corsero molte punture maligne, furon soventi volte costretti a correr per quell'infuocate arene sotto i fiammanti raggi del Sollione. Venne per questo al P. D. Agnello un fiero catarro di petto, che a guisa di spinoso cardo il trafiggeva nel tossire con ardentissima febbre, e perciò fu dal Superiore alla Solitudine di S. Pietro richiamato.

Morì intanto il Padre di un de' Sacerdoti Missionaj di questa Congregazione, e bramando il Figlio di non farlo sapere in Mugnano nol confidò, che a pochi, i quali ambiguamente parlandone dierono occasione ad una voce, che a sparger si venne della morte di un Padre di S. Pietro a Cesarano; e fu generalmente creduto, che morto fosse di stenti, e patimenti 'l P. D. Angelo, che solo era rimasto in Ottajano. Qua si portaron subito i di lui Fratelli, e quantunque vivo il ritrovassero, e sano, obbligar lo vollero e con minacce eziandio, e con l'armi alla mano a seco ritornarsene. Vi corser ciò sentendosi a truppe quelle Genti, e con pianti, e gridi lo scongiurarono a non abbando-

Digitized by Google

narle : ne di là si ritirarono , benchè avvanzata fosse la notte , sinchè lor non fu detto , che si rimarrebbe : comechè per altro alla mattina innanzi giorno , senza che alcun se n' avvedesse , fosse costretto da' Fratelli a ritornar' insiem con essi alla sua Solitudine .

Nulla di ciò sapeva Monsignore , e quando ne fu informato dal P. Rettore di S. Pietro , che venne subito a dargliene parte , non sol mostrò tutto il maggior cordoglio per quel , ch' era succeduto , ma si risentì santamente con esso , perchè non vi avea mandato prontamente qualche altro Padre a continuar quell' opera , che con tanto incomodo , e tanta spesa erasi per la salvezza di quell' Anime incominciata . Poscia vedendo , che ne men dopo un mese , poichè ne Egli , ne verun de' suoi Padri più possibil credeva questa fondazione , erasi risoluto a mandarvi alcuno , si chiamò lo stesso P. D. Angelo , e dir fece al Rettore , o che mandasse subito qualche Padre in Ottajano , o ch' Egli avrebbe preso altro partito di poco suo gusto . Fu prontamente allora colà rimandato il medesimo P. D. Angelo Bianco con un Laico , il qual vi si diede a fare otto giorni di esercizj spirituali 'n ciascheduna di quelle Chiese successivamente a guisa d' altrettante picciole Missioni : e pur finalmente veggendo , che niun parlava di concorrere alla fondazione , che si bramava , si risolse un giorno di licenziarsi pubblicamente in una predica dicendo volersene ritornare a S. Pietro a Cesarano , giacchè ivi più non aveva , che fare . Inesplicabil fu a tal proposta la compunzione , la tristezza , ed il pianto ; ed un Notajo esibì allora un moggio di territorio , ed una Donna un' altro mezzo per fabbricarvi la Chiesa , e casa , e se ne stipulò con istrumento la donazione : ma tali , e tanti furon li pesi , e sì stravaganti l' annessevi condizioni , che al fine fu da tutti giudicato doversi rinunziare , come per ordine di Monsignore dopo qualche tempo si fece .

Eravi una Masseria di XII. moggia di territorio nel luogo chiamato il Terzigno d'Ottajano da più di cinquant' anni ridotta nel S. Consiglio per li molti debiti , che v' eran sopra , e benchè molti avesser tentato di comperarsela , a niun' era riuscito di conchiuderne il trattato , forse perchè l' avea destinata il Signore a molto miglior' uso , ed a maggior gloria della sua Santissima Madre . Parve questa in luogo ben'opportuno al suo disegno a Monsignor Caracciolo del Sole , ne trattò la compra , e con incredibil felicità fra pochi mesi fece accender la candela , l' ebbe prontamente , e verso il fine dell' anno MDCCXLII. ne prese il possesso , e si diè subito a far provigioni de' necessarj materiali per la fabbrica . Si portò nel Maggio del seguente anno MDCCXLIII. in una Villa ivi prossima de' Padri Carmelitani scalzi di S. Teresa , ed a i XXI. di Luglio , che fu la VII. Domenica dopo Pentecoste , gittò la prima pietra angolare per la novella casa , benedisse il luogo destinato alla nuova Chiesa , vi erse una Croce , e sopra un' altare ivi fatto pomposamente per questa funzione celebrò solennemente la Messa con l' assistenza del Decano , e dell' Arcidiacono della Cattedrale , del Maestro di Cerimonie , e de' Seminaristi di Nola , e di tutto il Clero di Ottajano , con l' intervento del P. Abbate de' Canonici Lateranensi di S. Maria a Parete , e d' innumerevole Popolo da molti luoghi concorsovi , che benediceva ad alta voce il Signore per una sì giovevole fondazione , e con lo sparo di varj fuochi artificiali . . .

Fece

Fece allor l'ultimo sforzo il Demonio: ed ecco venir un'imbasciata a Monsignore da Personaggio molto autorevole, che mosso dagl'invidiosi della spiritual salvezza di questo Popolo pretese di 'mpedir di botto l'edificazione di questa Chiesa, perchè de' Preti Forestieri. Nulla turbatosi con tutto ciò nel magnanimo suo spirito il zelantissimo Prelato della gloria di Dio, e della conservazione della sua greggia coraggiosamente rispose, che a lui toccava il far Chese, e case per li sacri Ministri: e che il Signore Iddio, il quale una in quel luogo ne voleva, avrebbe tolte via ben presto tutte le difficoltà, che oppor vi si potessero. Ed in fatti non andò gran tempo, che quel Personaggio medesimo, il qual'era non men pio, che saggio, non men nobile, che generoso mostrò tutto il piacere, che si proseguisse sì bell'opera. Superati adunque tanti, e sì varj ostacoli seguitò a sue spese l'incominciata fabbrica Monsignor Caracciolo del Sole, ed erasi già compiuta una parte dell'abitazione per li Padri Misionaj, ed un comodo Oratorio nel MDCCXLVI. allorchè vi fu posto su l'altare con giubbilo universale di tutte quelle circonvicine Genti a i XVI. di Giugno festevol giorno dell'ottava del Corpo del Signore il quadro dell'immaculata Concezione. E quanto a lei grata fosse questa novella Chiesa, erasi compiacciuta la stessa Regina degli Angioli darlo poco avanti manifestamente a divedere a due Donne, che da un'Uomo accompagnate là passarono una sera al tardi, mentre luceva chiarissima la Luna. Vider queste una bellissima Fanciulla co' capegli sciolti 'n su le spalle starsi 'n su la soglia della non ancor chiusa, ne compiuta porta della Cappella, le si accostarono per desiderio di scorgere, chi si fosse; ed Ella se n'entrò: v'entraron' esse ancora, e più non la videro. E quel, che è considerabile in questa visione, si è, che mentre le due Donne, le quali di buona fama sono, con maraviglia l'osservavano, e le givano ansiose appresso, nulla vedeva l'Uomo, che le accompagnava: e perciò fu da tutti creduto, che questa fosse la Beatissima Vergine, la qual volle dare sensibilmente a conoscere con questa visione il gradimento, che aveva, le fosse fatta una Chiesa in quel luogo.

Verso poi la fine di Giugno si portò di bel nuovo Monsignore alla mentovata Villa de' Padri di S. Teresa, e alli XVII. di Luglio, giorno, nel qual si celebra dalla Nolana Chiesa la festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, venne Monsignore a questa Cappella accompagnato dal numeroso Clero d'Ottajano, e solennemente la benedisse tra le festive acclamazioni d'innumerevoli Genti, e lo sparo di copiosi fuochi artificiali. Vi si portò anche più volte di poi a celebrare, e predicare, e specialmente nel giorno della Nascita di Nostra Signora vi communicò di sua mano copiosissimo Popolo. V'è continuo, e molto numeroso il concorso, tanto più che vi si compiace la Beatissima Vergine di esaudirvi pietosamente le preghiere de' suoi Devoti, e di compartire anche ad essi ben di sovente speciose grazie. E Monsignor da ciò vedendo, quanto sia riuscita in grado a Maria immaculatamente concetta questa nuova fabbrica, la fa proseguir di continuo, e se que' Popoli, a pro de' quali tanto fa, tanto spende, si risolvessero a contribuirvi anch'essi qualche cosa, si vedrebbe quanto prima compita la casa, che secondo il disegno dee venir molto comoda, e magnifica, e la Chiesa, che sarà molto nobile, e maestosa.

Di

Di Scafata, e Torre della Nunziata.

CAPO LVIII.

SCRIVE risolutamente il Cluerio essere Scafata nel luogo stesso, ove già fu la famosa Città di Pompei, e Cammillo Pellegrino, protestasi nel primo Discorso di non prendergli a contradire: benche poi nell'Aggiunta collocar la vorrebbe più 'n là verso il Vesuvio, ov'è presentemente un luogo chiamato Civita. Fu Pompei una delle gloriose opere di Ercole, e così detta a rapporto tragli altri di Solino dalla bella pompa, con cui là portò i suoi bovi di Spagna, e la quale ne vien similmente descritta da Vellejo Paterclo, da Plinio, da Floro, e da Martin Cappella nel Libro VI. delle Nozze della Filologia al Capo XVI. in questa guisa: *Hoc loco possem etiam urbium percurrere Conditores ab Hercule Herculaneum ad radicem Vesuvii, a qua haud procul Pompejos, cum boum pompam duceret iberorum*. Fu Città maritima situata alle falde del monte Vesuvio presso al Sarno, benchè in qualunque de' riferiti luoghi ella si fosse, or sarebbe dal mar discosta o per essersi empiuto, come diremo', il marin seno, ove stava, o per essersi molto più disteso il lido di quella riviera. Era in essa il mercato, e la dugana di tutte le facende mercantili così terrestri, come di oltre mare ad uso di Nola, di Nocera, e di Acerra: *Est autem hoc*, lo abbiamo altrove già dimostrato, *commune navale Nolae, Nuceriae, & Acerrarum Sarno amne merces simul excipiente, atque emittente. Super haec loca situs est Vesuvius mons*. E ce'l conferma Strabone nel libro I. pur di Pompei ragionando, ove scrisse, che *Nolae, Nuceriae, & Acerrarum emporium est, quod ad Sarnum flumen est onera excipientem, & emittentem*, e ne la descrive, come una Città sopra mare con un promontorio, su di cui mirabilmente soffiando l'Africo rende molto salutifero il suo aere. Ce ne assicura parimente Seneca nel VI. delle Naturali Questioni dicendo: *Quam ab altera parte Surrentinum, Stabiarumque litus conveniunt, mareque ex aperto conductu amœno sinu cingit*. „ Sebben piuttosto che sul lido dell'aperto mare, ripiglia nel II. Discorso „ il Pellegrino, era Pompei sovra un picciol golfo, ovver canale, nel „ quale il fiume Sarno finiva il suo corso, che finalmente dalle spesse „ eruzioni del vicino Vesuvio essendo stato ripieno rimase lontana dal „ mare. Di ciò mi porge non leggiero indizio quel medesimo tratto, „ che è fra Scafato, e 'l suo vicino lido, il quale è un'infeconda pa- „ lude, dove leggermente cavandosi si scoprono arse pumici, e sorgon' acque salse „ E finalmente conchiude „ Così dunque a parer mio „ Pompei Città maritima divenne mediterranea, dopochè dall'eruzio- „ ne del Vesuvio fu ripieno quel picciol golfo, o seno, che formava il „ suo porto, avendosi 'ntanto il fiume Sarno conservata l'uscita col „ corso delle sue acque al fugito mare. „

Pompei perchè così detta.

Ove fosse.

Oppor-

Digitized by Google

Opportuno sarà questo luogo per far vedere, quanto vana sia quella volgar tradizione, per la quale vantar vorrebbono alcuni essere stata Nola una Città maritima per più secoli ancora dopo la nascita del nostro divin Redentore: comechè per altro bastar potrebbe a rigettar questa ridicolosa opinione ciò, che si è detto di Pompei: conciossiecosachè se Nola avesse avuto vicino il mare, non averebbe tenuto certamente il suo mercato, o dugana, ne fatto il suo porto in Città sì lontana. Ma sentiam le ragioni, su le quali fondan' essi questo lor sì capriccioso sentimento. Dicono col Canonico Tesorier Ferrari nel III. Capitolo, che nel MS. uffizio antico di S. Felice Vescovo, e Martire Nolano, di cui abbiamo altre volte ragionato, si legge: *Beatus vero Felix ad littora maris singulis diebus festinabat & cum hora nona accederet, mare turbabatur, & ad littora piscem pretiosum eructabat*. Che negli Atti di S. Felice Vescovo di Tubizzaca in Africa è scritto: *Positus est in navicula, in qua diebus quatuor sub equorum ungulis inedia maceratus jacuit, veniensque jejunus Nolam a Cognitore Civitatis capite plexus est*. E che racconta S. Gregorio Turonese, che vennero al nostro Vescovo S. Paolino alcune navi cariche di frumento. Dar si vogliono perciò ad intendere, che fosse molto prossimo a Nola anche nel IV. e V. secolo di nostra riparata salute il mare, che poscia per gli incendj, e getti del Vesuvio in non dissimil guisa a quella, che abbiam detto poco innanzi essere avvenuto nel golfo di Pompei, andato siasi ritirando, e lasciato abbia libero quel tratto di terra, che si chiama il Piano di Palma, ove anch' oggidì cavandosi, rena si trova, e conchiglie, e pietre rose dal mare, evvi tuttor' una Chiesa a S. Maria del Porto dedicata, e 'l Piano, che siegue appresso, Campo marino ancor si chiama di presente.

Se Nola sia stata Città maritima.

Ferrari censurato.

Ma quanto sievoli, e mal fondate sieno queste conghietture, ce lo dimostra ad evidenza il già lodato Strabone, che non qui, ma bensì dieci, e più miglia di qua lontano ci fa vedere sin dal primo secolo di nostra comune redenzione il Porto di Nola. Ne resta luogo ne meno, a chi pur' ostinatamente procedendo immaginar si volesse, che insino al divisato luogo fosse arrivata l'onda marina, ma non in tal copia, e tant' altezza, che capace fosse di regger navi; e che perciò il Porto principale fosse in Pompei. Posciachè o giunsero insino a Nola le mentovate navi a S. Paolino, delle quali scrisse al Capo CVII. della Gloria de' Confessori 'l citato Vescovo Turonese: *Interea advenerunt quidam dicentes missos se a Dominis suis, at illi annonae, & vini deferrent speciem, sed per hos moratos, quod orta tempestas unam eis cum tritico abstulerit* NAVEM. E quella su cui venne l'Africano Vescovo S. Felice: *Ascendit* NAVEM *cum vinculis magnis ec. Et fuit in capsa* NAVIS *diebus quatuor ec.* E se queste ci giunsero, perchè giunger non ci potevan quelle delle ordinarie mercatanzie de' Nolani? E perchè i Nolani non si fecero presso alla Città il loro porto, e mercato, ma senza necessità averne il costituirono in luogo sì distante? E se queste ne men ci pervennero, cade di botto a terra il principal fondamento di questa opinione, che altro miglior sostegno non à, che 'l vantato arrivo a Nola di queste navi. E perchè il falso d' ogni parte, che si riguardi, sempre falso apparisce, ne men finger si puote, che un qualche picciol tratto, o lingua di mare insin qua s' innoltrasse:

poi-

Digitized by Google

poichè se ciò stato fosse, fermate sarebbonsi nel già descritto porto le navi, che non poteano a cagion del basso lido procedere più innanzi; e quindi su piccioli battelli mandate avrebbono alla Città le scaricate merci con infinitamente maggior comodo, ed agevolezza di quella, che non aveano a mandarle contr' acqua pel fiume Sarno, donde a sbarcar le aveano per più miglia dalla Città lontano. E pur'egli è certo, che non già di quel mare, ma bensì di questo fiume si avvalevano per trasportarle: *Sarno amne*, come abbiam di sopra riferito, *merces simul excipiente, atque emittente* ec. *Quod ad Sarnum flumen est onera excipientem, atque emittentem*.

Ed oh diciam di più, se fosse stato il mare sì presso alla Città, quanto costoro si divisano, anche ne' tempi di molto più addietro a quelli della nostra salutifera riparazione, come mai avrebbe detto Annibale a' suoi soldati: *Expugnate Nolam campestrem urbem non flumine, non mare septam*? „ Questo non è contra la nostra opinione, ripiglia animosamente il citato Autore del Cimiterio Nolano, e dicon quelli, „ che anch' oggi sono di tal sentimento, perchè noi concediamo, che „ Nola non era circondata da mare, come dinota quella parola *septam*, „ ma diciamo, che stava dal mare uno, o due miglia discosta: come „ ancora sebbene dice Livio *non flumine septam*, pure il fiume di Avella „ passa poco più d'un miglio lontano da quella „. Sebben non discorre il memorato fiume molto lunge da Nola, comechè per altro molto men vicino le passi di quel, ch' Egli dice, non evvi stato alcuno giammai, che abbialo chiamato fiume di Nola, ma bensì tutti ad una voce col nostro Oppositor medesimo nominato l'anno Fiume d' Avella, ed in nulla alla nostra città appartenente l'an sempre creduto: e perciò disse ottimamente il Cartagineſe, che questa era una Città senza fiume: e tanto più perchè questo, sebben ne' tempi di verno per l'acque in gran copia talor raccolte dagli alti monti, che stanle intorno, a guisa di rapido torrente ingrossa a dismisura; per lo più è molto picciolo, e nella state si riduce appena ad un rivoletto: onde ordinariamente non è valevole a recar minimo impedimento agli eserciti, e perciò fu tenuto in niun conto da quel valoroso Capitano: Ma perchè è vero, che ci fu, ed ecci questo fiume di Avella, ci son' anche cento Autori, che menzion ce ne fanno: e persuader ci vorremo, che quegli, i quali non an voluto trasandar questo fiumicello, passato avessero sotto universale silenzio il mar di Nola, se stato vi fosse?

Ma che Nola non sia stata Città marittima nel tempo di Annibale, ce ne afficura egli stesso più volte presso Livio con tal chiarezza, che non ci lascia luogo a dubitarne. Scrive il Romano Storico, che Egli dal territorio Nolano partendo *mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet*. E quante volte si porta a far l'impresa di Napoli, sempre vi esprime questo di lui vivissimo desiderio: *Ad mare proximè Neapolim descendit cupidus maritimi oppidi potiundi, quo tutas navibus tutas ex Africa esset*: ed all'opposto quante volte a Nola ritorna, non mostra mai di volerla avere con questo intendimento; perchè Città marittima non era, e non avea mare, che *proximè Neapolim* da una parte, ed *inferum* sì da questa, che dall' altra banda di Pompei, ove fu, com'è detto, il porto di Nola chiamato fra gli altri da Dionigio Alicarnesseo nel libro I. Porto in ogni tempo sicu-

rissi-

riſſimo, ſinchè non venne da i Veſuviani 'ncendj, e ſtrepitoſi sbocchi 'ngombrato, e pieno. Fu rovinata primieramente la Città di Pompei da un fieriſsimo terremoto nell' anno di Criſto LXV. e poi diſtrutta intieramente nel LXXIX. da ſpaventevol getto di fumo, e fiamme e d' infocate pietre del ſovraſtante Veſuvio. Scrive Tertulliano, e Dione nel libro LXVI. *Pompejanos in ſcenicorum ludorum ſpectaculo conſidentes repentinus lapidum ſepelivit caſus*. Il che però io m' immagino, che intender ſi debba della prima ſcoſſa, e rovina dal terremoto cagionata, la qual potè ſorprender di 'mprovviſo quel Popolo, mentre ſenza verun timore nel teatro ſi divertiva, e non già dell' ultima fattane dal Veſuvio, allorchè doveva eſſer molto ben conoſciuto anticipatamente il ſovraſtante pericolo, e perciò non è credibil coſa, che di sì orribile flagello, e tanto più ſpaventevole, quanto non mai più veduto avanti nulla curandoſi attendeſſe ſpenſieratamente agli ſpettacoli, e divertimenti del teatro: ſeppur non avvenne, come anche ſi divisò molto avvedutamente il Veſcovo di Nardò Sanfelice nelle Note alla Campagna illuſtrata del P. Antonio ſuo zio, ch' ivi ritirato ſi foſſe il Popolo non già per godervi de' giuochi, ma bensì, come in luogo il più forte, e ſicuro al paragone di tutte l' altre fabbriche per ſua maggior difeſa: e che dagli accennati Autori ſienſi mentovati gli ſcenici ſpettacoli pel luogo, in cui far ſi ſogliono.

E' Scafata, diciam finalmente, o ſuppor la vogliamo nel luogo ſteſſo, ove già fu Pompei, o poco da queſto diſtante, è diſſi preſentemente un Caſtello ſul fiume Sarno due miglia dal mar diſcoſto, il quale dal traghetto delle barche dette ſcafe, che vi ſi faceva, à preſo il ſuo nome: ed in pruova di ſua antichitade trovate vi ſi ſono delle antichiſſime marmoree iſcrizioni, una delle quali ne riporta alla pag. CDLXXIV. il Muratori, ed è la ſeguente: *Scafata.*

CLXI.

. . . CVSPIVS. T. F. LOREIVS. M. F
IIII. VIR. L. SEPTVMIVS. L. F
D. CLAVDIVS. D. F. IIII. VIR. EX
PEQVNIA. PVBLICA. D. D
S. F. CVRAVERVNT

Opportuno è queſto luogo per impedire il paſſaggio agli eſerciti, che dalla parte di Salerno venir voleſſero a Napoli per la rapidezza, e profondità del fiume Sarno, che fra riſtrette, ed alte ripe gli corre accanto, e pel caſtello, che 'l guarda; e lo fu molto più ancora per l' addietro per quel, ne racconta fra cent' altri Aleſſandro Abbate del Monaſtero Teleſino nelle da lui deſcritte operate coſe da Rugiero Re di Sicilia. Ritornato eſſendo nell' anno MCXXXV. il mentovato Re con poderoſa armata in queſto Regno ſi diede a fare ogni sforzo per impadronirſi di Capoa, e di Napoli: e preſa Palma, e Marigliano ſi 'mpoſſeſsò della Torre di Scafata, e ruppe il ponte, e con ciò tagliando i paſſi a' Nemici levò ad eſſi ogni ſperanza di poterſi riunire, e li coſtrinſe ben preſto a renderſi a patti. Abbiam di poi nella Cronica di Domenico di Gravina, che ſi trovò gli Ungari ſeguendo in quella guerra, che ne deſcrive, che di ritorno eſſendo in queſto Regno Lodovico

Digitized by Google

Re d' Ungaria nel MCCCL. passò da Sanseverino a Scafata: ma l' Abbate, ed i Monaci, che vi erano, ordinaron subito, che s' alzasse il Ponte per impedirgli l' entrata. Tentò di assalirgli 'l Re più volte, e sempre indarno; ed alla fine unendo a' Fanti anche i Cavalli si preparava a dar loro l' ultimo assalto: Cercarono allora di capitolare i Monaci, ed ebbero dal Re per sicurtà il Figlio del di lui Capitan Generale. Entrovvi Lodovico, e partito, che ne fu, vi fecero i di lui soldati un bottino di diecimila fiorini.

Valle di Scafata.

E' presso a questa Terra una Valle, che di Scafata s' appella, e fu già un popolato Casale, ov' era l' antichissima Chiesa di S. Salvadore, la qual fu donata sin dall' anno MXCIII. dal Nolano Vescovo Sassone all' Abbate, e Monastero de' Padri Benedittini di Aversa. Eravi parimente la parrocchia poscia ridotta a semplice Benefizio, e quel, che lo gode, presenta al Vescovo di Nola nel giorno di S. Marco, allorchè vien tutta la Diocesi a prestarli pubblica ubbidienza, due bianchi piccioni tutti di vermiglj nastri adornati, nel mentre che un' altro da parte degli Economi Laicì della memorata Torre di Scafata gli offre un verde ramo di appesi granchi, e di varj coloriti nastri vagamente fornito. Evvi similmente un' altro luogo S. Pietro di Scafata appellato, ma già da gran tempo renduto esente da' SS. Pontefici.

S. Pietro di Scafata.

Torre della Nunziata.

Di qua si discende immediatamente nella Torre della Nunziata, in cui divide la regia strada la spiritual giurisdizione tra l' Arcivescovo di Napoli, e 'l Vescovo di Nola, a cui spetta quel luogo, che propriamente la Torre della Nunziata s' appella col Bosco Reale da numerose genti abitato, e resta all' Arcivescovo Napoletano tutto quello, che Bosco di Napoli si chiama; benchè per essere unito alla predetta Torre volgarmente una porzione della medesima è riputato. È qua un Monastero de' PP. Celestini con Chiesa da' fondamenti molto magnifica, e ben' ornata di stucchi, e marmi nuovamente rifatta dal presente Priore P. Brancone degnissimo fratello del Segretario della Giurisdizione ecclesiastica della Maestà del nostro Re Carlo di Borbone il Signor Marchese D. Gaetano Brancone. E compiuta che sarà quanto prima anche la fabbrica del Monastero, di Priorato, che fu sin' ora, diverrà Abbadia. Fu questa Chiesa, che à sempre avuto il titolo della Santissima Annunziata, donata a questi Padri da Nicolò d' Alanco utile Signore di Roccarajnola, e di questa Torre a i XXIX. di Novembre del MCCCCXCVIII. con obbligo di mantenerci tragli altri un de' loro Sacerdoti, che abbia la cura parrocchiale di quest' Anime, e col peso di mandare ogni anno nel mentovato giorno di S. Marco al Vescovo di Nola un bianco Agnello con le corna dorate, del quale abbiamo diffusamente nel Capo XXVII. ragionato.

Chiesa della SS. Annunziata de' PP. Celestini.

Isola di Revigliano.

Dirimpetto a questa Torre è un' Isoletta chiamata Revigliano, che è quella Pietra d' Ercole mentovata da Plinio al Capo II. del libro XXXII. alle foci del Sarno nel seno di Stabia, ed è molto diversa dallo Scoglio di Orlando, con cui la confonde il Pellegrino; poichè questo è di là da Castellamare, e molto lontano dal Sarno sotto il monte Scrajo. Fu su di quest' Isola edificata nel XII. secolo dal Magno, com' è chiamato, e divin Profeta B. Giovanni Gioachino dell' ordine Cisterciense, e Fondator del Florense una Chiesa sotto l' invocazione di Maria, benchè poi di S. Angelo siasi appellata, e cel racconta il P. Abba-

Sua Abbadia.

Digitized by Google

bate D. Gregorio de Laude dello ſteſſo Ordine nell' Apologia delle di lui Opere portentoſe: ove pone tra li Monaſterj da lui con mirabil felicità eretti quello *Sanctae Mariae de Rubiliano ſtabianae dioeceſeos*, benchè ingannato dalla vicinanza di Caſtellamare abbia creduto, che a quel Veſcovato ſi apparteneſſe queſt' Iſola, ch' è ſtata ſempre compreſa nella Dioceſi Nolana, come averebbe potuto imparare queſto Scrittore dalle ſteſſe Profezie del ſuo B. Giovanni: giacchè di lei non fa menzione in ragionando dell' Arciveſcovato di Sorrento, e di lui ſuffraganei, ma bensì allorchè tratta dell' Arciveſcovato di Napoli, e ſuoi dipendenti Veſcovati. Vi fu, lo so, al riferir del Capaccio lite una volta fra l' Arciveſcovo Sorrentino, e 'l Veſcovo di Stabia per determinare, a chi di loro ſpettar doveſſe queſt' Iſola, e queſto Monaſtero fondato, com' Egli malamente ſi diede a credere dal Re Carlo I. d' Angiò: *Verum omnia oſcitanter nimis, & incurioſè*, gli riſponde per me al Capo IV. dell' Antichità Sorrentine l' Aciveſcovo di Sorrento, e Patriarca d' Antiochia Monſignor d' Anaſtagi: e molto più s' ingannò il citato Storico in crederla appartenente alla Dioceſi Napoletana, dubitar non potendoſi, che ſia ſempre ſtata ſotto la giuriſdizione eccleſiaſtica di Nola, com' eſſervi ancor di preſente confeſſa il Sorrentino lodato Arciveſcovo nel Capo IX. del II. libro contro del Gonzales così ſcrivendo: *Praetermittit Abbatiam, quae dicitur S. Angeli vulgo a Revigliano, quod olim extitiſſet in exigua maris inſula, cui Revigliano nomen prope Pompejos, nunc Dioeceſis Nolenſis.*

Error del Capaccio.

Monſignor d' Anaſtagi lodato.

Fu primieramente, com' è detto, fondato queſto Monaſtero dall' Abbate Gioachino ſin dal XII. ſecolo ſotto del Re Rugiero I. per li Monaci Ciſtercienſi, o Florenſi ſotto l' invocazion di Maria; paſsò dipoi a' Monaci Caſsinenſi ſotto il titolo di S. Angelo: e prima che ſi 'mpoſſeſſaſſe di queſto Regno Carlo d' Angiò, ne fu trasferito il ſuo titolo in Sorrento, come ſi legge in varie ſcritture di quell' Arciveſcovile Archivio per relazione del lodato Patriarca nel già citato Capo IV. del libro primo: onde a manifeſtar viepiù ſi viene l' error di Coloro, che attribuiſcono a Carlo I. l' onor di queſta fondazione. Reſtò d' allora abbandonato queſto Monaſtero, ed alfin ſi è diſtrutto, nè v' è rimaſta, che una ſemplice Cappella: ed i Monaci, che a Sorrento con le ſue rendite ſe ne paſſarono, ereſſero un nuovo Monaſtero su d' una rupe, che al mar dettovi 'l grande ſovraſta, e gli dierono il titolo di S. Pietro. Si mutò queſto con la lunghezza degli anni in Commenda, e finalmente per opera del già tante volte lodato Arciveſcovo, e Patriarca furon le di lui rendite aſſegnate dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. al Seminario di Sorrento, come ſi legge nell' iſcrizione poſtavi 'n su la porta.

Digitized by Google

Di alcuni luoghi deſtrutti nella Dioceſi di Nola, o paſſati ſotto altra giuriſdizione.

CAPO LIX.

SIccome pur troppo avviene ad ogni, e qualunque natural corpo, per grande, e forte che ſia, che non mai per molto tempo nel ſuo primiero ſtato ſi conſerva, ma nella lunghezza degli anni è ſoggetto a ricever di continuo mutamenti: così accade ſimilmente a' corpi civili, imperi ſienſi, o regni, nonchè minori Comunità, sì che ricevon' allo ſpeſſo mutazioni ne' lor dominj. Non reca perciò punto di ammirazione il vedere, che abbia ſoggiacciuto a queſta fortuna, ed uſata vicenda di tutte le coſe or con vantaggio, ed or con danno la Dioceſi di Nola or' allargandoſi 'n gran tratto con la glorioſa aggiunta per una parte della Dioceſi di Avella, or reſtringendoſi dall' altre con la perdita di qualche Terra, o Caſale, che apparteneale. E primieramente ſi à per general tradizione, che 'n su la regia ſtrada, per la quale ſi viene a Napoli, s' innoltraſſe per un' altro miglio la noſtra Dioceſi, e quattro ſole miglia diſtante dalla Capitale terminaſſe nel luogo volgarmente la Taverna del Salice appellato. Dalla parte ſimilmente di S. Anaſtaſia è certo, che ancor di più ſi ſtendeva, poichè conteneva anche Trocchia, che era il ſuo ultimo confine da quella banda eſpreſſamente mentovato nella già più volte memorata Bolla del Sommo Pontefice Innocenzo III. *a cancellata in Trocclem.*

Striano. Comprendeva parimente dall' altro lato del Veſuvio la Terra di Striano, su la quale à titolo di Principe il Signor D. Stefano della nobiliſſima Genoveſe famiglia de' Marini de' Marcheſi di Genzano ec., e ſebben' oggi è ſotto il Veſcovo di Sarno, apparteneva pur' anche nel XII. ſecolo a quel di Nola, come ſi vede manifeſtamente nel Diploma di Guglielmo Nolano Veſcovo dato in luce dall' Ughelli, in cui Egli uniſce nel MCXXIII. e concede a i Monaci Benedittini de' SS. Severino, e Soſio di Napoli la Chieſa di S. Michele Arcangiolo di Striano, luogo di ſua giuriſdizione: *ideſt integra Eccleſia noſtra vocabulo Sanctiſſimi Michaelis Archangeli, quae conſtructa eſt in loco, qui nominatur* Striano ec. con obbligo, che pagar debbano a se, e ſuoi Succeſſori Nolani Veſcovi ogni anno in perpetuo nella feſtività di S. Andrea tre tarì di oro di Amalfi. E forſe che fu cambiato non molto dopo con Palma in qualche amichevole aggiuſtamento fattoſi quindi tra 'l Veſcovo di Nola, e quel di Sarno: poichè ſiccome è certo, che ancor nell' anno MCXXIII. era Striano nella Dioceſi di Nola, così non evvi notizia alcuna, che allora vi foſſe Palma: e dopo che abbiam

Cambiato con Palma. certezza di eſſerci ſtata Palma, non n' abbiam più veruna, che vi foſſe Striano. E finalmente al par, che dubitar non poſſiamo pel riferito Diplo-

Diploma del noſtro Veſcovo Guglielmo, che queſto una volta ſia ſtato ſotto la ſpiritual giuriſdizione di Nola, così ſappiamo ancora, che allora quando fu nel MLXVI. con l'autorità del S. P. Aleſſandro II. iſtituito dal Salernitano Arciveſcovo Alfano il Veſcovato di Sarno, gli aſſegnò queſti 'n parte della nuova Dioceſi. *Palmam cum pertinentiis ſuis*, come ſi legge nella Bolla dell'iſtituzione data alle ſtampe ſimilmente dall'Ughelli ne' Veſcovi Sarnenſi: dalla quale ſiccome anche ſi deduce, che Palma foſſe ſtata per l'addietro nella Dioceſi di Salerno, dalla quale fu ſmembrata tutta quella di Sarno, così uopo è credere ſenza fallo, che ſtato foſſe mai ſempre per l'innanzi Striano nella Dioceſi di Nola. E poichè tutto all'oppoſto ritroviam poſcia nel MCCXV. nella poco di ſopra nominata Bolla d'Innocenzo III. che niuna menzion più facendoſi fra le Terre della Nolana Dioceſi di Striano ſi memora eſpreſſamente la Terra di Palma, evidentiſſima coſa è, che fra l'anno MCXXIII. e l'anno MCCXV. era ſucceduto tra li due già lodati confinanti Veſcovi qualche particolar' accordo con la reciproca permutazion fra di loro di queſte Terre. E per dir vero la prima notizia, che abbiam potuta rinvenire di Palma, come ſoggetta alla Veſcovil Nolana giuriſdizione, è la poco di ſopra recata dell'anno MCCXXXVI. nel quale il noſtro Veſcovo Marco Perono confermò la riferita al Capo LV. donazione della Chieſa appiè di Palma fatta da Guglielmo di Caſtiglione al Monaſtero di *Mater Domini* 'n Nocera.

Cicciano.

Ma ſe in perdendo la Terra di Striano ebbe un giuſto compenſamento con quella di Palma il Nolano Veſcovo, non l'ebbe già nella perdita, che fece del Caſtel di Cicciano, o Tiziano, allorchè fu eretto in Commenda della Geroſolimitana Religione, ed allora quando fu ſottratto dalla ſua giuriſdizione il Caſal di Lucignano, che ſta nelle vicinanze di Pomigliano d'Arco, benchè di là dalla regia ſtrada ſituato: ove non ſono ancora due ſecoli, che come in luogo di ſua Dioceſi vi fece la viſita nella parrocchiale inſin d'allor già preſſo che rovinata Chieſa di S. Giovanni Monſignore Scarampi nel MDLXII. e poſcia Monſignor Gallo nel MDLXXXVI. E' ben vero, che in quel tempo era già ridotta a sì mal partito, che ufficiar non vi ſi potendo ſi portava il Paroco a celebrare nella Chieſa della Santiſſima Annunziata entro di Pomigliano, ed in queſta conferiva a' ſuoi Figliani i ſacramenti, ed eſiggeva da loro l'adempimento del Precetto Paſquale. E quindi è, che quantunque ſia ſtato di poi unito al Veſcovato dell' Acerra Lucignano, continua il ſuo Paroco ad avere ſotto la ſua cura anche al preſente una ſtrada in Pomigliano, ove amminiſtra i Santiſſimi Sagramenti, eſercita le Parrocchiali funzioni, ed una volta l'anno vi ſi porta in proceſsione; forſe perchè in quella ſtrada ad abitar vennero de' ſuoi Figliani di Lucignano.

Lucignano.

Veniam' ora a quegli altri luoghi, che diſtrutti ſi ſono, ma non ſe n'è perduta affatto la memoria; e darem tra queſti 'l primo poſto a Centuria ampia, e popoloſa Terra una volta nel luogo, che or ſi chiama Centore nel Piano di Palma preſſo Sirico, e di cui ſcriſſe ſin dal principio del XVI. ſecolo Ambrogio Leone: *Quin etiam prope Syricum, ac ab occaſu hyberno veſtigia ſunt magni Pagi jam deleti, quae Centuria appellabatur; quaeque nomen loci, ac veſtigia pauca aedium reliquit.* Un' altro luogo Piedemonte chiamato era alle falde del monte di Vi-

Centuria.

Piedemonte.

Digitized by Google

di Viſciano, di cui ſimilmente il citato Storico: *Sub colle vero ipſo Pedemontium, quod prope deletum eſt*. Di varj altri or deſtrutti Caſali abbiam notizia nella già più volte ricordata Bolla di Gregorio XI. pel Nolano Capitolo, i quali ancor fiorivano con Chieſe molto facoltoſe nel MCCCLXXVII. Uno è Campaſanello, in cui eran le Chieſe di S. Angelo, e S. Tecla, *S. Angeli, & S. Teclae de Caſali Campaſanelli*, la quale, ſebben' ordinò nel MDLI. Monſignore Scarampi nella Viſita, che vi fece, che foſſe rifatta, ſi è poi deſtrutta intieramente con tutta la Terra. Vi ſi nomina in ſecondo luogo il Caſal di Santerafino, ov' era la Chieſa *Sancti Herafini de Caſali Sancti Herafini*. Per terzo Ponticeto, ſeppur non foſſe il preſente Ponticchio, che or più non è Caſal diſtinto, e qua ſtata foſſe quella Chieſa *S. Mariae de Caſali Ponticeti*, o più veriſimilmente ancora non ſia quel Caſal di Pontice vicino Marigliano, che per rapporto del Summonte nel Libro III. fu donato fra gli altri dal Re Carlo I. d' Angiò a Guglielmo Stendardo. Vi fu per quarto quel di Villanova, ov' era quella Chieſa *S. Angeli de Caſali Villanovae*. E finalmente Caezzano, o Caricciano, ove fu quella *S. Nicolai de Caſali Cahezani*, che viſitò, benchè mal ridotta la rinveniſſe, il già lodato Veſcovo Scarampi. Abbiam parimente contezza di Valle Caſal preſſo Scafata, la di cui Parrocchia è ridotta ad un ſemplice Benefizio per eſſervi diſtrutto il Paeſe, e qua dintorno è l' altro Caſal di S. Pietro ſimilmente detto di Scafato già fatto eſente da ogni Veſcovil Giuriſdizione, e ſoggetto immediatamente al Sommo Pontefice, come nell' antecedente Capo abbiam riferito.

Campaſanello.

Santerafino.

Ponticeto.

Villanova.

Caricciano.

Valle.

S. Pietro di Scafata.

DEL-

Digitized by Google

DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA

LIBRO II.

Del Cimiterio di Nola.

CAPO I.

E ardua fu finora, e malagevole impresa l'andare fra le più denſe profonde tenebre dell'Antichità più rimota, e naſcoſta o la nobiliſſima origine, o li più ſpecioſi pregi sì 'n pace, che in guerra della Città di Nola inchierendo: ſe faticoſa il fu nientemeno il gir ricercando il glorioſo principio della Veſcovile ſua Chieſa, l'ampiezza, e le glorie delle numeroſe Terre, e Caſtella di ſua non men culta, che ſpazioſa Dioceſi: pur più difficil molto, e più di non poco intralciata ne ſi para innanzi ora queſt'altra incominciar dovendo a trar fuori dalle già da tant'anni ſeppellite rovine l'origine, e la magnificenza dell'antichiſſimo Nolano Cimiterio, e ſue Baſiliche, le diſperſe, ed in ſomma confuſion ravvolte memorande notizie de' valoroſi Eroi, che in ſantità ci fiorirono, e degl'invitti Martiri, che ci ſparſero a ſchiere tutto il ſangue di lor vene. Concioſſiecoſachè ſebben egli ſarebbe ſtato un degniſſimo ſuggetto per qualunque più ragguardevole Autore, à ſofferto ciò null'oſtante la pur troppo lagrimevol diſſavventura di non aver mai rinvenuto ne' più remoti già ſcorſi ſecoli, chi preſo ſiaſi 'l penſiero di aſſicurare alla ventura Poſterità le ancor freſche, e ſicure memorie, o di conſervarne almeno i più vetuſti marmorei monumenti. E ſeppur fuvvi alla fine negli a noi vicini tempi, chi ſiaſi a così bell'opera accinto, sì per la ſuccedùta perdita delle più valevoli notizie, che per la traſcuratezza eziandio delle più diligenti, e doveroſe ricerche, ſi è contentato per lo più di girſene raccogliendo ciò, che ne udiva dalle popolari tradizioni riferire.

Or che farem noi, a cui per ultimo è tocco in ſorte il por mano ad un'impreſa, che pericoloſa, e difficiliſſima ſarebbe ſtata a trattarſi da molti, e molti ſecoli addietro, anche quando eranvi moltiſſime di quelle memorie in marmi, che perdute poi 'ntutto ſi ſono? Stretti fra queſte anguſtie raccogliendo andremo primieramente con ogni maggior dili-

diligenza, ed attenzione, quanto ricavar sé ne puote dall' Opere del nostro sì celebre Nolano Vescovo S. Paolino, che abitator ne fu per XXXVI. anni, ristorator magnifico, e Scrittor sinceriſſimo, e da quelle di tutti gli altri antichi Autori, che anno in qualche parte di questo nostro Cimiterio ragionato: ed in secondo luogo non tralascerem fatica alcuna per ritrar lumi, e novelle notizie da' marmi ancor più logori dal tempo, che con miserevoliſſimo scempio si veggon fatti 'n pezzi, e dispersi 'n grandiſſima quantità per que' santi luoghi: e de' quali ci è pur riuscito di leggerne non pochi di più di quelli, che letti furono per lo passato, anche quando erano molto meglio tenuti, e meno rosi, e di corregger' altrettante delle già malamente divolgate cristiane antiche iscrizioni, che ancor vi sono. Sceglierem quindi fra le tradizioni le più immemorabili, e più verisimili molto ben sapendo, qual conto di lor far si debba, e qual n' abbiano sempre fatto gli Scrittori tutti più rinnomati, e specialmente gli Storici Ecclesiastici, e gli stessi SS. Padri, benchè sappiamo del pari, quanto puerile error siesi, e pregiudizioso alla verità il volerle tutte senza discernimento, esame, e critica abbracciare. E per dare senza più dilungarci a questo secondo Libro un convenevol cominciamento porrem qua sul principio qualche general notizia degli antichi Cimiterj.

Fu già costumanza antichiſſima di seppellire i Morti fuor delle Città; anzi una fu delle leggi delle XII. Tavole fra' Romani: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito, neque urito*: e sol' era permesso al riferir di Plutarco a Coloro, che aveano trionfato, il poter' avere, entro le mura onorevol tomba: ed all' esempio della Città dominante tutte l' altre eziandio, Colonie, Municipj, o Prefetture si fossero, che con le Romane leggi si governavano, seppellivano anch' esse fuor delle mura i lor Defunti: ond' è, che per la nostra Campagna, e particolarmente vicino alle strade ancor veggiamo molte vestigia di sontuosi sepolcri eretti a' Personaggi i più distinti, e troviam campi 'ntieri tutti di cadaveri seminati in quello strato, che rapillo si chiama, con gli usati vasi all' intorno, come ci riserbiamo a più opportuno tempo di raccontare con le osservazioni, che v' abbiam fatto. E per or noteremo, che sebbene io son di parer certiſſimo, che questa Romana legge fosse generalmente anche nell' altre Città osservata, io m' immagino ciò null'ostante, che nol fosse con tutto quel rigore, che altri si divisano: posciachè entro il picciol giro della presente Città di Nola non solamente fu discoperto, e cavato di sotterra accanto all' antichiſſima Chiesa di S. Anna il già memorato nel Capo VII. marmoreo sepolcro di Gnejo Mario, ma bene spesso in cavandosi de' fossi rinvengonsi de' Cadaveri nel rapillo al par che ne' campi; ed in quest' anno stesso in cavandosi un pozzo entro di una casa, un se n' è trovato con alcuni vasi, benchè ordinarj. Con tutto questo, come ò detto, negar non voglio, che per lo più, e pressochè generalmente non si riponessero i Morti 'n campagna, e che a questa pubblica legge costretti fossero ad ubbidir similmente ne' primi secoli i Cristiani, che ne' Municipj, o Colonie abitavano: sebben' avveniva non di rado, che a dispetto delle minacce, e ricerche de' Tiranni, e de' Pagani alcun de' più 'nfervorati Fedeli prendevansi animosamente i corpi de' Martiri più insigni, e nelle proprie case nascostamente ripostili i vi tenevano in altiſſima venerazione.

Uso

Uſo fu parimente delle Gentili Nazioni l'abbruciare i Corpi de' lor Trapaſſati, ma nol fu mai de' Criſtiani, e particolarmente trattandoſi di quelli de' SS. Martiri; anzi unti che gli avevano, tutte volte che loro era permeſſo, con prezioſi unguenti, li portavan nelle parate tombe in qualche luogo ſicuro, e per lo più ſotterra incavato per occultargli agli 'nſulti de' rabbioſi Nemici di noſtra ſanta Religione: e queſti luoghi, allorchè ve n' eran ripoſti molti, a chiamar ſi venivan Cimiterj, vale a dir Dormitoj, dalla fede ammaeſtrati eſſendo i Criſtiani, che a riſuſcitare di bel nuovo avendo ivi, anzichè morti 'ntutto ſieno, ſi ripoſan nel Signore. Di più ſorte furono queſti luoghi ſepolcrali, e ſecondo la diverſità di lor coſtruzione avean' anche diverſi nomi. Critte ſi chiamavan' alcuni, ed eran certe ſotterranee ſpelonche, o grotte incavate ne' monti, ove all' uſo antico degli Ebrei ſi riponevano i Cadaveri: e Critte Arenarie ſi nominavan que' foſſi, i quali erano ſtati fatti ſotterra per cavarne l'arena, che ſerviva per le fabbriche, ed in eſſi naſcondevan bene ſpeſſo i perſeguitati Fedeli i corpi de' loro Santi. Anche talora Aje ſi appellarono tai luoghi, benchè queſte preſſo i Gentili foſſero propriamente quello ſpazio di terreno, dal quale veniva circoſcritto all' intorno un qualche ſepolcro: ond' è, che di ſovente leggiamo, come notato abbiamo altrove, nelle vetuſte iſcrizioni determinata l'Aja del tumulo sì di fronte, che all'indentro con le note parole: IN. FRONTE. PEDES. . . . . IN. AGRO. PEDES. . . . . .

Cimiterj.

Critte.

Arenarie.

Aje.

Quali foſſero preſſo i Gentili.

Nelle Città più popolate, e più ſoggette alle perſecuzioni erano anche a proporzione o più in numero, o più ſpazioſi li Cimiterj, in guiſa che ne annovera ſino a quarantatre nella ſola Roma il Baronio nell' anno CCXXVI. ed ov' era il comodo di 'ncavarli entro al tufo, o ſimil pietra dolce di una qualche collina, vi ſi formavano a foggia di una Città ſotterranea con piazze, e ſtrade, e chiamavanſi Città de' Morti, Concilj de' Martiri, e più comunemente Catacombe. Anche in Napoli, ſebben per eſſere ſtata Città libera, non fu maì ſoggetta alle perſecuzioni de' Romani Imperadori, pur sì perchè ne' primi tempi i novelli Criſtiani eſercitar non potevano pubblicamente in verun luogo i ſagroſanti miſterj di noſtra Religione, e tener nella dovuta venerazione i Corpi de' loro Santi, e sì perchè anche tal volta perſeguitati venivano da i Gentili lor medeſimi Magiſtrati, onde non è ſenza Martiri ne men queſta Città, a cavar ſi diedero anche in eſſa i Fedeli nel vicin colle, ov' è preſentemente la Chieſa, e l'Oſpizio de' Poveri ſotto l'invocazione di S. Gennaro, le Catacombe, che a proporzione del numeroſiſſimo Popolo, che abbracciata avea ſin di allora la noſtra S. Fede, ſon delle più vaſte, e meglio formate, che veder mai ſi poſſano, ed alte aſſai più delle sì rinnomate di Roma: *Altiores habent*, ce ne fa piena teſtimonianza nel ſuo Viaggio Italico il Mabillone, *quam Romana Coemeteria, fornices ob duritiem, & firmitatem rupis, ſecus quam Romae, ubi arena, ſeu tophus tantum altitudinis non patitur*. S'entra in eſſe per una ben larga ſtrada, che di ſovente ſi dirama in altre più ſtrette, e di quando in quando s'allarga in ampie piazze tutte mirabilmente ſenza fabbrica incavate in altiſſimo tufo, e di ſacre dipinture ornate, nelle quali ſi congregavano i pii Napoletani a celebrare i divini uffizj, a ricevere i Santiſſimi Sagramenti, e ad aſcol-

Catacombe.

Di S. Gennaro in Napoli.

Digitized by Google

tar da' loro Paſtori la divina parola. Si 'ncontrano allo ſpeſſo ne' lati di queſte vie aperte non poche camere a guiſa di Cappelle, in alcuna delle quali ancor ſi ſcorgono delle pitture a moſaico, e degli avvanzi di lavorati marmi, onde già furono adorne; e ſervirono o per tomba particolare di qualche Santo più glorioſo, o per comune ſepoltura di qualche illuſtre famiglia. E comechè ſiaſi queſto piano di ſterminata eſtenſione per ogni banda, ſcendeſi quindi 'n un' altro, e da queſto anche nel terzo più baſſo: e perciò anzichè di una Città par, ch' abbia ſembianza d' uno ſmoderatiſſimo edificio in tre piani un su dell' altro diſpoſto, o che ſienſi tre ordini, e non uno di Catacombe, come ſcriſſe il lodato Mabillone: *Triplex ordo Criptarum alius ſupra alium*.

E poich' eran le Catacombe principalmente i ſepolcri de' SS. Martiri, SS. Veſcovi, e Confeſſori, non ſolamente ne' tempi delle perſecuzioni vi concorrevano a ſchiere li Fedeli per ſalvarſi, e celebrarvi ſegretamente li Divini Uffizj, ma in ogni tempo vi ſi portarono anche dopo a venerarvi que' ſacri Depoſiti, come ci atteſta fra gli altri nell' XI. Inno Prudenzio:

Mane ſalutatum concurritur: omnis adorat
Pubes, eunt, redeunt ſolis ad uſque obitum.

E di se medeſimo ſcrive, e de' ſuoi Condiſcepoli S. Giralomo al XL. Capo in Ezzecchia di eſſervi andato ogni Domenica, allorchè in Roma ſi trattenne; e ce le deſcrive profondamente ſotterra, e piene dall' una, e l' altra parte di loro ſtrade de' Corpi Santi, e così oſcure, che gli ſembrava, Egli dice, eſſerſi compiuto quel detto del Re Profeta: *Deſcendant in infernum viventes*, o come cantò Virgilio:

Horror ubique animos, ſimul ipſa ſilentia terrent.

Ed oh ſe Napoli Città libera da ogni timore delle generali perſecuzioni moſſe sì ſpeſſo, e sì tirannicamente dagli Imperadori Romani ebbe pur d' uopo di farſi un così ſpazioſo Cimiterio per ſalvar li venerandi Corpi de' ſuoi Santi, che averebbe dovuto far Nola Città aſſai vaſta, copioſiſſima di Popolo, Colonia de' Romani, e Sede ſoventemente de' lor più inumani Proconſoli? i quali alzando in eſſa Tribunale d' iniquità or ſolevan ne' ſuoi famoſi Anfiteatri eſporre alle beſtie più rabbioſe, e fameliche gli 'nvitti Campioni di noſtra S. Fede, or nella ſua sì celebre Fornace arder vivi i generoſi Confeſſori di Geſucriſto, or con taglienti ſpade troncar que' venerandi capi, che ceſſar non mai ſeppero dal predicare le abbominate glorie da' Gentili di Gesù Redentore.

Fu pietoſa cura de' primieri Nolani Fedeli ad onta de' più ſeveri ordini de' Tiranni, che non contenti di aver tolta la vita a i SS. Martiri 'nferocivan' anche ne' loro Corpi, e deſtinati per lo più ad eſſer ludibrio, e paſcolo o degli uccelli dell' aria, o delle fiere della terra privi i volevano in ogni conto dell' onor del ſepolcro, che anche preſſo di loro era in altiſſima eſtimazione; fu pietoſa cura de' Nolani, io diſſi, dar certa, e quieta al poſſibile, ſe non magnifica, come ragion richiedeva, la ſepoltura a' loro Martiri, e Santi per ſalvare, quanto più

Digitized by Google

più si poteva, i venerabili di loro corpo dall' ingiurie de' più scellerati Nemici. E sebben sul principio i riposero, ove meglio poterono, o in qualche fossò, che lor si parò avanti, come vedremo aver fatto di quello del loro primo Santo Vescovo, e Martire Felice, o in qualche altro distinto, e non sospetto luogo, come fecero de' susseguenti Vescovi S. Massimo, e S. Quinto, preser di poi a seppellirli tutti 'n un certo, e determinato luogo là, dove appunto si formò il Cimiterio Nolano.

Cimiterio Nolano.

Resta ora a ricercarsi di qual fra le varie sorte de' Cimiterj sia stato il nostro. Portan molti opinione, che sotto ad una delle sue Basiliche a i Nolani SS. Martiri dedicata sieno vere Catacombe, e lunghissime grotte per una tradizion, che ne corre, e ripiene di 'nfiniti Corpi Santi: ma per quella diligenza, che ò potuto addoperarvi, non solamente non mi è riuscito di 'ncontrarmi 'n veruna di queste decantate sotterranee grotte, ma tutto ciò, che vi ò potuto osservare, mi persuade all' opposto, che non vi sieno state giammai: poichè non v' à collina alcuna in quell' ameniſſima pianura, entro della quale far si potessero; ne tufo, od altra simigliante pietra si rinviene sotto al terreno, in cui fosse stata possibil cosa profondamente incavarle: tanto più che poco sotto si trova l' acqua, in mezzo alla quale ne si poteva certamente formare una praticabil grotta dagli Uomini, ne si conveniva riporre i corpi, che conservar si volevan de' Santi, ne gir vi potevano i Divoti a venerarli. Di più si scopron per tutto questo luogo moltissimi sepolcri, ciascun de' quali è capace appunto di contenere un' uman corpo tutti di mattoni assai larghi si ne' fianchi, che nel fondo formati, e di sopra co' medesimi coperti, e son' appena sotto del pavimento. Sopra terra fu fatto il picciol marmoreo sepolcro di S. Felice in Pincis al riferir dello stesso S. Paolino, e tutti quelli degli altri SS. Vescovi Nolani, de' quali è pervenuta a noi la memoria, e le marmoree tombe, che sopra terra ancor si veggono; e qualche urna di marmo, che di sotto è stata alzata, fu poco di sotto rinvenuta: e lo stesso poco fà lodato S. Vescovo parar volendo le sepolture per li suoi Monaci, e Famigliari niuna menzion facendo di Catacombe, che vi fossero, fabbricò a bella posta ne' lati della sua nuova Basilica quattro Camere, o Cappelle, che dir vogliamo, per ivi riporli: *Cubicula intra porticus quaterna longis Basilicae lateribus inserta*, lo scrisse Egli stesso nella XXXII. pistola a Severo, *memoriis religiosorum, ac familiarium accomodatos ad pacis aeternae requiem locos praebent.*

Se Catacombe.

Ma se non ci furon Catacombe, onde venne mai sì celebre, qual vedremo tra poco, il Nolano Cimiterio? La quantità de' pozzi di sangue, come chiamano, de' SS. Martiri, ch' ivi ne si mostrano, rendonmi pressochè persuaso, che in quella stessa guisa, che in Roma, allora quando incominciò la prima fierissima persecuzione dell' Imperador Nerone, preser i Fedeli a nascondere primieramente i corpi de' Principi degli Appostoli, e poi d' altri SS. Martiri 'n que' fossi sul Vaticano, ch' eranvi stati fatti per trarne arena da fabbricare; e tai fossi, arricchiti che furono di molti di questi SS. Corpi, costituirono il famosissimo Cimiterio Vaticano: così m' immagino, che li Nolani Fedeli altro miglior comodo non avendo in tutto il tempo delle persecuzioni riponessero in simiglianti fossi 'n questo campo poco distante dalla Città i Corpi de' lor SS. Martiri, ed in tal guisa a compor si venissero un de' più vene-

Od Arenario.

rabili Cimiteri dell'Universo, e per servirmi delle stesse parole, che abbiam nella Bolla del Pontefice Paolo V. per l'insegne del Capitolo della nostra Cattedrale divenne Nola al fine, *uno ex tribus sacris universi orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martyrum sanguine consecrato celeberrima.*

Del Luogo del Cimiterio di Nola.

CAPO II.

Siasi pure stata, e siasi ancora general' opinione e de' Popoli, e degli Scrittori Nolani, che fuor della Città in circa un mezzo miglio, e là, dove appunto è il nostro Cimiterio, stato fosse per l'addietro un molto famoso Tempio ad Apollo consecrato, qual vi rendesse insino al IV. secolo risposte, ed oracoli al Popolo, che vi si portava specialmente, perchè gli discovrisse i furti, che succedevano. Singolarmente tra gli altri ciò prende a persuaderne il Canonico Tesorier Ferrari sul principio del suo già tante volte censurato Cimiterio Nolano, sebben con pochissima felicità, e non senza manifestissime contradizioni, come pur troppo si vede nelle due Vite, ch' Egli scrive de' nostri Santi Felice Vescovo, e Martire, e Felice Prete Romano, onde trae il principal fondamento di questa sua opinione. E chi qua sul principio bramasse vederne qualche pruova, basterebbe il ricordargli, ch' Egli afferma risolutamente in iscrivendo del primo, che fu per di lui opera verso la metà del III. secolo ingojato dall'aperta terra questo profano Tempio, e poi del secondo ragionando sul principio del IV. secolo ce lo fa veder' intatto, e con la statua di Apollo, che ci rendeva ancora i soliti oracoli. Conobbe al fin' Egli stesso un' error sì palpabile, e viepiù l'accrebbe in volendosi disviluppar da quel nodo, che tessuto si era indissolubile, e sul terminar del IV. Capitolo ripiglia „ Si è visto „ dalle Vite dell'uno, e l'altro S. Felice, come il Tempio di Apollo „ alle loro orazioni fu destrutto: e sebbene gli Autori par, che non „ convengono tra di loro, ciò poco importa: perciocchè può essere, „ che l'uno buttò in Terra l'Idolo, e l'altro poi distrusse il Tempio „ Ne si ricordò l'accuratissimo Scrittore, che tutto all'opposto Egli stesso ci à fatto vedere esser prima avvenuto il total distruggimento del Tempio, e dopo cinquant' anni quello del simulacro del falso Nume „ Non „ ebbe ciò finito a dire, parla di S. Felice Vescovo verso la metà del „ III. secolo, ed ecco in un subito impirsi l'aere di tenebre, discorrer „ per tutto baleni, e tuoni, tremar la terra, che aprendosi 'n profon- „ dissime voragini si inghiottì il tempio, e chi orava, i Sacerdoti, e i „ sacrifizj, gl'Idoli, e gl'Idolatri colmando ogni cosa di spavento, e „ di orrore „ Or se avvenne in questo tempo sì precipitosa total rovina di questo Tempio di Apollo, e de' suoi Idoli, come ritrovò di

Ferrari Censurato.

poi

Digitized by Google

poi S. Felice Romano sul principio del IV. secolo in questo stesso luogo il Tempio intiero, ed in tutta venerazione l'Idolo di Apollo, e cagion fu con la sua predicazione, che li convertiti „ Idolatri gli butta„ rono una fune al collo, e lo strascinarono per tutto il pavimento „?

Anche Ambrogio Leone fu di parere, che qua fosse il Tempio di Apollo: *Non ab re igitur credere quisque potest templum hoc Apollinis fuisse, quod nunc Coemiterium vocant*. Ma s'Ei contentossi di dire, che si può credere essere stato questo il Tempio di Apollo, vuol che si creda assolutamente esserlo stato il Ferrari, e si argumenta di poterne convincere con un frammento di antica iscrizione, che ancor si vede nel pavimento della maggior Basilica, benchè altro non vi si legga, che: FLAM. AP. quasichè non vi potesse essere stato di altronde trasferito? o che a i Flamini di Apollo erger non si potessero marmoree lapide, senonse nel Tempio del loro Dio? E perchè non pretese Egli del pari, o pretender non potrebbe tal' altro, che del di lui metodo di ragionare avvaler si volesse, che questo, anzichè il Tempio di Apollo, stato siasi quello di Augusto? Tanto più, che non fonderebbe questa sua novella sentenza su d' un picciolissimo frammento, ma bensì su d' una magnifica intera lapida già da noi nel Libro I. al N. CXIII. del Capo XLIII. riportata, e che ancor si vede al di dentro del pulpito di questa stessa Basilica, e comincia: CVRIATIO. L. F. FLAMINI. DIVI. AVGVSTI. ec. Anzi Egli stesso non sol nel II. Capo ci trascrive questa, ma ci porta eziandio un frammento, in cui lesse: CVR. VESP. DI .... e soggiunge „ Il quale, credo, che corrisponda ad „ un' altro marmo dentro della Città, che così dice „ CVRATORI. VESPASIANI. ET. DIVI. TITI. AVGVSTALES. L. D. D. D. il qual fu da noi trascritto al N. LXXXII. nel Capo XII. Or se in questo stesso luogo si rinviene il Flamine di Augusto in un marmo specioso, e si rinvengono eziandio a suo giudizio gli Augustali, ove non è, che un picciolissimo frammento di un Flamine di Apollo, perchè vorrà presumersi essere stato piuttosto il Tempio di Apollo, che quello di Augusto? Ma per dir vero ne quel, ne questo vi fu mai, come abbiam' in parte dimostrato degli antichi Nolani Templi nel primo Libro ragionando, e più chiaramente farem vedere in appresso.

Non fu nel Cimiterio il Tempio di Apollo.

Si deboli, e mal fondate conghietture per tanto trasandando affermiam pur francamente non esser possibil cosa a verun patto, che sia stato in questo luogo il sì decantato Tempio d'Apollo poi convertito nella Basilica di S. Felice, ne il Cimiterio de' Gentili Nolani ridotto poscia in Cimiterio de' Martiri. E dal primo punto incominciando veggiam, s'egli è possibile ciò, che scrive il Ferrari di S. Felice in Pincis, cioè che „ fu seppellito fuor della Città in quel luogo, ov' era stato il „ Tempio di Apollo „ E quando, mi dica in cortesia, eravi stato? poichè dalla sua Opera ricavar nol saprei. Scrive Egli stesso, che S. Felice Prete Romano dopo il succeduto martirio in Roma de' SS. Felice, ed Adauto a i XXX. di Agosto dell' anno CCCII. fu preso, ed esortato ad adorare gli Idoli, condannato a' flagelli, e mandato in esiglio sul monte Circeo, ove dopo essersi trattenuto, finchè Probo il Tribuno vi terminasse il suo uffizio, sen venne con esso in Nola; qua si diede a predicar la Santa Fede, e a convertir li Popoli con miracoli, ed alla fine gittar fece a terra l'Idolo mentovato. Scrive poi nel seguen-

guente Capitolo, che verſo gli anni CCC. morì S. Felice in Pincis, e fu ſeppellito in quel luogo, ov' era ſtato il Tempio di Apollo. Or ſe verſo l'anno CCC. non più v' era, ma eravi ſtato queſto Tempio, come dopo il CCCII. e Dio sa, di quant' anni! ne fece ſtraſcinar l' Idolo ancor ſommamente venerato quell' altro S. Felice? o pur s' eraci 'n queſto tempo, come potè eſſere ſtato anni addietro ſotterrato S. Felice in Pincis, dove non era, ma bensì era ſtato venerato queſto Nume?

Ma ſe nulla vagliono sì fatte contradizioni a provare eſſere ſtato queſto il luogo del Tempio di Apollo, non eſſerlo ſtato per verità ce lo farà conoſcere ad evidenza il noſtro S. Veſcovo Paolino Autor' antico nullameno, che fedele, nonmen dotto, che ſanto. Ci deſcrive Egli minutiſſimamente il luogo del prodigioſo ſepolcro di S. Felice in Pincis, e menzion non fa mai di profano Tempio, o d' Idolo, che ſtato innanzi vi foſſe: anzi dice eſpreſſamente eſſere ſtato coſtrutto in un' erboſo campo, ove non era verun' edifizio nel ſuo IV. Natale.

Qua muris regio, & tectis longinqua vacabat,
Fuſus ubi laeto ridebat ceſpite campus
Uberius florente loco.

Ed ivi reſtò ſolo per molto tempo, ſintanto che pel concorſo de' Pellegrini, e Divoti non vi ſi cominciò a fabbricare: perlochè ſi rallegra il noſtro Santo poco ſotto con Nola, ch' era ſul fin del terzo ſecolo

Aucta
Civibus ecce novis, & moenibus hic etiam urbs ſit,
Pauper ubi primum tumulus, ec.

Ove prima non era, che 'l ſemplice ſacro tumulo, ed in quel luogo, ove per lungo tempo non fu, che queſto ſolo sì venerevol Depoſito

Et tanti tantum ſacer angulus olim
Depoſiti poſſeſſor erat.

Ne il Cimiterio de' Gentili.

E ſe qua non fu il Tempio di Apollo, vi fu molto men certamente il Cimiterio de' Gentili Nolani ne pria, ne dopo, che vi foſſe poſto il Corpo di S. Felice; comechè con tutta franchezza affermi 'l noſtro Ferrari nel Capo I., che „ Nola avea il ſuo luogo determi„ nato fuor della Città a ſeppellire i morti, mentre fu gentile, mentre „ non ebbe cognizione della fede. Ma dopo che fu fatta criſtiana, in „ queſto luogo furono ſeppelliti tutti coloro, che per Criſto ſparſero il „ ſangue „ Che li Romani, ed i Greci da lui portati per eſemplari de' Nolani uſi foſſero di riporre i lor Defunti fuor le mura della Città, non è certamente, chi ne dubiti, ma non è ne pure tra li per poco eruditi nelle Antichità, chi dar ſi voleſſe ad intendere, che perciò aveſſero pubblici Cimiterj, ſe non ſe per lo Volgo: notiſſima coſa eſſendo, che chiunque poteva, ergevaſi 'n qualche ſua poſſeſſione il proprio ſepolcral monumento, ed i più illuſtri Perſonaggi ſegli innalzavano lungo le ſtrade, perchè i nomi, e le geſte loro celebri ſi rendeſſero a i Paſſaggieri, a' quali parlan bene ſpeſſo le di loro iſcrizioni,

onde

Digitized by Google

onde cantò Giovenale sul fine della prima Satira:

Experiar, quid concedatur in illos,
Quorum flaminia tegitur cinis, atque latina.

E distintissimamente ci fa sentire il P. Mabillone nel suo Viaggio d'Italia: *Verum ab ejusmodi Coemeteriis potius abhorrebant Pagani, quorum cineres aut in suis praediis, aut in patentibus ad vias tumulis, aut in separatis aediculis, cavernisque sepeliri mos erat, ut visu hodie quoque conspicitur. Pauperibus, & infimae sortis hominibus extra portam exquilinam communis sepultura tribuebatur in loco, cui teste Varone Puticuli vocabulum erat, de quo Horatius libro I. sat. VIII.* *Cimiterio pel Volgo in Roma.*

Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum.

Fuor della porta esquilina immediatamente era in Roma il comun Cimiterio pel volgo, e non già molto distante dalla Città: e tal'era ancora in Nola presso alle mura, e principalmente nel prossimo campo dalla parte di Settentrione, nel quale n'è stato da me cavato un gran tratto in quest'anno medesimo. Qua si vede manifestamente, che si faceva un fosso per ciascheduno Cadavere a guisa di un pozzo; onde ottimamente scrisse Varone, che tai luoghi dalla quantità di questi pozzetti *Puticuli* si nominarono. Era ciascun di questi di grandezza proporzionata a quel Corpo, che por vi si doveva, ed aperto un mezzo palmo incirca sotto al rapillo, inguisachè a collocar si veniva il Cadavero sopra la terra, che dopo il rapillo si 'ncontra, e situatigli per lo più a' fianchi alcuni de' noti sepolcrali vasi i coprivano di terreno, insinchè questo a pareggiar venisse il rimanente del campo. Altri distesi ch'eranvi, si alzavano ad essi 'ntorno per la lunghezza larghe tegole unite in angolo al di sopra, e sopra di esse si gittava nella stessa or' or descritta maniera la terra: e su de' cadaveri sotto di tali tegole riposti, che molti ne sono stati da me veduti, non ò trovato mai alcun vaso. Altri finalmente vi si racchiudevano in urne fatte di grossi tufi alle volte tutte in un pezzo incavate, ma per lo più di molti pezzi composte: ed in queste si rinvengon non di rado de' vasi di miglior condizione. Si portavano questi, che far non potevano solenni esequie, non già ne' fastosi letti, come i Nobili, e coloro tutti, a cui si facevano sontuosi funerali, ma bensì 'n umili cataletti, o feretri a *Vespis*, ovvero *Vespilonibus* così detti a parer di Sesto Pompeo, perchè li portavano a seppellire la sera al tardi. *Ed in Nola de' Gentili.* *Perchè detto Puticuli.*

Tra quelli, che ò trovati senz'urna, e senza coperchi di tegole, alcuni tenevan fra le gambe grandissime urne fittili di volgar rosigna creta vacanti al di dentro similissime, fuorchè nella straordinaria grandezza a quelle, che servivano per riporvi le ceneri degli abbruciati cadaveri, ed Urne Pure, Vergini, e non consecrate appellavansi, 'nsino a tanto che riposte vi fossero le ceneri di taluno, onde a chiamar si venivano Cenerarie, ovvero l'ossa di tal'altro, onde Ossarie appellavansi: ed allorchè o l'ossa vi si ponevano, o le ceneri, per lo più si dipingevano, ed iscrivevansi; si dedicavano col porle in uso, e da' Pontefici si consacravano. Molte di queste piene di ceneri, ed altre piene di os- *Urne pure, Vergini, e non Consacrate.* *Cenerarie, ed Ossarie.* *Come si dedicavano, e consecravansi.*

di ossa bruciate, e di ceneri, e tutte co' lor coperchi di sopra, altune co' manici, ed altre senza ne ò vedute qua, e là disperse fragli spessissimi nudi cadaveri, che vi sono: ma di un terzo ordine io mi diviso, che a creder s' abbiano quelle vergini, e pure, e molto grandi urne, che si rinvengon vuote o fra le gambe, od a' fianchi de' cadaveri; le quali io crederei, che ve le ponessero negli ultimi tempi, allora quando non più sì generalmente usavasi di arderli, come per un segno dell' uso non ancor del tutto intralasciato di abbruciar li Corpi de' Defunti. Molto, e molto avrem qua che dire delle statuette degli Idoli, de' frutti di creta, e delle moltissime varie sorte de' vasi, che trovati vi abbiamo, e molto anche più delle figure, che pinte v' abbiamo scorte: ma perchè troppo lunga impresa sarebbe, ne a questo luogo si conviene, ad altro più opportuno tempo cel riserberemo, e direm quì solamente esser ciò, che narrato abbiamo sufficientissimo a persuaderne, che 'l Cimiterio de' Nolani volgari Uomini fosse appunto in questo luogo sotto le mura della Città, e non già in Cimitile, che ne sta più di un mezzo miglio distante.

Ferrari Confutato.

Chi non ammira pertanto l' erudita animosità del nostro Ferrari 'n asserir sì francamente essere stato il Cimiterio degli antichi Gentili sì nobili, che popolari Nolani 'n Cimitile? e molto più nel persuadersi di poi, ciò per vero supponendo, che fra tanti pagani sepolcri, quanti uopo sarebbe, che stati fossero in cotesto comun Cimiterio, osato avessero i Cristiani d' innalzarne un marmoreo a S. Felice in que' sì pericolosi tempi di nostra S. Religione? Ma non sol questo, Egli ripiglia più coraggiosamente che mai, renduta che si fu Nola Cristiana, ciò che Egli suppone essere avvenuto sin dal tempo degli Appostoli, seppelliti furono in questo luogo tutti coloro, che sparsero il sangue per Gesucristo „ Onde accadde, son sue parole, che per riverenza del luogo, „ essendo che tanti Martiri aveano ivi collocato il lor deposito, mai più „ se non Martiri vi si seppellirono. Ne più i Gentili ripor vi si volle- „ ro, profano, ed ignominioso riputando quel luogo, ov' eran seppelliti „ cadaveri di coloro, ch' erano stati da' Tribunali al pubblico supplizio „ condannati „ S' astennero, ripiglio io, immediatamente i Pagani, dappoichè fu posto in questo creduto lor Cimiterio S. Felice, oppur seguitarono almen per qualche altro tempo a sotterrarvi i lor Defunti? giacchè non era possibile, che loro restasse occulto un marmoreo sepolcro eretto sopra terra, ed in un luogo, ov' essi avrebber dovuto praticar ben di sovente, e che si rendè sin dal principio strepitoso per miracoli, come ci racconta nel VI. Natale S. Paolino, e particolarmente dal verso 86.

Nam tempore ab illo;
Quo primum ista dies Felicem fine beato
Condidit, & carnem terris, animam dedit astris;
Ex illo prope cuncta dies operante videtur
Confessore Dei, probat & sine corpore vivum
Christus, ut ostendat majorem in morte piorum
Virtutem, quam vim in vita superesse malorum.

Se ne saranno, Egli dice, astenuti, credibil non essendo, che soffrir voles-

voleſſero, foſſer ſeppelliti nello ſteſſo luogo Pagani, e Fedeli, Perſecutori, e Reì, Tiranni, e Condannati. Ma che di sì buon grado abbandonaſſer' eſſi l' antico lor Cimiterio per cederlo quietamente a i sì da loro odiati Criſtiani, non altri, che 'l Ferrari 'l ſi darebbe ad intendere, il quale nel X. Capitolo ſoggiunge „ Per il che accadde che non più ne' Gentili, „ ne' Criſtiani vi ſi ſeppellivano. Ne vi ſi ſotterravano i Criſtiani per la „ riverenza de' Martiri; non vi ſi ſeppellivano i Gentili ſtimando profa„ no quel luogo, ove Genti condannate dalla giuſtizia erano ſotterra„ te „ O ſeppero, io qua dimando, ſin dal principio, ch' eravi ſtato ſeppellito S. Felice, e nol ſeppero? ſe no! perchè intralaſciar' un' uſo inveterato, ed abbandonar di botto il loro comune, e pubblico Cimiterio, ſenza ſaperne la cagione? E ſe lo ſeppero? perchè non eſtrarne piuttoſto, com' era lor coſtume anche per più leggieri motivi di fare, il Corpo di S. Felice, che proveremo eſſere ſtato il primo de' qua ripoſti Fedeli, ed abbatterne in mille pezzi l' abbominato marmoreo ſepolcro, come di un ribelle de' loro Imperadori, violator delle di loro leggi, e ſprezzator de' loro Numi? che contentarſi di laſciar' in profanato luogo tutti i loro Antenati, di cedere agli 'nfami da lor riputati cadaveri il campo deſtinato a i lor Defunti, e di permettere, che aveſſero sì onorevol tomba Coloro, che per lo più da lor' eran voluti con inumana fierezza paſcolo delle fiere, e degli uccelli?

E finalmente ſe li Gentili riputaron profano, ed indegno di ricevere i loro cadaveri quel luogo, ove foſſe alcun Martire ſeppellito, vorrà diviſarſi 'l Ferrari, che degno abbiano avuto i Criſtiani quel campo, ov' eran ripoſti già tanti, e tanti Gentili, d' eſſer preſcelto per convenevol tomba de' loro Santi, e loro Martiri? Quando è certo per rapporto eziandio del Baronio nell' anno CCLVIII. in ragionando di Marziale, che fra gli altri delitti fu riputato ſingolarmente reo per aver ſotterrati li ſuoi Figli ne' profani ſepolcri de' Gentili: *Chriſtianos a Gentilibus ſepulcra diſcreta habere, nefaſque fuiſſe ſe illis poſt obitum commiſcere, a quibus viventes abhorruiſſent*; e poco dopo: *Nam immane ſcelus id eſſe cenſebatur*. Anzi tal fu l' orrore, ch' ebbero mai ſempre i Criſtiani a i ſepolcri de' Gentili, che permetter ne men volevano, che reſtaſſer più ne' lor poderi: e ſebben' erano de' lor Maggiori, come ci racconta lo ſteſſo or' or lodato Sacro Annaliſta nell' anno CCCLXIII. al N. XX., li diroccavano, e ne ſpezzavano le profane iſcrizioni, ivi cavavan profondamente la terra, e coltivavanla: il che ſoffrir non volendo l' Imperadore Giuliano Appoſtata diè fuora in queſt' anno una legge, con la quale proibì 'l più violarſi 'n tal guiſa i ſepolcri.

Del vero luogo del ſepolcro di S. Felice Prete, e Martire ſornominato in Pincis.

CAPO III.

NOn fu ſeppellito il noſtro glorioſiſſimo S. Felice nell' antichiſſimo Tempio di Apollo, ne 'l fu nel gentileſco Cimiterio de' Nolani, ne dentro la Città di Nola, ma bensì fuori 'n un vicino campo, ove, come ci à fatto veder poco innanzi S. Paolino, non era verun' albergo: e perciò leggiamo in molti de' Martirologj eſſere ſtato egli ripoſto: *Apud Nolam* ec. *Prope Nolam* ec. e nella ſua lezione del Breviario Romano: *Sepultuſque eſt prope Nolam in loco, quem in Pincis appellabant.* Ma ſe non v' à dubbio, che queſto luogo ſi foſſe fuor della Città, graviſſimo è quello, che a far ne ſi viene, ſe queſto luogo appellato ſieſi in Pincis, com' è nominato nel riferito Breviario, e come l' antichiſſima tradizion Nolana lo chiama: ſenza che s' abbia verun riguardo al Ferrari, che ſcriſſe nel V. Capitolo „ Qual luogo per una fornace di „ mattoni, che ivi era, fu detto Pincis, che queſto ſignifica tal pa- „ rola appreſſo Greci „ o pur' a Giaccomo di Voraggine, che diviſoſſi eſſere ſtato così chiamato dalle leſine, onde foſſe ſtato tormentato il noſtro Santo *in Pincis, ideſt ſubulis*; poichè veggon tutti, quanto ridicoloſe ſienſi cotali immaginazioni.

Se S. Felice ſia detto in Pincis dal luogo del ſuo ſepolcro in Nola.

O da Porta Pinciana in Roma.

Son però molti, e gravi, e dotti Autori d' avviſo, che ſia ſtato nominato il noſtro Santo in Pincis non già dal luogo del venerevol di lui ſepolcro, ma bensì da un Tempio, o Baſilica erettagli ſin dagli antichiſſimi tempi 'n Roma preſſo Porta Pinciana, dove S. Gregorio Magno recitò la ſua XIII. Omilia nel di lui feſtevol giorno, ed ove fu annoverato fra li Santi Protettori di quell' alma Città per la teſtimonianza, che ce ne rende nell' VIII. Natale il noſtro S. Paolino, in cui lo priega a liberare quella a se dall' Altiſſimo raccomandata Città dal furore de' Goti dal verſo 246. incominciando:

Poſce, precor, placidum noſtris accedere Chriſtum
Partibus, ipſe tuus Deus eſt, quo fortis Ieſus
Stare ſuis juſſit ſolem, lunamque triumphis:
Et tibi cum Dominus Romani proſpera regni
Annuerit, famulis elementis praecipe, Felix,
Ad noſtrum ſervire bonum ec.

Fa principalmente menzione della Romana Baſilica di S. Felice in Pincis Anaſtagio Bibliotecario in Adriano Papa rammemorando, come trovatala ruvinoſa a rinnovar la prendeſſe; e nella Vita di S. Silverio fa memoria del Palazzo Pincio, ove albergò Beliſario. E per trapaſſar ſotto ſilenzio Cencio Camerario, che fu poſcia Onorio III. nel ſuo Rituale, Niccolò Signorile nell' Opera delle Chieſe di Roma dedicata a Mar-

Digitized by Google

Martino V. Andrea Fulvio dell' Antichità Romane a Clemente VII. ed altri, Martin Polono in favellando delle Porte di Roma asserisce chiaramente esservi la Porta Pinciaria presso la Chiesa di S. Felice in Pincis: ma niun v'à tra questi, che saper ci faccia, se sia stata la porta, e 'l luogo, che abbia dato questo soprannome a S. Felice, o stato sia S. Felice, che dato l'abbia a quella Porta, e quel luogo. Con tutto ciò varj sono fra li moderni Scrittori, che asseriscono con animosa fidanza aversi a credere, che da quel romano luogo il prendesse S. Felice, e non già da quello del suo sepolcro presso Nola.

Par loro gran cosa, che non mai S. Paolino nomini 'n Pincis il campo del venerato sepolcro di S. Felice: quasichè il nostro Santo, il quale in questo stesso luogo ragionava a Coloro, che seco vi stavano, e se 'l vedevano avanti; avesse avuto loro a descriverlo minutamente? E che neppur nomato sia in Pincis da Marcello di Nola nella Vita, che ne scrisse verso la metà del VI. secolo, e la dedicò al Nolano Vescovo Leone I. anzichè nemmeno sul principio del XVI. secolo se ne faccia parola dallo Scrittor di Nola Ambrogio Leone. Io qua non ardirei di affermare, che fin dal tempo del citato Marcello, e molto più avanti ancora chiamato si fosse S. Felice in Pincis il nostro Santo nel Calendario Nolano, com' è per verità chiamato nel più antico, che abbiamo: quantunque per altro verisimilissima cosa io reputi, che così fosse, poichè io punto non dubito, che li Calendarj delle particolari Chiese copiati sempre fossero da i più antichi senz'altra differenza, che della giunta de' nuovi Santi, e perciò ritrovando in quel, che abbiamo nel Nolano MS. Breviario in carta pergamena del principio per quel, ch'io mi divisò, del XIV. secolo, ritrovando, dissi, a i XIV. di Gennajo: *Felicis in Pincis Confessoris*, crederei non si potesse tacciar di errore, chi persuader si volesse, che anche ne' più antichi, da' quali questo fu trascritto, si leggesse lo stesso. Singolarmente almen però negar non si puote, che valevolissima pruova non sia questa contro del Leone, ne' di cui tempi già da più secoli innanzi si chiamava S. Felice in Pincis ne' pubblici Calendaj della Nolana Chiesa, e servirà pur' anche a far vedere, che una simil ragion negativa, che dimostrativamente nulla vale contra il Leone, nulla abbia di forza nemmeno contro di Marcello: oltre che questo Autore altro non à fatto, che trasportare in prosa quel, che ne aveva scritto in versi S. Paolino, e perchè questo non usa la parola in Pincis, nemmen' esso l'à usata.

Considerando però noi, che S. Gregorio à posto nel suo Antifonario il Natale di S. Felice in Pincis, che nel Martirologio attribuito a Beda si legge essere stato seppellito presso Nola in un luogo, che in Pincis si chiama, che lo stesso afferma Notchero, Adone, ed altri, e che gran parte degli antichi si 'mpressi, che MSS. Martirologj, Breviarj, e Messali dicono col Romano apertamente, che il nostro Santo abbia avuta sepoltura non lunge dalla Città di Nola in un campo, che in Pincis appellavasi: considerando in secondo luogo, che in Napoli si à notizia di un' antichissima Chiesa al nostro S. Felice in Pincis dedicata, sebben da gran tempo destrutta presso la Vicaria, di cui si fa menzione nelle più antiche visite di questa Metropoli, e di un' altra nella Sellaria, come scrive il nostro Ferrari, e la quale per rapporto del Summonte nel primo libro, perchè impediva quella piazza

Digitized by Google

verſo S. Agoſtino fu diroccata, e trasferita in S. Giorgio Maggiore, Chieſa già parrocchiale con Collegio d' Eddomadarj, come ci racconta nel ſuo vetuſto Calendario Napoletano il chiariſſimo P. Sabbatini: che nella Dioceſi di Nola, ed altrove ſon' antichiſſime Chieſe a S. Felice in Pincis conſacrate, riputiamo per più che veriſimil coſa eſſerſi 'n Pincis appellato il luogo della ſua depoſizione, e da queſto averne Egli preſo il contraſtato ſoprannome, in quella guiſa che S. Antonio da Padova ſi chiama, S. Niccolò da Bari, e cent' altri da que' luoghi, ove tenuti ſono in altiſſima venerazione i lor Depoſiti: e ciò m' immagino eſſere avvenuto ſin da i primi ſecoli per diſtinguerlo da S. Felice il primo tra' noſtri Veſcovi, da S. Felice il Prete Romano, e dall' altro S. Felice Martire a i XXVII. di Luglio tutti molto celebri 'n Nola.

Per la qual coſa io mi diviſerei di tutto buon grado, che piuttoſto dalla Chieſa eretta in Roma al noſtro S. Felice in Pincis inſin da i primi tempi, come ad un de' ſuoi Protettori, a chiamar ſi veniſſe Pincia, e Pinciana la vicina Porta in quell' alma Città, che non ſia ſucceduto l' oppoſto. E per dir vero non ſarà sì facil coſa a trovar' un' altro Santo, che abbia preſo da qualche Romana Porta un ſimiglievol cognome, laddove quaſi tutte le Porte di Roma ſappiam di certo eſſerſi dinominate da i Santi di qualche lor vicina Chieſa: così la Cornelia or' è detta di S. Pietro, la Capena di S. Sebaſtiano, la Flaminia di S. Valentino, la Salaria di S. Silveſtro, la Tiburtina di S. Lorenzo, l' Aſſenaria di S. Giovanni, l' Oſtienſe di S. Paolo, e l' Aurelia di S. Pancrazio a rapporto di Willelmo Maſmetburienſe nel II. tomo di Anaſtagio Bibliotecario. Lo ſteſſo oſſervar poſſiamo anche avvenuto in alcune di quelle di Napoli: così la Porta Donorſo or ſi chiama di S. Maria di Coſtantinopoli, e la Porta reale è detta dello Spirito Santo. V' è ſimilmente la Porta del Carmine, e quella di S. Gennaro, e già ci furon quelle di S. Sofia, e l' altra di S. Arcangiolo: e così è molto credibil coſa, che dalla vicina Chieſa del noſtro Santo a nominar ſi veniſſe Pinciana la memorata Chieſa di Roma.

Sono alcuni, che per disbrigarſi più facilmente da queſte difficoltà diſtinguono il noſtro Santo da quel, che ſi chiama in Pincis, e dicono venerarſi 'n Roma: Ma perchè l' Autore di queſta nuova opinione fu, ſe mal non penſo, Michele Monaco nel Santuario Capoano, non veggo a parlar ſinceramente con qual ragione abbia oſato di ſcriver per lo primo dopo tanti ſecoli: *Felix in Pincis dicitur, non qui Nolae, ſed qui Romae colitur*, nel che ben meritò di non trovar, chi 'l ſeguiſſe: poichè ſebben ſi contraſta fra valent' Uomini, ſe il noſtro Santo abbia preſo queſto ſoprannome dal luogo di Nola, ovver da quello di Roma, concordan non però tutti i migliori, e prima, e dopo di lui, che 'l S. Felice in Pincis ſiaſi fuor dubbio il Nolano, e che la memorata Chieſa di quell' alma Città, in cui a i XIV. di Gennajo fece la ſua XIII. Omilia il Pontefice S. Gregorio, dedicata ſia al noſtro Santo: *Ainſi l' Egliſe de Saint Felix à Rome*, conchiude riſolutamente nella IV. Nota il Tillemonte, *in Pincis, ou in Pineis, comme le P. Fronto ſoutient qu' il faut toûjours lire, rebâtie par Adrien I. vers l' an. DCCLXXII. étoit de celui de Nole*. Diciam pertanto, che S. Felice in Pincis non è altro, che il noſtro, il qual diede, e non preſe, il memorato ſoprannome alla Porta Pinciana, la qual niun sa certamente,

che

che l'abbia avuto innanzi, che preſſo a lei edificata foſſe la Chieſa del noſtro Santo; e lo preſe, come veggiamo aver fatto tanti altri Santi, dal luogo del ſuo ſepolcro, che fu un podere vicino a Nola veriſimiliſſimamente della Romana famiglia Pincia, il di cui Padrone Criſtiano per avventura eſſendo, o per lo men Cattecumeno conceſſe di buon grado a' Fedeli Nolani 'l riporvi 'n qualche rimoto angolo, ed in ſicura marmorea tomba il venerevol Corpo di sì gran Santo. Diciam finalmente col Cardinal de Luca nel Diſcorſo CXXXVI. de' Benefizj nel XII. tomo: *Iſte eſt locus in Pincis prope Nolam frequenter in Actis Martyrum enunciatus*, e conchiudiam col poco su criticato Michele Monaco: *Quid prohibet aliquam villam a Pincis Romanis poſſeſſam Nolae eo loco a Pincis appellari*.

Ma s'era queſto un campo ſenza verun' albergo, non tardaron punto ad innalzarvene alcuni i Gentili. Per la predicazione di S. Felice I. Veſcovo, e Martire, e per li miracoli di queſto S. Prete, e Confeſſore eranſi a tal ſegno moltiplicati i Fedeli 'n Nola, che irritarono ſpecialiſſimamente contro di loro tutto lo ſdegno de' Romani Imperadori, e la fierezza tutta de' Proconſoli della Campagna: i quali o per la quantità degli animoſi Confeſſori di Geſucriſto, che nelle ordinarie carceri non capivano, o per diſtinguer queſti da' lor creduti 'nfami, traditori delle patrie leggi, e ribelli de' lor Principi dagli altri Rei, preſero a formar delle nuove prigioni 'n queſto campo, ove poco avanti aveano per avventura fabbricata quella fornace, nella quale fu gettato ad arder vivo il già lodato primo Veſcovo S. Felice, e vi alzarono all'intorno altri luoghi di orrore, e di tormento per atterrire, ſe poſſibil'era, que' ſanti Eroi, allorchè v'eran condotti prigione, con permiſſion, cred'io, particolar dell'Altiſſimo, perchè ivi più barbaramente tormentati foſſero i ſuoi Fedeli, ove maggior poteano avere il ſoccorſo dal S. Martire, il quale anche vivendo ebbe ſpeciale efficaciſſima energia ad animare al martirio, ſiccome ce ne aſſicura S. Paolino nel V. Natale al verſo 43.

Fornace, e Carceri nel Cimiterio.

Ille gregem pavidum de tempeſtate recenti
Mulcebat monitis coeleſtibus, & duce verbo
Anxia corda regens firmabat amore fidei;
Contemnenda docens & amara, & dulcia mundi;
Nec concedendum terroribus, obviaque ipſis
Ignibus, aut gladiis promptos inferre monebat
Pectora; & ipſe ſuis addebat pondera verbis
Confeſſor paſſus, quæ perpetienda docebat;
Omnibus eloquio ſimul, exemploque magiſter.

Divenne quindi perciò queſto ſteſſo campo non men' a' Nolani, che a' circonvicini Popoli, al Proconſolato Campano ſoggetti 'l marziale, ſtrettato de' lor martirj, e 'l glorioſiſſimo teatro de' lor trionfi. E benchè l'antichità del tempo, e la mancanza de' più ſinceri monumenti ci 'nvidj la bella gloria di ſapere i meriti, i nomi, e le particolari geſte di sì numeroſi, e memorandi Campioni di noſtra S. Fede, argumentar ſe ne può l'innumerevol copia dalla gran fama, che ne corſe fin da que' primi ſecoli 'n tutte le più rimote ancor nazioni, e ne corre tut-

Digitized by Google

tutt' ora su le penne di cento Scrittori, e dal vedere in questo stesso luogo un' antichissima Basilica à questi SS. Martiri, de' quali la Nolana Chiesa à sempre fatto da immemorabil tempo un particolare, e doppio uffizio a i XXX. di Ottobre, dedicata.

Martiri del Cimiterio.

Era stato verisimilmente qua dintorno il luogo della pubblica giustizia de' Malfattori, che fuor delle Città far si soleva, e sparso avéanci non molto prima per dar' ora un brieve saggio di que' pochi, de' quali ci è rimasta memoria, tutto il sangue di lor vene per la catolica fede verso il fin del primo secolo alcuni pagani Soldati, i quali veduto avendo starsi libero, e lieto in mezzo a divampanti fiamme il comendato nostro Vescovo S. Felice da interna vivissima illustrazione prevvenuti, e mossi tutto ad un tempo meritarono dopo una pronta confessíon del vero Dio di essere li primi Martiri, de' quali abbiasi notizia, che cominciarono ad irrigare per amor di Gesucristo col proprio sangue questa nostra Campagna, ove poco dopo lasciò la tronca sua testa sotto la spada di un Carnefice il testè lodato primo Vescovo S. Felice con altri XXX. suoi costantissimi Compagni, i quali furon tutti 'n quella stessa notte, che seguì il giorno del lor trionfo, nascosamente qua seppelliti, e più che verisimilmente in qualchedun di que' fossi, donde era stata levata l'arena per le descritte fabbriche, in un di que' per avventura, ch' oggi chiamansi pozzi di sangue de' SS. Martiri, o in altro nulla a questi dissimigliante, ove anche forse erano stati poco avanti riposti i mentovati Martiri Soldati. Non si contenta di sì picciol numero il nostro Tesorier Ferrari, scrive essere stati tremila, e ducento, e non trenta, ed essere stati seppelliti nel da lui 'n ogni conto qua voluto gentilesco Cimiterio, ed esclama „ Or quanti 'n questo luogo do„ vean' essere sotterrati, poichè tre mila, e duecento in un giorno solo „ seppelliti furono? „ Esclamazione, che avrebbe avuto molto più opportuno luogo qualche tempo appresso, che non ora, che siamo appena sul principio di questo sacro Cimiterio. E nel mentre fra l'ombre della notte attendevan gli altri a dar, qual potevano, sepoltura a i trenta Martiri compagni, Elpidio Sacerdote greco si prese animosamente su le spalle il corpo del Santo di loro Vescovo Felice, ed arrischiossi a portarlo entro la Città, ove similmente in un pozzo, o in non dissimil fosso a i già riferiti 'l ripose.

Alcuni Soldati.

S. Felice con XXX. Compagni.

Error del Ferrari.

Abbiam sul principio del II. secolo la carcerazione, ed i tormenti, per li quali a meritar si venne l'altro S. Felice in Pincis il glorioso titolo di Martire, col quale onorato vien cento volte da S. Paolino, e da moltissimi altri Santi, e Scrittori: e poco dopo abbiam contezza dell' invitta costanza fra' tormenti di due Nolani Vescovi S. Calionio, e S. Aureliano, di quello insino alla morte, e di questo per lo meno sin alla gloria di un' invittissima confessione, che a meritar gli venne l' onorevol titolo di Martire, col qual decorato si rinviene in tutti i Cataloghi de' Vescovi Nolani. Molti saran quì stati coraggiosissimi Eroi nel III. secolo, e particolarmente nel tempo della Persecuzione di Decio, della quale ragionando esclama nell' anno CCLV. il Baronio: *Sed quid moror singularum provinciarum, aut Civitatum Martyres recensere; cum, ut uno verbo cuncta perstringam, nulla regio fuerit, quae romano subjecta esset imperio, cuique Christi fides affulsisset, in qua non essent Martyres, qui edictis Decii parere recusantes, ne fidem ammitterent, praesentis temporis vi-*

S. Felice in Pincis.

S. Calionio, ed Aureliano.

Digitized by Google

vitam prodegerunt libentiſſimè. Ed oh quanti avran fatto quì mirabil moſtra di eroica fortezza appetto de' più fieri Miniſtri degli Imperadori Diocleziano, e Maſsimiano? Celebri ſono tra que', che ſi ſanno, le tre SS. Vergini Archelaa, Tecla, e Suſanna, i di cui venerandi corpi quindi furono a Salerno nella Chieſa delle nobili Monache di S. Giorgio traſportati. Quà mandati furono nell' anno CCCIV. dal Magiſtrato di Benevento dodici Santi di quella Città ad innaffiar col proprio ſangue queſto terreno deſtinato con iſpecial divino conſiglio a divenir per quello di moltiſsimi Martiri ſacro tutto, e memorabil per ſempre nell' Univerſo: *Campanus*, il diciam' anche noi col Cardinal Baronio, *ferax ager, fertiliſſimus redditur ſanguine Martyrum iiſdem temporibus irrigatus*. Il che ſingolarmente intender ſi deve di queſto noſtro campo, ove fuor dubbio fecer lor reſidenza in queſti tempi, come abbiamo in altro luogo provato, i Proconſoli della Campagna, ed ove, come ci ſi fa chiaro dalla vita di S. Gennaro, trovò il nuovo Conſolar Timoteo conſervarſi i proceſsi de' ſuoi Predeceſsori: e perciò non eran quì condannati ſolamente al martirio i Nolani, ma quegli eziandio, che dall' altre Città mandati erano al tribunal del Proconſole.

SS. Archelaa, Tecla, e Suſanna.

XII. Beneventani.

Per lo che non anderebbe forſe lunge dal vero, chi ad immaginar ſi prendeſſe, che la più parte di que' Santi, che leggonſi aver ſofferto il martirio nella Campagna, e non ſi ſa in qual Città particolare avveniſſe lor paſſione, e glorioſa morte, qua mandati foſſero ad eſſerne coronati. Se udiam pertanto, che la Vergine Domenica nella Campagna moſſa da interno divino impulſo dieſſi animoſamente a far' in pezzi gli adorati Idoli, e meritò per sì ſanta, ed eroica impreſa di andar' eſpoſta alle fiere, chi sa, che nol foſſe in un de' noſtri Anfiteatri? E ſe da queſte libera, ed intatta fuori uſcendo fu decapitata a i VI. di Luglio nell' anno CCCIII. chi sa, che nol foſſe in queſto luogo? E che quattro giorni innanzi acquiſtata ci aveſſero ſimil corona i celebri campani Martiri Ariſtone, e Creſcenziano, Eutichiano, ed Urbano, Vitale, e Giuſto, Felice, e Feliciſſimo, Marcia, e Sinforoſa? tanto più che venendo queſti diſtinti da quegli altri, che furon martirizzati nell' altre Città di queſta noſtra Provincia, qual fu S. Rufo, e S. Carnoforo in Capoa, S. Eraſmo in Mola di Gaeta, S. Gennaro, e Compagni, in Pozzuoli, e li SS. Nicandro, e Marciano in Venafro, par ci reſti ben' opportuno luogo a poterci non inveriſimilmente diviſare, che coronati foſſero in Nola ne' loro Atti col nome general della Provincia additata, forſe perchè allora il tribunal di tutta la Provincia vi riſedeva: il che ſi trova altre volte uſato ancora dagli Scrittori; e l' eruditiſſimo Capoano Autore Cammillo Pellegrino, come abbiam riferito nel I. Capo del I. Libro, in iſpiegando quel paſſo di Strabone: *Aliquanto poſt obortis diſſidiis Campanos quoſdam in urbem civium loco receperunt*. „ In „ altro diſcorſo, dice, dimoſtrerò, che queſti Campani furono i Nolani „ così detti dal comune nome della Regione. „

S. Domenica Vergine, e Martire.

S. Ariſtone co' ſuoi Compagni MM.

Qua fu condotto nell' anno CCCIV. o più veriſimilmente ancora nel CCCV. a ricever la palma del martirio S. Felice Veſcovo di Tubizzaca, o d' altra, qual più ſi foſſe, Città di non diſſimil ſuono in Africa non lunge da Cartagine, e ci laſciò ſotto un colpo di tagliente ſpada la ſacra teſta. In queſt' anno ci fu portato ſimilmente da Benevento il glorioſiſſimo S. Gennaro, e condannato ad arder vivo entro un'

S. Felice di Tubizzaca.

S. Gennaro.

Digitized by Google

un' avvampante fornace, e questa punto nociuto non avendogli a sofferirci la pena dell'eculeo, o d'altro non dissimil terribilissimo tormento, per cui a sforzar gli si vennero dolorosissimamente i nervi tutti. E qua venuti essendo a ritrovarlo due de' suoi Beneventani Cherici Desiderio Lettore, e Festo Diacono presi furono anch' essi, e seco in carcere tenuti, sintanto che condotti non furono in Pozzuoli. Abbiam' oltre di questi commemorazione nel Romano Martirologio de' SS. Nolani Martiri Felice, Giulia, e Gioconda: *Nolae in Campania SS. Martyrum Felicis, Juliae, & Jucundae*. Così Egli a i XXVII. di Luglio il porporato Autore, e nelle Note soggiunge: *Agit de iisdem hac die Beda, adstipulanturque vetera MSS.* Non già Beda, gli rispondono i migliori Critici, ma bensì Plantino per Beda supposto è quello, che scrisse: *In Civitate Nolana Felicis, Juliae, & Jucundae*. Quantunque siasi perciò molto più verisimil cosa, che le due testè lodate SS. Martiri nulla a Nola appartengano, e distinguer si debbano da S. Felice, pur non v' à, chi non affermi aver questo cresciuto il numero de' Martiri Nolani, se ornaron quelle, com' è la miglior' opinione, la Città di Nicomedia, e non approvi col Bollando, ciò che scrisse nelle Note al Martirologio di S. Girolamo l' eruditissimo Cavalier Luccheſe Francesco Florentinio: *In Nola Civitate Natalis S. Felicis. In Nicomedia Natalis SS. Juliae, Jucundae, Januariae.*

Desiderio, e Festo.

S. Felice, Giulia, e Gioconda.

Plantino per Beda supposto.

Della venerazione, e concorso al Cimiterio Nolano.

CAPO IV.

SI è mai sempre insin da' primi antichissimi tempi non sol dalla Città di Nola, che allo scriver di S. Paolino al *v.* 134. del VI. Natale:

Praescia jam tunc
Semper honorandi mundo venerante sepulcri
Gaudebat sacro benedici corpore:

ma da tutto il catolico mondo avuto un' altissimo concetto, stima, e divozione pel Cimiterio di Nola sì per li poc' anzi riferiti, che per altri innumerevoli SS. Martiri, i quali non interrotta mai tradizion riferisce avere in questo luogo resistito invitti a' Tiranni, ed a' Carnefici 'n sino alla morte. E sebbene per l' accaduta miserevol perdita di pressochè tutti i monumenti antichi ancor di marmo, com' è detto, aver non possiamo la desiderevol sorte di tessere un pieno Catalogo di questi sì memorandi Nolani Eroi di nostra santa Religione, ne scriver le Storie de' loro meriti, e virtù loro, combattimenti, e trionfi, divisar ce ne possiamo in qualche modo il gran numero dal considerare essere stato que-

Digitized by Google

questo un de' più celebri Cimiterj dell' universo, dall' osservare i copiosissimi frammenti di vetuste iscrizioni, onde selciato è tutto il pavimento della maggior Basilica, e sparsi trovansi per tutto, e per fine dal rivocarsi alla memoria la general fama di tutti li Napoletani Storici, e di cent' altri Scrittori, che ce ne fan piena fede.

Mille passuum Nola, scrive nella sua Storia di questo Regno Giulio Cesare Capaccio, *Coemeterium abest, corruptoque vocabulo Coemitinum pagum appellant, in quo profecto Martyrum thesaurus reconditur, ibi Tyramnorum Praesides incoluisse, ibi tot Christianorum sanguinem effusum memoria hominum proditum est. Supplicii locum ostendunt carceres obscuri, & tetri, locorum ambages, columnae, quibus innoxii fortasse fideles illigabantur, puteusque marmoreo lapide opertus, quem sanguine adhuc esse repletum multorum miraculorum testimonio plerique affirmant. Undique templum venerandam redolet antiquitatem, undique lapides, urnae, sepulcra in admirationem adducunt, multaque inde alio translata Sanctorum corpora fuisse facilè crederem*. Lo stesso conferma nel primo Libro il Summonte, ed altri de' nostri Autori, l' autorità de' quali 'n altri luoghi per noi recandosi uopo non è di replicare in questo, e conchiuderemo con Ambrogio Leone nel Capo XV. che basta il considerarne quelle poche reliquie, che rimaste ce ne sono per esser costretti a confessare che: *Omnia ea indicantia sunt hujus sacri, sanctique loci dignitatem*. Gli diede perciò ben' onorevol luogo il Boldetti nelle sue Osservazioni sugli antichi Cimiterj de' Cristiani di Roma „ Lunge dalla „ Città di Nola, dicendo sul fine, poco più della metà di un miglio „ in un Casale nominato Cemitino è situato il Cimiterio molto celebre „ detto in Pincis, per esser' ivi stato sepolto il sacro corpo di S. Felice Prete con altri SS. Martiri, e Confessori, e perciò sempre venerato da' Popoli anche più lontani, come si à da' Natali di S. Paolino, „ e da altri Autori ec. „

Narra l' Ughelli sul principio del VI. tomo in ragionando de' Vescovi Napoletani, che data la pace alla Chiesa, e fattasi da' Romani Pontefici la distinzione delle Diocesi conobbe ciascun Vescovo la sua determinata Chiesa, e diedesi ad istruirla nell' ecclesiastica disciplina, e confermarono i Vescovi della Campagna la già quì disseminata S. Fede, *multorum Sanctorum Martyrum sanguine purpuratam, quod vel uno Nolano Coemeterio abundè comprobatur*. E negli Atti greci di S. Gennaro scritti a parer del già più volte commendato Monsignor Falcone sin dall' anno D. dal P. Emanuele Monaco Basiliano abbiamo: *In Campania siquidem insanissimus Gnejus Dracontius Labienus tunc Consulare imperium obtinebat, qui protinus edicta haec mirum feroci suo ingenio obsecundantia magno terroris apparatu promulgat, talemque Sanctorum caedem aggreditur, ut Coemeterium, quod Nolae visitur, Martyrum ejectis corporibus, fusoque sanguine propemodum exundarit*. E 'l poco fà lodato Ughelli ne' Vescovi Nolani 'l conferma scrivendo: *Praeclara effecta est Nola tum sacrarum rerum religione, tum Sanctorum Martyrum cruore, ut ferè totus ager sanguine redundet*.

Crebbero anche di più a sì pregevol Santuario fama, e venerazione molti SS. Confessori, che pur ci furono seppelliti; e tra questi i Nolani Vescovi, S. Aureliano, e S. Rufo, S. Lorenzo, e S. Patrizio, S. Paolino primo, e secondo, S. Felice II. e S. Adeodato, il *SS. Confessori nel Cimiterio.*

Diacono S. Reparato, e S. Faoſtello veriſimilmente Sacerdote, de' quali ancor ci ſi veggono o le proprie marmoree tombe, o li ſepolcrali elogj ſu le di loro lapide, od altre ſicure memorie ne' marmi degli altari. Ci fu trasferito eziandio ſin d' allor, che fu data la pace alla Chieſa, e la bramata libertade a' Criſtiani, 'l corpo del noſtro Veſcovo S. Maſſimo, che con lo ſtrepito de' ſuoi miracoli viepiù celebre il reſe. Ma ſopra tutti 'l fece obbjetto di ſtupore, nonchè di venerazione appreſſo ancor li più remoti Popoli del Criſtianeſimo S. Felice in Pincis: *Adeo increbuit fama virtutum ejus*, ſcrive di lui 'l Baronio nelle Note al Martirologio ai XIV. di Gennajo, *ut ab extremis orbis finibus ad ſacrum ejus ſepulcrum fideles ſupplices adventarent*. E S. Agoſtino nella piſtola LXXXVIII. al Clero, e Popolo d' Ippona ci aſſicura, che in Africa: *Multis notiſſima eſt ſanctitas loci, ubi Beati Felicis Nolenſis corpus conditum eſt*.

Ferrari cenſurato.

„ Sebben fu coſtume, ſcrive con l' uſata ſua franchezza ſul fin del primo Capitolo per moſtrar la particolar venerazione avutaſi mai „ ſempre a queſto Santuario il noſtro Ferrari, di trasferir l' oſſa de' „ Martiri dopo la quiete della Chieſa da' Cimiterj nella Città, acciocchè ivi ſteſſero più decentemente, mai però dal Cimiterio Nolano ſi „ ſa, che ne foſſe trasferito alcuno: per il che ſempre quel luogo è ſtato in grandiſſima venerazione, ancorchè dica S. Girolamo degli altri: „ *Ceſſarunt Fidelium ſtudia a Coemiteriis adeundis, poſtquam ea, quae ibi „ poſita erant corpora Sanctorum, in urbem ſunt delata*. E lo replica con uguale animoſità ſul principio del XIV. Capitolo dopo aver enumerati tutti li Santi, e Martiri, e Confeſſori, che già vi furono „ Perchè non abbiamo, chi contradice, ſe i corpi de' Santi, che di ſopra „ abbiamo narrati, ſiano nel Cimiterio, non mi prendo briga in provarlo „ Ma che? non vedeva egli aperto, e vuoto il marmoreo ſepolcro di S. Aureliano? Non ſapeva, che il corpo di S. Adeodato fu ſin dal IX. ſecolo traſportato dal Principe Sicardo in Benevento, e quì non è rimaſta, che la di lui lapida ſepolcrale? per non parlar di quel di S. Maſſimo, ch' Egli forſe non ſeppe mai, che ſtato ci foſſe: e pur quindi fu trasferito in Benevento, e poſcia in gran parte a Montevergine: e nemen di quello di S. Paolino I. ch' Egli con più grave errore niega affatto, che giammai ſiaci ſtato ſeppellito. Quaſichè a mancar' aveſſe la venerazione a queſto Santuario sì dovizioſo di SS. Martiri, e Confeſſori, qual deſcritto l' abbiamo, ſe talun di queſti ſanti corpi levato ne foſſe.

I Corpi de' SS. Eutichete, ed Acuzio non ſono nel Cimiterio Nolano.

Ma non ſol pretende il troppo geloſo Autore della gloria di queſt' inſigne Cimiterio, che ci ſi conſervin tutti li Depoſiti, che una volta ci ſono ſtati, vuol, che quegli ancor ci ſiano, che giammai non ci furono, quali ſon quelli de' SS. Eutichete, ed Acuzio glorioſi Compagni nel martirio di S. Gennaro: i quali niun' è, per poco che ſia nella ſacra Napoletana Storia erudito, che ignori eſſere ſtati 'nſin dal tempo di lor morte prezioſa con S. Procolo ſeppelliti preſſo Pozzuoli, donde poi furon nella Città traſportati, e ripoſti 'n quella Cattedrale, e che finalmente, allorchè fu quella Città da' Barbari deſtrutta nel DCCLXXIII. furono i di lor SS. Corpi dal Napoletano Veſcovo Stefano II. trasferiti 'n Napoli, e collocati ſotto l' altar maggiore dell' oggi Metropolitana Chieſa, ove ſe ne celebra la feſta a i XXII. di Settembre. Confeſſiam noi pertanto ſin-

Digitized by Google

ro sinceramente essere stati levati alcuni de' moltissimi SS. Corpi, che già vi furono nonmen da' Devoti, che da' Barbari, i quali tante, e tante volte an saccheggiata la nostra Campagna, e più che verisimilmente il nostro Cimiterio in non dissimil guisa, che fecer di quelli, ch' eran fuori di Roma: del che si duole altamente nell' anno DLXXIII. presso il Baronio al N. V. il Pontefice Paolo nel suo Costituto dell' erezion della Chiesa de' SS. Stefano, e Silvestro: *Contigit postmodum ab iniqua Longobardarum gentium impugnatione funditus esse demolita Coemeteria. Qui etiam aliquanta ipsorum effodientes Martyrum sepulcra, & impiè devastantes quorumdam Sanctorum secum depopulata auferentes deportaverunt corpora.*

Da cui ne sono stati levati molti.

Un' altro speciossimo pregio, e ben sicuro argumento dell' altissima venerazione, in cui fu mai sempre tenuto questo nostro Cimiterio, e maggior di molto a quella, nella quale tenuti furono gli altri ancor più famosi, e sacrosanti, parmi senz' andar' o volgari tradizioni, o favolosi racconti vantando poter' io manifestar per lo primo, e con ogni certezza. Narra espressamente il Baronio nell' anno CCXXVI. che in tutti gli altri Cimiterj si seppellivano ancora degli altri Cristiani: *Sed & accidit, ut sicut majorum consuetudine, etsi non iisdem sepulcris, in iisdem tamen Coemeteriis sepeliebantur aliorum quoque corpora Christianorum*, e pur questo per tutti interi li primi quattro secoli non fu mai permesso a farsi nel nostro Nolano. Conciossiacosachè se tal' uso ci fosse stato di già introdotto, non avrebbe avuto certamente tanta difficoltà il nostro Vescovo S. Paolino, come vedremo in appresso, a dar licenza, che seppellito vi fosse ad istanza di Flora la dolente Madre l' africano Giovane di lei figlio Cinegio da lui stesso per altro riputato d' illibati costumi, e meritevole della gloria del Paradiso, com' espresse chiaramente nell' iscrizion sepolcrale, che gli fece: quando Egli per altro opportuna cosa estimava il riporsi i Fedeli defunti vicino alle reliquie de' SS. Martiri: *Ut dum illos tartarus metuit*, come scrisse anche S. Massimo, *nos poena non tangat*: ed in tempo, che Egli molto ben sapeva, che già nelle pubbliche Chiese si seppellivano francamente presso de' Martiri, perchè da i di loro meriti ajutati fossero a volar più presto all' empireo; e che Egli stesso avea fatto riporre l' unico già morto suo Figliuolo in Alcalà presso il sepolcro de' SS. Martiri Giusto verisimilmente, e Pastore. Evidentissima perciò questa è una pruova, che sebben nell' altre Chiese, e Cimiterj erasi già introdotta l' usanza di riporvi ancora i corpi degli altri Cristiani, nella Basilica di S. Felice, e nel Cimiterio Nolano si manteneva ancora per maggior venerazione il rigor primiero di non riporvi, che Martiri, e Santi. Benchè avuto ch' ebbe S. Paolino in risposta da S. Agostino nel libro della cura da aversi per li Defunti esser questa una convenevolissima cosa, ed util sommamente all' Anime de' Fedeli, spiegasse tutto il suo zelo a vantaggio delle medesime, e nella sua nuova Basilica dirimpetto a quella di S. Felice innalzata formasse quattro camere, o cappelle per sepoltura de' suoi Monaci, e Famigliari.

Specioso pregio del Cimiterio Nolano.

Or poichè fu in cotanta venerazione tenuto mai sempre questo sì venerabil luogo, punto di meraviglia non recherà certamente il sentire esservi stato di ogni parte, e di ogni tempo copioso del pari, che divoto concorso „ Fra tutti li pellegrinaggi, scrive l' Autore del Teatro

Concorso al Cimiterio Nolano.

Digitized by Google

della Vita umana al tomo VI., che si fan da' Fedeli a i sepolcri de' Mar-
„ tiri, il più famoso fra tutti è quel senza dubbio, che da' Popoli si in-
„ traprende al sepolcro, e Basilica di S. Felice Prete, e Martire, la di
„ cui solennità si celebra dalla Chiesa a i XIV. di Gennajo. „ Più chia-
ramente ancora il Baronio nelle Note al Martirologio in questo gior-
no medesimo „ E' credibil cosa appena, poichè sopravvanzano di
„ gran lunga l'umana capacità, quanti sieno i miracoli, che opera
„ il Signore per li meriti di S. Felice. Dilatossi perciò sì largamente
„ la fama di sue virtù, e suoi portenti, che dalle più rimote parti del
„ mondo vengono umili, e supplichevoli i Fedeli al suo sepolcro „ che
era il più specioso ornamento del nostro Cimiterio. Meglio però di tut-
ti, e più distintamente ci da a divedere sì numeroso concorso il nostro
S. Vescovo Paolino, che ne fu per quasi trent' anni Spettatore in mol-
ti de' suoi Poemi, e primieramente nel II. Natale al N. III.

Ecco di Popol vario immense schiere
Le vie ingombrar', e di Città più molte
Farne sol' una. O memorabil Nola
Degna pel tuo gran Cittadin Felice
D'andar per fasto, e onor secondo eccelsa
Dopo l'altera ahi sì Città di Marte?
Che quanto alzò negli anni scorsi 'l capo
Su tutte l'altre per Provincie, e Regni,
Su di esse or va per l'onorande tombe
De' primi Eroi di nostra Fede, e Duci.

E più distintamente assai nel III. Natale al N. III. ci racconta, come nel festevol suo giorno

Qua da Lucania, e qua d'Abbruzzi, e Puglia
Sen volan Genti, e quelle ancor, che bagna
L'un mare, e l'altro, che sul Lazio impera:
E quai Campagna in sei Cittadi alberga:
Quai Capoa, e quai tra l'ampie mura, e prische
Chiude l'alma Sirena, o nutre il Gauro,
O 'l Masico di Bacco amabil monte;
Quelle, che spengon l'arse labbra in Sarno
O nell'Uffente; o di Tanacro i tristi
Campi anno in cura, o di Galeso i culti,
O che in Atina, o che in Aricia an sede.
E Roma stessa, che con Pier, con Paolo
Di sì onorandi monumenti abbonda,
Gode in mirar in sì bel dì più raro
Suo Popol farsi, e 'n lo guardar da porta
Capena uscir', e 'n mille schiere, e mille
L'Appia ingombrar, e batter l'ale a Nola.
Ne sol da Lei, ch'è dell'imper la Donna,
Escon turbe a calcar la via latina!
Ma quante in grembo n'à l'alma Preneste,
O Aquin ne pasce, alla gran festa invia.

Qua

Qua corron di Ardea, e da i propinqui campi
Altre ſchiere, e da Cale, e da Tiano;
E quai 'n su l'Appia, o 'n su la Puglia alpeſtre,
Od in Venafro il bel cultor d'ulivi
An tetti lor, qua volgon lieti i paſſi.
Ed i Sanniti da lor gioghi, e monti
Scendon per l'erte, e nevicoſe ſelve:
Che 'l cammin' aſpro la Pietà non cura,
E 'l tutto vince con amor la Fede;
Che in dolce torna ogni più amara impreſa,
E fa depor l'Alme ſilveſtri, e fiere
A i più ſelvaggi Abitator de' colli.
Tutti gli 'nvita un dì, tutti gli accoglie
Or Nola, egli è pur ver? che n'è sì ricca,
Che par, di molto le ſue mura eſtenda
Per dar' a tanti Foreſtier l'albergo,
E nobil s'alza al paragon di Roma ec.

Anzi comechè ampliſſima allora ſi foſſe queſta Città, capir non poteva, non dirò ſolamente tra le ſpazioſe ſue mura, ma neppur per tutte le caſe, che eranle intorno in gran copia, come abbiam veduto nel Capo II. del noſtro Libro I. che ci racconta Tito Livio eſſervi ſtate ſin dal tempo della guerra Sannitica, allorchè il Dittator Romano per agevolarſi l'aſſalto alla Città, *omnia aedificia, & frequenter ibi habitabatur, circumjecta muris incendit*, capir, diſſi, non poteva la ſtraordinaria quantità de' Popoli, che vi concorrevano: onde molti eran coſtretti a cercarſi oſpizio ne' vicini Caſtelli, e ville; come tra gli altri ſappiam di certo eſſere accaduto ad alcuni Pugliesi Agricoltori, i quali ci vennero a ſoddisfare un lor voto, che ci racconta nell'anno CCCCV. al N. XII. del XII. Natale S. Paolino:

Vennero al tempio; e i ſacri voti empiuti
Si ritirar' ad un campeſtre oſtello,
Che i più vicini, ed alle Chieſe intorno
Pieni eran già da numeroſe ſchiere.
Preſer' eſſi perciò ſul tardi albergo
In una villa ec.

Ne ſolamente nel feſtivo giorno di S. Felice, ma in ogni, e qualunque altro di tutto l'anno ci concorrevano i Pellegrini divoti con tal fiducia a chieder grazie, che lor baſtava il venirle a dimandare per reſtar ſicuriſſimi di averle ottenute: in guiſa che a rapporto del noſtro S. Poeta in più luoghi, di non correva, nel quale operar non ſi vedeſſe qualche prodigio a vantaggio, o ſalute di Coloro, che qua ſi portavano; onde tra l'altre volte così ne canta al N. VIII. del VI. Natale;

Giova ſpeſſo il mirar l'immagin molte,
Di chi qua viene, e i ſuoi deſir gli ſpiega.
Correr vedrai gli Agricoltor da i campi

Non

Non sol recando in sen gli egri lor pegni,
Ma per le man le pecorelle inferme
Trar seco all'ara, e accomandarle ad esso:
E certi 'n cuor, ch'abbiane a grado i voti,
Le credon salve, ed a' paterni ospizj
Tornan con esse in pien vigor festose.

Similmente nell'anno CCCC. ci riferisce, come par, si riserbi S. Felice alcune più specioſe pruove da far su Demonj, che posseditori sono de' corpi umani, al festevol suo giorno, comechè per altro in tutto l'anno con incredibil possanza i flagelli, e costringa ad uscir da Coloro, che ben di sovente in questo suo Cimiterio recati gli sono: onde al N. III. del VII. Natale:

Pur'e' sarà d'alto stupor ben degno
Il rimirar, che s'Ei pel corso intero
Dell'aureo Sol gli orrendi Spirti affanna,
E spesso sì dall'uman chiostro i caccia:
Lascia alcuni però, cui l'orrid'Oste
Dia travaglio maggior, più lunga ambascia:
O perchè degni E' son d'essere albergo,
Più ch'altri, a i Mostri; o per aver più tempo
Sì malmenati da purgar lor colpe:
O perchè serbi 'n maggior pompa a questo
Natal suo giorno i suoi maggior trionfi ec.

Ne già solo da i Popoli, e Città di Italia si faceva questo concorso al Cimiterio Nolano, ma da tutte eziandio le più lontane parti di Europa, e dell'Asia eziandio, e dell'Africa. E per verità n'era in questa particolarmente sì chiara, e celebre la fama, che S. Agostino, dopo aver detto nella citata pistola LXXVIII. essere manifestissima eziandio in quella sì discosta regione la santità di questo luogo esclama „ Mancan forse nella nostr'Africa Corpi de' Santi, de' quali ne va „ sì dovizioſa? E pur qua non si veggono que' portenti, che si ammi- „ ran di continuo al sepolcro di S. Felice di Nola. „

Ara veritatis. Giunse finalmente incomparabil fama a questo nostro Cimiterio l'Altar di S. Felice in Pincis, che ARA. VERITATIS. appellossi, e recò grandissima maraviglia al lodato gran Dottore, perchè al di lui tocco, o col giuramento, che su lui si faceva, ad appalesar si veniva qualunque verità più nascosta, e segreta: e Coloro tutti, ch'erano iniquamente calunniati 'n guisa, che l'apposto loro delitto non appariva sì certo, che condannar si potesse, ne la di loro innocenza sì chiara, che meritasse di essere assoluta, sol che qua si portassero, vedevan subito rendersi palese con qualche superna evidente dimostrazione la propria integrità, siccome per lo contrario a pubblicar si veniva la malizia degli Impostori tutti, sol che condotti vi fossero, o vi giurassero il falso: o per qualche miracolo, che a dimostrarla il Santo vi faceva; o perchè tal fosse il terrore, che muoveva ne' loro animi S. Felice, che costretti erano a manifestar da se stessi la tessuta frode, o calunnia: per

la

Digitized by Google

la. qual cosa è chiamato il nostro Santo *Ultor perjurii*, e le sue reliquie dette sono *vindices veritatis*.

Sin dall'Africa perciò S. Agostino, allora quando gli fu accusato di un vituperoso enorme delitto il Sacerdote Bonifacio da un suo Cherico per nome Spes con sì ben'ordita, e sì ben sostenuta calunnia, che possibil cosa non era il provare con umano consiglio, chi 'l reo si fosse tra di loro, e chi l'innocente, ad altro miglior partito appigliar non si seppe il S. Dottore, che a quello di mandargli ambedue al nostro Cimiterio sicurissimo essendo, che quì chiaramente a discoprir si verrebbe e l'innocenza, e la frode „ per essere stato, com'Egli stesso scrive „ nella citata lettera, da Dio, il quale, sebben'è per tutto, e come „ Creator sommo di ogni cosa, non può da determinato luogo esse„ re circoscritto, pur senza che alcuno ad investigar vaglia i suoi „ divini consigli, opera in un luogo piuttosto, che in altro certi par„ ticolari miracoli, prescelto questo Santuario per teatro della sua giu„ stizia a castigare gli empj, e della sua misericordia per consolare gli „ afflitti 'ngiustamente „ E dall'altre pistole di questo S. Dottore, e particolarmente dalla LXXX. e dall'Opere del nostro S. Paolino ben chiaramente ancor si raccoglie, che niun di Africa si portava in Roma, il che accadeva non di rado, a trattar qualche causa Cherico essendo, Sacerdote, o Vescovo in quella suprema Corte, od a venerarvi 'n pellegrinaggio andando que' santi luoghi, che non venisse nel tempo stesso a visitare il Nolano Cimiterio. Così nell'anno CCCCIV. mandati essendo Legati in Italia dal Cartaginese Concilio i due Vescovi Evodio amicissimo di S. Agostino, e Teasio, i quali furon poi ambedue Confessori, a chieder leggi contra la troppo sfrenata insolenza de' Donatisti, al nostro Cimiterio sen vennero. Qua venne parimente Fortunaziano Sacerdote di Tegasta nel passaggio, che fece a Roma nell'anno CCCCV. e nel CCCCVIII. portar dovendosi all'Imperadore per una causa della sua Chiesa di Calamina l'Africano Vescovo Possidio trasandar non seppe questo nostro Cimiterio, come racconteremo distintamente nel II. tomo. Sin dal più barbaro Settentrione ci si portò per ben due volte il gran Confessor S. Niceta Vescovo nella Dacia Uom sì dotto, che recò maraviglia agli stessi Romani, e sì acceso di appostolico zelo, che convertì alla nostra S. Fede quelle selvagge, ed inumane Nazioni: e nel suo ritorno da Gerusalemme, e dalla visitazione di tutti gli altri SS. luoghi dell'Asia, e dell'Egitto qua si portò parimente Melania la vecchia Donna di chiarissima consolar famiglia, e riputata in quel tempo di santità singolare; de' quali poco appresso farem ben' onorata, e distinta menzione.

Bonifacio, e Spes mandati a Nola da S. Agostino.

Personaggi illustri venuti al cimiterio Nolano.

Evodio, e Teasio Vescovi Africani.

Fortunaziano.

Possidio Vescovo di Calamina.

S. Niceta Vescovo in Dacia.

Melania la vecchia.

Degnissimo di particolar ricordanza è sovra tutti 'l concorso di nobilissimi Personaggi, che ne descrive lo stesso S. Paolino nel XIII. Natale esservi stato nell'anno CCCCVI. come vedrem fra non molto, e furono: Turcio dell'antichissima Romana famiglia Aproniana con la sua Santissima Consorte Avita, e loro figli Asterio, ed Eunomia: Albina della chiarissima famiglia Cejonia, ovver Siagria, e con essa la di lei figlia S. Appia Melania, e 'l di costei consorte S. Piniano; i quali tutti non eran già quì venuti di passaggio per visitar solamente questo Santo luogo, ma bensì risoluti ci vennero di farci perpetua dimora, e monastica vita gli Uomini sotto la direzion santissima di S. Paolino, e le

Turcio Aproniano, Avita sua moglie, Asterio, ed Eunomia loro figli.

Albina con S. Melania la figlia.

S. Piniano.

Don-

Digitized by Google

Donne ſotto quella della una volta di lui Moglie, or da gran tempo in perfetta caſtità di lui ſorella Teraſia, come la ci fecero Uranio, Teridio, e cento, e cent'altri. Or quali, e quanti ſaranno ſtati fuor di ogni dubbio, che nel lungo corſo di tanti, e tanti altri ſecoli ci ſaran venuti, ſenza che da noi ſaper ſi poſſano i per altro memorabili di loro nomi, o perchè ſe ne ſiano perdute all'intutto le regiſtrate memorie, o perchè non vi fu, chi ſi prendeſſe la cura di regiſtrarle, ſe nel breviſsimo corſo di pochi anni, de' quali abbiam notizia nell'Opere di S. Paolino, tanti veggiamo eſſere ſtati, e sì illuſtri i Foreſtieri devoti, che bene ſpeſſo qua ſi portarono? Per lo che non ſarà per avventura tanto inveriſimile, quanto alcun ſi penſa, la per altro general tradizione di queſti Popoli, che riferiſce eſſere qua venuto fra gli altri Dottori di S. Chieſa il Venerabil Beda, ed alcuni Sommi Pontefici, oltre di 'nfiniti Veſcovi, e ragguardevoli Sacerdoti, divoti Pellegrini, e numeroſi Santi. Ci potrebbe ſervir di pruova a farci vedere, che ci ſia ſtato il Venerabil Beda, la particolar divozione, e ſtima, che concepì pel noſtro S. Felice, di cui 'n una poi sì da noi remota regione, quant'è l'Inghilterra, ne preſe a ſcriver la vita. Non ci laſcian dubitare le antichiſsime lezioni del noſtro Veſcovo S. Maſſimo nel MS. Nolano Breviario, che qua ſia venuto dopo la metà del IV. ſecolo S. Damaſo a chiedergli grazie, e ne l'abbia ottenute. E' fermiſsima opinion parimente in queſte noſtre parti, che ci veniſſe S. Gregorio M. e laſciaſſe Indulgenza a chiunque recita il ſimbolo di noſtra S. Fede su la marmorea lapida del pozzo de' SS. Martiri nella Baſilica di S. Giovanni: ſeppure non foſſe anche queſto un degli abbagli pur troppo ſoliti ad accadere ne' Santi di ſimil nome, e ſtato foſſe S. Gregorio VII. il qual non v'à dubbio, che fu nel MLXXX. per la noſtra Dioceſi, e ſcriſſe in Cicciano una lettera a i Veſcovi della Campagna, di cui fa menzione in queſt'anno il Baronio, e nella quale ad eſsi accomanda, e alle di loro orazioni la Chieſa di Dio contra il Concilio di Breſcia: e quindi per la ſtrada di Nola paſsò in Salerno, ove morì nel MLXXXV.

Venerabil Beda.

S. Gregorio M. o S. Gregorio VII.

E' vero, che ſi legge della maggior parte di queſti eſſer qua venuti a viſitar S. Felice, e di niun'è ſcritto diſtintamente, che venuto ci ſia per viſitar queſto Cimiterio: ma poichè quello non era da queſto diſtinto, non ſi venerava quello, che non ſi veneraſſe ancor queſto in tutte le ſue Baſiliche, le quali anche molto prima del tempo di S. Paolino eranci edificate, e veriſimilmente ne' luoghi i più ſagroſanti, che ci foſſero per lo ſangue ſparſovi, o per li ſepolcri de' SS. Martiri. E ſe principalmente ſi nominava la Baſilica di S. Felice, ciò ſuccedeva, perch'era queſta la prima, e più antica, e queſto Santo era il principal'ornamento di queſto illuſtre Santuario: ed eſſendo il più largo diſpenſatore de' celeſti benefizj traeva a se in primo luogo Coloro, che ne avevano di biſogno. Che per altro celebre a tal ſegno divenne pel mondo queſto Cimiterio, che nel tempo de' Longobardi arrivò a ſupprimere il proprio nome alla vicina Città di Nola, che a chiamar ſi venne con quello di Cimiterio, come abbiamo altre volte oſſervato: *Nola media aetate*, ce ne aſsicura tra gli altri 'l Pellegrino: *Coemeterium nuncupata reperitur in praeſcripto capitulari, & in Erchemperto.*

E ſebbene quel sì ſtrepitoſo concorſo, che allor ſi faceva di continuo al noſtro Cimiterio, e di cui ſaggiamente ſcriſſe anche nel Libro

II.

Digitized by Google

II. della III. Dissertazione su l' Antichità Sorrentine Monsignor Patriarca d' Anastagio: *Eo tempore fama sanctimoniae, ac miraculorum, quae meritis hujusce S. Felicis Deus edebat, longè, latèque diffusa totum orbem in illius admirationem, venerationemque adeo traducebat, ut nulla locorum longinquitate, nulla itinerum difficultate, nulla viarum asperitate detinerentur, quin ex omnibus ferè terrae partibus ad ejus sepulcrum turmatim Fideles, ac venerabundi confluerent.* Or sebbene, io dissi, questo sì strepitoso concorso si è con la lunghezza de' tempi andato minorando, come suol pur troppo avvenire, non è già però, che non sia stato mai sempre tenuto, e tengasi ancor di presente in altissima venerazione questo Santuario, e siavi, se non più sì continuo, almeno in certi determinati tempi numerosissima frequenza de' Forestieri, e Devoti. Che ci fosse ancor sul principio del XVI. secolo a i XIV. di Gennajo ce lo attesta, come testimonio di veduta, Ambrogio Leone: *Illuc enim*, dicendo al Capo XIII. del Libro II. *ea die multae cerimoniae aguntur accedentibus universo Nolano Populo, atque circumpositis Oppidanis.* Che ci fosse in questo stesso secolo in varj altri giorni dell' anno, ce ne assicura il nostro Vescovo Scarampo nella general sua Visita del MDLI. in cui si legge, che far si soleva per immemorabil consuetudine nel giorno di S. Marco Evangelista una processione dal Capitolo Nolano al Cimiterio, ove celebrava la solenne messa il Paroco di Liveri, e gli assisteva da Diacono il Paroco di Visciano, e da Suddiacono quel di Cicala: che nella III. festa di Pasqua altra procession vi si faceva dal medesimo Capitolo col concorso di molta gente, e simil' altra finalmente nella Vigilia di S. Felice in Pincis alli XIII. di Gennajo, e vi si cantavano dal medesimo i primi vespri solenni. Similmente il di lui successore Monsignore Spinola ci afferma nella sua Visita esser nel Cimiterio alcune Basiliche dintorno alla Parrocchiale: *In quibus habetur maxima devotio, & habetur maximus concursus personarum locorum vicinorum, qui singulis sextis feriis Martii, & diebus lunae ad dicta loca accedunt, dictasque capellas visitant.*

E per finirla: Il celebre Vescovo Pompeo Sarnelli, ci racconta anch' Egli, come testimonio di veduta nel suo Specchio del Clero dell' anno MDCLXXVIII. „ Ne' nostri tempi con grandissima divo-
„ zione, e frequenza è venerato ne' Venerdì di Marzo concorrendo-
„ vi gran moltitudine di gente dalle Città, e luoghi non solo vicini,
„ ma anche lontani; siccome io benchè indegnamente ò visitato i det-
„ ti santi luoghi „ Ed io, che più volte mi ci sono portato ne' mentovati Venerdì, vi ò sempre con ammirazion veduta la quantità de' caleffi, e cavalli, che venuti eranvi da Napoli, ed altre Città, e Terre, nonchè delle Persone, che in grandissima folla eranvi concorse, e per tutte quelle piazze all' intorno ò trovato sempre moltissimi venditori, e Mercadanti eziandio di panni, e sete, argenti, ed ori, che vi formano un picciolo mercato. E se nominar volessimo alcuni Eminentissimi Personaggi, che sono stati 'n questi ultimi tempi a visitare il nostro Cimiterio, rammemorar potremmo l' Arcivescovo di Benevento Cardinal' Orsini, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII. il Vescovo di Aversa di Santissima memoria Cardinal' Innico Caracciolo, e 'l presente Arcivescovo Napoletano Cardinal Giuseppe Spinelli.

Digitized by Google

Di S. Niceta Vescovo nella Dacia, ed Appostolo de' Bessi.

CAPO V.

DUE sono fra li poco fu memorati chiarissimi Personaggi, che a visitar sen vennero ne' secoli già di gran lunga andati 'l Nolano Cimiterio, i quali sì per le non picciole difficoltà, che nelle di loro storie si 'ncontrano, e per la gran diversità de' pareri, che di lor portano Autori 'nsigni; e sì sopra tutto perchè correggersi possono molte cose, e molte altre assicurarne di quelle, ch' eran dubbie, col vivo lume, che si ritrae dall' Opere del nostro gran Vescovo S. Paolino, e finalmente perchè qua dilucidate ci renderanno più agevole, e manifesto, che ne avremo a dire nella Vita, che tesserem nel II. tomo del nostro or' or mentovato S. Vescovo, meritan, che di lor si faccia anticipatamente in questo luogo particolar distinta menzione. Son questi S. Niceta, e Melania la vecchia. Dal primo perciò incominciando tanto il Baronio nell' anno CCCLXX. N. 116. quando il Bollando nel VII. giorno di Gennajo di parer sono essere stato egli Vescovo nella Dacia di là dal Danubio, certissima cosa essendo, che furono dall' Imperador' Aureliano costituite due Dacie, una di qua, l' altra di là del mentovato fiume, come ci racconta nel suo Breviario Rufo Festo: *Per Aurelianum translatis exinde Romanis duae Daciae in regionibus Misiae, & Dardaniae factae sunt*. Una delle quali si chiamò Ripense, e l' altra Mediterranea. In questa però, che e' di qua dal Danubio, siccome pruova ad evidenza il Pagi, Egli fu Vescovo, e 'l fu, sebbene il Baronio, e 'l Bollando nol seppero rinvenire, della Città di Romaziana sua patria; poichè nel ritorno, che colà fece da Nola, gli dice il nostro Santo nel suo saffico Poema:

Errore del Baronio, e del Bellando.

Due Dacie.

S. Niceta Vescovo di Romaziana.

Esto nobiscum, licet ad paternam
Veneris urbem.

E chiama gli Scupi popoli alla di lui patria vicini

Ibis, & Scupos patriae propinquos ec.

Perchè la Dardania, ov' è Metropoli la Città degli Scupi, è vicina alla Dacia Mediterranea, ov' è Romaziana. E quindi si scopre anche l' error di coloro, che 'l credevono Dardano di nazione senza por mente, che il nostro Santo lo chiama Ospite, e non Cittadino di Dardania: *Dardanus hospes*.

Lo stesso che S. Nicea.

Egli è senza dubio, diciamo in secondo luogo lo stesso, che S. Nicea, co-

Digitized by Google

come per error ſicuramente de' Librai ſi trova ſcritto non rare volte: il che à dato occaſione a molti di crederli due diverſe perſone; e perciò leggiamo ne' Martirologj S. Niceta a i VII. di Gennajo, e S. Nicea a i XXII. di Giugno, certamente perchè non ſapendoſi 'l giorno del paſſaggio al paradiſo di Coſtui, che non fu mai diſtintamente dall' altro, e ſupponendoſi, che foſſe queſto il sì commendato da S. Paolino, fu deſtinato giuſta l' uſo più volte da noi oſſervato degli Autori de' Martirologj alla di lui commemorazione il dì natalizio del noſtro Santo di lui Amico, e Lodator ſingolare: *Eodem die*, l'abbiam nel Romano, *S. Nicaeae romatianae civitatis Epiſcopi doctrina, ſanctiſque moribus clari*. Ed a' VII. di Gennajo: *In Dacia S. Nicetae Epiſcopi, qui feras, & barbaras gentes evangelii praedicatione mites reddidit, ac manſuetas*. Le quali coſe tutte con l'autorità di S. Paolino vedremo ad un ſolo convenirſi. Fu il primo a diſcovrir queſt' errore, e vana diſtinzion di perſonaggi l'Olſtennio nelle ſue Note marginali al ſuddetto Martirologo a i XXII. di Giugno per aver letto in un' antichiſsimo Codice di Gennadio in queſto ſteſſo giorno Niceta, e non Nicea Veſcovo di Romaziana, e ne confermò con fortiſsime ragioni queſta punto non contraſtevole opinione il Pagi, il qual nota di più nell' anno CCCXCVI. al N. VII. che il Baronio non ſol diſtinſe falſamente il noſtro S. Niceta dal riferito S. Nicea, ma lo confuſe anche meno avvedutamente con S. Nicea Veſcovo di Aquileja, a cui ſcriſſe nel CCCCLVIII. S. Leone M. per eſſerſi laſciato ingannare dal Geografo Leandro, il quale per Romaziana inteſe Aquileja perſuaſoſi, che queſta Città Romana, e Romaziana ſi foſſe chiamata.

Il dichiara il Bollando Appoſtolo de' Daci, e 'l Baronio de' Beſsi, e de' Daci, de' Geti, o Goti, e degli Sciti: e perchè niun' altro Autore abbiam tragli antichi, che del di lui Appoſtolato ne ragioni, fuorchè S. Paolino, egli ſolo dev' eſſere quello, di cui prevaler ci dobbiamo per appurar, qual ſi foſſe: e ben chiaramente ce lo dà a divedere nel ſu citato ſaffico Poema, che gli fece in lode nel ſuo ritorno da Nola a Romaziana ſua Patria, e ſuo Veſcovato.

Che novel gaudio ingombrerà que' lidi
Allor, là ve gli Albergator feroci
Già per te piegan riverenti 'l collo
Di Criſto al giogo!
E là, ve tu su quelle orrende piagge,
Ove pon ceppi a' rivi, e fiumi 'l verno,
Dal giel natio l' irrigidite membra
Sciogli, ed infiammi.
E i Beſſi 'nſin' ad or più duri, ed aſpri *Beſſi.*
De' lor gran gioghi, e de' lor ghiacci alpini,
Quai pecorelle di alma pace amiche
Teco ſi ſtanno.
E la cervice, che a ſervaggio unquanco
Non abbaſsò quel Popolo guerriero:
Or ſoggettar di noſtra fede al giogo
E brama, e gode.

Digitized by Google

Più ricco assai, che pria non fu, trionfa,
E le dovizie, che con man, con arte
Pria cercò in terra, or con miglior talento
Si merca in cielo.
Stranie vicende! Que' fier monti orrendi
Di Ladron crudi, e sanguinosi albergo,
Or questi 'n santi Monaci conversi
Chiudonsi 'n seno.
Fur già di morte, or son di vita i campi!
Mutò ad essi 'l rigor pietoso Iddio;
E 'n li mirar far violenza al regno
Degli astri or gode.
Sì! là dove annidar feroci belve,
Angioli or sono; e sì nascondon Giusti
In quegli stessi antri profondi, in cui
Ladron già furo.
Nobil preda Costor venner per voi:
E l'Omicida i già commessi danni
Piange; e dell'arme della colpa ignudo
Voi loda, e Dio.
Cadde al cader di Satanasso il fiero
Caino, e lieto risorgendo Abele
Pasce gli agnelli riscattati a prezzo
Di sparso sangue.
Ed oh gran servo del Signor, Niceta,
Chi ti diè forza a convertire in astri
Le pietre, i tempi a fabbricarne ancora
Virtù ti dona.
E mente muovi 'n gioghi, e valli i passi,
La steril selva della mente incolta
Mirabilmente coltivando in prato
Fertil la volvi.

Sciti, e Daci.

Te colon tutte l'ipperboree rive,
Qual Padre, e te nell'ascoltar lo Scita
Gioisce, ed a' tuoi piè depon lo sdegno,
E 'l furor primo.

Geti, e Daci.

Corrono i Geti, e l'una Dacia, e l'altra,
E chi nel mezzo à dentro terra albergo,
E i Prenci ancor dell'abbondevol piaggia
De' buoi, di armenti.
Ecco in vitelli 'ngentilirsi i lupi:
Ecco il Leon pascer col Bue la paglia:
Ecco i Fanciulli senza tema aprirsi
Gli antri de' serpi.
Poichè all'agnel più mansueto unisci
Sgombre di ogni furor natio le belve
Disasperando l'intrattabil'Alme
D'Uomini alpestri.
Per te in sì muta region del mondo
Per tutto or s'ode alto cantar di Cristo

Con

Digitized by Google

Con cuor romano, e luogo avervi, e seggio
L'Amor, la Pace ec.

Parla qua sul principio, come dottamente ci spiega il lodato Pagi, S. Paolino de' monti della Tracia chiamati Rifei, perch' eran creduti parte dell'Alpi, che Monti Rifei si appellarono, ed in quegli abitavano i Bessi Popoli sì barbari 'n quelle fredde incoltissime regioni, e sì inumani, che per l'uso, che aveano di andar sempre rubando, Ladroni chiamavansi: e non solo abitavano al par delle bestie entro caverne, ma sacrificavano eziandio Uomini vivi ne' lor funerali; e pur S. Niceta col vivo fervor dell'apostolico suo zelo sì li persuase, e mosse, e sì 'n picciol tempo gli 'nteneri, ed ammaestrolli, che a singolar perfezione gran parte adducendone ebbe assai presto la bella consolazione di veder professarsi da numerose schiere la vita monastica per que' monti medesimi, ove poco innanzi non eran, che ladri, ed omicidi. Nomina dopo i Bessi 'l nostro S. Poeta gli Sciti, indi i Geti, o Goti, e finalmente tanto i Ripensi, quanto li Mediterranei Daci da S. Niceta convertiti. Stavano i Goti nel Romano Imperio a mezzo giorno del Danubio, e gli Sciti nella Scizia Romana, la di cui Capitale era Tomi, e li Daci nell'una, e l'altra Dacia, com'è detto. Per la qual cosa ebbe ragion piena il Baronio a chiamar S. Niceta nell'anno CCCXCVI. al N. IV. Appostolo de' Bessi, e degli Sciti, de' Geti, e de' Daci; poichè; *Bessas, Dacos, Getas, Scythasque hoc tempore ad fidem Christi convertisse S. Paulinus tradit*. E sebben è vero, che nella Dacia, e Scizia fosser già de' Vescovati, e che però eravi già stata introdotta la Catolica Religione, pur' Ei ve la sparse sì largamente, e la coltivò con tanto profitto di que' Popoli, che a meritar si venne il glorioso titolo di loro Appostolo.

Tomi capitale della Scizia Romana.

Or ricco di sì gran meriti, e di tal dottrina fornito, che riuscì di maraviglia agli stessi Romani, sen venne in Italia per visitarci i più famosi Santuarj; onde argumenta a buon diritto il porporato Storico, che venerasse in primo luogo que' di Roma, e poi venisse al Nolano Cimiterio. Ma non del pari si appose al vero in affermando, che si portasse in Nola nell'anno CCCXCVII. per l'error, ch' Egli prese, ed avvi compagni i celebri Padri della Compagnia di Gesù Fronton Duceo, ed Eriberto Rosweido, nello stabilire per l'anno CCCXCIII. il tempo del primo Natale di S. Paolino, che fu senza verun dubbio, come nel II. tomo dimostreremo ad evidenza, recitato nel CCCXCIV. Venne adunque in Nola, diciam noi, questo gloriossissimo Appostolo nel CCCXCVIII. come si prova evidentemente dal IX. Natale, il quale farem vedere con tutta certezza essere stato recitato nell'anno CCCCII. ed in esso a S. Niceta, che di bel nuovo era venuto a visitare quest' illustre Cimiterio, dice il nostro S. Poeta:

Errore del Baronio, Ducco, e Roswcido.

S. Niceta in Nola prima volta.

Venisti tandem quarto mihi redditus anno.

E se nel CCCCII. eran passati quattr'anni, o correva il quart'anno, eraci stato certamente nell'anno CCCXCVIII. Ci fu accolto pertanto in quest'anno, e non già nel passato per la prima volta da S. Paolino con quella singolar venerazione, che si meritava un sì celebre Appostolo,

ſtolo, e tocco nel cuore dalla ſantità di queſto sì venerevol luogo ci ſi trattenne per qualche tempo, nel quale gli fè ſentir S. Paolino la Vita di S. Martino, che era ſtata ſcritta da Severo, e mandatagli nell' anno ſcorſo; ed allor quando partir ſe ne volle, lo accompagnò il noſtro Santo col già mentovato ſaffico ben lungo Poema, nel quale oltre le altiſsime, e ben dovute lodi gli augura un proſpero viaggio nel ſuo ritorno per tutti i luoghi sì di mar, che di terra, per li quali paſſar doveva. E perchè in eſſo niuna menzion fa ne di Nemici che incontrar poteſſe in sì lunga via, ne di guerra, ne degli 'ncomodi, e riſchi, ch' ella cagionar ſuole a' Viandanti, è queſta una certiſsima pruova, che ſia ſtato fatto queſto componimento in queſt' anno appunto, nel qual ſi godeva perfetta tranquillità in Italia, e non già nella di lui ſeconda partenza da Nola avvenuta nell' anno CCCCII. come à creduto la maggior parte degli Scrittori: *Quare hallucinati ſunt*, conchiudiam francamente col Pagi, *viri doctiſſimi, qui autumarunt poema illud copulandum eſſe cum anno CCCCI. vel CCCCII. cum in eo nullius belli mentio ſit, proſperam tantum navigationem Paulinus Nicetae diſcedenti optet*: E pur' in queſti due anni era in arme tutta l' Italia per la guerra de' Goti a tal ſegno, ch' ebbe timor S. Paolino, che queſta gli 'mpediſſe anche il poter venire per la ſeconda volta a ritrovarlo in queſto Cimiterio, come ſe ne proteſta ſul principio dell' anno CCCCII. nel IX. Natale al verſo XXXV.

Vita di S. Martino ſcritta da Severo.

Quam metui, ne te mediis regionibus hoſtis
Diſcluſum oppoſita bellorum nube teneret?
Sed deſideriis ſuperantibus obvia nobis
Vincula rupiſti, nec te mare, nec labor ullus,
Nec gothici tenuere metus ec.

Fu pertanto nell' anno CCCXCVIII. che venne per la prima volta al Nolano Cimiterio S. Niceta, e ci ſi trovò per la feſta di S. Felice alli XIV. di Gennajo, come argomento io per lo primo dal verſo CXCVIII. e s. dello ſteſſo Natale.

S. Niceta in qual' anno veniſſe la prima volta in Nola.

Ut quod ſumere votis
Vix poteram, aut ipſo ſaltem mihi fingere ſomno,
Nicetam rurſus coram Felicis in ipſo
Natali viſu ſimul, amplexuque tenerem,
Atque iterum ſub eo canerem mea debita, Felix,
Auditore tibi.

Ne' quali verſi rende grazie S. Paolino al ſuo Santo Protettore per avergli di bel nuovo conceduto la ſorte di vedere, e di abbracciare nell' a lui feſtevol giorno queſto sì grand' Appoſtolo, e di poter per la ſeconda volta alla di lui preſenza cantar le ſue lodi: evidentiſſima pruova, che anche l' altra volta in ſimil giorno al di lui coſpetto cantate le aveva. E ſe nel V. Natale dell' anno CCCXCVIII. non fa parola di S. Niceta, ſarà ciò provvenuto per eſſerci egli giunto all' improviſo verſo il tempo della feſta: ed all' oppoſto diviſar poſſiamo eſſerci anticipatamente venuto nella ſeconda volta per aver dato tempo al S. Poeta di

Digitized by Google

ta di comporre dopo il suo arrivo il lunghissimo IX. Natale, in cui lo colma di commendazioni, e di lodi.

Ammirò in guisa S. Niceta nella sua prima venuta al Nolano Cimiterio la santità di questo luogo, e quella di S. Paolino, che ne aveva principalmente la cura, che sebben ritornossi alla Patria, ov'era chiamato al governo della sua greggia, conservò ciò non ostante in sì rimoto paese una singolar venerazione per questo Nolano Santuario, ed un vivissimo desiderio di rivederlo. Ed in fatti non passaron quattr'anni, che ripreſe di nuovo un sì lungo pellegrinaggio, qua fece ritorno nel CCCCII. anzi più che verisimilmente ancora, come accennato abbiamo poco fa, ci pervenne eziandio nell'antecedente per aver dato comodo al nostro Santo di comporre un Poema di DCXLVII. versi innanzi a i XIV. di Gennajo di quest'anno, ne' quali continuamente di lui, o con lui si ragiona; e notanvi gli Autori tutti un'estro particolare, e sublimità di stile non poco superiore a quella di tutti gli altri suoi Poemi adoperatavi singolarmente da S. Paolino per averlo a recitare a i XIV. di Gennajo alla presenza d'un sì illustre, sì dotto, e sì santo Personaggio: *Ideo plus solito*, dice fra gli altri 'l Pagi, *Paulinus animatus, & incitatus in S. Felicis Presbyteri Nolani laudem natalitium carmen IX. prolixius, & sublimius, quam superioribus annis tecinit, ubi Nicetam summis laudibus exornat*. Si trovò allora S. Paolino al termine delle sontuosissime fabbriche, che stava alzando nel Cimiterio, e gliele fece ad una ad una vedere il disegno additandogli, che aveva in esse avuto, ed il santissimo fine. Gli fece udir nuovamente la Vita di S. Martino scritta da Severo, e diede a lui la cura di girla spargendo per l'Illirio: *simulque cum eo*, ce lo attesta con molti 'l P. Sacchino, *de S. Martini vita disseruit, cujus historiam a Sulpicio Severo traditam perlegit, evolvitque, quam illi procul dubio in priori itinere jam tum partim exposuerat, ejusque forte opera per totam Illiriam Sanctissimi hujus viri historiam disseminavit*.

II. venuta di S. Niceta al Cimiterio Nolano.

Fu sempre il nostro S. Paolino un de' più singolari ammiratori della virtù, e santità di quel gran Vescovo Turonese, e dappoichè ne fu scritta la Vita da Savero, ebbe tutta la premura di pubblicarla per le vicine, e le lontane nazioni: e perciò a qualunque illustre Persona, che a trovar lo veniva, sentir la faceva, com'è manifesta cosa aver egli fatto non sol replicatamente con questo sì grand'Appostolo, ma sin dall'anno CCCXCVII. con Melania la prima. Posciachè si 'ngannò a buon partito il P. Chifflezio certamente nella II. Parte del suo Paolino illustrato al Capo II. in asserendo, che il nostro Santo fè sentir primieramente a S. Niceta, e poi a Melania la mentovata Vita; e molto più in argomentando da ciò, che Niceta sia venuto in Nola prima di Melania: conciossiecosachè S. Paolino nella sua pistola XXVIII. a Severo scritta innanzi all'autunno dell'anno CCCXCVII. ove tratta diffusamente di Melania, e di Rufino, ch'erano stati al Cimiterio, nemen parola fa di S. Niceta; bensì poi nella XXIX. scritta nell'anno seguente, quando erano già stati 'n Nola e l'una, e l'altro dice aver loro letta la riferita Vita, e pone con ogni distinzione avanti Melania, e dopo Niceta, perchè a quella prima la fè sentire, e poscia a questo: *Non tuli Pater*, scrive a Severo di Melania, *ut te ista nesciret, ut gratiam in te plenius nosceret, tuo te illi magis, quam meo sermone patefeci*.

Error del Chifflezio.

Digitized by Google

ci. Martinum enim noſtrum illi ſtudioſiſſimae talium hiſtoriarum ipſe recitavi, quo genere te & venerabili Epiſcopo Nicetae, qui ex Dacia Romanis merito admirandus advenerat, & pluribus Dei Sanctis in veritate non magis tui praedicator, quam mei jactans praedicavi. Dalle quali parole poſsiam' anche dedurre un' altra certiſsima pruova della venerazione, e concorſo al Nolano Cimiterio; ſe nel brieve ſpazio di un' anno in circa, che S. Paolino avea ricevuta la mentovata Vita di S. Martino, non ſolamente l'avea fatta ſentire a S. Niceta, Melania, e Rufino, ma ben' anche a molti altri Santi *pluribus Dei Sanctis* ch' eran quà venuti. Ma paſsiamo a ragionar di Melania, la qual ſebben venne in Nola prima di S. Niceta, e perciò può ſembrare, che meritaſſe il primo luogo, il cedè convenevolmente al grand' Appoſtolo de' Beſsi.

Di Melania la prima, e di Rufino.

CAPO VI.

Melania la vecchia Donna chiariſſima.

SUL principio dell' anno CCCXCVII. arrivò dall' Aſia in Nola Melania la vecchia appellata, o la prima, a diſtinzione dell'altra di lei Nipote, di cui farem menzione in appreſſo. Fu queſta Donna chiariſsima nonmen per la ſua proſapia fra' Romani, che per la ſua virtù fra' Catolici; di conſolar famiglia, parente di S. Paolino, e Nipote, come giuſtamente ſcriſſe il noſtro Santo nella ſua piſtola XXIX. del Conſole Marcellino *Marcellino Conſule avo*, e lo pruova nobilmente il Pagi nell' anno CCCLXXII. e non già Figlia, benchè tal con Palladio la chiami S. Girolamo, onde molti dipoi dati ſi ſono a credere, che ſia ſtata di lui Figlia ſenza por mente, che il S. Dottore ſi ſerve di queſto termine in largo ſignificato, e che non rare volte chiamati ſono i Nipoti anche dagli altri Autori col nome di Figli a riguardo degli Avi; ma non mai Avi detti ſono i Padri riſpetto de' proprj Figli; ſiccome ſul principio della citata lettera chiama queſto Conſole a rapporto di Melania il noſtro Santo, che meglio di tutti ſaper lo poteva per eſſer di lor parente. Fu queſta ſul fior degli anni fatta Spoſa, e riuſcì una ſventurata Moglie, ed una infeliciſsima Genitrice: poichè oltre a non pochi abborti perdè tutt' inſieme il Conſorte, e due Figli, e non le reſtò, che un Fanciullino dal Chifflezio, dal Pagi, e dagli altri ſucceſſivamente chiamato Publicola, a memoria piuttoſto, che non a compenſagione de' ſuoi affetti. Ammaeſtrata con sì efficaci documenti a non fidarſi delle grandezze, e felicità di queſto ſecolo, ed a riporre ogni ſperanza in Dio ſi determinò con eroica riſoluzione di abbandonare il mondo all' intutto, e conſumare il rimanente della ſua vita in ſante pellegrinazioni: *Melania nobiliſſima mulierum Romanarum*, ſcrive nella ſua Cronaca S. Girolamo nell' anno di Abramo MMCCCXC. *& Marcelli quondam Conſulis filia unico Praetore tunc urbano filio derelicto Hieroſoly-*

Nipote non Figlia del Conſole Marcellino.

Spoſa infelice, e vedova con un ſol figlio Publicola.

Digitized by Google

ſolymam navigavit, ubi tanto virtutum, præcipuêque humilitatis fuit miraculo, ut Teclae nomen acceperit.

Fu cagion queſto paſſo, che in tutte l'edizioni così viziato ritrovaſi, traſandando anche quel Marcello ſcrittovi 'n luogo di Marcellino, fu cagion, diſsi, che il Cardinal Baronio, ed altri Scrittori dati ſienſi a credere, che laſciaſſe Melania il Figlio Pretore in Roma, allorchè ſi partì. Ma ſcrivendo troppo apertamente il noſtro Santo, ch'era queſto ancor picciolino: *unico tantum ſibi parvulo ad memoriam potius, quam ad compenſationem affectuum derelicto.* E paragonando la Madre ad Anna, di cui ſi legge nel primo de' Re al Capo III. che depoſe il ſuo Figlio piccioliſsimo nel Tempio, e ſoggiungendo, ch' Ella *unicum ſuum a pectore ſuo abſcidit, & in ſinum Chriſti jactavit, ut eum ipſe Dominus enutriret*, adattar non ſi poſſon queſte coſe a verun patto ad uno, che già foſſe Pretor di Roma. Argumentò per queſto ben' avvedutamente il Pagi eſſer' incorſo nel riferito paſſo di S. Girolamo un' errore per mano de' Copiſti, e doverſi correggere in queſto modo, *unico Praetori tunc urbano filio derelicto.* E ciò non già, perchè Ella ad altro, che al Signore Iddio lo accomandaſſe, come ce ne fa certi lo ſteſſo S. Paolino la di lei viviſsima fede con queſte parole eſaltando: *Quanta autem hoc fide fecerit, hinc perſpici licet, quod in magna licet potentiſſimorum, ac clarorum propinquorum Romae copia nemini parvulum ſuum verbo, ut dici ſolet, alendum, erudiendum, tuendum mandare dignata eſt:* dal che anche ſi vede, quanto andaſſe errato Palladio, allorchè ſcriſſe: *Cum curaſſet, ut Filii ſui nominaretur Tutor, ipſa acceptis ſuis mobilibus, & in navim injectis cum aliquot famulis, & ancillis curſu navigavit Alexandriam:* ma perchè toccava al Pretore Urbano il provveder di Tutori que' Fanciulli, a i quali niun ne foſſe aſſegnato da i lor Genitori; comechè abbian creduto altrimente per lo paſſato chiariſſimi Scrittori; poichè: *Major fides, hac in re*, conchiudiam pure col lodato Critico, *Paulino habenda, cui Hieronymus ſuffragatur, cum ait Melaniam unicum filium ſuum ei, qui tunc Praeturam urbis gerebat, dereliquiſſe.*

Error del Baronio.

Error del Palladio.

Libera in sì generoſa maniera d'ogni, e qualunque mondano affetto la gran Donna ſi preſe per indiviſibil compagno de' ſuoi viaggi Rufino di Aquileja, di cui avremo più volte occaſione di ragionare. Giunſe prontamente in Aleſſandria, e viſitò per ſei meſi al riferir di Palladio tutti que' Santi, ch'eranſi nel vicin monte Nitria, e nell' altre ſolitudini di Egitto ritirati, ed allor fu, ch' ebbe in dono quella pelle peccorile, che poi diede in Nola al noſtro Santo. Scrivon per la più parte gli Autori eſſere quella deſſa, che da una Leoneſſa, cui guariti avea li ciechi figli, fu portata a S. Maccario, da lui laſciata a S. Attanaſio, e da queſto data a Melania: ma ingannati vennero coſtoro al ſaggio diviſar del P. Chifflezio nel Capo XI. della II. Parte di Paolino illuſtrato dal Paradiſo di Eraclide, o ſiaſi dal Palladio di Luigi Lippomano al Capo XX. preſſo il Roſweido nelle Vite de' Padri Orientali, ove ſi legge. *Sequenti autem die eadem beſtia ſancto, ac beatiſſimo viro Mario pellem ovis exhibuit, quam memoratus Servus Chriſti S. Athanaſio Epiſcopo dereliquit, quamque S. Melania a beatiſſimo viro Athanaſio accepiſſe ſe dixit:* concioſſiacoſachè nel greco teſto ſi trova; *Die autem ſequenti attulit hyena Sancto, & beato Marco pellem ma-*

Parte Melania da Roma con Rufino nel CCCLXXI.

Arriva in Aleſſandria.

E l'è donata una pelle di pecora.

Non da S. Atanaſio.

Digitized by Google

gnae ovis: quam pellem ipse Christi servus reliquit sancto, ac beato Athanasio Magno. Beata autem Christi ancilla Melania dixit mihi, quoniam a Sancto, ac mirabili viro Macario ego accepi pellem illam, quae appellatur manus hyenae. Ed ecco scriversi dal lodato Autore aver' egli udito dalla propria bocca di Melania, che Ella non già da S. Attanasio ricevuta l'aveva, ma bensì da S. Maccario.

Ma da S. Macario.

E forse che può darci grandissimo lume per uscir di tal' intrico, e spiegar Palladio l'inseparabil Compagno di sì gran Donna l'Aquilejense Rufino nel II. Libro al Capo IV. ove ci racconta con ogni distinzione questo memorabile avvenimento „ Avea S. Macario, Egli dice, la „ cella vicino alla spelonca di una Leonessa, la qual' un giorno a por„ tar gli venne i ciechi suoi figli, e glieli pose dinanzi a' piedi. S'av„ vide il Santo, che 'l supplicava a donar loro la vista, ne pregò il „ Signore, ed ottenne loro la grazia; sicchè immediatamente dietro „ la Madre veggenti se n'andarono. Torna poco dopo ella medesima co„ gli stessi suoi figli 'n bocca recando al santo Vecchio molte pelli di „ pecore come in dono per la grazia ricevuta, e lasciateglieli innan„ zi alla porta se ne partì. „ Ecco dunque essere stata una Leonessa, che portò a S. Maccario, e non a Marco primieramente i suoi ciechi Leoncini, e poscia in rendimento di grazie non una, ma più pelli di pecore; e perciò dir si deve essere stato error dello Scrittore di Palladio il porre Marco invece di Macario, ed una pelle invece di molte: e che questo Santo una ne donasse a S. Attanasio, ed un'altra a Melania; giacchè Ella stessa disse a Palladio di averla da S. Maccario ricevuta: *Quoniam a sancto, ac mirabili viro Macario ego accepi pellem illam* ec.

Si portò quindi sì gran Donna nella primavera del CCCLXXII. in Gerusalemme, e vi si trattenne insino alla morte di S. Attanasio, la qual successe alli due di Maggio del CCCLXXIII. Allor fu, che l'Augustal d'Egitto ad istigazion di Lucio occupator della Sede Alessandrina prese a perseguitar barbaramente i Monaci di quelle regioni, ed a relegar molti Cherici, e molti Vescovi, 'n ajuto de' quali Ella tornò prontamente in Egitto. Non vi fu, chi osasse in sul principio di recar veruna molestia, o far' ingiuria a Melania, e tutta la di lei comitiva; anzi per la gran fama della sua nobiltà riscuoteva da tutti, e in ogni luogo attenzione, ed ossequj a tal segno, che chiunque si fosse de' Perseguitati, che a lei ricorresse, veniva sotto la di lei autorevole protezione posto in sicuro dalla fierezza de' Prefetti, o Pretori, e dalla generosa di lei pietà soccorso largamente, ed alimentato. Principalmente ciò avvenne, come ci racconta nella citata pistola XXIX. S. Paolino, sul principio della mossa persecuzione dall' ariano Imperador Valente, nella quale Ella si fece *Princeps, & particeps cunctis pro fide instantibus*, amorevolmente quelli, che posti erano in fuga, ricevendo, ed accompagnando quelli, ch' eran condotti 'n prigione. Pur' alla fine più soffrir non volendosi quest' eroica sua pietà vien' accusata come contumace contra le pubbliche leggi, ed Ella senz' aspettar, chi venga a prenderla per condurla al tribunale *Processit impavida, cupida passionis, & injuria publicationis exultans*, avanti al Giudice, che confuso dalla venerabil di lei presenza non osò in ammirando la costanza delle seguaci della catolica fede lasciar' il freno allo sdegno dell' ariana in-

Va nel CCCLXXII. in Gerusalemme.

Torna in Egitto.

Sua Pietà.

Sua Costanza.

fe-

Digitized by Google

fedeltà, e libera rimandolla. Più animosa quindi che mai alimentò con le proprie sostanze per tre giorni cinquemila Monaci fuggitivi, e nascosti: *Nec timida deprehendi interdictum secura praebebat officium, nec volens gloria operationis agnosci tamen operis magnitudine prodebatur totidem apud homines testimoniis gloriosa, quot pastis Deo conscio.*

Cessò finalmente la persecuzione, e nell'anno CCCLXXVII. ritornarono gli esigliati Monaci 'n Palestina, ed Ella in Gerusalemme, ove edificò per tre anni un Monastero, nel quale per XXVII. anni, allo scriver del memorato Palladio, si trattenne con cinquanta Vergini, e v'accolse, e sostentovvi tutti li pellegrini Vescovi, Monaci, e Vergini, che colà pervenivano. Ma perchè il Monastero non venne a termine, che nel CCCLXXX. ed ella si pose in viaggio di ritorno in occidente nel CCCXCVI. pruova il Pagi esser manifesto un'altro errore nell'accennato testo di Palladio, ed esservi posti, sebben replicatamente il vi sono, XXVII. anni invece di XVII. il che tanto è più vero, quanto che per testimonianza dello stesso Palladio non consumò Melania in tutta questa sua pellegrinazione in Palestina, ed in Egitto, che XXVII. anni, com'Egli scrive altrove: onde non può avere con troppo manifesta contradizione scritto similmente, che per XXVII. anni dopo tre dal suo ritorno in Gerusalemme abbia questo suo Monastero governato. Ne men però furono XXVII. gli anni, che 'n sì santi esercizj Ella passò nell'Oriente, e non furon più che cinque lustri, come ci riferisce S. Paolino: *Siquidem ille*, di Palladio intende nell'anno CCCXCVII. al N. II. il dottissimo Pagi, *viginti septem numerat annos, Paulinus vero viginti quinque, sed hujus exploratior, atque solidior fides est, nam accepit haec ipse ab eadem Melania.* Si partì Ella, com'è detto, da Roma nel verno del CCCLXXI. e ci ritornò sul principio del CCCXCVII. onde non più che XXV. anni 'nteri, e pochi mesi non curati dal nostro Santo spese in questo pellegrinaggio: ma potè Palladio que' pochi mesi del primo, ed ultim'anno contar anche per anni, e sì compiere il numero di ventisette.

Torna in Gerusalemme nel CCCLXXVII.

E vi compie un Monastero nel CCCLXXX

Torna in Italia nel CCCXCVII.

Che direm'ora del P. Le-Brun dell'Oratorio di Francia, cui per altro si deve somma lode per l'edizion, che fece in Parigi dell'Opere di S. Paolino, il qual nella Vita, che vi aggiunse, confessa bensì, che ritornasse in Italia verso il da noi determinato tempo Rufino dicendo essere stato di ritorno in Roma sotto il Pontefice Siricio, il quale a i XXVI. di Novembre del CCCXCVIII. passò all'eterna beatitudine, ma sostiene non esservi pervenuta Melania, che nell'anno CCCCII. quando non ci lascia luogo a dubitare, che non tornassero insieme S. Paolino stesso nella citata lettera al N. V. scrivendo a Severo: *Ipsam adnotationem, quam commonitorii vice miseras, litteris meis indictam direxi ad Rufinum Presbyterum sanctae Melani in via comitem verè sanctum, & piè doctum, & ob hoc intima mihi affectione conjunctum.* E più chiaramente ancora ci fa vedere il lodato Palladio esser'egli stato indivisibil compagno di Melania nel Capo XXXIII. della sua Storia scrivendo: *Erat etiam cum ea Rufinus quidam vir nobilium, & in proposito singulari satis fortium morum* ec. *Isti autem in viginti, & septem annis omnes apud Hierosolymam sanctos, & peregrinos Episcopos, Monachos, Virgines que, hoc enim voverant Deo, susceperunt suis propriis sumptibus* ec. E di là partirono insieme *hyeme decedente*, secondo l'espression di S. Paolino

P. Le-Brun censurato.

lino, o sul principio del mese di Marzo giusta la spiegazione del Pagi. E che di là partisse Rufino in buona amicizia, con S. Girolamo ce ne assicurano ambedue nel congedo, che fra lor presero, con queste parole dal S. Dottore nella posteriore Apologia registrate: *Vos nobis pacem proficiscentibus dedistis. Respondit ipse: Pacem dedimus, non haeresim suscepimus: junximus dextras, abeuntes prosequuti sumus, ut vos esse tis catholici.* E perchè a taluno recar non possa ammirazione, o dubbio l'aver sentito poco sopra da S. Paolino nomarsi Melanio, cui da per compagno Rufino, e divisar si volesse esser questo diverso da Melania, di cui favelliamo, gioverà ricordar solamente in questo luogo, lo che meglio proveremo a suo tempo, essere stata costumanza de' primi cristiani secoli 'l chiamar per onore con viril nome quelle Donne, che viril coraggio mostravano, e sufficiente pruova ne sarà per ora quest' iscrizione di Aurelia chiamata Filemazio in una lapida sepolcrale in Roma alla pagina MDXXIII. nel Teoro del Muratori: AVRELIA. L. L. PHILEMATIO.

Perchè detta Melanio.

VIVA. PHILEMATIVM. SVM. AVRELIA. NOMINATA
CASTA. PVDENS. VOLGEI. NESCIA. FEIDA. VIRO. ec.

Venne dunque insiem con Rufino in Italia ancora la nostra Melania, e dopo aver visitati i luoghi santi della Palestina, e dell' Egitto non ritornava contenta in Roma, se non visitava il Nolano Cimiterio. Sbarcò in Napoli nell' usato suo ruvidissimo abito di penitenza, che era un' aspra tonaca, come se tessuta fosse di giunchi, ed un nero vilissimo mantello: e sebbene le si fe' subito all' incontro un nobil corteggio de' ricchissimi suoi Parenti, Ella però, che in disprezzo già da gran tempo avea preso ogni fasto mondano, nulla degli esibiti onori, ed agi curandosi, e sorda all' istanze, e preghiere di tutti i suoi Congiunti con un mirabil trionfo di sua perfetta umiltà montata sul più vil giumento, che le si offerse, fra lo splendido stuolo di Senatori romani, che con tutta la pompa di nobilmente bardati destrieri, e maestosi cocchi, di dorati carri, e dovizioso bagagli accompagnar la vollero, ed a gara facevano nel por sotto i di lei piedi i proprj vestimenti per seta, ed oro, ed anche più per l' artifizio preziosi, addirittura sen venne a questo nostro Santuario, ove si trattenne per più giorni co' suoi parenti Paolino, e Terasia in santissimi esercizj, come nel II. tomo racconteremo.

Sbarca in Napoli in abito penitente.

E passa in Nola.

Venne qua pertanto seco ancora il suo indivisibil compagno Rufino, e perchè era celebre la fama di sue bell' opere fatte nell' Oriente, ed ignorava all' intutto S. Paolino, ch' Ei recasse in Italia gli errori di Origene, anzi dotto veramente il riputava, e veramente santo, l' accolse al Cimiterio con ogni maggior dimostrazione di stima, e di affetto, e seco strinse un' amicizia, che poi conservò per sempre. Si partì anch' Egli unitamente con Melania dopo alquanti giorni, e portaronsi in Roma, ov' Egli diè fuora, ma con tal' arte, e destrezza gli errori di Origene, che 'l Papa Siricio, benchè con semplicità allo scriver di S. Girolamo operando, nol riputò indegno di sue lettere communicatorie; e dopo esservisi per due anni 'ncirca trattenuto si ritirò in Aquileja nel CCCXCIX. donde fu richiamato nel CCCCI. a dir sua ragio-

Indi a Roma con Rufino, ov' egli pubblica l' eresia d' Origene.

Digitized by Google

gione, e non essendo prontamente venuto fu dal Sommo Pontefice S. Anastagio condannato. Vi si portò dipoi, e ci assicura il nostro S. Paolino nella pistola XLIV. che ancor vi si tratteneva, seppur non eravi ritornato nel CCCCV. allorchè gliela scrisse: *Etiamnum*, dicendo, *nunc vos in aestu sollicitudinis, & incerto morarum Romam peti judicastis*. Ed avendo inteso, che era per navigar di bel nuovo in Oriente il prega nella sua XLV. dello stesso anno a ripassare per Nola: e ci fa anche sapere in questa, che Egli soggiornava *in Monasterio Pineti* fuor della Porta Angelica, ove compose il Libro, che *egregium opus* è chiamato dal Pagi, delle Benedizioni de' Patriarchi ad istanza del nostro S. Vescovo Paolino, e gliel mandò.

Ed evvi condannato.

Nell'anno CCCCVIII. scrive l'Autor della Vita di S. Melania la giovane presso il Surio, presaga Melania la vecchia già da XL. anni per relazion del Palladio della fiera strage, che sovrastava a Roma nell'anno seguente da Alarico Re de' Goti, se ne partì con Melania sua Nipote, e 'l di lui Consorte Piniano, e con Albina sua Nuora moglie di Publicola unico, siccome più volte è detto, suo figliuolo per girsene in Gerusalemme, e passar nel viaggio per Nola, *partim quidem ut agros, qui illic erant, venderent, partim autem, ut Sanctissimum Episcopum Paulinum viserent, qui erat eis Pater secundum spiritum*. Qua però ne si para innanzi una gravissima difficoltà non ancor tocca da verun' altro, e trasandata, non saprei per qual ragione, dal Muratori ne' suoi Anecdoti, ove ancor ne la rende più ardua, ed intralciata che mai. Scrisser tutti gli altri Autori innanzi a lui, che partì da Roma sì nobil Comitiva nell'anno CCCCVIII. ed Ei senza nulla di ciò avvertire ce la fa vedere con l'autorità sicurissima del XIII. Natale dimorar' in Nola sin dal principio del CCCCVI. con altri ugualmente illustri, che santi Personaggi, su de' quali ci fa delle eruditissime Dissertazioni. Dir si dovrà pertanto, che sen venne a Nola sin dall'anno CCCCV. per aver dato tempo a S. Paolino di comporre il suo lunghissimo citato Poema, in cui fa di tutti loro distintissima, e ben' onorevol ricordanza, piuttosto ancora, che nel CCCCVI. questa sì ragguardevol Compagnia, e più numerosa di quello, che finora è stato creduto da Coloro, che non fan parola, che di quelli, i quali di poi sen girono nell'Africa: poichè si unì con essi Turcio Aproniano con Avita sua Moglie, e li di loro figli Asterio, ed Eunomia. Non è vero perciò secondariamente, che uscisser di Roma per sottrarsi dall'imminente strage del Goto Alarico, che non avvenne, se non dopo alcuni anni, e molto meno per andar tutti 'n Gerusalemme: poichè la maggior parte di loro altro intendimento non ebbe per allora, che di venirsene a Nola, e ritirarsi 'n questo nostro Cimiterio a far vita monastica gli Uomini sotto la direzion di S. Paolino, e le Donne sotto quella di Terasia, come vedrem quanto prima distintamente, e come ce ne assicura lo stesso S. Poeta nel mentovato Natale dal verso 213.

Melania torna in Nola con molti.

Non nell' anno CCCCVIII.

Ma nel CCCCV.

Hos ergo Felix in suo sinu abditos
Mandante Christo condidit tectis suis,
Mecumque sumpsit sempiternos hospites.

Furon questi, che qua sen vennero tutti insieme nell'anno CCCCV.

Tur-

Digitized by Google

Turcio Aproniano, Asterio, e S. Piniano, Avita, Eunomia, Albina, e S. Melania la giovane. Venner con essi ancora Melania la vecchia, e Publicola il figlio, e l'altro Publicola il Nipote, e Rufino risoluti, come questo poco avanti aveva scritto a S. Paolino, di ritornar nell'Oriente: e perchè non eran più in Nola a i XIV. di Gennajo, allora quando recitò il nostro S. Poeta il suo XIII. Natale, uopo è credere non ci si fermassero, che per picciol tempo, e quindi passassero in Sicilia, ove per qualche sopraggiunto avvenimento a trattener si vennero insino all'anno CCCCIX. nel qual vi morì probabilmente Rufino.

Passa in Sicilia.

Avventure di Rufino.

Ebbe questi dopo il suo ritorno già riferito da Gerusalemme delle gravissime controversie con S. Girolamo, nelle quali non preser mai parte ne S. Agostino, ne S. Paolino, che fecer sempre gran conto di Rufino. E' pur troppo vero ciò null'ostante, che per soverchio amore, ch'Egli ebbe per Origene, e li di lui Scritti, meritò le censure della S. Sede, gittò le fondamenta della Setta Pelagiana, e fu cagione di molte discordie. Con tutto questo nulla di manco pruova il Cardinal Noris nel Libro I. della Storia Pelagiana, ch'Egli non fu eretico, comechè tragli Eretici annoverato venga da S. Girolamo; poichè altrimente non sarebbe possibil cosa, che S. Paolino avesse conservata con esso una sì religiosa amicizia, ne sarebbe stato in Roma sì cortesemente accolto in sua casa da S. Cremazio, il qual gli fece premurosa istanza, che attendesse alla traduzione della Storia di Eusebio, e molto meno nel suo ritorno da Aquileja avrebbe potuto abitare nel subburbano Monastero di Pineto. Anzi egli sembra, che ritornato in Roma si purgasse presso il S. P. Innocenzo degli errori, ch'erangli stati 'mputati: *Unde errorum suspicionem*, dice il Pagi nell'anno CCCCX. al N. XXVI. *qua apud Anastasium laboravit, Roma rediens, postquam damnatus fuit, coram Innocentio Pontifice a se procul excussisse videtur.* E se fu condannato dopo la morte dal Pontefice Gelasio, soggiunge lo stesso Critico: *Illius decretum non pertinet ad personam, sed ad libros, qua ratione damnati sunt saepe nullo sanctitatis praejudicio viri moribus probatissimi.*

Melania chiama i suoi Parenti da Nola in Sicilia.

Or priva rimasta essendo del suo indivisibil Compagno ne'viaggi Melania la vecchia per la di lui succeduta morte nel CCCCIX. in Sicilia, e vieppiù vogliosa, che mai di ripigliar il suo pellegrinaggio, avrà per avventura invitati da Nola a gir seco i colà rimasti suoi Parenti: o pur questi desiderosi di uscir d'Italia per li sovrastanti pericoli dalle scorrerie de' Goti si risolsero verso di questo tempo di andarla a ritrovare in Sicilia, e gir pellegrinando con essa. Furon questi Albina sua Nuora e Melania la giovane sua nipote col di lei Consorte Piniano, i quali appena giunti 'n quell'Isola a pianger' ebbero la morte di Publicola il marito di Albina, e figlio di Melania la vecchia. Punto non arretrandosi per ciò sollecitaron maggiormente il lor viaggio, e giunsero in quest'anno stesso in Tegasta dal Vescovo S. Alipio, e quindi 'n Ippona da S. Agostino, da' quali furono accolti con incomparabile stima, ed allegrezza. E qua tutt'altre cose loro in Africa avvenute, come nulla a noi appartenenti, intralasciando soggiungerem solamente, come an creduto col Baronio gli altri Scrittori, che qua morisse il poco avanti memorato Publicola, che noi abbiam detto essere in Sicilia trapassato, e 'l porporato Storico taccia di più Palladio,

E le muore il figlio Publicola.

Passa in Africa.

per-

Digitized by Google

perchè lo chiama assai giovane *juniorem*, quando è certo, che Melania di lui creduta Madre era già vedova da quarant'anni. Più accuratamente di lui però osserva il Pagi, che nel testo greco è chiamato *juvenis*, o forse ancora con maggior distinzione *junior*. Osserva in secondo luogo, che Publicola morto in Africa era veramente giovane; poichè di lui scrive S. Paolino essere stato dalla morte prevvenuto nella vanità del secolo, primachè all'esempio della Madre posposta avesse la toga al sacco, e 'l Senato al Monastero, come avrebbe fatto, se più avesse vivuto. Si dee perciò distinguere Publicola il Padre di età già non di poco avvanzata, il quale, come narrato abbiamo, morì 'n Sicilia, da Publicola di lui figlio, e di Albina, che morì 'n questo tempo in Africa. E perchè dopo la morte del Padre non avea più Melania, che questo solo Nipote, il si teneva in luogo di un'unico Figlio, e perciò tal vien chiamato da S. Agostino, e da S. Paolino: il qual però molto chiaramente ci da a divedere essere stato per verità di lei Nipote, e non Figlio nella pistola XLVII. che scrisse di risposta a quel Santo Dottore a i XV. di Maggio del CCCCX. *Docuisti me in spiritu veritatis salubre moderandi in occiduis mortalibus animi temperamentum, quo & illam beatam matrem, & AVIAM flevisse carnalem obitum unici Filii taciturno quidem fletu, non tamen sicco e maternis lacrymis dolore vidisti*. Fu Melania Madre, ed Ava, o rispetto si del Figlio, che del Nipote, od a riguardo ancora del solo Nipote, ma non già del solo Figlio. Ne approvar si dee la spiegazion, che ne fa il Baronio, cioè che Madre sia detta a rapporto del Figlio in Africa defunto, ed Ava a riguardo della Nipote Melania; poichè in tutta la citata lettera non si fa mai parola di questa, che viveva, e sol si tratta di Persone già trapassate, le quali avean riscosse le materne sebben costantisime lagrime della Genitrice, ed Ava.

Ove le muore il Nipote Publicola.

Immaginati si sono i PP. Benedettini di S. Mauro nell'Ordine Cronologico, che an tessuto delle pistole di S. Agostino, che la XLVII. lettera da S. Paolino inviata a quel S. Dottore scritta fosse alli XV. di Maggio dell'anno CCCCVIII. e la risposta gli fosse fatta o sul fine dello stes'anno, o sul principio del vegnente per aver'interpretate queste di lui parole: *Proinde ad istam laetitiam, qua vobiscum est frater Possidius, cum ex eo audieritis, quam tristis eum causa compulerit, haec me verissimè dicere cognoscetis*, per la facinorosa azione fatta da' Pagani 'n Calama di Numidia uccidendovi 'n obbrobrio della promulgata legge da Onorio contra loro Numi non pochi de' Cristiani, e ponendo fuoco a i di loro edifizj, siccome narra lo stesso S. Agostino nella pistola XCI. e perciò an creduto parimente, che Melania la prima non ritornasse di Oriente nel CCCXCVII. come abbiam di sopra dimostrato, ma bensì nel CCCCII. e che Publicola morto, com'essi dicono, nel CCCCVIII. in Africa fiasi 'l di lei Figlio. Le quali cose tutte rigettar si devono per false, non restando luogo a dubitarsi, che in tutto questo, ed in parte ancora dell'anno seguente si trattenne in Sicilia ancor Melania, donde non ne partì, che dopo l'eccidio di Roma fatto dal Goto Alarico, come ne si rende fuor di ogni questione, certissimo da Rufino stesso nella pistola ad Ursacio: *Sed reddendae pollicitationis non tempestivum, ut ille ait, sed tempestuosum nobis tempus, ac turbidum fuit. Quis enim ibi stylo locus est, ubi hostilia tela metuuntur?*

PP. di S. Mauro.

tur? ubi in oculis est urbium, agrorumque vastatio, ubi fugitur per marina discrimina, & ne ipsa quidem absque metu habentur exilia? In conspectu etenim, ut videbas, etiam ipse nostro Barbarus, qui Reginum oppidum miscebat incendio, angustissimo a nobis freto, ubi Italiae solum siculo dirimitur, arcebatur.

E Baronio censurati.

Di più è falsa ancor la ragione, da cui si è lasciato persuadere il Baronio, e gli altri a riputar queste cose avvenute nel CCCCVIII. Dati si sono ad intendere, che 'l quì mentovato viaggio di Possidio siasi 'l primo da lui fatto in Italia per l' accennata causa contro a' Pagani, quando pruova con molta chiarezza il Pagi essere stato il secondo, allorchè ci fu rimandato verso il principio del CCCCX. con tre altri Vescovi Africani ad esporre all' Imperadore i danni, i latrocinj, e li saccheggi fatti da' Donatisti alle Chiese: sebben' an supposto i già lodati PP. Benedittini essere stata scritta nel mese di Novembre dell' anno CCCCIX. la CXI. pistola di S. Agostino a Vittoriano, che di ciò tratta, per la tristissima descrizion, che vi si legge del mondo di stragi pieno, e di morti. Pur poichè ciò scrisse il S. Dottore dopo la relazione avuta dell' entrata de' Vandali 'n Ispagna a i XXVIII. di Settembre: *Cum Victorianus Presbyter*, conchiude il lodato Critico al N. XXIII. *clades, quibus tunc mundus affligebatur, Augustino non renuntiaverit, nisi aliquanto tempore, postquam eae contigere, certum existimo eam epistolam hoc anno CCCCX. datam esse*: siccome certamente ancora scritte furono in quest' anno la XLVII. pistola di S. Paolino, e la risposta di S. Agostino.

Melania passa a Gerusalemme, e muore.

S. Melania la giovane va in Egitto con S. Piniano.

Torna in Gerusalemme.

Morte di Albina.

S. Melania fonda un Monastero.

Morte di S. Piniano.

Pervenne dunque in Africa la già più volte lodata Compagnia sul fin dell' anno CCCCIX. ed or' in Tegasta, or' in Ippona vi si trattenne per sett' anni, nel qual tempo dal vedersi Melania chiamata Donna perfetta in Cristo da S. Paolino, e sommamente commendata da S. Agostino: *Apparet*, dice il Pagi al N. XXXIV. *eam rectam fidem edoctam esse ab Alipio praesertim, & ab Augustino per illud septennium, quo cum suis Ea in Africa mansit*. Passò quindi nel CCCCXVII. in Gerusalemme con la sua Comitiva, e fra quaranta giorni al riferir di Palladio al Capo CXVIII. oltre di ottant' anni avendo *dormiit in bona senectute, & summa mansuetudine, & veneranda memoria*. Allor Melania la Nipote lasciata in Gerosolima per l' avvanzata età Albina la Madre si pose con Piniano già suo Consorte, ed ora, e già da gran tempo in perfettissima continenza suo fratello a pellegrinar nell' Egitto per visitarvi que' santi Monaci, e finalmente rivenuta in Gerusalemme si chiuse sola in una piccolissima cella presso il Monte Oliveto, e vi menò per XIV. anni un' angelica vita. Morì quindi Albina la Genitrice, e si chiuse per un' altr' anno in altra pur ristrettissima stanza: e qua perchè molte a lei ricorrevano di continuo per consiglio, e spirituale ajuto, formò un Monastero di novanta Vergini. E dopo la succeduta morte di S. Piniano dimorò per quattr' anni nel Tempio, e si diede a fabbricare un' altro Monastero per Uomini. Il terminò appena, che ricevè nel CCCCXXXVII. lettere da Volusiano suo Zio, in cui le dava parte di essere stato fatto Prefetto di Roma, ed Ambasciadore all' Imperadrice Teodosia in Costantinopoli. Qua si portò anch' Ella, ed intimò coraggiosa guerra a' Nestoriani, de' quali non pochi ne convertì alla S. Fede, ed allorchè si ammalò suo Zio, gli fè prender sollecitamente il

Digitized by Google

te il S. Battesimo, e morto che fu, se ne ritornò in Gerusalemme, ove nell'anno seguente ricevè l'Imperadrice Eudossia, da cui fu tenuta in altissima estimazione, ed onore; e finalmente nell'ultimo giorno di Decembre nel CCCCXXXIX. passò da questa all'altra vita. *E di S. Melania.*

Della venuta di S. Paolino al Cimiterio di Nola.

CAPO VII.

Fra tutti i più memorevoli, ed illustri Personaggi, che portaronsi nel IV. secolo a visitare quest'insigne Santuario, merita il primier più distinto luogo S. Paolino, il quale era già dalla divina Provvidenza destinato a doverci fra non molto tempo ritornare per la seconda volta ad amministrar rettissima giustizia qual Proconsole della Campagna, e poi per la terza a servir primieramente da Monaco, e Sacerdote la principal Basilica del Nolano Cimiterio, e poscia a governarci da Vescovo il ben'avventuroso Popolo di Nola. E comechè di tutte queste cose ci riserbiamo a far distinta menzione nel II. tomo, pur è necessario in questo luogo farne brievi parole per maggior conoscenza di tutto quello, che alla gloria, ed agli avvanzamenti del nostro Cimiterio si appartiene. Era dunque venuto dalla Francia, ove nacque, appena in Roma sul più bel fiore de' suoi anni S. Paolino, che mosso dalla fama del gran concorso, che farsi udiva a questo santo luogo principalmente nel XIV. giorno di Gennajo, e da quella degli strepitosi continui miracoli, che ci succedevano, goder ne volle cogli occhi proprj, e portarcisi di persona. Ci venne infatti, e restò sì maravigliato pel novero, e la grandezza de' prodigj, che ci scorse, che prese a fare un grandissimo concetto del nostro Dio, ed a concepir fervido amore per Gesucristo, che a' seguaci, e servi sì portentosi, com' egli stesso ne racconta nel XIII. Natale dal v. 109. *I. venuta di S. Paolino al Cimiterio.*

Nam puer occiduis Gallorum advectus ab oris
Ut primum tetigi trepido tua limina gressu
Admiranda videns operum documenta sacrorum
Pro foribus fervere tuis, ubi corpore humato
Clauderis, & meritis latè diffunderis altis:
Toto corde fidem divini Numinis hausi,
Inque tuo gaudens adamavi lumine Christum.

E che fin d'allora concepito avesse parimente singolar divozione verso di S. Felice, e dedicato gli si fosse in qualche modo per servo, nel dimostra eziandio negli antecedenti versi dello stesso Poema in rendendogli grazie per varj, e molti a se conceduti favori dal v. 86.

Digitized by Google

Nunc ad te venerande Parens, aeterne Patrone,
Suſceptor meus, & Chriſto cariſſime Felix,
Gratificas verſo referam ſermone loquelas,
Multa mihi variis tribuiſti munera donis,
Omnia, praeſentis vitae rem, ſpemque futurae
Quae pariunt, tibi me memini debere, cui me
Mancipium primis donavit Chriſtus ab annis.

Il. da Proconſole della Campagna.

Ci ritornò dopo qualche tempo nell' anno CCCLXXIX. allorchè compiuto avendo il ſuo Conſolato in Roma ſceglier ſi volle in proconſolar Provincia, come accennato abbiamo nel libro I. al Capo IX. la Campagna Felice primieramente per aver la bella ſorte di rivedere, e venerar più lungamente dappreſſo al ſuo ſepolcro nel noſtro Cimiterio il già bramato per ſuo Protettor S. Felice, e di poi eziandio, perchè sì in Nola, che in Fondi poſſedeva copioſi beni. E che Egli con queſta sì onorevol ſuprema carica qua veniſſe nella ſeconda volta, non vi ſarà, chi dubbiezza aver ne voglia, ſol che dia un' attenta occhiata a queſti verſi dello ſteſſo Natale dal 326. e s.

Jam tum praemiſſo per honorem pignore ſedis
Campanis metanda locis habitacula fixi
Te fundante tui ventura cubilia ſervi.

Ed a queſti altri 342. e s.

Ergo ubi bis terno ditionis faſce levatus
Depoſui nulla maculatam caede ſecurim.

Fiſsò in Nola S. Paolino con onor la ſua ſede, ed uſovvi e faſci, e ſcure: e che altro additar, voglion mai, dirò col chiariſſimo Muratori, che fu il primo a diſcovrirne sì bella notizia, e queſta non mai per l' avanti conoſciuta dignità del noſtro Santo, sì fatte coſe, ed inſegne sì ſpecioſe, a chiunque va per poco almeno nella romana Storia eſercitato, ſe non ſe la ſuprema carica di Proconſole di queſta Provincia? E l' an molto ben ravviſato tutti coloro, che in queſto ſecolo an trattato de' Conſolari della Campagna, fra' quali an dato il ben dovuto luogo al noſtro Santo, come abbiam veduto nel Catalogo, che ne abbiamo nel primo Libro ordinato. E quantunque vero ſiaſi, che la Metropoli di eſſa ſi foſſe Capoa, volle Paolino per eſſer più dappreſſo al ſuo Felice nel noſtro Cimiterio ſceglier per ſua reſidenza la Città di Nola: il che ſi pruova ad evidenza da i poco ſopra riferiti verſi, ne' quali ci manifeſta aver' avuta la ſua ſede in quel luogo, ove il Signor gli parava il ſuo futuro albergo, che quì fu poſcia per ſempre: *Idcirco Paulinus*, dirò col lodato Modaneſe Autore nella X. Diſſertazione, *ſe Campanis in locis habitacula fixiſſe, & ſingulariter Nolana in urbe conſediſſe ſignificat*. Ed ancor più ſi conferma da queſti altri due verſi, ne' quali ci narra averſi tonduta per la prima volta la barba in queſto noſtro Cimiterio avanti al ſepolcro del ſuo Santo.

Qua ſi rade la prima volta la barba.

Tunc

Digitized by Google

Tunc etiam primae . . . . . libamina barbae
Ante tuum solium quasi te carpente totondi.

Nel lungo corso di quest' anno tutto il maggior comodo avendo di osservare a suo bell' agio i gran portenti, che quì operava in ciascun giorno S. Felice, si risolse di voler' abbracciare la catolica Religione, ed ascrittosi fra' Catecumeni in questa stessa Chiesa, ch' era la Cattedrale di Nola, in obbligo si tenne subito di por mano ad opere di pietà, e di farne una qualche memorevole, e degna della maestà consolare in onor del suo S. Protettore. Diessi pertanto immediatamente a lastricar di selci la strada, che per più di un mezzo miglio da Nola si stende al Cimiterio, e gli fu, siccome Egli stesso ne racconta, sì bell' impresa suggerita al cuor dal suo Santo, cui dice nel mentovato Natale al v. 329.

Si fa catacumeno.

Lastrica la strada al Cimiterio.

Cum tacita inspirans curam mihi mente juberet
Muniri, sternique viam ad tua tecta ferentem,

Ed erger fece similmente accanto alla di lui Basilica un casamento in lungo tratto esteso per albergo de' Poveri, e Pellegrini, come al v. 331. Egli seguita:

Basilica.

Adtiguumque tuis longo consurgere tractu
Culminibus tegimen, sub quo prius usus egentum
Incoluit.

Era molto solenne fra' Gentili 'l giorno, nel qual per la prima volta taluno si radeva la barba: *Caesar tum primum barbam radens*, scrive Dione al Libro XLVIII. d' Ottaviano, *& ipse diem eum planè festum habuit, & aliis publicam festivitatem indixit*. E siccome era costumanza de' Greci 'l sacrar le chiome delle Vergini, e de' Fanciulli agli Dei, così uso fu de' Romani 'l consecrare ad un qualche loro Nume la prima barba, che tondevansi: e Nerone allo scriver di Suetonio *Barbam primam posuit, conditamque in auream pyxidem, & pretiosis margaritis adornatam Capitolino consecravit*. E santificar volendo quest' uso il Proconsolo Paolino, il primo per avventura fra quanti di poi l' imitarono, se la fè per la prima volta nella principal Basilica di questo Cimiterio, e come si divisa molto verisimilmente il lodato Muratori, la consacrò a S. Felice: il che presero dipoi a fare principalmente li Monaci per relazione del Du-Fresne nel suo Glossario: *Barbam Deo consecrabant, qui eam ponebant Monachi effetti.*

Uso di festeggiare il dì, che uom si fa la prima volta la barba.

E di consecrarla a qualche Dio.

Santificato da S. Paolino.

Partì quindi per Francia il nostro Santo, e fu costretto a portarsi anche in Ispagna, ove da molti affari, e calamitosi disastri fu per alcuni anni trattenuto. Pur sebben sì lunge dimorava col corpo da questo nostro Santuario, ebbe qua sempre fisso il suo animo, e mantenne ognor vivissimo il desiderio di ritornarci per la terza volta, e per non mai più dipartirsene, come ci attesta Egli stesso ben di sovente, e con ispecialità nel primo Natale composto in Barcellona, dicendo a S. Felice:

Parte S. Paolino da Nola per Francia.

Digitized by Google

Jam desideriis immenso tempore fessis
Consule: jam vel sero memor miserere tuorum,
Perque orbem, magni qui nos procul equore ponti
Disparat, obtritis, quae nos inimica retardant,
Pande vias faciles ec.

E nella prima pistola, che pur di Barcellona scrisse a Severo, si protesta, che là stette sempre con la mente rivolta, e fissa al nostro Cimiterio; e che perciò fu stranamente sorpreso, allorchè si vide in quella sì discosta Città costretto a lasciarsi ordinar Sacerdote per timore, che giusta l'osservanza di que' tempi restasse obbligato al servizio della Barcellonese Chiesa, e proibito gli venisse il poter' eseguire il suo già fatto proponimento di venirsene a star per sempre in questo Nolano Santuario: *Presbyteratu initiatus sum, fateor, invitus, non fastidio loci, sed ut alibi destinatus, alibi, ut sis, mente compositus, & fixus novum, insperatumque placitum divinae voluntatis expavi.*

Torna la terza volta in Nola. Ci pervenne pur' alla fine nell' anno CCCXCIV. allorchè dopo aver tanto Egli, quanto la sua egualmente santa, che nobilissima Consorte Terasia intieramente abbandonato il mondo, distribuite a' poveri le copiosissime di loro ricchezze, e professata una perfettissima continenza eransi risoluti ambedue di quì fare per sempre separatamente in total povertà, e penitenza monastica vita. E giunto, che fu in questo Cimiterio, scrive nella di lui Vita il P. Sacchino: *In eum veluti portum, ubi Paulinus ab saeculi aestu fessam navem invexit, dici non potest, ut respirarit, quibus gaudiis exundarit, ut amantissimo Patrono se totum dicarit, permiseritque, ac totum in omnem sanctitatis praestantiam effuderit.* Ed egli stesso pervenuto che ci fu, chiamar pago mai non si seppe di renderne ben fervorose grazie a S. Felice, come può vedersi nel II. Natale, che fu il primo da lui quì composto dal verso 4. incominciando;

Tempus adest plenis grates tibi fundere votis,
O pater, o Domine indignis licet optime servis.
Tandem exoratum est inter tua limina nobis
Natalem celebrare tuum! ec.

Ed al verso 20. del di lui festivo giorno ragionando:

Nunc juvat effusas in gaudia solvere mentes,
Cara dies, tandem quoniam hic praesentibus orta est
Semper & aeternum nobis celebrata per orbem,
Quae te sacravit terris, & contulit astris.

Aveva dunque già da gran tempo desiderato S. Paolino di ritirarsi per tutto il rimanente tempo della sua vita in questo Cimiterio a servire, anche ne' più abbjetti ministerj S. Felice, come gli si protesta nel I. Natale:

Etsi Justus iniquis
Non egeas servis, tamen & patiere, & amabis
Qualescumque tibi Christo donante dicatos

Et

Digitized by Google

Et foribus ſervire tuis; tua limina manè
Munditie curare ſines, & nocte viciſſim
Excubiis ſervare piis, & munere in iſto
Claudere promeritam defeſſo corpore vitam.

E perciò qua giunto appena ſi vide, che tra tutte le più bell'opere di criſtiana pietà, delle quali niuna fu, che con viviſſimo ardore non intraprendeſſe, e con ammirabil ſantità non eſercitaſſe di continuo, ebbe ſpecialmente a cuore il promuoverci vieppiù la già ſomma per altro, qual ſi è veduto, divozione al ſuo S. Protettore, e 'l concorſo a queſto rinnomatiſſimo Cimiterio, quantunque ritrovato l'aveſſe frequentiſſimo. Eran già ſtate edificate dalla pietà de' Nolani dintorno alla principale Baſilica quattro, o cinque altre per comodo de' Foreſtieri, ed Egli ſteſſo nell'antecedente ſua ſeconda venuta fabbricato ci aveva, com'è detto, un'Oſpizio per li Poveri, ed or su queſto alzò prontamente un'albergo in picciole celle ad uſo di un Monaſtero diſtinto per ſua propria abitazione, e de' ſuoi Compagni, Diſcepoli, ed Oſpiti nobili.

Del ſepolcro di S. Felice in Pincis.

CAPO VIII.

VOLATO che fu su l'empireo il noſtro gran Confeſſore, e Martire S. Felice ſul principio del II. ſecolo di noſtra comune redenzione, edificar non gli poterono i fedeli Nolani un'onorevol ſepolcro, quanto dalla di loro pietà meritato ſi avrebbero qui 'n terra di avere le di lui prezioſe reliquie: ma pure gliel pararono almeno, qual permeſſo lor venne in que' sì pericoloſi tempi di perſecuzioni pieni, e di Tiranni, di minacce, e di morti; ne' quali altro delitto maggior non era di quello della catolica Religione, ned eravi alcuno più odioſo, o più malmenato, di chi la noſtra fede profeſſava, od era morto per amor di Geſucriſto. Penſaron'eſſi pertanto a trovar' un luogo, in cui ſicuro il collocaſſero dall'onte, ed inſulti de' Pagani, ed iſpirò il Santo ſteſſo, ſe mal non mi appongo, un Cavalier Romano della nobiliſſima famiglia de' Pinci Criſtiano per avventura, o per lo men Cattecumeno, e favoreggiator certamente de' Fedeli a riceverlo in un ſuo podere, che poco più di un mezzo miglio avea diſcoſto da Nola, ove traſportar lo fece ſegretamente, e riporre in un picciol sì, ma pur marmoreo ſepolcro, come ci riferiſce in più luoghi S. Paolino, e diſtintamente nel VI. Natale al verſo 170. *Sepolcro di S. Felice in Pincis.*

Pau-

Pauper ubi primum tumulus, quem tempore sævo,
Religio quo crimen erat, minitante profano,
Struxerat angustè gladios trepida inter, & ignes
Plebs Domini ec.

Qua si diedero insin di allora i cristiani Cittadini a concorrer nascostamente ne' più fieri tempi, e minaccioſi delle Persecuzioni; quì univansi a far le consuete vigilie, e li divini uffizj; e quì sul di lui Santo sepolcro si offeriva l'eucaristico sacrifizio, e communicavansi li Fedeli: giacchè niun'altro luogo, poterono avere più opportuno in quel tempo, nel qual non era possibil cosa il far queste sacre funzioni sul sepolcro del lor primo Vescovo, e Martire S. Felice; perch'era o nell'ancor da' Gentili venerato Tempio di Giove nella Città, o a lui dipresso. E perchè il glorioso Santo insin dal principio le preghiere de' suoi Devoti benignamente ascoltando compartiva loro a man piene quelle grazie, che gli chiedevano, venner questi fra non molto in tanta fidanza, che più sofferir non potendo di mirar quelle sante reliquie entro una tomba a piogge esposta si arrischiarono a farvi sopra una picciola Cappella, o piuttosto un tetto da più colonne di legno sostenuto, che dall'ingiurie delle stagioni la riparasse.

Miracoli.

E primiera Basilica.

Data poi che fu la pace alla Chiesa s'accinser subito i pii Nolani a fabbricar dell'ampie Basiliche in tutti i luoghi più cospicui, e sagrosanti di sì venerevol Cimiterio, ma non osarono per un certo particolar riguardo di 'ngrandire quella, qualunque si fosse, primiera Cappella di S. Felice, e si contentarono di chiuderla con cancelli, ed arricchirla di nuovi tesori con trasportarvi i corpi de' Santi loro principali, e quello specialmente del loro secondo Vescovo S. Massimo, con cui ebbe tanta attinenza S. Felice. Ma venuto essendoci, com'è costantissima fama, il Pontefice S. Damaso ristorar la volle, ed abbellire, e ridurre in forma di una picciola Basilica con la volta, o soffitta di legno, e da colonne pur di legno sostenuta. Pretendon molti, quantunque non sia questo il luogo per tal controversia, che a trattar ci riserbiamo nella Vita di S. Massimo; pretendon, dissi, che questo Sommo Pontefice, il quale fu in particolar maniera divoto de' Cimiterj, ne sol rifece nel Vaticano il fonte battesimale, e l'ornò de' suoi versi, ma compose ancora sepolcrali epitaffj per le tombe di molti Martiri, allorchè fu calunniato a torto dal suo Rivale scellerato Ursicino, si portasse in questo nostro celebratissimo Cimiterio a chieder pietà a S. Felice già conosciuto *Ultor veritatis*. Sostengon'altri, tra' quali molto autorevoli sono i Bollandisti con la testimonianza dell'antico MS. Breviario Nolano, che venisse a chieder tal grazia al nostro Vescovo S. Massimo, il di cui prodigioso Deposito presso a quello di S. Felice già si venerava: ma dicon tutti in questa Cappella ottenne la sospirata grazia, e' per essa in grato riconoscimento la ristorò, ed ampliolla, sebben di poco; onde poscia a i VII. di Maggio fu consecrata, come ci testifica un'antichissima lapida, che anche nel secolo scorso si vedeva nella settentrionale muraglia della presente Basilica per relazion fra molt'altri di Monsignor Sarnelli nell'anno MDCLXXVIII. nel suo specchio del Clero, ove scrisse „ La lapida di S. Damaso di antichissimi caratteri gotici si leg- „ ge nel muro vicino alla porta, per la quale si va alla fornace di „ S. Gen-

Rifatta da S. Damaso.

Digitized by Google

„ S. Gennaro „ E questo muro essendo poi rovinosamente caduto a far si venne in pezzi questo marmo, la di cui iscrizione ci è stata da più Scrittori conservata, ed è la seguente:

CLXIII.

✠ SEPTIMO. DIE. STANTE. MENSE. MADII ✠
DEDICATIO. ERIT. HVIVS. SANCTAE. EC
CLESIAE. BEATVS. DAMASVS. PP. CONSTRV
XIT. ET. AEDIFICAVIT. AD. HONOREM. DI. ET
BEATISSIMI. FELICIS. CONF.

Era in questa picciola Basilica il marmoreo sepolcro del nostro Santo, come ci narra S. Paolino nel VI. Natale al N. IV.

Ecco la tomba, che del Martir l' ossa
Tacite in sen con nobil marmo inchiude
A i nostri sguardi, che nel corpo an sede ec.

E poco dopo:

Se 'l Ciel rapì dalla Città devota
Gran Sacerdote, e per l' età gran Padre,
Certa sen va di averlo in Cielo e Donno,
E Protettore, e con sì bella speme
Il suo cordoglio, e l' amor suo consola.
Tutta perciò, con quante schiere à in seno,
Suo vivo ossequio a lui mostrar sen corre:
Ferve in ciascun mista a pietà tristezza,
E la Fè per pietà s' allegra, e duolsi:
Che sebben certa or' è, ch' Ei gode i premj
Di sue bell' opre infra i Beati, e Cristo,
Priva starsi di lui soffrir non puote.
Quale or gli resta al caldo amor conforto,
Giacch' Ei si sta nel nobil marmo occulto,
Di fiori a gara a coronar si porta
Il Popol denso il venerando avello.

E ben ragion n' aveano, se niun mai per testimonianza di S. Paolino a lui ricorreva nel suo sepolcro, che non ne ottenesse qualunque più desiderato favore, a tal segno, che non terminava mai verun giorno, che quì non si vedesse un qualche miracolo. Comechè però Medico, e Curator d' ogni male sì corporeo, che spirituale ce lo faccia veder di continuo il nostro S. Poeta, confessa ciò non ostante, che parea, godesse di far singolarmente maravigliosa mostra di possanza contro a' Demonj, che umani corpi malmenavano, nel festevol suo giorno, allorch' era più numeroso il concorso a questo Cimiterio, e più fervente la divozione al suo sepolcro. Ed or se debbo incominciare a dire il mio parere sul disegno di questo, e dell' antichissima sua primiera Basilichetta per poi distenderlo a tutte l' altre dintorno, e finalmente ancora alle maestose fabbriche, che fatte vi furono appresso, benchè perduti sensi 'n questa impresa col P. Le-Brun quanti altri l' an finora

Basilica antica. nora tentata, dirò esser' io di opinione, che la primiera Cappella eretta da' Nolani sul santo sepolcro occupasse semplicemente quel rettangolo spazio, che nella nostra Figura IV. terminato si vede alla parte sinistra dell' altare da tre colonne dalla parte anteriore, e due archi, e ne' fianchi da tre consimili archi, e quattro colonne, ed à XVI. palmi di larghezza, e XXXII. di lunghezza. Ed in non contrastabil pruova di esser stato questo il vero luogo del santo deposito si mantiene, anch' oggi tutto chiuso all' intorno da' lavorati, e grossi pezzi di marmo in vece de' cancelli, che ne' primi tempi vi si tenevano per maggior venerazione. Per maggior comodo poi de' Forestieri devoti volle il Santo già memorato Pontefice farvi un' antiporto, che ad ingrandir venisse in qualche modo questa quanto celebre, altrettanto angusta Basilica, ed a coprir' anche le genti, che a far' orazione ci venivano. Ed io m' immagino sicuramente, che sia quello, che si contiene nel terz' arco di mezzo, ed ora serve di passaggio, e divide la descritta antichissima Basilichetta, da un altro consimil luogo, che come vedremo, le fu aggiunto da S. Paolino, ed è quello ov' è presentemente l' altar di S. Felice.

Da S. Damaso ingrandita.

Cancelli 'ntorno al sepolcro. Nel mezzo appunto della primiera or' or mentovata vetustissima Basilichetta era situato il prodigioso sepolcro del nostro Santo, che l' oriente riguardava, e per maggior sua custodia avea tutto intorno un cancello, e perciò leggiamo nel VII. Natale al N. IV. di uno spiritato, che giunto appena ad esso innalzossi per aria col corpo all' ingiù

Già fu condotto al venerando altare,
Chi avea sue membra a i fieri mostri 'n preda:
Giuse egli appena all' onorate soglie
Del gran cancello ec.

E più distintamente nel Natale XIII. al N. XX.

Egli è pur conto il sacro luogo a tutti,
E qual sul soglio dell' Eroe di Nola,
Cui cinge un forte, e bel cancello in giro ec.

E poco dopo:

Già la maestra man s' accinge all' opra;
Scioglie i cancelli, e gli 'nchiodati legni ec.

Boldetti censurato. Parla il Boldetti di quest' uso de' primi Fedeli nel Capo IX. del Libro I. delle Osservazioni su' Cimiterj di Roma di erger cancellate dette Trasenne dintorno agli altari, ch' eran sepolcri de' Martiri, e pruovar ciò potendo ad evidenza co i da noi recati versi, questi da parte lasciando si serve solamente di questo passo della pistola XXXII. a Severo: *Laetissimo vero conspectu tota simul haec Basilica in Basilicam memorati Confessoris aperitur tribus arcubus paribus perlucente trasenna*, per la quale non v' à, chi non vegga significarsi le cancellate, che servirón di porte fra le descritte colonne della Basilica su la facciata, e non già quelle particolari, che stavano intorno al sepolcro, e delle quali veramente ne' da noi riferiti versi si ragiona. Circondar si solevan dunque in sì fatta guisa di

sa di cancelli, o di ferro, o di legno per maggior sicurezza, e venerazione i più pregiati sepolcri, e così essere stato custodito quel de' Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo ci fa sapere S. Gregorio Turonese al Capo XXXVII. della Gloria de' Confessori. *Qui orare desiderat, reseratis cancellis, quibus locus ille ambitur, accedit super sepulcrum, & sic fenestrella parvula patefacta* ec. con le quali ultime parole ci addita un' altr' uso, che pur' avevasi nel formare i sepolcri de' Martiri, volli dire, che chiuse le di loro preziose reliquie entro una cassa di legno si riponeva questa in un' altra di marmo, che nella sua superior lapida, la qual di argento per lo più, o di oro fregiavasi, aveva uno, o due fori, che fenestrelle chiamar si solevano, per le quali calavansi alcune sorte di veli, che *Pallae*, *Oraria*, o *Brandea* appellaronsi, ovvero delle carafelle di olio, e specialmente di nardo, acciocchè ricevesser dal tocco di quella sacra cassa benedizioni, e virtù principalmente per curar le malatie. D' un di questi forami ragiona il Baronio nell' anno DCCLXVI. al N. VII. e dice: *Per quod demitterent sudariolum, quod S. Gregorius appellat brandeum, quo tactu sacrarum reliquiarum gratiam curationum haurirent; ipsum vero loco reliquiarum haberi solcret.* E di tal foggia appunto essere stato formato il sepolcro di S. Felice ce ne assicura lo stesso S. Paolino nel citato XIII. Natale al N. XX.

Fori, o fenestrelle sul marmo superiore.

Stassi d' argento un lungo marmo adorno,
Che à sempre al nardo due spiragli aperti,
Che scende a trar diva virtù dal sacro
Cener riposto ec.

Dell' antica Basilica di S. Felice in Pincis rifatta da S. Paolino.

CAPO IX.

RItrovò S. Paolino, allorchè si ritirò per sempre nella terza volta in questo nostro Cimiterio la già descritta picciolissima Basilica, fatta da' Nolani, e di non molto accresciuta da S. Damaso sul sepolcro sì celebre, e venerato del nostro Santo, e convenevol cosa non gli sembrando non men per la strettezza, che per aver la soffitta di legno, ed essere su colonne parimente di legno innalzata, il chè vil di molto la rendeva, ed oscura: prese Egli subitamente ad ingrandirla, ed ornarla, e tolti via i legni tutti, che la reggevano, vi collocò in lor vece colonne di marmo, e su vi fece pomposa volta dipinta, ed arricchita di bei lavori di avorio, da' quali pendevano con catenelle di bronzo numerose lampade, e lumieri, com' Egli stesso racconta nel IX. Natale N. XVIII. a S. Niceta.

Digitized by Google

Ed ecco oh qual nel già rinato tempio
E rida, e sbalzi tremolante al tetto,
Che tutto va di opre de' Santi adorno,
Vivo splendor? e qual nel legno i guardi
L'avorio inganni? e quai lumier dall'alto
Pendon di bronzo a varie spire affissi?
E da più lacci all'ampio seno in mezzo
Quai notan faci, le cui fiamme un'aura
Lieve commove, e fa parer più belle?
Qual già si fu tutto su legni eretto,
Or su de' marmi signoreggia il tempio,
Che in bei metalli, e varie pietre, e chiare
La sua vil trasmutò sembianza antica ec.

Ma l'intrapreso metodo di minutissimamente descrivere, quanto possibil sia, questi sì antichi, e memorandi edifizj seguitando poniamci avanti la facciata nella IV. Figura, che volge ad oriente, e non solo fu, ed è la principale di questa Basilica, ma presentemente ancora è la più intiera, ed illesa fra tutt'altre, e diligentemente osservandola diciam pure, che li due primi archi a man sinistra dell'altare, che or vi si vede, od a settentrione comprendon l'antichissima Cappella fatta fin dal principio da' fedeli Nolani; che comprende il terzo quell'antiporto, le fu aggiunto, com'è detto, da S. Damaso; e che il quarto, e quinto, ov'è l'altar di S. Felice, contiene lo spazio, in cui questo stesso Antiporto fu disteso, ed ingrandito da S. Paolino. E che tutta quest'Opera da tre diversi Autori in tre volte, e nella appunto da noi divisata guisa sia stata formata, il confesserà certamente, chiunque si ponga serioſamente a considerare la dissuguaglianza, che fra quest'archi si scorge. E' tutta la lunghezza di questa facciata di palmi XL. ed è divisa da sei colonne in cinque archi: i due primi de' quali alla parte sinistra, che perfettamente son'uguali fra di loro, an di larghezza per ciascheduno sei palmi di un'oncia avvantaggiati. E' il terzo in larghezza da tutti gli altri diverso, di sei palmi, e mezzo; e sono il quarto, e quinto di sei palmi l'uno, e due terzi: i quali tutti 'nsieme con otto palmi, che importano li sei colonne di un palmo, e terzo l'una di diametro, compion la somma di XL. palmi, ne' quali si stende, com'è detto, la primiera vetusta Basilica di S. Felice in Pincis con l'accrescimento fattole da S. Damaso, e S. Paolino, e tal si stende da settentrione a mezzo giorno.

Era l'Antiporto fatto dal memorato Sommo Pontefice da' grossi travi di vil legno sostenuto, e sì basso, che ad impedir veniva non poco il lume alla Chiesa: onde fu per lo primo rifatto da S. Paolino, con proporzionata altezza, ed ingrandito al doppio con la giunta di altri due archi sì dalla parte di oriente, che di occidente, e di tre dal mezzo giorno: e questi tutti, e gli altri ancora dell'antica Cappella formò su consimili colonne di marmo alte tutte del pari di dodici palmi, e su vi fece una nobil volta a mosaico dipinta, com' Egli stesso racconta a S. Niceta nel IX. Natale al N. XVII.

Que-

Digitized by Google

Queſto, che vienti a i primi ſguardi innanti
In ſul poſar nel primier' uſcio i paſſi,
Portico fu d' un picciol tetto inchiuſo,
Che nell' altezza crebbe poi col faſto
Di color varj, e dipinture illuſtri.

E sì di ogni parte l' antiporto ingrandendo a render lo venne e più magnifico, e più capace, e rendè pur' anche più luminoſa l' antichiſſima Baſilica, come ci manifeſtan queſti verſi, che ſopra gli archi tutto intorno e dentro, e fuora vi ſcriſſe a moſaico: *S. Paolino fa l' Antiporto all' antica Baſilica.*

PARVVS. ERAT. LOCVS. SACRIS. ANGVSTVS. AGENDIS
SVPPLICIBVSQVE. NEGANS. PANDERE. POSSE. MANVS
NVNC. POPVLO. SPATIOSA. PIIS. ALTARIA. PRAEBET
OFFICIIS. MERITO. MARTYRIS. IN. GREMIO
CVNCTA. DEO. RENOVATA. PLACENT. NOVAT. OMNIA. SEMPER
CHRISTVS. ET. IN. CVMVLVM. LVMINIS. AMPLIFICAT
HAEC. VT. DILECTI. SOLIVM. FELICIS. HONORANS
CLXIII. ET. SPLENDORE. SIMVL. PROTVLIT. ET. SPATIO
FELICIS. PENETRAL. PRISCO. VENERABILE. CVLTV
LVX. NOVA. DIFFVSIS. NVNC. APERIT. SPATIIS
ANGVSTI. MEMORES. SOLII. GAVDETE. VIDENTES
PRAESVLIS. AD. LAVDEM. QVAM. NITET. HOC. SOLIVM.

E 'l replica molto più chiaramente nel Natale X. al v. 199.

Quae fuerant vetera, & nova nunc extare videntur;
Nam ſteterant vaſto deformibus agmine pilis:
Nunc meliore datis eadem vice fulta columnis
Et ſpatii coepere, & luminis incrementum.

Rinnovata ch' ebbe S. Paolino l' antica Cappella, e compiuta la ſua nuova fabbrica dell' antiporto ornò tutti sì di dentro, che di fuori i mentovati archi di pitture a moſaico rami di palme inſerendovi, che da i di loro termini ſu' capitelli delle colonne ſi ſtendono in alto, come ancor ſi vede ſu quelli della facciata. E' nel mezzo del primo fra queſti dipinta una Croce, nel mezzo del ſecondo il Monogramma di Coſtantino di palme coronato, e nel terzo una ſimil Croce a quella dell' arco principale: nel quarto dall' altra parte il Monogramma ſteſſo, e nel quinto un' altra Croce. Ornò pur di moſaico la picciola volta della ſanta Cappella, la quale ſempre reſtò diſtinta dall' altra, che le fu aggiunta, come ſi ſcorge dagli archi, che tutta intorno ancor la circondano, ſu de' quali era alzata, ed ornò nella ſteſſa guiſa quella eziandio del novello antiporto co' più celebri fatti del nuovo Teſtamento, riſerbandoſi a pinger que' dell' antico nell' altra nuova Baſilica per la ragion, che in queſti verſi n' adduce nel citato Natale X. al N. VII. *E tutta la pinge a moſaico.* *De' fatti del vecchio Teſtamento.*

Ecco in tre luoghi l' opre illuſtri, e grandi,
Che i ſacri fregian priſchi fogli, e i nuovi:
E sì diſpoſte, con ragion, che vuole

La nuova Legge ne i vetuſti alberghi,
E ne i novelli pompeggiar l'antica:
Ch' util ſovente, e di onorevol pregio
E' novità fra li più annoſi obbjetti.

Error del Leone.

Oſſervò gli avvanzi di queſta pittura il noſtro Ambrogio Leone, e volendo far pompa di ſua erudizione ne avviſa nel XV. Capo eſſere ſtata fatta da DC. anni addietro; poichè appunto nel X. ſecolo ſi usò queſto modo di pingere a pezzetti di coloriti vetri 'n figura di piccioli dadi. E perchè non vi ſia, chi 'l poſſa convincere eſſere ſtato l'Autor di queſta dipintura tanto tempo più avanti 'l noſtro S. Paolino con un di lui chiariſſimo paſſo della piſtola XXXII. a Severo, Egli anticipatamente il corrompe, ed ove ſcriſſe il Santo: *Aſſidem ſolo, & parietibus marmoratam camera muſivo illuſa clarificat*, Ei riporta nel Capo XII. del Libro II. *Camera muſaeo infuſa clarificat*, ſenza prenderſi altra briga di ſpiegarne in qualche modo queſta ſua capricciosiſſima eſpreſſione, e ſenza punto conſiderare, che *muſivo illudere* è lo ſteſſo, che *pictura illudere ſancta* del verſo 581. nel IX. Natale, e che 'l *muſivo dipingere* di altri Autori, e per l'appunto quel pingere a moſaico, che ancor ſi vede in queſta noſtra Baſilica, quello di cui parla Sparziano in Peſcennio Negro *Hunc in commodianis hortis in porticu curva pictum de muſivo inter Commodi amiciſſimos videmus*: quel di cui S. Gregorio Turoneſe nel libro V. al Capo XLV. della ſua Storia: *Eccleſiam fabricavit, quam columnis fulcivit, variavit marmore, muſivo depinxit*, e quel finalmente, di cui tratta ſpeſſe volte Anaſtagio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici, e cent' altri Autori, che ci fan vedere eſſere ſtato queſt' uſo antichiſſimo.

Aveva queſta Baſilica tutta intiera prendendoſi cogli accreſcimenti di S. Damaſo, e S. Paolino molte porte per comodo de' numeroſi Popoli, che vi concorrevano, acciocchè da più parti entrar vi poteſſero, ed uſcire, ed anche di fuori veder poteſſero, e venerare il ſanto Depoſito, ed aſſiſtere alle ſacre funzioni. Tre ne aveva primieramente ſu la facciata, che l'oriente riguarda, ed immaginar mi vorrei, che ſtate foſſero ne' tre archi di mezzo, e vi reſtaſsero gli altri due chiuſi da traſenne, o perforati marmi, de' quali ancora gran pezzi ſe ne veggono or fabbricati per le feneſtre. E che tre ne foſſero da queſta parte, ce ne aſſicura lo ſteſſo Autore al verſo 455. del IX. Natale dicendo a S. Niceta:

Tre porte su la facciata.

Haec etiam mirare, domus quod Martyris alta
Lege ſacramenti per limina trina pateſcit.

E più diſtintamente racconta nella piſtola XXXII. a Severo aver fatte tre porte su la facciata della ſua nuova Baſilica, perchè corriſpondeſſero alle tre dell'antica. Non era ſopra di queſte particolar' iſcrizioni, ma bensì tre verſi, che ancor vi ſi leggono dello ſteſſo moſaico fattovi da S. Paolino, e ſono il IX. il X. e l'XI. della poco su recata iſcrizion generale. Due altre eran nel lato di ſettentrione, ed uſcivano anticamente in un luogo deſerto, e ſalvatico, il quale fu purgato dal noſtro Santo, e ridotto in nobil quadrato cortile, ſiccome diſſe al memorato S. Niceta al verſo 365.

Due da ſettentrione, ch' eſcono in nobil cortile.

Aſt

Aſt ubi conſeptum quadrato tegmine circum
Veſtibulum medio reſeratur in ethera campo,
Hortulus ante fuit, male culto ceſpite rarum
Area vilis olus nullos praebebat ad uſus ec.

E molto magnifico fu renduto con un marmoreo colonnato all' intorno, e nobiliſſime fontane pur di marmo al di dentro, acciocchè recaſſe novella gloria, e maeſtà al ſacro tempio, avanti due porte del quale era ſituato:

Venerandam ut Martyris aulam
Eminus adverſa foribus de fonte recluſis
Laetior illuſtraret honos, & aperta per arcus
Lucida frons bifores perfunderet intima largo
Lumine conſpicui ad faciem converſa ſepulcri,
Quo tegitur poſito ſopitus corpore Martyr.

E ſu queſte due porte era l'ultimo, e XII. verſo. Dalle quali coſe a render ſi viene anche più manifeſta, e certa la ragione, per la quale abbiam noi collocato l'antico ſepolcro di S. Felice in queſt' ultima ſettentrionale parte della deſcritta Baſilica, sì perchè da queſto cortil ſi godeva, e sì perchè a queſt' ultima parte corriſpondono i verſi, che indicano immediatamente il ſoglio, vale a dire per confeſſione di tutti il tumulo del noſtro Santo.

Dirimpetto a queſte due porte, che a parer mio furono nel primo, ed ultim' arco, reſtando chiuſo da' perforati marmi quel di mezzo, come abbiam detto eſſere ſtati chiuſi i due ultimi dalla parte di oriente, e per ragionevol ſimetria i due ultimi ad occidente, eran due altre porte a mezzogiorno, una con la ſeguente iſcrizione, che augura la ſanta pace a coloro, che v'entrano con placido, e puro cuore: *Due altre a mezzogiorno.*

PAX. TIBI. SIT. QVICVMQVE. DEI. PENETRALIA. CHRISTI
CLXIV. PECTORE. PACIFICO. CANDIDVS. INGREDERIS

E ſu l'altra, perch'eravi dipinta una vermiglia Croce coronata di Fiori, e con volanti colombe al di ſopra vi ſi leggeva:

CERNE. CORONATAM. DOMINI. SVPER. ATRIA. CHRISTI
CLXV. STARE. CRVCEM. DVRO. SPONDENTEM. CELSA. LABORI
PRAEMIA. TOLLE. CRVCEM. QVI. VIS. AVFERRE. CORONAM

Eran li cinque archi dalla parte di occidente tutti chiuſi da cancelli, e da queſti ſi ſaliva per due, o tre gradini, come chiaramente ancor ſi vede, al Presbiterio, che era in tutte le Chieſe alquanto più elevato del di lor pavimento, e 'n cima ad eſſo collocavaſi a viſta di tutto il Popolo la Cattedra del Veſcovo, come appunto ſituata ci veggiamo quella di S. Paolino ſopra tre gradini, perciò chiamata da Prudenzio *ſublime tribunal*, dal Nazianzeno, *ſublimis thronus*, e *ſolium*, da S. Ambrogio: e tutto intorno ad eſſa eran li ſedili, che ancor ci ſono, per li Sacerdoti, che cantar doveanvi li divini uffizj. In mezzo a queſto Presbiterio, o Santuario, Coro, o Bema, che chiamar ſi voglia *Presbiterio.* *Luogo della Cattedra Veſcovile.*

Digitized by Google

E dell'Altare. glia era l' altare alto da terra per uno, o due gradini: e perciò *Altare*, scrive S. Isidoro nel libro XV. delle Origini al Capo IV. *ab altitudine nominatur, quasi alta ara*. Non avea appoggio chiuso da veruna parte, e stava sotto una particolar copuletta da quattro colonne sostenuta, onde pendevan veli, che lo circondavano: *Ornabatur*, ce ne fa fede tragli altri nel Capo I. della sua Storia Teodoreto, *divinum altare regiis velis*. Ed a tal effetto osserveremo non di rado ne' Natali di S. Paolino, che venivano offerti all' altar di S. Felice de' bianchi veli, e de' coloriti. Era un solo altar per lo più in ciascheduna Chiesa, e fatto all' opposto de' nostri presenti, perchè il Sacerdote celebrava allora dalla parte di dietro, e con la faccia al Popolo rivolta. Era distinto il Presbiterio dal rimanente della Chiesa non sol per esser di più gradini su del di lei suolo innalzato, ma per esser chiuso da' Cancelli, entro a i quali non era permesso a verun Secolare di qualunque merito, e dignità si fosse, il trattenersi; in guisa che al riferire del sullodato Teodoreto al Capo XVIII. del Libro V. essendovisi una volta fermato dopo la consueta obblazione Teodosio Augusto in Milano, gli mandò a dir pel suo Arcidiacono S. Ambrogio: *Interiora locu, Imperator, solis Sacerdotibus patent., reliquis omnibus inaccessa sunt, & intacta. Abscede igitur, & unâ cum aliis consiste: nam purpura Imperatores facit, non Sacerdotes.*

Del Battisterio. An creduto gli Autori tutti finora, che S. Paolino facesse il Battisterio nella sua nuova Basilica, di cui poco appresso ragioneremo. Io però considerando, che non dice il Santo di averlo fatto, ma bensì di averlo rinnovato, tengo a fermo, che al par della Basilica quì rifacesse, ed ornasse l' antico Nolano Battisterio nel luogo stesso, ov' era già da gran tempo stato eretto senza dubbio alcuno accanto a questa Cattedrale Chiesa. Dice Egli al verso 180. del X. Natale:

Est etiam interiore sinu majoris in aulae
Insita cella procul quasi filia culminis ejus
Stellato speciosa tholo, trinoque recessu
Dispositis situata locis medio pietatis
Fonte nitet, mirêque simul novat, atque novatur.

E seguita a favellar con ogni chiarezza di questa stessa antica Basilica, e delle fattevi rinnovazioni, che la fan comparir tutta nuova al v. 197.

Ecce refectis
Cernite culminibus geminâ Felicis in aulâ
Quae fuerant vetera, & nova nunc extare videntur,
Nam steterant vasto deformibus agmine pilis ec.

Con quel che siegue, in cui lungamente si discorre delle rinnovazioni, che vi fece S. Paolino, e di quelle, vi fa Gesucristo. M' immagino io pertanto, che la poco fà mentovata maggior più alta camera siasi 'l testè descritto Presbiterio, e la minore, e più bassa, che può sembrarle figlia, sia quella, che oggi serve per Sagrestia. Era perciò nel mezzo di questa giusta la primiera usanza di S. Chiesa uno sfondato rotondo in terra, in cui per alcuni gradi si discendeva, come nell' acqua d' un ba-

Digitized by Google

bagno, a ricevervi 'l Santiſſimo Batteſimo, e fu ridotto da S. Paolino, come di poi a coſtumar ſi venne, in un gran vaſo di marmo, o di porfido eziandio. La dipinſe tutta nelle pareti di ſacre immagini a sì gran miſtero confacenti, e le ornò di ſtelle la volta, fra le quali dar non mi ſaprei ad intendere, che pinto non aveſſe in forma di colomba lo Spirito Santo. E forſe che l'iſcrizione, la quale Ei mandò fra l'altre di queſte ſue Baſiliche a Severo, perchè la poneſſe, ſe gli piaceva, al ſuo Battiſtero di Langers, poſta di già l'aveva a queſto ſuo di Nola:

HIC. REPARANDARVM. GENERATOR. FONS. ANIMARVM
VIVVM. DIVINO. FLVMINE. FLVMEN. AGIT
SANCTVS. IN. HVNC. COELO. DESCENDIT. SPIRITVS. AMNEN
COELESTIQVE. SACRAS. FONTE. MARITAT. AQVAS
CONCIPIT. VNDA. DEVM. SANCTAMQVE. LIQVORIBVS. ALMIS
CLXVI. EDIT. AB. AETERNO. SEMINE. PROGENIEM
MIRA. DEI. PIETAS. PECCATOR. MERGITVR. VNDIS
MOX. EADEM. EMERGIT. IVSTIFICATVS. AQVA
SIC. HOMO. ET. OCCASV. FELICI. FVNCTVS. ET. ORTV
TERRENIS. MORITVR. PERPETVIS. ORITVR
CVLPA. PERIT. SED. VITA. REDIT. VETVS. INTERIT. ADAM
ET. NOVVS. AETERNIS. NASCITVR. IMPERIIS

E del Diaconico, o Sagreſtia.

Dirimpetto a queſta ſtanza dalla parte di mezzo giorno, e là dove è preſentemente l'antiporto, che ſerve di 'ngreſſo in queſta Baſilica, era il terzo da S. Paolino mentovato receſſo, o ſiaſi 'l Diaconico, che noi chiameremo Sagreſtia, in cui ripor ſi ſoleva il teſoro de' vaſi ſacri, de' libri ſanti, degli abiti Sacerdotali, e di tutte l'altre ſuppellettili della Chieſa. Vi ſi ſerbavan parimente le obblazioni de' Fedeli, ed alle volte ancora la Santiſſima Eucareſtia. Vi ſi adunava col Clero il Veſcovo per trattare in ſegreto degli affari eccleſiaſtici, o per prepararſi al ſanto ſacrifizio: come far ſoleva per tre ore in queſto luogo S. Martino; e da ciò a chiamar ſi venne anche Segretario. E giacchè mentovate abbiamo le obblazioni, che quì ſi conſervavano, uopo è dir qualche coſa della quantità di quelle, che a queſta Baſilica ſi facevano.

Obblazioni di varie ſorte.

Si offerivan queſte nel deſcritto antiporto fatto da S. Paolino avanti la ſanta Cappella, ed eran di molte ſorte: le più uſitate, e continue eran di pane, e vino per uſo dell'incruento ſacrifizio, e dell'Eulogie, e per ſoſtentamento eziandio de' ſacri Miniſtri, delle quali abbiam ſufficientemente nel primo Libro ragionato: altre eran di cera, e di olio, onde ſi preparavano i lumi della Chieſa; e perchè in queſta ſe ne accendevan moltiſſimi, come tra poco vedremo, ben copioſe ne dovean' eſſere l'offerte: altre di ſacri vaſi, veſti, e paramenti per ſervizio degli altari, e de' Sacerdoti: ed altre eran finalmente di ogni, e qualunque coſa ſi foſſe accomodar volendoſi la pietoſa madre S. Chieſa alla pietà, ed alle forze di ciaſcheduno. Se eran queſte di animali vivi, s'offerivan' eſſi nello ſteſſo antiporto, poi ſi uccidevano, e diſtribuivanſi lor carni a' Pellegrini, e Poveri, ed ivi ancor tal volta ſi cuocevano, e poi diſpenſavanſi, come ci racconta in più luoghi de' ſuoi Natali il noſtro S. Poeta.

Di animali vivi.

Porta-

Digitized by Google

Di voti di argento.

Portavan molti 'n riconoſcimento delle grazie ricevute figure di argento, che appendevanſi alle porte in quella guiſa, che appendonſi al preſente a' noſtri altari quelle, che Voti da noi ſi appellano; e di loro ſcriſſe il noſtro Santo nel III. Natale al verſo 45.

Alma dies magnis celebratur coetibus, omnes
Vota dicant ſacris rata poſtibus.

Poſciachè giuſta la ſpiegazione del Muratori nella XVIII. Diſſertazione: *Dicare vota idem eſt, ac ſuſpendere vota. Vota autem vocantur rata, hoc eſt exaudita adinſtar Ovidiani verſus libro I. Faſtorum:*

Efficiatque ratas utraque Diva preces.

In memoria dunque, Egli ſoggiunge, de' ricevuti benefizj, ed a perpetua rimembranza dell' eſaudite preghiere dal Signore per l'intercessione di S. Felice, ſoſpendevano queſti voti alle porte della ſua Baſilica. Al che ſe aveſſe volto l' animo Eraſmo, avrebbe forſe poſto freno alla ſua maldicenza contra l' uſo ſempre mai dalla Chieſa Catolica approvato di offerir votive obblazioni, e tavole a i Santi. E ſe queſt' uſanza non piace a i moderni Novatori, uopo è, che muovàn guerra anche agli antichiſſimi SS. Padri, da i quali, ſiccome vinti ſono di tanto nella ſantità, così verran ben di leggieri ſuperati nelle ragioni della pietà; e particolarmente dal noſtro Santo, il quale fa lor vedere ben di ſovente eſſere ſtata antichiſſima la coſtumanza di ciò fare nel noſtro Cimiterio; ove ſin dalla prima volta, che ci venne verſo la metà del IV. ſecolo, ne trovò in sì gran copia in su le ſoglie, che lo colmaron di ammirazione, com' Egli ſteſſo confeſſà nel XIII. Natale al verſo 110.

Ut primum tetigi trepido tua limina greſſu
Admiranda videns operum documenta ſacrorum
Pro foribus fervere tuis ec.

De' veli bianchi, e coloriti.

Altri finalmente recavan de' bianchi, o coloriti veli, i quali ſervivano primieramente per coprir da ogni parte l' altare a ſimiglianza di quello, ch'era poſto avanti al *Sancta Sanctorum* nel Tempio di Salomone, ed in ſecondo luogo per chiuder le porte dalla parte di dentro, le quali eran fatte per lo più a foggia di cancelli: e nella noſtra Baſilica erano ancor, com'è detto, in vece di muraglie perforati marmi nominati traſenne, chiuſe anch' eſſe da'veli, acciocchè al di fuori non ſi vedeſſero le più ſacre funzioni vi ſi facevano. Tutte dunque le sì varie porte, ch'erano in queſta noſtra Baſilica, eran da'veli chiuſe per lo più tutti bianchi, e perchè i lor cancelli eran dorati, le facevano un nobiliſſimo ornamento, come ci fa veder lo ſteſſo Santo nel III. Natale al verſo 98.

Aurea nunc niveis ornantur limina velis.

Di Nardo, e prezioſi unguenti.

Sebben ve n' eran' anche degli altri con varie ſagre figure, e di vaghi colori dipinti. Offerivano alcuni del Nardo, e de' prezioſi unguenti, che ſull' onorato ſepolcro ſpargendoſi empivan di odoroſi profumi tutta la Chie-

Digitized by Google

Chiesa; come anche in più luoghi ci racconta il nostro Santo Poeta, e tutt' insieme nel VI. Natale al verso 29.

Cedo, alii pretiosa ferant donaria; meque
Officii sumptu superent, qui pulcra tegendis
Vela ferant foribus, seu puro splendida lino,
Sive coloratis textum fucata figuris.
Hi laeves titulos lento poliant argento,
Sanctaque praefixis obducant limina lamnis.
Ast alii pictis accendant lumina ceris,
Multiforesque cavis lycnos laquearibus aptent,
Ut vibrent tremulas funalia pendula flammas.
Martyris hi tumulum studeant persundere nardo,
Et medicata pio referant unguenta sepulcro.

Della nuova Basilica fatta da S. Paolino.

CAPO X.

Sebben ritrovò S. Paolino la terza volta, che venne in questo nostro Cimiterio edificate già d'intorno alla sagrosanta Cappella dalla generosa pietà de' Nolani cinque altre Basiliche, in guisachè pareva una preziosa gemma in mezzo a più sontuosi edifizj, come scrisse al verso 178. del VI. Natale:

Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis
Basilicas per quinque sacri spatiosa sepulcri
Atria diffundens ec.

veggendo, che ne men queste eran capaci a ricevere i numerosi Popoli, che ci concorrevano, si risolse nell' anno CCCC. a fabbricarne da' fondamenti un' altra dirimpetto alla principale. Ereſſe pertanto in primo luogo un magnifico Tricoro, o perchè aveva, come spiegan molti tre archi, o semicerchi non dissimili a quelli, sotto de' quali si costituiscono a' dì nostri moltissime Cappelle, le quali un sodo muro avendo al di dietro, an gli altri lati tutti aperti ad archi, i quali chiamansi *Absides*, o *Absidae*, e la volta da lor sostenuta *Camera* si appella: o veramente, come io più volentieri a divisar me n' andrei, perch' era una lunga volta in tre divisa, la principal delle quali era nel mezzo, ed avea sotto l' altare, e l' altre due eranle quinci, e quindi laterali. In qualunque di questi modi però si fosse il Tricoro, era, qual ne lo descrive Egli stesso nella XXXII. pistola a Severo, si nel pavimento, che nelle pareti insino al cornicione tutto di prezioſi marmi coperto, ed a- *Tricoro.*

Digitized by Google

vea la volta chiamata conca da S. Paolino nobilmente a mosaico lavorata, in cui con vaghissime figure si rappresentava il gran mistero della Santissima Trinità. Una voce da nuvola tonante espressa verisimilmente, come nella VII. Figura con queste parole: HIC. EST. FILIVS. MEVS. DILECTVS. simboleggiava l' Eterno Padre: un candido Agnello per lo divin Figliuolo eravi dipinto, e per lo Spirito Santo una bianca colomba volante per avventura, od affissa sopra la Croce, che pur' eravi, come or' or diremo: poichè tal' era l' uso della Chiesa in que' tempi, ed ancor n' abbiam degli esempj per rapporto di Giaccomo Bosio nella volta di S. Giovanni Laterano, e d' altre antichissime Basiliche.

E come dipintavi la SS. Trinità.

E perchè il Padre coronava il Figlio immaginar ci dobbiamo, che dalla stessa nuvola, onde usciva la mentovata voce, uscisse parimente una mano stringente una corona su dell' Agnello, in quella guisa, che ne veggiam non poche ne' monumenti antichi, e nelle medaglie. Bellissima immagine per dir vero della Santissima Trinità è questa giusta il primier' uso di Chiesa Santa effigiata, e propriissima per additare a' Popoli le proprietà singolari di ciascheduna delle tre divine Persone. L' osservò Giosesso Scaligero, allorchè gli fu chiesta da Marquardo Freero la spiegazione di una moneta antica di Costantino Imperadore, e temerariamente del nostro Agnello, e Colomba abusandosi: *Haec erant* scrisse: *symbola simplicissima illorum temporum, cum formas rerum, aut animalium, non autem humanas auderent pingere. Nam anchoram, navem, piscem, columbam sculpebant, aut pingebant, hominem non item* ec. e n' adduce in testimonio S. Clemente, sciocamente però quel, ch' egli scrisse degli Idoli, de' nostri Santi 'nterpretrando: e quel, che scrive de' profani geroglifici usati da' Gentili, co' mistici segni usati da' Cristiani confondendo. Concios siecosachè nel Libro III. del Pedagogo apertamente Egli dice, che se scolpir si voglion de' Simboli, non sien questi ne spade, ne archi ne bicchieri, ed altre profane cose, che segni sono de' gentileschi Numi, e Religioni, ma bensì quelle, che abbiano qualche mistico senso, come son le colombe, i pesci, e le navi, che ci ricordano o la colomba segno di pace nell' Arca di Noè, o quella, che scese dal Cielo nel battesimo di Gesucristo: o ci rammentan ne' pesci 'l Redentore fatto pescatore di Uomini, o ci fan veder nella nave un' immagine della Chiesa.

Scaligero censurato.

Mistici segni adunque di nostra Santa Religione furon questi dipinti da S. Paolino, e non già simboli semplicissimi di que' tempi, come osò dir lo Scaligero, che cadde in altro anche più grave errore aggiungendo, che allor non si pingevano figure umane. E non avea letto in questa stessa lettera, che Severo avea pinto dall' un fianco del suo Battisterio S. Martino, e dall' altro S. Paolino; per la qual pittura il nostro Santo gli fece la seguente iscrizione.

ADSTAT. MARTINVS. PERFECTAE. REGVLA VITAE
CLXVII. PAVLINVS. VENIAM. QVO. MEREARE. DOCET
HVNC. PECCATORES. ILLVM. SPECTATE. BEATI
EXEMPLAR. SANCTIS. ILLE. SIT. ISTE. REIS

E veder non poteva nel X. Natale, che avea dipinte il nostro Santo nelle sue Chiese, e vicini cortili le più belle, e glorioſe imprese sì del

Digitized by Google

del vecchio, che del nuovo testamento; come ben presto racconteremo? *Piget*, esclamiam pertanto col dottissimo P. Rosweido, *pudetque ineptiarum Scaligeri, qui tamen criticorum Deus est*; e seguitiamo la nostra veramente sacra, e mistica dipintura. Eravi parimente la trionfante Croce di Gesucristo da un luminoso globo tutta in giro coronata, intorno al quale formavano come una seconda esterior corona dodici colombe, che figuravano i dodici Appostoli. Son di due sorte le coronate Croci, che abbiam celebri presso gli antichi, una è questa, e tali son parimente quelle ne' Monogrammi, che ancor si veggono di mosaico sugli archi del poco innanzi descritto quadrilatero colonnato, o siasi dell'antichissima Basilica di S. Felice, e coronate son tutto intorno di palme, benchè altre ve ne fossero coronate semplicemente di luce, altre di fiori, e s. son della seconda sorte poi quelle, sopra le quali una qualche minor corona si riponeva: ed a queste due aggiungerò io la terza specie, e sarà di quelle, ch' eran coronate nel piede, qual vedrem tra non molto nella I. Figura essere stata la sì famosa, e ricca tutta di oro coperta, e tempestata di gemme, che qua fece per l'altare S. Paolino. Sgorgavan quindi da una gran pietra, su della quale era l'Agnello, che è la pietra massima della Chiesa, quattro fiumi a significare i quattro Evangelisti vivi, e perenni fiumi del Signore. Accanto a questa stessa pietra era un grand' albero di palma, che dinotava il trionfo dell'Agnello, e la Croce era di color di porpora, come altre ne vedremo di minio colorate per dinotarci l'imperio, che à l'Agnello per l'universo, come la seguente iscrizione, che 'l nostro S. Poeta vi pose ben chiaramente n' appalesa:

Croci coronate di varie sorte.

PLENO. CORVSCAT. TRINITAS. MYSTERIO
STAT. CHRISTVS. AGNO. VOX. PATRIS. COELO. TONAT
ET. PER. COLVMBAM. SPIRITVS. SANCTVS. FLVIT
CRVCEM. CORONA. LVCIDO. CINGIT. GLOBO
CVI. CORONAE. SVNT. CORONA. APOSTOLI
QVORVM. FIGVRA. EST. IN. COLVMBARVM. CHORO
PIA. TRINITATIS. VNITAS. IN. CHRISTO. COIT
CLXVIII. HABENTE. ET. IPSA. TRINITATE. INSIGNIA
DEVM. REVELAT. VOX. PATERNA. ET. SPIRITVS
SANCTAM. FATENTVR. CRVX. ET. AGNVS. VICTIMAM
REGNVM. ET. TRIVMPHVM. PVRPVRA. ET. PALMA. INDICANT
PETRAM. SVPERSTAT. IPSA. PETRA. ECCLESIAE
DE. QVA. SONORI. QVATVOR. FONTES. MEANT
EVANGELISTAE. VIVA. CHRISTI. FLVMINA

Tra li confini di questa dipinta volta, e delle inferiori muraglie di marmi adorne, era un gran cornicione con bei lavori di stucco, ed in esso tutto intorno a simiglianza della già riportata iscrizione, che ancor si vede a mosaico sul quadrilatero colonnato, era scritta quest' altra che indica essere il *Sancta Sanctorum* l'altar, che vi sta sotto con le reliquie del Precursor S. Giovanni, degli Appostoli S. Andrea, e S. Tomaso, dell' Evangelista S. Luca, e de' SS. MM. Agricola, e Procolo, Vitale, e Nazario, e della V. e M. S. Eufemia con un pezzetto della Santissima Croce del Redentore.

Sancta Sanctorum.

Digitized by Google

HIC. PIETAS. HIC. ALMA. FIDES. HIC. GLORIA. CHRISTI
HIC. EST. MARTYRIBVS. CRVX. SOCIATA. SVIS
NAM. CRVCIS. E. LIGNO. MAGNVM. BREVIS. ASTVLA. PIGNVS
TOTAQVE. IN. EXIGVO. SEGMINE. VIS. CRVCIS. EST
CLXIX. HOC. MELANI. SANCTAE. DELATVM. MVNERE. NOLAM
SVMMVM. HIEROSOLYMAE. VENIT. AB. VRBE. BONVM
SANCTA. DEO. GEMINVM. VELANT. ALTARIA. HONOREM
CVM. CRVCE. APOSTOLICOS. QVAE. SOCIANT. CINERES
QVAM. BENE. IVNGVNTVR. LIGNO. CRVCIS. OSSA. PIORVM
PRO. CRVCE. VT. OCCISIS. IN. CRVCE. SIT. REQVIES

E se qua non distingue il S. Poeta, di quali Appostoli, e Martiri fossero le ripostevi reliquie, ce le numera ad una, ad una nel Natale IX. del verso 406. incominciando:

Hic Pater Andreas, hic qui Piscator ad Argos
Missus vaniloquas docuit mutescere linguas ec.
Hic & Praecursor Domini, & Baptista Joannes
Idem evangelii sacra janua, metaque legis ec.
Hic dubius gemino Didymus cognomine Thomas
Adjacet ec.
Hic medicus Lucas prius arte, deinde loquela
Bis medicus ec.
His socii pietate, fide, virtute, corona
Martyres Agricola, & Proculo Vitalis adhaerens,
Et quae calcidicis Euphemia martyr in oris
Signat virgineo sacratum sanguine litus ec.
Hic & Nazarius Martyr, quem munere fido
Nobilis Ambrosii subtrata mente recepi ec.

Un' altar solo per Chiesa.

Era quest' altare, perchè ricco di sì pregiati tesori 'l *Sancta Sanctorum*, e dalla parte di oriente situato si volgeva direttamente al sepolcro di S. Felice, ed era solo in questa Basilica, perchè tal fu l' uso de' primi secoli a parer de' migliori Critici, tra' quali il dottissimo Scheletrate si maraviglia, che 'l Cardinal Bona abbia voluto porre in dubbio, che uno fosse l' altare per ciascheduna Chiesa contra l' autorità di tutti gli antichi SS. Padri a distinzion degli Eretici, i quali allo scriver di S. Girolamo nel Commentario in Amos: *Non unum altare, quod habet Ecclesia, sed altaria plurima: tot enim habent altaria, quot schismata.* E se leggiam nella Vita di S. Silvestro, che donò Costantino alla sua Basilica or detta Lateranense: *Altaria septem ex argento*, ci avverte il chiarissimo Bencini, che: *sumenda videntur pro mensis, quae circum altare sacrificii erant dispositae, non vero pro altari sacrificii, quod unicum erat in primitiva ecclesia.* E così deesi parimente spiegare ogni altro Autore, che sembri aver dato più di un' altare a qualche Chiesa: poichè oltre della mensa dell' altare eranvi all' intorno dell' altre, sopra le quali si collocava la sacra suppellettile, che all' altare, od a' ministri serviva, volli dire i Calici communicali, le Patene maggiori, e ministeriali, i Bichieri, i Colatoj, le Ampolle, le Sindoni per ricevere le obblazioni, i veli per coprirle, e s. e perch' eranvi più Mi-

ni-

Digitized by Google

nistri deputati a portarle nel tempo della messa all' altare, così ogni Ordine de' medesimi aveva la sua mensa distinta con le cose al suo ministero appartenenti.

Era dunque l' altare sotto la volta di mezzo del Tricoro, e sotto l' altre due laterali, che per esser minori *conchulae* da S. Paolino si appellano, eran come due minori Cappelle, che facean le veci delle presenti Sagrestie, perchè in lor si serbavano i vasi sacri, i libri, e gli ornamenti tutti della Chiesa, come abbiamo nell' antecedente Capo raccontato: ed in una di queste si preparavano al Vescovo l' ostie di giubbilazione allo scriver nella citata pistola dello stesso nostro Santo: *Una earum immolanti hostias jubilationis Antistiti parat*. E come spiega l' Alazio vi si disponevano innanzi al S. Sacrifizio il Vescovo, ed i Ministri, e le cose tutte alla celebrazion della messa necessarie, e perciò sopra vi si leggeva: *Protesi, o Tesoro.*

HIC. LOCVS. EST. VENERANDA. PENVS. QVA. CONDITVR. ET. QVA
CLXX. PROMITVR. ALMA. SACRI. POMPA. MINISTERII

E chiamavasi o Protesi, o Tesoro. E nell' altra a questa in tutto consimile Cappella, che era dall' altra parte a questa dirimpetto, si ritirava il Vescovo, compiuto ch' era l' eucaristico sacrifizio, ed i Sacerdoti eziandio, e Diaconi, che in questo, od altro tempo attender volevano più quietamente a far preghiere al Signore, od a meditarvi i più profondi misteri di nostra S. Religione: e sì l' uno, che l' altro, perciò chiamaronsi Segretarj, o Preparatoj, e dal Baronio nomati son Pastofori, e da S. Girolamo Camere interiori, e su di questa era il titolo seguente: *Segretarj, o Preparatoj.*

SI. QVAM. SANCTA. TENET. MEDITANDI. IN. LEGE. VOLVNTAS
CLXXI. HIC. POTERIT. RESIDENS. SACRIS. INTENDERE. LIBRIS

Stendevasi quindi maestosamente oltre la gran nave di mezzo, ch' era larga, quanto tutta l' antica Basilica, ed alla maggior descritta volta corrispondeva, in due altre laterali più picciole ale, ed alle minori superiori volte de' Segretarj proporzionate. Eran queste, che S. Paolino chiama portici, tutte ad archi aperte nella nave di mezzo sopra un doppio ordine di colonne di marmo: e per quattro di questi due dall' uno, e due dall' altra parte si entrava in quattro camere similissime alle nostre laterali minor Cappelle per comodo di coloro, che segretamente o meditar vi volessero, farvi ritiratamente orazione, od attendere alla lettura de' libri sacri. Su le di loro porte, od archi sì dall' una banda, che dall' altre eran due versi, i quali a noi non son pervenuti, perchè S. Paolino non li mandò a Severo, cui servir non potevano per la sua Chiesa, siccome Egli stesso dice: *Omne cubiculum binis per liminum frontes versibus praenotatur, quos inferere his litteris nolui*. Servivan' anche queste camere per sepoltura a i Famigliari, e Monaci, che in questo Cimiterio col nostro Santo abitavano: *Cubicula intra porticus quaterna longis Basilicae lateribus inserta secretis orantium, vel in lege Domini meditantium, praeterea memoriis religiosorum, & familiarium accomodatos ad patis aeternae requiem locos praebent*. *Camere per orare.* *Per sepellirvi i defunti.*

E seb-

Digitized by Google

E sebben' uso fu anche dal nostro Santo rammemorato, che volgesser per lo più le Basiliche all'oriente la fronte, formar volle S. Paolino questa sua tutto all'opposto, perchè volta fosse, e diritta al venerato sepolcro nel primier tempio di S. Felice. E perchè osservato avea, che concorrer vi solevano a numerose schiere genti rusticane, ed ignoranti, e che pochissimo ammaestrate essendo ne' misterj di nostra S. Religione credevansi celebrar più solennemente le feste de' Santi, qualora più in tresche, e banchetti si divertivano: bramoso perciò non men di ammaestrare que' rozzi Popoli nelle importanti cognizioni di nostra Fede, che di togliere da sì venerabil Santuario ogni profano abuso con un pensiero dall'ardentissima sua carità al pari, che ingegnosa per la salvezza del Prossimo suggeritogli ornò tutta di vaghissime dipinture anche questa sua nuova Basilica, e come vedremo, eziandio gli altri chiostri all'intorno; acciocchè nel mentre con piacere, e diletto attendevano a vagheggiarle, e ne apprendessero quelle sacre giovevolissime Storie, e non pensassero a' vani divertimenti, e pericolosi convinti, come Egli stesso racconta nel IX. Natale al N. XXIV. a S. Niceta:

Chiese, e Chiostri, perchè dipinti da S. Paolino.

Che se pensier d'interrogar ti sorge,
Onde ne venne il bel desire in petto
Col raro ancor, sebben lodevol' uso
Di colorar d'immagin sacre i muri:
Sì ne rendrò la cagion vera or conta.
Non v'à, cui siasi 'n tetro obblio nascosto,
Quante mai qua soglian venir le schiere?
E' fra queste però la maggior turba,
Che dalle ville, e colli, e monti scende
Di lettre ignara, e nella Fè mal culta:
E che a' profani sacrifizj avvezza,
Ed a servir col ventre pieno a Dio
Men' è ritrosa a professar la fede,
Qualor si trovi a vagheggiarsi avanti
De' suoi più chiari Eroi l'opre più grandi.

Ed al N. XXVI.

Di più ben parve, ed util' opra a noi
Di bei color tutte adornar le volte:
Forse averrà, che alcun gli sguardi 'ntenti
De' più mal culti agricoltor vi fissi:
E da quell' ombre di color dipinte,
Qual dalle lettre suol la provid' Alma
Coglier gran sensi, quel mirabil Vero,
Che a lui mostrar fu mio pensier, raccolga.
Ed allorchè spiegando loda altrui,
Che ivi l'arte animò, memor non sia
D'andar sì presto a lascivir tra' cibi,
Ma con grato digiun pasca suoi sguardi.
E mentre sì la dipintura inganna
Lor fame, e nutre, entra più agiato in essi
Di stupor colmi un più lodevol' uso.
Che nell'andar que' sì vivaci annali

Re-

Digitized by Google

Repe ne' cuor con animoſi eſempj
L' oneſtà degli Eroi ne' campi, ed armi:
Ed a lor fronte a pieni ſorſi uom beve
La temperanza, e bee l' obblio del vino.
Più le figure a vagheggiar ſi ſtanno,
Men' an di tempo a trapaſſar fra nappi:
Che quanto più ne ſpendon' eſſi i pinti
Per queſte mura in rimirar portenti,
Men lor ne reſta ad ingrandir le menſe.

Pitture della nuova Baſilica.

Scelſe Egli a bella poſta per queſta ſua nuova Baſilica alcuni ſpecioſi fatti del vecchio Teſtamento, ſiccome ſcelti gli aveva dal nuovo per l' antica: e qua fè dipingere le più memorabil' Opere del Pentateuco, di Giosuè, e di Ruth. Aveva anche queſta su la facciata tre porte con archi, i quali corriſpondevano a i tre già deſcritti nell' antica, e su di lor ſi leggeva:

Sue Porte.

ALMA. DOMVS. TRIPLICI. PATET. INGREDIENTIBVS. ARCV
CLXXII. TESTATVRQVE. PIAM. IANVA. TRINA. FIDEM

E perchè nel muro, che dopo queſte tre porte sì dall' una, che dall' altra parte reſtava, eran colorite a minio due gran croci coronate di fiori, e con ſopra delle volanti colombe, era ſcritto su l' una:

ARDVA. FLORIFERAE. CRVX. CINGITVR. ORBE. CORONAE
CLXXIII. ET. DOMINI. FVSO. TINCTA. CRVORE. RVBET
QVAEQVE. SVPER. SIGNVM. RESIDENT. COELESTE. COLVMBAE
SIMPLICIBVS. PRODVNT. REGNA. PATERE. DEI

E su l' altra:

HAC. CRVCE. NOS. MVNDO. ET. NOBIS. INTERFICE. MVNDVM
CLXXIV. INTERITV. CVLPAE. VIVIFICANS. ANIMAM

Aveva finalmente anche dall' un de' fianchi un' altra porta, per cui ſi uſciva in un giardino: benchè finor ſiaſi creduto, che tal porta non già alla nuova, ma bensì all' antica Baſilica ſi appartenga. Confeſſo qua ben volentieri anch' io eſſer sì confuſe, ed oſcure le notizie, che ci à laſciate di queſte Chieſe S. Paolino, chè allo ſpeſſo è malagevoliſſima coſa il diſtinguere, ſe dell' una favelli, ovver dell' altra. Ciò non oſtante conſiderando io, che deſcritte avendoci le porte della primiera Baſilica ſoggiunge: *Alteri autem Baſilicae, qua de hortulo, vel pomario, quaſi privatus aperitur ingreſſus, hi verſiculi hanc ſecretiorem forem pandunt*, dico francamente, che queſta porta non era dell' antica Baſilica, ma di un' altra, e certamente della nuova: era picciola, e ſegreta, ed uſciva in picciol' orto, e pur' aveva le ſue iſcrizioni, queſta dalla parte di dentro:

QVISQVIS. AB. AEDE. DEI. PERFECTIS. ORDINE. VOTIS
CLXXV. EGREDERIS. REMEA. CORPORE. CORDE. MANE

E dal-

Digitized by Google

E dalla parte di fuora:

CLXXVI. COELESTES. INTRATE. VIAS. PER. AMENA. VIRETA',
CHRISTICOLAE.ET.LAETIS.DECET.HIC.INGRESSVS.ABHORTIS
VNDE. SACRVM. MERITIS. DATVR. EXITVS. IN. PARADISVM

E compiuta che fu in sì specioſa maniera queſta Baſilica, invitò S. Paolino il ſuo Nolano Veſcovo Paolo, acciocchè nel feſtivo giorno di S. Felice a i XIV. di Gennajo dell'anno CCCCIII. ne faceſſe la ſolenne conſecrazione.

Del Chioſtro fatto da S. Paolino fra l'una, e l'altra Baſilica di S. Felice in Pincis.

CAPO XI.

Due tugurj fra le Baſiliche di S. Felice.

ERANO fra le deſcritte due Baſiliche due picciole caſe, anzi due viliſſimi tugurj di legno, che alla facciata sì dell'una, che dell'altra deformemente opponendoſi non ſolo impedivan dall'una in gran parte la veduta nell'altra, ma di molto alla di loro maeſtà, e bellezza pregiudicavano. Ciò ſofferir non poteva in verun conto S. Paolino, e cercò più volte di farne compera, per gittargli a terra, e renderſi libero quel campo al diſegno, che aveva di farvi un nobil Chioſtro, che l'una all'altra Baſilica congiungeſſe: ma quel rozzo indiſcretiſſimo Villan padrone talmente gli ſi diede a vedere amante, e geloſo di queſte ſue cappanne, che giurò eſſer diſpoſto a laſciarſi tor la vita, anzichè dipartirſene. Quel Dio però, che quanto ebbe a grado l'intenzion piiſsima del noſtro Santo, giudicò degna altrettanto di gaſtigo la pertinacia di quel Ruſtico sì caparbo, permiſe una notte, che ad una di eſſe ſi attaccaſſe in guiſa il fuoco, che parve minacciar voleſſe non ſolamente lo ſterminio ad ambedue le caſe, ma pur' anche alle vicine Chieſe, ed a tutti gli altri edifizj all'intorno. Si affaticarono lungamente i di loro Albergatori, e Padroni per iſmorzarlo; ma ſpegner non poteano umane forze quell'incendio, che con particolar diſpoſizione dell'Altiſsimo eraſi acceſo. Cedè finalmente a viſta di un pezzetto della Santiſsima Croce, che le oppoſe S. Paolino, e tutta ſi riſtrinſe la fiamma su quella caſetta, ond'ebbe incominciamento, e conſumata che l'ebbe intieramente, ſi eſtinſe. Ciò vide nella ſeguente mattina il fino allora oſtinatiſsimo Padrone, e con tal cordoglio del ſuo animo, che atterrò per rabbia con le proprie mani anche l'altra, e laſciò il luogo totalmente in arbitrio del Santo.

Miracoloſamente deſtrutti.

Or sì veggendo S. Paolino accetti a Dio i ſuoi diſegni alzò immediatamente in queſto campo un magnifico Antiporto, o Chioſtro circonda-

Digitized by Google

condato da logge coperte ſu marmoree colonne a due a due, e con molti archi ſoſtenuto, che l'una all'altra Baſilica congiungeva. Sugli archi, che verſo l'una, e l'altra Baſilica volgevano, eran varie iſcrizioni, e ſu quel di mezzo dall'una banda ſi leggeva:

VT. MEDIVM. VALLI. PAX. NOSTRA. RESOLVIT. IESVS
ET. CRVCE. DISSIDIVM. PERIMENS. DVO. FECIT. IN. VNVM
SIC. NOVA. DESTRVCTO. VETERIS. DISCRIMINE. TECTI
CVLMINA. CONSPICIMVS. PORTARVM. FOEDERE. IVNGI CLXXVII.
SANCTA. NITENS. FAMVLIS. INTERLVIT. ATRIA. LYMPHIS
CANTHARVS. INTRANTVMQVE. MANVS. LAVAT. AMNE. MINISTRO
PLEBS. GEMINA. CHRISTVM. FELICIS. ADORAT. IN. AVLA
PAVLVS. APOSTOLICO. QVAM. TEMPERAT. ORE. SACERDOS

Su l'uno de' laterali eran queſti due verſi:

ATTONITIS. NOVA. LVX. OCVLIS. APERITVR. ET. VNO
LIMINE. CONSISTENS. GEMINAS. SIMVL. ASPICIT. AVLAS CLXXVIII.

E ſu l'altro queſti due:

TERGEMINIS. GEMINAE. PATVERVNT. ARCVBVS. AVLAE
MIRANTVRQVE. SVOS. PER. MVTVA. LIMINA. CVLTVS CLXXIX.

Su l'arco poi di mezzo dall'altra parte era queſt'iſcrizione:

QVOS. DEVOTA. FIDES. DENSIS. CELEBRARE. BEATVM
FELICEM. POPVLIS. DIVERSO. SVADET. AB. ORE
PER. TRIPLICES. ADITVS. LAXOS. INFVNDITE. COETVS CLXXX.
ATRIA. QVAMLIBET. INNVMERIS. SPATIOSA. PATEBVNT
QVAE. SOCIATA. SIBI. PER. AMICOS. COMINVS. ARCVS
PAVLVS. IN. AETERNOS. ANTISTES. DEDICAT. VSVS

S'uno di fianco:

ANTIQVA. DIGRESSE. SACRI. FELICIS. AB. AVLA
IN. NOVA. FELICIS. CVLMINA. TRANSGREDERE CLXXXI.

E su l'altro:

VNA. FIDES. TRINO. SVB. NOMINE. QVAE. COLIT. VNVM
VNANIMES. TRINO. SVSCIPIT. INTROITV CLXXXII.

Era queſto chioſtro sì negli archi al di fuora, ov' eran le recate iſcrizioni, che nelle ſue volte al di dentro tutto di ſacre dipinture adornato, e ne' ſuoi corritoj, ch' eran larghi XX. palmi, ſi trattenevan li Foreſtieri per ripararſi o dal sole, o dall'acqua. Stavan nel mezzo i Mendici, perchè nel chieder limoſina non recaſſer diſturbo a coloro, che oravan nel tempio: onde il Nazianzeno nell'Orazione della carità de' Poveri ci laſciò ſcritto: *Propterea ante Eccleſias, & Martyrum monumenta pro foribus pauperes ſedent, ut nos ex hujuſmodi ſpectaculo multum capiamus utilitatis*. In quella parte dell'antiporto, ch' era avanti la Chieſa, ſi ſtendevan coloro, che con pianti, e gridi venivano a chie- *Luogo de' Mendici.*

Digitized by Google

der grazie a S. Felice: così quel Contadino, che a forza di gemiti, e di ſoſpiri ricuperò con la di lui 'nterceſſione i ſuoi perduti boi, ci vien deſcritto aver fatto nel VI. Natale al verſo 248.

Sanctaque Felicis rapido petit atria curſu,
Ingreſſuſque ſacram magnis cum fletibus aulam
Sternitur ante fores, & poſtibus oſcula figit,
Et lacrymis rigat omne ſolum, pro limine ſancto
Fuſus humi ec.

De' pubblici Penitenti.

E queſto era il luogo, ove trattener ſi dovevano i pubblici Penitenti della prima claſſe, che chiamavanſi *Flentes*, come abbiam nell' XI. canone a S. Gregorio di Neocesarea attribuito: *Fletus extra januam oratorii eſt*.

Fonte di marmo per lavare e mani, e volto.

Nel centro di queſto chioſtro era un maeſtoſo fonte di marmo, che ſerviva ſecondo l' uſitatiſſima coſtumanza di que' tempi a ſomministrar' acqua a' Pellegrini, che vi ſi portavano per lavarſi e mani, e volto prima d' entrar nella Chieſa: ed ancor' oggi negli antiporti di alcune antichiſſime Cattedrali ſi veggon di tai fonti ivi poſti al riferir del Criſoſtomo nel XXV. Sermone, acciocchè coloro, che venivano a porgere preghiere all' Altiſſimo, alzaſſero fra loro voti le pria lavate mani ſul cielo: e tanto più ſi conveniva di ciò fare a' Criſtiani, quando i Gentili ſteſſi eſtimaron doverſi tal riverenza a i loro Idoli, e tenevano anch' eſſi gran conche, od altri ſimili vaſi di acqua pieni avanti i di loro tempj a queſto riguardo, come tragli altri ci racconta Erodoto di molti, e particolarmente del Tempio di Delfo, avanti al quale n' eran due. Fu poſcia in loro vece collocato nell' ingreſſo delle Chieſe un vaſo di luſtral' acqua benedetta, affinchè in quella guiſa, che pulir

Acqua benedetta nelle Chieſe.

ſogliamo con l' acqua le mani, e 'l volto, aſtergeſſimo con la di lei benedizione la noſtr' anima, anzichè offeriſſimo le noſtre preghiere: ſebben di queſt' acqua benedetta per appoſtolica tradizione ſe ne aveſſe l' uſo di già in molti luoghi, il qual fu poi ſtabilito con ſuo decreto dal Pontefice Aleſſandro I.

Monumento antico.

Era qua parimente un' antico Monumento, che dall' una Baſilica impediva la veduta nell' altra: e perchè non convenne al Santo, qualunque ne foſſe la cagione, il diroccarlo, l' aprì con tre maeſtoſi archi a quelli sì dell' antica, che della nuova Baſilica corriſpondenti 'n maniera, che reſtandovi a guiſa di un arco trionfale nobilmente fregiato, e dipinto ſerviſſe di ornamento a queſto Chioſtro, e formaſſe come un ſecondo antiporto alla nuova Chieſa: ed anche queſto aveva le ſue iſcrizioni, che a noi pervenute non ſono.

De-

Digitized by Google

Degli errori presi da Ambrogio Leone intorno alla Basilica di S. Felice fatta da S. Paolino.

CAPO XII.

IL più ridicoloso, e men comportevole errore fra quanti mai, che molti, e molti sono, ne à presi nella sua Nolana Storia Ambrogio Leone, a parer mio si è quello, per cui ostinatamente pretende nel Capo XII. del Libro II. che la Basilica di pianta eretta da S. Paolino, com'è detto sin ora, nel Cimiterio, non qua, ma fabbricata fosse entro la Città di Nola, ed in quel luogo appunto, ov' è presentemente la Chiesa Cattedrale presso la sotterranea Cappella di S. Felice Vescovo, e Martire, delle quali così Egli scrive dopo averne recata la descrizion, che ne fa lo stesso Santo nella sua lettera XXXII. a Severo: *Quibus aperte monstrare videtur duas tum extitisse Basilicas, quarum altera erat Divi Felicis Confessoris, hoc est junioris, altera erat episcopium suum Paulini* ec. Error, che cresce a dismisura, non solamente perchè si oppone dirittamente a tutta intiera la narrazione, che nella citata pistola, ed in molti de' suoi Poemi ce ne à lasciato lo stesso da lui lodato Santo Autore, ma sopra tutto perchè toglie dalla sua Patria il più chiaro, il più celebre, il più grande, che mai si fosse tra tutti i Santi Nolani, di cui Egli, che cittadin' era, niun conto fece, quando non fu sì remota piaggia nel mondo insin da i primi secoli della Chiesa, ove rinomatissime non fossero le virtù, e miracoli di S. Felice in Pincis.

I. Errore. Che la Basilica di S. Paolino sia stata fatta in Nola.

Or lasciato questo da parte afferma imperiosamente il capriccioso Autore, che il Felice sì commendato da S. Paolino fia quell' altro S. Felice Sacerdote Romano, come si dichiara espressamente nel Capo XIII. fratel di quell' altro S. Felice, che con Adauto sofferì in Roma il martirio sotto Diocleziano verso l' anno CCC. e che morì placidamente nel tempio, come vedrem la sua vita descrivendo nel III. Libro „ Morì nel tempio, Egli esclama, compiuti che v' ebbe i sagrosanti misteri, e data al Popolo la pace: ed in qual tempio, se non nel principale della Città? Se non in quello, che già era stato da i Gentili a Giove il primo fra loro Numi dedicato, e che fu poi ridotto in Cattedrale Chiesa da' Fedeli? Morì dunque in questo, e vi fu seppellito nella occidentale, e non già com' Egli scrive più volte, nell' orientale muraglia di quella sotterranea Cappella, che nel mezzo del Vescovato è anch' oggi a S. Felice consecrata. „ E' verissimo, che la mentovata Cappella è dedicata a S. Felice, non già a quello però, che Egli fra tutti gli Scrittori più antichi è stato il primo a divisarsi, ed è rimasto fra tutti i più moderni l' unico a credersi, ma bensì a quel S. Felice, che fu Vescovo, e Martire in Nola, e di cui si fa questa solenne ricordanza a i 15. di Novembre nel Romano Martirologio: *Nolae*

II. A S. Felice Romano.

III. Sepolto nella Cattedrale presente.

Digitized by Google

in Campania S. Felicis Episcopi, & Martyris, qui a quintodecimo aetatis suae anno miraculorum gloria claruit, & sub Marciano Praeside cum aliis triginta agonem martyrii complevit : così an creduto sempre per immemorabil tradizione tutti gli altri Nolani, ed an sempre in questo dì celebrata nella anzidetta sotterranea Cappella solennissima festa del loro S. Vescovo, e Martire, ed oggi ancora ad onta di tutte le belle pruove in contrario del Leone a far la seguitan invariabilmente con grandissima divozione, concorso, e magnificenza, e tengon tutti a fermo, che Desso sia, che qua dal luogo del sofferto martirio fu da un Prete greco trasportato, e nascosto.

IV. E sì lodato da S. Paolino.

Ma quando ancora dimostrato avesse esser questo il sepolcro del più giovane S. Felice, com'egli chiama di continuo il Sacerdote Romano morto in Nola, pur falsa sarebbe in tutto la sua conclusione: poichè non edificò S. Paolino la sua Basilica dirimpetto la tomba di questo, ma bensì a fronte di quella di S. Felice di nascita Nolano, e non Romano, come Egli stesso scrive nel Natale IV. al v. 72.

Hac igitur genitore syro generatus in urbe
Dilectam coluit patriae sub imagine Nolam:

e che morì a i XIV. di Gennajo, nel qual giorno se ne fece sin da i primi secoli la festa; poichè ci assicura lo stesso S. Poeta, che tra la nascita del Redentore, e la solennità del suo Felice non passan, che venti giorni, e 'l dì ventesimo ne mostra il seguente festivo: e nominato avendo il S. Natale dice nel suo III. fra' natalizj Poemi al v. 19.

Ab hoc quae lux oritur vicesima nobis,
Sidereum meriti signat Felicis honorem.

E di cui 'n questo giorno abbiam nel romano Martirologio: *Nolae in Campania Natalis S. Felicis Presbyteri, qui ut Paulinus Episcopus scribit* ec.

Or questo, che è per verità l'Eroe di S. Paolino, quel non è, che morì nel tempio, e quel molto meno, che sta seppellito nella occidental muraglia della mentovata sotterranea Cappella nella Cattedrale di Nola, ma bensì quel, che fu riposto fuor di Nola nel Cimiterio, come abbiam con evidenza finor dimostrato: e perciò la Basilica fatta al sepolcro di questo non potè mai esser fatta nella Città. Ma veggiamo, com'Egli si argomenti di provare questa sua sì stravagante opinione. Nella sua lettera a Severo, Ei dice, descrive S. Paolino le sue Basiliche, le quali aveva in Fondi edificate, ed in Nola: *Namque prius extitit Fundanus Episcopus, deinde Nolanus*. Bellissimo principio. Ma alla gran serie de' susseguenti errori un massimo aprir doveva la strada, qual' è il dedurre dalla sola cognizione, ch'ebbe di aver S. Paolino edificato una Chiesa in Fondi, che stato ne sia Vescovo. Ed oh se tal ragion valesse, e dall' edificar, che Un faccia in qualche Città una Basilica, conchiuder si potesse, che allor ne fosse Vescovo, costretto Ei verrebbe a doverne concedere, che lo fosse ancor di Nola nello stesso tempo, perchè nel tempo stesso Ei si stava fabbricando anche la descritta Basilica nel Cimiterio, o come Egli pretende la Cattedrale in

V. Vescovo pria di Fondi, e poi di Nola.

Nola,

Digitized by Google

Nola, e compì anche prima questa di quella: conciossiecosachè nella citata lettera a Severo gli dà parte nell'anno CCCCIII. di essere stata già consecrata la sua Nolana Basilica, nel mentre si stava compiendo quella di Fondi, la quale Egli scrive: *Adhuc in opere est, sed propitio Deo dedicationi propinqua*. Ma la verità si è, che in questo tempo non era S. Paolino Vescovo ne di Nola, ne di Fondi. Edificò, è vero a sue spese e l'una, e l'altra Basilica, quella per dar maggior comodo, come abbiam veduto, a i numerosi Forestieri, che venivano al sepolcro di S. Felice, e questa *ad pignus quasi civicae caritatis, vel ad memoriam praeteriti patrimonii*, che aveva avuto in quella Città; e non già perchè Vescovo fosse ne di quella, ne di questa. Non era Vescovo di Fondi, perchè nol fu mai, e non era ancor Vescovo di Nola, perch' Egli stesso ci fa vedere nelle già recate iscrizioni del riferito Chiostro, che attualmente era Vescovo di Nola Paolo, e che questo consecrò la sua Basilica; onde ci reca ben giusta ammirazione il leggere nella prossimamente uscita alla luce Via Appia al Capo II. del libro II. ove si ragiona di Fondi „ E può la sua Cattedrale gloriarsi altresì di esse„ re stata dal glorioso S. Paolino Vescovo di Nola riparata, ed ancor „ dedicata. „

VI. Quando non era ne di Nola, ne di Fondi.

„ Quella Basilica, Egli seguita, dice S. Paolino, che già per noi „ si uffizia consecrata a *Dominaedio*, e comun nostro Protettore nel „ nome di Cristo Signore, e Dio, aggiunta è stata all'altre quattro „ Basiliche, e non è già sol venerabile per l'onor di S. Felice, ma „ pur' anche per le ripostevi sacre reliquie degli Appostoli, e de' Martiri „ sotto all'altare, che sta nel Tricoro sotto la volta, che nel pavi„ mento, e nelle muraglie è tutto di marmi adorno, e la di cui: *ca„ mera musaeo infusa clarificat*. „ Che dedurrà Egli mai a favore della sua opinione da questa parte del X. paragrafo dell'accennata lettera? Nulla certamente! e però passa di sbalzo al paragrafo XII. E quì noi di passaggio accennerem solamente due errori, ch'Egli vi commette per avergli altrove a sufficienza censurati. Il primo si è su la parola *Dominaedium* scritta da S. Paolino per significar S. Felice signor delle sue case, e da lui ridotta in *Dominedium* per farla significare a suo capriccio l'italiana parola Domineddio: ed il secondo su le parole del Santo: *Camera musivo illusa clarificat*, e da lui voltate in *musaeo infusa*, ch' Egli stesso difficilmente dir ci saprebbe, che possano significare. Ma passiam con esso al §. XII.

VII. Non intende Dominaedium.

VIII. Ne musivo illudere.

„ Tutto poi l'altro spazio, che è fuora di questa gran volta, è „ con un lungo tetto pur' ad arco formato, e nobilmente sostenuto da „ due portici sì dall'una, che dall'altra parte fatti ad archi, ciascun „ de' quali è su due colonne piantato. E fra di questi ne' lungi lati „ della Basilica son quattro camere molto comode, ed opportune sì „ per coloro, che orar vogliono segretamente, o meditarvi nella leg„ ge del Signore, e sì per la requie dell'eterna loro pace alle memo„ rie de' Religiosi, e Famigliari „ Nemen qua fa veruna delle solite sue ingegnose riflessioni l'accurato Storico, poichè nulla ritrar ne saprebbe, onde provar sua sentenza: anzi sì nell'uno, che nell'altro di questi paragrafi son due cose; come più distintamente vedremo in appresso, che totalmente oppongonsi alla di lui opinione. Tal'è nel primo il riferirsi, che la Basilica di S. Paolino sia stata aggiunta ad altre quat-

Digitized by Google

quattro, fra le quali era disposta quasi nel mezzo, come una gemma in mezzo a varj edifizj: il che gli riuscirà molto difficile a riconoscere nella di lui pretesa Basilica in Nola. E molto meno adattar vi potrebbe in secondo luogo, che scrive il Santo de' suoi portici, o lati, ne' quali anzichè le chiuse camere per far' orazione Egli vuole, che vi fossero tre archi, e porte aperte: e perciò sagacemente senza punto trattenersi al XIII. trapassa, e soggiunge:

„ La facciata di questa Basilica non già, com' è 'l più usitato „ costume dell' altre, riguarda l' oriente, ma si volge dirittamente a „ quella del mio S. Felice, e ne rimira il venerevol di lui sepolcro: e „ perchè con due altre gran volte dalla destra parte, e dalla sinistra „ fra 'l suo spazioso giro quella di mezzo si stende, una di queste ser„ ve al Vescovo, che consacra l' ostia di giubbilazione, e riceve l' al„ tra nel suo capace seno i Sacerdoti, che orano. Con una vaghissi„ ma veduta corrisponde tutta insieme questa Basilica nell' altra del „ memorato Confessore per tre archi uguali; ed una assai luminosa „ cancellata, per cui a vicenda si congiungono insieme i tetti, e gli „ spazj dell' una, e l' altra di loro: e poichè un' alzata muraglia con „ l' interposta volta di un certo monumento tenea l' una all' altra na„ scosta, ora apertasi con altrettante porte dalla banda dell' antica Ba„ silica con quante dall' ingresso di questa nuova mostra a i Riguardan„ ti sì dall' una parte, che dall' altra una facciata tutta d' ampie, e „ spalancate porte „

„ Dalle quali cose, or sì comincia finalmente le sue giudiziose ri„ flessioni, ne si dimostra apertamente essere state due Basiliche, una „ di S. Felice Confessore il più giovane, e l' altra il Vescovato di „ S. Paolino „ Non era ancor Vescovo S. Paolino, allorchè fece la sua Basilica, ma perchè lo fu dipoi, vò concedergli, che il Vescovato Nolano l' abbia chiamato Vescovato di S. Paolino, ma condonar però non gli posso due altri ben gravi errori, ch' Egli prende in queste poche parole. Suppone Egli adunque, che la novella Chiesa dal nostro Santo edificata fosse la Cattedrale: e donde mai persuader si potè, che S. Paolino, il qual tanto fece per render vie più comoda, più magnifica, ed anche più venerevol la primiera Basilica di S. Felice, ch' era stata insino all' or la Cattedrale, tor le volesse questo gran pregio per ornarne la sua? E non vedeva anche a suo tempo il Presbiterio dell' antica con la cattedra di S. Paolino nel luogo appunto, ove collocar si soleva nelle Chiese Vescovili? e non avea potuto vedere nel Natale X. ch' egli avea rinnovato bensì, ed abbellito l' antico Battisterio nel luogo stesso, dov' era, non già l' avea fatto nella sua nuova Basilica, e che Paolo il Vescovo avea fatte in quella, e non in questa le pastorali funzioni, ed amministratovi 'l sacramento della nostra rigenerazione? Erra in secondo luogo anche più grossamente in iscrivendo, che la primiera Cattedrale sia stata nella Città di Nola.

IX. *Crede, che la Basilica di S. P. fosse la Cattedrale.*

X. *E fosse in Nola.*

Visse S. Paolino, scrive dipoi, CLX. anni dopo il più giovane S. Felice; e ne racconta Egli stesso nel seguente Capo esser questo fratel dell' altro romano Martire, che con Adauto fu martirizzato verso l' anno CCC. Che fu anch' esso preso, e flagellato in Roma, indi rilegato nel monte Circeo. Che là fece varj miracoli, e poscia venne in Nola. Che quì fu condotto al tempio d' Apollo, e ne fe gettar' a terra in

pezzi

Digitized by Google

pezzi la venerata ſtatua, e dopo XII. anni ſe ne morì, e non prima certamente del CCCXIII. a i quali CLX. aggiungendone avrà vivuto a ſuo giudizio S. Paolino CXX. anni 'nſino al CCCCLXXIII. quando per altro non v'à, chi non ſappia eſſer volato all'empireo nel CCCCXXXI. eſſendo Conſoli Antioco, e Baſſo: e pur' Egli cel fa veder francamente nel Capo XIV. dèl lib. I. governar' anche la ſua Chieſa, allorchè fu ſaccheggiata Nola nel CCCCLXIV. *A Mauris, Vandaliſque anno poſt Auguſtum quatercenteſimo, ac quinquageſimo, quo tempore Nolae Epiſcopus Paulinus erat, urbs omnis direpta, atque vaſtata eſt.*

XI. Che S.P.viveſſe 160. anni.

XII. E nel ſaccheggio di Nola del CCCCLXIV.

„ Or dimoſtrato avendo, ſiegue Egli, che ſia dentro al Veſcova-
„ do, e ſotto al preſente coro la Baſilica di S. Felice, uopo è crede-
„ re, che ſi ſtendeſſe inſino alla ſtrada di Portello, che è quella, che
„ dalla Dugana tira al Collegio delle Monache, ed in queſta aveſſe le
„ ſue tre porte; ſicchè da mezzogiorno incominciando al ſettentrion ſi
„ ſtendeſſe: e che per l'oppoſto la Baſilica di S. Paolino prendeſſe da
„ ſettentrione il ſuo principio, e a terminar veniſſe in su la ſtrada di
„ Cortefella, che è quella tra il veſcovile palazzo, e la Chieſa di
„ S. Paolino, ed ivi aveſſe le ſue tre porte; giacchè allo ſcriver del
„ ſuo ſteſſo ſantiſſimo Autore non riguardava l'Oriente. „ Si fa di pianta, e totalmente a capriccio il diſegno di queſte due Baſiliche non quali furono, ma quai vuole, che ſieno ſtate, deſcrivendole. Non era volta all'Oriente la nuova Baſilica di S. Paolino, è veriſſimo! ma è falſo altrettanto, che volta foſſe a mezzo giorno; perchè è falſiſſimo, che l'antica riguardaſſe il Settentrione. Solevanſi 'n que' tempi, e lo ricorda, com' è detto, il noſtro Santo, fabbricar le Chieſe con l'aſpetto, e le porte principali volte all'oriente: e tal'era per verità formata la primiera Baſilica di S. Felice in Pincis nel Cimiterio, e tal'era la Cappella di S. Felice Veſcovo, e Martire in Nola, come anch' oggi veder ſi poſſono. Il noſtro Santo però, che volle con la ſua novella Baſilica dar maggior comodo alle numeroſe genti, che concorrevano al ſuo Santo, di poter' anche da queſta venerare il di lui prodigioſo ſepolcro, mutò queſt'ordine, e fece la ſua rivolta all'occidente, perchè diritta foſſe all'antica, e da ciaſceduna di loro l'altra goder ſi poteſſe intieramente: *Proſpectus vero Baſilicae, non ut uſitatior mos eſt, orientem ſpectat, ſed ad Domini mei Beati Felicis Baſilicam pertinet memoriam ejus aſpiciens.*

XIII. Che la Baſilica di S. Felice foſſe dall'Auſtro a Borea.

XIV. E quella di S. P.da Borea ad Auſtro.

Quanto grande ſi foſſe la nuova Baſilica di S. Paolino, io non credo poſſibil coſa a determinarſi, da chi non voglia ad imitazion del Leone formarſi a ſua poſta de' capricciosi diſegni. Non però ſi darebbe di leggieri a credere uom, che amadore foſſe della verità, che una Chieſa, ne' di cui laterali fianchi non foſſer più, che due camere, ad uſo delle noſtre minor Cappelle per ciaſcheduno, a ſtender ſi veniſſe in lunghezza preſſo che a CCC. palmi, e per altrettanti 'n larghezza su la ſemplice autorità di queſto Storico Nolano, che francamente afferma: *Namque longitudo Baſilicae Paulini, quae a meridie verſus arctum porrigebatur, erat ad XXV. paſſus, tantumdemque patebat in latera.* Di conſimil grandezza avrà Egli creduto anche l'antica di S. Felice, perchè le fa unite per fianco fra le ſteſse ſtrade compreſe, e nelle di loro porte inſiem riſpondenti: e pur S. Paolino ci racconta, che

XV. E l'una, e l'altra di ſmodata grandezza.

Par-

Digitized by Google

Parvus erat locus ante ſacris anguſtus agendis.
Supplicibuſque negans pandere poſſe manus.

E ſebben da lui ſu in qualche modo ingrandita, non oltrepaſsò i XL. palmi di lunghezza, e XXXII. di larghezza, come pur' anche ſi vede tutta intiera, e cogli ſteſſi verſi, che vi ſcriſse il Santo a moſaico.

„ Dal che ſi deduce, Egli ciò non oſtante con piena animoſità „ ſoggiunge, che tutto il piano del Titolo della preſente Chieſa epi- „ ſcopale, e quello delle ſue tre celle era contenuto nella Baſilica di „ S. Paolino: ne queſto ſolamente, ma il ſuolo eziandio della Chieſa „ del S. Appoſtolo, che è quella, che ora de' Morti è detta, e quel „ parimente delle di lei tre celle all' indietro compiva il gran pavi- „ mento di queſta Chieſa, che diſtendevaſi dal meriggio verſo ſetten- „ trione per XXV. paſſi, ed era larga altrettanti, diviſa in tre navi
XVI. *Unite pe' fianchi.* „ da due ordini di colonne, in maniera che il ſuo ſiniſtro occidentale „ lato a congiunger ſi veniva col deſtro orientale di quella di S. Felice: „ e perch' erano ambedue di egual quadrata grandezza a rappre- „ ſentar venivan due dadi. „ E non è Egli ſteſso che traſcritte avea poco ſopra le già da noi ricordate parole: *Proſpectus vero Baſilicae*, parla S. Paolino della ſua, *memoriam ejus aſpiciens*? Era la facciata adunque della ſua Chieſa, e non il fianco, che riguardava il ſepolcro, e la Baſilica del ſuo Santo; e le tre porte dell' una, che corriſpondevano alle tre dell' altra, eran ſopra le di loro fronti, e non già ne' lati.

XVII. *Aperti ad archi.* Ed aperte non erano ſopra una ſteſſa parete, com' Egli ſi ſogna, che ſerviſſe di comun lato ad ambedue, ma bensì ſopra due diſtintiſſime muraglie, e fra di lor ſeparate da largo campo, nel qual' erano i due poc' anzi riferiti tugurj, che alle di loro porte opponendoſi, ed impedivano, che d'una nell' altra Baſilica veder ſi poteſſe, e pregiudicavan di molto con la propria deformità alla magnificenza di lor facciate, come chiariſſimamente ſi legge nel Natale X. al v. 62.

In medio campi contra venerabilis aulae
Limina de ligno duo texta tigilla manebant
Importuna ſitu, ſimul & deformia viſu;
Quae decus omne perimebant improba foedo
Obiice proſpectum caecantia: namque patentis
Janua Baſilicae tuguri brevis interjectu
Obſcurata, fores incaſſum clauſa patebat.

E queſti tolti eſſendo di mezzo col già riferito miracolo ſu in queſto campo il poco prima deſcritto chioſtro fabbricato, di cui al v. 167.

Nunc quia dimoto patuerunt objice frontes
Eloquio ſimul, atque animo ſpatiemur in ipſis
Gaudentes ſpatiis, ſanctaſque feramur in aulas.

„ Ne recar dee meraviglia, conchiude, che sì ſpazioſa foſſe la „ Baſilica di S. Paolino, a chi ne conſidera la magnificenza dalle co- „ lonne, e dalle volte, da' marmi, *& ex opere muſaeo*. „ Che ſarà mai

mai quest' opera? Crederà ciascheduno certamente, che siasi la pittura a mosaico! Ma se tal' è, chi potrà scusare il nostro Autore da una gravissima contradizione, giacchè avea detto nel Capo XV. che questa non fu in uso, che nel X. secolo? E chi rattener si potrà di esclamar contro di esso, che perciò tal Basilica non puote essere così antica, e così non è quella di S. Paolino, siccome Egli argumentossi di quella del Cimiterio? *Structura illa videtur esse aetatis sexcentum annorum: si quando compertum est opera eo modo tressellata per ea increbuisse tempora.* „ Le quali cose, Ei soggiunge, esiggono molte spese, „ e spese sì grandi non convengono a un Popolo, che umil siasi, e „ picciolo „ Se per questo intende quel di Cimitile, ed imperò vuole, che questa Basilica opera riputar si debba del nobil Popolo, e copioso di Nola, anzichè del misero di quel villaggio, cade infelicemente in due altri errori: primieramente perchè distingue l'un dall'altro di questi due Popoli in que' tempi, ne' quali non eran, che un solo: anzi dopo ancor molti secoli, quando crebbe in tal fama il Cimiterio sotto de' Principi Longobardi, che Nola mutò nel di lui 'l proprio antico nome, anche i suoi Abitatori a chiamar si vennero Popoli del Cimiterio. Ed in secondo luogo ond' Ei si persuase, che la descritta Basilica da S. Paolino costrutta sia stata dal Popolo Nolano? Se ciò vero fosse, non l'avrebbe defraudato della meritata laude quell' umil non meno, che grato Santo, il qual rende vivissime grazie, e colma d' immortali lodi Avella, sol perchè fece a suo costo un condotto d'acqua per comodo della medesima? E molto meno la chiamerebbe sua Basilica tant' anni avanti, che ne fosse Vescovo, e non direbbe di averla esso edificata nel tempo stesso, che Severo n'edificò un'altra in Primuliaco: *Sic & ista, quae in nomine Domini eodem spiritu elaborata construximus diversis abjuncta regionibus, ejusdem tamen epistolae serie sibi tanquam contignata videntur*, come scrive assolutamente al N. X. Ei fu pertanto, e non il Popolo l'Autor generoso, che costrusse col suo proprio denajo ritratto dalla vendita delle sue possessioni 'n Nola la Basilica, di cui ragiona, con molti altri sontuosi edifizj all' intorno, de' quali non ebbe contezza il Leone, e che per esser' alzati 'n orti, e giardini, ed ov' eran cappanne di tavole, non dovean mai credersi essere stati fatti entro la sì nobil Città di Nola.

XVIII. *Si contradice su la pittura a mosaico.*

XIX. *Distingue Nola dal Cimiterio.*

XX. *Attribuisce al Popolo la Basilica di S. P.*

Deduce quindi l'acutissimo Scrittore non esserci stata in quel tempo la Chiesa de' SS. Appostoli, ma essersi fatta molto dopo su le rovine della memorata ampliſſima Basilica dal già men facoltoso Popolo con le reliquie, ed i frammenti dell'antica: avvanzi della quale son certamente a parer suo quelle colonne di marmo, che ancor ci sono „ Ed „ ecco esclama a sufficienza provato, che la prima Cattedrale sia sta„ ta l'antichissima Basilica di S. Felice già costrutta nel tempio di Gio„ ve, nel quale morì S. Felice il più giovane, e vi fu nell'oriental mu„ raglia seppellito: *Sepultus in latere orientali ejus templi* „ non solo con aperta falsità, ma con aperta contradizione eziandio a quello, che rettamente avea scritto nel Capo antecedente della sacra manna favellando: *In occiduo vero sacelli hujus latere ara extat, & supra aram mensa marmorea erecta, ac pertusa, trajectaque canaliculo argenteo, unde liquor quidam stiriatim fluens decidit, quem mannam vocant, idemque Divi sudor esse creditur, cujus corpus in puteo jacet.* Si vanta secondaria-

XXI. *Si contradice nel sepolcro di S. Felice.*

riamente d'aver dimostrato „ essersi quindi trasferita l'episcopale sede „ nella nuova edificata da S. Paolino, che non era da quella disgiun- „ ta, che per una comune muraglia, la qual'era appunto, ove ter- „ mina il titolo della presente Cattedrale, e la quale apertasi con tre „ archi dal Santo venne a far com'una sola di due Basiliche. Or su che mai fonderà Egli un'opinione sì nuova, sì strana, sì falsa? Su l'autorità di S. Paolino medesimo: e primieramente per provare, che la Basilica di S. Paolino anche di fianco aperta fosse con tre archi dice animosamente con le parole del Santo: *Paries* che vuol siasi il riferito lato comune: *Paries totidem januis patefactus a latere, quot a fronte ingressus sui foribus nova reserabatur*. E che in simil guisa aperta fosse e da fronte, e da' fianchi eziandio l'antica di S. Felice dallo stesso testo il deduce: *Nam ubi dixit: Paries tribus januis patefactus, quasi diatritam speciem ab utraque in utramque spectantibus praebet, docuit de tribus etiam januis Basilicae S. Felicis*. Con certe parole, che lascia ad arte ambedue le volte in questo passo del Santo lo malmena a servir di pruova a ciò, che vuole, onde basterà il restituirgliele per iscoprirne l'errore. *Nam quia novam a veteri paries apside cujusdam monumenti interposita obstructus excluderet, totidem januis patefactus a latere Confessoris, quot a fronte ingressus sui foribus nova reserabatur, quasi diatritam speciem* ec. Non era questo dunque il muro comune ad ambedue le Basiliche, com' Egli dar ci vuole ad intendere, ma bensì quello di un certo antico monumento alzato nel campo fra l'una, e l'altra, come abbiam poc'anzi raccontato, e che dal Santo fu aperta con tre archi corrispondenti alle porte di tutte, e due, perchè ad impedir non venisse la veduta dall'una nell'altra.

XXII. Tronca un testo per sostener un' errore.

XXIII. Erra su la Chiesa de' SS. Appostoli.

E per non lasciar cosa intentata, ne occasione di giunger' errori ad errori afferma, che collocò S. Paolino nella superior parte della sua nuova Basilica le reliquie de' SS. Appostoli: e che perciò dopo la rovina di quel maestosissimo tempio rifar' un' altro non ne potendo il non più sì ricco Popolo d'ugual magnificenza rifar volle almeno quell'angolo, ch'era stato il più venerabile in forma d'una minor Chiesa, e la dedicò a' SS. Appostoli. E perchè la falsità di questo suo pensiero da per se stessa apparisce, dappoichè con tanta chiarezza si è fatto vedere, che la Basilica di S. Paolino non è questa, ma bensì quella del Cimiterio, ove pose per verità le riferite reliquie, non ci perderemo altro tempo a censurarlo: e ricorderemo, che non avendo trovato modo con tutte le sue sì capricciose invenzioni 'l nostro Storico di rinvenire d' intorno alla gran Basilica le altre quattro, ch' Egli stesso accenna sul principio del XII. Capo in recando il testo del Santo per isfuggire la difficoltà, da cui non saprebbe disvilupparsi, non ne fa mai più parola: e quando viene a ragionar del Cimiterio, ove tutte, e quattro ad occhi veggenti son manifeste, s'appiglia al miserevol partito di dichiararle di struttura moderna: comechè a convincerlo del suo errore, ed a provare la di loro antichità bastar potesse il vederle per molti, e molti gradi sotto il presente suolo fabbricate.

XXIV. E su le IV. Basiliche.

XXV. Confonde due SS. Felici.

Veggiam per ultimo, benchè per brevità di passaggio, quanto grave, e quanto inescusabile sia l'error preso dal Leone, e fermato, come principal fondamento di sua sentenza in asserendo, che il sì commendato S. Felice nell' Opere di S. Paolino siasi 'l Romano seppellito in Nola,

Digitized by Google

Nola, e non il Nolano ſepolto del Cimiterio. Deſcrive la vita di quello fratel dell'altro S. Felice, che con Adauto fu martirizzato in Roma verſo l'anno CCC. come abbiamo di ſopra accennato, e dice: *Fuere duo Felices genere Romani, ambo Sacerdotes*. E S. Paolino per l'oppoſto sì del ſuo ne ragiona nel ſuo Natale IV. al v. 72.

Hac igitur Genitore ſyro generatus in urbe
Dilectam coluit patria ſub imagine Nolam
Sede beans placita, multoque relictus in auro
Dives opum viguit, quamvis non unicus haeres
Hermia cum fratre ſui cognomine Patris
Terrenas diviſit opes &c.

Non fu queſti adunque romano, ma l'origin traendo dalla Siria venne a naſcere in Nola; e non ebbe per fratello un' altro Felice, ma bensì Ermia, con cui ſolamente diviſe la paterna eredità. Ma ſeguitiamo un' altro poco dal v. 109.

Ergo pari diſpar fratrum de ſanguine ſanguis
Hermias velut aſper Edon terrena ſecutus
Squalluit in vacua captivus imagine mundi,
Duraque Idumei praelegit rura parentis
In gladio vivens proprio, vanaeque laborem
Militiae ſterilem tolerans, qui Caeſaris armis
Succubuit privatus agens ad munia Chriſti.

Or ſe il Fratel del Felice di S. Paolino fu Ermia di nome, ſecolare di ſtato, ſoldato di profeſſione, e ſotto le bandiere di Ceſare morì militando, laddove quel del Leone fu ſimilmente di nome Felice, fu Sacerdote, e morì per amor di Geſucriſto col capo tronco, com' Egli ſteſſo confeſſa: *Horum major natu a Draco Praefecto urbis Romae capite mulctatus eſt*. Non ſarà queſto baſtevoliſſimo, ſenza che punto ci dilunghiamo di più, a render paleſe, e certo, a chiunque abbia occhi 'n fronte, eſſere falſiſſima l'opinion del noſtro Storico, che su d'un fondamento sì falſo ſi appoggia? e ſol con vane rifleſsioni ſoſtienſi?

Che la Basilica di S. Felice nel Cimiterio fu per più secoli la Cattedrale di Nola.

CAPO XIII.

PER quel, che si è finora con ogni possibil chiarezza diviſato, è posto fuor di ogni dubbio, che la Basilica edificata da S. Paolino non ancor Vescovo era nel Cimiterio, e non già in Nola, perchè dirimpetto all' altra più antica, ove già da più secoli si serbava il veneratissimo deposito di S. Felice in Pincis, e quindi non ci riuscirà gran fatto malagevol cosa il provare, che la prima Cattedrale Chiesa de' Vescovi Nolani si fosse la memorata antichissima, benchè picciola Basilica. E per dir vero, non v' à più certa cosa fra coloro tutti, ch' eruditi sono in qualche modo nella Storia Ecclesiastica, e nella dottrina de' sacri Canoni della strettissima obbligazione, ch' ebbero ne' primi secoli i Vescovi di risieder di continuo, non dico già nella propria Diocesi, ma nella propria Cattedral loro Chiesa. Fu stabilito nel XIV. Canone del Concilio Sardicense nell' anno CCCXLVII. che privati fossero della Communione que' Laici, i quali per tre succedenti Domeniche, vale a dire per tre settimane intervenuti non fossero a i sagrosanti divini misterj nella parrocchial loro Chiesa, e si conchiude: *Si ergo haec circa Laicos constituta sunt, multo magis Episcopum nec licet, nec decet, si nulla sit tam gravis necessitas, quae detineat, at amplius a suprascripto tempore absens sit ab ecclesia sua.* Non fu lecito pertanto al Vescovo, così lo spiega nel tomo II. al Capo XXX. del lib. III. della Disciplina ecclesiastica il Tomasini, il trattenersi più di tre settimane in villa, in miglior casa, o co' suoi Parenti, e posporre a questi luoghi la Cattedrale sua Chiesa. Lo stesso fu determinato nel V. Canone del V. Concilio Cartagineſe nel CCCCI. *Placuit, ut nemini sit facultas relicta principali cathedra ad aliquam Ecclesiam in Dioecesi constitutam se conferre.*

Obbligo de' Vescovi di risedere nella Cattedrale.

Or ciò supposto, chi potrà mai darsi a credere, che il nostro S. Paolino Vescovo sì esatto nell' ecclesiastica Disciplina, e come descritto viene da Uranio: *Sacerdotalis, ut Aron, Apostolicus, ut Petrus, cautus, ut Thomas, Doctor, ut Paulus, videns, ut Stephanus, fervens, ut Apollo* ec. od ignorato avesse essendo Vescovo questo suo sì preciso dovere, o 'l trascurasse? Ed anteponendo la particolar divozione, che aveva a S. Felice, all' obbligo contratto con la sacra sua Sposa, anzichè risedere nella sua Cattedrale, se stata fosse in quel tempo in Nola, voluto avesse continuare a trattenersi presso il sì venerato sepolcro nel Cimiterio più di mezzo miglio fuor della Città? E se non v' à, chi portar voglia un sì 'ndoveroso concetto della pietà, e zelo del nostro Santo, niun' esser vi dee ne pure, che persuaso non resti essere stata la Nolana Cattedrale quella Basilica, in cui e visse, e morì un de' maggiori

Osservato da S. Paolino.

Digitized by Google

giori tra' ſuoi Prelati, qual'è S. Paolino, ed eſſer queſta la Baſilica di S. Felice, in cui anch'oggi ſi vede la Veſcovile ſua Cattedra nel luogo appunto, ove tener ſi ſoleva da' Veſcovi, ed ancor ſi moſtra la camera, ove riſedè per XXI. anno, s'infermò alla fine, celebrò per l'ultima volta dal letto con due Veſcovi l'Eucariſtico ſacrifizio, e con un prodigioſo ſcuotimento della medeſima, ſpirò la ſanta anima, e laſciò il ſuo corpo da ſeppellirſi 'n queſta Baſilica accanto al ſepolcro del ſuo gran Protettor S. Felice, e fra quelli degli anteceſſori ſuoi Santi Veſcovi. E per pruova evidentiſſima di quanto abbiam detto, può baſtare la IX. lezione dell'antichiſſimo Offizio del Nolano Veſcovo S. Maſſimo, che ſi legge nel noſtro MS. Breviario, e nella quale eſpreſſamente abbiamo la Chieſa, ov'era il di lui Santo Corpo, eſſere la Cattedrale dicendoviſi del Veſcovo S. Paolino: *Ad beati Maximi ſacratiſſimum Corpus, imo ſui Epiſcopii ſedem reverſus* ec.

Una ſola Chieſa per Dioceſi.

Uſo fu de' primi Criſtiani 'l non aver, che un Veſcovo, ed una Chieſa per Dioceſi, *unum altare*, ſcrive a Filadelfi 'l Martire S. Ignazio, *& unus Epiſcopus*, e nel canone XXXVII. fra quelli, che degli Appoſtoli portano il nome: *Si quis Presbyter contemnens Epiſcopum ſuum ſeorſim congregationem fecerit, & alterum altare fecerit, deponatur, quaſi principatus amator exiſtens*. E queſt'unico altare, ed unica Chieſa ergevan ſempre, per quanto poſſibil'era, i Veſcovi su' tumuli di qualche Santo Martire il più glorioſo di quella Città. L'avrebbero perciò eretta, io m'immagino, ben volentieri i Nolani Paſtori ſul ſepolcro del primo Veſcovo, e Martire S. Felice entro della Città, ma ciò riuſcir non potendo, per eſſer nel tempio dell'ancor venerato Giove da' gentili Cittadini, l'ereſſero su quello di S. Felice in Pincis per non molto dalla Città ſegregato: ed eſſendoſi renduta celebratiſſima oltre di cent'altri pregi queſta Baſilica per li miracoli sì del memorato S. Felice, che del Veſcovo S. Maſſimo, là ſi tennero per Cattedrale moltiſſimi ancora de' Veſcovi ſucceſſori, come ſi pruova dal vedervi di alcuni di loro ſpecioſe memorie, e di altri non pochi i marmorei ſepolcri.

Un' Arciprete.

Non era, che un Veſcovo per Dioceſi, e non era, che un'Arciprete: *Singuli eccleſiarum Epiſcopi*, ce ne aſſicura nella piſtola a Ruſtico S. Girolamo: *Singuli Archipresbyteri*, ed avea, come dimoſtra nel I. tomo al Capo III. del libro II. della Diſciplina eccleſiaſtica il già lodato Tomaſini la ſteſſa obbligazione di riſedere nella Cattedrale, che il Veſcovo: ed avendo noi certezza di eſſere ſtato Arciprete nella Baſilica di S. Felice S. Adeodato, come vedremo la ſua vita nel III. tomo deſcrivendo, e di averviſi fatto in vita il ſuo ſepolcro con l'iſcrizion, che comincia: ADEODATVS. INDIGNVS. ARCHIPRESVITER. dubitar vorremo eſſere ſtata deſſa per verità la primiera Nolana Cattedrale? tanto più che in eſſa ancor ſi veggono i ſepolcrali monumenti di tutti gli Ordini ſacri, di Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi?

Un Battiſterio.

Se non era, che una ſola, e Cattedrale Chieſa per Dioceſi, avrà queſta avuto ſolamente il Fonte batteſimale, e quella Chieſa, che ſi proverà aver'avuto il fonte batteſimale, ſarà ſtata per verità la Cattedrale. *Nihil habent Canones Apoſtolici*, ſuggeriſce a tempo il citato Tomaſini nel Capo XXI. del libro II. nel I. tomo, *unde conjicias Parochias ullas fuiſſe vel in agris, vel etiam in urbibus praeter quam in Eccle-*

Digitized by Google

Eccleſia Cathedrali, ubi Epiſcopus reſideret. E lo conferma nella XV. Diſſertazione su l'Opere di S. Paolino l'eruditiſsimo Muratori: *Quin & antiquitus unum tantum in urbibus fuiſſe Baptiſterium, qui mos in quibuſdam etiamnum durat, eruditiſſimè docuit Joſeph Vicecomes Collegii Ambroſiani quondam Doctor in libro de Baptiſmo capite VIII. & ego animadverti ab Epiſcopis tantummodo miniſtratum olim fuiſſe Baptiſmatis Sacramentum, ut propterea pluribus opus non eſſet Baptiſteriis, ſed unum duntaxat ſufficeret*. Quello cioè a dire della Cattedrale, in cui conferiva il Veſcovo il Sagramento di rigenerazione agli adulti ne' giorni di Paſqua, e di Pentecoſte, o per dir' anche meglio nelle di loro vigilie, ed in alcune Chieſe a rapporto di Natal d'Aleſſandro anche nella naſcita del Redentore, e del Precurſor S. Giovanni. Conferir ſi ſolevano in queſti giorni agli adulti per lo più tutti 'nſieme i Sagramenti del Batteſimo, della Confermazione, e dell'Eucariſtia, e perchè il ſecondo dar non ſi può, che dal Veſcovo, perciò tutti e tre dal medeſimo a dar ſi venivano.

Ed ove furono, dirò con l'Eminentiſſimo Bona, anticamente le Chieſe, nelle quali tutti queſti Sacramenti ſi amminiſtraſſero, ſe non ne' Cimiterj, o Cattacombe? *Hae tunc erant Chriſtianorum Eccleſiae, ibi divina peragebant myſteria, ibi ſtationes celebrabant, ibi populum inſtruebant, ibi baptiſmum, & reliqua ſacramenta adminiſtrabant*. Così Egli al Capo XIX. della ſua Liturgia. Ed io ripiglio. Ove fu l'antichiſſimo Battiſterio Nolano, ſenon ſe nel noſtro Cimiterio, come abbiam poc'anzi dichiarato? E vi fu ſul principio del V. ſecolo rinnovato, ed abbellito da S. Paolino, e non già fatto di pianta, come talun ſi diviſa: queſta la ragione eſſendo, per cui confeſſa di eſſere ſtato nella di lui opera da Severo ſuperato: poſciachè quello ne avea fabbricato uno da' fondamenti, ed Ei fatto non avea, che rinnovare l'antico: *Tu vero*, nella piſt. XXXII. ſul principio, *etiam Baptiſterium Baſilicis duabus interpoſitum condidiſti, ut nos in horum quoque operum, quae viſibiliter extruuntur, aedificatione ſuperares*. E ci dà quindi a conſiderare due rinnovazioni, quella, ch'Egli avea fatta materialmente a quel ſacro luogo, e l'altra, che in eſſo a far ſi veniva di coloro, ch'eranvi battezzati.

> Namque hodie bis eam geminata novatio comit ec.
> Sic pariter templum novat hoſtia, gratia fontem.
> Fonſque novus renovans hominem quod ſuſcipit, & dat
> Munus ec.

E poichè ci fa vedere il noſtro S. Poeta conferirſi 'n quel giorno, ch'era a i XIV. di Gennajo, dal Nolano Paſtore il Batteſimo, a ritrar ſi vien quindi un'altro ſpecialiſſimo pregio di queſta principal Baſilica del noſtro Cimiterio, ed è, che ſebbene, com'abbiam poco avanti accennato, eran deſtinati al ſolenne batteſimo, libero eſſendo il conferirlo privatamente in chiaſchedun giorno, che neceſſità lo richiedeſſe, i dì più ſacri, e feſtivi, quali erano generalmente quel di Paſqua, e quel di Pentecoſte, ed in qualche particolare Chieſa i parimente ſollenniſſimi giorni della naſcita del Redentore, e di S. Giambattiſta, e finalmente dell'Epifania: uſo fù di queſta noſtra ſpecioſiſſima Baſilica di

Giorni deſtinati al Batteſimo.

aggiun-

Digitized by Google

aggiungere alle ſollennità più celebri di Chieſa Santa quella di S. Felice, e di amminiſtrare nel feſtevol ſuo giorno pubblicamente il ſagroſanto batteſimo, come ci racconta eſpreſſamente S. Paolino nel Natale X. *Quel di S. Felice.*

Namque hodie bis eam geminata novatio comit,
Dum gemina Antiſtes gerit illic munera Chriſti;
In geminos aditum venerabile dedicat uſus
Caſtifico ſocians pia ſacramenta lavacro.

Fu queſta pertanto la primiera Cattedrale di Nola, e facevano in eſſa i Veſcovi tutte le ſacre funzioni. Ci fa perciò S. Paolino vedere in eſſa Paolo il ſuo Anteceſſore or tutto intento a predicarvi la divina parola: *Reſidenza de' Veſcovi Nolani nel Cimiterio.*

Plebs geminâ Chriſtum Felicis adorat in aulâ,
Paulus apoſtolico quam temperat ore Sacerdos.

ed ora ſolito a ſollennizzarvi le principali feſte, e tra l'altre avervi celebrata a i IX. di Maggio dell'anno CCCCIII. quella di S. Priſco Veſcovo di Nocera, allorchè vi fu condotto il miracoloſamente trovato, e preſo ſacrilego rubatore della prezioſiſſima Croce fattavi da S. Paolino, com' Egli ſteſſo ci narra nel Natale XI. al v. 518.

Ecce ipſam Sancti Felicis in aulam,
Quam tunc ſolemni Populus ſtipavit honore,
Poſt ſacra jam ſolvente pios Antiſtite coetus ec.

E ſiccome non era ſtata queſta ſicuramente ne la prima, ne l'unica volta, che ci fè queſta feſta il Veſcovo Paolo, ne l'unica feſta, che ci faceva, ne giova il credere, che non men queſta, che l'altre ſacre funzioni faceſſe Egli, come Nolano Veſcovo, in queſta ſua Cattedrale, ſiccome fatte ce l'avean per l'avanti i di lui Anteceſſori, e come a far continuarono per molti, e molti ſecoli 'n avvenire i di lui Succeſſori, e ſpecialmente il glorioſiſſimo S. Paolino, il qual ſappiam di certo, che viſſe, e morì 'n queſto Cimiterio, e lo ſteſſo argumentar poſſiamo di non pochi altri, de' quali ancor ci ſono delle glorioſe memorie, com'è l'antichiſſima Cappella di S. Calionio, che governò queſta Chieſa verſo la metà del II. ſecolo, e 'l marmoreo ſepolcro del di lui ſucceſſore S. Aureliano: i nomi ſcolpiti ne' marmi, che ſerviron d'ornamento all'altar maggiore, di tre altri ſanti Paſtori, che quindi vennero un dopo l'altro: la maeſtoſa lapida ſepolcrale di Priſco, che a loro ſucceſſe, e parte di quella del Veſcovo Quidvultdeus, che dopo lui n'ebbe il governo. Di Paolo, che poſcia venne, abbiamo abbaſtanza ragionato, e molto più di S. Paolino, per non laſciar luogo a dubitarne. Lo ſteſſo diciam pur' anche di S. Paolino II. e di S. Adeodato, di S. Felice II. e di Teodoſio, che an qua fatta ſucceſſivamente lor reſidenza per tutto il V. ſecolo, ed ancor ci ſi veggono le di lor ſacre tombe. Ci ſon parimente gli epitaffj di Leone I. II. e III. e Lupeno, che fiorì verſo il principio IX. ſecolo, ci à laſciati monumenti eterni di ſua generoſa pietà nell'abbellire queſta veſcovile ſua Chieſa.

Ecco

Digitized by Google

Sino al secolo IX. Ecco adunque stabilita insino al IX. secolo la successiva residenza fatta da' Nolani Vescovi nella Basilica di S. Felice nel Cimiterio; e sebben qua terminano simiglianti esattissime notizie de' lor Successori, non è, s'errato non vado, malagevol'opra forse, quanto talun si divisa, il provare, che abbian qua fino al XIV. secolo risieduto. Al che per potere più facilmente arrivare, ne giova primieramente rivocarci alla memoria, che detto abbiamo nell'antecedente libro al Capo XXX. ove con la Bolla del S. P. Clemente III. diretta al Rettore, e Confratelli della Chiesa de' SS. Appostoli di Nola a i VII. di Giugno dell'anno MCXC. abbiam dimostrato, che in quest'anno non era Cattedrale, ma bensì una particolare quella Chiesa, non immediatamente dal Vescovo, ma bensì dal suo Rettor governata, a cui spedivano a dirittura i Pontefici Bolle, e privilegj. E si conferma con ogni certezza dal leggervisi, che 'l Nolano Vescovo Bernardo dopo averla a proprie spese rifatta, e consacrata le dona col consenso del suo Capitolo la Decima della Vescovile sua mensa con patto, che il di lei Rettore, e Confratelli divider debbano co' Cherici della Chiesa Episcopale nell'anniversario della sua Consecrazione le offerte del primo, ed ultimo giorno, e sien tenuti pagar' ogni anno una libra di cera per censo alla sua Cattedrale: evidentissima ripruova, che questa Chiesa era allor totalmente diversa dalla Vescovile, e questo Rettore, e Confratelli del tutto distinti dal Vescovo, dal Capitolo, e Clero del Vescovato.

E secolo XIV.

Viepiù si manifesta ancora questa verità da un'altra Bolla già da noi mentovata nello stesso I. libro al Capo XLIII. diretta nell' anno MCCXV. dal Pont. Innocenzo III. al nostro Vescovo Pietro II. nella quale si vanno distintamente enumerando i luoghi, e le Chiese alla di lui giurisdizione sottoposte, e tra queste niuna menzion facendosi del Cimiterio si nomina espressamente: *Jus parochiale Nolanae Civitatis*, come vi si memora: *Jus parochiale Cicalae, jus parochiale Lauri ec.* chiarissimo argomento, che niuna di queste, e di tutte l'altre ivi mentovate Chiese erano allor la Cattedrale: erala bensì quella di S. Felice nel Cimiterio, che perciò, come propria Chiesa, e particolar residenza del Prelato da tutte l'altre si distingue, e non si nomina fra l'altre. Tutt'all'opposto troviam poi nel MCCCLXXIII. nella Bolla dal Pont. Gregorio XI. spedita al Nolano Capitolo, di cui pure al Capo XXVIII. abbiam fatta parola, fra le Chiese, che assegnar gli si potevano per suo convenevol più decoroso sostentamento mentovata questa di S. Felice del Cimiterio, e non già quella de' SS. Apostoli di Nola, perchè assegnar gli si poteva bensì questa, che i Vescovi avean lasciata, e non già quella, ch'era propria divenuta, e Cattedral de' medesimi; e perciò con tutta la maggior verisimiglianza è da credersi, che in questo XIV. secolo appunto trasportata siasi dalla Basilica del Cimiterio l'Episcopale Sede nella Città. Anzi giacchè il primo Vescovo, di cui mai siasi veduta memoria, o sepolcro nella Chiesa de' SS. Appostoli, che senza verun dubbio, e per confessione di tutti fu la prima Vescovile, che stata siasi entro la Città, si fu Francesco Scaccano, il quale fu assunto a questo Vescovato a i XXI. di Giugno del MCCCCLXX. e qua fu riposto in marmorea maestosa tomba, forse che dal vero ad allungar punto non si verrebbe, chi a divisar si prendesse, che eletto appena Vescovo della sua Patria questo Cittadin Nolano in pen-

Quando in Nola trasferita.

sier

ſier veniſſe di trasferire entro la Città la ſua Sede, e ſceglieſſe per ſua Cattedrale la mentovata Chieſa de' SS. Appoſtoli, o perchè foſſe in quel tempo la migliore, o perchè aveavi la ſua gentilizia Cappella della Santiſſima Annunziata, dove, come vedremo, Ei poſcia volle eſſere fra ſuoi Maggiori ſeppellito: e traſportata che ve l'ebbe prontamente, Egli foſſe ancora, che ſubito proccuraſſe dal S. Pontefice, che provveduto foſſe di migliori rendite il ſuo Capitolo, e n' otteneſſe la ſopraccennata grazioſiſsima Bolla, perchè col dovuto decoro comparir poteſſe in una Città sì nobile, e sì faſtoſa.

De' Miniſtri, ſolennità, ed ornamenti dell' antica Cattedrale nel Cimiterio.

CAPO XIV.

Il Veſcovo.

IL principal Miniſtro di sì chiara, e venerata Baſilica era il Nolano Veſcovo, che qua predicava, com' è detto, al ſuo Popolo, qua celebrava l' eucariſtico ſacrifizio, conferiva i ſacramenti, e faceva tutte l' altre epiſcopali funzioni, e perciò ſott' una delle già deſcritte volte minori avea formata S. Paolino com' una particolar ſagreſtia, ove ſi preparava, checchè far d' uopo gli poteva: *Una earum immolanti hoſtias jubilationis Antiſtiti patet*. Veniva dopo il Veſcovo l' Arciprete, *L'Arciprete.* che era il di lui general Vicario, e Paroco: ſedeva immediatamente dopo di lui, come il primo tra' Preti, e Capo di tutto il Clero *Preſbyteralis*, perciò chiamato dal Tommaſini *Collegii caput, & Princeps*. E tal fu in queſta Chieſa ſotto il Veſcovo S. Paolino Il. S. Adeodato per teſtimonianza certiſsima della ſua lapida ſepolcrale, che accennata abbiamo di ſopra, ove à queſto titolo. Eranci ſimilmente tutti gli altri Ordini eccleſiaſtici, e ſacri, che ſervir le dovevano, ed ancor ſi vede tra que' marmorei frammenti, che ſcempio dell' antichità, e ludibrio della traſcuratezza ſparſi vanno pel ſuo pavimento l' onorevol memoria di molti Sacerdoti, e ſpecialmente di Uranio, e Florenzio, di Patrizio, *Sacerdoti.* di Onorato, e di Urbano, di alcuni Diaconi, e tra queſti di S. Re- *Diaconi.* parato, e tra Suddiaconi abbiam Felicello; come ſi pruova dalle di *Suddiaconi.* loro iſcrizioni, che a lor tempo recheremo.

Cherici.

Più Cherici ſervivano a queſta Baſilica, tra' quali bramò ſin da Barcellona di eſſere annoverato S. Paolino: onde ſi cantò nel primo de' ſuoi Natali 'n Iſpagna a S. Felice:

Là dolce giogo, e leggier peſo, e grato
Avrem, Signor, ſotto di te ſervaggio;
E tu, giuſto poichè, di ſervi 'ndegni
S' uopo non ai, pur ſofferiſci, ed ami,

Quai ti destina il tuo gran Dio, Ministri:
Ne a sdegno avrai, che qual' Uscier tue porte
Or chiuda, or' apra, ed or' accenda, or pari
Tue sacre faci ec.

Uso fu antichissimo delle Cattedrali Chiese di mantenere oltre de' Cherici tre ordini d' altre persone, le quali su lunghi sedili disposte attendevan di continuo a far' orazioni, e preghiere, ed attendevan' anche a lor' uffizj particolari. Era il primo de' Vecchi, i quali verisimilmente servivano giusta la costumanza dell' antica legge a recar l'oblazioni, era il secondo di vecchie Donne, che Diaconesse appellavansi, ed il terzo de' Poveri nella Chiesa alimentati. Ed ecco appunto tutte e tre quelle sorte di persone nella Basilica del Cimiterio, e formar quelle tre distinte schiere, che riferisce S. Paolino nel Natale XII. essersi ritrovate presenti al gran miracolo, che fece S. Felice su di Colui di Avellino, che promesso avendogli 'n voto un porco non ne distribuì, che l'estremità a' poverelli, e col rimanente alla patria se ne tornava.

Vecchi.

Diaconesse.

Poveri.

Stupisce ahi quanto in lo mirar la turba,
Che sta distinta in tre ben lunghe sedi:
E' sono i Vegli usi ministri al tempio,
Ed i mendici, ch' an lor pasto in esso,
E l' onorate vecchie Madri ec.

Furon queste ne' primi tempi della Chiesa vedove di un sol marito, e per ordine di S. Paolo nell' età di LX. anni, e poi pel Canone XV. del Concilio Calcidonese almen di XL. *Diaconissam Mulierem non esse ordinandam ante annum quadragesimum.* E quando poi s' ebbe sicura esperienza della castità delle Vergini, furono anch' esse a quest' uffizio prescelte: e nel Libro intitolato: *Ordo romanus*, si legge una messa particolare col rito di ordinarle avanti all' altare lor ponendo anello, e collana, e stola diaconale. Ricevevan' anch' esse l' imposizion delle mani, benchè questo sacramento non fosse, ma semplice ceremonia dalla legge ecclesiastica introdotta, per cui venivan destinate al servizio particolarmente delle Chiese Cattedrali, ed alla conservazione in esse dell' onestà delle Donne. Usavan perciò un' abito dall' altre distinto, si annoveravano fra le persone a Dio consacrate, e facevan con le femmine quel, che facevano i Diaconi cogli Uomini, principalmente nel visitar quelle, che l' infermità, la miseria, o qualche altra disavventura rendeva degne della cura della Chiesa, nell' ammaestrar quelle, ch' eran Cattecumene, o piuttosto nel ripetere ad esse gli ammaestramenti avuti dal Catechista, e nel custodir la porta dalla parte destra della Chiesa, ove stavan le Donne dagli Uomini separate, ed alle quali di nobili si fossero, o plebee assegnavano il convenevol luogo nelle sacre funzioni. Le ajutavano finalmente a spogliarsi, ed a rivestirsi, allorchè secondo la costumanza de' primieri tempi ricevevan per immersione nel fonte il sagrosanto battesimo, e distendevan loro pel corpo il sacro Crisma, che era lor posto sul capo dal Vescovo, allorchè si conferiva ad esse il sagramento della Confermazione, ed assistevano al Prelato, quando

Ordinazione delle Diaconesse.

Uffizie.

Digitized by Google

do aveva a trattar con Donne. Ceſſaron poi verſo l'anno milleſimo di aver più parte negli eccleſiaſtici ufficj, e ſi abolirono inſenſibilmente, ſorſe non più per iſpeciale decreto di un qualche Concilio a ragion degli 'nconvenienti, che ſuccedevano, che a cagion che terminarono i motivi, pei quali erano ſtate dagli Appoſtoli principalmente iſtituite: che che in contrario ſi pretenda il Tommaſini al Capo LI. del libro III. nel I. tomo, cui riſponde molto bene il Giovenino nella IX. Diſſertazione degli Ordini 'n iſpecie la noſtra opinion confermando. Concioſſiecoſachè da queſto accennato tempo non ſi oſſervaron più gli ſtabiliti giorni ſpecialmente di Paſqua, e Pentecoſte al conferimento del ſacro batteſimo cominciato eſſendoſi già da più tempo a dare agli 'nfanti, e rare volte agli adulti, e non più ne a quelli, ne a queſti per immerſione: ne più ſi diſtinſero nelle Chieſe i luoghi degli Uomini da que' delle Femmine, e perciò non fu più neceſſario il miniſtero delle Diaconeſſe, ſebben ciò null'oſtante proſeguì a mantenerſi 'n qualche maniera in taluna Chieſa particolare. Tralaſcio quì di raccontare, come per maggior ſervizio, culto, e decoro di queſta Cattedrale v'iſtituì S. Paolino, come fra poco vedremo, al di lei fianco un monaſtero con molti Monaci ſuoi Diſcepoli, cura particolar de' quali ſi foſſe il ſervirla di continuo.

Abolizione.

Si facevan perciò con ogni ſolennità in queſta principal Baſilica le ordinarie feſte di Chieſa Santa, e con maggior pompa ancora quelle de' SS. Veſcovi Nolani, i di cui corpi qua ſi conſervavano; e quelle de' SS. Martiri, che qui s'erano guadagnati l'immortal corona, e con magnificenza ſingolariſſima quella di S. Felice in Pincis, particolarmente da che tutto vi ſi 'mpegnò a renderla più ſontuoſa, e magnifica S. Paolino. E per dire tutte l'altre volentieri 'ntralaſciando ſol qualche coſa di queſta in particolare: compariva nella di lui vigilia a i XIII. di Gennajo il Nolano Cimiterio con divota, e feſtoſa pompa in tutte le ſue Baſiliche nobilmente adornato, e con iſpecialità grandiſſima nelle due principali a S. Felice dedicate. Erano ambedue provvedute in gran dovizia di lumi non ſol di vagamente dipinte cere su' candelieri di argento alti a guiſa di colonne, ma di lucenti criſtalli su ben lavorati lampieri a più braccia, e su numeroſe lampade di argento: onde in occaſione del ſacrilego furto fatto alla prezioſiſſima gemmata Croce dell'altare, dice S. Paolino nel Natale XI. N. XVI.

Feſte di queſta Baſilica.

E di S. Felice in Pincis.

Con gran copia di lumi.

Non eran vaſi deſtinati all'are,
E ſagrifizj? e 'n pieno onor gran doni
Per ogni lato? e candelier ſublimi
Delle colonne al par, ch'ergon le cere
Pinte odoroſe entro bel foglio ardenti?
Pendean dal tetto più lumiere inſigni,
Che d'alte piante in guiſa i bracci 'ntorno
Stendon pompoſe; e di bei pomi 'n vece
An mille di criſtal calici 'n cima:
E qual nell'alma più ſtagion, di fiori
Soglionſi i verdi tronchi ornar, di lumi
Fioriſcon tutte, e le più denſe ſtelle
Par, che vonno imitar con mille faci.

Di sì gran quantità di lumi si fa menzione presso che in tutti i Natali, e che vi si mantenessero accesi anche per tutta la notte, si vede specialmente nel Natale VII. in cui, sebben' era nel mese di Gennajo fra le più dense tenebre notturne, sofferir non vi si poteva il gran caldo, e perciò al N. VI.

Teridio intanto a dar compenso al caldo,
Onde la Chiesa pe i gran lumi avvampa,
Era di fuor dell' antiporto uscito:
E benchè fosse la stagion dell' ombre ec.

E di vasi di argento.

Eran similmente queste Basiliche in gran copia fornite di bei vasi di argento sì per nobil pompa degli altari, che per uso de' divini sacrifizj, e tutte di bianche, e di colorite tele, o superbe tapezzarie le glorie de' SS. Martiri rappresentanti, e di altri preziosi doni al Santo offerti per le muraglie, e le porte leggiadramente adornate. Afferma il Cardinal Baronio nell' anno CCCXXIX. al N. III. essere antichissima la pia costumanza de' Fedeli di offerir delle tele a i Santi per ornarne lor Chiese, ed in pruova n' adduce i seguenti versi del citato Natale, co' quali ci fa vedere tra le varie sorte delle obblazioni fatte a S. Felice, e bianchissimi veli, e tele con colorite figure intessute:

E preziosi dipinti veli.

Baronio lodato.

Cedo, alii pretiosa ferant donaria, meque
Officii sumptu superent, qui pulcra tegendis
Vela ferant foribus, seu puro splendida lino,
Sive coloratis textum fucata figuris.

Vuol provar poi nell' anno CCCXCII. al N. LVI. essere stato imputato con falsa calunnia a S. Epifanio, ch' entrando in una Chiesa di Betlemme, e vedendovi pendere alla porta un dipinto velo con l' immagine di Gesucristo, o di un qualche Santo lo stracciasse, come non dicevole, e persuadesse a i Custodi della medesima il non ricevere simili offerte, e non avvalersene a verun patto per ornamento della Chiesa: come, esclama il porporato Autore, è possibil mai, che volesse S. Epifanio proibire ciò, che sapeva essere in uso per tutto il mondo cattolico! *Accipe, quae his ipsis fermè temporibus scribebat Paulinus de Ecclesia S. Felicis, ad quam ex Asia, Africa, & Europa Fideles confluere consueverant*, e cita, oltre i già riferiti quest' altro verso del Natale III.

Aurea tunc niveis ornantur limina velis.

E per provar finalmente, che dipinte v' erano per verità immagini sacre, e non già semplici ornamenti, si serve di questi altri del Natale X. dal v. 19.

Trinaque cancellis currentibus ostia pandunt:
Martyribus mediam pictis pia nomina signant,
Quos par in vario redimivit gloria sexu.

Come-

Digitized by Google

Comechè in questo errato manifestamente vada il porporato Autore, poichè qua non parla di pinti veli 'l nostro Santo, ma bensì di tre celle, ch' eran nel fianco del colonnato di un de' cortili, che ben presto descriveremo, e nelle quali per tre cancelli entrandosi a goder si veniva in quella di mezzo delle ivi sul muro dipinte immagini de' SS. Martiri, in una delle laterali a questa le geste parimente sul muro colorite di Giobbe, e di Tobia, e nell' altra quelle di Giuditta, e di Ester, come pur troppo chiaramente apparisce a chiunque dal verso 15. incominciando: *E censurato.*

Inter quae & modicis variatur gratia cellis:
Quos in porticibus, qua longius una coactum
Porticus in spatium tractu protenditur uno
Appositas lateri tria cominus ora recludunt.
Trinaque cancellis ec.

E qua tutti gli altri prezioși ornamenti di queste nostre Basiliche intralasciando, e la stessa preziosissima Croce d' oro adorna, e di gemme fattavi da S. Paolino, di cui ragionerem ben presto particolarmente, veggiam' ora in qual maniera celebrasse il nostro Santo la solennità di S. Felice, che fastosissima si rendeva dal numeroso già più volte ricordato concorso de' Popoli, che d' ogni Città, e Terra di questo Regno, ed in grandissima copia da Roma, e d' altri più discosti paesi qua si portavano o a chieder grazie, o ad offerire copiosi doni per le di già ricevute; e vieppiù celebre, e strepitosa ancor diveniva per li moltissimi prodigj, che operava il Santo non solo a favor degli Uomini, e su Demonj, ma su gli stessi 'nsensati animali. Or nella vigilia di sì gran festa digiunava S. Paolino con tutti i suoi Discepoli 'nsino a sera, e passavan poi la notte dopo un brieve ristoro in vigilia, ed orazione, com' Egli stesso ci racconta nel VII. Natale al N. VI. *Festa di S. Felice quanto celebre.* *E come solennizzata da S. Paolino.*

Uso è di noi tutto passare il giorno,
Che alla gran festa ne rispende avanti,
Senza dar punto di ristoro al corpo:
E quando l' ombra su per l' etra ascende
Compiuti 'n tutto i sacrifizj al tempio
Ciascun sen torna alla sua angusta cella
Le stanche membra a riparar col cibo.

Fu costumanza dell' antica Chiesa il celebrare l' Eucaristico sacrifizio all' ora terza ne' dì festivi, all' ora nona ne' giorni di digiuno, ed alla sera in tutto il tempo di Quaresima: onde S. Paolino in iscrivendo nella pistola XV. a S. Amando di Cardamate, ch' erasi in questo tempo a lui portato nel Cimiterio, il loda per non aver ricusato di gir seco a mensa alla sera: *Nam cum in diebus quadragesimae advenisset, & eum, at Clericum, fraterno excepissemus affectu, quotidiana jejunia non refugit, & pauperem mensulam vespertinus conviva non horruit.* Son l' ore poc' anzi mentovate quelle, che appellate son dagli Astronomi disuguali, planetarie, e naturali, e per le quali si divide ogni giorno o breve nel verno, o lungo nella state, o mezano nella primavera, e nel- *Ore planetarie.*

e nell'autunno sempre in dodici ore, benchè ora più lunghe fieno, ora più brievi: o dir vogliamo più chiaramente, si divide il giorno in quattro parti fra loro uguali. Scorsa che è la prima di queste di qualunque lunghezza siasi, è l'ora terza, passata la seconda è l'ora sesta, dopo la sesta vien l'ora nona, e da questa insin al tramontar del Sole è l'ora vespertina. E' la cagion, per la quale si differiva la celebrazion della messa ne' dì del digiuno sin dopo nona, era perchè vietato essendo il prender cibo se non alla sera, non conveniva al rigor della penitenza, ed alla mestizia del digiuno quell'allegrezza, e giubbilo, che ritrar si suole dalla S. Communione. Solevan perciò i Fedeli, allorchè digiunavan fra l'anno, scorse ch'eran le tre parti del giorno, intervenire al Santissimo Sacrifizio dell'altare, e poi ristorarsi col cibo: onde abbiamo nell'Ordine romano in trattandosi del digiuno di Pentecoste: *Jejunium faciant IV. & VI. feria, & in Sabbato usque ad horam nonam*: ma nella Quaresima udivan la messa verso la sera, e quindi prendevano il cibo; e perciò *statio sera* si chiama da Tertulliano nel libro de' Digiuni, *quae ad vesperam jejunans pinguiorem orationem Deo immolat*, e S. Ambrogio nel Salmo CXVIII. esclama: *Non epulae paratae extorqueant, ut coelestibus sis vacuus sacramentis. Differ aliquantulum, non longè est finis diei.*

Terza. Sesta. Nona. Vespertina.

Digiuno antico.

Per la qual cosa S. Paolino, che celebrar voleva con tutta la maggior solennità, e divozione la festa del suo S. Protettore, digiunava nella vigilia insino a sera con tutti li suoi Discepoli; e dopo nona vale a dire dopo le XXII. ore la messa celebrando si communicavan tutti, e compiuta la sacra funzione si ritiravan quindi a prender cibo, e riposarsi alquanto per ritornar dipoi alla Chiesa a passarvi tutta la notte in orazione, come abbiamo poco sopra veduto, quantunque siasi questo un de' rari esempj, che si ritrovano fuori della Quaresima. E forse, ch' Egli ancora con tutti li suoi Discepoli usava questa mortificazione, anche nello stesso giorno di S. Felice, siccome è certo, che la faceva nel giorno di Pasqua di Risurrezione. Racconta nella sopraccitata lettera a S. Amando la pazienza, ch'ebbe Cardamate in non mangiar seco, che alla sera nel tempo di Quaresima; ma poi soggiunge, che venuta la Pasqua cominciò a mezzogiorno a dir mormorando „ Arsa si sta, come „ un coccio, la mia gola, ed essi la mia lingua alle fauci attaccata. „ Vien meno l'anima mia, ed il mio ventre; e per la fame, e la sete „ unite si stan l'ossa alla mia carne, e s. Desiderava a pranzo satollarsi, „ ma non eravi, chi gli porgesse ne meno un bacello, finchè giunta „ non fosse la sera, e detto allora l'usato Inno Egli quantunque afflit- „ to dalla fame della mattina si placava con noi nella rifezion della „ cena. „

Soleva parimente il nostro Santo dispensare in questo giorno copiose limosine, e preparar bandita mensa a' poveri, e pellegrini: Fu già lodevol' uso quel dell' Agape nella primitiva Chiesa, col qual significavansi i pietosi pubblici conviti di Ospitalità, e di carità, che nelle Chiese dopo la santa Communione facevansi; acciocchè in essi partecipando i Mendici delle ricchezze de' facoltosi a fomentar si venisse in tal guisa l'ardor fra tutti di scambievole carità: ma per gli 'ncomodi, e disordini, che quindi nacquero, furon poscia proibite. L'uso però delle obblazioni eziandio di commestibili cose, siccome fu anch' esso antichis-

Agape.

Obblazioni.

Digitized by Google

richiſſimo, che che in contrario oſaſſer di ſcrivere Eraſmo, e i Novatori, così perſeverò ancora per tempo più lungo; e di eſſe ſcrive S. Agoſtino nell' VIII. libro al Capo VII. della Città di Dio, ch' erano oſſequj de' Martiri, ed ornamenti de' lor ſepolcri, non già coſe ſacre, o ſacrifizj de' Morti, come Dei: e perciò color, che vi portan lor vivande, dopo avervi orato ſe le ritolgono, e di lor ſi paſcono, o le diſtribuiſcono a' biſognoſi con gran piacer del lor' animo, quaſi che per li meriti de' SS. Martiri ſieno ſtate ſantificate. Solevano, è vero, alcuni di un tal coſtume abuſandoſi farvi ancora de' feſtoſi banchetti, e paſſare in eſsi, ed in altri divertimenti, e ſollazzi le notti 'ntere, come ce li fa veder S. Paolino nel Nat. IX. al N. XXIV. *Banchetti profani.*

Vedete or là da i vicin campi, e i colli
Quante giunſer qua ſchiere? e come intorno
Con l' ingannate van lor menti errando?
Laſciar lor patrie, e i lor diſcoſti alberghi,
E per la fè, che lor ne' petti avvampa,
Animoſe ſprezzar le nevi, e i ghiacci;
E numeroſe or qua l' intera notte
Volgono in gioja, e con letizia il ſonno,
E l' ombre cogli ardor tengonſi lunge.
Pur voglia il Ciel, che co' più caſti voti
Paſſin lor gaudj, e ne' tremendi templi
Non dienſi 'n preda alle bevande, e cibi!
Ma qua digiuno ogni drappel ſen corra
A rimbombar con ſante voci 'n ſalmi,
E temperante a offrir le laudi a Dio!
Pur di perdono io non eſtimo indegni
Color, che meſcon lievi paſti al gaudio:
Sì priſco error lor rozze menti 'ngombra i
Che non credendo errar ſemplici 'l fanno.
Anzi nutron penſier, che ancor le tombe
Prendan diletto dall' odor del vino.

Non era però di tal ſorte il preparato convito in queſto giorno da S. Paolino; ed anzichè ſervire di maggior' incentivo alla licenza, o di ſfogo all' intemperanza, riuſciva unicamente di ſollievo, e di riſtoro in tempo, e luogo opportuno a' poveri, e pellegrini con tal gradimento di Dio, e di S. Felice, che lo provvedeva alle volte miracoloſamente, di che imbandir queſta menſa, come tra l' altre ci racconta nel XII. Natale, e con sì efficace eſempio di molti, che ben di ſovente offerivano al Santo groſſi animali, e poſcia a i preſenti mendici li dividevano; o qua eziandio li facevan lor cuocere, e poi in gradita menſa ad eſſi partivano, come ſi può vedere nel IX. Natale. *Conviti ſacri.*

Nella mattina finalmente di sì gran feſta recitava il noſtro Santo alla preſenza de' ſuoi Diſcepoli, e della concorſa gente un Panegirico in verſi 'n lode di S. Felice, e perch' era queſto il di lui giorno natalizio, appellar li volle Natali, e di eſſi così ſcriſſe in mandandone uno a Severo nella piſtola XXVIII. N. VII. *Habes ergo libellos a me duos, unum verſibus natalitium, de mea ſolemni ad Dominaediam meam cantilena,* *Natali di S. Paolino.*

lena, cui corpore, ac ſpiritu quotidie, lingua autem quotannis penſito dulciſſimum voluntariae ſervitutis tributum in die feſto conſecrationis ejus immolans Chriſto hoſtiam laudis, & reddens Altiſſimo vota mea.

Della prezioſa Croce fatta da S. Paolino nella Baſilica del Cimiterio.

CAPO XV.

TRAGLI ornamenti di queſta antichiſsima Baſilica meritava il primier luogo la maeſtoſa pregevoliſsima Croce, che vi fece S. Paolino, ma noi per poterne diſcorrere con maggior diſtinzione le abbiam riſerbato queſto intiero Capo. Era molto grande, tutta d'oro coperta, e di prezioſe gemme fornita; ed in eſſa fu dal Santo ripoſta una bella parte del legno della vera Santiſsima Croce del Redentore, ch'ebbe in dono per man della già lodata Melania la vecchia da Giovanni Veſcovo di Geruſalemme, che n'era il Cuſtode. E perchè della ſua forma, e lavoro ce n' à laſciato un molto oſcuro racconto nel ſuo XI. Natale S. Paolino medeſimo, anderem proccurando, quanto ſarà poſſibile, di ritrarne il più veriſimil diſegno.

Era, direm pertanto col non mai a ſufficienza commendato Muratori nella ſua XXI. Diſſertazione, doppio l'uſo di formare in que' tempi le Croci: Un'era lo ſteſſo, che quello abbiam generalmente ora noi di comporla di due legni, che fra di loro interſecandoſi a ſtender ſi vengono in quattro braccia, l'inferior più lungo di tutti, il ſuperiore più breve, e pari i due laterali; e queſta Croce Immeſſa ſi chiama. Era l'altra di formarla ſenza il deſcritto braccio ſuperiore, ed in tutto alla noſtra lettera T ſomigliante; e queſta Commeſſa ſi appella. E la ragione di queſta diverſità fu il non eſſerſi mai potuto determinare, di quale di queſte due ſorte ſiaſi ſtata quella, in cui fu crocifiſſo Geſucriſto: benchè ſiaſi cotanto affaticato il dottiſsimo Liſsio nel Capo X. e Getſero nel III. per provar, ch' ella foſſe della prima riferita ſpecie, e non già della ſeconda. Dell'una, e l'altra ci fa menzione in primo luogo il noſtro Santo al N. XXII.

Croce Immeſſa.

E Commeſſa.

Pur'anzi è d'uopo il raccontar diſtinta,
Qual della Croce ſia la vera immago,
Che in queſto modo, e quel parar ſi ſuole.
Od è una verga con due braccia eſteſe,
O ſparſa va con cinque tronchi 'ntorno,
E con tre verghe. Or la ſua forma addita
Non diſſimil da un albero di nave;
Quand' à l'antenna; or dalla Nota a' Greci;

Per

Per lo trecento altrui moſtrare, in uſo,
Qualor' un legno su dell' altro è fiſſo,
Queſto a ſchimbeſcio su di quel diritto;
Sì che queſte su quel non punto avvanzi.

E poſcia in deſcrivendo particolarmente la da se formata Croce uſa tali ſimilitudini, che ſebben pare, che più adatte ſieno a ſignificar la ſeconda, che non la prima, pur queſta ancora dimoſtrar ne poſſono francamente. Dice Egli al N. XXIV.

Di queſta Croce ell' è ſimil l' immago
Alla ſtadera, ed al timon col giogo:
E la figura, che in uman ſembiante
Pingon col naſo in su la fronte i cigli,
Quel tronco imita, in cui 'l divin ſuo ſangue
Sparſe tremando l' univerſo intorno
L' innocente Signor pel Popol reo.

Or la ſtadera ſovra un ſoſtentamento per mezzo eretta con le ſue quindi, e quinci diſteſe braccia, par, ne rappreſenti per appunto la lettera T e perciò la Croce commeſſa: ma ſe ſi conſideri ſovra di eſſa quell' altro ferro, per ove ſi prende in mano, ed in cui ſi oſſerva ogni minima declinazione, ch' ella dall' una parte faccia, o dall' altra, ſimil n' appariſce alle uſitate noſtre Croci. Similmente ſe ſi riguardi 'l timon d' un carro unito al giogo, ſembrar puote a prima viſta moſtrarne una Croce della prima teſtè mentovata ſpecie: ma ſe ſi ponga mente, che il timone oltrepaſſa il giogo, nè verrà in tal guiſa a dinotare una Croce dell' altra ſorta. Ma ſe ſi prenda finalmente a conſiderar la figura, che fa ſul volto umano il naſo cogli occhi, ne fa veder queſta ſenz' alcun dubbio una Croce commeſſa: per la qual coſa potendoſi l' altre due ſimilitudini accordare con queſta in una Croce di tre ſole braccia, ed accordar queſta non potendoſi con quelle in una di quattro dice il citato Autore: *Hic porro Crucem Nolanam Commiſſae conſimilem elaboratam fuiſſe colligo*. Sebben poi confeſſà non poterſi ſtabilir certamente, qual di queſte per verità rappreſentar n' abbia voluto ne' deſcritti verſi S. Paolino, e ſaggiamente conchiude: *Sit hae de re aliorum judicium, mea nunc eſt ſententia Nolanam Crucem Commiſſae conſimilem fuiſſe efformatam, & forteſſis ad Labari ſimilitudinem.*

Di qual ſorte foſſe quella di S. Paolino.

Io però conſiderando, che le due prime delle arrecate ſimilitudini aſſai più alla Croce Immeſſa, che non alla Commeſſa ſi confanno, e che due eſſendo, e le prime meritano anche d' eſſere in maggior conto tenute, che la terza ſola, ed ultima; e ſopra tutto che ritrovandoſi ancor di preſente nel Cimiterio molte delle iſcrittevi Croci a moſaico da S. Paolino niuna ve n' a fra queſte della ſeconda ſpecie, ma tutte ſon della prima, m' immagino per certo, che queſta prezioſiſſima Croce ſia ſtata fatta in tutto ſimile a quelle, che per noi s' adoperano comunemente al dì d' oggi, e che il piede, o baſe, ov' era fermata, foſſe fatto a foggia di un di que' Monogrammi di Geſucriſto, che uſava ne' Labari l' Imperador Coſtantino, e de' quali ancor ſe ne veggono nella memorata guiſa coloriti negli archi del quadrila-

Monogramma di Criſto.

Digitized by Google

tero Colonnato dell'antichissima Basilica di S. Felice, e sì descritto ne viene al già citato N. XXII.

Or con più linee in altra guisa inteste
Di Cristo il nome in vaga mostra estolle
Col segno, onde i Latin' anno in costume
Il nover pien significar di diece,
Che per lo Chi fen va trà Greci espresso,
Cui 'n mezzo è Rho, ed evvi 'l Sigma in cima:
Che poi 'ncurvato alla sua verga andando
Vi compie l'O nel terminar del giro.
Che a noi fa dritto un' I, fa a' Greci Iota,
A cui, se stendi un' altro stile in capo,
Tau divien', e sì con sei elementi
Si pinge il Nome, ch'è maggior fra tutti.
S'unisconn tutti 'nsiem: di lor si 'ntesse,
Qual di tre verghe, una figura eccelsa
Il trino ad ispiegar gran Nome, ed uno.

Son sei le lettere, ond' è formato questo monogramma, o siasi compendioso nome di Cristo XPIΣTOΣ, poichè del doppio sigma se ne fa uno. E' la prima X, che per lo numero dieci si prende da' Latini, e per Chi si proferisce da' Greci: e nel mezzo di essa una P, che Rho si chiama; e si considera in essa anche la Sigma, che non solo con l'usitatissima nota Σ, ma pur' anche con quest' altra C. scrivere si soleva; onde troviamo in alcune cristiane iscrizioni XC. che significa XPICTOC. ed in quest' ultima guisa si può considerar posta a rovescio così nella P, da cui se la togliamo, resta l' I, o iota; e se questa si consideri con una trasversal lineetta al di sopra, che sensibilmente per lo più si vede dalla parte sinistra dilungata, a formar si viene la T, e se di nuovo si consideri la stessa lineetta alla destra incurvata, sinchè ad unir si venga con l'asta principale si fa l'omicron O, ed ecco formato con sei elementi questo Monogramma, che non sol dinota il nome di Cristo, ma pur' anche accenna con le tre verghe primarie, due delle quali compongon la X., e la terza l'asta diritta della P, la Santissima Trinità, che anche vien significata dall' Alfa, ed Omega, che le stanno a' fianchi; poichè sì l' A, che l' Ω è da tre linee formata.

Alfa circonda il sacrosanto legno
Di quà, di là l'Omega, e l'una, e l'altra
Di queste andando di tre verghe adorna
Insiem congiunte è per mostrar ben' atta,
Qual regni 'n un pensier triplice forma.

Serviva di piede alla Croce. Serviva questo di piede, e non era già questo solo tutta la Croce, come dedur vorrebbe taluno dal vedere, che S. Paolino dopo aver fatto un minutissimo racconto di questo Monogramma conchiude al v. 659.

Hoc

Hoc opere eſt perfecta modis ut conſita miris
Aeternae Crucis effigiem deſignet utramque:
Ut modo ſi libeat ſpectari cominus ipſam,
Prompta fides oculis.

poichè immediatamente la raſſomiglia alla ſtadera, al timone col giogo, alla figura, che fa il naſo cogli occhi 'n ſul volto, come abbiam di ſopra narrato, ed alla Croce, su cui ſparſe tutto il ſuo ſangue il divin Redentore.

Qua Dominus mundo trepidante pependit
Innocuum fundens pro peccatore cruorem.

Le quali coſe non v'à, chi non vegga non poterſi a verun patto al ſemplice Monogramma adattare, e perciò d'uopo è credere, che oltre di queſto eziandio vi foſſe l'uſata forma della Croce: ma in qual modo veniſse di ambedue compoſto queſto ſacro prezioſiſſimo teſoro, reſta per ultimo a determinarſi. Ci atteſta l'eruditiſſimo Muratori nella Nota al verſo 660. avere ſcorſi a bella poſta tutti gli eſempj de' Monogrammi, che à potuto rinvenire nelle monete antiche, e ne' ſepolcrali monumenti, e non eſſergli riuſcito di ritrovar la Croce unita al Monogramma ſe non ſe in un marmoreo ſepolcro del Cimiterio Vaticano al Capo X. del libro II. di Roma ſotterranea dell'Aringo, in cui ſi vede una Croce in tutto ſimile alle noſtre, e su di eſſa il Monogramma da vaga corona circondato, e conchiude: *Hujus ad inſtar Paulinianam Crucem elaboratam autumo.*

Io però rifleſſion facendo, che S. Paolino deſcrive in primo luogo, e per XL. verſi 'l Monogramma, e poſcia la Croce, crederei che quello ſtato non foſſe sì picciolo, che por ſi poteſſe ſopra di queſta, e che ragion voglia, che ſi ſtabiliſca anche prima, cioè ſotto della Croce. Conſiderando in ſecondo luogo, che al fin di queſta era una corona di gemme guernita non poſſo in conto alcuno darmi a credere, che queſta sì nobil corona a poſar ſi veniſſe ſul gradin dell'altare; ma tengo a fermo, che per baſe le ſerviſſe un'ampio, e ſodo Monogramma, con un terzo piè dietro, che l'ajutava a reggerſi ſenza che compariſſe, e perciò di lui non ſi favella: ed ove con queſto ad unir ſi veniva la Croce, foſſe di gemmata corona guernita: come parmi chiaramente dedurſi dal verſo 672.

Huic autem ſolido quam pondere regula duplex
Jungit, in extrema producti calce metalli,
Parva corona ſubeſt variis circumdata gemmis.

Tanto più, che da queſto ſteſſo fin della Croce pendeva da tre catenelle una lampadetta d'oro delle tre, che 'l Santo chiama *Cantharulos* al verſo 462.

Unum de calce catenula pendens
Suſtinet in tribus.

Digitized by Google

Il che spiegar certamente non si potrebbe senz'aggiungere alla sì minuta descrizione, che ce ne à fatta S. Paolino tutto di capriccio un qualche piede, che la sostenga in alto dal piano, ov'è collocata; giacchè se stato vi fosse; poichè dovea essere proporzionato alla preziosissima Croce, che sopra aveva, sarebbe stato anch'esso d'oro fornito, e di gemme; e così essendo, non avrebbe certamente trascurato il nostro Santo di farne menzione.

Crederò io pertanto, che servisse di base il Monogramma con le due greche lettere a' fianchi A, ed ω, e che là dove s'intrecciano a formarlo le due linee della X, ed ove era piantata l'asta della Croce, che si univa per qualche tratto con quella della P, avesse la poco sopra descritta picciola gemmata corona: e che si ergesse in su di questo misterioso piede sublime Croce in tutto simile alle nostre, ed a quelle, che ancor si veggono a mosaico fatte dal Santo stesso negli archi del Quadrilatero Colonnato, onde il Ladro, che andò per rubarla al v. 690.

Ipse fatebatur mentis scelus, atque crucis vim
Contestans quotiensque manus armasset in illam
In Cruce consertam socia compage coronam.

Era questa speciosissima Croce col suo piede, ed ornamenti tutta d'oro coperta, e di preziose gemme guernita, e perciò quel sacrilego Ladro, di cui 'n questo Natale si ragiona, per far tutt'insieme, e con poco impaccio un gran bottino non curossi nè de' vasi d'argento, ne de' candelieri alti al par delle colonne, ne delle lampadi similmente d'argento, e scelse per sua ricchissima preda questa sola Croce al N. XVII.

Di tutto ciò niun conto avendo l'Empio;
Ne curando furar, qual può con meno
D'eccesso, e più di sicurtà, dal fianco
Del sacro altar la lampana d'argento:
Ambizioso, e 'nvolar superbo
Stende la destra scellerata all'oro
Di perle misto, che 'l desir lo pinge
A far gran preda insiem d'argento, e d'auro.

Erano su li confini d'ambedue le braccia laterali due lampadette d'oro vagamente situate, ed appiè della Croce ne pendeva la terza da tre catenelle d'oro parimente, attaccate, per quel ch'io mi diviso, a qualche colomba, od altra simil cosa immediatamente posta sul Monogramma, onde il Ladro se n'andò:

Là, ve s'ergea la Croce in duo bei tronchi,
Un ritto, e l'altro quinci, e quindi esteso
Quasi 'n petto al primier: in quel, che imita
L'alber non già, ma la distesa antenna,
Eran di limpid'or due lampadette;
E del sublime appiè n'è retta un'altra
Da ben fornite di simil metallo
Tre catenelle; in cui ne' dì solenni

Splen-

Digitized by Google

Splendon tre vivi ardor, che ſpenti allora
Creſcevan ſol col bel color la pompa.

Per quanto pregevol foſſe per oro, e gemme queſta sì nobil Croce, prezioſiſſima era renduta, e ſommamente venerabile da quel pezzetto della vera Santiſſima Croce del Redentore, ch' entro aveva, e ſerviva del più bell' ornamento dell' altare:

Et velamine clauſi
Altaris faciem ſigno pietatis adornat.

Che che beſtemiano in contratio gli Eretici, che oſan negare l'uſo antichiſſimo di Chieſa S. di ripor su gli altari queſt' adorato ſegno di pietà. Pur di queſto sì memorevol teſoro della Baſilica del Nolano Cimiterio non eraſi ſerbata notizia alcuna, e ſpenta ancor n' anderebbe ogni memoria, ſe rinvenuto al fin non ſi foſſe queſt' XI. Natale. E' però ferma tradizione, che ſe da qualche ſtraniero accidente, o da novella furtiva mano è ſtata ne' già ſcorſi ſecoli un' altra volta di tutto l' oro, e le gemme diſpogliata la pregevoliſſima deſcritta Croce da S. Paolino formata, ſenza che S. Felice ſiaſi preſo cura di farne reſtituire a forza di miracoli gli 'nvolati ornamenti; il vero pezzetto della adorabil Croce di Geſucriſto, ch' eravi dentro ripoſto, ſiaſi quello ſteſſo, che poi nella Cattedral preſente in Nola traſportato ivi con maggior ſicurezza, e ſomma venerazione ſi conſerva, ed è fermiſſima univerſal' opinione, che, come leggevaſi nell' iſcrizione della Baſilica del Cimiterio, ſiaſi queſta dell' odierna Cattedrale.

Hoc Melani ſanctae delatum munere Nolam
Summum Hieroſolymae venit ab urbe bonum.

Dell' altre ſontuoſe fabbriche fatte da S. Paolino nel Cimiterio.

CAPO XVI.

RITROVATO avea S. Paolino la Baſilica di S. Felice, perchè in campagna coſtituita, tutta d'orti, e giardini circondata, e queſti anch' eran mal culti, sì che nulla dicevano alla maeſtà di sì gran Santuario. Di tre particolarmente ci fa menzione il noſtro S. Poeta; di un picciolo, che l' Orto di S. Felice appellavaſi, forſe per eſſer quello, che a pigion preſoſi coltivò negli ultimi anni della ſua vita queſto Santo, o più veriſimilmente ancora per eſſer proprio della ſua Chieſa: di un giardino più grande, e coltivato, e di un terzo finalmente più pic-

picciolo, insalvatichito, e di boscaglie pieno, e di sterpi. Or questo, ch' era immediatamente congiunto al di lei settentrionale fianco il fè pulir subitamente, e v' innalzò un pomposo quadrato Cortile con maestosi portici da due parti su colonne di marmo eretti, che d' ornamento servissero al sacro tempio, non già d' impedimento alla primiera luce, che godeva: onde sì ne ragiona a S. Niceta nel IX. Natale al N. XVII.

I. Cortile a Settentrione.

E là, dov' or signoreggiar rimiri
Quell' antiporto, che à quadrati i fianchi
Con larga piazza all' aere esposta in mezzo,
Fu steril' orto; e fra cespugli 'nvolto
Non producea, ch' inutil' erbe, e bronchi:
Sin che a noi forse la vaghezza al cuore
In lui d' alzar più maestevol mole;
Che ne sembrava ricercar tal culto
Per illustrar con onor degno il tempio
Del Martir grande, a cui si giace a fronte.
Quantunque volte à quel sue soglie aperte,
Ei tutto d' archi luminosi adorno
Nulla a tor viene del primier suo lume
Al gran sepolcro, in cui deposto il sacro
Suo vel Felice à bel riposo in terra:
E dond' Ei gode in vagheggiar sua reggia,
E l' ampia corte, e da due soglie il Sole.

Dal che si scopre manifestamente l' errore, che anno preso fin' oggi tutti gli altri Scrittori 'n persuadendosi, che questa Corte siasi quella, che fu tra l' una, e l' altra Basilica edificata, senza considerare, ch' era questa dalla parte della Chiesa, che avea due porte, ed era per l' appunto la settentrionale, e non già rimpetto alle tre della facciata: come apertamente è scritto dal v. 373.

Et aperta per arcus
Lucida frons bifores perfunderet intima largo
Lumine conspicui faciem conversa sepulcri,
Quo tegitur posito sopitus corpore Martyr,
Qui sua fulgentis solii pro limine Felix
Atria bis gemino patefactis lumine valvis
Spectat ovans.

Monastero di S. Paolino.

Sin d' allor quando fu qua S. Paolino Consolar della Campagna edificò, com' è detto, al settentrionale fianco di questa Basilica un lungo portico con alcune ospitali celle per ricovero de' poveri Pellegrini, e sopra di questo alzò, quando ci venne la terza volta, altre celle per se, e suoi Discepoli, ed a formar venne il suo Monastero, come ci racconta Egli medesimo nel XIII. Natale al N. XIV. e può considerarsi nella VI. Figura:

Mi 'n-

Digitized by Google

Mi 'nfondesti nel cuor la voglia allora
Di lastricar lo spazioso Calle,
Che a te conduce; e d' aggrandir di molto.
De' Pellegrin lo a te congiunto ospizio,
Sovra di cui con ordin doppio crebbe
Poi maggior tetto, che a noi porge albergo
Nell' alte celle, ed al di sotto è presto
Nell' antiporto a ricovrar gli 'nfermi.

Alfin poi di quest' edifizio, che dalla Basilica di S. Felice insino a quella di S. Giovanni dirittamente allungavasi, come di un lato servendosi il nostro Santo a formar venne il mentovato cortile, e nell' opposto lato ad occidente fabbricò tre stanze a quelle de' poveri corrispondenti, e sopra queste un doppio ordine di celle per monastero di Terasia al suo in tutto simigliante: E sì l' un, che l' altro sul lato ancor di mezzogiorno per qualche tratto stendendosi eran fra lor divisi dalla volta del Battisterio, ed in tal guisa sì l' un, che l' altro avea finestre, dalle quali veder si potevano le sacre funzioni, che nella Chiesa si facevano: e perciò disse il Santo al grand' Appostolo S. Niceta di questo cortil ragionando nel IX. Natale al N. XVII. *E di Terasia.*

Scorgi su lui con ordin doppio alzate
Le celle intorno per ospizio a i Giusti,
Che 'l vivo amor di venerar Felice,
E un santo orror del discorrevol mondo
Qua guida: ed esse al tempio unite sono,
Sì che puon tutti vagheggiar gli altari
Tombe onorate de' superni Eroi
Da que' di là superior balconi.

E sì dell' un, che dell' altro di questi monasterj scrivendo a Severo nella XXIX. pistola, in cui gli racconta la venuta in Nola di Melania dice al N. XIII. *Tugurium vero nostrum, quod a terra suspensum coenaculo, una porticu cellulis hospitalibus interposita longius tenditur &c. in quo personis puerorum, & virginum choris vicina Dominaedii nostri Felicis culmina resultabant.*

Le tre mentovate stanze inferiori dalla parte d' oriente eran chiuse da' cancelli, ed eran tutte di sacre storie dipinte. Si vedevano in quella di mezzo varj santi Martiri sì dell' un sesso, che dell' altro, nell' una a man destra si scorgeva il piagato Giobbe, ed il cieco Tobia, e nell' altra a sinistra la trionfante Giuditta, e la bella, non meno che saggia Regina Ester, come si scorge dal N. II. del Natale X. *Tre celle dipinte.*

Son fra di questi a ravvisar tre celle
Là, ve' in gran tratto si distende il lungo
Portico assai, e vangli a un fianco affisse,
Ed in lui porgon per tre porte aperte
Pronti ad aprirsi tre cancelli 'ngresso.
Qual fra tutt' altre à la sua sede in mezzo,
Delle grand' opre colorita, e bella

Sen

Sen va de' ſommi Eroi, che 'nvitti 'l ſangue
Sì nel viril, che nel femmineo velo
Sparſero, e n'an ſerti onorati al crine.
L'altre, che ſtanle al lato manco, e al deſtro
Di ſacre geſte al par pompoſe vanno.
Ve', quanto in quella è fra le piaghe, e 'l lezzo
Tentato un Giobbe, ed un Tobia negli occhi?
Ecco nell'altra un femminil drappello
Ma pien d'alto valor. Col braccio eccelſo
E' qua la caſta, ed immortal Giuditta,
E ſtaſſi a lei nella beltà, nel ſenno
Eſter l'illuſtre ebrea Regina al fianco.

Entro di queſto chioſtro era un bel prato, nel cui mezzo s'ergeva un'alta, e capace conſerva d'acque a guiſa di torre da un tetto di bronzo coperta, e con un cancello all'intorno dello ſteſſo metallo, in cui ſi raccoglieva l'acqua dalle piogge per poi communicarla alle varie fonti di marmo, ch'eranle intorno, e negli angoli di queſta Corte, con sì bell'arte lavorate, di tante marmoree colonne, ſtatue, conche, ed altri ſpecioſi lavori adornate, che anche ne' tempi, che non gettaſſer' acqua, pur' eſſer potevan di diletto, e maraviglia a riguardarſi, onde ſiegue il noſtro S. Poeta:

Molti fonti.

Giubbila in mezzo a queſto chioſtro un prato
Lieto non men per li dintorno alberghi,
Che per più fonti al Ciel ſereno eſpoſti,
E le colonne, e gli ornamenti, e i marmi.
Ond'egli è tutto alteramente adorno.
Nel di lui centro erge elevata fronte
Gran ricettacol di viviſſim'acqua,
Cui cinge i fianchi, e dall'ingiurie ſerba
Dall'aere oſtil tetto, e cancel di bronzo.
Son qua più molti al chiaro Ciel diſpoſti
Fonti con vario ordin gradito, e vago,
D'onde fuor'eſce in dilettoſi ſcherzi
Da plumbee canne il criſtallino umore.

Tanti furono, e con sì gran numero di giuochi, e di zampilli i fonti eretti 'n queſta corte, che parea impoſſibil coſa il poterſi avere in queſto luogo fuor della Città, ed in pianiſſima campagna tanta copia d'acqua, quanta era neceſſaria a provvederneli. Il conobbe aſſai chiaramente il S. Autore, lo confeſsò a S. Niceta nel Natale IX. al N. XV. ma non diffidò mai del divino favore, e per non mancar da ſua parte fece molte conſerve d'acqua all'intorno per raccoglierne, quando pioveva. Ma perchè vedeva, che nemen queſte baſtar potevano in un'intera arſiccia ſtate a tante, e sì varie fontane, le ornò in guiſa, che anche ſenz'acqua, com'è detto, ſervir poteſſero di piacere, e divertimento a' riguardanti; e perciò nel citato luogo Egli ſcrive

E ſe

Digitized by Google

E ſe talvolta ancor nimico il Sole
Dal Ciel n' involi i ſoſpirati umori,
Per li sì vaghi ſimulacri, e conche,
Per le sì pinte ſue fiorite mete,
Pur nobil' è co' fonti aſciutti 'l campo.

Cui Nola niega l' acqua neceſſaria.

Pur deſideroſo di perfezionar la bell' opera, che avea con tanta ſpeſa terminata, chieſe più volte alla Città di Nola, che gliene vendeſſe, quanta baſtar poteva per le ſue fonti, e non la potè mai ottenere. Quando però men la ſperava, e perciò con evidentiſſimo miracolo, com' Egli atteſta, di S. Felice, ecco da per se i Cittadini di Avella non ſolamente offerirgliene in dono, quanta in grado gliene foſſe, ma deſtinare moltiſſimi de' lor Paeſani a rifare ſenza eſiggerne verun prezzo per aſpriſſimi luoghi, e ſotto a' più cocenti raggi della ſtate un' antico già diroccato acquedotto in piccioliſſimo tempo dal lor fiume inſino al Cimiterio, che ſe a rinnovare ſi aveſſe, eſiggerebbe più, e più anni, e ſpeſe immenſe. Onde gliene rende il Santo le meritate grazie nel XIII. Natale, come nel XLVI. Capo del lib. I. abbiam detto.

E gliela dona Avella.

Era queſto gran chioſtro, come narrato abbiamo, da i due lati di mezzogiorno, e ſettentrione tutto ad archi, e volte su marmoree colonne circondato, che formavano due comodiſsimi portici, per li quali paſſeggiar potevano con tutto lor comodo, o piovoſo foſſe il tempo, o caldiſsima la ſtagione, i Foreſtieri, e quindi godere dell' amenità delle fontane, e del vario zampillar dell' acque loro ſenza timor di bagnarſi alle colonne appoggiandoſi, od a' cancelli, ond' eran chiuſi dalla parte di dentro tutti gli archi; ſiccome Egli ſteſſo ci riferiſce nel X. Natale:

Poſſon l' accolte, e numeroſe ſchiere
Liete vagar per gli antiporti 'ntorno,
Ed appoggiar gli affaticati fianchi
Alle colonne, od a i cancelli, e quindi
Tutta mirar la diſcorrevol' acqua
Tra più bei giuochi, e con le piante aſciutte
Goder dappreſſo, ove ſi 'nfonde il ſuolo
Di quel licor, che con mirabil' arte,
E dolce ſuon' alto ſi leva, e ſcorre,
Ne ſol prepara nel piovoſo inverno
Queſt' antiporto un vantaggioſo oſpizio,
Ma tal ne giova infra gli ardor con l' ombra,
Qual ſuol piacer luogo paleſe al ſole
Tra 'l gielo, e 'l ghiaccio, o 'l più valevol tetto,
Allor che fremon più tempeſte, e nembi.

E perchè tutti queſti sì dilettevoli ornamenti, ed opportuni comodi eran fatti da S. Paolino per allettar la Gente ad entrar quindi nelle ſacre Baſiliche, tre porte avea queſto Chioſtro, onde paſſar ſi poteva in quella di S. Felice, nell' altra di S. Stefano, e nella terza di S. Giovanni; e perciò ſul principio del X. Natale Ei canta:

Digitized by Google

Ecco ampia corte al Ciel ſereno aperta,
E coronata da' ſublimi, e lunghi
Portici 'ntorno, ove all'entrar fan moſtra
Di se le ſtelle, e ſenza velo a i guardi.
Son giunti ad eſſa, e con ſue mura uniti
Per l'ampio ſen, che ſi dilarga, e ſtende
In lungo giro, e ſi rannoda al fine,
Tre venerandi, e maeſtoſi templi.

E poco al di ſotto:

Va sì bel campo a tre de' tempj unito,
E diſtinto in caſcun n'apre l'ingreſſo:
E quanti poi d'eſſi al di fuora uſciro,
Nel ſuo raccoglie dilettevol ſeno,
Che ornato, e ricco sì di marmi, e fonti
Empie di gioja a i Veditor gli ſguardi.

Chioſtro del Monaſtero di Teraſia.

Ci fa veder S. Paolino queſto chioſtro or di quadrata figura, or di bislunga. Era di queſta, e molto eſteſa dall'occidente verſo l'oriente, ſe tutto intiero ſi conſidera; era di quella, ſe a conſiderar ſi prende ſolamente la primiera già deſcritta ſua parte: poſciachè veniva diviſo in due da un portico nel mezzo in parte chiuſo dalle mentovate tre celle dipinte, ed in tutto da' cancelli, su del quale era formato il Monaſtero di Teraſia; e perciò diſſe a S. Niceta nel IX. Natale al N. XXII.

Or meco volgi all'altro lato il guardo,
Qual'è, vagheggia, l'antiporto un ſolo,
E quale in mezzo alle colonne un muro
Con ampie porte in doppio campo uniſce
Le su de' tetti poi diſtinte caſe.
E' tempo ancor di volger fiſſi i lumi
A quell'albergo, che 'n diſteſo fianco
Qua ſi dilunga, e ſignoreggia indentro,
E co' raggi del Ciel ſuo grembo illuſtra;
A cui null'ombra fa l'altier ſuo tetto,
Che alzato va su gli antiporti, ei giunge
Per archi 'n guiſa, che goder per tutto
Si può con gioja il rigogliar de' fonti
Sul miglior prato, benchè quel circondi
Siepe di mura, onde a i profani ſguardi
Mirar ſi toglie i più ſagrati alberghi:
E la gran corte ancor ſicuri i rende
Viepiù con ſua chiuſa, ed ombrifer'aura.

Terzo chioſtro fra l'una, e l'altra Baſilica.

Il più famoſo però di tutti queſti cortili, o chioſtri ſi fu quello, che nell'anno CCCCIII. edificò S. Paolino nel campo in mezzo fra l'una, e l'altra principal Baſilica di S. Felice, ſebben riuſcì men nobile per non avere che una ſola fontana, onde al v. 53. del Natale X. di lui è ſcritto:

Par-

Digitized by Google

Parte alia patet exterior, quae cingitur aequè
Area porticibus, cultu minor, aequore major.

Era anche questo per altro tutto all' intorno di fastosi portici su colonne di marmo eretti maestosamente circondato, su de' quali due ordini di celle per albergo del Vescovo Nolano s' innalzavano, e co' tetti a tant' altri edifizj congiungendosi a rappresentar venivan la figura di un popoloso castello a i lontani riguardanti, e quella di un gran foro a coloro, ch' entro vi passeggiavano, come abbiamo al N. II. verso il fine: *Ospizio del Vescovo.*

Esterior' un' altra corte a tutte
Queste, sebben va ragguardevol meno,
D' archi, e colonne pur fornita in giro
Apre gran campo, che di largo, e sacro
Vestibul serve a questo tempio, e quello,
Ov' ordin doppio d' innalzate celle,
I di cui tetti van con gli altri uniti,
Mostra da lunge d' un castel l' immago,
E a chi si gode in lui, d' un nobil foro.

Questo è quel campo, ove furono, come seguita a raccontarne il nostro S. Poeta, i due già descritti tugurj di legno, che tanto pregiudicavano con la propria viltà alla magnificenza della facciata sì dell' una, che dell' altra delle due principali Basiliche, un de' quali essendosi miracolosamente una notte abbruciato ridusse a tal disperazione, o ravvedimento il suo pur troppo ostinato Padrone insino allora, che atterrò nella seguente mattina con le proprie mani anche l' altro, e così lasciò libero tutto il campo ad arbitrio di S. Paolino, che vi edificò subito questo nobilissimo antiporto anch'esso tutto nelle sue volte dipinto, siccome lo erano le due Basiliche con le quali si congiungeva, e perciò canta al N. VII.

Ecco in tre luoghi l' opre illustri, e grandi,
Che i sacri fregian prischi fogli, e i nuovi,
E sì disposte con ragion, che vuole
La nuova Legge ne' vetusti alberghi,
E ne i novelli pompeggiar l' antica.

Non si compiacque il nostro Santo di narrarci distintamente, quali si fossero quelle sacre pitture, che qua fece, siccome in occasione di far vedere quelle de' primieri chiostri a S. Niceta ci fè sapere nel Natale IX. N. XXIII. essere state dipinte negli altri tutte l' azioni più speciose, che registrate son ne' primi cinque Libri della divina Scrittura, le gloriose geste di Giosuè, e quelle de' Giudici d' Israele descrittene da Ruth, così dicendo a quel S. Appostolo nel Natale XI. N. XXIII. mentre gli fa mirar le volte di quegli altri cortili:

Con ordin fido a i Veditor palesa
L' Emulatrice qua della Natura
Tutti i portenti, e le mirabil' opre,

Digitized by Google

Ch' ornan del gran Legislatore ebreo
Il pien volume, e tutte ancor n' espone
Del di lui primo Successor l' imprese.
Ecco il Giordan, che tien suoi flutti a freno
Nell' ampio letto al trapassar dell' arca:
Parte sue onde, e le superne immote
Restansi, e l' altre van rapide al mare.
Più crescon quelle, alzan fastose il capo,
E minaccevol pende un monte acquoso,
Mentre col piede polveroso, e asciutto
Varcan gli Ebrei sul fermo suolo il fiume.
Quell' altra è Ruth, Donna, che 'n picciol libro
Prese a cantar de' Giudicanti 'l fine,
Che diè principio alla regal possanza ec.

Quando poi viene a favellar di quest' ultimo si contenta d' inserir semplicemente nella sua XXXII. pistola a Severo le già da noi nel Capo XI. riportate iscrizioni, che avea poste sugli archi de' suoi colonnati, e di farne sentire ne' riferiti versi del X. Natale, che le sue volte eran colorite de' fatti più egregj, ed utili dell' antico Testamento, e che nel mezzo eravi 'l parimente già descritto ampio fonte, che serviva a' Pellegrini, e Forastieri per lavarsi e mani, e volto, anzich' entrar nelle Chiese.

Già si prese il pensiero l' eruditissimo P. Giambattista Le-Brun nella Vita, ch' Egli scrisse di S. Paolino, di darne un disegno di questi edifizj da lui tratto con incredibil diligenza, e studio dalle di lui pistole, e poemi: pur per quanto di accorgimento, di attenzione, e di fatica vi usasse, sinceramente conchiude nel Capo XLIII. *Haec ferè omnia, quantum potuimus assequi, describit Paulinus noster de additionibus, & ornamentis ab ipso factis in S. Felicis honorem, quem in Patronum assumpserat. Non deerunt perspicatiores oculi, qui plura penetrent.* Piacesse al Cielo, che fosse a noi tocco in sorte di aver quest' occhi più perspicaci, e di fare un' altro quanto diverso, altrettanto più chiaro, e compiuto disegno di queste grand' opere materiali del nostro Santo: il quale sebbben già da gran tempo avea tutte le vanità, le grandezze, e le pompe umane per se abbondante non solamente, ma prese in disprezzo, ed abborrimento; in trattandosi di ornare il sepolcro, e le Basiliche del suo gran Protettor S. Felice, ripigliò di bel nuovo le idee più sublimi, più magnifiche, e più belle del roman fatto, di Senatore, e di Console per impiegarle tutte col copiosissimo ritratto danaro dalla vendita delle sue possessioni 'n Fondi, e Nola nella grandezza, e speziosità di queste fabbriche con numerose colonne, e fontane, con preziosissimi ornamenti di avorio, e di bronzo, di argento, d' oro, e di perle.

Errori del Leone.

Osservò l' ultime vestigie due secoli, e mezzo addietro il nostro Storico Leone di sì sontuosi edifizj, e scrisse nel XV. Capo, che fuor della nuova Basilica, di quella intendendo, che dopo la rovina di tutte le mentovate grand' Opere di S. Paolino fu da' Nolani edificata accanto all' antichissima del sepolcro di S. Felice, e nel luogo, ov' era stato il testè mentovato gran Chiostro di mezzo fra l' una, e l' altra, che è quel-

Digitized by Google

è quella, che ci è di preſente: dice adunque, che intorno a queſta ſi ſon diſcoverte le reliquie, ed i marmi di ſontuoſi edifizj, che la grandezza, e maeſtà della fabbrica di quel luogo n'appaleſano: e nulla ſapendo di tutte queſte finor deſcritte nobiliſſime edificazioni di S. Paolino, le ſuppone avanzi del tanto da lui qua voluto antichiſſimo tempio d'Apollo in criſtiana Chieſa dipoi convertito, e dopo aver fatta breviſſima mezione dell'altre Baſiliche da lui credute opere dell'età più recenti „ Indican, ſoggiunge queſte coſe tutte la dignità di quel „ ſanto, e ſagro luogo, e dan ſicuriſſima occaſione, a chi le riguarda, „ di conghietturare eſſer' ivi ſtato un belliſſimo, e ricchiſſimo tempio „ con un Monaſtero di Sacerdoti „ Oſtinatiſſimamente però nella ſua falſa opinione perſiſte di non voler riconoſcere queſto sì celebre non men' in Nola, che in qualunque altra parte del mondo S. Felice in Pincis, e ripiglia, che per la predicazione di S. Felice il Prete romano eſſendo ſtata qua gettata a terra, e fatta in pezzi la ſtatua di Apollo fu ridotto da' Criſtiani 'l di lui primiero tempio in oratorio, che fu dipoi a queſto S. Felice romano dedicato, a cui vi ſi fa in ciaſcun'anno ſolenne feſta. Nulla però qua noi trattenendoci a confutar' un' errore riprovato ad evidenza più volte, conchiuderemo con far vedere, quanto riuſciſſero gradite queſte fabbriche non già al romano S. Felice, ma bensì al Nolano in Pincis, a cui per indubitabil teſtimonianza di S. Paolino furono ineffabilmente conſecrate.

Miracoli di S. Felice per queſte fabbriche.

Lo diede ben paleſemente a divedere eziandio con miracoloſi avvenimenti or con improviſo, e prodigioſo fuoco quel tugurio abbruciando, che alle ſue Chieſe vilmente opponevaſi, or con la copia dell'acqua, che ad eſſe donar fece, quando meno ſi ſperava, da Avella, ma ſopra tutto col mutar, che fece il corſo ad un torrente, il qual gonfiando oltre miſura alle volte ſcorreva impetuoſo in queſto villaggio, e minacciava d'innondare e li memorati edifizj, e le ſacre Baſiliche: ond'è, che 'l noſtro S. Poeta lo prega nel Natale VIII. al N. XVIII. a divertire altronde la minacciante furia de' Goti a queſte campagne in quella guiſa, che coſtretto aveva a gir lontano da queſto ſacro Cimiterio il furibondo accennato torrente:

E la medeſma alma fortezza imbraccia
A diſgombrar la minaccevol guerra,
Per cui quel fiume, ch'orgoglioſo, e pieno
Per improviſe, e rimbombanti piove
Scendea da i monti ad innondar ſovente
Il tuo non men, che i qua diſteſi alberghi,
Coſtringeſti a mutar cammino, e letto,
Onde or correndo per novel ſentiero
Allaga in altri a noi remoti campi.

Della

Digitized by Google

Della vita monaſtica, che S. Paolino feçe nel Cimiterio, e di alcuni più illuſtri ſuoi Diſcepoli.

CAPO XVII.

S. Paolino Monaco di nome.

CHE S. Paolino ritirato ſiaſi 'n queſto noſtro Cimiterio a far monaſtica vita preſſo il ſepolcro di S. Felice, ſe pur ci foſſe, chi di rivocarlo in dubbio preſumeſſe, ed a convincerlo ſufficiente non foſſe il richiamargli alla memoria, come anche prima di qua portarſi, e fin da che ricevette il Santo Batteſimo nell' anno CCCXCIII in Iſpagna, eraſi con magnanima, e ſanta riſoluzione ſeparato per ſempre dalla conſorte Teraſia, e ridottoſi a viver con eſſa in perfettiſſima continenza in un deſerto nella campagna di Barcellona queſto religioſo metodo di vivere fin d' allor profeſſando, come ne ſi farà con ogni chiarezza manifeſto nella particolare ſtoria, che ne teſſeremo nel II. tomo, e ci atteſta con tutti gli altri 'l P. Sacchino, dicendo: *Sub idem, quo renatus eſt, tempus, quod & Divus Auguſtinus fecerat, nec pauci ea tempeſtate facilitabant, ad monaſticam diſciplinam feſtinavit*. E 'l Fleury nell' anno CCCXCIV. *Come il avoit differé ſon baptême juſques à ſon entiere converſion il embraſſe auſſi tôt la vie monaſtique, & ſe retira en Eſpagne avec ſon épouſe qu' il ne regarda plus que comme ſa ſeur*: baſtar dovrebbe il dargli a divedere le da noi deſcritte fabbriche con le ſopra diſtinte celle ad uſo appunto de' Monaſterj, e 'l fargli oſſervare, come fin dal ſecond' anno del ſuo ritiro in Nola chiama la ſua caſa monaſtero invitandovi nella ſua V. lettera al N. XV. Sulpizio Severo, cui ſcrive: *Tum ego te non in monaſterio tantum vicini Martyris inquilinum, ſed etiam in horto ejuſdem colonum locabo*, e 'l ricordargli, che nella piſtola XXIII. al N. VIII. Egli chiama i ſuoi Diſcepoli: *Frater-ternitatem monacham*, e che S. Girolamo nella piſtola, che gli ſcrive ſull' iſtituto monaſtico l' appella Monaco francamente or dicendo: *Quod loquor, non de Epiſcopis, non de Presbyteris, non de Clericis loquor, quorum aliud officium eſt, ſed de Monacho, & Monacho quondam apud ſaeculum nobili* ec. ed ora: *Sin autem cupis eſſe, quod diceris, Monachus* ec.

Che più! Egli ſteſſo ſi chiama più volte con queſto nome. Parla ſul principio della XXII. piſtola di un certo Marracino, il quale per non eſſer coſtretto a fingerſi Monaco, o pure a vedere un Monaco in Paolino, date avea in Roma a Soriano quelle lettere di Severo, che gli doveva portare in Nola, e ſcrive a Severo aver ciò fatto. *Ne cogeretur Monachum aut in ſe, ut juſſeras, fingere, aut in me, ut neceſſe erat, cernere*. E poco dopo: *Ille jejunium meum horret, ego illius trapulam ferre non poſſum. Ille halitum Monachi loquentis evitat, ego flatum*

fiatum Thraſonis ructantis effugio ec. Ne già ſolamente nel nome era Monaco S. Paolino, ma lo era e nell'abito, e nell'uſo mortificatiſſimo del vivere. Veſtiva un'abito aſſai ruvido a ſoggia di cilizio, e veſtir lo faceva a' ſuoi Diſcepoli con una fune per cingolo. Portava i capelli parte inſino alla pelle tonduti, e parte un poco meno in non diſſimil guiſa a quella, che portar li ſogliono i Monaci, e Frati, ed uſava una rigoroſiſsima aſtinenza inſino a ſera, che ne men nel dì feſtivo di Paſqua ſi diſpenſava, e non prendeva per cibo, ch'erbe, o pulente con poco pane, e pochiſsimo vino. *D'abito.* *E di profeſſione.*

„ Non mai bevè vino, ſcrive con l'uſata ſua franchezza nel ſuo „ Cimiterio Nolano il noſtro Ferrari, ma avendoſi cavata una picciola „ ciſterna, aſpettava, che le nubi del Cielo ce la impiſſero, e di „ quella beveva „ Letto avendo per avventura nella Vita di qualche S. Monaco eſſer coſa contraria all'antica diſciplina il beverne, ſenza punto riflettere, che a S. Paolino, perchè debole, ed infermo per lo più, e ſempre di cagionevoliſsima compleſsione era neceſſario, non che lecito, il poterſi avvaler ben giuſtamente del conſiglio dall'Appoſtolo dato a Timoteo: *Noli adhuc aquam bibere, ſed modico vino utere propter ſtomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates.* E di fatto ci fa parola Egli ſteſſo degli uſati ſuoi piccioliſsimi bichieri nella XV. piſtola a S. Amando, maravigliandoſi, che di quelli contentato ſi foſſe Cardamate già gran bevitor di vino, da ciò conoſcendo, che anch'egli ſecondo l'avviſo di S. Paolo eraſi ridotto a ſomma ſobrietà, ed a contentarſi di poco vino, che 'l ventre non diſtenda, ma bensì rallegri 'l cuore. E prega Severo nella VI. lettera N. XXII. che gli traſmetta quel vino, che ſi crede di aver'ancora in Narbona. *Error del Ferrari.*

Ma per dar tutt'inſieme una giuſta idea del vero metodo di vivere, che uſava in queſto Cimiterio il noſtro Santo, baſta addur, ch'Egli ſcriſſe in queſto propoſito nella XXII. piſtola al N. II. nella quale dopo eſſerſi proteſtato, che a se non piaceva di ricevere in queſto Santo ritiro Uomini ſecolari, a dichiarar viene, quali volentieri vi accoglierebbe, che a se diſsimiglianti non foſſero, e dice „ Venganci a ve- „ dere quelli, che al par di noi ſon pallidi ſervi del Signore, non or- „ goglioſi per le pompoſe veſti, ma negli orridi cilizj umiliati, non „ della mantelletta di Cortalino forniti, ma di ſemplici farzetti co- „ perti, ne da' pendagli ſuccinti, ma dalle funi, non con la faſtoſa fron- „ te per la chioma di non tonduti capelli, ma raſi con una ſanta defor- „ mità ſino alla pelle; anzi toſi diſegualmente, e mezzo raſi diſadorni „ ſieno, e con decoro inculti nell'ornamento più ſemplice di pudicizia; „ sì che ſembrino onorevolmente diſpregevoli 'n non curando per mag- „ giormente attendere all'interiore cultura la ſteſſa natural ſembianza „ del corpo; anzi vengan'anche a bello ſtudio a diformarſi, ed appa- „ riſcano prudentemente ſfigurati nel volto, purchè oneſti ſieno, e puri „ ſalutevolmente nell'anima. Ed in che mai ſchernir ne potranno co- „ loro, a cui l'odor di noſtra vita è sì grave? quando a noi vicende- „ volmente nauſeoſo è sì l'odor della vita loro? Eſsi anno in orror li „ li miei digiuni, ed io ſofferir non poſſo le di loro crapule. Sfuggon' „ eſsi l'alito di un Monaco ragionante, ed io ſimilmente il fiato di „ un ruttante Traſone. Se lor diſpiace la ſiccità della noſtra gola, a „ noi non è punto di minor noja la crudezza della di loro: ſe l'ari- „ dezza *S. Paolino con ruvida tonaca.* *Fune al fianco.* *E capo raſo.* *In continui digiuni.*

„ dezza della noſtra frugalità gli offende, non ſiam men leſi noi dal-
„ l'ingordigia de' loro ventri. Vengan pertanto, ripiglio, a trovarne
„ coloro, ch' ebbri non ſolamente non ſono alla mattina, ma ſon pur'
„ anche digiuni alla ſera ec.

Viveva co' ſuoi Dicepoli 'n un total diſtaccamento da tutte le coſe di queſto mondo, ed in perfettiſſima povertà, di cui fu ſingolarmente amantiſſimo, e ſe ne proteſta particolarmente ſcrivendo ad Auſonio:

O venerabil povertà di tutto,
Quant'à la terra, a me più grata, e cara.

E vi pervenne a tal grado di perfezione, che ammirabile fu creduto bensì da Severo, ma non imitabile: ed Eſſo medeſimo a lui ſcrivendo nella piſtola XI. N. XIV. „ Venite, dice, venite a noi, e ſe è poſ-
„ ſibil coſa, volate. Non abbiam' altro, egli è vero, che Criſto: ma
„ ragion fate voi, ſe nulla abbiamo il Largitor ſommo avendo di tut-
„ ti i beni? Abbiam laſciato Embrau, non già per un picciol' orto,
„ come voi ſcrivete; ma bensì antepoſto abbiamo l'Orto del Paradiſo
„ al patrimonio, ed alla patria colà eſſendo la vera caſa, dov'è per-
„ petua, ed eterna, e la vera patria, dov'è l'original terra, e l'abi-
„ tazion principale. Ed oh ſe credete in Criſto, che propizio ſiavi
„ per ſempre! e per cui, ſe nulla abbiamo, poſſediamo il tutto, in
„ queſta terra di ſpine, e di fatiche ne men' in una minima zolla di
„ queſt' orto ſiam tocchi dal ſuo fango ec. „

E canto de' divini uffizj.

Cantava co' ſuoi Diſcepoli ogni notte il Mattutino, e ne' tempi opportuni l'altr' Ore ſacre, onde nella piſtola XXIX. N. XIII. ci racconta, che la numeroſa Comitiva di Melania non avea recato verun diſturbo a i loro uffizj notturni: *Neque e diverſo habitationis ejuſdem diſſoni licet propoſito hoſpites obſtrepebant, ſed & in illis religioſa modeſtia imitabatur noſtrae ſilentium diſciplinae, ut & ſi diſſimularent concinere vigilantibus pigro ventre ſopiti, tamen non auderent piis vocibus diſſonare*. E sì oſſervante fu di queſt' uſo monaſtico, che non l'interruppe mai ſino all'ultimo giorno della ſua vita, benchè Veſcovo foſſe già da tant' anni, e nell'eſtremo dì, quantunque ſtato foſſe da dolori acerbiſſimi di fianco per tutta la notte travagliato: *Adveniente luce*, come ci atteſta Uranio, *conſuetudinem ſuam vir Sanctus agnovit, itaque, ut ſolebat, excitatis omnibus mattutinum ex more, & ordine celebravit*. E 'n su la ſera, *Lucernariae devotionis tempus agnoſcens extenſis manibus lenta licet voce Paravi lucernam Chriſto meo decantavit*.

S. Euſebio unisce il Chericato al Monachiſmo.

Fu bel penſiero dell'ammirabile ſpirito, e fervoroſiſſimo zelo di S. Euſebio gran Veſcovo di Vercelli al riferir di S. Ambrogio nella piſtola LXXXII. del libro X. il congiungere il Monachiſmo al Chericato in occidente. „ Fu Euſebio di Santa memoria, Egli dice, il primo
„ che congiungeſſe in queſte noſtre occidentali parti due fra lor diver-
„ ſe coſe, ſicchè dentro alla Città oſſervar ſapeſſe il monaſtico iſtituto,
„ e con la ſobrietà del digiuno reggeſſe la ſua Chieſa „ E queſti due perfettiſſimi generi di vita inſiememente congiunti iſtituì quindi S. Martino nella Francia, S. Agoſtino in Africa, e nel Nolano Cimiterio S. Paolino volendo primieramente, che ſeco i ſuoi Diſcepoli ſeguiſſer tutte le

E l'imitò S. Paolino.

regole

regole della monastica disciplina, e che si esercitassero nel tempo stesso in tutti i sacri misterj de' Cherici nella sua Cattedrale a S. Felice, servendo; *Il se regardoit*, ce l'attesta fra cent' altri il Fleury nell' anno CCCXCV. *comme le concierge de cette égliſe* ec. e continuò lo stesso tenor di vita anche da poi, che fu promosso al Vescovato di Nola per giunger questo nuovo pregio al nostro Cimiterio, e molto ben ciò sapendo, che scritto avea S. Atanagio al Vescovo Draconzio, volli dire, che ancor' in sì gran dignità gli sarebbe lecito il patir fame, e sete con Paolo, non bever vino con Timoteo, e digiunar bene spesso col Dottor delle Genti; e che all' esempio di questi digiunando avrebbe potuto nudrire gli altri co' suoi santi ragionamenti, e sitibondo essendo largir' agli altri salutevoli bevande co' suoi 'nsegnamenti. E ben' a ragione di lui dir si potrebbe, che già si disse di S. Fulgenzio nella sua vita presso il Surio: *Non ita factus est Episcopus Ruspensis, ut esse desineret Monachus, sed accepta Pontificis dignitate professionis praeteritae servavit integritatem: servata vero professionis integritas plus ornavit Pontificis dignitatem.*

Astinenza di S. Paolino.

E chi bramasse per ultimo di sapere distintamente, qual si fosse il cibo di S. Paolino, e de' suoi Monaci, gliel darebbe chiaramente a divedere il di lui carissimo amico Severo nella pistola, che gli 'nvia nell' anno CCCC. allorchè gli spedisce Vittore per cuoco: *Puerulum*, Egli dice, *tibi ex nostra misimus officina doctum satis pollentem coquere fabam, & ignobiles betas aceto, & jure condire, vilemque pultem esurientium faucibus inferre Monachorum, piperis nescium, laseris ignarum, familiarem cymini, & aprimè callidum herbis suavè redolentibus clamosum urgere mortarium* ec. E S. Paolino in rispondendogli nella sua VI. pistola al N. VI. „ Ei n' insegnò, gli scrive, ad avvalerci di un semplice cibo, „ e della farinata cotta in una goccia di olio con molt' acqua, ch' Ei „ condisce con tal sale di grazia, che non ci lascia luogo a desiderar' „ altri cuochi, od altri condimenti „ E poco dopo „ E questo spiri- „ tual Cuoco dottissimo nel cibar l' Uomo interiore per rintuzzar' il „ piacer della gola non ci fa di siligine perfettissimo grano la pulenta, „ ma di farina, e di miglio. E per non parere anche in ciò di trop- „ po dilicatamente portarsi con noi, che dispor ci vuole al cibo mo- „ nastico, mischia le fave al panico per farci deporre più facilmente „ il fastidio senatorio ec. „ Ci riferice sul fine della XV. lettera il lamento, che fè con esso il già lodato Cardamate nel giorno di Pasqua in vedersi differire il pranzo insino a sera: *Et hymno dicto*: conchiude, *quamlibet tristis de fame prandii placaretur nobis de refectione coenandi*, e ci appalesa quest' altra ancora religiosa costumanza di cantar le lodi di Dio innanzi al pranzo, a cui corrispondeva un' altro simil canto, terminato che fosse, ad imitazione di Gesucristo, e degli Appostoli, i quali dopo l'ultima cena: *Hymno dicto exierunt in montem olivarum*. Il qual' Inno secondo S. Agostino nel Salmo CXLVIII. *Cantus est cum laude Dei. Si laudas Deum, & non cantas, non dicis hymnum, si cantas, & non laudas Deum, non dicis hymnum. Si laudas aliquid, quod non pertinet ad laudem Dei, etsi cantando laudes, non dicis hymnum.*

Inno avanti il pranzo.

Che sia.

Or posto per indubitato, che S. Paolino facesse vita monastica in questo nostro Cimiterio, ed avesse il suo Monasterio nelle descritte

Digitized by Google

celle diviso sul lato orientale del primo quadrato Chiostro a settentrione, non sarà punto difficil cosa a persuadere a chicchessiasi, che ci avesse de' numerosi Discepoli, e che ben' a ragione abbia scritto il piissimo P. Croiset della Compagnia di Gesù ne' suoi Esercizj di pietà per tutti li giorni dell'anno a i XXII. di Giugno „ Sen venne a Nola, e si „ esercitò nella solitudine da esso tanto sospirata; e molte persone no- „ bili convertite dal suo esempio essendo venute a mettersi sotto la „ sua direzione, ben presto vi si vide una Comunità regolare con „ esattissima disciplina. Un digiuno austeriissimo vi era continuo, e gli „ esempj di S. Paolino fecero ben presto rivivere in quel nuovo deser- „ to le virtù de' più antichi Anacoreti. Non vi si mangiava, che pane „ inferiore, erbe, e legumi, e non si beveva, che acqua. Vedevasi „ l'antico Senatore, il Console romano, l'Uomo sì 'nfermo, e sì dili- „ cato coperto di un' aspro cilizio sotto vilissima veste di pel di capra, „ cinto con grossa fune essere sempre il primo in tutti gli esercizj più „ faticosi, più abbjetti ec. „

Discepoli di S. Paolino.

I primi tra' suoi Seguaci, de' quali ci è rimasta contezza, furon due Ebrei Proforo per nome l'uno, e l'altro Restituto, che gli si dieron' insin dal principio del suo ritiro con molti altri per compagni, e discepoli: e di lor fa nell'anno CCCXCV. il nostro Santo nella VI. lettera a Severo quest' onorata menzione „ Salutan voi Coloro tutti, che „ stan con noi nel Signore, e tra questi principalmente due di ebrea „ nazione Proforo, e Restituto amanti di Dio, e di voi, e che gran- „ demente desideran di vedervi, posciachè vi anno molto bene in Cri- „ sto conosciuto. „ Due altri sono Romano, ed Agile, che sul cominciar dell'anno stesso CCCXCV. mandò S. Paolino con la sua lettera V. a S. Agostino: *Filii nostri*, scrivendogli, *unanimes, & carissimi nobis in Domino, quos ut nos alteros tibi commendamus*. E che per verità fosser di quelli, che facevan qua ritirata vita con esso, ce ne assicura lo stesso S. Dottore in rispondendogli nella sua XLII. dell'anno CCCXCVII. che sì finisce „ Salutateci i Fratelli, e specialmente Romano, ed Agi- „ le, siccome vi salutan coloro tutti, che stan con noi „ E di loro avea parimente scritto nella XXXI. *Sanctos fratres Romanum, & Agilem aliam epistolam vestram audientem voces, atque reddentem, & suavissimam partem vestrae praesentiae, sed qua vobis visendis inhiaremus avidius, cum magna in Domino jucunditate suscepimus.*

Proforo, e Restituto.

Romano, ed Agile.

Per desiderio di conoscer S. Paolino venne d'Aquitania in Nola a portargli una lettera di Severo Teridio unitamente con Postumio, o Postumiano verisimilmente suo Concittadino, di cui abbiamo onoratissima testimonianza ne' Dialoghi del memorato Severo, e ne riportarono insieme la risposta, in cui chiamati sono Uomini santi, e religiosi, ed una lettera a Giovio nell'anno CCCXCIX. che è la XVI. a lui scrivendo S. Paolino di non averlo voluto lasciare con tal' occasione: *Per viros religionis insalutatum, tamquam a sanctis hominibus abhorrentem*. Or Teridio specialmente, che sofferti aveva e per terra, e per mare di gravissimi pericoli, ritrovati avendo in questo Cimiterio, da che ci venne la prima volta molti altri Francesi già fatti Monaci, si diede anch' egli con esso loro a far la stessa professione sotto la disciplina del nostro Santo: siccome allora quando nell'antecedente notte alla festività di S. Felice del mentovato anno CCCXCIX. essendogli entra-

Teridio.

Digitized by Google

entrato profondamente un penzolo uncino di ferro in un' occhio con evidente pericolo di perdere e l'occhio, e la vita, ſe non veniva miracoloſamente dal ſuo S. Protettore ſoccorſo, fra lo ſpaſimo, e le preghiere dice Egli ſteſſo a S. Felice nel Natale VII. N. IX. dell' anno CCCC.

E che ſon parte, ah non ten prenda obblio!
Il ſon de' tuoi! Ne dall'amor fui ſpinto
Del patrio ſuol fra l'altre ſchiere amiche
De' Cittadini a qui venir con loro:
Ma incoraggito dal deſir vivace
Di conſacrarmi al tuo ſervigio in Nola
Men venni ſenza paventar perigli
Di mar, di terra, e del paterno nido
Ruppi ogni laccio de' miglior ſeguendo
L'orme animoſo, e a te lodar con eſsi
Qua ſtommi, e ſervo a te con lor mi vanto.

E gliel fu sì fedele, che ſebben fece qualche altro viaggio in Francia a portar lettere di S. Paolino, qua viſſe per tutto il rimanente corſo della ſua vita, e morto eſſendo ebbe il ſuo ſepolcro con marmorea lapida in queſto Cimiterio, che quanto prima riporteremo. E perchè troviamo ſuo indiviſibil compagno ancor ne' ſeguenti viaggi Poſtumiano, uopo è credere, che qua lo foſſe eziandio nella monaſtica profeſſione. Ed in fatti ſe Teridio dopo eſſere ſtato sì felicemente guarito della deſcritta ferita nell'occhio da S. Felice nell' anno CCCXCIX. portò la XVI. lettera a Giovio in Francia, la portò inſieme con Poſtumiano, che al par di lui è chiamato Figlio ſul principio dal noſtro Santo: *Filiis noſtris Poſthumiano, & Theridio patriam de Campania, quam noſtri gratia acceſſere, petentibus* ec. E ſe ne ritornarono ben preſto inſieme, perchè a i XIV. di Gennajo dell'anno ſeguente raccontando S. Paolino il miracolo fatto da S. Felice per la guarigion di Teridio il moſtra preſente a' ſuoi Aſcoltatori ſul fine del canto. *Poſtumiano.*

Perciò maggior nel più fatal periglio
La gioja ſia nel vagheggiarci avante
Splender del par con ambedue ſuoi lumi,
Quel, che teſtè d'inconſolabil duolo
Ne fu cagion con quel perduto ſguardo,
Che poi gli reſe in don Felice, e Criſto.

Tornarono in queſt' anno CCCC. ambedue inſieme in Francia da Severo, e ſul principio del ſeguente fecero inſieme ritorno in Nola, come ci atteſta lo ſteſſo S. Paolino ſul cominciar della piſtola XXVII. *Nam paucis diebus reditum ad nos ſanctorum fratrum, & unanimorum communium Poſthumiani, & Theridii adventus aliorum fratrum Virini, & Soriani conſecutus eſt.* E queſto appunto era l'uſo in quel ſecolo de' Superiori de' Monaſterj di mandar per li di loro Monaci le lettere agli altri: e ſenz'uſcire di queſta noſtra Storia; vedrem nel Capo XXXVIII. del II. tomo mandar S. Eucherio Abbate nell' iſola di Lero alcuni ſuoi

Monaci con lettere a S. Paolino in Nola, e riportarne le risposte, e S. Onorato Abbate nell'isola di Lerino mandarne tre altri.

Celebri però vanno singolarmente fra li Discepoli di S. Paolino alcuni primarj Signori romani, che nell'anno CCCCV, con lui si ritirarono, come abbiam provato nel Capo VI. ad imitar'il suo esempio, ed osservar le sue regole in questo nostro Cimiterio, de' quali Ei si cantò nel Natale XIII. al N. VIII.

Eccoci innanzi emergere
I nuovi don, che vennero
Dal lido altier del Tevere;
E a questo altar medesimo
Servi con noi s'unisconо
Il Signor sommo a colere.
Già fur pel mondo nobili,
Or son più nobil'Ospiti
Destinati all'empireo:
Poichè già ricchi feceli
L'eccelso Autor degli Uomini,
E poscia i rendè poveri
Nell'orgoglioso secolo
Per trasportargli scarichi
A i primi onor su l'etere.

Turcio. Apronianо. Un di questi fu Turcio della nobilissima consolar famiglia Apro-niana, od Apronia, il qual sebben giovane aveasi già fatto tal merito, ch'era da qualche tempo Senatore in Roma, e da non molto erasi battezzato al v. 161.

Qui mixtâ veteris, & novi ortus gloriâ
Vetus est Senator curiae, Christo novus.

Sua conversione. Si deve la gloria della di lui conversione a Melania la prima, la quale ritornata essendo di Oriente nell'anno CCCXCVII. e trattenendosi 'n Roma: *Illic* allo scrivere del Vescovo d'Elenopoli nella sua Storia Lausiaca detta, perchè dedicata da Paladio Galata verso il fin del IV. secolo a Lauso Prefetto: *Illic quidem cum esset, beatissimum virum, magnaeque existimationis clarissimum Apronianum, qui erat Gentilis catechesi instituit, & Christianum effecit*, e sì di lui al N. IX.

Della Turcia progenie
Per toghe, e fasci orrevole,
E più per la più nobile
Professiоn catolica
Apronian gran sobole
Ne' suoi verd'anni, e tenera,
Ma in sensi ardita, e valida
Gloria mostrando gemina
Del natal nuovo, e pristino
E' nuovo a Cristo, ed alzasi
Tra i Senator più celebri.

Ave-

Aveva in moglie Avita, e da essa una figlia per nome Eunomia, siccome scrisse al Capo XXXIX. il testè lodato Palladio: *Avitam aliquam Deo dignam cum Aproniano quodam ipsius viro, & filia eorum Eunomia vidi*. Ebbe parimente un maschio chiamato Asterio, e quindi professato avendo di pari consentimento perfettissima continenza con sua moglie eransi dati tutti all'esercizio della più commendevol pietà cristiana, e perciò qua si ritirarono per esser vie meglio diretti nella via dello spirito da S. Paolino. E l'altre per or tralasciando imitò il Padre in sì santo proponimento il figliuolo Asterio, il quale con esempio poco usato in que' secoli era stato nella sua più tenera età battezzato insieme col Genitore, e per la carriera sacerdotale si 'ncaminava; onde dopo il Padre seguita il nostro S. Poeta al N. XII. *Asterio.*

Egli è 'l primier, cui viene Asterio al fianco
Di non dissimil vaglia:
Che dedicaro i Genitor devoti
Sin dalle fasce a Cristo:
Perchè, qual Samuel, dalle prim' aure
Cresca nel tempio a Dio.
Sciolse al nome di lui la lingua, e a lui
Sacrò suoi primi accenti:
Sì da Dio nato al Ciel, qual Astro, splende
Nel suo bel nome, e 'l volto.

Siasi 'l terzo S. Valerio Piniano dell'antichissima piniana famiglia ascritta per relazione dello stesso nostro Santo alla Valeria, e perciò discendente da Valerio Publicola un de' primi Consoli di Roma. Per la qual cosa al già lodato Turcio Aproniano paragonandolo S. Paolino sì di lui canta al N. IX. *S. Valerio Piniano.*

O qual' a lui somigliasi
Nell' illibato talamo,
Nel lustro dell' origine,
E della Fè ne' titoli,
Sebben d' anni men carico,
Pinian primogenito,
E chiaro germe al Consolo
Della Città di Romolo.

E benchè sia molto malagevol cosa il ritrovare questi ultimi versi spiegando, qual fosse il di lui Padre Consolo, sarà stato verisimilmente Valerio Severo Piniano Console in qualcheduno degli antecedenti anni Surrogato, ed Onorario.

Il primo fu Valerio
I latin fasci ad ergere
Ed il suo nome a incidere,
In consolari tavole;
E 'l tronco fu dell' albero
Di questo Consol' ultimo
Casto, e fedel Valerio.

E po-

Digitized by Google

E poco di poi al N. X.

Egli 'l Fanciul, ch' è Conſolo
In terra dell' Altiſſimo,
A liberar da i vincoli
I miſerandi Proſſimi
Sparge teſor grandiſſimi ec.

Ebbe in età d' anni XXIV. in moglie S. Melania la giovane, e ſerbato avrebbe con eſſa ſin dalle prime nozze la continenza, ſe impedito non foſſe ſtato da Publicola il Suocero, ma l' abbracciaron di comun conſentimento tre anni dopo eſſendo Egli 'n età di XXVII. anni, ed Eſſa di XX. e diſpenſata generoſamente avendo a' poveri gran parte di loro copioſiſſime ricchezze, nelle quali non eran, che dall' Imperador ſopravvanzati, come tragli altri ci riferiſce nella VI. Diſſertazione il Muratori: *Vaſtiſque renuntiantes opibus, quibus omnes praeter Imperatorem vincebant, pauperum ſubſidio univerſa dicarunt*: ſi ritirarono in queſto Cimiterio riſoluti di farci per ſempre monaſtica vita inſiem con gli altri già di ſopra lodati, e con quelle illuſtri, e ſante Matrone, e Fanciulle, delle quali terrem nel ſeguente Capo ragionamento, come contra l' Autor della ſcritta vita di Melania preſſo il Surio avvertì per lo primo il Muratori, e diſſe a buon diritto nella Prefazione al XIII. Nat. *In eo tamen decipitur Auctor iſte, quod clariſſimam hanc catherνam ad Paulinum officii tantum gratia perexiſſe: illud enim iter ab eis ſuſceptum tum ut inſtantes urbi Gothos declinarent, tum ut vitam ibi ſuam perpetuo Chriſti ſervitio manciparent*. Come pur troppo chiaramente ce l' atteſta S. Paolino medeſimo al v. 213. giuſta quello, che già n' abbiamo riferito, ed or ne giova ripetere:

Hos ergo Felix in ſuo ſinu abditos
Mandante Chriſto condidit tectis ſuis,
Mecumque ſumpſit ſempiternos hoſpites.

Ed al v. 423.

His etiam probat officiis audacia noſtra,
Hoſpita quod ſocios in tecta recepimus, & nunc
Omnes jure pari Felicis jura tenemus,
Feliciſque patris gremio conjuncta fovemur
Pignora, quae noſtis, quos cernitis, & modo in ipſis
Felicis tectis mecum metata tuentes
Hoſpitia oblitos veterum praeceſſa domorum
Culmina, & anguſtis vicino Martyre cellis
Tutius in parvo ſpreta ambitione manentes.

S. Paolino II. S. Adeodato. Uranio.

Memorabili ſon' anche tra li Diſcepoli di S. Paolino in queſto Nolano Monaſterio due de' ſuoi Succeſſori nel Veſcovato S. Paolino II. e S. Adeodato, de' quali ci riſerbiamo a teſſerne le ſtorie nel III. tomo, e 'l Sacerdote, e di lui Segretario Uranio, di cui avrem molto, che ragionare in appreſſo.

Di

Digitized by Google

Di Teraſia, e di alcune ſue Diſcepole nel Cimiterio.

CAPO XVIII.

CHe Teraſia ritirata ſiaſi egualmente, che S. Paolino, a far vita monaſtica in queſto Cimiterio, non vorrà certamente rivocarlo in dubbio, chiunque legga gli elogj, che di eſſa fanno S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agoſtino, ed altri Santi, e Scrittori, i quali commendano in eſſa al maggior ſegno la virile coſtanza, con cui ſeguitò ſempre, ed imitò nelle ſante operazioni 'l ſuo ſantiſſimo pria Conſorte, e poſcia Fratello sì nella perfezion della continenza, che nell' abbandonamento del ſecolo, e non men nel diſtribuire a' poveri i ſuoi dotali copioſiſſimi beni, che nell' imprender ſolitaria penitente vita or ne' deſerti di Barcellona, or nel ritiro di Nola, ove de' frutti di un picciol' orto contenta godeva al par di S. Paolino negli oſſequj della carità, e della religione: onde ſcriſſe a ragion piena S. Ambrogio nella ſua XXX. piſtola a Sabino, che 'l noſtro Santo: *Elegiſſe ſecretum affirmatur Nolanae urbis, ubi tumultum fugitans aevum exigat, matrona quoque virtuti, & ſtudio ejus proximè accedit, nec a propoſito viri diſcrepat; denique tranſcriptis in aliorum jura ſuis praediis virum ſequitur, & exiguo illic conjugis contenta ceſpite ſolatur ſe ſe religionis, & caritatis divitiis.* Lo ſteſſo afferma S. Agoſtino nella piſtola XXVII. al noſtro Santo in Nola: *Videtur a legentibus ibi Conjux non dux ad mollitiem viro ſuo, ſed ad fortitudinem redux in oſſa viri ſui; quam in tuam unitatem redactam, & redditam, & ſpiritualibus tibi tanto firmioribus, quanto caſtioribus nexis copulatam officiis veſtrae ſanctitati debitis, & in uno reſultamus.* Chiama perciò S. Girolamo a parer del P. Le-Brun nel III. Capo *Sanctam Paulini ſororem* nella XIII. piſtola la noſtra Teraſia, perchè faceva con eſſolui nella ſolitudine ſanta vita, e continente, e con tutto ſtudio i conſigli di quel S. Dottore eſeguendo non ſi vergognava di comparire con vili, e povere veſti fra le Matrone, che di pompoſe di ſeta, e gemme andavan fornite; onde meritò, che 'l ſuo Santiſſimo Conſorte anche a' Veſcovi ſcrivendo inſeriſſe nelle ſue lettere il di lei nome, ed eſsi 'n riſpondendo la mandaſſero a ſalutare; e che ſcriveſſe Idacio nell' anno XXX. di Onorio nella ſua Cronaca: *Paulinus nobiliſſimus, & eloquentiſſimus dudum converſione ad Deum nobilior factus vir apoſtolicus Nola Campaniae Epiſcopus habetur inſignis, cui Theraſia de conjuge facta ſoror teſtimonio vitae beatae aequatur, & merito.*

Virtù di Teraſia.

Sue lodi.

Viſſe qua Teraſia a rapporto di queſto Croniſta anche nell' anno CCCCXXIV. benchè molto probabil coſa ſiaſi, che più viva non foſſe nel CCCCXXVI. ed in tutto queſto tempo dall' anno CCCXCIV. incominciando, ſiccome S. Paolino era il Maeſtro di quegli Uomini, che qua

E monaſtico iſtituto.

Digitized by Google

qua si ritirarono a far vita monastica, così fu Terasia la Maestra di quelle pie, ed onorate Donne, che mosse da simil santissimo desiderio abbracciar qua vollero vita religiosa: onde tutte quelle, che sappiamo aver nel di sopra determinato tempo con sì santo proponimento dimorato nel Nolano Cimiterio, tutte estimar si debbono essere state sue Discepole, e sue Monache; tra' quali furon le prime quelle sacre Vergini, che allora quando venne in Nola nel CCCXCVII. la già più volte lodata Melania la prima, cantavan di notte senza essere disturbate dalla quantità de' Forestieri dal loro monastero presso la Basilica di S. Felice il mattutino nel tempo stesso, che nell' altro lato il cantavano i Monaci di S. Paolino, come ce ne fa fede Egli stesso nella pistola XXIX. scrivendo a Severo: *In quo personis puerorum, ac virginum choris vicina Dominaedii nostri Felicis culmina resultabant.*

Vivevasi Ella dunque dal suo Consorte disunita in separato, benchè vicino Monasterio, che, come detto abbiamo, era composto di quelle superiori celle, che alzavansi sul lato occidentale del già descritto Chiostro a settentrione della Basilica, e molte Vergini, oltre non poche Donne, che mosse al di lei efficacissimo esempio da' lor mariti parimente si disgiunsero, attendevan qua seco ad esercitarsi 'n sacro ritiramento nell' opere più religiose, e sante in tutta la settimana nel lor privato oratorio, non essendo stato permesso in que' primi secoli alle Monache aver pubblica Chiesa, siccome pruova tra gli altri nel tomo I. al Capo XLIII. del libro III. dell' ecclesiastica Disciplina il Tommasini: e poi nelle Domeniche uscivan tutte insieme sotto la guida della lor maestra Terasia, e portavansi nella vicina Cattedrale ad intervenire a i divini uffizj, e tutte l' altre funzioni. Fioriva già largamente sin dal principio del IV. secolo nell' occidente l' istituto monastico abbracciato generosamente non solo da moltissimi Uomini, ma da molte valorose Femmine eziandio, e da non poche animose, e sante Vergini, le quali d' imitar risoluteși e lo spirito di penitenza, e l' abbandonamento del mondo, e l' austerità monacale, che già si professava da moltissime sante Donne, e sante Vergini nell' Oriente, e con ispecialità nell' Egitto, vennero a meritarsi anch' esse questo glorioso elogio di S. Giovanni Grisostomo. „ Vedrai, scriv' Egli nell' VIII. Omilia in S. Matteo, queste sì generose pruove risplender non solamente negli „ Uomini, ma pur' anche nelle Donne, le quali di non punto minor „ virtù, che gli Uomini fornite vanno: non già ch' use siano imbraccia gli scudi a montar su' cavalli, come ordinano gli onorati, e „ sapientissimi Maestri de' Gentili; ma guerra fanno ancor più faticosa, „ e più difficile. A combattere accinte si sono al par degli Uomini „ contro del Demonio, e contra la podestà di questo secolo. Ne le „ rende in verun luogo men' abili la tenerezza del loro sesso a queste „ pugne, che esercitano, anzichè con la natura del corpo, con la volontà del loro animo: e perciò non fia maraviglia, se in sì formidabile steccato combatton non di rado più valorosamente degli Uomini „ stessi, e ne riportano più segnalati trionfi. „

Lodi delle Monache antiche.

Divenuto Fondatore che fu, e Padre di moltissimi Monaci S. Pacomio visitato essendo una volta da sua Sorella, e 'l di lei vivissimo desiderio di professare il suo monastico istituto sentendo fondò per essa un nuovo monastero, ov' Ella si ritirò con altre pie Donne a mandar

ad

Digitized by Google

ad effetto sì lodevol risoluzione. Lo stesso fè nell' Africa S. Agostino, e la Regola, che si legge nella di lui pistola CCXI. è, siccome pruova al Capo V. del secolo V. Natal d' Alessandro, fatta per quelle Monache, alle quali la di lui Sorella presedeva. Sì specios esempj S. Paolino imitando fece anch' Egli per Terasia già divenuta sua sorella il memorato monastero, ov' Ella con molte onorate, e sante Donne menò lunga, e santissima vita. Per lo che dopo aver narrato il P. Sacchino, quanto giovasse a i Discepoli di S. Paolino l' efficacissimo esempio di sì gran Maestro, soggiunge con tutta ragione: *Quod ipsa simul Therasiae sanctitas ad singulare foeminarum incitamentum fructuosius pariter, ac speciosius faciebat.*

Avita.

Tra le più celebri sue Discepole, delle quali ci è rimasta notizia, porremo in primo luogo Avita gran Donna del sovrallodato Turcio Aproniano, e la qual da Palladio nella sua citata Storia Lausiaca al Capo CXXXIV. non sol vien detta beata, ma fra le sante Donne è solennemente annoverata: *Vidi etiam beatam Avitam*: Così Egli scrive, e 'l replica quasi con le stesse parole Eraclide nel suo Paradiso, *Deo dignam cum ejus marito Aproniano, & eorum filia Eunomia in omnibus Deo benè placentes, ut apertè facilè traducti fuerint a dissoluta, & voluptuaria vita ad honestam, & continentem vitae institutionem, in his quoque digni habiti, ut in Christo dormirent ab omni quidem peccato liberi perfectè in certamine decertantes in bona memoria vitam suam relinquentes* ec. Era dessa sorella di Melania la vecchia, e perciò di nobilissima, e consolar famiglia, ed era stata da lei non sol ridotta a ricevere il santo battesimo, ma persuasa eziandio ad abbandonare in tutto il mondo, e professar perfettissima continenza col suo Consorte, di cui scrisse al Capo CXVIII. della memorata Cronica Palladio: *Persuasitque eumdem, ut contineret etiam cum sua uxore, ejus autem sorore Avita nomine.* E finalmente i condusse a Nola per consegnar l' uno alla direzione di S. Paolino, e l' altra a quella di Terasia.

Convertita da Melania la Vecchia.

Albina.

Celebre anche più sen va nell' ecclesiastica Storia sì per la chiarezza de' suoi Natali, che per la santità delle sue opere Albina dell' antichissima famiglia Cejonia, siccome pruova il dottissimo Cardinal Noris, e figlia di Rufio Cejonio Albino. Fu moglie di Publicola Uom de' più ricchi, e più nobili di Roma, unico figlio di Melania la prima, e fu la ben' avventurosa madre di S. Melania la giovane. Professando quindi ambedue perfetta continenza, e distribuite avendò a' poveri larghissime limosine si ritirarono di comun consentimento in questi Nolani monasterj quel sotto la disciplina di S. Paolino, e questo di Terasia con altre sante Matrone, e Vergini, e delle quali si cantò nel XIII. Natale al N. XI. il nostro S. Poeta:

Scritti a' lor nomi 'l ciel: la prima è Albina,
Cui va Terasia al fianco:
E lor s' unisce la germana, e madre,
E di lor guida, Avita.
Tre Genitrici, e due di lor quì figlie
Sol' an, Melania, e Eunomia.

Avea sì l' una, che l' altra di queste due santissime Genitrici Albina,

ed Avita in questo tempo, nel quale niun figlio avea Terasia; una Figliuola per ciascheduna, che da fanciulle battezzate avendo ammaestravan del pari con l'esempio di lor sante operazioni, che con l'efficacia di prudentissimi consigli, ed ammonimenti: e perciò da se dipartir non le volendo condotte seco le avevano in questo sacro ritiro. Figlia di Avita era Eunomia, di cui fa sì bell'elogio al N. IV. il nostro Santo dopo aver ragionato di Melania:

Eunomia.

La siegue Eunomia, ed à in isposo Iddio,
Che a se la trasse dal materno seno
Latte succiante ancor con sacro ardore,
E coll'unguento del suo nome asperse.
Ella si 'ntinta l'onorate chiome,
E profumato alla sua mente il capo
Ne fa palese all'anima
Esser demenza il ponere
In tesori, e dovizie
Brame, speranze, e giubbili:
E la vuol seco a cernere,
Che se per retto tramite
Con piè costante innoltrisi,
Pur da temer pericoli
Tuttor le sono, e ostacoli,
Sinchè arrivata al termine
Palme, ed allor non coglieśi
Su pel giardin degli Angioli.

S. Melania.

L'altra si fu S. Melania nipote, com'è detto della prima, e moglie del poc'anzi celebrato S. Piniano, la di cui vita, e santità, opere illustri, e virtù prodigiose veder si ponno a i XXXI. di Gennajo nel Surio, e negli Atti de' Santi del Bollando, perchè troppo lunga impresa ne riuscirebbe il volerle qua registrare. Ma per darne una ristrettissima contezza, fu sì vivace in essa l'amor della continenza, che sebben non era, che in età di XVII. anni persuase insin dal primo giorno delle sue nozze il serbarla anche al suo Sposo, e posto avrebbe sin d'allora, e per sempre in esecuzione un sì lodevol pensiero, se contrastato non le fosse venuto da Publicola il Padre. Ma l'eseguì ciò null'ostante assai presto, e non già, come scrissero tutti i passati Scrittori dopo VII. anni, persuasi, che ciò facesse dopo la morte del Genitore per non aver'avuta notizia di questo suo ritiro nel Cimiterio sin dall'anno CCCCV. nel quale non eran' ancor passati tre anni dal suo sposalizio, ma in quest'anno al più tardi, nel quale dopo aver distribuito a' poveri gran parte di lor ricchezze sen vennero ambedue a far qua monastica vita. Pur sebben ci vennero risoluti di starci per tutto il rimanente corso di lor vita, o disturbati poi dalla guerra de' Goti, o invitati a gir seco dalla vecchia Melania di qua si partirono, e se n'andaron pellegrinando or nell'Africa per veder S. Agostino, or nell'Asia per visitar li santi luoghi, e fermaronsi alla fine in Gerusalemme, ove Melania tra sante Femmine a Dio consecratasi, e Piniano fra Monaci terminaron sì santamente la vita, che se ne fa solenne commemorazio-

zione nel romano Martirologio a i XXXI. di Decembre in questa guisa: *Eodem die S. Melaniae junioris, quae cum viro Piniano Roma abscedens, & Hierosolymam proficiscens ibi inter foeminas Deo sacras, vir inter Religiosos religiosam vitam exercuit, & ambo sancto fine quieverunt.* E distintamente di S. Melania abbiamo una gloriosa ricordanza nel Menologio de' Greci dato in luce dall' Ughelli nel X. tomo dell' Italia sacra in questo stesso giorno, ove tra l' altre sue lodi è scritto: *Ipsa vero divisa pauperibus, quam a parentibus acceperat, innumerabili rerum copia monasticam amplexa est vitam, in qua signis, & miraculis illustrata, aedificatoque Monasterio corporis custodia liberata est.*

Edificò dunque in Gerusalemme un Monastero a simiglianza, se mal non mi avviso, di quel di Nola, onde quel figlio di questo appellar si potrebbe, e con le stesse regole, che in questo di Terasia si professavano, le quali io mi' immagino, che fosser le stesse, che riferite ci sono al Capo XXXI. de' costumi ecclesiastici da S. Agostino. Ecco la vita di quelle Donne, che castamente, e con tutta la maggior sollecitudine servono a Dio. Stansi Elleno in ospizj segregate affatto dagli uomini, co' quali s' unisconsolamente nella carità, e nell' imitazione delle virtù. Lor non è permesso ad alcun giovane l' avvicinarsi, ed a' più gravi, e provati vecchi è lecito solamente il porger loro alla porta ciò, che ad esse fa d' uopo. Esercitan' Esse il lor corpo per sostentarlo, e fan le vesti a' Monaci lor fratelli, da i quali ricevon poi, che lor fa di mestieri per alimentarsi ec. *Suo Monastero in Gerusalemme.*

Fra le discepole della nostra Terasia avrem per avventura ad annoverare eziandio quelle sacre Vergini, delle quali ancor si veggono le sepolcrali iscrizioni 'n questo nostro Cimiterio, come Giusta, Margarita, ed Apollonia sorella del Vescovo Leone I., le quali io tengo a fermo, che anche dopo la morte di sì gran Maestra continuassero con cent' altre in questo Monastero l' impreso tenor di vita sotto la di lei santissima direzione: e desse furon certamente quelle Spose di Gesucristo nel Monastero di Nola, che nell' anno DXCI. raccomanda S. Gregorio M. nella sua XXIII. pistola ad Antemio Suddiacono della Campagna, perchè le soccorra nelle necessità, ond' eran presse per lo saccheggio fattone in que' tempi da' Longobardi. Abitavan' Elleno in una casa chiamata dal S. Pontefice Aboritana, e ad esse Egli ordina, che si diano in quest' anno quaranta soldi 'n oro, ed in avvenir venti l' anno. E benchè non si sappia, che voglia significare quell' aggiunto di Aboritana dato a questa casa, non v' à, chi dubiti esser questa il Monastero di Terasia nel Cimiterio: ed essa perciò annoverata viene fra quelle delle Donne Monache Agostiniane dal P. Torelli ne' secoli di quest' antichissima Religione: poichè essendosi persuaso, che il nostro S. Paolino sia stato Monaco del suo Ordine, com' abbiam poco sopra accennato, à tenuto per certo, che dello stesso Ordine anche fosse la di lui Consorte Terasia, e sue Discepole. *Altre Discepole di Terasia.* *Antemio Suddiacono della Campagna.*

Ma per dar tutta la ben dovuta lode a sì gran Donna sentiam, che d' essa scrive nel suo Paolino illustrato al capo XXXVI. della II. parte il dottissimo P. Chifflezio „ La nobilissima Coppia de' Con„ sorti Paolino, e Terasia unita fu primieramente col legame di un „ casto matrimonio, e poi con vincoli tanto più forti, quanto più „ santi d' un' evangelico proponimento. Fu di Paolino, e di Te-

„ rasia pria marito, e moglie; e poi fratello, e sorella un' anima, „ ed un cuore: e perciò non venera tutto Paolino, chi non venera „ Terasia, che fu parte di Paolino. Egli è vero, che della sua Apo- „ teosi nulla si trova, ne leggesi 'l di lei nome in verun Martirolo- „ gio; e pur ciò non ostante punto non conviene aver minor concetto „ de' di lei sodi meriti, e consumata santità. Nel libro della vita, in „ cui descritti sono accuratamente tutti i Beati con un certo consiglio „ della divina provvidenza uno appena si sceglie tra mille, a cui la „ suprema autorità del Vicario di Cristo in terra decreti i pubblici „ onori nella Chiesa militante; in guisa che può ciaschedun di loro „ dir del decreto della sua Apoteosi con Cristo: *Non propter me haec „ vox venit, sed propter vos*. O compiuta per ogni parte la mia bea- „ titudine sul cielo: e nulla mi aggiungono i vostri 'ncensi, nulla le „ ceree vostre faci, niente i preziosi vostri reliquiari, niente i vasi „ d' oro, e d' argento, e di gemme forniti; nulla i panni di seta, „ nulla le genuflessioni; ne punto i musicali stromenti, ed altri onori, „ ne le maestose chiese, e quant' à nel mondo di opulenza, e d' ele- „ ganza: e perciò solamente mi piace la vostra religione, perchè è „ grata a Dio, ed a voi salutevole. Nulla an men di questi sul Cie- „ lo i Santi, che non son canonizzati; ne indarno venerarsi, quantun- „ que privatamente, l' esperienza di tutte le parti del mondo, e del- „ l' età tutte chiaramente ne manifesta. Tra il numero di questi niun „ v' à, che ignori esser Terasia, quando a ponderar si mette le di lei „ pie, e sante operazioni, e gli encomj, che delle di lei insigni virtù „ fan gli Uomini più celebri, e più santi „ Al che noi aggiungeremo per maggior gloria di sì memorabil Serva di Dio quel, che non riuscì, per quanto desiderato l' avesse, di rinvenire al per altro non men di- ligente, ch' erudito finor lodato Scrittore, e diremo, che sebben non si ritrova registrato il di lei venerevol nome ne' più celebri Martirolo- gj, ed in tutti quelli, che da lui sono stati veduti, non è però vero assolutamente, com' Egli si diede a credere, e troppo animosamente ne scrisse, che non si vegga in veruno: posciachè in quel di Tamajo in Ispagna si leggono egualmente tra gli altri i Santi Paolino, e Te- rasia.

Di

Digitized by Google

Di qual monastica professione fosse S. Paolino nel Cimiterio.

CAPO XIX.

IL vantano essere stato della Carmelitana Religione gli Scrittori del Carmelo pretendendo, che aver si debba per discepolo, e seguace de' lor Profeti Elia, ed Eliseo: e la ragion si è, che chiesto avendo il nostro Santo al gran Dottor della Chiesa S. Girolamo consiglio, ed istruzione per poter fare una perfetta vita monastica, quel gli rispose nella XIII. pistola: *Noster Princeps Elias, noster Eliseus, nostri Duces filii Prophetarum, qui habitant in agris, & solitudinibus* ec. e da ciò dedur vogliono, che preso avendosi per guide, e maestri questi sì da lor venerati Profeti, come lor Patriarchi, a riputar s' abbia un de' più gloriosi soggetti di lor Religione. Ed oh Discepolo di quanti altri 'nsigni Eremiti provar si potrebbe essere stato S. Paolino, da chi di sì fatto metodo di ragionare pago, e contento chiamar si volesse! E non gli propose similmente il S. Dottore, ed anche prima de' mentovati Profeti tutti gli Anacoreti più celebri? E non gli scrisse nella stessa lettera: *Nos autem habeamus propositi nostri Principes, Paulos, Antonios, Julianos, Hilariones, Macarios*? ed in ultimo luogo soggiunge; *Et, ut ad scripturarum auctoritatem redeam, noster Princeps Elias, noster Eliseus* ec.

S. Paolino non fu Carmelitano.

Il pretendon similmente, e con molto più di premura ancora per lor Religioso i Padri Agostiniani, e studiansi di ritrarne le pruove dalle pistole di reciproca corrispondenza passata fra il nostro Santo, e 'l loro gran Patriarca, ed a queste aggiungon' Essi molte altre curiose notizie, che veder si possono nel I. tomo de' secoli Agostiniani del P. Torelli. E per addurne le principali afferma in primo luogo questo Storico, che essendo stato mandato nell' anno CCCXCIII. S. Alipio da S. Agostino in oriente a S. Girolamo, nel passar, che Questi fece per Nola, diede piena contezza al nostro Santo del suo Maestro, e della da lui istituita Religione, l' esortò, e l' indusse a professar la sua Regola. Primo errore, e gravissimo in Cronologia: poichè in tutto quest' anno si trattenne ancor S. Paolino in Barcellona, come proveremo ad evidenza nel II. tomo, e non pervenne a Nola, che verso la metà del seguente. Indi alle pruove di questa supposta Agostiniana professione procedendo osserva, che S. Paolino cerca di continuo ajuto, lume, e direzione, come da suo Maestro, da quel S. Dottore, e quindi argumenta, che gli sia stato e Superiore, e Patriarca, e perciò aversi a credere un de' di lui Figli, e Religiosi.

Ned Agostiniano.

Errori del P. Torelli.

I.

S. P. non fu visitato da S. Alipio.

II.

Ne professò in sua mano.

Che stato siasi S. Alipio, che abbia dato a conoscere al nostro San-

III. Ne riconoſce per Patriarca S. Agoſtino.

Santo il gran merito di S. Agoſtino, io per me non ne porto verun dubbio; ma che gliel' abbia data di preſenza in Nola, ſiccome è impoſſibil coſa, che ſuccedeſſe nell' anno CCCXCIII. quand' era ancora in Iſpagna, così è falſo parimente, che avveniſſe nel CCCXCIV. certiſſima coſa eſſendo all' oppoſto, ch' Ei gli mandò in queſt' anno per mano di Giuliano, che da Cartagine ritornava, cinque libri di quel S. Dottore con ſua lettera, in cui della di lui virtù, e dottrina l' informava; come ſi rende a chicheſſia manifeſto dalla riſpoſta, che gli fece immediatamente S. Paolino, e gliela mandò in Africa nella ſua III. lettera di sì bel dono ringraziandolo, ed ove dopo aver detto ſul principio: *Accepimus enim per hominem noſtrum Julianum de Carthagine revertentes litteras* ec. ſoggiunge al N. II. *Accepimus enim inſigne praecipuum dilectionis, & ſollicitudinis tuae opus ſancti, & perfecti in Domino Chriſto viri fratris noſtri Auguſtini libris quinque confectum.*

Ma per Fratello.

Ed oh chi dar ſi potrebbe ad intendere, che l' umiliſſimo S. Paolino, ſe ſtato foſſe ancor novizio nella Religione Agoſtiniana, dato aveſſe in vece di quel di Padre il titolo di Fratello al ſuo Superiore, al ſuo ſantiſſimo Patriarca? Anzi non ſolamente in queſta lettera ſcritta a S. Alipio, ma parimente in quelle a lui ſcritte di poi dice nel titolo, ſinchè non fu Veſcovo: *Domino Fratri unanimo*, o pure; *Domino ſancto Fratri, & unanimo Auguſtino*. Per mezzo adunque della ricevuta piſtola nel CCCXCIV. da S. Alipio, e per la lettura dell' Opere di S. Agoſtino venne il noſtro Santo in cognizione egualmente della ſantità, che della dottrina di quel S. Dottore, ed invogliatoſi di far ſeco amicizia gli ſcriſſe per la prima volta ſul finir di queſt' anno ſteſſo di altiſſime lodi per li veduti ſuoi libri colmandolo, e dichiarandoſi a lui uguale, e fratello nell' uffizio di Sacerdote, e minore, e figlio nella maturezza dell' ingegno, e de' ſentimenti, ma non già nel grado di ſuo Religioſo, e ſuddito: *Si officium commune conſideras, frater es: ſi maturitatem ingenii tui, & ſenſuum, pater mihi es*. Ecco adunque evidentemente dimoſtrato, che nell' anno CCCXCIII. e nel CCCXCIV. non fu in Nola Alipio a viſitar S. Paolino, e molto meno a fargli fare la preteſa agoſtiniana profeſſione.

IV. Non perchè ſi raccomanda alle ſue orazioni.

Chiede Egli, è veriſſimo in ſecondo luogo di continuo ajuto, dirigimento, e lume da S. Agoſtino, come ſuo Medico, e Maeſtro, ed or proteſtaſi al N. III. della citata I. lettera; *Sequor igitur non aequis adhuc paſſibus magna juſtorum veſtigia, ſi poſſim orationibus veſtris apprehendere, in quo Dei miſerationibus apprehenſus ſum*. E che di grazia da queſto? Si raccomanda all' orazioni di S. Agoſtino, ſiccome fa ſoventi volte, e con ſomigliantiſſime eſpreſſioni, alle preghiere di tutti gli altri Santi, cui ſcriveva; ond' egualmente dedur ſi potrebbe, ch' Ei profeſſaſſe la regola or de' Preti, or de' Monaci, or degli Eremiti, or de' Veſcovi. „ Ma più ſpecificatamente, ripiglia il noſtro Storico, ſe ne

V. E ſuo dirigimento.

„ proteſta S. Paolino, allorchè gli dice: *Rege ergo parvulum in terra* „ *reptantem, & tuis greſſibus ingredi doce*. E che intender ſi deve in „ quel *tuis greſſibus*, ſenonsè le ſue Regole? Di più: *Fove igitur, &* „ *corrobora me in ſacris litteris*. E nol prega in queſto a farſi ſuo „ Precettore nello ſtudio delle lettere, *& ſpiritualibus ſtudiis*, e Mae„ ſtro nelle regole monaſtiche? „ O l' infelice S. Paolino! che ſtato eſſendo un' Orator sì famoſo, ed un sì celebre Poeta in queſte coſe, che a

lui

Digitized by Google

lui ſovra tutte avrebber dovuto per altro importare, non ſeppe eſprimerſi, ſe non oſcuramente sì, che ſe ſtato non foſſe queſt' acutiſſimo Storico, niun ſarebbe, che capito aveſſe il miſtero ſotto queſte parole naſcoſto; giacchè non l'à per verità ſaputo diſcernere alcuno degli eruditiſſimi dell'inclita Compagnia di Gesù Franceſo Sacchini, Andrea Scotti, Pierfranceſco Chifflezio, Eriberto Roſweido, e Frontone Duceo, ed ultimamente il P. Giambattiſta Le-Brun della Congregazione dell'Oratorio di Francia, i quali tanta pena ſi ſon dati per illuſtrar la ſua Vita, e le ſue Opere, ed or non invidian punto a queſt' Autore la gloria di ſua sì nobile interpretazione. Paſſiam' oltre „ *Tempore recentem, &* VI.
„ *ob hoc poſt longa diſcrimina, poſt multa naufragia uſu rudem vix dum* Contradizione.
„ *a fluctibus ſaeculi emergentem tu, qui jam ſolido littore conſtitiſti, tu-*
„ *to excipe ſinu, ut in portum ſalutis, ſi dignum putas, pariter navi-*
„ *gemus*. Ecco nell'ultime parole, Egli conchiude, che con ogni più
„ che chiara evidenza il prega Paolino, che ricevere il voglia nel ſe-
„ no della ſua Religione. S. Paolino adunque fu Monaco per certo, e'l
„ fu dell'Ordine di S. Agoſtino, benchè nel principio del ſuo Monachiſ-
„ mo Egli forſe militò ſott'altre inſegne, oppure fu ſemplice Anaco-
„ reta „ Guardi Iddio, che uno Scrittore s'impegni a voler provare una fallità, che quaſi abbacinato venga negli occhi della mente, non più diſcerne il vero, non il veriſimile, non il falſo, anzi non evvi error, non aſſurdo, non contradizione, che non ametta, non approvi, non abbracci! Ecco il noſtro Storico far'ora, che è ſul fine dell'anno CCCXCIV. pregar dal noſtro Santo il ſuo gran Patriarca a riceverlo nella ſua Religione con apertiſſima contradizione a quel, che aveva ſcritto poco innanzi, allorchè cel fè vedere nell'anno ſcorſo far la ſua ſolenne profeſſione in mano di S. Alipio.

E' bella ſorte per certo di queſto Autore, che perdute ſienſi tutte le piſtole dal noſtro Santo mandate a S. Girolamo, perchè in eſſe ſi rinverrebber ſenza meno, come argumentar ne giova dalle riſpoſte del S. Dottore, ſimiliſsime eſpreſsioni, ond'altri, che ſoddisfar ſi voleſſe di sì fatte conghietture, e ſottigliezze, potrebbe con ſimigliante metodo di ragionare al pari conchiudere eſſere ſtato S. Paolino un de' più ſpecioſi Diſcepoli di S. Girolamo: tanto più che a queſto, e non a S. Agoſtino chieſe il noſtro Santo un'iſtruzione per la vita monaſtica, e non queſto, ma S. Girolamo gliela mandò in una ben lunga lettera. Ma chi sì vane conſiderazioni da parte laſciando altra mira non à, che quella di rintracciare il vero, ſiccome dal veder S. Paolino chiedere ajuto, lume, e direzione a S. Girolamo non oſerebbe a verun patto dedurne, che perciò un foſſe ſtato de' ſuoi Monaci 'l noſtro Santo, così dal ſentirlo far le ſteſſe parti con S. Agoſtino non ſi arriſchierà mai a dichiararlo un de' di lui Religioſi.

E che altra pompa avrebbe fatta di queſta ſua ſentenza lo Storico Agoſtiniano, ſe nelle piſtole al ſuo gran Patriarca dirette trovato aveſſe: *Informa nos ad regulam directionis*? Non ſarebbe ſtata queſta la vera monaſtica Regola di S. Agoſtino, in cui cercava il noſtro Santo d'eſſere iſtruito? *Non hic negligentior ſis circa ſollicitudinem inſtitutionis meae*? Non ſarebbe ſtato queſto un chiederſi apertamente da S. Paolino per Maeſtro de' Novizj quel S. Dottore? *Ergo ut tuum, & tecum manentem ſpiritaliter videns, ac tenens inſtrue, juva, hortare, confirma*?

Altro

Altro quì, che con ogni evidenza vanterebbe dimoſtrata la ſua opinione! E pur queſte ſono eſpreſsioni, ch' Egli fa non già a S. Agoſtino, ma bensì nella II. lettera a S. Amando, ſenza che alcuno ſiaſi ſognato di poter quindi dedurre eſſere Egli ſtato Monaco di quel S. Sacerdote. E qual' anche maggior trionfo non avrebbe cantato, ſe rinvenuto in quelle aveſſe ciò, che ſi legge nella XX. piſtola diretta al Veſcovo S. Delfino? *Meminerimus nos Delphini filios eſſe factos*, od al N. VI. *Meminerimus te non ſolum Patrem, & Petrum nobis eſſe factum, quia tu miſiſti hamum ad me de profundis, & amaris hujus ſæculi fluctibus extrahendum*, o come al N. XVII. *Donet orationibus tuis Dominus, ut monetae tuae nummus, ut hami tui piſcis, ut vitis tuae ſarmentum, ut uteri caſtitatis tuae filius ſim*. E ſenza più dilungarmi, ſi leggan pure tutte le lettere del noſtro Santo a chiccheſsiaſi 'ndirizzate, che s' incontreran bene ſpeſſo dell' eſpreſsioni ſimigliantiſsime, e più forti eziandio di quelle, onde ſi argumenta queſto, ed altri degli Agoſtiniani Scrittori, poter dedurre eſſere ſtato Religioſo del lor' Ordine S. Paolino.

VII. Non andò in Africa S. P.

Ne di quanto abbiam finor rapportato ſon contenti alcuni di loro, anzi più oltre di molto avvanzandoſi riferiſcono francamente, che per ordine del ſuo Superior S. Agoſtino paſſaſſe in Africa, e ciò provan con la piſtola XXVII. ſcrittagli 'n riſpoſta nell' anno CCCXCV. ove dice: *Fratres non ſolum, qui nobiſcum habitant, & qui ubilibet habitantes Deo pariter ſerviunt, ſed prope omnes, qui nos in Chriſto libenter noverunt, deſiderant germanitatem, beatitudinem, humanitatem tuam. Non audeo petere, ſed ſi tibi ab eccleſiaſticis muneribus vacat, vides, quid mecum ſitiat Africa*. Io non so, ſe S. Agoſtino così comandaſſe a' ſuoi Monaci, so bene, che l' inferior tra queſti ſupplicar non potrebbe più riverentemente un ſuo Superiore. Non fu queſto, come ognun vede, che un corteſiſsimo invito, e non già un comando, che eſiggendo ubbidienza da S. Paolino ci poſſa far credere, che in eſecuzion dello ſteſſo abbia dovuto portarſi 'n Africa. Ed oh ſe conſiderato aveſſero *non in* una, e due, ma bensì 'n molte, e molte lettere, come S. Paolino non invita ſolamente Sulpicio Severo a venir' in Nola, ma da lui eſigge con ogni poſsibil premura, che gli mantenga la già data, e più volte confermata parola di venirci, e lo minaccia eziandio dell' ira di S. Felice, e del Signore, ſe non gliel' attende, e lor tornato foſſe a vantaggio il dire, che venuto ci foſſe, con qual ſicurezza affermato avrebbero, che qua portato ſi foſſe, ſe dal ſolo deſiderio, ch' ebbe S. Agoſtino, e gli altri Santi Africani di veder colà il noſtro Santo, aſſeriſcono con tanta franchezza, che ſiaſi 'n Africa di fatto portato. Ma ſiccome dedurrebbono in tal guiſa falſamente la venuta in Nola di Severo, che non fu mai: così falſamente argumentan l' andata di S. Paolino in Africa, che giammai non ſucceſſe.

Per ordine di S. Agoſtino.

Con tutto queſto nulla di manco ripiglia un di loro „ Vi andò „ di certo, poichè lo dice manifeſtamente Egli ſteſſo. Leggaſi la piſto- „ la CCXLIX. fra le Agoſtiniane, che è la XLV. fra quelle del noſtro Santo nella Veroneſe Edizione, e fu ſcritta nell' anno CCCCVIII. e „ troveraſſi al N. IV. che chiedendo pure, come ſempre ſoleva, S. Pao- „ lino ajuto, e conſiglio a quel S. Dottore per la vita monaſtica, che „ profeſſava. gli dice queſte proprie parole, le quali ſebben ſono un po-

Digitized by Google

„ poco lunghe, vaglion però per lo noſtro punto un gran talento: „ *At ego de praeſenti vitae ſtatu & Medicum, & Magiſtrum meum conſulo, ut doceas me facere voluntates Dei, tuiſque veſtigiis ambulare „ poſt Chriſtum*. Ed ecco qual S. Paolino chiama ſempre il gran Patriarca ſuo Medico, e ſuo Maeſtro ſpirituale, e 'l priega ad inſegnargli a „ camminare appreſſo Criſto per le ſue ſteſſe pedate, che altro infin „ non erano, che li documenti della ſua Regola: *Et morte iſta prius emori, qua carnalem reſolutionem voluntario praevenimus exceſſu: non obitu, ſed ſententia recedentes ab hujus ſaeculi vita*. E dove mai più „ chiaramente ſi può deſiderare di riconoſcere la vera profeſſion religioſa, ch'è per comun conſentimento di tutti quella gran morte al ſecolo, che previene la naturale in queſta vita? *Quae tota tentationum „ plena, vel, ut tu aliquando ad me locutus es, tota tentatio eſt*. Ecco „ quì, come ben' apertamente confeſſa S. Paolino di eſſere ſtato in Africa, e di avere con quel S. Dottor ragionato „ Quaſichè ragionar non ſi poſſa fragli Amici egualmente con la voce, che con la penna, in preſenza, che per lettere? E che di ſimili eſpreſſioni rinvenir non ſe ne poſſano a migliaja fra perſone diſcoſtiſſime, e che giammai vedute non ſi ſono, ſol che fra loro ſia ſtato un letterario commercio?

„ Fu dunque in Africa S. Paolino, conchiude, ed oltrepaſſa l'ac„ curatiſſimo Storico, viſſe fragli Eremiti di S. Agoſtino nel ſuo mo„ naſtero d'Ippona, e forſe ſi trattenne anche per qualche tempo in „ que' di Tegaſta, e di Cartagine. Io dico queſto, perchè nella pi„ ſtola XXXV. che è fra le noſtre la III. ad Alipio, moſtra ſul fine di „ aver molta cognizione di tutti, e tre queſti monaſterj, e de' Religioſi, „ che vi dimoravano, allorchè ſcrive; *Benedictos ſanctitatis tuae comites, „ & aemulatores in Domino fratres, ſi dignantur, noſtros tam in eccleſiis, „ quam in monaſteriis Carthagine, Thegaſtae, Hipponae regio, & totis parochiis tuis, atque omnibus cognitis tibi per Africam locis Domino catholicè ſervientes multo affectu, & obſequio ſalutari rogamus*„ Ed oh come mai usò tanto di moderazion queſta volta il noſtro Storico, che contentoſſi di ſcrivere aver dimorato il noſtro Santo ne' tre mentovati monaſterj, quando con la ſteſſa ragione avrebbe potuto provare, che ſervito aveſſe tutte, quante più ſono le Chieſe di Cartagine, di Tegaſta, e d'Ippona, e le Parrocchie tutte; e che girato aveſſe per fine in tutti i luoghi dell' Africa, ch'eran noti al S. Veſcovo. Ma di queſto non curoſſi, perchè nulla giovar poteva al ſuo impegno.

Prima però di paſſare avanti avvertir dobbiamo, che eſſendo ſtata ſcritta queſta lettera nell'anno CCCXCIV. ſi ſuppone, che già S. Paolino foſſe ſtato in Africa, trattato aveſſe con que' ſanti Religioſi, e ritornato foſſe in Nola, donde ſcriſſe ad Alipio: e pur da parte laſciando Coloro, che 'l voglion Monaco Agoſtiniano in Africa molto tempo innanzi ancora, che battezzato ſi foſſe, il che non ſucceſſe, come vedrem manifeſtamente nel II. tomo, che verſo il principio dell'anno CCCXCIII. ſentirem poco appreſſo, che li ſoſtenitori più diligenti di queſta opinione in aſſegnando il tempo del ſuo paſſaggio in Africa dicono, che ſi partì di Roma nel CCCXCVIII. e che per alquanti anni ſi trattenne fuor di Nola per l'Africa non ſolo, ma per la Spagna, e per la Francia camminando. Or com' era già d'Africa ritornato nel CCCXCIV. ſe non v'andò, che nel CCCXCVIII.? E

com' eravi già stato sì lungamente nel CCCXCIV. quando S. Agostino, o sul finir di quest' anno, o sul principio ancora del seguente in rispondendogli si protesta, e si duole di non averlo insino allora ne men per fama conosciuto? *O bone vir, & bone frater, latebas animam meam*. E sul fine di questa sua, che è la XXVII. è, dove l' invita sì premurosamente, come abbiam veduto, a portarsi 'n Africa: evidentissima ripruova, che ancora stato non v' era. Ma se non v' era stato in questo anno, provar non possono i lodati Scrittori, che mai vi fosse, perchè altro fondamento non anno, che queste lettere dell' anno CCCXCIV. con le quali provar non si potrà certamente, che andato poi vi fosse nel CCCXCVIII. o in alcun' altro degli anni susseguenti.

„ Consolato ch' ebbe S. Paolino, seguon' Essi ciò null' ostante, il „ venerato suo Maestro con tutti gli altri africani Santi conosciuta „ avendo molto più chiaramente il gran Patriarca l' eroica di lui san- „ tità, e l' ammirabil talento il mandò a dilatar la sua Religione per „ la Spagna, e per la Francia. Ubbidì prontamente l' umil Discepo- „ lo, e vi si portò subito, come tragli altri ci attesta Giorgio Ve- „ neto nelle Note alla pistola VI. del nostro Santo „ E chi vago fosse di saper' in qual' anno di Africa si partisse per far sì gran viaggio, gli direbbe il Valseo nel CCCLXXXII. vale a dire XI. anni innanzi, ch' Ei fosse battezzato, e cinque anni prima, che riceveste lo stesso S. Agostino a i XXIV. di Aprile nel CCCLXXXVII. per man di S. Ambrogio in Milano il medesimo Sagramento di nostra rigenerazione. Ben si avvide di questo gravissimo abbaglio preso dal suo Compagno sì nella Religion, che nella Storia il P. Torelli, ed emendar volendolo ne' suoi secoli Agostiniani ne fa sapere, che nell'anno CCCXCVIII. dopo aver visitato, secondo il suo santissimo costume i sepolcri de' SS. Appostoli, e Martiri 'n Roma si partì per l' Africa, e ne chiama in testimonio il porporato Scrittore degli ecclesiastici Annali, il qual sempre fatta avendo in tutti gli anni antecedenti onoratissima di lui rimembranza non ne fa più parola da quest' anno insino al CCCCII. ch' Ei perciò stabilisce per l' anno del suo ritorno in Nola, e prende da questo silenzio del Baronio argumento di conchiudere „ Dunque „ stette per questi tre anni fuori d' Italia! E dove mai? in Africa, „ in Ispagna, ed in Francia? „ Quasichè il mentovato sagro Storico ristretto si fosse a ragionar solamente dell' Italia, ed uscito che quinci fosse Paolino, più a lui non appartenesse di favellarne.

Error del Valseo.

VII. E del Torelli.

Ancorchè nulla di manco incontrastabil cosa fosse, che dopo il mese di Giugno del CCCXCVIII. favellato più non avesse il Baronio del nostro Santo, Uom che di piccolissima levatura non fosse, non ardirebbe alcerto dedurne sì francamente, che perciò a creder si avesse esser' egli stato in molto lontane parti: poichè basterebbe, o che Paolino in questi tre anni operate non avesse di speciose azioni, che meritasser luogo in una Storia generale, o che le di lui geste di questo tempo pervenute non fossero alla notizia dell' Eminentissimo Scrittore; com' è pur troppo di quelle de' moltissimi degli anni susseguenti, nella più parte de' quali più menzion di lui non si fa ne' mentovati Annali, senza che per altro vi sia, chi per questo il voglia essere stato per la più parte di questi fuor dell' Italia. Ma che direm, quando sul ter-

terminar di queſt' anno medeſimo ſaper ci farà lo ſteſſo Porporato al N. XII. eſſere ſtato appena ſul pontificio ſoglio innalzato a' V. di Decembre S. Anaſtagio, che ſcriſſe efficaciſſime lettere a i Veſcovi della Campagna lor ben caldamente il noſtro Santo raccomandando? E che ſul fin dell' anno CCCXCIX. invitato venne dallo ſteſſo Sommo Pontefice a portarſi a Roma a celebrarvi co' Veſcovi 'l pontificio Natale, ſiccome Egli ſcrive nella ſua XX. piſtola dell' anno CCCC. al Veſcovo S. Delfino, in cui ci fa anche ſapere eſſerſi col Pontefice ſcuſato a cagion della ſua infermità, che nel verno aggravar gli ſi ſoleva, ed eſſere ſtata benignamente accettata la ſua ſcuſa da S. Anaſtagio: ma non da S. Agoſtino direbbe il Torelli, che lo volle in Africa, e quindi lo ſpedì a correr tutta la Spagna, la Francia tutta, e l' Italia.

Ecco adunque manifeſtiſſimamente dimoſtrato, che ſebbene il Baronio raccoglie tutte queſte coſe nell' anno CCCXCVIII. pur ragiona del noſtro Santo, come dimorante in Nola anche per tutto l' anno CCCXCIX. ed ecco gittato a terra tutto il fondamento di queſta ſeconda opinione, ed anzi provato tutto all' oppoſto con l' autorità del da lui citato Storico, che ne men per tutto l' anno CCCXCIX. eraſi partito da Nola S. Paolino. Al che per aggiungere un' altra evidentiſsima ripruova baſterà il vedere o nella ſcritta Vita dal P. Le-Brun, o nel noſtro ſecondo tomo anche più diffuſamente, che S. Paolino dall' anno CCCXCIV. inſino al CCCCVI. non fu mai fuor di Nola ne' meſi di Gennajo, ne' quali con ordine non mai 'nterrotto recitò ſempre in queſta Baſilica nel feſtevol giorno di S. Felice un de' ſuoi Natali; baſterà l' oſſervare in queſto tempo, ed inſino all' anno CCCCX. le ſcritte ſue lettere da Nola, e tutte le riferite di lui azioni, e miracoli di S. Felice in ſua preſenza ſucceduti per aſsicurarſi del di lui continuato ſoggiorno in queſto Cimiterio.

Niun conto di queſte per altro sj paleſi, e certe ragioni fatto avendo i mentovati Storici con tutta animoſità ripigliano, che pervenuto in Africa nel CCCXCVIII. S. Paolino fu mandato nell' anno ſeguente in Iſpagna, e la girò tutta inſino agli ultimi confini verſo l' Oceano: ed in pruova adducendone le ſcritte ad eſſo lettere da Auſonio pretendono, che quanti luoghi nominati ſono in queſte, in tutti foſſe il noſtro Santo, e perciò in quei, che nominati ſono dal verſo 87. nella prima piſtola:

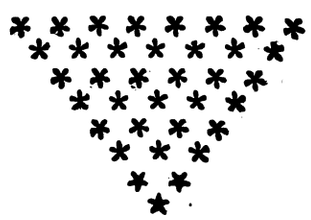
> Nunc tibi trans Alpes, & marmoream Pyrenem
> Caeſarae Auguſtae domus eſt; Tyrrenica propter.
> Tarraco, & oſtrifero ſuperaddita Barcino ponto.

Che ſia ſtato S. Paolino in queſti luoghi, io non ſon per negarlo: Ma che però per queſto! E non ſann' Eſſi, che fu ſcritta queſta lettera nell' anno CCCLXXXIX. come proveremo a ſuo luogo, od al più tardi nel CCCXC. come diviſoſſi 'l P. Le-Brun tre, o quattr' anni innanzi, che battezzato ſi foſſe il noſtro Santo, e quattro, o cinque prima, che veniſſe in Nola, e conoſciuto foſſe da S. Agoſtino? Col che far ſi puote anche ragione degli altri verſi, che traggono dalla III. piſtola dello ſteſſo Auſonio ſcritta ſin dall' anno CCCXCI. e principalmente dal verſo 56. incominciando:

Ergo meum, patriaeque decus, columenque Senatus
Bilbilis; aut haerens ſcopulis Calagurris habebit?
Aut quae dectectis juga per ſcrupoſa ruinis
Arida torrentem Sicorim deſpectat Ilerda ec.

per tralaſciar quegli altri, ch' eſſi tranno dalla riſpoſta, che a lui fece il noſtro Santo nell' anno CCCXCII. dopo il quale è certo preſſo tutti gli Eruditi, che fu interrotto per ſempre il primiero commercio di lettere fra S. Paolino, e quel gentile, o poco religioſo ſuo Maeſtro: da i quali ſe dedur ſi vuole eſſere ſtato il noſtro Santo in tutti i mentovati luoghi della Spagna, biſogna confeſſar nulladimanco eſſervi ſtato molto prima dell' anno CCCXCIV. nel quale ſi ritirò in Nola, e conobbe per lettere la prima volta S. Agoſtino; e perciò eſſer falſo all' intutto, che vi ſia ſtato mandato da queſto invano preteſo di lui Superiore, e Patriarca; ed eſſer falſiſſimo, che in queſto viaggio abbia fondato un Monaſtero dell' Agoſtiniana Religione in Catalogna, un altro in Aragona, ed altri 'n Saragozza, ed in Lerida, in Cadice, e Veger, ed altre Città di que' Regni; e che in Italia ritornando altri ne fondaſſe per la Francia, come vantan queſti Storici provarſi tra di loro con un' antichiſſima tradizione: ſebben talun d' eſſi non abbia ſaputo tacere poterci eſſer equivoco di nome: tanto più che 'l Paolino fondator di que' Monaſterj è in un di eſſi ſeppellito, e 'l noſtro morì ſicuramente in Nola, fu ripoſto nella ſua Baſilica del noſtro Cimiterio, indi fu traſportato in Benevento, e finalmente in Roma.

E per terminarla omai ſotto ſilenzio paſſando con tutte l'altre queſta infeliciſſima ragione, che un di loro n' adduce „ Era pratico S. Pao„ lino di coltivare gli orti, qual ſi dimoſtrò al ſuo Vandalo Padrone, „ allorchè fu fatto ſchiavo in Africa: e dove mai 'mparò tal' arte ſe „ non nell' orto di S. Agoſtino, ove ſecondo il primiero iſtituto ſi eſer„ citarono i Monaci ſuoi Diſcepoli? „ Direm con tutta verità, che dall' anno CCCXCIV. nel qual venne per la terza volta S. Paolino in queſto Cimitetio, non ne partì mai più, ſe non ſe per andare ogni anno, ſinchè le forze gliel permiſero, e la cagionevoliſsima ſua ſalute, a venerare i luoghi ſanti di Roma. Qua formò il già deſcritto ſuo Monaſtero, ove ſenz' abbracciar verun' altro particolare iſtituto in total povertà, mortificazione, penitenza, ed orazione i giorni paſſando preſcriſſe a se, e ſuoi Diſcepoli, a Teraſia, ed alle di lei Monache le Regole di una perfettiſsima vita monaſtica; come fecer cent' altri degli antichi Monaci, ed Eremiti.



Del-

Digitized by Google

Delle minori antiche Basiliche del Cimiterio Nolano.

CAPO XX.

NON già minori, perchè più picciole sienſi della principal Basilica di S. Felice, si chiaman queſt' altre, ma bensì perch' è quella fra tutte la prima, e la più adorna, la più venerata, e la più celebre per avere in se il prezioſiſsimo depoſito del corpo di S. Felice in Pincis, alle quali esſe sono ſtate aggiunte per maggior comodità del numeroſo Popolo, che in quella capir non poteva: che per altro alcune sono di essa di molto, e molto maggiori. Sono anch' esſe antichiſsime, e fabbricate nel IV. ſecolo, data che fu la pace alla Chieſa, dalla pietà generoſa de' Nolani. Con tutto queſto il Nolano Storico Ambrogio Leone nel XV. Capo del libro I. dopo aver ragionato della Basilica principale osò di ſcrivere: *Quin etiam circa eamdem Basilicam parvo interjecto ſpacio ſacella quaedam extant noviſſimo aedificandi more erecta, viliaque, quamquam eorum aliqua ſunt aliquantulum humi depreſſa, quae res antiquitatem praeſeferre videtur.* Vuol' oſtinatiſsimamente, come abbiamo anche altrove notato, che sienſi di moderna coſtruttura, e pur confeſſa, che sieno alquanto ſotterra edificate, ned oſa negare, che indizio ciò siasi di loro antichità. E per dir vero baſta aver occhi 'n fronte per conoſcere, che antichiſsime sieno, comechè in alcune parti da più recente fabbrica riparate: e baſtar dovrebbe ad uom di senno oſſervare, che tutte, e non alcune son fatte ſotto il pubblico ſuolo al par della principale di S. Felice, per reſtar perſuaſo, che sieno preſſò a poco dell' età ſteſſa. Ed in fatti sin dal ſecolo IV. ritrovate ci furono da S. Paolino, che ci deſcrive la principale, come un fonte in mezzo a più maeſtoſi edifizj, come una gemma tra più palazzi, e poſta in mezzo a cinque Baſiliche, le quali con li gran portici, e cortili, che aveano, e con l' altezza de' loro tetti da lunge mirate facean ſembianza di un ampia Città, come ci racconta nel VI. Natale al v. 177.

Error del Leone.

Ut quidam fons aedibus extitit amplis
Et manet in mediis, quaſi gemma interſita tectis
Baſilicas per quinque ſacri ſpatioſa ſepulcri
Atria diffundens, quarum faſtigia longè
Adſpectata inſtar magnae dant viſibus urbis,
Quae tamen, ampla licet, vincuntur culmina turbis.

Delle ſteſſe ci ragiona nella piſtola XXXII. a Severo al N. X. dicendo della nuova Baſilica da se fatta rimpetto alla principale: *Baſilica igitur illa, quae ad Dominaedium noſtrum communem patronum in nomine Domini Chriſti Dei jam dicata celebratur, quatuor ejus Baſilicis addita* ec. Di due di queſte ſimilmente, e ſon quelle di S. Stefano, e di S. Giovanni, ci fa menzione nel X. Natale al v. 37. in favellando del ſettentrionale chioſtro, per cui s' entrava nella principal Baſilica, e in altre due dicendo:

Ba-

Basilicis haec juncta tribus patet area cunctis.

Vili le chiama il citato nostro Storico, perchè nulla più ne seppe di quel, che ne vide cogli occhi della fronte. Ma sì disprezzate non le avrebbe al certo, se con que' della mente riguardato ne avesse l'antichità di lor costruzione, e la cura, che anno avuta i Popoli di conservarle; la non mai 'nterrotta venerazione da tempo sì lungo, ed in fine più di quel, che ora sono, quel che già furono: se considerato avesse i venerabilissimi luoghi, ove sono state edificate, e la primiera di lor magnificenza, della quale qualche vestigio ancor vi si ravvisa in alcune colonne di marmo, ed avesse saputo offervare nel testè citato Natale al v. 10. come ce le rappresenta il nostro S. Poeta maestose, e ben adorne di marmi, e colonne, di lavori di legno, e di pitture:

Illic adjunctae sociantur moenibus aulae,
Diffusoque sinu simul & coeunte patentes
Aemula consertis jungunt fastigia tignis,
Et paribus variae, & speciosae cultibus extant
Marmore, pictura, laquearibus, atque columnis.

Basilica de' SS. Martiri.

Alzate furon queste senza verun dubbio ne' luoghi più sagrosanti del Cimiterio, o per la copia del sangue sparsovi da' SS. Martiri, o per li sepolcri de' medesimi. Singolarmente perciò io m'immagino, che degna sia fra l'altre di tutta la maggior venerazione, comechè la minor siasi nell'ampiezza, quella, che sta situata a mezzogiorno della principale sì per lo gloriossissimo titolo, che à di Basilica de' SS. Martiri, e sì per la specialissima cura, che si sono presi i Nolani Vescovi di abbellirla: ed ancor vi si vede nobil porta sebben quasi tutta sotterra cogli stipiti di ben lavorati marmi, e due colonne, ne' capitelli delle quali si legge dall'una parte

LEO. TERTIVS

E dall'altra

EPISCOPVS. FECIT

N.S. Vescovo, e Mart. Nolano.

Fiorì questo Nolano Pastore sul principio dell'ottavo secolo, e le fece avanti un picciolo antiporto su colonne di marmo sostenuto, dal quale per una scala di nove gradini di marmo si discende nella Basilica, tant'è presentemente sotto del pubblico suolo rimasta. E' dessa la minor delle quattro non avendo che XXXVIII. palmi di larghezza, e XVIII. di lunghezza. E' divisa quasi per mezzo con un arco, di là dal quale è l'altare dedicato a S. Giaccomo Appostolo, i di cui miracoli di antichissima dipintura effigiati si veggon nella Cuppola. Fu nel passato secolo dal sommamente benemerito di questo sacro Cimiterio, e suo Preposito D. Carlo Guadagni rifatto questo altare, e ci attesta avervi in tal' occasion ritrovato sotto un sepolcro di tufo con entro l'ossa di un corpo ad eccezion di quelle del capo, vestite con paramenti vescovili ancora, siccome Egli scrive, intinti di sangue; evidentissimi segni di un santo Nolano Pastore per amor di Gesucristo decollato: ma perchè non vi si ritrovò iscrizion veruna, rinchiuse furon le sue ossa, e vesti nel-

Digitized by Google

nello ſteſſo tumolo, e ripoſte ſotto il medeſimo altare.

Pur ſe ſi è perduta intieramente la memoria di queſto Santo noſtro Veſcovo, e Martire ci è rimaſta quinci appreſſo parte del marmo ſepolcrale di un' altro Nolano Paſtore per nome Quodvultdeus, che ancor ſi vede al di fuora dell' arco deſcritto traſportato s' un muriccio. lo nell' angolo deſtro con queſto frammento d' iſcrizione, che ſupplir ſi potrebbe in queſta guiſa per quel che diremo a ſuo luogo:

Quodvultdeus Veſcovo Nolano.

HIC. RE|QVIESCIT. QVODVVLTDEVS
EPI|SC. D. PRIDIE. NONAS. . . .
CLXXXII. IN.|P. CONS. DIVO|VALENTI
NIANO|III. ET. EVTROPIO

Nella ſettentrional muraglia, che ſiegue, appariſcon molti ſegni di antiche pitture dal tempo conſumate, ed in terra evvi eretto in piedi un gran marmo con cinque buchi, il qual chiude, ſiccome è ferma coſtantiſſima tradizione, un pozzo, o ſepolcro de' SS. Martiri, che volgarmente pozzo di ſangue de' medeſimi è chiamato, ed atteſtan molti di averlo ſentito bollire principalmente ne' meſi di Aprile, e Maggio ne' dì creduti di lor natalizj, e ne' Venerdì di Marzo. Egli è queſto di cui già ſcriſſe nella Storia di queſto Regno Giulioceſare Capaccio: *Puteus marmoreo lapide opertus, quem ſanguine adhuc eſſe repletum multorum teſtimonio affirmant.* E' dall' altra parte dirimpetto alla porta innalzata alquanto s' un muricciolo da terra un altra marmorea lapida „ Sopra „ cui al riferir fra molti altri del Boldetti nelle Oſſervazioni ſugli anti- „ chi Cimiteri de' Criſtiani di Roma, ſi ſcorge una macchia di ſangue „ viviſſimo, e v' è tradizione, che una Donna per pia curioſità calaſ- „ ſe con un filo la ſua corona dentro di queſto pozzo, e che avendo- „ la eſtratta tutta intriſa di ſangue la poſaſſe ſu quella pietra, dove re- „ ſtò impreſſo il ſangue in maniera, che più non ſi è potuto cancella- „ re „. E per verità queſta macchia è ſimiliſsima a quelle, che veggonſi con ammirazione in un' altro marmo, ſu di cui credeſi eſſere ſtato decollato il gran Martire, e Veſcovo S. Gennaro, e con venerazion ſi conſerva nella Chieſa de' PP. Cappuccini 'n Pozzuoli. Con egual venerazione ſi conſerva parimente in queſta Baſilica la memorata pietra da una tavola coperta, e con una picciola grata di ferro ſu quella parte, ov' è la macchia ſanguigna, e con un' altra ſimil grata è parimente guardato, e difeſo il forato marmo, che, com' è detto, chiude la bocca del ſacro pozzo.

Pozzo di ſangue de' SS. Martiri.

S' entra appiè di queſta Baſilica in un picciol oſcuriſsimo luogo rotto nelle ſue mura da ambe le parti: di cui giuſta l' opinion, che ne corre, sì ſcrive ſul fin del XV. Capitolo il noſtro Canonico Ferrari „ E „ in queſto luogo medeſimo è una grotta, quale dicono, che ſia quella, „ ove naſcondendoſi S. Felice Prete fu ſalvato dall' aragni, che v' in- „ teſſeron le lor tele „ Con gran moderazione ſi portò queſta volta il noſtro Autore, il quale avvezzo per altro ad affermar con ogni franchezza per certa ogni, e qualunque più volgar tradizione par, che in dubbio queſta ne laſci al Leggitore.

Di qua verſo occidente andando ſi trova dietro la principale un' al-

Digitized by Google

Basilica di S. Tomaso. altra Basilica all' Appostolo S. Tommaso dedicata lunga LIV. palmi, larga XXVI. e di altezza molto ben proporzionata. Vi si discende per sei gradini; ma tale scempio v'à fatto la voracità del tempo d' ogni antico suo pregio, che più non v' apparisce vestigio alcuno de' suoi ve-

Basilica di S. Stefano. tusti ornamenti, siccome è parimente avvenuto all' altra, che si 'ncontra nella stessa linea verso settentrione procedendo, ed à il titolo di S. Stefano: vi si cala per undici gradini, ed è larga XXXII. palmi, e lunga XCVI. ed ancor vi si veggono dell' antiche marmoree colonne, ma per la più parte entro le mura fabbricate. Ciò, che merita però particolar riflessione, e ci serve di argumento della primiera sua ma-

Sue pitture una sopra l' altra. gnificenza, si è, che sebben si scorge al presente imbiancata, tutta volta che si rompe l' ultima sottil tonaca, un' altra se ne scopre dipinta, e sì ben colorita, che à potuto resistere alla mordacissima energia della soprappostavi calcina: anzi rompendosi anche sotto della seconda la terza parimente dipinta vi si rinviene: il che sarà stato fatto per avventura, siccome è general' opinione, per salvar quelle sacre immagini dagli insulti, ed onte degli Eretici ne' tempi delle persecuzioni degli Iconoclasti; e tante volte, quante vi fu tal pericolo; benchè almen per la prima volta, terminata che fu quella minaccevol tempesta, pensassero sollecitamente i Nolani Vescovi a farla di bel nuovo dipingere per restituirla al suo lustro primiero.

Volgiamo ora ad oriente: ed ecco la quarta Basilica lunga L. pal-

Basilica di S. Giovanni. mi, e larga XL. sotto l' invocazione di S. Giovanni 'l Precursore, la di cui immagine si vede di antica dipintura in su la porta al di fuori, e dell' Evangelista ancora, la di cui effigie con l' aquila accanto si venera su l' altare. E' divisa quest' ampia Chiesa da un grand' arco, oltre del quale è l' altare in mezzo da grossa tavola di marmo coperto, ed è fama esservi anche dentro riposti de' corpi santi: e nello scavare il suo pavimento si son trovate molte urne di marmo, e molti sepolcri di mattoni, de' quali però, da chi li vide, non si è tenuto verun conto. Vi son parimente sì dall' un, che dall' altro lato sotto due minori volte o cuppolette due altri più piccioli altari, i quali non già servivano alla celebrazione, che in essi far si dovesse dell' eucaristico sagrifizio, ma bensì son di quelli, che da' Greci si chiaman Protesi; in un de' quali alla destra si apparecchiavano le sacre vestimenta pel Celebrante, ed in quello alla sinistra disponevansi i sacri vasi da' veli coperti, ed il pane, e 'l vino alla consecrazione, ed alla comunion de' Fedeli destinato. Qua si mirano ancora alcuni specioși segni di sua primiera magnificenza non solamente nelle marmoree colonne, che ancor vi sono, ma molto più nel suo spazioso presbiterio assai più largo di quelli dell' altre, e distinto con tre cupole a guisa di un nobilissimo Tricoro, una di mezzo la maggior fra tutte, sotto alla quale è l' altare, e due minori a' fianchi, ove sono i due descritti altarettti, o mense: e perchè tal distinzione usata principalmente da' Greci con la maestà di tre cupole non si trova in altra delle nostre Basiliche, ne altrove si veggono le due memorate Protesi, appar chiaramente dover' essere stata questa dall'altre contradistinta, ed io non troverei difficoltà a persuadermi, che fosse stata questa una particolare fra l' altre edificatasi dal Nolano Clero greco per farvi le sue sagre ragunanze, e funzioni; e che poi nobilitata fosse sommamente nell' anno CCCCLXXXIV. allorchè fu dichiarato

Ves-

Digitized by Google

Veſcovo di Nola il Patriarca d'Aleſſandria Giovanni Talaja in quella maniera, che nel ſeguente XXIV. Capo racconteremo, e vi ſi trattenne per molti anni 'nſino alla morte. E chi sa, che fra li marmorei ſepolcri, che ſono ſtati 'n queſta Chieſa trovati, quel non foſſe di Talaja, e per aver' avuta l'iſcrizione greca non ſia ſtato conoſciuto, ne pregiato da Coloro, che nemmen fecero verun conto di quelli, che aveano gli epitaffj latini, e gli an tutti diſperſi o rotti; in guiſa, che ſebben' è certo per teſtimonianza fra gli altri del già lodato Guadagni, che quinci ne ſono ſtati cavati molti, niun' affatto più vi ſi ſcerne.

Su ciaſchedun di queſti due altaretti, o menſe, è poſta una groſſa pietra di marmo, onde ſi danno non pochi a credere, che ſien' anche queſti pozzi de' santi Martiri sì ben chiuſi, e difeſi ſenza accorgerſi, che quella, che ſta ſul poggetto a deſtra, vi fu certamente ne' più moderni tempi d'altronde trasferita, ed inconſideratamente ripoſta, e non già fatta alla prima per eſſo, cui nemmen quadra giuſtamente nella grandezza, ed in nulla a quello dell'altro poggetto corriſponde: Opera deſſa fu ſenza dubbio nell'VIII. ſecolo del Veſcovo Leone III. per ornamento della Baſilica di S. Felice; ed è perciò molto ben lavorata a fogliami di mezzo rilievo, ed è ſimiliſſima e nell'intaglio, e nella grandezza ad un' altro marmo, che ancor da me fu viſto pochi anni ſono nella preſente maggior Chieſa accanto al pulpito: e vi ſi leggeva: HOC. QVOD. CERNITIS. DISCITE. QVOD. LEO. SOLERTIOR. TERTIVS. che è il principio dell'iſcrizione, che ſi compie in queſt'altro così:

EPISC. COMPSIT. ET. ORNABIT. AMORE. D̄I. ET. SC̄OR. FELICI. ET. PAVLINI

Colonna venerata.

Al di fuori di queſta Baſilica è fabbricata nel muro una colonna di marmo roſa in gran parte, e ſtrutta da' Pellegrini, che ci concorrono, i quali per divozion la radono con coltelli, e ſe ne portano alle patrie la polvere. Al di dentro poi alla ſiniſtra banda nell'entrar della porta accanto alla ſcala, per cui al par, che in tutte l'altre vi ſi diſcende, ſi vede ſul muro d'antica dipintura l'immagine di S. Gregorio M., che vuol la Nolana tradizione eſſere ſtato a viſitare il noſtro Cimiterio, ed averlo arricchito d'infinite indulgenze ſpecialmente per coloro, che recitan con fede il Credo in queſto luogo. E dir ſi potrebbe, che conoſciuto aveſſe con queſt'occaſione la virtù, ed il zelo del noſtro Veſcovo Gaudenzio, che perciò ſcelſe fra tutti nell'anno DLXXV. per Viſitatore della Dioceſi di Capoa, in tempo che aveva un peſſimo concetto di tutti gli altri Veſcovi della Campagna, contro de' quali ſcriſſe ad Antemio ſuo Suddiacono la XXXIII. piſtola della VI. Indizione. Sotto di queſt'immagine ſta ſul muro eretta una marmorea lapida con due nicchi dentro alla muraglia tutti di marmo foderati, e capaci di ricevere un capo umano. Son su la pietra di ſotto alcuni ſpiraglietti, che tienſi a fermo corriſpondere ad un pozzo di ſangue de' SS. Martiri, il qual vi ſi oda in certi tempi a guiſa di un placido ruſcelletto bollire. Ne fan menzione gli Autori tutti del noſtro Regno, e diſtintamente il Summonte della crudeltà dell'Imperator Diocleziano in queſta guiſa ragionando „ Del che è vero teſtimonio il Ci„ miterio, che ſino a' noſtri tempi ſi ſcorge pieno d'oſſa de' SS. Mar-

Pozzo de' SS. Martiri.

Digitized by Google

„ tiri con un pozzo, ove ſcorſe il ſangue di quei, che per Criſto fu-
„ rono uccisi „ Ecci ſimilmente un pozzo, ſcrive il Capaccio, da mar-
„ morea lapida coverto, che con la teſtimonianza di molti miraco-
„ li non pochi aſſeriſcono eſſere ancor ripieno di ſangue de' SS. Mar-
„ tiri „

Innumerevoli ſon le perſone, che atteſtano riſolutamente aver ſentito bollir queſto ſangue: io ci ſono ſtato più volte in compagnia di molti, che lo ſteſſo aſſerirono, ma io per dirla ſinceramente non vi udii giammai coſa, che prodigioſa mi ſembraſſe: e comechè perſuaſiſſimo ſia, che altri miracoli più ſtraordinarj eziandio di queſto e ſoglia, e poſſa operar quel Dio, che è mirabile ne' ſuoi Santi, perchè ſon certo altrettanto, che non tutti quei, che ſi raccontano, e credonſi dalla moltitudine, ſon veri, anzichè preſtar' a queſto con molti tutta la credenza, ſono ſtato lungo tempo co' pochi di genio più ritroſo, e ſevero d' opinione, che la maggior parte di coloro ingannar ſi laſciaſſe o da una forte preoccupazion di lor mente, che ciò teneva anticipatamente per vero, o da quel picciol fiſchio, che nel porſi 'l capo in quel buco s' ode farſi dall' aria, che n' eſce violentemente, e ſtretta fra la teſta, e le pareti, e finalmente ancora che molti foſſer tra quelli, che affermaſſero di aver ſentito, ciò che ſentito non avevano vergognandoſi di confeſſare di non ſentir' eſſi quel miracolo, che i di loro Compagni dicevano d' aver ſentito. Aſcoltando poſcia generalmente del pari, che molto più ſenſibilmente bollir s' oda ne' Venerdì di Marzo, a creder mi diedi, ch' eſſendovi allora numeroſiſſimo il concorſo, e molto più perciò moſſa, ed agitata l' aria anche maggior' impeto faceſſe ſul timpano de' noſtri orecchi con li più ſpeſſi, e più veloci ondeggiamenti, e quindi più forte, e più continuato ſi udiſſe quell' altre volte breviſſimo ſuſurro. Ne volli perciò far diligentiſſima pruova; vi andai l' ultimo Venerdì del meſe di Marzo dell' anno MDCCXLII. e vi ſon tornato nel primo del MDCCXLVI. quando già era terminato in tutto il ſolito concorſo: e ſebbene in tutti gli altri tempi non avea ſentito, che nel porvi 'l capo un leggeriſſimo fiſchio, che ſubito avea fine, ò per verità ſentito ambedue queſte volte ne' memorati Venerdì per tutto il tempo, che v' ò tenuta ſermata la teſta, un cupo mormorio, come quello d' un dolce corſo d' acqua in chiuſo luogo, che ingombra l' animo di maraviglia, e divozione: e perciò negar più non ſaprei, che anche in altri giorni dell' anno, e particolarmente in quelli, che ſon natalizj de' SS. Martiri, i di cui corpi 'n queſto pozzo riposti furono, s' oda lo ſteſſo mormorio, come atteſtan tant' altri, ſebben' a me non è mai riuſcito di 'ncontrarmi 'n tali giorni, che determinati non ſono da alcuno, a farne la ſperienza.

Oltre di queſte quattro Baſiliche erane certamente nell' antichiſſimo noſtro Cimiterio anche un' altra di minor grandezza, e perciò ora annoverata fra l' altre da S. Paolino, ora intralaſciata; giacchè, come abbiam veduto ſul principio di queſto Capo, or quattro ne nomina, ed ora cinque. Lo avvertì ben' accortamente il P. Le-Brun nel XLII. Capo, e di eſſe ragionando: *Inter quas*, ſoggiunge *fortè capellam quamdam adnumerabat, quae licet Baſilica non fuerit, eo tamen nomine potuit nuncupari, quandoquidem cum de nova Baſilica loquitur, quatuor antiquis hanc additam eſſe aſſerit*. Sarà ſtata queſta, io mi diviſo certamen-

tamente, la cappella, o chiesolina del nostro Vescovo S. Calionio, poichè in essa sì nel pavimento, che nelle mura chiaramente si scorgono manifesti 'ndizj di vetustissima costruttura. E perchè molto di sotto al pubblico suolo è fabbricata nello stesso piano, che l'altre quattro Basiliche, ne porge un ben giusto argumento a credere, che sia stata eretta nel tempo stesso che l'altre: e perchè à la sua porta nel fianco, come l'à parimente quella de' SS. Martiri, che le sta vicina, perchè sì dall'una, che dall'altra andar si possa dirittamente alla principale, verso la quale tutte, quante sono, anno la porta rivolta, e perchè è lastricata anch' essa di pezzi di antichissime iscrizioni, ed è fatta sebben picciola sul disegno dell'altre; e finalmente poichè si crede, che sotto al suo altare di grossa lapida di marmo coperto sia riposto il corpo di questo S. Vescovo, e Martire, volentieri io mi penso, che in questo luogo appunto Ei sofferisse dopo la metà del II. secolo coraggiosamente il martirio, o pur che qua nascosto fosse il suo corpo, sin tanto che succeduta la pace della Chiesa poterono i pii Nolani alzargli questa piccola Chiesa, e riporvi sotto all'altare le venerate di lui reliquie. *Cappella di S. Calionio.*

Da chi sia stato governato il Nolano Cimiterio.

CAPO XXI.

VOGLIO qua primieramente scoprire un'altro singolar pregio di questo nostro insigne Santuario. Ebbero anticamente, come ognun sa, le Città più cospicue, o Municipj si fossero, o Colonie i lor Protettori, come abbiam veduto distintamente di Nola nel I. libro; ed ebbero eziandio i lor Difenditori, de' quali abbiam piena contezza nel Codice Teodosiano, e parimente ne' nostri marmi. Ebbero a lor' imitazione anche le Chiese più illustri i lor Difenditori, o Protettori, i quali, sebben talvolta furon laici, per lo più furono ecclesiastici. Di questo Ordine furono i Difenditori della Chiesa Romana determinati al numero di sette da S. Gregorio M. ed assegnati alle sette regioni di Roma, il primo de' quali avea titolo di Primicerio, com' Egli stesso ci fa sapere nelle sue lettere, e distintamente nella XVII. del libro VII. acciocchè invigilassero alla difesa, ed utilità delle Chiese, e de' poveri, e distribuissero a questi puntualmente i pii legati, come parimente ci da più volte a divedere lo stesso S. Pontefice, e specificatamente nella XXV. del libro IV. istituendo Vincomalo Difenditore, e a lui scrivendo: *Ecclesiasticae utilitatis intuitu id nostro sedit arbitrio: ut si nulli conditioni, vel corpori teneris obnoxius, nec fuisti clericus alterius Civitatis, aut in nullo tibi canonum obviant statuta, officium Ecclesiae Defensorum accipias: ut quidquid pro pauperum commodis tibi a nobis* *Difenditor delle Chiese.*

injunctum fuerit, *incorruptè*, *& vivaciter exequaris* ec. Ne solamente era ristretto il di loro uffizio alle Chiese di Roma, anzi bene spesso eran mandati da i SS. Pontefici nelle Provincie, acciocchè porgessero opportuno, e pronto soccorso a coloro, che imploravan la protezione della S. Sede, come similmente nelle citate lettere si fa palese.

Spedivan' anche i Romani Pontefici nelle Provincie de' Suddiaconi 'ncaricati di tutti gli affari ecclesiastici a' Vescovi appartenenti, ed a' Popoli, a' Monaci, ed a' Poveri, che all'appostolico trono per aiuto ricorrevano, alle Chiese, ed al patrimonio della S. Sede in non dissimil guisa a quella, che mandan' ora ne' regni i loro Nunzj appostolici: *Valde necessarium esse perspeximus*, scrive il lodato Pontefice a' Vescovi della Sicilia nella prima del libro primo, *ut sicut praedecessorum nostrorum fuit judicium, ita uni, eidemque personae omnia committamus, ut ubi nos praesentes esse non possumus, nostra per eum, cui praecipimus, representetur auctoritas. Quamobrem Petro Subdiacono Sedis nostrae intra Provinciam Siciliam vices nostras Deo auxiliante commisimus* ec. Celebri sono in queste lettere i Suddiaconi della Campagna Pietro, ed Antemio; ed alle volte sì questi Suddiaconi, che i Difensori prendavano anche il titolo di Protettori, come abbiam nella XXXIX. pistola della II. Indizione nel libro VII. *Gregorius Romano defensori*, *Fantino defensori*, *Sabino Subdiacono*, *Adriano Notario*, *Felici Subdiacono*, *Sergio defensori*, *Bonifacio defensori aparibus*, *& sex patronis*.

Similmente è certissima cosa, che non solo ad esempio della Romana, ma prima eziandio della medesima sono state solite altre Chiese più insigni ad eleggersi i lor particolari Difenditori. Sin dall'anno CCCCVII. chiesero i Padri del Concilio di Cartagine la permissione di potersegli eleggere, e n'abbiam memoria in molti altri pur' antichi Concilj. Verso di questo tempo uopo è credere, che si elegesse il suo particolar Protettore il nostro Nolano Cimiterio; poichè dopo la metà di questo secolo stesso ritroviam seppellito in esso verisimilmente nel CCCCLXI. od al più tardi nel CCCCLXXXII. essendo stato in ambedue quest' anni Console in Roma Flavio Severino, il Suddiacono Vittore col titolo di Protettore in questa lapida, che ancor si vede dietro all'altar di S. Felice con la seguente iscrizione:

Protettori del Cimiterio.

DEP. VICTORIS. V. S. PATRONI. DIE
VI. ID. APRIL. CONS. FL. SEVERI. V. C

Sarà stato questo Vittore, se mal non mi appongo un de' Suddiaconi mandati da' Sommi Pontefici al governo ecclesiastico della nostra Campagna, e per la singolar fama di questo sì illustre Santuario ne averà presa particolar protezione, invitatovi 'n qualche particolar funesta occasione dal Clero, e Vescovo Nolano: e perciò a distinzion di Coloro, che avean la protezione delle Chiese d'un' intera Provincia, e *Defensores* appellavansi, a chiamar si venne *Patronus*: e perchè lungo tempo duravano i Suddiaconi 'n questo loro impiego, come veggiamo nelle pistole Gregoriane aver fatto il sullodato Antemio, venne a morte Vittore, anzi che terminarlo, e volle essere seppellito in questa stessa Chiesa, che avea protetta; e poichè morì certamente in Nola, potrem' anche credere, che a simiglianza di non pochi de' Proconsoli, pospo-

Digitized by Google

posposte tutte l' altre Città, avesse scelta questa per sua residenza. Ma da sì nobili Protettori a' lor nobilissimi Rettori passando. *Rettori.*

Furon questi, come si è provato ad evidenza, insino al XIII. secolo i Nolani Vescovi, di cui era qua la Cattedrale, e tenner questi santi luoghi con tutta la più dicevol magnificenza, come abbiam finor raccontato; e dopo ancor S. Paolino ci son rimasti in marmo perpetui monumenti della pia generosità, con cui li seguitarono ad ornare i Vescovi Lupeno, e Leone III. Ma poichè sul cominciare del XIV. secolo trasferiron' essi l' Episcopale Sede entro la Città di Nola, pensaron quindi, un così illustre Santuario poco meno che in abbandono lasciando, a nobilitare il novel Duomo, ed a provedere di più convenevoli rendite il lor Capitolo nella Città. A tal fine data essendosi nel MCCCLXXIII. una supplica alla Santità di Gregorio XI. fu destinato Bernardo Arcivescovo di Napoli, acciocchè accrescesse le rendite di così illustre Canonica di D. fiorini d' oro da' ritrarsi da varie Chiese della Diocesi; e ciò ad effetto mandandosi furon tassate XVI. Chiese, e tra queste molte vennero intieramente al Capitolo incorporate, una delle quali si fu la Basilica di S. Felice con tutte l' altre, ond' è composto questo sì venerabil Cimitero. Ne prese allora un' assoluto dominio il Nolano Capitolo, ed avvi posto per più secoli un suo Vicario; sinchè nel testè passato restituito venne all' antica sua libertà con una quanto inaspettata altrettanto strana sentenza, e singolarissima: *Singularis fortè*, ce lo attesta con tutta la maggior' maraviglia nel Discorso CXXXVI. de' Benefizj il dottissimo Cardinal de Luca, *in hac beneficiali materia censenda videtur ista causa sine exemplo, ut contra possessorem in vim unionis antiquae, & effectuate per annos CCC. & canonizatae per rem judicatam totalem effectum pacificum sortitam per annos LXX. procederetur etiam in judicio executivo pro executione gratiosè subrogati in jus, & locum defuncti ab annis LXXV. circiter, & de cujus sufficienti titulo, & possessione non constat.* *I Vescovi Nolani.* *Il Capitolo di Nola.*

Si governan perciò queste sì celebri Basiliche indipendentemente d' allora in qua da un Paroco con titolo di Prepositо del Cimitero, ed è servita la sua principale con proprietà, e decoro per quel, che permettono le picciole sue rendite. Ed oh piacesse pure al portentissimo S. Felice, il quale ebbe sì a cuore ne' più remoti secoli la gloria di questo luogo, che renduto avendolo al par di qualunque altro, che siasi, venerevole al mondo col suo Deposito, e co' trucidati corpi, e sangue sparso di 'nfiniti Martiri ammirabile il volle agli Uomini, e terribile a' Demonj con l' immensa copia de' suoi sì strepitosi miracoli: a lui piacesse, io dissi, d' ispirare a qualche potente, e ricco Personaggio di 'mpiegar santamente qualche generosa limosina per far sì, che o con l' istituzione d' un' insigne Collegiata si compensasse in qualche parte la perduta gloria, ch' ebbe già di Cattedrale la fra di queste maggior Basilica; o a ristorar per lo meno si venissero anche l' altre, e a provvedersi i loro altari de' necessarj paramenti, e de' Sacerdoti, che li servano: sicchè i rimastivi sin' ora specioši monumenti di sì veneranda antichità a temer non avessero scempio maggior per l' avvenire di quello, che an sofferto per lo passato. *Paroco, o Prepositо del Cimiterio.*

Del-

Digitized by Google

Delle Carceri, e Fornace del Cimiterio.

CAPO XXII.

CElebri ſono preſſo li Napoletani Storici le carceri del Cimiterio di Nola, delle quali fragli altri ſcrive il Capaccio: *Supplicii locum oſtendunt carceres obſcuri, & tetri, locorum ambages* ec. Accanto alla preſente porta della Baſilica maggiore è un cancello, e dietro a queſto una ſcala di XVII. gradini, che la Scala ſanta ſi appella per eſſere ſtata calcata almen ne' pochi ultimi ſuoi gradi da moltiſſimi SS. Martiri qua condotti prigioni, ed aſperſa del di loro ſangue in paſſandovi dopo eſſere ſtati flagellati, od in altre guiſe infino allo ſpargimento del ſangue barbaramante ſtraziati: ed è per verità anche a dì noſtri in ſomma venerazione tenuta da' Popoli devoti, i quali di continuo vi concorrono, e ſpecialmente ne' Venerdì del meſe di Marzo. Si cala per eſſa in una piccola ſtanza fatta a volta larga ſette palmi, e n' à venti 'ncirca di lunghezza. E' chiamata ſpecialmente Grotta, e Carcere di S. Archelaa Vergine, e Martire, come ſi legge in quella marmorea iſcrizione, ch' evvi poſta in su la porta, avendoſi per immemorabil tradizione, che qua fragli altri Santi Ella ſia ſtata rinchiuſa con l' altre due ſue fedeli compagne e nella virginal candidezza del corpo, e nell' eroica ſantità dell' anima, e nella coſtantiſſima morte ſofferta per amor del loro Spoſo Geſucriſto, quali furon le SS. Tecla, e Suſanna.

Carceri di S. Archelaa.

Error del Ferrari.

„ Di qua ſi cala, ripiglia il Ferrari ſul fine del XV. Capitolo, „ in una profondiſſima grotta con XVII. gradini, quale chiamano di „ S. Alcalà, che fu Colei, che per ſei meſi continui cibò S. Felice, „ mentre ſtava naſcoſto dentro della ciſterna. „ Che la Donna la quale alimentò S. Felice nella Ciſterna la ſteſſa ſiaſi, che quella, che ſtette qua carcerata, è falſiſſimo; poichè di quella nulla più ſappiamo per relazione di S. Paolino, ſenonchè era una pia, e ſanta Donna, e non ſappiamo altronde che foſſe mai carcerata, e molto meno, che Martire ſi foſſe: là dove queſta, da cui fra cento altri Martiri preſe il ſuo glorioſo titolo la mentovata Carcere, fu certamente Martire, e lo fu di gran tempo poſteriore a quello, nel qual fiorì S. Felice: ed in tutta la ſua vita, che ſi legge in un' antichiſſimo uffizio, che ſi faceva in Salerno, non mai ſi trova, che abbia ne men conoſciuto, non che ſervito il noſtro Santo. Che poi la Donna, che lo nutrì per ſei meſi nella ciſterna, chiamata foſſe Alcalà, e un belliſſimo ritrovato, o ſogno fattoſi 'n tal' occaſione dal noſtro Autore, il quale nel V. Capitolo ſenza darle verun nome eraſi contentato di ſcrivere „ Contigua a queſta „ ciſterna era una caſa, ove abitava una povera Donna. Coſtei ſenza „ ſaper, che in queſta ciſterna foſſe perſona alcuna ec. „ e tutto facconta il prodigioſo avvenimento, e 'l mirabil' atto di carità di queſta povera Donna ſenza eſprimerne il non eſpreſſo nome da S. Paolino nel

ſuo

Digitized by Google

ſuo Natale V. ove ſebben dal verſo CLVIII. incominciando ci narra diſtintamente sì bel fatto, non però ci dice, come una sì venturoſa Donna appellavaſi.

Con tutto queſto il noſtro Teſorier Canonico ſenza verun' altra conſiderazione afferma nel citato XV. Capitolo eſſerſi chiamata Alcalà, ed eſſer la ſteſſa, che quella, onde à preſa la ſua denominazion queſta grotta, e della quale Ei per verità non ebbe alcuna diſtinta notizia, e perciò ſuppoſe poter' eſſer la ſteſſa con la riferita, e non nominata pia Donna: e confuſe sì quella, che queſta con quell' altra Archelaa, che ſcrive il noſtro S. Poeta ſul fine di queſto V. Natale eſſere ſtata molto cara a S. Felice ſenza riflettere, che quella fu una pia bensì, ma povera Donna, e che lunge da Nola abitava in campagna, laddove queſta era nobile, e ricca, e dentro la Città ſoggiornava: e non già al par di quella ſoccorreva il Santo ſenz' avvederſene, ma con le ſue ricchezze gli ſomminiſtrava bene ſpeſſo il modo di ſollevare i biſognoſi.

Colonnetta venerabile.

Entrandoſi 'n queſta carcere ſi vede una colonnetta di bianco marmo d' otto oncie di diametro, ch' era un ſecolo addietro dell' altezza di ſei palmi, ed or' è ridotta a quella di poco più d' un palmo per eſſerne ſtate preſe di continuo delle ſcheggie rotte a forza per divozione da' Foreſtieri divoti per portarle come reliquie a i lor paeſi, certamente credendoſi, che ad eſſe ſieno ſtati legati ſoventi volte i Santi prigioni. Da queſta prima carcere per eſſerne ſtato aperto ad arco il muro ſettentrionale or s' entra in un' altra conſimil prigione, in cui ſi vede un poggetto da una groſſa pietra di marmo coperto, che chiuder ſi crede un' altro pozzo de' SS. Martiri, in cui veriſimilmente eran gettati quelli, che per qualche particolar riguardo eran nella ſteſſa carcere martirizzati.

Pozzo de' SS. Martiri.

Carcere di S. Gennaro.

Dall' altra parte della Baſilica principale verſo il Settentrione ſono altre carceri, alcune piene del tutto di cadutovi terreno, ed una ſolamente, che è larga XII. palmi, e lunga XXXIII. ſi vede tutta intiera pulita con ſomma attenzion conſervata, ed in venerazione tenuta per eſſerci fermiſſima tradizione, che in eſſa carcerato foſſe il gran Veſcovo di Benevento S. Gennaro. Che queſto gran Santo condotto foſſe al Conſolar della Campagna in Nola, che qua eſaminato foſſe, qua carcerato, qua gettato in un' acceſa fornace, e qua condannato all' eculeo, od altro almen nell' effetto non diſſimil tormento, ce l' atteſtano, quanti più ne anno ſcritta la Vita, e gli Autori tutti Napoletani, che di queſto, che è il Maſſimo fra lor Protettori, fan parola, anzi quanti fin' ora an fatto di lui menzione: *In hujus locum*, di Draconzio parlando ſcrive nell' anno CCCV. al N. IV. il Cardinal Baronio: *Timotheus ſubrogatus Nolae conſiſtens S. Januarium Epiſcopum Chriſti nominis cauſa vinctum audivit, quem, ut talem decebat Sacerdotem, infracto animi robore ſe Chriſtianum profitentem, & cultum Demonum deteſtantem in ardentem fornacem Praeſes majore iracundiae incendio aeſtuans juſſit includi. Sed divina virtute illaeſus permanſit, & liber, hilariſque prodiens contra ſe Praeſidem acrius incitavit, a quo nervis crudeliſſime diſtendi juſſus Puteolos poſtea ante rhedam perductus eſt.* Lo ſteſſo appunto ſi legge in tutti gli Atti antichi di sì gran Martire raccolti da Monſignor Falcone Arciveſcovo di S. Severina, e particolarmente in tre ve-

vetuſtiſſimi Codici MSS. di carattere longobardo in pergamena nella libreria Vaticana, in quella di Montecaſſino, e nell' altra de' SS. Appoſtoli 'n Napoli approvati dal Baronio, dal Chioccarelli, e molt' altri: E negli antichiſſimi uffizj 'n carta pergamena di carattere pur longobardo della Chieſa Napoletana, e di Benevento, della Capoana, e di Salerno, contro de' quali io non veggo, che autorità poſſa fare il Codice novellamente dato in luce del Monaſtero di S. Stefano di Bologna, e perciò tutti gli altri, piuttoſto, che queſto ſolo, ſeguitando diciam pure, che ancor ſi vede in Nola ad onta della voracità del tempo, delle innondazioni, de' terremoti, e delle polveroſe piogge del Veſuvio non ſenza ſpecial grazia conſervata la Carcere, e la Fornace di S. Gennaro.

Boldetti cenſurato.

„ Verſo la parte occidentale della ſteſſa Chieſa „ Della maggior Baſilica intende il Boldetti ſul fine della ſua bell' Opera su li Cimiterj di Roma, ancorchè avrebbe meglio detto „ Verſo la parte ſettentrio„ nale della ſteſſa Chieſa a mano ſiniſtra vedeſi la fornace, in cui fra „ le fiamme fu gettato S. Gennaro Veſcovo di Benevento dal Preſide „ di Campagna Timoteo, donde poi con miracolo ſingolare uſcì illeſo „ il Santo. La fornace mira verſo occidente, e ſta poſta in mezzo „ a due camerette fatte a volta, che ſono le carceri, ove lo ſteſſo „ S. Gennaro co' ſuoi Compagni Feſto, e Deſiderio, Procolo, Eutiche„ te, ed Acacio furono imprigionati. „ Che abbian ſantificata queſta noſtra Nolana carcere unitamente con S. Gennaro il ſuo Diacono Feſto, e 'l ſuo Lettor Deſiderio, con l' autorità di tutti i memorati Atti del martirio del noſtro Santo, e con quella di cento Scrittori ſoſtener lo può, chiunque voglia: ma che di lor compagni foſſero in queſta prigione Procolo, Eutichete, ed Acacio, o per dir meglio Acuzio, riuſcirà certamente al Boldetti una difficiliſſima impreſa a provarſi contra l' autorità di tutti gli altri, i quali dicono ad una voce col Romano Breviario, che ſolamente i tre primi ſtettero nella Nolana carcere, e quindi traſportati 'n Pozzuoli: *In eumdem carcerem, in quo Soſius, Miſenas, & Proculus Puteolanus Diaconus, Eutiches, & Acutius laici ad beſtias damnati detinebantur, ſimul conjiciuntur.*

Fornace di S. Gennaro.

Ma ſe tra cent' altri Santi, che qua ſtettero carcerati, un fu ſenza dubbio S. Gennaro, egli fu parimente, che rendè celebre in ſingolar maniera eziandio la Nolana fornace, dappoichè Timoteo allo ſcriver tra molti del Baldovino nelle Croniche eccleſiaſtiche eſercitò in Nola: *diram de Sanctis carnificinam, & inter alios eumdem Januarium in fornacem projecit*: e come più diſtintamente ſi legge negli Atti: *Haec dicens coepit Divus Januarius in medio fornacis ignis cum Sanctis Angelis deambulare, & benedicere Patrem, & Filium, & S. Spiritum*, o come dicono i Greci nel loro uffizio: *Tres adoleſcentes Pueros in medio flammae, o Januari, imitatus es in condeſcenſu Angelorum circum choreas ducens, & canticis myſticis Salvatorem noſtrum laudans*. S' apre di poi per ordine dello ſteſſo Proconſole, cui tai portenti ſon riferiti, la divampante fornace, ed ecco uſcirne fuora ardentiſſime fiamme, che divoran non pochi di que' Pagani, che ſtanle curioſi all' intorno: ed il Santo di mezzo a quel sì ſpaventevole incendio fuor' eſce ſalvo, ed intatto: *Ita illaeſus evaſit, ut ne veſtimentum, aut capillum quidem flamma violaverit*. „ Scorgeſi ancora, ſcrive il già lodato Boldetti la

„ det-

Digitized by Google

„ detta fornace arsa, ed affumicata „ ed è appunto nel da noi descritto luogo in forma di una torre rotonda, il di cui diametro interiore è d'otto palmi di lunghezza, ed à presentemente undici palmi di altezza in quella parte, che sembra più intera; è vuota insino a terra, e scoperta al di sopra, par veramente quella stessa fornace, che, siccome abbiamo nel vetustissimo offizio del nostro primo Vescovo, e Martire S. Felice, fu fatta fabbricare dall'empio Marciano per abbruciarvi 'l memorato S. Vescovo: *Tunc jussit*, è scritto nella IV. lezione del V. giorno: *trecenta camperta septem diebus lignorum acervare, & aedificare turrim tignum non habentem*, e poi nella V. *Et ligatis manibus, & pedibus Beatum Felicem Dei Martyrem super piram imponi praecepit*. Ma sin dalla prima volta imparò il fuoco di questa fornace a rispettare i Santi più glorioſi, che posti v'erano: *Angelus autem Domini descendit de coelo in medio ignis, & praecepit igni, ut Beatum Felicem nil laederet*.

Forse la stessa, che quella di S. Felice Vescovo, e Martire.

Presentemente però non se ne vede, che la metà per un pezzo di muro, che l'è stato eretto nel mezzo a perpendicolo da terra sino alla cima largo otto palmi, e presso a poco da mezzogiorno a settentrione. E' tutta continuata la sua fabbrica sino all'altezza di cinque palmi, e quindi verso il mezzodì s'apre con una porticella tre palmi larga, ed alta, quant'è la fornace, per comodo sicuramente d'empire il vuoto suo fondo sino a quell'altezza, che si vuole, di una catasta di legna, e darle fuoco: e non già che per essa, come volgarmente si crede, a gittar si venissero tra le fiamme gli 'nvitti Campioni di S. Fede, il che nemmen avrebbe certamente potuto succedere, alloraquando eran più divampanti, come per altro si legge di moltissimi Santi: anzi poste che v'eran le legna, e dato il fuoco con una porta di ferro si chiudeva, e non aprivasi, che consumato l'incendio. Si parava in tal'occasione un palco di legno a misura dell'altezza di tutta la fornace, si portavan su questo i condannati Santi, e legati per lo più nelle mani, e ne' piedi si spingevan con lunghi bastoni, e si precipitavan nelle fiamme della supposta fornace.

Sua figura.

Reca per dir vero maraviglia, e cresce di molto la venerazion, che si deve a questa sì prodigioſa fornace attaccata immediatamente al muro occidentale della carcere di S. Gennaro il vedere essersi per tanti, e tanti secoli conservata, anche dopo essere stata, o da qualcheduna di quelle piene innondazioni, alle quali è stata più volte suggetta per l'addietro la Terra di Cimitile, o da qualche orrenda cenerosa pioggia del Vesuvio sepolta all'intutto sotterra, ov'è giacciuta miserevolmente nascosta per lunghissimo tratto di tempo, sin che non fu verso il principio del XVII. secolo in appianandosi questo cortile felicemente discoverta, e con incredibil sollecitudine, ed allegrezza dissepellita non men del Popolo, che nel Nolano Capitolo allor padrone di tutti questi sacri luoghi: il qual subitamente per assicurarla al possibile nell'avvenire da simile disavventura costruir vi fece sopra una volta dell'altezza di quella della vicina carcere, e su di questa alzò una picciola cappella a S. Gennaro dedicata. Sin d'allor cominciò tutto il Popolo non men della Città di Nola, che de' vicini luoghi a qua ricorrere ne' più gravi pericoli, e particolarmente ne' succeduti più strepitosi sbocchi del Vesuvio ad implorarne il potentissimo patrocinio con

Cappella di S. Gennaro.

Digitized by Google

quella ſteſſa premura, e fiducia, con cui ricorre la Città di Napoli nella gran cappella entro la Metropolitana, chiamata il Teſoro, ove ſi conſerva la ſacra teſta, e 'l sì prodigioſo ſangue di Protettor sì grande.

Vi concorſe ſpecialmente, e più fiate in divotiſſime proceſſioni 'l Popolo, e 'l Clero, le Religioni, e 'l Capitolo nel tremendo ſingolariſſimo incendio, che diede fuora con rimbombanti altiſſime fiamme, tremor di terra continui, e caliginoſe foltiſſime piogge di gravi 'nfocate ceneri nel MDCXXXI. il vicin monte Veſuvio con tal terrore di tutte le circonvicine Città, e villaggi, che ſi temevano d' ora in ora rovine, ed eccidj: onde poichè per la ſua pietoſiſſima interceſſione acquietato ſi fu il minaccevol monte, e ceſſato d' ogni intorno lo ſpavento rimaſta eſſendo non poco danneggiata dalle peſanti ceneri queſta Cappella a rifar la preſe ſubitamente la pietà generoſa de' Nolani Canonici a loro ſpeſe, e del Veſcovo Monſignor Giambattiſta Lancellotti, ed a perpetua rimembranza v' affiſſero in marmo la ſeguente iſcrizione:

Rifatta dal Capitolo Nolano.

AEDICVLAM. VIDES. HANC. VIATOR
VENERARE
HIC. EST. ILLE. CARCER. QVEM. BEATVS
IANVARIVS. DECORAVIT
HAEC. EST. ILLA. FORNAX. QVAE
EVMDEM. CITRA. NOXAM. ACCEPIT
VEGETIOREMQVE. EMISIT
VTRVMQVE. LOCVM. ORBI. VNIVERSO
CELEBREM
INTER. PRAECIPVAS. VRBIS. NOLAE
RELIQVIAS
TEMPORIS. INIVRIA. DEFORMATVM
OB. REPRESSVM. ITERVM. HOC. ANNO
MDCXXXI. VESVVII
SAEVIENTIS. FVROREM
IOANNE. BAPTISTA. LANCELLOTTO
PONTIFICE
CAPITVLVM. NOLANVM. RESTITVIT

E per timore, che quello non avea fatto la voracità del lunghiſſimo tempo, ne la violenza di più terremoti, ne gli ardori, ed il peſo delle bituminoſe ceneri del Veſuvio, ne la poſſanza delle più ſtrepitoſe innondazioni, a far' aveſſe la divozione, e pietà de' Fedeli, ciaſcun de' quali portar ſe ne voleva, come per reliquia qualche petruccia a caſa, è ſtata prudentemente chiuſa con un bel lavorato cancello di noce all' intorno. Patì di bel nuovo, e gravemente la ſuperior memorata cappella per l' orribil tremuoto agli VIII. di Settembre dell' anno MDCXCIV.

Digitized by Google

MDCXCIV. avvenuto, e ne meno in una ſcoſſa sì fiera ebbe alcun danno la noſtra fornace conſervata con particolar diſpoſizione della divina Provvidenza in tutti i più gravi, e pericoloſi avvenimenti. Ed in queſta occaſione ſegnalar ſi volle anche in Nola la non mai abbaſtanza contenta premura, e divozione della Città di Napoli per queſto sì prodigioſo ſuo Protettore, e non ſolamente riſtorar la fece, ma di molto abbellirla con vaghi ſtucchi, nobil quadro, e pompoſa ſoffitta, e laſciovvi ſcriſa in marmo queſt' iſcrizione: *E dalla Città di Napoli.*

FORNACEM. VIDENS. VENERARE
VIATOR
QVAE. BEATVM. IANVARIVM
E. PROXIMO. CARCERE. EDVCTVM. DIV
SERVATA
CITRA. NOXAM. ACCEPIT
SENATVS. POPVLVSQVE. NEAPOLITANVS
OB. GRATI. ANIMI. BENEMERITVM
COLLABENTEM. AEDEM. MVNIFICE
REPARAVIT
ANNO. A. VIRGINIS. PARTV. MDCC

Sta ſotto di queſt' ampia, e quadra Cappella, la qual' è per alcuni gradi dal piano del ſuo cortile ſollevata, la deſcritta Fornace, che di ſopra ſi vede per una ſpazioſa ben lavorata rotonda grata di ferro fermata nel mezzo del pavimento, e dall' un de' ſuoi angoli vicino alla porta vi ſi diſcende per una ſcaletta ivi a tal effetto fabbricata. Altra conſimil grata, benchè di molto più picciola, è parimente in terra dalla parte della piſtola dell' altare, e da queſta ſi mira al di ſotto la carcere, ove ſtette inchiuſo per più giorni S. Gennaro co' ſuoi Beneventani compagni Feſto Diacono, e Deſiderio Lettore; li quali baſtano a colmar di vera gloria queſto venerabil luogo ſenza tentar di caricarlo di falſa, come fece il noſtro Ferrari nel ſuo XV. Capitolo ſcrivendo, che qua „ S. Gennaro glorioſo con ſuoi Compagni Feſto, e „ Deſiderio, Soſio, Procolo, Eutichete, ed Acacio fu carcerato, don„ de poi fu cacciato, e menato avanti la carrozza del Preſide a Poz„ zuolo per eſſer decollato „ come vi ſi legge in un marmo poſtovi in su la porta:

HINC. EDVCTVS. ANTE. RHEDAM. PRAESIDIS
PVTEOLOS. RAPITVR
EXTINCTVRVS. VIDELICET. SANGVINE
VESVVII. GLOBOS

„ Avanti della fornace, ſeguita il teſtè lodato Teſorier Canonico, „ in un gran cortile poſto in mezzo delle ſoprammenzionate Baſiliche ſtan „ piantate due colonne di pietra ruſtica, le quali ſon dalle genti pie „ ba- *Colonne venerate.*

„ baciate, e toccate con le corone, poichè tengono, ch' ivi i Santi „ Martiri eran ligati, quando eran flagellati, il che anche l'afferma il „ Summonte nella sua istoria: e non è fuor di ragione, che essendo sta- „ to in questo luogo sì aspramente flagellato S. Gennaro, in una di „ queste colonne fosse stato ligato „ E lo stesso afferma, perchè da lui anche in questo ingannar lasciossi 'l già più volte, e con tutta la ben dovuta lode mentovato Boldetti sotto al titolo del Cimiterio di Nola detto di S. Felice in Pincis scrivendo „ Si veggono anche le co- „ lonne, ove furono flagellati questi SS. Martiri, situate avanti la det- „ ta fornace in un gran cortile posto in mezzo delle sopraddette Ba- „ siliche, o Chiese formate di pietra rustica „ Ed error' accrescendo all'error del Ferrari suppone, che S. Gennaro, e tutti, e sei i memorati suoi Compagni, e chiusi fossero in questa Nolana carcere, e flagellati a queste colonne; senz'avvertire, che allora quando ebbe sì spietato tormento il S. Vescovo non erano ancor venuti da Benevento a Nola Festo, e Desiderio, e che gli altri quattro Santi erano già da gran tempo carcerati a Pozzuoli, ne mai furono a Nola. Ed in secondo luogo non v'à nessuna certezza, che unque mai sia stato flagellato nemmen S. Gennaro, comechè sappia per altro, che in ispiegando l'ordine di Timoteo, per cui: *Praeses accensus ira Martyris corpus imperat usque eo distrahi, quo ad nervorum compages, artuumque solvantur*. Talun siasi divisato aversi ad intendere, che flagellato fosse insino allo spezzamento de' nervi. Ma perchè eran varie le diaboliche invenzioni de' Tiranni, e molte son più proprie assai di quella della flagellazione a sforzar dolorosissimamente i nervi dell'uman corpo, animosità sarebbe l'asserire, che sia stato flagellato S. Gennaro, e lo sia stato a queste colonne.

Ma se dar non si puote ad esse con sicurezza un sì bel vanto, non è però, che non si meritino tutta quella venerazione, in cui tenute mai sempre furono. Stanno esse nel memorato cortile avanti la porta della descritta Cappella di S. Gennaro; una accanto alla settentrional muraglia dell'antico Battisterio, o siasi della presente Sagrestia, e l'altra da questa sei palmi distante, ed ambedue sono in gran parte rose, ed in più luoghi scheggiate, poichè di continuo o rose furon co' ferri, o rotte a forza de' Pellegrini, che portar se ne vollero o la polvere, od eziandio de' pezzetti; a tal segno, che per conservarle, ed impedire, che tutte in minute schegge a stritolar per divozione non si avessero, è stato di necessità coprirle tutto intorno di fabbrica con lasciarne solamente una picciola parte, come in una fenestrina, scoverta alla pietà di coloro, che desideran vederle, e di toccar su d'esse le proprie corone, o medaglie. Son desse adunque sin dagli antichissimi tempi venerabili o perchè ad esse legati fossero i Confessori di Gesucristo, alloraquando presentar si volevano a' tribunali, ovvero allorchè portar si dovevano al supplizio, o farsi di loro qualche altro strazio: *Columnae*, scrive il Napoletano Storico Capaccio, *quibus innoxii fortasse fideles illigabantur*.

Del

Del Campanile, e Campane del Cimiterio.

CAPO XXIII.

DELLA sì celebre antichissima Campana di questo nostro Nolano Cimiterio ragionar dovendosi gioverà non poco il proporsi 'n primo luogo, e discioglierſi una delle principali, se non la massima delle opposizioni, che ci son fatte contro la pretesa invenzion delle Campane in Nola, autor delle quali vantar si suole il nostro gran Vescovo S. Paolino. Osserva l'eruditissimo Cardinal Bona, che il memorato nostro S. Pastore nella distinta narrazione, che mandò a Severo nell'anno CCCCIII. con la sua XXXII. pistola della sua novella Chiesa, e di tutte le fabbriche alzatevi all'intorno, delle quali ragiona anche più minutamente nel IX. e X. de' suoi Natali, non fa parola ne di campanil, ne di campane, e quindi dedur si crede con evidenza, che non ne facesse il nostro Santo, poichè se altrimente fosse, non avrebbe certamente trascurato di farne la ben dovuta menzione. Ragion per dir vero, che à tutta la bramata efficacia, e pruova anche a mio giudizio evidentemente non aver S. Paolino fatta la decantata Campana prima dell'anno CCCCIII. nel qual fu scritta questa lettera a Severo, ma con tutto il rispetto, che si deve al porporato Oppositore, nulla serve a negare, che non l'abbia poi fatta in alcuno degli altri XXVIII. anni, che sopravvisse: e che nell'anno CCCCXX. come è fama, Ei la facesse, e l'alzasse in sul nuovo Campanile, che a tal' effetto fabbricasse accanto al Sacrario, ch'era allora, ov' è presentemente l'antiporto, per cui s'entra nella Basilica maggiore; e dove anche al dì d'oggi si vede di antichissima struttura di forma perfettamente quadra con XVIII. palmi di larghezza in ciascuna delle sue parti, alta palmi C. e con tre ordini di finestre l'una all'altra fra di loro, ed alle IV. parti del Mondo corrispondenti.

Non è ciò null'ostante, ch'io presuma con Martin del Rio, Guido Panciroli, ed altri moltissimi Scrittori d'ugual vaglia essere stato il nostro Santo il primo Autor veramente delle campane: e molto meno, che io creda col Rodigino, Santorelli, Gualtieri, Ciacconio, Polidoro Virgilio, ed Onofrio Panvinio nell'Epitome de' SS. Pontefici esserlo stato il Papa Sabiniano. Non vò sì nuovo nell'antica erudizione, che a me noto non sia essere stato antichissimo l'uso de' campanelli chiamati *tintinnabula*, ed eziandio delle campane con lo stesso nome appellate. Serviron quelli d'ornamento alla veste sacerdotale d'Aronne, e successori Ebrei Pontefici, come tra cent'altri riferisce S. Girolamo a Fabiola: *In extrema parte septuaginta duo sunt tintinabula, & totidem mala punica* ec. *ut cum ingreditur Pontifex in Sancta Sanctorum totus vocalis incedat*. Uso fu parimente di attaccarli al collo de' bovi, come ci fa sapere lo stesso S. Paolino in ragionando di que' due, che rapiti furono ad un Pastore, e dipoi con un miracolo di S. Felice al medesimo re-

Campanelli antichissimi.

reſtituiti ſin dall'anno CCCXCIX. nel ſuo VI. Natale al v. 337.

Ut praeſepia vidit
Nuda boum, & nullos dare tintinnabula pulſus;
Excuſſa ut cervice boum crepitare ſolebant.

Campane. Serviron le campane in numero di XL. ſecondo Euſebio, e di L. giuſta S. Proſpero ſul tetto, che adombrava il tempio di Salomone. Ma che! ſin da quanti, e quanti ſecoli addietro ci fa veder Plinio le campane in alto su de' pubblici edifizj, la dove de' Laberinti ragionando nel libro XXXVI. Capo XIII. egli ſcrive: *In ſummo orbis aeneus, & petaſus unus omnibus ſit impoſitus, ex quo pendent excepta catenis tintinnabula, quae vento agitata longê ſonitus referant, ut Dudonae olim factum.* E che d'alto luogo ſoſpeſe ſerviſſero anche a dare il ſegno dell'ora ſtabilita alle pubbliche terme, non ci laſcia luogo a dubitarne Marziale in quel ſuo diſtico del libro XIV.

Redde pilam, ſonat aes thermarum: ludere pergis?
Virgine vis ſola lotus adire domum.

E molto meno Giovenale nella VI. Satira contra una ciarlatrice Donna eſclamando:

Verborum tanta cadit vis
Tot pariter pelves, & tintinnabula dicas
Pulſari: jam nemo tubas, atque aera fatiget,
Una laboranti poterit ſuccurrere lunae.

Oſſerva il Roſsino, o per dir meglio Tommaſo Demſtero nella Paralipomena al Capo IV. del libro II. nel III. dell'Eneida:

Corybantiaque aera.

nel III. degli Ovidiani Faſti

Ida ſonat tinnitibus aeris acuti
Tutus ut infanti vagiat ore puer.

E nel V.

Tinnitus aera repulſa dabant.

Nel I. della Farſaglia di Lucano al v. 565.

Cecinere Deos; crinemque rotantes
Sanguineum populis cecinerunt triſtia Galli
Aera.

In Claudiano nel I. del Rapimento di Proſerpina

Non buxus, non aera ſonant.

Ed in Silio Italico al libro XVII.

Cir-

Digitized by Google

Circum arguta cavis tinnitibus aera, ſimulque
Certabant rauco reſonantia tympana pulſu ec.

Conchiude: *Ubi aera putem non tympana tantum ſignificare aerea, aut ferrea, licet ſciam dactylos idaeos ferrum inveniſſe, quod multi prodiderunt, ſed etiam & Nolas* ec. E poco dopo: *Campanarum igitur, ſeu Nolarum uſus in ſacris Cybeles, aut Matris Deum receptus, ut ex variis Auctoribus probat Adrianus Junior*, e non molto al di ſotto: *Illud quoque a doctis animadverſum eſt ante triumphantis currum Nolam geri ſolitam*. Alle quali coſe laſciar non voglio di aggiungere eſſer degno di una particolar conſiderazione il diſegno, che ſi vede alla pagina MCCLXXXIX. nel Teſoro dell' iſcrizioni del Muratori di una campana, che dalla figura, e dal grand' anello, che à ſopra moſtra di eſſere ſtata di non picciola grandezza, ed una di quelle, che ſoſpendonſi 'n alto per ſonarle. Ed oh piacciuto gli foſſe di additarcene le miſure, che avrem forſe in eſſa una delle più belle pruove, che poſſiam deſiderare. Si conſerva dal Canonico Giannandrea Irico, ed a lui ne mandò il diſegno il già Segretario dell' Imperadore Filippo Argellato, e vi ſi legge a gran caratteri nella parte anteriore:

CLXXXIII.

TIN
TINNA
BVLVM

E nella poſteriore:

MAGNO
SACER
DOTI

Nella deſtra è ſcolpito un' aſperſorio con ſotto un vaſo d' acqua luſtrale, e nella ſiniſtra ſono incrocicchiati inſieme un coltello, ed il Lituo Sacerdotale a guiſa di un picciolo Paſtorale de' noſtri Veſcovi con ſopra un' ardente lucerna: onde ſiccome niun dubbio vi può eſſere, che non ſia Campana antichiſsima, e fatta da' Gentili, così è veriſimile, che abbia ſervito a qualche di loro tempio.

Antichiſsimo dunque fu ſenza verun dubbio l' uſo di quelle Campane, che poi *Nolae* ſi appellarono, e non ſol di ſervirſi delle picciole in baſſi luoghi, ma d' innalzarle pur' anche in alto per convocare col di loro ſuono le Genti alle terme, ed altre pubbliche funzioni, sì che Auguſto al riferir di Suetonio al Capo XCI. una ne poſe ſul Campidoglio: *Cum dedicatam in Capitolio aedem Tonanti Jovi aſſiduè frequentaret, ſomniavit queri Capitolinum Jovem ſibi cultores abduci, ſeſeque reſpondiſſe Tonantem pro Janitore ei appoſitum; ideoque mox tintinnabulis faſtigium aedis redimivit, quod ea ferè januis dependebant*. Non ſe ne avvalſero nulla di manco in ſimil guiſa, ne avvaler ſe ne poterono ne' primi tempi di noſtra S. Religione i perſeguitati Criſtiani, cui non era permeſſo il congregarſi alle ſacre funzioni con verun pubblico ſegno: anzi cui conceduto non eſſendo per lo più verun luogo ſtabile, e ma-

manifesto; era lor d'uopo allo più spesso il mutar quello delle passate adunanze, e raccoglierſi 'n qualche altro più ſicuro, e naſcoſto. Solevan perciò eſſere avviſati i Fedeli da taluni, che per ordine del Veſcovo givano attorno, e facevan lor ſapere e 'l luogo, e l'ora a i divini ſagrifizj deſtinata: come fragli altri ci atteſta il Baronio nell'anno LVIII. N. CII. benchè dagli Eruditi s'abbia con ragion per ſoſpetta la piſtola di S. Ignazio a Policarpo, a cui s'appoggia; e cel conferma tra cent'altri 'l Voſſio nel ſuo Commento a quella di Plinio su di Criſto: *Admodum eſt veriſimile conventus hoſce indici ſolere per miniſtros, quibus id annunciaretur.*

Conceduta poi che fu la pace ſul principio del IV. ſecolo da Coſtantino il Grande alla Chieſa, e permeſſo a' Criſtiani 'l poter' ergere al di lui eſempio pubblici tempj, nemmen ſi legge, che foſſero in eſsi collocate così ſubito le campane: anzi quantunque abbiamo nell'Opera Pontificale, che a S. Damaſo attribuir ſi ſuole, diſtintamente regiſtrato, che faceſſe queſto sì pio Imperadore per ben fornire alcune Chieſe, e ſpecialmente quella di Napoli di tutto ciò, che era lor d'uopo, ſino a' candelieri non che d'argento, ancor di bronzo, non vi ſi fa parola alcuna di campane, certamente perchè ancor non ſi uſavano in su le Chieſe. Sappiamo all'oppoſto, che ſebben' eran pubblici 'n queſto tempo i ſegni per convocare alli divini ufficj, perchè erano arbitrarj, eran diverſi. Si uſava da taluni la tromba, come ordinò in queſto ſteſſo ſecolo S. Pacomio nel III. Capo della ſua Regola, e da altri certi ſtrumenti di legno ſimili, dice fra molti 'l Beuvelet nella ſua iſtruzione, a quelli, de' quali ci ſerviamo ne' tre ultimi giorni della Settimana Santa, e chiamanſi da taluni col nome di ſimbolo al riferir di Leone Allazio ne' Capi XL. e XLI. del Tipico, o ſia Ordine di recitare il divino uffizio di S. Saba, a cui corriſponde il Simandro uſato da' Greci orientali dimoranti fra Turchi che lor non permettono le campane: benchè queſto altro non ſia, che un'aſta percoſſa da due martelli.

Leggiam poſcia, che 'l gran Patriarca S. Benedetto, il qual gittò le fondamenta dell'inclita ſua Monaſtica Religione verſo l'anno CCCXCV. nell'antro di Subiaco, ivi ereſſe una campana in alto, che ſubito per invidia gli fu rotta dal Demonio: onde rieſce al vero del tutto ſimigliante l'opinione di Coloro, che con Giunio nella ſua III. Animavverſione, Salmuth nelle Note al Panciroli, Oſpiniano dell'Origine de' tempi, Paolo Vergero dell'Acqua benedetta, il Ferrari del Rito delle ſacre concioni, ed altri molti ſi diviſano, che appunto in queſto tempo di mezzo fra Coſtantino, e S. Benedetto foſſe il noſtro Veſcovo S. Paolino, che un'uſo profano in ſacro rivolgendo prendeſſe per lo primo ad ingrandire la forma delle primiere gentileſche Campane, ed il primo ſtato ſiaſi, che l'abbia pubblicamente eſpoſte su d'un' alta torre accanto alla Baſilica di S. Felice, e ſua Cattedrale nel Cimiterio, mentre n'era già da gran tempo Veſcovo, e verſo l'anno CCCCXX. per dare il ſegno col di lor ſuono al ſuo Popolo, quando celebrar ſi dovevano i divini uffizj. E lo ſteſſo Cardinal Bona nel Capo XXII. del libro I. della ſua Liturgia, ſebben, com' accennato abbiam ſul principio, dal veder, che S. Paolino non parla ne di campanile, ne di campane, e dall'oſſervare, che niuno degli antichi Padri, che fecer menzione dell'Opere del noſtro Santo, non fan parola di queſto

Digitized by Google

ſto ſuo per altro memorabile ritrovamento: *Unde fit*, conchiude, *ut huic aſſertioni aegrè aſſenſum praebeam, quae nullo legitimo teſte munita eſt*, confeſſa ciò null'oſtante eſſer queſta la comune opinion de' Moderni, e che *Alii quidem adinventas ab eo tradunt, alii verò earum uſum a Gentilibus acceptum ad Eccleſiam ab eodem translatum autumant: ſive minora duntaxat tintinnabula, quae jam ubique in uſu erant, Eccleſiae tradiderit, ſive ab his deſumpta forma majora confici curaverit.*

Diciam noi pertanto con Angiolo della Noce Abbate Benedettino, e poi Arciveſcovo di Roſſano nella ſua Cronica Caſſinenſe: *Paulinus Epiſcopus Nolae campaneae uſum ad eccleſiaſticas functiones deſignandas, & ad populum convocandum induxit*; e col Gavanto, Grimoaldo, e Voſſio conchiudiam con le parole di Franceſco Bernardin di Ferrara: *Eorum probabiliorem puta ſententiam, qui B. Paulinum Nolanum Epiſcopum primò in Eccleſiam campanae uſum induxiſſe probant*. O pur con quelle del celebre Franceſco Sueerto nelle Note a Geronimo Magìo: *Paulinus Epiſcopus Nolanus primus in ſuam Eccleſiam campanae uſum invexit. Correxit vir ſanctiſſimus abuſum Gentilium ſacrorum, & ad pia munia tranſtulit, ut nimirum ejus ſtrepitu exciri poſſent ſemotius habitantes ad conciones, praecationeſque*. E perchè nello ſteſſo tempo altri graviſſimi Autori ſcrivono col Panvinio: *Sabinianus Papa campanarum uſum invenit, ut ad horas canonicas, & miſſarum ſacrificia pulſarentur in Eccleſia*, diciam con non punto minor veriſimiglianza in ſecondo luogo per conciliar' inſieme l'una, e l'altra di queſte opinioni, che S. Paolino fu il primo ad innalzarle ad uſo della particolar ſua Nolana Chieſa, e Sabiniano fu il primo, che con pontificio decreto ſul principio del VII. ſecolo ne introduceſſe il general' uſo in tutte le Chieſe. Non ſi contenterebbe, lo ſo, di quanto abbiam noi diviſato lo Scrittor Nolano fra molti Ambrogio Leone, ma vantar ne vorrebbe nel XII. Capo, che: *Ut ſertala nuncupata eſt campana, quod Nola optima oritur, ita id ſemivivum inſtrumentum campana nuncupatum eſt, quod Nolae inventum, atque eam ob rem Nola ſibi inſigne ſolam Campanae figuram aſſumpſit, atque praetulit*. Lo ſteſſo preſſo a poco ſcrive anche l'Ughelli con la teſtimonianza del Durando: *Sed & Nolae, quae minores campanae dicuntur, a Nola nomen accepiſſe innuit Durandus in Rationali: Campanae ſunt vaſa aenea in Nola Civitate Campaniae primò inventa: majora itaque vaſa campanae a Campaniae regione, minora verò Nolae a Nola Civitate dicuntur*. E molto prima di loro, e ſin dal tempo di Carlo Magno avea ſcritto Strabone nel V. Capo delle coſe eccleſiaſtiche de' fuſili vaſi, che a colpi battuti ſignificavano col loro ſuono l'ore da celebrarſi nelle Chieſe i divini uffizj: *Eorum uſum primò apud Italos affirmant inventum; unde & a Campania, quae eſt Italiae provincia, eadem vaſa majora quidem campanae dicuntur; minora verò, quae a ſono tintinnabula vocantur, Nolas appellant a Nola ejuſdem Civitate Campaniae, ubi eadem vaſa primo ſunt commentata*.

Error del Leone.

E dell'Ughelli.

Ma ſe par non reſti luogo a dubitarſi, che queſti ſonori ſtrumenti prendeſſero il nome di campane dalla noſtra Campagna, o pure dal famoſo bronzo campano, onde furono primieramente formate, e quel di Nole dalla noſtra Città, è veriſimil coſa altrettanto, che nol

prendessero al tempo di S. Paolino, ma bensì qualche secolo dopo. *Non est improbabile*, scrive l' Eminentissimo Bona, *campanae nomen tunc tintinnabulis inditum, cum ex ipso aere campano majora fieri coeperunt, quo autem anno id contigerit, non liquet*. Ed in fatti 'n tutti gli Autori antichi ad eccezion di quelli, che riportati sono dal Surio, il quale bene spesso contra la fede de' vetusti Codici, e non senza grave dispendio della sacra, e profana erudizione muta nelle moderne le antiche formole di favellare, si rinvengon sempre insino al VII. secolo appellate *Tintinnabula*; e forse, che il primo fra tutti, che si servì del nome di campane, fu verso il principio dell' VIII. secolo il Venerabil Beda nel libro IV. della sua Storia al Capo XXIII. allorchè in descrivendo la morte dell' Abbadessa Ilda racconta essersi udito da una Monaca: *Notum campanae sonum, quo ad orationes excitari, & convocari solebant*, e quindi l'usarono generalmente gli altri Scrittori tutti. *Ex quo*, dice il lodato Cardinale, *conjicio nomen campanae grandioribus tintinnabulis impositum circa finem VII. saeculi*.

Surio censurato.

Ma pur' sebben sì tardi, furon chiamati *Nolae* questi sonori strumenti, scrive il Du-Pin nel tomo VII. della sua Biblioteca, dalla Città, ove furon poste in uso la prima volta su delle Chiese; e ci attesta l' Oldoino presso il Ciacconio nella Vita del memorato Pontefice Sabiniano l' uso delle maggiori campane, o siasi 'l rito della Nolana Chiesa, essersi trasferito alla Romana, e da questa a tutte l' altre sì d' occidente, che d' oriente; sebben' in varj diversi tempi, ed assai prima ne' nostri, che negli orientali paesi, ne' quali non avanti all' anno DCCCLXV. a rapporto del Baronio usaronsi da' Greci, allorchè Orso Partecipazio, o Patriziaco, il di cui cognome poi si mutò in quello di Badoaro, essendo Doge di Venezia ne mandò alcune in dono all' Imperadore Michele, da cui furon poste al gran tempio di S. Sofia, come ci riferisce il P. Goar Domenicano: *Campanarum receperunt usum Graeci, ex quo ab Urso Patriciaco Venetiarum Duce missas anno DCCCLXV. Michael Imperator in pretio habuerat, & in turri ad S. Sophiam extructa collocarat*. Da Nola adunque, ove furono per la prima volta alzati sul campanile questi sonori strumenti dal nostro Vescovo S. Paolino, se n' è propagato l' uso in tutte le Chiese del Cristianesimo per congregare i Popoli alle sacre funzioni, per significare, e distinguere i dì festivi, per risvegliare gli animi de' Fedeli a render le dovute grazie all' Altissimo de' beneficj ricevuti, ed implorare il divin soccorso contro l' aeree tempeste, ed in esse contra la ferocia degli spiriti dell' Inferno, per decorare gli 'ngressi solenni de' Principi, e de' Prelati, per crescere l' allegrezza, e la festività nelle pubbliche processioni, e ne' cantici di lode al Signore, e finalmente per infervorar la pietà de' Fedeli verso i Defunti: onde di lor fù, chi scrisse i gran pregi, ed uffizj in questo Distico:

Laudo Deum verum, Plebem voco, congrego clerum,
Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro.

Trombe degli Ebrei.

Parve, che S. Paolino, siccome nell' uso, così nella forma della sua campana imitar volesse quelle sacre trombe, di cui già si servirono gli Ebrei. Due furon queste, scrive il di loro Storico Giosseffo nell' Antichi-

tichità giudaiche, e per ordine di Mosè furon d'argento formate. Con una si ragunava il Popolo al tempio, e con l'altra i Principi, qualora era d'uopo trattarsi di qualche pubblico affar necessitoso. A similianza in qualche maniera di queste formò il nostro Santo la sua campana più alta, e più stretta assai di quelle, ch'usansi al presente, in guisa che lunga essendo sei palmi non ne à più che dodici nella circonferenza esteriore dell'inferiore suo labbro, e poco meno si stende nell'ultimo superiore suo giro. Ciò però che di ammirazione degna la rende agli Spettatori, si è il vedere in essa certi buchi, che punto non pregiudicano all'armonia del suo suono. Un'è solamente incavato alquanto dalla parte di dentro, e due, uno de' quali è sensibilmente maggior dell'altro, passan dall'una all'altra parte: e vien sospesa da sei grossi anelli, o manici similmente di bronzo, come nella nostra II. figura.

Buchi nella Campana di Nola.

Non v'à certamente, chi avveduto non siasi essere questa descrizione di quella presente campana, che veder si può da chicchessia oggigorno sul campanile della Cattedrale Chiesa di Nola., e che volgarmente la campana di S. Paolino si crede, e s'appella. Tant'è per l'appunto. Ma non vorrei perciò, che si divisasse alcuno, esser'io dell'opinion di coloro, che persuasi vanno esser dessa la vera antichissima campana, che fece quel gran Santo; poichè basta leggervi quell'iscrizione, ch'evvi 'n caratteri angioini, e che nel Capo XXIV. del I. Libro è stata trascritta, per assicurarsi essere stata questa presso che mill'anni dopo lavorata. Abbiam ciò fatto nulla di manco a bella posta, perchè riputiamo punto non essere inverisimile la tradizione, che ne corre, anzi aver tutte le note di quelle, che giusta il Baronio, il Bellarmino, ed i Maestri tutti della Polemica scuola per esser pie, generali, ed antiche ricever si debbono, ed approvare, la tradizione, io dissi, che ne riferisce, che allora quando s'ebbe dal Cimiterio a trasportare in Nola, ov'erasi la Vescovil Sede stabilita, la vera campana di S. Paolino, vedendola Monsignor Francesco Scaccani logora, e malmenata dalla lunghezza, e voracità di dieci secoli, e forse patito avendo anche più in questo trasporto, Ei si prese la cura di farla rifondere, e con saviissimo accorgimento, perchè nulla a perder venisse dell'acquistato credito, e singolar pregio sì per essere stata opera d'un sì gran Santo, e sì per essere stata la prima, che udita siasi risonare in su de' cristiani campanili, rifar la volle con lo stesso metallo, sebben'altro giungendone, col quale fu fatta primieramente, e della stessa forma per l'appunto, e stesso peso: e così formata per verità essendo della stessa forma, peso, e metallo non sol può essere, come generalmente chiamata viene, riputata per la medesima, ma può molto sicuramente darne a divedere, qual si fosse di quell'antica, e sì celebre la vera sembianza.

Tradizioni quali rigettar non si debbano.

Scaccani rifà la Campana di S. Paolino.

Ma che direm de' buchi, che vi si mirano? e della inveteratissima opinion, che crede esservi stati fatti da S. Paolino medesimo con le proprie sue dita per moderarne il troppo armonioso, e rimbombante suono, che alle Donne gravide soleva esser di nocumento? E non sappiam per avventura, che scrisse Pietro Boerio essere stata costumanza de' Monaci, e con ispecialità de' Benedettini 'l frangere studievolmente le di loro campane, o perforarle, acciocchè o rendendo più terribil suono tenessero ricordati i Religiosi di quella tremenda voce dell'ange-

Buchi nelle Campane.

Digitized by Google

lica tromba: *Venite ad judicium*; o ſerviſſero, come di ſegno a i Diſcepoli di S. Benedetto, la di cui prima campana fu con un ſaſſo rotta dal Demonio? Poſſono eſſer pertanto ſtati fatti appoſtatamente queſti buchi, ſe pur furon nell' antica, e poſſono eſſere ancora, com' io credo, avvenuti accidentalmente nel fonderſi queſta nuova, allorchè fu rifatta nel MCCCC. da M. Angelo di Caſerta per ordine del già lodato Veſcovo Scaccani, ſenza che abbian punto pregiudicato al di lei ſuono, che con tutto queſto è riuſcito pieno, armonioſo, e grave mirabilmente. E forſe cagion' eſſi ſono, che nulla a nuocere or le venga, per quanto calda ella ſiaſi, od affaticata, il tocco di coſe di lana, o d' altre ſimiglianti, che recar ſogliono ben grave danno a tutte l' altre, che intere ſono.

Del doppio Nolano Clero Greco, e Latino.

CAPO XXIV.

PRIMACHE' a tutte quelle oſſervazioni, che ſul primiero antichiſſimo ſtato di queſto sì illuſtre Cimiterio far ſi poſſono, l' ultima mano imponiamo per quindi far paſſaggio a ragionare del ſuo ſtato preſente, gioverà per non laſciar coſa indietro, che meriti ſpecial conſiderazione, andar rintracciando, ſe 'l latino Rito ſolamente ſiaſi 'n queſte Baſiliche, ove per sì lungo tratto di tempo fecero l' epiſcopal reſidenza i Nolani Veſcovi, pratticato, o pur ne' primi più remoti ſecoli ſiaci ſtato in uſo ancora il Rito Greco: e ſe un ſol Veſcovo allor ci foſſe, ovver due, un Greco, ed un Latino. E giacchè fu mai ſempre la Città di Nola, com' abbiam già tante, e tante volte oſſervato, emulatrice della Città di Napoli, ſe ci vien fatto di ſtabilire, qual ſi foſſe per verità il Rito di queſta, avrem gran lume per determinare eziandio, qual veramente ſi foſſe quello della Chieſa di Nola.

Dell' antico Rito della Chieſa Napoletana.

E' non dubitabil coſa, ſcrive con piena franchezza il Chioccarelli, che in non poche Città di queſto Regno, ed in Napoli principalmente, perchè greca d' origine, era doppio Clero latino, e greco, e che queſto anche aveva un Veſcovo particolare del ſuo rito, benchè Coadjutor ſi foſſe, ed inferiore al Latino. E lo pruova con queſto paſſo dell' anonimo Scrittore creduto Pier Diacono Caſſinenſe, il qual nella Vita del Napoletano Veſcovo S. Atanagio ſcritto avea, ſiccome Egli ſi perſuaſe: *Nam interdum binas Praeſulum geſtant ſedes ad inſtar duorum Teſtamentorum, qui eam gubernant, & reliquum, & capite reguntur artus diverſi*. Faceva queſti per ſuo avviſo reſidenza nella Chieſa di S. Giorgio Maggiore, la qual' era una delle ſei greche Chieſe edificate dall' Imperador Coſtantino; il quale al riferir di Ceſare d' Engenio, e d' altri ordinar volle la Napoletana Chieſa a ſimiglianza di quella di Coſtantinopoli, e fondovvi perciò la detta Chieſa di S. Giorgio

Chieſe greche.

per

Digitized by Google

per Cattedrale de' Greci con cinque altre da queſta dipendenti, e furono S. Maria in Coſmedin, oggi S. Maria di Portanova appellata, S. Andrea a Nido, S. Maria Rotonda, S. Gennaro ad Diaconiam, ed i SS. Giovanni, e Paolo. Si eſercitava in tutte queſte, ch'eran per altro ſuffraganee della Metropolitana latina continuamente il Rito greco da' ſuoi particolari Sacerdoti, i quali 'n alcuni ſtabiliti giorni co' Latini unendoſi nella maggior Chieſa lodavano co' miſti Riti e latino canto, e greco il Signore.

Confondon però molto più, che non ci chiariſcono, la propoſta quiſtione coteſti Autori, e particolarmente il Chioccarelli con pretendere, che eſſendo ſtati 'n Napoli due Cleri, e due Capitoli, anche ſtati vi ſieno due Veſcovi un del Rito latino, e l'altro del greco. Ciò non ſarebbe, egli è vero, ſenz' eſempio; poichè abbiam nella Storia eſſere ſtati nella Chieſa di Cipro a tempo del Pontefice Innocenzo IV. due Arciveſcovi un greco, ed un latino: anzi ſin dal tempo degli Appoſtoli eſſerſi ciò pratticato in Antiochia, ce lo riferiſce il Baronio nelle Note al primo di Febbrajo: *Duo dicuntur electi eſſe Antiochiae Epiſcopi Ignatius a Paulo, & Evodius a Petro. Neque hoc quidem adeo mirandum: nam propter exortum ibi diſſidium alterum iis, qui ex Gentibus ad Chriſtum veniſſent, alterum verò iis, qui ex circumciſione credidiſſent, Epiſcopum praefici oportuit.* E pratticarſi ancor' oggi 'n Corfù, cel racconta il Cardinal Quirini.

Due Veſcovi in una Città.

Ma comechè una tal coſtumanza aver potrebbe moltiſſimi eſempj, non vien da' migliori Critici approvata, poichè ripugna troppo manifeſtamente a tutte le Napoletane Storie, ed a tutti i Cataloghi, che abbiamo de' Veſcovi di quella Metropoli, ne' quali non ſi rinvengon mai nello ſteſſo tempo due Paſtori, ne memoria alcuna di Prelato greco diſtinto dal Latino: anzi ci racconta Pier Diacono, che allora quando fu preſo prigione il S. Veſcovo Atanagio, ſi moſſe del pari 'l Clero latino, ed il greco, ed unitamente con l'Ordine Monaſtico fece un tumultuoſo ricorſo a Sergio il ſacrilego Duce, perchè liberato foſſe il lor Padre, e Paſtore: evidentiſſimo argomento, che ſebben' era doppio il Clero, unico era il Paſtore, che l'uno, e l'altro governava. E riſiutata generalmente poi fu queſt' opinion del Chioccarelli, dacchè ſi ſcoprì eſſerſi Egli laſciato ingannare da un viziato teſto, che vide ſotto il nome di Pier Diacono, che corretto ſi legge nel II. tomo delle Storie d'Italia del Muratori 'n queſta guiſa: *Binas Praeſulum geſtat ſedes ad inſtar duorum Teſtamentorum, quamquam una ſit, quae eam gubernat, & regit reliqua, ut capite reguntur artus.* E da gran pezzo avea ſcoperto l'errore del citato noſtro Scrittore il Cardinal Baronio nell' anno DCCCLXXII. e ſcritto a ragion piena: *Ita enim quod duplex Populus contineretur in ea, nempe Graecus, & Latinus, qui ſeorſim ſuos quiſque ſub capite tamen uno peragerent ſacros ritus.* Conſiderò l'error dal Chioccarelli per aver letto ne' citati Atti: *Nam interdum binas Praeſulum geſtant ſedes* ec. e n'approvò la correzion fattavi dal dottiſſimo P. D. Antonio Caracciolo ne' ſacri Monumenti della Chieſa Napoletana, che ſoſtituiſce *introrſum* nel luogo d'*interdum* l'Autor dell'Italia Sacra in ragionando del Veſcovo S. Atanagio, ed eſclama: *Cum legis ibi duos fuiſſe Praeſules, cave, ne putes unius urbis fuiſſe duos aequales Epiſcopos! Unus Chriſtus, & unus Epiſcopus clamage-*

Ma non in Napoli.

verunt aliquando Patres in Conciliis. E conchiude doversi correggere nel predetto testo eziandio quel, che è nel numero del più in quel del meno in questa guisa: *Qui eam gubernat, regit & reliquum, hoc est Latinus, qui civitatem gubernat, regit & reliquam, alterum scilicet graecum Episcopum, quasi Graecus Vicarius esset Latini Episcopi*. In non dissimil guisa a quella che per suo avviso: *viget hodie in Archiepiscopatu Messanensi dignitas Protopapae, qui veluti Archiepiscopi substitutus Graecis praeest*. Ma in vece di sciogliere vieppiù rafferma anch'Egli questo nodo con ammetterci 'n qualunque modo si voglia un secondo Vescovo. Perlocchè da Napoli uscendo veggiam'ora, che avvenisse alla vicinissima Nolana Chiesa.

Che Nola Città siasi greca d'origine, e poi di Greci mista, e di Romani, è stato molto chiaramente con l'autorità de' più celebri Autori, e con quella degli antichi suoi vasi, e sue medaglie di caratteri greci fornite da noi dimostrato: e similmente è stato con evidenza dato a divedere, che fu mai sempre emula di Napoli, e procurò sempre di gareggiar con essa, d'imitarne il valore, e la gloria, non che i migliori usi, e costumanze, riti, e cerimonie. Or ciò supposto per vero non sarà più che verisimil cosa ancora, ch'emulando sin da' primi tempi la Nolana Chiesa il Rito della Napoletana abbia anch'essa avuto, siccome un Popolo di Greci misto, e di Romani, così un doppio Clero di greci, e di latini. Che Preti greci sieno stati 'n Nola insin da' primi secoli, ce l'à posto fuor d'ogni dubbio l'Autore, chiunque siasi, del vetustissimo uffizio, o dir vogliamo degli Atti di S. Felice I. nostro Vescovo, e Martire, il Venerabil Beda, e quanti altri più sono gli Scrittori de' Martirologj, i quali tutti ci riferiscono, che Elpidio Prete greco nella notte seguente il dì del succeduto martirio del suo S. Vescovo si portò coraggioso al campo, ove tronca gli era stata la sacra testa, si prese in su le spalle il sacro corpo, e lo recò nella Città per seppellirlo. E ci attesta Ambrogio Leone, che i Nolani all'uso de' Greci, e non già de' Latini chiamarono la Vescovile Chiesa *Episcopium* con accento su la penultima sillaba: *veruntamen verbum id*, Egli scrive nel Capo XI. del libro II. *diversa pronunciatione a Nolanis, quam a caeteris Latinis profertur; hi enim episcopium cum accentu in antepenultima latina facta ditione pronunciant: Nolani vero graecam, & peculiarem loco vocem servantes cum flexu in penultima proferunt*. E per verità si vede essere stata sempre general tradizione, che fossero in alcune specialmente delle Basiliche del Cimiterio, usi, ceremonie, e funzioni del Rito greco; e qualchè vestigio ancora d'arte greca si riconosce nella fabbrica della Basilica di S. Giovanni.

Ma sopra tutti se ne dichiararono persuasissimi i Bollandisti nel IV. tomo di Giugno in ragionando di Giovan Talaja Patriarca Alessandrino, e poi giusta la comune opinione eletto Vescovo di Nola: *Eumdem Antistitem Confessorem*, scrive con le stesse parole del Baronio anche l'Ughelli, il Sommo Pontefice Felice. *Nolanae nobili praefecit ecclesiae anno CCCCLXXXIV. in qua plurimos residens annos in pace defunctus est. Joannes Talaja*, dice il Capaccio, *Patriarcha Alexandrinus, qui ob graecas haereses Romam profectus est, a Felice Pontifice Nolanus Episcopus creatus, ubi vixit, & obiit*. Il Tommasini però nel II. tomo dell'antica, e nuova Disciplina al Capo LXII. del libro II.

à per

a per più verisimil cosa, che data gli fosse in Commenda per suo convenevol sostentamento la Nolana Chiesa, *nisi Commenda potius dicenda sit, ut infra declarabitur*. E nel Capo X. del libro III. ripiglia: *Non satis liquet, an commendis accenseri debeat concessio Nolani Episcopatus, quo Felix Papa Alexandrinum Patriarcham exulantem Joannem Talaidam donavit. Erat ille semper Episcopus Alexandrinae Ecclesiae, quamquam vi persecutionis ejectus fuisset Romam. Non ergo in se recepit gubernacula Ecclesiae Nolanae, nisi ut sibi commendata, quo gregem Christi qualemcumque nobilissimus Pastor pasceret, & ipse necessario interim hinc subsidio pasceretur*. Sostiene all'opposto il dottissimo P. Papebrocchio, ch'Egli fosse veramente costituito Vescovo di Nola, ov'eran senza verun dubbio, al par che in Napoli, Chiese di Rito greco; ma che mal sofferendo i Cittadini avezzi ad essere governati da' Pastori latini un greco Patriarca per lor Prelato ottenesser ben presto, che dato lor fosse un Vescovo latino: ed in quella guisa, che scrivon molti essere stato in Napoli oltre del primario latino Pastore un'altro di Rito greco suffraganeo, e Coadjutore del principale, così restasse il Talaja con una pensione assegnatagli, come Vescovo solamente del Clero greco, e facesse sua residenza in alcuna di quelle greche Chiese, che v'erano. *Vix dubium mihi est, quin Nolana Ecclesia aequè, ac Neapolitana aliquas tunc haberet Ritus graeci parochias tam intra, quam extra Civitatem: quapropter non cunctabor credere, quod Nolani latinis Episcopis Cathedralem sub latino ritu tenentibus assueti citò impetraverint proprium sibi Episcopum instituì, sub quo Joannes assignata sibi congrua pensione ad victum Graecis deserviret, & post quamplurimos annos, de quorum numero nihil possumus definire, Nolae transactos, in earumdem aliqua ita sit tumulatus, ut nullum monumenti indicium adhuc uspiam sit repertum*.

Sufficientissimo sarebbe, quanto si è finor divisato, per dimostrare essere stata mai sempre universale opinione sì de' nostri, che degli stranieri Scrittori, che in Nola fosse negli antichi tempi un doppio Clero Latino, e Greco: ma giacchè entrati siamo nella non ancor decisa gran controversia intorno al Nolano Vescovato del Talaja, ne giova terminarla per veder, se si possa sostenere co' Bollandisti, che 'l nostro greco Clero abbia unque mai avuto un suo particolar Vescovo distinto dal Latino; e per istabilire qual luogo dar gli si debba nel Catalogo de' nostri Vescovi. Che Egli sia stato Vescovo di Nola non può in dubbio rivocarsi per le tante autorità, che ce l'attestano sì de' moderni, che degli antichi Scrittori, ma che lo sia stato per molti anni, quanti per lo più è creduto, è falso certamente, poich' è certissimo, che 'l di lui successore Teodosio morì nel Consolato di Faosto il più giovine, come si legge nella sua lapida sepolcrale, che quanto prima riporteremo, vale a dire nel CCCCXC. onde non rimanendo che sei anni da dividersi fra questo, e 'l Talaja, come può esser vero ciò, che scrisse nel suo Breviario al Capo XVIII. e fin dal VI. secolo Liberato Diacono: e da lui fu trascritto da tutti gli altri: *Talaja habens Episcopatus dignitatem remansit Romae, cui Papa Nolanam dedit Ecclesiam, quae est in Campaniae regione, in qua plurimos residens annos in pace defunctus est*. Concepì per uscir di questa sì grave difficoltà il Papebrocchio il già riferito suo bel pensiero: ma pur trovo io tutta la pe-

na

na a persuadermi, che un Patriarca d' Alessandria dopo essere stato vero, ed unico Vescovo di Nola si contentasse di cedere ad un' altro il primier grado, e di restar sotto di quello, cui a riguardo della dignità Patriarcale era di non poco superiore, alla cura solamente delle greche Nolane Chiese. So ben per altro, che li Nolani Vescovi, per l' eccellenza, e nobiltà di lor Chiesa anche ne' secoli men remoti an tenuti per lor Vicarj de' Vescovi. Un di questi si fu Flamingo Minutolo, il quale essendo stato eletto nel MCCCCII. si prese per suo general Vicario F. Manerio già dell' Ordine de' Monaci Benedettini, e da due anni Vescovo di S. Marco in Calabria, e n' abbiamo incontrastabil riprova in varj diplomi, e strumenti da lui firmati, che si conservan nell' Archivio Capitolare. Similmente Monsignor Antonio Scarampo ebbe per suo Vicario Pietro Bordono Vescovo d' Umbriatico in Calabria, e tal si vede sottoscritto nel MDLXVII. nella Visita, che si conserva nella Curia Vescovile di Nola: *Petrus Bordonus Ravennas U.J. D. Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Umbriaticensis, & ad praesens Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Antonii Scarambi eadem gratia Episcopi Nolani in spiritualibus, & temporalibus generalis Vicarius* ec. E siccome abbiam certezza di questi due, così possiam credere, che molti altri ancora de' Nolani Vescovi abbian tenuti altri Vescovi per lor Vicarj: ma non perciò senza taccia di somma animosità ciò supporsi potrebbe del Vescovo Teodosio a riguardo del Patriarca Talaja:

Vescovi Vicarj di Nola.

Che diremo adunque per concludere finalmente? Io son di parer certamente, che siccome in Napoli fu doppio il Rito, e doppio il Clero latino, e greco, così senza dubbio anche doppio si fosse in Nola; e siccome in Napoli ciò non ostante non fu mai, che un solo Vescovo, il quale all' uno, e l' altro presedeva, così un solo si fosse in Nola. Oltracciò del pari, che in Napoli eran due le Cattedrali fra se distinte, benchè vicine, come poco fa ne à con molto maggior chiarezza di tutti gli altri dimostrato il Signor D. Benedetto Sersale nel Discorso istorico della Cappella de' Signori Minutoli, una pel Clero greco a S. Restituta dedicata fin d' allor, che fu data la pace alla Chiesa dall' Imperador Costantino, o poco dopo, ed allo scriver di Pier Diacono nella Vita di S. Atanagio: *Quae a Constantino Imperatore condita est connectit utrosque Johannem Baptistam, atque Evangelistam*, e l' altra al Salvador consecrata, e volgarmente detta la Stefania, perchè edificata dal Vescovo Stefano I. verso il fine del V. secolo: così anche in Nola due furon le Cattedrali distinte fra loro, comechè vicine, ed ambedue antichissime: fu la prima pel Clero latino la famosissima Basilica di S. Felice in Pincis nel Cimiterio, e l' altra fu la prossima Basilica di S. Giovanni sì 'l Precursore, che l' Evangelista, come abbiamo nel XX. Capo osservato pel Clero greco. Pur quantunque in Napoli doppio fosse il Rito, doppio il Clero, e doppia la Cattedrale, dir non si può, che due fossero i Vescovi non avendo monumento alcuno, che cel compruovi, e molto meno ciò si deve asserire della Città di Nola, ove parimente niun' indizio n' abbiamo.

Sersale lodato.

Che resta pertanto a divisar del Talaja? Io per me inclinerei fortemente a pensare, che non mai fosse stato eletto in vero Vescovo di Nola; ma trattandosi allor solamente di assegnarli un convenevol sostentamento per insino a che si vedesse di fare, ch' Ei ritornasse al suo Patriar-

Digitized by Google

triarcato, ne fosse dichiarato o Vescovo Commendatario, siccome piacque al Tommasini, o pur Vescovo Amministratore, in quella stessa guisa, che nell'anno MCCLXXXVIII. fu destinato per Vescovo Amministratore di questa stessa nostra Chiesa Francesco Fontana attualmente Arcivescovo di Messina, il qual dopo otto anni ne cedè il governo: ed in quella eziandio, che nel MCCXCVI. ne fu dichiarato parimente Vescovo Amministratore Pietro Gerra, o Gorra attualmente Arcivescovo di Capoa, il quale anch' egli dopo due anni ne fè rinunzia, come si potrà vedere a suo luogo nel III. Tomo. Tal sarà stato dichiarato per avventura anche il Talaja, e mal gradito perchè greco dal Popolo per la maggior parte di Rito latino ne avrà non molto dopo rinunziata al nuovo Vescovo Teodosio l'amministrazione contendandosi di una pensione pel suo doveroso mantenimento. Preso ciò non ostante dalla vaghezza di sì nobil Città avrà Egli seguitato a starsi 'n Nola; come sappiamo aver fatto molte volte altri 'nsigni Personaggi, e forestieri Vescovi. Fu tra questi Giovanni Ataldo Napoletano gran Filosofo, ed Arcivescovo di Trani, il quale invaghitosi della Città di Nola qua per lo più visse, e qua morì nel MCCCCXCIII. come ci attesta nel III. libro testimonio di veduta il Leone: *Joannes Ataldus Philosophus praestantissimus quamquam Archiepiscopus Tranensis erat, maximam tamen partem aetatis suae Nolae consumpsit; hic mortuus est, hic opertus tumulo*. Quasi lo stesso dir si può d' Aurelio Biennato Vescovo di Martorano: *Eadem ratione Aurelius Biennatus Poeta, atque Orator optimus, etsi Episcopus erat Martorani, Nola tamen allectus frequentissimè ad eam se conferebat*. Ed al presente ancora fa continuo soggiorno in questa nostra Diocesi Monsignor D. Erasmo Bertoni Vescovo d' Eumenia, di cui abbiam fatto più volte onoratissima ricordanza.

Vescovi abitanti 'n Nola.

Sebben però non ebbe in Nola il greco Clero un suo Vescovo distinto dal Vescovo latino, avrà certamente avuto un Capo di se, e del suo Capitolo diverso da quello, ch' era Capo del Capitolo Latino; e verisimilmente col titolo di Protopapa, come pruova il già lodato eruditissimo P. Paoli essersi chiamato Colui, che presedeva al greco Clero nella Chiesa di Nardò, e come ci racconta Rocco Pirro nella Sicilia Sacra essersi parimente chiamato in quella di Messina: ove ancor' oggi persevera questa dignità in un Sacerdote, che usa il bacolo con due teste di Leoni: ed il Dufresne nel suo Glossario ci assicura essere stata questa la primaria dignità nelle Chiese greco-latine; e Protopapa significar lo stesso, che *primus inter Sacerdotes*, o come più comunemente si dice *Archipresbyter*.

Protopapa.

Suo bacolo.

Dello ſtato preſente del Nolano Cimiterio.

CAPO XXV.

S'ENTRA in queſto veneratiſſimo ſacro luogo, ſebben da più parti, direm noi, per un altiſſimo arco, che il maggiore s'appella, avanti al quale ſi vede un pezzo di colonna di marmo, a cui è fama comunemente approvata, che legati foſſero moltiſſimi de' SS. Confeſſori, allorchè doveano eſſere preſentati a i Miniſtri perſecutori, e perciò vien tenuta in iſtima particolare, e roſa da' Pellegrini, e Foreſtieri per ſeco recarne o ſcheggette, o polvere. Ecco una bislunga Corte, e nella ſettentrional muraglia, che la chiude ſi legge in marmo:

Colonna venerevole.

S. FELICI. IN. PINCIS. ALIAS. DE. COEMETERIO
SISTE. VIANS. AEDES. COLE. MILLE. ET. CORPORA. DIVVM
NON. EST. IN. TOTO. SANCTIOR. ORBE. LOCVS
D. IO. MASTRILLI. GALLI. MARCHIO. P

E ſotto:

VIX. CELEBRIOR. PEREGRINATIO. NOLAM. AD. SEPVLCHRVM
ET. BASILICAM. B. FELICIS. PRESBRI. IN. PINCIS

Quindi ſul principio del muro occidentale è un'ampia porta *cogli* ſtipiti, e ſuperiori ornamenti di marmo ben' intagliato per ordine de' Conti Orſini, di cui vi ſi veggon l'impreſe, e nell'arco di ſopra è dipinta una divotiſſima immagine di noſtra Signora del *ripoſo* ſeduta col Bambino in braccio, che dorme, con l'effigie del Veſcovo, e Martire S. Felice da un lato, e quella del Veſcovo S. Maſſimo dall'altra, e di S. Quinto veriſimilmente, e S. Paolino, un dietro a quello e l'altro a queſto: e nel mezzo è ſcritta in carattere angioino l'AVE. MARIS. STELLA. ond' è manifeſto doverſi tutta queſta gloria a i mentovati Conti.

Si paſſa per queſta ad un altra corte, nella quale ſcendeſi a man manca per più gradini nella già da noi deſcritta Baſilica de' SS. Martiri, ed a man deſtra in quella di S. Felice. Accanto alla porta di queſta è un cancel di legno, che ſi tien chiuſo, e ſcendeſi per una ſcala, che la Scala Santa comunemente s'appella per eſſere ſtata calcata da moltiſſimi SS. Martiri, ed aſperſa, come ſi è detto, del lor ſangue. Ed è per verità anche a' dì noſtri tenuta in ſomma venerazione da' Popoli, che vi concorrono ſpezialmente ne' Venerdì di Marzo con divozione da paragonarſi, preſſochè a quella, con cui portar ſi ſogliono in Roma alla vera Scala Santa, e termina quella nella già riferita carcere di S. Archelaa, su l'arco eſterior della quale ſi legge in marmo:

Scala Santa.

GROT-

Digitized by Google

GROTTA. E. CARCERE. DI. S. ARCHELA'. IN. CVI
FV. LA. SANTA. OLTRE. MOLTISSIMI
ALTRI. MARTIRI. CARCERATA. INSIEME
CON. LE. SS. TECLA. E. SVSANNA. VV. E
MARTIRI. TVTTE. E. TRE. NOBILI. NOLANE
I. CORPI. DELLE. QVALI. RIPOSANO. ORA. NELLA
CHIESA. DI. S. GIORGIO
DI. SALERNO

Entriam' ora nella maggior Basilica per l' accennata porta accanto al cancello di questa grotta, che è similmente di marmoreo lavoro fattovi da' Conti Orsini, come ci appalesano le di loro imprese, che vi si veggono: e qua fu aperta nel XIV. o XV. secolo, allorquando erasi già di molto alzato il pubblico suolo. Si cala perciò con più gradini 'n un direm presentemente antiporto, e fu negli antichissimi tempi una di quelle minori celle mentovate da S. Paolino, e da noi più volte descritte, che già servì di sagrestia, o di preparatojo. E' coperto da una gran volta, e fu già tutto dipinto nelle sue mura da quell' arte vetustissima che pingeva a tratti, o linee, come si osserva in alcuni pezzi, che ancor ne rimangono: ed à il pavimento non retto, ma pendente verso il Presbiterio, e malamente lastricato da rotte lapide di marmi, nella maggior parte delle quali si veggono ancor de' caratteri; ma o in sì picciola quantità, o sì logori dal continuo concorso, che non è possibil cosa a ricavarne alcuna notizia. Solamente nell' ultima intiera, e maestosa, che è la sepolcrale di Leone III. fra' Vescovi Nolani si legge questo principio:

LEO. TERTIVS. EPVS. . . . . CLXXXIV.

Vi aggiunge Monsignor Bianchini Uom sì celebre nella Repubblica Letteraria principalmente per la vasta sua, e pellegrina erudizione nelle Antichità, e che venuto essendo in Napoli nell' anno MDCCII. col Cardinal Barberini Legato a latere della Santità di Clemente XI. alla Maestà del Re Filippo V. si portò con viva del pari, che saggia curiosità in questo nostro Cimiterio, e ne trascrisse con altrettanta anzietà, e diligenza alcune iscrizioni, che poi diede alle stampe in Roma nell' anno MDCCXVIII. nella Prefazione ad Anastagio Bibliotecario, ove delle sole nostre Nolane si serve per provare, che l' uso della Romana Chiesa di segnar l' Epoche de' Pontefici per Consolati, e di raccor da questi i Dittici, gli Indici, e le successioni erasi trasmesso ancora all' altre vicine Sedi Episcopali: aggiunge, disi, al su riferito principio, come fa parimente il Muratori alla pagina MDCCCC. CREDO. RESVRGERE. Del che affatto vestigio alcun non appare, ne possibil sembra, che siasi 'n poco tempo logorato all' intutto: onde io m' immagino, che l' abbia confusa con l' altra, che vedremo in appresso, di Leone I. allorchè dopo qualche tempo le sue carte rivedendo, ne più distintamente di quel, che quì veduto aveva, ricordandosi si avvisò di poter correggere qualche commessa innavvertenza nel primiera-

Bianchini 'n Nola lodato.

Digitized by Google

mente copiarle con credere, che quella, e questa non fosse, che una sola, e perciò di una sola ne fa parola nella maniera descritta. Evvi a man destra una gran cassa di marmo di basso rilievo ben' adorna, e credesi, che sia stata l'urna sepolcrale di Tommaso del Giudice Amalfitano, che trasportò in Nola da più, e più secoli un ramo di quell' illustre famiglia: ma se per non esservi iscrizione, non possiam' esser sicuri, ch' ella sia del memorato Tommaso, siam però certi, che sia di persona di tal casato per l'imprese, che vi sono con tre sbarre, e tre rose nella sbarra di mezzo.

Urna di Tommaso del Giudice.

Si va quindi un marmoreo grado scendendo nell' antichissimo già da noi descritto Presbiterio della primiera Basilica di S. Felice, e nel mezzo appunto del curvo occidental suo lato sta sopra tre gradini di marmo innalzata una episcopale Cattedra di legno, che tiensi a fermo esser quella, su cui sedè per XXI. anni S. Paolino, ed altri molti de' SS. Nolani Vescovi. Che le prime vescovili sedi sieno state di legno, ed in ben' onorevol memoria d' essere state il sacro trono di più santi Prelati tenute sienſi mai sempre in singolar riverenza, ed esposte pubblicamente a' Popoli nelle Chiese, niun v' à, che ne dubiti, notissimo a tutti essendo, qual si conservi 'n Roma la primiera Cattedra di legno di S. Pietro, ed in moltissime altre Città quelle de' primi lor SS. Vescovi: *Majores nostros*, cel conferma nell' anno XLV. al N. XI. il Cardinal Baronio: *egregios pietatis cultores, ut qui probè scirent loco Christi, quod sæpe monet Ignatius, esse habendos Episcopos, sedes illas, quibus illi in Ecclesia, cum sacras synaxes agerent, insiderent, ut divinum thronum velis egregiè ornare consuevisse, easdemque tegere velamento.* Ci racconta D. Carlo Guadagni nella sua Nola Sacra, che un secolo appena addietro era qua parimente una vescovile Cattedra di marmo, che avea servito per li meno antichi Vescovi: e benchè di marmo si fosse, or non v' è più, ne se ne sa più novella: ed all' opposto vi si tiene non solamente con tutta riserba, ma con molta venerazione ancora questa di legno: il che può servire di gran fondamento alla fermissima tradizione, ch' ebbe mai sempre questa Chiesa, che dessa sia la vera Sede di S. Paolino.

Cattedra di S. Paolino di legno.

Si deve perciò singolar lode al nobilissimo, e d' ogni più bella grazia, e virtù fornito Giovane ultimo Marchese di S. Marzano, che troppo immatura morte tolse pochi anni sono con universal dispiacimento da questo mondo, e primogenito del Principe di S. Severino, e Cimitile della già più volte memorata famiglia Albertini, il qual veggendo questa venerevol Cattedra, sebben tenuta in gran pregio, pur' esposta alla polvere, e lasciata alla discrezione dell' aria, e del tempo si prese la bella cura di coprirla con altra simil Cattedra di legno a colore azzurro dipinta con alcuni dorati 'ntagli per ornamento, e con l' immagine del S. Vescovo pinta alla spalliera: e per non toglierne affatto la veduta a color, che di sovente ci vengono o per curiosità, o per divozione ad osservarla à fatto lasciar nella bassa parte davanti una grande, e presso a poco rotonda apertura, e due altre minori a foggia di croci ne' lati, e chiuse da' cristalli, per le quali mirar si puote:

Marchese di S. Marzano lodato.

Son

Son dall'una, e l'altra parte di questa Cattedra due lunghi sedili di fabbrica, su de' quali sederono anticamente i Preti, e poscia li Canonici nell'ufficiare in Coro, e sopra di questi è per più palmi coperta tutto intorno la muraglia da gran lapide bislunghe di marmo senza verun'ordine ne' più moderni tempi malamente dispostevi, molte delle quali saranno, siccome sembrano, sepolcrali con gli epitaffj verso il muro fabbricati, siccome lo è certamente l'ultima dalla parte sinistra, ed è quella del Sacerdote Uranio Segretario di S. Paolino, e Scrittor della sua morte postavi all'impiedi per lungo, in guisa che li caratteri 'n vece di essere in linee orizzontali restano a perpendicolo un su dell'altro, come da noi si riportano: e sebbene alla pag. MDCCCCLIX. del Muratori si legge con la prima parola distesa DEPOSITIO. sta sul marmo qual per noi è trascritta. Non v'è notato l'anno della sua morte, ma bensì 'l giorno, che fu a i XXII. di Decembre.

DEP. VRANI. PRESB. XI. KAL IANVARIAS CLXXXV.

Uranio.

Accanto a questa ne furon levate ne' tempi non molto addietro alcun'altre, e si trovò un'arco due palmi 'ncirca addentro la muraglia incavato, sul di cui muro era pinta un'Immagine della Beatissima Vergine, e pareva esservi stato un'altare copertosi per avventura in tal guisa nelle persecuzioni degli Iconoclasti: ve ne fù perciò subitamente eretto un'altro sotto l'invocazione della Madonna de' Martiri: e sebben'apparisce dall'altra banda al di sopra delle lapide, che ancor vi sono, un simil'arco a questo dirimpetto, niun si è preso pensiero di veder, che vi sia. E' tutto il pavimento, come già tante volte accennato abbiamo, di pezzi d'antiche lapide disordinatamente selciato, ma sì piccioli per la più parte, o sì logori, che anno stancato sin da gran tempo innanzi la più desiderosa erudizione, e più amante di simili pregevolissimi monumenti della veneranda Antichità, e distintamente quella degli Uomini chiarissimi il P. Sirmondo, e Monsignor Bianchini, i quali alcune pur ne trascrissero, e moltissime ne intralasciarono. Non contento io però della diligenza usatavi da questi, ed altri Uomini dottissimi, ne punto fidandomi a quelle iscrizioni, che date sono alle stampe per aver pur troppo conosciuto nelle già riportate finora non potersi 'n questa parte dar cieca credenza a veruno, ed esser molto poco sicure le Raccolte, ed i Tesori, che n'abbiamo, perchè pieni di quelle, che da persone per lo più poco sperimentate in questo studio mandate furono a i per altro chiarissimi Raccoglitori; in guisachè di quelle di Nola, che ò su proprj marmi confrontate, pochissime ne ò rinvenute ad essi con puntualità corrispondenti. Le ò perciò volute tutte su' loro marmi con ostinata attenzione, ed istancabil fatica rivedere, ne frammento ne ò lasciato, benchè in molti per la di lor picciolezza, e consumamento abbiavi perduto inutilmente il tempo, senz'averlo accuratamente più, e più volte osservato: onde alla fine mi è pur riuscito di correggerne molte delle già pubblicate, di compirne alcune altre, e di trarne fuor per lo primo anche non poche: benchè mirar non si possa senza compassione per non dir senza un giustissimo sdegno

gno il grave ſcempio, che di tante, e sì ſpecioſe memorie è ſtato fatto, e la intollerabil traſcuratezza di coloro, che anno qua sì malamente diſpoſti queſti frammenti, che ſi rinvengon per lo più ſempre fra lor vicini pezzi di lapide diverſe, ſenza che ci ſia ſtato, o ſiaci, chi ſi prenda il ſommamente lodevol penſiero di ſottrarre almeno dall' ultima rovina quelle, che ancor ci ſono.

E da queſte incominciando: accanto al Quadrilatero Colonnato, che ſerve di confine a queſta prima parte della preſente maggior Baſilica, che in tre parti diſtingueremo, e dietro appunto all' altar di S. Felice in Pincis ſi vede il ſepolcro del Diacono S. Reparato chiuſo da un gran marmo qualche palmo ſotto al pavimento, e per ſua maggior ſicurezza, e venerazione è cinto da uno ſteccato di legno all' intorno, e ſopra entro un nicchietto nel muro è la ſua effigie dipinta con le diaconali diviſe. Evvi l' epoca della ſua depoſizione avvenuta alli XIX. di Ottobre nell' anno DXLVII. Malamente fu letta, benchè ſia delle più chiare, e meglio conſervate, la ſua iſcrizione dal Canonico Teſorier Ferrari, e da lui fu preſa ſenz' altro eſame al ſuo ſolito, e riſtampata dall' Ughelli col glorioſo titolo di SANCTI. MARTYRIS. ove non è, che quello di SANCTAE. MEMORIAE. chiariſſimamente eſpreſſovi 'n queſta guiſa:

S. Reparato Diacono.

CLXXXVI.

DEP. SANCTE. M. REPARATI
DIAC. DPS. D. XIIII. KAL. NOBEMB
XII. P. C. BASILI. V. C

E dall' altra banda dietro al muro, che chiude la ſettentrionale ultima parte dello ſteſſo quadrilatero Colonnato, è ſopra del ſuolo innalzata l' urna ſepolcrale di marmo del Veſcovo S. Aureliano ripoſtovi a i XXV. di Luglio non ſi ſa di qual' anno vuota, ed aperta per eſſerne ſtato già da più ſecoli traſportato il di lui corpo: e nella ſuperiore lapida è la ſeguente iſcrizione con una colomba ſul fine ſcolpitavi a roveſcio co' piedi 'n alto, e con un ramo d' uliva in bocca. Punto non ebbe miglior ventura anche queſta preſſo i teſtè memorati Autori, che pur v' inſerirono un SANCT. MAR. e peggio ancor venne ſtorpiata dal Capaccio, e dal Reineſio nella XX. claſſe al N. XXVII. e dir non ſaprei per qual cagione ſia ſtata in due ſole linee dal Bianchini traſcritta e dal Muratori pag. MDCCCXXXVI. e perciò al ſuo vero ſtato or sì la ridurremo:

S. Aureliano Veſcovo di Nola.

† DPS. SANC. M. DMN
AVRELIANI. EPISC. IN. PACE
CLXXXVII. QVI. BIXIT. ANNS
PL. M. LXXX
SEDIT. ANN. XXXVIII
DP. ES. OCTABV. KAL. AVG

Colomba co' piedi 'n alto, e ramo d' uliva in bocca.

Vor-

Digitized by Google

Vorrei qua di tutto buon grado cominciare ad avvalermi delle nuove bellissime osservazioni del sempre da me con la ben dovuta lode commemorato Signor Canonico Mazzocchi, con cui aprì la strada alla scoperta di un' altissimo mistero nell' iscrizioni cristiane, ed alla distinzione degli anni, che Uom visse innanzi al battesimo, e di quelli, che sopravvisse dipoi, e spiegar nelle numerali cifre della presente, che il nostro S. Vescovo Aureliano ricevè l' acque battesimali in età d' anni cinquanta in circa, e dopo ottanta mesi se ne volò all' empireo: se con ciò non venissi a cadere nel gravissimo errore di far' il nostro Santo promosso al Vescovato di Nola trentun' anni, e quattro mesi innanzi, che battezzato si fosse. E perciò alla comune opinione anche per questa volta appigliandomi dirò che visse il nostro S. Pastore per ottant'anni 'ncirca, e governò per trentotto la nostra Chiesa. *Mazzocchi lodato.*

Fra quelle poi, che van dispersè pel suolo, è dalla parte verso la Sagrestia primieramente quella di un Fanciullo per nome Noro morto in età di due anni: *Noro fanciullo.*

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. NORVS
INNOCENS. QVI. VIXIT. ANOS. DVOS CLXXXVIII

E quest' altra di Dulcizia depostavi nell' anno DXXXVII. alli XXVIII. di Aprile in giornata di Mercoledì; la qual distinzion di giornata, sebben non è gran fatto in uso negli antichi marmi, non è forse unica, e sola ne' nostri Nolani: *Dulcizia.*

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE
DVLCITIA. L. F. QVE. DEPOSITA. EST CLXXXIX.
IIII. KAL. MAIAS. MER. P. C. BASILI. V. C

Siegue quella di Fausta Giannuaria, e del Suddiacono Felicello di lei fratello verisimilmente, o figlio. La trascrisse il Bianchini, e dipoi 'l Muratori, ma sì l' un che l' altro vi lascia il prenome di Fausta, che pur' evvi chiarissimo; siccome pur v'è distintamente il giorno della sua morte a i XVIII. di Gennajo avvenuta nell' anno dopo il Consolato di Belisario: *Giannuaria, e Felicello.*

† HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. F. IANVARIA. †
Q. VIXIT. PL'. M'. ANN'. XXVIIII. C. MA
RITV. FEC'. ANN'. XV. M. XI. D'X. DEP'
D'. XV'. KAL'. FEBRVARS. P. C. BILI
SARI. VI. P. IND'. PRIMA. † CXC.
† HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. FELICELLVS. SBD.' †

Poco distante da questa è la già da noi riferita nel Capo XXI. di Vittore creduto un de' Suddiaconi della Campagna, ed un de' Protettori del nostro Cimiterio ripostovi agli VIII. di Aprile, allorch' era Console Flavio Severino con Flavio Trocondo nel CCCCLXXXI. *Vittore.*

DEP.

Digitized by Google

DEP. VICTORIS. V. S. PATRONI. DIE
CXCI. VI. ID. APRIL. CONS. FL. SEVERI. V. C

Famolo: E presso ad essa è quest' altra di Famolo

HIC. REQVIESCIT. IN
PACE. FAMVLVS
CXCII. DP. Δ. ID'. APRIL'. ITER'.
P. C. BASILI. V. C. CNS

Cinegio. Degna però di specialissima attenzione è questa, che siegue di Cinegio. E' celebre questo Africano Fanciullo nell' Opera di S. Agostino della cura da aversi per li Defunti: donde ne si manifesta, che essendo Egli venuto a morte in Nola chiese Flora di lui madre in grazia a S. Paolino di poterlo seppellire in questa Basilica di S. Felice; e che dubitando il nostro Santo, se ciò permetter si dovesse in quel tempo, nel quale non eransi ancor quì riposti, che Martiri, e Santi, ne dimandò consiglio a quel S. Dottore, che gli scrisse in risposta il mentovato Libro per li Defunti. Consolò pertanto allora la vedova africana Genitrice il nostro Santo, e non solamente le concedette, che riporcel potesse, ma gli compose Egli stesso in versi 'l seguente epitaffio, gran parte del quale fu da me discoperto nella franta sepolcrale sua lapida, che sta dietro l'altar di S. Felice. E' tronca malamente questa iscrizione per esser rotto il marmo da più canti, ma forse che in questa, od in poco diversa maniera supplir si potrebbe, da chi abbia qualche pratica delle frasi, e del verseggiar di S. Paolino:

EXEGIT. VITAM. FLORENTE. CYNEGIVS. AEVO
QVI. LAETVS. S. SANCTA. PLACIDAE. REQVIESCIT. IN. AVLA
PACIS. EN. HVNC. EELICIS. HABET. DOMVS. ALMA. BEATI
CXCIII. CVIVS. NVNC. OS. SVSCEPTVM. POSITVMQVE. SEPVLCRO. EST
IPSE. SVB. HOC. TA CITO. LAETATVR. INOSPITA. SAXO
HIC. VBI. TVTVS. ERIT. IVVENIS. SVB. IVDICE. CHRISTO
DONEC. TERRIBILIS. SONITV. CONCVSSVS. AHENO
INDE, TVBAE. EXTREMAE. RVRSVM. IN. SVA. CASTRA. VOCATVS
ET. VICTOR. NECIS. HIC. SOCIABITVR. ANTE. TRIBVNAL
HIS. QVIBVS. IN. GREMIO. ABRĀHAM. PAX. DIVA. REFVLGET

E perchè non rechi a verun maraviglia il veder prodotta nell'ultimo verso la seconda sillaba in Abraham, ne giova il ricordare ritrovarsene molti altri esempj ne' poemi del nostro Santo, e per addurne qualchedùno abbiam nel Natale IX. al verso CCXVII.

Quos pius Abrāham, facer Isac, lenis Jacob.

Ed al v. CCXXXV. del Natale VIII.

Nam

Digitized by Google

Nam Deus Abrāham, Deus eſt tuus, & Deus Iſac,
Et Deus Iſrāel.

E finalmente nell'epitaffio di S. Chiaro nella XXXII. piſtola:

Seu Patris in gremio Abrāham, Dominive ſub ara
Conditur, aut ſacris Paradiſi paſcitur arvis.

E' poco diſtante da queſta altra gran lapida, ma sì malmenata, e logora dal tempo, che non vi ſi legge, che queſt' uſato principio HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. Termina queſta prima parte della preſente Baſilica, che è, com' è detto, l'antico Presbiterio, e ad uſo di queſti ſollevata ſul rimanente della Chieſa con un larghetto fra due colonne, per cui ſi cala con tre gradi nel Quadrilatero Colonnato. Serve di pietra al ſecondo di queſti gradi una maeſtoſa lapida, che è la ſepolcrale di Priſco Nolano Veſcovo molto ben tenuta, e conſervata, perchè fu ſin negli ultimi tempi ſotto un' altro grado, che v'era, naſcoſta, e non diſcopertaſi, che poco tempo addietro in volendoſi render più comoda quella ſcesa con farla di tre gradi, quando non fu, che di due; ed or ſi tiene da un tavolone coperta, e diſeſa. Qua fu poſto queſto noſtro S. Veſcovo a i XXV. di Febbrajo eſſendo Conſole Flavio Maſſimo nel CCCXXVII. come proveremo nel Libro ſeguente al Capo XIV. ed ecco per la prima volta data alla luce la ſua iſcrizione:

† HIC. REQVIESCIT. SCE. MR'. †
PRISCVS. EPISC'. IN. PACE CXCIV.
DPS. V. KL. MART'. FL. MAXIMO. V. C. CON

Del Quadrilatero Colonnato della Basilica di S. Felice in Pincis.

CAPO XXVI.

DALLA finor descritta superiore parte si passa a quella di mezzo, che è il già più volte mentovato Quadrilatero Colonnato, ond'era formata l'antichissima Basilica di S. Felice in tal forma ridotta da S. Paolino: ed ancor serba molto della sua primiera costruzione, come si vede nella nostra IV. Figura, sì nelle colonne, e sì ne' lavori a mosaico, de' quali anche gran parte ne resta sugli archi, sebben n'è rovinata tutta intiera l'antica volta, e 'n di lei vece è stato posto un soffitto di legno dipinto. E' la sua facciata, che guarda l'oriente, sebben non dirittamente affatto, ma per non poco obbliquamente, aperta con cinque archi da sei colonne di marmo sostenuti, e li triangolari curvi spazj 'nfra di loro insino al luogo del cornicione, sono anch'oggi tutti dipinti a mosaico, e chiaramente vi si leggono questi tre versi, che già posti vi furono cogli altri riportati al Capo IX. da S. Paolino:

FELICIS. PENETRAL. PRISCO. VENERABILE. CVLTV,
LVX. NOVA. DIFFVSIS. NVNC. APERIT. SPATIIS
ANGVSTI. MEMORES. SOLII. GAVDETE. VIDENTES

E sotto vi sono le già riferite Croci, palme, e monogrammi. Dal meridionale fianco, e dal settentrionale nulla si vede al di fuora essendovi state alzate due muraglie, che impediscono il più mirarvi. Son chiusi parimente da un muro i due primi archi della facciata occidentale accanto alla presente sagrestia, che è, come fu divisato, il luogo dell'antico Battisterio: e sebben gli altri tre sono aperti, non è più in questa parte verun segno della sua primiera dipintura, che tutto intorno si vede al di dentro, benchè maltrattata, e rotta in più luoghi, e vi si leggon molti pezzi de' riferiti versi.

Son qua le colonne tutte disposte nel modo, che abbiam raccontato della Basilica antica ragionando, e come nella IV. Figura si rappresentano, benchè alcune vi sieno state dipoi, e molto malamente in luogo delle prime collocate. Due ne son tra l'altre di Niglio antico di color nero vagamente pitticchiato di bianco dietro all'altare presente, su delle quali sono stati adattati due ben lavorati capitelli d'ordine composto presi da altre colonne di minor diametro, ed à queste mal'acconci. Tra li fogliami di quello, che sta alla destra, e' intagliata la statuetta di S. Felice in Pincis, e nell'orlo è scritto: SANCTVS. FELIX. ed in quel della sinistra è una consimile sta-

ſtatuetta di S. Faoſtillo con ſimigliante iſcrizione: SANCTVS. FAVSTILLVS. Su di queſti due capitelli, e quelli d'altre due colonne di marmo bianco è ſtato trasferito il venerevol marmoreo ſepolcro di S. Felice in Pincis, e tutto nel muro, onde vien chiuſo l'arco, fabbricato, in guiſa che non compariſce, che 'l ſuo marmo di ſotto, e l'anteriore; il quale per maggior venerazione ſi tien ſempre coperto con un palliotto di ſeta. Ci riferiſce il già memorato Guadagni nella ſua Nola Sacra, che nel muro di ſopra, il quale compie l'arco ſopra l'urna, era nel ſecolo ſcorſo l'immagine di S. Felice pinta a moſaico con la ſtola ſul petto a traverſo; e che eſſendo per l'antichità del tempo cadute alcune di quelle petrucce, o coloriti vetri ſi ſcoprirono certi ferri, che ſervono per ſicurezza, e cuſtodia di queſto ſacro Depoſito. Sembrerebbe perciò, che verſo il X. ſecolo, nel qual tempo rifiorì 'n Italia l'arte di pingere a moſaico: *Si quando compertum eſt*, ce lo ricorda fragli altri 'l noſtro Leone al Capo XV. *opera eò modo treſſelata per ea increbuiſſe tempora*, foſſe ſtato colaſsù traſportato il ſacro ſepolcro dal luogo, ove fu primieramente coſtituito, ed ov' era al tempo di S. Paolino. Se n'è caduta alfin tutt' intiera quell' Immagine, e per conſervarne in qualche modo la memoria fu nel luogo di quella ſoſtituita un' altra Immagine dello ſteſſo Santo ſul muro malamente dipinta, e pur con la ſtola a traverſo.

Sepolcro di S. Felice in Pincis.

Quando trasferito.

Evvi poco avanti l'altare parte di antica, e parte di moderna ſtruttura. A' due menſe da poterviſi celebrare dall'una, e l'altra banda: e quella, che or reſta al di dietro, moſtra grande antichità ne' tavoloni di marmo, ond'è formata, ed à ſotto due fineſtrine incavate; ove molti pongon divotamente il capo per certiſſima coſa avendoſi, ch' ivi ripoſte ſieno moltiſſime Reliquie. E' tutto di vaghi marmi l'altare al Popolo rivolto con ſopra la ſtatua di S. Felice in Pincis; e nel palliotto di varj marmi lavorato con la croce nel mezzo è dintorno a queſta ſcritto: ARA. VERITATIS. a perpetua ricordanza degli ſtrepitoſi miracoli, che già fece S. Felice ſu l'Ara della Verità in queſta ſteſſa Baſilica a pubblica manifeſtazione delle verità più naſcoſte, e ſegrete a favor di coloro, ch' empiamente erano calunniati, ſol che veniſſero e gli Accuſatori, e gli Accuſati a giurare su di eſſa: *Unde colligitur*, ſcrive alli XIV. di Gennajo il chiariſſimo Bollando, *conſueviſſe iſthic falſum argui vel paratis perjurare incuſſo coelitus horrore, vel poena jam prolato pejurio irrogata*, come abbiamo a ſuo luogo più diſtintamente raccontato.

Ara Veritatis.

Stanno al deſtro fianco di queſto altare quattr' urne marmoree al muro appoggiate, due in terra, e l'altre due ſovra di queſte ripoſte. Una è delle ſuperiori 'l ſepolcro del noſtro Veſcovo S. Felice II. con queſto epitaffio:

S. Felice II. Veſcovo Nolano.

DEP. SANC. FELICIS. EPISC
V. ID. FEB. POS. CONS. FAVSTI. V. C CXCV.

L'altra pur di ſopra è del Nolano Veſcovo S. Paolino II. con queſt' iſcrizione malamente già letta da Giulioceſare Capacci, e traſcrittaſi nella ſteſſa guiſa dal Reineſio nella XX. claſſe al N. CXL. e peggio anche riletta dal Canonico Teſorier Ferrari, da cui 'ngannar laſcioſsi 'l Boldetti nell' Oſſervazioni ſugli antichi Cimiterj; e finalmente anche con

S. Paolino II. Veſcovo Nolano.

Digitized by Google

qualche diversità copiata dal Bianchini, e da lui presa schiettamente dal Muratori alla pag. CDVI. Eccola adunque tal, qual'è per verità riserbandoci a parlar sì di quella, che di questa più distintamente nel III. tomo, quando di questi SS. Vescovi ragioneremo:

CXCVI.

DEP. EP.
PAVLINI. IVNIORIS
D. III. ID. SEPTB.
FL. DIOSCHORO. V. C. CONS.

„ In quelle di sotto, scrive il Ferrari, sono alcuni caratteri, qua„ li rosi dall'antichità non si possono leggere. „ In una di quelle dovea dire; poichè nell'altra vestigio alcun di lettera non appare. Oprò nell'altra ciò non ostante tutta la diligenza il già più volte lodato Monsignor Bianchini, e benchè giugnesse a ricavarne alcune parole, confessa anch'Egli, che *detritae sunt litterae inscriptionis, itaut incertum sit, an Episcopus ibi recundatur: sed nomina Consulum supersunt integra, quae indicant annum CCCLIX.* E' questa sotto all'antecedente di S. Paolino II. e sì da lui fu data alle stampe nella citata Prefazione d'Anastagio, e due volte ripubblicata dal Muratori, e tragli Scrittori Italiani, e nel suo Tesoro in questa guisa.

Felice.

SEMPER. OB. MERITVM. VIVEIS. PRAECONIA. LAVDIS
ET. BONA. PROGENIES. . . . . .
PEVIA. SV. . . . . .
RELIQVIAE. . . . . .
IA. . . . . .
. . . . ELA. . . SEMPER. ERIS. . . . OMNE. DVCI
A. . . . . OR. . . . . .
. . . . . FELICIS. . . . . .

EVSEBIO. ET. YPATIO. COSS. DEP. IN. PACE
VI. KAL. IVN.

Ma per verità sebben rosi son molto i suoi caratteri, non son però consunti in guisa, che ad Uom, che fermo vi si ponga ad oprar tutte quelle diligenze, che usar vi si possono, non riesca di leggerla tutta intiera, qual'appunto or quì si trascrive:

CXCVII.

SEMPER. OB. MERITVM. VINCIS. PRAECONIA. LAVDIS
ET. BONA. PROGENIES. QVAERENS. TVA. FORTIA. FACTA
RERVM. SVMMA. DEVS. MELIVS. PARCENDO. REDVCET
BELLEQVIDEM. TVA. EX. ORDINE. GAESTA. CALEMVS
IAM. ME. VINCET. AMOR. NEQVEO. TENERE. DOLOREM
LAETA. QVIDEM. SEMPER. FELICIS. NOMINE. DVCTA
LAETIOR. VT. ES. SIS. IACIS. IN. PACE. FIDELIS
ABIS. VT. DECVIT. FELICIS. PACE. PERENNI

EVSEBIO. ET. YPATIO. COSS. DEP. IN. PACE
VI. KAL. IVN.

E' que-

E' questo adunque di una Donna qua riposta a i XXVI. di Maggio nel CCCLIX. chiamata Felice, e di singolar merito, e virtù, come si legge nel suo epitaffio, e di santità non ordinaria, come ci manifesta il suo marmoreo tumulo sopra terra, ed unito a quello di due SS. Vescovi, e serbò per avventura la verginal pudicizia, poichè niuna menzion qua si fa del suo Marito, e quel nesso di parole TVA. significar potrebbe TVA. VIRGO, e così a compir si verrebbe quel quarto verso, cui manca un piede.

Nell'altro a questo dirittamente opposto muro dalla parte di settentrione è aperto un arco nel mezzo più basso de' finor mentovati, e che si stende alquanto in fuora della linea di questo fianco, ma di fabbrica non antichissima, e sotto a questo è un' altare di grossi marmi composto, che si chiama il *Sancta Sanctorum*. E siccome il riferito altare di S. Felice in Pincis nella occidental parte collocato risguarda all'uso dell' antiche Chiese l'oriente, così per l'opposto quello, di cui or favelliamo, all' occidente si volge: poichè sebben'è vero non esser questo l'altare del *Sancta Sanctorum* formato da S. Paolino, come abbiam veduto, nella sua nuova Basilica, nulla di manco può credersi, che sia lo stesso quì trasferito, dacchè minacciò l'irreparabil rovina la memorata nuova Basilica, sì perchè ne conserva ancora dopo tanti, e tanti secoli 'l venerato nome, e sì perchè sta situato in quella stessa maniera, che lo fu da S. Paolino, perchè riguardasse quel di S. Felice. *Sancta Sanctorum.*

Servirà di valida pruova a questa nostra opinione non sol l'universal'opinione del Popolo Nolano, che l'à mai sempre riputato il *Sancta Sanctorum* celebre nell'Opere di S. Paolino, ma più ancora la singolar divozione, in cui è stato sempre tenuto, a tal segno che non era lecito per l'addietro l'avvicinarglisi, che in certe solennità, quali erano per li Cittadini il festevol giorno di S. Felice, un de' Venerdì del mese di Marzo, ed il secondo giorno di Pasqua di Resurrezione; ed a' Forestieri era permesso l'entrarvi similmente tre volte l'anno a lor comodo però, e piacere: benchè non vi si negasse mai l'ingresso, a chi communicar vi si voleva. Ne salvar si puote in altro modo l'altra parimente generalissima tradizione, che riferisce aver' in esso celebrato più Sommi Pontefici, e più Vescovi forastieri, tra quelli S. Gregorio M. e S. Gregorio VIII. e tra questi S. Niceta Vescovo nella Dacia, e S. Niccolò di Bari, e per più secoli solamente i Vescovi Nolani. Ed è ben verisimil cosa a credersi, che anzichè rovinata fosse intieramente l'altra quì vicina Basilica pensassero i nostri Prelati a porre in sicuro questo special tesoro della medesima, in cui avea riposte S. Paolino con l'adorato legno della Santissima Croce le reliquie di più SS. Appostoli, e SS. Martiri.

Della

Della preſente novella Baſilica di S. Felice in Pincis.

CAPO XXVII.

FUOR del Quadrilatero Colonnato là dove già fu da S. Paolino coſtrutto quel maeſtoſo antiporto, o Cortile, che abbiamo nel Capo XI. deſcritto, rovinata che ſi fù totalmente la nuova Baſilica fattavi dall' altra parte dallo ſteſſo Santo, chiuſi furono da' Nolani Veſcovi quegli archi fra le marmoree colonne, che v' erano, e formata una nuova Chieſa, che ad unir ſi venne con l' antichiſſima, di cui abbiam finor ragionato: in guiſachè reſta preſentemente il Quadrilatero Colonnato quaſi nel mezzo fra 'l Presbiterio ad occidente, e queſta Chieſa all' oriente, ed è d' ogni parte chiuſo, e cuſtodito. Cadde rovinoſamente ſul terminar dello ſcorſo ſecolo con le colonne, ed archi, che v' erano, la muraglia ſettentrionale con gran danno di tutta la Chieſa, e con lo ſcempio di molte iſcrizioni: ma ſe queſto rifar non ſi potè, fu riparato quello ben preſto dalla generoſa pietà del Signor D. Girolamo Albertini, che con titolo di Principe ſignoreggiava queſta sì nobil Terra di Cimitile, ed anche più di quel, che fu per l' addietro, allungandola vi coſtruſſe con ampio coro ſontuoſo altar maggiore dalla parte d' oriente volto a quel di S. Felice al modo appunto, che ideato lo aveva S. Paolino, e l' ornò di ben lavorati coloriti marmi, e di ſtucchi, e pregevoli dipinture ornò le mura, e fece a tutta la Chieſa una nobil ſoffitta, benchè di legno, perchè di dorati 'ntagli, e *vaghi* quadri fornita.

Girolamo Albertini lodato.

Con ſagaciſſimo avvedimento ci conſervò ancora alcuni degli antichi marmi, che ſovraſtarono alla rovina degli altri, e quelli particolarmente, che poſe dintorno all' altar vecchio, allorchè l' abbellì nell' anno DCCC. il noſtro Veſcovo Lupeno in onore de' SS. Nolani Veſcovi Felice, e Paolino, Rufo, Lorenzo, e Patrizio, come ci atteſta l' iſcrizion ch' evvi 'nciſa.

Già la diede alla luce il Reineſio nella XX. Claſſe al N. CCCXL. ma con ordine molto diverſo, e confuſiſſimo, e perciò ne giova il correggerla tanto più che 'l Bianchini, e 'l Muratori vi muta il nome di Lupeno in quel di Luperco. E' la balauſtrata del memorato nuovo altar maggiore tutta di pezzi di marmi, che già ſervirono all' altare antico, compoſta, e su di queſti collocati ſono due lunghi marmi, e ſtretti, ne' quali è ſcolpita queſt' iſcrizione, che ſi comincia in quel, che ſta dalla parte deſtra inſino alla portellina di mezzo:

Lupeno Veſcovo Nolano.

CXCVIII.

HOC. QVOD. CERNITIS. DISCITE. QVOD. LVPENVS. EPISC.
COMPSIT. ET. ORNABIT. IN. HAC. ECCLESIA

E ſi

Digitized by Google

E si seguita nell' altro dalla parte della Pistola:

AMORE. DI. ET. SCORVM. FELICI. ET. PAVLINI
RVFI. LAVRENTI. ET. PATRICI

Ve ne son due altri pezzi, che a guisa di due pilastretti servon di stipiti alla mentovata portellina, per cui vi s'entra, e nel primo è scritto:

LVPENVS. EP.

E nell' altro

FIERI. PRAECEP.

E se n'è perduto un' altro in cui leggevasi, come ce ne assicura l'Autor della Scrittura fatta sul principio del passato secolo per sostenere che 'l corpo di S. Felice in Pincis non sia stato trasferito in Piacenza, ma che quì si conservi, che fra poco da noi si recherà, e come attestan varie altre scritture del MS. Nolano nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio in Napoli, in cui leggevasi dico: ANNO. DCCC.

Nella muraglia settentrionale, perchè novellamente, com' è detto, rifatta non si scorge verun segno d' antichità, fuorchè nell' ultima parte accanto al Quadrilatero Colonnato, ov' è stata sul muro fabbricata la maestosa lapida sepolcrale del Nolano Vescovo S. Adeodato, e nella quale oltre un lavoretto di mezzo rilievo tutto intorno scolpita si vede al di sopra una colomba volante con frutto d' uliva in bocca tutt' all' opposto di quella, che abbiam notata nell' urna di S. Aureliano scolpita al di sotto dell' iscrizione, ed a rovescio co' piedi 'n alto. Soliti furono gli antichi Fedeli a figurar nell' innocente colomba la carità, la semplicità, il gemito, la compunzione, la purità, e l' innocenza, virtù, che spiccaron tutte a maraviglia ne' primi Credenti, e specialmente ne' SS. Martiri. Lo stesso nostro S. Paolino ci à fatto veder poc' anzi effigiate in esse nelle sue Basiliche or l' anime semplici, ora le amanti di pace, ed ora eziandio li SS. Appostoli. E perchè non poche son le volte, che si compiacque il Signore Iddio di far veder l'anime de' SS. Martiri ne' lor glorioſi trionfi volare al Cielo in sembianza di colombe: onde tra cent' altri Prudenzio della Vergine, e Martire S. Eulalia cantò nell' Inno III.

S. Adeodato Vescovo Nolano.

Colomba, che significhi.

Emicat inde columba repens
Martyris os nive candidior
Visa relinquere, & astra sequi
Spiritus hic erat Eulaliae
Lacteolus, celer, innocuus ec.

Lo stesso si legge anche nel Martirologio Romano accaduto alla Vergine, e Martire S. Reparata, nel Bollando a S. Potito Martire, ed altri; anzi perchè tal volta à predetto il Signore a qualche Santo per mezzo delle colombe il vicino martirio, come si legge avvenuto a S. Ermete „ Non è cosa inverisimile, conchiude Marcantonio Boldetti nelle » già di sovente lodate Osservazioni su li Cimiterj di Roma, ne ma-

„ ra.

Digitized by Google

„ raviglia alcuna, che gli antichi Fedeli per esprimer la gloria col
„ martirio acquistata da quei forti Campioni della nostra Fede dopo
„ aver superata la barbarie del Mondo, si servissero dello stesso sim-
„ bolo della colomba, e che tal volta lo avea indicato per prima, e
„ che nel medesimo atto di consumarsi avea palesato il lor trionfo,
„ come si può vedere tra l'altre nell'antico vetro da me trovato nel
„ Cimiterio di Calisto, in cui l'immagine di S. Agnesa si scorge col-
„ locata fra due colombe, da ciascheduna delle quali le viene offerta
„ una corona di palme „ Non ò dubbio veruno, che una colomba, la qual presenta a qualche Santo la corona di palma siasi un' indizio di martirio tal'essendo ancora la semplice palma: ma non già riputerei, che la semplice Colomba indicar possa lo stesso: anzi dall'addotto vetro, e dal nostro sepolcro di S. Adeodato io riputerei piuttosto doversi argumentare esser la colomba un segno per così dire indifferente, giacchè si trova del pari su le tombe de' Martiri, che su quelle de' Confessori, e delle Vergini attissimo per se stesso a dinotare tutte le già di sopra riferite virtù, qualcheduna delle quali non può esser' a meno, che non abbia in ogni, e qualunque Santo singolarmente fiorito.

M' immagino io perciò, che dov' ella si trova sola, e senza veruna distintiva indicar possa la semplicità degli animi, come ci mostra S. Paolino in quelle, ch'Ei dipinse da un lato della porta della sua maggior Basilica:

Quaeque super signum residen coelestе columbae,
Simplicibus produnt regna patere Dei.

O l'innocenza, e la purità de' cuori, come in quelle dell'altro lato ci addita lo stesso S. Poeta:

Nos quoque perficies placitas tibi Christe columbas,
Si vigeat puris pax tua pectoribus.

Quando poi rechi 'n bocca un frutto, ed un ramoscello d'uliva il bel segno di pace, come in questa nostra lapida, e nella sopra recata di S. Aureliano, io l'avrei per sicurissima ripruova del felice passaggio in pace da questa vita: e tutto all'opposto avrei per lo più non di mal grado per Martiri coloro, ne' cui sepolcri io rinvenissi colomba con rami, e corone di palma, od altri certi segni di combattimento e di vittoria. Ma trascriviam' ora fedelmente la promessa iscrizione, alla quale il Muratori lascia tutta intiera la prima linea alla sua pagina MDCCCCLXV. e la comincia da DILECTVS, A. DO. ec.

† ADEO

Colomba con uliva in bocca.

† ADEODATVS. INDIGNVS. ARCHIPRESVITER. SCE. NOL. ECCL. REQVIESCIT. HIC
DILECTVS. A. D̄O. ET. HOMINIBVS. IN. SACERDOTIVM
ERAT. ENIM. IN. SERMONE. VERAX. IN. IVDICIO. IVSTVS. IN. COMMISSO. FIDELIS
OMNIA. IN. SE. ABVIT. QVE. X̄PS. AMAVIT. FIDEM. CARITATEM. ET. CETERA
DVLCIS. ET. BENE. SVADVS. INVERSIBVS. SVIS. SEMPER CXCIX.
ATDVXIT. MVNERA. QVOPIOSA. QVANDO. INGRESSVS. EST. IN. S̄CM. FELICEM
TEMPORE. QVO. NVLLVS. FVIT. PRETIOSIOR. ILLOS. SACERDOS
VIXIT. CVNCTIS. DIEBVS. VITE. SVE. ANTE. ORDINATIONE. ANN. XXX
SEDET. SACERDOTALI. ORDINE. ANN. L ✠
ET. D̄EP. EST

E' celebre queſt' epitaffio in quaſi tutti li Raccoglitori d' iſcrizioni, benchè da ciaſchedun di loro riportato ſi trovi con qualche varietà, e non l' abbia per intiero il Papebrocchio, il quale come anche può vederſi nelle Note del Colleti all' Ughelli, à creduto doverſi della vita dello ſteſſo Santo correggerſi 'n queſta guiſa, e compirſi con queſta giunta: ANTE. ORDINATIONEM. IN. PRESBYTERVM. XXX. XX. POST. ORDINATIONEM. IN. EPISCOPATV. XXX. A. NATIVITATE. LXXX. CONS. LEONE. AVG. Ma per verità nulla v'è di queſto, ne vi fu mai non veggendoſi alcun ſegno di cancellato carattere in queſta lapida per tutto ben conſervata.

L' altra meridional muraglia molto meglio all' ingiurie del tempo reſiſtito avendo ſerba ancora qualche veſtigio della ſua antichità nelle marmoree colonne, ed archi, benchè ora ſieno tutti fabbricati. Si vede in eſſa preſſo al Quadrilatero colonnato il ſepolcro del Veſcovo Teodoſio con la ſeguente iſcrizione, che una è di quelle, che malamente lette furono, e peggio inteſe dal noſtro Ferrari, e da lui copiata ad occhi chiuſi dall' Ughelli, e dal Boldetti. Fu riveduta dal Bianchini, e riſtampata eziandio dal Muratori alla pag. CDXIV. ſebben con errore de' faciliſſimi ad incorrerſi poſto avendovi VIII. invece di VII. *idus*. *Teodoſio Veſcovo Nolano.*

DEP. THEODOSI. EPISC. DIE
CC. VII. IDVS. DECEMBRES. FL
FAVSTO. IVNIORE. V. C. CONS

Sta ſopra di queſto primier' arco aperta una picciola fineſtra, che vien creduta eſſere di quella camera, ove abitò da Veſcovo S. Paolino, ed ove all' ultimo fu viſitato da S. Gennaro, e S. Martino; che ſi ſcoſſe con prodigioſo tremuoto, allorch' eravi per render l' anima al ſuo divin Redentore, e dalla quale Ei preſe il volo all' empireo. *Camera di S. Paolino.*

Oltre della porta, per cui s' entra nell' ala deſtra, ov' è la Cappella del Crocifiſſo è 'l tanto rinnomato Pulpito di Cimitile per la fama, che corre di avervi predicato oltre di S. Paolino, ed altri de' primi Nolani Veſcovi alcuni Dottori di S. Chieſa, e SS. Pontefici, benchè non più ſia nell' antico ſuo luogo, e ſia ſtato più volte rinnovato: L' innovò primieramente verſo il principio del IX. ſecolo il Veſcovo Lupeno, allorchè per mio avviſo già caduta eſſendo la Baſilica fatta quattro ſecoli innanzi da S. Paolino, e ridotto a mal termine il sì ſontuoſo chio- *Pulpito di Cimitile.*

Digitized by Google

ſtro, che era qua fra le due già più volte memorate Chieſe, ſi preſe il bel penſiero queſto noſtro glorioſo Paſtore di far dell' antichiſſima Baſilica di S. Felice con la nuova fabbrica, che dieſsi a fare in queſto cortile, una ſola Baſilica, e vi ereſſe quel ſontuoſo altar di marmi, di cui abbiamo poco ſu favellato; e perchè queſto fece di pianta ci laſciò inciſo ne' ſuoi marmi, che COMPSIT. ET. ORNABIT. E perchè quì trasferì, e rinnovò l'antico Pulpito ci ſcolpì in altro marmo, che ancor vi ſi vede al di dentro:

CCI. HOC. OPVS. LVPINVS. RENOVABIT

Fu poi rifatto ne' ſucceſsivi tempi altre volte, ed or ſi vede compoſto di varj pezzi di marmi preſi a caſo, ed a capriccio ſituati, la maggior parte de' quali è di profane antiche iſcrizioni. S'alza, benchè non molto, a paragone degli uſati Pergami a' noſtri tempi ſu di quattro colonnette di marmo di vario lavoro due per ciaſchedun de' lati si verſo l'oriente, che verſo l'occidente, e con l'appoggio al muro a formar vengonſi due archetti per ogni banda laterale, ed un ſolo nella fronte verſo il ſettentrione, e queſti formati ſono da marmoree lapide per lo più, com'è detto, profane per la di loro larghezza ad arco artificioſamente incavate, e poſte diritte ſu le memorate colonne. E' perciò il doppio incirca più lungo, che largo, e al riferir di Monſignor Sarnelli nello Specchio del Clero „ Il Pulpito è lungo, perchè dietro al Veſcovo, che „ predicava, aſsiſtevano ſette Diaconi, giuſta il decreto di S. Evariſto „ Papa „ Era però pochi anni ſono la ſuperior ſua figura non quadra, ne rettangola, ma totalmente irregolare, ed avea ſuoi lati tutti 'n lunghezza fra lor diverſi, e diſpoſti a guiſa di quelli di un trapezio. Era il ſuo fianco verſo l'altar maggiore diſteſo al doppio più di quel dinanzi, e pur' era molto più breve dell'altro a ſe corriſpondente, che facendo con quel davanti un angolo aſſai maggior del retto ſtendevaſi obbliquamente inſino al muro, col qual faceva un' angolo molto acuto. Ove queſto terminava, altro marmo da me fu veduto molto grande, quaſi quadro, e tutto ben intagliato fabbricato ſul muro della Chieſa, in cui per eſſervi ſtato poſto a roveſcio, io leſsi capovolta queſt' iſcrizione: la qual terminata viene in altra conſimil lapida, che abbiam detto eſsere s' un de' poggetti accanto all' altare della Baſilica di S. Giovanni, e vi ſi legge: EPISC. COMPSIT. ET. ORNABIT. AMORE. D̄I. ET. SC̄OR. FELICI. ET. PAVLINI.

CCII. HOC. QVOD. CERNITIS. DISCITE. QVOD. LEO. SOLERTIOR. TERTIVS

Ma dappoichè nell' anno MDCCXLI. s' ebbe ad aprire in queſto luogo una porta per ordine di Monſignor noſtro Caracciolo del Sole per poter entrare più comodamente nella Cappella del Santiſsimo Crocifiſſo, e tenervi più cuſtodita la Terra Santa, di cui fra poco ragioneremo, a ridur ſi venne queſto lunghiſſimo lato del pulpito all' altro ſimigliante, ed uniforme, e per traſcuratezza del Muratore nello sfabbricarlo, cadde, e ſi ruppe in più pezzi queſta lapida, ſenza che ne men vi foſſe, che ſi prendeſſe la cura di raccoglierli, e conſervarli. E finalmente, per traſandar gli inutili frammenti, che raccor ſe ne potrebbono, ma ſenza frutto, d' ogni parte di queſto pergamo, tra que' marmi, ond' è formato il ſuo ſuolo, è quell' amplo, è maeſtoſo di Curia-

zio

Digitized by Google

zio, Flamine di Augusto, la di cui iscrizione, come profana, ed a questo Libro, non appartenente, abbiam riportata nel Libro I. al N. CXIII. del Capo XLIII.

Idria d' alabastro.

Tra il Pulpito è l'altar maggiore si conserva un ben lavorato vaso di bianco, e trasparentissimo alabastro: sopra di una colonnetta di marmo innalzato, che serve di fonte battesimale. Fu ritrovato in iscavandosi nel cortile vicino, ed evvi tenuto non solamente in pregio di un' vaso antico, ma generalmente è riputato una di quell' Idrie, nelle quali 'l nostro Redentor Gesucristo mutò l'acqua in vino nella nuziale cena in Cana di Galilea: ed Idria può chiamarsi, or che vi si conserva l'acqua benedetta pel Sacramento di nostra rigenerazione in quella guisa, che l'Altaserra in ispiegando nelle Note di S. Silvestro Papa alla sezione XLV. *Pelvim ex argento ad baptismum* ec. Egli dice: *Pelvis ad baptismum est hydria, qua continebatur aqua benedicta ad baptismum.*

E' quì ancora tutto di frammenti di antiche iscrizioni lastricato il pavimento, sebben per la più parte son sì piccioli, che non contengon, che poche lettere per ciascheduno con lagrimevol perdita di 'nfinite delle più glorioše memorie di questo sì celebre Santuario: ed anzichè finiscan di romperši, o logorarsi quegli altri, che ancor ci sono in istato da poterviši leggere qualche cosa, raccoglierem qua tutte insieme le di loro iscrizioni con ogni maggior diligenza, e quelle, che già date furono alle stampe, ma molto più corrette, e quelle, che usciranno ora per la prima volta a goder la bella luce. E per cominciar dalla banda della Basilica antica si trova questa presso alla riserita lapida di S. Adeodato di un Fanciullin per nome Costanzo:

Costanzo.

B. M.
CCIII. QVI. VIXIT
MENS. X. D. VI
CONSTANTIVS

Ipparco. Florenzo.

E' quì presso oltre quella dell' Augure Ipparco da noi riportata al N. XCI. nel Capo XVI. del I. Libro la seguente del Sacerdote Florenzo, seppellitovi a i X. di Febbrajo, la quale sebben fu veduta da Monsignor Bianchini, non però fu trascritta contentato essendosi di solamente accennarla in un con altre in queste parole: *Leguntur etiam depositiones Presbyteri Patricii, Honorati Presbyteri, Presbyteri Florentii* ec.

CCIV. DEP. PRESB. FLORENTI
III. IDVS. FEBR.

Leone I. Vescovo di Nola.

E poco distante è quella del Nolano Vescovo Leone I. confusasi, com' è detto, dal Bianchini con quella di Leone III.

CCV. LEO. PRIMVS. EP. CREDO. RESVRGERE

Apollonia di lui sorella.

Abbiamo in un rotto marmo quì vicino l'epitaffio della Vergine Apollonia di lui sorella, che in parte si può supplire con facilità, e già lo fu dal memorato dottissimo Prelato, da cui la si copiò alla pag. MDCCCXXX. il Muratori, E forse anche meglio si può leggere

in questa maniera, sebben non è possibile indovinarvisi ne il giorno della sua Deposizione, ne l'anno, saper non potendosi, se vi si debba intendere il Consolato di Belisario, over di Basilio;

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. APOL
LONIA. SACRA. VIRGO
CCVI. DOM. SOROR. LEONIS. EPISC. VIX. ANN
PL. M. LXXV. DPST. I . . . . .
SEXXIES. POST. CONS. B . . . .

Leone II. Vescovo di Nola. Ecco un pezzo del creduto marmo sepolcrale del Vescovo Leone II. che pur fu dal Bianchini copiato, senza che si accingesse alla difficilissima impresa di tentar di supplirlo;

HIC. LEO. VIR. SCS. SOCIAT . . . . . .
ENS. PIETATE. POTENS. IC . . . .
CCVII. QVI. VITAM. EX. MONACHO . . . . . .
ABSTINVIT. TANTVM. TANTOQ . . . . .
VT. QVASI. IAM. ANGELIC . . . . . .

Gaudioso. Evvi parimente quest'altro di Gaudioso:

CCVIII. DP. GAVDIOSI. IN PACE
NONAS. SEPTEM BRES

Margarita, e Paola. E' questo già stampato dal Bianchini, e poscia dal Muratori alla pagina CDIV. in cui prima che a tal segno si rompesse, ci assicura il Guadagni aver letto il nome di Margarita. Fu la sua Deposizione *alli* XVI. di Febbrajo nel Consolato di Ezio, ma perchè non vi si può leggere il di lui Collega, non può determinarsi, se fu nel CCCCXXXII. allorch'ebbe per compagno Flavio Valerio, o nel CCCCXXXVII. ch'ebbe Sigisvuldo, o nel CCCCLVI. quand'ebbe Aurelio Simmaco. Inclinerei io però a fissarla nell'anno CCCCLIV. allorchè fu Console per la prima volta un'altro Ezio, ed ebbe per Collega Flavio Studio, perchè questo nome più di tutti gli altri al vacante spazio del marmo corrisponde, e così la supplirei:

DP. SACR. VIRG. M ARGARITAE
CCIX. DIE. XIIII. KAL. MART. AETIO. ET
FL. STVDIO. COSS. ET. PAVLI. PRESB.

Patricio. Di varj Sacerdoti sparsi qua si rinvengono alcuni brevi epitaffj, come accenna ottimamente Monsignor Bianchini, sebben per la più parte o tronchi, o rosi 'n gran parte. E' questo di Patrizio riposto a i XXIX. di Agosto.

DEP. PRESB. PATRICI. IN. PACE
CCX. VI. KAL. SEPTEMBRES

Que-

Quest' altro di Urbano parimente Sacerdote seppellitovi a i XIII. di Ottobre *Urbano.*

HIC. REQVIESCIT. IN PACE
CCXI. VRBANVS. PRESB. DP.
III. ID. OCTOB.

Di Onorato è questo: *Di Onorato.*

B. M
HONORATI. PRESBYTERI
CCXII. QVI. VIXIT. ANN . . . . .
DEP. EST. V. KAL . . . .

Ecco quel di Teridio di Aquitania gran Discepolo di S. Paolino, di cui abbiam più volte ragionato *Teridio.*

CCXIII. TERIDIVS. HIC. REQVIESCIT. IN. PACE

Sì questa, che la seguente iscrizione date furono alle stampe nella Nola Sacra dal Guadagni, il qual si divisa, che questo Clemente possa esser quello, che fu molto caldamente raccomandato a S. Paolino da S. Girolamo: *Clemente.*

HIC. REQVIESCIT
CCXIV. CLEMENS. IN. PACE

S' à memoria di Stefano in quest' altro picciol marmo: *Stefano.*

REQVIE | SCIT. IN. PACE
CCXV. STEFANVS. CV. . . . . .

E di Grazioso in quest' altro, in cui manca il nome di un altro, che fu con lui sepolto alli XII. di Ottobre *Grazioso.*

HIC. REQVIESCIT. . . . . .
IN. PACE. QVI. VIXIT. ANNS. .
CCXVI. ET. D. EST IIII. ID. OCTOBRIS
DEP'. GRATIOSI. . . . . .

E' questo un frammento della sepolcrale iscrizione di una Giovane Cristiana, sebben se n' è perduto il desiderevol nome, che visse quindici anni, e quindici mesi, e verisimilmente quindici giorni, e morì negli ultimi di Giugno nell' anno XV. dopo il Consolato di Basilio, ed in tal guisa per avventura potrà supplirsi 'n quel, che le manca nel fine:

HIC. REQVIESCIT. IN | PACE . . . . . .
CCXVII. QVE. VIXIT. ANNOS. QV | INDECIM. MEN
SES. QVINDECIM. DI | ES. QVINDECIM. D. . .
KAL. IVLIAS. XV. POS | T. CONS. BASILI. V. C

Più

Primiceri. Più curioso è il seguente, che ci dà la notizia di un Primicerio; benchè nol sia ne di questa, ne di verun' altra Basilica; il che se fosse molto più pregevole ne la renderebbe. Celebri furon nonpertanto sotto gli Imperadori nell' età piuttosto di mezzo i Primicerj, i Secondoceri, i Terzoceri, i Quartoceri, e s. ma per ragionar solamente di questo nostro *Primicerius scrinii Exceptorum* chiamato, egli è da ricordarsi, che coloro, i quali scrivevano gli Atti delle cause, le quali facevansi da Colui, che *Comes largitionum* appellavasi, eran detti *Exceptores*. E perchè conservavan questi gli Atti da loro scritti in varj scrigni, colui, ch' era il primo Scrittore, o dir vogliamo il primo Uffiziale tra di essi *Primicerius scrinii Exceptorum* si chiamava, qual si fu certamente costui, la di cui sì tronca iscrizione anche potrebbesi 'n questa guisa supplire. Fu qui seppellito a i XXI. di Aprile in giornata verisimilmente di Venerdì, siccome in giornata di Mercoledì abbiam veduto nella su recata al N. CLXXXIX. essere stata sotterrata Dulcizia; e nel tempo del Consolato di un Tiberio, che non fu certamente l' Imperadore; poichè nell' età di questo non erano ancora introdotti i Primicerj

	DPS. B. M	. . . . . SCRI
	NII. EXCE	PTORVM. PRI
CCXVIII.	MICERI. IN	PACE. DEPOS
	XI. KAL. MAI	AS. DIE. VENE
	RIS. TI	

Altri moltissimi frammenti vi sono, ma perchè da loro ritrar non si potrebbe veruna considerevol notizia, non ci curiam di trascriverli, e solamente per dar' un saggio de' maggiori, che vi sono, recherem questo dell' iscrizione in versi di una Donna

	LIET. IVSTAS. N
CCXIX.	DVM. CASTA. TIBI
	PRAETIO. MAX
	TVM. XPO. HOS

E terminerem con quest' altro, in cui nella prima linea supplirei RELIQVIARVM.

	HIC. SITVS. EST. SACRAR. . . . .
CCXX.	SANCTI. NICANTCASI. . . . .
	DEP. D. VIII. N | ONAS. . . . .

Bianchini lodato. Conchiudiam' or finalmente tutti questi Capi con le stesse dottissime riflessioni, che fece il già tante volte lodato Monsignor Bianchini su le da lui osservate in questo nostro Cimiterio sepolcrali iscrizioni: Considerando, che dopo essere stata presa, e devastata Nola da' Goti: ed aggiunger vi poteva eziandio da molte altre barbare Nazioni, ancor si trovino in una sola Chiesa: la quale io tengo a fermo, che abbia patiti uguali danni, se non maggiori nelle sue poco conosciute, e men pregiate

giate ne' ſecoli addietro marmoree lapide dalla traſcuratezza, ed ignoranza, di chi n' ebbe il governo, che non da' Barbari ſteſsi, e da' Nemici; conſiderando, diſsi, l' Uom chiariſsimo, che ancor ci ſi trovino tanti marmi del V. e VI. ſecolo co' nomi 'mpreſsi, l' età, e le depoſizioni de' Nolani Veſcovi per Conſoli diſegnate, memorarviſi le ordinazioni de' Sacerdoti, e le depoſizioni de' Diaconi, de' Suddiaconi, e delle ſacre Vergini pur con le note de' loro tempi a ſimiglianza eſattiſsima de' Cimiterj di Roma ad argumentar ſi diede, che S. Paolino gran riſtoratore di queſta Baſilica come Romano, e benchè nato in Francia avendo molto tempo vivuto in Roma, e perciò la coſtumanza di quella Chieſa ſapendo la introduceſſe in queſta di Nola: ed io dirò piuttoſto, che viepiù la confermaſſe, perchè ve la trovo certamente introdotta da tempo innanzi, come ſi pruova ad evidenza dalla nell' antecedente Capo recata iſcrizione, nella quale Egli ſteſſo leſſe i Conſoli dell' anno CCCLIX. Euſebio, ed Ipazio, e dall' altra da lui non veduta, e da noi traſcritta ſul fin del XXV. Capo del noſtro Veſcovo Priſco dell' anno CCCXXVII. perchè nel Conſolato di Flavio Maſſimo: ond' è certiſsimo, che la memorata coſtumanza della Romana Chieſa fu introdotta nella Nolana ſin dagli antichiſsimi tempi, e poſcia fu da S. Paolino viepiù diſteſa, e confermata.

Oſſervo io di più eſſer sì grande la quantità oltre de' riportati, d' altri minori pezzi d' antiche iſcrizioni, che ne và quaſi tutto laſtricato il pavimento di queſta Baſilica, e quello dell' antichiſſimo Presbiterio, e non poche ſon' anche per le mura fabbricate, e che ci ſon, urne di marmo poſte a guiſa di caſſe ne' magazzeni l' una su dell' altra, e ne traggo un' evidentiſſimo argumento, che la maggior parte di queſte ſia ſtata quì d' altronde traſportata, e sì malamente diſpoſta. E per verità ſe tutte intiere foſſero, e doverosamente ſituate, empir potrebbero comodatamente e l' antica Baſilica or totalmente diſtrutta di S. Paolino, e l' altre quattro all' intorno, donde io mi credo, che ſieno ſtate levate, e qua trasferite, dappoichè queſto chioſtro fu ridotto nella preſente Chieſa.

E poichè queſta Baſilica fu edificata nel Chioſtro, che fatto ci aveva S. Paolino, le ſon rimaſti a' fianchi i due Portici, che dal medeſimo ci furono eretti ſugli archi da marmoree colonne ſoſtenuti. Son chiuſi queſti al preſente d' ogni parte da muraglie, e formano come due ale chiuſe di queſta Baſilica. Quella, che ſta a mezzo giorno, è piena tutta di Terra Santa, qual comunemente ſi appella, ed è riputata parte di quella del Campo Aceldama, che fu comprato con li trenta denaj, che prezzo furon ricevuto da Giuda per lo tradimento del Redentore, e che deſtinato venne per ſepoltura de' Pellegrini. Si riducono in eſſa i cadaveri, che ripoſti vi ſono, in un giorno ad oſſa intieramente ſpolpate, ſenza che vi ſi ſenta nauſeoſo odore: e qualunque ſua picciola quantità, che trasferita ne ſia, come di ſovente è avvenuto, e meſcolata con quanta ſi voglia d' altri Cimiterj, le communica incontanente queſta sì prodigioſa attività nel divorare l' umana carne. Parve pertanto alla ſingolar prudenza di Monſignor Caracciolo del Sole non eſſer dicevol coſa, che una Terra sì portentoſa, qualunque ne ſia la cagione, e perchè comunemente credeſi aver contratta sì gran virtù dal copioſo ſangue de' SS. Martiri, onde fu tutta innaffiata, cal- *Terra Santa.*

Digitized by Google

calpestata venisse con ogni libertà da chiunque ci perveniva, ed ordinò nella visita pastoral, che vi fece nell'anno MDCCXL. che chiudere, o coprir si dovesse: e perciò vi è stato posto un cancello di legno, che permette a' curiosi 'l riguardarla, ed impedisce loro il poterla calpestare. Divide questo quasi per metà tutta l'ala, e restando scoperta quella parte, che è chiusa verso oriente è tutta vagamente lastricata quell'altra, ch'è dall'occidente, ed in cima ad essa è un magnifico altare.

Altar del Crocefisso.

E' stato questo dalla divozion de' Cittadini, e principalmente del Sacerdote D. Onofrio Tansillo con le raccolte limosine rinnovato all'intutto in questi ultimi tempi, e di vaghi coloriti marmi 'nsino alla volta nobilmente fornito. Sta su di questo in marmorea spaziosa nicchia esposta alla venerazione del Popolo, che con pietà singolarissima di continuo vi concorre, la statua di nostro Signore Crocifisso in su due legni obliquamente fra di loro pel mezzo uniti, e co' piedi distintamente e sull'uno, e sull'altro, e larghi fra loro inchiodati. E' questa senza verun dubbio di antichissimo lavorio, ed eccita compunzione, e tenerezza a riguardarsi sì per l'eccellenza dell'arte, che gli à scolpito sul volto l'affanno, e la morte, e sì perchè logoro nella superficie dall'aria, e dal tempo il legno, ond'è composto, e specialmente nelle mani, e ne' piedi à presa tutta la vera sembianza di uno scheletro umano, a cui sia rimasta indurita la pelle su l'ossa. In qualunque bisogno, che n' abbiano que' di lui divotissimi Cittadini, a lui ricorrono con fermissima fidanza, o lo portano in processione, e n'ottengon sicuramente ogni desiderato favore, e singolarmente di serenità, o di pioggia, quando loro fa d'uopo per le campagne. Evvi a man destra pur in marmorea nicchia la statua di Nostra Signora addolorata, ed a sinistra è quella di S. Giovanni. Son poi non men le muraglie, che la volta tutte di vago moderno stucco insino al cancello, e di più quadri i principali misteri della passione del Redentore rappresentanti con divota pompa abbellite: e sul finir di quella, che è a man destra dell'altare, è una porta chiusa parimente da un cancello, per la qual s'entra nella già da noi descritta Cappella del Nolano Vescovo S. Calionio.

Passiam quindi all'ala sinistra nella grandezza a questa in tutto somigliante, ed osserviamo in primo luogo il qua trasportato dalla Chiesa, ove fu cavato sul terminar del secolo scorso di sotterra il marmoreo sepolcro di Giusta Vergine ripostavi a i IX. di Novembre del CCCCLXXXI. nel Consolato di Flavio Severino; il di cui epitaffio fu dato alle stampe primieramente dal Bianchini, e poi dal Muratori alla pagina CDIX. benchè con qualche picciola differenza particolarmente nella puntatura, che vi si trova quasi ad ogni sillaba, come in questo nostro si vede:

SACRE. VIR. GI. NIS.
CCXXI. DEP. IVS. TE. IDS. NOBR.
FL. SEVERINO, V. C. CON.

E sul finir di quest'ala, che è molto mal tenuta, ed abbandonata; s'entra per una porta nella carcere di S. Gennaro, e per un'altra nel luogo, ov'è

Digitized by Google

ov' è la fornace ; nella quale fu gettato primieramente, come diviſati ci ſiamo, il noſtro primo Veſcovo S. Felice, ed oltre molti altri, vi fu poſto dipoi per ordine del Proconſolo Timoteo il già lodato gran Protettor di queſto Regno. Ma sì di queſte, che dell' altre quattro Baſiliche, le quali ancor ci ſono, null' altro quì ſoggiungeremo, avendone abbaſtanza di ſopra ragionato.

Del Sacro Depoſito di S. Felice in Pincis.

CAPO XXVIII.

SEBBEN queſto noſtro Nolano Cimiterio va sì celebre per l'univerſo per la gran moltitudine di 'nvitti Campioni di Chieſa Santa, che anno col loro ſangue ſparſo a rivi eroicamente a conferma, e dilatazione della cattolica fede innaffiato preſſo che tutto il ſuo terreno, ed empiuti de' loro ſanti corpi più pozzi, o profondi ſepolcri: il particolariſſimo ſuo pregio nulladimanco fu mai ſempre l' eſſere ſtato da Dio preſcelto per ſacro Depoſitario del veneratiſſimo corpo di S. Felice in Pincis: e per queſto principalmente il paragona S. Paolino a i più famoſi Santuarj di Roma, e dichiara averſi Nola meritato il ſecondo luogo dopo quell' alma Città; la qual, ſe prima andò faſtoſa, e ſuperiore a tutte l' altre per la quantità de' ſuoi Regni, e grandezza del ſuo imperio, pel valor de' ſuoi Guerrieri, e gloria de' ſuoi Trionfatori, or s' innalza ſopra le medeſime altrettanto, e più per la virtù de' ſuoi Santi, e per la fama de' ſepolcri degli Appoſtoli, e de' Martiri, com' Egli cantò nel III. Natale al verſo 86. alla Città di Nola:

> Tu quoque poſt urbem titulos ſortita ſecundos,
> Nam prius imperio tantum, & victricibus armis,
> Nunc & apoſtolicis terrarum eſt prima ſepulcris ec.

Or ſorte sì bella, ed onor sì raro invidiando al noſtro Cimiterio alcune Città tor gliel vorrebbon per arricchirſene. Vantaſi Benevento di poſſedere le di lui Reliquie: e perciò nell' Uffizio riconoſciuto, ed approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti alli XII. di Febbrajo del MDXXIX. aggiunſe a quelle parole del Breviario Romano: *Sepultuſque eſt prope Nolam in loco, quem in Pincis appellabant*, queſt' altre: *Cujus ſacra lipſana Beneventi ſub ara maxima principis templi honorificè conduntur*. Anche più s' innoltrano i Monaci Benedittini del Monaſtero di S. Siſto di Piacenza, e pretendono, che il corpo del noſtro Santo ſia ſtato verſo il X. ſecolo alla di loro Chieſa trasferito; e con decreto anch' eſſi dalla Sacra Congregazione fatto a i XXVII. di Settembre del MDCIX. aggiunſero alle mentovate parole della lezione del

Pretende Piacenza d'avere il corpo di S. Felice in Pincis.

Digitized by Google

Breviario: *Inde poſtea ſacrum ejus corpus Placentiam delatum eſt, ubi in Eccleſia S. Sixti honorificè conſervatur*. E ſu l' altare, ove il vantan riposto con altri Santi nell' ampio loro, e veramente magnifico Santuario al di ſotto della Chieſa anno ſcolpita in marmo queſta iſcrizione:

TIMOTHEVM. SYMPHORIANVM. FELICEM
ANTIOCHIAE. AVGVSTODVNI. NOLAE
TEMPVS. DIVERSVM. TVLIT
DIVERSA. MORS. SVSTVLIT
EADEM. FIDES. IN. COELVM. EXSTVLIT

Il P. Paſſaro ne ſcrive la traslazione in Piacenza.

Ma ſe ſi contentò l' Autor di queſt' epitaffio in tempo, ch' era molto più freſca la memoria di queſto trasferimento, di ſcrivere ſemplicemente eſſer' ivi conſervato il corpo di S. Felice, che morì 'n Nola, di ciò non contentoſſi 'l P. D. Felice Paſſaro Caſſinenſe Monaco Napoletano, cui dopo molti, e molti ſecoli forſe il capriccio di voler determinare, qual ſi foſſe tra li molti, che morirono in Nola, ed al più celebre appigliandoſi aſſeriſce riſolutamente per lo primo, che ſiaſi S. Felice in Pincis, ed un Libretto di pochi fogli, 'n cui tratta del mentovato Monaſtero, e Chieſa dato in luce nell' anno MDXCIII. ſi finge di pianta la Storietta della preteſa traslazione del di lui sì venerato corpo in Piacenza, e ſcrive, che l' Imperadrice Angilberga moglie di Lodovico II. fondò quel Monaſtero per Donne Monache primieramente, e poi lo donò a' Monaci Benedittini, il che è veriſſimo, e nel conferma, e pruova nel ſuo viaggio d' Italia il dottiſſimo P. Mabilon: *Conditum eſt primò coenobium in gratiam Sanctimonialium ab Angilberga Imperatrice Ludovici II. uxore. Extat hujus rei inter alia diploma ipſius Ludovici, quo Monaſterii conditionem, dotationemque confirmat III. idus Octobres Indictione VIII. anno imperii XXIV. apud Olonnam Curtem imperialem*. Soggiunge il Paſſaro, ch' ebbe perciò in dono dall' Imperial ſuo Conſorte, cui erano ſtati dal S. Pontefice conceduti per traſportargli 'n Francia, alcuni corpi de' Santi, e tra queſti Egli 'nſeriſce a bella poſta quel del noſtro S. Felice in Pincis. Ma lo ſmentiſce di falſità, quantunque ſiaſi anch' egli Benedittino, l' accuratiſſimo già lodato P. Mabilon con le ſcritture dello ſteſſo Monaſtero di S. Siſto. *Hoc ſatis ex archivo praedicti Monaſterii, quod ſub titulo Dominicae Reſurrectionis, & in honore SS. Martyrum* SIXTI. FABIANI. MARCI. ET. APVLLEI. *quorum reliquias ibidem quieſcere Karlomannus in ſuo diplomate aſſerit, primitus aedificatum eſt*. Ecco adunque i corpi de' Santi, che traſportò in quella Chieſa l' Imperadrice Angilberga, e quali v' erano al tempo di Carlomanno; ed ecco provata in un punto la falſità del principal fondamento della Storia del P. Paſſaro, e dalla da lui raccontata traslazione del corpo del noſtro Santo in Piacenza.

P. Mabilon lodato.

Con tutto queſto luſingati i Piacentini dall' invenzion, che lor piacque, fecer ricorſo alla S. Congregazione de' Riti nell' anno MDCIX. per ottenere la facoltà di aggiungere a i lor Breviarj queſto trasferimento nella Chieſa di S. Siſto. Era Prefetto della Congregazion de' Riti 'l Cardinal Bellarmino, il quale a i III. di Luglio ne diè parte al noſtro Veſcovo Fabbrizio Gallo con la ſeguente lettera ſcritta di proprio pugno,

co-

copia della quale unitamente con le ſcritture, che riferiremo, ſi conſerva nel Nolano Veſcovile Archivio.

Molto Illuſtre, e Rmo Signore come Fratello.

Lettera del Cardinal Bellarmino a Monſignor Gallo.

M'occorre di far ſapere a V. S. Reverendiſſima, come il Veſcovo di Piacenza pretende, che il corpo di S. Felice Nolano ſia ſtato trasferito dal luogo chiamato in Pincis a Piacenza, ed ora ſi riposi nella Chieſa di S. Siſto: e queſto à meſſo in certe lezioni, che à mandato, perchè gli ſieno approvate dalla Congregazione de' Riti. Avrei caro ſapere da lei, ſe ſa niente di queſta traslazione, o ſe pretende, che ſia ancora quel ſacro corpo nella Dioceſi di Nola. Io mi ricordo, che una volta andai al luogo detto in Pincis, e feci diligenza di ſapere dagli Uomini del paeſe, dove ſi ripoſaſſe quel corpo tanto celebre appreſſo gli Antichi, e non trovai niente nepur veſtigio di queſto, onde ora vo penſando, che forſe dev' eſſer vero, che ſia ſtato levato, e trasferito in Piacenza, ove per tale ſi onora. Sarà bene, che V. S. Reverendiſſima mi avviſi 'l ſuo parere, acciò per ſorte non naſceſſe poi lite fra lei, ed il Veſcovo di Piacenza intorno a queſte lezioni, e biſognaſſe con più vergogna di una parte, o dell' altra emendar lezioni già ſtampate. Con queſto me le offero pronto per ſervirla al ſolito

Di Roma li 3. di Luglio 1609.

Di V. S. Molto Illuſtre, e Reverendiſſimo come Fratello
Affezionatiſſimo il Cardinal Bellarmino.

Sua riſpoſta.

Riſpoſe ſubitamente da Nola a queſta lettera Monſignor Gallo ſinceramente confeſſando di non aver pronte ſicure ragioni da provare, che quel sì venerabil corpo foſſe ancora nell' antico ſuo ſepolcro nel luogo detto in Pincis, benchè ſembrava poter ſervire di ſufficiente pruova la general tradizione, che quì ne correva, e la divozion de' Popoli, che ſpecialmente nella ſua feſtività vi concorrono a venerarlo, e che nulla affatto però ſapeva di queſta or preteſa ſua traslazione in Piacenza; per lo che ſupplicava Sua Signoria Illuſtriſſima ad ottenergli dal S. Pontefice la facoltà di aprire il ſacro Depoſito, e trovandoſi 'l ſanto corpo di poterlo trasferire alla ſua Cattedrale in Città. Ebbe in riſpoſta per mano di Segretario, che il Signor Cardinale era rimaſto ſoddisfatto: e per queſto non ſi curò più il noſtro Prelato di far' altra diligenza o nel Cimiterio, od in Roma per certo diviſandoſi, che poſto ſi foſſe ſilenzio alla pretenſione de' Piacentini. Ma quando di ciò meno ſi dubitava, ecco giungere in Nola l'avviſo di aver la Sacra Congregazione a i XXVII. di Settembre conceduto alla Chieſa di Piacenza di poter' aggiungere alla mentovata lezione le già riferite parole ſopra il preteſo traſporto in quella Città del corpo di S. Felice in Pincis.

Ottien Piacenza la grazia.

Immaginar ſi può ciaſcheduno, qual ſi foſſe allora il rammarico, la doglianza, la pena del Veſcovo, del Clero, del Popolo, e di tutta la Dioceſi Nolana in veggendo dichiarar privo di botto il ſuo Cimiterio di un Depoſito sì ragguardevole, e prezioſo, e già da tanti ſe-

Digitized by Google

coli 'n esso venerato, senza che ne pur qua sentite si fossero le pruove, che di questo trasferimento arrecate avessero li Piacentini, nonchè dato si fosse tempo alla Chiesa di Nola di rispondere ad esse, e produrre le sue. E tal fu la confusione, che sorprese li Nolani per questa sì impensata decisione, che disperando di essere più sentiti, nonchè di poter ricevere alcun favore si astennero di dar' altro passo insino alla morte di Monsignor Gallo, che nol volle, qualunque motivo ne avesse, giammai permettere. Trapassato però che questi fu alli VI. di Novembre nel MDCXIV, rattenner più non si seppe il Nolano Capitolo, cui erano da gran tempo aggregate le Basiliche del Cimiterio, ed unitosi col Clero, e col Popolo fece ricorso alla Sacra Congregazione con la seguente scrittura indiritta al mentovato Cardinal Bellarmino, nella quale dopo avergli esposto il gran pregiudizio, che a provar veniva dal riferito primier decreto la Nolana Chiesa, risponde brevemente alle ragioni del Passaro, e così dice:

Scrittura mandata al Cardinal Bellarmino.

Conghietturiamo, che la Chiesa Piacentina si persuada esser vera questa traslazione per quel, che scrive il P. Passaro, il quale alla pagina XXXVII. del suo Libretto in quarto del sito, lodi, e prerogative del Reverendo Monastero di S. Sisto di Piacenza riporta il sopra da noi trascritto epitaffio, da cui si mostra ivi ritrovarsi 'l corpo di S. Felice Nolano unitamente con quello di S. Timoteo d' Antiochia, e l' altro di S. Sinforiano d' Autun nella Borgogna: il che concedendosi non però si concede, che quello sia il Felice Prete Nolano detto in Pincis; poichè l' iscrizione altro non dice, che FELICEM. NOLAE., ed in Nola abbiamo e per le Storie, e per testimonianza eziandio del Martirologio Romano tre Felici l' un Vescovo, e Martire a i XV. di Novembre, l' altro Prete, e Martire detto in Pincis a i XIV. di Gennajo, ed il terzo col solo titolo di Martire a i XXVII. di Luglio. Sta seppellito il primo nel Duomo di Nola, ed è celebre per la Manna, che fa di continuo, e per essere il primo Vescovo, che si sappia di questa Città. Il secondo fu seppellito vicino a Nola in un luogo ora detto Cimitile, ed anticamente in Pincis famosissimo Santuario presso gli antichi, e presso i moderni, e del terzo non abbiam ne sepolcro, ne storia. Perchè dunque la Chiesa Piacentina à voluto usurparsi 'l secondo, del quale niun v' à, che non sappia essere stato riposto nel nostro Cimiterio, ove anch' oggi si vede il suo sepolcro ornato di mosaico con la sua effigie, e di continuo vi si onora?

I. Ragione.

Racconta il Passaro le Vite di que' Santi, che in quel suo Monastero si riposano, e narrando quella di S. Felice Prete Nolano dimostra evidentemente non esser quello, che in Pincis si appella dicendo apertamente, che il suo Felice ebbe un fratello Martire pur chiamato Felice, là dove il nostro in Pincis per relazion di S. Paolino, di Beda, ed altri non ebbe, che un Fratello per nome Ermìa, che visse, e morì da soldato sotto degl' Imperadori.

II. Ragione.

Di più egli stesso il Cassinense Autore ci fa vedere nella recata iscrizione posto fra' Confessori distintamente da' Martiri 'l S. Felice, che là si riposa: ed il nostro ebbe mai sempre fin da i tempi di S. Paolino il glorioso titolo di Martire, e l' à presentemente ancora dalla Chiesa Universale, che ne fa l' uffizio de' Martiri: dunque questo è diverso da quello, che si conserva in Piacenza!

III. Ragione.

Final-

Digitized by Google

Finalmente il Paſſaro alla pagina VIII. raccontando la ſolenniſſima traslazione de' SS. corpi, che in quella Chieſa ſi venerano, fatta da Lodovico Imperadore, e da Angilberga di lui moglie circa l' anno DCCCC. del Signore, ci da tutto il motivo di credere non eſſere ſtata anche del noſtro S. Felice in Pincis; perciocchè non v' è Storia, ne Martirologio, che menzion faccia di eſſere ſtato queſto Santo giammai trasferito: e pur le ſolenni traslazioni ſono ſolite ad eſſere negli Annali eccleſiaſtici regiſtrate. *IV. Ragione.*

Conchiudon perciò non poter' eſſere a verun patto quel, che ſi trova in Piacenza, il corpo di S. Felice in Pincis, ma poter' eſſer con ogni veriſimiglianza di quell' altro S. Felice di Nola, di cui ſi fa commemorazione dalla Chieſa a i XXVII. di Luglio, e ſupplicano il Capitolo, il Clero, e l' Univerſità di Nola i Signori Cardinali della S. Congregazione ad ordinar, che ſi tolgano le poco innanzi permeſſe parole dagli Uffizj Piacentini. Riſpoſe a queſta Scrittura con la ſeguente lettera allora lo ſteſſo già lodato Cardinal Bellarmino. *Riſpoſta del Cardinal Bellarmino.*

Io non mi ricordo, ſe nell' anno MDCIX. quando fu conceduto alla Chieſa di Piacenza, che poteſſe aggiungere alle ſue lezioni: *inde poſtea ſacrum ejus corpus* ec. foſſe udita la Chieſa di Nola, ma è credibile, che udita foſſe, e che allegaſſe le ragioni, che ora allega, e che *his non obſtantibus* ſi faceſſe il decreto. Ma ſuppoſta la traslazione fatta del corpo di S. Felice da Nola a Piacenza, che i Nolani non negano, nel DCCCC. al tempo di Lodovico Imperadore pare manifeſto, che il corpo trasferito ſia di S. Felice Prete, ch' era ſepolto in Pincis per l' infraſcritte ragioni. I. Perchè di tre SS. Felici, che erano in Nola, il primo, ch' era Veſcovo, vi ſi ritrova in queſto tempo: il terzo, che non ſi sa, ſe foſſe Veſcovo, o Prete, o Laico, ma ſolo Martire, non può eſſer quello, che fu trasferito, perchè il trasferito ſi aſſeriſce, che foſſe Prete, e Confeſſore: dunque reſta, che il trasferito ſia S. Felice in Pincis, il quale tutti chiamano Prete. II. La traslazione ſuol farſi di Santi celebri, e noti: il S. Felice Nolano celebratiſſimo, e notiſſimo è quello, ch' era in Pincis, come appare da i Natali di S. Paolino, e da S. Agoſtino *de cura pro mortuis*, al Capo XVI. e nella piſtola CXXXVII. Quell' altro Martire, che li Nolani vorrebbero dare a i Piacentini, non è ſtato mai molto celebre, ne ſi sa, chi foſſe, ne dove foſſe. III. Siccome prima della traslazione di S. Felice in Pincis era tenuto quel luogo con grandiſſimo onore, e ſplendore, ed era frequentato da tutto il Mondo, come ſi vede ne' Natali di S. Paolino, così dopo quella è ſtato quaſi abbandonato, che non pare, che ci ſia veſtigio dell' antica divozione. Io ſteſſo l' ho ricercato con grandiſſima ſollecitudine, e non trovava, chi me ne daſſe nuova; e nella Chieſa ſteſſa non trovai lume, ne ſegno alcuno di reliquia tanto inſigne; il che è manifeſto ſegno, che non ci ſia più quel ſacro corpo. *Sue pruove contro a' Nolani.* *I. Pruova.* *II. Pruova.* *III. Pruova.*

Alla prima obbjezione, che nella Chieſa di S. Felice in Pincis ci ſia il di lui ſepolcro con la ſua immagine, ſi può riſpondere, che non pertanto in quel ſepolcro ſia più il corpo di S. Felice; poichè non vi è lume, ne concorſo veruno: e quel ſepolcro biſogna, che ſia d' altra perſona, poichè li corpi de' Santi non ſtanno fuori degli altari: ed io quando andai cercando, dove foſſe il corpo di S. Felice, vidi quel ſepolcro, e non iſtimai, che foſſe ſepolcro di Santo. Alla ſeconda, che *Riſpoſta del Cardinal alla I. ragione de' Nolani.* *Alla II.*

ſecondo la Storia di D. Felice Paſſaro S. Felice trasferito da Nola a Piacenza aveſſe un Fratello dello ſteſſo nome, il che non ſi verifica di S. Felice in Pincis: ſi può riſpondere, che il Paſſaro ſi ſia ingannato in dire, che due foſſero SS. Felici fratelli: e forſe trovò queſta favola per quietare i Nolani con dire, che lor reſta un' altro Felice fratel di quello, che anno i Piacentini. Alla terza, che il Paſſaro dice, che quel Felice trasferito da Nola a Piacenza fu Confeſſore, e così lo viene a diſtinguere da S. Felice Prete, e Martire, che ſi ripoſa in Nola, che così è chiamato da S. Paolino: ſi può riſpondere, che S. Felice Nolano, il qual fu ſepolto in Pincis, non morì Martire, ſebben patì aſſai per la fede; e perciò alcuni lo chiamano Confeſſore, come S. Agoſtino nel Libro *de cura pro mortuis*, altri lo chiamano Martire, come S. Paolino, il quale per moſtrare, che non morì per la fede dice, che fu Martire ſenza ſparger ſangue:

Alla III.

Coeleſtem nactus ſine ſanguine Martyr honorem.

come anche S. Tecla ſi chiama Martire, anzi Protomartire, ſebben non morì Martire, com' è nel Breviario Romano a i XXIII. di Settembre. All' ultima, che non ci ſia ſtoria, ne Martirologio, che faccia menzione di queſta traslazione, ſi può riſpondere non eſſere neceſſario, che di ogni traslazione ſiaci Storia, o ſia notata nel Martirologio. E pure in queſto ſcritto ſteſſo ammettono i Nolani, che un S. Felice ſia trasferito da Nola a Piacenza, ſenza che nemen di queſto ſiavi memoria alcuna della di lui traslazione ec.

Alla IV.

E qua ſebben manca il fine di queſta lettera, nulla però ci reſta a deſiderare delle ragioni addotte in contrario dal dottiſſimo Porporato, eſſendoci, come ben ſi vede anche l'ultima. Si accinſero incontanente, allora i Nolani a formar' un' altra più diſteſa ſcrittura: e ſebben queſta nulla più ſerve alla cauſa già da tanto tempo intermeſſa, ed abbandonata, pur poichè compiuta che ſia, può ſervir preſentemente a dimoſtrare, che in niun conto provaron mai li Piacentini, che 'l venerato corpo nella Chieſa di S. Siſto ſia quello di S. Felice in Pincis; e ci può liberar dall' obbligo di alcune queſtioni, che altrimente a trattar' avremmo nella Vita di queſto gran Santo, intrecceremo ad eſſa varie altre ragioni, che la renderan molto forte. Riſpoſer dunque i Nolani primieramente al Signor Cardinale ritornandogli alla memoria la da lui ſcritta lettera a i III. di Luglio nel MDCIX. a Monſignor Gallo, e quel ch' era ſucceduto innanzi alla formazion del decreto, e che noi abbiamo ſul principio di queſto Capo raccontato. Scriſſero in ſecondo luogo, che 'l Veſcovo di Piacenza, il quale dopo tanti, e tanti ſecoli dalla da lui preteſa traslazione già ſcorſi or voleva farla autenticare dalla S. Congregazione, doveva coſtituendoſi Attore provarla o con certe ſcritture, o con una continuata tradizione contro de' Nolani, i quali anno nel Cimiterio fuor d' ogni controverſia ſicuriſſima la Depoſizion di S. Felice, ed anno ancora perpetua tradizione, e cento Autori, che con eſſoloro atteſtano, ch' Egli ſiaci ſempre ſtato; ed evvi 'n fatti ancor di preſente da i Popoli venerato, come ſi farà vedere manifeſtamente in appreſſo, e ſi è con evidenza provato nell' antecedente Capo IV. in cui della venerazione, e concorſo, che

II. Scrittura de' Nolani 'n riſpoſta.

Alla I. ragione del Bellarmino.

Digitized by Google

che anch' oggi si vede al Cimiterio di Nola, abbiam ragionato.

Ripigliarono di non aver mai conceduto, come suppone il Signor Cardinale, che sia stata fatta traslazione da Nola in Piacenza del corpo di S. Felice, anzi averne apportata la contraria conghiettura di non trovarsi della medesima nelle Storie, e ne' Martirologj menzione alcuna; ma solamente aver detto, che ancorchè verificar si potesse il preteso trasferimento da' Piacentini, non mai a creder si avrebbe esser questo di S. Felice in Pincis, di cui al par, che del Vescovo, e Martire anno i Nolani l' antico sepolcro, la continuata venerazione, e compiute Storie: ma bensì del Terzo in Nola appena conosciuto de' XXVII. di Luglio. E dove mai si trova, che 'l trasferito in Piacenza fosse Prete? dal qual punto prende tutta la sua forza il primo argumento del Signor Cardinale per distinguerlo da quest' altro, di cui nulla si sa, fuorchè fosse Martire? Ciò non è nell' epitaffio già recato dell' altare, in cui non si legge, che FELICEM. NOLAE. e ne men' in quello, che vedrem' essere posto su la facciata della Chiesa, in cui altro titolo non à, che di Confessore. MACHARII. ET. FELICIS. CONFESSORVM. E sebbene il Passaro in descrivendo la Vita del suo S. Felice il chiama Prete Nolano, si può dire, che siccome a giudizio del Signor Cardinale egli si è ingannato ad attribuirgli un Fratello dello stesso nome, e Martire, così 'ngannato siasi 'n dargli 'l titolo di Prete. E quando ancora si trovasse altra scrittura autentica, che veramente Prete il chiamasse, non però si potrebbe inferire, che non sia il Terzo, il qual non si sa, se fosse Vescovo, o Prete, o Laico da noi, che non ne abbiamo Storia, ma saper si potrebbe da qualche Chiesa, che ne produceste le accennate Scritture. Ed in tal caso si considererebbero due Felici Preti Nolani ambedue anche Martiri: ma non già si concederebbe mai alla Chiesa di S. Sisto il corpo di S. Felice in Pincis, se nell' esibita scrittura non si trovasse caratterizzato con questa sua distintiva IN. PINCIS. con la quale è stato mai sempre, e sin dagli antichissimi tempi, e dagli Autori, e da' Breviarj, e da' Martirologj, come vedrem sul fin di questo Capo, da tutti gli altri contradistinto.

Se però a me fosse toccato il rispondere a questa prima ragione del dottissimo Porporato, gli averei di tutto buon grado accordato, che 'l colà trasferito S. Felice siasi Prete, com' egli pretende, e scrive il Passaro, che siasi fratello di un' altro S. Felice Martire, e che finalmente non sia Martire, ma Confessore, che son li punti principali della Storia Passariana. Non sarebbe questi, ciò supposto il Primo de' tre nostri memorati SS. Felici, perchè fu Vescovo, e Martire; non sarebbe il Secondo, perchè non ebbe ne Fratel dello stesso nome, ne Martire. E molto meno sarebbe il Terzo, perchè fu Martire certamente, e non già sol Confessore; e niun sa, che avesse Fratello, nonchè qual si fosse il di lui nome, e qual la morte. Non sarà dunque morto in Nola quel Felice, che si venera in Piacenza con l' iscrizione su l' urna marmorea FELICEM. NOLAE. MORS. SVSTVLIT.? Il sarà ciò null' ostante! Oltre de' tre memorati abbiamo un quarto S. Felice, il qual sebben fu di nascita Romano, vien generalmente appellato Nolano per aver vivuto lungo tempo in Nola, averci per molti anni predicata la fede, ed oprati de' gran miracoli, e per averci 'n giorno di Domenica dopo celebrati i sagrosanti misterj alla presenza di numeroso

Riflessioni dell' Autore.

IV. S. Felice Nolano.

roso Popolo nella Chiesa ginocchion sul pavimento renduta l'anima placidamente al divin suo Creatore: *Nolanus vocatus est*, il poteva suggerire all'Autore della riferita Scrittura il Nolano Storico Ambrogio Leone nel XIII. Capo del Libro II. *Quia XII. annis Nolae vixit, ac Nolae obivit*. Scrive di questo le venerande geste a i XIV. di Gennajo il P. Bollando, e ne tesserem' ancor noi una breve Storia sul fin di questo tomo, ed accennerem per ora solamente, ch' Egli fu Sacerdote per confessione di tutti, e come evidentemente apparisce dall' aver celebrati 'n Chiesa li divini misterj. Fu Confessore, perchè sotto Diocleziano condannato a' flagelli, e poi mandato in esiglio: e fu fratel di quell' altro S. Felice, che con Adauto alli XXX. di Agosto ottenne in Roma la corona del martirio, come parimente scrisse il citato Leone molto prima del Passaro: *Fuere duo Felices fratres genere Romani ambo Sacerdotes, atque citra dignitatem episcopatus iidem sub Diocletiano anno post Dominum Jesum ferè trecentesimo; horum major natu a Draco Praefecto urbis Romae capite multatus est; idque ad mille passus extra Romam, ac in fossam, quam fortè illic evulsa arbor fecerat, cum Adaucto socio obrutus est. Junior verò ab eodem Draco verberibus caesus est, ac missus ad Circeos, ut illic exilium agens vitam finiret* ec. Or se in questo, del di cui sepolcro non è memoria alcuna in Nola, evidentissimo segno, che ne sia stato da molti, e molti secoli trasportato altrove il suo corpo, si uniscono a maraviglia le circostanze tutte apportate dal Passaro, e non v' è Chiesa, ne Autore, che contrastare il voglia, o 'l possa a S. Sisto di Piacenza, chi sarà, che persuaso non resti esser questo per verità quel Felice di Nola Prete, Confessore, e fratel di un' altro S. Felice Martire, che si venera in quella Chiesa?

Risposta alla II. ragione.

Rispondendo successivamente alla II. ragione del Signor Cardinale dicono brevemente, che non sol si fanno le traslazioni de' Santi più celebri, e noti, ma si fanno di altri ancora, de' quali non poche se ne leggono negli Annali ecclesiastici: anzi ne pur son celebri tutti quelli, che furono alla Chiesa di S. Sisto trasferiti: e trasportati sonosi bene spesso da Roma, e si trasportano tuttavia in diverse parti del mondo Santi ignoti, ed innominati eziandio, che si cavano tuttora da' Cimiterj: dal che non viene ad essere punto inverisimile, che 'l trasferito in Piacenza possa esser quello, che noi diciamo. Ma su questo punto più diffusamente ragioneremo quindi a poco, e per ora alla terza ragione del Signor Cardinale soddisfacendo dissero i Nolani.

Alla III.

Non è cessata affatto, come si pretende, la divozione, e 'l concorso al sepolcro di S. Felice in Pincis nel Cimiterio; poichè oltre il giorno della sua festa in alcune altre dell' anno, e specialmente ne' Venerdì di Marzo non solamente da' vicini, ma da' lontani Popoli è frequentato; ed il secondo giorno di Pasqua vi concorre tutto il Clero, ed i Laici del Paese, ed in quello di S. Marco Evangelista, allor quando tutta la Diocesi viene a dar' ubbidienza al suo Vescovo per antica, e sempre conservata consuetudine va prima processionalmente a far riverenza a S. Felice, e poi ritorna alla Cattedrale nella Città: alla qual solennità si è trovato presente il Cardinal Gaetano. Diciam di più, che pur' ora, come negli antichissimi tempi di S. Paolino, vengono a visitare il suo Deposito da' remoti paesi nobilissimi Personaggi: e son pochi anni, che la Ducheſſa Dolica con numerosa compagnia venuta

da

da Polonia ad esempio di Melania la vecchia venuta di Gerusalemme, visitò divotamente il sepolcro del nostro Santo. Ben'è vero, che a' dì nostri non si vede più quella singolarissima concorrenza, che ne descrive S. Paolino: ma chi non sa, che questa con l'andar di lungo tempo va sempre scemando, e che lo stesso avvenne alli sepolcri di molti altri pur' una volta celebratissimi Santi, ed Appostoli stessi?

Ne dee recar tanta maraviglia al Signor Cardinale, che quando ci venne, non avesse trovato, chi gli desse notizia di sì gran tesoro, perchè il luogo è per lo più da' Contadini abitato: che se da persone pressochè poco intelligenti 'nformato si fosse, crediam di certo, che sarebbe rimasto consolato. Chieder lo doveva, soggiungo io, a' testimonj maggiori d'ogni eccezione, quali erano i Padri dell' inclita sua Compagnia nel Collegio di Nola, da' quali avrebbe anche sentito, che 'l lor gran Servo di Dio P. Innocenzo Spatafora, allorchè fu destinato dal General S. Francesco Borgia per Maestro de' Novizj 'n questo Collegio, avea per costume di portar soventemente i religiosi suoi Giovani a questo Santuario: il che bastato fuor dubbio sarebbe a fargli fare molto maggior concetto, che non fece di questa Basilica di S. Felice: come accaduto al certo gli sarebbe ancora, se portato vi si fosse nel festevol giorno del Santo alli XIV. di Gennajo, od in qualcheduno de' Venerdì di Marzo, come ò fatto io appostatamente in più anni, ed avrebbevi veduto un concorso straordinariamente numeroso di genti venute da Napoli, ed altre Città, e Terre anche discoste, e con tal divozione, che vi si mandano in tai giorni molti Confessori da Nola, e da i luoghi vicini.

Riflessioni dell' Autore.

Che se non vi trovò il Signor Cardinale il lume sollito porsi avanti li sepolcri de' Santi; una gran negligenza si fu, ma tutta attribuir si deve alla trascuratezza di quel Paroco, che mancar fece in tal guisa anche il lume avanti al Santissimo Sacramento su l'altare di questa parrocchiale Basilica, dietro al quale immediatamente in alto sta il sepolcro del Santo, che viene con la stessa lampada riverito. E perciò, siccome dal non avervi trovato lume acceso, argumentar giustamente non può, che in quell'altare non si conservasse la Santissima Eucaristia molti potendo esser gli accidenti, per li quali eravi spento; così ne pure argumentar poteva, che quel sepolcro di verun Santo non fosse: quando egli è posto in alto su quattro colonne di marmo immediatamente dietro l'altar medesimo ben fabbricato nel muro per maggior sicurezza da ogni parte, fuorchè da quella davanti, e l'altra di sotto, ed in un de' capitelli, che lo sostengono, è scolpita di tutto rilievo la sua figura con l'iscrizione: SANCTVS. FELIX. contrasegni evidentissimi del sepolcro di un Santo, e distintivi di quello di S. Felice. Se dunque rinvenne sì mal tenuta questa Basilica il Signor Cardinale, cagion non fu, perchè n'era stato tolto il santo Deposito, ma bensì perchè stando in mano da più tempo di semplici Vicarj con picciola provisione, niuna cosa era più facile ad avvenire, che talun di questi siasi tal volta poco curato di mantenerla con quel decoro, che si conveniva, come molto ben considerò il Cardinal de Luca, e cel lasciò chiaramente espresso nel Discorso CXXXVI. de' Beneficj del III. Tomo, ove narra, che con particolar disposizione di Dio fu lor sottratta, e contra ogni umana aspettazione: *quod cum ista Ecclesia esset decorata ma-*

gno numero reliquiarum Martyrum, a quorum Coemeterio nomen desumpsit; quoniam iste est locus in Pincis prope Nolam frequenter in actis Martyrum enunciatus, fortè in ejus cultu, ac servitio, & in illa cura animarum, ex eo quod commune negligitur incumbenbo solum perceptioni emolumentorum capitulum malè se gerebat; ideoque ex occulto Dei judicio causa talem habuit exitum juxta regulas juris omnino insperatum. Passiamo ora a veder le repliche fatte dal chiarissimo Porporato alle prime obbiezzioni de' Nolani colle di loro risposte.

1. Replica del Signor Cardinale. E' la prima, che 'l sepolcro con l'antica immagine di S. Felice non solamente di esso non sia, ma nemen siasi di verun' altro Santo, perchè non vi è lume, ne concorso, e perchè i corpi de' Santi non istanno fuori degli altari. E giacchè a sufficienza si è ragionato e del lume, e del concorso, direm solamente, che infiniti esempj addur si potrebbono di corpi de' Santi fuor degli altari situati, come son quelli particolarmente di S. Pietro Celestino, e di S. Bernardino da Siena nella Città dell' Aquila in questo Regno, e pressochè in ogni Città se ne rinvengono de' collocati poco dietro all' altare, come è quel di S. Felice.

Risposta.

Risposta alla II. E' la seconda, che il Passaro abbia ritrovata questa favoletta de' due Fratelli per nome Felici per acquietare i Nolani con lasciarne uno ad essi, e l' altro trasportarne in Piacenza: la qual cosa quanto è malagevole a credersi, altrettanto è verisimil cosa, che il Passaro ritrovato avendo in qualche memoria del suo Monastero, che l' ivi conservato S. Felice era fratello di un Martire di simil nome, niuna contezza avendo del nostro IV. S. Felice, di cui nemmen l' ebbero allora que' Nolani, che scrissero, il quale fu per verità fratel di S. Felice Martire con Adauto in Roma, persuasosi ostinatamente, che 'l suo fosse S. Felice in Pincis, o dar ne lo volendo ad intendere, diede a questo per fratello quel Martire, che lo fu di S. Felice il quarto fra li Nolani; e di cui sempre più a provar si viene dover' esser quel corpo, che nel monastero di S. Sisto si conserva.

Risposta alla III. Circa la risposta alla III. ragione scrissero allora i Nolani. Sappiam molto bene, che S. Felice in Pincis non morì nel martirio, ciò non ostante essere, siccome molto ben riflette il Signor Cardinale medesimo, chiamato secondo l' uso della Chiesa Martire, e Confessore. Così lo chiama indifferentemente S. Paolino; e 'l citato S. Agostino nel Libro *De cura habenda pro mortuis*, tratta in qual maniera i Martiri communichino con noi, ed apporta l' esempio di S. Felice, che apparve a' Nolani da' Barbari assaliti: onde sebben lo chiama Confessore, si vede apertamente, che lo annovera fra' Martiri. Ma la nostra ragione a forza argumentando *ad hominem*, poichè nell' iscrizione, che adduce il Passaro, e che sta su la facciata della Chiesa totalmente da i Martiri si distingue quel Felice di Nola. Vi si fa menzione in primo luogo delle reliquie, vi sono d' Uomini, e poi di quelle delle Donne: e fra quelli primieramente de' SS. Martiri, e poi con tutta distinzione de' Confessori, e finalmente delle Vergini, e Martiri: e distinguendovisi assolutamente S. Felice da i Martiri evvi riposto tra li semplici Confessori: dunque Ei non è quello, che à suo luogo nel Breviario Romano, nell' antichissimo uffizio della Chiesa di Nola, in quel di Benevento, ed in quello eziandio della Chiesa Piacentina fra' Martiri di nostra Santa Religione! Dunque non è il Nolano S. Felice in Pincis, ma bensì

Digitized by Google

si qualche altro S. Felice, che co' Martiri accumunar non si possa: Ecco l' iscrizione:

DIVO. SIXTO. PP. II. MAR. HIC. QVIESCENTI
SACRVM. VBI. ET. SS. QVATVOR. INNOCENTIVM. CORPORA
FABIANI. PP
TIMOTHEI. SYMPHORIANI. MARCELLI. ET. APVLLEI
MARTYRVM
AC. GERMANI. EPI. MACARII. ET. FELICIS
CONFESSORVM
NEC. NON. VIRGINVM. ET. MARTYRVM
MARTINAE. ET. BARBARAE. DOMVM. HANC. ET
CIVITATEM. E. COELO. PROTEGENTIA
FELICITER. CONQVIESCVNT

Riflessioni dell' Autore.

E perchè sembra, che il Signor Cardinale per uscir da questa difficoltà annoverar voglia S. Felice in Pincis tra li Confessori, e non tra Martiri, e n' adduce in pruova il citato luogo di S. Agostino, ed aggiunge, che S. Paolino il chiama Martire bensì, ma per mostrare, che non morì per la fede, dice, che fu Martire senza spargimento di sangue: e 'l Tillemonte nella V. Nota espressamente scrive: *Nous marquons dans le texte que S. Paulin donne ordinairement à S. Felix le titre de Confesseur, & quelquefois celui de Martyr, mais avec restriction,* farem qua vedere tutto all'opposto, che S. Paolino chiama, è vero, alcune volte Confessor S. Felice in Pincis, alcune altre Martire con restrizione, ma generalmente l' appella Martire assolutamente, come fan per lo più tutti gli altri Scrittori. Il chiama adunque Martire con restrizione nel I. Natale al verso 10.

Tillemonte censurato.

S. Paolino chiama S. Felice Martire con restrizione.

Vectus in aethereum sine sanguine Martyr honorem.

Nel Natale III. al verso 4.

Coelestem nactus sine sanguine Martyr honorem.

E nel Natale XI. al v. 287. benchè questo tralasciar da noi si potrebbe, perchè da niuno de' lodati Autori non è stato veduto, e perciò nemmen può crescere lor ragione:

Elogio Martyr, merito, officioque Sacerdos.

Ma spiegasi nulladimanco altrettante volte, che sebben morì 'n pace qual Confessore, meritò ciò null' ostante la porpora, la corona, e la palma di Martire, e perciò doversi tra' Martiri annoverare, com' Ei ve l' annovera generalmente in tutte le sue Opere: così dunque Egli scrive nel Natale VI. al v. 151.

Digitized by Google

Sed meruit pariter quasi caesi Martyris ostrum,
Qui Confessor obit.

E nel Natale XIII, al verso 98.

Et in supernas transitum fecit domus
Non defraudatus a corona Martyris,
Quia passionis mente votum gesserat;
Nam saepe agonem miles intravit potens,
Victoque semper hoste Confessor rediit:
Sed praeparata mente contentus Deus
Servavit illum non coronam Martyris
Negans, sed addens & coronam Antistitis:
Ut incruento palmam adeptus praelio
Et praellati possideret praemium
Confessionis purpurante laurea ec.

E Martire assolutamente.

Quante volte poi 'l chiami S. Paolino Martire assolutamente non mi son dato briga di gire attentamente riscontrando, ma in una scorsa, che ò data su le copiose sue Opere, ne ò trovate tante, che posso dir con tutta verità, e con pienissima fidanza, che generalmente il chiama Martire, e sol pochissime volte con restrizione. Invita Egli nella V. pistola al N. XV. Severo a ritirarsi seco in Nola, e gli scrive: *Tum ego non in monasterio tantum vicini Martyris inquilinum, sed etiam in horto ejusdem colonum locabo.* Il prega nella XVII. a non burlar S. Felice con non attendergli la promessa, che gli à data, e dice: *Si fefelleris Martyrem veritatis* ec. Racconta nella pistola XLIX. al N. III. come or Gesucristo, or S. Felice consolava il vecchio Valgio in un gravissimo, e portentoso naufragio: *Infelix feliciter, ut pro amissis omnibus viris, & armis suis, aut Domini Martyrem, aut Dominum Martyris obtineret. Narrat gaudio lacrimans Senex se ad ipsius pedes nunc Domini, nunc Martyris gubernantis solitum procubare.* E replica al N. XIV. *Cui nunc Martyrem suum, nunc semetipsum Christus ostendit.* Trentatre volte l'ò trovato io in questa scorsa, e ve 'l sarà molte più, nominato Martire assolutamente ne' Poemi del nostro Santo: e perchè lunga sarebbe, e ristucchevol cosa il quì riportarne tanti versi, ed al contrario è facilissima l'incontrarne in ciascun di essi ben di sovente, gli 'ntralascio, e due soli ne trascriverò di quelli da lui posti a mosaico negli archi del quadrilatero colonnato i più prossimi al sepolcro di S. Felice in Pincis.

NAM. POPVLO. SPATIOSA. SACRIS. ALTARIA. PRAEBET
OFFICIIS. MEDII. MARTYRIS. IN. GREMIO.

E che Chiesa Santa abbia mai sempre tenuto insin dal principio questo S. Felice per un de' Martiri di Gesucristo, si scorge con evidenza dal saversi per incontrastabil relazione di S. Agostino, e più specificatamente di S. Paolino essere Egli stato solennemente venerato in que' tempi, ne' quali non si faceva veruna festa de' SS. Confessori, e veneravansi solamente i Santi Martiri. Il primo Confessore, che avesse pubbli-

Digitized by Google

blico culto, si fu S. Martino Vescovo Turonese, il quale morì giusta il computo del Baronio nell'anno CCCCII. *Temporis notam habemus*, scrive tragli altri nel XV. Capo del libro I. della sua Liturgia il Cardinal Bona, *quo festa SS. Confessorum celebrari coeperunt, nam ipsi primum hic honor delatus est*. Col titolo di Martire perciò fin dal IV. secolo onorollo S. Girolamo nel suo Martirologio, la di lui morte non già col titolo di Deposizione, ma bensì con quel di passione denominando: *Nolae Campaniae passio S. Felicis*. Similmente S. Gregorio Turonese l'annovera tra' SS. Martiri, e con questo nome di continuo l'onora; e così lo chiamano eziandio per la più parte gli antichi Martirologj, come vedrem quanto prima. E' ver, che 'l Romano l'appella semplicemente Prete: ma siccome non perciò vi sarà certamente, chi pretender voglia, che negar gli si debba il titolo di Confessore, così ne men quel di Martire: tanto più, che o si riguardi la Romana Chiesa, di cui è questo Martirologio: ed Ella il riconosce, e ne fa l'uffizio, e la messa ne' suoi Breviarj, e Missali, come di uno de' suoi Martiri, o si riguardi l'Autor, che lo corresse, e questo in cento, e cento luoghi de' suoi ecclesiastici annali 'l chiama Martire, e per addurne alcuno scrive nell'anno CCCXCIV. al N. XCI. che S. Paolino partendo da Roma: *Quantocius potuit, in agrum nolanum se contulit, ubi in obsequio Martyris* ec. Racconta nel CCCCXII. al N. XXIX. il costume di giudicar di que' tempi, allorchè talun' accusato di qualche occulto delitto convincer non si poteva per reo, ne provar per innocente, e dice *consuevisse hujusmodi tum reum, tum aegrum per juramenta purgandos ad sepulcra SS. Martyrum mitti*, e 'l primo esempio, che n'adduce, è quello di Bonifacio, e Spes mandati da S. Agostino al sepolcro di S. Felice. Ond'è per tante, e sì forti considerazioni sempre più venerevol l'uso della Romana Chiesa, che l'annovera tra' Martiri, e come di uno di questi ne fa per tutto l'uffizio: *S. Felicis Presbyteri, & Martyris*, abbiam nel suo Breviario, nel suo Missale, e nel suo Calendario dato in luce dal Pagi: ed ebbe perciò la ragion tutta il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d'Italia ad esclamare: *Miror quosdam S. Felicem inter Confessores computare, cum illum Ecclesia universalis inter Martyres celebret. Neque refert, quod in pace, quod multis aliis Martyribus contigit, decesserit, nam a Persecutoribus fidei verbera, carcerem, & vincula passus est.*

Come adunque osò scrivere il Tillemonte: *Dans les derniers Breviaires on a cru se devoir contenter du titre de Confesseur pur suivre la regle commune, & l'usage de l'antiquité: à quoi nous avons crû devoir aussi conformer*? Cresce anche di più la meraviglia in considerandosi, ch'Egli concede a S. Apollinare Vescovo di Ravenna quel glorioso titolo, che or niega con tanto di ardenza a S. Felice. E non è desso, che scrive nella Vita di quel S. Vescovo, che il titolo di Confessore non gli toglie punto dell'onore di Martire; poichè non è tanto la morte, che faccia il Martire, quanto la fede, e 'l desiderio del martirio? E che perciò S. Piergrisologo uno de' più illustri tra li di lui Successori nell'episcopal Sede Ravennatense non solo il chiama Martire ben di continuo, ma di più afferma, che fu l'unico, che decorò quel Vescovato con la gloria del martirio? E che similmente S. Gregorio Magno Martir l'appella, perchè dar si soleva questo titolo a tutti co-

Tillemonte censurato.

coloro, che aveano sofferto qualche tormento per Gesucristo, quantunque in esso morti non fossero; in quella stessa guisa, Egli seguita, che è stata solita la Chiesa di onorare con questo titolo il famoso S. Felice di Nola, quantunque quello, che gli appartiene secondo l'uso della Chiesa stabilito nel III. secolo sia quello di Confessore: *L'Eglise a meſme accauſomé de l'honorer ſous ce titre*, cioè di Martire, scrive di S. Apollinare, *auſſibien que le celebre S. Felix de Nole*. Ecco dunque *L'uſage de l'antiquité* insino al III. secolo essere stato per la stessa di non confessione di chiamar col titolo di Martire egualmente, che S. Apollinare, e quegli altri, che avean sofferto qualche tormento per amor di Gesucristo, anche il nostro S. Felice in Pincis morto, come noi abbiam provato nel II. secolo del nostro comune riscatto. E se Egli ciò scrive, se ciò confessa, come poi conchiude: *Dans les derniers Breviaires on a cru ſe devoir contenter du titre de Confeſſeur pour ſuivre la regle commune, & l'uſage de l'antiquité*?

Risposta alla IV. Ragione del Bellarmino.

Circa la risposta alla IV. ragione del Signor Cardinale, seguita la nolana scrittura, non pretendiamo dimostrazione, ma solamente una certa, e molto convenevole congruenza, per cui non sembra verisimil cosa, che una traslazione fatta con tanta solennità, e pompa, con quanta ne la descrive il Passaro sul principio del suo Libro, nella quale concorse la concessione del S. Pontefice, la presenza di Lodovico Imperadore, e dell'Imperadrice Angilberga, di molti Principi, e Signori, e di tutto il Popolo, e Clero, come una delle più celebri, che avvenute sieno, verisimil cosa, diciamo, non sembra, che se vera fosse, registrata non si trovasse in qualche Storia Ecclesiastica, od in alcun Martirologio, ne' quali molte se ne rinvengono senza paragon men solenni, e 'l non esservi registrata, lascia per verità tutto il luogo a dubitar ragionevolmente, se il Passaro abbia tratto ciò, che ne scrive, da sicuri, ed autentici monumenti, o vero impeghatosi a voler nobilitare al possibile quel suo monastero abbia scelto fra' Nolani Felici 'l più chiaro, e glorioso per farne un gratuito dono dopo tanti secoli alla sua Chiesa con tesserne la mentovata Storietta. Qua termina la Scrittura Nolana, alla quale resta a noi non poco, che aggiungere per dar manifestamente a divedere, che il memorato Libretto del Passaro non è di veruna autorità, e che essendo questo l'unico fondamento de' PP. Benedittini di S. Sisto, non anno essi ragion veruna di pretendere, che 'l corpo del lor S. Felice siasi quello del Nolano in Pincis.

Riflessioni dell'Autore.

Non solamente non à l'opinion del P. Passaro veruna Ecclesiastica Storia a suo favore, ma va positivamente opposta alle Storie civili, su cui si fonda. Lodovico II., che da lui Autore si fa di quella sì solenne traslazione verso l'anno DCCCC. era passato all'altra vita sin dall'anno DCCCLXXV. ed Angilberga di lui Consorte erasi ritirata fin dall'anno stesso, e fattasi Monaca in un Monastero in Brescia, come ce ne assicurano in tal'anno il Baronio, il Pagi, ed altri. Le quali cose fin da ch'ebbi 'n mano la riferita Scrittura, considerando io dissi: Or chi mai si crederà tenuto a dar fede ad un'Autore, che comincia la sua Opera con un fatto, in cui ci fa comparire con tanta magnificenza, e pompa un'Imperadore già morto da XXV. anni, ed una Imperadrice già rendutasi monaca da simil tempo in Città ben lontana! Un solo ò trovato finora, che sebben espressamente non l'approva,

Passaro Autore di niuna autorità.

nem-

nemmen francamente la niega, o rigetta. E' questi 'l chiarissimo Padre D. Antonio Caracciolo C. R. Teatino, il quale nel Nomenclatore de' quattro Cronologi sì ne scrisse „ Vantasi per quel, che mi fu detto, „ la Piacentina Chiesa di S. Sisto de' PP. Benedittini di avere il corpo „ di S. Felice in Pincis quel celebratissimo Martire, e sì commendato „ da S. Paolino, ed io stesso, quando fui 'n quella Città, venerai quel „ sacro sepolcro, e mi fu riferito in qual tempo, ed in qual maniera „ fosse colà trasportato quel venerando corpo per opera di Angilberga „ Augusta, che fermò in quella Città sua regia Sede „ Ma s'egli intese semplicemente da talun di que' Monaci questo racconto, senza che gliene mostrassero verun' autentico documento, ed Ei nel rifà schiettamente senza addurne veruna pruova, che lo stabilisca, o confermi, nulla aggiunge di peso l'autorità di questo Uomo dottissimo alla relazione del Passaro.

Desideroso di far l'ultime pruove, tanto più che non erami ancor riuscito di veder' il Libro del P. Passaro, anzi nemmeno di aver' altra novella di questo Scrittore fuor quella, che da tai scritture ricavar si poteva, quantunque fatta avessi, e fatta far diligenza in tutte le Librerie di Napoli, e particolarmente in quelle de' PP. Benedittini non sol' in questa, ma pur' anche in varie altre Città, e dimandato ne avessi a molti Monaci Cassinensi, de' quali niun fu, che lo avesse neppur sentito nominare: ritrovandomi nel mese di Maggio nel MDCCXLII. in Milano mi portai a bella posta in Piacenza, e dirittamente alla Chiesa di S. Sisto, sotto alla quale è un ampio, e luminoso Santuario con varj altari di marmo, l'iscrizioni de' quali mostrano ivi conservarsi molti corpi de' Santi. Evvene uno tragli altri 'n un lato con sopra una bianca urna marmorea, nell'anterior parte della quale si legge il surecato epitaffio, che n' appalesa esser' in quella i venerandi corpi di S. Timoteo di Antiochia, di S. Sinforiano di Autun, e di S. Felice di Nola. E chi può mai darsi ad intendere, dissi allor ciò vedendo fra me stesso, che se alloraquando si eresse questo altare, tenuto a fermo si fosse, che 'l ripostovi S. Felice fosse il Nolano in Pincis chiarissimo in tutto l'Universo per tanti, e sì strepitosi miracoli operati 'n Nola insino all'ora, non gli avessero fatto un' altar per esso solo, o per lo meno un' urna distinta, acciocchè se compiacciuto si fosse il Signore di continuare al suo novello sepolcro in Piacenza i portenti già veduti 'n quel di Nola, alla di lui intercessione attribuir si dovessero senz'averne a partir la gloria con gli altri Santi compagni nell'urna stessa, tra' quali Egli à, per quel che mostra l'iscrizione al di fuora, l'ultimo luogo!

E niuna fama.

Dubbioso viepiù fra queste considerazioni cercai di vedere la libreria, e gentilmente favorito da quel Padre Bibliotecario a lui chiesi 'n primo luogo, che veder mi facesse la invan ricercata già per molte Città Storia di quel Monastero scritta dal P. Passaro, e sentì 'n risposta con maraviglia, che non avea notizia di questo Scrittore: onde presi un nuovo, e giustissimo motivo di argumentar meco stesso, qual credito, e fede si meriti presso de' più sinceri estimatori del vero un' Autore, che fra li suoi stessi Monaci, e nella Casa medesima, la di cui particolare Storia avea tessuta, non era nemmen conosciuto, non che tenuto vi fosse in punto di stima, o riputazione: e tanto più mi con-

confermai 'n questo parere, quando fattane ricerca nell' Indice, nemmen si rinvenne. Or dalla difficoltà di ritrovarlo viepiù crescendo in me la voglia di vederlo ne feci diligenza in varie altre Città senza trovar mai, chi dar me ne sapesse notizia alcuna. In Venezia finalmente nella Libreria di S. Giorgio Maggiore de' PP. stessi Benedittini, avendone chiesto a quel P. Bibliotecario ebbi primieramente in risposta, come in tutti gli altri luoghi, che non ne aveva conoscenza, ma ricercandosi l' Indice fu trovato. L' aprii con infinita impazienza, e lessi subito quel Capitolo, ove tratta di S. Felice, e vidi, che anch' Egli fu trasportato in Piacenza il nostro IV. S. Felice fratello dell' altro S. Felice, che con Adauto in Roma fu martirizzato alli XXX. di Agosto: poichè la Vita, che minutamente ne descrive, è di questo, come può confrontarsi cogli Atti nel Bollando alli XIV. di Gennajo, e con la Vita, che ne tesserem' anche noi nel Libro seguente, sebben poi con mostruosa unione alle raccontate geste di questo aggiunge quelle di S. Felice in Pincis per conchiudere, che questo fiasi: e mescendo capricciosamente insieme le Vite di due Santi totalmente fra lor diversi, ne compone una a suo talento, e l' attribuisce, a chi gli piace: e tesse questa sua novelletta senza addur pruova alcuna, o ragione, scrittura autentica, o monumento sicuro di quel Monastero, che la confermi. Ne addur ne poteva, ripiglia il Campi nella sua Storia Piacentina dell' anno MDCLI. perchè „ Di tutti questi Santi, che nella Chiesa di S. Si„ sto insin da i giorni d' Angilberga in qua si riposano, non v' à scrittu„ ra, che appartatamente ci spieghi 'l tempo, ne la persona, in cui „ venissero alla pia Imperadrice concessi, ne quando da lei trasportar „ si facessero in Piacenza. „

Scrive finalmente cotesto appuratissimo Autore, che questi corpi de' Santi donati furono dal Sommo Pontefice all' Imperador Lodovico per trasportarli 'n Francia, e da questo dati furono alla sua Consorte per riporli nella Chiesa di S. Sisto. Suppone adunque, che tutti questi Santi Corpi si ritrovassero in Roma nel IX. secolo senza ne men darsi veruna briga di gir rintracciando in qual tempo, in qual modo trasferito fosse da Nola in quell' alma Città quello di S. Felice in Pincis, del qual trasferimento alcun non fu mai ne prima, ne dopo lui, che facesse ne pur parola. Singolar pertanto, mal fondata, e vana è totalmente questa opinione del Passaro; e nulla più provar si puote con le stesse da lui recate notizie, senonchè il S. Felice venerato nella Chiesa di S. Sisto in Piacenza fiasi 'l da noi già più volte memorato, e da lui stesso diligentemente descrittone S. Felice Prete, Confessore, e Fratel dell' altro S. Felice Martire in Roma alli XXX. di Agosto: del quale siccome in Nola non è memoria alcuna del suo sepolcro, così è credibilissima cosa, che Romano essendo di origine fosse fin dagli antichi tempi 'n Roma trasportato, là donato fosse dal Pontefice nel IX. secolo, se tanto conceder si voglia al Passaro, al memorato Imperadore, e da questo ad Angilberga la Moglie, che in Piacenza con altri 'l trasferisse.

Conchiudiam dunque, che di niun valore, di niuna autorità possa essere la Storia del Passaro a provar la pretesa traslazione del corpo di S. Felice in Pincis nella Chiesa di S. Sisto in Piacenza contra l' universal tradizione per tutti i secoli 'nsino al presente da tutti i Martirologj approvata, e dagli Autori tutti, i quali nulla mai di suo trasferi-

Digitized by Google

rimento ne in Roma, ne in Piacenza favellando, o ſuppongono, o dicono eſpreſſamente, ch' Ei ſi ripoſa nel luogo del ſuo primiero ſepolcro detto in Pincis ? E per ciò dimoſtrare con tutta la brevità poſsibile ſuppongo non far di meſtieri 'l provare, che queſto noſtro S. Felice ſeppellito foſſe nel Nolano Cimiterio, e che vel ritrovaſſe nel IV. ſecolo S. Paolino, e ſeguitaſſe a mantenerviſi fra la gloria di ſtrepitoſi miracoli con ammirazione de' Santi i più celebri ancora del V. ſecolo dopo tutto quello, che n' abbiam finor raccontato con l' autorità principalmente dello ſteſſo S. Paolino, e di S. Agoſtino. Che ci foſſe ancora nello ſteſſo credito, e venerazione nel VI. ſecolo, ce ne aſſicura Pier di Nola nella Vita, che ne ſcriſſe per ordine del Nolano Veſcovo Leone I. data in luce da' Bollandiſti alli XIV. di Gennajo. Eraci ſimilmente nell' VIII. ſul principio del quale il Veſcovo Leone III. vi fece molti ornamenti di marmi, come abbiam veduto nella riportata di lui iſcrizione parte nell' antecedente Capo, e parte nel XX. AMORE. DEI. ET. SANCTORVM. FELICIS. ET. PAVLINI. e ce ne fa pieniſſima fede anche il Venerabil Beda nel ſuo Martirologio apertamente dicendo: *Apud Nolam Campaniae B. Felicis Presbyteri, ſepultuſque eſt juxta Urbem in loco, qui dicitur Pincis*, e 'l MS. Centulenſe: *Apud Nolam Campaniae S. Felicis* ec.

Che ancor vi ſi conſervaſſe nel IX. ce lo atteſta Rabano Veſcovo Magontino nel ſuo Martirologio dell' anno DCCCLXXXV. *In Campania Natale S. Felicis Presbyteri, & Confeſſoris*, e S. Adone Veſcovo di Vienna parimente nel ſuo: *Apud Nolam Campaniae S. Felicis Presbyteri* ec. *Sepultuſque eſt juxta Urbem in loco, qui dicitur in Pincis, ubi claris fulget virtutibus*. Ci conferma lo ſteſſo Floro Diacono di Lione, il quale in queſti tempi a compir ſi diede, ed a ridurre in quella forma, che l' abbiam di preſente, il Martirologio di Beda. E finalmente anche Uſuardo Monaco di S. Germano nel ſuo, che ſcriſſe per ordine dell' Imperador Carlo Calvo, come pruova il Du-Pin, e Natal d' Aleſſandro, e gliel dedicò verſo l' anno DCCCLXX. comechè altri ſien di parere col Baronio, e 'l Bellarmino, che dedicato lo aveſſe ſin dall' anno DCCLXXVII. a Carlo Magno: ma nell' un tempo il componeſſe, o nell' altro apertamente ci fa ſentire: *Apud Nolam Campaniae Natalis S. Felicis Presbyteri, & Confeſſoris, de quo B. Paulinus ſcribit Epiſcopus*. E ſul fin di queſto, o ſul principio del vegnente X. ſecolo, alloraquando dovea eſſere ſucceduta la sì ſtrepitoſa traslazione deſcrittane dal Paſſaro, compoſe il ſuo Martirologio il Nortero; e pure non ſolamente non ne fa menzione alcuna, ma tutto all' oppoſto ſcrive anch' Egli: *In Campania Nola Civitate S. Felicis Presbyteri* ec. *Sepultuſque eſt non longè ab Urbe in loco, qui dicitur Pincis*. E ſarà poſſibil coſa a perſuaderſi ad Uom di ſenno, che un' Autor sì diligente, nel mentre rintracciando andáva i più rari, ed occulti monumenti, e le più ſegrete, e pellegrine notizie de' Santi, ignorar potuto aveſſe, ſe vero foſſe ſtato, un traſferimento sì ſolenne, e sì di freſco ſucceduto?

Floro compie il Martirologio di Beda.

Ma che riſponderebbe l' Autor di coteſta traslazione da lui verſo l' anno DCCCC. ſtabilita, a chi gli faceſſe vedere, che anche ne' tempi di Siſto II. Nolano Veſcovo, che fu più ſecoli dopo, era nel noſtro Cimiterio il corpo di S. Felice in Pincis, e ci operava di gran miracoli?

celi? Legga il MS. Nolano già più volte da noi mentovato, che sta nella famosa Biblioteca de' PP. dell' Oratorio di Napoli, legga il MS. Breviario Nolano, che si conserva dal Prepositto di Cimitile, legga nel nostro III. Tomo la Vita del lodato Vescovo Sisto II. e vedrà, quanto celebre, e portentoso anche nell' XI. secolo fosse nell' antico suo Deposito del Cimiterio il corpo di sì gran Santo! Per la qual cosa a ragion piena que' dottissimi Autori, che nel XVI. secolo per ordine del S. Pontefice Pio V. e successivamente di Clemente VIII. e di Urbano parimente VIII. a riveder si diedero, ed a correggere il Breviario Romano, niun dubbio ebbero affatto, che il venerevol corpo di questo Santo non riposasse ancora nell' antichissimo suo sepolcro in Pincis, e perciò nulla mutando nella sua lezione vi lasciaron, com' eravi: *Sepultusque est prope Nolam in loco, quem in Pincis appellabant*. E 'l Baronio nel correggere, e commentare il Romano Martirologio: *Nolae in Campania*, vi conferma, *Natalis S. Felicis Presbyteri* ec. come scrisser tutti gli altri Autori di questo stesso secolo. Similmente il chiarissimo P. Sacchino della Compagnia di Gesù nella Vita di S. Paolino in sul principio del seguente XVII. secolo ci attesta: *Ameno in agro ad quingentos ab Urbe Nola passus ossa B. Felicis Martyris quiescebant, hodieque servantur.* E 'l Bollando così conchiude: *Marius Viperanus quasdam S. Felicis reliquias in Ecclesia Beneventana sub principe ara asservari testatur. Octavius Panciroli aliquas Romae S. Felicis, qui in Pincis dictus, extare reliquias tradit, & reliquum corpus Nolae esse.*

E finalmente in questo nostro stesso secolo nel Martirologio dato in luce da Monsignor d' Aste nel MDCCXVI. abbiam non una, ma tutt' insieme molte pruove di essere sempre stata universale opinione e prima, e dopo del preteso trasferimento, e prima, e dopo la Storietta del Passaro, che il corpo di S. Felice in Pincis sia sempre stato, ed ancor sia di presente nel suo sepolcro del Cimiterio: *Nola in Campania Natale S. Felicis Presbyteri, & Martyris, qui* ec. *Antuerpiense: Nolae Civitate Campaniae S. Felicis Martyris. Corbejense: Nolae Campaniae S. Felicis Martyris. Hyeronimianum. Lucentii: Nolae Campaniae Passio S. Felicis Martyris. Blumanii eadem. Menardus ex Martyrologio Bibliothecae Corbejensis MS. Apud Nolam Campaniae S. Felicis Presbyteri, & Confessoris. Martyr de Peregrinis: Apud Nolam Campaniae Natale S. Felicis in Pincis Presbyteri, & Martyris.* Ed a questi aggiunger si possono tutti quegli altri Martirologj, de' quali ci fa memoria alli XIV. di Gennajo il Bollando, e ne' quali tutti non d' altro si parla, che del suo sepolcro presso di Nola. Si legge adunque nell' antichissimo di S. Girolamo: *Nola Civitate Campaniae Passio S. Felicis* ec. In quel di Rinavu: *In Campania Nola S. Felicis Confessoris*. In quel della Chiesa di S. Gudila in Bruselle, del Florario, e d' altri: *Sepultusque est juxta Urbem in loco, qui dicitur Pincis, ubi virtutibus fulget*. E nel Germanico finalmente, e nel Colonieſe: *Apud Nolam Campaniae Natale S. Felicis Presbyteri, de quo B. scribit Paulinus Episcopus*. Dalle quali cose anche due altre già da noi proposte verità vie maggiormente confermar si possono, voglio dire essere stato mai sempre il nostro S. Felice in Pincis tenuto universalmente in concetto di Martire, ed aver presa la denominazione in Pincis dal luogo del suo sepolcro nel Cimiterio.

Ma per finirla! Se fra tanti, e sì rinnomati Autori d' ogni nazione,

d' ogni

Digitized by Google

d'ogni ſecolo niun v'à, che non atteſti eſſerſi mai ſempre conſervato, e conſervarſi ancor di preſente il veneratiſſimo corpo di S. Felice in Pincis nel primiero ſuo ſepolcro del Cimiterio, Uom ſarà, che giudichi averſi a dar credenza al P. Paſſaro unico, e ſolo nella ſua opinione, piuttoſto che a tanti, e sì pregiati Scrittori per autorità, per fama, per dottrina, ed erudizione, e che niuna paſſione aver poterono per Piacenza particolarmente, o per Nola, per la Chieſa di S. Siſto, o per la Baſilica del noſtro Cimiterio? Conchiudiam pertanto con li ſeguenti verſi del noſtro gran Poeta, e gran Veſcovo S. Paolino; il quale aperto avendo con le ſue mani nell'anno CCCCV. il venerato ſepolcro del ſuo ſingolar Protettore, e ritrovato ſicuramente in eſſo, e molto ben conſervato il ſanto corpo lo richiuſe di bel nuovo diligentemente, perchè ſi ripoſi 'n eſſo, com' Egli canta nel Natale XIII. al verſo 583. inſino al giorno dell'ultimo finale giudizio:

Ergo reformato Felicis honore ſepulcro
Omnia ſollicitè munita relinquimus, ut jam
Uſque diem Domini, quo debita Principe Chriſto
Excitis pariter radiabit gloria Sanctis,
Inconcuſſa ſuo requieſcant oſſa cubili,
Quaeque animam ſanctam manet in regione ſuperna
Pax eadem in terra teneat venerabile corpus.

DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA

LIBRO III.

Dell' ordinata Serie de' Vescovi di Nola.

CAPO I.

COMPIUTISI 'n quella miglior maniera, che fra l'ombre sì folte della più rimota, e profonda Antichità camminando n'è riuscito possibile, i due primi Libri di questo primier nostro Tomo, ed in essi riportato avendo tutto ciò, che di grandezza, e splendore, di pregio, e di lode alla Città, e Diocesi di Nola anticamente ne' tempi de' Gentili, e poscia ne' primi secoli del nostro comune riscatto s'apparteneva in generale, e spianata gran parte di quelle opposizioni, e difficoltà, che intralciar ne potevan di molto, e confonderne lo storico metodo, che or siam per intraprendere da seguitar fino al fine: darem cominciamento in questo terzo alla cronologica sua Storia da i primi tempi di nostra Santa Religione nell'ordinata Serie de' suoi Vescovi da S. Felice I. il Martire insino a Paolo antecessor del glorioſissimo, e celebre fra tutti gli altri S. Paolino I. e fin verso l'anno CCCCX. Nulla però alli finor prodotti Cattaloghi de' Vescovi Nolani fidandoci proccureremo a tutto studio di tessérne un nuovo più copioso, e più esatto, secondochè ce lo renderanno o più certo, o almen più verisimile le recentemente da noi dissèppellite notizie, le più probabili immaginate conghietture, i discoperti antichissimi monumenti, e le più sincere, e critiche osservazioni. Inseriremo in esso agli opportuni loro luoghi per render l' Opera molto più fastosa, e veneranda i celebri Eroi di Chiesa Santa, i quali o con l'eroiche virtù loro, e specioſi miracoli qua vivendo, o con loro passioni, e martirj qua per amor di Gesucristo, ed in confermazion della sua fede tutto coraggiosamente il loro sangue versando onor crebbero, e lustro a questa Diocesi: ne tralascerem poscia di far' anche la ben dovuta rimembranza di moltissimi Servi di Dio, che an seguitato insino a' dì nostri a renderla vieppiù illustre, e memorabile con virtù insigni, e santità luminosa, e d'altri ecclesiastici Personaggi, i quali di novella gloria la colmarono, o con l'eccellenza di lor dottrina, o con lo splendore di loro cariche.

Cin-

Digitized by Google

Cinque ſono i Cattaloghi, che ò potuto rinvenire de' noſtri Veſcovi Nolani: il più antico de' quali è certamente quel, che ſi trova ſul principio del MS. Nolano dell' inſigne Libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli per eſſer copiato da un' altro, che ne aveva il Capitolo di Nola: e queſto da S. Felice I. incominciando enumera inſino a Filippo Spinola, in cui termina XXXVI. Veſcovi. Il II. è quel, che fu teſſuto nella Storia del Regno di Napoli da Giulio Ceſare Capaccio, e dallo ſteſſo S. Felice principiando enumera inſino a Fabbrizio Gallo XLIV. Prelati. Il III. è dell' Arcidiacono della Cattedrale di Nola ſul finir del XVI. ſecolo Ottavio Clementelli, che ſi conſerva MS. nella celebratiſſima Biblioteca di S. Angiolo a Nido in Napoli, e fu dall'Autor medeſimo inſerito in gran parte nell' orazion latina, che fè nell'anno MCLXXXIII. innanzi al Sinodo del teſtè lodato Monſignor Gallo, che fu poi data alle ſtampe inſiem con eſſo nel MDXC. in Napoli, e di nuovo nel MDC. in Roma, e fra li medeſimi or' or deſcritti termini ne conta XLIX. poichè sì da quel, che da queſto ne leviamo Ettore del Giudice, e Felice Maſtrilli, a' quali ſenza ragion veruna vi ſi da luogo tra li ſacri Nolani Paſtori. Formò il IV. dopo qualche tempo il Canonico Teſorier Ferrari nel ſuo Cimiterio Nolano, e compì 'n Monſignor Gallo per ridurli tutti ad un medeſimo termine il numero di L. Sicchè a ciaſcun di loro quei ſette, che ſucceſſori al Gallo ſin' oggi ſono ſtati, ſoggiungendoſi ad enumerar verrebbe il primo de' PP. dell' Oratorio col Gallo, che vi ſi deve aggiungere da S. Felice I. inſino al preſente Monſignor Caracciolo del Sole XLIV. Nolani Veſcovi, il ſecondo del Capaccio LI. il terzo del Clementelli LVI. e 'l quarto del Ferrari LVII. Più copioſo alquanto fu il quinto dato in luce dall' Ughelli, il quale con la giunta del Coleti nella ſeconda Edizione arriverebbe al dì di oggi al numero di LXIV. come ſi vede ne' lor Cattaloghi, che su la fine di queſto Libro riporteremo.

Cattaloghi de' Veſcovi Nolani.

MS. de' Padri dell' Oratorio.

Del Capaccio.

Del Clementelli.

Del Ferrari.

Dell' Ughelli.

Che ſe dopo aver conſiderata la varietà, che ſi 'ncontra in queſti Cattaloghi a riguardo del numero, ad oſſervar ci porrem quella, ch' evvi nella diſpoſizione, la ravviſeremo altrettanta, e forſe maggiore; poichè non avendo alcun di loro per lo più verun ſicuro modo da poterne determinare i veri tempi li diſpoſe a ſuo bell' agio su qualche leggeriſſima conghiettura, che n' ebbe. E con tutto queſto il Capaccio, e 'l Clementelli dopo aver compiuto il loro Cattalogo ne aggiungono, come in faſcio, non pochi fuor d' ordine: *Alii Epiſcopi*, dicendo, *dictae Eccleſiae, qui in variis ſcripturis nuncupantur* ec. e l' Ughelli ben di ſovente con tutta ſincerità confeſſa: *Tempus, & Patria reticetur*, ovvero *Tempus non habemus*. Or proteſtaſi di Taluno: *Tempus tamen, quo floruit, & acta ejus ignorantur*, ed ora di un' altro: *Quo tempore vixerit, incertum*. Or noi, cui, ſebben non quanto deſiderato avremmo, pur' è riuſcito di trarre per la prima volta a novella luce o da ſicuri antichi monumenti, o dalle più approvate Storie, o da ſcritture autentiche i glorioſi nomi di alcuni de' noſtri Veſcovi, de' quali eraſi perduta affatto ogni memoria, e di ricavare da' graviſſimi Autori, e ſpecialmente da' varj diplomi, e ſcritture negli Archivj rinvenute da non pochi di loro fatte, o firmate, incontraſtabili notizie di molti di quelli, de' quali non eraſi, che 'l ſemplice nome conſervato: a niun de' riferiti Cattaloghi ne a rapporto del numero, ne a riguardo della diſpoſizione obbli-

obbligati tenendoci tesseremo in gran parte di nuovo questo nostro più copioso al certo nel numero, e più sicuro di molto eziandio nella disposizione.

Tempo di S. Felice I. Vescovo, e Martire.

E primieramente addietro per poco facendoci uopo è richiamarci alla memoria tutte quelle considerazioni, che abbiam fatte principalmente nel Capo XXII. del Libro I. e con le quali dimostrato abbiamo abbondevolmente essere un' errore, comune bensì, ma gravissimo di tutti gli antepassati Scrittori, i quali dati si sono a credere, che S. Felice il primo tra' sacri Nolani Pastori abbia fiorito verso la metà del III. secolo di nostra comune redenzione, e sul principio del IV. siasi volato all' empireo l' altro S. Felice Prete, e Martire in Pincis: poichè si dee questo senza verun dubbio molto più innanzi trasportare, e fissarsi verisimilmente su li principj del secondo secolo, e quell' altro sul terminare del primo. Per la qual cosa, sebben tutti li poco innanzi lodati Scrittori cominciano i lor Cattaloghi dalla metà del terzo secolo, comincerem noi 'l nostro sin dal primo: ed in tal guisa verremo a sostenere molto più felicemente di tutti l' antichissima universal tradizione della Nolana Chiesa, che à mai sempre venerato pel primo tra' suoi Vescovi 'l Martire S. Felice, senza essere costretti a ricorrere a quel miserevolissimo scampo, a cui ricorrer deono tutti gli altri con dire, ch' Egli è il primo tra li Vescovi conosciuti; e che prima d' esso molti altri sono stati, de' quali si è perduta la memoria; o con dir' anche con molto maggior discapito della gloria di sì antica, e nobil Città, che sol verso la metà del terzo secolo ad aver suoi Vescovi la Città di Nola incominciasse.

Venuta a Roma di S. Pietro.

Non è però con tutto questo, che 'l nostro gloriossimo S. Felice stato siasi per verità il primier Vescovo Nolano: ma siccome abbiam di sopra divisato, è non inverisimil cosa, che 'l primo si fosse un qualche Discepolo del Principe degli Appostoli S. Pietro, il qual nell' anno XL. dell' Era volgare andando a Roma a stabilirvi la Pontificia Sede sbarcò in Pozzuoli, passò a Napoli, ed è fama, che ordinasse varj Vescovi per le Città della Campagna, e che altri ce ne mandasse di poi da Roma. Ed è fuor di ogni dubbio, che alcun' altro Santo Vescovo abbia quì preceduto S. Felice, nel tempo del quale Ei potè nel più bel fiore di sua giovinezza essere nella Cattolica Religione istruito, nel sagrosanto lavacro rigenerato a Dio, e consacrato Sacerdote: sicchè potesse nell' età di quindici anni essersi già renduto chiaro, ed ammirabile a i Fedeli, ed agli stessi Gentili, e Persecutori con lo strepito, e quantità de' suoi portenti, come ci attesta fragli altri 'l Baronio alli XV. di Novembre nel Romano Martirologio. Posciachè però il venerevol nome del primo Vescovo di Nola non è stata possibil cosa ad estrarsi dall' ombre troppo caliginose, e profonde di sì rimoti secoli, seguiterem' anche noi l' opinione comune, e nel primo luogo collocheremo il nostro Martire S. Felice.

Anni di G. C. LXIV. I. Persecuzione di Nerone.

Anzichè però diam principio alla sua Vita, e con essa all' ordinata Serie de' Vescovi Nolani, non sarà, se non util cosa il qua rammemorar brevemente alcuni de' più specioli avvenimenti, che noi supponiamo essere accaduti nel tempo del di lui Antecessore, e principalmente la prima fierisima persecuzione, che mosse a' Fedeli nell' anno LXIV. l' Imperador Nerone, e nella quale a i XXIX. di Giugno del seguente anno

anno furon martirizzati 'n Roma i Principi degli Appoſtoli S. Pietro, e S. Paolo, e nel LXVII. S. Lino il ſecondo tra' Pontefici Romani. Fu con ben giuſto, e meritato gaſtigo di tante ſue ſcelleratezze ridotto ad uccider ſi diſperatamente di ſua mano alli IX. di Giugno nel LXVIII. il perfido Perſecutore: e per la ſua morte turbatoſi al maggior ſegno l'Imperio ne' ſuſſeguenti breviſſimi tempi di Galba, Ottone, e Vitellio reſpirò alquanto la Chieſa. La governò intanto S. Clemente, che fu ſucceſſor di S. Lino inſino all'anno LXXVII. e dopo lui fu eletto S. Cleto, che ottenne la corona del martirio nell'anno LXXXIII. e laſciò il ſoglio a S. Anacleto. Non era in queſto tempo alcuna delle celebri perſecuzioni; ma perchè non mancaron de' Martiri, è ſegno evidente, che non mancaron ne men de' Perſecutori: onde non è improbabil coſa, che verſo di queſto tempo coronato anche foſſe il noſtro primo Veſcovo; e poco dopo preſo foſſe il giovinetto S. Felice, come or' or vedrem nella ſua Vita, cui darem cominciamento con ritrarne le ſantiſſime operazioni, e i luminoſi portenti dalle lezioni del ſuo antichiſſimo Uffizio, che leggonſi nel già mentovato MS. Nolano Breviario del Prepoſito del Cimiterio: alle quali, ſebben ſi 'ncontra in eſſe qualche non lieve difficoltà, pur perchè antiche ſon veramente, ne abbiamo verun' altro miglior monumento, ned Atti più vetuſti, o più ſinceri, attener ci dovremo.

Anni di G. C.
LXV. Martirio de' SS. Pietro, e Paolo. E di S. Lino Pp.
LXVII.
LXVIII. Morte di Nerone.
LXXVII. Martirio di S. Clemente Pp.
LXXXIII. E di S. Cleto Papa.
E del I. Veſcovo di Nola.

Non vorrei però, che anzichè diam principio alla nuova noſtra Serie, la quale dal primo ſecolo della riparata ſalute ſiam per continuare ſeguitamente inſino al preſente, ripigliar ci voleſſe taluno, quaſichè ſoverchiamente eſtender vogliamo per XLIII. anni 'l governo del noſtro primo Veſcovo; il che può ſembrare per avventura non veriſimil molto, non ſicura, non giuſta propoſizione; poichè ſe ben ſi conſidera quel, che da noi fu diviſato, non ſi rinverrà sì malagevole, qual può ſembrare a prima viſta, queſta noſtra opinione. Fiſſiamo, è vero, la fondazione della Cattedra Nolana ſin dal tempo degli Appoſtoli, diciam poter' eſſere ſtata iſtituita da S. Pietro nel primo viaggio, che fece a Roma nell'anno XL. dell'Era volgare: ma diciam' anche poter' eſſere ſtata fondata negli anni ſuſſeguenti 'nſino al LXVII. dal medeſimo Principe degli Appoſtoli per mezzo di alcuno de' ſuoi Diſcepoli, o quì laſciato in alcun' altro de' varj ſuoi viaggi, che fece da Roma in oriente, e dall'oriente in Roma, o qua da quell' alma Città ſpedito: e così potrebbe eſſere ſtato noſtro Veſcovo per XX. anni ſolamente, e pur' eſſere ſtato conſacrato dal Principe degli Appoſtoli, ed eſſer morto nel tempo da noi determinato. Che ſe pur' anche ſtabilito aveſſimo per l'anno della coſtituzione della epiſcopale Nolana Sede il XL. di Geſucriſto, e l'LXXXIII. per quello della morte del noſtro primo Paſtore, non ſarebbe nemmen queſta certamente un' opinione, che rifiutar ſi doveſſe, perchè non ſarebbe ſenza mille eſempj nonmen nell' altre, che nella noſtra Nolana Chieſa, la qual fu governata per XXXVIII. anni ſul principio del III. ſecolo da S. Aureliano, in cui e Flamingo Minutolo, e Giambattiſta Lancellotti an retta queſta greggia per più di XL. anni, e l'ultimamente defunto Monſignor Franceſco Caraſa è ſtato per molto più di XLIII. anni Veſcovo parte in S. Marco in Calabria, e parte in Nola. Ma ſenza uſcire da queſto primo ſecolo baſterà per cento il ſolo eſempio dell'Evangeliſta S. Giovanni, il quale pur ſarebbe ſtato dichiarato Appoſtolo, e con-

Digitized by Google

consecrato Vescovo XII. anni innanzi al nostro, e gli avrebbe per XVIII. sopravvivuto: onde non v'à difficoltà veruna, che oppor si possa giustamente all'Epoca da noi stabilita, e perciò diamle pure incominciamento con la promessa Vita di S. Felice.

Di S. Felice Martire, e I. Vescovo di Nola.

CAPO II.

Anni di G.C. LXXXIII. ERA Imperadore nella Campagna Felice, o Preside, o con qualunque altro titolo la governasse, verso l'anno di Cristo LXXXIII. Marciano: altro per Imperador nelle Provincie intender non dovendosi giusta il

Marciano Preside della Campagna. saggio avviso fragli altri del Tillemonte in più luoghi, che colui, che v'impera, ed amministra giustizia. Racconta specialmente negli Atti di S. Benigno, ed altri Martiri di Lione, che furono presentati all'Imperadore, *ou plutost au Gouverneur*, ed in quelli de' SS. Andochio, Tirso, e Felice tratti parimente avanti all'Imperadore, *ou juge*, e perciò darem noi per l'avvenire a questo Marciano il titolo di Preside, che crediamo il più usato in questi tempi. Or' Egli di sì vasta Provincia scelta aveasi la Città di Nola, come essersi anche da molti de' Proconsoli pratticato abbiam di sopra riferito, per principal residenza, e nel vicin Villaggio, che anch'oggi Casamarciano s'appella, mostransi, come ancora è detto, le rovine d'antichissimo palagio, che è fama essere stato quello di sua abitazione, o sue delizie. Diede l'Uom perfido, ed iniquo premurosi ordini a i Principi della Repubblica Nolana, ch'erano i Duunviri, di sostenere a viva forza il decoro, e la venerazione degl'Idoli, e di procedere con rigor massimo contro de' Cristiani, che gli schernivano per tutto, ed abbattevanli. Era un de' Duunviri, come noi abbiam per molto verisimil cosa, benchè chiamato venga col nome di Governadore, Archelao, ed a questo Egli diresse principalmente l'ordine al par severo, che spietato di condannare a morte il giovinetto Felice, che singolarmente gli era stato accusato.

S. Felice celebre di XV. anni. Era questi, quantunque non oltrepassasse i quindici anni, fra tutti i fedeli Cittadini di Nola il più venerato, e'l più celebre per luminosa santità egualmente, che per la fervorosa sua predicazione, e li molti di già operati miracoli: e di più ancora perchè non solamente sprezzava con invitto coraggio i comandi degli Inimici del suo Dio, e li terrori de' lor più crudeli Ministri, ma in non cal ponendo tutti, quant'

E terribile a' Demonj. erano, i falsi Numi comandava con sovrano imperio agli Spiriti 'nfernali, che posti eransi 'n possesso d'umani corpi, e costringevali a' suoi precetti ubbidendo a partirne incontanente: fu preso perciò di mira in primo luogo da i Principi della Città, e singolarmente da Archelao, che dovea essere o di natura più fiero, o più zelante della gentilesca sua

sua Religione. Soleva l'animoso, e santo Giovane, cui, anzichè recar terrore sì furibondi divieti, e gl'imminenti pericoli, infiammavan l'animo maggiormente a più eroiche imprese per convertire i suoi Concittadini, o per incoraggirli contro de' Persecutori, soleva, dissi, ogni mattina dopo aver predicata la divina legge verso l'ora di nona dalla Città partendo arrivare con incredibil prodigiosa celerità insino al lido del mare: il quale al di lui comparire miracolosamente turbandosi gittava per voler di Colui, che non mai vien meno, a chi nell'onnipotente sua Provvidenza ogni fidanza ripone, e tutto intento a propagar la divina gloria nulla pensa a' suoi bisogni, gli gittava, ripiglio, un grosso pesce in su l'arena. Lo si prendeva il suo Benefattor lodandone il santo Giovane, ed a casa il recava per sostentamento in quel giorno della sua povera bensì, ma pia famiglia, nella quale era sua Madre, che gemeva di continuo afflittissima la persecuzion ravvisando, che al suo Figliuol si parava. Il che può servir di sufficientissima pruova a chicchessia per conoscere, che questo S. Vescovo sia stato Cittadin Nolano, e che abbia avuta ragion pienissima il Bollando di scrivere, che Ambrogio Leone: *Fallitur in hoc, quod neminem unum ex divis Felicibus Nolae natum existimet. Natus est Felix Episcopus, & Martyr, de quo XV. Novembris* ec.

Anni di G.C. LXXXIII.

A dal mare un pesce a giorno.

Fu Cittadin Nolano.

Error del Leone.

Avvenne in un Venerdì, che ritornando dalla consueta sua pesca il nostro Santo gli si fecero incontra due rabbiosi Cittadini Demostene l'un per nome, l'altro Alessandro sì barbaramente dal Demonio malmenati, che d'uopo era tenergli stretti con grosse funi, e chiusi 'n camera. Le ruppero con ispecial permision dell'Altissimo, che glorificar volle solennemente il suo Servo, in questo giorno, e fuori uscendo empierono con urli, e stridi di tanto spavento la Città, che 'l Popol tutto di terror pieno con alti schiamazzi, e rumorosa fuga ritirossi ne' propri alberghi: ed Archelao per l'improviso tumultuoso strepito di qualche popolar sollevazione temenza avendo con armata gente sollecitamente accorse in quella parte, e là giunse nel tempo stesso, che S. Felice di ritorno dal mar' essendo ad incontrar si venne con què' sì furibondi, e minaccioli Spiritati. Di loro s'era appena il nostro Santo avveduto, che ergendo al Cielo divotamente gli sguardi con chiari, e sonori accenti sì proruppe in servorose preghiere „ Signor mio Gesucri„ sto, che tanto avete per noi sofferto, stendete l'onnipotente destra „ sopra di questo vostro meschino Servo, e peccatore: ed acciocchè „ dican le Genti non esservi altro Dio degli Dei, e veggano, che sie„ te voi 'l Signor de' Signori, fate, ch'escan da questi corpi gli Spiri„ ti iniqui „ Alcuni intanto, che li videro correr addosso al Santo gridarono „ Or' or lo divorano; ed ove sono le di lui arti magiche? „ Altri dicevano „ Se veramente è Dio con esso, il liberi dalle loro ma„ ni „ Ed Egli di fidanza pien nel suo Dio si fa presso a quegli infelici, ordina con alta imperiosa voce a quegli scellerati Spiriti 'n nome di Gesucristo Figliuol di Dio vivo, che partansi 'ncontanente dall'usurpato possesso di quelle Creature del suo Signore. Ubbidiron' essi loro mal grado in quello stante, e fra' strepitosi urli di 'nferno gittando a terra, come morti, i corpi di quegli sventurati n'uscinron fuora chiedendo in grazia al Santo, che loro assegnasse una qualche Terra per abitarvi: e da lui 'n risposta udendo, che andassero in Persia, orrenda-

Demostene, ed Alessandro spiritati furiosi.

Liberati da S. Felice.

Digitized by Google

Anni di G. C. LXXXIII. mente gridarono, che in qualunque luogo da lui cacciati foſſero, il farebbero a se venire. Dopo un brieve ſtordimento ſul ſuolo in piè levaronſi Demoſtene, ed Aleſſandro liberi, e ſalvi, e dieron lodi al Signore, ed a S. Felice.

Fu di tutto queſto attonito ſpettatore Archelao, e benchè ſuo primiero intendimento ſtato foſſe, allorchè 'l vide, di far prendere il ſanto Giovane, non osò di porlo in eſecuzione, dappoich' ebbe ammirato il gran prodigio avanti li ſuoi occhi operato; e gli diè campo di portarſi ſenza veruno oſtacolo alla paterna caſa, e recare il conſueto peſce a' ſuoi Genitori. E qua trovata avendo la ſconſolatiſſima ſua Madre, che con donneſca, e ſconſigliata tenerezza lo ſcongiurò a non volerſi più arriſchiare a ſimiglievol cimento meglio per loro eſſendo il paſcerſi di erbe ſalvatiche, che non di ſaporiti peſci con tanto riſico d' una vita sì cara, Ei con animo eroico, e ſanto rimproverandola riſpoſe, che da folle ragionava, e che temer non doveva di laſciar cimentare il ſuo Figlio in ciò, ch' era di ſervigio, e di gloria del Signore Iddio, quando l' Eterno Padre non l' avea perdonata al ſuo Unigenito, e lo avea laſciato perſeguitare inſino alla più obbrobrioſa morte per la noſtra redenzione, e ſalvezza.

In ſentendolo uſcito libero dalle mani de' già ſovraſtanti ſoldati a fieriſſimo ſdegno commoſſi i Sacerdoti degli Dei corſero tumultuoſamente ad Archelao, e l' atterrirono in guiſa, che ordinò immediatamente la carcerazione del S. Giovane. Fu preſo allora, e ad iſtigazione de' perfidi Sacerdoti fra ſcherni, ed onte, percoſſe, e ferite fu ſtraſcinato avanti al tribunal d' Archelao, che l' interrogò, s' era deſſo quel Mago, che con diabolici artifizj ſi ſtudiava di ſchernire, e diſtruggere quel ſacro culto, che a' loro Dei ſi doveva? Anzi, riſpoſe, eſſere deſſo, che adorava l' unico, e vero Dio ſuo Signor Geſucriſto: e ripigliato avendo il Giudice, che aſtenuto omai ſi foſſe da nominar Geſù, e ſi riſolveſſe alla fine a ſacrificare a' loro Numi: che veder gli faceſſe, riſpoſe il Santo, i vantati ſuoi Dei, affinchè a conoſcer veniſſe di qual poſſanza E' ſieno per poterſi meglio riſolvere, a qual partito appigliar ſi doveſſe. Lieto a tal propoſta Archelao per certo diviſandoſi di averlo preſſochè perſuaſo, e di eſſere ſenza più gran contraſto per ridurlo all' adorazion de' ſuoi Idoli, ordina, che ſi preparino con ogni maggior pompa i Sacerdoti, prendan le cetre in mano, ed altri muſicali ſtrumenti, e ad oprar ſi diſpongan tutte l' arti diaboliche, e le più sfacciate ancora, e le più oſcene. Soſpendano al collo degl' Idoli ori, giacinti, e prezioſe margarite, e preparin nel tempio le più vaghe, e ſpecioſe Donzelle: e tutto ciò poichè fu compiuto, fè trar di carcere S. Felice, e condurlo al tempio.

E' preſo S. Felice, e condotto ad Archelao.

Pervenuto che vi fu avanti dal Giudice accompagnato, da' ſoldati, e numeroſo Popolo sì cominciò a viſta del profano tempio di tutto cuore ad orare „ Onnipotente Signor mio, cui nulla è naſcoſto, fate „ cader queſto tempio ſopra i diabolici ſuoi adoratori, acciocchè co„ noſca evidentemente l' Univerſo, che ſiete voi ſolo il Signor de' Si„ gnori. Rendete manifeſta a queſt' Infedeli la voſtra poſſanza, per„ chè a voi ſi convertano in mirar precipitarſi all' Inferno con un vo„ ſtro cenno queſto tempio „ Ed ecco tuonar orribilmente, e con baleni, e fulmini rendersi tempeſtoſo il Cielo, tremar la Terra, aprirſi, e ſommer-

Indi al Tempio.

Che fa cadere.

merger di botto in nuova profonda voragine il tempio, e gl' Idoli, i Sacerdoti, e le ben' ornate Donzelle, e coloro, che vi si trovarono, ed empirsi la Città tutta di stupore, e di spavento. Da ciò pretende, come abbiamo sul principio dell' antecedente Libro raccontato, il nostro Canonico Tesorier Ferrari nel Capo III. del Cimiterio Nolano poter dedurre, che questo Tempio fosse fuor della Città, e nel luogo appunto, ov' è di presente in Cimitile la Basilica di S. Felice in Pincis; e pur qua non è nemeno una parola, che indicare gliel possa: anzi leggesi apertamente nella IV. Lezione del III. giorno, che in cadendo il tempio ad atterrir si venne la Città, dal che piuttosto argumentar si deve, che dentro vi fosse, e non per più d' un mezzo miglio distante. E per dir vero mancavan forse tempj 'n Nola, che per condurre ad un di loro S. Felice avesse ad uscirne Archelao, e trasportarlo sì lunge!

Anni di G. C. LXXXIII.

Error del Ferrari.

Afferma in secondo luogo con ugual sicuranza essere stato questo il tempio di Apollo: e gliel' averà per avventura questo profeta Nume degli Antichi rivelato: poichè in tutto questo sì lungo uffizio non si legge mai a qual Nume particolare dedicato si fosse, ned altro vi si trova, che 'l solo nome di Tempio, e d' Idoli 'n generale: *Beatum Felicem ad templum venire praecepit* ec. *Et cum accessisset ad januam templi* ec. *Demergatur templum hoc* ec. *Et mersit templum hoc usque ad inferos* ec. E nella III. Lezione del III. giorno più distintamente ancora: *Tunc Archelaus praecepit Sacerdotibus suis lyras, & musicas, & artes diabolicas, & luxurias, & aurum, & hyacinthum, & margaritas pretiosas ad colla Idolorum suspendi, & cum talia parentur virgines speciosas in templum jussit praeparare*. Dalle quali cose ogni altro argumentato avrebbe piuttosto, che questo il tempio si fosse o di Venere, o di Flora, ch' eran nella Città, che non il da lui finto Tempio di Apollo in mezzo al Cimiterio. Nè di ciò ne men si contenta il nostro accuratissimo Scrittore, ma dar ci vorrebbe ad intendere nel IV. Capitolo, che quantunque sia stato nella descritta guisa dalla terra ingojato per opera di questo S. Felice il da lui vantato tempio di Apollo, ciò null' ostante intera vi si mantenesse la di lui statua, e vi rendesse ancora oracoli sul principio del IV. secolo, come abbiamo distintamente narrato nel II. Capo del Libro antecedente. Qualunque però si fosse questo tempio, alla sua miracolosa caduta pieno di maraviglia, e di temenza il presente Archelao gittatosi appiè del fino allor perseguitato Campione di Gesucristo da interna efficacissima ispirazione mosso a confessar per vero quel Dio, che adorava Felice, a lui chiese perdono, il pregò a dargli 'l santo battesimo, e di sua man lo ricevè con gran parte della ad un tratto seco convertita Città.

II. Errore.

III. Errore.

Conversione di Archelao.

Col favor del ravveduto Archelao, e forse anche più per la succeduta partenza dell' empio, e crudelissimo Marciano, compiuto ch' ebbe l' anno del suo governo, si diè nel seguente LXXXIV. con molto maggior franchezza, e libertà il nostro Santo a predicar la fede del Redentore, e la sua predicazione con frequenti, e strepitosi miracoli avvalorando, e con l' esempio di sua santissima vita godeva ahi quanto nel suo cuore in veder di continuo da numerose schiere abbracciarsi la nostra Santa Religione, allorchè da queste tutte unite fu acclamato per loro Vescovo. Trascorsi, ch' ebbe in questo appostolico ministero

LXXXIV.

S. Felice è fatto Vescovo di Nola.

Digitized by Google

Anni di G.C. *LXXXIV.* otto anni, entrò l'immondo Spirito nel corpo al Figliuolo di Alech
XCII. Re nella Persia, e dir soleva a que' Sacerdoti ciò permettendo Iddio per servirsi di questo sì prodigioso mezzo a far entrare in quella parte il bel lume della fede, o a dilatarvi maggiormente quello, ch'eravi stato sparso per poco tempo avanti dall'Appostolo S. Giuda, che non uscirebbe da quel Fanciullo, se non gli si fosse dato a vedere Felice Vescovo di Nola. Non tralasciò diligenza per venire in cognizione di sì grand'Uomo, e sì temuto ancor da' Demonj l'appassionato Genitore,
XCIII. ed avuta che n'ebbe notizia gli scrisse verisimilmente nell'anno XCIII. premurosissima lettera invitandolo qual vero Servo di Dio a portarsi in Persia a liberare il Figliuolo da quel maligno Nemico, ed il Padre da sì grave cordoglio, ed angoscia, promettendogli, che riceverebbe per le sue mani il santo battesimo. Accettò il zelantissimo nostro
Va in Persia. Vescovo della conversione de' Popoli di tutto grado l'invito, e miracolosamente in tre giorni pervenne in Persia. Il vide colà appena il Demonio, che d'ira per la bocca del Fanciullo spumante gridò: Se'
E libera dal Demonio il Figlio del Re. tu quel Felice, che tanto mi ai perseguitato nella Città di Nola! e libero quel real Fanciullo lasciando si pose in fuga. Ciò con istupore non meno, che con incredibile allegrezza veggendo il Re Padre radunò sollecitamente quasi tutta la Provincia, e con essa, e la real sua
Torna in Nola. casa ricever volle dalle mani di S. Felice il sagrosanto Battesimo. Dopo un sì bel trionfo della nostra S. Fede su la mezza notte di Persia uscendo se ne ritornò ben presto alla sua Nolana greggia il fervoroso Pastore per assisterla nel gravissimo bisogno, che n'aveva per la seconda general Persecuzione, che mosse in quest'anno a' Fedeli l'Imperare Domiziano, e che poi si inferocì spietatissimamente nell'anno XCV.
II. Persecuzione di Domiziano. *XCV.* in occasione delle feste quindecennali, nelle quali negar non sapevano gl'Imperadori al Popolo, che che si chiedesse; e questa è la cagione, per la quale molti anche de' più illustri Scrittori sono stati di parere, che in quest'anno avesse incominciamento. La suscitò per altro sin da due anni innanzi, com'è detto, ad imitazion di Nerone, di cui si vantava allo scriver di Eusebio nel Libro III. della sua Storia successore nell'empietà, nel bellicoso genio, e nell'odio contro di Dio. Durò men che la prima, ma fu più violenta. E pareggiar volendo, e superar' anche nella crudeltà questo sì inumano esemplare il barbaro Domiziano è verisimil cosa, che pensasse ad avvalersi di que' Ministri, che aveano con più spietata ferocia serviti contro de' Cristiani i suoi Antecessori. Scelse perciò fragli altri, e rimandò con tal'intendimen-
Marciano torna Preside in Nola. to al governo della nostra Campagna il già memorato crudelissimo Marciano: così disponendo l'eterna Provvidenza, perchè Colui, la di cui spietata fierezza era stata la prima ad incamminar sul sentier del martirio il nostro Eroe, la stessa ancor fosse, che vel conducesse alla fine a conquistarsi l'immortal corona della già da gran tempo sospirata vittoria.

Tornò dunque Preside in Nola l'empio Esecutore de' premurosi ordini dell'iniquissimo Domiziano, ed informato si fu appena, di quanto avea di portentoso, e di grande contra gli Dei, e lor seguaci, ed a gloria di Gesucristo, e vantaggio della cattolica Religione operato nel tempo della sua assenza l'invitto al par, che fervoroso Santissimo Pastore, che d'infernale rabbia infiammato ordina subitamente, che sia fat-

to pri-

Digitized by Google

to prigione. E' preso perciò, e legato il Santo Vescovo, e fra mille onte, e percosse condotto avanti a Marciano; il qual risolutosi di far pruova con essolui de' più tremendi, ed atroci tormenti: giacchè molto ben sapeva per la già fattane sperienza, che nulla vaglion con esso minacce, e terrori, ordina, che sia chiuso in profondo oscurissimo carcere per darlo in pascolo alle fiere, che per divertimento del Popolo si conservavan per gli spettacoli dell' Anfiteatro. Ecco in mezzo dell' orrendo steccato l' animoso Campion di Gesucristo, e lasciarsi contro di lui più leoni. Ma che! non osan questi di avvicinargliſi, nonchè di assalirlo, o di offenderlo con maraviglia, e piacer de' Cristiani, e con istupor' altrettanto, e dileggiamento dell' inumano Preside, e de' Gentili circostanti.

Anni di G.C. XCV.

E' preso S. Felice.

Esposto a' Leoni.

Punto non mossi, e molto men ravvedutosi con tutto ciò, anzi vieppiù inferocito Marciano, il quale per aver trovati 'n questa seconda volta i Primarj della Città per la più parte dal Santo convertiti, non ebbe fra loro, come già nella prima gli avvenne, di chi avvaler si potesse per suo fedele Ministro, e gli toccò ad esser solo il fierissimo esecutore della sua pertinacia, e crudeltà, ad arte magica giusta l' uso di que' Barbari 'l veduto portento attribuendo comanda, che sia senza pietà flagellato: pur quantunque un' ordine sì feroce fosse con ogni immanitade eseguito, staccaronsi prima i furibondi Carnefici, che 'l pazientissimo Martire, il quale con animo placido, e costante benediceva sotto alla tempesta di tante percosse, e ringraziava il suo Signore. Più sdegnoso perciò che mai 'l barbaro Persecutore andò nella seguente notte seco stesso pensando a' quai più tormentosi strazj espor lo potesse, ed alla mattina ordina, che sia fabbricata una Torre senza tetto, com' è per l' appunto l' ancor presente Fornace del Cimiterio, che di S. Gennaro comunemente si appella: e perchè negli Atti di quest' altro gran Vescovo di Benevento non si legge, che fosse fatta di nuovo la Fornace, come abbiamo in questi, ma solamente, che fu gettato nella Fornace, che v' era, vie maggiormente a confermar mi vengo nell' opinione su da me proposta nel Capo XXII. del passato Libro, che sin da questo tempo fabbricata fosse la Fornace del Cimiterio. Ordina lo spietato Preside, compiuta che sia, che si faccia ardere per sette giorni, dopo i quali gittar vi fece nelle mani avvinto, e ne' piedi 'l nostro Santo Pastore da' suoi soldati. Ed oh che larga sublime fiamma s' innalza, la quale d' ogni 'ntorno anche stendendosi obbliga co' suoi ardori i soldati, che sostener non li possono, a ritirarsi? Nello stesso tempo però, che vi fu spinto il Santo, scesevi dal Cielo un' Angelo, qual già venne in ajuto de' tre Fanciulli Ebrei nella fornace di Babilonia, a sciorle sue catene, ed ordinare alle fiamme, che arrecar non gli dovessero nocumento alcuno. Eccol pertanto libero, e da fresco piacevol vento prodigiosamente ristorato starsi tutto fisso in mezzo a quello innocente incendio a dar lodi, e render grazie al suo divin Liberatore, vivamente però supplicandolo a permettere a Marciano di tormentarlo insino alla morte, e diceva: *ut torqueat me usque ad horam, quo me praecipias ad dexteram tuam collocari.*

Flagellato.

E gettato in una fornace.

Ciò disse appena, ed ecco mugir l' aria di orrendi tuoni, ed uscir' un freddo gagliardissimo vento, che spense il fuoco intieramente. Si avvisò allora il Preside, che incenerito fosse S. Felice, e spedi alcuni

Anni di G.C. XCV.

ſoldati, perchè gli riportaſſero la tanto ſoſpirata notizia della morte del Santo. Arrivan queſti alla fornace, e trovando eſtinto il fuoco odon Felice libero, ed illeſo cantar' inni di gloria, e pregar' il ſuo Dio ad aſsiſterlo inſino alla morte. Atterriti a tal ſuono tornanſi 'ndietro a darne contezza a Marciano, che ſempre più incredulo, ed oſtinato ogni di lui portento ad arte magica riferendo ſi penſa, che di *magia* ſieno quelle voci, che colà riſuonano, e non già di Felice dar non ſi potendo ad intendere, che ceduto non aveſſe alla violenza di tanto fuoco, e morto non vi foſſe. Ne manda perciò degli altri: e queſti 'n veggendo dalla di lui bocca uſcire un portentoſo ſplendore moſſi 'nternamente da quel divino Spirito, che infonde la grazia, a chi vuole, e ſpira efficacemente, ovunque a grado gli viene, il pregarono iſtantemente a dar loro il batteſimo: e conſolati avendogli 'ncontanente con l' acqua, che Nomeo un di loro medeſimi preſtamente recò, profetizzando loro diſſe. O voi felici! cui ſarà dato, prima che a me, di volar beati al Paradiſo. V' accorre d' ira fremendo allora Marciano con nuovi ſoldati per farli prender tutti prigioni, e 'n ravviſandoli divenuti criſtiani ſtar dintorno a S. Felice, che gli iſtruiſce, ed anima a patir per la fede, ordina, ſien tutti in quel luogo decollati. Ed oh perduta ncn ſi foſſe tra 'l bujo della più caliginoſa Antichità la notizia de' nomi di queſti Protomartiri per quel, che ſi sa, di Nola, e molto men quella d' altri innumerevoli, che ci meritarono in appreſſo ſimil glorioſiſſima corona, che troppo avremmo, di che render nobile, e pompoſa queſta noſtra eccleſiaſtica Storia!

Nomeo Soldato.

Con altri è decollato.

Or' altre nuove invenzioni cercando Marciano di viepiù ſtraziare S. Felice fa, gli ſi affiggano in un fianco più uncini di ferro, e con eſſi reſti ſoſpeſo in aria per tre giorni, ſinchè ſpietatamente vi muoja. Ma che poſſon l' umane induſtrie! e che le diaboliche, nonchè le tiranniche invenzioni, e ſforzi contra la volontà, e l' onnipotenza del vero Dio! ſicuriſsimo nel terzo giorno di trovarlo eſtinto vi ſi portò come in trionfo ſul cocchio il Preſide, e giunto al luogo del ſupplizio il vide ſano, e robuſto, ed aſcoltollo dar gloria al Signore; che lo avea sì mirabilmente difeſo. Fuor di se per lo ſtupore uſcito ordina, che ſia depoſto, e battuto a' colpi di nodoſi baſtoni. Tutto ſanguinoſo, e peſto dopo una sì orribile carnificina s' alza il Santo Veſcovo con orror maſſimo de' Riguardanti lieto, e coraggioſo, e nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo ſi pone appena ſul dorſo la mano, che ſvaniſce ogni ferita, ogni piaga, e non riman nemen cicatrice, nemen ſegno delle tempeſtoſe battiture ſenza numero, e ſenza pietà ſoſtenute. Stordito sì, ma non già ravveduto il tuttor più furibondo, e pertinace Marciano prende partito di eſortarlo un' altra volta a ſacrificare agli Idoli per aver da loro pace, e ſalute. Ed Ei con l' uſata ſua eroica intrepidezza gli riſponde altro non eſſere i da loro venerati Numi, che li Demonj, i quali più volte fuggiti ſi ſono dal ſuo coſpetto, e giti a rinchiuderſi nell' inferno; e perciò come mai poteva da eſſoloro ſperar ſalute? Sì gran coſtanza veggendo ordina il Preſide, che tutto ſia ſcarnificato con unghie di ferro: ed Ei con ſempre ugualmente forte, ed animoſo ſpirito ripiglia, che faccia pure a ſua voglia ſcempio del ſuo corpo, e volga tutte contro di se le più terribili pene, e le intenzioni più crude, che 'l troverà ſempre prontiſsimo a ſofferirle a gloria di quel

S. Felice è ſoſpeſo in aria con uncini di ferro.

Battuto a colpi di baſtoni.

Scarnificato con unghie di ferro.

Digitized by Google

quel Dio, che vive eternamente sul Cielo: e col favor del medesimo non restò nemen'oppresso da sì mortale tormento. *Anni di G.C. XCV.*

Comanda allora l'iniquo Preside, che si cavi un'alta fossa, e vi si piantin nel fondo diritti acuti pali, su de' quali a piombo cader si faccia precipitosamente sbalzatovi 'l Santo Martire, acciocchè da quelle punte largamente trafitto versi col sangue per tante, e così ampie ferite anche l'anima odiata. Ne punto miglior'effetto di tutti gli altri sortito avendo questo novel suo sì strano pensamento; poichè vide il gittato S. Felice libero, e salvo entro la fossa, come se vi fosse a suo bell'agio difeso, fuor di speranza uscito di più trovar modo di render paga la sua omai stanca, sebben non sazia fierezza il lascia alla discrezion de' soldati oro ad essi promettendo, ed argento purchè col ferro gli tronchin la vita. Non fu mai più d'allegrezza pieno, e di contento il gran cuor del nostro Santo, e ne rendè vivissime grazie al suo Signore, fu condotto al destinato luogo fuor della Città, e molto verisimilmente, per quel che si è detto, nel campo, che poi divenne il nostro sì celebre Cimiterio; e porto avendo animosamente il collo ad un di que' soldati gli fu con un colpo di tagliente spada svelto dal busto il venerabil capo alli XV. di Novembre dell'anno XCV. come divisati ci siamo, dell'Era volgare nella II. Persecuzion generale sotto Domiziano nell'anno stesso, nel quale si acquistò in Roma la corona del Martirio il Pontefice S. Anacleto, ch'ebbe in successore S. Evaristo. Incredibil fu il pianto, ed il cordoglio de' fedeli Nolani 'n veggendosi restar privi del loro Santo Pastore in tempo sì pericoloso, e celar non lo sapendo, e 'l venerevol di lui corpo al luogo, ove per ordine del Tiranno portavasi ad esser gittato alle fiere, volendo con lagrime, e sospiri dolorosamente accompagnare infiammarono a tal segno la già divampante indomabil'ira del Tiranno, che ordinò, fossero in quello stesso luogo trucidati. *Et occisi sunt cum eo*, si legge nella penultima lezione del memorato antico suo uffizio, *tria millia, & ducenti Christiani*, i quali però da tutti i più appurati Scrittori ridotti sono al numero di trenta, siccome anche leggesi nel romano Martirologio: *Nolae in Campania B. Felicis Episcopi, & Martyris, qui a quintodecimo aetatis suae anno miraculorum gloria claruit, & sub Marciano Praeside cum aliis triginta agonem martyrii complevit.*

Gittato in un fosso su pali acuti.

E decollato.

Martirio di S. Anacleto Pp.

E de' Compagni di S. Felice.

Allegro sebben nel cuor suo per lo succeduto strazio di tanti Nemici de' suoi Numi, ed odiati Campioni di Gesucristo, non però contento ancora, ne cheto appieno nel perfido agitatissimo suo animo l'iniquo Preside ordina, che sia diligentemente custodito l'abbominato corpo del Santo Martire, acciocchè i di lui Seguaci fra l'ombre della notte non se l'involino. Fremendo però sul Cielo nella notte seguente contra le postevi guardie improvisa formidabil tempesta con tuoni, lampi, e fulmini le obbligò a porsi 'n fuga, e lasciar libero il campo ad Elpidio Prete Greco, che divotamente accorsovi, e presosi quel venerevol tesoro il trasportò segretamente fra le tenebre nella Città: e qui incontra non gli si facendo altro luogo più pronto per assicurare dall'ingiurie, e strazj degli Infedeli quel santo Deposito per ispecial disposizione di quell'eterna Provvidenza, che 'l tutto regge, e governa, e volle, che il principal tempio di Nola, il qual'era stato insino all'ora profanato dal sacrilego culto del primario tra' falsi Numi, a santificar si ve-

Elpidio Prete Greco prende il corpo di S. Felice.

Digitized by Google

Anni di C. C. XCV.

si veniſſe con la perpetua preſenza del miracoloſo corpo del primiero tra li SS. Protettori di sì nobil Città, e Dioceſi, e ne diveniſſe anche un giorno la Chieſa Cattedrale, qua giunto Elpidio o trattenuto da qualche nuovo improvviſo timore, o moſſo da qualche interna iſpirazione ripoſe naſcoſtamente il ſanto corpo in un foſſo, che ritrovò preſſo al tempio di Giove, ſu del quale ottenutaſi da S. Chieſa la pace ſotto di Coſtantino, e caduto, o gettato a terra da' Fedeli l'antico profano Tempio fu eretta la preſente ſotterranea Cappella, e poſcia la Cattedrale, come abbiam diffuſamente nel primo Libro raccontato.

E. lo ſeppellisce in Città.

E comechè reſti nella profondità del mentovato foſſo chiuſo tutto da marmi anch'oggi celato il venerevol ſuo corpo agli occhi de' ſuoi Divoti, ſi rende lor non pertanto molto manifeſto col bel dono della prezioſa, e ſacra Manna, che dalle ſue oſſa anche dopo XVII. ſecoli prodigioſamente ſcatturiſce in varj tempi, e ſpecialmente nel ſuo giorno natalizio alli XV. di Novembre, e per tutta la ſua feſtiva Ottava, ed alli XXVII. dello ſteſſo meſe, quando ſi ſolennizza la commemorazione dalla Nolana Chieſa de' SS. Martiri ſuoi Compagni, ed in altri ancora dell'anno, e ſingolarmente allorchè vuol fare il Santo particolar favore a qualche illuſtre Perſonaggio, che 'l viene con viva fede, e ſincera divozione a venerare. A sì gran dono aggiunge anche quello ben di ſovente di ſpecioſe grazie, ch'Egli comparte generoſamente, a chi ne' ſuoi biſogni a lui ricorre in queſta ſua Cappella, o prende qualche goccia della ſacra ſua manna. Ben' a ragione perciò fu eletto in principal Padrone della Città, e Dioceſi di Nola, e ſi celebra la ſua feſta con l'ottava nella ſuperior Cattedrale con gran pompa, e magnificenza, e con ſolenne proceſſione ne' primi Veſpri, alla quale per coſtituzion ſinodale ſono obbligati ad intervenire tutti i Sacerdoti, e tutte le Religioni.

Sua Manna.

Ne ſolamente in queſta noſtra Chieſa fu mai ſempre sì celebre il nome, ed il culto di queſto sì illuſtre Nolano Paſtore, ma ſin dagli antichiſſimi tempi gli fu dedicata la Cattedrale Chieſa di Sorrento. Ce ne aſſicura il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d'Italia alli XXIX. di Gennajo in ragionando di S. Bacolo Veſcovo Sorrentino: *Cujus corpus ad moenia civitatis, ut adverſus hoſtes duplex haberetur praeſidium, ſepelitur, donec in medium urbis in templum idolis purgatum, & D. Felici Epiſcopo, & Martyri dicatum illatum eſt.* E negli Atti di S. Bacolo ſteſſo, che MSS. ſi conſervano in quell'Arciveſcovile Archivio chiariſsimamente ſi legge eſſere ſtato ripoſto: *ipſo templo in honorem S. Felicis Nolanae urbis Epiſcopi conſecrato.* E più diſtintamente ancora nella III. Lezione dell'uffizio, che ſe ne fa nella Sorrentina Dioceſi: *Ejus cadaver, ut tutiſſimum fortaſſe contra hoſtes propugnaculum ſibi pararent, primò in ſuae urbis moenibus Surrentini condiderunt, deinde in templum ab Idolis purgatum, & jam antea S. Felicis Nolani Epiſcopi nomine inſignitum potioris venerationis ergo tranſtulerunt.* Similmente il Romeo nella Vita dello ſteſſo S. Bacolo: *Ex profana ſacram aedem factam*, ſcrive dell'antichiſsimo tempio degli Idoli, che per eſſere ſtato eretto in mezzo alla Città vien creduto alzato a Giove, come argumenta Ambrogio Leone anche di quello, che fu nel luogo, ov'è la preſente Nolana Cattedrale, e da Monſignor Filippo Anaſtaſio Patriarca di Antiochia, ed Arciveſcovo di Sorrento nel Capo IV. della III.

Cattedrale di Sorrento dedicata a S. Felice.

Digitized by Google

la III. Dissertazione del Libro IV. dell' Antichità Sorrentine è creduto essere stato a Giove Ultore dedicato, e poi: *Divo Felici Nolano Episcopo dedicaverunt, cujus dies festus, atque solemnis celebratur Nolae quotannis XVII. Kal. Decembres*. Il Capaccio parimente ragionando di un certo Sergio verso l'anno MCXX. *Qui post Idolorum templum Surrenti eversum, & Divo Felici Episcopo Nolano dicatum* ec. e repliça: *Sancti Felicis templum, in quo praeter Baculi aliorum Sanctorum corpora esse dicuntur*.

Ed ingegnoso, quanto nuovo, fu 'l dubbio, che qua muove per lo primo il su lodato Patriarca, per cui sotto il nome di S. Felice Vescovo intender vorrebbe S. Felice in Pincis, come più celebre di quello per l'Universo: poichè, sebben' è vero, che la fama di questo era molto più chiara pel mondo tutto, che non la fama di quello, poteva essere ciò null'ostante la fama di S. Felice Vescovo anche chiarissima in una Città sì vicina a Nola, qual' è quella di Sorrento: e non an luogo le conghietture, ove tante sono, e sì chiare, e tutte conformi l'autorità in contrario, e con lor si unisce anche la Tradizione. E se non v'à dubbio, che questo antichissimo Tempio dedicato fosse al nostro Vescovo, e Martire S. Felice, molto meno esser vi può, che questo veramente fosse l'antica Cattedral Sorrentina: *Id verò templum*, ce lo attesta egli stesso il mentovato Arcivescovo nella III. Dissertazione del Libro II. al Capo IV. *prorsus ab omni sorde detersum in Cathedralem, sive principem, & episcopalem ecclesiam Surrentinam, postquam divina ope, & consilio pax ecclesiae reddita est, versum traditur*. Ed afferma, che le di lor Tradizioni: *Innuunt Ecclesiam S. Felicis nomine insignitam ferè primam fuisse, quae in ipsa civitate excitata sit, & ex ipsa sua dedicatione pro Cathedrali ecclesia habitam*. E poco dopo: *Unde sub Constantini Magni tempora, vel paulò post conclamata omnino superstitione urbem integram christianam fidem jam amplexam, & Duce ipsius annuente execrandum illud Idolorum templum vero Numini devotum fuisse S. Felicis Nolani nomine insignitum, & in Episcopium versum putandum est*.

Fu dunque questo profano, e gentilesco tempio sin dal primo secolo della data pace alla Chiesa la prima Cattedral di Sorrento, e sin d'allor fu dedicata al nostro Vescovo, e Martire S. Felice: onde può ciascheduno argomentarsi 'n quanta venerazione fosse insin da quel tempo nella Diocesi Sorrentina. E dappoichè vi fu trasferito il corpo del Vescovo di Sorrento S. Bacolo, a chiamar si venne anche restando il nostro Santo in primo luogo de' SS. Felice, e Bacolo: *Caeterum templum hoc*, e lo stesso Arcivescovo, che ce lo attesta, *sub nomine SS. Felicis, & Baculi ecclesia cathedralis semper extitit usque ad annum ferè MCCCCL.* nel quale fu fatta la nuova dall' Arcivescovo Falangola. E nell' anno MDCLI. fu dall' Arcivescovo Antonio del Pezzo data alla Confraternita dell' Anime del Purgatorio, dalla quale: *Ipsa Sanctorum Felicis, & Baculi Ecclesia refecta fuit, & non vulgari venustate perpolita*.

Fu parimente in non ordinario pregio, e venerazione nella Città di Capoa, nel di cui MS. Calendario da quel Capitolo conservato, e dato alle stampe nel V. luogo da Michele Monaco nel Santuario Capoano abbiamo a i XV. di Novembre *Felicis Episcopi, & Martyris*, e e vi soggiunge il lodato Autore: *De hoc Episcopo Nolano Martyrologium*

gium Romanum. Ebbe ſpecial culto in Benevento; e di lui ſi legge nel MS. Martirologio della Beneventana Chieſa di S. Pietro per relazione di Monſignor d'Aſte nel citato giorno: *Nolae in Campania Felicis Epiſcopi, & Martyris cum aliis triginta, cujus corpus Elpidius Presbyter in Nolenſi Eccleſia ſepellivit.*

E ſimilmente io mi vado diviſando, che ſi proverebbe aver' avuto lo ſteſſo culto in tutte le circonvicine Città della Campagna, ſe poteſſimo aver di eſſe gli antichi Calendarj, o Martirologj. Anzi non ſolamente in queſte, ma nelle più remote eziandio Provincie, e Regni ebbe Egli ſin dagli antichiſſimi tempi particolar culto, e venerazione ſpecialmente nella Neuſtria, o Normandia nella Francia, ed in Meſſina in Sicilia ſin dall' XI. ſecolo: poichè ſin d'allor quando ſi 'mpoſſeſſar di queſt' Iſola i Normanni, vi pubblicarono ſolennemente la divozione, che ne aveano, e la feſta, ch' eran ſoliti a farne ne' primieri lor paeſi, e nel Calendario, che promulgarono in Meſſina dato ultimamente alla luce da Giovan di Giovanni nel ſuo eruditiſſimo Trattato de' Divini Uffizj de' Siciliani, tolſero a i XV. di Novembre tutti i Santi, ch' eran ne' Calendaj sì di Meſſina, che di Palermo, e poſero in lor vece: *S. Felicis Epiſcopi, & Martyris*. E nel Calendario, che da tutti i rinvenuti 'n quell' Iſola ne forma compiuto il dotto Autore, nel mentovato giorno ſi legge: *Omnia Kalendaria Meſſinenſis Eccleſiae venerantur S. Machutum Epiſcopum, Panormitanum addit ulterius S. Patrmium Abbatem, ſed Gallo-Siculum his omnibus ommiſſis commemorat S. Felicem Epiſcopum, & Martyrem*. Ed a maggior confermazione di quel, che è detto, ci fa ſaper Monſignor d' Aſte, che nel MS. Martirologio di Dijon nella Borgogna ſi legge in queſto ſteſſo giorno: *Felicis Epiſcopi, qui miraculorum gloria inſignis fuit*. E finalmente ne' Martirologj di Uſuardo, e di Adone, e nel Romano ancora ſi trova con ſimil' elogio commemorata nel dì medeſimo la ſua feſta. Ed ecco eſſere ſtato il noſtro S. Veſcovo molto più noto, celebre, e venerato di quel, che talun ſi crede, ed eſſere per verità il ſecondo Veſcovo, il ſecondo Appoſtolo di Nola, e 'l Protomartire, che ſi ſappia tra li Paſtori Nolani, ed eſſere dagli altri SS. Nolani Felici totalmente diſtinto, e diverſo.

Di Giovanni lodato.

Delle

Digitized by Google

Delle Oppoſizioni fatte dal Tillemonte a S. Felice Martire, e I. Veſcovo di Nola.

CAPO III.

CON tutto queſto il per altro eruditiſſimo Tillemonte laſciatoſi follemente ingannare dalla Storia confuſiſſima, principalmente ove ſi tratta de' Santi Nolani, d'Ambrogio Leone a dubitar ſi diede, s'unque mai ſie ſtato in Nola queſto Veſcovo S. Felice, ed alla Vita, che fa di S. Felice in Pincis aggiunge una Nota diſtinta, che è la VI. con queſto titolo: *S' il y a eu a Nole un S. Felix Eveque, & Martyr.* Confeſſa primieramente con citar' in margine il Martirologio Romano, che Uſuardo, Adone, ed altri 'l pongono alli XV. di Novembre illuſtre per miracoli ſin dall'età di XV. anni qual Veſcovo di Nola, e Martire con XXXIX. Compagni, ſeppur non fu errore di ſtampa, ed Egli ſcriſſe XXX. Soggiunge, che l' Ughelli 'l coſtituiſce primo Veſcovo di Nola, e gli fa convertire quaſi tutta la Città con un miracolo, che à poco del veriſimile: che a' gridi del Popolo fu eletto Veſcovo nel CCLIV. che eſſendo in età di XXIII. anni fu martirizzato nel CCLIX. ſotto Valeriano, e da un Prete Greco per nome Elpidio fu naſcoſto in un pozzo, su del quale fu da principio eretta una Cappella, e di poi la Chieſa Cattedrale, e conchiude: *Ainſi ce ſerá de ce S. Felix, que l'on garde aujourd' hui le corps dans cette egliſe.*

Leone cenſurato.

I. Oppoſizione.

Spaccia Egli dunque in primo luogo per poco credibile il miracolo, con cui ſi riferiſce aver convertito gran parte della Città; e pur' un' è di quelli, de' quali trovar ſi potrebbero non pochi eſempj negli Atti de' Santi di que' tempi: *Ductus*, ſcrive il da lui citato Ughelli, *ad Apollinis templum, ut Idolis ſacrificaret, ſolo crucis ſigno templum cum Idolis dejecit, evolvitque in terrae voraginem.* Varie ſon per verità le difficoltà graviſsime, che ſi 'ncontran nel mentovato racconto dell' Italia Sacra, ma quelle, che vere ſono, non furon conoſciute dal Critico Franzeſe, come lo ſono ſtate da noi, e giuſtamente perciò a' loro opportuni luoghi cenſurate, ed a capriccio ſe ne va fingendo delle nuove. Cori maggior' arte termina ancora queſto paragrafo aſſerendo averſi a credere eſſere il corpo, che fu portato nella ſotterranea Cappella della Nolana Cattedrale, di quel S. Felice, che ancor vi ſi venera: il che è veriſsimo, ſe di quello di S. Felice Veſcovo, e Martire, che vi fu traſportato da Elpidio, e ſempre con ſomma venerazione inſino a' dì noſtri conſervato, ſi 'ntenda: ma falſo altrettanto, ſecondo ch' Ei lo ſi diviſa. Non sa negar, che 'l corpo di S. Felice in Pincis ſia ſtato primieramente ſeppellito fuor della Città: *Il fut inhumé dans un champ ou il n y avoit ni maiſon, ni muraille. C'etoit aſſez loin de la ville environ a cinque-cens ou mille pas.* Ma poi con una ſua totalmente

II. Oppoſizione.

Digitized by Google

nuova invenzione si finge, che di là trasportato fosse nella Cattedrale, e scrive sul fin della Vita di S. Felice in Pincis: *On croit que le corps de S. Felix est aujourd' hui dans la chapelle basse de l' eglise Cattedrale de Nole*. Ma chi son Color, che ciò credono? Niun certamente de' due da lui citati Autori! perchè l'Ughelli scrive giustamente, che in questa sotterranea Cappella è il corpo del Vescovo, e Martire S. Felice, ed Ambrogio Leone, sebben mille errori commette in ragionando di questa Cappella, e riconoscer non vuole l'ivi riposto corpo per quello del nostro Vescovo, non però si sognò mai di spacciarlo per quello di S. Felice in Pincis, ma di stabilirlo si argomenta con un' altra stravagantissima opinione, come si è per noi diffusamente dimostrato, per quello del Romano Prete S. Felice.

Error del Leone.

Con quella stessa franchezza, con cui scrisse il Tillemonte credersi, che quel prodigioso corpo, che si conserva con tanto decoro, e divozione nella sotterranea memorata Cappella del Vescovato, sia di S. Felice in Pincis, attesta di poi esservi alcuni, che ne dubitano. *Quelques-uns doutent, si c' est le S. Felix de S. Paulin, mais on ne sauroit montrer, qu' il y en ait jamais eu d' autre a Nole*. Chi son di grazia Coloro ad eccezion di questo Francese Autore, che anno avuto mai questo dubbio? Abbiam noi recato nell' ultimo Capo del Libro antecedente cento Autori, e Martirologj, che parlano di S. Felice in Pincis tanto celebrato da S. Paolino, i quali da i primi fino a questo nostro secolo tutti 'l dicono deposto presso a Nola nel luogo chiamato in Pincis: un ve n' à, che fu il P. Passaro Benedettino, il quale scrisse essere stato di là trasferito in Piacenza, ma niun vi fu tra tanti, che abbia mai preteso, che sia stato trasportato in Nola, e niun, che dubiti, che il sacro deposito, che sta nella Cappella sotterranea del Vescovato, di lui siasi: ma tutti ad esclusion del Leone, che, com' è detto, il suppone follemente del Romano Prete fratello dell' altro S. Felice martirizzato in Roma con Adauto, tutti 'l dicono l' antichissimo sepolcro del primo Vescovo, e Martire S. Felice.

III. Opposizione.

Io confesso, ripiglia di poi, anche un' altra volta la grandissima difficoltà, che ò di potermi persuadere, che se fossero stati 'n Nola due Felici celebri sul fin del IV. secolo, nulla di loro notato ne avesse S. Paolino, e singolarmente se il men celebre fosse stato Martire, e primier Vescovo di quell' illustre Città; e son sicuro, che S. Agostino niuna contezza di questo ebbe in Cartagine; poichè il Calendario di quella Chiesa per distinguere quel de' XIV. di Gennajo dagli altri Santi di simil nome il chiama S. Felice di Nola. Che fosse, e non fosse conosciuto in Africa da quel S. Dottore il nostro Vescovo S. Felice, io non saprei determinarlo: ragion però molto fievole, e ridicola si è quella, dalla quale si argumenta di ciò dedurre il Tillemonte. Ed a chi mai darà ad intendere, che un' Uom sì dotto, qual fu S. Agostino, e che avea girate tante Città, tante Chiese, non avesse cognizion di altri Santi, che di quelli, i quali eran notati nel Calendario di Cartagine? quando da questo altro dedur non si può, non si deve, senonchè in quel tempo non si faceva di lui commemorazion, ne festa in quella Chiesa, siccome non vi si faceva certamente ne meno d' altri 'nfiniti. Animosità dunque troppo grande egli è il voler negare tutti que' Santi, che non erano allora in quella Città venerati; e lo è punto non minore il negare

Digitized by Google

gare dal vedere essere stato colà memorato un Felice con l'aggiunto di Nola, che in Nola possa essere stato altro Felice: posciachè se quest' altro si fosse dovuto porre nello stesso Cartagineſe Calendario molto bene da quello si sarebbe distinto co' suoi proprj titoli di Vescovo, e di Martire: come in fatti pratticato veggiamo in molti altri Calendarj, e Martirologj. Di più chi va sì poco nell'ecclesiastica Storia erudito, che non sappia essere stati 'n que' primi secoli particolari i Dittici de' Vescovi di ciascheduna Chiesa, e che non sì facilmente li Vescovi di una passavan ne' Calendarj di un' altra, con la quale niuna attinenza avessero? Se pur non erano in particolar' altissima venerazione in quella Città, o Provincia. *Dittici de' Vescovi.*

Che poi S. Paolino tanto ragioni di S. Felice in Pincis, e niuna parola faccia del S. Vescovo, non recherà certamente a verun' altro quella maraviglia, che par, ne pruovi 'l Tillemonte, sol che si consideri, ch' Egli nella Basilica di quello si tratteneva, e non di questo, che n' è per un mezzo miglio, e più distante: che quello, e non questo avea si preso in Protettore, e gli avea promesso l'annuo tributo di un suo poema natalizio. Ne immaginar mi posso, che verun' Uomo di senno, nonchè il dottissimo nostro Critico, vorrà pretendere, che qualora talun prende a scrivere la Vita di un qualche S. Sacerdote, sia in obbligo di frammischiarvi le glorie degli antepassati celebri Vescovi di quella Città: o che tessendo il panegirico di un Santo Protettore mescer vi debba le lodi di altri Santi di simil nome, quando ad esso in nulla appartengono! Cessi adunque lo stupor del Tillemonte, se ciò non pretende, in veder, che S. Paolino tesse la Storia, e più panegirici a S. Felice in Pincis senza far ricordanza veruna del Vescovo, e Martire, che non era con quel vivuto, non era con quello nella stessa Basilica deposto, e perciò affatto in nulla a quello atteneva. Ed oh se tal maniera di argumentare approvar si dovesse, a dir' avremmo, che in Nola non sieno stati innanzi a S. Paolino altri Vescovi Santi, che Massimo, e Quinto, perchè di questi due soli fa menzione il S. Poeta! Chiarissima però n' è la ragione! perchè ambedue furon Vescovi di S. Felice in Pincis, ambedue atteser con esso all'istruzione, e spiritual governo del Popolo Nolano, di un di loro fu Sacerdote, e Vicario, e dell'altro Arciprete S. Felice, come presto racconteremo; e perciò alla di lui Storia andavan di necessità congiunti, con la quale all'opposto nulla, che far' aveva il Vescovo S. Felice, ch' era stato prima d' esso, e nulla gli altri SS. Nolani Pastori, che furon dopo di lui; e perciò di alcun di loro non fa parola S. Paolino.

E' stato dato, seguita il vieppiù ostinato Autore in questa sua falsissima opinione, a S. Felice in Pincis il titolo di Martire, ed eziandio la qualità di Vescovo, al che è stato ben' agevol cosa alla popolar tradizione l'aggiungere il rimanente. Il titolo di Martire gli fu dato giustamente secondo l'uso de' primi secoli da S. Chiesa, e gli fu dato cento volte assolutamente, come abbiam veduto sul fine dell'antecedente Libro, e non già, com' Egli scrive nella V. Nota: *Quelquefois, mais avec reſtriction*; ma quel di Vescovo non gliel' anno attribuito, che Coloro, i quali al par di lui anno confuso insieme e l'uno, e l'altro. Il tempo, Ei ripiglia, nel qual pongono il Vescovo, è lo stesso, o poco diverso da quello del Prete. Morì 'l Vescovo, siccome Egli *IV. Opposizione.*

stesso

ſteſſo à detto poco di ſopra nell' anno CCLIX. e ſecondo il da lui citato Ughelli morì 'l Prete verſo l' anno CCCXX. E non baſtavan XL. anni di mezzo per diſtinguer l' un dall' altro ? Egli però ſi ſchermirà facilmente da queſto colpo con dire eſſere più veriſimil coſa , che ſia morto il Secondo nel CCLVI. o CCLXVI. Scriver dunque doveva, ch' Ei penſa, ch' abbian fiorito nello ſteſſo tempo, e non già, che così ſcrivano gli altri: giacch' egli è ſolo , che ridur vuole al tempo ſteſſo la morte di S. Felice Veſcovo, e quella di S. Felice in Pincis , perchè chiara coſa eſſendo , che nel tempo di queſto ſecondo furon Veſcovi Nolani S. Maſſimo , e S. Quinto s' apre in tal guiſa la ſtrada a poter dire, che S. Felice, il qual fiorì 'n queſto tempo altro non ſiaſi, che 'l Prete malamente da taluni chiamato Veſcovo, ed a rigettar totalmente dal Cattalogo de' noſtri Veſcovi, e dalla Città di Nola il primo tra' ſuoi Paſtori, il Martire S. Felice. Ma ſiccome falſi ſono del tutto i da lui determinati tempi, cade di botto tutto il di lui argumento, che su di quelli è fondato; e ſol che ſi diſtinguano, com' è ſtato fatto da tutti gli altri Scrittori ad eſcluſion di lui ſolo , e tolta ſubito di mezzo la gran difficoltà, ch' Egli vi ſcerne, o pur ſi finge.

V. Oppoſizione. Il XV. giorno di Novembre , ſoggiunge , puot' eſſer quello , nel quale gli ſarà ſtata dedicata qualcheduna delle ſue Chioſe, o quel, nel quale ſarà ſtato trasferito il di lui corpo per li ſaccheggiamenti de' Longobardi nella Chieſa Cattedrale; perchè l' Ughelli, che tratta molto dell' antica Chieſa di S. Felice , e nota i corpi di molti Santi , che vi ſono , non dice , che vi ſi onori quel dello ſteſſo S. Felice Prete, onde ſi dee credere, che ſia ſtato nella Cattedral traſportato. E che! Se nel tempo de' Longobardi la Cattedrale Chieſa di Nola era la ſteſſa, che la Baſilica di S. Felice in Pincis , com' è ſtato poſto fuor di ogni controverſia ne' paſſati Libri, come potè il corpo di queſto Santo eſſere dalla ſua Baſilica nella Cattedral trasferito ? Che poi l' Ughelli non annoveri tra li corpi de' Santi, che ſtan nella Baſilica del Cimiterio quel di S. Felice in Pincis, anzichè prenderlo per pruova di queſta nuova opinione, io l' attribuirei non punto di mal grado a traſcuratezza, o dimenticanza, di cui ben di ſovente accagionar ſi deve; o pur' anche direi 'n ſua ſcuſa , che non abbia ſtimato neceſſario il nominarvelo diſtintamente cogli altri , dopo aver raccontato eſſervi ſtato ripoſto ſin dal tempo della ſua morte , e poi tenuto in grandiſſima venerazione , ſenza mentovar mai , che ne ſia ſtato levato ; e che ſupponendovelo per ciò , che n' à detto, faccia di poi ſolamente particolar menzione di quegli altri corpi de' Santi , i quali s' immagina, che ancor vi ſiano. E ſeppure laſciato aveſſe per verità e di annoverarlo, e di ſupporlo, non però farebbe, che non vi ſia , ſiccome non ſa certamente, che vi ſieno, ancorchè ve gli annoveri, i corpi de' SS. Eutichete , ed Acuzio Martiri compagni di S. Gennaro , i quali ne vi ſono, ne furonvi giammai. E molto meno porgerebbe motivo ad altri di perſuaderſi eſſere ſtato quindi traſportato nella ſotterranea Cappella della Cattedrale preſente; poichè con ogni chiarezza, e ſicuranza ci fa ſentire, che anzi 'l corpo, che vi ſi venera, è quello di S. Felice Veſcovo, e Martire de' XV. di Novembre, e quello, che : *Elpidius Presbyter natione graecus in profundo puteo abſcondit , ſupra quo poſt redditam pacem Eccleſiae Nolani aedicolam exaedificarunt, quam deinde*

Digitized by Google

inde tum in Cathedralem excitassent, sub crypta ejusdem in loco, quo nunc summa veneratione colitur, recondiderunt. E poco innanzi aveva parimente affermato esser' ivi ripoſto il corpo di S. Felice ſecondo Appoſtolo de' Nolani, invitto Martire, e S. Veſcovo: *Cujus Sancti corpus in crypta Cathedralis honorificè conditum jacet tanquam Patroni, Divique tutelaris.*

Può parlar più chiaramente l' Ughelli del noſtro Veſcovo, e Martire S. Felice? O 'l poteva più manifeſtamente diſtinguere da S. Felice Prete in Pincis, cui non mai diede il titolo di Veſcovo, e ſcrive apertamente, che fu ſeppellito nel Cimiterio: e pure egli è un di quegli Scrittori, con l' autorità de' quali preſume il Critico lodato di torre affatto da Nola il principal ſuo Protettore, il primiero ſuo Veſcovo, e Martire: ſebben non è ſolo; poichè dopo aver fatta una brieve commemorazione d' altri SS. Felici, che a ſuo parer diconſi martirizzati 'n Nola, ſoggiugne il Tillemonte aſſerir' Ambrogio Leone, che S. Felice Prete, e Confeſſore à fatto talmente onorare 'n Nola gli altri Santi dello ſteſſo nome, che ſembra omai, ſien tutti Nolani i Felici, e conchiude. *Ainſi il ſemble que cet Auteur n' ait reconnu a Nole, qu un ſeul Saint Felix: & perſone ne ſeroit plus croyable en celà que lui.* Quanto ſia degno di credenza il noſtro Leone nella ſua Nolana Storia, e particolarmente ove ſi tratta di Chieſe, e di Santi, l' abbiam di già dimoſtrato, e lo vedremo ancora in appreſſo; e perciò ora queſto punto intralaſciando direm ſolamente recar tutta la maraviglia, che 'l lodato dottiſſimo Critico fondi tutte queſte ſue rifleſſioni ſu i racconti dell' Ughelli, e del Leone, e dichiari queſto meritevol di fè ſopra tutti, e poi sì dall' un, che dall' altro totalmente allontanandoſi tragga fuor per lo primo ſenz' aver altre notizie, che quelle da coſtor gli vengono ſomminiſtrate, una del tutto nuova, e ſtraniſsima opinione, e ſi 'mpegni a ſoſtenere ad ogni coſto, che 'l venerato corpo nella ſotterranea Cappella del Duomo di Nola ſia quello di S. Felice in Pincis, quando l' Ughelli con tanta chiarezza, e ragion piena ſcrive eſſer quello il corpo di S. Felice I. Veſcovo, e Martire; e quando il Leone, benchè con un' altro del par falſo ritrovato, ſi affatica lungamente di provare eſſere quello il ſacro depoſito di S. Felice Prete Romano: e sì l' un, che l' altro diſtingue totalmente S. Felice in Pincis da S. Felice Veſcovo, e Martire, e da quello, che ſta ſepolto nella noſtra Cattedrale: ne l' un, ne l' altro di loro à penſato, che 'l corpo di quello ſia ſtato unquemai dal Cimiterio in Nola traſportato.

Con pace adunque di sì erudito Scrittore conchiudiam pure eſſer celebre, e con tutta ragione in Nola il primo ſuo Veſcovo, e Martire S. Felice, di cui ſi è ſempre fatta particolar ſolenniſſima feſta alli XV. di Novembre nella Cattedrale Chieſa, ed in tutta la Dioceſi come del ſuo principal Protettore: e di cui ſi faceva negli antichi tempi l' uffizio non ſol diverſo, come ſi fa di preſente, da quel di S. Felice, ma ſi faceva tutto particolare con antifone, reſponſorj, ed inni proprj, e con nove lezioni contenenti gli Atti di ſua paſſione in ciaſcheduno degli otto giorni non impedito. Conchiudiamo in ſecondo luogo eſſere queſto il vero natalizio ſuo giorno, nel quale tronco eſſendogli ſtato il capo ſen volò l' anima beata con la corona del martirio al Paradiſo; e non già quello, nel qual gli ſia ſtata dedicata qualche Chieſa, come ſo-

gnoſ-

Digitized by Google

gnossi per lo primo il nostro Critico, e quel molto meno del suo trasferimento in Città, che non fu mai. Egli è quel dunque, che per testimonianza di cento Autori, e Martirologj, e specialmente del Romano è un Santo distintissimo da S. Felice in Pincis, *longè hic alius ab illo*, come abbiam nelle Note del Baronio, *quem S. Paulinus tot natalibus celebravit*, di cui si fa la festa alli XIV. di Gennajo: tutto all' opposto di quello, che dar ci vorrebbe ad intendere il Tillemonte.

E per restar persuaso appieno di verità sì certa, e sì manifesta basta entrar nella sotterranea memorata Cappella del Duomo Nolano, ed osservarvi di antica dipintura fra li dorati stucchi della pomposa volta effigiata la vita, ed i miracoli, la passione, e 'l decapitamento del nostro S. Vescovo con mitra in capo, ed episcopali divise per assicurarsi, che l'ivi mai sempre venerato corpo d'altri non è, che del Vescovo, e Martire S. Felice. Basta il riguardarvi la preziosa manna, che ne scaturisce, per uscir d'ogni dubbio, che possa esser questo il deposito di S. Felice in Pincis, a cui un sì portentoso pregio ne da S. Paolino, ne da verun' altro Scrittore fu giammai attribuito. Ed ecco ad evidenza provato essere stata mai sempre universale opinione, che S. Felice in Pincis sia distintissimo da S. Felice Vescovo, e Martire, e che il prodigioso corpo, che tiensi 'n altissima venerazione nella sotterranea Cappella della Vescovil Nolana Chiesa non sia quello di S. Felice Romano Prete, come scrisse il Leone, e non sia quello di S. Felice in Pincis, come divisosi 'l Tillemonte, ma bensì quello del primo tra' conosciuti Vescovi di Nola, del secondo Appostolo de' Nolani, del Martire S. Felice.

Di

Digitized by Google

Di S. Massimo II. Vescovo di Nola.

CAPO IV.

A S. Felice I. comechè per lo più sia dato per successore S. Calionio, o Calione, diam noi ben volentieri col citato Cattalogo MS. Nolano de' PP. dell' Oratorio S. Massimo, perchè, come abbiamo sufficientemente dimostrato nel Libro I. al Capo XXII. si deve a i più antichi tempi trasportare. Diciam pertanto, che nello stesso anno del martirio di S. Felice, che fu per quel, che divisato n' abbiamo, il XCV. della riparata salute, fu eletto in suo luogo S. Massimo, o Massimiano, come da molti è chiamato, e particolarmente eziandio nell' uffizio, che se ne fa in Benevento. Ma perchè da S. Paolino è sempre detto Massimo, e così 'l trovo sempre nominato ancora nel nostro antico MS. nolano Uffizio, non ò ragion veruna da potermi appartare dall' autorità del nostro Santo, che è il più antico, e sicuro Autor, che ne favelli, per chiamarlo Massimiano. Governò dunque S. Massimo con sante leggi non men di dolcezza piene, che di pietà dopo l' avvenuta morte a i XVIII. di Settembre nell' anno XCVI. del Persecutor Domiziano, i cui decreti furon subito annullati da Nerva il di lui successore, e dal Romano Senato, in tranquilla pace per qualche anno la nostra Nolana Chiesa, e per sua incomparabil ventura si crebbe il giovinetto allora, e poi gloriosissimo Campion di Cristo, S. Felice in Pincis. Ne conobbe sin dalla sua fanciullezza l' eccellenza del talento, la santità de' costumi, e l' ardor della fede, e perciò qual figlio careggiandolo il tenne presso di se, e promosso avendolo per tutti gli Ordini sacri al Sacerdozio il si prese, quasi non disi, per compagno nella gran cura del suo gregge: e benchè seco pure avesse per Arciprete della sua Chiesa S. Quinto, ch' Egli stesso ordinato aveva una settimana prima di S. Felice, ravvisando lo spirito di questo molto più fervoroso, e zelante, dell' opera, e del consiglio di questo non solamente si avvalse in tutto il corso della sua vita nel reggimento del suo Popolo, ma lo destinò per suo successore nel Vescovato di Nola.

Anni di G.C. XCV.

XCVI. Morte di Domiziano.

Ordinazione di S. Felice.

S. Quinto Arciprete di Nola.

Eccitato dall' amore, e zelo, ch' ebbe ardentissimo per la gentil sua Religione il per altro gloriosissimo Imperadore Trajano mosse nell' anno XCIX. la terza persecuzione a' Fedeli, che n' erano dichiarati nemici, e destruttori: e si aprì 'n essa maggior campo al nostro S. Pastore di esercitare l' appostolico suo fervore nel confortare i pronti, e nell' incoraggire i timorosi a prepararsi a sostenere ad ogni costo ancor del proprio sangue, e della vita la fe' di Gesucristo, che professavano. Si inferocì di molto l' incominciata tempesta nell' anno CVII. in occasione delle feste decennali: ed imperversò a tal segno, che Eusebio nella sua Cronaca fu di parere, che appunto in quest' anno avesse principio: e fu nel seguente, che con la corona del martirio volò all' empireo il Pon-

XCIX.

III. Persecuzione di Trajano.

CVII.

CVIII.

Digitized by Google

Anni di G.C. tefice S. Evariſto, e fu ſoſtituito in ſuo luogo S. Aleſſandro. Si avvan-
CVIII. zò molto più queſta ben lunga perſecuzione nell' anno CXII. allorchè
Morte del Pontefice S. Evariſto. ſi celebraron le feſte Quindecennali: ed avvenne nel CXVI. il glorioſo
martirio del memorato S. Aleſſandro, e l'elezione in nuovo Pontefice di
CXII. S. Siſto. Permiſe però il Signore, che ſerviſſe bensì queſta sì minacce-
CXVI. vol procella lungamente per un giovevoliſſimo eſercizio alla pietà de'
Morte di Aleſſandro Papa. noſtri italiani Fedeli, ma che nulladimanco per la quaſi continua aſſen-
za dell' Imperadore dall' Italia qua molto men crudel ſi foſſe di quel,
che provoſſi nell' Aſia, ov' Egli per lo più facea dimora, inſino a tan-
CXVII. to, che ſul principio dell' anno CXVII. eſſendo venuto al governo di
queſta noſtra Campagna un qualche barbaro Preſide, e zelante al par
di Trajano dell' onor de' ſuoi Dei per ſecondar molto più di quel, che
non eranſi curati di fare i ſuoi Anteceſſori, le voglie del Principe ſu-
ſcitò in queſta Provincia una minaccioſa tempeſta, benchè piuttoſto per
atterrire, che non per trucidar li Fedeli; e la direſſe principalmente
contro alle perſone più ragguardevoli, o per la dignità di lor cariche
eccleſiaſtiche, o per la ſantità di lor vita luſingato dal Demonio, che
ſe riduceva queſte all' adorazion de' ſuoi Idoli, avrebbe facilmente imi-
tato il di loro eſempio tutto il Popolo: *verſatus enim Diabolus*, lo av-
vertì ſin da' primi ſecoli S. Giangriſoſtomo, *& ad ſtruendas aptus inſi-
dias exiſtimabat, ſi Paſtores ſuſtuliſſet, ovilia ſe facile direpturum.*

Celebre era ſingolarmente in Nola il vecchio Paſtore S. Maſſimo,
e ſparſa che ſi fu la fama della feroce intenzion del nuovo Preſide,
Egli conobbe molto bene, a qual grave, e pericoloſo combattimento
veniva ad eſſere eſpoſta la ſua già troppo avvanzata, ed affievolita età
di molto: e perciò nella di lei infermezza, benchè pronto foſſe lo ſpi-
rito, poco fidandoſi penſò di ritirarſi 'n qualche ſicura parte dall' inſi-
die, e ſtrazj de' Perſecutori pel tempo, che a durar' aveſſe la sì minac-
cevol procella: tanto più che aveva tra' Sacerdoti ſuoi Miniſtri 'l glo-
S. Maſſimo accomanda la Chieſa a S. Felice. rioſiſſimo S. Felice poi detto in Pincis, a cui poteva commetter la cu-
ra della ſua greggia, e viver ſicuro, che al par di se, e meglio an-
cora per le robuſte giovanili ſue forze governata l' avrebbe, e difeſa.
E per laſciare al ſuo Popolo, ed al Mondo tutto un' evidente incontra-
ſtabil ripruova, ch' Ei non fuggiva per timor della morte, che averebbe
mille volte ben volentieri ſofferta per amor del ſuo Signore, ne ſi
naſcondeva per conſervar la ſua vita, che di tutto grado ſacrificherebbe
per l' onor della cattolica Religione, e per la ſalvezza delle ſue pe-
corelle: ma che ſolamente eraſi a queſto conſiglio del Redentore appi-
gliato per aſſicurar la ſua fede tra la fievolezza degli anni ſuoi, non ſe
n'andò, come molto facilmente avrebbe potuto fare, in qualche altra
Città ad abitarvi ſconoſciuto, e ſicuro, ned occultoſſi 'n Nola ſteſſa,
E ſi ritira in un deſerto. ma sì ritirò, ſebben' era il rigor maſſimo del verno, in un deſerto del-
le vicine più deſolate montagne, che alcuni credono eſſere ſtate quelle
di Montevergine, ſenza ſperarvi nudrimento, o conforto, che dal ſolo
ſuo Dio, alla di cui provvidenza del tutto rimettendoſi eraſi preſiſſo
nel ſuo cuore, o di perirvi di fame, e freddo alla di lui preſenza, o
di ricevere da lui ſolo, quando così piacciuto gli foſſe, il neceſſario
ſovvenimento, ſiccome atteſtò Egli medeſimo al ſuo liberator S. Felice,
e ce ne fa piena fede S. Paolino nel IV. Natale al N. XIII.

Non

Digitized by Google

Non fuggj per timor! ne mai di Criſto
Per miglior' ebbi od il mio velo, o l'Alma!
Ne per amor di più goder la luce,
Ma paventando il fral del corpo infermo,
E non è ver, che nel mio patrio albergo
Vivuto avrei fuor di periglio in Nola,
Se a vil la fè mi foſſe, e a cuor la vita?
Monti ignoti cercai, nudi deſerti,
E a Dio riposi ogni mia ſpeme in grembo:
Perchè o mancaſſi agli occhi ſuoi davanti,
O aveſſi ſol da lui conforto, e cibo.

Anni di G. C. CXVII.

Ne reſtò già deluſo nella vivezza della ſua fede: poichè approvando il Signore la da lui preſa riſoluzione gli promiſe, che mandato gli avrebbe, chi gli recaſſe opportuno ſoccorrimento. Pure, acciocchè col merito di ſua coſtanza nella fede, fin' ove nulla più appariva, che ſperar ſi poteſſe, e di ſua raſſegnazione, e ſofferenza infino alla morte a render ſi veniſſe degno del promeſſo favore, trattenne per più, e più giorni 'l Signore Iddio il deſtinato ſoccorſo. Il cercarono intanto per la Città i Miniſtri del fiero Preſide, e rinvenir non lo potendo arſero di rabbia contro di S. Felice, ch' eravi rimaſto per ſuo Vicario. Il prendono, e chiuſolo in tetro carcere lo ſtringono fra doloroſi ceppi, e peſanti catene. In queſto ſteſſo tempo il ſanto Prelato in ſul deſcritto monte d' ogni umano ſollievo, ed ajuto ſprovviſto ſoffre un martirio nulla men tormentoſo di quello del ſuo Miniſtro per l' inquietitudine, e travaglio, che gli reca il penſier viviſſimo del berſagliato ſuo gregge, per l' angoſcia, che gli cagiona l'orror del freddo, e della fame, e la neceſſità di giacere fra bronchi, e ſpine sì per l' aſprezza del ſelvaggio luogo, che per l' abbandonamento delle forze da sì lungo digiuno ſtracche, affievolite, e vinte in guiſa, che a ragion meritoſſi per ciò da S. Paolino il glorioſo titolo di Confeſſore di Criſto; benchè confeſſato per verità non l'abbia al coſpetto de' Tiranni, ne fra carceri, e tormenti da eſſoloro ordinati.

Avea già durato in sì mortal travaglio, ed anguſtia per più giorni 'l noſtro S. Veſcovo non mai 'nterrompendo con memorabil trionfo dell' eroica ſua coſtanza, e viviſſima fede ne dì, ne notte ſue fervoroſe preghiere principalmente per la difeſa, e cuſtodia della Nolana ſua greggia all' Altiſſimo: al fin però reſiſtere più non potendo a tanti, e sì fieri Nemici al par dell' anima, che del corpo era già men venuto in terra per cedere il Santo Paſtore alla di loro importabil fierezza, e morirſi, quando moſſoſi a compaſſione del sì tormentato ſuo Servo il clementiſſimo Iddio ſpedì un' Angelo fra le più denſe tenebre della notte nella carcere a S. Felice ad ordinargli, che portato ſi foſſe incontanente a recar ſoccorſo al moribondo ſuo Paſtore: e ſpezzati di botto i ferri, ed aperteſi miracoloſamente le porte della prigione corre ſollecito, e dall' Angiolo guidato il caritatevol prontiſſimo Miniſtro su la montagna, ove già ſenza parola il ritrova, ſenza cognizione, e ſenza ſentimenti. Che doloroſo ſpettacolo fu mai queſto per S. Felice! Pur comechè ſorpreſo, e trafitto nel più vivo del ſuo cuore da graviſſimo cordoglio non ſi ſmarriſce nell' animo, e fa, quanto può per lo

Sviene per affanno.

E ſoccorſo da S. Felice.

Digitized by Google

Anni di G.C. CCVII.

riscaldare, e ravvivarlo. Posciachè però si avvede di spendere ogni opra invano in lui già pallido, e smunto, e 'ntirizzito tutta in Dio sua fiducia infervorando alla di lui onnipotente grazia si rivolge, e 'l prega ardentemente a conservar la vita ad un Pastor sì meritevole, e sì santo, ed ecco vedesi nato avanti prodigiosamente su di un cespuglio un grappolo d'uva. Conosce il bel dono del Cielo, anzioso il coglie, ed aperti al Santo Vescovo a viva forza gli 'ntormentiti denti gli stilla in bocca quel vital succhio di Paradiso, che gli restituisce la conoscenza, e la parola.

Ravvivato con una miracolosa

Ristorato in sì portentosa maniera il Santo Prelato apre i languidi sguardi, e veggendosi al fianco il suo Felice, cui conosce dover sua salvezza, e sua vita, pien di paterna amorevolissima tenerezza l'abbraccia, e seco dolcemente querelasi, che tardato abbia fin'allora a recargli quel sovvenimento, ed ajuto, che da più giorni gli avea promesso il Signore: ed in ascoltando essergli stato impedito il venir prima da i Nemici di nostra santa Religione, che preso l'aveano, e tenuto in ben custodita carcere, star più non volle in verun conto lontano dalla combattuta sua greggia, e per la mortal sua fievolezza reggersi 'n piè non potendo prega Felice a riportarlo alla Città. Il prende Egli animosamente in braccio, il conduce con un'altro evidentissimo prodigio in un subito a Nola, ed alla di lui casa pervenuto ad una vecchia Donna, ch'era tutta la famiglia del S. Vescovo, consegnò allo scriver di S. Paolino questa preziosa gemma di Gesucristo. E S. Massimo per ricompensarlo non men di questo, che di tanti altri da lui ricevuti servizj, gli stese allora sul capo la sacra destra dal Cielo augurandogli tutta la maggior pienezza de' superni doni. Ed in tal credito di specioſa santità era Egli presso di S. Paolino, che attribuisce risolutamente a questa di lui benedizione tutti li sì strepitosi innumerevoli miracoli, che à fatti Iddio per onorar S. Felice, e sì ne canta sul fine del citato IV. Natale:

E portato a Nola.

Ripiglia allora
Massimo al suo Campion: Tu ancor t'arresta,
E parte prendi 'n minister sì pio.
Sul di lui capo la sua destra estende
E gli augura dal Ciel favori, e doni.
Del venerabil veglio Padre in guisa,
Che benedisse il gran Giaccob suo figlio
Con la rugiada della terra opima,
E del propizio Ciel: tal con paterno
Affetto, e santo il gran Pastor di un serto
Di non caduchi onor cinse le tempia
Al Custode, all'Eroe della sua greggia;
E l'arricchì di que' gran pregi eterni,
Onde sì chiaro il Ciel l'onora, e 'l mondo.

Morte di Trajano.

Avvenuta, che fu sul principio di Agosto la morte del Persecutore Trajano, ritornò la pace alla sì travagliata Chiesa di Dio, comechè non durasse, che per brieve tempo, essendo stata di bel nuovo turbata dalla violentissima persecuzione, che le mosse l'Imperadore Adriano per pochi mesi, dopo li quali fu novellamente restituita a' Cristiani la so-

Digitized by Google

la sospirata tranquillità. Or mentre si godeva placida quieta calma la non più combattuta navicella di S. Pietro, e per avventura verso l'anno CXX. sen volò di anni carico, e più di meriti all'empireo il nostro gran Vescovo S. Massimo alli VII. di Febbrajo, nel qual giorno ne fa solenne festiva ricordanza, come di uno de' suoi Santi Protettori la Chiesa di Nola, benchè il Romano Martirologio ne faccia commemorazione alli XV. di Gennajo con queste parole: *Nolae in Campania S. Maximi Episcopi*, e 'l Galesino per la sopra addotta ragione vi aggiunge: *Et Confessoris*, e se ne faccia la festa alli XV. di Febbrajo nella Chiesa Beneventana: il che può credersi avvenuto, o per esservi 'mpedito il VII. giorno dello stesso mese dall'uffizio doppio del Martire S. Ermolao, o perchè sieno state in quella Città trasportate da Nola in tal giorno nell'DCCCXXXII. dal Principe Sicone, e decorosamente sotto l'altar maggiore di quella Metropolitana Chiesa collocate le di lui sante reliquie, come si legge sul fine della V. lezione dell'uffizio, ch'ivi se ne fa: *Cujus lipsana sub ara maxima metropolici templi sita veneramur, atque Archiepiscopi Cardinalis Ursini auctoritate ejus memoria quotannis celebratur*. In Montevergine però se ne fa con uffizio doppio solenne festa alli VII. di Febbrajo nello stesso giorno, che in Nola, e ci riferisce con tutti gli altri suoi Storici il P. Abbate Mastrullo nel suo Montevergine Sacro, che là da Benevento fu trasportato dal Re Guglielmo I. il corpo del nostro Santo, e vi si conserva in quel famoso reliquiario entro un simulacro d'argento, in cui si legge CORPVS. S. MAXIMI. EPISCOPI. ET. CONFESSORIS. E può credersi, che qua ne sia la maggior parte, e rimaste sieno in Benevento alcune delle sue reliquie, che pur vi meritino tal'onore. Anche nella nostra Cattedrale si conservano entro una statua delle sue reliquie, e già se ne faceva l'uffizio in tutto particolare co' capitoli, ed inni, antifone, e responsorj proprj, e con le nove lezioni, nelle quali si leggeva la sua vita, e miracoli, come ancor si vede nel Nolano MS. Breviario, con l'autorità del quale anche si pruova essere egli stato un grande operator de' prodigj, spezialmente dappoichè il di lui santo corpo fu da quel luogo, qualunque si fosse, in cui era stato primieramente riposto, trasferito nella sacra Basilica di S. Felice, e per arrecarne una pruova.

Anni di G.C. CXVII.

CXX. E di S. Massimo

Sue reliquie in Benevento.

Suo corpo in Montevergine.

Suo uffizio particolare.

E miracoli.

Specioſa, e molto ben degna sovra tutte di esser qua riferita si è la bella grazia, che sebben comunemente si afferma aver ricevuta il Pontefice S. Damaso da S. Felice in Pincis, pur' attestano con tutta franchezza i Bollandisti su la testimonianza del mentovato Breviario, e su l'autorità di Pier di Nola Scrittor' antichissimo della Vita del lodato S. Felice averla ricevuta da S. Massimo. E per dir vero al considerare, che S. Paolino sì diligente raccoglitore de' miracoli di S. Felice non fa parola alcuna di questo strepitoso al par di molti altri, e memorevole sovra tutti per la maestà del suggetto, a favor del quale era stato operato, io mi persuado ben volentieri co' memorati Critici dottissimi, che a S. Massimo attribuir si debba, anzichè a S. Felice, e dirò, come leggiam nel citato Breviario, che sparsosi quasi pel mondo tutto l'ammirabil' odore de' gran miracoli da S. Massimo operati, e luogo non essendo, o Provincia, che non godesse del suo patrocinio, ed ajuto, niun' afflitto in qualche grave pericolo, niun travagliato da qualunque

siasi

ſiaſi 'nfermità, che non provaſſe i benefizj di ſua non men valevole, che pietoſa interceſſione, ne pervenne la fama all' orecchie dell' amador delle divine leggi, e Sommo Pontefice dell' univerſal Romana Chieſa S. Damaſo, allorchè era da una grave infermità del ſuo corpo tormentato, e carico malamente d' infamia da' ſuoi Emuli: *Cum penè per univerſum mundum mirificus odor ſanctorum miraculorum Sancti Maximi ſuaviſſimè flagraret, nec eſſet locus, aut provincia, quae de illius ſubſidio non gauderet, & nemo eſſet afflictus periculo, nemo aegritudine quaſiatur, qui ejus beneficii medelam non inveniret* ec. E lo ſteſſo, e con quel, che ſiegue, ſi rinviene ancora in un' antico Breviario della menſa Arciveſcovil di Sorrento: onde vieppiù a confermar ſi viene queſta noſtra opinione.

Elezion di S. Damaſo, e di Urſicino Antip.

Dopo la morte del S. Pontefice Liberio avvenuta nel CCCLXIX. reſtò vacante per qualche tempo la S. Sede, ſinchè dopo graviſſime conteſe fu eletto in di lui ſucceſſore dalla maggior parte del Clero, e del Popolo S. Damaſo, e fu da più Veſcovi ordinato: e nello ſteſſo tempo Urſicino, ch' era ſtato la principal cagione de' ſucceduti contraſti, ordinar ſi fece da certi altri Veſcovi. Si ſuſcitò pertanto una gran diſcordia, e diviſione in Roma, ed alla fine anche un tumulto, in cui venuti all' arme i due contrarj partiti ſuccedè molta ſtrage ancor ne' tempj. Proteſtato perciò Governadore della Città per acquietar la ſollevazione mandò con ordine dell' Imperadore Urſicino in eſiglio: ma li di lui ſeguaci oſtinatiſſimi ſi ritiraron con tutto queſto nelle Chieſe, al di cui poſſeſſo ſi ritrovarono, e ricuſaron ſempre di communicare con Damaſo. E quando poi comandò l' Imperadore, che anche da queſte cacciati foſſero, ſi uniron fuor della Città ſolamente fra di lor trattando, onde fu d' uopo cacciarli del tutto. Si tenne poſcia in Roma nell' anno CCCLXXII. un Concilio, in cui furon tutti condannati, e con imperiale editto rilegati. Anzichè però ravvederſi vieppiù pertinaci quegli empj fecero accuſare di adulterio il Santo Pontefice da un' Ebreo per nome Iſacco: ed eſſendone ſtata eſaminata la cauſa in un' altro Concilio pur tenutoſi 'n Roma nel CCCLXXVIII. fu dichiarato impoſtore l' Ebreo; ed allo ſcriver d' Anaſtagio Bibliotecario anche li due Diaconi Concordio, e Caliſto promotori di queſt' accuſa cacciati furon dalla Chieſa, e fu riconoſciuto per innocente il Pontefice, ſiccome ſcriſſe lo ſteſſo Concilio all' Imperadore Graziano caldamente pregandolo a volerſi 'mpegnare a trovar modo ſicuro di reſtituire la pace alla Chieſa: e n' ebbe in riſpoſta, che Urſicino era in Cologna ritenuto, e che rilegar farebbe in un canton della Spagna l' Ebreo Iſacco, e cacciar dalle Chieſe i Veſcovi oſtinati.

Tumulto in Roma.

S. Damaſo accuſato d' adulterio.

Ed aſſoluto.

Ritornò ciò non oſtante in Italia nel CCCLXXXI. Urſicino, e ci riſvegliò di nuove turbolenze: ma gli Italiani Veſcovi unitiſi 'n Concilio in Aquileja gli ſcriſſero con tal forza, che lo coſtrinſero a laſciar per ſempre in pacifico poſſeſſo dell' appoſtolica Romana Sede il vero Pontefice S. Damaſo. In mezzo a queſte sì gravi tribulazioni vedendo il Sommo Pontefice, che le umane forze, e diligenze non eran baſtanti a porre in calma l' agitatiſſima anima ſua, ed a ſedar sì gran tempeſta nella Chieſa di Dio, ſen venne a Napoli, come ſcrive tragli altri Pier di Voragine nella di lui Vita, e quindi 'n Nola al ſepolcro di S. Maſſimo nella picciola allor Cappella di S. Felice in Pincis, ov' era ſtato il corpo del noſtro S. Veſcovo trasferito: *Nolam ad Beatiſſimum Maxi-*

Viene in Nola.

Digitized by Google

Maximum Confessorem suppliciter properare curavit, e prostrato innanzi alla sua tomba così disse per quel, che si legge nelle mentovate lezioni „ Gesucristo Signore, e Dio, che degnato vi siete di redimere „ l'uman Genere col vostro prezioso sangue, e mirabilmente liberare „ da una falsa calunnia l'innocente Susanna, ajutate, ed abbiate com- „ passione di me, e per li meriti del vostro gran Servo S. Massimo di- „ struggete l'insidie della morte, e rompete i lacci de' miei Avversarj, „ che tentan di 'nfamare la santissima Cattedra del vostro diletto Ap- „ postolo S. Pietro. Siete pur voi 'l Factor non meno, che lo Scopri- „ tore delle arcane cose, e l'Osservatore delle reni, e de' cuori: solleva- „ te voi coloro, che cadono, ed ergete quelli, che percossi sono: voi „ comandate il combattere, voi fate vincere; e dopo il travaglio, ed „ il pianto spargete piogge d'ajuti, e principalmente per li meriti del „ vostro gran Confessore S. Massimo. „ *Chiede grazie a S. Massimo.*

Concepì allora il Sommo Pontefice una vivissima speranza di ottenere ben presto la tanto sospirata liberazione da' suoi travagli, ed in rendimento di grazie ordinò, che ingrandita ne fosse l'antichissima Chiesa, ov'era il suo corpo, con quel primo già da noi descritto antiporto, allorchè dell'antica Basilica di S. Felice in Pincis abbiam nell'antecedente Libro ragionato. Se ne ritornò consolatissimo in Roma, ove fra poco cessar vide intieramente la sì lunga, e sì minaccevol tempesta. Compose in ringraziamento allora questo epigramma, e lo mandò ad iscrivere a mosaico nella già per suo ordine ampliata Basilica Nolana: *Haec autem, ne cuilibet impossibilia videantur*, il leggiam chiaramente sul fine delle citate lezioni, *restantur versiculi ab eodem Papa digesti, qui in Basilica, & Ecclesia S. Felicis opere mosaico descripti sunt, quos ipse pro salute infirmitatis, & purgatione falsi criminis parare, vel percantare curavit*. Nel primo de' quali versi non è da tacersi essere stato mutato nelle stampe il nome di MAGNE, che era in questa Chiesa, in quel di FELIX. da taluno, che poca cognizione avendo di S. Massimo, e suoi miracoli, e molta di S. Felice in Pincis, ed innumerevoli di lui portenti in sentendo esser venuto il Santo Pontefice in Nola a chieder grazie nella Basilica di questo si è persuaso, che da S. Felice ottenute l'avesse. Sen va tra questi anche il Tillemonte; ma che vagliono le sottigliezze, e speculazioni contro del fatto! E che le di costui riflessioni contra le sì certe, ed antiche testimonianze, che n'abbiam' in contrario di Coloro, che già da tanti, e tanti secoli addietro dal luogo stesso, ov'erano scritti a mosaico, li copiarono, e gli 'nserirono nelle riferite lezioni, le quali è certo, che sono state fatte prima dell'anno DCCCXXXII. e Dio sa di quanto! come abbiam provato nel Libro I. al Capo XXII. *E le ottiene.* *Suo epigramma a S. Massimo, e non a S. Felice.*

CORPORE. MENTE. ANIMO. PARITER. QVOQVE. NOMINE. MAGNE
SANCTORVM. NVMERO. CHRISTI. SOCIATE. TRIVMPHIS
QVI. AD. TE. SOLLICITE. VENIENTIBVS. OMNIA. PRAESTAS
NEC. QVEMQVAM. PATERIS. TRISTEM. REPEDARE. VIANTEM CCXXI.
TE. DVCE. SERVATVS. MORTIS. QVOD. VINCVLA. RVPI
HOSTIBVS. EXTINCTIS. FVERANT. QVI. FALSA. LOQVTI
VERSIBVS. HIS. DAMASVS. SVPPLEX. TIBI. VOTA. REPENDO

E che

Digitized by Google

E che per verità ſoventi, e ſtrepitoſi foſſero i da lui operati miracoli, non ci laſcian luogo a dubitarne i Reſponſorj delle ſue mentovate lezioni. Che propizio ſi foſſe principalmente a Coloro, che correvan riſico di naufragarſi, ce ne aſsicura il terzo: *Qui ſuſtinet naufragia, ſentivit beneficia Pontificis Beati. Huic teſtes ſunt Amalphia cum Parthenope* ec. ed in altri è chiamato *Portus naufragantium*, e *Navigantium ſubſidium*. Che mirabil foſſe nel placar le diſcordie, e nel cacciare dagli umani corpi i Demonj, ce lo atteſta il terzo ſteſſo Reſponſorio, in cui parimente ſi legge, ch' Egli era *non ficta pax diſcordiam*, e che venivan per eſſo *Demones fugati*. Che ſanaſſe i ciechi nonmen del corpo, che della mente, l'abbiam nel quarto: *lumen orbatis praebuit tam mente, quam corpore*. E finalmente per provar la moltitudine, e la grandezza de' ſuoi miracoli baſta il ricordare il principio dell' orazione di queſto ſuo primiero antichiſſimo uffizio: *Tuere quaeſumus omnipotens Deus Populum tuum votivam B. Maximi Confeſſoris tui, atque Pontificis feſtivitatem celebrantem, cujus miraculis eccleſia tua dignoſcitur decorari* ec. Ed ecco più che veriſimil coſa a crederſi, che a lui ricorreſſe S. Damaſo, ed ottenuta n' abbia la riferita grazia; e che di lui con ragion piena ſcriveſſe, che compartiva larghi favori a chiunque gli ſi accomandava, ne permetteva, che alcun da lui tornaſſe triſto, e ſconſolato.

Di S. Quinto III. Veſcovo di Nola.

CAPO V.

Anni di G. C. CXX. DOpo il glorioſo paſſaggio fattoſi verſo l'anno CXX. dalla Nolana Chieſa al Paradiſo dal gran Confeſſore, e Veſcovo S. Maſſimo richiedeva tutto il Popolo, ed il Clero per di lui ſucceſſore S. Felice in Pincis, sì perchè tal ſapeva eſſere ſtata l'intenzione del Predeceſſor defunto, e sì perche il titolo di Confeſſore, e la ſperimentata ſantità, zelo, e dottrina il faceano comparire meritevolmente fra tutti 'l più degno. Egli però, cui era più gradita aſſai l'umiltà del ſuo privato uffizio, che non l'onore di qualunque dignità ſi foſſe, non ſol ricusò coſtantemente l'onorevol carica offertagli, ma ſi adoperò a tutta poſſa, perchè conferita foſſe a S. Quinto Sacerdote d'illibati coſtumi, ch' Egli predicava di se più degno della Nolana Cattedra, ſpecialmente per eſſere di sè più antico nel ſacro Ordine Sacerdotale, eſſendo ſtato ſette giorni innanzi a lui dal medeſimo finor lodato S. Maſſimo ordinato. Era queſti perciò, ſiccome pruova nell' eccleſiaſtica Diſciplina il Tommaſini, Arciprete della Nolana Cattedrale, vale a dire il primo tra' Sacerdoti di Nola, il Capo di tutto il Clero, il General Vicario del Veſcovo, e 'l Paroco dell' Epiſcopale ſua Chieſa; e perciò fu riputato degniſ-

S. Quinto Arciprete della Cattedrale di Nola. Eletto Veſcovo.

Digitized by Google

degniſſimo d' eſſer da tutti per loro Paſtore dopo S. Felice acclamato. *Anni di G. C. CXX.*

E quì ſebben l'antichità di sì lungo tempo non à laſciato a noi pervenire veruna certa, e diſtinta notizia delle glorioſe geſte da lui operate in tempo del ſuo Predeceſſore, e particolarmente nelle paſſate perſecuzioni, con le quali a maritar ſi venne la maggior dignità della Nolana Chieſa, baſtar può nulla di manco a renderne fuor d' ogni quiſtion perſuaſi aver' Egli poſſeduto in grado eroico la fede, e la carità in que' sì pericoloſi tempi neceſſarie al maggior ſegno negli eccleſiaſtici Prelati, e l'altre virtù tutte più coſpicue, ed utili, che pur troppo ſi ricercavan ne' Veſcovi 'n quel ſecolo, nel quale, ſiccome ſcriſſe S. Giangriſoſtomo in favellando del Martire S. Ignazio, per ogni dove ſi volgeſſer gli ſguardi, precipizj, e baratri ſi 'ncontravano, da per tutto guerre, e pericoli, Imperadori, e Re perſecutori, Popoli, e Magiſtrati, Dimeſtici, e Foreſtieri impegnati tutti con inſidie, e minacce, tormenti, e morti ad atterrare il coraggio de' Fedeli, e diſtrugger la noſtra ſanta Religione: baſta, diſſi, il conſiderare l'eſſere Egli ſtato non ſolamente approvato, ma propoſto eziandio per degniſſimo ſucceſſore del gran Confeſſore S. Maſſimo al Nolano Popolo dallo ſteſſo gran Confeſſor S. Felice, e per Veſcovo di sì nobile, e popoloſa Città, e Dioceſi in sì torbidi, e fieri tempi.

Di ben lunga durata ſi fu ſenza dubbio il Veſcovil ſuo governo: *Suo governo molto lungo.* poichè in tutto il corſo dell' ammirabil vita di S. Felice in Pincis, non ſi fa menzion veruna del ſuo paſſaggio al paradiſo, ne dell' elezion del nuovo Nolano Veſcovo: ne ſarebbe credibil coſa, che ſe nel tempo, ch' Egli ancor viveva, trapaſſato foſſe S. Quinto, non l'aveſſe il Popolo, ed il Clero obbligato ad accettar la vacante Sede, che tanti anni avanti col ſolo preteſto di eſſer Sacerdote minor di lui di ſette giorni avea con eroica fortezza rinunziata. E' certiſſima coſa poi, ch'ebbe S. Felice in Pincis lunghiſſima vita, onde or lo chiama S. Paolino nel VI. Natale al verſo 3. per l'età Padre di Nola.

Namque Sacerdotem ſacris, anniſque parentem
Perdiderat.

Ed or cel fa vedere ſul fine del quinto volar' all' empireo pieno non men di meriti, che di anni:

Hac vivens pietate Deo maturus; & aevi,
Et meriti plenis clauſit ſua ſecla diebus.

E finalmente nel Natal XIII. al verſo 93. del di lui giorno natalizio ragionando ſcrive:

Quo clauſit olim corporis vitam ſenex.

E perciò S. Quinto, che oltrepaſsò la di lui vita, avrà lungamente governata la noſtra Nolana Chieſa, ne veriſimilmente, che verſo l'anno CL. avrà compiuto il mortale ſuo corſo!.

Ne ſol per lungo tempo, ma ſantamente ancora reſſe la Nolana greggia queſto noſtro Santiſſimo Paſtore: e per rendercene più che *E ſanto.*

Anni di G.C. CXX. perſuasi valevol pruova sarà il considerare, ch' ebbe in questo apposto-lico ministero per luminosa guida, per consultor sagacissimo, e per istancabil fervorosissimo Ministro, e secondo la proposta regola dal Tomasini per suo Arciprete, General Vicario, e Paroco il gran Confessor di Gesucristo S. Felice in Pincis: il quale, sebben per trionfare dell' umana ambizione al riferir dello stesso S. Paolino rifiutò eroicamente l' onor del Vescovato, non ne ricusò il peso, e le fatiche, ed attese con tutta la più diligente, e fervida assistenza alla cura del Popolo Nolano, come abbiam nel V. Natale al N. XIII.

Ei non però per riportar la palma
Dell' esibito a se sovrano onore
Nell' umil petto i suoi gran merti asconde;
E qual men degno E' sie del grado offerto,
Si scosta, e 'l grida più dovuto a Quinto,
Perchè di lui più nell' età maturo
Anche primiero al Sacerdozio ascese,
Benchè non gir, che sette Soli, in mezzo
Dal dì dell' un sacerdotale all' altro.
Sì visse ancor qual suo Ministro, e Prete
Con lui poi sempre, e più fiorì nel merto,
Quanto men sorvanzar nel trono il volle.
E Quinto, come minor fosse, in tutto
Da i suoi consigli dipendea, da i cenni:
E quel più, ch' esso ancor, reggea sua greggia.

CXXVI. Morte di S. Sisto Papa. *CXXXVII. S. Telesforo Pp.* *CXLI. E S. Igino Pp.* E per ricordar brevemente tutti 'nsieme i SS. Pontefici, che resser nel tempo del sì lungo suo governo la Romana Chiesa, passò da questa all' altra vita nell' anno CXXVI. S. Sisto, e fu sostituito in suo luogo S. Telesforo: e questo morto essendo nell' anno CXXXVII. fu eletto in di lui successor S. Igino. E terminato avendo anche questo il suo regno nel CXLI. fu sollevato su l' apostolico soglio S. Pio. E finalmente volò a godere il premio di sue sì lungamente durate pastorali fatiche in estrema vecchiaja su l' empireo il nostro Vescovo S. Quinto verso l' anno CL. siccome verisimilmente divisati ci siamo. E se di lui non si fa a tempi nostri veruna particolar solennità nella Nolana Chiesa, non è, che le di lui Reliquie in dorata statua riposte non abbianvi anch' oggi la ben dovuta venerazione. Furon queste ritrovate nel MDLXXXIX. nell' altar della Chiesa di S. Donato nel Casal di Scisciano entro un vaso di vetro ben chiuso con sigillo di cera rossa, e con l' impronta de' due SS. Vescovi di Nola Felice, e Paolino da Monsignor Fabbrizio Gallo, e da lui riposte entro la memorata statua, che si portò pubblicamente in processione, allorchè portar vi si solevano per la Città tutte le statue de' Santi, che son nel Duomo, ed oggidì con le medesime si espone nella Cattedrale, e vi si legge in carta pergamena: HAEC. SVNT. RELIQVIAE. S. QVINTI. EPISCOPI. NOLANI. E la sua immagine al par di quelle degli altri SS. Vescovi Nolani Massimo, e Patrizio è dipinta in un degli angoli dell' arco avanti l' altar maggiore della Vescovile Chiesa con quest' iscrizione: S. QVINTVS. EPISCOPVS. NOLANVS.

CL. E di S. Quinto. *Sue reliquie.*

Per

Per teſtimonianza ancora di Giulioceſare Capaccio, e di tutti gli Scrittori della celebratiſſima Chieſa di Montevergine, e ſpecialmente del P. Maſellis nella Cronologia della medeſima fra le reliquie, che ſervirono nella di lei ſolenne conſacrazione per opera del B. Giovanni, che n'era Abbate, fatta agli XI. di Novembre nel MCLXXXII. da due Arciveſcovi, e quindici Veſcovi, furon quelle del noſtro S. Quinto poſte ſotto all'altare alla gloria di tutti li Santi dedicato. Di Lui ſi fece mai ſempre la ben dovuta commemorazione nelle particolari antichiſſime littanie della Nolana Chieſa, innanzichè proibite foſſero tutte quelle, che non erano ſtate dalla Santa Sede approvate col decreto del S. Uffizio degli VIII. di Settembre nel MDCI. per ordine del Sommo Pontefice Clemente VIII. Vien parimente tra li SS. Nolani Veſcovi annoverato in varie Bolle Pontificie, e diſtintamente in quella di Paolo V. de' XXIV. di Gennajo del MDCVII. che ſarà traſcritta ſul fine di queſto tomo. Ecco adunque eſſer certiſſima coſa, che abbia avuto, ed abbia queſto noſtro antichiſſimo Veſcovo vero culto di Santo in più luoghi, benchè in Nola non ſe ne faccia al preſente ſolenne feſta: e non già parer ſolamente, che ce l'abbia avuto, come ſcrive nelle Note a S. Felice in Pincis il Tillemonte: *Il paroît qu on l'a honoré come un Saint aprés ſa mort, & néanmois on ne dint point*, Egli 'ntende dell' Ughelli, *que l' Egliſe de Nolo en faſſe aujourd' hui aucune memoire*. Anni di G.C. CL.

Ma tempo or' è di teſſer la ſua particolare Storia al già mille, e mille volte rammemorato S. Felice in Pincis, giacchè ſe nel tempo di S. Maſſimo fece ſpiccar sì generoſa la ſua coſtanza ne' tormenti, e la ſua fede nell' operazione di tanti, e sì ſtrepitoſi miracoli a terrore, ed onta degli 'nfedeli Perſecutori, e ad ammaeſtramento, e pro de' Criſtiani: ſe nel tempo di S. Quinto reſſe lungamente inſiem con eſſo la Nolana Chieſa, volò probabiliſſimamente ſotto di queſto, come provato abbiamo, al Paradiſo.

Digitized by Google

Di S. Felice in Pincis Prete, e Martire.

CAPO VI.

FRA tutti li Santi, che Dio Signore con l'impenetrabil condotta di sua ammirabilissima Provvidenza à voluti render celebri, e singolari nella sua Chiesa per straordinarj luminosissimi prodigj nommeno in vita, che dopo morte operati, pochi ve n'anno fuor d'ogni dubbio, che paragonar si possano col gran Confessore, e Martire di Nola S. Felice Prete soprannomato in Pincis: a tal segno che se i di lui riferiti miracoli appoggiati non fossero alla salda incontrastabil testimonianza di S. Paolino appena credibili sembrar ne potrebbero. Ma sebbene i portenti, che più maravigliosi sono, soglion' esser tanto più sospetti, quanto più son rari, se non an seco, che una qualche debole autorità, debbonsi all'opposto ricevere con sommo rispetto, e venerazione, come speciose pruove della divina onnipotenza, alloraquando portan seco quelle condizioni, che degni i rendono di nostra credenza. Sono adunque grandissimi quei, ch'egli fece il nostro Santo dopo esser volato al Paradiso, e maggiori anche son quelli, ch'Egli fece vivendo in questa terra: e pur sì gli uni, che gli altri accettar si debbon per veri riferiti essendone da uno Scrittor sì antico, sì dotto, e sì santo, qual' è S. Paolino.

E poich' ebbe il nostro S. Felice la bella incomparabil gloria di avere per iscrittor di sue più memorande geste un de' più chiari Oratori, e più eccellenti Poeti, ed un de' più famosi, e Santi Vescovi del IV. e V. secolo, riputerei esser non comportevole ardimento lo scostarsi punto nel tesserne la veneranda Storia da un' Autor sì grave, ed approvato, e sopra ogni altro Storico sincero, ed ingenuo. Traeva, diciam pertanto, S. Felice la sua nobile origine dall' Oriente, come leggiam nel IV. Natale al v. 51.

Origine di S. Felice.

Cui nobile ductum
Ex oriente genus.

Che fu l'avventurosa Patria de' Patriarchi, e de' Profeti, degli Apostoli, e di gran Santi. Fu suo Padre Ermia nobil Soldato della Siria al servizio dell' Imperadore, ch' essendo venuto in Italia scelse questa allor molto celebre Città per istabilirvi sua dimora, e quì gli nacque il glorioſissimo S. Felice, come espressamente ne si racconta nello stesso Natale al N. III.

E Nascita.

Ei non ancora
Sorto all'aura vital nel Padre venne
D'Italia a i lidi 'n quest' orrevol piaggia
Per gli occhi aprir gran Cittadin di Nola.

E pur

E pur chi 'l crederebbe! par, che 'nvidj sì bella gloria alla sua Patria Ambrogio Leone, il quale dir non saprei, se con più di temerità, o di sciocchezza osò di scrivere non esser nato in Nola verun S. Felice; e ben' a ragione ripreso ne venne dal Bollando alli XIV. di Gennajo, come abbiam' anche di S. Felice Vescovo ragionando osservato: *Verum & in hoc fallitur Leo, quod existimet neminem unum ex DD. Felicibus Nolae natum. Natus est Felix Episcopus Martyr, de quo XV. Novembris, natus Felix Presbyter Ermiae Syri filius* ec. Nacque senz' alcun dubbio in Nola questo S. Felice, e non ebbe, che un sol Fratello per nome Ermìa, come il Padre, checchè in contrario scrivan' altri, i quali vantar lo vorrebbono fratello di quell' altro S. Felice, che con Adauto fu martirizzato in Roma sotto gli Imperadori Massimiano, e Diocleziano; poichè troppo chiaramente ci attesta S. Paolino nel citato Natale non aver' avuto ch' Ermìa, e non aver, che con questo divisa l' eredità paterna ad esso le copiose terrene ricchezze in gran parte lasciando, e riserbando per se le celesti. Seguitò quello ad esempio del suo Genitore la milizia sotto gli Imperadori, e vi morì assai presto. Diessi tutto all' opposto Felice fin dalla fanciullezza battezzatosi al servizio di Dio, ed alla vita ecclesiastica, e fu dal suo Vescovo S. Massimo ordinato primieramente Lettore, e poscia Esorcista, indi per gli altri minori, e maggior gradi fu promosso al Sacerdozio: poichè sebben non fa menzion, che di questo S. Paolino, si 'ntendeva in que' primi tempi sotto il nome di questo, come pruova il Tommasini, anche il Diaconato. Son' alcuni, che credono essere Egli stato ordinato Sacerdote a i XXVII. di Luglio, nel qual giorno si fa dalla Nolana Chiesa la festa di S. Felice Martire unitamente con le SS. Giulia, e Gioconda, e persuader si vorrebbero, che questa si facesse in memoria della ordinazione in tal dì succeduta di S. Felice in Pincis: poscìachè, sebben sarebbe un raro esempio il veder, che si celebri l' ordinazione di un semplice Sacerdote, pur S. Felice a parer anche del Tillemonte nella VI. Nota si meritò dalla sua Chiesa ogni maggior distinzione, ed ogni più speciale onore: *Etan en effet fort rare qu on celebre l' ordination d' un Pretre. Mais l' Egliſe de Nole avoit ſujet de rendre a S. Felix des honneurs tout particuliers.*

Error del Leone.

S. Felice ebbe in Fratello Ermìa.

Sua ordinazione.

Or S. Massimo, che in età avvanzata governava la Nolana greggia conosciuto avendo per esperienza il valor, la prudenza, lo zelo, e la santità singolare di S. Felice, comechè avesse S. Quinto per suo Arciprete, e general Vicario, volle in avvenire di lui servirsi, come del principal suo Ministro: e 'l primo onor della sua Chiesa giustamente riputandolo l' andava nel suo cuor destinando per suo successore. Quand' ecco per dar' una solenne occasione di far comparire al mondo l' eccellenza della già eroica sua virtù permise il Signore, che inferocisse a dismisura nell' anno CXVII. per li motivi, che abbiam nella Vita di S. Massimo riferiti, nella nostra Felice Campagna la persecuzione di Trajano, e che a prender si venisse di mira principalmente le Persone, ch' erano per pietà, e cariche ecclesiastiche le più famose, ed accreditate. Fu cerco incontanente il testè memorato S. Vescovo, e non trovatosi per essersi a tempo sul descritto orrido monte ritirato, e dalla furia di que' minacciosi Persecutori 'nvolato, rivolser questi tutta la di lor fierezza contra Felice il più celebre, il più santo di tutto il Clero non sol per esser-

Persecuzione di Trajano.

gli

gli ſtata confidata dal ritiratoſi ſanto vecchio Paſtore la total cura del Nolano gregge, ma più ancora pel fervore incomparabile della ſua fede, e la chiarezza de' ſuoi portenti. Il ritrovaron ben preſto; poichè Egli non ſolamente non ſi curò di celarſi, o di fuggire, ma prontiſſimo a ſpargere tutto il ſangue di ſue vene per la cuſtodia, e ſalvezza del ſuo Popolo accorreva francamente per tutto, ove meſtier faceſſe, ed incontratoſi 'n coloro che lo cercavano ſi laſciò prendere con increE' preſo S. Felice. dibile allegrezza, nonchè con invitta coſtanza del ſuo animo, e ſuo volto; anzi come ce lo deſcrive lo ſteſſo S. Paolino nel citato Natale al N. VIII.

Staſſi qual rocca agli 'nimici aſſalti,
E rifioriſce al nuovo ardor di fede
Ne' ſuoi più fervid' anni, e all' etra affiſo
Dio ſol ſi reca in ſen, di Dio ſol pieno
Nulla più penſa a se, ſol penſa a Dio:
Ne più cape in se ſteſſo, e maggior ſembra.
Splende negli occhi al par de' lucid' aſtri,
E di celeſte onor fiammeggia in volto ec.

E' condotto dirittamente al coſpetto del Preſide, il quale riſoluto di nuocere alla ſua bell' anima più di molto, che non al corpo differiſce a bella poſta il condannarlo alla morte per tentare con la crudeltà, e terror de' ſupplizj la coſtanza della ſua fede, e trionfarne. Ed immobil trovandola a tutte le minacce ordina, che ſia flagellato, come parE flagellato. mi di poter provare io per lo primo dal verſo 296. e s. dell' ottavo Natale, ſebben l' accenna con altri ſemplicemente il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d' Italia:

Nec Daniel eadem pro nomine paſſus herili eſt
Verbera, vincla, metus, & noctem carceris atri,
Quae Felix horrenda tulit ec.

E dal 214. del Natale XI. ove S. Paolino il chiama potente per le ferite in di lui nome ricevute: poichè sì le sferzate, che le ferite a null' altro de' ſuoi tormenti, che ad una flagellazione adattar ſi potrebbono:

Et meriti virtute potentior altis
Vulneribus ec.

E poſto in carcere incatenato. Il fa poi chiudere in tetra oſcuriſſima carcere con catene di ferro alle mani, ed al collo al muro attaccate, e co' piedi fra due legni ſtrettamente inſerrati, il che da Prudenzio deſcriveſi per un tormento inſopportabile, ed attiſſimo a tor prontamente la vita a i SS. Confeſſori: e per accreſcergli maggiormente il martirio, ed impedirgli, che riposar mai poteſſe, ſe' tutto ſparger di cocci 'l pavimento.

Durò per più giorni fermo, e coſtante il generoſo Campion di Criſto all' orror della prigione, ed agli ſpaſimi di sì fieri tormenti, dopo i quali a divider gli ſi diede all' improviſo per ordine di quel pietoſiſſim Redentore, che non fu mai dimentico nelle più gravi tribulazioni de' più fedeli, e diletti ſuoi Servi, un' Angelo tutto luminoſo fra le più

nerè

Digitized by Google

nere tenebre della notte; e fu da lui solo veduto, che ne restò sì sorpreso alla prima, ed abbagliato, che sì chiara, e non isperata comparsa distinguer non seppe da una di quelle vane apparenze, che ci si fanno tra' sogni non di rado vedere. Gli ordina l'Angiolo, che si alzi, e porti soccorso al suo Prelato S. Massimo, che, come abbiam poco innanzi nel IV. Capo raccontato, in braccio a morte di fame, e freddo si languiva. Più attonito, che mai si scusa umilmente S. Felice per le catene, onde è stretto, per la carcere, ov'è chiuso, e per le guardie, che 'l circondano. Il sollecita l'Angiolo ad eseguire il comando del suo Signore: ed ecco dalle mani cadergli, e dal collo le catene, aprirsi i legni, tra' quali erano inceppati i piedi, e spalancarsi le porte, benchè intatte vi restin le serrature. Esce libero animosamente il Santo, e col favore, e lume di sua celeste Guida, al par di S. Pietro, allorchè in non dissimil maniera uscì fuor della carcere di Gerosolima, e dalle mani di Erode, passa di mezzo a' Soldati, ed in traccia del suo S. Vescovo si incammina s'un'alto scosceso, e nevoso monte, ove il ritrova senza parola, senza conoscenza, e presso che senza vita. Lo si stringe amorevolmente al seno, e bacia in fronte, e perchè già tutto raffreddato il sente, opra ogni industria e col dimenarlo, e con alitargli sopra il diacciato volto per riscaldarlo, e farlo rinvenire, ma tutto indarno. Il chiama ad alta voce, e vieppiù lo scuote; e s'avvede, che à stretta, ed arsa per sì lungo digiuno la bocca, ed in tormenti i denti; non più scerne in lui di vita altro segno, che un lieve moto d'arterie, e non avendo con che ne ripararlo dal freddo, ne ristorarlo dalla fame si volge pien di fede al suo Signore, a lui raccomanda la vita di un Pastor sì santo, e da lui chiede in necessità così estrema l'ajuto suo onnipotente. Ed ecco mirasi avanti un miracoloso grappolo d'uva bionda, e fresca nata allora allora su d'un silvestre cespuglio. Rende grazie all'Altissimo, di cui riconosce il bel dono, sollecito il coglie, e dopo avergli a gran forza aperti i rinserrati denti gliene stilla il celeste succhio fra le intirizzite labbra, e con ispecial favore di Dio il ristora ad un tratto sì, che ricupera prodigiosamente la conoscenza, e la favella.

E liberato da un' Angelo.

Trova S. Massimo mezzo morto.

E lo ristora con una miracolosa.

L'abbraccia allora il rinvenuto S. Vescovo con incredibil paterna tenerezza, e dopo essersi con lui dolcemente lagnato, che sì tardi recato gli avesse quel soccorso, che già da più giorni 'l Signore Iddio gli aveva promesso, in ascoltando la fiera cagione di sua tardanza il prega, giacch' Ei non può quasi reggersi per la sua debolezza, a riportarlo alla Città, e sì combattuto suo gregge, dal quale star più non voleva in necessità sì grave lontano. Il prende su degli omeri suoi coraggiosamente allor S. Felice, ed esso portato miracolosamente dagli Angioli, anzichè apparisse il nuovo giorno, il porta alla di lui casa, e 'l consegna, come una preziosa gemma di Gesucristo, ad una vecchia Donna, in cui consisteva tutta la famiglia del santo Prelato. E quindi partir volendosi 'l ferma il santo Vescovo, e per ricompensarlo di favor sì grande gli pone le sacre mani sul capo, lo benedice, e gli priega dal Cielo grazie singolari, e copiosi doni. Egli non pertanto, salvata ch' ebbe in sì portentosa maniera la vita a S. Massimo vedendo, che seguitava viepiù feroce, che mai la persecuzione; stimò bene di tenersi nascosto in sua casa, e di pregar il Signore, che compiacer si volesse di restituire la desiderata pace alla sua Chiesa: e parvero essere esaudite le sue preghie-

E 'l riporta a Nola.

Morte di Trajano. ghiere nella ſucceduta morte ſul principio d'Agoſto dello ſteſſo anno del Perſecutore Trajano. Comparve allor di bel nuovo il ſanto Sacerdote al ſuo Popolo, e ſeguitò ad iſtruirlo non men con l'eſempio, di quanto aveva patito, che co' ſuoi ferventiſsimi ragionamenti, eſortazioni, e prediche, e ad incoraggirlo contro dell' altre conſimili tempeſte agevoliſsime in quei tempi ad avvenire. E non andò molto, che ſi riaccese ſotto del novello Imperadore Adriano un' altra fieriſsima perſecuzione, nella quale più ſofferir non potendo gli oſtinati, e già deluſi Pagani la franchezza, e la coſtanza nel predicare la cattolica fede, che moſtrava ſovra di tutti S. Felice il deſtinarono per la prima vittima della di loro omai troppo irritata fierezza. Concorſero perciò furibondi 'n di lui traccia alla ſua caſa, e là ritrovato non avendolo in aſcoltando, ch' era ſu la piazza all' uſato ſuo appoſtolico miniſtero d'iſtruire, e di animare il Popolo, colà ſi portarono con le ſpade ſguainate alla mano. Ma il portentoſo Iddio o loro abbagliaſſe gli ſguardi, od apparir faceſſe qualche mutamento nel volto del Santo, il trovarono, il videro, ma nol ſeppero riconoſcere, ed a lui ſteſſo dimandarono, ov' era Felice. Ed Ei molto ben' avvedendoſi del miracolo, che il Signore a ſua ſalvezza operava, ſorridendo riſpoſe, che non conoſceva quel Felice, ch' eſsi givan cercando: niun' eſſendo, come qua riflette il Venerabil Beda, che il ſuo proprio viſo riconoſca: ovvero perchè cercando eſsi una perſona da lui diverſa, non era queſt' altra da lui conoſciuta; oppure come ſcrive nel V. Natale al N. IV. S. Paolino:

Perſecuzione di Adriano.

E' certo S. Felice.

A lui chieggon di lui ſteſſo.

Ed Ei, che dove è viſto,
E non è viſto inſiem', è deſſo in vero,
E non è deſſo, e ſebben preſſo, è lunge:
Ignoto a quegli, e a i Cittadin paleſe
Lo ſteſſo egli è, ma non appar ſuo volto,
Fuorchè a' Fedeli nella propria immago,
Ed a' rei ſguardi compariſce un' altro.

Paſſan' oltre perciò, e più ſolleciti, che mai cercan di lui per ogni parte. Vi fu, chi lor diſſe, ch' era quello ſteſſo, a cui di Felice avean dimandato su la piazza, ed ecco tornanſi addietro di vergogna al par, che d'ira acceſi, e con ugual furia, che ſtrepito. Avvertito il Santo del lor sì minaccevol ritorno dal tumulto dello ſpaventato ſuo Popolo, e luogo non avendo, ove naſconderſi, lanciaſi con improvviſa celeſtiale iſpirazione in mezzo ad un' aperta muraglia, la di cui fenditura fece Iddio nello ſtante medeſimo ricoprir tutta miracoloſamente da tele di ragni. La videro gli 'nferociti Gentili, ed aver non ſeppero alcun ſoſpetto, ch' entrato vi foſſe; e ſebben non mancò, chi lor diceſſe, che veramente di là era fuggito, non fu, chi preſtar credenza gli aveſſe: e dieronſi piuttoſto a penſare, che a bello ſtudio ciò loro riferiſſero per ivi trattenerli, e dar tempo intanto, nel mentre che vi faceſſer l'inutil ricerca, di ritirarſi in più ſicura parte a S. Felice: ne perſuader ſi potevano, ch' entrato foſſe in quel luogo ſenza rompervi quelle ſottiliſſime tele, o che sì preſto poteſſero eſſervi ſtate delle nuove teſſute. Partonſi irati per altrove cercarlo: e ſopraggiunta che fu la notte, preſe partito il noſtro Santo giuſta il conſiglio evangelico, e ad eſempio del

E' ſalvato da una tela di ragno.

Digitized by Google

del ſuo Maeſtro, e Veſcovo S. Maſſimo di ritirarſi 'n rimoto ſicuro luogo: e dal ſuo Signore condotto perviene ad un' antica mal tenuta ciſterna quaſi aſciutta per non eſſere omai più atta a tener' acqua. L' oſſerva, la conſidera, e ben la riguarda infino al fondo, e per un' ottimo naſcondimento riputandola al ſuo Dio, che internamente un sì eroico deſiderio, e coraggioſa riſoluzione in ſen gli ſveglia, la ſua vita accomandando vi ſcende animoſo, e 'n lei trattienſi per ſei meſi, ſenza che Uom ſia nel mondo, che abbia di lui notizia alcuna. Nol laſcia però colaggiuſo in abbandono quell' onnipotente pietoſiſſima Provvidenza, che tutte le umane biſogne dall' alto Ciel ravviſando, e generoſamente ſoccorrendo prender poi ſuole ſpecialiſſima cura di qne' ſuoi veri Servi, che tutti 'ntenti alla maggior gloria di Dio pongon valoroſamente da parte il penſiero di proccurarſi ancora il neceſſario ſoſtentamento; ma fè, che nodrito vi foſſe con non più udito, e per sì lungo tempo continuato miracolo da una pia Donna, che nella vicina caſa albergava, ſenza che nemeno di sì bell' opera di carità, ch' ella faceva ciaſcun giorno, avveduta ſi foſſe giammai. Quantunque volte preparato aveva alle dimeſtiche coſtumanze attendendo o pane, o vivande per la ſua famiglia, una porzion ne partiva, e ſollecita la recava immediatamente, e laſciavala in su l' orlo della proſsima ciſterna, ſenza penſar mai, nonchè ſapere, che in eſſa Uom foſſe, il quale di tali coſe abbiſognaſſe: e benchè memor foſſe di portarla puntualmente ogni mattina, non ſi ricordò giammai di averla portata: ma nel ſuo penſier ſi credeva o di averla co' ſuoi conſumata, o di averla in caſa ſteſſa ripoſta a conſervarſi.

S' aſconde entro una ciſterna.

Ov' è nudrito miracoloſamente.

Se però ivi ſtette il noſtro Santo per sì lungo tempo privo affatto dell' umano commerzio, gode' ſovrabbondante pienezza di celeſti favori, e ſpecialiſſime dolcezze di paradiſo: poichè non ſolamente ſcendevano ſpeſſe volte gli Angioli a conſolarlo, ma Geſucriſto medeſimo ſi degnò non di rado di viſitarlo, e porgergli anche talora con le ſue ſantiſſime mani mirabil cibo: ed allorquando a mancar gli venne una picciola vena d' acqua, con la quale aveaſi per qualche tempo ſpenta la ſete, gli 'nviò una nuvola a riſtorarlo con licor celeſte. Fu violentiſſima queſta perſecuzion d' Adriano, ma breve altrettanto, e terminata che fu, ne diede il Signore l' avviſo a S. Felice, che dalla ciſterna uſcendo a riveder ſi diede al ſuo Popolo, che per averlo già tenuto, e pianto per morto lo accolſe con incredibil maraviglia, ed allegrezza. Succeſſe quindi a qualche anno, e veriſimilmente, com' è detto, verſo il CXX. il glorioſo paſſaggio all' eterna beatitudine del Veſcovo S. Maſſimo, e chieſe tutto il Popolo in di lui Succeſſore S. Felice: poichè l' onorevol titolo di Confeſſore, l' angelica di lui vita, la ſperimentata dottrina, e zelo l' avean fatto abbaſtanza conoſcere per lo più fervoroſo, il più meritevole, il più ſanto. Eſſo però bramoſo aſſai più di creſcer nel merito, che non in dignità ricusò eroicamente sì nobil carica, e adoperoſſi con tutta l' efficacia, perchè eletto foſſe S. Quinto, come di lui più antico Sacerdote per eſſere ſtato ſette giorni prima di lui ordinato.

E conſolato dagli Angioli, e Geſucriſto.

Ceſſa la Perſecuzione, e torna a Nola.

Ov' è chieſto per Veſcovo.

Ma cede a S. Quinto.

Ne minori furon per verità le pruove di virtù luminoſiſſima, che diè S. Felice nel tempo di pace di quelle, che avea date nel furor più minaccioſo delle perſecuzioni: ne li conquiſtati gran meriti gli fecer

Digitized by Google

prender punto di confidenza; anzi divenne anche più vigilante, ed accorto per timor di non perdere quel, che aveasi con tanta industria, ed a prezzo sì caro comperato. Trionfato avea generosamente delle pene, e de' martirj, superata avea l'ambizione di cariche, e d'onori, e vincer volle parimente, non dirò già ogni minim'ombra di avarizia, ma quella giustissima propensione eziandio, che à ciascheduno per li paterni suoi beni. Possedute aveva per eredità di suo Padre molte case, e poderi, ed erane stato spogliato per l'ordinaria pena, a cui soggiacevano in primo luogo i presi Cristiani 'n tempo di persecuzione, e le avrebbe dipoi potute ben di leggieri, sol che chieste le avesse, ricuperare, allorchè Iddio ebbe restituita la pace alla sua Chiesa: pur quantunque Archelaa, od Archelaide donna nonmen ricca, che nobile fra le Nolane, ed illustre molto per la sua fede, e santità ne lo sollecitasse fervorosamente a ripeterle, ricordandogli, quante limosine ne potrebbe con esse a' poveri dispensare, Ei non però fermo si mantenne, e costante nel suo primiero eroico stabilimento per giusto timor santo, che nel ricuperare le già a Dio consecrate sostanze a rischio non si ponesse di perdere la ricompensa eterna da Dio promessa a Coloro, che di tutto buon grado per amor suo l'abbandonano.

Ricusa di ricuperar li suoi beni.

Anche adistanza di Archelaa.

E ricusato avendo con par magnanima risolutezza, quanto Archelaa de' suoi propri beni gli offeriva riserbandosi solamente a riceverne picciola porzion per volta da distribuirsi a' poverelli 'ncontanente, si prese a fitto un moggio, e mezzo incirca di territorio, dal quale con le proprie mani coltivandolo ne ricavava, di che parcamente nodrirsi, e di che sollevare ancora i bisognosi, co' quali partiva sempre quel poco, che ne ritraeva, come ci attesta al N. XV. del mentovato V. Natale S. Paolino:

Sua Povertà.

Fissosi 'n tal pensier d'un picciol campo
A pigion preso agricoltor divenne,
Che senza il braccio d'alcun Servo Ei solo
Di propria mano a coltivar si diede.
Che che d'esso raccoglie, Ei parte insieme
Con più Mendici alla sua parca mensa,
Che pur tal volta quant'egli à, disperde.

Ed ecco s'ebbe tutta la ragione il Bollando di quì esclamare: *Fallitur ergo Ribadeneira, ejusque interpres Rosweidus, & Castinius, qui opera quoque in eo horto colendo alterius usum scribunt.* Viveva in una perfettissima povertà, ed in istato sì miserevole pur'avea sempre sommamente a cuore il soccorrer li poverelli di Gesucristo: Non soleva aver più di una veste, e se due tal volta a trovar se ne veniva, di una, e la miglior, che si fosse, ne facea subito dono a qualche mendico: e se una sola avendone in povero si 'ncontrava, che di lui peggior' abito avesse, cambiava co' di lui stracci 'l proprio vestimento, onde seguita S. Paolino:

E carità.

Sola una veste, e spesso era una appena,
Onde si ammanta: e se talor due n'ebbe,
L'una servì per trar d'obbrobrio un Nudo,

Spesso

Spesso del manto suo fè dono ad altri;
Ed Ei co' cenci da lui presi 'n cambio
Vil comparsa rendè d'alte virtuti
Ornando il cuor nel mal' ornato corpo.

Prefazione della sua messa.

Rendeva grazie anticamente Chiesa santa all'Altissimo nella Prefazione della sua messa, la quale non era particolare, senon per li Santi i più celebri, e venerati, perchè ne l'eretica empietà, ne le lusinghe del secolo lo avean fatto traviare dalla rettitudine, e santità, ma che fra questi due precipizj seguita avea sicuramente, e difesa con salda inviolabil fede, e generosa costanza la verità della Cattolica Religione: *Verè dignum, & justum est*, ancor si legge nel Sacramentario di S. Gregorio, *aequum, & salutare nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, & confessionem S. Felicis memorabilem non tacere, qui nec haereticis pravitatibus, nec saeculi blandimentis a sui status rectitudine potuit immutari, sed inter utraque discrimina veritatis assertor firmitatem tuae fidei non reliquit*. E' vero, che S. Paolino non ci racconta, che S. Felice abbia combattuto contra gli Eretici, e perciò molti si affaticano a dare dell'ingegnose spiegazioni all'arrecata Prefazion della sua messa: è però da considerarsi, che siccome in dubbio rivocar non si può veruna di quelle cose, che descritte ne sono da sì gran Vescovo, e sì gran Santo, così all'opposto negar non si possono tutte quelle, che celebrate non troviam dal medesimo ne' suoi Natali. Erasi risoluto il S. Poeta di scriver le geste più glorioſe del suo gran Protettore in molti Poemetti, un de' quali ne recitava ciascun' anno, come panegirico, nel di lui giorno festivo: e chi sa, che li di lui combattimenti cogli Eretici, se veri sono, non se li fosse riserbati a cantare negli ultimi, che alla nostra notizia pervenuti non sono? E chi sa secondariamente, che al vero più di tutti non si apponga il P. Benedittino Ugone Menardo, il qual nelle Note a S. Gregorio si divisa essere stato posto nel Sacramentario *Haereticis* impropriamente invece di *Ethnicis*, contro de' quali è manifesto a tutti, quanto generosa, e forte si fosse la sua costanza, il suo coraggio, e la sua fede?

Sua morte.

Colmo finalmente non men d'anni, che di meriti se ne volò al Paradiso alli XIV. di Gennajo verso la metà del secondo secolo, nel qual giorno se n'è fatta maisempre la solenne sua festa sin dagli antichissimi tempi, come abbiamo non solamente in tutti li Martirologj, ma pur' anche nel Natale III. di S. Paolino:

Quam nonam, & decimam constat februi ante Kalendas
Esse diem, Felix Sacer, & Confessor honorat.

E comechè si riposasse alla fine in pace, pur sì spietati furono i da lui sofferti martirj, e sì generosa la sua costanza nel sopportarli per amor di Gesucristo, che non solamente nella Nolana Chiesa fu mai sempre venerato quel Martire, come abbiam nel nostro MS. Breviario, le di cui lezioni, anche in altre Chiese si recitavano per relazione del Cardinal Baronio nelle Note al suo Martirologio, ove scrisse: *Habemus eas in veteri MS. quae in quibusdam Ecclesiis legi consueverunt*, ma

fu per Martire onorato anche per tutta la Chiesa universale, come veggiam nel Breviario Romano, ed abbiam diffusamente provato nel Capo XXVIII. del Libro antecedente, onde qua non ricorderemo, senonchè col già lodato Baronio nelle Note alli due di Gennajo essere stato primier costume de' Padri, e della Chiesa chiamar Confessori Coloro, che al cospetto de' Tiranni confessata avessero la verità di nostra Cattolica fede, e Martiri quelli, che a soffrir venivan per essa qualche tormento, benchè non ci morissero: e che questi anche si nominavan Confessori, perchè non avevan consumato il martirio: *Si vero aliquod genus tormentorum esset expertus, nec tamen martyrio occubuisset, tunc & Martyr vocatus, idemque aliquando etiam dictus reperitur Confessor, quod scilicet nondum martyrium consumasset.*

E sepolcro miracoloso.

Empiè d' inconsolabil tristezza la sua perdita il cuor di tutti li Cristiani di Nola, da' quali poi fu nella miglior maniera, che permesso lor venne in que' sì pericolosi tempi, seppellito in un campo un mezzo miglio in circa distante da Nola chiamato in Pincis, come abbiam distintamente raccontato. Ma se nobil, quanto si conveniva, e quanto desiderato avrebbe, non potè alzargli 'l tumulo tra 'l ferro, e 'l fuoco de' Persecutori la pietà de' Nolani, si compiacque il Signore di renderlo ben presto illustre, e famosissimo per li continui, e strepitosi miracoli, che per la di lui 'ntercession v' operava, in guisachè, come al sepolcro de' Principi degli Appostoli 'n Roma, così di ogni parte a questo di S. Felice concorrevano i Pellegrini devoti: ond' ebbe a dire, come riferito abbiamo, il porporato Padre degli Annali ecclesiastici nelle Note alli XIV. di Gennajo del suo Martirologio, che possan credersi appena, di tanto superano l' umano intendimento, quali, e quanti sieno i prodigj da Dio operati per li meriti di sì gran Santo: e che erasi 'n guisa divolgata la fama di sue virtù sì portentose, che fin dagli ultimi confini del mondo venivano al sacro di lui Deposito supplichevoli a schiere i Fedeli, in modo che ne stupì fin dall' Africa S. Agostino; e Roma stessa, che dovizioza era sì de' venerati tumuli de' primi Eroi di nostra santa Religione, non sol si spopolava, come ne racconta più volte S. Paolino, per venirlo a venerare nel suo sepolcro, ma lo volle fra 'l numero de' suoi Protettori, come ci attesta il lodato S. Poeta nell' VIII. Natale al N. XI. dove il prega a liberare dall' invasione de' Goti quell' alma Città, che gli era stata dall' Altissimo raccomandata:

Sì! Tu, cui diede del Romano impero
Cura l' alto Signor, le fauste imprese
Fa gli elementi secondar per tutto:
Tua mercè volga per le ferme stelle
Più lungo il giorno, e con la Suora Apollo
Agli astri 'n aria il celer corso arresti,
Sinchè sue palme il Roman campo accolga.

E gli edificò una fontuosa Basilica nel luogo, che da lui poi fu detto in Pincis, e presso la porta, che ancor' oggi si chiama Pinciana. Fa menzione principalmente di questa Basilica Anastagio Bibliotecario in Adriano Papa rammemorando, come trovata avendola molto patita a rinno-

rinnovar la prendesse: onde si manifesta, quanto antica ne fosse stata la sua fondazione; ed è quella, nella quale S. Gregorio Magno recitò nel festevol di lui giorno un' Omilia.

Tempo ora sarebbe di far' un distinto raccontamento de' gran miracoli operati dal nostro Santo in questo suo sì glorioso sepolcro: ma perchè veder si possono nel nostro II. tomo a noi descritti dalla non men dotta, che sincera penna di S. Paolino, inutil' opra sarebbe, e tediosa il quì replicarli; siccome lo sarebbe il voler quì far vedere, qual distesa andasse sin da' primi secoli per tutte, quante erano le parti del cattolico mondo, la fama di sue virtù, e suoi miracoli, e qual per tutto si avesse per lui culto, e venerazione; giacchè se ne possono vedere mille, e mille pruove nel Libro antecedente. E soggiungeremo, che probabilmente verso lo stesso tempo, nel qual fiorì sì glorioso S. Felice in Pincis, visse pur' anche con fama di singolar santità S. Faostillo, se tanto argumentar ne lece dalla sua effigie in abito similissimo a quello del già lodato gran Santo, che si vede nel Cimiterio tra li fogliami di un capitello di marmo uguale sì nella grandezza, che nel lavoro ad un' altro a lui vicino, in cui si trova una simigliante statuetta di S. Felice: e siccome sotto a questa si legge SANCTVS. FELIX. sotto a quella è scritto: SANCTVS. FAVSTILLVS. *S. Faostillo.*

E benchè io punto non dubiti, che questi due capitelli sieno stati di altronde trasportati nel luogo, ove son di presente, vale a dire su l' esteriori colonne, che sostengono l' urna marmorea, e sepolcrale di S. Felice; pur ne men dubito, che non sieno ambedue antichissimi, e fatti dal medesimo Artefice, e nel tempo medesimo, e per ordine del medesimo Nolano Vescovo, o S. Paolino siasi stato, od altro, il quale nelle di loro similissime figure ne abbia voluto rappresentare due antichissimi Eroi della Nolana Chiesa, e nel di loro abito similissimo il di loro simil grado, e carattere: onde forse non inverisimilmente argumentar si potrebbe essere stato S. Faostillo al par di S. Felice anch'egli Sacerdote, e per avventura Confessore; tanto più che la tradizione cel rammemora qual Martire. Pretese di autenticar questa fama il nostro Canonico Tesorier Ferrari nel Capo X. del suo Cimiterio, ed aggiunge di posta alla su recata iscrizione MARTYR. e perciò l' enumera l' Ughelli tra' SS. Martiri, che in questa Basilica si riposano: *In eadem Basilica*, scrivendo, *requiescunt corpora Sanctorum Martyrum Reparati Diaconi, & Faustilli*. Ma perchè nell' iscrizione sotto alla di lui riferita statuetta, che è l' unico sicuro, e vetusto monumento, che ce n' è rimasto, questo titolo non si rinviene, e vel finse a capriccio il citato Storico Nolano, ci contenterem noi di chiamarlo Santo, lasciando in arbitrio ad altri, se stimar lo vogliono Confessore, o Martire, per aver probalbilmente fiorito in que' tempi, ne' quali conto non si faceva, che de' Martiri, e Confessori, e per vederlo quasi 'n tutto a S. Felice in Pincis paragonato. *Error del Ferrari.*

Di

Digitized by Google

Di S. Calionio Martire, e IV. Veſcovo di Nola.

CAPO VII.

Anni di G.C. BENCHE' la più profonda, e tenebroſa antichità, e la mancanza di
CL. qualunque deſiderevol ſicuro monumento naſcoſta ci tenga ogni illuſtre memoria di queſto S. Veſcovo, e Martire, ſiccome egli è pur troppo miſerevolmente avvenuto di quelle della più parte de' primieri SS. Paſtori non men della noſtra, che di quaſi tutte l'altre Chieſe: non però l'eccellenza del ſuo gran merito, e la perfezion non meno della ſua vita, che dell'appoſtolico ſuo miniſtero lungamente per avventura eſercitato a cuſtodia, e difeſa del berſagliato, e combattuto ſuo gregge ne' sì torbidi, e minaccioſi tempi di tutta la non men lunga, che ſanguinoſa perſecuzione di Marcaurelio, dedur ſi può dalla glorioſa corona, che in premio di ſue belle, e ſantiſſime operazioni ottenne dal ſupremo rimunerator Geſucriſto. Or ſe Egli fu eletto, come ſuppor ſi potrebbe, verſo l'anno CL. gli ſarà tocco di vedere ben preſto nel-
CLI. Morte di S. Pio Papa. l'anno ſeguente il paſſaggio, che fece dall'appoſtolico ſoglio al Paradiſo il Pontefice S. Pio, e la creazione di S. Aniceto. E per comprendere, che largo campo aveſſe il noſtro S. Calionio, o Calione, come è ſcritto da taluni, di far' inclite pruove di ſua virtù, baſterà il rivocarci alla memoria, che nel CLXI. moſſe l'Imperador Marcaurelio la IV. Per-
CLXI. IV. Perſecuzione di Marcaurelio. ſecuzione a i Criſtiani a ſuggeſtione principalmente de' ſuoi tanto pregiati Filoſofi per l'odio, che concepiron queſti contro de' Fedeli 'n eſſendoſi veduti convinti da S. Giuſtino: ed una delle prime vittime,
Morte di S. Aniceto Papa. e più illuſtri al loro furor ſacrificate in queſt' anno ſteſſo ſi fu S. Aniceto, a cui ſucceſſe S. Sotero. Divenne poi queſta tempeſta molto più violenta, e feroce nell'anno CLXIII. in occaſion de' voti quinquennali,
CLXIII. CLXVII. ed ancor di più ſi 'nferoci nel CLXVII. allorchè ſi celebraron di nuovo gli ſteſſi giuochi. Fu coronato del martirio nell'anno CLXX. il Pon-
CLXX. Morte di S. Sotero Papa. tefice S. Sotero, ed eletto in ſuo luogo S. Eleutero. Si mitigò pur' alquanto per la ſpecioſa vittoria dall'Imperador' ottenuta alle preghiere de'
CLXXIV. Cattolici ſoldati della Legion fulminatrice nel CLXXIV. con la caduta della ben nota miracoloſa pioggia contro de' Nemici: ma sì rincredulì più ſpietata che mai nel CLXXVII. e perſeverò fieriſſima ìnſino alla
CLXXVII. morte del ſempre più oſtinato perſecutor Marcaurelio per altri tre anni.

Ed ecco il tempo, nel qual ſi può credere, che ſiaſi acquiſtata l'immortal corona del martirio il glorioſo noſtro Paſtore S. Calionio, di cui niun v'à, chi dubiti aver' egli per la noſtra ſanta religione, e per cuſtodia, ed eſempio del ſuo gregge ſparſo generoſamente tutto il ſangue: giacchè ſi trova mai ſempre con l'onorevol titolo di Martire decorato. Manifeſta ſicuriſſima ripruova non men di ſua molto ſpecioſa

ſan-

Digitized by Google

santità, che dell' antichissimo culto da lui avuto nella nostra Diocesi si è l'antichissima Cappella, che alle sue glorie dedicata si vede anch' oggi nel nostro Cimiterio, e che, come abbiam provato nel Capo XX. dell' antecedente Libro, ritrovata vi fu sin dal IV. secolo da S. Paolino, ed è ferma tradizione, che sotto all' altare, ch' evvi da grossa lapida di marmo coperto, ancor sia riposto il suo corpo. Un' altra parimente molto antica Chiesa al di lui culto dedicata era nella Terra di Mariglianella, la quale sin dall' anno MDLXII. fu ritrovata rifatta per li partiti danni dalla lunghezza del tempo dal Barone allora di quel feudo D. Fabbrizio Caraffa dal nostro Monsignor' Antonio Scarampi nella Visita, che fece in essa Chiesa: *sub invocatione S. Calionii.* E benchè dopo essere stata dal Venerabil Servo di Dio P. D. Carlo Caraffa, come abbiam nel primo Libro riferito, donata a i Padri Predicatori, siasi volgarmente chiamata la Chiesa di S. Maria della Sanità, seguitò ciò null' ostante a chiamarsi da' nostri Vescovi di S. Calionio; *Deinde accessit,* Monsignor Gallo facendovi la visita nell'anno MDLXXXVI. *ad Capellam S. Calionii, & ibidem comparuerunt Fratres S. Dominici Reformati* ec. Si fa di lui finalmente distinta ricordanza nella già mentovata Bolla di Paolo V. che può vedersi al fin di questo Tomo, ed in quasi tutti li Cattaloghi de' Vescovi Nolani col glorioso titolo di Martire. *Anni di G. C. CLXXVII.*

Di N. Martire, e V. Vescovo di Nola.

CAPO VIII.

IN questi tempi di persecuzioni sì pieni, quanto per noi mal conosciuti, ed oscuri, e ne' quali abbiam varj altri Martiri fra' Vescovi della nostra Nolana Chiesa, darem per avventura più opportuno luogo, che in qualunque altro secolo a quello, il di lui corpo si conserva sotto all' altare della Basilica de' SS. Martiri nel nostro gran Cimiterio, come di questa ragionando abbiam detto nel XX. Capo dello scorso secondo Libro; e ne gioverà quì ripeter brevemente, come il già più volte commendato Prepositо di quell' insigne Santuario D. Carlo Guadagni, che con fervorosissimo zelo, fatica, e spesa tutto impiegossi a restituire al primiero decoro quelle per l' antichità del tempo omai troppo decadute Basiliche in rifacendo il mentovato altare trovò sotto di esso un lungo sepolcro di tufo, ed apertolo vi scorse lo scheletro di un corpo umano senza la testa co' paramenti Vescovili, e siccome Egli ci attesta nella sua Nola Sacra, ancor tinti di sangue: ma perchè non eravi iscrizione, onde trar si potesse qualche notizia di questo illustre Pastore della nostra Chiesa, di bel nuovo il chiuse, e rifece l' altare. Ma se non è stato possibil cosa scoprirsi 'l venerevol nome di questo Eroe di S. Fede, non resta però luogo a dubitarsi, che non sia un de' nostri

Pre-

Anni di G.C. CLXXVII. Prelati essendovi stato riveduto con le pontificie divise, e riposto essendo, ove tutti gli altri antichi nostri Vescovi riposti sono: che non sia Santo, essendo immediatamente sotto all' altar seppellito; e che non sia Martire troppo manifestamente veggendosi essergli stato tronco il Capo, perchè senza di questo ivi sepolto si trova, e con le macchie di sangue ancor su le sacre sue vesti.

Considerando finalmente, ch' egli sia stato sotterrato in urna di tufo, senza epitaffio, quando tutti gli altri Nolani Vescovi vedrem da quì innanzi essere stati decorosamente riposti 'n urne di marmo con le dovute loro iscrizioni, parmi aver sufficiente ragion di credere esser desso un de' primieri antichissimi Vescovi martirizzato in qualche grave, e pericolosissima persecuzione: e vedendolo sotto un' altare in quella stessa guisa, che abbiam detto poc' anzi essere stato in questo secondo secolo il Vescovo, e Martire S. Calionio seppellito, sembrami, che creder si possa non aver da lui molto lunge fiorito; e perciò gliel darem per Successore, e diremo, che dopo il di lui glorioſissimo passaggio all' eterno riposo, fu eletto quest' altro verso l' anno CLXXVII. e governò santamente la Nolana Chiesa fra li pericoli, e gli spaventi della Persecuzione di Marcaurelio fin all' anno CLXXX. nel qual successe la morte dello stesso Persecutore, e quindi per lungo tempo in tranquilla calma, e dopo aver veduta la morte del Pontefice S. Eleutero nel CLXXXV. avvenuta, e l' elezion di S. Vittore pianse anche la perdita di questo Papa nel CXCVII. e godè nella creazione di S. Zeffirino. Ma che! per l' incredibil moltitudine delle Genti, che 'n sì quieto, e prosperevol tempo abbracciavan per tutto la nostra santa Religione, si mossero a tal gelosia, invidia, e rabbia i Pagani, che dichiarato avendo Nimici pubblici i Fedeli, perchè ricusavan di rendere gli usati loro sacrileghi onori agli Imperadori suscitaron contro di loro nell' anno CCI. o qualche tempo innanzi ancora la V. assai spietata persecuzione, che poi crebbe oltra misura nell' anno seguente per pubblico decreto dell' Imperadore Severo: onde in quest' anno divisar ci possiamo essere stato alla di loro rabbia sacrificato anche questo nostro Santo Vescovo, e Martire.

CLXXX. Morte di Marcaurelio Imp.

CLXXXV. Di S. Eleutero Papa.

CXCVII. Di S. Vittore Papa.

CCI. V. Persecuzione di Severo.

CCII.

Di

Digitized by Google

Di S. Aureliano Martire, e VI. Vescovo di Nola.

CAPO IX.

BENCHE' in tutti li già stampati Cattaloghi de' Vescovi Nolani fosse posto in terzo luogo S. Aureliano, l'avvedutissimo Monsignor Bianchini fu il primo, che discovrì questo comune errore, e scrisse nella Prefazione ad Anastagio Bibliotecario esser' il quinto, e non il terzo Vescovo di Nola; poichè della di lui sepolcrale iscrizione ragionando esser dice, *ejus, qui Nolanorum Praesulum habetur quintus*. Ma perchè a noi parve bene di dar' il quinto luogo al testè lodato, e da niun' altro finor riconosciuto S. Martire, collocherem questo nel sesto, e diremo essere stato anch'egli un Pastore di singolar virtude, e bontà, qual lo richiedevano que' sì minaccioſi tempi della persecuzion di Severo, ne' quali dopo essere stata tronca la testa al di lui Antecessore fu destinato dalla divina Provvidenza alla guardia, ed alla cura della Diocesi Nolana. S'aggiunse a tanti pericoli, e spaventi per ultimo terrore della nostra Campagna nell'anno seguente quel funestissimo incendio del Vesuvio, che descritto ne viene da Dione, e dal Medico Gallieno: ed allorchè nell'anno CCVII. si celebraron le feste quindecennali, crebbe all'ultimo eccesso la ferocia de' Persecutori, e perseverò ostinatamente non solo insino alla morte di questo barbaro Imperadore avvenuta alli IV. di Febbrajo nel CCXI. ma continuò tuttavia per qualche altro tempo sotto di Caracalla, e Geta; e sotto di questi ottenne la corona del martirio alli X. di Luglio il Pontefice S. Zeffirino nel CCXVII. ed a i XVIII. dello stesso mese fu creato S. Calisto. Regnò questi 'nsino a i XXVIII. di Settembre del CCXXII. ed ebbe in successore nel seguente Ottobre S. Urbano; ed allorchè questo se ne volò su l'empireo a i XXIV. di Maggio dell'anno CCXXX. fu sostituito in suo luogo S. Ponziano.

Anni di G.C.
CCII.
CCIII. Incendio del Vesuvio.
CCVII.
CCXI. Morte di Severo.
CCXVII. Morte di S. Zeffirino Papa.
CCXXII. Di S. Calisto Sommo Pont.
CCXXX. Di S. Urbano Papa.

Aveva intanto goduto S. Chiesa qualche tregua, quando Giulio Massimino creduto Autore della data morte nel mese di Marzo dell'anno CCXXXV. al di lui Antecessor nell'impero Alessandro volse tutta la sua fierezza contra li Ministri, ed Amici del defunto Imperadore: e perchè tra questi eran molti Cristiani, mosse allor contra i Fedeli la VI. general Persecuzione. Un fu de' primi, che a provar ne venisse il rigore il Pontefice S. Ponziano, e vi sparse tutto il suo sangue a i XXVIII. di Settembre. Eletto venne alli XXI. di Novembre S. Antero, e non tardò molto anch'egli a sperimentar la ferocia de' barbari Persecutori, ed a i III. di Gennajo nel CCXXXVI. volò con la palma del martirio al Paradiso, e lasciò l'apostolico trono a S. Fabiano, che vi fu agli XI. dello stesso mese innalzato. E perchè inferocì principalmente questa Persecuzione contro degli Ecclesiastici, averà avuta ben' opportuna occasione il nostro Santo Pastore di esercitare il fervor

CCXXXV. D'Alessandro Imperadore.
VI. Persecuzione di Massimino.
Morte di S. Ponziano Pp.
CCXXXVI. E di S. Antero Papa.

Digitized by Google

Anni di G.C. CCXXXVI. della sua fede, la costanza di sua pietà, e l'ardor del suo zelo: e sarà stato verisimilmente in questo tempo, nel quale irritò anche di più l'ira de' Pagani un Soldato, che in pubblica solennità por non si volle, come tutti gli altri 'n capo una corona d'alloro, in difesa del quale scrisse Tertulliano il Libro della Corona, e l'infiammò all'ultimo più terribil segno l'invidia degli stessi Gentili, i quali giusta lor costume attribuivano a' Cristiani i terremoti, e tutte l'altre sciagure, che accadevano: sarà stato, dissi, verisimilmente in questo tempo preso il nostro S. Vescovo Aureliano, e presentato al cospetto de' Tiranni, ove confessò con eroica fortezza la verità di nostra santa fede, e dato in man de' Carnefici, da' quali a soffrir ebbe onte, minacce, e tormenti; sicchè, sebben non lasciò tra li di loro strazj la vita, a meritar si venne ben giustamente l'onorevol titolo di Martire. Terminò finalmente su li primi mesi dell'anno CCXXXVIII, con la morte dell'Imperador Massimino la sì spietata, e lunga Persecuzione; e dopo due altri anni si riposò in pace nel Signore dopo aver per XXXVIII. governata la nostra Diocesi, nell'anno CCXL. il nostro S. Vescovo Aureliano: sebben' il Muratori nell'iscrizion, che ne porta alla pagina MDCCCXXXVI. in due sole righe pone con error manifesto XXXVI.

S. Aureliano giustamente detto Martire.

CCXXXVIII. Morte di Massimino Imp.

CCXL. Di S. Aureliano.

Suo Sepolcro. Fu riposto il venerevol suo corpo nel nostro Cimiterio in un sepolcro di marmo, che ora si vede presso alla porta della sagrestia, e con l'iscrizione, che molto malamente fu copiata dal Capaccio, e da lui trascrittasi dal Reinesio, come abbiam notato nel Capo XXV. del già compiuto secondo libro, ed in questa guisa fu stampata dal nostro Tesorier Ferrari.

Error del Ferrari.

† DPS. SANCT. MAR.
DMI. AVRELIANI. EPISC.
IN. PACE. P†M. LXXX.
SEDIT. ANN. XXXVIII.

E comechè anche a prima vista comparisca scorretta, e mancante, e lo stesso Ferrari confessi esservi dell'altre lettere, ma per l'antichità in maniera cancellate, che legger non si possono; pur l'accuratissimo Ughelli tal, qual'è, se la copia, e francamente ne deduce, che S. Aureliano, *eximiae sanctitatis Antistes pro Christo martyrio coronatur post suae praefecturae annos XXXVIII. ut in vetusto lapide coemiterii legebatur*. E' questo marmoreo tumulo fuora terra alzato, ed aperto dalla parte davanti fin da che ne fu trasportato il suo corpo, e sul marmo superiore è l'iscrizione tal, quale per l'appunto è stata da noi trascritta nel secondo Libro al citato Capo XXV. ed al N. CLXXXVII. Ella è di caratteri bastevolmente ben conservati, sicchè chiarissimamente furon letti da Monsignor Bianchini, e da noi, e terminata viene da una colomba scolpitavi a rovescio co' piedi 'n alto, e con un ramo di uliva in bocca. E perchè nelle parole della prima linea, che queste sono DPS. SANC. M. chiunque à qualche pratica degli antichi epitaffj legge DEPOSITIO. SANCTAE. MEMORIAE. e non già SANCTI. MARTYRIS. come mai si può salvar l'Ughelli, e gli altri, che ne an voluto dedurre esser morto coronato del martirio? Tanto più che apertamente vi si trova essere avvenuta la sua Deposizione in pace; ed an-

E dell'Ughelli.

Digitized by Google

ed anzichè vederviſi 'nciſa ſul marmo qualche ampolla di ſangue, ſtrumento di morte, o ſegno alcun di martirio, vi ſi ſcorgono all' oppoſto colombe, ed ulive, contraſegni di pace? E ſebben non ignoro col Mabillone non eſſer di tanta conſiderazione queſte formole: QVIESCIT. vel DORMIT. IN. PACE. che indur ci debbano a credere non eſſer Martir Colui, nel di cui epitaffio ſi trovano, quando vi ſiano altri certi 'ndizj di martirio; pure tra il ripoſare in pace in un ſepolcro, e l'eſſervi depoſto in pace, io porrei tutta la differenza: Convien quello a tutti li trapaſſati, in qualunque maniera morti ſieno, ed a tutti perciò ſi può adattare, e non convien queſto, ſe non a chi è defunto, e ſeppellito in pace: e tanto più allorquando in vece di eſſere accompagnato da qualche certo indizio di martirio, porta ſeco il maggior diſtintivo della pace, qual' è l'uliva. *Anni di C. C. CCXL.*

Ma perchè tor non ſi deve al noſtro S. Aureliano la bella gloria, ch' egli à goduta da tanti ſecoli tra' Martiri della Nolana Chieſa a ragion ſolo, che non ſi trova eſpreſſa nella ſua lapida ſepolcrale: e certa coſa eſſendo, che l'error del Ferrari non fu cagione di fargli acquiſtar queſto titolo; anzi che l'averlo egli avuto per ſempre induſſe il Canonico Teſoriero a perſuaderſi, che lo ſignificaſſero le cenſurate parole della riferita iſcrizione, miglior partito eſtimo il riputare eſſere ſtato un prode Confeſſore nella paſſata Perſecuzione di Severo, ovver' anche di Maſſimino, ed averſi perciò con l'invitto coraggio del ſuo animo, e co' ſanguinoſi ſcempj del ſuo corpo giuſtamente meritato l'onorevol titolo di Martire, col quale è ſtato ſempre dalla Nolana Chieſa venerato in non diſſimil maniera, che 'l gran Confeſſor S. Felice in Pincis è da tutta la Chieſa Cattolica tenuto per Martire, quantunque indubitabil coſa ſia, che terminò in tranquilla pace i ſuoi giorni: e perciò non ſolo in tutti li Cattaloghi de' noſtri Veſcovi, e nell' antiche già mentovate Littanie, ma nella più volte citata Bolla di Paolo V. è tra' SS. Veſcovi, e Martiri della Chieſa di Nola meritamente annoverato, e ſe ne veneran ſue reliquie, ſpecialmente nella Chieſa di S. Franceſco in Avellino.

Tratta nella II. Nota ſopra S. Felice in Pincis di queſto noſtro S. Veſcovo il Tillemonte, e riferiſce, che l'Ughelli 'l chiama Martire, ed il Reineſio ancora, che ne traſcrive l'iſcrizione ſepolcrale, nella quale, perch' Ei non ravviſa alcuna pruova di martirio, accordar queſta gloria non gli vuole. Confeſſa, che la Nolana Chieſa l'annovera tra' ſuoi Martiri, ma ſoggiunge, che non trovaſi mentovato fra' Santi nel Martirologio Romano, ne dal Ferrari: ragion per vero dire, che troppo eccefſivamente provando a tor verrebbe infiniti Santi, che nelle particolari Chieſe con immemorevol culto ſon venerati, e che ne gli addita lo ſteſſo or' or citato Martirologio con l'uſata ſua clauſola in ciaſcun giorno: *Et alibi aliorum plurimorum SS. Martyrum, & Confeſſorum, atque SS. Virginum*. E conchiude, che nemmen ci narra l'Ughelli, che ſe ne faccia feſta in alcun giorno. Siaſi pur vero, che ne la Romana, ne la Nolana Chieſa faccia di lui ſolenne commemorazione, quella perchè di altri innumerevoli Santi nemmen la fa, com' è detto, e queſta perchè eſſendo da moltiſſimi ſecoli priva del ſuo corpo, e ſue reliquie non ne à fatto più feſta al par, che non la fa per la medeſima ragione di molti altri de' ſuoi SS. Veſcovi, e di altri ſuoi Santi particolari, quantunque *Tillemonte cenſurato.*

Anni di C. C. CCXL. di alcuni di questi si faccia in altre Chiese, ove furono le di loro reliquie trasferite, come abbiam veduto farsi 'n Avellino di questo nostro S. Vescovo Aureliano.

DOMINVS titolo antico de' Vescovi. Dice successivamente per aprirsi la strada ad un quanto nuovo altrettanto inverisimile pensamento, che non sa, se il titolo di DOMINVS. che si legge in questo marmo sepolcrale, permette, che creder si possa un de' nostri tanto antichi Vescovi. Io non mi son curato di appurare l'antichità di questo titolo: mi ricordo però di aver letto nel Baronio al N. XXIII. dell'anno CCCCXVI. che DOMNVS. era titolo solito darsi a i Santi, e ad Uomini, e Donne eziandio, che fosser chiarissime, nonchè a' Cherici, a' Sacerdoti, e Vescovi, a' quali io non ò dubbio, che fosse dato anche prima, che a dar si venisse a' privati Secolari: *Vocem* DOMINVM, dice il porporato Autore: *tribui solitam Deo tantum*, DOMNVM. *verò communem Sanctis, vel clarissimis viris, ac mulieribus, non Episcopis solum, vel caeteris inferioris ordinis Clericis, ut alii putaverunt*. Ed ecco che leggendosi 'n queste lettere DMN. DOMNI. in vece di DOMINI, il che non sarebbe fuor di osservazione, ne molto inverisimile, ad uscir si verrebbe subitamente dalla difficoltà proposta dal Critico franzese. Ma non è certamente sì nuova la parola DOMINVS, qual s'immagina il Tillemonte, per li Preti, nonchè per li Vescovi, e SS. Confessori; e non fu specifica solamente di Dio per tutto quel tempo, che scrisse il Baronio; poichè tralasciando di memorar gli Imperadori Romani, che già da gran tempo innanzi comunemente l'usavano, come può vedersi in non poche delle da noi riportate iscrizioni: S. Cipriano, che fu eletto Vescovo di Cartagine nell'anno CCXLVIII. vale a dir poco dopo a quel, nel qual noi supponiamo esser morto il nostro S. Aureliano, e più di un secolo, e mezzo prima del tempo, nel quale il suppone trapassato il Tillemonte; da francamente questo titolo a Luciano Prete de' Martiri, qual' appellavasi quel Sacerdote, che si 'mpiegava in servigio de' SS. Confessori tenuti 'n carcere ne' tempi delle persecuzioni a lui dicendo nella pistola XXI. *Rogo itaque Domine, & peto per Dominum nostrum Jesum Christum, ut caeteris collegis tuis, fratribus tuis, & meis, meis Dominis referas* ec. E replica sul fine: *Hoc scire debes me & Dominis meis fratribus tuis scripsisse*. Non vò già presumere ostinatamente, per arrecar' anche un' esempio di marmorea iscrizione, che alloraquando verso l'anno CCC. S. Miroclete Vescovo, e Confessore in Milano ornar volle il sepolcro del suo Antecessore, già compagno, e poi successore immediato in quella Cattedra di S. Barnaba il glorioso S. Anatalone, abbiagli dato il titolo di DOMINVS nella prima lettera D. dell'elogio, che vi pose, e può vedersi nelle Note al Martirologio Romano a i XXV. di Settembre, perchè altri vi potrebbe legger DIVO.

Prete de' Martiri chi fia.

DOMNVS.

CCXXII. D. ANATHALONI. ATTICO SECVNDO. EPISCOPO.

Benchè suppor si potrebbe, che per corrispondere al DOMNE abbreviato per necessità nel seguente verso qui legger si dovesse DOMINO. Comunque però a legger s'abbia, è cosa certissima per lo meno, che quel di DOMNVS. anche a parere dell'eruditissimo Cardinal Bona

Bona nel XVI. Capo della divina Salmodia doveva essere sul fin del terzo secolo in uso fra' Cristiani; e non da poco tempo, perchè dar si potesse ad un Vescovo del primo secolo in questi due versi, onde si compie la recata iscrizione: *Anni di G. C. CCXL.*

PETRI. HOSPES. SANCTEQVE. ANATHALON. DOMNE. PROBATE
ATQVE. IDEM. SOCIVS. BARNABAE. APOSTOLICI. ec.

Conchiude dopo queste sue sì belle riflessioni 'l lodato Critico, che questo Aureliano possa esser per avventura l'altro Nolano Vescovo per nome Aurelio, il qual si sottoscrisse al Concilio Romano tenuto dal S. Pontefice Agatone nel DCLXXIX. Ma sebben' il possibile è sì disteso, che va quasi all' immenso, e perciò quando un' Autore a questo si riduce, par, che si metta al sicuro: pure al nostro proposito tali, e sì contrarie son le circostanze, che nemmen basta questo sì general rifugio per difenderlo in verun modo. Vanta la Nolana Chiesa con non memorevol fama, e tradizione S. Aureliano per uno degli antichissimi suoi Pastori, il quale se non morì per man di Carnefice in attual persecuzion de' Fedeli, visse però, e governò la nostra Diocesi per molto tempo sotto de' Persecutori, e de' Tiranni, e soffrì molto per la difesa della Cattolica Religione, e del numeroso suo gregge, in guisa che a meritar si venne il bel titolo di Martire, ed all' opposto ognun sa di certo, che visse Aurelio nell' VIII. secolo in pace, e tranquillità massima per li Cristiani; e non sol non vi fu mai, chi 'l riputasse un Martire, ma nemmen chi l' avesse in riputazione di un Santo. Si chiamò questo Aurelio, come sottoscritto si vede nell' Azion IV. del VI. Concilio Ecumenico, e III. Costantinopolitano celebrato nell'anno DCCLXXX, *Aurelius humilis Episcopus Sanctae Nolanae Ecclesiae Provinciae Campaniae*: e si chiama quello Aureliano, come nella sua sepolcrale iscrizione ancor si legge, e non già si leggeva solamente per l' addietro, come scrive l' Ughelli, che averà supposto essersi perduto questo marmo: *Ut in vetusto lapide Nolani Coemeterii legebatur*. Ed oh qual maggior' evidenza si può desiderare per distinguere l' uno dall' altro, e provar, che S. Aureliano non può essere a verun patto il Vescovo Aurelio, da cui va sì diverso nel nome, nel tempo, e nella santità! Diciam pertanto, che confermar si deve S. Aureliano nel suo già da tanti secoli goduto luogo tra li primieri Vescovi Nolani, e tra li SS. Confessori, e Martiri della Chiesa di Nola.

Di S. Rufo VII. Vescovo di Nola.

CAPO X.

Anni di G.C. CCXL.

DI questo nostro S. Vescovo, di cui si fa particolar menzione tragli altri SS. Pastori Nolani nella soventi volte citata Bolla del S. Pontefice Paolo V. e si faceva pubblica commemorazione dalla Nolana Chiesa nelle sue particolari littanie, non ci è rimasta veruna special notizia, per cui determinar si possa il vero tempo della sua santissima vita, e dell'episcopal suo governo; e perciò è stato in piena libertà di ciascheduno il collocarlo in quel luogo ne' suoi Cattaloghi, che più a grado gli è venuto. Il costituisce pertanto il Ferrari, e l'Ughelli, che da lui quasi 'n tutto dipende, per successor di Giovanni Talaja su la fine del V. secolo, sebben confessa il primo non aversi di lui altra contezza fuor quella, che ce ne porgon due marmi del Vescovo Lupeno, che ancor si veggon nella Basilica di S. Felice; e l'altro francamente attesta: *Tempus tamen, quo floruit, & acta ejus ignorantur*. Lo stabiliscon nello stesso secolo, sebben molto tempo prima il Capacci, e 'l Clementelli, e 'l credono eletto nel CCCCXXXI. dopo S. Paolino I. ma con manifestissimo errore, siccome proveremo sul principio del III. Tomo, ove farem vedere ben chiaramente, che a S. Paolino I. successe immediatamente S. Paolino II. siccome dimostrerem' ivi, parimente, che il Successor del Talaja fu senza dubbio Teodosio. Per lo che in sì gran bujo di tenebrosissima antichità pur chiaramente veggendosi non aver luogo questo nostro S. Vescovo nel V. secolo, nel quale è stato malamente finor collocato, viepiù al vero certamente si apporrà, chi reputa, che questo, e gli altri due SS. Vescovi con esso nominati ne' riferiti marmi di Lupeno, e de' quali al par che di lui non ci è rimasta altra memoria, perchè tutti santi sono, sieno anche stati più antichi di molto: onde noi, cui quanto riesce malagevol cosa il trovar loro opportuno luogo ne' secoli avvenire, altrettanto è facile il disporgli 'n questo, li situeremo qua tutti e tre successivamente.

Ferrari, ed Ughelli.

Capacci, e Clementelli censurati.

Incontrastabil glorioſissimo monumento della santità non sol di S. Rufo, ma degli altri due accennati di lui successori S. Lorenzo, e S. Patrizio, si scorge nella balaustrata di marmo dell'altar maggiore della principal Basilica del Nolano Cimiterio nell'iscrizion, che vi fece il nostro Vescovo Lupeno già da noi fedelmente trascritta nel Capo XXVII. dell'antecedente Libro, e non già da Luperco, come si legge in questa malamente trascritta dal Bianchini, e da lui copiatasi dal Muratori alla pagina MCMV. il qual nulladimanco vi confessa, che: *Quo tempore floruerit Lupercus iste Nolanus Episcopus, vereor, ut quisquam ostendere nunc possit.*

Digitized by Google

HOC. QUOD. CERNITIS. DISCITE. QUOD. LVPERCVS. EPISCOPVS. COMPSIT ET. ORNAVIT. IN. HAC. ECCLESIA LVPERCVS. EP. FIERI. PRECEP. AMORE. DI. ET. SCORVM. FELIC. ET. PAVLINI. RVFI. ET. LAVRENTII. ET. PATRICII. *Anni di G.C. CCXL.*

Sappiamo inoltre essere stata dedicata in Napoli, e non saprei aver dubbio, che non lo fosse da' Nolani stessi! a questo S. Rufo una Chiesa, nella quale, e tutte le pertinenze sue aveano i Nolani Vescovi assoluta pastoral giurisdizione, come evidentemente abbiam provato nel Capo XLII. del primo Libro con la Bolla del Pontefice Innocenzo III. diretta nell' anno MCCXV. al nostro Vescovo Pietro II. nella quale annoverandosi i confini, ed i luoghi principali della nolana Diocesi: *Ad haec*, si legge tra questi, *Ecclesiam S. Rufi in Civitate Neapolitana constitutam cum universis pertinentiis suis*.

Ma se in questo tempo di pace fu eletto il nostro S. Vescovo al governo della Nolana Chiesa, avrà dovuto ciò null' ostante provar non molto dopo le minacce, ed i terrori d' una fierissima persecuzione; posciachè impossessato che si fu Decio con la rotta data in Verona all' Imperador Filippo della Monarchia romana spinto dall' odio, che contro di lui conservava, e per veder' in gran parte neglette le gentilesche superstizioni a cagion de' progressi, che facevano in ogni luogo i Cristiani, mosse l' anno CCXLIX. contro di questi con pubblico editto dichiarati nemici de' suoi Dei la VII. Persecuzione sì violenta, e spaventosa, che molti più Fedeli, che in qualunque altra, abjuraron la nostra santa Religione: ed ugualmente pria cadendo, che poscia ravvedendosi riuscirono gravemente pernicioſi a S. Chiesa: poichè molti di loro cercando di rientrare nella cattolica unione, dierono funestissima occasione a due scisme opposte l' una di Felicissimo in Cartagine, che volea, fosser tutti con indiscreta facilità ricevuti, e l' altra de' Novaziani 'n Roma, che loro toglieva ogni speranza di potersi riconciliare. Non durò nulla di manco, che un' anno in circa nella primiera fierezza, nel qual vi meritò alli XX. di Gennajo del CCL. la corona del martirio il Pontefice S. Fabiano, e non ebbe perciò successore, che alli IV. di Giugno del seguente anno CCLI. nel qual giorno fu acclamato S. Cornelio. Morì verso il principio di Decembre il barbaro Imperadore, e terminò con esso anche la Persecuzione. Ma fu ben presto risvegliato da Gallo, e Volusiano, onde alli XIV. di Settembre del CCLII. fu martirizzato il Pontefice S. Cornelio, ed eletto S. Lucio, il qual pervenuto non essendo, che alli IV. di Marzo del CCLIII. lasciò vacante il trono a S. Stefano, che vi fu alli XIII. di Maggio sollevato.

VII. Persecuzione di Decio.

Scisma di Felicissimo, e de' Novaziani.

CCL. *Morte di S. Fabiano Pp.*

CCLI. *Morte di Decio Imp.*

CCLII. *Di S. Cornelio Pp.*

CLIII. *Di S. Lucio Pp.*

Ma poichè fu persuaso da Macrino il nuovo Imperador Valeriano essere il miglior mezzo per aver felice l' imperio l' applicarsi totalmente alla magia, per la quale era d' uopo svenar fanciulli, ed aprir viscere appena nate, si risolse a muovere una particolar persecuzione a i Cristiani sul fin dell' anno CCLVI. e la rendè poscia universale nel seguente, ond' è, che alcuni 'n questo CCLVII. la scrivono incominciata contro de' Fedeli, come nemici implacabili di quell' arte tanto da lui pregiata, e favorita. Un fu de' primi Martiri 'n questa alli due di Agosto il Pontefice S. Stefano, ch' ebbe per successore alli IV. dello stesso mese S. Sisto, e questo pur vi fu coronato nell' anno seguente alli VI. di

CCLVI. *Persecuzione di Valeriano.* CCLVII.

Morte di S. Stefano Pp. E S. Sisto Pp.

Digitized by Google

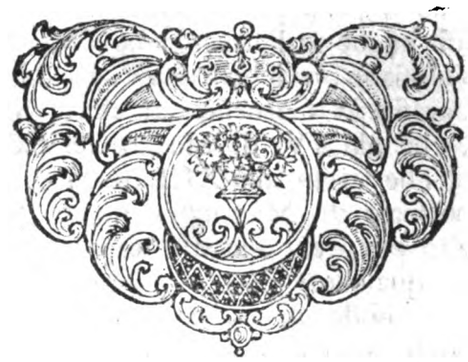
Anni di G. C. CCLVIII. VI. di Agosto; e per la fierezza di sì minacciosi tempi a vacar' ebbe la S. Sede quasi per un anno. Mandò lettera il barbaro Persecutore al Senato di Roma in questo tempo, con la qual' ordinava, che li Vescovi, Preti, e Diaconi fossèro immediatamente a morte condannati: che li Senatori cristiani, le Persone di stima, ed i Cavalieri fosser privati de' lor beni, e dignità, e nella religion cristiana ciò null' ostante persistendo fossero dicapitati: che le Donne di tutte le facoltà spogliate si mandassero in esiglio, e finalmente che li Cesariani, eran questi i Dimestici dell' Imperadore, i Liberti, e Servidori, privati anch' eglino di ogni cosa si mandassero in catene per le Terre dell' Imperio ad esservi trattati da' schiavi. Perseverò questa persecuzione molto ostinatamente sinchè non fu preso nell' anno CCLIX. e tenuto in severissima schiavitù lo stesso Imperador Valeriano da Sapore il vincitore Persiano: poichè allora Galieno il di lui figlio, e successor nel soglio atterrito, e fatto accorto del paterno castigo pubblicò subito suoi editti, co' quali permetteva agli ecclesiastici Prelati 'l far liberamente lor sacre funzioni, loro fece restituire per tutti i luoghi le già possedute Chiese: e fu alli XXII. di Luglio di quest' anno finalmente eletto S. Dionigio. Or da tutto ciò, che raccontato abbiamo di questi sì pericolosi, e tremendi tempi, sebben ci mancan tutte le particolari notizie, argumentar possiamo nulla di manco senza timor di gire errati con qual fervor del suo zelo, con quali effetti d' eroica intrepidezza, e con quali opere della virtù più luminosa, ed illustre abbia retta, animata, e difesa da' Tiranni, e da' Carnefici la perseguitata sua numerosa greggia il Pastor Nolano S. Rufo; e quanto giustamente a meritar si venisse il glorioso titolo di Santo, col quale fin dagli antichi secoli fu dalla nostra Chiesa venerato. E perchè non abbiam veruno indizio, ch' Egli tragli scempj delle descritte persecuzioni spargesse il suo sangue, o sacrificasse fra tormenti la vita in onor di quella fede, che professava, crederem noi, che sen volasse all' empireo, dopo che fu da Galieno restituita la pace alla Chiesa, e per avventura verso l' anno CCLX.

Cesariani chi fuano.

CCLIX. Schiavitù di Valeriano.

Elezione di S. Dionigio Pp.

CCLX. Morte di Rufo.



Di

Digitized by Google

Di S. Lorenzo VIII. Vescovo di Nola.

CAPO XI.

NE punto miglior fortuna anno avuto le bell' Opere di quest' altro S. Nolano Vescovo, delle quali niuna particolar sicura memoria ci è riuscito di rinvenire: benchè basti per autorevolissima ripruova di sua speciosissima santità l' essere stato sin dall' anno DCCC. di nostra universal redenzione rammemorato fra' SS. Vescovi Nolani, cui dedicò il Vescovo Lupeno l' altar maggiore della principal Basilica del Cimiterio, l' essere stato pubblicamente invocato nelle sue particolari littanie della Chiesa Nolana, e 'l vedersi tra' nostri SS. Pastori annoverato nella citata Bolla del Pontefice Paolo V. non che in tutti li Cattaloghi de' Vescovi di Nola. Or se egli morì santo, avrà per certo governata anche santamente questa sua greggia! Ma in qual tempo ne fosse destinato alla cura, è difficil cosa il potersi determinare. Il colloca pertanto a sua voglia il Canonico Ferrari nel XII. luogo sul principio del VI. secolo, quantunque confessi non aversi, che la pura ricordanza del glorioso di lui nome ne' mentovati marmi di Lupeno, e nello stesso luogo il costituì similmente l' Ughelli, comechè soggiunga: *Quo tempore vixerit, incertum*. Ma perchè sì l' un, che l' altro il fa succedere a Sireno, a cui vedrem nel III. tomo doversi dar per Successore S. Paolino III. e non già S. Lorenzo, approvar non possiamo a verun patto, la di costoro punto non sicura opinione. E considerando, che l' unico vetustissimo monumento, che abbiam de' tre SS. Vescovi Rufo, Lorenzo, e Patrizio, è la marmorea riferita iscrizione fatta omai da dieci secoli addietro nella Basilica di S. Felice, crediam saggiamente operando non doversi appartare dall' ordine, col quale ivi son registrati; ed avendo per tutti e tre in questo secolo quel largo campo, che altrove ci manca, stimiam giovevol cosa il quì situarli: e perciò daremo in successore a S. Rufo il presente S. Lorenzo, e per successore a questo S. Patrizio, come accortamente più di tutti à fatto nel suo Cattalogo il già tante volte commendato Giulio Cesare Capaccio, e ci diviseremo, che avendo Lupeno dati i primi luoghi alli due più famosi SS. Vescovi Felice, e Paolino abbia poscia distribuiti giusta l' ordine di lor successione questi altri tre, per li quali aveva senza dubbio particolar divozione, giacchè gli scelse fra tanti altri; ed uniti avendogli a i due principali, e massimi, rendè loro specialissimo onore con rifar più maestoso a loro gloria, e di ben' intagliati marmi fornito l' altar, che voleva ad essolor dedicato.

Anni di G. C. CCLX.

Diciam pertanto, che a S. Rufo successe S. Lorenzo verisimilmente verso l' anno CCLX. nel pontificato di S. Dionigio, allorchè godeva tranquilla calma S. Chiesa: che governò molti anni 'n pace la nostra Diocesi, e vide nell' anno CCLXIX. volar sul' empireo il memorato S. Pon-

CCLXIX. Morte di S. Dionigio Pp.

Digitized by Google

Anni di G.C. CCLX. tefice, ed eleggersi 'n suo luogo S. Felice. Non corse quindi però gran tempo, che gli toccò di provare i furori della nona persecuzione. Erasi risoluto di muoverla nell' anno CCLXXII. Aureliano Principe violento, e fiero; ma spaventato per allor con un fulmine dal Signore se ne astenne. Cessato poi che fu quel concepito terrore, la promulgò con ordini assai feroci, onde arse con incredibile immanità, e fierezza, e vi ottenne fra primi la palma del martirio a i XXII. di Decembre nel CCLXXIV. il poco innanzi lodato Papa S. Felice, a cui successe nell' anno seguente a i V. di Gennajo S. Eutichiano: e verso li XX. di Marzo ebbe fine e l'empia vita di Aureliano, e la di lui persecuzione. Ritornò allora il nostro Vescovo S. Lorenzo a governare pacificamente la sua Chiesa, e seguitò a meritarsi maggiormente quella corona di gloria, che verisimilmente verso l'anno CCLXXX. ottenne su l'empireo, allorchè fu riposto il venerevol suo corpo nella Cattedrale sua Chiesa, e principal Basilica del Cimiterio.

IX. Persecuzione di Aureliano.

CCLXXIV. Morte di S. Felice Pp.

CCLXXV. Morte di Aureliano Imperadore.

CCLXXX. E di S. Rufo.

Di S. Patrizio IX. Vescovo di Nola.

CAPO XII.

Anni di G.C. CCLXXX. DI quest' altro Santo Pastor Nolano non solamente abbiam chiara, ed onorata ricordanza al par de' due Antecessori ne' rinnovati marmi di Lupeno, nella Bolla di Paolo V. e nell' antiche littanie, nelle quali con l'ordine appunto da noi proposto si 'nvocano l' un dopo l' altro: *S. Rufi, S. Laurenti, S. Patrici*, ma ne veggiam la di lui effigie in un de' triangoli curvilinei, che stanno a' fianchi dell' arco maggiore nella Cattedrale di Nola con quell' iscrizione: S. PATRITIVS. EPISCOPVS. NOLANVS. e con simil' iscrizione si vede la sua statuetta insiem con quelle d' altri Santi nostri Vescovi negli ornamenti dorati, che stan dintorno al quadro dell' altar maggiore nella Chiesa del Gesù in Nola. Ad onor di Dio, e sua Santissima Madre, e de' Nolani beatissimi Vescovi Felice, e Paolino, Massimo, e Patrizio fu fatta nell' anno MDXXXIII. da Monsignor Francesco Bruno la terza Campana della vescovil nostra Chiesa: DEO. MAXIMO. ET. MATRI. come ancor vi si legge nell' iscrizione, che tutta intiera abbiam trascritta nel Capo XXIV. HONOR. ET. GLORIA. AC. BEATISS. FELICI. ET. PAVLINO. MAXIMO. ET. PATRICIO. E finalmente per relazion tragli altri di Giuliocesare Capucci le di lui preziose Reliquie unitamente con quelle di S. Quinto il terzo de' nostri Prelati servirono alla consacrazione dell' insigne Chiesa di Montevergine.

„ Fa di lui solenne festa la Chiesa di Nola, scrive l' Ughelli alli „ XVII. di Giugno, nello stesso giorno, che la fa di S. Patrizio Ve„ scovo d' Iberma la Chiesa Universale „ Avrà voluto dire a i XVII.

di

di Marzo; e non di Giugno, poſciachè in queſto meſe ne l'una Chie- *Anni di G. C. CCLXXX.*
ſa, ne l'altra fa veruna commemorazione di queſti Santi „ Di queſto
„ noſtro S. Patrizio, ſcrive il Ferrari nel XII. Capitolo del ſuo Cimi- *Errori del Ferrari.*
„ terio, la Nolana Chieſa conformandoſi con la Romana fa feſta con
„ offizio doppio nei dì diecisette di Marzo per antica, ed immemora-
„ bile conſuetudine. Ma quì è da avvertire, che a i XVII. di Mar-
„ zo ſi celebra la feſtività di S. Patrizio Veſcovo della Scozia, e non
„ di Nola; onde ſono ſtato lungo tempo dubitando, per qual ragione i
„ Nolani abbian preſo per lor Veſcovo quel della Scozia „ E perſua-
ſo, che queſto lo ſteſſo ſia, che 'l Nolano, ſi argumenta con una quan-
to lunga altrettanto vana diceria di provarne, che lo ſteſſo pria foſſe
Veſcovo di Nola, ed Anteceſſor di S. Paolino, e poi veniſſe in Iſcozia
trasferito. Conſidera il noſtro Teſorier Canonico, che 'l Veſcovo Ca-
biloneſe nella ſua Topografia aſſeriſce, che S. Patrizio Veſcovo di Sco-
zia, come il chiama di continuo, era nipote di S. Martino figlio di
una di lui Sorella „ E queſto, eſclama, è quello, che fa per noi! „
E con quanto maggior franchezza eſclamerebbe a' tempi noſtri, ſe ve-
deſſe approvata in parte la ſua falſiſſima opinione dal per altro dottiſ-
ſimo Monſignor Bianchini, il quale da lui laſciatoſi per poca avverten-
za ingannare, in riportando la cento volte già riferita iſcrizione di Lu-
peno: *S. Patritius*, dice, *Nepos divi Martini Turonenſis Epiſcopi Au-
ditor fuit S. Paulini maximi Epiſcopi Nolani*. Ma ſenza tal' autorità
dall' amicizia, che paſſava fra quel S. Veſcovo Turoneſe, e 'l noſtro
S. Paolino, e dal ſapere, che quello propor ſoleva queſto per eſempla-
re della perfezion criſtiana a' ſuoi Diſcepoli, ſi diviſa, ed afferma ri-
ſolutamente, che inviò S. Martino il ſuo nipote Patrizio in Nola a far
ſotto la direzione di sì gran Maeſtro di ſpirito perfetta vita monaſti-
ca, e ad inſinuazione di queſto umiliſsimo Santo, il quale abbando-
nate sì generoſamente avendo le più coſpicue, e ſublimi dignità del
ſecolo, ricuſava con altrettanta magnanimità l' eccleſiaſtiche, eletto foſſe
dopo S. Quinto Veſcovo di Nola, a cui dipoi S. Paolino ſuccedeſſe.

Ed oh com' Egli, che pur l'erudito fa ſpeſſe volte nell' Opere di
queſto noſtro S. Veſcovo, potè cader mai 'n sì grave errore ſenz' av-
vertir primieramente, s'era poſsibil coſa, che S. Paolino, il qual fa sì di
ſovente, e con tutta la maggior venerazione ricordanza di S. Martino
nelle ſue lettere, non aveſſe fatta giammai parola di S. Patrizio sì glo-
rioſo, com'ei lo crede, di lui nipote, o nel tempo, che ſotto la ſua
diſciplina faceva ſantiſsima vita; quand' Ei fa bene ſpeſſo commemo-
razione d'altri ſuoi Diſcepoli molto men ragguardevoli: od allorchè
governava da ſuo Veſcovo la Nolana Chieſa? ſenz' apprendere in ſe-
condo luogo dalla XXXII. piſtola a Severo, che l' Anteceſſor di S. Pao-
lino non fu già Patrizio, ma Paolo, come con l' autorità della mede-
ſima proverem noi ad evidenza ſul fin di queſto Tomo? E ſe non fu
l' Anteceſſor di S. Paolino, fu molto meno il Succeſſor di S. Quinto, con
tutto che il noſtro Canonico animoſamente ſcriva dopo il lodato S. Ve-
ſcovo „ Siegue appreſſo S. Patrizio, il quale in queſto luogo, cioè nel
„ VI. fra' Veſcovi Nolani, ſi à da porre, non nel XII. dopo S. Loren-
„ zo, dove con errore il pone nella ſua orazione ſinodale Ottavio Cle-
„ mentelli „ Poſciachè ſcrivendo Egli ſteſſo, che S. Quinto viſſe verſo
gli anni del Signore CCCXX. e che S. Paolino fu eletto Veſcovo verſo

Digitized by Google

Anni di G.C. CCLXXX. gli anni CCCC. ed avrebbe meglio anche detto nel CCCCX. uopo sarebbe, che S. Patrizio avesse governata la nostra Chiesa per LXXX. o XC. anni secondo il di lui stesso calcolo prima di andar Vescovo in Iscozia.

„ Aggiungesi, seguita con la stessa animosità l'Autore del Cimi„ terio Nolano, che nella Vita di S. Patrizio si legge, che non fu fat„ to Vescovo della Scozia, ma che quando fu mandato dal S. Pontefi„ ce a predicare a que' Popoli, era già Vescovo. Or di qual Città era „ Vescovo? certamente di Nola! tanto più, che avendo tenuta la di„ gnità Vescovale per lo spazio di anni LXXX. alcuni anni fu Vesco„ vo Nolano, ed altri della Scozia. Sicchè con ragione i Nolani ce„ lebran la festa di S. Patrizio a i XVII. di Marzo, e il tengono per „ Vescovo loro „ Che bel metodo di ragionar, di dedurre, e di conchiudere ch'egli è questo! A cui per rispondere uopo non fia nemeno rammemorare il general silenzio di Coloro tutti, che an fatta di sì gran Santo la Storia ben luminosa senza sognarsi mai, nonchè affermare, che possa essere stato Vescovo di Nola: sufficientissima cosa essendo a manifestar l'errore del Tesorier Canonico il ricordare col Pagi, che S. Patrizio Vescovo d'Ibernia fu consacrato verso l'anno CCCCXXXI. che fu quel della morte del nostro S. Paolino, onde non potè essere stato il di lui Antecessore; e dopo LX. anni, e non LXXX. del suo apostolico ministero sen volò glorioso al Paradiso nel CCCCXCI. o col Fleury ancor più distintamente, che intesasi 'n Roma dal Pontefice S. Celestino la morte di Palladio, il qual poco innanzi Diacono essendo della Romana Chiesa era stato da lui stesso ordinato Vescovo della Scozia, e mandatovi a predicar la santa Fede, scelse in di lui luogo S. Patrizio, sì perchè essendo stato fatto prigioniero nell'età di sei anni dagli Irlandesi possedeva a perfezion quella lingua, e ne conosceva i costumi, e sì perchè era di nazione Scozzese, il dichiarò Vescovo d'Ibernia, e vel mandò a coltivare, ed accrescere quella fede, ch'eravi stata da Palladio sparsa, e disseminata. E li più eruditi Critici non soli non vogliono, che fosse stato anticipatamente, come dar ne vorrebbe ad intendere il Ferrari, Vescovo di Nola, anzi non voglion nemmeno, che fosse consacrato in Roma, ma bensì pel viaggio, che avea di già verso quell'Isola intrapreso, dal Vescovo Amatore Antisiodorense, come piacque al Baronio al primo di Maggio nel suo Martirologio, ovvero Augustodunense nella Borgogna, come sembra più verisimile al Pagi. Di qualunque Chiesa egli però stato siasi, ci asicura Probo Scrittor della vita di esso S. Patrizio, che *Patricius, & qui cum eo erant, declinaverunt iter ad quemdam mirae sanctitatis hominem, summumque Episcopum Amatorem nomine in propinquo loco habitantem, ibique S. Patricius episcopali gradu ab eodem Archipraesule sublimatus est.*

S. Patrizio d'Ibernia, quando fu consecrato Vescovo.

E da quel Vescovo.

Or se Egli fu ordinato Vescovo nel tempo di S. Celestino dopo la succeduta morte di Palladio, e perciò non prima della fine dell'anno CCCCXXXI. come potè essere il Successor di S. Quinto, che a parer dello stesso Ferrari fiorì verso l'anno CCCXX. E come potè essere l'Antecessor di S. Paolino, se morì questo, com'è certissimo, alli XXII. di Giugno molti mesi prima, ch'Egli fosse consecrato? Errò dunque il Ferrari scioccamente assai 'n iscrivendo, che S. Patrizio d'Ibernia lo stesso sia, che 'l Vescovo di Nola, e siasi stato il successor di S. Quin-

S. Quinto, molto più, che non il Clementelli 'ngiuſtamente da lui criticato, che 'l dà per ſucceſſore a S. Lorenzo. Ed oh quanto miglior partito ſarebbe ſtato per eſſo, ſiccome lo è certamente per noi, il confeſſar ſinceramente eſſere anche S. Patrizio un di que' SS. Nolani Paſtori, le di cui glorie ne à invidiato l'età vetuſta, che non per volerlo render più illuſtre al Mondo andar teſſendo ſenza punto di veriſimiglianza con gli altrui pregi la ſua Storia. E con sì falſa, e ridicoloſa idea, anzichè a creſcer lode al noſtro Santo, egli è venuto piuttoſto a ſcreditarlo, e dar motivo ad altri di dubitar anche, ſe giammai ſia ſtato Veſcovo di Nola alcun Patrizio. Lo ſteſſo Ughelli uſò per altro nella più parte degli errori del Ferrari a ſottoſcriverſi ciecamente ſi vergognò di farlo queſta volta, e confeſsò, che: *Longè diverſus eſt Patritius Nolanus ab hyberno apud Ferrarium*. Ma confuſo dalle riferite coſe dal Canonico Teſoriero ſi appiglia ad un' altro del par vano, che falſo partito, e pone in dubbio, ſe ſtato ſia per verità fra li Nolani Veſcovi unquemai S. Patrizio, ed a ſoſpettar ſi fa piuttoſto, che ſiaſi ne' lor Cattaloghi per errore inſerito, e confuſoſi con quel d'Ibernia, che ſi venera in Nola con ſingolar divozione: *Niſi forte gratis appoſitus ſit Patritius inter Nolanos Antiſtites in Diptycis, & confuſus cum hyberno praecipua devotione in ea Urbe celebrato*: Quantunque baſtar debba a perſuadere ogni Uom di ſenno a doverſi ammettere queſto ſanto Nolano Paſtore l'autorità del Veſcovo Lupeno, che ce ne laſciò in marmo da dieci ſecoli innanzi un' incontraſtabile teſtimonianza.

Anni di G.C. CCLXXX.

Error dell'Ughelli.

Tanto più che 'l veder farſi la di lui feſtiva commemorazione dalla Chieſa di Nola nel giorno ſteſſo, che ſi fa dalla Romana del S. Veſcovo di Ibernia, non è pruova di verun momento per doverlo riputare eſſer lo ſteſſo; giacchè chiunque va per poco dell' ordine de' Martirologj, e Calendaj 'nformato, sa molto bene, che tutte volte, che non è nota la vera giornata della morte di un qualche Santo, collocar ſi ſuole per lo più in quella di un' altro Santo di ſimil nome, od in quella pur' anche di un qualche altro Santo, con cui abbia avuta qualche ſpecioſa attinenza. Così la Napoletana Chieſa per non allontanarſi gran fatto da Nola celebra la feſtività del ſuo Veſcovo S. Euſtaſio alli XIX. di Marzo, nel qual giorno dalla Chieſa univerſale ſi fa quella di S. Euſtaſio Abbate, ed a S. Candida la prima unita ſi vede nel Martirologio a i quattro di Settembre l' altra Candida più moderna. Così a S. Priſco Veſcovo di Capoa fu congiunto al primo di Settembre un' altro Priſco, ed a S. Ruſo il Veſcovo un' altro Ruſo Martire della ſteſſa Città alli XXVII. di Agoſto: e cent' altri eſempj, che addurſe ne potrebbono, tralaſciando diremo in ſecondo luogo, che S. Giovanni Veſcovo Napoletano ſoprannominato Acquerolo non per altro fu poſto alli XXII. di Giugno feſtevol giorno del noſtro S. Paolino I. ſe non perchè queſto gli comparve, innanzi che rendeſſe lo ſpirito al ſuo divino Redentore ad invitarlo ſeco al Paradiſo: e nello ſteſſo giorno è poſto ancora S. Niceta, benchè ivi detto Nicea per l'error da noi notato nel Capo V. del II. Libro, perchè ebbe per amico, e lodator ſingolare S. Paolino. Ed ecco l'unica veriſſima ragione, per la quale il Nolano Veſcovo S. Patrizio ſi celebra in Nola nel giorno ſteſſo, che S. Patrizio Veſcovo di Ibernia dalla Chieſa univerſale, quantunque ſiaſi da lui totalmente diverſo, volli dire, perchè non eſſendo certamente

no-

Digitized by Google

Anni di G. C. CCLXXX. noto il vero giorno della sua morte, fu stabilita la sua festa in quello di un' altro Santo di simil nome.

Ne rechi finalmente a verun maraviglia l' ascoltare, che celebri la Nolana Chiesa solennemente, e con uffizio doppio da immemorabil tempo a i XVII. di Marzo la festa del suo Vescovo S. Patrizio, quando ella recita per le seconde lezioni quelle di S. Patrizio Vescovo di Ibernia; poichè di simili esempj ne troverebbe non pochi negli uffizj antichi. Non vò già ricordare l' uso ancor presente non men della Romana, che della Nolana Chiesa di recitar certe lezioni comuni nelle festività di molti Santi, de' quali non si sanno le particolari virtù, meriti, e miracoli, ciò pur troppo essendo a tutti noto, e manifesto, ricorderò bensì, che per più secoli lo stesso S. Gregorio Magno, che più di qualunque altro aver le poteva, non ebbe sue particolari lezioni, ma si leggevano nella vigilia della sua festa le lezioni del nostro S. Paolino, e più che verisimilmente la pistola di Uranio scritta su la di lui morte: il che recò per altro maraviglia a Giovan Diacono, che si ne scrisse nella Prefazione della di lui vita al Pontefice Giovanni VIII. *Nuper ad vigilias B. Gregorii Romani Pontificis Anglorum Gentis Apostoli lectione de Paulino Civitatis Nolae Praesule personante visus es a venerabilibus Episcopis divino quodam instintu commotus requirere, cur tantus Pontifex, qui multorum Sanctorum vitas texuerat, gestis propriis in propria Ecclesia caruisset.* Ed or siccome dal leggersi nella Romana Chiesa agli XI. di Marzo gli Atti di S. Paolino Vescovo di Nola, argumentar non si poteva, che nel dì seguente si celebrasse la festa di questo nostro gran Vescovo, certissima cosa essendo, che si faceva con tutto ciò la festività di S. Gregorio Magno, così dal leggersi alli XVII. dello stesso mese di Marzo nella Nolana Chiesa da immemorabil tempo le lezioni di S. Patrizio Vescovo d' Ibernia argumentar non si può, che qua si faccia la festa in tal giorno di quel grand' Appostolo: e perciò non restando ragion veruna, che persuader ne possa farsi 'n tal giorno in Nola la festività di S. Patrizio Vescovo d' Ibernia, ed all' opposto essendoci una generale egualmente, che immemorabile tradizione, che la festa, che vi si è sempre fatta, e vi si fa, sia di S. Patrizio il nostro nono Vescovo: che sia di questo, e non d' altri, dobbiam credere fermamente.

Lezioni di S. Paolino lette nella festa di S. Gregorio Magno.

Or s' Egli prese, come può supporsi 'l governo della Nolana Chiesa verso l' anno del Signore CCLXXX. dopo la morte di S. Lorenzo, avrà veduto alli VII. di Decembre del CCLXXXIII. coronarsi del martirio S. Eutichiano Papa, ed eleggersi 'n suo luogo alli XV. dello stesso mese S. Cajo. Avrà veduto nell' anno CCLXXXV. riaccendersi di bel nuovo in Roma la già da dieci anni quasi sopita Persecuzione, sebben con brevissima durata da Carino; ed eletto che fu Massimiano Galerio nel CCXCII. incominciarsi la X. Persecuzione, che riuscì di tutte l'altre la più lunga, e più sanguinosa, ed a i XXI. di Aprile vi restò sacrificato nel CCXCVI. il Pontefice S. Cajo, a cui fu dato in succedere a i XXX. di Giugno S. Marcellino. Non fu questa però per qualche tempo generale, perchè non vi aderì sul principio, benchè istigato di continuo ne fosse, l' Imperadore Diocleziano; e perciò si sarà riposato in pace, prima che ad inferocir si venisse, e verso l' anno CCC. il nostro S. Patrizio, che onorevolmente fu nella sua Cattedral Basi-

CCLXXXIII. Morte di S. Eutichiano Papa.

CCLXXXV.

CCXCII. E Persecuzione di Massimiano, e Diocleziano.

CCXCVI. Morte di S. Cajo Papa.

CCC.

Digitized by Google

Basilica del Cimiterio seppellito. Fan di lui la ben dovuta commemorazione fragli altri David Romeo tra' Santi, Monsignor Paolo Regio, e 'l Ferrari, ch'espressamente avverte nel suo Cattalogo, che: *Hic diversus est a Patritio Episcopo Hyberniæ, qui multis in locis hac die veneratur; Hunc enim Ecclesia Nolana suum Episcopum agnoscit.* Anni di C. C. CCC. Morte di S. Patrizio Vescovo.

Di S. Prisco X. Vescovo di Nola.

CAPO XIII.

IN un de' gradini, per li quali dall' antico già descritto Presbiterio si discende nel quadrilatero Colonnato, o siasi nell' antichissima Basilica di S. Felice, si vede la maestosa sepolcral lapida del Nolano Vescovo S. Prisco, della quale abbiam fatta menzione sul fine del XXV. Capo del Libro antecedente. E sebben' in quello abbiam trascritto il suo epitaffio, uopo è quì riportarlo:

† HIC. REQVIESCIT. SCE. MR'. †
PRISCVS. EPISC'. IN. PACE
DPS. V. KAL. MART'. FL. MAXIMO. V. C. CON.

E sotto di questo marmo sta senza verun dubbio ancora il suo sepolcro, e con ogni verisimiglianza ancora il venerevol suo corpo; poichè non solamente non vi apparisce indizio alcuno, che possa essere stato aperto, anzi vi sta piantata sopra dalla parte destra, e certamente insin dagli antichi secoli, una di quelle preziose colonne, su le quali fu collocato sin di allor, che nel presente luogo fu trasferito, il sepolcro di S. Felice in Pincis: ed è stato sin negli ultimi tempi assicurato dalle rapaci mani, benchè divote di coloro, che anno spogliati di loro preziose reliquie, e sacri tesori gran parte degli altri nostri marmorei sepolcri, per essere stato sotto al pavimento coperto: onde a scoprir non si venne, che pochi anni addietro, alloraquando per maggior comodità del Popolo di due gradini, che erano in questo luogo, tre far se ne vollero. Ecci l'epoca della Deposizione del nostro Santo Vescovo nel Consolato di Flavio Massimo: ma perchè non evvi 'l di lui Collega, e son più Massimi tra' Consoli, uopo è rintracciar diligentemente fra questi, qual siasi quello, nel di cui tempo avvenne il passaggio all' altra vita di questo nostro S. Pastore. L' ultimo fra' Consoli di questo nome, che si ritrova nel Cattalogo del Pagi, è Flavio Anicio Massimo nel DXXIII. Ma in quest' anno non potè succeder la morte di S. Prisco; poichè, siccome proveremo co' Bollandisti nel III. tomo, era allora, e già da qualche tempo al governo della nostra Chiesa S. Paolino

III.

Anni di G.C. III. Fu nel CCCCXLIII. Flavio Anicio Petronio Maſſimo per la ſe-
CCC. conda volta Conſole con Paterio, ma nemmen queſto poſſiam credere eſſere il memorato nel noſtro marmo, sì perchè in queſto non è la nota del ſecondo Conſolato, e sì perchè in tal tempo era noſtro Veſcovo S. Adeodato, ſiccome lo era S. Paolino II. allorchè fu Conſole per la prima volta queſto ſteſſo Maſſimo nel CCCCXXXIII. Abbiam finalmente un' altro Maſſimo Conſole con Flavio Valerio Coſtantino nel CCCXXVIII. ed in queſt' anno non è veruna difficoltà, che ci 'mpediſca a fiſſar la morte del noſtro Veſcovo S. Priſco.

Direm per tanto eſſere ſtato eletto Paſtor della Nolana Chieſa ſul principio del IV. ſecolo, mentre governava S. Marcellino la Romana, ch' era già da più anni, come è detto combattuta da Maſſimiano Galerio Ceſare. Era queſti un Principe molto ſuperſtizioſo, e figliuol di una Donna anche più di lui alle ſuperſtizioni 'nclinata, e di uman ſangue ſitibonda: che ſacrificar voleva quaſi ogni giorno per aver' occaſione di far delle feſte continuamente: e perchè a queſte, quanto volentier concorrevano i Gentili, ricuſavano altrettanto di comparirvi i Criſtiani, li preſe in odio acerbiſſimo, e li poſe in abborrimento anche al Figlio. Cominciò queſti da' ſuoi Dimeſtici, e poi da' Soldati, che erano fedeli, a ſfogar contro di loro lo ſdegno conceputo; ſin tanto che eſſendo ſtato riferito nell' anno CCCII. a Diocleziano, che un'Oracolo di Apollo con lugubre, e ſpaventevol voce proteſtato ſi era, che li Giuſti, i quali erano su la Terra, gli 'mpedivano il dir la verità, ed aſcoltando da un Sacerdote degli Idoli, che per Giuſti ſi 'ntendevan li Criſtiani, acconſentì finalmente alle premuroſiſſime continue iſtanze, che già da gran tempo gli faceva Maſſimiano, e li XXIII. di Febbrajo nel ſeguente anno CCCIII. dichiarò general Perſecuzione a' Fedeli, e la pubblicò nel dì vegnente, o come ſcrivon' altri alli V. o VI. di Marzo in Nicomedia con editto, in cui ſenza minacciar la morte ad alcuno ordinava di abbatterſi le Chieſe, e bruciarſi per tutto i Libri ſacri: che privati foſſero i Cattolici di ogni onore, e dignità, ne foſſero ricevuti i lor ricorſi da verun tribunale: e che più non aveſſero ne libertà, ne voce, e foſſe loro interdetto il ragunarſi 'n alcun luogo agli eſercizj di lor Religione. Con tutto queſto però l' empietà di Galerio non la perdonava al ſangue, ed alla vita; e perciò li XXIV. di Ottobre dell' anno CCCIV. martirizzato avendo S. Marcellino Papa, vacò per più anni la S. Sede: e toccò intanto al noſtro Nolano Paſtore la bella ſorte fra tanti terrori, e ſcempj di veder render la ſua Chieſa più chiara, e memorabile all' Univerſo da' varj de' più ſublimi Eroi, e gloricſi Martiri di noſtra S. Religione. E per quel, che avvenne principalmente in queſto sì fiero, e turbolento tempo, ſcriſſe fra l' altre volte il noſtro Capaccio: *Hiſtoriarum monumentis celeberrima Urbs Nolana, ſacrarum rerum Religione, Sanctorum Martyrum carnificina, ut ferè totus ager ſanguine redundet*. E più diſtintamente il Summonte „ Fu sì crudele Diocleziano col ſuo Compagno „ contra i Criſtiani, che in un meſe ſolo in diverſe parti ne ferono „ morire diecesette mila, come il Platina nella Vita di Papa Marcel- „ lo I. ſenza i Rilegati nell' iſole, e condannati 'n tutta lor vita a ca- „ var metalli, e tagliar pietre, che fu numero infinito; del che è vero „ teſtimonio il Cimiterio, che ſino a' noſtri tempi ſi ſcorge pieno d' oſ-

Perſecuzione di Maſſimiano, e Diocleziano.

CCCII.

CCCIII.

CCCIV.

Morte di Marcellino Papa.

ſa-

Digitized by Google

„ fa di Martiri con un pozzo, ove ſcorſe il ſangue di quei, che per Criſto furono ucciſi appreſſo la Città di Nola, ove il luogo è chiamato Cimitino. „ *Anni di G. C. CCCIV.*

E ſebben fra le tenebre di antichità sì lunga ſmarrita ſi è la pregevol memoria della maggior parte di Coloro, che con lo ſparſo ſangue ſantificaron queſti campi, e viepiù confermaron la fede, che S. Priſco vi predicava, e ſoſteneva, ſon sì chiari, e glorioſi que' pochi, de' quali ci è pervenuta la notizia, che baſterebbero da se ſoli ad illuſtrar qualunque gran Chieſa. Fu ſpettatore, diremo in primo luogo ſol brevemente accennando quel, che quanto prima diſtintamente racconteremo; fu ſpettatore il noſtro S. Priſco ſin dall' anno CCCIII. eſſendo Proconſolo della Campagna Leonzio dell' invitta coſtanza nella fede, ne' tormenti, e nella morte delle noſtre SS. Vergini, e Martiri Archelaa, Tecla, e Suſanna. Condur vide in Nola per ordine del Proconſolo Gnejo Draconzio nel CCCIV. dodici valoroſi Campioni Beneventani, e qua per amor di Geſucriſto laſciar ſotto alle ſpade de' Carnefici le ſacre teſte, e li di lor corpi nel Cimiterio: e condur ci vide parimente nel CCCV. inſin dall' Africa Felice gran Veſcovo di Tubizzaca, o di altra Città di non diſſimil denominazione a verſarci coraggioſamente col capo tronco tutto il ſangue in difeſa de' ſacri volumi; e poco dopo a mirar' ebbe il cuor, la ſantità, l' intrepidezza ne' tribunali, nell' eculeo, e nelle più divampanti fiamme della sì celebre Nolana fornace del glorioſiſſimo S. Veſcovo di Benevento Martire, e Protettor primario del Napoletano Regno S. Gennaro: e finalmente ebbe l' avventuroſa ſorte di veder ritirarſi 'n Nola il già Confeſſore in Roma S. Felice Prete fratello di quell' altro S. Felice, che alli XXX. di Agoſto fu decollato in quell' alma Città con Adauto, e che quì col fervore della ſua predicazione, con lo ſtrepito de' ſuoi miracoli, e con la ſantità de' ſuoi coſtumi gli giovò ſommamente nella cura, e cuſtodia del sì combattuto ſuo gregge.

S. Archelaa, Tecla, e Suſanna.

XII. Beneventani Martiri 'n Nola.

S. Felice Veſcovo di Tubizzaca.

S. Gennaro Veſcovo di Benevento.

S. Felice Prete Romano.

Di queſte, e d' innumerevoli altre ſtragi nemmen contento Galerio fe' por fuoco all' imperiale palagio, e dopo XV. giorni ſuſcitar' un' altro incendio, e sì dell' un, che dell' altro accagionarne i Criſtiani: per la qual coſa acceſo di 'ncredibil furia l' Imperadore ordinò primieramente l' eccidio di quelli, ch' erano tra ſuoi Dimeſtici, e poi degli altri Fedeli generalmente, ond' ebbe a vacar la S. Sede dopo la già mentovata morte di S. Marcellino per tre anni, e mezzo ſin' a tanto che fu eletto alli XXVII. di Giugno del CCCVIII. S. Marcello, il qual ne provò ben preſto la fierezza, che 'l coronò d' illuſtre martirio a i XVI. di Gennajo nel CCCX. Gli fu dato in ſucceſſore alli V. di Febbrajo S. Euſebio, il quale alli XXI. di Giugno al Ciel volando laſciò libera la romana Cattedra a S. Melchiade, il qual vi fu collocato a i due di Luglio. Ma per la ſopravvenuta ſin dal meſe di Febbrajo di queſt' anno ſteſſo, dopo lo ſpavento provato per l' infame funeſtiſſima morte di Maſſimiano graviſſima malatia a Galerio, che 'l travagliò acerbamente per più di un' anno, ed udito avendo da un medico criſtiano, che ſperava indarno dagli Uomini rimedio a quel male, ond' era da Dio punito per la moſſa perſecuzione, e lo ſcempio fatto de' ſuoi Servi, depoſe alquanto e l' orgoglio, e la fierezza, e pubblicò ſolenne editto, pel quale permetteva a' Criſtiani 'l ripigliar l' eſercizio di lor Religione, e rie-

CCCVIII. Elezione di S. Marcello Pp.

CCCX. Suo Martirio. E di S. Euſebio Papa.

Digitized by Google

Anni di G.C. CCCX dificar loro Chiese, purchè pregato avessero Iddio per esso, e per l'Imperio. Ciò mal volentieri però sofferendo Massimino nemico irreconciliabile de' Fedeli, morto che fu Galerio, e riportata ch'ebbe la vittoria di Licinio fingendo di voler secondare l'istanze de' Popoli dopo sei

CCCXI. mesi di pace rinnovò più crudelmente che mai nel CCCXI. la non mai per altro totalmente estinta persecuzione, che perciò insino alla fine la persecuzione degl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano comunemente viene appellata.

CCCXII. *Pace data alla Chiesa dall' Imperador Costantino.* Ma poichè successe nel CCCXII. la famosa vision della Croce al grand' Imperador Costantino, e riportò pel valor di questa alli XX. di Ottobre la promessagli vittoria su di Massenzio rendutosi 'n tal guisa Signor dell' Imperio d' occidente, fece verisimilmente nel mese di Novembre insiem col suo Collega Licinio un' editto molto favorevole a i Cristiani, e lo mandò a Massimino, che suo malgrado fu costretto ad eseguirlo: comechè per altro, quando segretamente riuscir gli poteva, non trascurasse di farne gittare anche molti 'n mare: onde suol noverarsi tutto quest' anno per lo decimo di sì lunga, e sanguinosa persecuzione. Ma più oltre stender non si potè pel novello decreto, che

CCCXIII. nell' anno seguente CCCXIII. fece in favor de' Fedeli Costantino, e Licinio in Milano. Concioffiecosachè sebben mosse Massimino allor di nuovo guerra a Licinio, e promise perciò a' suoi Idoli 'l totale sterminio de' Cattolici, non ebbe tempo di mettere in esecuzione il suo sì perfido proponimento per essere stato vinto in battaglia alli XXX. di Aprile, e costretto a fuggirsi 'n Nicomedia, e quindi 'n Cappadocia, dove sfogò l'oltre misura acceso suo furore contra la maggior parte de' Sacerdoti, e Profeti Idolatri, incolpandoli d'essere stati la cagione di tutte le sue disavventure per averlo indotto a perseguitare i Cristiani, a favor de' quali pubblicò allora anch' egli un decreto; e dopo una grave, ed assai tormentosa infermità morissi 'n Tarso di Cilicia. E perciò sebben' ebbe molto che sofferir per la sua Chiesa sul principio il Pontefice S. Melchiade, si riposò alla fine in pace alli X. di Gennajo nell' anno CCCXIV. e nell' ultimo giorno dello stesso mese fu

CCCXIV. *Morte di S. Melchiade Pp.* eletto S. Silvestro. Sì parimente il Nolano nostro Pastor S. Prisco superate avendo le sì pericolose tempeste di quasi tutta questa sì crudel persecuzione seguitò quindi a governar pacificamente la sua Chiesa, e dopo aver veduti tanti, e tanti volar sul Cielo con la corona del martirio, poggiar vi scorse con la palma di Confessore S. Felice Prete Ro-

E di S. Felice Prete Romano, mano, che erasi da più di dodici anni ritirato in Nola, e finalmente ssn volò anch' egli a godere il premio dell' appostoliche sue fatiche a i XXV. di Febbrajo nell' anno CCCXXVII. essendo Consoli Flavio Va-

CCCXXVII. *Morte di S. Prisco Vescovo.* lerio Costantino, e Massimo.

Passiam' ora a far la ben dovuta distinta rimembranza di que' gloriosi Eroi, che come accennato poco innanzi abbiamo, ne' primi ferocissimi tempi del governo di questo nostro santissimo Pastore fecero in Nola mirabil pompa di fede, e di costanza, e prendiamo dalle tre Sante Vergini, e Martiri Archelaa, Tecla, e Susanna incominciamento per esser queste le prime, tra li da noi conosciuti SS. Martiri, che abbian qua dato sotto la spada de' Carnefici per amor di Gesucristo il sangue, e la vita in questa persecuzione.

Del-

Digitized by Google

Delle SS. Archelaa, Tecla, e Susanna Vergini, e Martiri 'n Nola.

CAPO XIV.

SPARSOSI un' ordine fiero altrettanto, che rigoroso per tutte le Provincie dintorno a Roma nella persecuzione degl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano, che tronca fosse irremisibilmente la testa a chiunque ricusato avesse di adorare gl' Idoli de' Gentili: siccome leggiamo in un' antichissimo Breviario delle Donne Monache Benedittine del nobil Monastero di S. Giorgio di Salerno di stile semplice, e barbaro, e perciò poco, o nulla sospetto, del quale avvaluti anche si sono ne' loro grand' Atti de' Santi i Bollandisti, ed in cui 'n dodici lezioni, delle quali con uso particolare servon quattro per ciaschedun Notturno, descritte si veggon le virtù, i miracoli, ed il martirio di queste tre Sante nella stessa guisa, che per noi si descriveranno: Sparsosi, dissi, quest' ordine la Vergine Archelaa, che già da gran tempo col sacro velo a Dio consecratasi menava religiosa santissima vita in Roma, si risolse di là fuggirsi, e con altre due piissime Vergini sue Compagne Tecla, e Susanna si ritirò nella Città di Nola. Qua pervenute che furono tutte insieme, Ella, che principal' era, benchè inferma fosse della persona, non desisteva mai ne la notte, ne il giorno dal far' orazione al Signore, e dall' ammaestrare i Popoli ne' misterj di nostra S. Religione, e sovra tutto mirabil' era nel guarir prodigiosamente con una sacra unzione Uomini, e Donne inferme, che a lei 'n gran numero concorrendo con quella dell' anima ottenevan' anche la sanità del corpo, che bramavano. E perchè umil' era altrettanto, quanto desiderosa di giovar' al suo Prossimo, poichè sanati gli aveva, i pregava per la carità di Gesucristo, che nulla di lei dicessero, ne manifestassero quell' unzione, che Iddio conceduto le aveva per loro salvezza, e loro imponeva, che a Dio solo qual' unico, e sommo donator d' ogni bene e ne rendessero le dovute grazie, e ne attribuisser la gloria: perchè Egli era, che pietosamente esaudiva le preghiere della sua Serva, che a lui viveva consacrata in quell' abito di penitenza con Tecla, e Susanna.

Breviario antico di Salerno.

IV. lezioni per Notturno.

S. Archelaa con Tecla, e Susanna si ritira da Roma in Nola.

Sua virtù 'nel sanare Infermi.

Abitava cento passi 'ncirca fuor della Città verso oriente verisimilmente sul colle di Cicala, e là dove fu poi innalzata una Chiesa sotto il titolo di S. Archelaa, come di questo Castel ragionando abbiam detto nel Libro I. al Capo XLIV. e là pregava il Signore, che degnar si volesse d' illuminare i Gentili, e ridurli tutti alla Santa Fede. Era di volto assai giulivo, e modesto, e 'l suo vestito, e quello dell' altre due Vergini sue Compagne era simile assai più a quel degli Uomini, che non all' usato dalle Femmine una lunga tonaca essendo d' aspro, e

Suo abito.

grosso panno insino a' piè distesa con sopra un mantello: tondute aveau le chiome, e macerato il viso da' digiuni, e penitenze; onde avean tutta l' esterior sembianza di veri Eremiti, ed Uomini erano generalmente riputate. Tal sè n' andò spargendo all' intorno la fama della santità di Archelaa, e della sua mirabil virtù nel risanar gl' Infermi, che più non potè restar nascosta a' pagani Persecutori, ed all' iniquissimo Leonzio allor Proconsolo della Campagna, e di suo ordine furon prese tutte e tre, ed a lui presentate.

E' presentata a Leonzio Proconsolo.

Quando avanti gli furono, Ei maravigliosa franchezza, e maestà nel volto specialmente di Archelaa ravvisando cominciò dolcemente ad interrogarla, per qual cagione favorisse del pari, e tutti 'nvitasse a se gli Uomini sì buoni, che malvagi, e loro persuadesse l' adorar Gesù Nazareno, il quale, siccome non potè salvar se stesso, così molto men gli altri salvar poteva. L' interrogò secondariamente, perchè osato avesse di ungere con sue malie gli Ammalati per acquistarsi fama di Santa, e trarre tutti 'n precipizio, ed in errore? Ed intrepida ravvisando a tai dimande la sua costanza „ Falsa Donna, gridò, perchè ten „ vai sotto queste mentite spoglie? Se non ti togliamo dal mondo, tut„ ti dalle tue frodi 'ngannati crederanno in Gesù! „ Ed Ella senza punto sgommentarsi rispose, che in virtù di Gesucristo facea fuggir tutte l' opere diaboliche, ed inique; e che quelle, che per lei si facevano, eran' opere di quel Cristo, che era il vero Autor del Cielo, della Terra, del Mare, e di tutto ciò, che in essolor si comprende. Ripigliò allor furibondo, il Proconsolo „ Muoja chiunque agli ordini de' „ nostri Principi ardisce di contravvenire!

E rispoſto avendogli Archelaa essere in sua difesa quel Signor Gesucristo, che compone le cose tutte, e fa delle maraviglie, e de' portenti, il Ciel contiene, e la Terra, e coloro tutti, che anno in essa albergo, esclamò pien di rabbia il Tiranno, che li suoi Dii eran veramente i padroni di tutte le cose; e che perciò avevan' anche molti nomi: Saturno, Trimegistro, Venere, Mercurio, Giove, Giunone, e Minerva. Ciechi son questi, Ella rispose, e ciechi son coloro, che credono in essi! E ripigliato avendo il Proconsolo, che 'l di lei Dio, perch' era solo, non ebbe, chi lo soccorresse, e perciò fu costretto a lasciarsi abbeverar con la spongia, ferir con la lancia, coronar con le spine, trapassar con chiodi, e sofferir' anche per ultimo obbrobriosa morte su d' un patibolo: Ella con incredibil coraggio, ed ardor di viva fede rispose, che tanto avendo Gesucristo per noi patito, chiunque crederà in esso, non perirà, ma goderassi l' eterna vita: là dove gli Dei de' Gentili nulla veggono, e muti sono, e sordi, ed ajutar non possono ne se stessi, ne gli altri.

Più rattener non seppe la già divampante sua furia il Tiranno, ed ordinò, ch' esposta fosse in un degli Anfiteatri Nolani a' Leoni tenuti digiuni per sette giorni. Furon questi dal vicino Catabolo condotti nel dì prescritto nello steccato, e lasciati, e spinti da' Littori contro alla Santa. Ma che! in vece di offenderla, e di sbranarla, come tutti credevansi, si gittan placidi, e riverenti a suoi piedi, glieli vezzeggiano, e lambiscono: ond' Ella sì 'l suo Signor ne loda, e ringrazia „ Sei tu „ Signor mio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che ai sì ben custo„ dito il mio corpo da tutte le carnali iniquità, e m' ai data sì bella

„ vit-

Digitized by Google

„ vittoria su degli 'nferociti Leoni, e su quel Figliuolo del Demonio, „ che volle vincermi con vil timore, ed atterrir l'anima mia. Se' tu „ l'unico mio difenditore, e nelle tue mani 'l mio spirito raccomando. Percosse d'ira fremendo il Preside presente, o percuoter fece da' suoi Littori gli umiliati Leoni, ed ucciderli, e diede ordine alli soldati di riportar nella Carcere la Santa, e di tenerlavi sintanto, che preparati avesse altri nuovi tormenti, alla ferocia de' quali resister non potesse; giacchè con la sua arte magica incantati aveva i Leoni, e fatto in guisa, che quelle per altro sì inumane fiere dar non le sapessero veruna noja. Ed ancor' è presso la maggior Basilica del Cimiterio Nolano la già da noi nell' antecedente Libro al Capo XXV. descritta Grotta in somma venerazion tenutavi per la certissima tradizion, che corre d' esservi stata fra cent' altri SS. Confessori tenuta prigione con le sue Compagne S. Archelaa. E qua, mentre chiuse si stavano, ecco scender luminoso dal Cielo un' Angelo, che dolcemente consolandola dice „ Ar- „ chelaa Serva di Dio non smarrirti, che su l'empireo già ti sta pre- „ parata la corona, e le tue orazioni stan sempre avanti 'l cospetto del- „ l'Altissimo „ Restaron sorpresi da terror massimo ciò vedendo, ed ascoltando i Custodi, e dissero fra se stessi: E' un Dio per verità, ed è quel, che predica Archelaa.

Carcere di S. Archelaa.

Ov' è consolata da un' Angelo.

Se la fè riportare di bel nuovo innanzi nel dì seguente il Proconsolo, e rimproverolla di avergli fatta una gravissima ingiuria col tentar di ridurre a nulla i suoi Dei, ed argumentossi di persuaderle, che lasciasse omai i suoi usati 'ncantamenti, e le sue bestemmie contro di lui, e de' suoi Numi. Tutta di celeste fuoco avvampante „ Ascoltami, „ Ella rispose, io ne a te faccio ingiuria, ne opero con malie. Le tue „ operazioni, o Tiranno, son quelle, che ti caricano di obbrobrio, e „ son per te bestemmie, e fuoco eterno, che l'anima ti uccidono, ed „ il corpo. Ma deh ascoltami una volta per tua salute! Credi 'n Dio „ Padre Onnipotente, ed in Gesucristo unico di lui Figliuolo, che ti „ creò, illuminò li nascondigli delle tenebre, e manifestossi all' uni- „ verso „ Attonito, e pur di pertinacissimo sdegno infiammato il Proconsolo allor sì le disse „ Se ti risolvi a venerare i miei Dei, io ti farò „ onore sovra tutte le più nobili Matrone; ma se a ciò prontamente „ non ti determini, ti caricherò d'ignominie, e trar farò a vergogno- „ se cose il tuo corpo „ Ed Ella senza punto turbarsi nel volto nonchè smarrirsi nel suo cuore ripigliò, che aveva per difensor Gesucristo, il quale molto ben guardava il suo onore da qualunque di lui 'nsidia, o tentamento, e la faceva con le sue SS. Vergini riposare.

Più soffrir non la sapendo l' irritato Giudice ordina, si ponga al fuoco una caldaja d' olio piena, e di pece, e mentre stassi a bollire, fa, le sieno con pettini di ferro lacerate crudelmente le virginali sue carni, e poi sopra le sanguinose ferite sia sparso l'olio ardente, e la pece. Nemen' in questo sì doloroso, ed atroce supplizio sì perdè d' animo la gran Serva di Gesucristo, ma stese le mani al Cielo „ Guarda, „ diceva, dal tuo trono, o Signore, ed abbi pietà di me. Spegni questo „ fuoco, e ristora il mio corpo da sì orribil tormento „ Terminò appena sì breve orazione, che scese di bel nuovo fra celesti splendori l' Angiolo di Dio, e si fece udire all' intorno in queste voci „ Non temere, o „ Martire, e Serva gradita al tuo Signore! Eccoti già preparata un' im-

E' straziata da pettini di ferro, e sparsa d' olio, e pece bollente.

„ mor-

„ mortal corona ſul Paradiſo: Non temer le pene del Tiranno, che io „ ſon teco, ed a recar ti vengo conforto, ed ajuto „ Poichè nemeno un così orrendo ſtrazio valevol fu pel sì pronto divino ſoccorſo a ſcioglier quella bell' Anima dall' invano sì malmenato ſuo Corpo, comandò il Proconſolo, che preſo foſſe un ſaſſo di ſmiſurata grandezza, e poſtoſi ſul Capo, perchè a romper le ſi veniſſero tutte l' oſſa, e ſchiacciata ne rimaneſſe. Ma nel mentre che ciò eſeguivano li ſoldati, tornò l' Angiolo dal Cielo, e ſcagliò con inviſibil mano quel gran ſaſſo contro di que' medeſimi, che portato l' avevano, e tutti gli ucciſe. Libera da sì grave già ſopraſtante pericolo, e con sì ſtrepitoſo miracolo rimaſta la S. Vergine Archelaa sì ne rendè grazie al ſuo divino Liberatore „ Sii pur benedetto, o Signore Iddio de' noſtri Padri, e „ pietoſo Salvadore di Coloro tutti, che in te confidano „ E li Circoſtanti da incredibil maraviglia ſorpreſi ad alta voce eſclamarono: E vero, ed unico il Dio, che predica Archelaa!

Preſſa da gran ſaſſo, che dall' Angiolo è ſcagliato contro a' Soldati.

Più non ſa l' empio oſtinatiſſimo Giudice a qual partito appigliarſi, e perciò rivoltoſi a' Soldati loro chiede, che ſi può di più fare contra una Maga, che tutti ſprezza i ſuoi tormenti? e lor comanda, che la conducano un miglio fuor della Città, ed ivi unitamente con l' altre due del par coſtanti ſue Compagne a colpi di ſpade le uccidano. Son legate incontanente tutte e tre nelle mani, e condotte al deſtinato luogo, che creder potremmo non inveriſimilmente, per quel che detto abbiamo, eſſere ſtato nel Cimiterio, o là dintorno. Pervenute che vi furono, fece S. Archelaa una breve orazione, e poi ſollecitò i Carnefici ad eſeguire l' ordinata ſentenza: e timoroſi ſcorgendoli, per eſſer quelli, che veduto aveano l' Angiolo di Dio in ſua difeſa, tutte tre inſieme gli animarono in guiſa, che sfoderate le ſpade ſacrificarono con tre colpi al Signore tre Sante, ed immaculate vittime Archelaa, Tecla, e Suſanna.

Son tutte tre decapitate.

Finiſcono qua le XII. lezioni del loro uffizio, che tutto particolar ſi faceva anticamente con inni, antifone, e reſponſorj proprj alli XVIII. di Gennajo, nel qual giorno volarono sì glorioſe all' empireo: e perciò nel dì ſteſſo fan di loro la ben dovuta onoratiſsima rimembranza il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d' Italia, Monſignor Paolo Regio nella prima Parte delle ſue Opere Spirituali, il Bollando negli Atti de' Santi, ed altri. Alli IV. poi di Maggio ſi fa la feſta della traslazione de' loro Corpi dal noſtro Cimiterio, ove furon certamente dopo il martirio ſeppellite, al nobil Monaſtero di S. Giorgio in Salerno: ed allor vi ſi aggiungeva la XIII. lezione, nella quale il prodigioſo lor trasferimento è nella ſeguente guiſa raccontato.

E ſeppellite nel Cimiterio.

Apparve S. Archelaa con le Compagne in ſonno ad Agneta gran ſerva di Dio nel Collegio delle Monache di S. Giorgio in Salerno, e le ordinò, che portata ſi foſſe vicino alla Città di Nola, e preſo aveſſe il ſuo corpo con quelli ancora delle Sante Tecla, e Suſanna, e condotti gli aveſſe alla ſua Patria, cui farebbero in eterno di grandiſſimi benefizj. E perchè ella forſe più per un vano ſogno, che per una ſuperna viſione ciò riputando non eſeguì ſollecitamente, quanto l' era ſtato impoſto, le ſi fè vedere di bel nuovo in più notti, ed alla fin con molto ſtrepito: il che ſentitoſi non ſenza ſpavento dall' altre ſue Compagne, a queſte, che deſioſe n' erano, e timoroſe ne ſtavano, Ella fece paleſe la replicatamente avuta viſione, e la manifeſtò parimente al di lo-

Lor traslazione in Salerno.

Digitized by Google

di loro Prepoſito, o ſia al Sacerdote preposto al di loro ſpirituale governo. Ne diè queſti parte a Giovanni 'l Veſcovo di Salerno, il quale ſubitamente con Agneta, e numeroſo Clero ſen venne a Nola, ed un miglio incirca fuor della Città ritrovò, come abbiam detto, nel noſtro Cimiterio il ſacro Depoſito, ſi preſe li tre Santi Corpi, e con ſomma venerazione, e pompa li traſportò in Salerno con iſtupor per la ſtrada ammirando li continui prodigj, che operava per li di loro meriti 'l Signore, e li collocò nella Chieſa del Martire S. Giorgio.

Ne quì vò tralaſciar di ſoggiugnere eſſere fermiſſima tradizione in quel già da gran tempo nobiliſſimo Monaſtero, che portar volendoli 'l Veſcovo Giovanni per la diritta via alla ſua Cattedrale, allorchè giunſe il carro, su cui erano collocati, in una piazza, ove proſeguir ſi poteva dirittamente all'epiſcopale Chieſa, e volger dovevaſi per gire al memorato Collegio, ſi arreſtarono i bovi, che 'l tiravano in guiſa, che non fu poſſibil coſa il farli procedere avanti: ma volti furono appena dall'altra parte, corſero felicemente inſino al Collegio, d'onde uſciro no tutte l'altre ſacre Vergini con incredibil contento a riceverli, e li ſi tennero mai ſempre con ugual geloſia, che venerazione. E' ſimilmente antica del par, che coſtante tradizione, che ritrovati foſſero una mattina su l'altar di queſte Sante tre vaſi di creta, e che foſſer quelli, ne' quali portar ſolevan'eſſe la sì prodigioſa raccontata unzione, con cui ſanavan tutte le infermità: ed infatti memorabil'è la coſtumanza di queſto sì illuſtre Monaſtero di diſpenſar poca polvere de' medeſimi agl'Infermi, che la provaron mai ſempre efficaciſſima contro di ogni malore.

Fu queſto un'antichiſſimo Collegio di ſacre Vergini ivi ritiratesi a ſervire il Signore, e governato ne' primi tempi da un Sacerdote col titolo di Prepoſito. Era ſul colle fuor della Città, e poi dentro alla medeſima ridottoſi a formar ſe ne venne un nobil Monaſtero, in cui ſi profeſſa la Regola di S. Benedetto. Evvi maeſtoſa, e ben'ornata Chieſa con molti altari di marmo, e ſopra un di queſti ſtan nobilmente collocati i tre Santi Corpi dirimpetto alla grata, per ove ſi fanno le monacazioni, e donde da quelle Signore a venerar ſi vengono con ogni maggior divozione, e su della quale è ſcritto:

D. O. M.
ARCHELAIJS. THECLA. ET. SVSANNA. DVM. E. MORTIS. MANIBVS. EVADERE. PVTANT
ROMAM. DESERVNT. INTER. VNQVES. LEONTII. VRBIS. PRAEFECTI. PROPE. NOLAM
EI. OCCVRRVNT. VBI. POST. SOEVISSIMA. QVAMPLVRIMA. TORMENTA
AVREIS. REDIMITAE. SERTIS. AC. THYRSIS. PRAECINTAE. PALMATIS. TOGIS
SVIS. TAMEN. DECOLORATIS. CRVORIBVS
IN. PARADISI. CAPITOLIVM. CHRISTI. MARTYRES, TRIVMPHARVNT
SALERNVM. TANDEM. MIRIFICE. SACRAE. PERGVNT. CINERES
VT. VBI. MEDICINAE. FONS. ERAT
ARCHELAIS. TVTELA. QVAE. SALVS, INTERPRETATVR. SALVTEM. OMNES
INVENIRENT
IN. HIC. IN. CONCLVSO. BENEDICTI. HORTO. TVMVLATAE. NE. CANDIDIS. VIRGINITATIS
LILIIS. AC. PALLIDIS. POENITENTIAE. VIOLIS. TAM. SVAVITER. REDOLENTIBVS
PVRPVREAE. DEFICERENT
MARTYRII. ROSAE

Reſtanci finalmente a conſiderare alcune difficoltà, che s'incontran ne' riportati Atti di queſte Sante, e diremo, che terminandoli Monſignor Paolo Regio ſenz'addurne veruna pruova, o monumento con queſte

ste parole : *Ita laudatissimam vitam glorioso martyrio concluserunt sub annum CCXCIII.* si è perciò generalmente creduto esser questo il vero anno di lor passione. Ma per dir vero non seppi io sin dal principio, che i lessi, restarne persuaso; poichè sebben' è certo, che sin dall' anno CCXCII. cominciò Massimiano Galerio a perseguitar li Cristiani, non cominciò allora ciò null' ostante la sì spietata, e general persecuzione, che descritta ne viene dall' Autor di questi Atti: giacchè Diocleziano in niun modo acconsentir vi volle insino all' anno CCCII. nel quale perciò si pone dalla più parte degli Scrittori 'l cominciamento di questa X. persecuzione: e perciò non prima di quest' anno certamente, e con maggior verisimiglianza ancora sul principio del seguente CCCIII. mi darei ben volentieri a credere, che succeduto fosse il sì spietato martirio di queste nostre Sante, tanto più che sembra non essersi prima di questo tempo accesa la mentovata persecuzione nella nostra felice Campagna, nella quale sappiamo dopo quest' anno essère stata ferocissima. E finalmente in questa opinione del tutto a confermar mi venni, allorchè avendo veduto il di loro antico ufficio in Salerno non vi trovai 'l recato fine dal Bollando, ma vidi, che termina nella XII. lezione col racconto della di loro morte senza far parola alcuna del tempo, nel quale sia succeduta : *Milites vero talia audientes eximunt gladium, & percusserunt sanctas virgines, & sunt in pace.*

Anno del lor martirio.

Secondariamente sebben trattandosi dipoi nella XIII. lezione del trasferimento de' santi di loro corpi 'n Salerno si legge. *Postea vero anno venit in somno* ec. onde sembra, che succeduto sia nell' anno a quel del di loro martirio seguente, io tengo a fermo, che molto, e molto tempo dopo avvenisse. E chi vorrebbe darsi ad intendere, che in mezzo ad una sì tremenda, e sanguinosa persecuzione fiorisse in Salerno un Collegio di Vergini a Dio consecrate con lor Chiesa particolare? E chi non sa, che nemmeno ne' tempi di pace per molti eziandio de' successivi secoli non furon permesse dall' ecclesiastica Disciplina alle Monache lor Chiese particolari? Ma sopra tutto a chi mai si vorrà persuadere, che 'n sì fieri, e tempestosi tempi uscir potesse da quella Città il Vescovo Giovanni *cum magno exercitu* di Chierici, e di Fedeli, e venire sin presso a Nola, in cui allor risedevano ferocissimi Proconsoli, e si faceva spietatissima carnificina de' Cristiani a ricercar que' santi corpi; e ritrovati che gli ebbe, e dissepelliti, riportar se li potesse *cum gloria, & honore* sin' alla Salernitana Chiesa di S. Giorgio?

Dirò io pertanto, e senza timore di 'ncorrere nella taccia di animosità, che dopo il glorioso lor martirio riposti furono i venerandi lor corpi nel nostro Nolano Cimiterio con tanti, e tanti altri SS. Martiri, e vi riposaron per secoli 'nsino a tanto che il Vescovo Giovanni verso la metà del VII. secolo, prima del qual tempo altro Vescovo non v' à di tal nome, a cui sì bell' azione adattare si possa, avutone prodigiosamente il già riferito avviso ne trasportò nella descritta maniera i di loro santi corpi in Salerno.

Di

Digitized by Google

Di S. Felice Veſcovo di Tubizzaca nell' Africa, e Martire in Nola.

CAPO XV.

DOpo le riferite tre Sante Vergini, e Martiri daremo il ſecondo luogo a S. Felice Veſcovo di Tubizzaca nell' Africa, o come ſcrivon' altri per eſſerſi perduta ogni memoria di queſta Città, Tubizzuca, Tubizza, o ſimil' altra molto vicina a Cartagine, e ricorderem primieramente, come veggendo gl' Inimici della criſtiana Religione, quanto giovaſſe a confermar nella fede, e nella perſeveranza anche tra le più barbare carnificine, ed i più ſpietati ſcempj i Seguaci dell' Evangelio la lezione della Sacra Scrittura ordinò con pubblico, e rigoroſo editto il perfido Diocleziano alli XXIV. di Febbrajo dell' anno CCCIII. che abbattute foſſero le Chieſe, ed abbruciati tutti i ſacri volumi. Giunſe queſt' ordine in Africa, e fu affiſſo alli cinque di Gennajo del ſeguente anno CCCIV. alla mentovata Città di Tubizzaca. Poichè ſebben dintorno al tempo, nel qual fu là pubblicato queſt' editto, ed intorno all' anno, nel qual morì S. Felice, e finalmente anche intorno alla Città, nella quale fu martirizzato, ſieno graviſſime controverſie fra gli Autori, a noi ſembra eſſer molto ben fondata l' opinione del chiariſſimo P. Manzi della Congregazione della Madre di Dio nelle Note al Pagi, che fa nella nuova Edizion del Baronio in Luca, il quale con altri graviſſimi Scrittori, e più chiaramente di tutti gli altri ſcrive nell' anno CCCII. *S. Felix Epiſcopus Tubizacenſis in africa martyrium Nolae conſumavit non quidem anno CCCIV. ſed CCCV. quod ſic probo: Anno CCCIII. die XXIV. Februarii perſecutio coepit, ut ex L. Coelio. Anno CCCIV. Nonis Januarii aedictum proclamatum fuit in Civitate Tubyzacenſi, & captus S. Felix, qui poſt varios caſus primo Carthaginem deductus, dein translatus Romam, ac tandem tranſvectus Nolam ibi martyrium conſumavit die XV. Kal. Februarii alterius anni: neque enim tantum itineris confeciſſet paucis adeo diebus, qui a die Nonarum Januarii ad XV. Kal. Februarii ejuſdem anni CCCIV. numerantur.*

Editto contra i Libri ſacri.

Manzi lodato.

Ma per ſeguitare l'incominciata narrazion de' ſuoi Atti i più ſinceri, quali appunto ſi leggon dati alla luce dal P. Ruinart: Sparſo che ſi fu l' ordine riferito, furon ſubito chiamati al Tribunale i primarj Eccleſiaſtici di Tubizzaca, quali eran' Apro Sacerdote, Giro, o Ciro, e Vitale Lettore, e richieſti dal Governador Magniliano, ſe avean libri Deifici, o ſieno Sacri, che glieli portaſſero, perchè abbruciar li voleva, Apro riſpoſe, che ſi tenevan molto ben cuſtoditi dal loro Veſcovo: e perciò non eſibendoli furon tutti e tre poſti prigione. Trovoſſi allor' in Cartagine il loro Prelato S. Felice celebre ſingolarmente per la virginale illibatezza del ſuo corpo, e per un' ardore incomparabile nel predicare a' Popoli la verità, e la fede, e per altrettanta diligenza;

Libri Deifici.

Virtù di S. Felice.

Digitized by Google

ed accorgimento nel conservar l'Evangelio, e gli altri sacri Libri. Tornò nel dì seguente alla sua Chiesa, e dal Governadore chiamato ricusò con eroica intrepidezza di consegnare ad esso la legge di quel Dio, ch' Egli adorava: e soggiungendo Magniliano esser d' uopo ubbidire agli Imperadori, e portare a lui i sacri libri, perchè arsi fossero, pien di santo zelo animosamente rispose esser pronto a lasciar' arder vivo se stesso, anzichè permettere arsi fossero i santi volumi.

E coraggio avanti il Giudice di Tubizzaca.

Gli stabilisce allora il Giudice tre giorni per appigliarsi a miglior partito minacciandolo, che scorsi questi, se non gli recava i chiesti dei-fici libri, 'l manderebbe a renderne conto al Proconsole in Cartagine. Giunto il terzo dì, e ritrovatolo sempre più intrepido, e fermo nella sua santa risoluzione il mandò carico di catene ad Anulino il Proconsolo. Fu là presentato al di lui Luogotenente dal Decurione di Tubizzaca Vincenzo Celsino, che condotto l'aveva: e con l'usato suo coraggio negato avendo potergli consegnare i sacri volumi fu posto in tetro carcere, e tenutovi per XVI. giorni fu menato innanzi al Proconsolo. Avvedendosi questo non esser possibil cosa il vincere la di lui fermezza ordina, che sia trasportato in Roma al Prefetto del Pretorio. Qua perviene appena, e per ordine di questo gli son raddoppiate le catene, ed è rinchiuso in oscura penosa prigione per nove giorni.

Il Proconsolo di Cartagine.

E 'l Prefetto del Pretorio in Roma.

Fu quindi posto per esser mandato all' Imperadore Massimiano Erculeo in Sicilia nel fondo di una nave appiè de' cavalli, e tenutovi quasi sotto le di loro unghie per quattro giorni di viaggio senza un minimo ristoro di pane, o di acqua. Arrivò in Girgenti, fu condotto in Catania, in Messina, e Turromina, ed alla fine per lo ritorno verisimilmente di Massimiano in Roma fu fatto ripassare lo Stretto, e portato alla Città di Rulo, come leggiam negli Atti mentovati del Ruinart, il qual però, sebben dice esser questi i più sinceri, e puri, confessa ciò non ostante sul principio, che in alcuni luoghi corregger si debbono, e per lo meno illustrarsi, e di Rulo poi ragionando soggiunge non aversi di lei veruna notizia fra le Città d' Italia: e di più attesta, che l'altre Edizioni con tutti i MS. dicono essere stato portato non in Rulo, ma bensì 'n Nola: *Quamvis Editiones Balusiana, & Acheriana cum omnibus MSS., quos videre licuit, eumdem Nolae passum commemorent.* E lo replica nelle Note dicendo: *Aliae editiones, & MSS. pervenit Nolam.* Per la qual cosa gli altri Scrittori più volentieri, che non gli Atti proposti dal Ruinart, seguono in questo punto quelli del Colbertino MS. Codice dati in luce dal Baluzio, ove si legge: *Jejunus autem venit Nolam.* E perciò il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d' Italia *Nolam perducitur*, scrisse, *ibique, cum in fidei confessione stabilis permaneret, a Judice capitalem sententiam accepit.* Di Nola favellando il Bollandisti alli XIV. di Gennajo: *Occisus quoque ibidem fertur Felix Tubrocensis in Africa Episcopus.* Di S. Felice I. tra' Nolani Vescovi trattando l'Ughelli: *Felix Tubalocensis*, dice, *Episcopus in africa, qui Nolae in Diocletiani, & Maximiani Imperatorum persecutione passus est die XVI. Januarii.* E finalmente a' nostri giorni per trasandarne cent' altri 'l celebre Arcivescovo di Sorrento, e Patriarca d' Antiochia Monsignor Filippo Anastagio nelle sue civili, ed ecclesiastiche antichità de' Sorrentini: *Navi*, scrive, *in Campaniam vectus Nolae martyrio coronatus est die XVI. Januarii.*

In Sicilia.

Ed in Nola.

Anastagio lodato.

Ri-

Riſedeva non di rado in queſta Città, come abbiam nel primo Libro dimoſtrato, il Proconſolo della Campagna, e ſarà ſtato veriſimilmente in queſt' anno, come parimente nel IX. Capo del citato Libro diviſati ci ſiamo, Aulo Timoteo Severiano, ed a lui fu diretto dall' Imperadore medeſimo, veriſimil coſa altrimenti non eſſendo, che un' Uomo mandato dal Proconſolo di Cartagine a Maſſimiano foſſe condannato a morte da un' altro Proconſolo. Ordinò allora Timoteo, che tratte gli foſſero le catene, e ſciolto veniſſe al ſuo coſpetto. Giunto che gli fu avanti, il rimproverò per non aver voluto conſegnare le da lui per ordine dell' Imperadore richieſte ſcritture, e 'l dimandò, ſe forſe non le aveva? Che sì, francamente riſpoſe, e molto ben conſervate le ſi teneva, ne le preſenterebbe giammai. Ammirò sì gran fermezza di animo il Proconſolo, ma troppo ad onta riputandola de' non riſpettati, ne temuti ſuoi Principi d'ira acceſo, e di furore ordina, che tronca ſubito gli ſia l' intrepida teſta. Con incredibil giubbilo del ſuo cuore Ei ne rende ciò ſentendo grazie all' Altiſsimo, e giunto che fu al deſtinato luogo, mutar ſi vide con iſtupor di tutti la Luna il proprio in un colore vermiglio, ed Egli alzati gli occhi al Cielo con chiara voce diſſe „ Vi rendo grazie, o Signore, ò cinquantaſei anni 'n queſto ſe-
„ colo, ò cuſtodita mai ſempre la verginità, conſervati gli evangelj,
„ e predicata la verità, e la fede. Signor' Iddio del Cielo, e della ter-
„ ra Gesucriſto abbaſſo in ſagrifizio la teſta a voi, che perſeverate in e-
„ terno, ed a cui, e chiarezza, e magnificenza ne' ſecoli de' ſecoli „ E piegando ciò detto il capo ricevè con un colpo di tagliente ſpada ſul collo l' immortal corona del martirio nell' anno CCCV. alli XV. di Gennajo, ſiccome leſſe il Pagi in quegli Atti, ch' Ei ſuppone i più corretti: *Decollatus eſt die octavo decimo Kalendas Februarii*, benchè il di lui lodato Critico voglia eſſere avvenuta la ſua morte tre giorni dopo, e li poco su memorati Ughelli, ed Anaſtagio la coſtituiſcano alli XVI. dello ſteſſo meſe di Gennajo.

Al Proconſole della Campagna.

Molto più preſto di quel, che detto abbiamo, credono eſſere ſucceduto il martirio di queſto S. Veſcovo Beda, Surio, e Ruinart, cioè ſin dagli XXX. di Agoſto dell' anno antecedente; e non in Nola, ma bensì 'n Venoſa, perchè in queſta Città di Puglia furono allor decollati i di lui mentovati Diſcepoli, che vogliono eſſere ſtati anche ſuoi Compagni nella paſsion, nella morte. E pur baſta il leggere i ſuoi Atti, qualunque ſi vogliono, per certificarſi, che ſin d' allor, che fu mandato al Proconſolo di Cartagine, non ebbe mai più ſeco in tanti viaggi, che fece, alcun de' ſuoi Eccleſiaſtici; ma ſolo fu mandato al Prefetto del Pretorio in Roma, ſolo fu quindi imbarcato, ſolo condotto a Nola, e qua ſolo decapitato. E perciò dal ſentirſi, che li di lui Sacerdoti, e Cherici martirizzati furono a i XXX. di Agoſto in Venoſa argumentar ſi deve tutto all' oppoſto, che ne in tal giorno, ne in tal Città decollato foſſe il lor Veſcovo S. Felice, il quale già da gran tempo andava da lor ſeparato, e conchiuder con Pier de' Natali, e cent' altri „ Che
„ Egli fu poſto nel fondo di una nave, nella quale dopo aver giacciuto
„ per quattro giorni preſſo che ſotto l' unghie de' cavalli macerato dal-
„ la fame pervenne digiuno in Nola, dove dal Conoſcitore di quella
„ Provincia fu condannato alla morte, e dopo eſſergli ſtato tagliato il
„ Capo quindici giorni innanzi alle Calende di Febbrajo fu nel medeſi-
„ mo luogo ſeppellito. „

Digitized by Google

Fu Egli 'n Nola, non vi può esser verun dubbio, e giusta la costumanza di que' tempi non lontan dal luogo del supplizio sotterrato, e come noi per quel, che detto abbiamo sul principio del secondo libro, a diviſar ci facciamo non sol di questo, ma di tutti eziandio gli altri Martiri di Nola, fu riposto nel nostro Cimiterio: *ibique in Nola*, scrive il Pagi, *corpus ejus positum est*. Cel conferma il già lodato Ferrari: *Cujus corpus ibidem a Christianis conditum est*. E sol di poi alcune delle sue reliquie furono trasferite in Cartagine, ove operarono di gran portenti: *Completa hac oratione*, dice il Colbertino già citato Codice, *ductus a militibus ibidem, ideſt in Nola, decollatus est, die octavo decimo Kal. Februarii, ibique in Nola corpus ejus positum est, & reliquiae ejus ad almam Carthaginem per religiosos Dei Servos, & matris Ecclesiae filios perlatae sunt, & positae in via, quae dicitur scillitanorum*. Il che diede per avventura occasione, come riflette il Pagi, a quella di lui festività, che si rammemora negli antichi Martirologi a i XXIV. di Ottobre: *quod ut conjicere licet, eo die aliqua ejus reliquiarum translatio facta fuerit*.

Di S. Gennaro Vescovo, e Martire.

CAPO XVI.

AVENDO felicemente soggiogati molti Popoli, e riportate segnalatissime vittorie su de' Persiani l'Imperador Diocleziano il più crudele, e superstitioso idolatra fra tutti li già passati Tiranni desideroso col suo Collega Massimiano di renderne grazie a' lor falsi Numi, mosse, com'è detto, la più barbara, e sanguinosa persecuzione, che abbia provata la Chiesa di Dio sì per la lunghezza del tempo di sua durata, che per la ferocità de' suoi Esecutori, e pel novero de' suoi Martiri riferendosi, che ne fossero in un sol mese condotti a morte diecisette mila. Durò presso che dieci anni; poichè sebbene li memorati Imperadori rinunziarono nell'anno CCCIV. l'imperio, la seguitarono ostinatamente, e con uguale fierezza i di lor successori Costanzo, e Galerio, e continuossi a chiamar generalmente col nome di quelli, che le dierono incominciamento. Fu destinato nell'anno CCCIV. da' Principi sì fieri Proconsolo della Campagna quel Gnejo Draconzio Labieno, che già due anni avanti aveva condannato a morte in Roma S. Felice, ed Adauto, e mandato in esiglio sul monte Circeo il di lui fratel S. Felice Prete, di cui faremo nel seguente Capo distinta rimembranza. Eseguì Costui con incredibil barbarie gli ordini ricevuti, ed udito avendo, che Sosio gran Diacono di Miseno istruiva, e confortava con mirabile efficacia, e felicissimo riuscimento in quella Città i Fedeli, e convertiva i Gentili, ordinò, che fosse fatto incontanente pri-

Draconzio Proconsolo della Campagna.

S. Sosio.

Digitized by Google

prigione; e seco per lo stesso merito incarcerati fossèro Procolo Diacono di Pozzuoli, e due fervorosi Secolari Eutichete, ed Acuzio, altrimente anche detto Acacio, e fosser tutti barbaramente straziati. In questo mentre il Magistrato di Benevento crudelissimo Persecutore de' Cristiani compiuti avendo gli Atti di dodici suoi Cittadini, cinque de' quali eran Cherici, e Laici gli altri, li trasmise co' lor processi al Consolare in Nola. Di essi fuor di modo sollecito S. Gennaro lor Vescovo, tenne lor dietro con alcuni Ecclesiastici per arrecar loro in uopo sì grande ogni possibil soccorso. Gli assistè, fino allor quando ottenner tutti sotto alle spade di più Carnefici la sospirata corona del martirio, e co' suoi Cherici diede ad essi nella sopravvegnente notte la sepoltura nel nostro Cimiterio.

E Procolo, Eutichete, ed Acuzio carcerati in Pozzuoli.

XII. Martiri Beneventani in Nola.

Fu successor di Draconzio nel proconsolar governo della nostra Campagna nell'anno CCCV. Aulo Timoteo Severiano peggior di molto, e più crudele eziandio del suo ferocissimo Antecessore. E per dare dopo alcuni mesi un formidabil' esempio a' Popoli scorrer volle da' Soldati, e da tutti gli altri suoi Ministri accompagnato per l'ampia sua Provincia rigorosissimi divieti per tutto contro de' Cristiani lasciando: e ritornato alla sua residenza in Nola, cominciò le sue barbare risoluzioni dal gran Vescovo di Benevento S. Gennaro. Era questi, siccome è la più approvata, e comune opinione, di patria Napoletano, e fu fin da' primi anni con ispecial grazia assistito da quel Signore, che destinato lo aveva ad essere un de' Santi più portentosi, e de' maggiori Martiri della sua Chiesa. Fu perciò di bel talento, di singolar dottrina, e santità ben luminosa fornito, onde potesse compiere a maraviglia quell' appostolico ministero, a cui 'n sì pericolosi tempi era stato prescelto: e perciò a lui si legge adattato in un' antichissimo MS. Codice di carattere longobardo quel bell' elogio, che fu dato dal Vescovo S. Massimo al Martire S. Cipriano: *Beatum Januarium sanctitas Sacerdotem, peritia doctorem, fides Martyrem consecravit.* Sparsasi perciò la fama di sue virtù sì belle fù di comun consentimento eletto Vescovo di Benevento. Quali si fossero le commendevolissime azioni da lui 'n questo sì venerando uffizio operate, sebben nascoste vanno tra 'l bujo di sì rimota antichità, raccor si possono in qualche parte da quel, che ne dissero in tempo di sua passione in Nola i due suoi Cherici S. Festo, e S. Desiderio, allorchè givan per la Città predicando l'opere di sua ferventissima carità contro del Persecutore Timoteo, e dal saper si, che si estese oltre eziandio li confini di sua vasta Diocesi 'l fervor del suo zelo, essendosi più volte in altri luoghi portato a consolare, ed incoraggir li Fedeli, che eranvi tenuti 'n carcere da' Pagani, e distintamente più fiate sen corse in Miseno, ove predisse anticipatamente a S. Sosio il martirio, ed in Nola, ove assistè alla morte de' dodici poco innanzi riferiti Martiri Beneventani.

Timoteo Proconsolo della Campagna.

S. Gennaro.

Or fermata ch'ebbe in Nola sua dimora il Proconsolo Timoteo, chiamò a se li Ministri della sua corte, e loro chiese i processi già fatti contro de' Cristiani da' suoi Antecessori; e fra questi quel di Sosio ascoltando, e quel di Procolo, di Eutichete, e di Acuzio dimandò, che stato fosse di loro. Era Sosio, per dar di questi sì glorioi Eroi di nostra fede una qualche brevissima notizia Diacono della Chiesa di Miseno, e fin da i XXX. di Aprile dell' anno CCCIII. in tempo

S. Sosio.

Digitized by Google

po, che cantava il Vangelo nella ſolenne meſſa della terza Domenica dopo Paſqua, veduto gli fu da S. Gennaro ſorgere a foggia di una piramide vaga fiamma ſul capo: per la qual coſa compiutoſi l'eucariſtico ſacrifizio ſe lo abbracciò il Santo Veſcovo teneramente, e lo aſſicurò alla preſenza di molti, che preparata gli ſtava la corona del martirio. Nello ſteſſo meſe di Aprile del ſeguente anno CCCIV. eſſendo arrivata la fama di ſua virtù all'orechie del barbaro già mentovato Proconſolo Draconzio, mentr'era in Pozzuoli, ordinò, che preſo foſſe, ed al ſuo tribunal preſentato; e dopo varie minacciose dimande, ed altrettanto generoſe riſpoſte montato in furia il Proconſolo, che ne ubbidir, ne temer ſi vedeva, comandò, che ſpietatamente flagellato foſſe, e poi rinchiuſo in orrenda prigione, ove poſcia partendo laſciollo.

SS. Proculo, Eutichete, ed Acuzio.

Tra li molti, che nello ſteſſo tempo fiorivano in ſantità nella Chieſa di Pozzuoli, eranvi ſegnalatamente il Diacono Procolo, e li due memorati Laici Eutichete, ed Acuzio. Sentiron'eſſi appena, quanto patito aveſſe, ed ove era chiuſo S. Soſio, che andar'il vollero nel dì ſeguente a viſitare, ed in portandoviſi non ceſſaron mai di rimproverare a' Pagani l'ingiuſtizia loro, e la fierezza. Fu di tutto queſto fatto ſubitamente conſapevole Draconzio, ed ordinò, che foſſero anch'eſſi arreſtati, e inſiem con Soſio a lui condotti. E preſentati che gli furono, ſoffrir non ne potendo l'invincibil, nonchè generoſa coſtanza ordina, che ſin preſſo alla morte battuti ſieno, e poi nello ſteſſo carcere riposti. Chiede or dunque il nuovo Conſolar Timoteo, in ſentendo la di loro carcerazione, ch'era poi di lor ſucceduto, e riſpoſto eſſendogli, che dal meſe di Aprile dell'anno ſcorſo ſtavanſi prigioni 'n Pozzuoli, e ſempre più ſi mantenevan nel lor'inganno oſtinati per le frequenti viſite, ed efficaciſſime eſortazioni, che lor faceva Gennaro Veſcovo di Benevento Uomo di gran nobiltà, e potenza, il qual di ſovente colà portavaſi a vieppiù confermarli nel miſprezzo degli Dei, e degli ordini imperiali: e comechè più, e più volte tentato ſi foſſe di ſorprenderlo, eſſer sì grande la forza delle ſue magie, che non era mai potuto riuſcire: Egli perciò non men di rabbia, che di ſuperbia divampante ordina, che ad ogni coſto preſo, e condotto innanzi gli ſia: e perch'era queſto il tempo dall'eterna Provvidenza determinato al ſuo trionfo, fu fatto ſubitamente prigione, e portato a Nola.

E' preſo S. Gennaro.

E' preſentato a Timoteo in Nola.

Ed allorchè fu preſentato a Timoteo „ Ben nota eſſendomi, o Gennaro, Ei gli diſſe, come abbiam negli Atti della ſua confeſsione in tre vetuſtiſsimi MSS. Codici di carattere longobardo in pergamena nella Libreria Vaticana, in quella di Montecaſsino, e nell'altra de' SS. Appoſtoli 'n Napoli, i quali non ſolamente riputati vengono i più ſicuri, ed i migliori, ma creduti ſon quegli ſteſsi, che ſcritti furono allora da i Diaconi di Nola, e di Pozzuoli. „ Ben nota eſſendomi, o Gen„ naro, gli diſſe adunque Timoteo, la nobiltà di tua famiglia ad eſor„ tar ti vengo, che giuſta li decreti degli 'nvittiſsimi noſtri Principi „ ſacrifichi a' noſtri Dei: che ſe ricuſi di ciò fare, ti ſtrazierò con tor„ menti sì orribili, che lo ſteſſo Dio, che tu veneri, in veggendoli „ ne rimarrà sbigottito, ed attonito „ Taci, riſpoſe allora il S. Ve„ ſcovo, taci 'nfelice, e non ardiſci 'n mia preſenza di proferir tali 'n„ giurie contra il Sovrano Creatore di tutte le coſe, acciocchè giuſtamen-

Digitized by Google

„ mente ſdegnandoſi 'l Signore Iddio per tai beſtemmie morir non ti „ faccia in un colpo, o reſtar qual ſordo, e muto, che non favella, „ e non ode, o come il cieco, che non vede „ E' forſe in tua pode- „ ſtà, ripiglia il Tiranno, che con quali vorrai malie, a me prevagli „ o tu, o 'l tuo Dio? „ Nulla è in me, ſoggiunge il Santo, ne di va- „ lor, ne di poſſanza; ma ſul cielo è Dio, che può reſtitere a te, ed „ a tutti quelli, che ubbidienti a te ſono, e di conſenſo agli 'ngiuſtiſ- „ ſimi tuoi comandamenti.„ Irato, e furibondo per sì animoſe, e ri- ſolute riſpoſte ordina il Proconſolo, che ſia condotto prigione, e che per tre giorni ſi accenda la celebre Nolana fornace, di cui abbiam nell' antecedente Libro al Capo XXII. diſtintamente ragionato, ed al fin vi ſi getti.

E' gittato in ardente fornace.

Ecco portato nel terzo giorno a viſta dell' altiſſimo rimbombante fuoco il ſanto, e coraggioſo Martire, che col potentiſsimo ſegno di S. Croce fortificatoſi alto guarda ſul Cielo, e ſtendendo le mani entra nella fornace del fuoco ardente il comun noſtro Redentore con queſte voci lodando „ Signor mio Geſucriſto per gloria del voſtro ſanto nome „ abbraccio ben volentieri sì ſpaventevol tormento, e le voſtre pro- „ meſſe attendo, che fatte avete, a chi vi ama, e vi ſerve. Deh „ eſaudite me, ven priego, e liberatemi da queſte fiamme, o Signo- „ re, che ſalvaſte i tre Fanciulli Anania, Azzaria, e Miſaele nella „ fornace babiloneſe; aſsiſtete ora, ve ne ſupplico, anche a me in que- „ ſto martirio, e liberatemi dalle mani di queſto noſtro Nimico „ Ed eccolo nel medeſimo ſtante lieto, ed illeſo paſſeggiar cogli Angioli ſan- ti 'n mezzo all' ardente fornace il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo benedicendo. In aſcoltandolo i Soldati, ch' eran di ntorno, lodar sì fran- camente tra quelle fiamme il ſuo Dio da graviſsimo ſpavento ſorpreſi con velociſsimo paſſo ne recan l' avviſo al Proconſolo, e gli dicono „ Vi pre- „ ghiamo, o Signore, a non incollerirvi contro di noi, ſe udito avendo „ la voce di Gennaro invocar liberamente in mezzo a tanto incendio „ il ſuo Dio sbigottiti qua ne veniamo da voi „ Comandò allor Ti- moteo, che ſi alzaſſe la porta di ferro, e ſi apriſſe la fornace, ed in a- prendoſi n' uſcì furibonda fiamma, che divorò parte degl' increduli Pagani, ch' eranle preſſo, ed apparve tra quel fuoco il S. Martire, che glorificava Geſucriſto, per la di cui opera nulla punto nuoceva nem- meno alle ſue veſtimenta, e ſuoi capelli.

Ond'eſce illeſo.

Volle quindi l' oſtinatiſſimo Proconſolo, che riportato foſſe al ſuo coſpetto, e sì gli diſſe „ Che è queſto, o Gennaro, che an sì preva- „ luto le tue magìe? Con più crudeli, e più efficaci tormenti, ſe non „ ti riſolvi omai a dare il dovuto religioſo culto a' noſtri Dei, io ti „ farò morire „ Non avverrà mai, ripigliò il Santo, o crudele Tiranno, „ che dalla verità di Criſto ſi allontani 'l ſuo Servo, e che faccia per „ timor quel, che gli 'mponi! Io ſpererò nel Signore, e non temerò „ di nulla, che l' Uom poſſa farmi! „ Fu rimeſſo in carcere, ed eretto nel dì ſeguente ſul foro della Città di Nola il pubblico Tribunale fu di bel nuovo preſentato a Timoteo, che sì gli diſſe „ Inſino a quando ri- „ cuſerai, o mal conſigliato che ſei, di ſacrificare agli 'nvittiſſimi, ed „ immortali noſtri Numi? Vieni alfine, ed offeriſci loro gli ordinati 'n- „ cenſi, e ſacrifizj, che ſe di ciò far' anche ricuſi, ordinerò, ti ſia tol- „ ta la vita col ferro, e ſe può il tuo Dio, ti liberi dalle mie ma- „ ni!

Digitized by Google

„ ni! „ Non sai tu, rispose il S. Vescovo, quanto immensa sia la po-
„ tenza del mio Dio! Deh piacesse a lui, che ti riducessi a peniten-
„ za, sì che a meritar da lui venissi 'l perdono, ed allor conoscerèsti,
„ s' Egli sia men potente a sottrarmi dalle tue mani! ma in sì fatte
„ bestemmie prorumpendo ad accrescer ti vieni 'l di lui giustissimo
„ sdegno da vendicarsi fuor d' ogni dubbio nel giorno dell' universale
„ giudizio. „

Soffre intrepido l' eculeo.

Più non seppe sì eroica generosità sopportare l' iniquo Proconsole, e comandò, che fosse il di lui corpo sì stranamente disteso, e sforzato per ogni parte in guisa, che le giunture tutte de' suoi nervi si disciogliessero, ed ad ispezzar si venissero i nodi tutti delle sue membra. E' posto il Santo in sì tormentoso supplizio, o dell' eculeo si fosse, o di qualunque altro de' non molto dissimili usati modi di barbaramente straziare il corpo a' SS. Confessori con tanto spasimo, che per lo più vi lasciavan la vita: ma con l' ajuto della divina grazia, che specialissimamente lo assisteva, lieto, e coraggioso così al suo divin Liberatore s' accomandava „ Signor mio Gesucristo, che dall' utero di mia „ Madre non mi avete abbandonato, esaudite ora parimente le mie „ preghiere, ed ordinate, che io parta da questo secolo, ed a goder „ men venga della vostra misericordia „ Comanda, sofferto ch' egli ebbe intrepidamente un sì spietato martirio, che sia rimesso in prigione, il viepiù fiero, ed ostinato Giudice il nostro Santo, e va seco stesso volgendo, qual' altro modo possa scegliere, che valevol siasi a scioglier-gli dal corpo l' altrettanto più odiato, quanto più fermo, e generoso suo spirito. Or mentre ch' era tenuto in istrettissima carcere, e ben custoditovi nel vicin nostro Cimiterio da più soldati, pervenne la fama de' suoi strazj 'n Benevento all' orecchio spezialmente di due del suo Cle-

SS. Festo, e Desiderio.

ro Festo Diacono, e Desiderio Lettore. Infiammati questi dallo Spirito Santo sen vengon prontamente a Nola, e qua piangendo sen van per le strade, ed esclamando „ Perchè mai un sì grand' Uomo è te-
„ nuto fra' ceppi! E qual delitto à commesso egli mai! Dov' Ei *non*
„ soccorre, a chi si trova in qualche pericolo! E' qual' infermo *non*
„ ricupera la salute, solchè da lui sia visitato! Chi tristo ad esso ven-
„ ne, che non sè ne tornasse consolato! „

Carcerati 'n Nola.

Furon tosto riferite al pertinace Proconsolo le di loro sì giuste, e compassionevoli querele, ed udite che l' ebbe, ordina, che presi sieno, ed a se con Gennaro condotti: quando gli furono avanti, chiese Egli al S. Vescovo, chi si fossero: ed Ei rispose un' esser suo Diacono, e l' altro suo Lettore. Chiesegli dipoi, se erano anch' essi Cristiani, ed Egli disse, che sì, e se interrogati ne gli avesse, sperar senza dubbio nel suo Dio, che intrepidamente l' affermerebbero: Ed Essi siamo, esclamarono Cristiani, e siam pronti a sofferir mille morti per amor del vero Dio. Pien di sdegnatissima ferocia ordina allora Timoteo, che Gennaro Vescovo insiem con Festo Diacono, e Desiderio Lettore di ferro avvinti dinanzi al suo cocchio strascinati sieno in Pozzuoli, e là pervenuti chiuder li fece in quella stessa prigione, ov' eran già da gran tempo i SS. Confessori Sosio, e Procolo, Eutichete, ed Acuzio, e poco dopo i condannò tutt' insieme ad esser dalle fiere divorati. Su l' apparir della novella aurora allo strepito di roche trombe escon dalla carcere i sette valorosi Campioni, e son condotti 'n quel famoso anfitea-

E strascinati con S. Gennaro in Pozzuoli.

tro,

Digitized by Google

tro; ove fra numerosissimo Popolo era presente ancora l'inumano Proconsolo, ed al di lui cenno lasciati sono contro di loro più fieri orsi famelici. Ma giungon questi accanto a i SS. Martiri, e deposta la natural fierezza a giacer si pongono riverenti appiè di S. Gennaro, dolcemente il careggiano, e gli applaudono con incredibil doglia, e vergogna del perfido, e già tante volte vinto Consolare, e con tanta ammirazione, e stupor sì grande degli Spettatori, che a mormorar si dierono della di lui sì pertinace fierezza. Se ne avvede Timoteo, e trar li fa dall'anfiteatro: ma nulla punto perciò ravvedutosi, ed ogni lor'opera portentosa, giusta l'usato costume de' ciechi Gentili a superstiziose magie attribuendo si risolve per ultimo di condannarli a capitale sentenza: e salito sul tribunale nella pubblica piazza ordina, che decollati sieno Gennaro Vescovo, Sosio, Procolo, e Festo Diaconi, Desiderio Lettore, Eutichete, ed Acuzio Laici, i quali con molti tormenti non eransi potuti dalla cristiana fede ritrarre, e ridurre a vivere ubbidienti alle leggi, ed alle cerimonie degl' Imperadori.

Ed esposti agli Orsi.

Con incredibil letizia udì questa sentenza S. Gennaro, e viepiù di fervorosissimo zelo infiammato alza gli occhi al Cielo, e così dice „ „ Amabilissimo Redentor mio, che per la salvezza dell'uman genere „ degnato vi siete di calar dal Paradiso su questa terra, umilmente vi „ priego a prender giusta vendetta di questo crudelissimo Tiranno: to- „ glietegli dagli occhi la luce, e fate, che cieco divenga. Tal restò incontanente, e sopraggiuntigli acerbissimi dolori fè ritornar indietro S. Gennaro, che già cogli altri generosi suoi Compagni eraſi al destinato luogo del supplizio incamminato, e giunto, che gli fu davanti, il pregò ad intercedergli dal suo Dio la deliberazione sì dalla cecità, che dallo spasimo. Pregò Egli di carità tutt'acceso il pietoso suo Signore, e tornò nel tempo stesso sano, e veggente Timoteo con tanto stupor del ragunato Popolo spettatore, che sin presso al numero di cinquemila persone altamente per vero confessando il Dio di Gennaro si convertirono alla fede. Ciò sentendo l'iniquo Proconsolo per timor principalmente d'incorrere nello sdegno degl' Imperadori, ordinò, che tutti fosser subito decapitati: Son'allor ricondotti, e per la strada si presenta al S. Vescovo un povero Vecchio, e gli chiede per sollievo di sue miserie qualche porzione delle di lui vestimenta; e gli promette il Santo, che gli darebbe dopo sua morte quel velo, col quale bendati gli fosser gli occhi, allorchè recisa gli verrebbe la testa.

Timoteo diviene cieco.

Ed è risanato da S. Gennaro.

Arrivati, che furono tutti 'nsieme nel foro di Vulcano, che oggi la Solfataja si appella, postosi 'nginocchione il S. Vescovo come Capo di tutti gli altri, e premunitosi con l'onnipotente segno della S. Croce piegò il collo, su di cui scagliò sì violento colpo di spada il Carnefice, che unitamente col capo gli recise anche parte del dito di una mano, e successivamente con altrettanti colpi tronche furono agli altri sei di lui Compagni l'invitte teste alli XIX. di Settembre del mentovato anno CCCV. Compiuto che fu sì barbaro spettacolo, apparve S. Gennaro al suddetto povero Vecchio, e gli diede il già promesso velo: il qual poi riconosciuto con le tinture dell'ancor fresco sangue dal Carnefice, ed altri il colmò d'incredibile maraviglia. Or tragli altri, che si trovaron presenti al martirio di S. Gennaro, vi fu una Donna, che con religiosa pietà raccolse parte dello sparso sangue in due picciole ampol-

Martirio di S. Gennaro, e Compagni.

Suo sangue prodigioso.

Digitized by Google

line in una il più puro, e nell'altra il rimanente con alcune fila di paglia, e d'erbe mescolato: ed è quello, che si conserva nella celebre Cappella detta il Tesoro nel Duomo di Napoli, e si liquefà in varie prodigiose guise ogni e qualunque volta a por si viene al cospetto della sacra testa. Apparve similmente nella vegnente notte ad un di que' divoti Napoletani, che stavan l'ora opportuna aspettando a prendersi il di lui santo corpo per dargli sepoltura, e gli disse „ Avverti, o Fra-
E suo detto. „ tello, quando prenderai 'l mio corpo, a far diligenza di trovare un „ mio dito, che insiem col capo mi fu troncato „. Fu perciò ricerco, e preso, ed unitamente col corpo in un territorio chiamato Marciano seppellito. E contenti i Napoletani del prezioso corpo del lor Concittadino S. Gennaro, lasciarono, che Eusemio Vescovo di Miseno si prendesse quello di S. Sosio suo Diacono, i Beneventani que' de' SS. Festo, e Desiderio, e Massimo Vescovo di Pozzuoli que' de' SS. Procolo, Eutichete, ed Acuzio: e così come abbiam nel Breviario romano: *Horum corpora finitimae urbes pro suo quaeque studio certum sibi patronum ex iis apud Deum adoptandi sepeliendo turarunt.*

Non è quì mio pensiero di riportar le tante, e sì celebri questioni, che far si soglion delle patrie di questi sette gloriosissimi Martiri; ma tralasciar però non debbo di avvertire, come Pier de' Natali asse-
Patrie de' SS. Eutichete, ed Acuzio. risce essere stati gli ultimi due SS. Eutichete, ed Acuzio Cittadini, e Patrizj Nolani, e non sol ne corre questa voce per la nostra Diocesi, ma la conferma nel suo Cimiterio Nolano il Ferrari, e nell'Italia Sacra l'Ughelli. Contro de' quali Giovan Villani, il Summonte, il P.D. Antonio Caracciolo C.R. Teatino affermano essere stati Cavalieri, o per lo meno Cittadini Napoletani. Ma più che verisimilmente si 'ngannano del pari essi tutti, e furon questi Santi Cittadini di Pozzuoli, come ce ne assicura Giovan Diacono Scrittor antichissimo, e cui perciò si deve sovra tutti questi altri di sì gran lunga posteriori credenza, e fede, negli Atti della Traslazion di S. Sosio: *Proculus Diaconus, & Eutichetes, atque Acutius illustrissimi cives Puteolani*. Il che confermato ne viene da molti altri Autori, e più valevolmente eziandio da i vetustissimi uffizj sì di Napoli, che di Benevento, e dal vedere, che li di lor Santi corpi 'nsiem con quel di S. Procolo Diacono fuor di ogni dubbio di Pozzuoli furon raccolti con tanta premura da i Pozzolani, che dieder loro onorevol tomba, per quanto lor fu possibile in que' sì barbari tempi, nel Pretorio di Falcidio, ove poi fu edificato il Monasterio, che di Falcidio chiamossi, e di cui fa menzione S. Gregorio Magno nella pistola XXXIX. del Libro VIII. e di là, subito che lor fu permesso, entro la Città se li trasferirono: e solamente allorchè questa fu quasi destrutta da' Barbari verso l'anno DCCLXXIII. trasportati vennero in Napoli dal Vescovo Stefano II. ove ancor'oggi si venerano collocati sotto l'altar maggiore della Metropolitana Chiesa, e vi si celebra la di loro festa a i XXII. di Settembre: benchè ne sia stata levata la testa di S. Eutichete, e donata alli PP. della Compagnia del Gesù, che la conservan nella Chiesa della Casa professa.

Con tutto ciò non pertanto scrive con la solita sua animosità il
Error del Ferrari. poco su mentovato Canonico Tesorier Ferrari sul fine dell'XI. Capito-
lo „ Abbiamo nel nostro Cimiterio ancora S. Riparato Diacono, e Mar-
„ tire, S. Faostello Martire, e SS. Eutichete, ed Acuzio, quali patro-

Digitized by Google

„ rono il martirio insieme con S. Gennaro, e furono decollati 'n Poz-
„ zuoli. Costoro furono nobili Cittadini Nolani. Così li dice Alfonso de
„ Villega nel suo *Flos Sanctorum*. Così lo testifica Pietro de' Natali con
„ queste parole: *Eutichetem, & Acacium nobiles Cives Nolanae Urbis*
„ *laicos Christianos in carcerem clausit*. Costoro ancora furono seppelli-
„ ti nel Cimiterio, perchè, dopo che diedero la testa sotto la spada del
„ Carnefice, i Napoletani si presero S. Gennaro, i Pozzolani S. Procolo,
„ quei di Miseno S. Sosio, ed i Nolani i loro Cittadini Eutichete, ed
„ Acaccio; la qual cosa, oltre che molti l'affermano, par, che l'affermi
„ ancora il Breviario Romano nella festa di detto S. Gennaro: *Horum*
„ *corpora finitimae urbes pro suo quaeque studio* ec. „ Sebben dice esser molti gli Autori, che favoriscono questa sua opinione, niun ce ne nomina, perchè niun certamente ne seppe rinvenire. Ma se non ebbe, chi gli precedesse in quest' errore, trovò prontamente, chi 'l seguitasse. Fu questi l' Abbate Ughelli, il quale, sebbene nel IV. tomo della Metropolitana Chiesa di Napoli ragionando aveva con tutta verità raccontato, che in esso an riposo undici 'nteri corpi de' Santi: *Januarii Scilicet, Agrippini, Acutii, Eutichetis* ec. e ne avea poco dopo nel favellar del Vescovo Stefano II. trascritta dal Caracciolo poco innanzi lodato tutta intiera la ben lunga narrazione, che egli fa del solenne trasferimento de' loro corpi da Pozzuoli 'n Napoli: pur quando viene a ragionare, dopo non molti fogli della nostra principal Basilica di S. Felice, nulla più, di quanto avea scritto, ricordandosi 'ngannar si lascia dal Ferrari, e con ugual risolutezza attesta: *In eadem Basilica requiescunt Sanctorum Episcoporum corpora Felicis, & Paulini juniorum, & Aureliani, Sanctorumque Martyrum Reparati Diaconi, & Faustilli, Eutichii, & Acacii civium Nolanorum, qui cum Januario Puteolis pro Christo sanguinem fuderunt.* E dell' Ughelli.

Comechè non pertanto ne creder si vogliano questi due Santi Martiri essere stati Cittadini di Nola, ne che unque mai sieno stati riposti i loro corpi nel nostro Cimiterio, si è sempre avuta per essoloro una venerazion particolare in questa nostra Diocesi, e di lor si celebra distintamente la festa nella Nolana Diocesi alli IV. di Ottobre, ed alli sette si fa quella di S. Festo Diacono di Benevento, che, com' è detto, qua venne a visitar S. Gennaro, qua fu preso, e qua condotto al tribunal di Timoteo confessò animosamente la verità della fede, che professava, e di qua fu strascinato avanti 'l cocchio del Tiranno ad esser martirizzato in Pozzuoli.

Di S. Felice Prete Romano, e Confessore.

CAPO XVII.

Dottrina di Ambrogio Leone.

ECCELLENTE al pari nella Medicina, che nella Peripatetica Filosofia, e nelle Mattematiche scienze, nella cognizione delle forestiere lingue, nella perfezion delle umane più belle lettere, e nell'arte della musica fiorì mirabilmente verso il principio del XVI. secolo Ambrogio Leone chiarissimo Cittadin Nolano per la fè, che ce ne fanno molti Scrittori, che di lui an fatta ben'onorata menzione, e sopra tutto le copiose Opere da lui date alla luce ne' varj generi di queste arti, e scienze. Compose più trattati qual Medico, che gli an meritato l'approvazione, e la lode de' Professori, e da tutti 'l titolo di *Insignis Medicus*. Diè qual Filosofo una grand' Opera alle stampe divisa in XLVI. Libri contro di Averroe, e la dedicò a i XXV. di Settembre del MDXVII. come vi si legge sul fine, e non già nel MDXXIV. come scrive il Toppi nella sua Biblioteca, al S. Pontefice Leone X. e chiamata viene dal Gesnero: *Magnus, ac totius Philosophiae thesaurus*. E tutte l'altre per ora intralasciando chi bramoso fosse di saper tutto ad un tratto la grandezza della sua erudizione, e dottrina, gliela darebbe chiaramente a divedere Erasmo Roterdamo nella spiegazion che fa del greco proverbio al numero LXIII. *Bis per omnia*, ove riferisce tutto intiero un dottissimo ragionamento, che su vi fece seco il Leone in Venezia: *Etenim cum haec meis illinirem commentariis*, così soggiunge dopo aver'esposto, qual'era il suo sentimento, *fortè fortuna supervenit Ambrosius Leo Nolanus Philosophus hujus tempestatis eximius, & in pervestigandis disciplinarum mysteriis incredibili quadam diligentia, solertiaque praeditus: neque vero mediocriter exercitatus evolvendis, & excutiendis utriusque linguae scriptoribus. Quare tu problematum auctor, & musices non modo scientissimus, verum etiam peritissimus*. Egli disse ad Ambrogio, *hoc mihi paucis, nisi molestum est, expedias velim*. E dopo averne tutto raccontato il di lui discorso: *Haec cum mihi*, conchiude, *tum argutè, tum admodum probabiliter ab Ambrosio meo dicta videbuntur, nec ea quidem admodum aliena a proverbii ratione, libuit, his meis lucubrationibus adjungere*.

Quanto pregiata da Erasmo.

Scrisse il Leone ad Erasmo alli XVIII. di Luglio nell'anno MDXVIII. da Venezia una pistola, che si legge fra quelle di questo quanto empio, altrettanto erudito Autore al numero CCCXXIV. Ed Ei da Lovanio rispondendogli alli XV. di Ottobre gli da primieramente nel titolo la bella lode d'insigne Medico: *Ambrosio insigni Medico*, e poi lo chiama, or' *Ambrosi doctissime*, or' *optime Leo*, or' *Amicorum omnium suavissimus*. Or protestasi: *Agnosco lepidissimos tuos mores in epistola tua, quae tota jocis, & salibus scatet*. Or mostra vivissimo desiderio di aver le sue Opere: *Expectamus avidissimè foetus tuos non solum Leone dignos, ut tu*

Digitized by Google

ut tu vocas, verum etiam Ambrosio dignos, ut non minus habeant jucunditatis, quam roboris. Anzi tal' era il concetto della di lui dottrina, che aveva quel perfido, sebben dotto Autore, che ferventemente bramò di essere nelle di lui Opere mentovato per assicurar' in esse l'immortalità del proprio nome: e per ciò meritarsi fu egli 'l primo, che fece sì bella, ed onorevol ricordanza del Leone nelle sue: *Tuum nomen*, gli scrisse, *semper extabit in meis proverbiis, si tamen his ipsis continget extare, neque vicissim in tuis lucubrationibus gravaberis Erasmi meminisse*. Le quali lodi, che grandissime sono, e per essergli date da un' Autor sì letterato, e dotto, ne dan molto sicuramente a divedere, qual fosse per verità la di lui erudizione, e dottrina, molto più pregevoli sarebbero di assai, se date gli fossero da un' Uomo men' empio; e se li segni troppo manifesti di una strettissima amicizia fra di loro, che mischiati vi si rinvengono, a confermar non venissero in qualche parte l' opinion di taluno, che prende quindi argumento di non più maravigliarsi 'n osservando, ch' Egli confonda nella sua Storia in sì strana guisa le sacre, e le divine cose, e specialmente i Santi Nolani, che sembra aver' egli faticato per oscurarne a bella posta le glorie, per invilupparne l' eroiche geste, e per toglierne ancora, se possibil fosse, la memoria de' più chiari, e venerati Santi di Nola, quai sono singolarmente S. Felice Vescovo, e Martire, e S. Felice in Pincis.

E' fama di più, che nella sua dottrina oltre il dover presumendo in pretension venisse di voler' essere con la sua famiglia tra' Nobili Nolani annoverato: e sebben vantava, come scrisse al Capo III. del III. Libro di aver per zio un' uomo eccellente nell' armi, ed ottimo Senatore; anzi per quel, che scritto ne aveva al Capo XI. del Libro antecedente, un' Uomo egregio in pace, ed in guerra, e sì amante della sua patria, che spesissime volte per aver cura de' pubblici affari trascurati aveva i privati suoi particolari; e sì fornito di modestia, e di giustizia, che uffizio non fu nella Città, ch' Ei non avesse con lode esercitato: uom grato al Popolo, e gratissimo a' suoi Nolani Conti: uom che destramente si disimpegnava da' Cattivi, coltivava, seguiva, e dilettavasi de' Buoni, e de' Dotti ec. benchè vantasse per Padre Marino uom prudente, ed illustre nella mercatura, Masello suo fratello celebre nell' armi, e Cammillo suo figlio nella letteratura, non potè giungere al bramato fine di veder la sua famiglia tra le Nobili annoverata. Sdegnoso perciò lasciò una volta per sempre la Patria, e si ritirò in Venezia; ove dopo molti anni gli scrisse Erasmo: *Ob te Felicem, cui contigerit in pulcherrimis studiis, & in urbe facilè omnium magnificentissima inter patritios, & eruditos viros consenescere*. Là sì per l' eccellenza del suo talento, che per la sua dottrina fece strettissima amicizia col mentovato Erasmo, che vi soggiornava: ond' è, che questo in rispondendogli nel MDXIX. sì gli scrisse: *Quo minus expectatae venerunt tuae litterae, Ambrosi doctissime, plus voluptatis attulerunt. Sic enim totam illam nostrae consuetudinis memoriam renovarunt, ut eas legens apud Venetias mihi viderer agere, veteres amicos meos tueri coram, & amplecti*.

Sdegnato co' Nobili Nolani.

Si ritira in Venezia.

Or fermata ch' ebbe, qualunque fosse o la riferita, od altra la cagione, in Venezia la sua casa, benchè lasciar mai non sapesse di gloriarsi di esser nato in Nola, e di 'ntitolarsi 'n tutte le sue Opere *Ambrosius Leo Nolanus* a tal segno che ridicoloso sembra al par, che strano l' er-

l'error di Paolo Merula, che di Avella ragionando ſcriſſe: *Patria haec Ambroſii Leonis*, più per genio di vendicarſi della Nobiltà Nolana, come ſi à per tradizione, che non per deſiderio di illuſtrar la ſua Patria ſi accinſe a raccontare in tre Libri, che là diede alle ſtampe alli IV. di Decembre nel MDXIV. l'origine, la grandezza, i varj ſtati, e le avventure di Nola. Tratta nel primo della Nolana Campagna, e della ſituazione, forma, e potenza di sì antica Città. Ne la deſcrive nel ſecondo, qual'era a ſuo tempo, e quai muraglie aveva, e quai Chieſe, e ragiona nel terzo de' ſuoi Cittadini, Magiſtrati, e coſtumi. Va molto celebre queſt' Opera, perchè egli è l'unico, e ſolo, che di sì vetuſta Città abbiaſi preſo a teſſerne particolare ſtoria: e per eſſer ſolo, eſſerne Cittadino, ed aver fama di molto erudito è ſtato ſin' ora da tutti gli altri Scrittori citato, e creduto, e per queſto a ſtender venne con più che meritata felicità per tutto la gloria del ſuo nome. E pur ſin dacchè ſorſe alla luce queſta ſua Opera, moſtrò di farne pochiſsimo conto il ſagaciſsimo eſtimatore di ſimiglianti coſe Eraſmo, giacchè tutte l'altre letterarie di lui fatiche con grandiſsimi encomj, eſaltando di queſta fu contento di ſcrivere ſemplicemente; *Piè tu quidem, quod Nolam patriam tuam illuſtras, cui quondam Maro noſter invidebat.*

Sua Storia di Nola ſoſpetta.

Ma ſe a far vedere, quanto ſiaſi di fè ſoſpetta queſta di lui ſtoria, e quanto poco ſicura non baſta il ſentire, che fu dettata da un' animo livido, e maligno, più che valevoli ſaran certamente gli innumerevoli errori, che abbiam di continuo in eſſa nel corſo di queſto tomo diſcoperti: alla conſiderazion de' quali ne' loro opportuni luoghi 'l leggitor rimettendo ricorderem qua ſolamente alcuni de' più gravi, ch' egli à commeſſi nel confonder sì fattamente i SS. Felici Nolani, che par, non voglia riconoſcere in Nola, e non faccia conto, che del ſolo S. Felice Prete Romano, di cui ora ne tocca a raccontar la vita, ed a lui ſolo voglia appropriare l'opere, e le glorie di tutti gli altri: *Oh hoc unum*, ſcrive al Capo XIII. del Libro II. *tum ei, tum pluribus cognominibus Divis ceremoniae, ac ſacella Nolae increvere, adeo ut ſolorum Nolanorum videantur, credanturque eſſe Divi Felices*. Dal che preſe argumento il Tillemonte di perſuaderſi, che in Nola, ove tanti SS. Felici fiorirono, come abbiam veduto, e vedremo, altro non ne ſia ſtato, che un ſolo; e perciò ſcriſſe nella VI. Nota alla vita di S. Felice in Pincis: *Ambroiſe Leon, qui dans l'hiſtoire de la ville de Nole ſa patrie dit que le ſeul S. Felix Prêtre, & Confeſſeur a fait tellement honorer à Nole les autres Saintes de même nom qu' on croit, qu' ils en ſont tous. Ainſi il ſemble, que cet auteur n' ait reconnu à Nole qu' un ſeul Saint Felix*: ec. *perſonne ne ſeroit plus croyable an celà, che lui*. E quel, che è peggio, ſceglie il Leone quel S. Felice, di cui minor conto ſi è ſempre fatto nella Nolana Chieſa, perchè forſe ſuo Cittadin non fu, ma bensì Romano, per tor di botto alla ſua patria la bella gloria di eſſere ſtata madre di verun S. Felice, ed aprirſi la ſtrada a poter conchiudere: *Illud quoque ex praedictis claret: neminem eorum Divorum Nolanum genere fuiſſe*: E pur' abbiam noi dimoſtrato eſſer nato, e morto in Nola S. Felice Veſcovo, e Martire, e con l'autorità evidentiſſima di S. Paolino effervi nato, e morto ancora S. Felice in Pincis, che ſono i due maſſimi tra li SS. Felici de' quali tanto ſi glo-

Suoi errori.

ria

ria la Chiesa Nolana. E per maggiormente render' illustre quest' unico suo Eroe con la total depressione degli altri si finge contra la manifestissima autorità di S. Paolino, che la da lui erètta Basilica al sepolcro di S. Felice in Pincis non sia quella di Cimitile, ma bensì parte dell' odierna Cattedrale in Nola, e non fosse da lui fabbricata ad onor di quello, ma bensì 'n onore del suo Felice Romano, come abbiamo con la dovuta critica in più luoghi riferito. Fingesi secondariamente contra l' universale opinione di tutti Coloro, che scrissero innanzi a lui, e che poi lo seguirono, che il sì venerato Corpo nella sotterranea Cappella del Duomo di Nola non già sia, come ognun' altro tiensi a fermo, e fu da noi chiarissimamente dimostrato, di S. Felice Vescovo, e Martire, ma bensì del suo Sacerdote Romano; e che il Corpo di questo, e non di quello sia, che largisce al suo divoto Popolo la sì desiderata Manna miracolosa. Le quali vane al pari, che temerarie invenzioni essendo state da noi a sufficienza ne' loro opportuni luoghi convinte, e riprovate basterà qui l' averle accennate per poter quindi con la scorta dell' eruditissimo Bollando, e sul fondamento degli Atti antichi da lui riportati scriver con verità la vita, le proprie geste, e proprie glorie di S. Felice Prete Romano.

S. Felice Prete Romano.

Fu questi fratello di quell' altro celebratissimo S. Felice; che nella persecuzione degl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano alli XXX. di Agosto verisimilmente dell' anno CCCII. meritò in Roma con Adauto la bella palma del martirio; e dopo la di costui morte fu egli condotto al tribunal di Draco, o Draconzio Prefetto della Città, da cui con torvi cigli, e gravi orgogliose minacce ordinato gli fu, che si risolvesse ad ubbidire al volere degl' Imperadori ed a sacrificare a loro Dei. Pien di eroico celeste ardore, che gli sfavillava sul volto, a lui rispose Felice, che Egli mostrava di essere il maggior nemico, che avessero i da lui venerati Numi 'n ciò comandandogli; perchè se condur lo faceva ne' di loro tempi, succederebbe incontanente ad essi quel, ch' era non molto innanzi avvenuto a Serapide, a Mercurio, ed a Diana, ne i di cui tempi rincresceva ancor tanto a' Romani di aver portato suo Fratello, al di cui cospetto cadder tutti, e fracassaronsi: e che se far volevan novella pruova della virtù di Gesucristo, il conducessero al Campidoglio, che in pezzi farsi a terra piombandovi scorgerebbero il loro Giove, il qual' altro non era, che 'l Principe de' Demonj. Turossi per rabbia ciò sentendo il Prefetto l' orecchie, e 'l condannò ad essere flagellato, e poi mandato in esiglio sul monte circeo a consumarvi sua faticosa vita nel tagliar le pietre quadre. Fu eseguita subitamente la sentenza dell' ordinate battiture, ch' Ei sofferì con animo intrepido, e lieto, indi fu condotto al destinato monte di Circe presso Gaeta.

Presentato a Draconzio.

Flagellato, e mandato in esiglio.

Qua per manifestare Iddio sul bel principio la virtù, ed il merito del suo Confessore, gli fe' ritrovar la Figlia di Probo Cittadin Nolano un de' Tribuni, che vi presedevano, gravemente dal Demonio travagliata; ed Ei nell' onnipotente nome di Gesucristo a quell' empio Spirito imperiosamente comandando di uscir da quel corpo, liberolla ad un tratto. Ciò il di lei Genitore veggendo si gitta appiè di Felice pien di stupore esclamando, ch' egli era veramente un' Uomo Santo di Dio, e non permise più nell' avvenire, che data gli fosse molestia alcuna.

Probo Tribuno in Gaeta cui libera S. Felice la Figlia dal Demonio.

Digitized by Google

cuna. Era questi non sol nel nome, ma probo ancor ne' costumi, ed essendogli 'n questo tempo venuta notizia da Nola, che la diletta sua Consorte era fuor di speranza di più vivere per essere idropica totalmente divenuta, fu subitamente consolato in questa sua gravissima afflizione dal nostro Santo, il qual lo assicurò, che sol che credesse essere Gesucristo il vero Dio, ne otterrebbe la desiderata guarigion di sua Moglie. Credè Probo, e benedetto avendo Felice un poco d'olio le si mandò a Nola, e di questo untasi appena restò libera, e sana intieramente.

E la Moglie dall' Idropisia.

Osservando perciò il predicar francamente, ch' egli faceva, della fede del Redentore, e le conversioni, che ne traeva, e quella di Probo singolarmente il di lui ostinato Compagno l'altro Tribuno l'accusò come Cristiano pertinace nella disubbidienza alli decreti degl' Imperadori al Consolar della Campagna, da cui furon subito spediti soldati a farlo prigione. Giungon questi, e sorpresi da' fierissimi dolor nelle mani son costretti a mettere altissime grida. Gli esorta allor S. Felice a confessare, che Cristo è il vero Dio, se voglion' esser liberati. Il confessano, e restan sani. Credon tutti, son battezzati, e pieni di maraviglia se ne ritornano. Compiè intanto Probo il suo tribunato, e conducendo seco Felice si ritirò in Nola, ov' era un gran Pontefice degl' Idoli, che indovinava alcune cose a' Pagani. Vide questo avvicinarsi 'l Santo, e gittatogliſi appiedi esclamò „ Signor, venir vi scorse „ il mio Dio, e fuggissi! ed avendolo io della cagione interrogato mi „ rispose di non poter reggere alla virtù di quel Felice, che sen ve- „ niva con Probo: Ed oh se tanto vi teme il mio Dio, divisate pur „ voi, quanto più io e temere, e venerare vi debbo. Io sono un Ser- „ vo di Gesucristo, rispose Felice, Lui temi, Lui venera, ed adora, „ e non già me „ E furon di tanta efficacia queste parole, che per disposizione di quell' eterna Provvidenza, che in ogni luogo preparava al suo primo arrivo al nostro Santo qualche opportuna occasione di segnalar sua virtù, subito si convertì 'l Pontefice, ed ebbe dalle sue mani 'l sagrosanto battesimo.

Vengon soldati a prenderlo.

E son convertiti.

Viene in Nola con Probo.

E converte un Pontefice.

Or mentre in Nola si tratteneva, ed oltre alla continua predicazione del Vangelo, e la faticosa cura, che aveva di guadagnar' anime a Dio, ed istruirle ne' misterj di nostra S. Fede coltivava un picciol' orto, si portarono alcuni 'n questo una notte per rubargli degli erbaggi, che v' erano. Giunti che vi furono, ritrovatevi l' usate vanghe le presero in mano, ed invece di attendere al concertato furto si dieron senza avvedersene a lavorar la terra al chiaro lume della luna, benchè in lor mente si avvisassero di prender l' erbe, che bramarono. I vi trovò S. Felice all' apparir dell' aurora, e nulla più loro disse, se non che, Dio vi ajuti, o Figliuoli: ed essi carichi di confusione gittatisi a terra gli si prostarono avanti, gli confessarono, qual si fosse stato il di loro intendimento, e che di loro avea disposto il Signore. Si portò quindi un giorno nel tempio di Apollo, ed entrar veggendovi 'n gran folla il Popolo esclamò: Se veramente egli è, qual voi 'l vantate, Indovino, e Profeta il vostro Apollo, or mi dica, che tengo in questo pugno! ove chiuso si aveva un picciolo Evangelio, in cui era scritta l'orazion del Signore: e ciò divinar niun sapendo di que' Sacerdoti, ed Auguri del falso Nume gridò Felice, ch' eran folli, e miseramente ingannati que'

Vengono alcuni per rubar nel suo orto, e glie'l coltivano.

Popo-

Popoli, che vi concorrevano: e che lor giovava il venerare un simulacro, che diveniva muto sì facilmente. Rispoſer' essi, che pur loro discopriva tal volta de' furti, e per lo più rispondeva assai bene alle di loro richieste. Ripigliò il Santo, che tutto ciò potevan molto meglio sperare, e più sicuramente da Gesucristo, e che perciò rattristati non si fossero nell'avvilimento, ch'Ei farebbe di quel Nume bugiardo, a cui ordinò allora, che non ardisse mai più di render rispoſte, o dar' oracoli. Il che veggendo puntualmente da lui eseguito i Gentili, e molto più ancora in ammirando di continuo gli strepitosi miracoli, che operava S. Felice nel restituire la vista a' Ciechi, e la salute agli Infermi, nel richiamare a più lunga vita i Moribondi, e singolarmente nel porre in fuga i Demonj, si convertirono in gran numero al vero Dio, e portatisi con santamenre infiammato zelo al tempio gittarono a terra il già muto simulacro, ed alzarono in quel luogo una Chiesa al Signore. *Rende muta la statua d' Apollo.*

Sopravvisse per altri dodici anni sempre più servoroso, ed assiduo nel propagare la cristiana Religione senza temer punto le minacce, ed il furore de' presenti Proconsoli, e la barbarie de' più spietati Persecutori: poscichè quante volte osarono i Gentili di assalirlo per farlo prigione, tante restaron subito sorpresi da quello stesso Demonio, a cui servivano: e se risolvevansi alle ammonizioni di S. Felice a credere in Gesucristo, ed a ricever da lui 'l sagrosanto battesimo, liberi se ne tornavano, e cristiani, quand' eran venuti perfidi, e gentili. Finalmente un giorno di Domenica dopo avere alla presenza di numeroso Popolo celebrati i divini misterj, e pregata a tutti la pace con quelle usate parole: *Pax vobis*, alla quale essi rispondevano, *Et cum spiritu tuo*, postosi 'nginocchione sul pavimento, cominciò fervorosa orazione, e rendè in essa placidamente al Signore pieno di altissimi meriti 'l suo spirito. Terminan quì gli Atti di questo Santo, a i quali 'l Leone à voluto aggiungere, che nello stesso tempio, in cui morì, fu seppellito: *Atque in eo templo tumulatus est*. Per aprirsi 'l campo a poter' ordire la bella favoletta, con la quale persuader ci vorrebbe, ch' Ei morisse nel tempio di Giove, e riposto vi fosse nell' orientale muraglia della presentemente sotterranea Cappella nella Cattedrale Chiesa di Nola: *Templum Jovis, in quo mortuus est Felix junior*, com' Egli scrive al Capo XII. del II. Libro: *Sepultus vero in latere orientali ejus templi* ec. Ed ecco un' altro error di fatto, il qual, sebben potrebbesi condonnare ad uno, che scrisse in Venezia, non è condonnabil però in un Cittadino Nolano. Quel corpo, ch' Ei pretende esser di questo nostro S. Felice, che a riguardo degli altri, i quali di lui più antichi sono, Egli chiama il più giovane, sta sepolto non già nell' oriental muro della memorata Cappella, ma bensì nell' occidentale: ed è, come tutti gli altri ad esclusion di lui solo an sempre creduto, e credono fermamente, di S. Felice Vescovo, e Martire, di cui vi si fa solennissima festa alli XV. di Novembre, come altrove è stato appieno dimostrato. *Non può esser fatto prigione.* *Sua morte.* *Errori del Leone su la sepoltura di S. Felice.*

In qualunque tempio adunque egli spirasse il romano Prete S. Felice, non solamente non può dirsi, che seppellito fosse, e molto meno, che ancor lo sia nella sotterranea Cappella della vescovil nostra Chiesa, ma tutto all' opposto non evvi notizia alcuna del luogo, in cui fosse allor sotterrato, ne certezza, che di lui siasi fatta nella Nolana Chiesa

festiva, e solenne commemorazione: forse perchè sin dagli antichissimi tempi ne fu trasportato il di lui corpo, come di un Sacerdote romano, in quell' alma Città, donde sarà poi stato trasferito in Piacenza nella Chiesa di S. Sisto de' Monaci Benedittini, come abbiamo nel Capo XXVIII. dell' antecedente Libro raccontato. Con tutto questo io non ò punto per inverisimil cosa il divisarmi, che anche la Nolana Chiesa abbia fatta anticamente qualche di lui commemorazione alli XIV. di Gennajo, nel qual giorno celebrava la gran solennità di S. Felice in Pincis, alla quale è certo, che univa anche quella dell' altro S. Felice, che con Adauto in Roma fu martirizzato; poichè nello stesso giorno abbiam di questo una lezione nell' antico nostro MS. Breviario. Ed a ciò credere mi 'nduce la costumanza della vicina Chiesa di Capoa, nel di cui quinto Calendario dato in luce da Michele Monaco si celebran nel mentovato giorno tre SS. Felici, *Felicis, & Felicis, & Felicis Nolani Episcopi*. E' quest' ultimo senz' alcun dubbio, ed a parer di tutti 'l nostro S. Felice in Pincis, cui fu per errore, e verisimilmente dal copista, aggiunta la parola *Episcopi*, giacchè di questo in tutt' i Martirologj si fa menzione in questo stesso giorno, e del Vescovo Nolano in questo medesimo Calendario si fa alli XV. di Novembre, come appunto nel Romano Martirologio, e in molti altri. E' il secondo, dice lo stesso Monaco, quel Prete Romano fratel dell' altro Felice, che morì 'n Roma con Adauto, ed Ei ritiratosi 'n Nola qua dopo XII. anni morì 'n pace: ed il primo è il Martire Romano: *Testatur Michael Monachus*, ce lo approva ancora il Bollando *in Breviario Capuano tres recitari lectiones de romano Martyre primam, alteram de Fratre Confessore, tertiam de Nolano*. E che in questo giorno si faccia la festa di questo S. Felice Prete Romano ce lo attestan' anche molti Martirologj, e specialmente quel di Rabano, e 'l MS. di S. Massimino di Treviri: *Eodem die Natalis S. Felicis, quem Dracus Urbis Praefectus idolis immolari coegit, & fustibus caecidit, atque in exilium deportari jussit, ubi, & quadratos lapides caederet, sed per virtutem Dei plures ibi convertit ad fidem*. Sin qua S. Massimino, a cui per maggior chiarezza aggiunge il Rabano: *hoc est Probum Tribunum, & eos qui secum erant. Deinde Idolum Apollinis destruxit, in quo loco Fideles postea templum Deo construxerunt. Post duodecim vero annos ipsa die Dominica confectis mysteriis perrexit ad Dominum Jesum Christum*.

De'

De' SS. Martiri Felice, Giulia, e Gioconda.

CAPO XVIII.

SI legge per tutta la Nolana Diocesi alli XXVI. di Luglio in primo luogo nel romano Martirologio: *Nolae in Campania SS. Martyrum Felicis, Juliae, & Jucundae*, e nel seguente giorno se ne fa uffizio doppio per immemorabil consuetudine del comune de' Martiri; benchè non si abbia notizia alcuna ne della virtù, ne del tempo, in cui possano aver fiorito questi gloriosi Campioni di S. Fede, ned altra più antica pruova, che sieno stati in Nola martirizzati, che quel, se ne legge nel Martirologio di Beda supplito dal Plantino, come notato anche abbiamo al Capo III. del II. Libro: *In Civitate Nolana Felicis, Juliae, & Jucundae*, e perciò an preso quindi occasione alcuni Scrittori di farvi sopra quelle riflessioni, che han voluto. Ma prima di passar' oltre estimo util cosa, e molto opportuna avvertir qua sul principio esser' io di opinione, che distinguer si debba S. Felice dall' altre due Sante, le quali io tengo a fermo, che sien quelle, che ottenner la gloria del Martirio in Nicomedia, e non in Nola: *In Nola Civitate S. Felicis*, l' abbiam con ogni chiarezza nel Martirologio a S. Girolamo attribuito: *In Nicomedia Natalis SS. Juliae, Jucundae, Januariae*. Lo stesso leggiam similmente nel codice Epternacense, benchè non siavi determinato il luogo del martirio di queste Sante: *Nola Natalis Felicis, alibi Justae, & Jucundae*. Onde afferma il dottissimo P. Solerio fra' Bollandisti: *Solum S. Felicem Nolae adscribi certissimum est, an alium a Sanctissimo Presbytero, de quo operosè actum est XIV. Januarii, an item ab Episcopo, qui XV. Novembris refertur, non satis enunciant Codices nostri Hieronyminiani*. E finalmente conchiude: *Caeterum Codices omnes etiam Epternacensis, Lucensis, & contracti prope omnes S. Felicem a duabus feminis distinguunt, ut Nolae ipsum constanter tribuant, istas autem sive conjunctas, sive separatas Nicomediae, aut saltem alibi adscribant*.

S. Felice si dee distinguere dall' altre Sante.

Sebben dunque i migliori Critici portan tutti opinione, che le riferite SS. Martiri non appartengano a Nola, non v' è, chi ponga in dubbio, che Nolano siasi, o per lo meno a Nola si debba il qui lodato S. Felice; ma niun v' à parimente, ch' abbia finor saputo determinare, a qual de' varj nostri SS. Felici attribuir si debba questa festa: e sebben la fama più comune vuol, che sia questo un Santo particolare, e totalmente da i finor da noi commendati distinto, molti vi son de' chiarissimi Autori, che anno questa per una seconda solennità istituita fin dagli antichissimi tempi dalla Nolana Chiesa in onore di alcun de' suoi più celebri Santi di questo nome. Osservò il chiarissimo Florentinio, che scrisse in questo giorno nel suo Martirologio il Notchero: *In Civitate Nola S. Felicis de ordinatione Episcopatus, ubi multa mirabilia fiunt*. E perchè lo stesso rinvenne nei MS. della Regina di Svezia, ad eccezion

Se anch' egli sia un Santo distinto.

zion ſolamente, che in queſto è ſcritto in vece di *de ordinatione*, *die ordinationis*, corregger così verrebbe anche il Notchero. Oſſervò parimente nel MS. Corbejenſe, *IV. Kal. Auguſti in Nola Civitate Natalis S. Felicis de ordinatione Epiſcopatus*, e venne in penſiero, che queſta foſſe l'anniverſaria commemorazione della conſecrazione di S. Felice in Pincis, il quale da molti è creduto, ed intitolato Veſcovo, e conchiude: *Natalem ex plurimorum Codicum fide accipio pro celebritate ordinationis*. Che Natali ſienſi chiamati i giorni delle conſecrazioni de' Pontefici, e de' Veſcovi, non vi ſarà per poco, che informato vada nell'antica Storia eccleſiaſtica, chi portar dubbio ne voglia, e da noi è ſtato anche più volte accennato, e lo ſarà di nuovo nel ſeguente Capo XXI. ma che la feſta, che ſi fa a Nola alli XXVII. di Luglio, e ſi commemora ne' riferiti Martirologj, ſia dell'ordinazione in Veſcovo di S. Felice in Pincis, è tanto falſo, quanto è certo, che non fu mai Veſcovo queſto Santo, poichè la Nolana Chieſa non avrebbe mai fatta queſta ſolennità per l'ordinazione in Veſcovo di un ſuo Santo, ch'ella à ſempre tenuto, e venerato per un ſemplice Sacerdote.

Non è queſta la feſta di S. Felice in Pincis.

Pensò di corregere queſt'errore nella VI. Nota a S. Felice in Pincis il Tillemonte, e ſaggiamente conoſcendo, che far non ſi poteva feſtiva commemorazione di una coſa, che non fu mai, e ſolamente con manifeſto errore è ſtata ſcritta da taluno, a creder dieſſi, che intender queſta ſi debba della di lui ordinazione in Sacerdote; poichè, ſebben ſarebbe queſto un raro eſempio, pur S. Felice ſi meritò dalla ſua Chieſa ogni maggior diſtinzione, ed ogni onor più ſpeciale: *Etant en effet fort rare qu'on celebre l'ordination d'un Prêtre. Mais l'Egliſe de Nole avoit ſujet de rendre a S. Felix des honneurs tout particuliers.* Ma quando sì chiaramente troviam' eſpreſſo ne' citati Martirologj, *de ordinatione Epiſcopatus*, *die ordinationis Epiſcopatus*, come ſi può ſenza taccia di animoſità volerviſi 'ntendere l'ordinazione di un ſemplice Sacerdote! Tanto più che ſi può uſcire molto facilmente di queſta, e di ogni altra difficoltà per altra ſtrada, che or' io per lo primo aprirò, e per la quale à ſoſtener mi faccio con tutta la maggior veriſimiglianza, che ſia queſta la feſta di un S. Felice Nolano, di un S. Martire in Nola, e della di lui epiſcopale ordinazione, che ſon li tre punti, i quali a conſiderar ne ſi propongono da tutti i sì diverſi Autori 'n queſto giorno: e dirò eſſer queſta una ſeconda ſolennità fatta dalla noſtra Chieſa in onor del ſuo primo Veſcovo, e Martire S. Felice, di cui fa la ſolenne commemorazione alli XV. di Novembre, nel qual giorno Ei volò con la bella corona del martirio al Paradiſo, e rinnova alli XXVII. di Luglio l'anniverſaria commemorazione del giorno, nel quale Egli fu in Veſcovo di Nola conſacrato.

Ma di S. Felice I. Veſcovo, e Martire.

Si fa queſta feſta, com'è detto, nella Nolana Dioceſi alli XXVII. di Luglio, che dee crederſi 'l vero giorno della ſua Veſcovile ordinazione, perchè in queſto dì notata anche ſi vede nel Martirologio Romano, in quel del Notchero, ed altri molti: Notata poi ſi trova alli XXIX. dello ſteſſo meſe nel MS. Corbejenſe: *IV. Kal. Auguſti in Nole Civitate S. Felicis de ordinatione Epiſcopatus*, che non ſi può metter in dubbio che ſia la ſteſſa, che la ſegnata dal Notchero alli XXVII, *In Civitate Nola S. Felicis de ordinatione Epiſcopatus* ec. E perciò chi sa, che la notata alli XX. dello ſteſſo meſe di Luglio nell'ultimamente di-

te discopertosi marmoreo Calendario Napoletano, e sì celebre renduto al mondo da i dottissimi Commentarj fattivi sopra dal Canonico Mazzocchi, e P. Sabbatini d'Anfora non sia anch'essa in festiva commemorazione della Vescovil consecrazione di questo nostro S. Pastore, e siccome nel Corbejense va notata due giorni dopo, così nel Napoletano la sia stata sette giorni innanzi, verisimlimente perchè in quei luoghi, ove furon fatti questi diversi Calendaj, far non vi si potesse per alcuna di quelle moltissime cagioni, che impedir la potrebbero, nel suo vero anniversario giorno de' XXVII. E per verità non mi saprei ridurre a credere, che notato essendo in questo Calendario Napoletano alli XIV. di Gennajo il dì della morte di S. Felice in Pincis con queste parole: NATALIS. SANCTI. FELICIS. NOLANI. a notar vi si venisse alli XX. di Luglio con le medesime parole un'altra totalmente diversa solennità del medesimo S. Felice in Pincis, e perciò più di buon grado assai a persuader mi verrei, che essendovi nel mese di Gennajo notato il giorno natalizio di S. Felice in Pincis, segnato sia nel mese di Luglio il giorno della consecrazione in Vescovo del nostro S. Felice I. come lo è in tanti altri Calendarj, e Martirologj.

Di S. Gorgonio XI. Vescovo di Nola.

CAPO XIX.

NEL già più volte mentovato MS. Nolano, che si conserva nella celebre Biblioteca de' PP. dell'Oratorio in Napoli, è sul principio quel Catalogo de' Vescovi Nolani, che sul fine cogli altri riporteremo, copiato, come ivi si attesta, da un'antico, che allor si teneva nella Cattedrale, ed in questo fragli altri nostri antichissimi Prelati si legge S. Gorgonio con la seguente chiarissima pruova „ Il cui sepolcro è a S. Giovanni fora il Cimiterio „ E' vero che al presente non si à più notizia di questo sepolcro, è verissimo ancora, che in niuno de' più moderni Cataloghi si fa menzione di questo S. Vescovo; ma prevaler deve a tutti questi 'l più antico, tanto più che l'Autor di esso ci addita il di lui sepolcro, che anche a' suoi tempi nella mentovata Chiesa si vedeva: e perciò nel nostro Catalogo rimettendolo in questo, che ne sembra il più opportuno luogo, diremo, che al defunto S. Prisco nell'anno CCCXXVII. succesle il testè lodato S. Gorgonio, mentre godeva placida calma S. Chiesa sotto l'Imperador Costantino, e 'l Pontefice S. Silvestro: e poichè questo alli XXXI. di Decembre dell'anno CCCXXXV. volò alla gloria del Paradiso, e fu eletto in suo luogo alli XVIII. di Gennajo del seguente anno CCCXXXVI. S. Marco; e dopo ancora che compì questo il mortale suo corso alli sette di Ottobre dell'anno stesso, e fu sostituito alli sei di Febbrajo del vegnente anno

Anni di G. C. CCCXXVII.

CCCXXXV. Morte di S. Silvestro Papa.

CCCXXXVI. Di S. Marco Papa.

Digitized by Google

Anni di G.C. CCCXXXVII. CCCLII. Di S. Giulio Pp.

anno CCCXXXVII. Giulio I. E finalmente anche dopo il di costui passaggio all'altra vita a i XXII. di Aprile del CCCLII. avvenuto, e la succeduta alli XXI. di Giugno promozione di S. Liberio seguitò Egli per alcuni altri anni a governar santamente la nostra Nolana Chiesa.

Sepolcro di Felice morta nel CCCLIX.

Fu perciò, se insino all'anno CCCLX. prolungar vorremo la sua Sede, verso l'ultim' anno del suo governo, che trapassò da questo all'altro secolo in Nola una illustre, e gloriosa Donna per nome Felice, e fu riposta entro un nobil marmoreo sepolcro, che or si vede sotto a quello di S. Paolino II. nel muro meridionale del Quadrilatero Colonnato a destra dell'altare di S. Felice in Pincis nel Nolano Cimiterio con quella maestosa iscrizione in otto versi, che da noi è stata tutta intiera trascritta al Capo XXVI. del Libro antecedente. Morì costei alli XXVII. di Maggio dell'anno CCCLIX. essendo Consoli Eusebio, ed Ipazio, e perchè il di lei tumulo di marmo è sopra terra, accanto al sì celebre altar di S. Felice in Pincis, e sotto a quelli di S. Paolino II. e S. Felice II. ne giova il credere, che fiorisse questa Donna con fama di santità non volgare, e che nell'anno seguente volasse per avventura all'eternità su l'empireo il nostro Vescovo S. Gorgonio.

CCCLX. Morte del Vescovo S. Gorgonio.

Di Quodvultdeus XII. Vescovo di Nola.

CAPO XX.

Anni di G.C. CCCLX.

ABIAM, com'è detto nel XX. Capo del Libro antecedente, nella Basilica de' Martiri questo frammento di una lapida sepolcrale:

. . . . . QVIESCIT. QVODVVLTDEVS.
. . . . . SC. D. PRIDIE. NONAS . .
. . . P. CONS. DIVO . . . . .
NIANO . . . . . .

E' questo, non v'à dubbio alcuno, l'epitaffio di un Vescovo, il qual per essere stato seppellito in questa, od in altra delle vicine Basiliche, se creder si voglia colà di altronde trasportato per essere un pezzo di marmo sciolto, ed or riposto a capriccio su di un muricciolo, per esser, dissi, stato seppellito in questo nostro Cimiterio, ov'era la Sede de' Vescovi Nolani, e per non aver' alcun segno distintivo d'altra Chiesa, cui possa aver presieduto, ci porge un sicurissimo argumento a doverlo credere un de' nostri Pastori, e giustamente perciò richiede, gli si dia ben' onorevol luogo nel nostro Catalogo, ed appunto in questi tempi per esser di poi trapassato sotto di Valentiniano.

Afri-

Africano fu certamente di nazione, come argumentar ne giova dal suo nome, che è senza fallo di que' Popoli, tra' quali si rinvengono di sovente Ecclesiastici così nominati, laddove difficilmente rincontrar se ne potrebbe alcuno in altri paesi. Celebre fu nell' Africa, per adittarne alcuni un Quodvultdeus Vescovo Centurienſe, la di cui causa si agitò nel Milevitano Concilio del CCCCII. un' altro Diacono, a cui scrisse S. Agostino intorno alle sue Ritrattazioni nel CCCXXXVI. e quell' altro, che essendo Vescovo di Cartagine ne fu cacciato dal barbaro Genserico nell' anno CCCCXXXIX. e venne a ricoverarsi 'n Napoli per tacer di molti altri, che chiarissimi vanno nella Storia Ecclesiastica. Di là partissi adunque anche il nostro o discacciatone in qualche Persecuzione, come il sopra riferito Vescovo Cartagineſe, che in Napoli a rifuggiar si venne con molti Compagni: *Quos Dominus*, allo scrivver di Vittore nel primo Libro della Persecuzione Vandalica, *miseratione bonitatis suae prospera navigatione Neapolim perduxere dignatus est Civitatem*. O pur ſen venne in Nola per sua particolar divozione a visitare il sì celebre, e portentoso sepolcro di S. Felice in Pincis, come abbiam veduto essere stati soliti di fare i Sacerdoti di Africa, ed i Vescovi. E quindi senza timor di errare, ci possiam divisare essere egli stato un' Ecclesiastico di valor sommo, e di altissima fama per essersi meritato, quantunque forestiero si fosse, di esser prescelto dal Nolano Popolo, e Clero per lor Vescovo dopo la morte di S. Gorgonio.

Anni di C.C. CCCLX.

Avrà Egli pertanto governata la nostra Chiesa nel tempo, che avvenne a i XXIII. di Settembre nel CCCLXVI. la morte di S. Liberio Papa, ed al primo di Ottobre l' elezion di S. Damaso. Avrà avuta la bella sorte di veder questo S. Pontefice tra le più gravi angustie, dalle quali fu per lungo tempo malmenato, venirsene alla sua Cattedrale Chiesa, e sì famosa Basilica di S. Felice in Pincis; ove allor si riposava anche il corpo di S. Massimo, raccomandarsi divotamente a questo S. Nolano Vescovo, come abbiam nel Capo IV. di quest' ultimo Libro raccontato, ed ottener la sospirata liberazione da i travagli del corpo, dall' angoscie dell' animo, e dalle calunnie de' suoi Emuli: ed in ben dovuto rendimento di grazie ampliare, ed abbellir la Vescovile sua Chiesa. E dopo la succeduta morte di questo Pontefice alli X. di Decembre nel CCCLXXXIV. e l' acclamazione alli XXII. dello stesso mese fattasi di S. Siricio avrà seduto per pochi altri anni su la Cattedra Nolana: e perchè dedur possiam certamente essere avvenuta la di lui deposizione essendo Console Valentiniano la stabiliremo sicuramente in questi tempi, e per avventura nel CCCLXXXVII. nel quale il fu per la terza volta con Eutropio.

CCCLXVI. Morte di S. Liberio Papa.

S. Damaso chiede grazie a S. Massimo, e l' ottiene.

CCCLXXXIV. Sua morte.

CCCLXXXVII. E di Quodvultdeus.

Del

Del tempo, nel quale S. Paolino I. fu eletto Vescovo di Nola.

CAPO XXI.

PRIMA di 'mprendere a ragionare del Vescovo Paolo, che succedendo a Quodvultdeus resse la Nolana Chiesa immediatamente avanti a S. Paolino I. qua ne giova di sciogliere alcune difficoltà, che intralcian non poco la storia per determinar' il vero tempo del Vescovato di S. Paolino, e conseguentemente di Paolo, che fu il di lui antecessore, ed il quale non ebbe solamente la malventurosa sorte di non essere conosciuto da verun di quegli Autori, che an preso a tesser li Cataloghi de' nostri Prelati, ma l'ebbe ancora di essere malamente collocato, da chi fu il primo a riconoscerlo per vero Nolano Vescovo. E quì non vò lasciar di riflettere, che dal dimostrar, che quì faremo ad evidenza, che questo Paolo veramente sia stato un de' Nolani Prelati, benchè non si rinvenga in verun de' mentovati Cataloghi, cessar deve ogni maraviglia in vedere, che ve n' abbiamo inseriti per le su recate ragioni alcuni altri parimente non ancor da veruno riconosciuti. Or' il primo, che abbia provato doversi ascrivere tra' nostri Vescovi questo Paolo, è stato il già più volte, e con la ben dovuta lode memorato P. Pierfrancesco Chifflezio dell' inclita Compagnia di Gesù Autore di singolare ecclesiastica erudizione, e di ben purgato giudizio nella critica, a cui professiamo obbligazione grandissima per le ingegnose fatiche, che à fatto su la Vita, e l'Opere di S. Paolino, come vedremo nel seguente secondo Tomo. Ma lodar nol possiamo ciò null' ostante in quelle sue dotte, quanto più sieno, ed acute riflessioni, ch' Egli à fatte ne' Capi XII. XIII. e XIV. della II. Parte del suo Paolino illustrato per dimostrare essere stato questo Santo eletto Vescovo di Nola XIII. o XIV. anni innanzi, che 'l fosse per verità.

Chifflezio lodato.

Erra nel tempo del Vescovato di S. Paolino I.

Pretende Egli, che sia stato o sul fin dell' anno CCCXCVI. o sul cominciar del seguente, ed osservando va primieramente, che scrive S. Paolino sul principio della pistola XIII. a Pammachio, siccome leggesi 'n tutte le volgate primiere Edizioni: *Scriptis enim S. Viri fratris nostri Episcopi Olimpii* ec. E su queste parole altamente fondatosi esclama non esser possibil cosa a credersi, che un Uom sì santo, qual era Paolino, e sì onesto, e sì umile, se stato non fosse, che Sacerdote, chiamato non avesse Olimpio, ch' era Vescovo, col più onorevol nome di Padre, che non con quel più confidente di Fratello da uguale a se trattandolo, quando gli sarebbe stato di molto superiore. Ma perchè punto non è sicura cosa, che nell' anno CCCXCVII. allorchè S. Paolino scrisse questa lettera, cotesto Olimpio si fosse già Vescovo; anzi poichè confessa lo stesso P. Chifflezio, che questo episcopale titolo a lui

I. Ragione.

dato

dato non si rinviene nel regio MS. Codice, che già fu de' Puteani Fratelli, è stata ben' a ragione nelle susseguenti Edizioni 'ntralasciata la parola *Episcopi* riconosciuta da' Critici o per error molto facile ad avvenire de' Copisti, o per aggiunto di un qualche Saccentino agevolissimo a succedere, se Colui, che non era in questo tempo, che un semplice Sacerdote, fosse dipoi stato eletto Vescovo: e perciò nelle brevissime Note, che son foglio per foglio nell' ultime ristampe, in quella ad Olimpio senza il titolo di Vescovo si legge: *Ita MS. regius. Alii Codices addunt Episcopi, sed frustra.* Ed il P. Le-Brun nelle Vita del nostro Santo: *Ex quo colligit Chiffletius*, dice, *jam factum Nolae Episcopum Paulinum, ipse tamen in quodam MS. Codice regio, scilicet, qui olim fuit Puteanorum Fratrum, Episcopi vocem deesse fatetur; quae tamen si foret addenda, facilius fuerit credere Paulinum scribentem potenti Domino, cum ipse talis esset, & Sacerdos Episcopum vocasse fratrem extra consuetum ordinem, quam ipsum Paulinum jam hoc tempore creatum Episcopum: inde enim oriuntur difficultates, ex quibus Chiffletius expedire se non valeret.*

Or chi vorrà mai su di un fondamento sì falso, e per lo meno sì dubbio la nuova opinione di questo Autore appoggiare, e sostenervela? Tanto più che se dello stesso metodo di argumentar del Chifflezio vorrem contro di lui avvalerci, non da una sola pistola, in cui puote essere incorso molto facilmente un' errore, ma da molte di quelle, che scritte furono insino all' anno CCCCIX. riportar potremo evidentissime ripruove per dimostrar tutto all' opposto, che insino a tal' anno non era Vescovo S. Paolino. Consideriam pertanto i titoli di quelle, che mandate furono in questi anni a Giovio, a Santo, ed Amando, ad Apro, a Desiderio, ed a Severo, e finalmente ad Amando, ed Alezio innanzichè fossero eletti Vescovi, ond' eran tutti o secolari, o Monaci, o Preti: e ritrovando, ch' Ei li tratta tutti col titolo di Fratelli, conchiudiam francamente contra il lodato Autore, che non essendo Vescovo alcun di loro, non l' era nemmen S. Paolino. E similmente osservando, ch' Ei riverisce nel tempo stesso col titolo di Padre S. Vittricio Vescovo di Roano, S. Delfino di Bordeos, S. Florenzo di Cahors, e S. Agostino d' Ippona conchiudiam del pari, che S. Paolino per tutto l' anno CCCCIX. non fu promosso, se pur nol fosse stato negli ultimi mesi, al Vescovato di Nola.

Di più se concedessimo pur' anche al Chifflezio, che S. Paolino abbia scritto col titolo di Fratello ad Olimpio Vescovo, sarebbe forse questa una pruova sì evidente, e sicura, che stabilir potesse la di lui sì nuova opinione? Non poteva forse il nostro Santo nomar talora fratello un Vescovo al par, che un Vescovo nomar poteva fratello un semplice Sacerdote? Era costume, egli è vero, de' Sacerdoti 'l chiamare col venerevol nome di Padri i Prelati di S. Chiesa, siccome eralo de' Vescovi 'l dar quel di Figli a tutte l' altre persone; e lo stesso nostro Santo scrisse anch' egli essendo Vescovo nella sua LI. pistola: *Sanctis, & merito praedicandis, atque venerandis, & dilectissimis filiis Eucherio, & Gallae Paulinus Episcopus.* E pur' era Vescovo senz' alcun dubbio nel CCCXCVI. S. Agostino, allorchè scrisse col titolo di Fratello la sua XXXI. pistola al nostro S. Paolino, e non eralo certamente S. Paolino, giacchè a lui non da titolo di Vescovo il S. Dottore, come gliel da, allorchè l' era nella CXLIX. che gli manda nel CCCCXIV.

Digitized by Google

Beatiſſimo, & venerabiliter deſiderabili, & deſiderabiliter venerabili, ſancto, ſanctèque cariſſimo Fratri, & Coepiſcopo Paolino Auguſtinus in Domino ſalutem. E che nel citato anno CCCXCVI. non foſſe ancor Veſcovo S. Paolino ce lo dà a divedere con ogni maggior certezza lo ſteſſo S. Dottore, giacchè dandogli parte di eſſere ſtato coſtituito Veſcovo Coadjutore di Valerio, ſi ſcuſa perciò di non poter venire a Nola a ritrovarlo aſſiſter dovendo in Ippona alla cura del ſuo novel miniſtero, e prega lui nel tempo ſteſſo iſtantiſſimamente, come libero da ſimil cura, a portarſi con Teraſia nell'Africa: *Quos audio*, dicendo, *curis ejuſmodi expeditiores, liberioreſque vivere*. E pur ſebben non era Veſcovo Paolino, e molto meno Teraſia dà loro il titolo di Fratelli: *Dominis dilectiſſimis, & ſinceriſſimis, vere beatiſſimis, atque abundantiſſima Dei gratia praeſtantiſſimis Fratribus Paulino, & Therapiae Auguſtinus in Domino ſalutem*. E che direm poi, ſe vedremo S. Paolino ſcrivere allo ſteſſo S. Dottore nella ſua XLV. piſtola dell'anno CCCCVIII. col titolo ugualmente di Fratel, che di Padre? *Sancto Domino beatiſſimo, ac unicè nobis unanimo, ac venerabili Patri, Fratri, Magiſtro Auguſtino Epiſcopo*. Vorremo forſe perciò col chiffleziano metodo arguire dal titolo di Fratello, che ambedue foſſer Veſcovi, e da quel di Padre, che l'un' in quel tempo Veſcovo ſi foſſe, e l'altro Sacerdote? Diciam dunque piuttoſto, e direm vero, non eſſer queſte punto ſicure pruove, su le quali fondar ſi poſſan novelle opinioni; non eſſer sì veneranda la ſtabilita legge dal P. Chifflezio, che ſenza taccia violar non ſi poteſſe; ned eſſere sì gran delitto, qual da lui vien riputato, che un Sacerdote abbia dato il titolo di Fratello ad un Veſcovo, ſe vero foſſe, che dato lo aveſſe Paolino Sacerdote ad Olimpio, mentr'era Veſcovo.

Prende un'altra ragione lo ſteſſo Autor chiariſſimo da queſti primi verſi del IV. Natale recitato alli XIV. di Gennajo dell'anno CCCXCVII. dal medeſimo noſtro S. Paolino.

> Annua vota mihi remeant, ſimul annua linguae
> Debita, Natalis tuus, o clariſſime Chriſto
> Felix, Natali proprio mihi carior! in quo
> Quamlibet innumeris ſint gaudia publica turbis,
> Eſt aliquid ſpeciale tuis ec.

Se Alcun, dice Egli, interpretar voleſſe queſte coſe eſſer dette del giorno veramente natalizio di Paolino Uom Conſolare, ſicchè riuſcito foſſe di ſingolar godimento a molti, farebbe certamente non lieve ingiuria alla ſua monaſtica profeſſione, e ſua modeſtia, quaſichè rammemorar voleſſe il dì della ſua naſcita, e come celebrar ſolevaſi tra Signori, e Principi Romani con profano faſto, e ſontuoſi conviti, ed eziandio con pubblici giuochi: la memoria delle quali coſe doveva eſſere abborrita da un Monaco sì povero, sì ritirato, sì ſanto. Il vi confeſſo anch'io per verità, ſe a prender ſi aveſſero in queſto ſenſo! Ma chi 'ntendeſſe i ſopraddetti verſi, come fuor di ogni dubbio ſignificar ſi veggono, in guiſa che abbiavi eſpreſſo il noſtro S. Poeta, che più del ſuo proprio primier giorno, in cui Egli venne a ſpirar la luce di queſto mondo, eragli caro, e gradito quello, nel qual'era volato a viver glorioſo per ſempre ſul Paradiſo il ſuo gran Protettor S. Felice: il qual

gior-

Digitized by Google

giorno; comechè foſſe di pubblica ſolenne allegrezza a' numeroſi Popoli, che concorrevano alla ſua feſta, eralo di molto più particolar contento a se, ed a' ſuoi Compagni, ch' erangli ſtati da Dio deſtinati a ſervirlo più da vicino, e di continuo: non farebbe certamente ingiuria veruna alla ritiratezza, alla modeſtia, alla ſantità di Paolino? Se queſti detto aveſſe eſſergli quel dì più feſtevole, più glorioſo, e più lieto del ſuo proprio natalizio, ragion forſe avrebbe il Chifflezio di quindi dedurre, che memorar voleſſe il faſto, la gloria, e l'allegrezza del proprio, ma ſcritto avendo eſſergli più caro, ſe con ciò a ſignificar ne viene eſſergli caro il dì della ſua naſcita, e molto più di queſto ancora eſſergli grato il feſtevol giorno di S. Felice, chi per ciò rimproverar ne l'oſerebbe? *Quod enim dicit Paulinus*, già ne prevenne il dottiſſimo P. Le-Brun nella ſua vita, *S. Felicis natalem ſibi natali proprio eſſe cariorem, non video, quid inde difficultatis oriatur, ſi illud de die nativitatis ejus interpretemur, & ſi pariter hanc ſolemnitatem, quam commemorat, intelligamus S. Felicis feſtum diem non Paulini: quod imprudenter credidit, & admiſit Chifletius.* E per dir vero, quant'è più di ſimiglianza per farſi un giuſto paragone tra 'l giorno natalizio ſul Cielo di S. Felice, e 'l natalizio qua in terra di S. Paolino, altrettanto meno rinvenir ſe ne ſaprebbe col giorno della di lui ordinazione in Veſcovo di Nola, comechè Natale anche queſto ſi chiamaſſe: onde non reſta verun luogo alle più acute, che vere chiffleziane rifleſſioni, e molto manco eziandio a quella ſua sì riſoluta concluſione: *Supereſt igitur, ut de Paulini in epiſcopatum ordinatione intelligatur.*

E che non già di queſta, ma bensì della vera, e corporale ſua naſcita favelli 'l noſtro Santo, oſſerva il Pagi rendernesi molto ben manifeſto dalli verſi immediatamente ſeguenti, ne' quali a dichiarar ſi viene non eſſere ſtato fatto in eſſa, ſenon carico di peccati, e di umani affetti, di ricchezze, di titoli, e di onori, ma tutti vani.

Ut malè dites
Criminibus verſa in melius vice divitiarum
Pro cunctis opibus, cunctiſque affectibus, & pro
Nobilibus titulis, & honoribus omnia vanis
Felicem caperemus, opes, patriamque, domumque.
Tu Pater, & patria, & domus, & ſubſtantia nobis,
In gremium translata tuum cunabula noſtra,
Et tuus eſt nobis nido ſinus ec.

E che direbbe alfine il Chifflezio, ſe io per lo primo gli faceſſi vedere, come ſi dichiara S. Paolino ſteſſo, e molto ben' eſpreſſamente di paragonare col natal glorioſo ſul Cielo di S. Felice il ſuo naſcimento qua in terra? Legga, chi di aſſicurarſene con ogni evidenza, e certezza deſidera, il XIII. Natale dal verſo 122.

Ego ſemper iſtum ſic honoravi diem;
Magis hunc putarem ut eſſe natalem mihi;
Quam quo fuiſſem natus incaſſum die:
Lugendus etenim eſt ille dignus mihi,

Digitized by Google

Dies in iſtum, quo creatus ſeculum
Peccator ex utero peccatricis excidi ec.

Nella ſua XII. piſtola a Severo, che fra le noſtre ſarà la XXXII. così ſeguita l' ingegnoſo Scrittore, inviatagli nell' anno CCCCII. benchè meglio avrebbe detto nel CCCCIII. inſeriſce S. Paolino alcuni Epigrammi della nuova da se fabbricata Baſilica di S. Felice, e due tragli altri, che riporteremo nel Capo ſeguente, ne' quali ci fa vedere Paolo Veſcovo Nolano or predicare al ſuo Popolo in Nola, or dedicar quella ſteſſa novella Chieſa „ Ed ecco, ſoggiunge Egli ſteſſo, che o Paolino „ non era Veſcovo in queſt' anno, o l' era inſieme con Paolo? „ Fortiſſimo dilemma, e che ſcior non ſi puote, ſenon con affermare, che ancor non era Veſcovo nel CCCCIII. il noſtro Santo. Egli però, che ad ogni coſto il vuole già Veſcovo, con l' uſate ſue ſottigliezze ſi argumenta poterſi disbrigare da un nodo sì ſtretto „ Non negherei, Egli „ ſcrive perciò nel XIII. Capo, che in tempo di Paolo poſſa eſſere ſtato ordinato Paolino principalmente col freſco eſempio di Agoſtino, „ che fu dato per Coadjutore a Valerio in Ippona: comechè per altro „ appena a crederlo indur mi poſſa. Concioſſiacoſachè nell' ordinazione di Agoſtino diſpensò alle regole de' Canoni il Primate in Cartagine addotta avendogliene per giuſtiſſima cagione Valerio la cagione- „ volezza del ſuo corpo, e la gravezza dell' età ſua: il che addur non „ ſi poteva dal Nolano Paolo nel CCCXCVI. ſe ancor nel CCCCII. „ era in iſtato di predicare al Popolo, e conſecrar le Baſiliche „ Al che io ſoggiungo, chi dovea dar queſta diſpenſa al noſtro Santo, ſe non ſe il ſommo Pontefice? E cui non è noto, che il Pontefice allor regnante era Siricio, quello ſteſſo, che due anni avanti nel paſſaggio, che fece per Roma Paolino, accoglier nol volle, perchè contro a' ſuoi decreti eraſi laſciato ſenza gli ſtabiliti 'ntervalli di tempo ordinar di botto in tutti gli Ordini ſacri 'nſino al Sacerdozio, e dar non gli volle nemmen luogo tra' ſuoi Sacerdoti? onde per queſto ſollecitata avendo il Santo la ſua partenza da quell' alma Città, giunto che fu in Nola, ne diè così l' avviſo nella ſua V. piſtola a Severo al N. XIV. *Sed plenius indicare poterunt conſervi noſtri pueri tui, quantum nobis gratiae Dominicae detrimentum faciat Urbici Papae ſuperba diſcretio* ec. E chi vorrà mai perſuaderſi, che queſto Pontefice sì rigoroſo oſſervatore delle eccleſiaſtiche leggi, e sì ſdegnato contro di lui per eſſerſi, è vero, contra i di lui divieti, ma per forza di una tumultuante moltitudine di Popolo, e perciò ſenza veruna ſua colpa, laſciato ordinar Sacerdote; due anni appena dopo voleſſe diſpenſar sì francamente a' ſacri Canoni per farlo conſecrar Veſcovo Coadjutore di Paolo ſenz' alcuna neceſſità, mentre queſto era ancor valido, e ſano, ed attiſſimo a fare l' epiſcopali funzioni?

III. Ragione.

Parve pur queſta al ſuo medeſimo Inventore un' opinione più arguta, che ſoda; e perciò da parte laſciatala riſolutamente afferma, ch' era già da gran tempo defunto il Veſcovo Paolo, cui volle negli accennati verſi far' onore in nominandovelo il noſtro Santo „ M' im- „ magino adunque piuttoſto, Egli ſeguita, che fra l' altre pitture, con „ le quali aveva ornata la ſua Chieſa, dipinto aveſſe il ſuo Predeceſſo- „ re qua in atto d' iſtruir le ſue Genti, e là di conſecrar le Baſiliche „

IV. Ragione.

Or

Or se Paolo era morto, e non era qua che dipinto, qual fu quel Vescovo, che consacrò veramente questa nuova, ed or compiuta Chiesa alli XIV. di Gennajo nell'anno CCCCIII.? Chi vi amministrò per la prima volta nel rinnovato battisterio il Sagramento di nostra rigenerazione unitamente con quello della Santissima Eucarestia, e della Confermazione, che tutti 'nsieme dar si solevano in que' tempi? Le quali cose non può mettersi 'n dubbio, che allor succedessero, asicurandocene più volte S. Paolino, con tutta chiarezza, e distintamente al verso 185. del X. Natale:

Namque hodie bis eam geminata novatio comit,
Dum gemina Antistes gerit illic munera Christi,
In geminos aditum venerabile dedicat usus
Castifico socians pia sacramenta lavacro.

Chi fu quel Vescovo, che in quest'anno stesso vi celebrò la festa di S. Prisco Vescovo di Nocera, come abbiam nell'XI. Natale del seguente anno CCCCIV. al verso 515.?

Fortè sacrata dies inluxerat illa beati
Natalem Prisci referens, quam Nola celebrat,
Quamvis ille alia Nucerinus Episcopus urbe
Sederit: ecce ipsam Sancti Felicis in aulam,
Quam tunc solemni populus stipavit honore,
Post sacra jam solvente pios Antistite coetus ec.

Non sarà stato Paolo, perchè già da molti anni defunto non era là che dipinto? Ma nemmen sarà Paolino, perchè Ei racconta tai cose come fatte da una Persona totalmente da se distinta, e fa vedere a' suoi Uditori 'l Vescovo che allora allora avea consacrata la Chiesa, *hodie dedicat*, come essi stessi aveano veduto, e che avea loro amministrati i riferiti Sacramenti. Ed ecco a che il conducono le sue sottigliezze, e 'l preso ostinato impegno di adombrare la verità con una sì capricciosa invenzione. Mi dica finalmente in grazia, chi mai si fu quel Vescovo, che nell'anno CCCCV. mandò i suoi Sacerdoti ad assister S. Paolino, allorchè gli convenne di aprire il sepolcro di S. Felice, com' Ei ci racconta nel XIII. Natale al verso 565.

Ergo die placita multis opus utile rebus
Arripitur. Cunctos transmittit Episcopus ad nos
Presbyteros ec.

Ah se non vuol dire, che glieli mandasse un Vescovo già morto da molti anni, ed ivi dipinto, o che Paolino i mandasse a Paolino, conosca una volta, che non sol nell'anno CCCCII. ma bensì ancora nel CCCCV. era Vescovo di Nola il memorato Paolo!

Confessa di poi nel XIV. Capo esser' anche di più intricato il nodo, che si ritrova nella XX. lettera del nostro Santo, che noi abbiam posta al N. XXII. e va diretta a S. Delfino in Bordeos, là dove gli fa sapere nell'anno CCCC. che il Pontefice S. Anastagio invitato lo *V. Ragione.*

ave-

aveva nell' anno antecedente a portarsi 'n Roma per solenneggiarvi 'l di lui Natale, che solamente co' suoi Consacerdoti era solito di celebrare. I Consacerdoti del Sommo Pontefice, dice Egli stesso, sono i Vescovi: dunque Paolino, che dal numero di questi si separa, non era Vescovo nemmen nell' anno CCCXCIX. Ciò null' ostante non si smarrisce di animo il troppo ingegnoso Autore, e del suo error ravveduto si 'l confessa, e corregge „ Solevan, ripiglia, invitarsi alla celebrazion „ del Natale del Sommo Pontefice que' Vescovi solamente, ch' erano „ ad esso suffraganei, come Metropolita, ed i quali chiamati sono da „ Sisto V. *Fraternitas*, e dal Pontefice Ilario *Fratres* nell' invitarsi ap„ punto a festeggiare i pontificj Natali, ed eran quelli, che aveano „ ordinaria facoltà di convenire, e dir lor parere ne' sinodi Papali. Or' „ ad Anastagio, come Romano Metropolita soggetto non essendo Pao„ lino, ch' era suffraganeo di quel di Capoa, non era perciò di que' Ve„ scovi, che doveano essere in simili occasioni invitati: ed ecco la ra„ gione, onde fu questo per esso un' invito particolare, una grazia di„ stinta, un' onore straordinario. „ E per fissare in qualche maniera questa sua, quanto nuova, altrettanto ricercata, e vana esplicazione, si studia, benchè indarno vi spenda ogni fatica, con alcune riflessioni di abbattere la generalmente approvata opinione del P. Carlo da S. Paolo, il quale afferma nella sua Geografia Sacra, che per li primi sei secoli della Chiesa, tutte le Provincie insino al Foro di Sicilia furon sotto la Patriarcal disposizione del Romano Pontefice, e l' altra ancora di Leone Ostiense, il qual riferisce essere stata fatta Capoa Metropoli nell' anno CMLXVIII. dal Pontefice Giovanni XIII. e conchiude, che seppur questo vero fosse, ad intender si avrebbe essere stata in quest' anno restituita Capoa a sì sublime grado, e non già in esso per la prima volta costituita; a creder' avendosi 'n ogni conto a di lui giudizio, che 'l fosse insin da' primi secoli.

Ma tutta l' arte, e l' industria, che à usata per fermar questa sua nuova opinione, ed abbatter le altrui non è stata valevole a persuader veruno, di modo tale che tutti quelli, che anno di tai cose trattato dopo di lui, an da parte la sua lasciata, ed appigliati si sono all' altra. Pruova tragli altri 'l Tomasini nel Libro I. al Capo VII. della prima Parte dell' antica, e nuova Disciplina molto diffusamente essere stata ne' primi secoli di nostra santa Religione distinta da tutte l'altre anche patriarcali Chiese la Romana, l'Alessandrina, e l'Antiochena, quasichè loro conferita avesse S. Pietro o tutta la pienezza della sua autorità, come alla prima, o grandissima participazion della medesima, come all' altre, nell' istituir, che fece queste Chiese, e risedervi: e perciò non essere stata assegnata a cadauna di queste una sola Provincia, come all' altre, ma bensì molte. Conferma dipoi col citato Ostiense, che: *Capuani Principis precibus donavit Joannes Papa Capuae urbis promotionem in Metropolititum honorem*. Lo stesso riferisce fra cento altri 'l Pagi nell' anno CMLXV. al N. III. e IV. dicendo, che 'l mentovato Pontefice ritornò in Roma sul finir dell' anno CMLXVI. *Tuncque Capua ab eo metropolitica dignitate exornata*. E scioglie il nodo, che si ritrova nella pistola di S. Atanagio a' Solitarj 'n queste parole: *Vincentium quidem a Capua; illa vero est Metropolis*. Civile, vale a dire, non già ecclesiastica: *Fuit enim Campania jure civili diversa a Romana Provincia*,

cia, sed non more Ecclesiastico; cum utraque diversis magistratibus, sed uni Metropolitae Romano paruerit.

Veggiam' ora, se nella pistola citata dal Chifflezio sien pruove chiarissime contro di lui: *Sciat veneratio tua*, scrive il nostro Santo al Vescovo S. Delfino, *Sanctum fratrem tuum Papam urbis Anastasium amantissimum esse humilitatis nostrae*. Ed oh perchè non disse: *Fratrem nostrum*? Perchè S. Delfino era Vescovo, e perciò Fratello del Pontefice S. Anastagio; e Paolino ancor non l'era, e perciò chiamar non si volle fratello del Papa. Soggiunge, che succeduta la di lui consecrazione in Roma scritte aveva questo Pontefice affettuose efficacissime lettere a suo favore, *ad Episcopos Campaniae*, e perchè non *ad Coepiscopos*, se anch'egli era un de' Vescovi della Campagna? Segno evidente, ch'egli non era, che un semplice Monaco, e Sacerdote, e perciò fu con grazia speciale invitato dal Papa a celebrar tra' Vescovi 'n Roma il Natal Pontificio, e perciò fu con tanta caldezza raccomandato alli Vescovi della Campagna.

Conobbe l'error del Chifflezio il dottissimo P. Pagi, ma non fu sì felice in correggerlo nell'anno CCCCIII. al N. X. come nel censurarlo per essersi dato a credere, ch'abbia preso il governo della Nolana Chiesa S. Paolino o nell'anno CCCCIII. od al più tardi nel CCCCIV. e con le seguenti sue riflessioni persuader nel vorrebbe. Scrive, Egli dice, in questo ultimo anno sua lettera a S. Vittricio Vescovo di Roano con questo titolo: *Victricio unanimi fratri Paulinus*. Ma già si è veduto, quanto poco vaglia questa ragione, quando è sola, e n'à contra delle più chiare, e più forti, e perciò basta l'averla accennata. Si argumenta in secondo luogo di vieppiù confermare questa sua opinione con una lettera di Pelagio, scritta nell'anno CCCCXVII. al Pontefice Innocenzo, in cui gli dice: *legant illam epistolam, quam ad sanctum virum Paulinum Episcopum ante duodecim ferè annos scripsimus*, vale a dire nell'anno CCCCV. quasichè non bastasse a Pelagio, che fosse Vescovo il nostro Santo nel CCCCXVII. allorchè scrisse questa pistola, per dargli un tal titolo, sebben parlava di una littera ad esso scritta XII. anni innanzi, quando non era per verità, che Sacerdote. Vane adunque pur troppo essendo, e le addotte riflessioni del Chifflezio per provar, che S. Paolino fu Vescovo sin dall'anno CCCXCVI. e le nulla più sicure ragioni del Pagi per costituirlo Vescovo nell'anno CCCCIV. sì perchè nulla an di forza in se medesime, e sì perchè si oppongono dirittamente all'autorità del medesimo Santo, il quale anche nell'anno CCCCV. ci fa vedere in Nola un'altro Vescovo, come abbiam poco su raccontato, che mandò ad esso i suoi Sacerdoti per assisterlo nell'aprimento, che far doveva del miracoloso sepolcro di S. Felice in Pincis, *Cunctos*, Egli stesso ce lo attesta, *transmittit Episcopus ad nos Presbyteros*, da parte queste falsissime opinioni lasciando, a quella, che è la più verisimile, come chiaramente proveremo nel secondo Tomo, ci appiglieremo, e direm, che S. Paolino non fu fatto Vescovo di Nola, che verso il principio dell'anno CCCCX. e che insino a quel tempo governò questa nostra Chiesa il già tante volte memorato Vescovo Paolo, di cui or ci resta a ragionare per dare a questo Tomo il suo destinato compimento.

Error del Pagi

Di

Di Paolo XIII. Vescovo di Nola.

CAPO XXII.

Anni di G. C. CCCLXXXVII. SICURISSIMA cosa è dunque, che mentre il glorioſiſſimo S. Paolino primo faceva in Nola, e più diſtintamente nel Cimiterio accanto al ſepolcro di S. Felice in Pincis monaſtica vita, governava con eſemplar dottrina, ed appoſtolico zelo il Veſcovo Paolo la Nolana Chieſa; e perciò ſarà Egli ſtato il Succeſſore di Quodvultdeus, ſiccome l'Anteceſſor fu certamente di S. Paolino: comechè di lui niuna menzion ſi faccia in verun Catalogo de' Nolani Veſcovi a riſerba di quel dell'Ughelli preſentemente, a cui è ſtato aggiunto dal Coleti al N. VII. in queſta guiſa: *Paulus Nolanam S. Felicis Eccleſiam conſecravit anno CCCCII.* dovea dire CCCCIII. *de quo Paulinus in epigrammate primo adnexo epiſtolae XII. ad Severum* ec. E per dir vero non può a meno di non recar' ammirazione il vederlo sì negligentemente traſandato dai Teſſitori de' mentovati Cataloghi, quando ſe ne aveva una sì chiara teſtimonianza nella citata piſtola a tutti ben nota di S. Paolino; particolarmente dappoichè lo à sì ben diſtinto per di lui Predeceſſore il P. Roſweido, il P. Chifflezio, il P. Le-Brun nella ſua Vita, ed ultimamente il Muratori nella XII. Diſſertazione nel primo tomo de' ſuoi Anecdoti, ove aſſolutamente ſcriſſe: *Anno ergo CCCCII. Paulus Nolae ſedebat Epiſcopus, non vero Paulinus.*

CCCXCIV. Viene in Nola Paolino, e Teraſia. Sarà Egli ſtato pertanto, che ebbe l'incomparabil ventura di accogliere nella ſua Chieſa S. Paolino, e Teraſia nell'anno CCCXCIV. allorchè con iſtupore del Mondo rinunziato avendo a tutte le umane grandezze, e dignità, e diſtribuite a' Poveri di Geſucriſto le copioſiſſime ricchezze loro là ſi ritirarono a fare in perfetta continenza povera monaſtica penitente vita: che godè ſingolarmente in ammirare non meno l'eroiche virtù di sì nobil copia, che quelle de' numeroſi Diſcepoli, ed illuſtri Serve di Dio, che di ogni paeſe, e condizione ſenatoria eziandio, e conſolare ne' ſeparati lor, benchè vicini, e tutti di nuovo fabbricati Monaſterj ſi diedero ſotto guide sì luminoſe, e ſante al ſervizio del Signore, e di S. Felice: la di cui feſta vide farſi con ſuo ſpecial contento nell'avvenire entro la ſua Cattedrale con molto maggior magnificenza, e con panegirico in verſi, che vi recitava ogni anno lo ſteſſo Paolino. Qual dolor, qual'angoſcia provò dipoi nel ſeguente anno nella graviſſima infermità, che patì 'l Santo per timor di reſtar privo sì preſto di un Miniſtro di tanto valor, di tanto merito? benchè veniſſe in gran parte compenſata dal mirar cogli occhi proprj, che tutti i Veſcovi della Campagna, nonchè li Preti, e Monaci per la ſtima, che di lui già tutti facevano, e per l'anſietà, che avean di ſua ſalute, venner ſubito a viſitarlo: e che S. Agoſtino iſteſſo con altri Veſcovi dell'Africa mandò ſin di là Meſſaggieri a far con eſso le di lor parti di uffizio, e di affetto.

CCCXCV. S. Paolino infermo è viſitato da tutti i Veſcovi della Campagna.

E dell' Africa per Meſſi.

Vide nell'anno CCCXCVII. portarſi 'n ruvido abito di penitenza, ben-

Digitized by Google

benchè col seguito di pomposi Cavalieri, e Senatori alla sua Cattedrale Chiesa la celebre Melania prima di ritorno da' SS. luoghi di Gerosolima, e di Egitto; e venirci nel seguente anno il gran Vescovo di Romaziana, ed Appostolo de' Daci S. Niceta. Muore alli XXVI. di Novembre il Pontefice S. Siricio, ed appena fu creato alli V. di Decembre S. Anastagio, che scrisse premurose lettere a tutti li Vescovi della Campagna, e distintamente al nostro Paolo loro caldamente S. Paolino raccomandando. Specioſissimo fu il miracolo, che nella notte de' XIII. di Gennajo del seguente anno CCCXCIX. succesſè nella sua Cattedrale a Teridio un de' Discepoli del Santo, a cui entrò in un' occhio un' uncino di ferro, e mentr' era per morir di spasimo con l'intercessione di S. Paolino, e S. Felice restò ad un tratto libero, e sano perfettamente. Ma poichè sì questo, che gli altri miracoli, de' quali fu spettatore il nostro Paolo negli anni avvenire, dovran da noi descriversi indispensabilmente nel II. tomo, non sarem qua, che accennarli negli anni, che sono succeduti.

Anni di G. C.
CCCXCV. Viene in Nola Melania la prima.
CCCXCVIII. E S. Niceta.
Morte di S. Siricio Pp.
S. Anastagio Pp. raccomanda Paolino a' Vescovi della Campagna.
CCCXCIX. Teridio sanato da S. Felice.

Si pose tutta in timor grandissimo nell' anno CD. l' Italia per l' entrata, che fecero in essa i Goti, ma nulla ne patì la Città di Nola, che S. Paolino raccomandò specialmente a S. Felice, cui 'n questo tempo cominciò ad ingrandir l' antica Basilica, e ad alzar tutte quell' altre sì sontuose fabbriche, le quali sono state nell' antecedente Libro descritte. Tre gran miracoli singolarmente in quest' anno vide operarsi nella sua Chiesa da S. Felice il nostro Prelato, e negli alberghi dintorno: il primo fu di uno con sì rabbiosa fame tormentato dal Demonio posseſſor del suo corpo, che di niun cibo saziar potendosi mangiava i polli con tutte le penne, e rodeva co' cani l' ossa gittate per le strade; e condotto, che fu al prodigioso sepolcro, libero tornò a casa e dal nemico spirito, e da ogni altra molestia: il secondo fu di un' incendio, che minacciava rovina alla Chiesa, ed a' vicini ospizj sì del Vescovo, che di Paolino: ma comparso visibilmente S. Felice su della sua Basilica lo spense: il terzo fu di un torrente, che avrebbe potuto allagar tutto quel Santuario, e fu dal Santo costretto a mutar corso in altra parte.

CD. Goti 'n Italia.
Tre miracoli di S. Felice.

Terminò ben presto il suo regno alli XIV. di Decembre dell' anno CDI. il S. Pontefice Anastagio, e fu su l' appostolico soglio innalzato alli XXI. dello stesso mese Innocenzo I. e sul fin di questo anno pervenne la seconda volta in Nola il già lodato S. Niceta. Mentre che intanto stavansi compiendo sollecitamente da S. Paolino nel seguente anno CDII. le sue gran fabbriche restavano ancora in mezzo all' una, e l' altra Basilica due vili tugurj di legno, che il Villan padrone non avea mai voluto a verun prezzo vendere al Santo per levar quest' obbrobrio dinanzi a quelle Chiese: quand' ecco in una notte si attacca ad un di essi 'l fuoco con tal furia, che parve minacciasse di 'ncendiare e le Chiese, e le vicine case. Corre S. Paolino, e gli oppone un pezzetto del legno della S. Croce; ed allor si ristringe tutto l' incendio sul primamente acceso tugurio, l' inceneriſce tutto, e null' altro offende, null' altro tocca: ma quel, che non fece l' incendio, compisce il ravveduto Padrone; getta a terra l' altro tugurio, e lascia libero il campo ad ambedue le Basiliche. Compiute che queste furono, cominciò subito il fervoroso Vescovo Paolo a predicarvi, ed istruirvi 'l numeroso Po-

CDI. Morte d' Anastagio Pp. Ritorno di S. Niceta.

Incendio prodigioso.

Digitized by Google

Anni di G.C. CDII. polo, che vi concorreva, come cel fa vedere lo ſteſſo S. Paolino nella ſua XXXII. piſtola in quel ſì di ſovente mentovato Epigramma ſotto la di lui immagine iſcritto:

PLEBS. GEMINA. CHRISTVM. FELICIS. ADORAT. IN. AVLA.
PAVLVS. APOSTOLICO. QVAM. TEMPERAT. ORE. SACERDOS

Quem ut hic Sacerdotem, ripiglia il P. Roswveido nelle Note de' Varj all'Opere del noſtro Santo al N. 170. *mox vocat Antiſtitem, quod aetate Paulini idem erat*. E facendoſi alli XIV. di Gennajo del vegnente anno CDIII. la feſta di S. Felice Egli ſteſſo conſacrò ambedue le Baſiliche, come abbiam da queſt' altra iſcrizione, che pur vi ſi leggeva:

CDIII. Paolo conſacra le Baſiliche.

ATRIA. QVAMLIBET. INNVMERIS. SPATIOSA. PATEBVNT
QVAE. SOCIATA. SIBI. PER. AMICOS. COMINVS. ARCVS
PAVLVS. IN. AETERNOS. ANTISTES. DEDICAT. VSVS.

Ed oltre a ciò vi conferì nel rinnovato Battiſterio il Sacramento di noſtra rigenerazione, e ſull'altare quel della Santiſſima Eucareſtia, e quel della Confermazione. Ed allorchè fu ſpogliata di tutto l'oro, e le gemme la Nolana già da noi deſcritta preziosa Croce, e ritrovatoſi per miracolo di S. Felice il ſacrilego Involatore fu portato nella ſua Baſilica, Egli allora terminava di ſolenneggiarvi la feſta di S. Priſco Veſcovo, e Martire di Nocera, ed in veggendo quello ſventurato in pericolo di eſſer fatto in pezzi dall'irritato Popolo tutto di carità paterna infiammato la ſua autorità vi 'nterpoſe, la voce, e la mano per ſalvar quell'infelice, che ſebben perfidiſſimo reo, pur' era una delle creature del ſuo Dio, e forſe anche una delle pecorelle del ſuo gregge.

Salva un Reo dalla furia del Popolo.

CDIV. Boniſacio, e Spes mandati a Nola da S. Agoſtino. Fu nell'anno CDIV. che vide il noſtro Veſcovo venir ſin dall'Africa alla ſua Chieſa il Sacerdote Bonifacio, e 'l Cherico Spes mandati da S. Agoſtino a giurar su l'altar di S. Felice, perchè a ſcoprir ſi veniſſe, chi di loro il reo ſi foſſe, chi l'innocente. E ſul fin di queſt' anno ſteſſo vide venir' alla ſua Chieſa un Cittadin di Avellino, e portar' in voto un porco a S. Felice. L'offeriſce queſti, e l'uccide, ne diſtribuiſce a' biſognoſi l'eſtremità, e l'interiora, e ſe ne riporta il rimanente. Ma cade miracoloſamente da cavallo per la ſtrada, reſta in terra come inceppato, e con sì acuti dolor ne' piedi, che ſpaſima. E' ricondotto alla Baſilica, conoſce l'errore per avarizia commeſſo, lo piange, diſtribuiſce a' poveri ogni coſa, e ricupera in quello ſtante medeſimo la ſalute. Avvenne poi nel ſeguente anno, che eſſendoſi portati alcuni Devoti a venerar S. Felice nella prodigioſa ſua tomba, e giuſta l'antica coſtumanza per uno de' due fori, che erano ſul marmo ſuperiore, calato avendovi un vaſetto di nardo in ſollevandolo videro con iſtupore uſcir con eſſo un picciol nembo di polvere. Rimaſer tutti attoniti gli ſpettatori, e principalmente S. Paolino ebbe timore, che quella parte ſi foſſe dal ſacro cenere ivi conſervato del ſuo gran Protettore, ne diè parte al ſuo Veſcovo Paolo, il quale deſtinò lo ſteſſo S. Paolino a riconoſcere aprendolo quel ſacro Depoſito, e gli mandò tutt' i ſuoi Sacer-

CDV.

doti

doti nel determinato giorno ad assisterlo, com' Egli stesso ci racconta nel XIII. Natale al N. XX.

S. Paolino apre il sepolcro di S. Felice in Pincis.

Alfin rifulse il sì bramato Sole;
Ed il Pastor della nolana greggia
Tutti 'nviò suoi Sacerdoti a noi.

Sul terminar finalmente dell' anno CDIX. od al più tardi sul principio del CDX. passò da questa all'altra vita il nostro finor lodato Vescovo Paolo, e con sagacissimo avvedimento fu dal Popolo, e dal Clero Nolano esaltato su l'episcopale di lui trono S. Paolino I. alle di cui glorie tutto consacreremo il nostro secondo Tomo.

Morte del Vescovo Paolo.

FINE DEL PRIMO TOMO.

Digitized by Google

BOLLA
DEL S. PONTEFICE
CLEMENTE III.
DIRETTA
Nel MCXC. al Rettore, e Confratelli della Chiesa de' SS. Appostoli 'n Nola in confermazion de' lor beni.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis, bono Rectori Ecclesiae Sanctorum Apostolorum Nolanae Civitatis, ejusque Fratribus tam praesentibus, quam futuris canonicè substituendis.

Bernardo Vescovo di Nola.

Effectum justa postulantibus indugere & vigor aequitatis, & ordo exigit rationis, praesertim quando petentium supplicationes & pietas adjuvat, & veritas non relinquit. Ea propter dilecti in Domino filii precibus Venerabilis Fratris nostri Bernardi Episcopi Nolani justis postulationibus clementer annuimus, & praefatam Ecclesiam Sanctorum Apostolorum Nolanae Civitatis, in qua divino estis obsequio mancipati, quam praefatus Episcopus sumptibus propriis reaedificavit sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecunque bona eadem Ecclesia in praesentiarum justè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum largitione Regum, vel Principum oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit adpisci, firma vobis, vestrisque Successoribus, & illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Decimam episcopalis Areae, quam supradictus Nolanus Episcopus de assensu Capituli ejus Ecclesiae vestrae in perpetuum habendam concessit. Quidquid Comes Wlls de Caserta in Lauro, & in Strigano vobis concessit. Quidquid Robertus de Molino ad paludem vobis dedit. Terram ad Fillinum, quam dedit vobis Wlls filius Joannis de Teano. Terram ad campum marinum, quam dederunt Jacobus Joannes de Elena, & Joannes Constantinus. Terram ad campum de Cento, quam dedit Nicolaus de Patricio. Terram ad Sanctum Maximum, quam dedit Wlls de Patricio. Terram ad Campum Caballum, quam dedit Majorana de Vinnola. Terram, quam vendidit vobis Maria Scallosa cum consensu filii Rogii. Terram, quam Razulina Antiocha, Robertus de Sergio, Joannes Rufus

Rufus cum uxore sua Clara, & Filius suus vobis dederunt. Terram, quam Rogerius Canonicus cum Fratribus suis vobis donavit. Terram ad Campum Marinum, quam Johannes Rufella vobis dedit. Decimam de oleo Tancredi, & Riccardi de Palma. Haec omnia vobis duximus confirmanda, salvo quod Clerici Nolani Episcopii in anniversario consecrationis Ecclesiae vestrae medietatem oblationum primi, & ultimi diei percipere debent, & censu unius libras cerae, quem annis singulis Episcopio eidem debetis persolvere. Obeunte vero quolibet Clericorum Ecclesiae vestrae nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia praeponatur, nisi quem Fratres superstites secundum Deum idoneum duxerint eligendum, & Nolano Episcopo, qui pro tempore fuerit, praesentandum, & confirmandum. Libertates quoque, ac immunitates a praedicto Episcopo tam super decimis, & oblationibus, quam super Fratrum electione, seu aliis rebus rationabiliter vobis indultas, & scripto proprio vobis confirmatas ratas habemus, & presentis scripti pagina confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, aut substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apostolicae auctoritate, & Nolani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur in futuris ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra temerè venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divinae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen, Amen.

✝ Ego Clemens Catholicae Ecclesiae Episcopus.
✝ Ego Johannes tt. Sancti Marci Presbyter Cardinalis.
✝ Ego Pandulphus Presbyter Cardinalis Basilicae XII. Apostolorum.
✝ Ego Petrus Presbyter Cardinalis tt. Sancti Laurentii in Damaso.
✝ Ego Petrus Presbyter Cardinalis Sancti Petri ad Vincula tt. Eudoxiae.
✝ Ego Jordanus Presbyter Cardinalis Sanctae Pudentianae tt. Pastoris.
✝ Ego Johannes tt. Sancti Clementis Cardinalis Tusculanus Episcopus.
✝ Ego Johannes Felix Presbyter Cardinalis tt. Sanctae Susannae.
✝ Ego Jacobus Diac. Cardinalis Sanctae Mariae in Cosmedin.
✝ Ego Gratianus Sanctorum Cosmae, & Damiani Diac. Cardinalis.
✝ Ego Goffridus Sanctae Mariae in via lata Diac. Cardinalis.
✝ Ego Gregorius Sanctae Mariae in Porticu Diac. Cardinalis.
✝ Ego Johannes Sancti Teodori Diac. Cardinalis.
✝ Ego Gregorius Sanctae Mariae in Aquiro Diac. Cardinalis.
✝ Ego Albinus Albanensis Episcopus.
✝ Ego Octavianus Hostiensis, & Velletrensis Episcopus.

Datum Lateran. per manum Moysi Sanctae Romanae Ecclesiae subdiaconi Vicemagentis Cancellarii VII. Idus Junii Indictione VIII. Incarnationi Dominicae MCXC. Pontificatus vero Domini Clementis PP. III. anno III.

BOL-

Digitized by Google

BOLLA II.

DEL S. PONTEFICE

INNOCENZO III.

DIRETTA

Nel MCCXV. al Vescovo di Nola sopra i confini della sua Diocesi.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Petro Ecclesiae Nolanae Episcopo, ejusque Successoribus canonicè substituendis in perpetuum.

IN eminenti apostolicae Sedis specula, disponente Domino constituti fratres nostros Episcopos tam vicinos, quam longè positos fraterna debemus charitate diligere, & eorum quieti, ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Ea propter Venerabilis in Christo Frater Episcope tuis justis postulationibus clementer annuimus, & praefatam Ecclesiam, cui Deo auctore praeesse dignosceris, ad exemplar fel. record. Alexandri, & Coelestini praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communimus statuentes, ut universi Parochiae fines sicut antiquis temporibus determinati sunt, ita omnino integri tam tibi, quam tuis Successoribus in perpetuum conserventur, videlicet a cancellata in Trocclem, & circa montem Vesevum usque in insulam Rubelianam, & a Rubeliana per flumen Dragoncellum, & per Terciſam, & per Teclam usque ad pratum, & forum de fine, & inde revolvendo per ciglium Montis Virginis usque ad Cancellos. Quidquid igitur intra hos fines a Regibus, Principibus, sive Comitibus eidem Sanctae Nolanae Ecclesiae in proprietarium possessum concessum est, nos largiente Domino ratum, & integrum permanere censemus. Praeterea quascumque possessiones, & quaecumque bona in praesenti justè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque Successoribus, & illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis Ecclesia S. Angeli de Lauro cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Salvatoris de Valle cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Mariae de Domicella cum omnibus pertinentiis suis, jus parochiale Nolanae Civitatis, jus parochiale Cecalae, jus parochiale Lauri, jus parochiale Palmae, jus parochiale regionis plagae, jus parochiale Octaviani, jus parochiale Summae, & S.

Confini della Diocesi di Nola.

& S. Viti, jus parochiale Villae de Mareliano, & jus parochiale omnium Casalium praedictorum Castellorum. Ad haec Ecclesiam S. Rufi in Civitate Neapolitana constitutam cum universis pertinentiis suis, & omnes Ecclesias, & monasteria, quae infra supradictos fines consistunt ad Nolanam Ecclesiam pertinentia cum omnibus servientibus, & commendatis, quemadmodum Praedecessores tui habuisse noscuntur, tibi, & Successoribus tuis auctoritate apostolica confirmamus. Adjicimus etiam, ut omnium Nolanae Ecclesiae Parochianorum Decimae secundum antiquam ejusdem Ecclesiae consuetudinem in tua, tuorumque Successorum potestate conserventur Ecclesiae usibus profuturae; nec eas Episcopus aliquis, vel Sacerdos, seu quaelibet alia de Clero, populareve persona sibi vindicare, aut Nolanae Ecclesiae auferre praesumat. Illam quoque Terram, quam ab antiquis temporibus in Territorio Stabiensi Nolana possedit Ecclesia nos eidem Ecclesiae in perpetuum possidendam, decreti praesentis auctoritate firmamus. Praeterea secundum canonicas sanctiones Episcopatus tui Clericos, Ecclesias, sive Monasteria, vel in regione plagae, sive in aliis Parochiae tuae partibus a potestate Laicorum eximimus, & sub tuo in perpetuum episcopali jure permanere statuimus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temerè pertentare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia, & integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, & substentatione concessa sunt, usibus omnibus profutura salva Sedis Apostolicae auctoritate, & Neapolitani Archiepiscopi debita justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat, cunctis autem eodem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen, Amen.

Chiesa di Nola in Napoli.

Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus.

E dopo la sottoscrizione di molti Cardinali

Datum Lateran. per manum Thomae S. Mariae in Via lata Domini Cardinalis XV. Kal. Aprilis indictionis IV. Incarnationis Dominicae anno MCCXV. Pontificatus vero Domini Innocentii Pp. Anno XIX.

Digitized by Google

BOLLA III.

DEL S. PONTEFICE

GREGORIO XI.

IN FAVOR

Del Capitolo Nolano dell'anno MCCCLXXIII.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Archiepiscopo Neapolitano salutem, & apostolicam benedictionem.

Is, quae pro Ecclesiarum praesertim Cathedralium honore, ac utilitate, ac divini cultus augmento utiliter postulantur à nobis, libenter annuimus, & favorem apostolicum impertimur. Sanè petitio pro parte dilectorum Filiorum Capituli Ecclesiae Nolanae, & universorum Clericorum perpetuorum beneficiatorum in eadem Ecclesia nobis nuper exhibita continebat, quod fructus, redditus, & proventus canonicatuum, & praebendarum, ac aliorum beneficiorum suorum ecclesiasticorum, quae in dicta Ecclesia obtinent, sunt adeo tenues, & exiles, quod ipsi ex eis nequeant comodè substentari; quodque in Dioecesi Nolana sint quamplures Ecclesiae cum cura, & sine cura ad collationem Venerabilis Fratris nostri Episcopi Nolani pertinentes, in quarum aliquibus tam propter tenuitatem fructuum ipsarum Ecclesiarum, quam etiam propter absentiam illorum, qui Ecclesias ipsas obtinent, in divinis officiis modicum, in aliis vero nullatenus deservitur. Quare pro parte ipsorum Capituli, & Beneficiatorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut de subscriptis Ecclesiis usque ad valorem quingentorum florenorum annuatim secundum communem existimationem videlicet S. Felicis de Cimiterio, S. Mariae de Casali Fellini, S. Salvatoris de Casali Centorae, S. Pauli de Casali Sancti Pauli, S. Faustini de Cimiterio, S. Angeli de Casali Campasanelli, S. Herasini de Casali Sancti Herasini, S. Gavini de Casali Campasani, S. Renati de Casali Risiliani, S. Joannis de Casali Sirici, S. Mariae de Casali Viniolae, S. Petri ad Caules, S. Nicolai de Casali Cahezani, S. Stephani de Summa, S. Vitaliani de Casali Sancti Vitaliani, S. Mariae de Brussano, S. Marcellini de Casali Laudomii, S. Nicolai de Casali Cisternae, S. Nicolai de Casali Trecentae, S. Mariae de Casali Ponteceti, S. Crucis de Casali Pumiliani, S. Martinae de Palma, S. Trifonis de Marzano, S. Angeli de Casali Villaenovae, S. Mariae Arconi, S. Anastasiae de Casali S. Anastasiae, S. Rufini de Cimiterio, S. Georgii de Casa-

Chiese da unirsi al Capitolo.

fa-

ſali Liberi, S. Teclae de Caſali Campaſanelli, S. Mariae, S. Dorberti, S. Archelaudis de Cicala, S. Viti de Mariliano, S. Johannis de Caldis, S. Paulini de Caſali Pumigliani, S. Angeli de Traverſo Eccleſias dictae Diaeceſis ad collationem dicti Epiſcopi pertinentes cum omnibus juribus, & pertinentiis ipſarum menſae Capituli, & Beneficiatorum praedictorum, & fructus, redditus, & proventus eorum pro gratuitis diſtributionibus in dicta Nolana Eccleſia Praebendis, & Canonicis, & Beneficiatis in eadem Eccleſia Nolana intereſſentibus unire, & incorporare de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos itaque de praemiſſis certam notitiam non habentes, ac ferentes de tuae circumſpectionis induſtria fiduciam in Domino ſpecialem Fraternitati tuae per apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, quatenus de valore praebendarum, & beneficiorum praedictorum, ac de ſtatu, & valore praefatarum Eccleſiarum diligenter per te informatione praehabita praefatas Eccleſias, vel illas ex eis, de quibus tibi videbitur, uſque ad dictam ſummam quingentorum florenorum cum omnibus juribus, & pertinentiis earumdem auctoritate noſtra praedictae menſae pro quotidianis diſtributionibus in dicta Eccleſia, ut praemittitur, faciendis unire, & annectere, & incorporare procures. Ita quod cedentibus, vel decedentibus Rectoribus ipſarum Eccleſiarum, vel Eccleſias ipſas alias quomodolibet dimittentibus liceat eiſdem Capitulo, & perpetuis Beneficiatis poſſeſſiones ipſarum Eccleſiarum liberè apprehendere Diaeceſani loci, vel cujuſcumque alterius licentia minimè quaeſita, reſervatis tamen congruis portionibus ex fructibus, redditibus, & proventibus illarum ex dictis Eccleſiis, quae Parochiales extiterint, pro perpetuis Vicariis per dictum Epiſcopum, vel ſucceſſores ſuos Epiſcopos Nolanos, qui erunt pro tempore, in iiſdem Parochialibus Eccleſiis inſtituendis, ex quibus iidem Vicarii poſſint comodè ſubſtentari, epiſcopalia jura ſolvere, & alia incumbentia eis onera ſupportare non obſtantibus fel. record. Urbani PP. V. praedeceſſoris noſtri, & aliis Apoſtolicis conſtitutionibus contrariis quibuſcumque. Seu ſi aliqui ſuper proviſionibus ſibi faciendis de hujuſmodi Eccleſiis, aut aliis beneficiis eccleſiaſticis in illis partibus ſpeciales, vel generales Apoſtolicae Sedis, vel Legatorum ejus literas impetrarunt, etiamſi per eas ad inibitionem, reſervationem, & decretum, vel alias quomodolibet ſit proceſſum, quas literas & proceſſus habitos per eoſdem ad praefatas Eccleſias volumus non extendi, ſed nullum per hoc eis quo ad executionem Eccleſiarum, aut Beneficiorum aliorum praejudicium generari ex quibuſcumque privilegiis, indulgentiis, & literis apoſtolicis generalibus, vel ſpecialibus quorumcumque tenorum exiſtant, per quae praeſentibus non expreſſa, vel totaliter non inſerta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus quorumcumque totis tenoribus habenda ſit noſtris literis mentio ſpecialis. Nos n. ex nunc irritum decernimus, & inane, ſi fretus ſuper iis quibuſcumque quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attemptari. Datum Avenionis IIII. Kal. Aprilis Pontificatus anno ſecundo,

Digitized by Google

BOLLA IV.

DEL S. PONTEFICE

PAOLO V.

Del MDCVII. nella quale concede tutte le più decorose insegne al Capitolo Nolano.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

AD exequendum pastoralis officii debitum nobis superna dispositione commissum solicitis studiis incumbentes curam ad quarumlibet Ecclesiarum, praesertim Cathedralium statum salubriter dirigendum, & ornandum nostrae considerationis intuitum libenter extendimus, & iis, quae ad illarum ornamentum, & decorem profutura cognoscimus, opem, & operam impendimus efficaces, ut per nostrae operationis ministerium eidem Ecclesiae praestitum gratulentur cuncti, & feliciter in spiritualibus, & temporalibus suscipiant incrementa. Sanè pro parte Venerabilis Fratris nostri Fabritii Episcopi Nolani, & Filiorum dilectorum modernorum Dignitates Ecclesiae Nolanae obtinentium, illiusque Canonicorum, & Numerariorum nuncupatorum Canonicorum, & caeterorum in ea Beneficiatorum nobis nuper exhibita petitio continebat, quod dicta Ecclesia inter alias totius Regni Neapolitani Ecclesias tum illius, ac Civitatis Nolanae antiquitate, ac Sanctorum, qui apud dictam Ecclesiam sunt, & pro tempore fuerunt, veneratione, & nomine Sancti ejus Felicis, qui de anno Domini ducentesimo quinquagesimo nono Episcopus Nolanus, ac ibidem postmodum cum aliis triginta Martyribus affectus fuit, corpus, de quo saepe Manna divinitus scaturire solet, in ea summa cum religione asservatur, ipsique Ecclesiae quamplurimi alii Antistites Cathalogo Sanctorum ad praesens adscripti, & signanter Calionius, & Aurelianus Martyres, ac Paulinus ille insignis, cujus pallium in eadem Ecclesia piè custoditur, & Maximus, Quintus, Paulinus alter, Rufus, Laurentius, Patritius, Felix junior, & alii quamplurimi, quorum non ita recens extat memoria, praefuerunt, tum etiam nova ipsius Ecclesiae, quam dictus Fabritius Episcopus, & dilecti Filii Communitas, & homines civitatis praedictae recentiori forma fabricari curarunt, structura, & magnificentia, ac Ministrorum illi in divinis deservientium numero, demumque uno ex tribus sacris universi orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martyrum sanguine consecrato celeberrima sit, ac Dioecesi Nola-

Fabbrizio Gallo Vescovo di Nola.

Antichità della Chiesa Nolana.

Suoi Santi.

S. Felice Vescovo con altri 30. Martiri.

Sua Manna.

Santi VV.MM. Calionio. Aureliano.

S. Paolino I. S. Massimo, e S. Quinto.

S. Paolino II. Rufo, Lorenzo, Patrizio, Felice II. ed altri.

Suo insigne Cimiterio.

Digitized by Google

Nolana admodum ampla, & in ea insignia Collegiatae Ecclesiae, choruſque valde copioſus exiſtat: dignitates tamen in ea obtinentes, ejuſque Canonici, & alii Miniſtri nullum peculiarem habitum, quo a Canonicis Collegiatarum Eccleſiarum ejuſmodi ſecernantur, huc uſque geſtare conſueverint: imo dilecti Filii Canonici Eccleſiae S. Mariae Majoris nuncupatae Terrae Summae dictae Eccleſiae nobiliori habitu, ac dignioribus inſignibus, quam, illi cappiſve, & rocchettis ad inſtar dilectorum Filiorum Canonicorum Baſilicae Principis Apoſtolorum de urbe ex indulto apoſtolico utantur, ipſius autem Eccleſiae Nolanae ornamento, ac decori conſentaneum ſit, ut ipſius Miniſtri ſpeciali aliarum habitu, & peculiarium inſignium privilegio gaudeant. Pro parte Fabritii Epiſcopi, ac dignitates obtinentium, & Canonicorum, & nuncupatorum Numerariorum, & Beneficiatorum praedictorum nobis fuit humiliter ſupplicatum, quatenus dignitates obtinentibus, & Canonicis, & nuncupatis Numerariis, & Beneficiatis praefatis licentiam, & facultatem utendi rocchettis, & cappis hujuſmodi concedere, aliiſque in praemiſſis opportunè providere de benignitate apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui Eccleſiarum Cathedralium, ac illarum perſonarum decorem, & ornamentum ſinceris deſideramus affectibus Fabritium Epiſcopum, ac dignitates obtinentes, nec non Canonicos, & nuncupatos Numerarios, & Beneficiatos praedictos, eorumque ſingulos ex quibuſvis excommunicationis, & ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & poenis a jure, vel ab homine quavis occaſione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet annodati exiſtant, ad affectum praeſentium dumtaxat conſequendum harum ſerie abſolventes, vel abſolutos fore cenſentes dignitates obtinentibus, ac Canonicis, & nuncupatis Numerariis, nec non Beneficiatis in eadem Eccleſia Nolana, quod de cetero perpetuis futuris temporibus ipſi, & pro parte dignitates ipſius Eccleſiae Nolanae obtinentes, illiuſque Canonici, & nuncupati Numerarii, ac caeteri Beneficiati in eadem Eccleſia Nolana, & illius choro, & Capitulo, nec non in quibuſvis congregationibus capitularibus, ſynodis, proceſſionibus, ac aliis actibus publicis, & privatis rocchettum, & cappam, caeteraque omnia, & ſingula inſignia, & ornamenta, quae Baſilicae Apoſtolorum, & Neapolitanae, ac Salernitanae Eccleſiarum dignitates obtinentes, & Canonici, & Beneficiati, & alii illarum Miniſtri deferunt, & geſtant, & deferre, & geſtare poſſint, ibidem deferre, & geſtare valeant cum omnibus, & quibuſcumque nominibus, titulis, praerogativis, antelationibus, & praeminentiis, quibus Canonici, Beneficiati, & Miniſtri Baſilicae SS. Apoſtolorum ac Neapolitanae, & Salernitanae Eccleſiarum praedictarum de jure, uſu, privilegio, conſuetudine, aut alias utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, frui, potiri, & gaudere poſſunt, & poterunt quomodolibet in futurum ſimiliter, & pariformiter abſque ulla prorſus differentia uti, frui, potiri, & gaudere liberè, & licitè valeant apoſtolica auctoritate tenore praeſentium perpetuo concedimus, & indulgemus decernentes illos deſuper a quoque quovis praetextu, cauſa, vel occaſione moleſtari, perturbari, inquietari, vel impediri nullatenus unquam poſſe, ſicque per quoſcumque Judices, & Commiſſarios quavis auctoritate fungentes judicari, ac definiri debere, nec non irritum, & inane, ſi ſecus ſuper his a quocumque quavis auctoritate fulgente ſcienter, vel ignoranter contigerit actentari non obſtantibus apoſtolicis, ac in provincialibus, & ſy-

nodalibus, ac universalibus conciliis editis, & edendis specialibus, vel generalibus constitutionibus, ordinationibus, nec non dictae Ecclesiae Nolanae juramento confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, ac consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis apostolicis in contrarium concessis, quibus illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse harum Serie derogamus caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis, indulti, decreti, & derogationis infringere, vel ei ausu temerario contravenire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo septimo IX. Kal. Februarii Pontificatus nostri anno tertio.

Digitized by Google

INDICE DE' CAPI

DEL LIBRO I.

I. DELL' origine, e primiera grandezza della Città di Nola. pag. 1
II. Dell' antica Città di Nola, Valore, e Fedeltà de' ſuoi Cittadini. 8
III. Di Nola Municipio de' Romani. 16
IV. Di Nola Colonia Felice, ed Auguſta de' Romani. 24
V. Degli Ordini, e Magiſtrati antichi di Nola. 28
VI. Delle Dedicazioni, e Tavole de' Magiſtrati in Nola. 39
VII. De' Nobili Romani, e de' Proconſoli, che fecero ſoggiorno in Nola. 44
VIII. De' Correttori, Prefetti, e Preſidi, Conſolari, e Proconſoli della Campagna. 49
IX. Catalogo de' ſupremi Giudici della Campagna. 59
X. Del Tempio di Giove, e Giuoco della Porchetta. 71
XI. Del Tempio di Cerere in Nola. 80
XII. Del Tempio di Auguſto, e ſuoi Sacerdoti. 85
XIII. De' Templi di Cibele, di Venere, e di Flora. 92
XIV. De' Templi di Mercurio, e di Apollo, della Vittoria, e di Adriano Auguſto. 95
XV. Degli Anfiteatri di Nola. 102
XVI. De' Sepolcri de' Gentili Nolani. 106
XVII. Delle antiche greche Monete di Nola. 113
XVIII. Della Campagna Nolana. 116
XIX. Del Fiume Dragone, o Sarno. 125
XX. Del Monte Veſuvio. 130
XXI. Della Converſione, e primitiva Chieſa di Nola. 137
XXII. In qual tempo S. Felice I. foſſe Veſcovo di Nola. 143
XXIII. Del Veſcovato di Nola, e ſuoi Metropolitani. 153
XXIV. Della Cattedrale Chieſa in Nola. 161
XXV. Della ſotterranea Cappella, e preziosa Manna di S. Felice Veſcovo, e Martire. 170
XXVI. Della Cappella della Santiſſima Concezione. 177
XXVII. Di alcune particolari funzioni uſe farſi nella Cattedrale di Nola. 180
XXVIII. Dell' inſigne Capitolo della Cattedrale Chieſa di Nola. 186
XXIX. Del Seminario Veſcovile di Nola. 191
XXX. Dell' antica, e moderna Chieſa de' SS. Appoſtoli oggi detta de' Morti. 197
XXXI. Della Chieſa del Precurſor S. Giovanni de' PP. C. R. Miniſtri degl' Infermi. 203
XXXII. Della Chieſa, e Convento di S. Franceſco de' PP. Minor Conventuali. 205
XXXIII. Del Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù. 209
XXXIV. Di alcune altre Chieſe, e Conventi, che ſon nella Città di Nola. 212
XXXV. Del Monaſtero di S. Chiara di Donne Monache Franceſcane. 218
XXXVI. Del Collegio della Santiſſima Annunziata di Canonicheſſe Regolari Lateranenſi. 220
XXXVII. Del Monaſtero di S. Spirito di Donne Monache del terzo Ordine di S. Franceſco. 230

Digitized by Google

XXXVIII. Del Monaſtero di S. Maria la Nuova di Donne Monache Franceſcane, 235
XXXIX. De' Conſervatorj per Donne nella Città di Nola. 237
XL. Degli Oſpedali, e Monte della Pietà di Nola, 238
XLI. Della nobil Piazza di Nola, 242
XLII. Della Dioceſi di Nola. 245
XLIII. De' Caſali della Città di Nola. 247
XLIV. Di Caſtelcicala. 257
XLV. Della Città di Avella Municipio, Colonia, e Prefettura de' Romani, e ſuo Anfiteatro. 259
XLVI. Delle Chieſe di Avella. 273
XLVII. Del Veſcovato di Avella. 278
XLVIII. Dell' antica Patena di Avella, e di alcuni Calici, e Piſſidi di varie materie nella Dioceſi di Nola. 283
XLIX. Di S. Pietro a Ceſarano. 294
L. Di Mugnano, e Roccarainola. 297
LI. Della Regia Città di Somma. 300
LII. Di Marigliano. 305
LIII. Di Pomigliano d'Arco, e Mariglianella. 312
LIV. Di Lauro. 314
LV. Di Palma. 326
LVI. Di Ottajano. 331
LVII. Della Chieſa della SS. Concezione del Terzigno d'Ottajano de' Preti Miſſionaj della Solitudine di S. Pietro a Ceſarano. 338
LVIII. Di Scafata, e Torre della Nunziata. 342
LIX. Di alcuni luoghi deſtrutti nella Dioceſi di Nola, o paſſati ſotto altra giuriſdizione. 348

INDICE DE' CAPI DEL LIBRO II.

I. DEl Cimiterio di Nola. 351
II. Del luogo del Cimiterio di Nola. 356
III. Del vero luogo del ſepolcro di S. Felice Prete, e Martire ſornominato in Pincis. 362
IV. Della venerazione, e concorſo al Cimiterio Nolano. 368
V. Di S. Niceta Veſcovo nella Dacia, ed Appoſtolo de' Beſſi. 378
VI. Di Melania la prima, e di Rufino. 384
VII. Della venuta di S. Paolino al Cimiterio di Nola. 393
VIII. Del ſepolcro di S. Felice in Pincis. 397
IX. Dell'antica Baſilica di S. Felice in Pincis rifatta da S. Paolino. 401
X. Della nuova Baſilica fatta da S. Paolino. 409
XI. Del Chioſtro fatto da S. Paolino fra l'una, e l'altra Baſilica di S. Felice in Pincis. 416
XII. Degli errori preſi da Ambrogio Leone intorno alla Baſilica di S. Felice fatta da S. Paolino. 419
XIII. Che la Baſilica di S. Felice nel Cimiterio fu per più ſecoli la Cattedrale di Nola. 428
XIV. De' Miniſtri ſolennità, ed ornamenti dell' antica Cattedrale nel Cimiterio. 433
XV. Della prezioſa Croce fatta da S. Paolino nella Baſilica del Cimit. 440

XVI.

Digitized by Google

XVI. Dell'altre fontuose fabbriche fatte da S. Paolino nel Cimiterio. 445
XVII. Della vita Monastica, che S. Paolino fece nel Cimiterio, e di alcuni più illustri suoi Discepoli. 451
XVIII. Di Terasia, e di alcune sue Discepole nel Cimiterio. 463
XIX. Di qual monastica Professione fosse S. Paolino nel Cimiterio. 469
XX. Delle minori antiche Basiliche del Cimiterio. 477
XXI. Da chi sia stato governato il Nolano Cimiterio. 482
XXII. Delle Carceri, e Fornace del Cimiterio. 486
XXIII. Del Campanile, e Campane del Cimiterio. 492
XXIV. Del doppio Nolano Clero Greco, e Latino. 500
XXV. Dello stato presente del Nolano Cimiterio. 506
XXVI. Del Quadrilatero Colonnato della Basilica di S. Felice in Pincis. 514
XXVII. Della presente novella Basilica di S. Felice in Pincis. 518
XXVIII. Del Sacro Deposito di S. Felice in Pincis. 522

INDICE DE' CAPI DEL LIBRO III.

I. DELL'ordinata Serie de' Vescovi di Nola. 548
II. Di S. Felice Martire, e primo Vescovo di Nola. 552
III. Delle Opposizioni fatte dal Tillemonte a S. Felice Martire, e I. Vescovo di Nola. 563
IV. Di S. Massimo II. Vescovo di Nola. 569
V. Di S. Quinto III. Vescovo di Nola. 576
VI. Di S. Felice in Pincis Prete, e Martire. 580
VII. Di S. Calionio Martire, e IV. Vescovo di Nola. 590
VIII. Di N. Martire, e V. Vescovo di Nola. 591
IX. Di S. Aureliano Martire, e VI. Vescovo di Nola. 593
X. Di S. Rufo VII. Vescovo di Nola. 598
XI. Di S. Lorenzo VIII. Vescovo di Nola. 601
XII. Di S. Patrizio IX. Vescovo di Nola. 602
XIII. Di S. Prisco X. Vescovo di Nola. 607
XIV. Delle SS. Archelaa, Tecla, e Susanna Vergini, e Martiri in Nola. 611
XV. Di S. Felice Vescovo di Tubizzaca nell' Africa, e Martire in Nola. 617
XVI. Di S. Gennaro Vescovo, e Martire. 620
XVII. Di S. Felice Prete Romano, e Confessore. 628
XVIII. De' SS. Martiri Felice, Giulia, e Gioconda. 635
XIX. Di S. Gorgonio XI. Vescovo di Nola. 637
XX. Di Quodvultdeus XII. Vescovo di Nola. 638
XXI. Del tempo, nel quale S. Paolino I. fu eletto Vescovo di Nola. 640
XXII. Di Paolo XIII. Vescovo di Nola. 648

Veniamo ora alli promessi cinque Cataloghi de' Nolani Vescovi nel I. Capo di questo ultimo Libro, a cui aggiungeremo anche il sesto, che pur si trova nel MS. Nolano a carte LVIII. e che non merita di essere trasandato per maggiormente far vedere la diversità de' medesimi.

CATA-

Digitized by Google

CATALOGHI

	Del MS. Nolano I.	Del MS. Nolano II.	Del Capaccio,
I.	S. Felice Nolano V.e M.	S. Maſſimo di Amalfi.	S. Felix.
II.	S. Maſſimo di Amalfi Veſcovo, e Confeſſore.	S. Quinto.	S. Calionius.
III.	S. Quinto.	S. Felice Veſcovo, e Mart.	S. Aurelianus Martyr.
IV.	S. Paolino di Bordeos.	S. Calionio.	S. Maximus.
V.	S. Paolino Giuniore.	S. Aureliano.	S. Quintus.
VI.	S. Calionio Veſc.e Mart.	S. Paolino.	S. Paulinus.
VII.	S. Aureliano Veſc. e M.	S. Lorenzo.	S. Rufus.
VIII.	S. Gorgonio: il cui ſepolcro è nella Cappella di S. Giovanni fora il Climiterio.	S. Rufo.	S. Laurentius,
IX.	S. Lorenzo.	S. Patrizio.	S. Patricius.
X.	S. Rufo.	S. Felice Giuniore.	S. Felix Junior.
XI.	S. Patrizio.	S. Leone I.	Leo I.
XII.	S. Felice Giuniore.	S. Teodoſio.	Lupenus.
XIII.	S. Leone I.	S. Leone II.	Baſilius.
XIV.	S. Teodoſio.	S. Baſilio.	Leo II.
XV.	Leone II.	S. Deodato.	Theodoſius,
XVI.	S. Baſilio.	Lupeno nell'anno DCCC.	Damaſus.
XVII.	Leone III.	Leone III.	Leo III.
XVIII.	Lupeno nell'anno DCCC. Sisto, alla meſſa del quale apparve S. Felice in Pincis, come ſi legge nella IX. lezione del ſuo ufficio.		Bernardus. Petrus.
XIX.	Damaſo.	Damaſo.	
XX.	Bernardo.	Bernardo.	
XXI.	Pietro.	Pietro.	Joannes.
XXII.	Franceſco.	Franceſco.	Landonus.
XXIII.	Landino.	Landono.	Jacobus.
XXIV.	Giaccomo.	Giaccomò.	F. Petrus.
XXV.	Pietro.	Fra Pietro.	Nicolaus.
XXVI.	Niccolò.	Niccolò.	Eligius.
XXVII.	Eligio.	Eligio.	Franciſcus Ruffulus.
XXVIII.	Franceſco Rufulo.	Franceſco Rufolo.	N. Carafa.
XXIX.	Franceſco Scazzano.	Franceſco Scazzano.	Franciſcus Scaffanus.
XXX.	Flaminio Minutolo.	Flamingo Minutolo.	Flaminius Minutulus.
XXXI.	Leone IV.	Leone IV. de Simeone.	Leo de Simeone.
XXXII.	Gio: Antonio Boccarello	Gio: Antonio Boccarello	Jo: Anton. Buccarellus.
XXXIII.	Gianfranceſco Bruno.	Orlando Orſini.	Orlandus Urſinus.
XXXIV.	Antonio Scarampo.	Gianfranceſco Bruno.	Jo: Antonius Brunus.
XXXV.	Fabbrizio Spinola.	Filippo Spinola.	Antonius Scarampus.
XXXVI.	E fuor d' ordine Orlando Orſini.	Fabbrizio Gallo.	Philippus Spinula. Fabritius Gallus. Hos praeterea ex tene-

Del

Digitized by Google

DE' VESCOVI NOLANI.

Del Clementelli.	Del Ferrari.	Dell' Ughelli.
S. Felix Martyr.	S. Felice.	S. Felix ſenior.
S. Calionius M.	S. Calionio.	S. Calionius.
S. Aurelianus M.	S. Aureliano.	S. Aurelianus.
S. Maximus.	S. Maſſimo.	S. Maximus.
S. Quintus.	S. Quinto.	S. Quintus.
S. Paulinus.	S. Patrizio.	S. Patritius.
S. Rufus.	S. Paolino.	* Paulus.
S. Deodatus.	S. Adeodato.	S. Paulinus.
S. Laurentius.	Giovan Talaja.	* Paulinus II.
S. Patritius.	S. Rufo.	S. Deodatus.
S. Felix Junior.	Sireno.	Joannes Talaja.
S. Paulinus Junior.	S. Lorenzo.	S. Rufus.
Leo I.	S. Felice II.	Theodoſius.
Lupenus.	S. Paolino II.	Sirenus.
Baſilius.	Leone I.	S. Laurentius.
Leo II.	Lupeno.	S. Felix junior.
Theodoſius.	Baſilio.	S. Paulinus junior.
Damaſus.	Leone II.	Leo I.
Leo III.	Teodoſio.	Lupenus.
Bernardus.	Damaſo.	Baſilius.
Petrus.	Aurelio.	Leo II.
Gaudentius.	Leone III.	Gaudentius.
Joannes.	Bernardo.	Damaſus.
Landonus.	Pietro.	Aurelius.
Jacobus.	Giovanni.	Leo III.
F. Petrus.	Landone.	Bernardus.
Nicolaus.	Giaccomo.	Petrus.
Eligius.	Guglielmo.	Joannes.
Franciſcus Fontana.	Bernardo II.	Landus.
N. Ruffulus.	Rufino.	Jacobus.
Antonius Caraſa.	F. Pietro.	Saxo.
Franciſcus Scaffanus.	Eligio.	Guillelmus.
Flaminius Minutulus.	Franceſco Fontana.	Bartholomaeus.
Leo de Simeone.	Pietro Gorra.	Bernardus.
Jo: Anton. Buccarellus.	Antonio Caraſa.	Rufinus.
Orlandus Urſinus.	Giovanni.	Fr. Petrus.
Jo: Franciſcus Brunus.	Luca.	Marcus Perronus.

Digitized by Google

Del MS. Nolano I.	Del MS. Nolano II.	Del Capacci.
XXXVIII.		bris eruit Epiſcopos idem Chioccarellus, cui acceptos refero.
XXXIX.		Joannes Talaja.
XL.		Serenus, qui Concilio II. Romano a Symmacho celebrato an. 499. interfuit.
XLI.		Sixtus, cujus in Felicis miraculis extat memoria.
XLII.		Aurelius in Romano Agathonis Concilio anno 681.
XLIII.		Anonimus anno 1093. qui S. Laurentii monaſterii Abbati Averſanae Civitatis S. Mariae Domicellae ec. concedit.
XLIV.		Gulielmus anno 1105. Eccleſiam S. Paulinae Monaſterio S. Severini, & Soſii Neapoli conceſſit.
XLV.		Franciſcus Fontana Parmenſis Nolanae Eccleſiae adminiſtrator electus Mediol. Archiep. anno 1295. creatus eſt.
XLVI.		Petrum Gerram adminiſtratorem Nolanae Eccleſiae an. 1296. apoſtolica ſedes effecit.
XLVII.		Hector de Judice Amalphitanus anno 1413.
XLVIII.		Ulamingus, vel Flaminius in Concilio Conſtantiae an. 1415.
XLIX.		Felix Maſtrillus Jo: Thomae filius.
L.		
LI.		
LII.		
LIII.		
LIV.		
LV.		
LVI.		
LVII.		
LVIII.		
LIX.		
LX.		
LXI.		
LXII.		
LXIII.		

Del

Digitized by Google

Del Clementelli.

Antonius Scarampus.
Philippus Spinula.
Fabricius Gallus.
Alii Epiſcopi dictæ Eccleſiae, qui invariis ſcripturis nuncupantur.
Jo: Talaya Patriarcha Alexandrinus, qui ob graecas haereſes Romam profectus eſt a Felice Pont. Nolanus Epiſcopus creatus, ubi vixit, & obiit.
Serenus, qui Concilio II. Romano a Symmaco celebrato ann. 499. interfuit.
Sixtus, cujus in S. Felicis miraculis extat memoria.
Aurelius in Romano Agathonis Concilio 681.
Anonimus an. 1093. qui S. Laurentii monaſterii Abbati Eccleſias ec.
Gulielmus Ep. Nol. Eccleſiam S. Paulini Monaſterio S. Severini, & Sofii Neapolis conceſſit anno 1105.
Franciſcus Fontana Archiep. Meſſanenſis ob calamitates illius temporis e Sicilia Eccl. Nol. adminiſtrator anno 1290. 1295. ec.
Petrus Cerra dum Montis regalis Archiepiſcopatum exerceret ob bellorum tempora adminiſtrator Eccleſiae Nol. creatur.
Hector de Judice Amalphitanus anno 1413.
Ulamingus, ſeu Flaminius in Concilio Conſtantiae ann. 1415.
Felix Maſtrillus Jo: Thomae filius.

Del Ferrari.

Niccolò.
Franceſco Ruffolo.
Flamingo Minutolo.
Franceſco Scaccano.
Giannantonio Tarrantino.
Leone Simeone.
Giannantonio Boccarello.
Antonio N.
Orlando Orſini.
Gianfranceſco Bruno.
Antonio Scarampo.
Filippo Spinola.
Fabbrizio Gallo.
Giambattiſta Lancellotti.

Dell' Ughelli.

Eligius.
Joannes.
Franciſcus Fontana.
Petrus Gerra.
Lando.
Jacobus.
Petrus.
Nicolaus.
Ligo.
Nicolaus de Oferio.
Franciſcus Rufulo.
Franciſcus Scaccanus.
Flamingus Minutulus.
Leo de Simeone.
Jo: Anton. Buccarellus.
Orlandus Urſinus.
Jo: Franciſcus Brunus.
Antonius Scarampus.
Philippus Spinula.
Fabritius Gallus.
Jo: Bapt. Lancellottus.
Franciſcus Gonzaga.
Philippus Caeſarinus.
Franciſcus Moles.
F. Daniel Scoppa.
Franciſcus Maria Caraſa.

In queſto Catalogo i notati con queſto ſegno * ſon gli aggiunti dal Coleti.

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

A

ABBADIA di S. Maria a Felino unita da Monsignor Lancellotti al Seminario di Nola 192.
Abbadia di S. Maria in Domicella unita da Monsignor Carafa allo stesso 193. 324.
S. Atatio con S. Euticheto andando a visitar S. Sosio nella carcere è preso, e flagellato 622. esposto agli orsi, e decollato 625.
Acqua benedetta all' ingresso delle Chiese, suo uso antichissimo stabilito poi da Papa Alessandro I. 418.
Acqua, che donar si poteva dalla Repubblica Nolana 33. suo Castello, e Castellano 33. abbondante anticamente in Nola 117. se Nola l' abbia negata a Virgilio 116. e s. come la negò a S. Paolino 118.
Acquiminio 22.
S. Acuodato Vescovo Nolano fu seppellito nel Cimiterio, e poi trasferito il suo corpo in Benevento 370. sua lapida sepolcrale 521.
S. Adone Vescovo di Vienna suo Martirologio 545.
Adriano, suo tempio in Nola 97. inselcia la strada da Napoli a Nola 97. 99. Muove una brieve, e violentissima persecuzione 572.
Adulazione de' Gentili verso Massenzio 42.
Agape lor' uso, e proibizione 438.
Agile Discepolo di S. Paolino 458.
Agnello bianco con le corna dorate offerto al Vescovo di Nola nel giorno di S. Marco 180. 183. 185. 346.
S. Agostino scrive il Libro della cura per li Defunti 'n risposta a S. Paolino 371. 512. manda due suoi Ecclesiastici a giurar su l' altare di S. Felice 375. 650. unisce nella sua Chiesa il Chericato al Monachismo 456. 650. quando fu battezzato 474.
Agostino Cervagrimaldi Benefattore della Chiesa, e Monte de' Morti 201. e s.
Agostiniani 'n Nola quando avessero la Chiesa di S. Paolino 215. quando quella di S. Maria della Strada in Lauro 317.
Aje de' sepolcri antichi 106. 353. talvolta prese per gli stessi sepolcri 353.
Alanco Niccolò dona a' PP. Celestini la Chiesa della Torre della Nunziata 346.
Alberico Carafa fondator della Collegiata di Marigliano 306. Rifà la Chiesa di S. Vito 307.
Albertini, lor sontuosa Cappella in S. Francesco di Nola 207, 208. Vedi Ubertino, Antonio, Girolamo, e Marchese di S. Marzano.
Albina con S. Appia Melania sua figlia, e 'l Genero S. Pintano si ritira nel Cimiterio di Nola 375. Passa in Sicilia, ove le muore il consorte Publicola. Va in Africa 390. e muore in Gerusalemme 392.

Aleſſandro I. Papa 570. *ordina, ſi tenga l' acqua benedetta alle porte delle Chieſe* 418. *muore* 570.
Altare, perchè così detto, e come foſſe anticamente, ed un ſolo per Chieſa 406. 412. *Quando più d' uno è mentovato nella ſteſſa Chieſa come intender ſi debba* 412.
Altar di S. Felice antico detto Ara veritatis, *e perchè* 375. 515. *così detto anche il preſente, e come formato* 515.
Amicizia ſempre coſtante de' Nolani co' Sanniti, e poi co' Romani 5. 11.
Amula ſcolpita ne' piedeſtalli antichi 22. 110.
D' Anaſtagi Filippo Arciveſcovo di Sorrento prova, che S. Pietro vi predicaſſe la S. Fede 141. *che S. Felice in Pincis ſia ſtato nel II. ſecolo* 152. *che l' iſola di Rivigliano ſia della Dioceſi di Nola* 347. *e ne aniſce l' Abbadia al Seminario Sorrentino* 347. *e che S. Felice di Tabizzacà foſſe martirizzato in Nola* 618.
S. Anaſtagio eletto Papa 649. *ſcrive ſubito lettere efficaciſſime a' Veſcovi della Campagna a favor di S. Paolino* 475. 649. *e lo invita a Roma a celebrare il ſuo Natale* 475. *ſua morte* 649.
S. Anacleto Papa, ſua elezione 551. *e morte* 559.
Anello di bronzo con la teſta di un Cherubino trovato entro un ſaſſo 215. *ſi conſerva in petto alla ſtatua di S. Michele nella Chieſa di S. Angelo* 216.
Anfiteatri e dentro, e fuori delle Città ſi facevano 9.
Anfiteatro anche detto teatro 268.
Anfiteatro di Avella 268. *e ſ.*
Anfiteatro di mattoni 'n Nola, ove fu eſpoſto veriſimilmente a' leoni S. Felice il primo Veſcovo 102. *e ſ. ſua grandezza* 104. *altro di marmo* 103. 104.
Suor' Angiola Pacia di Muſchiano gran Serva di Dio chiara per virtù, e miracoli, il cui Depoſito ſta nella Chieſa di S. Tereſa in Napoli 320.
De Angelis Niccolò pria Abbate, e Paroco di Viſciano vi fa di pianta la Chieſa parochiale 324. *e procura ſia eletta in Collegiata inſigne* 321.
D. Angelo Bianco Prete Miſſionajo di S. Pietro a Ceſarano, quanto abbia operato per la fondazione della nuova caſa fatta da Monſignor Caracciolo del Sole nelle Campagne d' Ottajano 339. *e ſ.*
Angilberga Imperadrice fonda in Piacenza il Monaſtero di S. Siſto per Monache, e l' arricchiſce di varj corpi ſanti 530.
S. Aniceto Papa, ſua elezione, e morte 590.
Anime del Purgatorio, lor divozione in Nola come cominciaſſe, e quanto ſiaſi avvanzata 201.
Anna Maria di Mendozza Conteſſa di S. Angelo contribuiſce alla fondazione di un Collegio della Compagnia nella Cirignola, e vi edifica a ſue ſpeſe la Chieſa 211. *dona diecimila ſcudi al Collegio di Napoli, fonda, e dota la nuova Caſa del Noviziato* 212.
Annibale aſſedia Nola, e n' è cacciato 6. *battuto, e vinto più volte* 7. 8. *Torna all' aſſedio con Annone, e ſei elefanti* 10. *perde ogni ſperanza di averla per forza, o per tradimento* 15. *e ſ.*
Annibale Leffredo fonda una caſa in Cimitile per li PP. Minimi di S. Franceſco di Paola 249.

Digitized by Google

Anno della morte del Redentore 138. e s.
Annone viene con Annibale, e sei elefanti all' assedio di Nola 10. *chiama a parlamento due famosi Guerrieri Nolani, e li trova fedeli alla patria, ed a' Romani* 11.
Antemio Suddiacono della Campagna, cui raccomanda S. Gregorio Magno le Monache di Nola 467.
S. Antero Papa, sua elezione, e morte 593.
Antonio Albertini dona il suolo per far la Chiesa, e 'l Convento a' PP. Cappuccini 216.
Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò pone la prima pietra alla Cappella di sua casa fuori Ottajano 335. *le dona una reliquia di S. Gennaro, la benedice, e ne consacra l' altare* 336.
Apollonia Vergine, sua lapida sepolcrale 250.
Apollo, suo tempio, Sacerdoti, e Flamine 96. *sua statua, che rende oracoli* 96. e s. 336. 555. *gittata in terra, e fatta in pezzi* 97. 357. 422. *Il suo tempio non fu in Cimitile* 97. 356. e s.
Ara veritatis, *perchè detto l' altar di S. Felice in Pincis* 375. 515.
Arcnarie, che sieno 353.
D' Arcello Suor Giovanna Serva di Dio nel Monastero di S. Spirito 235.
S. Archelaa con Tecla, e Susanna Vergini a Dio consacrate fugge da Roma nella X. persecuzione, e si ritira in Nola. Sua mirabil virtù nel sanar gli 'nfermi, ed umiltà 611. *ove abitasse* 258. 611. *suo abito* 611. *E' presa con le Compagne per ordine del Proconsolo Leonzio* 47. 367. 610. *ed esposta a' leoni* 612. *Posta in carcere è consolata da un' Angelo* 613. *E' lacerata con pettini di ferro, e sparsa d' olio bollente* 613. *Pressa da un gran sasso, che dall' Angelo è scagliato contro de' soldati, che opprimer la volevano; ed è con le Compagne decollata* 47. 614. *Loro antico uffizio tutto particolare in Salerno* 611. 614. *Furon tutte tre seppellite nel Cimiterio, indi trasportate in Salerno* 614. *ove si conservan nel nobil Monastero di S. Giorgio* 615. *In qual tempo morissero, ed in quale fossero trasferite in Salerno* 616.
S. Archelaa non è quella, che nutrì S. Felice in Pincis nella cisterna 486. *ne quella nobil Donna Nolana, che ajutò lo stesso Santo a far limosine* 586.
Archelao Governadore, o Duumviro in Nola 552. *vuol carcerar S. Felice I. ma sorpreso da un miracolo, che vede, il lascia libero* 554. *costretto da' Sacerdoti 'l carcera* 554.
Archivio del Capitolo Nolano non poco pregevole 190.
Archivio vescovile di Nola più volte saccheggiato 190. e s.
Arcigalli Sacerdoti di Cibele 92.
Arciprete anticamente un solo per Diocesi 429. *sua obbligazione di risieder sempre nella Cattedrale* 429. *suo ufizio* 433. 576.
S. Aristone, e Compagni forse Martiri 'n Nola 367.
Armille per li soldati che fossero 18. 266.
Artefici degli eserciti 37.
Asta pura che sia 19.
D' Aste Monsignore, suo Martirologio 546.
Asterio figlio di Turcio Apronianо si ritira col padre nel Monastero di S. Paolino in Nola 375. 461.

Atal-

Aleldo Giovanni Arciveſcovo di Trani viſſe per lo più in Nola, e vi morì 505.
Avella nuova, e vecchia 276. 449. *dona l' acqua a S. Paolino per le ſue fontane* 118. *e ſ.* 274. *ebbe ſuoi Veſcovi particolari* 245. 274. 278. *e ſ. Fu Città antichiſſima* 259. 274. *ſoccorſe Turno contro di Enea* 259. *ed i Romani contro di Annibale* 259. *ſue lodi* 260. *Fu Municipio, e Colonia* 260. 282. *Colonia latina, e Prefettura* 265. *Ebbe il ſepolcro di un gran Santo, ed è chiamata Divota da S. Paolino* 273. *e ſommamente lodata* 274. *ſua Chieſa* 275. *e ſ. ed impreſa* 275. *ſua Diocesi* 279. *e Veſcovi* 281. *quando queſti finiſſero* 299. *ſuo fiume* 344. *e Patena antica* 288. 293.
Di Avella famiglia, che à preſo il nome da Avella 277.
Augari 'n Nola 101.
Auguſto ottien la vittoria ad Azio 25. *ſua naſcita, e morte* 45. 85. 139. *Suo tempio in Nola* 85. *fattovi da' Nolani, e dedicato da Tiberio Imperadore* 85. *altro in Pozzuoli, ed in Pernoſano* 90. *I marmi di quel di Nola non ſono ſtati traſportati 'n Napoli* 95. *Sacerdoti di Auguſto* 85. *Vedi Auguſtali. Suo traſporto in Roma* 85. *ſua ſtatua* 87. *venerato ancor vivente come Dio* 87. *ſuo Flamine* 87.
Auguſtali 18. 86. 87. 89. 271. *lor Collegio* 87. *e ſ.*
Avita viene in Nola col Conſorte Turcio Aproniano, e i figli Aſterio, ed Eunomia 375. 461. 465. *Fu Sorella di Melania la vecchia, e da lei convertita* 465.
S. Aureliano Veſcovo, e Martire Nolano 366. *quando fioriſſe* 593. *come ſi meritaſſe il titolo di Martire, e ſua morte* 584. *ſuo ſepolcro or vuoto nel Cimiterio* 375. *ed iſcrizione* 510. 594.
Auſonio, ultime ſue lettere ſcritte a S. Paolino 476.

B

BAJANO 294.
Bacco Enrico creduto l' Autore della Deſcrizione del Regno di Napoli 159.
Bacino antico di Avella deſcritto 283. *è una delle antiche Patene miniſteriali* 293. *ſi conſerva nel Muſeo del Seminario* 293.
Bacio di pace ſolito darſi da' Fedeli nelle Chieſe 284.
Banchetti profani uſi farſi anticamente nelle feſte de' Santi 439.
Banchetti ſacri fatti a' Poveri da S. Paolino nella feſta di S. Felice 439.
L. Bandio valoroſiſſimo Nolano nella guerra Cartagineſe, e perciò tenuto anche in gran pregio da Annibale 6.
Barbario Pompejano Proconſolo della Campagna in Nola inſelcia per lo primo le ſue ſtrade 48. 100. *ſua iſcrizione* 248.
S. Barnaba Appoſtolo non fu in Roma prima di S. Pietro 140.
Baroni nobili Nolani, lor Cappella nella Cattedrale di Nola 177. *e ſ.*
Bartolomeo Veſcovo di Nola conferma la donazione fatta dal Veſcovo Seſſone alla Trinità della Cava 126.
Baſilica antichiſſima fatta da' Nolani ſul ſepolcro di S. Felice in Pincis qual ſia 398. 400. 402. *ingrandita, ed ornata da S. Damaſo Papa* 398. 400. 402. 575. *e molto più da S. Paolino* 401. *e ſ.* 514. *ſue porte, ed iſcrizioni* 404. *e ſ. Fu la prima Cattedrale di Nola* 154. 428.

Baſi-

Basilica nuova fatta da S. Paolino descritta 409. *suo altare detto* Sancta Sanctorum 411. *Perchè dipinta* 414. *sue porte, ed iscrizioni* 415. *Fu consacrata dal Vescovo Paolo* 416. 645. 650.
Basilica presente di S. Felice in Cimitile 452. 507. *e s.* 518. 522.
Basilica di S. Stefano nel Cimiterio 477. *le di cui mura aver si trovano più tonache dipinte l'una sopra l'altra* 480.
Di S. Giovanni 477. *forse fu pel Clero greco* 480. *e la di lui Cattedrale* 504.
De' SS. Martiri molto venerabile 478. *suo pozzo de' SS. Martiri, e marmo tinto del lor sangue* 479.
Di S. Tommaso 480.
Basiliche del Cimiterio antichissime edificate ne' luoghi più sacrosanti 376. 398. 409. 477. 478. *speciose anticamente* 478. *unite al Capitolo Nolano* 485.
Basiliche antiche volgevano per lo più all'oriente 414. 422. 423.
Battesimo, giorni destinati a conferirlo 430. *tra' quali 'n Nola era quel di S. Felice in Pincis* 431.
Battisterio Nolano rinnovato, e non fatto da S. Paolino 406. 430. *ed in qual luogo* 406.
Battisterio anticamente un solo per Città 430.
Beato Casal di Lauro 320.
Beda quando scrivesse il suo Martirologio 308. *poi supplito dal Pantino* 635. *e compito da Floro* 545.
Bellarmino Cardinale dà parte con sua lettera al nostro Vescovo Gallo della pretensione della Chiesa di Piacenza di avere il corpo di S. Felice in Pincis 531. *sue risposte alle ragioni de' Nolani, e sue pruove* 553. 538.
Beltrano Suor Giulia gran Serva di Dio nel Monastero di S. Spirito 236.
S. Benedetto quando fondasse la sua Religione 496. *sua prima Campana rottagli dal Demonio* 496.
Benedetto XIII. unisce l'Abbadia di S. Maria in Domicella al Seminario di Nola 193. 324.
BENEDETTO XIV. regnante S. Pontefice onora di più decorose insegne la Collegiata di Avella 276. *comparte a Monsignor Caracciolo del Sole la facoltà di costituire Collegiata insigne la nuova Chiesa di Visciano* 325.
Benedittini della Congregazione di Montevergine, loro insigne Abbadia in Casamarciano 254. *in Marigliano* 307. *in Lauro* 317. *in Palma* 329.
Beneventani XII. Martiri 'n Nola 367. 609.
Benevento già compreso nella Campagna felice 51. *Quando fusse fatto Arcivescovato* 156. *si vanta di aver le reliquie di S. Felice in Pincis* 529.
Bernardetto de' Medici dona alla Chiesa di S. Michele in Ottajano molte reliquie 331. *Era fratello del Sommo Pontefice Leone X. e Marito di D. Giulia de' Medici, primo Duca di Toscana, e con essa fondò la Chiesa del Rosario in Ottajano* 334.
Bernardo Arcivescovo Napoletano destinato Commissario apposticlico ad accrescer le rendite del Capitolo Nolano 186. *e s.* 485.
Bernardo II. Vescovo Nolano rifà la Chiesa de' SS. Appostoli 'n Nola 199.

e le

Digitized by Google

e le dona la decima della sua mensa 200. 652.
Bertone Monsignor D. Giovanni Vescovo di Lidda fu Lettore nel Seminario di Nola 199. *sue Opere, e cariche in Roma* 194. 322.
Bertone Monsignor D. Erasmo Vescovo di Eumenia consecrato in Nola da Monsignor Carafa 195. *consacra la Chiesa dell' Universita di Quindici* 322.
Bessi popoli della Tracia chiamati Ladroni, e che sacrificavano uomini vivi ne' lor funerali 381.
Bianchini Monsignor Francesco lodato 138. 139. 286. 507. 516. 526. *tiene in Nola, e si copia alcune iscrizioni cristiane* 507. *confonde però quella di Leone III. con l' altra di Leone I.* 507. *e dee correggersi nella CLXXXVII.* 510. *nella CXC.* 511. *nella CXCVII.* 516. *nella CXCVIII.* 518.
Biscellio nel teatro che sia 270.
Boldetti lodato 492. 520. *erra nello scrivere, che nella carcere del Cimiterio Nolano posti fossero i SS. Procolo, Eutichete, ed Acuzio* 488. 392. *e che S. Gennaro, e Compagni vi fossero a certe colonne flagellati* 492.
Bolla di Clemente III. per la Chiesa de' SS. Appostoli di Nola 652.
Bolla d' Innocenzo III. su li confini della Diocesi Nolana 126. 654.
Bolla di Gregorio XI. a favor del Capitolo Nolano 656.
Bolla di Paolo V. con cui si concedono le insegne al Capitolo Nolano 658.
Bonifacio, e Spes mandati da S. Agostino a giurar su l' altare di S. Felice in Pincis 375. 650.
Borelli Alfonso lodato per la spiegazione fatta de' torrenti di fuoco dell' Etna 135.
Borgia Girolamo Poeta, e lodatore di Nola 8.
Brancone Monaco Celestino lodato per aver rifatta la Chiesa della Torre della Nunziata 346.
Breviario MS. Nolano 57. *si conserva dal Preposito del Cimiterio* 144. *sua antichità, ed autorità* 145.
Bruno Francesco Vescovo Nolano proibisce il giuoco della Porchetta 84. *fa la terza, e quarta Campana nel Duomo* 169. *ottiene da Clemente VII. privilegio al suo Capitolo di godere la metà de' frutti de' benefizj vacanti* 187.
Scopre l' immagine di S. Maria a Parete 252.
Buonfratelli lor Chiesa in Nola 213. *in Somma* 302.
Buscera Casale di Lauro 320.

C

Caio Papa sua elezione, e morte 606.
Calcide Colonia degli Ateniesi 2. 114.
Calendario de' Gentili 36.
Calende, perche dette tristi 36.
Calice particolare per la communione de' Principi 288.
Calici per lo battesimo 286. e s.
Calici maggiori ministeriali, o comunicali, e loro asi 287.
Calici per ornamento delle Chiese 288.
Calici sacerdotali, minori, e sacri 288.

Calici della ſteſſa materia, che le patene 288.
Calici, ſe mai foſſer di corno, e perchè così poſſan' eſſer detti 289.
Calici di legno 289. 291. *d' alabaſtro* 291. *di ſtagno, o peltro* 290. 291. *di rame* 290. *di vetro antichiſſimi* 291. *e fino a quando duraſſero* 292.
Calici almen colla coppa di argento, quando ordinati foſſero nella Diocesi Nolana 293.
S. Calionio Veſcovo, e Martire Nolano 367. 590. *ſuo culto* 591. *ſua Chieſa antichiſſima nel Cimiterio* 591. *ed in Mariglianella* 312. *ove poſſa aver ſofferto il martirio, ed eſſer il ſuo corpo* 483. 591.
S. Caliſto Papa, ſua creazione, e morte 593.
Camaldoleſi, lor' eremo in Nola quando, e da chi formato 217.
Camera di S. Paolino nel Cimiterio 429. 521.
Camere per orar nelle Chieſe, e ſeppellirvi i Defunti 413. 421.
S. Cammillo de Lellis manda alcuni ſuoi Religioſi ad aſſiſtere agli Appeſtati 'n Nola, e poi ci vien' Egli ſteſſo 203.
Cammillo Pellegrino lodato 1. 2. 104. 116. 121. 130. 171. *confonde lo ſcoglio di Orlando con l' Iſola di Rivigliano* 346.
Cammillo de Notariis Poeta 122.
Campagna felice, e ſuoi confini 1. 49. *e ſue lodi* 116.
Campagna Nolana, e ſuoi confini 1. 13. 122. *ſue lodi* 116.
Campana detta di S. Paolino nella Cattedrale di Nola 169. 499. *ſuoi buchi* 499.
Campana trovata inſieme con l' immagine di S. Maria a Parete prodigioſa contra le tempeſte 252.
Campana fatta da S. Benedetto, e rottagli dal Demonio 496.
Campane ſolite a romperſi, e perchè 499.
Campanello portentoſo nella Chieſa di S. Gennaro di Palma al par di quello di S. Tommaſo d' Aquino in Salerno ſuona da ſe ſteſſo, quando alcuno è per morirvi, e dà un ſegno diverſo, quando a taluno infermo la Madonna intercede la ſalute 328.
Campanile del Duomo Nolano ſino all' altezza di 80. palmi è tutto di groſſi marmi, e di alcuni ſcolpiti formato 104. *Perchè foſſe fatto, e di quai marmi* 168. *ſue campane* 169.
Campani detti ſemplicemente i Nolani 4. 367.
Campaſano Caſale di Nola 351.
Campaſanello luogo diſtratto 350.
Campo marino preſſo Nola 349.
Cancelli 'ntorno al ſepolcro di S. Felice in Pincis 400. *e dorati nella ſua Baſilica* 408.
Canonici Regolari Lateranenſi, quando ebbero la Chieſa di S. Maria a Parete 252.
Capacci Giulioceſare cenſurato 41. 151. 154. 347. *ec. ſuo Catalogo de' Veſcovi Nolani, mancante, e confuſo* 149.
Capitolo Nolano, ſue Dignità 186. *Chieſe ad eſſo unite, e Privilegio de' mezzi frutti* 187. *eſenzion dalle Decime, e del Cero per ſettimana, ſue inſegne* 188. *e ſuo Archivio* 190. *ſi concorda con la Camera Apoſtolica per tutti gli ſpogli della Diocesi* 188.
Capoa Capital della Campagna, ed quando foſſe fatta Arcivescovato, e prima Metropolitana in queſto Regno 156.
Cappella ſotterranea di S. Felice Veſcovo, e Martire nella Cattedrale Na-

Nolana ornata di marmi, e pitture dal Conte Gentile Orſini 570. *in cui chiunque celebra per l' Anime purganti, acquiſta per eſſe tutte l' indulgenze, che ſi acquiſtan nella Chieſa di S. Gregorio in Roma* 176.
Cappella di S. Gennaro fatta da D. Ferdinando Sanfelice fuor d' Ottajano, a chi ſia dedicata, e quando, e chi vi gittaſſe la prima pietra 335.
Cappella rifatta dal Capitolo Nolano su la carcere, e fornace di S. Gennaro nel Cimiterio 490. *e poi dalla Città di Napoli* 491.
Cappella di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara in Napoli 177.
Cappella de' Baroni nella Cattedrale di Nola 177. *e ſ.*
Cappella degli Albertini in S. Franceſco 207. *e ſ.*
Cappuccini, lor Chieſa, e Convento in Nola, da chi fondato 216.
Caracciolo, vedi Carlo, Innico, Iſabella, Sergianni, Trojano.
Caraſa, v. Alberico, Carlo, Franceſco.
Caratteri longobardi ſimili a quelli, de' quali ſi ſerve la Corte Romana 309.
Carbonara Caſal di Palma 329.
Carcere di S. Archelaa, v. Grotta.
Carcere di S. Gennaro 487. 528. 624.
Carceri nel Cimiterio, quando fabbricate 365. *come celebri* 486.
Carilao, e Ninfio Principi di Napoli vendono la Città a' Romani 4.
Carlo I. d' Angiò edifica un' Abbadia a S. Maria della Vittoria nel luogo, ove ſconfiſſe Manfredi 1. 2.
Carlo II. fondator di S. Domenico in Napoli 219. 302.
Carlo Spinelli nobilita le ſtrade, e gli edifizj di Avella 272. *concorre alla fabrica della Chieſa della SS. Annunziata* 275.
Ven. P. D. Carlo Caraſa nacque in Mariglianella, vi rifece la Chieſa di S. Calionio, e la donò a' PP. Domenicani 313. *ſcelſe per ſuo eremo la Chieſa di S. Maria a Caſtello ſul monte di Somma* 309. *Fu un de' primi Guerrieri, che entrò per aſſalto in Patraſſo, ed eſſendogli ſtata prodigioſamente ſalvata la vita dalla B. Vergine, venne ſubito a viſitarla nella ſua Chieſa di Mariglianella, e vi appeſe alle mura le nemiche ſpoglie, che gli toccarono* 313.
Carmelitani lor Chieſa in Nola 214. *in Somma* 303. *in Pomigliano di Arco* 312. *in Ottajano* 334. *ſcrivono, che S. Paolino ſia ſtato di lor religione* 469.
Caſaferro Caſal di Marigliano 311.
Caſamarciano luogo di delizie del Preſide Marciano 47. 254. 552. *ov' è una celebre Abbadia di Montevergine* 254.
Caſola Caſal di Lauro 327.
Caſtelcicala già Colonia de' Nolani con caſtello 257. *ſue Chieſe* 258. *Quivi ſi ritirarono veriſimilmente le SS. Archelaa, Tecla, e Suſanna* 258
Caſtello Caſal di Palma 329.
Catabolo delle fiere per gli anfiteatri ove foſſe 272.
Catacombe di Napoli quanto ſpazioſe 253.
Cataloghi de' Veſcovi Nolani cinque, tutti mancanti, e confuſi 549. *ed il ſeſto non è punto migliore.*
Cataneo Ottavio lodato per aver raccolte, e ſalvate molte iſcrizioni 'n Avella 261.

Digitized by Google

Caterina de' Medici Regina di Francia concorre alla fondazione della Chiesa del Rosario in Ottajano 334.
Cattedra de' Vescovi come chiamata 406. *era di legno anticamente* 508.
Cattedra di S. Paolino 405. 428. 508. *come or si conservi* 508.
Cattedrale prima di Nola fu la Basilica di S. Felice in Pincis nel Cimiterio 154. 428. *quando poi fosse trasportata in Nola* 161. 200. 432. 485.
Cattedrale seconda fu la Chiesa de' SS. Appostoli 'n Nola, e quando 200. 432. 485.
Cattedrale presente in Nola non è l'antica, e prima 154. 161. *Non fu cominciata dal Conte Raimondo Orsini, ne terminata dal Conte Orso, ma bensì dal Conte Niccolò* 162. 200. *e dal Vescovo Scaccano, e Tarentino* 162. 200. *sua descrizione* 162. *e s.* 164. *e s. caduta* 163. 201.
Cattedrali due in Napoli, e forse anche in Nola 504.
Cavalleria Nolana 124.
Celestini nella Torre della Nunziata 346.
Cenere del Vesuvio fin' ove alle volte trasportata vada da' venti 134. *come sia pinta in aria* 135. *e come atta a fecondar li campi* 136.
Centuria Terra ora distrutta 349.
Centoviri quali 20.
Centovirali giudizj 20.
Cereali giuochi, e sacrifizj 'n Nola, ed in Napoli 81.
Cerere, suo tempio in Nola 80. *perchè le si sacrificassero le porche* 79. 81. *e s. e gravide* 82. *Perchè chiamata Augusta* 81. *suoi sacrifizj* 81. *suo monumento in S. Pietro a Cesarano* 295. *perchè detta Mammosa, e Legislatrice* 295.
Cesarano luogo, perchè così detto 294. *fu già popoloso Castello con nobil palazio* 294. *sue antichità* 295. *v. S. Pietro a Cesarano.*
Cesariani, chi fieno 600.
Chericato unito al Monachismo 456.
Chiesa di Nola. Sue lodi 188. *e s.*
Chiesa anticamente una sola per Diocesi 429.
Chiesa di S. Rufo in Napoli sotto la giurisdizione de' Vescovi Nolani 246. 599. 655.
Chiesa de' SS. Appostoli 'n Nola, e quando in essa fosse trasferita la Sede episcopale 161. 199. 200. 432. 485. *Non fu fatta da S. Paolino* 198. *e pur' è molto antica* 199. *fu rifatta dal Vescovo Bernardo* 199. *Fu aggregata al Capitolo, e consecrata* 200. *Torna ad esser Cattedrale, e vi si fa un Sinodo* 201. *come fosse rifatta sotto Monsignor Lancelletti, e sua grandezza* 202. *come finalmente rinnovata, ed abbellita, e quanti sacrifizj or vi si celebrano* 202.
Chiese greche in Napoli 500. *ed in Nola* 480. *e s.* 503.
Chiese pubbliche anticamente non permesse alle Monache 164. 616.
Chiese unite al Capitolo Nolano 187.
Chiese, e Chiostri, perchè dipinte da S. Paolino 414.
Chiocco P. Pierfrancesco lodato 640. *si 'nganno nello scrivere, che prima venisse in Nola S. Niceta, e poi Melania* 383. *che S. Paolino fosse eletto Vescovo di Nola nel* 396. *e con vane ragioni 'l pruova* 640. *e s. e che Capoa sia stata Metropoli ecclesiastica fin da' primi secoli* 646.

Chio-

Digitized by Google

Chioſtri, e Chieſe, perchè dipinti da S. Paolino 414.
Chioſtro a ſettentrione della Baſilica di S. Felice 446. *con fonti di marmo* 448.
Chioſtro fra l'una, e l'altra Baſilica 416. *e s.* 450. *ſue iſtrizioni* 417. *con bel fonte di marmo in mezzo* 418. *come poi ridotto nella preſente Baſilica* 518. 522.
Chioſtro del Monaſterio di Teraſia 450.
Cibele, ſuo tempio, e Sacerdoti 'n Nola 92. *in Montevergine* 94.
Ciciano, o Tiziano Commenda di Malta 349.
Cimiterj de' Gentili comuni ſolamente pel volgo 358. *perchè detti* Puticuli 359. *quel de' Nolani ove foſſe* 359.
Cimiterj ſacri come a formar ſi veniſſero 353. *e quanto venerati foſſero* 354. *furono conceduti ſolamente alle Cattedrali* 154. *ſaccheggiati da' Barbari* 371.
Cimiterio fu chiamata la Città di Nola 154. 247. 375. 425.
Cimiterio, or Cimitino, quanto ſia celebre 247. *fu la prima reſidenza de' Veſcovi Nolani* 154.
Cimiterio de' Gentili non fu ridotto in quel de' Martiri 457. *e s.*
Cimiterio di Nola di qual ſorta ſi foſſe 355. *fu veriſimilmente un' Arenaria* 355. *Fu un de' tre celebri dell' Univerſo* 356. 369. *non fu fatto nel tempio di Apollo* 357. *E dove* 362. 365. *ſuoi ſpecioſi pregi* 371. 483. *e concorſo* 371. *e s.* 536.
Cimitile, v. Cimiterio. Sue profane iſtrizioni 247. *e s.*
Cinegio Africano ſeppellito nel Cimiterio 371. *con iſcrizione fattagli da S. Paolino* 512.
Città confederata col Popolo Romano fu Nola 5.
Clanio fiume 122. *ſua origine* 246.
S. Clemente I. Papa 551.
Clemente Prete ſua ſepolcrale iſcrizione 525.
Clementelli Ottavio, ſuo Catalogo de' Veſcovi Nolani, mancante, e confuſo 549.
Clero Greco in Napoli, ſe aveſſe Veſcovo particolare 500. *In Nola, ſua Baſilica* 481. 502. *e s.* 504. *Greco, e Latino in Nola* 502. *e s.* 504.
S. Cleto Papa 551.
Collane d' oro donate a' ſoldati 18. 266.
Collegj di arti 37.
Collegiata inſigne di Marigliano 245. *quando, e da chi fondata* 306.
Di Somma 245. *iſtituita da Monſignor Gallo* 301.
Di Avella 245. *iſtituita da Monſignor Caraffa, e viepiù nobilitata dal regnante S. Pontefice Benedetto XIV.* 276.
Di Viſciano iſtituita da Monſignor Caracciolo del Sole 325.
Di Lauro 245. *quando, e da chi fondata* 315.
Di Ottajano 245.
Collegio degli Auguſtali 87. 88. *detto anche Ordine* 248.
De' Mercuriali 37.
De' Rigattieri 248.
Collegio: il primo che abbiano avuto i PP. Geſuiti 'n queſto Regno, è quel di Nola 170. 209. *fu il palazzo de' Conti* 209. *Fu Seminario per Giovani nobili* 210. *e 'l primo Noviziato della Compagnia in Regno* 211. *e ſino a quando* 212.

Col-

Digitized by Google

Collegio istituito primieramente per Conservatorio di Donzelle in Nola dal Conte Niccolò Orsini 220. *e poi ridotto in perfetto Monastero* 221. *sue Regole antiche, e Fondatrice* 221. 225. *Confessore, ed abito primiero* 222. *uffizio divino* 223. *e voti solamente di castità, ubbidienza, e clausura* 224. *e quando fosse aggiunto il quarto di povertà* 224. *solenne professione* 224. 225. *Portavan l'anello, ed uscivan tutte nella Chiesa, quando taluna faceva professione, e talvolta andaron tutte a far questa funzione nella Cattedrale* 225. *Donazioni ad esso fatte dal Conte Niccolò, da Bonifacio IX. e dal Re Ladislao* 225. *confermata questa dal Re Ferdinando primo* 226. *Dal Vescovo Tarentino* 226. *dal Conte Raimondo, e confermata dal Conte Orso* 227. *Dal Conte Niccolò, confermata dal Vescovo Orlando Orsini* 227. *Loro abito presente, e Confessore* 228. *e s. ed uffizio divino* 228. *Di qua uscì la Fondatrice del Monastero di Regina Cœli 'n Napoli* 227. *e di Gesù, e Maria in Lauro* 230.

Colombajo ne' sepolcri antichi. 107.

Colombe ne' sepolcri, e nelle pitture antiche 519. *e s.*

Colonne venerabili nel Cimitèrio Nolano 481. 487. 491. 492. 506.

Comes P. Francesco fu il secondo Rettore del Collegio Nolano, il primo Maestro de' Novizzj, e 'l Direttore del Seminario Vescovile 191. *fabbrica la Chiesa del Gesù* 210.

Communione anticamente sotto l'una, e l'altra specie 287.

Confessori, quando abbian cominciato ad aver pubblico culto nella Chiesa 540.

Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano dove, e da chi fondata 294.

Consecrazione de' templi antichi 85. *diversa dalla dedicazione* 39. 40.

Conservatorj 'n Nola 238.

Conservatorio in Ottajano 335.

Consolari, v. Proconsoli.

Contagi particolari 'n Nola 218.

Conti degl' Imperadori 34. 88.

Conti Elena, sua lapida sepolcrale 206.

Conventuali PP. di S. Francesco, lor Chiesa, e Convento fondato dal Conte Niccolò Orsini 'n Nola 205. *in Rocca-rainola da D. Marcello Tomacelli* 298. *in Santanastasia dal P. F. Lodovico da Napoli* 304. *in Lauro dal Conte Niccolò Orsini* 314.

Coorti, che sieno, e da chi istituite 18.

S. Cornelio Papa elezione, e morte 599.

Cornetto de' Siciniſti 112.

Corni detti assolutamente i bicchieri 289.

Cornicularj 18.

Corniculi 18.

Corona d'oro premio de' vincitori soldati 19.

Corona murale 266.

Corone su de' sepolcri 107.

Corpo di arti 37.

Corpo di un S. Vescovo, e Martire Nolano, sotto l'altare della Basilica de' SS. Martiri 478. 591.

Corporale entro le Pissidi, e perchè 290.

Corret-

Correttori della Campagna 52. *e s.*
Costantino M. col favor della veduta Croce, vince Massennio, e dà la pace alla Chiesa 510. *ordina la Chiesa Napoletana a simiglianza di quella di Costantinopoli, e vi costituisce sei Chiese greche* 500. *e s.*
Costanzo fanciullo, sua sepolcrale iscrizione 523.
Cozza Venerabil P. D. Simone trasporta da Marigliano nella Chiesa dell' Ospidaletto una mola di S. Vito. Sue lodi, e virtù, prende la testa del Santo; ed è sorpreso da tremor sì fiero, che sviene, e cadde in terra: lasciala, e sana 310.
Crismale è detto il Corporale 286.
Cristiani spesso confusi da' Gentili cogli Ebrei 151.
De Cristoforo D. Scipione lodata, pruova più chiaramente di tutti la venuta di S. Pietro in Napoli 141.
Critte sepolcrali 353.
S. Croce Chiesa antica, e ricchissima in Nola. Altra ora de' PP. Cappuccini 216.
Croce preziosa per oro, e gemme fatta da S. Paolino 411. 440. *e s. con entro un pezzetto della vera Santissima Croce* 440. *sua descrizione* 443. *e s.*
Croce veduta da Costantino Imperadore 610.
Croce speciosa in Ottajano 331. *da chi portatavi da Gerusalemme* 332.
Croci di due sorte: Immessa, e Commessa 440.
Crocifission del Signore in qual' anno avvenuta 138.
Crocifisso sua Cappella nella Cattedrale di Nola, e statua miracolosa 164. *altra antichissima, e portentosa nel Cimiterio* 528.
Cronologia degli Arcivescovi Salernitani confusa dall' Ughelli, come in parte si può correggere 155. 157.
Cultori di Giove, chi sieno 91. 264. 265.
Cumignano, o Somiziano 255.
Curatori del Calendario 36. *Delle leggi* 32. *De' Municipj* 16. *Dell' Opere pubbliche* 37. *Della Repubblica Nolana* 19. *e s. Del pubblico denajo* 20. 264. *e del pubblico frumento* 264.
Cutignano, o Coziniano 255.

D

S. *Damaso è creato Papa* 574. 639. *con l' Antipapa Ursicino, e perciò succede un tumulto in Roma con molta strage: è accusato il Santo di adulterio, ed assoluto in un Concilio* 574. *Fra queste angustie viene al Cimiterio a chieder grazie a S. Massimo, e l' ottiene* 376. 398. 574. 639. *Ingrandisce, ed orna la picciola Cappella di S. Felice in Pincis* 398. 400. 575. *sua morte* 639.
F. Daniele Scoppa Vescovo Nolano interviene al Sinodo del Cardinal Cantelmi 'n Napoli 160. *consacra la sua Cattedrale* 166.
Decembro Malilio, forse così detto per esser nato nel mese di Decembre 298.
Decenviri a giudicar le liti 20. *Erano i Capi de' Centoviri* 21.
Decio muove la VII. persecuzione alla Chiesa 146. 599.
Decurioni ne' Municipj, e Colonie lo stesso, che li Senatori 'n Roma 26. *come eleggevansi* 28.

Dedi-

Dedicazione 39. *come diversa dalla consacrazione* 40.
Defunti, dove anticamente si seppellissero 352. *uso di bruciarne i corpi non mai approvato da' Cristiani* 353.
S. Desiderio Martire, il di cui corpo si conserva intero nel Monastero di Gesù, e Maria in Lauro 317. *e con un colpo alla parete, o con un picchio alla porta suol dar l'avviso a quelle Monache, che stan per trapassare* 317.
S. Desiderio Lettore Beneventano viene in Nola a visitar in carcere S. Gennaro è preso da Timoteo 368. 624. *strascinato in Pozzuoli* 624. *esposto agli orsi, e decollato* 625.
Destra parte della Chiesa qual prima fosse, ed ora sia 143.
Diaconesse loro ordinazione, ed uffizio 434. *quando, e come finissero* 436.
Diaconi non ebber mai la facoltà di consacrare 287.
Diaconico, o Sagrestia dell' antichissima Basilica di S. Felice, ove fosse 407.
Difensori della Campagna 263.
Difensori delle Chiese determinati in Roma da S. Gregorio M. e loro uffizio 483. *Anche l' altre Chiese se gli eleggevano, e distintamente la Basilica di S. Felice* 484.
Differenza tra Municipj, e Colonie 25. 32.
Digiuno anticamente come si facesse 438.
Diluvj, che soglion succedere dopo la caduta delle piogge del Vesuvio, e perchè 136.
Diocesi XI. nelle quali fu divisa da Cesare l' Italia 49. *XVII. nelle quali fu partita da Adriano* 49. *otto delle quali erano Consolari* 49.
Diocesi di Nola, sua situazione, grandezza, e confine con XII. Mitre 245. *sua Chiesa in Napoli* 246. 599. 655. *suoi confini antichi, e presenti* 246.
Diocesi di Avella, qual fosse 279. 299.
Diocleziano, e Massimiano muovon la X. persecuzione 606. 608. 620. *ordinano, sieno bruciati i libri sacri* 617. 620.
S. Dionigio eletto Papa 600. *muore* 601.
Discepole di Terasia 464. *e s.* 467.
Discepoli di S. Paolino 458. *e s.*
Dittici de' Vescovi 565.
S. Domenica esposta alle fiere, e poi decapitata 367.
Domicella Casata di Lauro 324.
Dominaedius, *presso S. Paolino, che significa* 421.
Domenicani, lor fontuosa Chiesa in Somma 302. *e presso S. Anastasia sotto il titolo della Madonna dell' Arco* 304. *In Ottajano* 334. *Ebbero anche quella di S. Calionio in Marigliannella* 313.
Dominus, *titolo antico de' Vescovi* 596.
Domiziano muove la II. persecuzione 546. *e muore* 569.
Donne chiamate con viril nome 388.
Dormit, *e* quiescit in pace, *si legge anche ne' sepolcri de Martiri* 597.
Gn. Draconzio condanna in Roma a morte S. Felice, ed Adauto 620. *e S. Felice Prete a' flagelli* 357. 422. 631. *ed all' esilio* 357. 422. 631. *fatto Proconsolo della Campagna condannò in Nola a morte XII. Santi Beneventani* 47. 64. 620. *e s. fa carcerar S. Sosio di Miseno* 620. *Eutichete, ed Acuzio* 621.

Digitized by Google

Dulcizio, e Felicello, loro lapida ſepolcrale 511.
Duunviri Capi della Repubblica Colonica 26. 29. 30. 32. 43. *loro elezione* 29. 31. *e ſ. Potevan' eſſere anche foreſtieri* 29. *Diſegnati* 35. *Edili* 33. 34. 43. Juridicundo 32. Libripendes 34. *Quinquennali* 19. 29. 33. *Quinquennali per la ſeconda volta* 29.
Duunviri di Avella 262. Juridicundo 264.
Duunviri de' ſacrifizj, da chi ridotti a Quindiceviri 20.

E

EBIONE *su le monete Nolane* 113.
Eclano, od Eculano, quando foſſe deſtrutta 3.
Edili Cereali 34. *Curuli* 33. 34. *Plebei* 34. *Per la ſeconda volta* 32.
Egizio Matteo lodato 20. *ſua iſtrizione ſepolcrale per la Principeſſa d' Elebuf* 312.
Elefanti ſei condotti all' aſſedio di Nola 10. *quattro de' quali vi reſtan morti, e due preſi da' Nolani* 11.
D' Elia Suor Criſtina gran Serva di Dio nel Monaſtero di S. Spirito 233.
Elpidio Sacerdote greco, ſeppelliſce il corpo di S. Felice I. Veſcovo, e Martire entro la Città di Nola 366. 502. 559. 566.
S. Eleutero Papa, ſua creazione 590. *e morte* 592.
Enrico Orſini per avviſo mandatogli dalla Madonna, truova l' Immagine di S. Maria a Parete in Liveri, le fa una Cappella, e caſa, e le dona a' Canonici Lateranenſi 252.
Epigramma del Sannazzaro contro a' Nolani 120. *e riſpoſta* 121.
Erario è de' Popoli, e Fiſco de' Principi 17. *In Roma era nel tempio di Saturno* 20.
Erculano, quando foſſe diſtrutto 134.
Erennio Baſſo coraggioſo Nolano nella guerra contro Annibale 5. *fedele alla Patria, ed a Roma* 11.
Erio Petrio famoſo Guerrier Nolano 11.
Ermia nobil ſoldato della Siria viene in Nola, e gli naſce S. Felice in Pincis 580.
Eſcorrettori, quelli, che erano ſtati Correttori di qualche Provincia 53.
S. Evariſto eletto Papa 559. *è martirizzato* 570.
Eunomia figlia di Turcio Apraniano, e di Avita ſi ritira con la Madre nel Monaſtero di Teraſia in Nola 375. 461. 466.
Evocati Auguſtorum, *quali ſieno* 18.
Evodio, e Teaſio Veſcovi, e Confeſſori Africani vengono al Cimiterio 375.
S. Euſebio Papa, ſua elezione, e morte 609.
S. Euſebio da Vercelli, unisce il Chericato al Monachiſmo 456.
S. Eutichete, ed Acuzio andando a viſitar nelle carceri S. Soſio ſon preſi, e flagellati 622. *eſpoſti agli orſi, e decollati* 625. *ſeppelliti preſſo Pozzuoli, dipoi trasferiti nella Città, quindi nell' Arciveſcovato di Napoli, e non mai 'n Nola* 370. 626.
S. Eutichiano eletto Papa 602. *muore* 606.

F

S. Fabiano creato Papa 593. sua morte 599.
S. Fabiano Proconsolo della Campagna in Nola 47.
Fabiano, or Faivano Casale, così chiamato da' Romani Fabj 46. 94. 255.
Q. Fabio Labeone spedito dal Senato Romano a decider la lite de' confini tra li Nolani, e li Napoletani 13. 123. 300.
Fabbri degli eserciti 37.
Faivanello Casale 311.
Faivano, v. Fabiano.
Falcone Niccolò Carminio lodato 56. 369.
Famiglie Romane venute in Nola 45. e s.
Fanolo, sua lapida sepolcrale 512.
Fanciulli poveri alimentati dal Pubblico 35.
S. Faostillo, sua statuetta di marmo antica, ed iscrizione 515. 589.
Fecialì 4.
Fedeltà de' Nolani co' Romani, e Sanniti 5. 11. 13. quanto lodata da Carlo V. 14.
S. Felice I. Papa, sua creazione, e morte 602.
S. Felice I. Vescovo, e Martire in Nola, fu Cittadino Nolano 553. celebre sin dall'età di XIV. anni per operati miracoli 550. 552. va ogni mattina al lido del mare, ed ama un pesce 343. 353. S' incontra in due furiosi spiritati, e gli libera 553. E' carcerato per ordine del Preside Marciano 47. 59. 554. è condotto ad un tempio, che fa precipitare 356. 554. Ma non è quello di Apollo 357. 555. E' fatto Vescovo di Nola 555. va in Perfia, e libera il figlio del Re dal Demonio 556. E' carcerato di nuovo 47. 557. condannato a' spietatissimi tormenti 47. 59. esposto a' Leoni, e flagellato 557. gittato in ardente fornace 365. 489. 557. sospeso con uncini di ferro per aria. Battuto con nodosi bastoni, e scarnificato con unghie di ferro 558. e gittato in un fosso su pali acuti 559. ed alla fin decapitato 47. 59. 151. e s. 366. 559. con trenta Compagni 59. 366. 559.
Fu sempre creduto il primo Vescovo di Nola 143. 550. ed il secondo Apostolo de' Nolani 143. In qual tempo fiorisse 143. 152. 550. Non sotto Valeriano 145. ma verso il fine del primo secolo 151. e s. sua Cappella, e sepolcro 170. Sua mamma miracolosa 170. e s. 560. E' seppellito il suo corpo entro di Nola 367. 502. 559. e s. ad esso fu dedicata l'antichissima Cattedral di Sorrento 560. Festa della sua consecrazione 636. e s.
S. Felice in Pincis nacque in Nola di nobil famiglia della Siria 580. Non ebbe, che un Fratello per nome Ermia, come il Padre 581. In qual tempo fiorisse 146. e s. 152. è promosso da S. Massimo agli Ordini Sacri 151. 569. 581. che lo destina suo Successore. 569. 581. e gli raccomanda la sua Chiesa, allorchè si ritira d'un deserto monte nella persecuzione di Trasano 582. E' perciò preso 151. 153. 571. 582. e flagellato 582. è chiuso in carcere con catene alle mani, ed al collo, e li piè fra due legni 'nserrati 582. E' liberato da un Angelo, perchè vada a soccorrer S. Massimo, che trovasi sul monte già quasi spirante 571. 583. lo ravviva con uva miracolosa, e lo porta a Nola 572. 583. E' chiesto di nuovo nella Persecuzion di Adriano, veduto, e non conosciuto e sal-

e salvato da una tela di ragno 584. *Si asconde in una cisterna* 152. *e s.* 585. *ov'è nudrito miracolosamente da una Donna per sei mesi, e consolato dagli Angioli, e da Gesucristo, e cessata la persecuzione torna a Nola* 585. *E' chiesto dal Popolo per Vescovo, e ne ricusa l'onore, e promuove S. Quinto* 576. 585. *Sua povertà, e carità verso i poveri* 586. *e s. E' da tutti venerato qual Martire* 366. 540. 587. *e s. Sua morte* 587. *E suo sepolcro in Pincis* 397. 588. *Quanto portentoso* 588. *Se sia detto in Pincis da questo luogo del suo sepolcro, ovvero da una sua Basilica in Roma* 362. *ove fu preso per Protettore* 362. 588. *Perchè detto* Ultor perjurii, *e le sue reliquie* Vindices veritatis 375. *e'l suo Altare* Ara veritatis. *Quando gradisse le fabbriche fatte intorno al suo sepolcro da S. Paolino* 453. *sua statuetta di marmo antica* 514. 589. *Il suo sepolcro quando, ed ove sia stato trasportato* 515. *se il suo corpo sia stato trasferito in Piacenza* 530. *e s. o in Nola* 564. *e s. sue reliquie in Benevento* 529. *Prefazione particolare della sua messa* 587.

S. Felice Prete Romano dopo il martirio di suo Fratello S. Felice con Adauto fu condannato in Roma a' flagelli, e mandato in esiglio sul monte Circeo 357. 422. 631. *ove libera la figlia di Probo Tribuno dal Demonio* 631. *e la di lui moglie dall' idropisia* 632. *vengon soldati a prenderlo, e da lui son convertiti* 632. *Sen viene con Probo a Nola* 357. 422. 609. *e converte un Pontefice degli Idoli* 632. *ed altri molti co' suoi miracoli* 357. 422. 633. *vanno alcuni per rubar nel suo orto, e senza avvedersene gliel coltivano* 632. *Rende muta la statua di Apollo* 633. *e la fa gittar a terra in pezzi* 357. 422. 633. *Quanti vengon per farlo prigione restan sorpresi dal Demonio* 633. *Il suo corpo trasportato in Roma, e poscia in Piacenza* 535. 633. *sua festa* 634.

S. Felice Vescovo di Tubizzaca in Africa martirizzato in Nola 47. 343. 367. 609. 517. 619. *chiamato dal Governador Magniliano ricusa di portargli i libri sacri, ed è mandato al Proconsolo di Cartagine, ed al Prefetto del Pretorio; da questo a Massimiano in Sicilia, e finalmente in Nola* 618. *ov'è decollato* 619. *in qual' anno* 617. 619. *Fu sepellito in Nola* 619. *e s. e poi le sue reliquie trasportate in Cartaggine* 620.

SS. Felice, Giulia, e Gioconda creduti Martiri 'n Nola 368. *si dee distinguere S. Felice dall' altre Sante* 635. *se questo sia un Santo distinto dagli altri Felici Nolani* 635. *E se sia questa la festa dell' ordinazione di S. Felice in Pincis, o del Vescovo S. Felice* 636.

Felice Donna, o Vergine di non ordinaria Santità: suo sepolcro, ed inscrizione 516. *e s.* 638.

Felice Maria Mastrilli lodato; e suo Museo 15. *Rinnova, ed orna la Chiesa de' SS. Appostoli, or de' Morti* 202.

Felicissimo, suo scisma 599.

Ferdinando I. Re di Napoli conferma al Collegio delle Monache Rocchettine in Nola la donazione fatta dal Re Ladislao 226.

Ferdinando Sanfelice fabbrica fuor di Ottajano una Cappella di S. Gennaro 335. *e vi fa di sua mano tre quadri* 336.

Ferrari F. Domenico di Avella Vescovo di Barcellona lodato 282.

Ferrari Canonico Tesorier di Nola erra nel suo Cimiterio Nolano in dire, che li marmi dell' anfiteatro di Nola sieno stati trasferiti 'n Napoli 96.

li 96. *e nello ſtabilire il tempo di S. Felice Veſcovo, e Martire, e quello di S. Felice in Pincis* 147. *nello ſcrivere, che la manna di S. Felice ſtilla in maggior copia ne' tempi più freddi* 132. *e che nella Chieſa di S. Paolino in Nola foſſe ſeppellito il primo S. Paolino* 212. *in affermare, che Nola ſia ſtata Città maritima* 343. *che il tempio di Apollo foſſe nel luogo del Cimiterio, e che dopo eſſere ſtato ingojato dalla terra, vi perſiſteſſe la di lui ſtatua a render oracoli* 356. 555. *che il Cimiterio Nolano ſia nel luogo del Tempio di Apollo* 357. *ed in quello dell' antico Cimiterio de' Gentili* 358. *Che S. Felice I. aveſſe* 3200. *Compagni nel martirio* 366. *che non fu levato verun corpo ſanto dal Cimiterio* 370. *Che li Corpi de' SS. Eutichete, ed Acuzio ſien nel Cimiterio* 370. 626. *che queſti foſſero Cittadini Nolani* 627. *che S. Paolino ſi aſtenne dal vino* 455. *Che S. Archelaa, Vergine, e Martire nutriſſe S. Felice nella Ciſterna* 486. *e ſia quella, che co' ſuoi beni lo ajutava a ſoccorrer li poveri* 487. *che i SS. Procolo, Eutichete, ed Acuzio ſieno ſtati con S. Gennaro nella carcere di Nola* 491. *e nell' aggiungere il titolo di Martire all' iſcrizione di S. Faoſtillo* 589. *Suo Catalogo de' Veſcovi Nolani è mancante, e confuſo* 549. *Scrive falſamente che S. Patrizio Veſcovo d' Ibernia fu Diſcepolo di S. Paolino Veſcovo di Nola, anteceſſor del medeſimo, e ſucceſſor di S. Quinto* 603. 604. *Malamente leſſe, e peggio inteſe l' iſcrizioni del Cimiterio* 510. 515. 521. 592. *es.*

Feſta di S. Marco in Nola, come ſi faceſſe anticamente 180. *e come al preſente* 185.

S. Feſto Diacono Beneventano venendo a viſitar S. Gennaro carcerato in Nola, è preſo da Timoteo 368. 624. *ſtraſcinato con S. Gennaro in Pozzuoli* 624. *eſpoſto agli orſi, e decollato* 625.

Feſto antichiſſimo Guerrier Nolano 12.

Figliuolo unico di S. Paolino ſeppellito in Alcalà preſſo il ſepolcro de' SS. Martiri Giuſto, e Paſtore 371.

Filecchia Pompeo fondator dell' eremo de' Camaldoli 217. *e del Tempio di Nola* 237.

Filoſofia antica s' impara principalmente da' Poeti.

Fiori, lor uſo nelle feſte più ſolenni 181. *Quanti 'ntrodotti 'n quella di S. Marco in Nola, e che poſſan ſignificare nella proceſſione di S. Paolino* 182.

Fiſco è de' Principi, Erario è de' Popoli 17. *Il Fiſco alimentava poveri fanciulli, e fanciulle, faceva ſpettacoli, e ſplendidi doni, diſpenſava frumento, ec.* 17.

Fiume di Avella 344.

Flamingo Minutolo Veſcovo di Nola fa la ſeconda Campana della Cattedrale 169. *aſſegna al Capitolo la Chieſa di S. Maria di Muſchiano* 187. *truova miracoloſamente entro un macigno una ſtatuetta di bronzo di S. Michele Arcangelo* 214. *dona la Chieſa di S. Felice in piazza ad una Confraternita* 239.

Flamine di Auguſto 87. 88. *di Apollo* 96. *Era per municipal porpora reverendo* 88.

Flaminica chi ſia 88.

Fleury, ſua opinione intorno al tempo di S. Felice in Pincis non approvata 147.

Flo-

Digitized by Google

Flora Dea de' Nolani, e ſua ſtatua nel tempio di Cibele in Montevergine 94. *non è la finta moglie del Zefiro, ma Donna nata in Nola* 94. *Dà il nome in Roma a Campo di fiore, ed iſtituiſce erede il Popolo Romano, che perciò l' annovera fra le Dee, e le deſtina i giuochi florali* 94.
Florenzo Sacerdote ſuo epitaffio 523.
Floro compie il Martirologio di Beda 545.
Fontana Arciveſcovo di Meſſina, e Veſcovo Amminiſtratore di Nola 505.
Fonte per lavarſi e mani, e volto innanzi alla Chieſa 418. 452.
Fornace del Cimiterio fatta per arder vivo S. Felice I. Veſcovo di Nola 365. 489. 557. *è la ſteſſa veriſimilmente or detta di S. Gennaro* 488. 529. 609. 623. *ſua deſcrizione* 489. *quando fu diſcoperta, e come aſſicurata dal Capitolo Nolano* 489. *e ſ.*
Fortuna Reduce, o di Auguſto 86.
Franceſca Gambacorta Monaca profeſſa nel Collegio di Nola, e Fondatrice del Monaſtero di Regina Cœli 'n Napoli, ſua morte, e virtù 229.
S. Franceſco Borgia ordina, che s' apra in Nola il primo Noviziato della Compagnia in queſto Regno 211.
Franceſco Scaccano comincia la fabbrica della preſente Cattedrale 162. 200. *Rifà l' antichiſſima Campana di S. Paolino* 169. 499. *ſuo ſepolcro nella Chieſa de' SS. Appoſtoli traſportato nella preſente Cattedrale* 200. *Dà la permiſſione al Conte Niccolò Orſini di ridurre in perfetto Monaſtero il Collegio da lui fondato* 221. *Riduce a ſei i dieci Sacerdoti della Collegiata di Lauro* 315. *Pone in poſſeſſo i PP. Conventuali di S. Giovanni del Palco in Lauro* 317. *Traſporta da Cimitile la ſua Sede in Nola* 432.
Franceſco Caraffa Veſcovo di Nola fa di marmi 'l Presbiterio, e l' altar maggiore nella Cattedrale 165. *ed orna di ſtucchi tutta la Chieſa* 167. *Quando foſſe dal Veſcovato di S. Marco trasferito a quel di Nola, ove riforma il Seminario* 192. *e ſ. e gli uniſce l' Abbadia di S. Maria in Domicella* 193. 324. *Conſacra il Veſcovo di Eumenia Monſignor Bertone* 195. *e fra l' altre la Chieſa di S. Pietro a Ceſarano* 295.
Fraſcatoli Caſal di Marigliano 311.

G

GALLIENO *proibiſce la perſecuzione ordinata da Valeriano ſuo Padre* 145. 600.
Gallo Fabbrizio chiariſſimo Veſcovo di Nola rifà di pianta la Cattedrale preſente 163. *uniſce ſei Benefizj al Seminario, e fa dell' ottime leggi per lo medeſimo* 192. *Fa un Sinodo nella Chieſa de' SS. Appoſtoli* 201. 192. *come ſi moſtraſſe grato a S. Cammillo de Lellis* 203. *e ſ. Fa l' eremo de' PP. Comaldoleſi* 207. *e le Regole pel Tempio di Nola* 237. *Dona una Camera all' Univerſità di Nola* 240. *Promuove i vantaggi del Monte della Pietà* 241. *ordina, che li Calici abbiano almeno la coppa, e la patena di argento, e che le Piſſidi ſieno di oro, o di argengento* 293. *Ritrova le reliquie di S. Quinto* 578. *Avvìſato dal Cardinal Bellarmino della pretenſione della Chieſa di Piacenza di avere il corpo di S. Felice in Pincis, riſponde, ſebben non s' impegna a difender la ſua Chieſa* 533. *e ſ.*

Gal-

Gallo Casal di Nola 255.
Gargani Casal di Roccarainola 299.
Gaudenzio Vescovo Nolano destinato Visitatore della Chiesa di Capoa 246. 481.
Gaudioso, sua sepolcrale iscrizione 524.
Genii Dei, come effigiati 27.
S. Gennaro assiste in Nola al martirio di XII. Beneventani 621. *predite a S. Sosio il martirio, e lo visita in carcere* 622. *E' preso, e condotto in Nola a Timoteo* 64. 367. 487. 609. 622. *gittato in accesa fornace* 64. 367. 487. 623. *messo all' eculeo* 64. 367. 487. 624. *strascinato a Pozzuoli* 64. 624. *ed esposto agli orsi* 625. *Fa divenir cieco Timoteo, e lo risana* 625. *Promette ad un povero la benda de' suoi occhi, ed è decapitato* 64. 625. *Suo sangue prodigioso* 625. *e dito tagliatogli insiem col capo* 625.
Gentile Orsini Conte di Nola orna di marmi, e pitture la sotterranea Cappella di S. Felice Vescovo, e Martire 170.
Gerra Pietro Arcivescovo di Capoa, e Vescovo Amministratore di Nola 505.
Gerusalemme, e sua destruzione 138.
Gesuiti quando vennero in Napoli 96. *il lor Collegio è cominciato co' marmi del tempio di Mercurio in Nola* 96. *quando vennero in Nola* 209. *e con qual solennità* 209. *loro primo Collegio* 210. *e primo Noviziato* 211.
S. Giambatista, sua Chiesa donata da Monsignor Caracciolo del Sole ai Padri Crociferi 203.
Giambatista Mastrilli promuove la divozione dell' Anime del Purgatorio, e le fa sue eredi 201.
Giannantonio Grifo fondator del Convento, e Chiesa de' PP. Buonfratelli 213.
Ginnasio che sia 31.
Gioachino B. Giovanni fonda un Monastero su l' Isola di Rivigliano 346.
Giorgi Domenico lodato 56.
Giorno della morte del Redentore 139.
Giovan di Nola insigne Scultore, e sue bell' opere in Nola 165. *ed in Napoli* 166.
Giovan di Giovanni lodato 56.
Giovanna III. Regina di Napoli dà a Somma il privilegio del Mastromercato 301.
Giove suo tempio in Nola 77. *ed in Avella* 265.
Giove Profuglo, a cui crede il Leone essere stato dedicato il tempio in Nola 181.
Giove Servatore, suo tempio in Nola 80.
Girolamo Albertini rifà, ed orna la presente Basilica di S. Felice in Cimitile 518.
Girolamo Mastrilli riceve nel suo palazzo in Nola i Padri Gesuiti 209.
Giulia de' Medici Principessa di Ottajano fonda col Principe suo marito la Chiesa del Rosario 334. *Dona la Chiesa di S. Lorenzo a i PP. Servi di Maria* 335.
Giulio I. eletto Papa e minore 628.

Giu-

Digitized by Google

Giulio II. toglie alle Monache del Collegio di Nola sotto i Frati di S. Angelo 228.
Giunone Dea tutelar delle Donne 27.
Giuochi gladiatorj, or proibiti, or permessi dagl' Imperadori 269.
Cereali, v. Cereali. Equirj 80. Eleusini fatti a Cerere in Nola, e Napoli 84.
Giuoco della Porchetta in Nola 78. a parer del Leone 79. del P. Paoli 81.
Giusta Vergine, suo sepolcro, ed iscrizione 528.
Gladiatorj, perchè detti Sanniti, o Traci, Mirmilloni, o Galli ec. 271.
Gladiatorj giuochi, v. Giuochi.
Goffredo Vescovo di Sessa Rettore della Chiesa della Trinità di Castelticala 258.
S. Gorgonio Vescovo di Nola 637.
Gori Anton Francesco lodato 15.
Goti entrano in Italia, e non fan danno a Nola, e perchè 649.
Graziosa, sua lapida sepolcrale 525.
S. Gregorio M. recita la XLII. omilia nella Basilica di S. Felice in Pincis in Roma 362. 364. Raccomanda le Monache di Nola ad Antemio Suddiacono della Campagna 467.
S. Gregorio VII. scrisse in Ciriano lettere a' Vescovi della Campagna, e passò per Nola, e morì 'n Salerno 376.
Gregorio XI. unisce al Capitolo Nolano molte Chiese 186. e s.
Gregorio XIII. concede per sempre al Capitolo Nolano il privilegio de' mezzi frutti 187. e l' esenzione dal Coro a vicenda per settimana 188.
Grotta dell' Arcangiolo S. Michele in Avella 276.
Grotta, o carcere di S. Archelao 486. 506. 613.
Grutero, si posson correggere alcune sue iscrizioni con le nostre VII. 22. VIII. 23. LXXXVIII. 96. CXLIV. 270.
Guadagni D. Carlo nella sua Nola Sacra, niega falsamente, che la Chiesa de' SS. Apostoli, sia stata Cattedrale in Nola 200. Rifà l' altare della Basilica de' SS. Martiri nel Cimiterio, e vi trova un corpo senza capo con vescovili paramenti intinti di sangue 478. 591.
Guglielma Palo Priora del Monastero di S. Guglielmo in Napoli, e Fondatrice del Collegio delle Rocchettine in Nola 221. 225.
S. Guglielmo da Vercelli, fonda un Monastero in Casamarciano 254. un' altro in Cisterna 313. altro in Lauro 317. ed in Palma 329.
Guglielmo Vescovo di Nola, dona a' PP. Benedettini la Chiesa di S. Paolino in Nola 213. e di S. Michele Arcangelo in Striano 348.

I

Iappelli P. Maestro F. Pompeo de' MM. Conventuali, rifà, ed abbellisce la sua Chiesa, e Convento in Nola 266.
Idria, o vaso di alabastro, che serve di fonte battesimale nel Cimiterio 523.
S. Igino Papa, sua creazione, e morte 579.
Imma Casal di Lauro 320.
Immagine prodigiosa della Madonna nella Chiesa del Gesù 210. in quella di

la di S. Gennaro di Palma 327. *e s. Di S. Maria della Scala, e S. Maria della Ripa in Ottajano* 333. *nella Chiesa dell' Arco* 304. *in S. Maria a Parete* 252.
Imperador nelle Provincie, chi sia 552.
Incendio primo del Vesuvio, quando avvenisse 133. *e s. altro* 593. *altro* 490.
Innico Cardinal Caracciolo solito venire al Monastero di Casamarciano 175. 254. *ed a visitar S. Felice Vescovo, e Martire* 175. *ricupera per mezzo della sua manna la disperata salute* 176.
Inno, che sia 457.
Innocenzo I. eletto Papa 649.
Innocenzo X. unisce l' Abbadia di S. Maria a Fellino al Seminario di Nola 192.
Insegne del Capitolo Napoletano, e del Nolano 189. *e s.*
Isabella Caracciolo sorella del Granfiniscalco, e moglie del Conte Raimondo Orsini 206.
Iscrizioni, or per la prima volta poste alla luce: Di Adriano 40. 97. *Di Giuliano Augusto* 42. *Di Agrippa* 42. *Di T. Flaminio Longino* 46. *Di Marco Novio Balbi* 59. *Di Petronio Probiano* 67. *Degli Augustali* 89. *D' Ipparco Augure* 101. *Di un Pontefice* 101. *Di Sestulio Fasisio Aziено* 110. *Di Sabidia Leda* 112. *Di Giulia Faburia Artemisia* 112. *Di Pisurio Giannuario* 112. *Di Curiazio* 248. *Di Fiso Sereno* 248. *Di Barbario Pompejano* 248. *Di Vittorino* 250. *Di una Vergine, e di S. Felice* 250. *Di N. e di Famolo* 251. *Di Onoviao Modesto* 250. *Di Bruzio Vario* 251. *Di Calvidio Clemente* 253. *Di Sabidio Prisco* 256. *Di Lasciva Liberta* 256. *Di Sesto Pompeo* 262. *Di Tullio Macro* 262. *Di Eliana* 263. *Di Manlio Pacio* 265. *Di Caligola* 267. *Frammento* 268. *Di C. Cassio Rufo* 268. *Di Aulo Tuficio Anfione* 268. *Di Aulo Mujano* 278. *Di C. Popillio* 278. *Di Comiziolo* 280. *Di L. Sitrio Modesto* 282. *Lapide terminale* 298. *Di Maillio Decembro* 298. *Degli Dei Mani* 299. 305. *Di C. Venelio* 306. *Di Fisia Rufina* 307. *Di Giulia, e Trebia* 316. *Del Casal Capriculano* 316. *Di Sesto Firmio* 331. *Di Noro Fanciullo* 511. *Di Dulcizia* 511. *Di Vittore* 512. *Di Famolo* 512. *Di Cinegio* 512. *Di S. Prisco Vescovo Nolano* 513. *Di Felice Donna* 516. *Di Lupeno Vescovo Nolano* 522. *Di Leone III. Vescovo Nolano* 522. *Di Costanza Fanciullo* 523. *Di Florenzo Sacerdote* 523. *Di Leone I. Vescovo Nolano* 523. *Di Gaudioso* 524. *Di Patrizio Prete* 524. *Di Urbano Prete* 525. *Di Onorato Prete* 525. *Di Stefano* 525. *Di Grazioso* 525.
Iscrizioni su lor marmi corrette: Di M. Cl. Marcello 14. *Di Pollio Giulio Clemenziano* 22. 23. *Di Publio Sestilio Rufo* 32. *Di Masenzio* 41. *Di C. Celio Censorino* 65. *Di Augusto* 91. *Di L. Sattio Filerote* 96. *Di Elia Festa* 109. *Di F. Faburio* 109. *Di Clodio Erculaneo* 109. *Di Cornelio Ottato* 111. *Di Licino Olcano* 111. *Di Q. Fulvio Liberto* 112. *Di Memmio Cilone* 261. *Di Tarquinio Vitale* 263. *Di T. Antistio* 264. *Di N. Marcio Pletorio* 266. *Di Pompea Rufa* 267. *Di L. Egnazio Invento* 270. *Di N. Pletorio* 270. *Di Prenestina* 282. *Di C. Stazio* 305. *Degli Dei Mani* 305. *Di S. Reparato* 510. *Di S. Aureliano Vescovo Nolano* 510. *Di Gianuaria, e Felicello* 511. *Di S. Paolino II. Vescovo Nolano* 516. *Di Lupeno Vescovo Nolano* 518. *Di S. Adeodato Vesco-*

Vescovo Nolano 521. *Di Teodosio Vescovo Nolano* 521.
Iscrizioni supplite, alcune delle quali anche son del tutto nuove: Di Fiso Sereno 148. *Di una Vergine, e di Felice* 250. *Di N. e di Famolo* 251. *Di Bruzio Vario Proto* 251. *Frammento anche supplito* 256. *Di Memmio Cilone* 261. *Di Tullio Macro* 262. *Di Eliana* 263. *Di C. Cassio Rufo* 268. *Di Comiziolo* 280. *Di Apollonia Vergine* 524. *Di Margarita Vergine* 524. *Di una Donna* 525. *Di un Primicerio* 526.
Iscrizione di Caligola supplita dal Signor D. Marco Mondi 267.
Italia suoi confini. Divisa da Cesare in XI. Diocesi, e da Adriano in XVII. 49.

L

LADISLAO *Re di Napoli dona al Collegio delle Monache Rocchettine di Nola le Rettorie di alcune Chiese* 225. *e s.*
Ladislao del Balzo Signor di Lauro vi fonda la Collegiata senza riserbarvisi alcuna ragione 315.
Lancellotti Giambatista Vescovo di Nola, orna la sua Cattedrale di marmi, pitture, ed intagli dorati, e vi fa il sì rinomato Pulpito 164. *Determina, che si paghi al Capitolo Nolano il tre per cento per gli spogli* 188. *Costituisce un Maestro di canto pel Seminario, e gli unisce la pingue Abbadia di Felino* 192. 298. *Dona alla Città la Chiesa de' SS. Appostoli* 200. *con patto, che la rifaccia; e poi la benedice, conferma a' suoi Governadori la donazione anche fatta di un luogo per la sagrestia* 202. *Riceve per sempre sotto il governo de' Vescovi Nolani le Monache di S. Spirito, e pone loro per la prima volta il velo nero sul capo* 230. *e dà la permissione, che si formi 'l Monastero della Santissima Trinità in Lauro* 317.
Larario 90. 248.
Lari Dii Domestici, come pingevansi 27. *Lari di Augusto, e loro Ministri* 89. 248.
Latte, e miele solito darsi a i novelli battezzati 286. *a' quali anche davasi latte, e vino* 287.
Lave di fuoco del Vesuvio, come si formino 134. *e s.*
Lauro terra antichissima, e nobile 314. *sua Collegiata quando, e da chi fondata* 315. *suoi Monasterj, e Conventi* 316. *e s. Servi di Dio suoi Cittadini* 319. *e suoi Padroni* 319. *e s.*
S. Lauro, il di cui capo si conserva da' PP. Agostiniani 'n Lauro 317. *ed un' insigne reliquia in Quindici* 322.
Lausdomini *Casale di Marigliano* 311.
Lausiaca Storia così detta, perchè dedicata da Palladio Galata a Lauso Prefetto 460.
Le-Brun P. Giambatista lodato per l' edizion fatta in Parigi dell' Opere di S. Paolino, ma non per aver detto, che Melania tornò in Italia nell' anno 402. 387.
Legge, che proibiva il sepellire i morti entro le Città non fu osservata rigorosamente nelle Colonie: anche ne' primi tempi fu osservata da' Cristiani 352.
Legione, che sia 18. *la XLVII. fu introdotta da Silla in Nola* 27.
Leone I. Vescovo Nolano, a cui Pier di Nola sornominato Marcello, dedica

la vita di S. Felice in Pincis 363. *sua sepolcrale iscrizione* 523.
Leone II. Vescovo Nolano, e suo epitaffio sepolcrale 524.
Leone III. Vescovo Nolano, orna di marmi la Basilica de' SS. Martiri nel Cimiterio 478. *e la maggior di S. Felice* 481. *sua lapida sepolcrale* 507.
Leone V. di Simeone Vescovo Nolano, orna di marmi la porta destra della Cattedrale di Nola 168.
Leonzio Proconsole della Campagna in Nola, fa prender le SS. Vergini Archelaa, Tecla, e Susanna 47. 367. *in qual tempo* 60. *le condanna a spietati tormenti* 47. 613. *e s. ed alla morte* 47. 614.
Lettera di Gregorio VI. attribuita a S. Gregorio M. 155.
Lezioni quattro per notturno in alcuni uffizj antichi 611.
Lezioni di S. Paolino si leggevano anticamente nella festa di S. Gregorio M. 606.
S. Liberio eletto Papa 638. *muore* 639.
Libri Deifici, quali sieno 517.
S. Lino Papa, quando fosse martirizzato 551.
Litto luogo distrutto, e sì detto dal Dio Lido 297.
Livardi, o Bardi 251.
Liveri 251. *sua Chiesa di S. Maria a Parete* 252.
Longobardi caratteri simili a quelli, de' quali or si serve la Corte Romana 309.
S. Lorenzo in qual tempo fosse Vescovo di Nola 601. *e s.*
Losito P. Gennaro Crocifero, fonda in Nola una Casa per la sua Religione 203. *e s.*
Lucignano già nella Diocesi di Nola: il suo Paroco, che soglia fare in Pomigliano d' Arco 349.
S. Lucio Papa, sua creazione, e morte 599.
Luoghi distrutti nella Diocesi Nolana 349. *e s.*
Lupeno Vescovo Nolano, orna di marmi l' altar della Basilica del Cimiterio 518. *e rinnova il Pulpito* 521.

M

MADONNA *dell' Arco, sua maestosa Chiesa, ed ampio Convento* 304.
Maestro Augustale, e Mercuriale 95. 96.
Magniliano Governador di Tubizzaca, fa prender il Vescovo S. Felice, e lo manda al Proconsolo di Cartagine 618.
Mamillo Console, spende più per Fiore in Africa, che non per la guerra Cartaginese 94.
Manna di S. Felice Vescovo, e Martire Nolano, donde, e come si raccolga 170. 172. 426. *Dalla sua abbondanza, e sterilezza argomentansi prosperi, e malaventurosi avvenimenti* 170. 560. *Donde stillasse per l' addietro* 171. *E' manna certamente miracolosa* 172. *e s.* 175.
MS. Breviario Nolano 57. *di qual tempo* 363.
MS. Nolano de' PP. dell' Oratorio 57.
Manzi della Congregazione della Madre di Dio lodato 517.
Marcaurelio muove la IV. persecuzione 590. 592.
S. Marcellino eletto Papa 606. *e martirizzato* 608.

Digitized by Google

S. Marcello Papa, sua elezione è morte 609.
Marcello, o Pier di Nola Scrittor della vita di S. Felice in Pincis 363. 545. *traduce in prosa la scritta in versi da S. Paolino* 363.
M. Marcello Pretor Romano, soccorre Nola, e ne caccia Annibale 6. *si rende amico L. Bandio famoso Guerrier Nolano, e sconfigge Annibale* 7. *Presceglie Nola per sua fortissima residenza contro degl' Irpini, e de' Sanniti* 10. *Assale di nuovo Annibale, ne riporta gran vittoria, ed offre in sacrifizio a Vulcano la nemiche spoglie* 11. *sue iscrizioni* 14.
Marchese di S. Marzano, cuopre con una pinta, e dorata Cattedra di legno la Cattedra di S. Paolino 508.
Marciano Preside della Campagna in Nola, fa carcerar S. Felice Vescovo, e Martire 47. 59. 254. 294. 552. *Preside in Nola, e 'l carcera di nuovo* 47. 59. 556. *lo condanna a spietati tormenti* 47. 59. 551. 557. *ed alla morte con trenta Compagni* 559. *Suo luogo di delizia in Casamarciano* 47.
S. Marco Papa, sua creazione, e morte 637.
S. Marco di Atina, in qual tempo fosse martirizzato 58. 61.
Margarita Narni Monaca professa del Collegio di Nola, istruisce il nuovo Monastero di Gesù, e Maria in Lauro, e torna al suo Collegio 230.
Maria Sanseverino Contessa di Nola ci 'nvita i PP. della Compagnia di Gesù 209. *e dona loro il palagio baronale* 210. *e vuol, che il suo corpo sia da Napoli 'n quella Chiesa trasportato* 210.
Marigliano, o Mariano creduto possession di Gn. Mario 46. 305. *Sua Collegiata, e Chiese* 306. *e s.*
Mariglianella, ove nacque il Venerabil P. D. Carlo Caraffa 313.
Gn. Mario morto, e seppellito in Nola 46. 305. 352.
S. Martino unisce nella sua Chiesa il Chericato al Monachismo 456. *fu il primo Confessore venerato da S. Chiesa* 540. *e s. sua morte* 541.
Di Martino P. D. Cesare di Montevergine in deposito in Palma: sua virtù, e santità 330.
Martiri del Cimiterio, lor festa, e Basilica 366.
Marzio Mastrilli, dona alcune cose per costituirvisi 'l Monte della Pietà 241.
Massimiano con Diocleziano muove la X. Persecuzione 606. *sua perfidia* 608. 620.
Massimino muove la VI. persecuzione 593. *sua morte* 594.
S. Massimo eletto Vescovo di Nola 151. *e s.* 569. *ordina S. Felice, e S. Quinto* 569. *accommanda la Chiesa in tempo di persecuzione a S. Felice, e si nasconde su di un monte* 151. 153. 570. *sviene, ed è prodigiosamente soccorso da S. Felice* 571. *ravvivato con uva miracolosa, e portato a Nola, ove lo benedice* 572. *E' detto anche Massimiano* 569. *e chiamato Confessore da S. Paolino* 571. *e quanto da lui fosse pregiato* 273. *Sua morte, ed uffizio antico in tutto particolare* 573. *Il suo corpo fu trasportato sin dagli antichissimi tempi nella Basilica di S. Felice, ove fè gran miracoli* 370. 398. 573. 576. *tra quali è celebre il fatto di S. Damaso* 573. *e s. indi 'n Benevento* 145. 370. 573. *e poscia in Montevergine* 573.
Mastrilli, v. Felice, Giambatista, Girolamo, e Marzio.
Mazzari D. Tommaso Arcidiacono, e Rettore del Vescovil Seminario,

porta un' ampollina della manna di S. Felice al Cardinal Innico Caracciolo, mentre sta morendo in Aversa, per la qual ricupera la salute 176. quanto a lui debba il Seminario di Nola 193. 511.
Mazzocchi Alessio-Simmaco lodato 24. 39. 51. 74. 104. 249. 269. 637.
Melania la prima, di Consolar famiglie, e parente di S. Paolino, sventurata moglie, ed infelicissima genitrice rimasta vedova, accommanda a Dio l'unico suo figliuolo Publicola 384. Parte con Rufino da Roma, giunge in Alessandria, visita tutt' i Santi per quelle solitudini, e l'è donata una pelle di pecora, che poi porta a S. Paolino; non già da S. Atanasio 385. Ma da S. Macario. Va in Gerusalemme, e poi 'n Egitto, ove mostra generosa pietà co' perseguitati dagli Ariani, e viril costanza ne' tribunali 386. Alimenta per tre giorni 5000. Monaci fuggitivi, torna in Gerusalemme, e fonda un Monastero. Torna in Italia 387. Perchè sia detta Melonia 388. Sbarca in Napoli, e viene in Nola 99. 375. 384. 388. 649. indi a Roma 388. Converte Tarcio Apronianо 460. ed Avita sua sorella 465. Torna con molti altri 'n Nola 389. Passa in Sicilia, ove chiama da Nola i suoi Parenti, e le muore il figlio Publicola. Passa in Africa 390. in Tagasta, ed Ippona 390. ove le muore Publicola il Nipote 391. va in Gerusalemme, e muore 392.
S. Melania la giovane col suo consorte S. Piniano, e colla madre Albina viene al Cimiterio di Nola 375. 462. 466. sua continenza 462. 466. Passa in Sicilia, indi 'n Africa 390. lascia la madre in Gerusalemme, e va in pellegrinaggio col Consorte in Egitto, e tornata in Gerusalemme, fonda un Monastero per Donne, ed un' altro per Uomini sotto di S. Piniano. Converte molti Nestoriani 392. e muore 393. Sue lodi 466. e s.
De' Medici, v. Bernardetto, Caterina, Giulio.
S. Melchiade eletto Papa 609. muore 610.
Melitoto che sia, e quanto pregevole 123. suoi usi 124.
Mendozza, v. Anna Maria.
Mense dintorno all' altare, a che servissero 412.
Messa, non se ne celebrava, che una sola, o dal Pontefice, o dal Vescovo ne' primi tempi 285. ed in qual' ora 437.
Mercuriali, e lor Collegio 37. 96.
Mercurio, suo tempio in Nola ove fosse 95. suoi marmi trasportati 'n Napoli 95.
Mezzi frutti de' Benefizj vacanti conceduti per 29. anni al Capitolo Nolano da Clemente VII. confermati per altrettanti da Giulio III. e per sempre da Gregorio XIII. 187.
S. Michele Arcangiolo, sua Chiesa in Nola quando, e da chi edificata 214. e s. sua statuetta di bronzo trovata entro un macigno 214. e sua miracolosa Immagine 215. altra Chiesa in Ottajano 331.
Miele, e latte solito darsi a' novellamente battezzati 286. e s.
Migliano Casal di Lauro 320.
Minerva sulle monete Nolane 113. Dea molto venerata in Nola 114.
Minimi PP. di S. Francesco di Paola in Cimitile 249. ed Ottajano 335.
Ministri de' Collegj dell' arti 37.
Ministri de' Lari di Augusto 89.

Digitized by Google

Miniſtri nelle Chieſe, ſon per lo più i Suddiaconi 286.
Minotauro, od Ebione ſulle monete Nolane 113. *e ſ.*
Minutolo, v. Flamingo.
Mirabella, ſua fondazione 3.
Miſſionaj Preti di S. Pietro a Ceſarano quando, ed ove iſtituiti 294. *Son deſtinati da Monſignor Caracciolo del Sole a fondar' una caſa nelle Campagne di Ottajano* 338. *e ſ.*
Monache antiche, loro lodi 464. *e coſtumi* 467. *non era lor permeſſo aver Chieſa pubblica* 464.
Monachiſmo unito al Chericato, ove ſiaſi profeſſato 456.
Monaco Michele, ſua opinione ſul tempo della morte di S. Felice in Pincis finor tenuta per la migliore, rigettata 147. *e ſ.*
Monaſtero di S. Paolino 446. *e di Teraſia* 447.
Monaſtero di S. Chiara di Napoli quando, e da chi fondato 218.
Di S. Chiara di Nola 218. *e ſ.*
Si S. Spirito; fu pria ſotto il governo de' PP. Franceſcani, e poſcia de' Veſcovi Nolani 230. *Serve di Dio, che in eſſo anno fiorito* 231. *e ſ.*
Monaſtero di S. Maria la Nuova, quando, e da chi iſtituito 235. *e ſ.*
Di Rocchettine antico in Lauro 316. *e moderno di Gesù, e Maria* 230. 316. *ove ſi conſerva il corpo di S. Deſiderio Martire* 317.
Della Santiſſima Trinità, parimente in Lauro 317.
Di Carmelitane in Somma 303.
Monaſtero di Regina Cœli 'n Napoli, ſua origine, e Fondatrice 229.
Mondi D. Marco lodato 55. 249. 261. 267.
Monete greche Nolane 113.
Monogramma di Geſucriſto 441. *ſua formazione* 442. *ſervì di piede alla preziosa Croce di S. Paolino* 442. *e ſ.*
Montella D. Franceſco, fa una Chieſa a S. Gennaro, e vi pone avanti la ſtatua di marmo del Santo 337.
Monte nuovo tra Pozzuoli, e Baja, come, e quando formato 130.
Monte vecchione nel Monaſtero di S. Spirito in Nola 234.
Monte della Pietà, quando introdotto in Nola, e quando rinovato 241.
Montevergine, v. Benedittini.
Mugnano, non è così detto da Giove Amone. Come, e quando a formar ſi veniſſe, e come abbondaſſe ſempre di Servi di Dio, e di Uomini illuſtri 297. *e ſ.*
Municipio, perchè così detto; che ſia, e di quante ſorte 16. *Sua differenza dalla Colonia* 25. 32.
Municipio del terz' ordine 25.
Muratori lodato 57. 138. 148. 149. 150. 152. *ec. Si dee però correggere nelle ſeguenti noſtre iſcrizioni LXXXVII.* 91. *LXXXVIII.* 96. *XCVIII.* 109. *CLIV.* 305. *CLXXXV.* 509. *CLXXXVII.* 510. *CXC.* 511. *CXCVII.* 516. *CXCVIII.* 518. *CXCIX.* 521. 598.
Muſchiano Patria della gran Serva di Dio Suor Angiola Pacia 320. *Statua di S. Maria Madre della Carità ivi portentoſamente rinvenuta* 320.
Muſeo del Seminario di Nola, che ſi ſta facendo da Monſignor Caracciolo del Sole 15. *ſue ſtatuette* 92. *e vaſi* 113. 197.
Muſeo di D. Felice Maria Maſtrilli lodato 15.

Na-

Digitized by Google

N

NAPOLI, e Palepoli *si uniscono in una sola Città per poter resistere a quella di Nola* 3. *dalla quale fu soccorsa contro a' Romani* 4. *Non era Metropoli a' tempi di S. Gregorio M.* 155. *Fu trattata con titolo onorario di Arcivescovile non già Metropolitana la sua Chiesa nell' VIII. secolo da' Patriarchi di Costantinopoli: e quando poi fosse a quest' onore promossa* 156. e s.

Nardo Poeta, sua nobil sepolcrale iscrizione 255.

Natali de' Vescovi che sieno, e con quanta solennità anticamente si celebrassero 182. 636. *Quel di S. Paolino III. perchè celebrato con molto maggior festa* 182.

Natali di S. Paolino sono panegirici 'n verso fatti 'n lode di S. Felice in Pincis 439.

Nemeo con altri Soldati Martire in Nola 558.

Nerazio Scopio Proconsolo della Campagna in Nola 48.

Nerone muove la I. persecuzione 550. *sua morte* 551.

Naumachia in Avella 271. e s.

SS. Nicandro, e Marciano in qual tempo martirizzati fossero 58. 61.

S. Niceta Vescovo nella Dacia, sue lodi, viene in Nola 375. 381. 649. *e quando* 385. e s. *Fu Cittadino, e Vescovo di Romaziana* 378. *è lo stesso, che Nicea* 378. e s. *Perchè si faccia la sua festa alli* 22. *di Giugno* 379. 605. *Quanto lodato da S. Paolino* 379. e s. *Fu Appostolo de' Bessi* 379. *Sciti, Daci, e Goti* 380. *Torna in Nola* 649.

Niccolo Conte Orsini, comincia la fabbrica della presente Cattedrale di Nola 162. 200. *Fonda la Chiesa, ed il Convento de' PP. Conventuali* 205. *Ingrandisce il Monastero di S. Chiara* 219. *Fonda un Collegio di Donzelle, e poi lo riduce in Monastero* 220. e s. *Ne chiede solennemente il consenso nella Cattedrale dal Vescovo Scaccano* 221. e *vi costituisce XVIII. prebende* 225. *Alza il pubblico sedile in Nola* 244. *e fonda il Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro* 317.

Niccolò Orsini Conte di Nola, e di Pitigliano, dona a D. Brigida Orsini Abbadessa del Collegio, la nomina del Rettore di S. Andrea di Quindici 227. *essendo Capitan Generale della Repubblica di Venezia, ottiene alle Monache del Collegio un Confessor Francescano: sua morte* 228.

Ninfio, e Carilao Capi della Città di Napoli tradiscono i Sanniti, e' Nolani, e rendon la Città a' Romani 4.

Nola Città celebre, ed antichissima nel Regno: se fra quelle de' Picentini, de' Sanniti, o pur della Campagna felice 1. *sua fondazione* 2. *sua potenza quanto temuta da' Napoletani* 3. *Accoglie, e difende molto tempo gli sconfitti, e perseguitati Sanniti da' Romani* 5. 8. *per cagion de' quali è lungamente assediata, battuta, e vinta finalmente da' Romani, co' quali diviene una Città confederata* 5. *assediata da Annibale coll' ajuto di Marcello, il caccia* 6. *ed è la prima, che lo sconfigga* 7.

Sua fortezza insuperabile da Annibale 8. 10. *Sua primiera forma, e grandezza, giusta il disegno del Leone* 8. 5. *E' prescelta da Marcello per sua fortissima residenza contro degl' Irpini, e Sanniti* 10. 16. *E' di nuovo assediata da Annibale* 10. *e ne riporta total vitto-*

ria

Digitized by Google

ria 11. *Sua ricchezza* 12. *Sua Campagna* 13. *fu Città libera dopo la guerra Cartaginese* 16. *Cade in man de' Sanniti* 13. 16. *Poscia di Silla, e divien Colonia, e Municipio* 16. *E' divisa in VI. regioni* 22.

Fu costituita da Silla Colonia, e perciò detta Felice 24. *e forse Colonia militare* 25. *Di poi da Augusto, e perciò detta Augusta* 24. 40. *Non Latina, ma Romana* 24. *e s. Fu verisimilmente Municipio del terzo ordine* 25. *Fu Città prima di greci Abitatori, e poi di Greci mista, e di Romani* 44. 501. *Fu non di rado residenza de' Proconsoli della Campagna* 47. 367. *Sue strade, rami dell' Appia* 98. *suoi Anfiteatri* 102. *e s. Se abbia negata l' acqua a Virgilio, che avea da Avella, e da Lauro* 117. *e s. come la negò a S. Paolino* 118. 449.

Conversione della Città di Nola, e sua costanza nella fede 137. 153 *Sue lodi* 153. *Già fu chiamata Cimiterio* 154. 247. 375. 425. *Non fu cara a veran Letterato, e pur fu Madre di molti* 151. *Fu sempre Città nobile* 243. *e non mai Città marittima* 343. *e s. Chiamata da S. Paolino seconda dopo Roma* 137. 529. *e difesa da' Goti per le preghiere di S. Paolino, e l' intercessione di S. Felice* 649.

Nolani lungamente confederati co' Sanniti riportano una vittoria su de' Romani 2. *Formidabili a' Napoletani, e Palepolitani i riducono ad unirsi 'n una sola Città per poter loro resistere* 3. *e con tutto questo i costringono a riceverli fra lor Cittadini* 4. *alle volte son detti assolutamente Campani, e soccorrono i Napoletani con terror de' Romani* 4. *a i quali quando si rende con tradimento Napoli, essi liberi se ne tornano a Nola* 5. *Cacciano con l' ajuto di M. Marcello Annibale* 6. 12. *Dipoi lo sconfiggono, e riaccendon la speranza nell' atterrita Repubblica Romana* 7. 16. *Vincon di nuovo Annibale, ed offeriscono tra le fiamme a Vulcano le riportate spoglie da' Nemici* 11. *Valor de' Nolani nella guerra* 12. *Alzano il Tempio ad Augusto* 85. *e ad Adriano* 98. *Inselciano per due miglia la strada a guisa dell' Appia* 98. *e s. Furon nimici delle dissensioni, ed odj civili* 105. *Quanto pregiassero il Pontano, e perchè malveduti dal Sannazzaro* 120. *Fanno un sepolcro di marmo a S. Felice in Pincis* 397. *e poi sopra una Cappella, e più Basiliche intorno* 398.

Nola Sacra, v. Guadagni.

Noro Fanciullo, sua lapida sepolcrale 511.

De Notariis, v. Cammillo.

Notchero, quando scrivesse il suo Martirologio 545.

Nozaziano, suo Scisma 599.

O

OBBEDIENZE *pubbliche del Clero a' Vescovi* 181. 183.

Oblazioni 'n qual luogo si facevano, e di quante sorte 407. *e s.* 438.

Onorato Prete, e sua sepolcrale iscrizione 225.

Opio, che significhi 17.

Ordine de' Decurioni, o Senato 29.

Ordine Equestre, o Plebeo 29.

Ore

Ore Planetarie 437.
Ore anticamente ſtabilite per dir la meſſa 437.
Orlando Orſini Veſcovo Nolano orna di marmi la porta grande della ſua Cattedrale 168. *fa trasferire in più decoroſo luogo il corpo del B. Reginaldo di Urſania Laico Oſſervante* 216. *Conferma al Collegio delle Monache la donazione loro fatta dal Conte Niccolò* 227. *vende alla Regina Giovanna III. il luogo di S. Maria del Pozzo* 303.
Ornamenti Decurionali conceduti, a chi Decurione non era 29. 271.
Orologio a Sole aſtronomico, quando introdotto in Roma 31. *antichiſſimo fu in Nola all' uſo Italiano* 31.
Orſini, v. Enrico, Gentile, Niccolò, Orlando, Orſo, Piero.
Orſo Orſini 'ngrandiſce la piazza avanti la porta della Cattedrale di Nola, e l' orna di ſtatue antiche 87. 162. *Fa il baronal palazzo co' marmi dell' anfiteatro* 103. 209. *conferma al Collegio delle Monache la donazione del Conte Raimondo* 227.
Ortenſio Proconſolo in Nola dedica una ſtatua equeſtre all' Imperador Coſtantino 48.
Oſpedale di S. Giambatiſta 203. 239. 240. *Di S. Giovanni di Dio* 213. 240. *Di S. Paolino* 213. 239. *Di S. Felice in Piazza quando, e come formato* 239. *e da chi 'n varj tempi governato* 240.
Oſpizio antico de' Veſcovi Nolani 451.
Oſſervanti PP. MM. loro Chieſa in Avella 275. *e di S. Vito in Marigliano* 307. *Ebber già quel di S. Angelo in Nola, quello della Madonna del Pozzo in Somma* 303. *e quello di S. Giovanni del Palco in Lauro* 317.
Ottaviano, v. Auguſto.
Ottaviano, or' Ottajano già poſſeſſion de' Romani Ottavj 45. 331.
Ottavio Padre di Auguſto muore in Nola 45. 85.

P

PAco *Caſal di Lauro* 323.
Palepoli, e Napoli ſi uniſcono in una ſola Città per reſiſtere a quella di Nola 3.
Pallazzuola P. Antonio Cappuccino ingrandiſce il Convento di Nola, e vi fa una bella Libreria 217.
Palliola P. Franceſco alunno del Seminario Veſcovile di Nola, e poi Padre della Compagnia di Gesù martirizzato nell' Iſola di Mindanai 196.
Palma nobile, e popoloſa Terra 326. *primieramente nella Dioceſi di Sarno, poi cambiata con quella di Striano* 349.
Di Palma nobil famiglia Nolana detta anticamente di Palma, e di Caſtiglione 326. *e ſ.*
Palo, v. Guglielma.
Paoli Sebaſtiano lodato 15. 81. 283. 284. 285. 293.
S. Paolino I. Veſcovo Nolano, chiede cert' acqua a Nola, da cui gli vien negata 118. 449. *e l' ottiene da Avella* 118. 274. 449. *Sua opinione ſu l' anno della morte del Redentore* 138. *e ſ. Diſpenſa a' Poveri innumerabili ricchezze* 154. 396. 454. *Viene la prima volta al Cimiterio Nolano* 393. *Ci ritorna Proconſolo della Campagna* 48. 394. *e fa la ſua*

ſua reſidenza in Nola 394. *Si rade la prima volta la barba avanti l' altar di S. Felice in Pincis* 494. *e ſantifica l' uſo de' Gentili di feſteggiarne il primo giorno, e conſecrarla a qualche Nume* 395. *Si fa Cattecumeno* 395. *laſtrica la ſtrada da Nola al Cimiterio* 48. 395. 447. *e fa un' albergo per li poveri* 395. 446. *Torna in Francia* 395. *ed ivi battezzato* 454. *Va in Iſpagna* 395. *ed è coſtretto laſciarſi ordinar Sacerdote in Barcellona. Abbandona intieramente il Mondo, e profeſſa con la ſua Conſorte Teruſia perfettiſſima continenza* 396. 454. *Vicne la terza volta in Nola per non partirne mai più* 496. *ingrandiſce, ed orna la prima Baſilica di S. Felice* 401. *e s.* 514. *e rinnuova l' antico Battiſterio* 406. *Fa di pianta un' altra Baſilica* 409. *e s.* 419. *e perchè la dipinga* 414. *Spegne con un pezzetto della S. Croce un grand' incendio, e ſi libera il campo per fare un bel Chioſtro fra l' una, e l' altra Baſilica* 416. *e s.* 649.

Fa vita monaſtica in Iſpagna, e poſcia in Nola 396. 454. *Suo Monaſtero* 446. *ed abito* 455. *ſebben non ſi aſtenne totalmente dal vino* 455. *ſuo metodo monaſtico di vivere* 455. *e s. continuato anche nel Veſcovato, e ſua povertà tenuta per ammirabile, non già per imitabile* 456. *Uniſce il Chericato al Monachiſmo, ma non fu Monaco Carmelitano, e nemmeno Agoſtiniano* 469. *Fa amicizia per mezzo di S. Alipio con S. Agoſtino* 470. *ma non fu in Africa* 472. *e s. in Iſpagna, e Francia a propagarvi la Religione Agoſtiniana* 474. *e s. ne imparò a coltivar la terra nell' orto di S. Agoſtino* 456.

Apre il ſepolcro di S. Felice in Pincis 148. 547. 650. *e s. E' dipinto da Severo Sulpizio dall' una parte del ſuo Battiſterio, e dall' altra S. Martino* 410. *Non fu mai Veſcovo di Fondi* 420. *benchè vi edificaſſe la Cattedrale* 421. *Come ſolenneggiaſſe la feſta di S. Felice* 437. *e s. Digiunava anche nel giorno di Paſqua* 438. 455. *Sua preziosa Croce* 440. *e s. e maeſtoſe fabbriche fatte nel Cimiterio* 445. *e s.* 452. *Suo paſſo oſcuriſſimo lucidato* 287.

Quanto foſſe pregiato dal Pontefice S. Anaſtagio, e come da lui 'nvitato in Roma a celebrarvi 'l ſuo Natale 475. *Quando finiſſe il ſuo commercio di lettere con Auſonio* 476. *Fa una Campana maggior delle uſate, e l' alza ſul Campanile della ſua Cattedrale* 496. *e s. Permette a Flora Africana il ſeppellir Cinegio ſuo figlio nella Baſilica di S. Felice, e gli fa l' epitaffio in verſi* 512. *Riceve da S. Agoſtino in riſpoſta il Libro della cura da averſi per li defunti* 371. 512. *Non fu eletto Veſcovo nell' anno* 396. *come vuole il Chifflezio* 640. *e non nel* 404. *come ſcrive il Pagi* 647. *ma bensì verſo l' anno* 410. 647. *Le ſue lezioni anticamente leggevanſi nella feſta di S. Gregorio M.* 606.

S. Paolino Chieſa antica in Nola 212. *pria donata a' PP. Benedittini ridotta quindi in albergo de' Pellegrini, e poi donata a' PP. Agoſtiniani* 213.

S. Paolino fondatore di alcuni Conventi Agoſtiniani 'n Francia, e Spagna chi foſſe 476.

S. Paolo perviene in Pozzuoli 140. *e muore in Roma* 551.

Paolo III. concede a' Canoni Nolani le più decoroſe inſegne 189.

Paolo Veſcovo Nolano traſcurato in tutti li Cataloghi 640. 648. *conſacra la Baſilica di S. Felice* 416. 645. 650. *Accoglie in Nola S. Paolino, e*

Terasia 648. *Salva un ladro dalla furia del Popolo* 650. *Destina S. Paolino ad aprire il sepolcro di S. Felice* 650. *sua morte* 651.
Papebrocchio P. Daniele della Compagnia di Gesù lodato per avere sciolte le maggiori difficoltà, che si 'ncontran nella vita di S. Paolino, e spiegato, che possa significare il bianco agnello, che si offerisce al Vescovo Nolano nel giorno di S. Marco 182. e s.
Passaro P. D. Felice Benedittino scrive, che Angelberga Imperadrice trasferì al Monastero di S. Sisto in Piacenza il corpo di S. Felice in Pincis 530. *Sue ragioni, e risposte de' Nolani* 532. e s. *Suoi errori contra la Storia* 542.
Passo, o misura usata dal Leone è di otto piedi 9.
Passo oscuro di S. Paolino lucidato 287. *Altro negli Atti di S. Lorenzo spiegato* 287. *Altro di S. Onorato di Marsiglia* 292. *altro equivoco di Tertulliano, e Dione* 345. *altro di S. Girolamo corretto* 385.
Patena antica di Avella, v. Bacino.
Patene Sacerdotali, e loro usi antichi 284. *Crismali* 284. *altre per ornamento degli altari eran molto grandi, e d' oro, e di argento, e tempestate di gemme* 285. *Ministeriali, e loro usi* 285. *Patene di vetro, e di legno* 286. *Patene erano della stessa materia, che i loro calici* 288.
Paterclo, v. Vellejo.
S. Patrizio d' Ibernia non fu mai Vescovo di Nola 603. *quando, e da chi fosse consacrato Vescovo* 604.
S. Patrizio Vescovo di Nola, sue memorie 602. *sua festa* 603. *perchè si faccia nello stesso giorno, che quella del Vescovo d' Ibernia* 605. *quantunque da lui sia totalmente distinto* 603. e s.
Patrizio Sacerdote sepolto nel Cimiterio Nolano, sua iscrizione 525.
Pelle di pecora donata da S. Macario a Melania, e da questa a S. Paolino 385. e s.
Pellegrino, che muore santamente nella Chiesa di S. Gennaro di Palma, ed evvi tenuto in deposito 329.
Pellegrino, v. Cammillo.
Pennotto Gabriele erra sul tempo della fondazione delle Monache Rocchettine in Nola 221.
Pentecoste detta Festum messis.
Pernosano Casal di Lauro, ove fu verisimilmente un tempio di Augusto 90. e s. 323.
Perono Marco Vescovo di Nola conferma la donazione fatta in Palma all' Abbate di Mater Domini *da Guglielmo di Castiglione* 327. 349.
I. Persecuzione di Nerone 550. *II. di Domiziano* 556. *III. di Trajano* 151. 569. *IV. di Marcaurelio* 590. *V. di Severo* 592. *VI. di Massimino* 593. *VII. di Decio* 146. 367. 599. *VIII. di Valeriano* 145. 599. *IX. di Aureliano* 146. 602. *X. di Massimiano, e Diocleziano* 606. 620.
Persecuzione di Adriano breve, ma fierissima 152. e *di Gallo* 146.
Phalerae *donate a' Soldati che sieno* 18.
Piacenza pretende di avere il corpo di S. Felice in Pincis 529. e s.
Piazza nobile Nolana 242. *sua impresa* 243.
Pictura illudere *che significhi* 404.
Piedemonte luogo destrutto ove fosse 349.

Pie-

Digitized by Google

Pièro, o Pirro Orsini succede all' Avo Niccolò 162. *ed è spogliato di tutto lo stato dal Re Ladislao* 162.
S. Pietro, sua prima venuta in Roma 139. 550. *da chi negata* 139. *seconda, terza ec.* 140. *sbarca in Pozzuoli, e vi costituisce Vescovo S. Patroba* 140. *viene in Napoli, e ci fa Vescovo S. Aspreno* 140. *e s. Passa per Capoa, e vi lascia S. Prisco* 141. *Se predicasse ancora in Sorrento* 141. *ed in Nola* 137. 142. 151. *o pur ci spedisce da Roma qualche suo Discepolo* 142. 151. 551. *sua morte* 551.
B. P. F. Pietro di Airola sue virtù, e prodigj 319. *suo corpo in S. Giovanni del Palco in Lauro* 319.
F. Pietro Vescovo Nolano dona alcuni Territorj al Capitolo di Nola 186. *fu Consiglier, Cancelliero, e Confessore della Regina Sancia, e verisimilmente il Fondatore del Monastero di S. Chiara in Nola* 218.
S. Pietro di Scafata luogo esente dalla giurisdizione Nolana 346. 350.
S. Pietro a Cesarano Chiesa molto antica, ove il P. Trabucco fondò la Congregazione de' Preti Missionaj detti di S. Pietro a Cesarano 296.
Pignano Casal di Lauro 320.
Pignatelli, v. Scipione.
Pincj Romani dierono il nome al luogo del Cimiterio Nolano 46. 365. 397.
In Pincis soprannome dato a S. Felice se dal luogo del suo sepolcro, o dalla sua Basilica in Roma 362. *e s.* 365.
S. Piniano con sua moglie S. Appia Melania professa perfetta continenza 462. *viene al Cimiterio di Nola* 375. 461.
Piniano il di lui Padre in qual tempo fosse Console 461.
S. Pio I. eletto Pontefice 579. *muore* 590.
Pio IV. rende esente il Capitolo Nolano dal pagamento delle Decime 188.
Piscina in Avella 261.
Pissidi di legno 289. *e s. di avorio, e di alabastro* 290. *e s. D' oro, e di argento quando determinate nella Diocesi di Nola* 293.
Podestà tribunicia 38.
Pomigliano d' Arco, v. Pompejano.
Pompei: suoi Duunviri Quinquennali 32. *quando destrutto* 134. 345. *fu l' antico Porto, e mercato de' Nolani* 32. 342. 344. *fondato da Ercole* 314. *Perchè detto Pompei* 342. *dove fosse* 342. *suo golfo come chiusosi* 342.
Pompejano, v. Barbario.
Pompejano, or Pomigliano d' Arco 46. 312.
Pontefici Gentili 'n Nola 101. 632.
Ponticeto Casale, qual possa essere 350.
Pontificale attribuito a S. Damaso 496.
S. Ponziano Papa, sua elezione, e morte 593.
Porche sacrificate a Cerere nella Primavera 79. 84.
Porchetta, suo giuoco in Nola 78. 84. *da chi proibito* 84. *ed in Napoli* 78. 84.
Porte di Roma, e lor nomi antichi, e moderni 364.
Porto di Nola, ove fosse 32. 342. 343. *e quanto sicuro* 344.
Possidio Vescovo di Calamina in Africa viene in Nola 375.
Povertà di S. Paolino creduta ammirabile; ma non imitabile 456.

Pozzi di ſangue de' SS. Martiri nel Cimiterio Nolano 355. 366. 529. 609. *nella Baſilica de' SS. Martiri approvato con miracoli* 479. *in quella di S. Giovanni, nel qual ſi ode bollire il ſangue* 481. *e ſ. e nella Grotta di S. Arebelaa* 487.
Pozzuoli, ove sbarcò S. Pietro, e vi laſciò Veſcovo S. Patroba 140. *Vi perviene S. Paolo* 140. *Il ſuo Veſcovo à ſempre ceduto a quel di Nola* 159. *e ſ. ſue lodi* 160.
Pranzi ſoliti pararſi agli Dei da i Settenviri degli Epuloni 18.
Pranzi, v. Banchetti.
Prefetti della Campagna Felice 51.
Prefetto dell' ale degli eſerciti 34. 88.
Prefetto degli alloggiamenti 88.
Prefetto dell' Erario in Roma 20.
Prefetto de' Fabbri 37.
Premj dati a' ſoldati 18. *v. Armille, collane d' oro*, Phalerae 18. *Aſta pura, corona d' oro* 19.
Preparatoj, o Segretarj nelle Chieſe 413.
Presbiterio della Baſilica di S. Felice 405. 508. *chiuſo da' cancelli, entro de' quali niun Laico poteva trattenerſi* 406.
Preſidi della Campagna 54.
Prete de' Martiri chi ſia 596.
Preti coronati di fiori celebravan le feſte più ſolenni 181.
Preti 'nghirlandati 'n Napoli 181.
Preti Miſſionaj, v. Miſſionaj.
Primicerio il Capo delli Difenſori delle Chieſe 483.
Primicerius Scrinii Exceptorum *chi ſia in una ſepolcrale iſcrizione* 526.
Primipilus *detto il Capo della prima Coorte* 88.
S. Priſco Veſcovo Nolano, e ſuo epitaffio 513. 607. *in qual tempo governaſſe la noſtra Chieſa* 607. *e ſ. in qual moriſſe* 610.
Proceſſione di S. Paolino con fiori, e perchè 182.
S. Procolo viſitando S. Soſio in carcere è preſo, e flagellato 622. *eſpoſto ad orſi, e decollato* 625.
Proconſoli avean ſei faſci, ed autorità ſuprema 49. *ſin da qual tempo ſieno ſtati* 50.
Proconſoli della Campagna in quanto pregio 51. 54. *non eran coſtretti a far ſempre reſidenza in Capoa* 47. *ma riſederon molte volte in Nola* [redacted]. 552.
Procopio difeſo contro il Cluerio ſul fiume Dragone 125.
Proforo Diſcepolo di S. Paolino 458.
Propretori della Campagna 55.
Protettori della Colonia Nolana 26. *e del Municipio Nolano* 19. 21. *quali foſſero, e loro uffizio ſommamente nobile, e modo di eleggerli* 17.
Protettori de' Collegj dell' arti 37. *e de' Quartieri della Città di Nola* 22.
Proteſi, che foſſe nelle Chieſe 413. *ed in quelle de' Greci* 480.
Protopapa Capo del Clero Greco in varie Chieſe 505.
Provincie Conſolari 'n Italia, Correttorali, e Preſidiali 49. *Il nome di Provincia non è sì moderno, come alcuni ſi penſano* 66.
Publicola marito di Albina muore in Sicilia 390. *fu figlio di Melania la vecchia, e ricchiſſimo* 465.

Publi-

Digitized by Google

Publicola Nipote di Melania muore in Ippona 391.
Publicola, v. Valerio.
Pulpito celebre in Nola 164. *altro in Cimitile* 521. *sua descrizione, e perchè sia più lungo, che largo* 522.

Q

QUADRELLE 298.
Quadrilatero Colonnato, v. Basilica antica di S. Felice.
Quadrunviri, o Quatuorviri 30.
Quadrunviro Quinquennale 29.
Questori nelle Colonie 35.
Questori della pecunia alimentaria 35. 264.
Quiescit, e dormit in pace *si legge anche su' tumuli de' Martiri* 595.
Quindiceviri de' sacrifizj 20.
Quindici, o Quindecio così detto da Quinto Decio 46. 320.
S. Quinto ordinato da S. Massimo 569. *Fu Arciprete del medesimo* 569. 576. *eletto Vescovo di Nola* 576. *suo governo molto lungo* 577. *sua morte, reliquie, e culto* 578. 579.

R

RABANO *Vescovo di Magonza, e suo Martirologio quando fosse scritto* 545.
Raimondo Conte Orsini, cui fu restituito per mezzo del Gransiniscalco Sergianni Caracciolo lo stato, orna la Chiesa, e 'l Convento de' PP. MM. Conventuali 206. *Fu sua prima moglie Isabella Caracciolo sorella del detto Gransiniscalco, e seconda Moglie Eleonora di Aragona Cugina del Re Alfonso I.* 206. 215. *Quando passasse alle seconde nozze* 206. *suo marmoreo sepolcro in S. Francesco, ed altro in terra avanti la porta di S. Angelo* 207. *Fabbrica la Chiesa di S. Angelo* 215. *Pone due sue Figlie nel Collegio delle Monache Rocchettine* 226. *e lor dona la casa della dogana* 227.
B. Reginaldo di Ursania Laico Osservante celebre per miracoli nella Chiesa di S. Angelo 216.
Regioni della Città di Nola, Romana. Giovia ec. 22. *e s.* 105.
Regole antiche del Collegio di Donne Monache Rocchettine in Nola 221.
Reinesio sua spiegazione su le XC. tegole di acqua in una Nolana iscrizione non approvata 33. *e corretto nelle seguenti nostre iscrizioni: XXIV.* 40. *XXV.* 41. *XXVIII.* 41. *LXXXVIII.* 96. *XCIII.* 108. *XCIV.* 108. *XCVI.* 109. *XCIX.* 109. *CIII.* 3. *CV.* 3. *CXLIX.* 282. *CLXXXVII.* 510. *CXCV.* 515. *CXCVIII.* 518.
S. Reparato Diacono, suo sepolcro, ed iscrizione 510.
Restituto Discepolo di S. Paolino 458.
Riformati PP. MM. lor Chiesa di S. Angelo in Nola, quando, e da chi edificata 214. *e s. Di S. Maria del Pozzo in Somma* 303. *di S. Giovanni del Palco in Lauro* 317. *e s. di S. Gennaro in Palma* 327.
Risigliano, o Resiniano Casale di Nola 255.
Rivigliano isoletta della Diocesi di Nola 246. 346. 347. *già detta Pietra*

Digitized by Google

di Ercole 346. *sua antica Abbadia fondata dal B. Gioachino* 346. *or' unita al Seminario di Sorrento* 347.
Roberto Orsini Conte di Nola, e fondatore di S. Chiara 218. *e s.*
Robigali sacrifizj 82.
Robigo Dea, o Dio, cui facevansi i sacrifizj robigali 82.
Roccarainola 298.
Rogazioni perchè introdotte 83.
Roma divisa in XXXV. tribù 20. *ed in XIV. regioni* 22.
Romani feter la guerra Sannitica contro a' Sanniti, e Nolani 2. *e s. amicissimi dipoi de' Nolani* 5. 11. *lor prudenza nel regger Popoli* 28.
Romano Discepolo di S. Paolino 458.
Rosella Orsini figlia del Conte Raimondo entra nel Collegio delle Rocchettine in Nola, e ci fa professione nella Cattedrale 226. *e s.*
Rufino indivisibil Compagno di Melania parte con essa da Roma 385. *e visita i SS. luoghi di oriente* 386. *torna con essa in Italia* 387. *ed in Nola, ove fa strettissima amicizia con S. Paolino; va in Roma, e vi pubblica l' eresia di Origene* 388. *ed evvi condannato* 389. *com' è difeso dal Noris, e dal Pagi. Passa in Sicilia, e muore* 390.
De' Rugieri Giannantonio Vescovo di Ostuni fu di Marigliano, e non di Salerno 311.
Ruggine delle piante, che sia 82.
Ruinart sua opinione intorno al tempo di S. Felice Prete non approvata 146.

S

SABATTINI *P. D. Ludovico lodato* 364. 637.
Sabiniano, or Saviano già possessione de' Romani Sabini 46. 254.
Sabiniano Papa conferma generalmente per tutte le Chiese l' uso introdotto da S. Paolino in Nola delle Campane su le Chiese 497.
Sabrano Gorizia fondatrice di un' antico Monastero di Rocchettine in Lauro 316.
Sacerdoti di Cibele, detti Arcigalli 92.
Sacerdoti di Giove in Avella 265.
Sacerdoti ne' primi secoli della Chiesa non celebravano ne' loro titoli, o per lo men non consacravano, ma bensì aspettavano, che 'l Pontefice, od il Vescovo mandasse loro per un' Accolito il da lui consecrato pane 284.
Sacrifizj, v. Cereali, Robigali ec.
Salerno, quando fosse fatto Aicivescovato, e Metropolitano di Nola 155. 157.
Salmasio giustamente censurato dal Sirmondo su le Regioni di Nola 22.
Salmerone conduce i PP. Gesuiti 'n Nola 209.
Sammartino Casale di Marigliano 311.
Sampaolo Casal di Nola, sue antiche iscrizioni 250.
Sancta Sanctorum *altare nella Basilica di S. Felice in Pincis* 411. *Di quante reliquie fosse arricchito* 412. 517. *Il presente può esser lo stesso in questo luogo trasportato* 517.
Sanfelice, v. Antonio, e Ferdinando.
Sannazzaro sdegnato contro de' Nolani, e perchè? sud epigramma contro de' medesimi 120. *e s.*

Digitized by Google

Sannicola Casal di Marigliano 311.
Sanniti o fecero in Nola la principal loro residenza, o non ebber Città di essa migliore 1. *Furon lungo tempo confederati co' Nolani* 2. *cacciati vergognosamente da Napoli, e sconfitti da' Romani si salvano per un' anno in Nola* 5. 8. *Nimici furono lungamente de' Capoani* 117.
Sanseverino, v. Maria.
Santanastasia sua parrocchiale Chiesa, come ben servita 304.
Santermo Casal di Nola 253. *suo Monastero antichissimo* 254.
Sanvitagliano Casal di Marigliano 311.
Sarno fiume lo stesso, che 'l Dragone 125. *e s. Per esso si trasportavan dal mare a Nola le merci* 344.
Saro fiume dell' Asia minore 266.
Sasso Casal di Roccarainola 298.
Sassone Vescovo Nolano dona alcune Chiese al Monastero della Trinità della Cava 126. 251. *a S. Lorenzo di Aversa* 258. 324. *Pone la prima pietra alla Collegiata di Lauro* 315.
Sassone Suor Luisa gran Serva di Dio nel Monastero di S. Spirito 231.
Scafata ove fosse, e perchè così detta 345.
Scala Santa nel Cimiterio 506.
Scala Antilia è avvisata due volte dalla Madonna, ove sta sepolta l' immagine di S. Maria a Parete 252. *e s.*
Scaligero malamente interpreta un passo di S. Clemente; dichiara semplici segni i mistici usati dalla Chiesa, e niega, che anticamente si pingessero figure umane 410.
Scarampo Antonio Vescovo Nolano ordina sconsigliatamente che sia destrutta la Chiesa di S. Pietro a Porta 142. *assegna a' Signori Baroni la Cappella della Concezione nella Cattedrale* 179. *Fonda il Seminario di Nola* 191. *Riceve in Nola i PP. Gesuiti* 209. *Favorisce le Monache Rocchettine* 226. *concede ad Avella il luogo per edificarvi la Chiesa della Santissima Annunziata* 275.
Scipione Pignatelli fa la Chiesa, e Convento di S. Gennaro in Palma, ed altre opere di pietà 327.
Sciziano Casal di Marigliano 311.
Scola, che sia 31. *De' Gladiatori* 105.
Scoppa, v. Daniele.
Scoto Giovan Duns con la corona de' raggi, e 'l titolo di Beato 251.
Segretarj, o Preparatoj nelle Chiese 413.
Sejano sua potenza, e morte 44.
Sella curule 34.
Seminario Vescovile di Nola fondato dal Vescovo Scarampi 191. *altro, che si sta facendo di pianta da Monsignor Caraccioło del Sole* 15.
Senato Nolano sempre amico del Romano 5. 11. 243. *composto da' Decurioni* 28.
Sepolcri antichi de' Nolani 106. *e s. de' Gentili presso le strade* 358.
Sepolcro di marmo fatto da' Nolani a S. Felice in Pincis 397. *con sopra una Cappella, e più Basiliche intorno* 398. *ove fosse* 399. 400. 405. *quanto miracoloso* 499. *chiuso da' cancelli* 400. *e con la superior lapida fregiata d' oro, e di argento con due buchi, e perchè* 401. *Eran le sacre ceneri chiuse in una cassa di legno, e questa rispostа entro l' urna di marmo* 401.

Se-

Digitized by Google

Serao D. Francesco lodato 132.
Sergianni Caracciolo Gransiniscalco del Regno dà per moglie Isabella sua sorella a Raimondo Orsini Conte di Nola, e gli fa restituire tutto lo stato 206. 215.
Sersale D. Benedetto lodato 504.
Sertola Campana, v. Melitoto.
Servi di Maria in Ottajano 335.
Settenviri degli Epuloni 18.
Severo Imperadore muove la V. Persecuzione 592. *e muore* 593.
Severo Sulpicio scrive la vita di S. Martino, e la manda a S. Paolino 382. *Dipinge dall' una parte del suo Battisterio S. Martino, dall' altra S. Paolino ancor vivente* 410.
Seviri Augustali, chi sieno 77. 88. *Seviri 'n Avella* 262. *e s.*
Sicinio Valente Protettore del Municipio di Nola 17. 19. *suo Cittadino, e valoroso soldato nobilmente premiato dagl' Imperadori Trajano, ed Adriano* 18. 19.
Sicinisti lor cornetto per l' esequie 112.
Siligine grano perfettissimo nella Campagna Nolana 80. 124.
Silla prende Nola, e la fa Colonia de' Romani 16. 27. 44. *accresce il numero de' Duunviri de' sacrifizj* 20.
S. Silverio Papa, e Martire Cittadino di Avella 282.
S. Silvestro eletto Papa 610. *sua morte* 637.
Simandro usato da' Greci fra Turchi 'nvece delle Campane 496.
Sinagoga di Ebrei antichissima in Napoli 140.
Singularis Praefectorum Praetorio *chi sia* 17.
Sinistra parte nella Chiesa, qual prima fosse, ed ora sia 143.
Sinodo di Monsignor Gallo, quanto celebre 192.
Sinodo de' Metropolitani una volta l' anno, che fosse 159.
S. Siricio eletto Papa 639. *sua morte* 649.
Sirico, ov' era un reale palazzo 254.
Sirignano 294.
Sirmondo raccoglie in Nola molte iscrizioni 22. *lodato contra il Salmasio* 22. 40.
S. Sisto I. eletto Papa 570. *muore* 578.
S. Sisto II. Papa, sua creazione, e morte 599. *e s.*
Soldati Martiri 'n Nola 366. 558.
Somma Città 245. 300. *ove, e da chi fondata* 13. 123. 300. *fu soggiorno di delizie de' Re di Napoli* 300. *circondata da muraglie dal Re Ferrante I.* 300. *suo castello, e Collegiata insigne* 301.
Somma Monte, quale sia 132. 304.
Sopravvia Casal di Lauro 320.
S. Sosio Diacono di Miseno 620. *e s. cui prediſſe S. Gennaro il martirio è preso* 622. *esposto agli orsi 'n Pozzuoli, e decollato* 625.
Spartaco Condottiero de' Gladiatori, scende per entro al Vesuvio ad assaltare il campo Romano 133.
Spatafora P. Innocenzo primo Maestro de' Novizj nel Collegio del Gesù in Nola, e sua virtù 211.
Sperone presso Avella 294.
Spinelli, v. Carlo.
Spinola Filippo Vescovo Notano, e Cardinale sostien doversi la precedenza alla

Digitized by Google

alla sua Chiesa fra tutte l' altre Suffraganee di Napoli 159. e s. *Fa un bel pulpito di marmo nella Cattedrale* 163. *ottien per sempre al Capitolo Nolano il privilegio de' mezzi frutti* 187. *cui perciò dal Capitolo vien ceduto* 188. *Qual Commissario Appostolico riduce l' assistenza al Coro de' suoi Canonici alternativamente per settimana* 188. *Provvede di sante leggi, e pingui rendite il Seminario, ne ingrandisce la fabbrica, e vi pone in educazione il suo Nipote Venerabil P. Carlo Spinola* 192. *Riporta la sede episcopale nella Chiesa de' Morti* 201. *Aggiunge il voto della povertà alle Monache Rocchettine del Collegio* 224. *e concede licenza all' Università di Palma di fabbricare un Monastero per li PP. di Montevergine* 330.

Spinola Venerabil Padre Carlo della Compagnia di Gesù educato nel Vescovil Seminario di Nola 192. 195. *muore arso vivo per la fede nel Giappone* 195.

Stabia destrutta da Silla, ove fosse 183.

Statua della Madonna di Quindici come avutasi, e quanto miracolosa 322. e s. *Altra di S. Maria Madre della Carità sul monte di Muschiano* 320.

Statua di Apollo che rendeva oracoli 'n Nola gittata in terra, e fatta in pezzi dal Popolo 96. 97.

Statua di bronzo eretta da' Nolani a L. Ranio Aconzio Console Romano, e Curatore della Repubblica di Nola 21.

Statue di marmo erette a Pollio Giulio Clemenziano 22. e s.

Statuetta di bronzo di S. Michele Arcangiolo trovata entro un macigno 214.

Statuetta di un mezzo maschio, e mezzo femmina 92.

Statuette antiche di creta, che son nel Museo del Vescovile Seminario di Nola 92.

Stefania Chiesa in Napoli quale sia, e perchè così detta 504.

S. Stefano I. Papa sua elezione, e morte 599.

Stefano Vescovo di Napoli trasporta da Pozzuoli nella sua Cattedrale i corpi de' SS. Eutichete, ed Acuzio 371.

Strada da Napoli a Nola inselciata a guisa della Via Appia 98.

Strade di Nola anticamente inselciate, e da chi 100. *e fuori per due miglia da T. Claudio Bitinico* 33. 98.

Strambone D. Teresa Principessa d' Elbuffo, il di cui corpo è stato trasferito in Pomigliano d' Arco, e riposto vi con sontuosa iscrizione 312.

Striano già terra della Diocesi Nolana cambiata con Palma 348.

Studj de' Nolani antichi 30.

Suddiaconi mandati per le Provincie da' Pontefici, loro autorità, ed ufizio 484.

Suddiaconi per lo più si 'ntendono sotto il nome de' Ministri nelle Chiese 286.

Suffraganei anticamente non eran fissi a' lor Metropolitani; ma si assegnavano a questi da i Pontefici, che li confermavano, e senza restrizion nemmeno di Provincia; e dipoi si determinarono 158.

Surio muta spesso le antiche formole in moderne 498.

Susanna, v. Archelaa.

Sussulana Francesca fondatrice del Monastero di S. Maria la Nuova 235.

Digitized by Google

T

TALAJA *Giovanni Vescovo Nolano* 481. 502. *se fosse vero Vescovo, o Commendatario, e governasse insiem col Vescovo Teodosio* 503. 505.
Tarentino Giannantonio Vescovo Nolano compie la fabbrica della Cattedrale 162. 200. *dona al Collegio delle Monache Rocchettine il beneficio di S. Adoeno* 226. 258.
Tansillo Luigi celebre Poeta 122.
Tavola marmorea de' Magistrati Nolani 30. 33. 34. 42. e s. *quanto celebre, e pregevole* 42.
Tauramina Città antichissima ove fosse 320.
Taurano Casal di Lauro forse costrutto il luogo di Tauramina 320.
Teatro significa ancora Anfiteatro 269. *Quel di Pompei quando, e come distrutto* 345.
S. Tecla. v. S. Archelaa.
Tegola d' acqua, che significhi 33. 117.
S. Telesforo Papa, sua elezione, e morte 578.
Tempio in Nola Conservatorio per Donzelle da chi, e con quai leggi fondato 237.
Teodosio Vescovo Nolano, sua iscrizion sepolcrale 521.
Teosio, ed Evodio Vescovi, e Confessori Africani vengono in Nola 375.
Terasia Moglie di S. Paolino professa con esso perfetta continenza, e vita monastica prima in Ispagna, e poscia in Nola 396. 454. 463. *quanto lodata da' SS. Padri: sua morte* 463. *suo Monastero nel Cimiterio* 447. 464. *e suoi meriti* 467. 468.
Teridio Discepolo di S. Paolino 458. *cui entra nell' occhio un uncino di ferro, e gli è fatto uscir da S. Felice* 459. 649. *sua iscrizion sepolcrale* 525.
Terra santa portentosa nel divorar l' umane carni chiusa per ordine di Monsignor Caracciolo del Sole nel Cimiterio 527.
Tessera hospitalis *che fosse* 17.
Tesserae nummariae, frumentariae *ec. che sieno* 17.
Tesserarius Optio Fisci *che sia* 17.
Tiberio riconosciuto in Nola per Imperadore 85. 139. *dedicò non eresse il tempio di Augusto in Nola* 85.
Tillemonte sua opinione intorno al tempo di S. Felice Prete non approvata 146. *e molto meno pel titolo di Martire, che tor vorrebbe al medesimo* 541. *e per le vane opposizioni, che fa a S. Felice I. Vescovo* 563. e s. *ed al Vescovo S. Aureliano* 595. e s. *e perchè non vuol riconoscere in Nola, che un solo S. Felice* 630. *e perchè si divisa, che la festa de' 27. Luglio sia dell' ordinazione di S. Felice in Pincis* 636.
Timoteo Proconsolo della Campagna in Nola 47. 621. *carcera S. Gennaro* 64. 622. *il fa gittare in ardente fornace* 64. 623. *mettere all' eculeo, e strascinatolo in Pozzuoli* 64. 624. *il vi fa decapitare* 64. 625. *e verisimilmente anche fece decapitare in Nola S. Felice Vescovo di Tubizzaca* 619.
Toga pretesta de' Decurioni 28. 32.
Tommacelli D. Tommaso chiama in Roccarainola i PP. Conventuali 298. *P. Niccolò fu il primo, che introducesse in Regno, e nel Convento di Lau-*

Digitized by Google

Lauro la Riforma de' Franceſcani: ſua virtù, ed opere prodigioſe 318. *e s. e 'l ſuo corpo ivi 'n depoſito* 318.
Torre della Nunziata ſe ſia nel luogo dell' antica Stabia 184. *qual ne ſia ſotto la giuriſdizione Nolana* 346.
Torrelli Storico Agoſtiniano erra ſul tempo, nel qual vennero i ſuoi Religioſi in Nola 213. *nell' annoverare il Monaſtero di Teraſia fra que' di ſua Religione* 467. *nello ſcrivere, che S. Paolino fu viſitato da S. Alipio, e che profeſsò in ſua mano la Regola di S. Agoſtino* 469. *ſi contradice* 471. *E' falſo, che S. Paolino andaſſe in Africa chiamatovi dal memorato Patriarca, e ſuo ſuperiore* 472. *che da lui foſſe mandato in Iſpagna, e Francia a propagarvi la ſua nuova Religione* 474. *e s. che 'l Baronio non parli di S. Paolino dall' anno* 398. *ſino all' anno* 402. 474. *e molto più che in queſto tempo andaſſe Egli fondando Monaſteri in Iſpagna, e Francia* 476.
Torrente in Cimitile, a cui S. Felice fa mutare il corſo 453. 649.
Trabucco P. D. Michele Fondatore de' Preti Miſſionai di S. Pietro a Ceſarano 394.
Tradizioni de' Popoli non ſon tutte da rigettarſi 142. 352. 499. *Per lo più non ſono ne in tutto vere, ne in tutto falſe* 142.
Trajano ſuſcita la III. perſecuzione 151. 569. *ſua morte* 151. 572. 585.
Tribù falerina quando coſtituita 27. *e mandata in Nola da Auguſto* 28.
Tribuni del Popolo, o della Plebe 34. 38. *celebravano i giuochi auguſtali* 38.
Tribuno il Capitano di una coorte 18. *Tribuno de' ſoldati come un de' noſtri Mareſcialli* 34.
Tricoro che ſia 409.
Santiſſima Trinità come dipinta da S. Paolino 410.
Triunviri a divider li campi a' vincitori ſoldati 20.
Trojano Caracciolo del Sole preſente Veſcovo di Nola ſta facendo di pianta un nuovo Seminario con libreria, e muſeo 15. 92. 113. 197. *quanto abbia fatto per rimetter l' antico* 193. *metodo degli ſtudj introdottovi* 193. *e s. chiama in Nola i PP. Crociferi, e lor dona la Chieſa, e caſa di S. Giambatiſta* 204. *Fonda un Conſervatorio per le Pentite* 238. *Apre una ſpeziaria ſotto al palazzo, che ſomminiſtri graziosamente a' poveri ogni medicamento* 241. *Benedice la nuova Chieſa di Viſciano* 324. *la coſtituiſce inſigne Collegiata, e la conſacra* 325. *Conſacra l' altar di S. Michele nel chioſtro di S. Angelo* 216. *un' altro di un' immagine miracoloſa della Madonna nel Convento di S. Gennaro di Palma* 329. *l' altar maggiore della Chieſa di S. Giuſeppe fuor di Ottajano* 337. *ed altri.*
Fabbrica di pianta una Cappella, e caſa per li Preti Miſſionai di S. Pietro a Ceſarano nelle Campagne di Ottajano, e perchè 338. *e loro fa l' aſſegnamento di cento ducati l' anno* 339. *Quante oppoſizioni vi abbia incontrate* 238. *e s. che ſoglia dire in ſimili occaſioni* 338. 341. *compra dodici moggia di territorio* 340. *vi deſtina il luogo per la nuova fabbrica, e lo benedice, vi getta la prima pietra angolare, e vi celebra ſolennemente la meſſa* 340. *compiuta, che fu la Cappella alla Concezion di Maria dedicata la benediſſe, e celebrovvi, e predicò più volte* 341. *La Vergine ſteſſa à moſtrato in varie maniere, quanto gradita le ſia queſta nuova Chieſa, e particolar-*

Digitized by Google

mente con le copiose grazie, che vi comparte 341.
Trombe degli Ebrei, e loro usi 498. *e s.*
Trottola F. Giovanni di Avella celebre Mattematico 282.
Tufino Casal di Nola 255.
Tugurj di legno fra l'una, e l'altra Basilica di S. Felice miracolosamente destrutti 416. 451. 453. 649.
Turcio Aproniano viene in Nola con sua moglie Avita, e figlj Asterio, ed Eunomio 375. 460. *sua conversione, nobiltà, e ritiro a far vita monastica in Nola* 460. *e s.*

V

VADINGO *Storico Francescano censurato su l'anno della fondazion del Convento di S. Francesco di Nola* 205. *e molto più su li molti, e gravissimi abbagli, che prende in ragionando del Collegio delle Monache Rocchettine di Nola* 222. *e s.*
Valeriano sua ottava persecuzione quando cominciasse 145. 599. *e fatto prigioniero in Persia, e finisce la persecuzione* 145. 600.
Valerio Publicola quando possa essere stato Consolar della Campagna 73.
Valle di Scafata 346. 350.
Vasi sacri per quali cagioni possan venderfi 292.
Vasi sepolcrali trovati 'ntorno a' Cadaveri gentili, ma non a quelli, che stan coperti di tegole 359.
Ubertino Albertini spogliato de' suoi feudi 'n Lombardia siegue Carlo di Angiò all'impresa di Napoli, e n'è rimunerato 208. *sua iscrizion sepolcrale* 208.
Veli, o tende ne' teatri 269. *e s.*
Veli dintorno agli altari 406. *bianchi, e coloriti offerti a' Santi* 406. 408. 436.
Vellejo Paterclo in qual tempo fiorisse 2.
Venere suo tempio in Nola; e perchè dettavi Augusta 93.
Vescia Città destrutta, e dove 324.
Vesciano Monte celebre per marmi mischi, e per l'eremo de' Camaldoli 324.
Vesciano, o Visciano Casal di Lauro sua Abbadia, e Collegiata Chiesa 324. *e s.*
Vescovato di Nola istituito al tempo degli Appostoli fu già ricchissimo 154.
Vescovi suffraganei liberati dal Concilio di Trento dalla suggezione del Sinodo verso i loro Metropoliti 159.
Vescovi loro antichissimo obbligo di risedere nella propria Cattedrale 428.
Vescovi, ed Arcivescovi due un Greco, ed un Latino nella stessa Città, ma non in Napoli, e molto meno in Nola 502. *e s.*
Vescovi di Pozzuoli an sempre ceduto a quel di Nola 159. *e s.*
Vescovi Vicarj Generali de' Vescovi Nolani 504.
Vescovi di Avella 281.
Vescovo di Nola immediatamente sotto il Romano Pontefice 154. *poi suffraganeo or di Salerno* 155. *or di Napoli* 158. *Fu sempre il primo tra li suffraganei di Napoli* 159. *e s. Ebbe in Napoli la Chiesa di S. Rufo* 246. 599.

Ve-

Digitized by Google

Vetro come ſi formi 135.
Veſuvio come poſſa eſſerſi formato 130. *ſua deſcrizione, e voragine* 131. *e mutazioni nella ſua forma* 132. *Non verſa acqua* 136. *Diſecca l'aere vicino* 184. *ſuoi incendj* 133. 490. 593.
Uffizio antico di S. Felice Veſcovo, e Martire Nolano 144. *di S. Maſſimo Veſcovo Nolano* 573. *di S. Archelaa, Tecla, e Suſanna* 611.
Ughelli cenſurato ſul da lui ſtabilito tempo di S. Felice in Pincis 147. *ſu la Cattedrale di Nola da lui creduta ſin dal principio in Città* 154. 161. *ſu la cronologia degli Arciveſcovi di Salerno* 155. *e ſ. ſuoi Anocroniſmi da emendarſi* 149. *Confonde inſieme due Arciveſcovi Amati Salernitani* 157. *Divide in due la Chieſa de' SS. Giorgio, e Leonzio* 251. *Erra ne' titoli, e ne' nomi di Coloro, che ſcrive aver trasferito il corpo di S. Vito in Polignano, nel titolo, e nel nome del Veſcovo, e nel tempo* 308. *ſi confonde, e contradice a tal ſegno in queſta ſua narrazione* 308. *che la fa credere una novelletta* 309. *Scrive falſamente, che le campane dette* Nolae *ſieno ſtate inventate in Nola* 497. *fa un Catalogo de' Veſcovi Nolani mancante, e confuſo* 549. *Pone in dubbio, ſe S. Patrizio ſia ſtato Veſcovo di Nola* 605. *ſcrive, che li corpi de' SS. Eutichete, ed Acuzio ſien nello ſteſſo tempo in Napoli, ed in Nola, e che ſieno Cittadini Nolani* 627. *Malamente riporta l'iſcrizione di S. Adeodato* 521. 594. *di S. Reparato, e di S. Aureliano* 510. *del Veſcovo Teodoſio* 521.
Vico Caſal di Palma 329.
Vigili chi ſieno, e da chi iſtituiti 18. 266.
Vignola Caſale 255.
Vino, e latte ſolito darſi a' novelli Battezzati 287.
Vin conſecrato nel Calice, e vino ſantificato 287.
Virgilio ſe abbia chieſta cert' acqua a' Nolani, e ſdegnato ſiaſi contro di eſſi, perchè gliel' abbian negata 116. *e ſ. e perciò abbia tolto il nome di Nola dal ſuo Poema* 119.
Virzio antichiſſimo Guerrier Nolano 12.
Viſiri Caſtello, e non fiume 129.
Vitaccio Suor Laura gran Serva di Dio nel Monaſtero di S. Spirito 231. *e ſ.*
S. Vito ſua Chieſa preſſo Marigliano. Se il ſuo corpo ſia ſtato trasferito in Saſſonia, o ſia in Polignano 307. *nella di cui Cattedrale è il di lui braccio, e 'l ginocchio* 309. *Il corpo de' Saſſoni è di un' altro S. Vito* 309. *Sua mola quando, e da chi traſportata nella Chieſa dell'Oſpidaletto, e la ſua teſta è rimaſta in Marigliano* 310. *e ſ.*
S. Vittore Papa, ſua creazione, e morte 592.
Vittore Suddiacono, e Protettore della Baſilica di S. Felice nel Cimiterio 484. *ſua lapida ſepolcrale* 512.
Vittoria riportata da' Nolani, e Sanniti ſu de' Romani 2. 97. *e ſu di Annibale* 6. *e ſ.*
Vittoria Dea venerata da' Greci, e da' Latini, cui i Nolani alzarono un tempio 2. 97.
Vittoria di Auguſto 86. *ſua iſcrizione* 87.
Voti anticamente appeſi alle porte delle Chieſe 408.
Uranio Sacerdote, e Segretario di S. Paolino ſua lapida ſepolcrale 509.
Urbano I. Papa ſua creazione, e morte 593.

Ur-

Digitized by Google

Urbano Prete, e sua sepolcrale iscrizione 525.
Urne sepolcrali pure, vergini, e non consacrate. Cenerarie, ed Ossarie, come si consacravano, e dedicavansi 359.
Ursicino Antipapa è cagion di un tumulto in Roma, e n'è mandato in esiglio 574.
Uso della Romana Chiesa di segnar l'epoche per Consolati trasmesso all'altre 507.
Uso di alzar le campane su le Chiese introdotto in Nola da S. Paolino propagato a tutte l'altre Città 498.
Usuardo Monaco di S. Germano quando scrivesse il Martirologio 545.
Vulcano, cui offeriscon tra fiamme i Nolani le riportate spoglie da' Cartaginesi 11.

Z

S. *Zeffirino Papa; sua creazione 592. e morte 593.*

Fine dell' Indice.

Errori	da correggersi
Fol. 56. lin.ult. Italia quattro	Italia in quattro
Fol. 64. lin.38. eretta	e retta
Fol.128. lin.38. 1530.	1630.
Fol.140. lin.27. S. Celso	S. Patroba
Fol.163. lin. 5. V. Capo	II. Capo
Fol.185. lin. 2. cadea	cadean
Fol.186. lin.19. MCCLIII.	MCCLXXIII.
Fol.252. lin.20. e 583.43. Divider	Diveder
Fol.282. lin.20. ala	alla
Fol.315. lin.32. Decurioni di Lauro	di Nola
Fol.332. lin.25. MDL.	
Fol.372. lin.13. trent' anni	trentasett' anni
Fol.380. lin.29. mente	mentre
Fol.405. lin.10. QVAM.	QVEM.
Fol.450. lin.34. ei	e i
Fol.497. lin.11. *Campaneae*	*Campanae*
Fol.530. lin.17. ed un	ed in un
Fol.584. lin.41. gli avesse	veduto gli avesse
Fol.607. lin. 7. CCCXXXVI.	CCCCXXVI.

EMI-

Digitized by Google

EMINENTISSIMO SIGNORE.

SIGNORE,

GIovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a Vostra Eminenza, qualmente desidera dare alle stampe un libro intitolato: *La Nolana Ecclesiastica Storia del P. D. Giansfano Remondini della Congregazione di Somasca*; per tanto ricorre a Vostra Eminenza supplicandola, volerne commettere la revisione, a chi meglio le parerà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Dominus D. Scipio de Christopharo U.J. D. revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 5. mensis Januarii 1747.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS V. G.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopolit. Can. Dep.

PEr ubbidire, come devo, agli ordini veneratissimi di V. E. ho letto il primo tomo *della Storia della Chiesa di Nola scritta dal P. D. Gianstefano Remondini della Congregazione di Somasca*, ed in esso non solo non ho ritrovato cosa contraria alla Religione, ed al buon costume; ma all'opposito vi ho scorto una somma erudizione, ed una lodevole critica, e quella appunto, che conduce senza maledicenza, e disprezzo al rischiaramento delle Antichità. Il dotto Autore sebbene si fusse fatto conoscere nella Repubblica letteraria per Poeta, ed Oratore eccellente, e per un' Uomo versato appieno nelle più riposte, e sublimi scienze, ha voluto dimostrare ancora coll' Opera presente, quanto vaglia nelle antichità sacre, nommeno che profane. Il perchè dovendo certamente la suddetta Storia incontrare tutto il piacere, e gradimento degli Eruditi, e delli Scienziati per la varietà, e moltiplicità delle scelte, e galanti notizie, che contiene, Io giudico non solo, che possa pubblicarsi per le stampe, ma che debba esser sollecitamente divulgata per comun benefizio di Coloro, i quali di tai cose prendon diletto. Ed intanto rassegnando il mio giudizio a quello dell' E. V. resto divotamente baciandole il lembo della sacra porpora, ed umiliandole i più rispettosi ossequj.

Di V. E.

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo Servidore
Scipione di Cristofaro.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli hac die 15. *Decembris* 1747.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS V. G.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopolit. Can. Dep.

S.R.M.

Digitized by Google

SACRA REAL MAESTA.

SIGNORE.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città, supplicando espone alla Maestà Sua, qualmente desidera dare alle stampe un libro intitolato: *la Nolana Ecclesiastica Storia del P. D. Gianstefano Remondini della Congregazione di Somasca*; per tanto ricorre a' piedi della Maestà Sua supplicandola volerne commettere la revisione, a chi meglio le parerà, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. Franciscus Rapolla in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Juris Criminalis revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 9. mensis Januarii 1747.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPELL. MAJOR.

AVendo, secondo gli ordini di V. S. Illustrissima, letto, ed esaminato il primo tomo dell' Opera intitolata: *la Nolana Ecclesiastica Storia del P. D. Gianstefano Remondini della Congregazione di Somasca*; non mi sono incontrato in cosa da offendere i supremi diritti del Principe, o i privilegj, e prerogative del Regno. Oltreacciò con ammirazione ho notata la non volgare erudizione, e candidezza di stile dell' Autore. Quindi stimo potersegli dare il permesso di stamparla, se così sembrerà ad V. S. Illustrissima, a cui bacio ossequiosamente la mano. Napoli 30. Novembre 1747.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Divotissimo, ed ossequiosissimo Servo
Francesco Rapolla.

Die 5. mensis Decembris 1747. *Neapoli.*

Viso rescripto S. R. M. sub hac die, ac approbatione facta per magnificum U. J. D. D. Franciscum Rapolla de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris ordine præfatæ Majestatis Suæ.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

Illustris Marchio de Ipolito Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

Cæteri Aularum Præfecti S. R. C. non interfuerunt.

Mastellonus.

Registr. in Archiv. Reg. Jurisd. fol. 19. *t.*
Larocca.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Lovell
8117

V. 2 f 18:00

Digitized by Google

Digitized by Google